COLLEZ. ROM
4 F
32
BIBL V E

COLLEZ. ROM
5 E
1
BIBL V.E

7.
A
53
4 F 32
7 - L. G. 16

ROMA
IN OGNI STATO
ALLA SANTITA' DI N. S.
ALESSANDRO
SETTIMO.
DI GASPARO ALVERI
PARTE PRIMA.

Doue si tratta non solo de' Costumi, Riti, Vsi, Leggi, e Politiche de' Romani, tanto sotto li Rè, e Consoli; quanto sotto gl'Imperadori, e Pontefici sino al presente.

Ma delle Guerre difensiue, & offensiue sostenute, e fatte da medesimi in ogni tempo in Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Alemagna, Vngaria, Illirico, Grecia, Asia, & Affrica.

E coll'istesso ordine si annouerano tutte le Inondationi del Teuere sino ad hora seguite in Roma con varij altri auuenimenti degni di memoria.

In somma ciò che di segnalato, e di grande si legge sparso della Romana Potenza in diuersi Auttori; tutto quì raccolto in Compendio pienamente si vede.

Opera per la varietà, e grauità delle Cose, che in se comprende dilettеuole, non meno che vtile.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

9 13 E 2

Bibliothec. Soc. Secr. Coll. Rom. Soc.

Si vende all'Insegna di Genoua appresso Giacomo Antonio Celsi Libraro al Collegio Romano.

IN ROMA, Nella Stamperia di Vitale Mascardi, MDCLXIV.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ROMA

IN OGNI STATO

ALLA SANTITÀ DI N. S.

ALESSANDRO

SETTIMO.

DI CASPARO ALVERI

PARTE PRIMA.

ALLA SANTITA DI N. S.

ALESSANDRO SETTIMO SOMMO PONTEFICE.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

TRA gli obligbi maggiori dell Huomo, quello, ch'egli hà di seruire alla Patria, fù sempre dall vniuersale consentimento de' Saui stimato grande. Mosso io da sì vera cagione, per complire à tanto debito, almeno à misura della mia debolezza, raccolsi nel corso di molt'anni varie Memorie da varij Scrittori, & Archiuij, e ne tessei Trattato col titolo: ROMA IN OGNI STATO: Discorro in esso di tutte le mutationi di quest'inclita Città, de' Gouerni, fatti Illustri, & auuenimenti notabili occorsi nella medesima, incominciando dalla prima sua fondatione sino al presente, con vna diligente descrittione di tutte le Chiese suoi Epitafij, & Inscrittioni, Fabriche publiche, e Strade, e delle Geneologie di molte Nobili Famiglie. Hora persuaso di darlo alle Stampe, sarei meritamente reo di Stellionato, s'io non lo publicassi sotto il glorioso nome della Santità Vostra; perche cosi à lei sola si deue, come Roma da lei sola riceue il più sublime stato, che mai per l'addietro godesse; mentre sotto il suo giusto Dominio sontuosamente in ogni parte abbellita, e di leggi Santissime arricchita, risplende à tutto l'Vniuerso venerabile essempio di Magnificenza, e Virtù. Conosco io molto bene d'hauer con la bassezza dello stile defraudato de' proprij pregi il soggetto del Libro; e che l'Offerta mia

troppo

troppo sarà disuguale alla Grandezza della Santità Vostra: Mà se nelle grandi Imprese anco il solo volere merita lode; spero ch'ella nel diffetto dell'Opra gradirà benignamente l'eccesso ossequioso dell'animo. Così m'affida la Paterna Clemenza della Santità Vostra. E qui restando, prostrato a' suoi Santissimi Piedi, prego la M. D. che à publico benefitio, come già disse Horatio d'Augusto,

Augeat Imperium tanti Principis, Augeat Annos.

Della Santità Vostra

Humilissimo, e fedelissimo suddito

Gasparo Alueri.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EM. MANUELE

SONO stato sin da fanciullo così inclinato allo studio delle Historie; che sopra ogn'altro l'hò stimato sempre fruttuoso, e giocondo; e non senza cagione: poiche non solo adorna la mente di prudenza, e l'habilita à deliberar rettamente de'beni, e de'mali, che all'humana felicità appartengono: ma lusingandola con la memoria delle cose passate; quasi che per lunghissimi secoli sia vissuto, in vn certo modo indicibile di quel diletto la colma, che il disiderio innato d'essere immortale recar ci suole: E veramente l'huomo priuo di tali notitie, quantunque pieno d'altre virtù si può chiamar sempre fanciullo, e con ragione si può assomigliare à stanza di pretiosi arredi pompósa, priua di lumi: Con questi motiui mi diedi io alla lettura delle Historie; e particolarmente delle Romane; parendomi che queste più dell'altre meritassero d'esser lette con attentione; perche ellino più dell'altre, come lucidissimo specchio della morale filosofia, in atto prattico tutte quelle Virtù perfettamente ci rappresentano, che nella Teorica delle Scuole con lunghe fatighe, e confusamente s'apprendono. Raccolte pertanto dopo molti sudori, varie memorie da più approuati Scrittori (il catalago de'quali qui non registro per non tediarti) le disposi in forma d'Historia, col Titolo *Roma in ogni stato*; e la diuisi in quattro parti: il fine mio vero fù di tenerle appresso di me per mio trattenimento, non di stamparle: ma persuaso più volte da varij Amici di publicarle, finalmente non hò saputo ostare alle cortesi loro violenze; tanto hà preualuto in me l'obligo di seruir à Roma mia Patria e di giouare à te. Nel comporla non hò premuto molto nella cultura soueichia dello Stile: perche le materie graui sono atte à comunicare splendore à gl'ornamenti estrinseci, non à riceuerlo; hò ben vsato ogni industria di dartela intiera e fedele; & in ciò son certo di non hauer che bramar di vantaggio. Hauerei parimente voluto, che fussi vscita di tutto punto corretta: ma quanto l'ho desiderato tanto meno m'è riuscito; colpa del Correttore, che puoco al suo douere, e meno alla mia buona fede ha corrisposto; hò riparato à tale disordine con far ristampare alcuni fogli (che perciò questa Prima Parte è vscita dopo la Seconda) e con far notare gl'errori rimasti corretti qui seguenti. Condona Amico Lettore benignamente i difetti, se non all'huomo all'humanità, come hò fatto io; e fà come l'Api che anche dall'assentio sanno ingegnosamente libar il miele. Viui felice.

✠✠ E R.

Fol.	Col.	ERRORI	CORRETTI
2	2	*Reba*	*Rhea*
14	2	*incendi*	*incendij*
	2	*quello*	*quelle*
	2	*dal*	*del*
28	1	*miserabile mi-serabile*	*miserabile*
37	1	*della*	*dalla*
98	1	*basterù*	*basterà*
201	1	*Alessandria*	*Alessandria*
226	1	*Alarico*	*Alarico Rè de Goti*
249	1	*te*	*quali*
287	2	*Bendinella*	*Bandinella*
305	1	*Innocentio IV*	*Innocentio V.*
386	1	*Pietro Paoto Gabriel*	*Pietro Paolo Gabriel*
424		*Tiene Caetano sacedoti*	*Caetano Tiene, e Sacerdoti*
428	1	*Celebrò l' Anno del Giubileo del 1650.*	
464	1	*Rolsci*	*Volsci*
547	1	*Re di Maruita nia da Mario*	*Rè di Maurita-nia*

Imprimatur si videbitur Reuerendissimo P. M. Sacri Pal. Apost.

O. Archiep. Patracen. Vicesg.

Imprimatur

Fr. Hyacinthus Libellus Sacri Apost. Pal. Promag.

ALEXANDER PP. VII.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

CVM sicut dilectus filius Gaspar Aluerus Romanus Nobis nuper exponi fecit ipse primam, & secundam partem operis vulgari Italico idiomate à se compositi, cui titulus, Roma in ogni Stato, Typis edi sua impensa curauerit. Iamquè illius impressio ferè absoluta sit, vereatur autem nè postquam in lucem prodierit, alij qui ex alieno labore lucrum quærunt, idem opus imprimi facere curent in ipsius Exponentis præiudicium. Nos eius indemnitati, nè ex impressione huiusmodi aliquod dispendium patiatur prouidere, illumquè specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspendij, & interdicti alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum serie absoluentes, & absolutum forè censentes supplicationibus eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati. Eidem Exponenti, vt durante decennio à primæua dicti operis impressione computando; dummodò tamen à dilecto filio Sacri Palatij Apostolici Magistro approbatum fuerit, nemo tàm in Vrbe, quàm in reliquo Statu Ecclesiastico mediatè, vel immediatè Nobis subiecto opus prædictum, aut aliquam illius partem etiam sub prætextu alterius tituli, vel formæ, aut alias quomodolibet sine speciali dicti Exponentis, aut ab eo causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seù venale habere, aut proponere posit, & valeat, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vtriusquè sexus Christi fidelibus præsertim Librorum Impressoribus, & Bibliopolis, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & Typorum omnium, pro vna Cameræ Apostolicæ, & pro alia eidem Exponenti, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandis, & eo ipso absquè vlla declaratione incurrendis pœnis, ne dicto decennio durante opus prædictum, aut aliquam eius partem, tàm in Vrbe, quam in reliquo Statu Ecclesiastico prædictis, sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, seù venale habere quoquomodo audeant, seù præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de Latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Terrarum, Ciuitatum, & locorum Status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenùs eidem exponenti, seu ab eo causam habentibus prædictis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes quandocumque ab eodem exponente fuerint requisiti pœnas prædictas, contra quoscumquè inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis

buſuis Statutis, & Conſuetudinibus etiam iuramento Confirmatione Apoſtolica, vel quauis firmitate alia roboratis Priuilegijs, quoquè indultis, & litteris Apoſtolicis incontrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis, confirmatis, & innouatis, cæteriſquè contrarijs quibuſcunquè. Volumus autem, vt præſentium tranſumptis etiam in ipſo opere impreſſis manu alicuius Notarij publici ſubſcriptis, & Sigillo perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem fides adhibeatur, quæ præſentibus ipſis adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris die xxij. Decembris MDCLXIII. Pontificatus Noſtri Anno Nono

S. Vgolinus.

LEOPOLDVS

DIVINA FAVENTE CLEMENTIA

ELECTVS ROMANORVM IMPERATOR

SEMPER AVGVSTVS.

AcGermaniæ,Hungariæ,Bohemiæ,Dalmatiæ,Croatiæ,Sclauoniæ,&c. Rex, Archidux Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Styriæ, Carinthiæ,Carniolæ, & Vvirtembergæ,Comes Tyrolis,&c.

AGNOSCIMVS, & notum facimus tenore præſentium, quod cùm Nobis Noſter, & Sacri Romani Imperij fidelis dilectus Caſparus Alueri Romanus, humillimè expoſuerit, ſe rei litterariæ bono, eruditorumque virorum commodo; lucubrationem quandam ſuam Roma in omni Statu dictam, prælo committere, iuriſque publici facere conſtituiſſe, vereri autem nè (: quod fieri aſſolet :) alij etiam Typographi quæſtus cauſa idem opus ſuum fraudulenter, ac magno diſpendio ſuo imitentur, prælo committant, diſtrahant atque venundent: Ideoque Nos ſupplex orarit, vt dictum opus ſuum Priuilegio Noſtro Cæſario, contra omnes eiuſcemodi fraudes, præmunire clementer dignaremur: Nos cùm eos, qui ſtudijs diſciplinisque liberalibus in mains prouehendis induſtria ſua accommodant ingenia gratia noſtra Cæſarea dignos ſemper iudicemus, ſubmiſſæ pariter & æquæ huic petitioni annuendum cenſuerimus. Ac idcircò omnibus, & ſingulis Typographis, Bibliopolis, Bibliopegis alijſque quibuſcunque Librariam negociationem exercentibus firmiter inhibuerimus, & vetauerimus, prout hiſce inhibemus, & vetamus, nè quis prædictum Caſpari Alueri opus per decem annorum ſpacium à prima editionis die computandum, intra Sacri Romani Imperij Regnorumque, & Prouinciarum noſtrarum hæreditarum fines ſimili, aut alio quouis typo, vel forma, aut ſub quouis, vel additionis, correctionis alioue prætextu, ſiue in toto, ſiue in parte recudere, vel alio recudendum dare alibiue impreſſum apportare, vendere, vel diſtrahere clam, vel palam citra voluntatem, & abſque ipſius Caſpari Alueri eiuſque hæredum, & ſucceſſorum expreſſo, & in ſcriptis obtento conſenſu, & licentia præſumat. Si quis verò ſecus faciendo Priuilegium, & Interdictum hoc noſtrum Cæſareum violare, aut tranſgredi auſus fuerit, cum non modò eiuſmodi Libris, perperam quippe recuſis, & adductis (: quos quidem prædictus Alueri eiuſue hæredes vbicunque deprehenſos, ſiue propria authoritate, ſiue Magiſtratus auxilio ſibi vendicare poterunt:) de facto priuandum, ſed & pœna inſuper decem marcarum auri puri Fiſco noſtro Cæſareo, & fraudis vindici ex æquo pendenda omni ſpe veniæ ſublata decernimus mulctandum. Dummodò tamen ſæpè dictus liber bonis moribus, Imperijque Sacri Conſtitutionibus contrarij nihil contineat, huiuſque Priuilegij noſtri tenorem pro publica omnium cautela in fronte ſuo impreſſum exhibeat, & quaterna eiuſdem exemplaria ad Cancellariam

riam noſtram Imperialem Aulicam tranſmittantur. Mandamus ergo vniuerſis noſtris, & Sacri Romani Imperij Regnorumque, & Prouinciarum noſtrarum ſubditis, cuiuſcunque ſtatus, gradus, dignitatis, ordinis, conditionis, aut præeminentiæ exiſtant, tam Eccleſiaſticis quàm Sæcularibus, præſertim verò ijs, qui in Magiſtratu conſtituti, vel proprio, vel ſuperiorum ſuorum nomine, & loco iuris, & iuſtitiæ adminiſtrationem exercent, nè quenquam Priuilegium hoc noſtrum Cæſareum temerè, ac impunè tranſgredi, aut violare patiantur, quin potiùs contumaces, quos compererint, præſcripta pœna plecti, alijſque modis coerceri curent, quatenùs, & ipſi eandem mulctam pendere noluerint. Harum teſtimonio literarum manu noſtra ſubſcriptarum, & Sigilli Noſtri Cæſarei appenſione munitarum. Quæ dabantur in Ciuitate noſtra Viennæ die vigeſima menſis Septembris Anno Domini milleſimo ſexcenteſimo ſexageſimo tertio, Regnorum Noſtrorum Romani Sexto, Hungarici nono, Bohemici Septimo.

Leopoldus.

V. F.

V. VVildericus Baro de VValderus Cancellari.

Ad Mandatum Sacræ Cæſareæ Maieſtatis proprium.

V. VValderoles.

APPRO-

ROMA IN OGNI STATO DIMOSTRATA DA GASPARO ALVERI

PARTE PRIMA.

PROEMIO.

ALL'HISTORIA è talmente congiunta ogni Relatione, qual ella si sia, che per vna cosa medesima sono ordinariamente hauute, e riceuute come quelle, che non sanno vna dall'altra separarsi, e che per altro caminano ad vn medesimo fine; mà se non hanno insieme per fondamento la verità ch'è l'anima dell'Historia, ad altro non seruono, ch'à stancare senz'alcun frutto le menti de' più curiosi, contro il fine, per il quale ella fù ritrouata fino da' primi secoli, e dopo successiuamente praticata da tutte le nationi, accioche con la notitia delle cose passate ne seruisse come di specchio, e norma alla vita ciuile, anzi hauuta in tanta veneratione, e stimata così necessaria per il benefitio degl'huomini, ch' il medesimo Dauide guidato dalla mano dell'Altissimo nell' ordinare che fece la sua Corte, non altri volle destinare all'officio d'Historiografo, ch'il sommo Sacerdote, seguitato in ciò dagli Egittij, e da Caldei, e finalmente anche da'Romani fino al tempo di P. Mutio Sceuola Pontefice, e Maestro di Cicerone circa l'anno dalla fondatione di Roma 560. riferendo Plutarco in questo proposito, che per meglio scriuere le cose de'Romani Silla lasciasse d'esser Dittatore perpetuo, dignità, che solo nel nome si differentiaua da quella, che dopo si disse Imperiale, delle quali hauendo io preso à scriuere, scorgendo da vna parte quanto siano varie frà di loro le penne degli Scrittori, così Greci, come Latini,

ni, che delle medeſime hanno ſcritto, e conſiderando dall' altra quante ſiano le perdite c'habbiamo fatte di molti ſcritti per diuerſe cagioni, hò procurato in queſt' opera con particolar premura di non laſciar coſa di conſideratione da altri deſcritta, che dal credito de' più approuati Scrittori non venga confermata, ne d'apportarne alcuna di mio (che ſaráno molte) la quale per autorità di publiche, & authentiche ſcritture eſtratte da i più famoſi Archiuij d' Italia non ſi habbia per certa, & indubitata, non ſenza ſperanza per queſta via d'hauere à riſarcire in gran parte il danno di coſi fatte perdite, mentre per altro non ſi rende impoſſibile nel naufragio di tante memorie ch' vna parte di eſſe non poſsino in qualche modo con mezi coſi proportionati eſſer peruenute alla noſtra notitia. Aſsicurato dunque dalle ſopradette proue, e guidato dalla ſcorta de' più accreditati Scrittori, ſarà il principio di queſto libro.

Dell'origine più certa della Città di Roma.

SE furono, come di ſopra accennai, frà di loro diſcordi l' opinioni di coloro, che delle coſe de' Romani generalmente hanno ſcritto, molto più varie, & in effetto diuerſi ſi dimoſtrarono in deſcriuere particolarmente l' origine, e la fondatione della Città di Roma, delle cui opinioni ſe voleſsi fare in queſto luogo anche vn ſuccinto racconto, non hà dubbio, che farei coſtretto ad occupar molti fogli, contro il fine, che mi ſono propoſto d'eſſere in ciaſcuna materia non meno breue, che veridico Scrittore.

Tralaſciando dunque l' opinioni di quelli, che tale edificatione attribuiſcono, chi ad vno, e chi ad vn altro fondatore, e conformandomi all'incontro con quella della maggior parte de più celebrati Scrittori, che per conſeguenza è la più certa, dico la Città di Roma eſſer ſtata fondata da Romolo detto anco Albano, che fù fratello di Remo figliuoli ambedue di Rea donna per altro impudica, della geneologia del quale, e del tempo preciſo di eſſa fondatione mi riſerbo à trattare quì appreſſo. Ne perche in quella parte doue egli l'edificò vi habitaſſe per prima Euandro d'Arcadia toglie, che la fondatione di eſſa non poteſſe ſeguire, come ſucceſſe per opera del medeſimo Romolo, potendo ſtare inſieme, che Euandro habitaſſe in quella parte prima ch' ella diueniſſe territorio degl' Albani, mentre habbiamo, che hauendo Romolo quello liberato dalla ſoggettione di eſſi Albani, da humili, e vili tugurij, dopo hauerui condotti i ſuoi ſeguaci, in forma di Città la riduceſſe.

Queſto dunque dopo l'elettione del ſito, hauendo in eſſo diſegnata la Città con l' aratro includendoui dentro il monte Palatino, di mura in quadrata forma la recinſe, con fabricar dopo per maggior ſicurezza di quella vna Rocca ſopra il Campidoglio, di che non contento per la conceputa tema di eſſere aſſalito da Sabini, non ſolo fortificò il medemo Campidoglio, mà anche l'Auentino per diſeſa coſi degli armenti, come di quelli, che dimorauano in quella parte, e ciò per eſſer monti alla detta Città più vicini. Il ſuo ambito dopo eſſer ſtata la ſeconda volta di nuouo recinta prima che Romolo ſi vniſſe con Tatio, quant'oltre ſi ſtendeſſe, e del numero delle Porte, che in quello furono aper-

te

te, benche trà i Scrittori sia controuerso; in quanto alle mura è certo, che dopo seguita la detta vnione quelle cominciauano dal Campidoglio tirando verso il Teuere sopra la piazza detta Montanara, e di là seguitando à drittura veniuano à racchiudere il Circo Massimo sotto l'Auentino, che Cerchi hoggi si dice, stendendosi di quà verso l'Arco di Costantino, e d'indi per la via de' Pantani sino à Macel de'Corui, congiungendosi finalmente da questo luogo con il Campidoglio nella parte opposta à quella, di doue haueua preso il suo principio. Circa poi al numero delle Porte, e prima di quelle aperte da Romolo à la sua nascente Città è così certo non esser state più di quattro, quanto è incerto il numero di esse dopo che la seconda volta fù di nuoue mura circondata, per non venire da'Scrittori determinato, ingannati, come si crede, da più di vn nome con i quali veniua chiamata vna porta medesima così del primo, come del secondo recinto, che però alcuni hanno creduto Roma in quel tempo hauer hauute tante porte quanti erano i nomi con cui veniuano nominate, che quì non descriuo per breuità, leggendosi in Plinio à questo proposito Roma hauer hauuto 34. Porte, volendo altri, che in questo numero non siano comprese quelle del primo recinto. Altre notitie spettanti alla materia di questo capitolo, perche sono sparse negli altri susseguenti, si contentarà il cortese lettore, che à quelli io lo rimetta, perche non venga gratiato di duplicata lettione, mentre vado procurando ogni breuità, senza pregiuditio, come dissi di sopra, delle cose più considerabili.

Delle mura di Roma, e quante volte fussero resarcite, e de suoi Restauratori.

SONO stato in qualche dubbio se douuo tralasciare, ouero ammettere il presente Capitolo per causa dell'incertezze, che vertono intorno alla materia di esso; mà giudicando per molto meglio in questo caso il dirne quello, che più di certo hò potuto cauare, che riferire quanto non meno varia, che confusamente si legge.

Pertanto seguendo il primo, e lasciando il secondo pensiero, dico che Numa Pompilio primieramente per maggior commodità di quella nuoua Città vi aggiunse vna gran parte del Quirinale, e benche da molti si tenga, che il sopradetto monte da Tatio prima di lui fosse fatto habitare, seruendo à quella come di Borgo, e secondo altri dicono, che Seruio Tullo finisse d'incorporarlo in essa con il recinto di nuoue mura, tuttauia è certo, che Numa, e non altri fin colà distendesse i suoi confini; si deue conceder però quello, che da altri si dice, cioè che Numa venendo à morte prima di veder terminato quel nuouo recinto, fusse poi compito dal suo successore Tullo Hostilio in quella medesima forma, che da Numa era stato principiato, venendo perciò quel sito, e la Città ogni giorno più da nuoue genti habitato, come quelle, che godeuano in estremo di viuer soggetti alla medesima, procurando à gara di stabilirui il domicilio non solo per se stessi, mà anche per i loro posteri, e successori; opinione che passò

tanto auanti frà quelle genti, ch' eſſendo per queſta cauſa di già tutte occupate le ſudette habitationi, Tullo Hoſtilio fù forzato à dilatar di nuouo la Città, includendo dentro à nouue mura anche il monte Celio, che volle aſſegnare à gli Albani per loro habitatione. Queſta medeſima cauſa dopo Tullo, moſſe Anco Martio ad ampliar parimente la Città con occaſione, che volendo accomodare di ſito capace, e proportionato vna moltitudine di Sabini, che vi era concorſa, aſſegnò loro il Gianicolo, di doue gettando vn ponte ſopra il Teuere congiunſe quello con l'Auentino, ſe bene dicono alcuni, che queſto monte ſi cominciaſſe ad habitare ſino del tempo di Romolo. Ad Anco Martio eſſendo ſucceduto Tarquinio Priſco, e conſiderando egli di quanta importanza fuſſe à quella naſcente Monarchia il mettere in ſicuro le nuoue habitationi, & in conſeguenza l'iſteſſa Città, diede principio ad vn ſuperbo, e ſontuoſo muro riquadrato, perche queſto ſeruiſſe non meno con la ſua fortezza di difeſa, che per la bellezza di magnificenza alla Città per eſſer la materia vinta dal lauoro; di maniera che reſta in dubbio qual fuſſe maggiore ò l' immortalità del ſuo nome, che da quella fabrica ſperaua di riportare, ò la diſgratia, che di non poterla veder finita vi ſi frapoſe.

Dopo la morte di Tarquinio vedendo Seruio Tullo creſcer tuttauia marauigliosamente la moltitudine di quel popolo, che malamente era capito dalle paſſate ampliationi, dilatò di nuouo i confini della Città, quelli diſtendendo ſino all'Eſquilino, includendoui ſecondo alcuni tutto il Quirinale, e Viminale, conforme da Romolo era di già ſtato diſegnato, & il medeſimo Seruio haueua penſato di fare; non rifece però nouue mure per il recinto di eſſi, ma quelle d'argini, e foſſe guarnite riduſſe in buona, e conueniente difeſa.

E perche la Città ſi andaua giornalmente auanzando nella magnificenza, rendendoſi per queſta via quanto riguardeuole altretanto geloſa, volle Tarquinio il Superbo per rimuouerne ogni tentatiuo fortificarla, come fece, con la difeſa di vn terrapieno, che dalla parte di Leuante fece iui fabricare, il quale dopo in diuerſe occaſioni non laſciò di ſeruire d'vn' ottimo riparo, perche (come atteſta Dioniſio Alicarnaſeo) quelle mura non hebbero biſogno d'altre fortificationi, benche altri riferiſcano il contrario, cioè che da Veſpaſiano, e da Tito, come anche da Traiano in altra miglior forma fuſſero ridutte, à che mi ſottoſcriuerei, ſe più celebri, e famoſi Scrittori altrimente non mi perſuadeſſero à credere; perche ſe Aureliano Imperatore di altre mura la recinſe, ciò non toglie alcun pregio all'imparegiabil lauoro di quelle di Tarquinio Priſco, poiche ſe ſi fà rifleſſione al tempo di centinara d'anni, che ſi frapoſe trà l'vna, e l'altre fabriche ſopradette, poſſiamo facilmente credere, che ſi ſarebbe, non ſolo le pietre, mà il medemo ferro conſumato, e diſfatto. Aureliano dunque, benche non conoſceſſe molta neceſſità di nuoua fabrica intorno alle mura, nulladimeno ſtimando anch'eſso incapace la Città di Roma di tanto popolo, ſi come era neceſſario di aggiungergli altro ſito, e che queſto dentro altre mura ſi racchiudeſſe, volle egli ancora di nouue mura recingerla, come fece dopo hauer' in eſſa trionfato. Non ſi può negare però al di fuori della Città nõ eſſer ſtato molto maggiore l'habitato, che nel centro di eſſa; che però il detto recinto da lui fatto fù molto conſiderabile, ſe bene à quanto ſi eſtendeſſe la ſua ampliatione, e quella degli altri ſopra nominati, ſono così diuerſe l'opinioni, che à qual parte debba piegarmi, come non sò vedere

dere, così stimo più accertato il tacere, che farne racconto in pregiuditio della verità che profesſo in quetti miei ſcritti.

Da Belisario parimente furono rifatte le mura di Roma, non per cagione di dilatare il circuito di essa, mà bensì per conſeruatione, e ſicurezza della medesima come dimoſtra la rifleſſione, che ſopra di ciò da molti è ſtata fatta, cioè che furono compoſte à ſecco, & erette ſopra le ruine dell'altre mura già dirupate, da che ſi raccoglie il biſogno; che quelle haueuano di eſſer riſarcite, & in queſta conformità il deſiderio, che veriſimilmente egli doueua hauere di vederle quanto prima così rifatte, che fù la cagione di hauerle riſarcite in quella forma, e di materia così mancheuole, ſapendoſi per altro hauerle per prima ordinata di materia più ſoda, e tenace, che però furono dette: *Straccio delle tumultuarie opere di Beliſario*, in riguardo delle Torri, che molto più ſpeſſe alzò intorno à quelle cortine faſciandole per buona parte del muro verſo il ſuolo à guiſa di ſperone.

Coſtantino ſimilmente volendo ampliare il ſito della medeſima Città, come fece, la cinſe parimente di mura non inferiori di bellezza alle molte fabriche delle quali già detta Città ſi vedeua tutta ripiena. Niuno però hà parte maggiore nel riſtauramento delle mura di eſſa Città dell' Imperatore Honorio come teſtifica vn'inſcrittione, che ſi leggeua ſopra la Porta Porteſe vecchia, che ſi diſfece l'anno 1643. con occaſione di ritirarla più in dentro, & vnirla alle nuoue fortificationi fatte, come ſi dirà al ſuo luogo, da Vrbano VIII. la quale dimoſtra egli oltre il riſtauramento delle mura, hauer' in eſſe fabricate molte torri, & altri edificij.

L'iſteſſo ſi legge hauer fatto Theodorico Rè degl'Oſtrogoti, che non ſolo riſarcì le mura di Roma, mà rifece in gran parte gl'edificij, che da Totila erano ſtati rouinati, quali poi ripreſa Roma, anch'egli rifece, il cui recinto s'auanzò tant'oltre, che trà quello e l'habitato, il piano era talmente ſpatioſo, che Diogène trouandoſi in eſſa con la ſopraintendenza di ſupremo miniſtro aſſediato da nemici, e perciò dubitando, che dopo certo tempo gli haueſſe à mancar l'annona, vi fece ſeminare tanta quantità di frumento, che baſtò à rincorar gl'animi di quei Cittadini, che non dubitando più del mancamento di eſſa, ne reſtarono liberi da quel timore, che cagionaua in eſſi non ordinaria afflittione per quello era occorſo, quando da Alarico fù aſſediata; che per ſouerchia fame quegli habitanti ſi cibarono di carne humana, & altre volte di herbe, e carne di cani.

Narete parimente potrebbe chiamarſi ſecondo alcuni di Roma reſtauratore, mà per non eſſerui riſcontri di memorie ſufficienti per approuare quello ne riferiſcono, baſterà hauerlo accennato, per non farmene Autore.

Aleſſandro primo Pontefice di queſto nome non meno intento al buon gouerno, che vigilante alla ſicurezza della Città rifece le mura di eſſa, che per altro conſumate dal tempo minacciauano di rouinare.

L'iſteſſo beneficio riceuettero da Gregorio Secondo con tanta premura e diligenza, che vogliono alcuni, che quelle dopo non haueſſero biſogno d'altro riſarcimento fino al tempo di Paolo III. ancorche da eſſo non fuſſero riſatte, che in qualche parte; mà queſte atteſtationi vengono però riprouate (oltre il riſtoramento di eſſa, che più ſotto ſi dirà, ſeguito prima di quello di Paolo III.) dal Platina, e da altri, li quali affermano, che le medeme fuſſero riſtorate dalli Pontefici Gregorio III. che gli ſuccedette immediatamente, da Adriano I. e da Leone IV. dal quale vogliono anche

di

di più che fuſsero tramezzate con diuerſe torri; ſoggiungendo, che da Caliſto II. per prouedere alla polizia della Città in molti luoghi di eſſa fuſſero opportunamente ſtate diſpoſte, e fabricate diuerſe chiauiche.

Gregorio XI. dopo il ſuo ritorno d'Auignone in Roma frà le coſe, che ritrouò malamente andate per l'inciuiltà degl'habitanti da vna parte, e dall'altra per il traſcurato gouerno de'miniſtri, ne fù vna in particolare di rimediare al biſogno, che haueuano le mura della Città di eſſer riſarcite, conforme fece, con tal diligenza, che rimaſero intatte ſino al tempo di Martino V. il quale poi vedendole decadute parimente le reſarcì, ſicome fecero anche a ſuoi tempi Nicolò V. Caliſto III. e Siſto IV. il quale a perſuaſione di Ferdinando Rè di Sicilia, venuto à Roma per il Santiſſimo Giubileo per maggiormente compiacere al di lui genio volle in oltre a drizzare alcune ſtrade, & altre ampliare.

Le ſopradette mura in tempo di Clemente VII. per quello haueuano patito nel ſacco di Borbone, benche haueſſero biſogno d'eſſer reſtaurate, tuttauia eſſendoſi quel Pontefice applicato in drizarui le ſtrade, & in aprire delle nuoue; fù perciò tralaſciato il riſarcimento di eſſe.

All'incontro Paolo III. vedendo le dette mura in gran parte diſfatte, e le vecchie in molti luoghi non eſſer più buone, quelle riſece da fondamenti, dando più vaga forma à ciaſcuna parte di eſſe, ſicome fece in altre parti Paolo IV. con l'architettura di Michel Angelo Buonarota, e Saluſtio Peruzzi.

Pio IV. e Pio V. non furono traſcurati in rimettere in piedi alcuni ſperoni delle medeme mura, che per eſſer ſtati fabricati già di molti anni ſtauano per rouinare.

Siſto V. e Paolo V. ſicome in ogni affare della Città furono ſempre vigilantiſsimi, così vedendo le ſudette mura in molte parti dal tempo lacerate e guaſte, procurarono con ogni prontezza ſimilmente di riſarcirle.

Queſta medema neceſsità conoſcendo Vrbano VIII. vſando della ſua magnanimità per rẽder la Città ſicura da ogni tẽtatiuo, ſi diede alla reſtauratione d'alcune di eſſe, & à rifarne altre da'fondamenti come fece particolarmente cominciando dalla porta de'Caualli leggieri per tutto il tratto, che da quella ſi contiene ſino alla Porta di S. Pancratio, e da queſta ſino alla nuoua Porta Porteſe, con tutto quel poco di ſpatio, che da eſſa ſi ſtende ſino al Teuere con le cui fortificationi non ſolo hà poſto in ſicuro la Città, mà quella reſa inſieme, e maeſtoſa, e grande.

Finalmente la Santità di N. Signore Aleſsandro VII. hà fatto anch'egli riſarcire le medeme mura per tutto doue ha portato il biſogno con tal diligenza, che per molti anni à venire poſsono reſiſtere à qualſiuoglia incontro; oltre di che non laſcia di abbellir la medeſima Città con diuerſe fabriche di Chieſe, & altre, come ſi dirà al ſuo luogo.

In queſto Capitolo pareua quaſi neceſsaria la quantità delle miglia, ò paſſi a che ſi ſtendeuano le mura di ciaſcuno di detti recinti; ma hauendo fatta ſopra di ciò ogni diligenza, benche la miſura di eſſi venga da alcuni riferita, tuttauia come non hò potuto intracciarne il vero per il difetto delle notitie de'tempi di tali miſure ſecondo che la Città di Roma hora fù ampliata, & hora riſtretta, come habbiamo veduto, così hò laſciato di riferirne ogni relatione, perche a nulla ſeruirebbe il ſaperne ciaſcuna miſura, non ſapendoſi inſieme in qual tempo ella fuſse dilatata, ouero abbreuiata, per dependere la notitia delle vere miſure dalla certezza del tempo di eſſe, che ſi ſono laſciate di ſcriuere in tante mutationi accennate nel corſo di tanti ſecoli.

De

De' costumi degli antichi Romani, e delle leggi con le quali si gouernauano.

PERCHE sarei troppo lungo se voleisi à pieno trattare in questo Capitolo de' costumi, e leggi degli antichi Romani, che furono in ogni tẽpo innumerabili, per non tediare il lettore, hò voluto sciegliere i più essentiali come quelli da' quali, ò gli altri dependono, ò in gran parte si assomigliano, ò seruono, e sono indrizzati ad vn medesimo fine; e prima dirò della distributione degli honori, i quali fino dal principio della nouella Roma furono da Romolo cominciati à distribuire secondo il grado delle persone, queste distinguendo Primieramente in Padri, che era il primo grado, nel quale si comprendeuano tutti quelli, che si rendeuano sopra gl'altri più conspicui, come nati di sangue illustre, ch' erano nobili per virtù, che possedeuano gran ricchezze, & haueuano vna numerosa prole; secondariamente in Patritij, e questo era il secondo grado, che comprendeua i descendenti delli cõtenuti nel primo grado; e finalmente i Plebei, che era il terzo grado, che conteneua le persone di bassa conditione come sono gli abietti, poueri, e simili.

Hauendo pertanto Romolo fatta la distintione sudetta, promulgò le leggi, prescriuendo in esse quello che far doueuano i Patritij, & i Plebei nell'occorrenze del buon gouerno della Città: à Patritij ordinò, ch' esercitassero i Sacrificij, hauessero la cura del Culto sacro, attendessero a' Magistrati a' giuditij forensi, & vnitamente con lui all'amministratione de' publici affari. Per contrario volle, ch' i Plebei da queste funtioni come inesperti fossero liberi; e perche la pouertà suol sempre essere industre, e d' ingegno nell'arti lucrose, ordinò à medemi, ch' attendessero all' agricoltura, à pascere gli armenti, & all' esercitio di simili arti questuose; & acciochè i Patritij, & i Plebei conuenissero frà di loro ordinò, che vicendeuolmente si amassero, e prescriuendo i termini, conche gl'vni, e gl'altri doueuano portarsi nelle mutue beneuolenze, ciuili conuersationi, & amicitie, volle che i medemi Patritij protegessero, e difendessero i Clienti, come i Padri sogliono trattare i loro figliuoli, & all'incontro che i Plebei portassero a' Patritij quella riuerenza, & ossequio; che i Clienti sono tenuti di portare a' loro Padroni, e Protettori. Dopo queste ordinationi instituì i Consiglieri, sciegliendo da' Patritij cẽto Signori, de' quali formato il Senato, detti Consiglieri furono per l'autorità chiamati Padri, e per l'età senile Senatori. Dopo sciegliendo dalle famiglie più nobili trecento giouani robusti di corpo, quelli appresso di se li ritenne chiamandoli Celeri dalla celerità, che vsauano in eseguire il loro officio, e ministerio; volendo in oltre, che fussero custodi, & assistenti alla guardia della sua persona. Quello poi che apparteneua di fare al Rè era di tenere il Principato de' Tempij, e de' Sacrificij, esser custode delle leggi, e di tutti i giuditij, radunare il Senato, conuocare il Popolo, & hauer nella guerra potestà Imperatoria, cioè d' esser Generalissimo dell' esercito con suprema autorità. Concesse di più all'ordine Senatorio facoltà d'esser à parte di tutti gli affari, e publiche deliberationi del Regno, come anche d'interporui il suo parere, e suffragio, volendo che quello si eseguisse, che dalla maggior parte venisse approuato. Concesse in oltre alla plebe trè prerogatiue, cioè di crea-

creare i Magiſtrati, reſcinder le leggi, e determinare le coſe della guerra, che il Rè voleſſe intraprendere; con queſto però, che detta poteſtà conceſſa come ſopra alla plebe non ſortiſſe il ſuo effetto ſe quello non veniſſe prima approuato dal Senato in queſto modo, cioè; il Popolo daua i ſuffragij non ad vno, ad vno; mà conuocato per Curie, e quello, che da' ſuffragij di più Curie veniua approuate, dopo ſi rappreſentaua al Senato, che riſolueua come ſopra. Intanto volendo Romolo accreſcer le forze della Città, & inuentando perciò vna cauſa honeſta, ſotto pretesto di zelo religioſo, & inſieme di honore, edificò in vn boſco aſſai ombroſo vn tempio, obligandoſi con ſolenne giuramento di difendere tutti quelli, che in detto tempio per refugio ſi ricouraſſero, ancorche fuſſero colpeuoli, e rei di qualſiuoglia anche atroce delitto. Fece parimente vn' altra legge, e Conſtitutione, ordinando che le Città preſe in guerra non ſi diſtruggeſſero da fondamenti, ne quelle tampoco ſi riduceſſero in ſeruitù; mà che in eſſe ſi mandaſſero proportionate Colonie di Romani, e che in oltre le medeme fuſſero partecipi della Romana Republica. Quanto a' matrimonij promulgò vna legge, che la moglie poſſedeſſe in commune col marito i denari, & ogn'altra ſorte di robba; che fuſſe compagna del medemo anche nelle coſe ſacre; che la moglie foſſe tenuta di viuere all'vſanza, e coſtume del marito; che ambedue fuſſero con egual dominio, & authorità padroni della caſa; che morendo il marito ſenza prole, ſuccedeſſe la moglie nell'heredità intiera; mà ſe con prole ſuccedeſſe co' figli per egual portione; che la moglie eſſendo conuinta d'adulterio, il marito, & i Cognati l'ammazzaſſero, come più loro piaceſſe; che alle Donne Romane non foſſe lecito di beuer vino, coſtume che durò per lo ſpatio di molti ſecoli; onde in vn antico inſtrumento dotale ſi legge che il marito promiſe al Padre della ſpoſa di dare alla medema à bere del vino per otto giorni continui, da cominciarſi ogni volta, ch' ella partoriſſe ſubito dopò il parto, e col parere, e licenza del Medico far'il medemo in tutte le infermità ch'in ogni tempo ella fuſſe per hauere, obligandoſi in ogni giorno feſtiuo, e ſolenne di rallegrarla con vna tazza di vino, il qual coſtume appreſſo i Romani fù di tanta premura, che Catone Cenſore coſtituì vna legge ch' i parenti, e conſanguinei doueſſero baciar le lor donne ogni volta ch'in eſſe s'incontraſſero, per quindi ſapere ſe odorauano di vino, inſtituto che deriuò dall'eſempio d' Ignatio Mettientino, il quale, conforme all'antiche hiſtorie vccíſe di baſtonate la moglie, per hauerla trouata à bere del vino alla botte, che poi ſtãte la ſudetta legge fù da Romolo aſſoluto, e queſto coſtume di baciare le mogli, e le figliuole in ritornando il Marito e Padre à caſa, non per altro fù ſtato così lũgo tẽpo praticato, ſe non perche eſſi dall'odore poteſſero accorgerſi ſe elleno hauean beuuto del vino, ò nò, non ſenza ragione moſtrãdoſi così ſeueri contro le donne ripiene di vino, ſe non perche ſapeuano beniſſimo, che l' vbriachezza era cauſa, & origine d'ogni laſciuia, e corporal corruttione. Conceſſe parimente Romolo a' Padri libera autorità ſopra i figli, cioè che poteſſero sforzarli à fare il lor debito, con reſtringerli, e batterli, come più à loro fuſſe piaciuto, ò deſtinarli come ſchiaui all'opre ruſticali; oltre di che permiſe loro che poteſſero anche venderli, & vccidere; ſe bene Numa Pompilio, che ſucceſſe à Romolo nel Regno, mitigò in gran parte il rigore di queſte leggi, volendo che il Padre nõ haueſſe ragione alcuno ſopra il figlio emancipato. Furono dal medemo

Numa

Numa introdotti i commercij de' Mercanti, & in particolare di quelle cose, delle quali patiua qualche scarsezza la medesima Regione. Circa alle cose della Religione fù diligentissimo, poiche non solo volle che si fabricassero molti Tempij, e si erigessero Altari, & Imagini d'Idoli; mà ordinò anche alcune ferie, giorni festiui, oblationi, e molt'altri officij per il culto degli Dei à quali aggiunse poi gli Auruspici, e gli Espositori de' misterij, e de' secreti, alle cui cerimonie, e riti già introdotti, aggiunse parimente altre osseruanze, come in particolare i giorni fasti, e ne' fasti, ne' quali dalla legge era permesso, ò vietato di fare alcuna cosa. Prohibì anche il pianto, & il lutto nella morte de' fanciulli minori di trè anni; mà se moriuano dopo questo tempo volle, che si piangessero solamente per tanti mesi, quanti erano stati gli anni della vita di quelli così defonti, & altre cose che più distintamente quì sotto vengono notate.

Fauno Rè del Latio resse gli Aborigini huomini, che viuendo all'vsanza di fiere, furono da esso Numa ridotti à vita più mite, & humana; consecrò i boschi, impose il nome à i luoghi; & alle Città, fondò edificij, eresse Tempij, che dal medemo Fauno presero la loro denominatione, che in latino si dicono *Fana*.

E' fama, che il culto degli Dei nel Latio fosse daesso Fauno instituito. Hebbe questi vna sorella di nome Fatua, la quale fu gran Vaticinatrice, & Indouina, da cui gl Indouini fatuarij furono così denominati; si dice che questa fusse tra' gentili la più casta di tutte l'altre donne, che perciò fù detta da' Romani Bona Dea, il di cui Tempio fù situato su'l sasso del monte Auentino, doue non poteua entrare alcun huomo, mà solo le donne che allla medema Dea sacrificauano.

De' Lupercali.

I Sacrificij Lupercali si faceuano per purgare (come essi falsamente credettero) l'anime de' morti, che da Greci sono detti Licei, da Pane Liceo Nume dell' Arcadia, e da Romani chiamato Inuo, che si crede sia il medesimo, che Fauno.

Si sacrificaua à Liceo nella spelonca, che staua sotto il monte Palatino, & il mese in cui si faceuano questi sacrificij era quello di Febraro, così chiamato à *februando*, che in nostra lingua suona *purgare*; & i giorni de' Lupercali si chiamauano *Februati*. Si dice, che Euandro portasse questa solennità dall' Arcadia nel Latio, e ch'ordinasse à Giouani, che nudi venerando Pane Liceo per scherzo, e giuoco ne facessero insieme à correre, che fù il primo giuoco, e scherzo riceuuto da Romolo, quale chiamò Lupercale dalla Lupa Nutrice sua, e di Remo suo fratello, perche si cominciaua questa solennità da quel luogo doue la Lupa diede loro il latte, mentre esposti su'l fiume piangeuano. Altri vogliono, che tal nome deriui da Liceo, che in greco suona il medesimo che lupo, e che non per altra ragione da' Romani si sacrificasse il cane ne' Lupercali, se non perche naturalmente il cane è nemico del lupo, con il cui sacrificio, pare che Romolo volesse rendere alla nutrice le douute gratie. La causa perche i Lupercali doueano farsi nudi, è perche Fauno sotto habito mentito fù ingannato da Hercole, come narra Ouidio, ouero perche Romolo, e Remo vccisso Amulio lordi di sangue il volto con le spade nude in mano in vesti succinte corsero da Alba fino al fico Ruminale, onde s'osseruaua ne' Lupercali, che i giouanetti nobili s'imbrattauano di sangue il volto, & altri v'accorreuano con lana, e latte

astergendo loro la lordura, & i Sacerdoti detti Luperci spogliauano di pelle le capre, e con quelle in mano, e succinti correuano per l'antica Città, percuotendo con dette pelli chiunque venisse loro incontro, & in particolare le Donne, le quali spontaneamente l'andauano ad incontrare, perche nesperauano più facile il parto.

De Potitij, e Pinarij.

HErcole vccifo Gerione figlio di Chrisauro in Eritra Isola dell'Oceano Hispano, condotto seco vn'Armento di bianchissime vacche se ne venne nel Latio, e giunto in vn luogo herboso vicino al Teuere iui si fermò per ristorar quelle mediante vn pascolo assai bello, doue essendosi posto à dormire Cacco capoladrone due delle più belle ne furò, quali tirando egli per la coda le strascinò all'indietro alla sua spelonca; intanto suegliatosi Hercole, e fatta la rassegna dell'armento, trouò che glie ne mancauano due, e dopo hauer girato tutti quei contorni, riconobbe, che le pedate di que' due animali erano impresse al contrario; onde confuso dalla nouità cominciò à condur l'armento lungi da quel luogo infesto, le cui vacche all'hora per il mancamento di quelle che restauano incominciarono fortemente à mugire, dando in questa maniera occasione alle due già tolte, che dalla spelonca à quel mugito rispondessero; per il che inuiatosi Hercole verso quella parte d'onde era vscito il mugito, e scoperta la frode perciò ne diede à Cacco la morte, al cui rumore essendo concorsa vna turba di Pastori, accusarono d'homicidio il forastiero appresso Euandro, ch'all'hora reggeua quei luoghi in supremo grado stimato, e riuerito da quei popoli rozzi, e come soprahumano venerato per la notitia c'hauea di lettere da loro tenute, & ammirate come miracolo. Euandro contemplato l'habito, e la presenza del forastiero l'interrogò chi egli fusse, & hauendo inteso dalla sua risposta il nome del Padre, e la Patria, conforme da Carmenta sua madre gli era stato predetto, subito posposta ogn'altra cosa, eresse al medesimo Hercole vn'Altare cõ obbligo di sacrificargli ogn'anno in perpetuo vn boue indomito; in corrispondenza del cui honore, fù da Hercole fatto vn publico conuito al popolo, volendo che il sacrificio si facesse da i Potitij, e da'Pinarij famiglie nobilissime, ch'all'hora habitauano in quelle parti: delle cui famiglie trouatisi à caso i Potitij presenti al detto sacrificio. furono loro apposte l'interiora della vittima, & i Pinarij perche giunsero tardi, e dopo consumati gl'intestini, dell'altre viuande restate si cibarono. Intanto i Potitij ammaestrati da Euandro furono lungo tempo Presidenti di quel sacrificio; poscia essendo essi mancati, fù quell'officio esercitato da serui comprati dal Publico.

L'Altare da Euandro eretto, & à cui Hercole pagò le decime fù detto Massimo, & era prossimo al foro Boario, doue in voto s'offeriuano le decime dicendo, che queste si pagauano ad Hercole da chi voleua diuenrar ricco, dal quale vogliono esser deriuate le ricchezze affluentissime di M. Lucullo, perche il medesimo Hercole era tenuto appresso di loro il Dio delle ricchezze, e de' tesori.

De'Frati Arualli ò Aruali.

MAsurio Sabino, che visse nel tempo d'Augusto, scriue, che Aua Laurentia, che di Romolo fù nutrice hebbe dodici figli, de'quali essendogliene morto vno, e perciò dolendosene inestremo, Romolo tutto da pietà commosso

mosso, gli offerì e donò se stesso in luogo del figlio defonto, consolando con questo esempio d'affetto così raro la derta sua Nutrice; da questo numero dunque duodenario instituì Romolo dodici Sacerdoti de'campi, volendo come afferma Plinio, tra'figli d'Aua Laurétia egli esser il duodecimo. Questi furono chiamati Frati Aruali, & haueano l'obbligo di far publichi Sacrificij, accioche le campagne fossero feconde di grani, & altre vittouaglie denominati dal latino *ferendo*, & *aruis*, che in lingua nostra suona *produrre*, e *campi*, nel cui sacerdotio Laurentia diede à Romolo vna corona di spiche per religiosissima insegna, acciochè di quella con vna fascia bianca, come narra Plinio, le tempie se ne cingesse.

Degli Auguri.

L'Antichissima professione degli Auguri, essendo passata da' Caldei à Greci (nella quale furono molto famosi Anfiarao, Mospo, e Calcante) e da'Greci à Toscani, e da questi à Latini, finalmente passò anche in Romolo Padre de'Romani, il quale perciò volle, & ordinò, ch'i Magistrati con gli Auguri confermar si douessero, e che quelli, ch'à lui succedessero non douessero in alcun tempo dar principio ad alcun negotio, se non prima persuasi dall'augurio. Il luogo doue questo si prendea era il Tempio, in cui l'Augure stando à sedere verso la parte d'Oriente col capo velato teneua nella man destra vn Lituo, cioè vna bacchetta curua, con la quale diuideua nel Cielo le Regioni, da quello prendendo scioccamente gli augurij, quali se dalla parte sinistra si vedeuano, perche il Settentrione è nella parte del mondo più alta, pronunciauano auuenimenti felici, se dalla parte destra infelici perche il Mezogiorno giacẽdo depresso, è per tal rispetto infausto. Dice Dionisio, che l'osseruatione degli Augurij fù anticamente anche appresso gli Aborigeni; perche Ascanio prima d'vscire in campo con la sua schiera contro Mezentio osseruò l'Augurio, e quando vidde risplendere dalla parte sinistra il folgore, e non prima entrò nella battaglia, e vinse.

Tanta fù la stima, e la veneratione degl'antichi Romani verso gli auguri, che primieramente furono trè à proportione delle trè Tribù, conforme si dice da Dionisio da Romolo esser state ordinate. Indi ne furono creati quattro, e finalmente à richiesta de' Tribuni in nome della Plebe, alli quattro auguri, poi se ne aggiunsero altri cinque, che Plebei si chiamarono à distintione degli altri sudetti, che Patritij si dissero, e così in tutto stabiliti al numero di sedici. Superstitione ch'appo quegli antichi Popoli fù in suprema stima, & autorità.

Delle Vergini Vestali.

ENea fù, che da Troia portò nel Latio insieme co'Penati il fuoco Vestale, il quale dopo hauer fondata la Città di Lauinio, dicesi che consecrasse vn Tempio alla Dea Vesta, e che Ascanio suo figlio dopo hauer edificata Alba erigesse parimente vn Tempio alla medema Dea in quella parte del monte Albano à cui soggiace il bosco, doue Rhea madre di Romolo è fama che fusse compressa da Marte.

Per ministre del Tempio dedicato à questa Dea fù costume de' Latini di scieglier nobili, e caste donzelle, le quali però osseruauano incorrotta virginità, per il cui ministerio dopo molti anni Romolo ordinò castissime cerimonie tutte in ordine al culto dell'istessa Dea, oltre di che creò sessanta Sacerdoti, li

quali haueuano cura de' publici Sacrificij, ſcieglendoli dalle Tribù, e dalle Curie, preferendo ſempre i più conſpicui per virtù propria, e per nobiltà di ſangue. A' poueri, mancheuoli, e difettoſi in qualche parte del corpo ne prohibì rigoroſamente l'elettione, dichiarandoli per inhabili, & incapaci; della cui Dea non era in Roma alcuna Curia doue non fuſse alcun Monaſterio.

Vogliono alcuni, che Romolo edificaſse alla Dea Veſta vn Tempio appartato, ò peculiare; mà dall' opinione più commune ciò viene aſcritto à Numa Pompilio, non eſsendo credibile, che Romolo, il quale volle, che Veſta foſse à tutte le Curie commune la metteſse ſeparatamente.

Trà il Campidoglio, & il Palazzo in vn Tempio di forma rotondo ſi cuſtodiua il fuoco perpetuo, perche Veſta in hebraico vuol dir fuoco puro, il quale però veniua iui conſeruato ineſtinguibile, in teſtimonio della loro vergineità, ſtando con ognivigilanza auuertite, perche ſe quello à caſo s'eſtingueua, ſi perſuadeua il Popolo d'eſser proſſimo à graui infortunij, e ſciagure; ne era lecito prender queſto fuoco da quello, che communemente s'accende dagl'huomini, mà ponendoſi dal Pontefice incontro al Sole vn vaſo di lucidiſsimo bronzo, da i raggi di quello, infiammato che s'era, ne traheuano il fuoco puro, e celeſte. Erano queſte Vergini Veſtali in tanta riuerenza, e ſtima appreſso a' gentili, che quando per alcuni importanti affari veniuano aſtrette ad vſcire dal Tempio per la Città, precedeuano innanzi alle medeme i Littori, & i faſci, venendo accompagnate da Matrone della prima nobiltà; di maniera che ſe alcun reo condannato à morte nell'andar al patibolo s'incontraua per il camino in vna Veſtale, reſtaua ſubito liberato dalla morte, e d'ogni pena aſſoluto, purche la Vergine affermaſſe con giuramento che à caſo s'era in quello abbattuta. Queſte Vergini erano tenute, prima di poterſi maritare, di caſtamente viuere in queſto Tempio per lo ſpatio di anni trenta, & in queſto tempo di fare iui tutti quei Sacrificij, e tutte quelle cerimonie, che dalla legge erano preſcritte; nel primo decennio erano obligate d'imparare, nel ſecondo di porre in opra l'eſercitio de' Sacrificij, & altre cerimonie del Tempio, e nel terzo, & vltimo decennio d'inſegnar all'altre: compito poi il trigeſimo anno poteuano à loro piacere prender marito, e deporre le bende, & altre inſegne Sacerdotali, coſa che fù da pochiſſime prattica-ta, ò più toſto da neſſuna, ne tampoco da quelle, che à loro voglia s' erano iui conſecrate; perche allettate da tanti ſupremi, e degni honori, che dalla Città di continuo riceueuano, perdeuano del tutto ogni affetto di nozze, e di proſe. Grauiſſime però furono le pene alle delinquenti preſcritte; poiche ſe ne' delitti minori, ſi puniuano con battiture, ne' graui, cioè di corruttione, e perdita di Verginità le condennauano à vergogноſiſſima, e miſerabil morte; primieramente ſi conduceuano viue per la Città dentro vna lettiga à guiſa d'vn morto ſopra vn feretro accompagnate da' parenti, & amici con pianti, e lamenti ſino alla Porta Collina dentro le mura, doue ſi legaua, o bendaua loro il capo dal ſommo Sacerdote, dal quale ſtando il popolo tutto in ſilentio dopo alcune breui parole in forma, erano poſte in vna tomba ſotterranea, nella quale perauanti erano ſtate collocate vn picciol letto, vna lucerna acceſa, vn poco di pane, acqua, latte, & olio parimente in poca quantità, e fattele in quella calare per vna ſcala, che dopo giunte al fondo ritirauano al di ſopra, ſerrando la tomba con vna groſſa pietra, che ricopriuano di terra, iui poi ne reſtauano viue

ſepol-

sepolte; venendo il detto luogo per questa cagione chiamato il Campo scelerato, il quale era fuori della Porta Collina, & il giorno in cui occorreuano simili accidenti, come prodigioso, & infelice veniua con Editto del Senato ad esser feriato, non vedendosi in alcun altro tempo, ne pianto, ne spettacolo più funesto, e miserabile. Mà notiamo in questo proposito ciò che auuenne l'anno 600. dalla fondatione di Roma. Essendo vna di queste Vergini Vestali accusata d'incesto, e sdegnando ella di sincerare la sua innocenza con proue mortali, & humane, andatasene alla riua del Teuere con vn criuello alla mano, e quello empito dell' acqua del fiume, riuolta verso il Cielo, e pregando la Dea Vesta, che se pia, e casta sempremai gli s'era serbata, così in virtù del suo nome gli permettesse di poter da quel luogo fino al Tempio di lei portar quell'acqua senza dirramarla, verso doue incaminandosi con quel criuello, così appunto ne seguì l' euento. Si osserui la diabolica illusione di Satanasso, che per mantenere quei miseri popoli in quel lor cieco errore, volle anco far operare sì fatte marauiglie. Vn simile accidente si legge ancora in Dionisio Halicarnasseo esser auuenuto molto prima in Roma sotto il Consolato di L. Pinario, e di P. Furio l'anno della fõdatione di essa 282. Era in quel tẽpo sopra le Donne vn'influenza non meno pestifera, che mortale, in guisa che mai à memoria d'huomini ne fù vna simile, e sopra tutto incrudeliua nelle pregnanti, facendo loro produrre parti immaturi, e morti, con irreparabil estintione delle medeme; si hebbe per tanto ricorso à gl'Altari superstitiosi de'Dei per implorare in tanti mali con publichi, e priuati Sacrificij, e con deuote preghiere il loro aiuto, già che gl'humani rimedij riusciuano affatto inutili; mà ne per questo il maligno influsso rimetteua punto del suo rigore. In questa calamità si ritrouaua Roma, quando vn certo seruo andò da'Pontefici, e disse loro, ch'vna Sacerdotessa delle Vestali di nome Vrbinia priua della virginità sua sacrificaua alli Dei per la salute di Roma, e che perciò non si marauigliassero se à Sacrificij così impuri i Cieli non s'impietosiuano, fù pertanto detta Vestale subito rimossa da'Sacrificij, e conuinta di lesa virginità fù conforme alla legge battuta per la Città con verghe di ferro, e poi sepolta viua, quando vno di quelli, c'haueuano commesso l'empia, e sagrilega violatione d'Vrbinia da se stesso s'vccise, e l'altro preso da Giudici de'Sacrificij fù sotto i flagelli seueramente in publica piazza alla fine come vn vile schiauo fatto morire, con che subito la detta influenza si vide terminare.

Scriuono alcuni, che in quel Tempio si conseruassero alcune altre cose tenute anche a'Pontefici, & all'istesse Vergini ignote, altri che ci fussero due botti non molto grandi, vna chiusa, e l'altra aperta vota affatto; altri, che le Vergini custodiuano iui il Palladio, che dicono in Troia esser già disceso dal Cielo.

Le prime di dette Vergini elette da Numa furono quattro, chiamate vna Gegania, l'altra Berennia, la terza Camilla, e la quarta Tarpeia, due altre ne furono aggiunte da Seruio Tullo. Circa poi le qualità, che dette Vergini doueuano hauere per esser ammesse al detto ministerio; bisognaua primieramente che non fussero minori di anni sei, ne maggiori d'anni dieci; che il Padre, e la madre fussero viui; che non hauessero difetto di lingua, d'orecchie, ò in altra parte del corpo, e che non fussero figlie di seruo, ò di chi non hauesse domicilio in Italia.

Dell'vſo del fuoco appreſſo i Romani.

HAuendo nel precedente Capitolo trattato del fuoco perpetuo, che ſi cuſtodiua dalle Vergini Veſtali nel Tempio di quella lor Dea, non pare che diſconuenga il far mentione in queſto luogo dell'vſo del fuoco praticato da' Romani. Hauendo eſsi conſiderato il danno, che communemente ſi riceue dal fuoco, così per ſua qualità, come dal cattiuo vſo di eſso, non lasciarono diligenza per liberarſi al poſſibile dall'offeſe, che dal quello ſi riceuono, e nõ ſenza ragione: perche lasciando hora di dire del fuoco, ſe conſideriamo la fiamma, che da quello riconoſce i natali, ancorche ella ſia chiara e lucente, chi non vede dalla medema annerire ogni luogo che da'eſſa vẽga percoſſo? anzi in quella affiſſandoſi, chi ſarà che dalla ſua viſta non ne reſti con le luci abbagliate? mà s'ella è così nociua, che diremo del fumo parto anch'egli del fuoco, che non ſolo offende per la ſua mordacità grandemente le luci; mà per la ſua virtù di eſiccare nuoce parimente à tutte l'altre membra, queſto ne Tempij, e nelle caſe più notabili quali mura non rende oſcure? che pitture ei non appanna? che apparati più ſontuoſi non diſcolora? quai ſoffitti di finiſsimo oro coperti d' vna tenebroſa ſuperficie non veſte? che più? il ſolo fumo fù ſtimato ſufficiente martirio, perche altri con quello perdeſſe la vita, come ben lo prouò Q. Luttatio Catulo collega di Mario nel Conſolato quando condannato à morte dal medemo Mario fù rinchiuſo in vna ſtanza, doue ſufocato dal vapore d' ardenti carboni perdette miſeramente la vita. Però dell'vno, e l'altro, è molto più pernicioſo il fuoco in riguardo d'infiniti pericoli, da'quali và ſempre accompagnato; fanno di ciò chiara teſtimonianza, non dico gl'incendij ſeguiti per cauſa di vendetta, e procurati da certo autore, mà di quelli che occorrono alla giornata con la rouina di molte famiglie, che oltre il danno delle loro caſe, e ſoſtanze conſumate dal fuoco, prouano anche la perdita, il più delle volte, de' miſerabili auanzi, che da quelli, che ſotto ſpecie di preſtar loro aiuto, gli vengono ſpietatamente tolti, del cui danno ſono ſtati anche ſtromento particolare gl'iſteſsi animali domeſtici di caſa come cani, gatti, e ſimili con portar ſeco il fuoco acceſo nel proprio pelo per negligenza di non eſſer quello ſtato ben coperto, come anche ſono ſeguiti ſimili incendij per cauſa di traſportar il fuoco da vna ſtanza all'altra delle proprie caſe, ò per tenerſi in vaſi come bracieri, foconi e ſimili altrettanto pericoloſi, quanto commodi à caderui dentro, come ben ſpeſſo è occorſo ne' fanciulli, ſe non morti rimaſtiui almeno per ſempre ſegnati. Di quai dolori, e grauezza di teſta non è egli cagione? Le ſtufe iſteſſe, che ſi dicono ſecche Inuentate (non sò ſe per ſalute, ò per maggiormente accreſcere l'infermità degli huomini) per vno che da quello eſca alquanto migliorato, mediante la puzza orrenda che in quella ſi proua cagionata dal fuoco, quanti non ſolo ne reſtano del tutto ſtroppij, & aſſiderati, mà che inſieme vi conſumano con le ſoſtanze la ſalute, e la vita.

Conſiderati per tanto queſti, e ſimili pericoli dagli antichi Romani, vollero ſeruirſi del fuoco con molta cautela, non valendoſi per ſcaldarſi preſentialmente di quello, mà benſi del ſuo calore traſportato da vn ſol fuoco da eſsi rimoto acceſo in vna fornace ſituata fuori della caſa, mà anneſſa alle mura di eſsa con la quale confinando le bocche d'alcuni condotti, che caminauano frà eſſe mura all'intorno della caſa medeſima, ne ſeguiua che il detto calore paſſando dal fuoco acceſo in detta fornace, imboccan-

candosi in detti condotti come ne scaldaua soauemente ciascuna stanza, e con tal temperamento, che sembraua più tosto vn calore naturalmente dolce, e suaue, che procurato con tale artificio; il che auueniua, perche in detti condotti non entraua ne fuoco, ne fiamma, mà vn'aere per se stesso infuocato, il quale perdendo alquanto di quel primo vigore nel portarsi, che faceua per dentro le concauità di quei condotti da vna parte, e rauuiuato respettiuamente dall'altra con la successiuità di nuouo calore dal quale era seguitato, ne veniua quello à penetrar le contigue pareti, e da queste à diffonderſi nelle stanze dell' habitatione così temperato di tempo in tempo dalla qualità del fuoco, che secondo quello era più, ò meno rigoroso per il freddo così l'andauano somministrando alla fornace, di maniera che non solo da quelle n'era bandito il più gelato verno, mà con questo magistero nella più rigida stagione dell' anno godeuano nelle loro case liberi da tanti pericoli vna delitiosa primauera; mà quello, che più deue notarsi è, che tutto questo si faceua con molto minor spesa di quello occorre in questo tempo, perche il medesimo fuoco, che si faceua in detta fornace seruiua loro per cucinar le viuande, e per tutto il seruitio così di essa cucina, come anche per altri bisogni della casa, onde non era necessario, ne in tauola di scalda viuande, ne per iscaldar le stanze l'vso de' bracieri, foconi, camini, ne d'altre inuentioni di palle, cassette, e scaldaletti per seruitio della propria persona con altrettanta spesa, e pericolo.

Quest'vtile, e commodità hà ben conosciuto la maggior parte de' paesi Settentrionali, con quella parte d'Italia, che confina con la Germania mediante l'vso di quelle loro stufe, mà però l'inuentione, & il beneficio di quelle sono di gran lunga inferiori à quelli de' Romani, perche le sudette stufe nè sono di tanto sparagno, perche il fuoco bisogna darlo à tante fornacelle quante sono le stanze di ciascuna casa, che si vogliono scaldare, e però di molta spesa per la quantità della legna, che è forza di consumarui; nè sono così temperate; perche facendosi il fuoco nella medema stanza, che si vuol scaldare sotto vn picciolo edifitio rappresentante vna torretta composta di sottilissimi testi all'altezza di 10. 15. ò 20. palmi conforme alla grandezza della stanza, qual fuoco gli vien dato per vn' apertura fatta dalla parte di fuori nel muro della detta stanza, con il quale confina il detto edifitio, è forza ch'il calore di esso si faccia subito sentire qual'egli sia conforme al tenore del fuoco, che gli vien somministrato, il quale come non può esser continuamente il medemo, mà vario, & incostante, ne segue che anche differente bisogna che sia il calore, che da quello in vn'instante medemo ne procede, e però non egualmente temperato come quello de' Romani, il cui temperamento si faceua dentro quei condotti mediante la distanza, che era dalla fornace alle loro stanze, che però il calore di queste malamente può regolarsi per mancare di vn mezo, che vnisca gli estremi, cioè la potenza del calore nel principio con il mancamento d'esso nel fine; che si fà con il nuouo calore, che frà l'vno, e l'altro si frapone mediante la detta distanza; donde procede l' vguaglianza del sopradetto temperamento, che altrimenti non può darsi in due estremi in vn medemo instante; per le quali ragioni non può dubitarsi l'vso del fuoco praticato da' Romani essere il più eccellente che in alcun tempo si sia praticato da alcuna Natione, è perciò degno d'esser in ogni modo imitato.

De'

De' Flamini.

ROmolo inſtituì il Flamine Diale, e Martiale Numa v' aggiunſe il Quirinale, dice Varrone, dopo li quali fù creato à ciaſcun Dio il ſuo Flamine, che pigliaua da quello il ſuo nome, oltre il numero de' quali la Republica anche per decreto ordinò i Flamini à gl' huomini, che frà i celeſti erano annouerati, quali Flamini furono hauuti appreſſo i Romani in gran ſtima, e veneratione, particolarmente il Diale, al quale da Numa fù conceſſa la veſte nobile, la toga, la preteſta, la ſedia d' auorio, & il Littore, oltre le ricchezze, che perciò poſſedeuano non ordinarie, e furono detti Flamini ſecondo Seruio, da certi fili, che intorno ad vna verghetta portauano in capo l'eſtate in vece di cappello, e cosi detti *Flamines*, quaſi *Filamines*, i cui miniſtri, come anche gl'altri ſi diceuano Camilli, quelli che ſeruiuano a' Sacerdoti, e Camille quelle che miniſtrauano alle Sacerdoteſſe.

De Salij.

NVma Pompilio creò dodici Salij à Marte Gradiuo, e furono così detti dal ſaltare, ch'ogn' anno erano ſoliti, & obligati di fare ne comitij ornati di toniche di colori diuerſi, andando per la Città ballando, ſuccinti di tracolle, ò centure di bronzo, con le quali annodauano le toghe inteſſute di porpora, che eglino chiamauano trabee, coprendoſi il capo con cappelli, che chiamauano, apici, quaſi in ſembianza di mitra. Cingeuano la ſpada al fianco, nella deſtra la lancia, ò vna verga, e nella ſiniſtra vno ſcudo frà quali era lo ſcudo detto Ancile tenuto da' Romani in molta ſtima per eſſer ſtato creduto da loro, che dal Cielo foſſe venuto nella Regia di Numa l'anno ottauo del ſuo Regno accompagnato da vna voce, che à quella Città che lo conſeruaſſe prometteua il dominio del mondo, che però veniua cuſtodito prima dalli ſopradetti 12. e poi da 24. Salij, che erano Sacerdoti eletti della prima nobiltà, e però molto ſtimati, di maniera, che per legge non poteua eſſer Salio, chi nato non era libero, nõ era habitatore di Roma, e non haueua viuo l'vno, e l'altro Genitore; ſtimano alcuni, che i Salij ſiano ſtati così detti da vn'huomo di Samotracia di nome Salio inuentore del ballo nell'armi, e che Tullo Hoſtilio fuſſe quello, che publicaſſe il numero de' Salij.

De' Feciali, e Padre patrato.

ERano i Feciali 20. Sacerdoti che ſopraintendeuano alla fede publica, e particolarmente per mezo, & opra loro s' intraprendeuano le guerre giuſte, e ſi ſtabiliuano le paci, e le conuentioni di eſſa, e furono creati da Numa all'hora che volle intimar la guerra a' Fidenati popoli de' Sabini, che paſſati nel territorio Romano vi haueano fatte alcune prede, & in queſti caſi, prima di venire all'armi ſi mandauano i Feciali à richiedere le coſe tolte, quali ſe non otteneuano, intimauano la guerra in queſto modo: vno di eſſi Feciali, il quale faceua il Padre patrato eletto dal corpo de' medemi Feciali, ornato di veſti ſacre ne andaua dagl'autori dell'ingiurie, e prima di entrare nella Città ſi abboccaua con il Portinaro, ò con perſona, che gli ſi paraua innanzi, e gl'imprecaua alcune maledittioni, indi giunto nel foro, faceua iui paleſe la cauſa della ſua venuta, aſſegnando il termine di trenta giorni à riſpondere, & in caſo, che in queſto tempo non riſolueſſero, inuocati li Dei celeſti, & infe-

ri ſi

ri si partiua, e giunto à Roma il tutto riferiua al Senato, nel quale subito, che haueuano stabilito, che la guerra fusse giusta, e pia, se ne andaua il sudetto in compagnia degli altri ad intimarla, & era sacrilegio grauissimo il violare il ius de' Feciali, il che di quanto danno fusse, lo prouò Roma medema all'hora, che da Galli Senoni fù distrutta quando il detto ius fù loro da Fabio violato, per hauer con fauori declinato dal giuditio di essi, e fatto contro i loro decreti.

Furono così detti *à fœdere faciendo*, che in nostra lingua suona far paci, tregue, e conuentioni. Il Padre Panà to, che si crenqada' Feciali era così denominato à *patrando fœdere*, cioè dallo stabilire, che faceuano con Sacrificij inuiolabilmente dette paci, tregue, e conuentioni, &c.

De' Pontefici.

NVma elesse i Pontefici dal corpo de' Padri, e da quelli creò il Pontefice Massimo Marco figlio di Martio, e Genero del medemo Numa, alla cui prudenza sottopose tutte le cose, & affari sacri, publici, e priuati, accioche la plebe hauesse doue ricorrere per consiglio, e doue potesse esser ammaestrata non solo nelle cerimonie sacre, mà etiandio nel modo di fare i funerali, e di conoscere i prodigij, e d'accorrerui con opportuni rimedij; dui altri ne creò anche in honore di Marte, e di Quirino, i quali precedeuano così per gli habiti, come per l'autorità al Massimo. Morto il Pontefice Massimo se ne eleggeua vn'altro, non però dal popolo, mà da' medemi Pontefici. Riferiscono M. Varrone, e Dionisio, che furono detti Pontefici dal Ponte Sublicio, che eglino tenuti erano di risarcire; onde secondo questa opinione bisogna dire, che da Numa non fussero chiamati Pontefici, mà più tosto Prencipi de' Sacerdoti, e che dopo sotto il Regno d' Anco Martio, quando fù fatto il Ponte Sublicio da quello prendessero il nome di Pontefici. Vn'altra etimologia diede Scuola Pontefice Massimo al nome di Pontefice, cioè, che si chiamassero tali dalli verbi *posse*, & *facere*, che in nostra lingua importano *potere*, e *fare*, con il quale pare che non discordi l'opinione d' alcuni, che dicono deriuare dall'autorità, e potenza assoluta con che trattauano le cose de' Sacrificij, e sacri affari, & il primo, che tra' Massimi trouasi esser stato, è vno detto Furio.

Del Rè Sacrificolo.

DOpo che i Romani, estinto il nome Regio già diuenuti liberi crearono i Consoli, perche alcuni publici Sacrificij soleuano farsi da i Rè, accioche questi non restassero senza il douuto honore ordinarono vn Rè detto Sacrificolo, che elessero dal corpo de' Padri, per il primo de' quali fù eletto C. Martio Papirio, e sottoposero questo Sacerdotio al Pontefice, accioche il nome Regio d'esso non pregiudicasse alla nuoua libertà. Questo Papirio fù sopramodo amatore della quiete, e si dice ch'egli fosse quello, che produsse di nuouo in publico le leggi di Numa scritte da Anco Martio in tauole di Quercia.

De' Galli Sacerdoti della Madre de' Dei.

I Galli furono Sacerdoti di Cibele Madre degli Dei, Eunuchi, la causa per la quale si castrassero fù perche Cibele hauendo amato ardentissimamente Ati fanciullo Frigio, con ha-

uergli ordinato, che non ſi congiungeſſe mai carnalmente; auuenne che egli poco curando di tal comandamento ſi copulò con la Ninfa Sagaride ſotto vn albero, di che ſdegnata Cibele, tagliato quell'albero ſi vendicò, dell'ingiuria riceuuta perche il fanciullo eſſendoſe fuggito in Didimo, ſi tagliò per il commeſſo errore i genitali, onde in riguardo dell'amore che Cibele portò al giouinetto Ati come i Romani intendeuano di far coſa grata alla Dea, così vollero, che i Sacerdoti, che à lei ſacrificar doueuano foſſero anche caſtrati;

Queſti Sacerdoti furono detti Galli da Gallo fiume della Frigia doue fù in vſo di tagliare i teſticoli con vna coccia di vaſo di creta, ò terra cotta.

Rhea fù anche nominata Cibele, e detta dal monte Cibelo, che è parte del móte Didimo, forſe per la memoria del luogo doue Ati fù trasformato in pino.

Del Duumuirato, e Decemuirato de' Sacrificij.

IL Duumuirato fù inſtituito da Tarquinio Superbo, e queſti erano due ſoli Sacerdoti, che haueuano facoltà di leggere i libri Sibillini. Poſcia perche la Plebe fece iſtanza, che de' ſuoi ancora ſe ne creaſſero alcuni, ne furono eletti tra' Plebei, e Patritij ſino à dieci, e dopo quindici, de' quali era cura di leggere i ſudetti libri, e così dal Duumuirato ſi paſsò al Decemuirato, e Quindecemuirato, alli quali alle volte ſpettaua la cura di correggere i faſti, queſti poſero il meſe di Febraro dopo Gennaro, ch'era l'vltimo.

De' Libri Sibillini.

VEnne in Roma à Tarquinio il Tiranno vna certa donna ſtraniera per vendergli noue libri, che ſeco haueà pieni d' Oracoli Sibillini i mà Tarquinio non iſtimando giuſto il prezzo, ch'ella d'eſſi chiedea, la licentiò; onde queſta partitaſi, ne abbruciò trè; e non molto dopo ritornata con gl'altri ſei, gli offerſe per il medeſimo prezzo, che dimandato hauea di tutti noue: fù ſtimata pazza queſta donna, e fù ſopra modo deriſa, che ella voleſſe pretendere di ſei libri ſoli quel medeſimo prezzo, che di tutti noue non hauea potuto conſeguire: partitaſi perciò di nuouo, ne abbruciò trè altri; e poi tornata da Tarquinio co' li trè auanzati, chieſe di queſti il medeſimo prezzo, che prima domandato hauea di tutti inſieme; Tarquinio marauigliatoſi del tratto di eſsa donna, mandò à chiamar gli Auguri, e narrò loro il fatto, dimandãdogli ciò che ſi douea fare: Eglino aſſerendo, che il Rè hauea recuſato vn ſommo fauore, e dolendoſi in eſtremo della perdita deplorabile degli altri ſei libri abbruciati, diſſero, ch'ei contaſſe alla donna l'oro, che ne chiedeua, e compraſſe gli Oracoli ſoprauanzati dalle fiamme. Preſo dalla donna l'oro, e conſegnati i libri, diſſe che ſi doueſſero con ogni vigilanza cuſtodire, e non fù più veduta. Il Rè Tarquinio tutto pieno di marauiglia di queſto fatto diede i libri in cuſtodia à certi huomini qualificati, e fù tanta la ſtima, che di queſti Oracoli Sibillini s' hebbe in Roma, che dopo la eſpulſione de' Rè fù aſſignata la cuſtodia de' medemi Oracoli ad huomini illuſtriſſimi, con tanta premura, che maggiore non ſi poteua dimoſtrare, e furono conſerua-

ti

ti sotterra in vna cassa di marmo serrati, sino alla guerra Marsica nel tempio di Gioue Capitolino. Abbrugiatosi poi quel tempio, eglino pure coll'altre cose sacre a' loro Iddij restarono consumati da quell'incendio. Quelli che hora si trouano, e sono in essere furono raccolti da varij luoghi; alcuni dalle Città d'Italia, altri dall' Asia, mandati colà dal Senato Legati à posta à trascriuerli, & alcuni da altre Città, trascritti ancora da huomini rozzi, & inserti in questi Sibillini. Varrone scriue, che le Sibille furono dieci; La prima Persiana, la seconda Libica, la terza Delfica, la quarta Cumea in Campagna, la quinta Eritrea, la sesta Samia, la settima Cumana, l'ottaua Helleſpontica, la nona Frigia, e la decima Tiburtina. Tutte queste Sibille confessarono vn solo Dio, & in particolare l' Eritrea, che di tutte le altre fù la più celebre, e nobile. Dicono che la Persiana così profetizando cantasse: Nascerà nel mondo il Signore; & il grembo di vna Vergine sarà la salute delle genti, e li piedi della medesima saranno sostegno degli huomini. La Libica pronuntiò di Christo l'Oracolo seguente: Ecco verrà quel giorno, nel quale il Signore illuminarà l'oscura densità delle tenebre, e si disciogliera la Sinagoga, e si chiuderanno le labbra degl'huomini d'essa, e vedranno il Rè de'viuenti, il quale sarà tenuto nel grembo da vna Vergine Signora delle Genti, e regnerà in misericordia. La Delfica, che prima della guerra Troiana visse, lasciò di Christo vn tale Oracolo: Nascerà vn Profeta senza coito della Madre sempre Vergine. E la Sibilla Cumana così cantò nel tempo di Tarquinio Prisco. Dall'intiera reuolutione de'secoli, e tempi nascerà vn ordine grande e marauiglioso perche sorgerà vna Vergine, & insieme ritorneranno i Regni di Saturno; e ne discenderà mandata dal Cielo vna nuoua progenie. Ancora la Sibilla Eritrea & Asiatica, che tutte l'altre di splendore, e gloria soprauanzaua così disse: Nell'vltima età si humilierà Iddio, s'humanerà la prole diuina, s'vnirà la Diuinità all'humanità, giacerà nel fieno, come agnello, e sarà benignamente educato da vna fanciulla: E la Sibilla Samia così detta dall'Isola di Samo profetò in tal modo. Ecco verrà il ricco, e nascerà da vna poueretta, e le bestie della terra l'adoreranno, & esclamando diranno, lodatelo negl'atrij de'Cieli. La Sibilla Helleſpontica nata nel territorio Troiano così parlò di Christo: Dalla più eccelsa parte del Cielo riguardò i suoi humili, e nascerà negl'vltimi tempi da vna Vergine hebrea nelle culle della terra. La Sibilla Tiburtina, che nacque e fiorì in Italia ne' tempi di Ottauiano Augusto scrisse cose marauigliose dell' Incarnatione di Christo; Nascerà Christo in Betthelem, e sarà annuntiato in Nazareth, ò veramente felice quella Madre dalle cui mammelle ei succhiarà il latte.

Degli Epuloni.

GL'antichi Pontefici (come scriue Cicerone) per la multiplicità de' Sacrificij vollero, che trè Sacerdoti haueſſero cura di fare il Sacrificio Epulare de' spettacoli, alli quali diedero il nome di Epuloni. Certo è che questo Sacerdotio è antico, mà dell'origine d' esso non se ne hà memoria, fù poi cresciuto il numero con l'agginnta di due, e così gli Epuloni furno cinque, indi per l'habitatione de' spettacoli teatrali, e circensi crebbero gli Epuloni sino al numero di sette.

De' Titij.

ERano i Titij anch'eſſi Sacerdoti, & habitauano fuori della Città in alcuni tugurij, doue oſſeruauano certi augurij à ciò deputati dal Sommo Pontefice, e furono così denominati dagli vcelli Titij, de'quali ſi ſoleuano valere negli augurij.

Delle cerimonie vſate dagl'antichi Romani nel maritarſi.

SVppoſta (attendendo la ſolita breuità) la ſtipulatione de'Sponſali, il conſenſo delli Spoſi, che da eſſi veniua preſtato con parole, che eſpreſſiuamente dichiarauano la loro volontà di prenderſi per iſpoſi, dopo qual conſenſo ſi poneua ſopra di eſſi l'haſta detta celibare ſtata ſopra il capo di vn morto gladiatore, intendendo, che ſi come quella era ſtata congiunta con il corpo di tal gladiatore, così la ſpoſa doueſſe eſſer'vnita al nuouo ſpoſo, vſo anche praticato in queſti vltimi ſecoli, come coſta per vn Iſtrumento dotale rogato il dì 14. Decembre del 1511. per gli atti di Antonio Piroti Notaro Capitolino, da me veduto con occaſione delle note da me preſe per ſeruitio della Seconda Parte del preſente libro, doue tratto frà l'altre coſe delle principali famiglie di Roma, e propriamente nella famiglia Aſtalli; l'impoſitione dell'anello, che all'hora gli veniua preſentato dallo ſpoſo, che ne' tempi di Plinio, come egli riferiſce, era di ferro, e ſenza gemma, che chiamauano pronubo, volendo dinotare per mezo della fortezza di quel metallo, la duratione del Matrimonio e finalmente ſuppoſti gl'augurij, che per felicemente effettuarlo ne prendeuano; dopo tutte queſte coſe ſi deſtinaua il giorno per la celebratione delle nozze, che non tutti per felici approuauano per tenerne alcuni, come infauſti, e ſfortunati, e particolarmente quelli del meſe di Maggio, ne'quali tali nozze non veniuano in alcun modo celebrate, che à riferirne le cagioni, che diuerſamente ſe n'adducono, come ſono in gran numero così tralaſcio di farne particolar racconto, potendoſi quelle raccogliere da Ouidio ne' Faſti lib. 2. 3. 5. 6. Macrobio nel lib. 1. cap. 15. quanto all'incontro ſtimauano propitio e fauſto il Meſe di Giugno, come denominato da Giunone, e quello di Aprile, come dedicato à Venere per eſſer ambedue Deità, che da eſſi erano tenute ſopraſtare à matrimonij. Venuto poi il giorno delle nozze veſtiti gli ſpoſi come meglio al loro ſtato ſi richiedeua, ſi daua à toccare alla ſpoſa il fuoco, e l'acqua, perche da queſti due elementi in cui ſi conſerua la virtù ſeminaria d'ogni coſa, n' apprendeſſero quella della generatione della prole; & eſſendo che il matrimonio porti ſeco vn gran peſo; perche intendeſſero, che quello douea eſſer portato da ciaſcuno di loro patientemente paſſauano vnitamente ſotto vn giogo. Velauaſi anche il capo alla ſpoſa con vn velo, che gli ricopriua parimente il volto per dimoſtrare con eſſo l'honeſtà, che ſi richiede nel matrimonio, e la ſua indiſſolubilità, perche ſi portaua dalla moglie del Sacerdote detto Flamine, onde quella veniua chiamata Flaminica, alla quale però non era lecito di far il diuortio ne ſepararſi dal marito alla quale così velata ſi daua di più vna cinta di lana di pecora con vn nodo che chiamauano di Hercole, per augurargli con eſſo fecondità, poiche vogliono che il detto Hercole generaſſe cinquanta figliuoli, quale gli era ſciolto dallo ſpoſo nel letto. Fatte le ſudette coſe, douendo

uendo la ſpoſa andare alla caſa del marito ſi poneua à ſedere in ſeno della madre dalla quale il marito volendola appartare ella ſtringendo maggiormẽte la madre, era neceſſario, che lo ſpoſo faceſſe forza, come di rapirla, alludendo alla forza fatta alle Sabine; perche come quella reſultò in gran beneficio de' Romani, così queſta occorſa frà di loro ne giouaſse al matrimonio, che trà eſsi ſi faceua. Veniua poſcia in tempo di notte, e non altrimente accompagnata la ſpoſa alla caſa del marito con queſto ordine, prima d'ogn'altro andauano ſonatori con varij ſtromenti ſonando, e cantando alcune canzoni nelle quali replicatamente s' eſprimeuano i nomi d'Himeneo, e di Talaſsio, quegli fautore della verginità, queſti zelantiſsimo Capitano di Romolo nel rubbamento delle Sabine, ſeguitauano poi i parenti più propinqui, dopo i quali da vn giouinetto ſi portaua vna face acceſa compoſta di rame di pino, perche di ſimili faci ſi ſeruirono i Paſtori nel robbamento delle Sabine, che precedeua immediatamente auanti alla ſpoſa, la quale veniua accompagnata da due honeſte matrone, e chi dice da due altri giouanetti, che la ſoſteneuano, portando ſeco la conocchia, il fuſo, & il lino, perche con queſte coſe intendeſſe quali eſſer doueuano i ſuoi eſercitij; vn'altro giouanetto poi gli portaua in vn caneſtro gli vtenſilij più neceſſarij al ſeruitio di eſſa, nel cui camino non lungi dalla caſa del marito veniua incontrata da vno con vn bacile, nel quale erano le gioie, e gli ornamenti per eſſa deſtinati; e così giunto alla caſa del marito ch'era adornata di lauro, riferiſce Plutarco, che prima d' entrare in eſſa veniua interrogata dal marito chi ella fuſſe, la quale riſpondeua d'eſſer Caia, alludendo à Caia Cecilia moglie di Tarquinio Priſco, non meno caſta, che eſperta nel lanificio; dopo hauendo da entrare in eſſa, come che fuſſe di male augurio porre il piede ſopra la ſoglia, paſſaua ſopra di quella ſenza toccarla, & entrata in caſa gli erano preſentate le chiaui con che veniua à prendere il poſſeſſo delle coſe domeſtiche, che da eſſa doueuano eſſer amminiſtrate. In tanto eſſendo preparato il letto geniale, così detto dalla generatione de' figliuoli, la ſpoſa era iui condotta da due donne di prouata pudicitia, che non haueſſero hauuto più di vn marito, che dopo hauergli augurato vn lungo matrimonio ſe ne partiuano, reſtando la ſpoſa ad attendere il marito, che ſubito l'andaua à ritrouare, con la quale mentre ſe ne ſtaua, eſſendo concorſi molti fanciulli intorno alla detta caſa facendo allegrezza in honore degli ſpoſi era loro gettata vna gran quantità di noci, che frà molte opinioni intorno alla cagione di ciò dicono vna eſſer queſta, cioè, che quelle così ſi gettaſſero, acciò con lo ſtrepito, che con eſſe faceuano i detti fanciulli non ſi ſentiſsero le voci, che daua la ſpoſa nel deporre la ſua verginità.

Delle ſepolture degl'antichi Romani.

SIno à noſtri tempi ſi vedono le veſtigie di moli ſuperbiſſime altreuolte ſeruite per ſepolture de' grandi, come ſono quelle del Mauſoleo d' Auguſto poſto nella regione di Campomarzo, doue hoggi è la Chieſa di S. Rocco; della Mole d' Adriano hoggi Caſtel Sant'Angelo; della ſepoltura di Metello à San Sebaſtiano; di Caio Ceſtio Epulone appreſſo la porta di San Paolo, oltre infiniti altri ſepolcri fabricati in quei tempi in diuerſi luoghi fuori della Città di marmi, & altre pietre non inferiori intagliate con figure di tutto, e mezo rilieuo geroglifici

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ſici, & impreſe lauorate con gran maeſtria, frà quali è molto ſtimato sì per la pietra, per eſſer di porfido, e compoſto di vn grandiſſimo ſaſſo, come per l'intaglio, quello che ſi vede nella Chieſa di S. Coſtanza contigua à quella di S. Agneſe poſta fuori di Porta Pia, quali ſepolcri ſi faceuano fuori della Città, perche in eſſa non ſi permetteua ſepelirſi alcuno, che per qualche notabile impreſa non haueſſe ciò meritato, il che ſi faceua per conſeruar l'aere della Città altretanto purgato e puro, per il qual effetto introduſſero parimente d'abbruciare i cadaueri, conſeruando poi le ceneri di quelli in vrne e caſſe di marmo come ſopra effigiate, le quali hoggi ſi vedono in gran quantità traſportate nella Città ſeruire per riceuer l'acqua delle fontane, come le parti di eſſi marmi intagliati come ſopra ſi vedono anche con vaga proportione diſpoſte per le mura degli edificij rendendo quelli molto più maeſtoſi, e ſuperbi. E perche ſtante la detta prohibitione i Chriſtiani di quel tempo non poteuano nella Città, ſe non con grandiſſimo pericolo ſepelire i loro defonti, nè per altro voleuano abbruciare i loro corpi, cominciarono à ſeruirſi, per quelli ſepelire, delle grotte cauate in diuerſe parti del diſtretto di Roma, con occaſione della terra, che da quelle eſtraeuano per ſeruitio degli edificij; alcune delle quali per occaſione de'nuoui recinti di mura fatti, come ſi è detto altroue, hoggi ſi trouano incluſi dentro la Città medeſima chiamate col nome di Cimiterij, che in tutto ſurono al numero di trenta, cioè quattro fuori della Porta Ardeatina poſta già alle radici delli monti Celio, e Palatino, due fuori della porta di San Sebaſtiano; quattro fuor di Porta Latina, vno fuori di Porta maggiore; due fuori della Porta di San Lorenzo; due fuori di Porta Pia; quattro fuori di Porta Salara; vno fuori della Porta del Popolo; trè fuori della Porta di S. Pancratio; vno fuori di Porta Portese; trè fuori della Porta di S. Paolo, e trè dentro le mura di Roma per la ragione detta di ſopra, il primo de'quali è doue hoggi ſi vede la Chieſa di San Pietro Montorio, il ſecondo à S. Bibiana, il terzo à S. Balbina, quali grotte, e Cimiterij nel tempo delle perſecutioni fatte à Chriſtiani ſeruirono loro per naſconderſi con habitare in eſſe, gettando in queſta maniera i fondamenti di quella primitiua Chieſa. Mà ritornando à Sepolcri de' Romani, queſti da eſſi non ſolo veniuano eretti, e fabricati per ſe medeſimi, loro deſcendenti, amici, familiari, liberti, poueri e ſchiaui (che à queſti vltimi ſi fabricauano à ſpeſe publiche) mà anche à gli aſſenti formando à quelli ſepulture imaginarie per maggiormente honorarli, come ſi legge in Tacito eſſer ſtato fatto alle ceneri di Germanico, le quali ancorche fuſſero di già ſtate portate à Roma da Agrippina ſua moglie nepote d'Auguſto, tuttauia fù ordinato, che in Antiochia doue era morto, gli fuſſe eretto, come ſeguì, vn'honorato ſepolcro; anziche in queſta dimoſtratione di affetto ſi moſtrarono così pietoſi, che vollero honorare di ſimili memorie anche gli animali, vno de'quali fù Lucio Vero, che eſſendogli morto vn Cauallo molto caro, quello volle honorare con particolar ſepolcro, che gli fece fabricare nel Vaticano; l'iſteſſo ſi legge di vn altro Cauallo di Ceſare Auguſto; ſe bene di vn tale affetto non mancano eſempij di diuerſe perſone occorſi verſo ſimili & altri animali; ſi come è in eſtremo grande quello portato ad vn Roſignuolo, che ſi legge in vna lapide marmorea hoggi eſiſtente nella Vigna de' Boſſij fuori della Porta

Fla-

Flaminia, la cui iscrittione, come non meno curiosa, che à proposito del presente Capitolo hò voluto quì registrare.

Dis auibus
Luscinię Philomenæ
Ex auiario Domitiorum selecta,
Versicolori pulcherrimæ,
Cantrici suauissimæ;
Omnibus gratijs ad digitum pipillanti,
In poculo Murrhino caput abluenti
Infeliciter summersæ.
Heu misella auicula
Hinc inde volitans,
Tota garrulans, tota festiua
Latitas modo
Inter pulla Leptynis loculamenta
Implumis, frigidula, clausis ocellis,
Licinia Philomena
Deliciæ suæ,
Quam in sinu pastillis alebat
In proprio cubiculo
Alumna charissimæ lacrymans posuit.
Aue auis iucundissima,
Quæ mihi volitans obuia
Blando personans Rostello
Salue toties ceciniſti
Caue auis auia auerna
Vale, & vola per Elysium
In cauea picta saltans, quæ dulce canebat
Muta tenebrosa nunc iacet in cauea.

Molti altri esempi si potrebbero addurre in questa materia, che per attendere alla solita breuità si tralasciano.

Di due leggi de' Romani base, e fondamento principale del buon gouerno.

FRà l'altre che furono molte, haueuano gl'antichi Romani per legge inuiolabile di non compensare mai i meriti con i demeriti, mà di punir questi, e premiar quelli senz'alcuna distintione di persone, e di tempi. Era questa legge vn freno contro coloro, che machinauano tumulti nella Republica con speranza di conseguirne perdono; in caso, che non riuscisse loro il disegno, in corrispondenza di qualche loro precedente merito. Perciò il Senato fù sempre rigorosissimo nell'osseruanza della medesima, e ben lo prouò Horatio, che nell'abbattimento contro i fratelli Curiatij Albanesi restato vittorioso, non solo preseruò la Republica dalla seruitù, mà gli accrebbe vn Regno, e pure fù giudicato reo di morte per l'homicidio di sua sorella, e se bene egli ricorso al Popolo fù da questo condonato alle lagrime del Padre, ad ogni modo il Senato volle ch' ei purgasse il commesso delitto con publica penitenza.

Teneuano i Romani in somma riuerenza la loro superstitiosa Religione, e per conseruar sempre intiera, & illibata l'autorità della medesima, puniuano seueriſſimamente i trasgressori. Seruiua questa legge al Senato di freno per regolare à suo talento, & arbitrio gl'animi de' Popoli soggetti, e perciò ne fu sempre zelantissimo osseruatore. E ben ne diede esempio quel Console, che volendo venire à battaglia co' Sanniti, fatto l'augurio de' polli conforme all'vso Romano, perche questi non volsero beccare il grano, gli fece gettare nel fiume dicendo per beffe già che mangiar non vogliono, vediamo se haueſſero sete, e così sprezzata la superstitione degli augurij, s'azzuffò con i nemici, e restò vinto: chiamato per tanto à Roma, fù dal Senato seueramente punito, non per mancamenti commessi nell'ordinare, e proseguir la pugna, che in questa parte hauea corrisposto pienamẽte all'obbligo di buono, e valoroso Capitano, mà solo perche

che sprezzati gli augurij hauea imprudentemente auuilita l'autorità, e riuerenza della loro creduta Religione, modo di gouernare, che durò fino all'anno 45. prima della natiuità di Christo Signor nostro, che poi ne' tempi susseguenti molte dell'accennate leggi furono abbruciate, e molte altre in luogo delle medeme arrogate, infino à quei tempi, ne' quali l'Italia incominciò à conoscere Christo per nostro vero Redentore.

Della potenza degl'antichi Romani, e loro ricchezze.

NOn hà dubbio l'Imperio de' Romani cominciando da Augusto fino à Traiano hauer principiato verso la parte d'Oriente dall'Eufrate, verso mezo giorno dal Nilo, deserti dell'Africa, e monte Atlante, verso Occidente dall'Oceano, e verso Settentrione dalli fiumi Danubio, e Reno, dentro i cui limiti si conteneua tutto il loro dominio, conforme da Tacito viene affermato nel primo libro degl'Annali.

Nell'istessa grandezza d'Imperio si volle mantenere Augusto, non ostante che per altro hauesse potuto stender più oltre i confini di quello, lasciandolo però alla sua morte nel medesimo stato nel quale l'hauea ritrouato. Altrimente fece Claudio, il quale non contento di quei limiti andò dilatando più auanti l'Imperio con l'acquisto della Bretagna nell'Oceano seguitato in ciò da Traiano che verso Oriente s'impadronì dell'Arabia, Armenia, e Mesopotamia, e verso Settentrione della Dacia stendendosi fino al mar Rosso, come più distintamente si dirà doue trattarò de' gesti degl'Imperatori.

Questo Imperio de' Romani veniua difeso da trè copie di Soldati, che chiamauano Prouinciali, Cittadine, e Classiche, le quali nel tempo d'Augusto erano composte di 25. Legioni, che poi sotto Traiano, & Adriano arriuarono fino al numero di 30. come dall'istesso Tacito vien riferito.

Le Prouinciali erano quelle, che non solo attendeuano alla conseruatione de' limiti dell'Imperio, mà anche alla sua dilatatione.

Le Cittadine erano poi quelle, che dimorauano in Roma per difesa del Principe, e della Città, e queste erano distinte in soldati Pretoriani, Euocati, e Bataui; i Pretoriani erano gente robusta, e forte che diuisi in noue compagnie sotto l'Imperio d'Augusto ascendeuano al numero di 10. mila, gl'Euocati erano soldati dell'ordine equestre, che assisteuano non molto lungi dal letto dell'Imperatore, e li Bataui erano soldati à piedi, & à cauallo scelti, e perittissimi nel caualcare, quali assisteuano alla guardia del medemo.

Nel mare poi v'erano quattro Classe di soldati, che con vascelli andauano in diuerse parti, due delle quali come le maggiori stauano à Miseno, & à Rauenna, che ascendeuano al numero di 250. Naui, l'altre due stauano nel Porto di Forlì, e nell'Isola di Ponto al numero di 40. Naui. Due altre Classe di soldati simili erano destinate vna alla guardia del Reno, e l'altra del Danubio.

In oltre vi erano i soldati del Presidio Romano, che nelle Prouincie ascendeua al numero di 250. mila, e quello della Città à 26. mila, li quali dopo Seuero crebbero al numero di 60. mila, & il numero di tutte l'altre Classi à 100. mila.

Il numero de' Romani sotto il Consolato d'Augusto, che egli riferì nel se-

sto

sto Consolato esser stati contati ascesero al numero di quattro milioni, e sessantatrè mila; mà perche di questa materia ne discorrono seriamente Gio. Battista Casalio nel suo libro intitolato *De Vrbis, ac Romani Imperij splendore*, e Francesco Bocchi in vn'altro libro il cui titolo è la *Cagione onde venne negl'antichi secoli la smisurata potenza de' Romani, e dell'Italia*, dopo hauerne accennato quanto hò detto, si contentarà il Lettore, che per breuità ad essi ne lo riporti.

Delle Ricchezze de' Romani.

HAuendo Augusto imposta la gabella, ouero tributo sopra quelle persone ch'erano di bassa conditione à vn tanto per testa, e sopra li beni, e capi d'animali riferisce Plutarco nella vita di Pompeo, che dopo il trionfo della Siria, e dell'Asia il detto Datio ascendesse alla somma di cinque ad otto milioni. A questa entrata si aggiungeua quello delle robbe pretiose, che veniuano dall'Arabia felice, come anche la centesima parte delle facoltà, al cui pagamento, come narra Appiano, erano tenute le persone ricche.

Nella Siria parimente si pagaua vn tributo di vn tanto per testa, che si essigeua da' maschi dall'anno 14. e dalle femine dall'anno 12. fino alli 60. in segno di cattiuità, e da i popoli vinti da Romani secondo il Zonara, e Xifilino scriuono, che Vespasiano Imperatore instituì, che li Giudei douessero pagare due dramme à Gioue Capitolino, del qual Datio parlandone Giuseppe Hebreo, dice che dall'Egitto solo ne cauò sette millioni, e mezzo.

Era anche di molta consideratione il Datio che si cauaua dalle miniere d'oro, argento, e metalli. Fù parimente di gran conseguenza la gabella imposta dal medesimo Vespesiano sopra l'orina, ordinando, che si pagasse vn quatrino d'argento per ciascuno, così maschio, come femina, la quale al tempo d'Anastasio Imperatore si pagaua anche per i caualli, muli, e boui, sicome non fù meno considerabile quella delle meretrici imposta da Caligula, e rinouata da Eliogabalo, quali vltime gabelle secondo Lampridio furono poi da Alessandro Seuero leuate, come quello il quale non volle, che simili Datij si metteslero nel Sacro Erario.

Dalli trionfi degl'Imperatori Romani l'Erario ne riportò immense ricchezze, poiche P. Scipione da quello della Spagna pose in esso 14343. libre d'argento, e dopo vinta Cartagine sopra 100. mila. L'altro Scipione distrutta c'hebbe Cartagine vi ripose 4470. mila libre d'argento, però da quello di C. Pompeo, che fù il maggiore, oltre hauer preso il Rè Mitridate, dice Appiano, che C. Cesare portò in Roma da 65. mila talenti, e dalla Spagna da lui superata circa 40. millioni.

Al tempo d'Augusto fù instituito l'Erario militare per pagare i Soldati, quale per empire impose trè Datij; il primo era, che si pagasse la vigesima parte dell'heredità, e legati lasciati; il secondo che si pagasse la vigesima parte delli schiaui; il terzo che si pagasse la centesima parte delle robbe che si vendeuano, dalle cui entrate di somme così grandi, è certo le ricchezze de' Romani esser state le maggiori, che habbia posseduto alcun'altra Monarchia.

Dello stato, e forma del gouerno non solo in Italia, & altre parti del mondo, mà in Roma, particolarmente sotto i Rè, Consoli, & Imperatori, tanto gentili, come Christiani, e finalmente de' Sommi Pontefici.

LE loro Monarchie per la maggior parte hebbero origine da debolissimi principij, dalli quali per gradi ascesero alla suprema altezza della loro fortuna, e poscia di nuouo descendendo à poco à poco si ridussero ad angustissimi termini, vicissitudine in vero che ci dà chiaramente à diuedere l'incostanza, e caducità delle cose di questo mondo sublunare. A tal augumento fù già veduta ascendere marauigliosamente la prima Monarchia Babilonica sotto Nembroth; dopo sotto il figlio Belo, e finalmente sotto Nino suo Nipote; mà non sì tosto la medesima fù arriuata all' auge della sua grandezza, che si vide à poco à poco parimente cadere dopo esser durata 1234. anni, diuidendosi poscia in Babilonica, e Media, con la quale fù annouerata la Persia, seguitando in questa maniera 304. anni, la quale sotto Dario, e Ciro ristaurata di nuouo durò anni 191. che soprauenendo poi Alessandro Magno detta Monarchia con la vita di lui venne similmente à mancare. Poco dopo succedettero i Romani, che incominciando à dilatare i confini del loro Regno à poco, à poco s'impadronirono di quasi tutto il mondo. Altri nondimeno discorrono diuersamente di queste Monarchie, cioè che furono quattro; la prima degl' Assiri che durò anni 1300. e che questa trasferita poi nella Media, restò appo quei Popoli per molti anni; la terza de' Persi sotto Ciro, ò come vogliono altri Scrittori, che la prima fusse de' Medi, la seconda de' Persi, la terza de' Greci, e la quarta de' Romani, la quale incominciando sotto Giulio Cesare crebbe fino alla sua maggior altezza, regnando Augusto suo successore, quale essendo durata quasi 300. anni continui fù da Costantino trasferita in Grecia, come si dirà à suo luogo, e tanto basti hauer detto di queste Monarchie, per nõ degenerare dal nostro instituto, che come si disse circa lo scritto, e di notare il più considerabile, rimettendomi però ad Ottauio Sammarco, & à Renato di Lusinge, per quello che il primo di essi intorno à ciò ne discorre in vn libro chiamato *Le Mutationi de' Regni, che qualunque stato è sogetto, e delle specie delle mutationi di vn solo stato*; & il secondo in vn'altro intitolato, *Dell'Origine, e conseruatione, e decadenza degli stati*, doue sono molte questioni circa lo stabilimentò degl' Imperij e Monarchie, oltre molt'altri Historici e Politici, e diuersi trattati, che alla giornata vengono in luce.

Ancorche prima di Romolo fussero stati molti Rè in Italia, cioè sei Latini e quindici Albani, tuttauia passando questi sotto silentio, incominciarò à à dire di Romolo; il quale fù il primo Rè de' Romani.

Prima dell' edificatione di Roma gli Albani, che non lungi dal Teuere habitauano, haueuano vn Rè di nome Proca, il quale morto lasciò dopo se due figliuoli Numitore, & Amulio, il quale ammonito dall' Oracolo, che si guardasse dalla descendenza del fratello Numitore d'età maggiore, procurò con varij mezi illeciti di preseruarsi, per il quale effetto risoluette di rendere la casa di Numitore senza successione per

rimuouerlo in tal modo dal Regno. Ciò stabilito nell'animo, fece primieramente ammazzare il figlio di esso Numitore, di nome Egesto, e d'età giouanile; mentre incauto, e senza sospetto alcuno si tratteneua in campagna alle caccie, subornando molti, che diuulgassero Egesto esser stato vccisо da' ladroni. A tanta scelleraggine n'aggiunse vn'altra molto peggiore per saziare l'ingorde sue brame di regnare. Si trouaua Numitore in quel tempo vna figlia già da marito chiamata Rhea, à che facendo particolar riflessione Amulio, acciochè questa non partorisse prole vendicatrice della morte seguita di Egesto suo fratello, procurò di consecrarla, come fece; Sacerdotessa della Dea Vesta, perche come si disse, le Donzelle sacrate à questa Dea erano obbligate di viuer caste, e senza nozze per lo spatio intiero di trent'anni; e perche era costume degl'Albani di sciegliere per ministre della Dea le più nobili, e generose fanciulle del paese, per essere appo quei popoli in somma riuerenza, & honore, pensò Amulio di poter facilmente sotto questo pretesto coprire la sua maligna intentione, quando ben s'accorse Numitore della perfidia del fratello; mà per non incorrere nell'odio del popolo dissimulaua lo sdegno, e couaua tacito nell'animo questa nuoua offesa, & ingiuria. Intanto l'anno quarto dopo questo successo Rhea fù per violenza stuprata, mentre andaua nel sacro bosco di Marte à pigliar acqua pura per valersene ne Sacrificij; autore di questo stupro molti vogliono, che fusse vn'amante di essa Rhea fin da teneri anni inuaghito delle sue bellezze, benche altri tengano che fusse l'istesso Amulio, vsando questi ogn'arte di tenere il tutto celato. Seguita dunque detta violatione, fingendo Rhea d'esser inferma cominciò à non interuenire ne' Sacrificij, la quale interrogata da Amulio della cagione di così lunga sua astinenza dalli medemi, & ella scusandosi con il titolo della supposta infermità, Amulio la fece visitare da medici suoi confidenti, dalli quali hauendo inteso, ch'ella era grauida, la fece custodire da guardie armate, acciochè non partorisse di nascosto, il cui parto non poteua molto tardare, come appunto seguì; onde ritornati i Custodi ad Amulio, e riferitogli, che Rhea haueua partorito due gemelli, fece Amulio radunare il Senato, nel quale decretarono tutti in conformità della sentenza d'Amulio, cioè che Rhea douesse esser punita, e secondo le leggi battuta con le verghe, e fatta morire, & il parto si douesse gettare nel fiume Teuere. Sin quì li Scrittori poco sono frà di loro discordi mà nò già in quel che segue: perche altri dicono, che Rhea fusse subitò fatta morire; altri che ristretta in carcere viuesse in quella lungo tempo. De' figli poi della medema Flauio Pittore scriue in questo modo, cioè: Ordinò Amulio à suoi serui, che presi i bambini li portassero al detto fiume, i quali vbidienti sù l'onda di quello gl'esposero; mà recedendo quella vn poco dalla sua estremità, vennero gl'esposti à restar sopra il duro lito, doue mentre per quello detti infanti s'auuolgeuano, accorse à i lor vagiti vna lupa, che fresca ancor del parto con le mammelle piene di latte s'adattò in forma di Nutrice à quei bambini, e non solo quelli cibò di latte, mà lambendo con la lingua li nettò dal loto, del quale erano diuenuti lordi. Intanto essendo iui à caso giunti alcuni pastori, questi resi stupidi per tanta marauiglia, ne chiamarono degl'altri, quali accostatisi più da vicino, mirarono dalla lupa allattare i detti bambini, come fussero suoi figliuo-

figliuoli, che all'incontro eſsi abbracciauano come madre; ſtimando dunque i Paſtori queſto euento vna delle maggiori marauiglie, che giamai ſi vedeſse, ſpinti dalla curioſità auuicinandoſi maggiormente à quelli, procurarono con le ſtrida d'atterrire, ò fugare la belua, mà la lupa ſenza punto inaſprirſi per l'arriuo di quei Paſtori, tutta manſueta da bambini ſeparandoſi à poco à poco andò à rinſeluarſi; onde i Paſtori preſi gl'infanti cõ ogni loro affetto, e ſtudio li fecero alleuare, ſtimandoli come diſceſi da qualche Deità; fin quì il ſopraccennato Flauio. Vogliono altri, che la moglie del Paſtore ſi chiamaſſe Lupa, e fuſse quella, che allattò i fanciulli, e che impoſe loro i nomi chiamando vno d'eſsi Romolo, e l'altro Remo; mi viene però atteſtato da perſona non meno ſtudioſa, che veridica hauer veduta vna medaglia di due mila anni, il cui impronto rappreſentando queſta hiſtoria ſi conformaua con quella, che tengono la maggior parte de' Scrittori, che la Nuttice di detti gemelli fuſse vna lupa fiera, e non donna. Vſciti poi Romolo, e Remo dalla pueritia, menarono vita paſtorale ne' monti, e nelle ſelue, e fabricando di propria mano tugurij, e capanne di legna, e di canne, iui ſouente ſi ricouerauano. Nacquero in queſto tempo molte volte inimicitie, e riſſe trà Paſtori, e trà l'altre di eſſe vna fù ſi crudele, ch'oltre molti atrocemente feriti, ſucceſsero anche alcuni homicidij, onde Remo fatto prigione, e conuinto fù da Amulio condennato à morte. Intanto eſsendo Romolo ſtato fatto certo della ſua origine, e per la pietà del caſo miſerabile ~~miſerabile~~ della Madre, reſtato altamente punto nell'animo, pensò di vendicarla, & inſieme rimetter Numitore in poſſeſso di quel Regno, il quale con occaſione di liberar Remo dalla morte haueua inteſo da lui come egli, e Remo erano ſtati trouati in riua del fiume Teuere ſotto vna Lupa da alcuni paſtori, che da quella ritoltili gli haueuano poſcia nudriti, & alleuati. Con queſta occaſione hauendo Numitore narrato à Remo i caſi ſuoi, e come il fratello Amulio con inſidie gli haueua tolto il Regno, & i figli, con efficaciſſimi prieghi, e ſtimoli l'andaua eccitando alla vendetta di tante offeſe contro la caſa d'Amulio, come per appunto ſucceſse; perche Remo, e Romolo poſta inſieme vna valoroſa ſchiera di fidi amici tutti inſieme riſtretti fecero impeto contro la porta della rocca, che per non eſsere da molti ſoldati difeſa l'occuparono con molta facilità nel primo aſsalto, e tagliando à pezzi Amulio, s'impadronirono affatto della fortezza, e rimettendo Numitore loro auo nell'antico ſoglio de' ſuoi Antenati. Della procreatione dunque, & educatione de' ſondatori della Città di Roma tale è l'hiſtoria quale ſin quì da me è ſtata narrata, da i cui preludij traſse Roma il ſuo principio, & i ſuoi natali, e con eſsa il di lei Imperio, che poi in progreſso di tempo crebbe à tanta grandezza, che ſino all'età preſente, non hà mai hauuto pari nel mondo, per eſser il capo di quello, e reſidenza del Vicario di Chriſto in terra. Morto Amulio, Numitore aſsunto al regno applicò ſubito l'animo à prouedere i Nepoti di proprio particolar dominio, donando per tanto à Romolo, e Remo denari, arme, frumenti, ſerui, giumenti da baſto, e tutto ciò che neceſsario ſtimò per la edificatione della nuoua Città, da che ſi viene in chiaro, come appreſso dimoſtrarò, che molt'anni prima fuſse di già Roma in piedi, mà rozzamente con humili, e vili tugurij, e ſenza mura

fabri-

fabricata, come già nel primo Capitolo accennai. Mà detti frarelli pel fondare la Città venuti in discordia, presero l'armi, e combattendo feroce mente l'vna, e l'altra parte, Remo ne restò vccisо con molti de'suoi adherenti. In questo modo dunque Romolo fù creato Rè, dimostrandosi come nelle guerre valoroso, così nell' ordinare lo stato di quella nuoua Città prudentissimo onde si soggettò, & obligò sommamente tutto il popolo, siche egli fù fondatore della Città di Roma, promulgando molte leggi, e prescriuendo in'esse a'Romani il modo con che douenano gouernarsi, succedendo tutto questo circa l'anno 730. prima della nascita di Christo, del cui tempo Romolo fù assunto all'assoluto dominio di quella Città, della quale se vogliamo attendere i suoi primi fondamenti, come habbiamo detto, il suo principio fù circa l'anno 862. prima della venuta del Saluatore, e dopo la caduta di Troia l' anno 432. qual Romolo ne morì, secondo molti, dopo che la Città fù da lui fabricata e resa habitabile l'anno 37. e ciò vogliono, che à lui auuenisse mentre sacrificaua alla Caprea Palude, poiche ne venne in quell'istante sì gran vento, & acqua, che l' oppresse à tal segno, che di esso non si troua memoria, onde ne tralascio il racconto.

I Rè auanti i Consoli furono sette con Romolo successiuamente vno dopo l'altro, l'vltimo de'quali fù Tarquinio Superbo, che per la sua tirannide fù con tutta la sua famiglia discacciato dal Regno, del cui accidente fù cagione indubitata lo stupro cõmesso da Tarquinio Sesto suo figliuolo nella persona di Lucretia moglie di Tarquinio Collatino, e figliuola di Lucretio Nicipitino in quel tempo Prefetto della Città di Roma, dama oltre la nobiltà del sangue di straordinaria bellezza, che occorse in questo modo. Trouauasi all'hora il Rè all'assedio della Città d'Ardia, quando il detto Tarquinio suo figliuolo fieramente inuaghito delle bellezze di Lucretia, per causa di alcuni ordini datigli dal Padre intorno à gli affari di quell'assedio prese occasione di passarsene à Collatia terra vicina, in cui Lucretia dimoraua nel tempo che il marito di lei si trouaua appresso il Rè, doue giunto fù da essa, che sapeua la parentela ch'egli haueua con il marito molto cortesemente riceuuto, il quale abusando la di lei cortesia, come si era proposto di corrompere la sua pudicitia, così stimò d'hauer trouata la più opportuna congiuntura, che potesse desiderare, onde per sortire con il suo disegno andatosene dopo cena à dormire, e trascorsa vegghiando gran parte della notte, finalmente abbandonate le piume, alla camera di Lucretia, che tutta immersa in profondissimo sonno se ne staua, si condusse, la quale da esso risuegliata, perche ella procuraua con ogni forza liberarsi dalle sue mani, fù dal medesimo minacciata di morte s'ella, ò di fuggire, ò di gridare hauesse hauuto ardimento, proponendogli, ò di consentire alle sue voglie da che n'haurebbe riportato ogni contento, ò che altrimente da lui sarebbe stata vccisa assieme con il suo seruo, e ponendo i loro cadaueri nel letto, haurebbe detto, che essendo stati da esso trouati in amorosi amplessi, haueua stimato debito della detta sua parentela di lauar col sangue d'entrambi vna tanta macchia, e commune ingiuria, le cui minaccie confusero talmente il casto petto di Lucretia, che non per timore della morte, mà della minacciata infamia s' indusse à tollerare la violenza, di che in estremo dolente, appena vide la luce del giorno, quando

Lucre-

Lucretia tutta vestita à lutto mótata in vna carrozza andando con ogni celerità à Roma si presentò subito auanti al Padre, di cui abbracciate le ginocchia, con molta instanza lo pregò à voler conuocare i parenti, e gli amici, acciochè ella potesse alla lor presenza esporre vn'indegna, & insopportabile ingiuria, che à lei era stata fatta il quale restando di ciò stupido, e confuso, ne potendo del caso intenderne altro, che la sopradetta instanza fattegli dalla figliuola, fece iui radunare insieme i parenti, e gli amici, che furono molti, alla cui presenza narrò fin dal principio tutto il fatto calamitoso occorsegli, poscia con molte lagrime supplicando il Padre à non lasciare inuendicata vna tanta scelerággine, riuoltatasi à gl'astanti, rinouò loro le medesime instanze, il che fatto, così hebbe à dire: accioche mai Donna alcuna colta in adulterio possa addurre per iscusa di coprire il suo fallo con il presente caso, con dire, che Lucretia ancora commise il medesimo errore, trahendo fuori con prestezza vn coltello che sotto la veste à quest' effetto s' haueua nascoso quello nel petto hauendo tutto immerso, frà le paterne braccia cadendo si morì. Questa scelerággine fù stimata da quei Romani che iui si trouarono presenti così atroce, & insieme miserabile, che tutti à viua voce esclamando affermarono esser molto meglio morire per la libertà, che lasciare inuendicate l'ingiurie, che da Tiranni si commettono; nel cui tempo sopragiungendo Collatino marito dell' estinta, e vedendo iui fatto spettacolo miserabile il corpo dell'amata consorte, quello tutto di sangue aspersо caramente abbracciato; se ne stava versando amarissime lagrime, quando Giunio Bruto, che frà gli altri si trouaua iui presente, e che per tema del Tiranno si era finto vn gran tempo pazzo gli prese à dire, che quello non era tempo da consumare in lagrime, mà di pensare alla vendetta, che meritaua l'enormità del caso, il cui consiglio come fù da gli altri confermato, così anche fù seguitato da tutta la Città e Tarquinio discacciato dal Regno. Onde escluso Tarquinio Superbo furono in vece de' Rè creati due Consoli, il che fù 513. anni in circa prima della Nascita di Christo Signor Nostro, e secondo Tito Liuio 244. dall' edificatione di Roma; gouernò che continuò 460. anni, onde quella Republica Romana ne venne sopramodo ad auanzarsi nel dominio, e per conseguenza nella stima e riputatione; mà tornata di nuouo sotto l'Imperio d' vn sol dominante s'andò à poco à poco diminuendo in modo tale, che l' istesso imperio in nulla venne à ridursi; mà perche parmi di poco sodisfare à i curiosi intorno allo stato di quell' antico gouerno, hò pensato (recedendo alquanto in questa parte dalla promessa breuità, ancorche per necessità mi occorresse replicare alcuna delle già dette cose) di apportarne più distinta relatione nel paragrafo seguente.

Nõ ostante, che i Romani estinto il nome di Rè si gouernassero in forma di Republica, continuarono nondimeno tutti quei Magistrati, che come deriuanti da Romolo la maggior parte, non poteuano per il buon gouerno ritrouarsi migliori, de' quali però secondo il bisogno discorrendo, dico che più di ogn' altra Republica la Romana formontò à grado così sublime di perfetto gouerno, che in pace, & in guerra non solo si lasciò indietro di lunga mano tutte l'altre Monarchie; mà trasse nella sua ammiratione l' Vniuerso intiero, che vinto dalla medesima lo rese al suo gran valore, e merito egualmente

te tributario, & ossequioso: tanto può nelle grandezze humane lo splendore di vera virtù, e di ben regolata prudenza. Romolo assuntoche fù di comun consenso al trono Reale, come si disse, promulgò vna legge, che nessuno fusse ammesso al Regno, ò al Magistrato, se dal loro Nume con manifesti segni non veniua dichiarato degno di tanto grado, legge che egli stesso fù primo à pratticarla, volendo per mezo degli augurij essere approuato, & confirmato.

Diuise Romolo tutta la moltitudine in trè parti, chiamandole Tribù, & i capi di ciascuna di esse Tribuni, quali Tribù hauendo parimente diuise in trenta parti, le nominò Curie, perche la Republica con la cura, & opra loro spedisse le sentenze, & i giuditij; che però alcune leggi publicate da i Rè furono dette Curiate, e li Prefetti delle Curie dal medesimo denominati Curioni, e li Prefetti de' Curioni chiamati Decurioni. L. Papirio, che visse sotto Tarquinio Superbo ridusse in volumi le promulgate leggi, donde poi deriuò il nome del ius ciuile Papiriano.

Il Rè haueua la cura, e la soprantendenza de' Sacrificij, de Tempij, e di tutto il culto degli Dei, come anche de' costumi, e delle leggi; era parimente Giudice delle cause graui: perche delle minori ne era Giudice il Senato d'ordine, e dispositione del medesimo Romolo, il quale per render la maestà regia degna di maggior honore, e veneratione, volle vestir di porpora, e scelse dodici Giouani, che inuesti succinte con le bacchette raffrenassero l'impeto della moltitudine facendo quella retirare, quando egli vsciua in publico, chiamandoli Littori dall'Officio loro di legar gli huomini, quasi che l'istesso sia *Littore*, che Collegatore. Questi in oltre haueuano la cura di portare auanti il Rè dodici fasci con altrettanti accette, tutti segni di punitione. Scielse ancora per guardia della sua persona buon numero di soldati, dalla cui prontezza, e celerità in seruirlo chiamò Celeri, & il Capitano, e Duce d'essi Tribuno de' Celeri, il quale dopo il Rè teneua il secondo luogo. Altri vogliono, che fussero detti Celeri dal primo lor Duce di nome Celere, quali tutti erano Caualieri Romani, che poscia espugnata Trossula Città della Toscana furono chiamati Trossuli.

Il Rè vsò in publico di vscire sempre in carrozza, con sedia tutta d'auorio di superbissimi fregi adornata, e nel foro come per tribunale fece alzare vn luogo eminente, doue rendeua ragione. In somma non tralasciò di fare atto alcuno, che in esso la magnificenza, e la maestà non risplendesse tutto per rendersi à Popoli più venerabile, e maestoso.

De' Senatori.

CEnto furono i Senatori primieramente creati da Romolo tutti, e più nobili, e d'età più matura, e così in riguardo d'esser vecchi, che in latino si chiamano, *Seues*, Senatori furono chiamati. Oltre il detto numero di cento, altricento ne furono aggiunti, questi perciò furono chiamati Padri coscritti à differenza delli sudetti che erano Padri già scritti, qual nome di Padri coscritti, fù poi à tutti gl'altri commune, e le loro famiglie dette Patritie. E tutto quello, che da essi veniua ordinato si haueua per leggi inuiolabili, che chiamano *Senatus consultum*, durando in questa maniera fino à tanto, che la Plebe non volendo più conuenire con il Senato, e perciò

sepa-

separatasi da Padri, cominciò à dare per se stessa le leggi, che chiamarono Plebiscita, cioè statuti della Plebe.

Potestà del Senato, è della Plebe.

IL Rè riferiua al Senato. Il Senato giudicaua, e deliberaua di qualsiuoglia affare, facendosi mediante il suffragio tutto quello, che piaceua alla maggior parte. Il Popolo creaua i Magistrati, ordinaua le leggi, e deliberaua della guerra.

Morendo alcun Rè tutto quello spatio di tempo, che si fraponeua trà la sua morte, e la creatione del successore si chiamaua interregno, e perche in questo tempo veniua creato vn' amministratore con potestà, & insegne regie per il gouerno del publico; diceuasi perciò questo tale Amministratore *Interrè*, come altroue si asserisce che Tito Liuio dice, che non durasse più di cinque giorni, & il primo che à questo Officio fusse eletto scriue egli esser stato Pub. Valerio Publicola, e così anche chiamati quanti dopo ne seguirono.

Del Duumuirato.

IL Rè Tullo Hostilio concesse facoltà à i Duumuiri, cioè al consiglio di due di poter giudicare, e sententiare della vita, e sangue di M. Horatio, che solo restato viuo de' Tergemini Horatij nel duello Albanese fù accusato reo della morte della sorella, da lui uccisa fuori della porta Capena perche piangendo la morte di suo marito vno de i trè Curiatij nell'abbattimento restato estinto, pareua che sentisse disgusto della vittoria, e libertà del Popolo Romano, mà fù assoluto dal Popolo, condonato alle paterne lacrime; perche Tullo hauea detto: se egli appellarà, si stia alla sentenza dell'appellatione, e questo fù il primo ricorso, che si facesse al Popolo, & il primo giuditio Capitale.

Del Prefetto della Città.

ROmolo elesse vno, che sopraintendesse a' negotij vrbani, e lo chiamò Prefetto della Città. Questa Prefettura dopo lungo tempo giunse à tanto grado d'autorità, particolarmente sotto i Cesari, ch'il Prefetto giudicaua di qualunque delitto, e di qualunque conditione di persone, e quando i Cesari erano assenti dalla Città; il Prefetto come vn' altro Cesare imperaua, e statuiua, e deliberaua di tutti gl' affari della Città, nel modo ch' il Prefetto Pretorio, e ne' tempi de' medemi Cesari sopraintendeua alla disciplina militare, la cui autorità fù poi ridutta à giudicare le cause forensi; e quando incominciò à perdere il pristino imperio, e dominio, perdette ancora il primiero nome, e fù detto Maestro di stalla, doue prima sotto i Rè fù Tribuno de' Celeri, e sotto il Dittatore Maestro de' Caualieri.

Del Prefetto dell' Annona.

LA Prefettura dell'Annona secondo alcuni Scrittori hebbe origine l'anno quintodecimo dopo lo scacciamento de' Rè sotto il Consolato d'Appio Claudio Sabino, e di P. Seruilio Prisco, se bene è più verisimile, che ciò seguisse l'anno decimo ottauo, sotto il Consolato di T. Geganio, e di P. Minutio, nel qual tempo essendo in Roma vna grandissima caresti a di viuere, furono mandati in Sicilia P. Valerio, & il Geganio à prouedere di grano. Volendo alcuni, che Minutio fusse il primo Prefetto dell' Annona, e però vero, che tal Magistrato non so-

leua

leua creare, che in tempo di careſtia per mancamento di grano.

De' Prefetti nella militia.

ALle volte ſi ſoleua nella militia aſſegnare à ciaſcun ordine il ſuo Prefetto. E queſto è ciò che ſpeſſo ſi legge de' Prefetti dell'Ale, e delle Cohorti. Si faceua però queſta creatione d'ordine del Duce, cioè dell'Imperatore ò Rè dell'eſſercito, che noi chiamamo Generaliſſimo.

Del Prefetto della Legione.

IL Preſetto della Legione ſoſteneua il grado del Legato aſſente, al cui Imperio vbidiuano i Tribuni haſtati, i ſoldati armati di dardi, i Centurioni, e finalmente tutto l'eſſercito. Haueua queſto Prefetto la cura dell'armi, ò caualli, delle veſti, della diſciplina, del ius, e dell'Annona, & era in ſuo arbitrio il punire, e l'aſſoluere. Non ſi eleggeua à queſto grado ſe non perſonaggio d'eſperimentata giuſtitia, diligenza, e ſobrietà, & ornata di qualche altro titolo conſpicuo, il quale era ancora ſopraintendente al Capitano della prima ſchiera, chiamato Primipilo, che commandaua à cento, e ſeſſanta ſoldati.

Del Prefetto degli alloggiamenti.

IL Prefetto degli alloggiamenti haueua la cura della diſpoſitione de' medemi, del Vallo, della foſſa, de' padiglioni, delle trabacche, degli iſtromenti bellici, & altre coſe ſimili, e finalmente degl' infermi, e de' medici, e non s'ammetteua à queſta carica ſe non perſonaggio peritiſſimo, e che poteſſe inſegnare ad altri.

Del Prefetto de' Fabri.

GLi Artefici, che ſeguitauano il Campo come falegnami, carpentarij, ferrari, e ſimili deputati ciaſcuno al ſuo offitio obediuano al Prefetto de' fabri, ne ſi eleggeua à queſta carica ſe non perſona idonea, e più che ordinariamente prattica nel proueder bene, così à gli alloggiamenti, come nel cauar mine ſotteranee nell'eſpugnationi delle Città, & in altre ſimili opere militari.

De' Conſoli.

SCacciati i Rè dalla Città di Roma per opra di L. Iunio Bruto Tribuno de' Celeri, fù introdotto nella Romana Republica l'Imperio Conſolare con ogni regia poteſtà, & inſegne reali nell'anno della fõdatione di Roma 244 come ſopra diſſi. Due erano i Conſoli, così detti à *conſulendo*, cioè, dal prouedere, furono creati ne' comitij, ò vogliam dire, radunanze centuriate dal Prefetto della Città, che furono L. Iunio Bruto, ch'era Tribuno de' Celeri, e L. Tarquinio Collatino, l'anno della fondatione di Roma 244. quali così eletti ſi fecero vedere per tutta la Città, con eſſere i primi à giurare, che mai in alcun tempo haurebbero comportato, che alcuno haueſſe regnato in Roma, come anche fece il Popolo.

In queſti Conſoli riſedeua la ſomma di tutti gli affari della Republica, facendo per via di Trombetti, e Banditori radunare il Popolo, et eſſi come ſupremi Duci ne cõduceuano fuori gli eſerciti, e dal loro Magiſtrato ſi ſegnauano, e numerauano gl'anni, e ſi deſcriueuano le Prouincie, & acciochè della loro autorità, e giuriſdittione non ſi poteſſe in modo alcuno dubitare, ne

stabilirono con legge particolare la giurisdittione suprema. Tuttauia perche non s'arrogassero in tutto la potestà regia, fù anche per legge ordinato, che dalle loro sentenze fosse lecito di appellare, e che non potessero condennare à morte alcun Cittadino Romano senza consenso del popolo; fù però lasciata loro libera facoltà di poterli stringere, e farli condur legati in publica careere; mà quest' honore fù per breue tempo goduto da L. Bruto, perche essendo Generalissimo dell' essercito contro gl'adherenti di Tarquinio, restò in quello dal colpo di vna lancia estinto. Dopo questi seguirono altri Consoli, che si eleggeuano ogni anno nel primo giorno di Gennaro, che durarono con le sudette, e simili prerogatiue per tutto il tempo della Republica, dopo la quale restarono con il solo nome, che da Tito Liuio numerarsi esser stati 285. in circa, oltre à quelli che non s' assicura di poter asseuerantemente prouare.

Del Dittatore.

L'Anno 253. della fondation di Roma essendosi ribellate molte Città de' Latini contro i Romani à sugestione di Manilio Ottauio Genero di Tarquinio con tal occasione essendo allora Consoli Cecilo Siculo, e rito Largio Flauio, fù creato per Dittatore il detto rito Largio, che però fù il primo d'essi; del quale fù dichiarato Maestro de soldati Sp. Melio, con che fù spedita questa guerra.

Fù la Dittatura Magistrato supremo l'vso del quale era praticato ne' granperigli per estremo, & vltimo rimedio, che però non era Magistrato fermo, mà creato secondo i bisogni della Republica; onde ne' tempi ancora non corrotti, quando i Cittadini vedeuano cessata la causa per vna tal dignità oue erano stati promossi, subito quella rinuntiauano. Auanti al detto Dittatore precedeuano due Fasci Consolari con le scuri, ò accette insegne del suo supremo Imperio. Haueua potestà di vita, e di morte, e dalle sue sentenze non si daua appellatione, e Dittatore era detto da gli Editti, che publicaua, duraua sei mesi, & egli medesimo si eleggeua vn ministro come suo Vicario chiamato il Mastro de' Caualieri, de' quali il primo eletto fù Sp. Cassio. Vicellino.

De' Questori.

ROmolo col suffragio del Popolo creò due Questori. Altri vogliono, che fusse Numa Pompilio, mà è più probabile di Tullo Hostilio: furono così denominati dall'obligo c'haueuano d'inquirere, cioè d'informarsi del denaro publico, e maleficij capitali, e tanto oltre si estendeua in ciò l'autorità loro, che poteuano punire in pena della vita anche i Cittadini Romani, e diuideuano le Prouincie per sorte Li primi creati furono Patritij, poscia si creauano indifferentemente Patritij, e Plebei. Scriue Cornelio Tacito, che dopo l'espulsione de' Rè furono da Giunio Bruto creati due Questori sopra gli affari militari, & indi due altri aggiunti da Valerio Posthumio, e da Emilio Mamerco, accioche questi haueßero cura degl' affari vrbani. Poco dopo essendo state fatte le Prouincie stipendiarie fù raddoppiato il loro numero, che dopo la legge di Silla fù accresciuto à vinti.

De' Tribuni della Plebe.

L'Anno 17. dopo la fuga de' Tarquinij sotto il Consolato d'Aulio Virginio Celimontano, e di T. Vetusio Geminio, la plebe Romana sentendosi grauata di souerchio peso, e spesso esposta a gl'inganni de' nobili, s'ammutinò seditiosamente, e sotto la condotta, e direttione di C. Sicinio si ritirò sul monte sacro distante trè miglia da Roma di là dal fiume Aniene hoggi Teuerone. Vogliono però altri, ch'essa si ritirasse sul monte Auentino; e perche la plebe di là non prese l'armi, fù quel monte stimato sacro, e però anche di sacro impostogli il nome. Quindi con l'autorità di Posthumio Cominio, e di Sp. Cassio nuoui Consoli, furono scelti dieci Ambasciatori alla plebe, il primo de' quali fù Menenio Agrippa, che con la sua oratione quella ne persuase alla reconciliatione co'Padri, che succesſe in questa forma. Perche haueua la plebe fatta istanza al Senato, che dal corpo della medesima si creasse vn magistrato, n'ottenne da quello la potestà Tribunitia, creando dalle Tribù alcuni di essi con titolo di Tribuni, che furono al numero di cinque, cioè L. Iunio Bruto, C. Sicinio, P. Licinio C. Icilio Ruga. Però circa il numero più certo di essi Tribuni (dopo variare frà di loro se da principio furono due, ò trè, pare che vogliano quasi tutti li Scrittori, che poscia giungessero al numero di cinque, e dopo non molto tempo al numero di dieci. Questa potestà fù la peste dalla quale venne infettata la Republica, e l'origine delle ciuili discordie, perche sicome per la sedition la plebe hebbe questo magistraro il suo principio, così questo fù sempre vna lima della dignità consolare; questi Tribuni nuouamente eletti non vbidiuano à Consoli, come faceuano tutti gl'altri Magistrati in riguardo, che la plebe volle hauer i suoi Tribuni per più che venerabili, sedendo primi all'entrata del Senato, doue alle volte approuauano, & alle volte reprouauano gl'atti, e le deliberationi degl'istessi Senatori. Il giorno dell'elettione de'sudetti Tribuni, era l'ottauo del mese di Decembre erigendo nel luogo doue primieramente posero gl'alloggiamenti vn'altare à Gioue Sedatore del timore. Furono detti Tribuni; come da Pomponio si asserisce, perche in quel tempo era diuiso il popolo in trè Tribù, dalle quali questi anche così eletti furono chiamati Tribuni, e perche dal suffragio di esse veniuano. così dichiarati. Mà Dionisio è d'opinione esser state quattro.

De' Tribuni de' Soldati.

CIrca l'anno settantesimo dopo l'espulsione de' Rè, e dell'edificatione di Roma 340. cedendo la potestà Tribunitia al ius consolare à persuasione di Canuleio furono eletti coll'assenso della Plebe dal corpo de' Patritij trè Tribuni militari, i quali hebbero pienissima authorità consolare.

L'Officio di questi Tribuni de' soldati, secondo Martiano de re militari, era di risedere negli alloggiamenti de' soldati di condurli fuori all'esercitio, di disciplinarli, d'andare attorno con le guardie, e ronde, di sopraintendere a'grani, e vettouaglie, di sentire, e comporre le querele, e differenze, che nasceuano frà essi soldati, e di vedere spesso, e visitar gl'infermi, e feriti, per esser obbligo di chi esercitaua tale officio di dare, & osseruare tutto ciò, che

era biſogno, & occorreua così negli alloggiamenti, come negli eſerciti.

Degl' Edili.

POiche la Plebe dal monte Sacro doue ſi era ritirata, come ſi è detto, fù ritornata in Roma, ottenne da Padri di poter creare altri Magiſtrati, perche queſti douеſſero eſſer ſubordinati a' Tribuni, & haueſſero cura delle coſe ſacre, e priuate, e ſopraintendeſſero all' Annona. Creò dunque quattro Edili, due che dal Soglio Eburneo furon detti Curuli, i quali portauano le inſegne reali, & andauano veſtiti di porpora; la cura di queſti era intorno a' Sacrificij, e ſpettacoli, e finalmente la loro poteſtà crebbe à così alto grado di potenza, che in eſſi riſedeua la ſomma di tutte le coſe, e la maeſtà Conſolare, e due altri con titolo di Prepoſiti all' Annona; ſono però alcuni, che penſano queſti due eſſere ſtati iſtituiti dal Diuo Giulio, e nominati Cereali.

De' Cenſori.

ESſendo creſciuto il cenſo, cioè le ſoſtanze, & il numero degli habitanti di Roma, e perciò non baſtando i Conſoli per ſupplire à tanto numero, furono creati due Cenſori ad arbitrio de' quali ſi douеſſero numerare, deſcriuere, e taſſare tutti gli habitanti della Città, per poterne poi eſigere i tributi à proportione del numero, e della taſſa, ſecondo la quale veniuano taſſati, che dalla parola Cenſo furono chiamati, come ſopra, Cenſori, i primi de' quali furono C. Papirio, & A. Sempronio ſotto il Conſolato di M. Geganio Macerino, e di T. Quintio Capitolino, che ſi creauano ogni cinque anni, ſpatio di tempo, che chiamarono luſtro. Tito Liuio vuole, però, che ſi terminaſſe il detto Magiſtrato in 18. meſi, ſicome la legge Emilia neſforzaua.

L'Officio di detti Cenſori era di taſſare la Città, di locare le Gabelle, di correggere, e punire i vitij de' Cittadini ſcelerati, e mal coſtumati; vero è che la pena non era ſempre l'iſteſſa, mà variaua al variar de' ſoggetti, che ſi puniuano; perche s'era dell' ordine Senatorio, ſe gli prohibiua per l'auuenire l'ingreſſo in Senato; ſe dell'Ordine de' Caualieri ſe gli ordinaua di più non ſeruirſi del Cauallo publico, di portare l'anello aureo, ò altre inſegne de' Caualieri; e ſe Plebeo reſtaua priuo d'ogni ſuffragio, & incapace di cariche, e di Ciuili officij, in modo che non godeua per altro il nome di Cittadino, che per pagare il denaro douuto per tributo della ſua perſona. Compito il quinquennio, ò altro più giuſto tempo vſciuano i Cenſori per la Città, e facendo i Sacrificij Taurili offeriuano in eſſi per vittima vn porco, vna pecora, & vn toro.

Il primo cenſo, ò deſcrittione de' Romani Cittadini fù fatta ſotto Seruio Tullio, e fù di 84700. Il ſecondo fù fatto l'anno terzo dopo la fuga de' Tarquinij ſotto il Conſolato di P. Valerio Publicola, e di T. Lucretio, e furono annouerati 130000. Giouani Romani. Il terzo fù fatto l'anno duodecimo ſotto il Conſolato di T. Largio Flauio, e di Q. Celio Sicelo, il quale rinouato dal medeſimo T. Largio vi furono annouerati 150700. giouani Romani; l'anno decimo nono, che fù il ſecondo dopo la creatione della poteſtà Tribunitia fù fatto da' Conſoli il detto cenſo che fù il quarto, e vi furono trouati 161700. Cittadini Romani. L'anno 36. ſotto il Conſolato di Ser. Seruilio, e di Aul. Virginio fù fatto il

quin-

quinto censo, e vi furono annouerati più di 110000. Cittadini giouani, e degl'altri più di 330000. qual carica oltre li sudetti l'esercitarono anche sotto il medesimo titolo gl' infrascritti, cioè Sp. Seruilio Prisco, Q. Cloelio Siculo C. Martio Rutilio Plebeio, Manlio Neuio, Appio Claudio, C. Plautio, C. Babrilco, Q. Fabio; Pub. Decio, Publio Sempronio Sopho, Pub. Sulpitio Auerione, Pub. Cornelio Antina, C. Martio Cornelio, e molti altri, che per breuità si tralasciano.

Del Decemuirato.

L'Anno della fondatione di Roma 302. furono creati i Decemuiri in luogo de' Consoli, & indi il terzo anno deposti per la libidine d' Appio Claudio, che stuprò Virginia. Questi Decemuiri furono Appio Claudio Regellano, T. Genutio, P. Sestio, P. Sulpitio, P. Curiatio, T. Romulio, Sp. Posthumio Albo, Sp. Venturio, C. Iulio, Aul. Manlio. Questi portarono d'Athene le leggi in dieci tauole, e fù concessa loro suprema giurisdittione, dalla quale nõ si daua appellatione, e cõ amplissima facoltà di poter correggere, & interpretar dette leggi. L'anno che poi ne seguì aggiunsero alle dieci due altre tauole, & indi furono chiamati leggi delle dodici tauole, nel cui proposito si dice, che Ermodoro Efesio, il quale viueua esule in Italia persuadesse à Decemuiri la promulgatione d'esse.

Terminato il sudetto anno furono di nuouo creati i Decemuiri, e furono Appio Claudio, Q. Fabio Vibulano, M. Cornelio Maluginense, Marco Sergio, L. Minutio, T. Antonio Merenda, M. Robuleio, Quinto Petellio, Ceso Duellio, Sp. Oppio Cornicense, li quali nell'anno susseguente, che fù il terzo seguitarono à dominare li medemi senza suffragij ne del Senato, ne della Plebe, onde non legitimamente, mà per forza ottennero poscia il Magistrato.

De' Proconsoli.

SOtto il Consolato di A. Posthumio Albo, e di Sp. Fosco hauendo la Romana Republica infelicemente guerreggiato contro gli Equi, fù creato Proconsole T. Quintio, e questo fù il primo ch' esercitasse tal magistrato, e l'ordine di esso era di caminare innanzi al Proconsole sei Littori, ritenendo nel rimanente tutti gl'altri ornamenti, e prerogatiue, che à gli altri Consoli erano concesse, d'onde fù statuito, che quelli che stati fossero Consoli vn'anno, nel seguente douessero esser Proconsoli.

Questi Proconsoli veniuano anche mandati al gouerno delle Prouincie tributarie, perche in esse giudicassero le cause de' Prouinciali, & ogni Proconsole haueua il suo legato, acciò che gli prestasse aiuto nell'amministratione di esse, il quale esercitaua la potestà sua solamente in quella Prouincia, che à lui era stata assegnata, e decretata, se però non veniua chiamato in giurisdittione volontaria. Auanti questo Proconsole, secondo vien riferito da Martiano, si poteuano manumetter serui, e fare adottioni, mà non già auanti il Legato di esso, quali Prouincie poi sotto li Cesari furono distinte, per il che le Prouincie Consolari ne rimasero sotto il Senato, e Popolo Romano, e le Proconsolari sotto gl'Imperatori.

De Pretori, Decemuiri, Curatori delle vie, Triumuiri. Quinqueuiri, e Centumuiri.

NEl tempo in cui la pertinacia de' Tribuni della Plebe dominò ſenza Conſoli cinque anni continui in Roma, eſſendo ſtati dalla Plebe creati Conſoli L. Seſtio, e L. Emilio Mamerco conferirono i Padri nella perſona di Sp. Furio Camillo la Pretura nuouo Magiſtrato, il quale fù il primo Pretore Vrbano, e fù detto Pretore à *præſidendo*, che in noſtra lingua ſuona eſſer Preſidente. L'inſegne & ornamenti del Pretore erano la ſedia Curule, la veſte regia, da latini detta *Trabea*, ſei Littori, e tutti l'altre Conſolari prerogatiue. Pomponio diſcorre di queſti, che eſſendo i Conſoli per le guerre de' popoli confinanti fuori della Città, e perciò reſtando Roma ſenza Magiſtrato da poter ne' giuditij render ragione, vennero per tale effetto à queſta deliberatione di creare il Pretore, che nominarono Vrbano. Indi alcuni anni dopò, non baſtando quel ſol Pretore à tanti affari, che in infinito, per così dire, multiplicauano per la venuta di molti foraſtieri in Roma, fù creato vn'altro Pretore, che fù chiamato à differenza dell'altro ſudetto, Peregrino, perche per lo più giudicaua le cauſe de' Peregrini; e perche fù neceſſario vn Magiſtrato, che ſopraintendeſſe alle ſubhaſtationi de' beni litigioſi fù coſtituito il Decemuirato, che giudicare, e diffinire, e terminar doueſſe ſimili cauſe, e differenze. Fù coſtituito nell'iſteſſo tempo il Quattrumuirato per prouedere al biſogno delle ſtrade, & il Triumuirato monetale c' haueſſe l'incumbenza di fondere il rame, l'argento, e l'oro, & il Triumuirato capitale, c' haueſſe la cuſtodia delle carceri, accioche occorrendo di punir alcuno vi doueſſero interuenire come era loro obbligo di fare, e perche non era conueniente, che i Magiſtrati di notte tempo vſciſſero in publico, fù ordinato vn Quinqueuirato di quà, e di là dal Teuere con facoltà di poter ſoſtenere le vici de' medeſimi Magiſtrati.

Furono poi creati tanti Pretori, che vguagliarono il numero delle ſogettate Prouincie, parte de' quali ſoprainten-deuano à gli affari vrbani, parte à Prouinciali; onde Cornelio Silla conſtituì alcune publiche queſtioni criminali, e vi aggiunſe quattro Pretori. Le queſtioni accennate furono de' falſarij, de' Sicarij, de' parricidi, e dall' honore in cui era appreſſo ciaſcuno, la Pretura fù detta *Ius honorarium*, ch'altro non era che gl'Editti de' Pretori.

Queſta è la ſomma dell'antica Romana Republica, e de' ſuoi Magiſtrati, oue chiaramente ſi può vedere con quanta prudenza Romolo, & i ſuoi ſucceſſori di mano in mano prouedeſſero cõ ottimi iſtituti all' indennità publica, e priuata, & in pace, & in guerra animando ogn' vno col buono eſſempio loro alla publica vtilità, alla virtù, & alla gloria, proponendo premij, & honori al valore, e pene all' infamie per tenere in offitio i ſudditi, e ſempre intenti, e pronti alla publica conſeruatione; onde non fù poi marauiglia, ſe mentre fù retta da ſimili perſonaggi, e Magiſtrati dilataſſe ſempre i termini del ſuo dominio; & alla fine diueniſſe regina delle genti, & arbitra dell' vniuerſo, ſi come in contrario degenerando il Senato, e gl'altri Magiſtrati dall'antica bontà, valore, e virtù, come intenti più al proprio comodo, che alla comune vtilità vẽnero à decadere dalla loro grãdezza, onde nõ è marauiglia ſe i ſudditi ancora ſi ſottraſsero dalla douuta obbedienza con l'eſempio de' loro

Supe-

Superiori aspirando con seditiose richieste, e fattioni à supremi officij? come appresso vedremo, da che questa inuitta Monarchia ne venne trafitta, e lacera da quell' armi istesse, con le quali ella haueua domato il Mondo, & restar preda miserabile di barbare nationi.

Del gouerno degl' Imperatori.

Dell' Imperio di Giulio Cesare.

GIulio Cesare primo Imperatore di questo nome, dal quale tutti gli altri successori furono così nominati portò seco questo nome fino da suoi natali, e non già per ragione d'officio ò dignità ch'egli esercitasse, mà solo per esser stato estratto dall'vtero materno mediante vn taglio fatto nel ventre della madre già defonta; benche da altri si dica altrimente, e si nieghi in particolare il detto caso, asserendo, che la di lui Madre, di nome Aurelia, morisse nel tempo, che egli guereggiaua nella Francia; il quale dopo essersi fatto dichiarare dal Senato Dittatore perpetuo, e con le sue buone parti acquistatosi il titolo di ottimo Principe, che dalle penne de' più accreditati Scrittori non si lascia di confermarlo per tale, per quello, che da lui fù operato à pro della Romana Republica, soggettando sotto il suo dominio, come fece, quasi il mondo tutto: poiche egli fù che in Germania s' impadronì di tutte le Città situate sopra il fiume Reno, doue edificò molte fortezze, e formò diuersi presidij, oltre la fabrica di due ponti colà dal medesimo eretti vno appresso i Vibij, hoggi Colonienssi, e l'altro non lungi da i Menapij popoli della Geldria, per aprirsi da quella parte più facilmente il passo nella Germania alla debellatione di quei popoli. Il medemo fù, che debellò la Francia quella riducendo in forma di Prouincia, conforme fece degl' Inglesi fino à quel tempo ignoti; egli superò parimente nella Macedonia Pompeo assieme col Rè Tolomeo, vinse Mitridate in Ponto, Scipione in Africa, & i figliuoli del medemo Pompeo in Spagna, per le cui segnalate vittorie meritò di trionfare, come fece, cinque volte; la prima della Francia, la seconda d'Alessandria, la terza di Ponto, la quarta d'Africa, e la quinta di Spagna. Laonde per tante glorie, & honori famoso, diuenuto non meno potente, che ambitioso, desiderando di portarsi à più alto grado mediante l'assoluta potestà, e dominio di quella Republica, diminuendo à questo effetto ogni giorno più l'autorità de' Senatori con euidente disprezzo di quella nobiltà, ancorche questa sua ambitione procurasse di honestare con diuersi, mà finti pretesti, per il cui rispetto non volle finalmente col nome di Rè esser chiamato, sapendo quanto esso era odioso appresso i Romani, mà bensì perpetuo Dittatore, nome che ne posteri fù poi mutato in quello d' Imperatore; se bene molti non restarono di credere, ch'egli così si nomasse per cagione di alcuni segni superstitiosi, che gli antichi erano soliti di prendere, così parendo loro di poter congetturare dalle sue operationi, le quali se bene lo costituiuano degno di quell'honore, tuttauia il disprezzo da lui vsato, come sopra, ch'è vn'ingiuria insopportabile alle persone di gran cuore, malamente sofferendosi da quelli del Senato, come da quasi tutti gl' Historici vien riferito, fù vna delle principali cagioni della contro di lui ordinata congiura, & insieme della sua morte, quale haurebbe facilmente potuto euitare, se hauesse prestato fede à gli auuertimenti

ti datigli dalla conſorte, che caldamente lo pregò à differire il congreſſo di quel pernicioſo giorno, che oltre vna funeſta viſione hauuta in ſogno dalla medeſima, che tale lo dichiaraua, gli era anche ſtato predetto da Spurina Auriſpice, & indouino; come anche ſe gli fuſſe ſtato permeſſo di leggere vn viglietto, ch'all'entrare nel Senato gli fù preſentato da chi deſideraua la ſua ſaluezza, doue erano con la congiura deſcritti anche i nomi de' Congiurati; mà quale ſi fuſſe la cagione di queſte inauuertenze in Ceſare, per altro di quella prudenza tante volte eſperimentata, e certo, ch'eſſendo andato il dì 15. del meſe di Marzo dell'anno 710. dopo l'edificatione di Roma in Senato, doue frà gli altri ſi trouauano ſettanta Caualieri tutti contro di lui congiurati ſenza hauer del trattato, ne di eſſi alcuna notitia, come ne anche per mezo del ſopraccennato viglietto, che per eſſergli ſtato dato in quel camino, non potè leggere impedito dal popolo, che lo teneua occupato nell'audienza, il quale, poiche ſi fù poſto in atto di render ragione, andato da lui vn tal Celere come per audienza, fù nel medemo atto che Ceſare l'aſcoltaua da eſſo ferito, al quale hauendo tolto il pugnale, con cui l'haueua colpito, e con eſſo difendendoſi, benche procuraſſe di ſaluarſi, tuttauia venendo aſſalito dal rimanente de' Congiurati, come non potè reſiſtere per la moltitudine delle ferite, così venne da quelle à reſtarne miſeramente vccíſo, andando à cadere auanti la ſtatua di Pompeo. Era appena ſpirata la di lui anima, quando per lo ſpatio di vn' hora n'apparue diuiſo il Sole in due parti, che in fine riunìſi, mà con raggi così ſcarſi di luce, che in tutta la proſſima ſtagione i frutti non poterono à perfettione maturarſi, il che tutto benche da loro fuſſe altrimente interpretato, è certo queſt'effetto poterſi attribuire à cauſe naturali. Il diſturbo, che dalla morte di Ceſare riceuette il popolo, e tutta la Città fù oltre modo grande; poiche ſi poſero i Magiſtrati in abbandono, le botteghe ſi ſerrarono, & il popolo viddeſi reſtare talmente meſto, e ſconfitto, che ſtimaua gli fuſſe tolta con la morte di Ceſare ogni ſperanza di ritornare à godere quella tranquilla vita, nella quale da eſſo era ſtato ripoſto; onde i ſuſurri, che ſopra di ciò ſi faceuano eſſendo ſtati penetrati da congiurati cominciarono non poco à temere della vita loro, che non rendendoſi ſicuri per il furor del medeſimo popolo, che contro di eſſi s'era riuolto, oltre la vendetta, che ne preſero à fare gli amici di Ceſare, vno de' quali eſſendo M. Antonio perche queſti non entraſſe in Senato, ne chiuſero di quello le porte, ſe bene altri vogliono, che ciò ſeguiſſe nella perſona di Trebario, e non di M. Antonio; mà, ſia come ſi vuole, è certo, che haueuano del medeſimo per eſſer Conſole non meno, che di Lepido vero amico del morto Ceſare non ordinario timore; onde non ſapendo doue ricorarſi per eſſe ſicuri, alla fine riſoluti Caſſio, e Bruto di metterſi in ſaluo, e ſchiuare ogni incontro, e nel medeſimo tempo guadagnarſi la gratia del popolo, ſi poſero con gran dimoſtratione à gridare per le ſtrade, libertà, libertà, arriuando con queſto ſtratagemma ſino al Campidoglio, ſenza riceuere alcuna offeſa, mentre in Roma, benche tumultuante vi era anche in quel tempo qualche interuallo di quiete: di maniera che frà tanto ſopragiunta la notte le coſe ſi trouauano anche nel medeſimo ſtato, quando M. Antonio, e Lepido con l'armi alla mano, ſcorrendo la città da vna parte all'altra intanto non mancauano perſone, che procura-

curarono di metterli in pace; sopra di che venutosi à i trattati, non furono meno grati ad vdirli vna parte, che l'altra, per il che fù facile à stabilirne l'aggiustamento, mediante il quale bisognò à Bruto, e Cassio per sicurezza delle loro persone, che M. Antonio desse loro, come per hostaggio i suoi figli, il quale se bene in questo si mostrò alquanto renitente, tuttauia per non trasgredire i consigli di Cicerone, che bramaua la libertà, liberamente vi condescese; onde ciò fatto, fù posto in silentio quanto era il giorno auanti occorso: siche distribuite ch'hebbero le Prouincie, altro non rimaneua per la quiete della Città, che poter rendere placabile quell'odio, che molti non voleuano dimenticarsi verso gli vccisori di Cesare; per il che si come quella poteua non chiamarsi certa, e vera pare, così non poco lasciò sospesi gli animi di coloro, che l'haueuano procurata. Intanto essendo stato aperto il testamento di Cesare, si publicò l'adottione ch'egli haueua fatto della persona d'Ottauio, che lo chiamaua suo herede, con la descrittione d'infiniti regali, che in segno d'affetto lasciaua da distribuire al Popolo, che fù causa che maggiormente si rammentassero dell'amore, che à quello doueuano, e così à sentire altrettanto il dispiacere che loro recaua la di lui morte, del quale mentre si faceua il funerale alla presenza di tutto il Popolo, volle orare in sua lode il detto M. Antonio, mà le ceremonie non sortirono il douuto fine per la confusione delle strida, e voci piene di lamenti, che all'hora si sentirono quando à vista del medesimo Popolo si vidde apparire la veste di Cesare tutta sparsa del sangue versato dalle ferite, come sopra, dalla cui vista venne quel popolo talmente irritato, che molti di essi dato di mano a' tizzi della pira, sopra la quale ardeua il di lui corpo, n'andarono per la Città correndo per accendere il fuoco alle case degl'vccisori, & iui estinguerli, e così acciecati dallo sdegno, e dal desiderio della vendetta, che ritrouando Elio Cinnia gli diedero tante percosse con essi, finche da quelle vcciso ne rimase, da che tutto n'auuenne la totale inosseruanza delle già stabilite conuentioni di pace. Morì Cesare come sopra nell'anno 56. della sua età, e del suo Imperio il quinto.

Dell'Imperio d'Ottauio, chiamato poi Ottauiano Cesare.

CEsare poiche vidde non potere hauer successione, non ostante le repudiationi da lui fatte di alcune mogli, si prese alla fine per adottiuo, e come tale anche lo sustituì Ottauio figlio d'Ottauiano Senatore, e Pretore di Macedonia, nobile, e descendente della famiglia Ottauia, e di Acia sua Nipote; onde non parmi sufficiente per annichilare l'illustre progenie di questo Imperatore l'epistola, che se non è di Marco Tullio, almeno corre sotto il suo nome, nella quale viene asserito, ch'il suo bisauo riceuesse la franchigia dopò vscito dalla schiauitudine, e l'auo, che fusse Cambiatore di monete; poiche non fù costume appresso quegli antichi Romani di concedere à simili persone il grado di Senatore, e di Pretore, ne Cesare si sarebbe mai lasciato persuadere di apparentar con essi se fussero stati di così bassa conditione; oltre di che parmi non men fauoloso il credere, che Cesare huomo sì disinuolto, e disapplicato alla credenza de' sogni, e degli Astrologi volesse adottar Ottauio à suasione d'Attia per hauerlo assicurato, che nel suo ventre era stato concetto d'Apollo, al quale anche per certificarlo della

verità gli ſuggeriſſe, ch' il ſuo marito nel medemo tempo s'era ſognato di veder da lei naſcer il Sole, ancorche tutto venghi affermato da Dione per altro veridico Scrittore, perche egli, e non Ceſare fù vago di tali ſuperſtitioni & à quelle inclinato; mà ripigliando il noſtro filo Ottauio, che ſi trouaua in Apollonia Città della detta Prouincia di Macedonia, hauuto l'auuiſo dell'adottione, abbandonati gli ſtudij, & il profitto, che in eſſi andaua facendo in quella ſua età giouenile, di là ſi partì, e conforme al deſiderio di ſua madre, ben preſto con eſſercito aſſai copioſo ne giunſe in Brindeſi, doue fù riceuuto per Ceſare, ſicome ritrouandoui le legioni, che dal morto Imperatore colà erano ſtate inuiate per mandarle contro i Parthi, fù parimente da quelle per tale riceuuto, e dopo hauer guadagnato le loro volontà con la rimembranza degli obblighi che quelli teneuano alla memoria di Ceſare, al cui nome anteponẽdo Ottauio quello del Padre naturale, e così laſciando il proprio nome, ſi fece chiamare Ottauiano Ceſare, come anche con tali nomi nell'Hiſtorie ſi legge; giunto in Roma dopo alcuni meſi mentre quiui dimoraua, eſſendo paſſati molti diſguſti trà eſſo, e M. Antonio nati particolarmente dalla preſuntione, che queſti haueua di portare in teſta il Diadema reale, ne vennero perciò à ſcoperta inimicitia, e da queſta all'armi; che però i loro Eſſerciti ſi trouarono molte volte à fronte, con ſcambieuole fortuna, con le quali hauendo finalmente Ottauiano poſto in fuga M. Antonio, che nella Francia ſi era ricouerato, ne ritornò in Roma, doue perche gli fù negato il trionfo, & il Conſolato, come ſi dice, acciochè non così preſto aſcendeſſe à tanta preminenza, ne cercò Ottauiano l'amicitia di quello per renderſi altrettanto formidabile, la quale ſtabilita, non furono vani i ſuoi diſegni, perche vnitiſi ambi gli Eſerciti n'entrò, come egli deſideraua in Roma, dal cui Senato ottenne quanto deſideraua; e voltatoſi contro gli veciſori di Ceſare, che più d'ogn' altra coſa gli premeua, penſaua di vendicarſi contro Bruto, il quale ben preſto non oſtante vn numeroſo Eſſercito, che gli aſſiſteua, fù forzato dopo vna vergognoſa fuga à darſi da per ſe ſteſſo la morte. Intanto venuti in Italia Marco Antonio, e Lepido, Ceſare ſi trasferì per abboccarſi con eſſi in vn' Iſola del fiume Labino, doue ne dimorò in vn congreſſo per lo ſpatio di trè giorni, fermando frà gli altri concordati, che ſi doueſſero far morire trè loro principali Auuerſarij, che da Ottauiano fù dichiarato Cicerone, da Lepido il fratello, e da Marco Antonio il Zio; di maniera, che in ciò conuenuti non mancaua altro à i loro diſegni, che la diuiſione dell'Imperio, che Ottauiano ſcorgeua non potere ad egli ſolo liberamente peruenire, ſi come in effetto ſeguì per euitare ogni altra occaſione di diſcordie, che poteſſero frà di loro riſorgere; per il che Ottauiano, che di già era rimaſto ſenza la figlia di Seruilio ſua conſorte, come vogliono alcuni, da lui rifiutata, pigliò per moglie Claudia figliaſtra di Marco Antonio, e figlia di Fuluia ſua conſorte, onde così frà di loro aggiuſtati ſi trasferirono in Roma, il cui gouerno come era di trè fù detto Triumuirato, doue in conformità di quello haueuano conuenuto intorno la morte delli ſopradetti, ſi vidde ben toſto empiamente eſſeguita; la cui ſtrage, quanto ſi rendeſſe miſerabile non ſolo vien deſcritta per tale da tutti gl'Hiſtorici mà vniuerſalmente deplorata, perche Cicerone mentre in

letti-

lettiga ne andaua la terza volta à procacciarsi la nauigatione, che fino à quel punto le marine procelle gl'haueuano negata, ne restò con gli altri anch'egli priuo di vita, al cui cadauero poiche dal busto hebbero la testa, e la destra mano recisa, quelle portarono à Marco Antonio, di che molto si compiacque, forse perche contro d'esso haueua scritto le 14. orationi dette Filippiche, della cui cattura da alcuni ne vien fatto autore Filologo, volendo che questo riferisse doue egli all'hora si ritrouasse, poiche se Filologo nõ l'haueſse in tal guisa tradito si rendeua difficile il sapere doue quello si era nascosto, per la cautela con la quale haueua ciò procurato di fare, il che quando sia vero, come vien riferito, meritò senza dubio i tormenti, che la moglie di Cicerone gli diede, che frà gli altri fù, tagliargli le mani, quali arrostite volle che se le mangiasse; quanto all'incontro fù ingiusta quella di Cicerone, & in Roma dolorosamente compianta alla presenza della mano, che pendeua per ordine del detto Marco Antonio ne' medemi rostri, nel cui luogo esso soleua aringare. Haueuano già esseguite le cose sudette in Roma, questi trè Principi in ordine à quanto ne stabilirono nel sopradetto accordo, separatamente, quando si voltarono alla destruttione di molti Rè, che contro il Triumuirato ne haueuano alzate le bãdiere con publiche proteste di quello ridutre sotto la loro potestà. In niuna delle molte battaglie, che ne seguirono, si crede però da molti Historici, che, per causa di malatia, si trouasse Ottauiano. Intanto essendo restati vinti Cassio e Bruto, che disperati per sì fatta perdita anche disperatamente da se stessi si uccisero, ne venne il Triumuirato per la detta vittoria à liberarsi da così potenti nemici, onde non deue apportar marauiglia se Ottauiano, e compagni cercarono liberarsi primieramente da questi, più che dagli altri loro offensori; perche per per altro era molto ben noto di quanta gelosia fusse loro cagione il ritardare di arrischiare con essi la pugna, che con più auantaggio non poteuano sperarla, per sortire con il fine, che si haueuano proposto: onde inanimiti più che mai per il numeroso esercito, che mediante vna gran parte delle genti di quello di Cassio, e Bruto, che ben tosto ne andò in loro seruigio; mentre Ottauiano attento al buon gouerno di Roma Lepido, e Marco Antonio inuitti guerrieri faceuano frà tanto con quelle genti continue scorrerie, che per esser molte, attendendo alla promessa breuità, non mi è parso di farne altro più minuto racconto. Mà Ottauiano à cui era necessario qualche riposo per vna conualescenza, che in quel tempo lo teneua alquanto indisposto per la stanchezza patita ne' viaggi soliti per se stessi ad abbattere i più forti, non che vn conualescente, quale egli all'hora si trouaua, non gli fù permesso di godere quella quiete, che egli desideraua, poiche Lucio Antonio, ò à sfasione della moglie, che viueua gelosa, per la stretta prattica, che teneua Marco Antonio con Cleopatra, ò per mera sua voglia pose con diuerse stratagẽme Roma in scompiglio, quando esso alla sfilata, volle verso quella marciarne con l'esercito, mà alla fine astretto Lucio dalli patimenti della fame, che sentiua in Perugia, doue era stato da Ottauiano assediato, si portò a' suoi piedi, il quale con sommo contento perdonò al medesimo, & à suoi partegiani ogni da loro vsato ardire, nè fù tanto l'allegrezza d'Ottauiano il riportarsi in Roma di questo fatto vittorioso, quanto perche nella guerra seguita seco non

v'era occorſo alcun ſpargimento di ſangue, nel cui tempo mentre egli godeua di veder in Roma ogni quiete, ſi ſolleuò contro di lui Marco Antonio vnitamente con Seſto Pompeo, ad intuito di Fuluia, la quale ciò tramaua, come ch'ella ambiua la ſua venuta, il quale giunto che fù in Brindiſi pugnò con le genti d'Ottauiano da cui hauendo inteſo non hauer egli in ciò alcuna parte, mà che tutto procedeua da altra cauſa, ne procurò la pace, che non più toſto fù richieſta, che reſtò compitamente concluſa, non tanto per la deſtrezza de' mediatori, che la trattarono, quanto per la morte all'hora ſeguita dell'iſteſſa Fuluia, dalla quale ſi fomentaua queſto; & ogn'altro ſolleuamento, e così fù il Triumuirato di nuouo ſtabilito per altri cinque anni à venire, oltre la diuiſione dell'Imperio, che ciaſcuno d'eſſi ſi riſerbò libera, e ſeparatamente dal dominio dell'altro. Ciò non oſtante Marco Antonio, non laſciando di temere la potenza di Ottauiano, deſiderando grandemente alcuna occaſione di ſtabilir ſeco per ſempre l'amicitia, & hauendo fatta in ciò particolar rifleſsione, pensò di prender per ſua moglie la ſorella d'Ottauiano detta Ottauia, che all'hora in Roma ſi ritrouaua, quale richieſta fù à lui prontamente conceſſa; con che l'vno, e l'altro penſarono di hauer fondata maggiormente quella pace, che per altro haueuano ſtabilita, oltre quella concluſa con Seſto Pompeo, i cui trattati nel medemo tempo vennero à comporſi; che ſopra di ciò per prima erano ſtati poſti in negotiato; per il che Ottauiano con Marco Antonio partiti per Meſsina, ſopra vn baſtione alzato à poſta ſopra la riua del mare non lungi da quella Città, giunti che furono ne giurarono à Pompeo la loro amicitia, facendo à quello ſtraordinarij honori, mentre inſieme nella Sicilia vnitamente per alcun tempo dimorarono, di doue poi Marco Antonio preſe il camino contro i Parthi, i cui auuenimenti laſcio di riferire, per non trarmi fuori del diſcorſo in cui ſiamo; mà ritornando ad Ottauiano è certo ch'egli non traſcurò mai d'inuigilare al buon gouerno della Città di Roma, benche applicato per il medeſimo riſpetto in altre parti, ſupplendo, ſe non con la perſona, almeno con gli ordini, che à queſto effetto mandaua, non meno opportuni, che neceſſarij, eſſendo che la conſeruatione della Città di Roma più gli premeua d'ogn'altro, ancorche grand'intereſſe. Erano di già paſſati alcuni giorni dell'accordo ſeguito con Seſto Pompeo, e le ſue galere ne anche ceſſauano d'infeſtare i mari con danno non ſolo generalmente d'Italia; mà particolarmente di Roma; onde poſta in ordine la ſua armata à quella volta s'incaminò, in aiuto del quale ne giunſe intanto Marco Antonio con vna groſſa armata mẽtre appũto Ottauiano eſſendo reſtato priuo di alcuni legni in vna battaglia, poteua così delle proprie forze dubitare, come temere di quelle di Pompeo, che oltre non eſſere inferiori veniuano altretanto auualorate dall'eſpetienza, che egli haueua del mare. Stauano le coſe in queſto punto, quando frà Ottauiano, e M. Antonio nacquero alcuni diſguſti, che facilmente haurebbero potuto cagionare alcun mal effetto in quel tempo, che aſſieme ſi trattennero, ſe la diligenza di Ottauia non haueſſe à tutto ciò rimediato col rimetterli d'accordo, in che ſi moſtrò non meno dell'vno affettionatiſſima moglie, che dell'altro amoreuoliſſima ſorella, e di già ſi trouaua rinforzata l'armata d'Ottauiano, con le galere, delle quali Marco Antonio gli haueua fatto libero dono al numero di

150. quando non permettendo à Marco Antonio gli affari della guerra, che contro Parthi andaua facendo, l'assisterui di persona, fece verso quella ritorno, lasciando Ottauiano, che dall'Africa parimente soccorso con vn gran numero di legni, tornò di nuouo ad incalzar Sesto Pompeo, il quale veduto si grande apparecchio non si partì di Sicilia, che prima non haueſſe quella ben fortificata, e postala in sicuro. Intanto Ottauiano con la sua armata essendo giunto al porto di Messina fù sopragiunto da vna tempesta così fiera, che non solo vi lasciò da trenta, se non più galere, mà se volle saluare il rimanente, e se medemo gli fù forza di ritornar in Italia, doue rinouò l'armata, che diuisa in due parti ad vna volle ei sopraſtare, e dell'altra ad Agrippa suo Capitano commise la cura; onde venutosi à battaglia, dopo hauersi trà le parti pugnato molte volte, fino à vedersi questa, e quella in manifesto pericolo di perdersi con le loro armate, per lo scambieuol fortuna, che hora dall'vna & hora dall'altra parte si mostraua diuersamente; però essendo vna volta stata rotta quella di Ottauiano, e di ciò andatone l'auuiso à Roma, questo caso non poco lo trauagliò in riguardo, che vna tal nuoua non fusse cagione d'introdurui alcuna nouità, di che pigliandosi grandissima pena; risoluette, per assicurarsi d'ogni attentato di spedire à quella volta, come fece, Mecenate da Virgilio, e da Oratio tanto celebrato dandogli à quest'effetto ogni autorità: Conuennero intanto Ottauiano, e Pompeo di combattere di persona, acciò i loro Esserciti non restassero più consumati con tanto spargimento di sangue, che non apportaua alcun profitto; onde venuti à battaglia vi restò vinto Pompeo, con la perdita della maggior parte de'suoi legni, sopra vno de'quali andò à ricourarsi in Messina, la cui vittoria fù tanto più cara ad Ottauiano, quanto era più volte stata combattuta, e da esso lungo tempo desiderata. Nasce però vn dubio appresso i Scrittori sopra la cagione, perche Pompeo non fusse da Ottauiano seguitato, volendo alcuni, che ciò lasciasse di fare in riguardo dell'animo, che egli haueua in niun modo irritato contro quelli, che non haueuano hauuta alcuna parte nella morte di Cesare, come di Pompeo viene affermato, intorno al cui fatto altri dicono, che ciò procedesse, perche Ottauiano tenendo per certo, che Pompeo sarebbe andato à trouar Marco Antonio, voleua, che vn tal ricouero seruisse à lui di pretesto contro esso Marco Antonio per scioglersi dalla sua amicitia, e parentela, e per questa via peruenire al dominio assoluto di quella Republica, dal cui pensiero viene assolutamente à negarsi quanto si è detto quì sopra dell'integrità sua verso coloro, che della morte di Cesare erano affatto innocenti il che pare che venga confermato dal fine, che da quella rottura, si dice, hauersi proposto circa il Principato; mà in Cesare non pare che potesse cadere vn tal pensiero, come non fondato sopra alcuna susistente ragione, non hauendo del verisimile, che M. Antonio haueſſe dato ricetto à Pompeo, sapendo per altro molto bene le discordie, che frà esso Pompeo, & Ottauiano eran seguite con tanti euidenti pericoli anche della propria vita, oltre la morte di tante migliaia di persone, e che volesse abbracciare la protettione di quello, che tanto indebitamente haueua trauagliato Ottauiano, che esso stimaua come la persona di Cesare, con forme dal successo seguitone manifestamente si raccoglie, perche se Ottauiano accertò in credere, che Pompeo

andas-

andasse à trouar Marco Antonio, errò di gran lunga in quello, che ne seguì, perche non più tosto Pompeo si trouò alla presenza di Marco Antonio, che questi ordinò à Tito suo Capitano, che l'vccidesse; onde per le ragioni sudette ciascuno può chiaramente raccogliere se più à questa, che all'altra opinione si debba dar fede; però Ottauiano non potè lungamente godere di questa vittoria, poiche ben tosto ad vn'altra guerra ne fù chiamato, se non maggiore, almeno per esser più giusta d'altretanto suo incommodo, e timorosa; poiche hauendo egli spedito il detto Agrippa, e Lepido per liberare il porto di Messina dall'assistenza di Plinio già Capitano di Pompeo, che ben presto se n'impadronirono, per la poca difesa, che vi trouarono, e per detta vittoria diuenuto Lepido ambitioso pẽsò cõ questa occasione, come bramaua, di soggiogare anche la Sicilia, e porla sotto il suo dominio, non ostante, che di questa ingiusta sua brama ne fusse da Agrippa agramente ripreso, dimostrandogli con molte ragioni, quanto fusse enorme delitto tradire il suo Signore, e mancare di quella fede, che anche tra' nemici deue conseruarsi incorrotta; mà Lepido, che non ad altro aspiraua, che à fortire con il suo disegno, poco curando del consiglio di Agrippa, posta insieme vn' armata considerabile non passò molto, che si trouò à fronte di quella d' Ottauiano, che quando credette per mezo di Lepido, ottener l'intiero della vittoria, gli fù forza di venir seco all'armi, e fare vn'altra guerra, nella quale dopo seguite molte scaramuccie, facendo Lepido di necessità virtù, come debile di forze, & inhabile à difendersi dalle mole d'Ottauiano, spogliatosi dell'habito di Capitano, si portò a' piedi del medesimo, che alla di lui veduta dimenticatosi di tutte l'offese riceuute, ben tosto gli perdonò, inuiandolo à Roma accompagnato, con ordine però, che al grado di Pontefice Massimo, che per prima godeua non potesse in alcun modo esser reintegrato, come incapace di questa, e d'ogni altra carica, fuori di quella di Sacerdote; per il che Ottauiano non solo venne à restar padrone assoluto della Sicilia, mà anche dell'Essercito di Lepido, il quale di subito se ne passò à congiungersi con quello di Ottauiano, che dopo questa guerra osseruando il Mondo tutto trouarsi in pace, e perciò stimando infruttuoso il mantenere in piedi così il suo Essercito come quello di Pompeo, che anche sotto le sue insegne militaua, dopo hauer arricchiti di paghe, di corone, & insegne i soldati, oltre molte proferte, con le quali non potè loro mostrarsi più grato di quello che fece, dell'vno, e l'altro Essercito, volle disfarsi, e non hauendo più in che occuparsi in quelle parti, alla Città di Roma sua principal Sede fece ritorno, i cui habitanti, come benemeriti del suo valore, gl' alzarono alcuni Tempij, & altari, non lasciando occasione, che non procurassero con ogni affetto per assicurarlo della loro fede; onde non hebbe appena Ottauiano fatto richiesta, che lo riponessero nel pristino stato, e che le leggi di quello puntualmente si osseruassero, che subito si mostrarono obbedientissimi ad ogni suo, benche tacito commando. Intanto M. Antonio, che tuttauia si tratteneua nella guerra contro Parthi, che per la potenza, e ricchezze ch'egli si trouaua, fù creduto da tutti, che facilmente haurebbe potuto quella terminare à suo fauore; se dall'amore di Cleopatra non ne fusse stato diuertito, daua non poco da mormorare, de' cui successi bene auuisato Ottauiano dalla Sorella, e perciò informa-

formato della cagione, perche vna guerra di tanta conseguenza si andasse dilungando, che per altro gl'Historici non possono finire di considerare, se ad Ottauiano più dispiacesse il sentire la lasciuia di Marco Antonio esser la causa d'vn danno sì notabile al Romano Imperio, ouero perche vn tal difetto procedesse da vn Romano, che per altro fù indefesso; se bene altri dicono, ch'esso forse si rallegrasse di questi auuenimenti per prendere di quà occasione di rottura per poter la Monarchia, che si trouaua diuisa, gouernando quella d'Oriente Marco Antonio, & egli quella d'Occidente, ridurre sotto il suo Imperio: è però certo, che Ottauiano si adoprò con ogni affetto, perche la sorella Ottauia ritornasse con Marco Antonio suo Consorte, con il quale era in discordia, quando anche altri vogliono, che queste dimostrationi fussero diuerse dalla di lui volontà, se bene hauendo veduto esser vano ogni mezo da lui vsato per rapacificarli, perche ogni di più Marco Antonio si andaua dimenticando quei termini, che verso vna Dama di quella qualità, e conditione douena vsare, cominciò Ottauiano à dolersene, publicando liberamente le sue lamentationi in tempo appunto, ch'ella ritornò da Athene, doue ad intuito del fratello, era andata con vn grandissimo regalo, per veder, se poteua, nella gratia di Marco Antonio riporsi, raccontandogli, che ne meno hauena voluto vederla, disprezzo, che da Ottauia non si poteua soffrire d'auantaggio, del che tutto Marco Antonio ch'era ben auuisato, e particolarmente ch'egli appresso di Ottauiano si trouaua in poca stima, mentre esso cominciò ad armare, Ottauiano non lasciò di fare il medesimo; che tanto non diede principio immediatamente à quella guerra, come haurebbe voluto, quanto che volle prima di persona assistere nella Schiauonia, e nella Dalmatia ad vn altra, che di maggior consideratione di questa vedeua soprastargli, quale superata, e vinta ne tornò in Roma, oue preparato n' haueuano il trionfo, ch' egli per non fraporre più dilatione volle recusare, a che fare fù tanto maggiormente irritato Ottauiano contro Marco Antonio, quanto in quel medemo tempo giunse il rifiuto, che egli per moglie ne mandò alla sorella, dandosi in fine frà di loro à scriuer lettere maledicenti, che vn dell'altro si erano inuiate, con che finalmente dalle calunnie, se ne vennero l' vno contro l'altro all'armi, e benche l'Esercito di Ottauiano fusse composto di minor numero di gente, nulla di meno ei non curò, ne fece punto di riflessione à quei tanti Rè, e Tetrarchi discesi con grosso Esercito alla difesa di Marco Antonio; onde mossi ambi gli Eserciti Ottauiano, come per disfida, gli fece intendere, che sollecitasse ad auuicinarsi all' Italia, doue egli appunto lo chiamaua, in risposta di che Marco Antonio replicò, che in vece d' incommodare gli Eserciti, stimaua molto meglio rimetter le loro differenze al valore delle proprie persone, da che si può raccogliere quanto Marco Antonio si sgomentasse della disfida per temere assai il coraggio de' Romani, mentre esso giudicaua meglio di combattere con Ottauiano à corpo à corpo, non ostante l'età matura in cui egli si ritronaua, che venire alla battaglia con gli Eserciti; sopra di che per tanto non fù conclusa frà di loro cosa alcuna: mà venuti à battaglia in Acio Campo situato nell'Epiro, la quale fù crudelissima, finalmente venne di essa à restarne vittorioso Ottauiano, che se bene Marco Antonio, per l'istanza fattagli da Cleopatra

patra à laſsare il poſto, non l'haueſse abbandonato, come fece, tuttauia ſi crede, che perdente ne ſarebbe rimaſto, mediante il coraggio, e l'ardire con che le genti d'Ottauiano pugnauano, conforme ſi racconta da tutti gl' Hiſtorici, di che ne tampoco ſodisfatte vollero paſſare in Egitto, doue Marco Antonio in Aleſſandria per fuggire i rigori delle pugne, ſi era ritirato, rinforzandoſi quiui con le genti dategli da Cleopatra, di che ella ſi era preſa non ordinaria cura, onde venute alle mani le genti di Marco Antonio con la Caualaria d'Ottauiano, e queſta per timore, eſſendoſi ritirata ben preſto à gli alloggiamenti, haueua dato non poca ſperanza di buon ſucceſso à quelle di Marco Antonio, ſe bene nel giorno ſuſseguente eſsendo di nouo venuti à battaglia, dopo ſeguite alcune zuffe con la peggio di quelle di Marco Antonio, fù cagione, che egli non volendo aſsiſterui ſino al fine, per non veder d'auantaggio, come abbandonato, e perſo, ſe ne tornaſse alla Città; e perche haueua ſoſpettato di qualche tradimento nelle ſue Galere, perche gli era parſo di hauerle vedute vnite con quelle d'Ottauiano, dubitò non poco di ciò eſser ſtata autrice Cleopatra, il che peruenuto all'orecchie della medeſima, benche ſapeſse molto bene quanto ingiuſtamente ſopra di ciò ne veniſse da lui incolpata, ſupponendo che lo ſdegno di Marco Antonio paſſaſse molto più innanzi, dopo eſserſi ritirata in vn Tempio, ſenza più andargli auanti, fece dar voce, che per dolore di ciò ſi era vccisa, il che all'incontro ſuppoſto per vero da Marco Antonio preſo vn pugnale con quello ſi colpì nel petto, il quale mentre così ſe ne ſtaua languente, e ſemiuiuo, non mancarono molti di conſolarlo, con auuertirlo, che la morte di Cleopatra non era vera, conducendo alla ſua preſenza per maggiormente aſsicurarlo del fatto, la medema Cleopatra, trà la quale, e Marco Antonio, mentre paſsauano ſcambieuoli diſcorſi d'affetto, e di condoglienza, egli ſe ne morì. Ottauiano intanto, che di già ripoſte l'armi con ſommo piacere ſi ritrouaua vittorioſo volle entrar nella Città ſudetta per far pompoſa moſtra di quell' Eſsercito, con che eſso l'haueua guadagnata, doue nõ ſaprei in queſto caſo à chi preſtar fede di tãti Hiſtorici, ò à quelli che dicono che Ottauiano inuiaſse gente à Cleopatra, acciò ſi rendeſse ſicura, ch' egli deſideraua giouarli, & impiegarſi in ſuo ſeruitio, ò à quelli, che vogliono, che egli andaſse di perſona à ſignificarli quanto ambiſse di ſeruirla, ò ad altri che ſcriuono, ch'ella ſi gettaſse à piedi d'Ottauiano, ſperando con la ſua bellezza di ottener quelle gratie, che in abondanza ſogliono liberalmente ottenerſi da chi fatto vagheggiatore di bella donna ſi laſcia facilmente rapire; mà come Ottauiano era non menogiuſto, che pudico, e Cleopatra dama, & à lui non inferiore di nobiltà, così pare più veriſimile, che lei non andaſse à trouare Ottauiano, mà che egli ſubito entrato nella Città andaſse à riuerirla, ſupponendo però, ch'ella viueſse nel poſto, che la conditione ſua richiedeua, perch'altrimente ad Ottauiano, tenendo la Maeſtà d'Imperatore ſenza dubio non ſarebbe ſtato queſto fatto adequato al di lui decoro, mà Cleopatra, ò che Ottauiano à bocca, ò per meſſi l'aſsicuraſse di ben ſeruirla, è certo, per quello ne riferiſcono i medemi Hiſtorici, che ella talmente aborriſse l'andar in Roma con i figli nel trionfo, che nulla ſolleuandoſi per le parole di Ottauiano in comparatione del diſguſto, che vn tal penſiero gli apportaua, che prima di vederſi iui condotta,

eleſse

elesse di mille volte, non che vna, morire; onde hauendo fatta esperienza ne' condennati à morte, qual sorte di veleno piu facilmente con meno dolore, e trouato esser tale il morso dell'aspido; fattosene venir vno dentro vn cestello di fiori di nascosto, quello si pose al sinistro braccio, per il cui morso sopraprésa da vn profondo sonno, come molti riferiscono, n'auuenne, che morendo per la dolcezza di quello non sentisse l'amarezza della morte, da cui ne rimase estinta, nel luogo proprio, dou'è à Marco Antonio fù data sepoltura, e benche vi sia stato, chi hà negato, che in tal guisa ella si desse la morte, non hanno però contradetto esser stata di veleno, sicome ne porge chiaro indicio l'essersi ritrouato il suo corpo intatto di ogni ferita. Ottauiano intanto partito da Alessandria, poiche n'hebbe scorsa la Soria, e la Grecia, e lo stato di esse Prouincie ridotto ad vna tranquilla quiete, s'incaminò verso Roma, come diuenuto felice herede di vna Monarchia, per il che come di lei soggetto proportionato, subito, che in essa fù arriuato quello di Augusto gli concessero, doue fù riceuuto con vniuersale applauso, & allegrezza di tutti; essendo perciò appresso i Romani hauuto in tanta veneratione, che à i loro Dei non poteuano renderla maggiore, e benche d'altri titoli l'honorassero, tuttauia quello d'Augusto, che dal verbo, *augeo*, significa accrescimento, veniua ordinariamente chiamato, e non senza ragione; perche niuno più di lui amplió l'Imperio Romano, poiche molto più auuantaggiollo di quello facesse Romolo, che perciò il detto nome non gli concessero. Godendo dunque se ne staua il Mondo vna lieta, e tranquilla pace, alla quale Ottauiano più che mai inuigilaua col buon gouerno, così della Città, come di tutto l'Imperio, dimostrando, come non occupato in altri affari, maggiormente gli effetti della sua buona volontà, e desiderio c' haueua di giouare à tutti. Mà come il Mondo è composto di vicissitudini, e gli huomini tutti sono anche per natura auidi del dominio, non ostante, che Ottauiano dotato di tante virtù non ad altro pensasse, che alla sodisfattione, e quiete de' popoli, tuttauia non potendo questi soffrire l'Imperio d'vn solo, e perciò presumendo di riposarsi in libertà, ancorche in quello stato si fussero trouati inuolti in diuersi pericoli, quando il Mondo godeua i frutti d'vna pace lungo tempo desiderata, ardirono primieramente di muouer l'armi i Popoli Cantabari, i Vizaiani, gli Austriani, i Schiauoni, i Polacchi, e parte della Gallia, li quali però di già ne veniuano contro l'Imperio Romano, quando auuisatone Ottauiano, contro quelli ne mandò parte del suo esercito; non si sà però quale di due gli desse maggior pensiero, ò la difficoltà di quella impresa, per ridurre quei popoli alla deuotione dell'Imperio, ò perche trouandosi egli carico d'anni si giudicasse men forte di quello, che l'occasione richiedeua; mà che di ciò debba credersi, è certo che non volle abbandonare quell'impresa, quando anche fusse stato forzato à lasciarui la vita e ciò per far conoscere quanto gli fusse à cuore di conseruare con la gloria del nome la grandezza di quell'Imperio, i cui confini erano per opra di lui già tant'oltre stati dilatati; onde tutto applicandosi à questa guerra essendo di persona passato nella Spagna, quiui non lasciò di mostrare il suo valore in più e diuerse occasioni, doue, benche la guerra per alcuni anni si mantenesse ne' suoi rigori, non volle però abbandonarla sin tanto, che dal suo valore restan-

restando l'armata nemica priua di quelle forze, che tanto tempo l'haueuano sostenuta, à Roma vittorioso, e trionfante fece ritorno; di maniera che vn' Autore di quella natione, considerando qual'egli si portasse in questa guerra gli ascriue il nome di fortunato, come che alla sua virtù il fauore della fortuna hauesse anche congiunto; poiche à lui haueua riserbato il dar fine à quella guerra, che per lo spatio di ducento anni prima era stata principiata contro i Romani. Nel medemo tempo, che Ottauiano tornò in Roma vi giunsero anche Tiberio, e Marco Crasso parimente vittoriosi da quelle guerre, doue Ottauiano, per non poterui assistere, gli haueua mandati, ammettendo però Tiberio particolarmente à parte seco del trionfo, che i Romani gli haueuano preparato, al quale per mostrarsi tanto più grato, volle anche concedergli per sposa Giulia sua figlia, come quello, che con tal matrimonio sapeua à quante autorità, e preminenze veniua ad istradarlo, conforme in progresso di tempo si vidde partorirne gli effetti; tempo che veramente si potè dire vn secol d'oro, mentre sotto vn solo Monarca si vidde pacifico il Mondo tutto; per il che Ottauiano ne venne ad essere in estremo stimato, poiche non solo ogni natione gli spedirono Ambasciatori per renderlo sicuro della loro fede, mà li medemi Rè si gloriarono di portarsi a'suoi piedi, acciò fusse nota, se non à bastanza, almeno in parte la riuerenza, che gli portauano, e l'ossequio che lui viuendo erano per prestargli, tenendolo per loro Signore, sicome fecero li Rè Herode in Palestina, e Giuba in Mauritania, li quali non potendo con altra dimostratione far conoscere ad Ottauiano l'obbligo, che gli professauano, vollero erigere alcune Città, che poi finite di fabricare con il nome di Cesare, le nominarono. Questi, & altri ossequij il Mondo tutto à gara verso Ottauiano ne faceua, bastando di dire in questo proposito per compendio delle sue glorie, che fù fatto degno, che sotto il suo Imperio nascesse il figliuol dell'Altissimo Christo Signor Nostro, da che tutto si può argomentare, quanto ogn'altra à lui auuenuta contentezza, grandezza, & honore di qual conditione fusse; di maniera che se bene vogliono alcuni, ch'egli di qualche vitio si potesse notare, non però se gli deuono sminuire le tante lodi, che à lui sono douute per le sue virtù, mentre quelli, che de' vitij medemi erano notati, volle, che fussero seueramente gastigati, inuigilando sempre al commun riposo, non diuertendolo da ciò il tedio, che per il più nell'età senile non poco suol pregiudicare alle virtù, che sono proprie del Principe, delle quali tanto più si compiaceua, quanto maggiormente dagli anni veniua oppresso, oltre le quali non meno risplendeua in molte altre, che se bene non appartengono direttamente al Principe, tuttauia quando sono dal medesimo possedute, lo rendono altretanto più grande, delle quali ancorche Ottauiano ne fusse apparentemente ornato, contuttociò non potè fare di non esser sottoposto alle lingue de'maledici, che per ordinario sogliono più facilmente auuentarsi contro quel Principe assoluto, che più lungamente regna di quello, che essi desiderano, de' quali egli nulla prezzando l'accuse tanto mordaci, quanto fraudolenti, di cui veniua incolpato, nõ solo lasciò di gastigarli, mà procurando tuttauia di non mancare in quelle parti, che rendono più riguardeuole il Principato, vedendosi senza prole cominciò ad applicare all'adottione di soggetto cõforme egli desideraua, quale per-

perciò, dopo hauer più volte mutata, finalmente la fece cadere nella persona di Tiberio, con espressa conditione ch' egli fusse tenuto d'adottare Germanico figlio di Bruto, che ad Ottauiano fù figlio, già nella Germania vccisо, non ostante, che Tiberio si ritrouasse vn figlio chiamato Bruto: E se bene Ottauiano, come molti vogliono, in tutto non restò sodisfatto di far cader l' Imperio in persona di lui, non però, ancorche da altri si creda, ch'egli non solo per la scarsezza de' soggetti Consanguinei, che si ritrouaua, potè con molto piacere restarne contento, ma anco per sodisfare alle richieste, che gli ne faceua Liuia Madre di Tiberio; onde spedita questa adottione sentendosi già stanco per l'età, se non lo finse per schiuar maggiormente l'odio in che appresso tutti era hauuto per la lunghezza di quel suo Principato, si risoluette di distribuire, come fece, il gouerno tanto di Roma, come di tutte le Prouincie à coloro, che conobbe più habili à quelle cariche, ritirandosi egli à Nola per iui prender qualche riposo, so però non fù per fuggire i tumulti, che da furiri scorgeua non poter partorire buon effetto, ne terminare se non con la sua morte; dque appena giunto fù sopraptеso da vn flusso, cagionatogli, secondo alcuni per opera di Liuia sua moglie, per hauergli auuelenati alcuni fichi nel proprio albero, di doue egli stesso con le sue mani ben spesso soleua coglierli (benche da altri assolutamente si nieghi; il quale perciò aggrauato grandemente dal male, e conoscendosi mortale fece à se venire molti suoi amici, alli quali haueua appena cominciato à discorrere dello stato, in che si trouaua la Città di Roma nel principio del suo gouerno e quale fusse quello, in che lo lasciaua, quando volendo più oltre seguire, ciò non gli fù permesso, perche dalla morte preuenuto, col discorso ne terminò ben tosto anche la vita, venendo perciò la di lui morte vniuersalmente sentita con infinito dispiacere, lasciando a' posteri vn'eterna memoria delle sue non mai à bastanza lodate attioni. Il suo cadauero dopo esser stato condotto in Roma da i primi Cittadini, e quiui preso sopra le spalle da' Senatori, il giorno seguente nel suo proprio Mausoleo gli fù data honoreuolissima sepoltura, i cui funerali essendo à pieno narrati da Tacito, à quelli mi rimetto; che è quanto mi occorre riferire in sostanza della vita di Cesare Ottauiano Augusto, del quale dopo la di lui morte furono trouati, con molta distintione, scritti dal medesimo quattro libri, nel primo de' quali si leggeua notato tutto quello, che intorno a' suoi funerali voleua, che si facesse; nel secondo tute l'attioni da da lui fatte, ordinando, che quelle scolpite in colonne di bronzo fussero riposte auanti al suo Sacrario; nel terzo il numero de' soldati à quanto ascendessero, con le rendite, spese publiche, e denari, che si trouauano nell'Erario, e nel quarto molti auuertimenti ch' egli daua à Tiberio, il maggior de' quali, & appresso Ottauiano di molta consideratione era di non pensare in modo alcuno à maggiormente ingrandire l'Imperio, ma che solo attendesse à mantenerlo in quello stato, nel quale el lo lasciaua, precetto da lui lasciato, non come vogliono alcuni, perche auido di gloria in questa maniera prohibendo l'accrescimento di quello venisse à perpetuare ne' posteri la memoria, di hauerlo egli medesimo così ampliato, & insieme togliere ad altri il pregio, che con nuoui acquisti si haurebbe potuto guadagnare, adducendo i medesimi in confermatione di questo suo desiderio di fama i

grossi legati lasciati a' Cittadini più principali di Roma, che per altro viuente haueua sempre odiati; opinione certo (per non dire impostura) che non si deue credere d'vn Prineipe, che in tutte le sue attioni si portò sempre con molta prudenza, e discretione, il quale è molto più verisimile hauer così ordinato à Tiberio, non per inuidia ch'egli hauesse all'altrui glorie, mà perche hauendo veduto nel suo tempo tranquillo il Mondo, sicome per mantenerlo in quella pace, che è il fine delle guerre, hebbe pensiero di non più oltre dilatare, come fece lo stato, mà quello conseruare dentro i confini, che all' hora si trouaua, e che intendeua di fortificare da tutte le parti, per più quietamente goderlo, & in questo modo far conoscere con l'hauer terminati i confini dell'Imperio, hauer parimente con essi terminata l'auidità di regnare, così ne volle lasciare quest' insegnamento à Tiberio, essendo molto più sauio, & accorto quel Principe, che procura di ben stabilire il suo stato di quello, che intende à dilatarlo, si come non è di minor momento il saper ben reggere vn'Imperio, che l'acquistarlo. Seguì la morte di questo gran Principe nell'anno del Signore il 15. della sua età il 70. e del suo Imperio, cominciando da quando fù commune con Marco Antonio il 56.

Dell'Imperio di Tiberio Cesare Augusto.

ECco adempite le sodisfattioni di Liuia Madre di Tiberio figlia di Appio Claudio, il cui fine altro non era stato, che di vedere il suo figlio assonto all'Imperio mediante l'adottione fatta da Ottauiano della di lui persona. Fù Tiberio non meno di nobiltà adorno per esser descendente della famiglia de' Claudij, che stimato per i molti gradi, e Magistrati, che in diuersi tempi haueua essercitati, del quale si raccontano alcuni atti marauigliosi dalla natura nella sua persona produtti, de' quali riferirò quest' vno solamente, cioè hauer hauuti gli occhi sì lucidi, e sereni, che nel più buio della notte, non solo vedeua il luogo doue si ritrouaua, mà ogni cosa, per picciola, che fusse, distingueua come altri all'apparire di molti lumi, haurebbe potuto fare. Mà passando a' suoi costumi, viene per la mala qualità di essi, da alcuni non poco offesa la riputatione del defonto suo antecessore Ottauiano, per causa di hauer quello adottato, sapendo per altro quanto Tiberio fusse vitioso, volendo, che ciò da Ottauiano si facesse per rendere con i vitij di lui più conspicue le sue virtù, il che se bene da molti vien facilmente creduto; in ogni modo, se habbiamo riguardo all'esperimentata virtù, e prudenza di Ottauiano, che non à questo fine, mà più tosto, come si disse, per le reiterate instanze della moglie adottasse Tiberio, nel quale, non lasciò artificij, perche andasse à cadere la somma di tutte le cose, facendo à questo fine da Ottauiano rilegare il Nepote Agrippa, oltre di che chi nó sà quanto sia difficile il giudicare frà molti chi sia degno per esser assunto ad alcuna carica, sinche in fatti non si è eletto, e sperimentato? che però l'elettione di Tiberio non pare che si debba dannare per parte dell' elettore, mà bene per quella dell'eletto in riguardo della sua natura superba, e propria della famiglia de' Claudij, che accompagnata dalla autorità di Cesare lo fece precipitare in quegli eccessi che ne seguirono. Mentre dunque trouauasi aggrauato Ottauiano in Nola non meno dal male, che dall'età, fù da Liuia richiamato Tiberio con reiterati corrieri, che di ritor-

no

no da Rhodi di già si trouaua nell' Illirico, perche con ogni diligenza colà se n'andasse, come fece (benche da Tacito si ponga in dubbio, se Tiberio trouasse viuo, ò di già morto Ottauiano). è però certo, che dopo là di lui morte essendo Tiberio da Nola ritornato in Roma, ben conobbe, quanto egli fusse tenuto à Liuia sua Madre per mezo della quale si era à quella Monarchia così pacificamente condotto. Di quà pertanto pigliando gli esordij di quella, cominciò primieramente sotto finto pretesto di non voler accettare l'Imperio, se prima non veniua à quello communemente acclamato, e ciò per guadagnarsi le volontà di coloro, che lo doueuano portare in questo caso à tanto honore, mostrando vna diuersa natura da quella, che haueua portata fino da suoi natali, trattando intanto con termini di cortesia, e di benignità, che tutto condiua con vn artificiosa adulatione, sintanto che considerata dal Senato questa sua premessa, dalla quale argomentauano la stima, che di quello haurebbe fatto, fù dal medesimo pregato à non rifiutare quella grandezza, mentre non lasciaua di operare da Imperatore, dignità che egli mostrò di accettare non da altri, che dal medesimo Senato, se bene altrimente si auuiddero esser seguito quei Senatori, hauendo tenuti per nemici tutti quelli, che forzato non l'haueuano mentre ricusaua di accettarlo, dando però molto bene à conoscere, che tutto quello ch'ei rifiutaua, era appunto quanto più desideraua; mà dubbitando per altro in questa sua esaltazione di qualche sollenatione, e perciò viuendo molto geloso, & intimorito, prese da questo timore à tener ciascuno per diffidente, nè il suo pensiero fù vano, poiche Percennio dall'esercito d' Vngaria, Scribonio da' Romani, e Germanico dalle legioni d'Alemagna furono respettiuamente acclamati per Imperatori, che l'vltimo di quelli ricusò constantemente d'accettare; onde con la modestia di questo, e con la morte del primo venne Tiberio in quell' istante à non hauere occasione di più temere, il quale però non mostrando alcun segno del dispiacere, che haueua riceuuto per questa causa, non solo non mostraua odio alcuno contro quelli, che di lui mormorauano, mà trattaua con essi loro e benigno, e cortese, portandosi in questa maniera tanto ritenuto, che volendo il Senato gastigare alcuni, che contro il medesimo haueuano publicati alcuni cartelli, non volle per niun conto permetterne l' essecutione, sicome rifiutò i Tempij, e le statue che in suo honore, si erano dichiarati di volergli erigere, come che volesse farsi tenere per il più modesto, e benigno Signore, che non solo all'hora trouar si potesse, mà che giammai al mondo fusse stato, il che tutto anche egli faceua per la tema c'haueua di Germanico, per saper molto bene quanto l'esercito procuraua di conseruarselo amico, per hauerlo pronto ad ogni, ancorche lieue, occasione da poterlo riporre in quel soglio, che fù il maggior freno, che alle sue sceleraggini imporre si potesse, dando in questa maniera principio ad vn ottimo gouerno, con vna pomposa mostra, che egli fece di tutte quelle virtù, che maggiori si potessero desiderare; poiche non solo restituì alle strade il passo libero, che per molto tempo erano state impedite dagli assassini, mà anche fabricò fuori della Città diuersi alloggiamenti per le cohorti pretorie, tutto per dimostrare, quanto stimaua il commodo de' Cittadini, oltre di che prohibì le grauezze, che sentiua da Gouernatori delle Prouincie venirne poste,

facen-

facendo loro conoscere di quanto pregiuditio fussero cagione gli aggrauij de Popoli, con scemare anche infiniti tributi, ancorche fusse auarissimo, quali à lui era solito di presentarsi; anzi che non ostante, esser egli anche dishonesto, contuttociò ordinò, che fussero gastigati seueramente coloro, che di impudicitia veniuano accusati, vsando con i delinquenti, benche li punisse vna certa morbidezza, che à loro medemi pareua non esser castigati. Mà come il maluaggio non è mai peggiore, che quando finge d'esser huomo da bene, così Tiberio non si mostrò mai tale, che quando si seruì di queste inuentioni, per maggiormente ingannare; poiche all'hora, che con queste sue finte dimostrationi pensò d'hauer sufficientemente assicurati gli animi di quelle genti, cominciando à poco à poco à ritirarsi dalle cortesie, e da ogni altro honesto costume, & à ripigliare il suo natural talento, per primo saggio delle sue ingiustitie concesse il maneggio delle Prouincie à Pretori tali, che sarebbe stato molto meglio priuarli delle loro cariche; discacciò dal dominio dell'Imperio Giulia, e più che prima dimostrò l'odio, che intrinseco gli portaua, come fece anche di Germanico, presupponendo illeciti quegli honori, che nella Germania giustamente riceueua in ricompensa del suo valore, quale perche si allontanasse da quei Popoli, che l'adorauano, lo richiamò à Roma, e non ostante la proroga che egli ne procurò fù astretto ad vbidirlo, più per credere esser ciò di seruitio all'Imperio Romano, che per incontrare il gusto di Tiberio; per hauergli questi supposto, che il Rè de' Parthi non poco da quella parte trauagliasse quella Monarchia, come anche per cagione del sollcuamento hauuto nell'Asia per la morte di Antioco Rè di Comagenia, e di Filoppatore Rè di Sicilia, à che per rimediare giunto in Roma prese subito il camino à quella volta, la cui partenza se fusse di sommo contento à Tiberio, bastarà dire, che non meno furono gli honori, che Germanico riceuette da' Romani, di quelli che gli erano stati fatti da Germani, con tanto disgusto di Tiberio, che hauendo osseruato con tale occasione Germanico esser più che da altri stato honorato, e riuerito da suoi familiari, non senza disegno di trasferir l'Imperio nella di lui persona, non mancò altro à Tiberio per maggiormente dimostrare la sua malignità, e l'odio che perciò haueua conceputo contro Germanico del tutto innocente, vsando contro di lui ogn'arte per renderlo abietto; onde non solo ne lo priuò del commando delle Legioni, mà à quelle prepose Gneo Pisone Cittadino Romano, non per altra cagione, se non, perche sapeua questi di Germanico esser poco amico, di che assicurato Tiberio, trattò con il medesimo Pisone di far morire esso Germanico; di maniera che per effettuare più presto, che fusse possibile questo suo infame disegno l'inuiò con cariche sopramodo nobili, doue all'hora il medesimo Germanico si trouaua imponendo à Pisone che con false calunnie primieramente lo rendesse odioso à suoi comandanti, acciò quelli cõtro di lui ribellare si douessero; mà perche ciò si rendeua difficile, non ostante, che come nouità fusse da ciascuno desiderata, per non esserui causa legitima, e per altro vedendo Pisone quest'impresa non potergli riuscire, ne in questo modo, nè per via d'altri tradimenti, con i quali per priuarlo di vita, si era con ogni studio prouato; risoluto per tanto di vederne il fine, non restandogli altra via per sortirne l'effetto, che il veleno, con

questo

questo finalmente gli tolse iniquamente la vita, secondo alcuni in Antiochia, le cui ceneri furono da Agrippina sua moglie portate in Roma, doue giunta la nuoua della morte di Germanico, Tiberio ne restò (benche fingesse il contrario) non meno di quella sodisfatto, che dell'auuiso hauuto in quel tempo medemo dell'aggiustamento seguito di molte Prouincie d'Armenia, Cappadocia, e Comagena, che mediante il valore di Germanico, alla deuotione dell'Imperio s'erano ridutte. Questa morte fù sentita da' Romani con tanto dolore, quanto fù l'odio, che ne concepirono contro Pisone, come barbaro essecutore della morte di quell'innocente gran Capitano, mà come vna tanta scelleraggine non douena restare impunita, ben tosto succedette, non ostante, che Tiberio non facesse alcun conto dell'accusa, che la moglie di Germanico ne porse à suoi piedi contro Pisone; che essendo questi venuto à Roma, come assicurato da Tiberio, e per altro vedendo quanto odioso fusse diuenuto appresso i Romani, e che dall'Imperatore non veniua protetto in quella causa, nè così ben veduto come prima, preso di ciò talmente à rammaricarsi, che ridottosi per il dolore à deplorare la sua disgratia in vna camera, iui al fine di propria mano miseramente s'vccise. Il cui disprezzo vsato da Tiberio verso Pisone, non senza fondamento vien considerato da alcuni esser seguito più tosto per celare in quella maniera il piacere, che sentiua della morte di Germanico, che per difetto di volontà in proteggere la causa di Pisone, che dal Senato essendo malamente intesa, venutosi alla sentenza fù da Tiberio con la sua autorità in gran parte riformata à fauore di M. Pisone suo figliuolo. Intanto essendosi sollcuato in Africa Tacfarina Numido huomo assai potente, haueua con le sue genti rotto alcune Cohorti de' Romani, non senza pensiero di sollcuare contro i medesimi tutto quel paese, contro il quale andato Lucio Astronico, fù prima da questo, e poi da Bleso ambedue V. Consoli finalmente disfatto. In questo medemo tempo hauendo Tiberio introdotto Druso suo figliuolo nell'amministratione del gouerno, per istradarlo in questo modo all'Imperio, come quello, che si teneua libero da ogni ostacolo, se ne viueua trascurato senza pigliarsi molta cura degli auanzi dell'Imperio, quando s'intese, che per l'esforbitanti grauezze alcune Città della Francia si erano ribellate, fattisi capi, e mantenitori di quella sollcuatione due huomini di qualche spirito, se non temerarij, vno chiamato Floro, e l'altro Scabri, auuiso, che tanto più diede occasione di spauento à Roma, quanto che vedeuano Tiberio tutto immerso ne' piaceri, e nelle delitie, e però totalmente alieno dal rimedio, che à tanto disordine era necessario, conforme in simili occorrenze haueuano à loro mal grado altre volte sperimentato; di maniera, che se Caio Silio Capitano in quella Prouincia non si opponeua con mettere à fronte de' nemici il suo esercito, è certo che à Roma alcun grã disastro ne sarebbe auuenuto, il quale seppe così valorosamente resistere all'impeto di quei sollcuati, che vinti la maggior parte di essi, furono tagliati à pezzi. Druso frattanto, che si trouaua in Roma, mentre Tiberio per altro se ne staua fuori consumando i giorni in ogni dissolutezza lasciato in cura d'essa da Tiberio, venne in molta discordia con Elio Seiano preso talmente à proteggere, e fauorire da Tiberio, che nó v'era dignità della quale, che non lo stimasse degno, che però giornalmente glie n'andaua conferendo,

do, il quale insuperbito per tanti fauori, pretese con quello di garreggiare, e competer seco in ogni affare, il che se bene à Tiberio era notissimo, nulladimeno non tralasciaua di sempre più innalzarlo, da che manifestamente si raccoglie di che pazza, e pessima natura egli fusse dotato, mentre lasciaua di cimentare il proprio figlio all'acquisto dell'Imperio, per istradarui vno, che ne per sangue, ne per altro, non solo di quello non era degno, mà per la sua superbia communemente da tutti aborrito, quanto per altro se ne mostrò sempre meritenole Germanico per le sue rare virtù, e per la nobiltà de' natali, che anche dopo la morte rendeuano la di lui memoria sempre più honorata, & illustre. Tuttauia in quelle sue ingiuste pretensioni tanto si auanzò la di lui superbia, e per parte di Tiberio l'affetto, che inconsideratamente gli portaua, che diuenuto perciò altrettanto temerario, non prima pensò di dar morte à Druso, che per mezo di veleno hebbe quella esseguita, che da Tiberio non solo come huomo, mà ne anche come Padre ne sentì dispiacere, quando è proprio de' Padri in simili casi per il cordoglio il rendersi incapaci di consolatione, in che non solo Tiberio lasciò di fare alcuna dimostratione di dolore, mà esortaua à quietarsi tutti quelli, che egli vedeua affligersi della di lui morte; che più si può dire di questo non huomo, mà frà gli huomini dispietatissimo mostrò, auanzando nella crudeltà, & in ogn'altro vitio i più crudi, & i più fieri Tiranni, che fino à quel tempo per tali fussero tenuti? per il che giuste furono le risolutioni prese da ciascuna natione, mentre per causa di queste sue maluaggità, nelle quali ogni giorno si andaua auanzando, stimauano lor debito di prender l'armi, per vedere se col mezo di esse poteuano sottrarsi da quella sua ignominiosa amministratione; non vergognandosi di fare esigere i tributi, non alla somma altre volte esatti, mà che ascendessero à quella, che dal suo corrotto giuditio veniua giudicata opportuna, per satiare la di lui ingordigia, alla quale per sodisfare spendeua ne' conuiti grossissime somme di denari, de' quali era sì auido che per satiarne l'intensissima sete, ch' egli n' haueua, non curò di mandar in rouina alcune Città, i cui Cittadini prima di vedere i proprij figli nudi, e priuati di quelle ricchezze, che douenuano sostentarli, molti gli uccideuano, altri gli mutilauano, & altri uccideuano anche se stessi; anzi che all'auaritia hebbe talmente congiunta la crudeltà, che Cocceio Nerua elesse più tosto morir di fame, che viuo andare nelle sue mani, e ciò in riguardo che per mero capriccio non solo con insoffribili tormenti ne affligeua, mà anche à morte condennaua ben spesso le persone ancorche giuste, e Cittadini, quali haueua di maniera spauentati con le sue crudeltà, che vno di essi innocente, mà pouero potendo chiedergli la vita, lo pregò, che prestamente lo facesse morire, il quale come in dargli la morte stimasse di renderlo in qualche parte felice, negò di farlo morire in quell'istante, perche stimò maggior tormento il mantenerlo viuo frà quei spauenti, che farlo prestantemente morire, come egli desideraua. Molto restarebbe à dire in questo luogo de' vitij, e crudeltà di questo, non saprei dire, se huomo, ò mostro in forma humana, che per non contaminare l' orecchie di chi legge tralascio, compendiando la di lui vita con le parole di Theodorico Gadenea già suo maestro di Rettorica, il quale conoscendo quanto egli di crudeltà fusse vago, lo

chiamò

chiamò: *Lutum sanguine maceratum*; mà torniamo à coloro che cótro di lui, e dell'Imperio hauẽdo preso l'armi, ne guerreggiauano, vno de' quali fù Arthabano Rè de' Parthi, che rotta la pace conclusa con Germanico, haueua di già occupato molte terre dell'Imperio, se bene ne fù tosto fatto retirare dalle soldatesche, che i Romani, così in tempo di pace, come di guerra colà ne teneuano sempre all'ordine per la custodia, e difesa delle loro Prouincie iui confinanti, che per opra delle medesime furono recuperate, e non perche Tiberio vsasse in ciò alcuna diligẽza, il quale seguitando tuttauia nelle sue sceleraggini; come doueua in breue quelle terminare con la morte, così ammalatosi in vn viaggio, che egli faceua verso Terracina, e perciò fermatosi in vn'Isoletta, che non molto lungi dal monte Circello si troua, iui si trattenne alcuni giorni; in vno de' quali parendogli esser migliorato, e perciò di nuouo postosi in mare, non fù appena giunto in Misina Città all'hora vicina à quella di Pozzolo, che sopraffatto dal male; e perciò non potendo proseguire il suo camino, ne fù inuitato da Luculo huomo molto facultoso in vna villa, che iui ei possedeua, doue essendo andato à dimorare, non molti giorni dopo, in quella parimente ne rimase estinto; intorno alla cui morte perche sono così varie l'opinioni, come diuersi quelli, che la descriuono circa il modo come ella seguisse, lasciando dentro l'incertezze di riferirne il vero, che da quelle è difficile intracciare, ancorche la maggior parte degl'Historici l'attribuiscono, procuratagli violentemente da Caligula, che essendo stato dichiarato dal medesimo Tiberio suo successore, e però assettandone la successione, quella come sopra gli accelerasse, nella quale non tanto la Plebe, quanto i nobili honorarono il fine di Tiberio in quella guisa, che egli meritaua; poiche non si pone dagl' Historici in contradittione, che se grandi furono i dolori, e le tirannie, che essi viuendo egli patirono, molto più grandi fussero l'allegrezze, & i contenti, che nella di lui morte ritrouarono, per il bene, che da essa sperauano di conseguire; onde perche ne anche del cadauero restasse alcun segno, molti gridauano, che quello nel Teuere si buttasse, altri che con vn vncino al collo dopo hauerlo per le scale Gemonie fin colà strascinato, come si costumaua di fare con i condennati, iui parimente si gettasse, accompagnando tutte queste cose con mille altre bestemmie, & imprecationi la di lui memoria per sempre dolorosa. Ma se sotto il tirannico scettro di Tiberio, il mondo diuenne vn funesto Teatro con la morte di tanti, che da lui crudelmente furono fatti vccidere, tragedia molto più lagrimabile, e dolorosa fù veduta in particolare sotto il Cielo di Palestina nella persona dell'humanato Dio Christo Signore, e Redentor nostro tanto più degna del nostro pianto, quanto egli più d'ogn'altro innocente ingiustamente fatto morire sotto Pótio Pilato Procuratore della Giudea. Sotto questo medemo Imperatore occorsero diuersi accidenti parimente funesti, che da molti Historici vengono riferiti; come il terremoto che in Asia mandò à terra dodici Città, oltre alcuni monti, che riconcentrandosi nella terra diuennero pianure; & altre di queste, che si conuertirono in monti, alle quali cose si aggiunge, che in Fidine cadesse vn Amfiteatro, che seruiua per celebrarui diuersi giuochi, nel quale dicono vi morissero da ventimila persone, e trenta mila ve ne rimanessero stroppiate, e che nel monte

Celio si abbruciassero tutti gl'edificij, che vi si trouarono, nel cui incendio per souuenire à quelli, che in quell'incendio erano stati danneggiati, vogliono, che Tiberio spendesse vn milione, e 259. mila scudi. Morì questo Imperatore degli anni di Christo nel 39. della sua vita nel 78. e del suo Imperio nel 22. compito.

Dell'Imperio di Caio Cesare Caligula.

NOn ostante la tirannide di Tiberio vsata con tutta la progenie di Germanico, vi rimase di quella intatto Caio, il quale vogliono alcuni, che lo dichiarasse herede assieme con Tiberio gemello nato di Druso suo figliuolo; onde non più presto egli fù spirato, che à Caio fù data la conferma con sì fatto giubilo, che il Popolo andò tutto ad incontrarlo fino fuori delle Porte della Città, doue dopo hauerlo condotto alle stanze del suo appartamento andarono à sacrificare cento sessanta mila vittime sopra diuersi altari, rendendo gratie à i Dei per hauer loro concesso vn Principe tanto giusto, quanto buono, per quello, che essi all'hora ne giudicauano, sebene si hà qualche dubio se ciò seguisse in quell'instante, ò pure alcuni giorni dopo, quando egli ritornò dall'Isola di Capri, doue n'era andato per suo diporto. Questo Imperatore benche il suo nome fusse Caio ritenne però sempre il sopranome di Caligula; onde anche dopo fatto Imperatore fù da ogn'vno col sopradetto nome chiamato, che in latino vuol dire, calza, ch'egli vsò di portare fino da fanciullo, e che poi volle in guerra in forma di stiualetti; del quale non solo il Popolo Romano, mà il mondo tutto fecero sì gran concetto, che tennero communemente quell'Imperio esser caduto in sogetto del quale pareua loro non potersi trouare altro di lui maggiore, il che tanto maggiormente si diedero à credere, quando appena arriuato in Roma lo viddero con molta pietà, e riuerenza dar sepoltura alle ceneri così del fratello, come della Madre; mà ben tosto si auuiddero, che quelle sue dimostrationi erano molte diuerse da quello, che rinchiudeua nell'interno, e particolarmente quando s'intese hauer cassato, & annullato il testamento per la parte nella quale era instituito Tiberio gemello, che lo dichiarò Capitano, ò pure Principe della giouentù Romana; à che il Senato non fece renitenza alcuna, ne tampoco contradisse all'elettione da lui fatta di Claudio suo Zio, che per compagno volle nell'amministratione, al quale liberamente gli lassaua far ciò che voleua; mà perche ciò, che da Caligula si fingeua, veniua fatto con troppa affettatione, accortosi dell'errore, quasi dubitasse d'esser scoperto, e perder in vn punto, quanto fin'all'hora vedeua hauer'acquistato con beneuolenza, & amicitia, venne à restarne per qualche tempo molto trauagliato, non sapendo, come imprudente à ciò rimediare in riguardo di parergli molto difficile il potersi reprimere; per il che volle tentare vn'altra strada per assicurare ogn'vno, quando non l'hauessero per altro giudicato, e buono, & amoreuole, e fù di prender molta somma di denari, e quelli distribuire, attestando in publico ch'egli non sarebbe mai incorso in quei vitij, che indegnamente furono da Tiberio commessi, à che per maggiormente sortire quanto egli desideraua, aggiunse vn'altra diligenza, che fù di banchettare i principali Cittadini, che il più delli giorni di ciascun mese si trouauano à tauola seco, arte con la quale venne

Cali-

Caligula à guadagnarsi la volontà di tutto il Popolo, che non cessaua di renderne gratie a' promotori della sua elettione da vna parte, quando egli dall' altra tanto più se gli mostraua cortese, acciò credessero esser immutabili quegli ordini, che tralasciati da Tiberio, e pratticati da Augusto egli riponeua in piedi, prohibendo à questo effetto le grauezze esorbitanti, alle quali non solo la Città di Roma, mà l'Italia tutta si trouaua sottoposta; oltre di che restituì a' Magistrati la libertà dell'elettione e volle, che le feste solite à rappresentarsi si celebrassero con ogni pompa possibile; onde pareua, che il Popolo non potesse desiderare d'auuantaggio. Intanto la fama d'ottimo Principe, che con quest'arte s'era andato guadagnando, si distese tant'oltre, che peruenuta all' orecchie d'Arthabano Rè de' Parthi, ancorche da lui non fusse conosciuto, venne talmente à stimarlo, & à temerlo, che non solo si ritirò dalla principiata guerra; mà ne volle anche di lui hauere vn ritratto, quale tenendo appresso di se, non lasciò di quello anche adorare, come supremo Imperatore; il che saputo da Caligula, come non hebbe più da desiderare per rendersi assicurato di quella fede, in che per mezo degl'inganni, e delle frodi haueua posto il mondo tutto. Così parendogli esser hormai tempo di sfogare le sue, per insino all'hora, ricoperte sceleraggini, che tanto più si resero insopportabili, & odiose, quanto, che si viddero comparire fuori d' ogni aspettatione. Fù il primo segno di questa impensata metamorfosi il voler imitar Serse, che fece trapassare il suo esercito d'Asia in Europa sopra vn ponte di legno; quando egli volle fare il medesimo cõ vno presso il Porto di Baia in terra di lauoro, che per lunghezza occupaua lo spatio di trè miglia, il quale non solo fù composto di legni insieme congiunti con molta diligenza, e maestria; mà anche con il pauimento così ben coperto, e fondato, che sembraua vna ben forte strada, di maniera, che sopra d'esso vi fabricarono anche di molte case, la cui spesa, viene da Dione esattamente descritta, sopra il quale, poiche del tutto fù compito, egli stesso volle comparire coronato di lauro à vista d'vna grandissima moltitudine di gente iui concorsa da ogni parte, per appagare la loro curiosità mossi dalla fama, che s'era sparsa per tutto d'vna fabrica così marauigliosa, sì per la materia, come per il lauoro, che fù inestimabile, per il qual ponte non solo volle passare; mà anche stantiare per vna notte, che per la quantità d'infiniti luminarij, de' quali era ripieno il detto ponte, oltre quelli, che per le vicine montagne haueua fatto disporre, risplendeua quella parte à guisa d' vn lucidissimo giorno, dopo la quale non sì tosto fù comparso nel Cielo il Sole, che Caligula fù veduto compatire sopra d'vn sontuoso carro, seguitato da vn gran numero di soldati; onde così pomposo dopo hauer più volte passeggiato per il detto ponte, che fù il fine, per il quale haueua ordinato quella gran machina con tanta, e così notabil spesa, fece vedere quanto fusse grande la sua ambitione, e pazzia, la quale in particolare si raccoglie esser stata altrettanto maggiore, mentre senz'alcuna consideratione nella fabrica del ponte volle occupare per i fondamenti d' esso oltre à molt'altre naui, quelle medeme, che in gran numero seruiuano à traghettare le vittouaglie, per il cui mancamento ne seguì vn'estrema carestia; pazzia, che se bene alcuni Autori procurano di scusare, con asserire quella essergli auuenuta per vna malia fattagli da Cesania sua Consorte; tuttauia mentre non

adducono il tempo, che quella seguì per vedere, se fù prima, ò dopo della sua assuntione all'Imperio, non poco fanno dubbitare della loro legalità in questo particolare; quando per altro è certo egli esser stato fin da fanciullo di maluaggia natura, superbo, & ambitioso, come dalle sopradette sue attioni seguite dopo la sua assuntione si raccoglie, mentre fù sì temerario, che non si vergognò di farsi chiamare Padre degli eserciti, & Ottimo Massimo, titoli, che non solo à niun' altro suo Antecessore furono concessi, mà ne pure ambiti, de' quali non contento pretese anco quelli, che si concedeuano à Gioue, il quale come per Dio veniua adorato, & honorato, volendo Caligula, che gli honori, che à quello si prestauano, à lui parimente si offerissero; onde per riceuerli altrettanto maggiori si fece collocare frà la statua di Castore, e Polluce, hauuti da Romani in gran veneratione, e sicome dopo tanti Sacrificij riceuuti, si persuadeua d'esser tale; così anche ne compariua vestito à loro somiglianza, hora con la barba dorata, & hora con vn folgore in mano, come Gioue si dipinge, hora con vn tridente à guisa di Nettuno, e così degli altri loro Dei, oltre di che la notte si poneua à discorrere con la Luna, mentre quella in Cielo più risplendeua, quale inuocando godeua in estremo di quei suoi splendori in quella guisa, che vn' amante gode in vagheggiare bella donna, sicome per tale egli la scelse; in proposito, del cui amore domandò vna volta à Lucio Vitellio se esso l'haueua mai veduto congiunto con la Luna. Fece il medemo diuidere in due parti il Tempio ch'era nel Foro Romano dedicato à Castore, e Polluce, doue in mezo delle loro statue, fece fare vn transito per andare in Palazzo, volendo, che i figli di Gioue, e di Leda gli seruissero di Portieri, ò Paggi. Altre volte fecesi vedere alla presenza della statua di Gioue, hora dimostrando di parlargli all'orecchio, hora ch'ella parlasse segretamente à lui, altre volte che venissero à contrasti assieme quella minacciando, e come se poi fussero restati d' accordo, arrestando egli il discorso da quella si partiua. Talvolta caminaua con tanto fasto, e superbia, che non riconosceua alcuno. Soleua inoltre incoronarsi à guisa di Rè, facendosi in questa maniera alcune volte, e ben spesso vedere da quelli, che n' andauano all'audienza: pazzia della quale dopo esser stato con molti stenti reso capace, finalmente lasciò di seguire conoscendo quanto la sua dignità fusse maggiore di quella di qualsiuoglia Rè. Questa sua ambitiosa pazzia fù anche accompagnata da vna moltitudine di vitij, frà i quali non fù il minore quello dell'inuidia, che à guisa di fuoco sempre tende alle parti più alte. Vedendo Caligula le molte statue erette in diuerse parti della Città à quelli, che per fama s'erano resi illustri, delle cui heroiche, e virtuose attioni, quelle seruiuano d'vn chiaro testimonio à chi se ne faceua spettatore; perche è proprio del vitioso il non poter soffrire lo splendore delle virtù, così inuidiando egli le di loro glorie, pensò di scemare vna gran parte di quelle con ridurle in minuti fragmenti; però di maggiore inuidia restaua acceso per cagione dell'opere, così d'Homero, come di Virgilio, assieme con l'historie di Tito Liuio, quali per screditare, soleua dire, che questo era vn parabolano, e gl'altri di poco ingegno, e dottrina; passando tant'oltre in questo suo maledetto vitio, che non si vergognò di prohibire sotto graui pene il tenere i loro ritratti nelle librarie, mà di

gran

gran lunga restaua ingannato; perche queste sue maledicenze, e prohibitioni non pregiudicarono punto al loro valore, come ne anche à quello di Seneca all'hora viuente, del quale, per disprezzarlo altrettanto, diceua quello esser come arena senza calce, e lauoro senza mistura. Nè rimasero intatti da così sacrileghi detti altri famosi ingegni di cui egli intendeua del tutto annichilare il nome, togliendo per il medesimo fine à tutti i nobili Romani, che della sua famiglia conseruauano l'insegne, ò altra particolar memoria delle possedute grandezze, tutto quello, che di buono in qualche modo hauesse potuto rappresentare la gloria de' loro antenati, di che non contento, giunse à tal segno l'inuidia di questo Lucifero, che dopo hauer con questi come sopra sfogata la sua rabbia, si voltò ad esercitarla, anche nelle persone di minor conditione, togliendo parimente loro quelle sostanze, mediante le quali poteuano in qualche modo risplendere, & egli trouar materia d'inuidiare, la quale mancando per vltimo sfogo, come che pure in essi ne restasse qualche parte, faceua recidere i capelli, e tagliar le zazzere à coloro, che per mezo di esse gli pareua più degl' altri poter comparire, rendendoli in questa maniera brutti, e deformi. Ne quì terminarono le scelerate operationi di Caligula il quale come d'ogn'altro era maggiore nella dignità, così non volle esser minore nella copia de' vitij, perche oltre gli accennati, abbondò di mill' altre enormità; mà tralasciando di discorrere della sua dishonesta vita, intorno alla quale basterà dire esser stato autore infame dello stupro di trè Sorelle, che da lui restarono dishonorate, vediamo quello si racconta della sua impareggiabile auaritia, quale dicono alcuni, che à ciò lo necessitasse il bisogno in che si trouaua per hauer consumato ne' conuiti, & altri bagordi, non solo tutte le rendite dell'Imperio c'haueua potuto hauere, mà anche impegnatone molte da venire, che però non lasciò gabella da inuentare, che da lui non fusse imposta sino sopra le meretrici, volendo, che de' loro guadagni certa parte à lui fusse assegnata, per il quale effetto ne fece in sua Casa vn serraglio, che fece disporre à guisa di botteghe. Ordinò, che à lui si pagasse la quarta parte di quello, che trà litiganti si decideua, e se à caso le parti si fussero accordate prima di venire alla sentenza, tuttauia in conformità de' suoi commandamenti bisognaua dargli vna più, che conueniente portione. Annullò i testamenti, e permettèdo i ridotti di giochi, in essi poi secondo gli capricciaua faceua togliere à i giocatori tutto il denaro. In somma non vi fù faccenda, che gli huomini esercitassero, che per quella ei non volesse vna parte dell'vtile, che quelli ne ritraheuano; dalle cui grauezze non volle, che fussero esenti ne meno quelli, che con le spalle, ò braccia son soliti di portare i pesi, e così guadagnarsi il vitto; di maniera, che da tante grauezze così imposte Caligula venne à cauarne vna somma di denari tanto notabile, che fatta vnire insieme in vna stanza erano i denari in tanto gran numero, che per molti passi ei medesimo vi caminò sopra, se bene altri vogliono, c' hauendo fatto spargere il detto denaro in terra spogliatosi nudo s'andaua frà quelli riuolgendo à guisa di bestia, quali poiche parimente haueua consumati nelle medeme dissolutezze, era più che mai ansioso d'altra somma; mà come non sapeua abbondare, che negli estremi, così vna quanto impensata, altrettanto strana mutatione fù veduto in vn subito passare da vn' esecrabile,

&

& ingorda auaritia, ad vna cieca, & inconſiderata prodigalità, per eccedere in queſta tutti que i termini, che la fanno degenerare in vitio, perche oltre la ſomma detta di ſopra, conſumò quanto da Tiberio gli era ſtato laſciato nel teſoro in ſomma di molta conſideratione, che tutto inconſideratamente diſperſe in ſtufe, e bagni, doue in vece d'acque veniuano adoprati pretioſiſsimi vnguenti, e fragrantiſſimi odori, e parte in conuiti, ne' quali ben ſpeſſo fece diſſoluere nell'aceto perle, con il quale ordinaua ſe ne condiſsero le viuande; oltre di che volle, che il pane che ſi daua a' Conuitati fuſse tutto coperto d'oro del più eſquiſito, che ſi troualse; altri denari gettò più volte al Popolo, in che conſumò vna gran quantità e ſomma di denari, mà ſe fù pazzo in ſpendere così prodigamente vna infinità di monete, fù altrettanto pazzamente prodigo con vn cauallo, al quale haueua poſto nome Concitato, ò come altri vogliono Incitato, del quale s'era talmente innamorato, che non ſolo gli fece fabricare vn ſontuoſo Palazzo di ricchi marmi, mà volle, che il letto, e la mangiatoia fuſſe d'auorio tutto coperto di porpora ricamata di oro, facendogli porre al collo molte collane tempeſtate di gioie, & aſſegnare venti paggi, & altrettanti ſtaffieri, con l'Aio, Maeſtro di Camera, e Maggiordomo, perche lo ſeruiſſero; faceuagli di più indorar la biada, che à ſuono di tromba ogni giorno gli veniua puntualmente ſomminiſtrata con ordine preciſo, che ſi daua con vn Trombetta, ch'andando per la Città mentre quello dormiua, commandaua à tutti, che non faceſſero alcuna ſorte di ſtrepito, acciò non ſi deſtaſſe dal ſonno, riferendo alcuni, che il detto Caligula hauendo giurato d'eleggerlo Conſole, tanto reſtaſſe di ciò fare, quanto il detto Cauallo in quel medemo inſtante ſe ne morì. Altre ſpeſe quanto immenſe, altrettanto inconſiderate fece Caligula, vna delle quali fù la fabrica di molte naui compoſte di cedro con le poppe d'auorio lauorate con finiſsimi intagli d'oro, ſparſi di pretioſiſſime gemme, con vele, e funi di purpuree ſete conteſte. Che non ſpeſe in trasformar tal'hora vna campagna in delitioſiſſimo giardino? qual denaro non conſumò in fabricare eminentiſſime torri alla marina? in alzar valli al pari d'altiſſimi monti, e queſti in pianure ridurre, oltre quelle, che fece in correggere ſimili difetti della natura, come egli diceua? Frà tante ſpeſe che ſi fecero da Caligula ſenz'alcun frutto, non meno fù ſciocca quanto grande quella della ſpeditione fatta contro gli Alemanni, doue andato in perſona con vn numeroſo eſercito, con il quale haurebbe potuto fare vn'acquiſto conſiderabile, come da tutti veniua giudicato, non ſolo non v'acquiſtò coſa di momento, mà ſolo ſi contentò (che fù la ſomma di quel grande apparato di guerra) che paſſaſse al ſuo ſeruitio vn figlio del Rè Batauo; Oltre tante diſſolutioni pazzie, & enormità volle Caligula hauere anche il nome di ſanguinario, che ſi compiacque d'eſercitare anche nel proprio ſangue. Che ſtratij non fece ad Antonia ſua Auola, quale per non vederſi più auanti, ricorrendo al veleno di quello al fine morì. Egli fù, che Tiberio figliuolo di Druſo priuò di vita, che con eſſo doueua reggere l'Imperio, mentre il pouero giouane dandoſi per aſſicurato eſſer vero quell'affetto, ch'egli più volte haueua detto portargli, ſe ne viueua ſicuro ſenz'aſſiſtenza di guardie alla ſua difeſa, della cui morte, quando ſi riferiſſe la cagione, onde Caligula preteſe condannarlo, anco più barbara

para apparirebbe la contro di lui data sentenza. È nota la morte, che fece dare à Sillano, solo per non hauer potuto, per il danno, che riceueua dal mare andar vn giorno seco. Per guiderdone degli obblighi, che portaua à Macrone, che lo serui per condurlo all' Imperio, senza pietà, anco questo fece morire, oltre tanti altri, quali tralascio di riferire, con i patiboli de' quali si seruiua per dopo lungamente tormentati trar di vita coloro, à cui piaceua di prolungare i tormenti, perche così prouassero gli effetti della sua innata crudeltà; mà qual maggior ingiustitia, e crudeltà si può ascoltare di quella, che sono per riferire. Comparue vn giorno auanti Caligula vno già esiliato da Tiberio, il quale essendo stato interrogato di quello hauesse fatto nel tempo di detto suo esilio, rispose non hauer fatto altro, che pregare i Dei per la morte di quello, acciò potesse rimaner libero, e ritornare alla sua patria, e nel pristino stato; il che inteso da Caligula, comandò subito, che tutti coloro, che si ritrouauano esiliati, acciò non hauessero da desiderare à lui il simile, si facessero morire. Per queste, e molte altre simili crudeltà, che di continuo si vedeuano vsate da questo mostro, non potendo più sopportare i Romani la di lui tirannide, dopo hauer congiurato due volte in vano contro di lui, finalmente tentata la terza, in quella restò morto alli 24. di Gennaro nell'anno del Signore 43. in questo modo secõdo la maggior parte de' Scrittori. D' ordine di questo scelerato douea si recitare vna Comedia in detto giorno, per il cui effetto hauea egli fatto molti preparamenti, e posti all'ordine sontuosi apparati, con hauer ui chiamati da diuerse parti ottimi recitanti, acciò quella riuscisse felicemente, e con maggior politia. Era intanto venuto il giorno destinato per l'attione, mà perche la sera antecedente egli era andato al letto pieno di vino e perciò tardaua à leuarsi, essendo di già scorsa la metà del giorno, ne fù destato da alcuni suoi amici, e pregato, che si leuasse, essendo tempo di dar principio alla Comedia; alzossi egli, se bene mal volontieri, quasi preuedesse esser quello l'vltimo di sua vita, quando vscito di camera, accompagnato dagli amici se ne andaua verso la sala della Comedia, per doue in passando alcune camere, che à quella lo conduceuano, doue si prouaua la sudetta attione, iui si fermò ad esortare, e far animo à quei Recitanti, nel cui luogo appunto veniua aspettato da i Congiurati, trà quali vno era il Tribuno delle Cohorti Pretorie detto per nome Cherea, che accostatosegli per domandargli il nome, del quale douea seruirsi la notte seguente trà soldati, che faceuano la sentinella, rispose Caligula, Gioue, nel cui istante hauendo di già sfodrato il pugnale, con quello nel ventre lo ferì dicendo, *accipe natum*, gridando dopo dato questo colpo; *nepotè* parola concertata frà essi congiurati da dire quando era tempo ch' entrassero, il quale fù appena inteso dalli medemi, che immediatamente ruppero la porta, che acciò non si facessi tumulto nell'entrare alla comedia, ne haueuano chiusa, doue mẽtre esclamaua l'infelice ferito di molte pugnalate, Cornelio, e Sabino gli furono sopra, che lo scannarono, della cui morte vogliono alcuni Scrittori di quel tempo, che fusse prodigio, quando, prima, che ella seguisse, portandosi vna statua di Gioue per collocarla in certo luogo, occorse, che passando auanti il Palazzo dell'Imperatore quella cominciò talmente à tremare, che riempì di marauiglia insieme, e di spauento quelli, che la conduceuano.

Vo-

Vogliono però anche li medesimi quella essergli stata predetta da vn' Astrologo, che si guardasse da vno, che si chiamaua Cassio, perche l'haueua da vccidere, sopra di che facendo egli riflessione, e ricordatosi trouarsi in Asia vn Proconsole così nominato, quello fece subito morire; mà il giuditio, che và secondando gli affetti, come il più delle volte s'inganna, non fece souuenire à Caligula, che Cassio anche era detto quel Cherea, il quale, come habbiamo detto, l'vccise. Nella morte di questo Imperatore si trouarono in vna cassa due libri da lui scritti, intitolati vno il Pugnale, e l'altro lo Stocco, ne' quali, come andaua notando quelli, che destin ua alla morte, così in quelli si vedeuano notati molti Senatori, e Caualieri Romani, in vn'altra cassa vna quantità di veleni d'ogni sorte. La morte sopradetta di questo Imperatore seguì l'anno di Christo 43. della sua età il 29. e del suo Imperio il 4.

Dell' Imperio di Claudio Cesare.

NOn sò vedere, se il non credere la morte di Caligula dal Popolo procedesse da infinito contento, ò pur da gran timore, perche dubbitando forse i Romani, ch' ella fusse finta da lui per maggiormente accertarsi degli animi loro, ò per altro suo capriccio, passarono molte hore prima, che di quella ne restassero i Romani asicurati, la quale poiche fù publicata per certa, mentre con particolar contento, e molta lode di quelli, che l' haueuano vcciso, sapendo, che non altrimente à ciò si disposero, perche alcuno d'essi aspirasse all'Imperio, ò perche altri per questa via vi ascendesse, mà solo per riporre la Città di Roma nella pristina libertà, per il cui effetto si erano anche impadroniti del Campidoglio, assentendoui il Senato, che secondando il pensiero di essi, glie n' haueua dato il possesso con le genti delle Cohorti Pretorie, perche lo guardassero; mà come ne' congressi i pareri sono diuersi, così non accordandosi quei Cittadini, in risoluere quanto era necessario in ordine alla proposta libertà, fù cagione, che per alcuni disturbi nati sopra questo fatto tutta la Città si solleuasse, al cui disordine, mentre da vna parte si procuraua di rimediare, non si lasciaua dall' altra di portar la vendetta contro i parenti di Caligula, la quale però andandosi ogn' hora più auanzando, daua non poco da temere à Claudio suo Zio, per il che dubitando egli in estremo della sua persona, per esser de' più congiunti, che il morto Imperatore hauesse, non solo non ardì di vscire dal Palazzo, mà di quello nel più intimo luogo, quanto più presto puote si ritirò, doue entrati furiosamente i soldati, mentre egli pieno di spauento, non trouando modo come saluarsi, frà vna parete, & il paramento, che quella ricopriua, ò come altri asseriscono, dietro vna portiera essendosi nascosto, difficilmente si sarebbe ritrouato, se dalle punte de' piedi, che inauuertentemente erano restate scoperte, non l'hauessero manifestato; per il che essendo stato preso da vna moltitudine di essi, e per esser di natura assai timido già si teneua per morto, quando quei soldati conoscendo la di lui semplicità, e sapendo per altro, che egli non si era ingerito in cosa alcuna, e che però non haueua commesso alcun mancamento, non vollero contro di lui vsare alcun rigore; anzi perche con tale occasione si era grandemente smarrito, per rincorarlo, come per scherzo, gli dissero, che egli era il loro Imperatore, mà come Claudio, tuttauia dubbitaua della vita

non

non lasciaua di pregarli fino con le ginocchia in terra, che quella gli concedessero con far loro molte attestationi della sua innocenza, quando le parole dette per burla, che egli era il loro Imperatore vennero da essi replicate con tanta forza, che passando dagli vni à gli altri, e da questi publicate per tutta la Città, furono così vniuersalmente riceuute, che per forza che da alcuni si facesse, perche non si attendessero, non fù possibile di poter arrestare, che in conformità d'esse non fusse anche da gli altri publicamente acclamato per Imperatore; di maniera, che postolo in vna lettiga lo conducssero all'esercito, dal cui consenso dependeua lo stabilimento delle sue grandezze, nel cui camino fù veduto lagrimare, come se alla morte fusse stato cõdotto, e ciò in riguardo del timore, che toglieuagli affatto ogni speranza di buon successo; però hauendo il Senato, & i Consoli intesa di lui vna così deliberata, quanto improuisa elettione, finsero almeno, se non ne sentirono contento, d'hauerlo per lor Signore, inuiandogli à quest'effetto vn Tribuno, benche il Ceccarelli dica, che questo gli fusse mandato à nome de' Tribuni della Plebe à fine, che non si sottoponesse ad altre leggi, che à quella della Republica, e che dopo questo messo inuiatogli come sopra, gli ne fusse spedito vn'altro da Consoli, se bene il Messia vuole il detto secondo messo, conforme gli era stato ordinato, non s'ingerisse in altro, solo che in fargli intendere di trouarsi in Senato ad effetto di trattar seco sopra alcuni particolari concernenti la publica vtilità, e che Claudio à questa imbasciata rispondesse di non poter ciò fare per trouarsi dalle forze de' soldati ritenuto. Si crede però communemente, che à ciò fare fusse consigliato da Herode Agrippa Rè di Giudea, à cui poco auanti da Caligula era stato restituito il Regno già posseduto da suoi Antenati, à fine di non restar sottoposto al Senato. In questi trattati essendosi passato tutto quel giorno, e gran parte della notte senza venirsi ad alcuna conclusione, daua molto che pensare à Claudio, che lusingato in vn medemo tempo dalla speranza, e tormentato dal timore, grandemente sospeso se ne viueua; tuttauolta vedendo, che le dimore, che dilatauano quell' elettione non succedeuano, in riguardo di non volerlo Imperatore; mà dalla dilatione dell'aggiustamento della maggiore, ò minore autorità, che intendeuano di dargli, venne più tosto à sperarne vn buon esito, che à temere della detta dilatione, con che si caminaua in quell'elettione, per la cui tardanza essendo nati nuoui disturbi, poiche risoluto il popolo (come riferisce Giosesso) di non soffrirla d'auantaggio, e perciò esclamando di volere vn nuouo Imperatore, fù forza che il Senato, & i Consoli, che per altro si trouauano abbandonati di confermare l'elettione dell' Imperatore, come fecero in mano del medesimo Claudio eletto come sopra à quella suprema dignità, che à non esserne anche legitimo successore poteua dagli Autori della morte di Caligula, e per conseguenza della tentata Romana libertà, facilmente essergli rapita, in riguardo del fine, che si erano proposti di leuar quel dominio ad vn solo Regnante; dalla cui elettione ben si raccoglie quanto siano fallaci le conseguenze, che tal'hora ci crediamo dell'auuenire, mentre vediamo Claudio assonto all'Imperio non solo fuori d'ogni sua espettatione, mà nel medemo tempo, che più dubitando della sua vita, si trouaua maggiormente in pericolo di perderla; anzi portato al solio di quella Monarchia senza alcun merito; perche

ſe bene era congiunto per ſangue à gl' Imperatori ſuoi ſucceſſori, nulladimeno da tutti era tenuto in poca ſtima non ſolo per la di lui pouertà, mà molto più per non hauer goduto alcun grado di quei Magiſtrati, per mezo de' quali altri ſogliono à gradi conſpicui, & eminenti, & anche alle dignità più ſupreme auanzarſi; perche ſe bene da Caligula fù preſo in ſua compagnia nel Conſolato, è certo che lo ritenne per così pochi giorni, che appena ſi hà notitia d'eſſer ſtato promoſſo à quella dignità; oltre di che hauendo egli dimorato la maggior parte del tempo fuori di Roma, ſenz'hauer communicato con la nobiltà, & all'incontro conuerſato ſempre con Plebei, ne era ſeguito di non eſſer ſtato ſtimato, ancorche nobile, e d'eſſer altrettanto diſprezzato come inciuile. Queſti però eſſendo ſtato creato Ceſare nell'età di 50. anni, mentre per la debolezza appena poteua reggerſi; tuttauia ritenendo vna ſingolar maeſtà per il ſuo venerabile aſpetto, e per vna candida chioma, che gli ornaua le tempie, il che tutto accompagnò con vn' indicibil corteſia, non laſciò di moſtrarſi adornato di quelle parti, che conuengono ad vn ottimo Principe per il buõ gouerno de'Popoli, hauendo primieramente conceſſo à tutti vn perdono generale, eccettuandone però Cherea principal capo, come ſi diſſe, della paſſata congiura, che per fauore ottenne di finir la ſua vita col medeſimo ferro, con cui à Caligula l' haueua tolta; nel quale volle anche comprendere tutti quelli, che alla di lui elettione ſi erano oppoſti, come ſecero parimente con il Senato, per il ſenſo, c'haueua moſtrato di rimettere in piedi la Romana libertà, nella cui conformità ne anche volle preſtare orecchie alla rimembranza delle coſe paſſate, alle quali ordinò, che perpetuo ſilentio s'imponeſſe. Non fù meno diligente nell' amminiſtratione della giuſtitia; perche hauendo ſaputo i nomi di quelli, che per ingiuſte cauſe parte ſi ritrouauano carcerati, e parte mandati in eſilio, quelli fece riporre nella loro priſtina libertà, acciò ogn' vno poteſſe far ritorno alle proprie caſe, frà quali v'era anche la ſorella di Caligula, & vna ſua Nipote; oltre di che ſopra ogn'altro vitio, conſiderando quanto ſia grande quello dell' ingratitudine, e volendo moſtrare quanto da eſſa ne fuſſe lontano, come ſapeua eſſer ſtato ſoſtenuto, ò per meglio dire, aiutato à guadagnar l'Imperio da Herode Agrippa Rè di Giudea, come di ſopra accennai, concedette al medeſimo la Tetrarchia di Galilea. Moſtroſſi anche molto modeſto, poiche non ſolo ricuſò ogni veneratione, nomi, e titoli, che ordinariamente ſoleuano darſi à gl'Imperatori, mà con molto rigore impoſe graui pene, à chi fuſſe contrauenuto con fare à lui ſacrificij, e che haueſſero ardito d'adorarlo; di maniera che Roma non poteua immaginarſi in quei primi giorni della ſua elettione ſe non eſſer quegli vn' annuntio d'inaſpettata felicità, poiche più toſto d'hauer l'Erario pieno, volle ſpenderlo quaſi tutto per tener graſciosa la Città; e perche quello haueua trouato eſauſto, acciò in eſſa non ſi patiſſe delle coſe neceſſarie, s'obligò de'ſuoi proprij denari rimborzarne i Mercanti; di che tutto non ſtimando men neceſſario in Roma l'abbondanza d'ottime acque, non oſtante vna groſſa ſpeſa; che fù d' huopo per conduruene; in molta quantità vi fece trasferire quella medema, che, ſecondo alcuni haueua principiato à far condurre Caligula ſuo Anteceſſore, che fù preſa lontana da Roma da 40. miglia, & iui condotta per vn

acque.

acquedotto, di fabrica il più dispendioso, che mai si facesse, per il transito, che bisognò fargli per diuerse montagne, che à quest'effetto furono aperte; e per gli archi altissimi, che bisognò alzare ne'piani, facendola cõdurre nel più alto monte di Roma, Acqua che nomasi sino al giorno d'hoggi l'Acqua Claudia, oltre infinite altre fabriche, che per brenità tralascio, ancorche magnifiche, come fù quella del Porto della Città d'Ostia prima fatto da esso fabricare in terra ferma, che poi hauendoui fatto entrare il mare, lo rese oltre modo marauiglioso, e di tanta magnificenza, quanto fù altrettanto grande la spesa ch'egli vi fece, della quale non fù minore quella, che parimente gli occorse di fare, quando per accrescere il fiume Teuere si diede à far seccare il lago di Fucine, e per altre fabriche, non perche queste siano meno degne di esser annouerate frà quelle notitie di maggior consideratione, delle quali sino dal principio di queste mie fatiche mi proposi di trattare; mà perche le medesime essendo da altri state descritte, che di quelle hanno fatto particolar mentione, non mi è parso di farne quì più minuto racconto, alli quali però si contentarà il cortese Lettore, che io ne lo rimetta. In questa forma passaua il gouerno di Claudio dal quale non si mancò di correggere anche i costumi, e gl'abusi introdutti più che in altra parte dell' Imperio nella Città di Roma, doue perciò si godeua vn dolce, e tranquillo riposo. Mà venuto il quarto anno della sua amministratione, cominciò à perturbarsi quella quiete, che fin'all'hora dalla sua essaltatione si era goduta, nel qual tempo essendo stato auuisato, che la gente dell'Isola di Bertagna, che Giulio Cesare haueua soggiogata, con negargli l'vbidienza, e s'era solleuata, ne prese vn tal trauaglio, che deliberò colà trasferirsi, per assistere in persona à quella guerra; onde posto in assetto quanto per quella faceua di bisogno, non tardò à mettersi in camino, come fece, à quella volta; e perche in mare haueua patito qualche burrasca, volle approdare in Marsiglia, seguitando di là il suo viaggio per terra assieme coll' esercito, che dopo hauer attrauersata tutta la Francia, giunto nella costa di essa, che serue di frontiera contro Inghilterra, doue di già le sue naui s'erano condutte, & in quelle imbarcatosi con la sua gente, non hebbe molto trauaglio per ridurre quell'Isola alla sua diuotione, e ciò in riguardo della sua potenza, con che quelle genti s'erano intimorite; di maniera che in breue hebbe aggiustato il tutto con ogni sua sodisfattione, benche altrimente senta di questo fatto Dione, dicendo, che Claudio vincesse gl' Inglesi con vna battaglia, à che trà essi ne vennero, contro il quale, oltre che sono contrarij molti Historici, vi è frà essi Gelda delle cose d'Inghilterra diligente, & informatissimo Scrittore. Domata da Claudio l' Inghilterra, partendo da quell' Isola, se ne passò à quelle dette Orcadi, situate verso Tramontana, e dopo in Scotia, dal cui Rè hoggi quelle sono possedute, come all' hora incognite à Romani, che egli in pochi giorni ridusse sotto l' Imperio, non consumando in questi viaggi più di sei mesi, dentro il cui termine ne giunse anche in Roma, doue ne riceuette il meritato trionfo, che si celebrò alla presenza di tutti i Gouernatori, e Prepositi delle Prouincie dell'Imperio, che v'interuennero con il consenso di Claudio, perche si sollcuassero con tal'occasione dalle continue fatiche delle loro cariche, e per render anco più maestosa quella funtione, permettendo, che potessero ritrouarsi

preſenti alla medeſima tutti quelli, che ſi trouauano banditi dalla Città, il che fù attribuito alla ſua ambitione, per render più coſpicui i ſuoi fatti, quando da queſte ſue dimoſtrationi in vece di lode biaſmo ne venne à riportare, che non poco fù quello, che gli ne riſultò da i fauori, che cominciò à fare ad alcuni ſuoi liberti, come fù quello di donare à Diodoro l'inſegne del trionfo, & ad altri altre coſe, oltre le quali fece vn tal Felice Gouernatore, e Preſidente della Giudea, Samaria, e Gallilea, Polibio ſuo compagno, e Maeſtro, Narciſo ſuo Segretario, al quale donò gran ſomme di denari, ſicome fece ad vn tal Pallante, che gli conceſſe ſette milioni, e mezo d'oro; di maniera, che querelandoſi vn giorno Claudio della ſcarſezza del denaro, di che patiua la Camera, ſentì dalle riſpoſte, che alcuni gli fecero, eſſer ciò ſtata la colpa, rimprouerandogli tacitamente, che molto ricca ſi ſarebbe ritrouata, s' haueſſe hauuto quello, che poſſedeua Narciſo, e Pallante ſuoi liberti, il che fù cauſa per la troppo autorità, che queſti ſi erano vſurpata, che Roma tornaſſe di nuouo à ſoggiacere à mille aggrauij, e che fuſſero più che mai impoſte inſopportabili, & illecite grauezze, e Claudio perciò ad eſſerne grandemente odiato; perche non gli baſtò di hauer dato tutto il dominio in potere di coſtoro, che volle anche render la Città iſteſſa ſoggetta à Meſſalina ſua Conſorte, oltre molt'altre che ſotto quel titolo, ſe ben falſo, ſi godette. Sin quì habbiamo veduta la vita di Claudio, quale ella ſi fuſſe veramente degna di lode per la ſua pietà, prudenza, modeſtia, giuſtitia, e magnificenza, delle cui virtù, come ſi dimoſtrò ſommamente ornato per sì lungo tratto in tutte le ſue attioni, così pare, che le medeſime, quaſi per vna certa neceſsità doueſſero continuare ſino al fine, eſſendo che il principio delle coſe influiſca per il più in loro certe qualità, mediante le quali dourebbero eſſer ſempre buone, ò ſempre cattiue; però la vita di Claudio, che dianzi fù sì riguardeuole, ſi mutò degenerando in peſſima, non già à poco à poco, perche i ſuoi vitij con il tempo ſi rendeſſero più tollerabili; mà in vn ſubito, & in vn iſtante, perche il danno, che da quelli doueua procedere fuſſe altrettanto ſenſibile: e pure chi non sà quanto ſia difficile il mutare in vn tratto gli affetti dell' animo, e ciò, che ne coſtumi dall'vſo introdotto, in habito ſi conuerte. Mà vediamo qual fuſſe queſta ſua mutatione, dalle cui peſſime qualità per commune aſſenſo di quaſi tutti gli Scrittori, ſi meritò quel nome, c'hoggi gli danno di peſſimo Imperatore. Hauendo Claudio abbandonata ogni virtù della paſſata vita, e datoſi in preda alle ſceleraggini, vna delle prime, ch'ei commetteſſe, dopo ſeguita detta mutatione fù il dar morte (per piacere à Meſſalina, e Narciſo ſudetti) ad Appio Sillano, vno de' più pregiati Cittadini, c' haueſſe la nobiltà Romana, non oſtante, che quello fuſſe marito della ſua propria ſuocera, e che egli conoſceſſe molto bene eſſer menzogna la viſione ſuppoſtagli dal detto Narciſo, di eſſerſi ſognato in quella notte, che il detto Appio Sillano vccideua eſſo Claudio, il quale poiche l'hebbe fatto morire, ſi poſe alla preſenza del publico Senato à raccontare, non meno il contento riceuuto dalla di lui morte, che la certezza dell'aſſertione, che il detto Narciſo gli portaua; e perche la detta morte non intenerì l' animo di Claudio per la parentela, ch'era trà lui; e Sillano, così non preualſe alla ſua imperuertita coſcienza, ne potè raffrenare la ſua crudeltà vn ſimile affetto di paren-

rentela, perche si ritraheſſe da vſarla contro Pompeo ſuo genero, e nelle due Liuie di lui Nepoti, quali fece morire ſenza conceder loro alcun tempo da poterſi difendere, anzi ſenza voler mai dichiarare il motiuo, che à dar loro la morte l'haueſſe indotto, mentre per altro era notiſsimo il tutto prouenire per opera della detta Meſsalina, e Liberti, ch'eſſendo tutti à parte degli affari, giunſe à tanto la loro arroganza, che induceuano eſſo Claudio à dar gli officij à chi offeriua maggior prezzo, paſsando tant'oltre il di lui affetto verſo di coſtoro, che non gli ſapeua negar coſa alcuna; di maniera, che per la loro autorità s'erano fatte vendibili anche le condannagioni, e le morti degl'innocenti, le cui eſecutioni per prezzo non ſi negauano, ſicome i gaſtighi erano cõprabili, e cõ denari ſi cõcedeuano à coloro, ch'eſſi voleuano; onde eſsendoſi à baſtanza Claudio reſo odioſo al Popolo, sì per la detta ſua crudeltà, come per le grauezze, ch' ogni giorno nouamente ſi vedeuano imporre, giunſe à tal ſegno, che non potendo più ſopportarſi, ne anche dalla nobiltà (ſe bene dentro queſte miſerie vi era anche, chi affatto non l'aborriua per la rimembranza delle ſue buone qualità dimoſtrate ſul principio del ſuo gouerno) con tutto ciò conoſcendoſi irremediabili i ſuoi mali effetti ogni vno applaudiua il congiurarli contro, ſino à dargli morte, ſe non per altro, per ſottrarre la Communità da tante titannie, ch' egli comportaua ſi commetteſsero. Queſta congiura s'andaua per tanto concertando, quando Claudio non ſolo l'hebbe penetrata, mà inteſe, anche venir ordita da due Caualieri Romani, & honorati Cittadini, come capi de' ſolleuati, alla cui eſecutione hauendo rimediato con vna rigoroſa giuſtitia nõ ſolo eſeguita contro li ſudetti capi, mà anche contro gl'altri Congiurati, ſenza curarſi punto di ſapere da alcuno di eſſi la cagione perche ſi fuſſero moſſi à congiurarli contro, dalla qual congiura tenendoſi grandemente offeſo, e perciò oltre modo concitato, non meno contro il Popolo, che contro gli altri a lui ſoggetti, ſeguitando a regnare con altrettanta crudeltà, diuenne così odioſo à tutti, che tentandone di nuouo il rimedio, n' inanimirono a ribellarſegli Furio Camillo Scribonio Luogotenente, e Gouernatore nella Dalmatia, a che acconſentendo ben preſto le Legioni, ſi fece chiamare Imperatore, doue poi queſto Camillo da dette Legioni, che l'haueuano eletto Imperatore, nel quinto giorno della ſua eſaltatione n'era rimaſto vcciſo, per il concetto, che di lui haueuano preſo, che fuſſe per eſſer peggiore di Claudio, il quale perciò dal cõceputo ſpauẽto venne in gran parte a liberarſi, dico in parte, perche non reſtò da quel intrapreſo timore totalmente liberato, mà oltre modo, e più che non doueua inſoſpettito; di maniera, che frà molti ſegni, ch'ei ne diede vno ne ſuccedette, e queſto fù, che trouandoſi nel Tempio a' ſoliti Sacrificij, doue à caſo era ſtata laſciata vna ſpada da terza perſona, non più toſto fù quella da lui veduta, che cominciò à ſcuoterſi grandemente penſando, che fuſse per cagionargli con alcun tradimẽto la morte; per il che da i circoſtanti fù oſseruato eſserſi per il conceputo timore non ſolo impallidito nel volto, mà reſtatoſi pieno di ſpauento; laonde andatoſene ſubito in Senato, à queſto effetto fatto da lui radunare, rappreſentò in eſso con voce accompagnata da lagrime, e da ſingulti la ſua diſgratia, dicendo ch'egli ſino dentro i Tempij non era ſicuro da i pericoli della ſua vita; sì che partitoſi dalla di loro viſta al meglio, che

potè

potè ſare ne' proprij appartamenti ſi transferì, doue per alcuni giorni, dicono, che non ſolo continuamente dimoraſse, mà che ne meno ſi laſciaſse da alcuno viſitare. In queſto tempo non laſciauano i ſopradetti Liberti di molto più, che mai cõmettere le ſolite ſceleraggini aſſieme cõ Meſsalina; poiche ſecero molti leuar di vita sẽz'hauer' riguardo alla loro conditione, ſupponendoli incolpati della ribellione, in alcuni de' quali, ſe bene non vi trouarono punto di ſoſpetto, non che ſemplici inditij da poterli conuincere, non perciò reſtarono di priuarli di vita, godendo in eſtremo di trouarſi preſenti à ſimili ſpettacoli, come anche a' tormenti di che ſi ſeruiuano contro i preteſi Rei, che per eſsere alcune volte atrociſſimi, ſcriue Tacito, che Claudio ancorche crudeliſſimo, fù forzato ad impietoſirſi. Correua intanto l'anno ottauo dell'Imperio di queſto immaniſſimo Principe, quando cercando nuoua eſca alla ſua ſempre famelica crudeltà ſotto preteſto (che ancora rimane in dubbio appreſso gl'Autori, come riferiſce Suetonio) di vna ſolleuatione, che da Giudei ſi procuraſſe di fare in Roma, deliberò di ſcacciare, come fece, dalla Città quanti di detti Ebrei in eſſa dimorauano, dal cui ſoſpetto liberatoſi Claudio gli pareua di reſpirare ancorche tuttauia dall'autorità, che s'haueua laſciato vſurpare da Meſſalina, e ſuoi Liberti ne veniſſe, ſe non come gli altri delle ſoſtanze, e della vita priuato, almeno nell' honore vituperoſamente tiranneggiato. Viuendo pertanto la Città di Roma oppreſſa dalla tirannide di Claudio, come ſopportaua malamente lo ſtato d'vna vita tanto trauagliata, così ad altro non penſauano quei Cittadini, che al modo con cui poteſſero rimediare à quelle loro diſauenture, mà come vna diſgratia ben ſpeſſo vien ſeguitata da vn altra maggiore, così in vece di ſolleuarſi, vn'altra altrettanto più grande n'andarono ad incontrare, che fù vna careſtia, che non ſolo nella Città di Roma, mà quaſi per il mondo tutto feceſi in eſtremo ſentire, alla quale benche Claudio procuraſſe di rimediare con ogni diligenza, tuttauia il Popolo, che per le di lui male qualità non credeua quanto egli ſi fuſſe adoprato in quella congiuntura, con formarne concetto aſſai diuerſo, e perciò malamente ſofferendo la fame, che grandemente li tormentaua, come quella, che giudicauano proceduta dal peſſimo gouerno di Meſsalina, e de' ſudetti Liberti, ne' quali egli haueua ripoſta tutta la ſomma dell'Imperio, fù cagione, che contro di lui in eſtremo adirati, non ſi toſto lo viddero comparire in mezo la piazza, che non ſolo lo cominciarono ad oltraggiare di parole, mà in modo lo maltrattarono, che à gran fatica potè ridurſi ſaluo al palazzo. Con tutte queſte diſauenture, & altre, che prouaſse l'Imperio in tempo di Claudio, non reſtò per tanto la grandezza de' Romani punto diminuita, anzi conſeruata conforme ne' ſuoi antichi termini fù dal medeſimo ritrouata; è ben vero, che facilmente haurebbe potuto accreſcerla d'auantaggio, ſe come atteſe alla crudeltà, alla gloria ſi fuſse applicato; mà il vitio, che vna volta appreſo dall'anima non l'abbandona, ſin tanto, che del tutto non la rouina; pertanto eſsendoſi impadronito di quella di Claudio ſenza mai abbandonarlo, lo tenne ſempre così lontano da ogni virtù, che perdutane affatto la viſtà di lei, e perciò datoſi non ſolo ad operare, mà a permettere ogni ſceleraggine, giunſe a tale, che non ſolo non volle prouedere all'oppreſſioni, e peſſimo gouerno, che ſi faceua dalla ſopradetta Meſ-

ſalina

salina vnita con detti Liberti, mà permise alla medema, oltre gli adulterij, che di continuo commetteua, che facesse del proprio palazzo vn publico Lupanare, quasi che l'esser diuenuta vna publica meretrice fusse più tosto vna leggerezza da potersi condonare, che peccato degno di gastigo; di che non contenta questa rea femina, vedendo, che Claudio suo marito, ancorche informato della sua dishonestà, fingeua di non saperlo, per non dargli disgusto, non contenta, dico, di commettere queste enormità nella propria habitatione con chi più gli pareua, ardì passarsene di notte a stantiare ne' publici postriboli per iui tanto maggiormente sodisfare alla sua infame libidine, nella quale passò tanto auanti, che trouandosi Claudio fuori di Roma a diportarsi, non si vergognò di maritarsi con le solite ceremonie con vn giouane chiamato Gaio Silio, non per altro, che per esser vno de' più vaghi, & il più bello di quella Romana giouentù, dandosi a credere, che questo eccesso douesse comportarsi dal marito, nel modo, che tant' altri n'haueua permessi; mà però assai diuerso fù l'effetto di quello, che s'haueua l'impudica disegnato; perche Claudio auuisato del tutto dal detto Narciso suo fauorito, ò come altri dicono per mezo d'vna sua Concubina, ne seguì, come informato d'ogni altro di lei portamento, che ben tosto di ritornare à Roma fece pensiero con fermo proposito di farla per questa causa morire, la cui morte già da Narciso era stata preuenuta dopo hauerla fatta prigione, e la cagione d'hauer ciò fatto senza gl'ordini di Claudio, fù per il dubbio, ch'egli hebbe, che se Messalina hauesse potuto trouarsi in qualche modo alla presenza di Claudio, con le sue solite lusinghe haurebbe potuto mitigare quello sdegno, che per il più non suole allignare in quel petto doue amore fù solito di risedere, senza hauere in questo caso, come tant' altre volte era occorso fatto ridicola mostra della sua stolidezza, come facilmente sarebbe auuenuto, non ostante il disgusto, che del misfatto mostrò d'hauer conceputo, per esser diuenuto così stolido, & insensato, che non solo sapendo la morte di Messalina, con altri partegiani di questo fatto, non diede pur vn segno di contento, ò di dolore, mà sedendo quella medema mattina à tauola, dimandò per qual causa ella ad andare à desinare tardaua secondo il solito, il che anche diceua d'altre genti condennate à morte. Altre simili stupidità furono osseruate in Claudio, perche ben spesso dopo hauer fatto morire alcuna persone, quelle faceua chiamare, accio n'andassero da lui à giuocare, & alcune altri inuitandoli al conseglio, che poi rammentatagli la loro morte, d'essa si doleua. Che più? diuenne sì auuiluppata la sua mente, che alcune volte si ritrouò à non ricordarsi oue egli stantiaua, ne à conoscere coloro con chi egli parlaua, da che non è da credere, che ne potesse riportare altro, che scorni, e derisioni, conforme più volte in effetto gli successe nell'andare, ò partire, che faceua da' Tribunali, quali difetti non ostante l'età graue, nella quale si trouaua, per non trouarsi prole con tutto il commercio, che haueua hauuto con venti Donne alcune con titolo di Concubine, & altre di mogli (ch'è il più certo numero, che dagli Scrittori venghi riferito) perche satiatosi d'vna era solito di quella rifiutare per prendere vn altra, volle nondimeno nell'vltimo di sua vita casarsi di nouo con Giulia Agrippina figliuola di Britannico suo fratello, e già moglie di Domitio Nerone Enobardo, del quale ella haueua anche vn

figliuo-

figliuolo. Questa dunque non si tosto fù diuenuta sua moglie, che mostrossi di non minor alterigia nel soprainten-dere al gouerno dell' Imperio di quello haueua fatto Messalina. Questo non poco diede da pensare à i Liberti di Claudio per il dubbio in che andauano d'hauere per causa di Agrippina, se non di perdere affatto, almeno di cadere in qualche parte dalla gratia di Claudio, di che non poco si trauagliorono; però essendo la medesima con l'autorità, che s'era vsurpata sopra tutti gli affari dell' Imperio diuenuta esosa anche al medesimo Claudio, vennero detti Liberti ad assicurarsi di rimanere nella pristina gratia di Claudio, il quale non lasciaua perciò di biasmare l'elettione, che di quella haueua fatta in sua moglie, come anche dannò l' adottione del detto figliuolo, che ad intuito della medema haueua parimente fatta per compiacerli, onde cominciò d' indi auanti, à veder molto più volentieri Britannico di lui figlio hauuto con Messalina, il che da Giulia penetrato, al viuo si tenne offesa dà lui, e tanto più per le doglianze, che Claudio faceua, esagerando la poca sorte da lui hauuta nelle mogli; e perche Giulia sapeua molto bene, che niuna delle mogli hauute da Claudio n'erano andate senza gastigo, apprendendo per tanto dall' esempio di esse quello, che a lei haurebbe potuto auuenire, cominciò a pensare a casi suoi, e vedendo; che ad essa compliua di mettere in sicuro non meno la successione del figlio, che la propria vita, deliberò d'vccider il medemo Imperatore; e perche in questo medemo tempo si trouaua carcerata vna famosa strega chiamata Lucusta, che doueua con la morte pagar la pena delle sue commesse sceleraggini, fecela Agrippina scarcerare, & auanti di lei segretamente venire, alla quale promettendo la vita, se gli fabricaua vn veleno, ne rigido, ne tardiuo, mà soaue, con il quale potesse leuar di vita l' Imperatore, non tardò la Maga a prontamente operare quanto Agrippina bramaua la quale poiche da Lucusta gli fù consegnato il veleno, fece quello mescolare in vna viuanda di fonghi, de' quali come Claudio gustaua estremamẽte, così per ordinario gli veniuano portati in tauola, quali hauendo mangiato con molto suo gusto, si sentì non molto dopo assalito da crudelissimi dolori; di maniera, che postosi in letto fù giudicata per disperata la sua salute; mà perche dopo i fonghi haueua beuuto del vino in buona quantità, & immediatamente vomitato, onde ne prese vn poco di miglioramento con molto dispiacere d'Agrippina, che già l'haueua annouerato fra' morti, la quale tutto dissimulando, fatta di nuouo chiamare la strega, dopo hauer quella maltrattata con pugni, perche il veleno era riuscito meno potente di quello, che lei haueua promesso, e perciò minacciatogli la morte, se non ne procuraua vn'altro, che di subito vccidesse. Lucusta compose di nuouo vn'altro veleno del primo molto più potente, quale parimente a lei consegnato, altro nõ rimaneua solo che aggiustare il modo come quello a Claudio si potesse dare, sopra di che accordatasi Agrippina con il Medico di Claudio allettato à ciò fare con carezze, e regali, n' andarono ambedue nella camera, doue l' Imperatore tuttauia si trouaua in letto, al quale disse il Medico, che per maggiormente sgrauare lo stomaco da quelle flemme, che iui rinchiuse lo trauagliauano haueua pensato di dargli certo liquore da prendere con vna penna bagnata in esso, che à questo effetto si haueua portata seco, acciò per mezo d' essa discesso nello stomaco gli restituisse

la

la priſtina ſalute, della quale egli l'aſſicuraua: fece l'Imperatore patientiſſimo quanto dal Medico gli era ſtato impoſto, volendo, che lui medemo quello gli ſtendeſſe per la gola, tanta era la fiducia, che alle ſue parole haueua preſtato, penſando di ſubito hauere à guarire; mà chi è che non ſi perſuada facilmente poſſibile quello, che ſommamente deſidera, ſicome difficilmente ſi crede quello, che non ſi vorrebbe, che fuſse? a che tutto ſi trouaua preſente Agrippina, che attendeua con ſomma allegrezza il tragico, quantunque per lei delitioſo fine; quando ſi vidde operare il veleno, e con tanta preſtezza, che facendogli mandar fuori quanto haueua in corpo, gli tolſe inſieme in vn medemo iſtante la vita, la cui morte ſe bene da alcuni viene altrimente riferita, come tutti concordano che fuſse di veleno, mi è parſo bene, laſciandone ogn'altra relatione di riferire la ſudetta, come più diſtinta, e d'autore non meno degli altri accreditato. Seguìta come ſi è detto la morte di Claudio, quella fù da Agrippina tenuta celata per alcuni giorni, la quale per far credere tutto il contrario primieramente tenne detto per tutta la Corte, Claudio eſſer peggiorato di nuouo, facendo venire in caſa molti Medici, e paſſare per la publica ſala medicine, e fomenti, per mezo delle quali dimoſtrationi diede poi ad intendere, ch'egli era alquanto migliorato, il che per maggiormente far credere ſotto preteſto, che Claudio voleſſe alquanto rallegrarſi fece comparire alcuni Comedianti (quando il di lui cadauero per andarſi corrompendo cominciaua di già à putire in modo, che da ſe ſteſſo veniua con il fetore à manifeſtarſi) anzi, che fatto radunare il Senato, comparue in eſſo Agrippina con le lagrime à gli occhi, quello pregando con grandiſſima iſtanza, à far ſacrificio alli Dei per la ſalute di Claudio, il che tutto ſeppe così ben rappreſentare, che non fù alcuno, che non credeſſe eſſer vero quanto da eſſa ne veniua aſſerito, il tutto a fine di aſſecurar Nerone nell'Imperio in virtù dell'accennata adottione, della quale vi è chi riferiſce quella non eſſer altrimente ſtata fatta da Claudio, e ſe fatta, anche reuocata; mà perche di queſta opinione non vi è altro teſto, che vn' antichiſſimo manuſcritto, baſterà nel concorſo di tanti, che non la negano, l'hauerla quì come di paſſaggio riferita. Morì queſto Imperatore dell'anno della noſtra ſalute il 56. il dì 13. d'Aprile, della ſua età il 74. e del ſuo Imperio il 14.

Dell' Imperio di Claudio Nerone.

HAuendo à deſcriuere in queſto luogo la vita di Nerone Imperatore quanto piena di varij accidenti altrettanto nota per la di lui crudeltà, e publicata dalle penne di molti Scrittori, ſebene in queſti miei ſcritti faccio profeſſione della breuità, tuttauia perche in queſta vita mi ſarebbe neceſſario anche dētro la medeſima eſſer lungo per la detta ragione, hò penſato per non declinare dal mio iſtituto di quella compendiare in modo, che per la breuità non reſti defraudato il Lettore delle coſe ſuſtantiali, mentre per non eſſer lungo potrei con la breuità molto maggiormente a quello pregiudicare, quando con occaſione della vita d'Agrippina vltimamente data in luce dal Capoccia, potrà vederla quaſi tutta diſteſa. Nerone fù figlio di Domitio Enobarbo, e d'Agrippina figlia di Germanico, e figliaſtro di Claudio, onde poi fù nominato Claudio Nerone, ſucceſſe nell'Imperio à Clau-

dio per opra di sua madre Agrippina, che poi in corrispondenza la fece vccidere. Si portò Nerone nel primo quinquennio del suo dominio con tanta equità, clemenza, & affabilità, che si lasciò addietro di gran lunga tutti li Principi antecessori: corresse i costumi deprauati, prescrisse il termine alle spese superflue, e promulgò molte buone, e salutari leggi. Mà poscia obliando l'Imperial decoro, si diede allo studio della Musica, s' applicò alle comedie, & à rappresentarle nelle publiche scene; discese a combattere ne' certami publici agonali, e così a poco a poco fece palese la sua petulanza, libidine, auaritia, e crudeltà. La sera entraua armato per le cucine, e scorreua per i vicoli, & offendeua con percosse, e ferite quanti gli si parauano contro, facendoli immergere nelle chiauiche; in modo che per tal causa anch'egli più volte n'andò a rischio della vita. Attese in guisa a magnamenti, e conuiti, che dal mezo giorno sino alla meza notte sedeua à tauola in conuersationi di numeroso stuolo di meretrici, abusando non meno le fanciulle, che le maritate. Contaminò incestuoso anco la propria Madre Agrippina, Fece morir di veleno Britannico. Tentò per molte strade di far morire anco la propria Madre, mà essendosene ella sempre sottrata, ordinò finalmente à certi Sicarij, che l'ammazzassero. Subito che Agrippina vidde al Centurione stringere il ferro contro di lei, porgendo al medesimo, e dimostrando il ventre esclamò, ferisci, ò soldato, questo ventre, che ben lo merita per hauere prodotto vn cotal mostro, e così trafitta da molte pũte ne restò priua di vita. Seguita vna tanta sceleraggine, mirò Nerone intrepido il cadauero dell' vccisa madre, e fece in oltre ammazzare cõ inaudita crudeltà molti altri suoi parenti, e congiunti di sangue, non perdonando tampoco ne à Seneca suo Precettore, ne a Bruto suo amico; perche fece morir quello suenato, e questo di veneno. Incrudelì parimente contro li Senatori, in modo, che minacciò di scancellar affatto quell'Ordine dalla Republica. Ne quì si fermò la sua rabbia, mà la sfogò ancora contro il Popolo, e contro le mura della Patria. Abbrugiò l'istessa Roma sotto pretesto, che gl'edificij fossero deformi, e le strade, & vicoli flessuosi, e pieni di riuolte; e durò quell'incendio sei giorni, e sette notti, mẽtre il Tiranno da vn'alta Torre ne fù spettatore. Essendosi poi ribellati la Francia, e la Spagna, & hauuto auuiso, che Galba era stato salutato dall'esercito Imperatore; per ogni parte spirando ira, e furore, pensò di estinguere insidiosamente in conuito publico il Senato di veleno, d'incendiar la Città, e di mandar contro il popolo vn numero di fiere, perche da quelle assalito non si potesse difendere; mà sopragiunto dalla disperatione, per vedersi abbandonato da tutti, e che ne anche gli amici lo volessero riceuere nelle loro case per nascondersi, fù per buttarsi nel Teuere; però hauendo inteso esser stato dichiarato per nemico della Republica, e perciò, che i soldati andauano in sua traccia, si vccise da se medesimo. Hebbe Nerone trè Mogli; la prima Ottauia figlia di Claudio Imperatore, che come sterile repudiò: la seconda Poppea Sabina, che prima fù moglie di Ruso Crispinio, il cui figlio pur di nome Crispinio fù dal medesimo Nerone fatto morire: la terza fù Statilia Messalina moglie d'Attico Vestino, che per hauerla fece trucidar il detto suo marito. Morì questo Imperatore negli anni di Christo 70. della sua età 32. e del suo Imperio 14.

Del-

Dell'Imperio di Sergio Galba.

FV questo Imperatore della nobilissima famiglia de' Sulpitij, ò com'altri dicono de' Galbi, e che per paterna origine ne discendeua da Giove, e per madre da Pasife, la qual fù moglie di Minos Rè di Candia. Nacque egli nel quarantesimo anno dell'Imperio d'Ottauiano Augusto, non meno auanzandosi negli anni, che nel profitto delle virtù, per essersi mostrato insieme prudente, e valoroso, conforme si mostrò in molte scienze, e particolarmente nelle leggi; contuttociò, ò per cagione de' cattiui costumi, che regnauano in quei tempi, ò per istinto naturale, fù anch'egli alquanto macchiato da' vitij, e particolarmente dalla Lussuria, che perciò Tacito ne tutto buono, ne tutto cattiuo lo chiama, mà frà l'vno, e l'altro lo ripone. Egli visse sempre riconosciuto d'honori, non solo da Tiberio, e Claudio, mà anche da Nerone; poiche essendo di già perito Giurisconsulto, e per due anni stato Proconsole nell'Africa, n'andò in Spagna Capitano delle Legioni ordinarie, gouernando quella parte, che si chiama Tarraconese, della quale erano già passati otto anni, che in nome dell'Imperatore di quella si era mantenuto Signore, e si trouaua nel settuagesimo terzo della sua età, quando Giulio Vindice, essendo il primo a dar fuoco alla ribellione suscitata contro Nerone, non solo corruppe l'esercito, che egli medemo nella Francia gouernaua, mà l'indusse anche a procacciarsi vn'altro Imperatore, procurando a quest'effetto l'esaltatione di Galba, non ostante, che per detta dignità vi fussero altri degnissimi personaggi: mentre chi per vn capo, e chi per vn'altro, pareua, che nessuno volesse cimentarsi à cotal impresa più tosto pericolosa nella vita, che difficile ad acquistarsi, intorno al cui stabilimento il detto Vindice ne scrisse in Spagna al medemo Galba, assicurádolo, che ciò haurebbe procurato nó meno per i suoi meriti, che per l'affetto, che gli portaua, come haurebbe veduto in effetto nell'elettione del nuouo Imperatore, acciò quella cadesse nella sua persona; il che tutto hauendo inteso Galba, come, che tutti gli huomini sono naturalmente auidi del dominio, e perciò facili à credere quello, che desiderano, ringratiò Vindice, suggerendogli in questa conformità ad auuisarlo di quello, che perciò doueua fare. Intanto che frà di loro passauano simili trattati, Galba con vn lungo ragionamento persuadette al suo esercito con viue ragioni esser necessario di opprimer Nerone, e di dargli vn successore più degno, e che se più si tardaua si correua tischio, che vn'altro esercito si vsurpasse la gloria dell'elettione; onde stante le sopradette ragioni da Galba representate con molto affetto, e particolarmente con dimostrar loro quanto importasse il risoluersi quanto prima, per loro interesse e maggior bene, senza più differirne l'esecutione, questo discorso fù cagione, che senz'altro indugio l'esercito acclamasse per Imperatore il medesimo Galba, il quale fù il primo, che dall'esercito totalmente fusse assunto alla dignità Imperiale, succedendo alla stirpe de' Cesari mediante l'estintione di essa; onde salito al trono Imperiale conforme da Augusto, e Tiberio era stato molto prima predetto (secondo vien riferito dal Ceccarelli) primieramente scelse per suoi Consiglieri ne' maneggi d'importanza, quei che si ritrouauano nella Legione più principali, e non ostante altre simili attioni, che dimostrauano principio d'vn'otti-

mo fine, nulladimeno vi furono molti delle Cohorti, che ben toſto ſi pentirono d'hauerlo acclamato, ſotto preteſto ch'egli fuſſe inhabile sì per la vecchiaia, per la quale ſi trouaua tutto ſtroppio delle mani, per cagione di apopleſſia, di che patiua grandemente, come anche per non eſſergli rimaſto niuno de'due figliuoli, ch'egli hebbe con Lepida ſua moglie, il che tutto, benche fuſſe da Galba con la ſua prudenza ſuperato, tuttauia gli conuenne di tollerare anche altre mormorationi, & imputationi, che gli erano date, per i quali diſturbi viddeſi più volte vicino à poter eſſer depoſto dall'Imperio, che tanto più haueua occaſione di temere riuſcibile per la morte ſucceduta in queſto tempo del ſopradetto Vindice ſuo cordiale amico, e diſenſore, e che à tutto procuraua di rimediare; però eſſendo giunto l'auuiſo, doue egli ſi trouaua della certezza della morte di Nerone, fù ſubito, frà quell'allegrezze, che apportò à tutto il mondo il detto auuiſo, ſenz'alcuna contradittione confermato Imperatore. Seguita detta confermatione, volle Galba partire come fece, alla volta di Roma, nel cui viaggio à nome delle Legioni di Germania, fù da Virginio Ruſo lor Capitano anche ſalutato Imperatore, quale dopo hauer terminato, à pena fù entrato in Roma, che da vn gran numero de'ſoldati fù acclamato, facendo iſtanza con ogni ſommiſſione, perche di nuouo ſe gli concedeſſero l'armi, e d'eſſer rimeſſi nelle Legioni, come prima, qual richieſta eſſendo ſtata riceuuta per troppo ardita, anche dal medeſimo Galba, ne fù da eſſo ordinato alla Caualleria, che vrtaſſe, e vccideſſe quei diſarmati, ſi come fù ſubito eſſeguito, anche nella perſona di Nufido Sabino, per hauerſi procacciato l'Imperio, & à quello indebitamente aſpirato nella morte di Nerone. Così n'entrò Galba nuouo Imperatore in Roma ſeminata di cadaueri, e tinta del ſangue di tanti innocenti, mentre il popolo hauendo preſentito, egli douer eſſer crudele, & auaro, non poco diminuì in molti la ſperanza, c'haueuano conceputa in lui d'vn buono, & ottimo gouerno, dalla quale tanto più vennero à cadere, quando ſi publicò, ch'il medeſimo in Spagna, & in Francia haueſſe impoſte diuerſe grauezze à quelli, che nel tempo aſſegnato non gli haueuano preſtato la douuta obedienza, e che in alcune di quelle Città n'haueſſe fatte gettar à terra le mura, & ordinata la morte di quelli, che le gouernauano. Intanto trouandoſi aſſuefatto il Popolo alle feſte, e diſſoluto viuere, che da Nerone licentioſamente gli era ſtato permeſſo, non poteua tollerare, benche fatta con giuſta cauſa, la moderatione di quel loro sfrenato modo di viuere, come quelli, che per quanto il medemo Imperatore ſi era laſciato intendere, non penſarono già mai douerſi venire à così fatta mutatione. Le Cohorti Vrbane, e Pretorie anch'eſſe ſi trouauano mal contente per diuerſe cagioni, non ſolo dell'arriuo in Roma di Galba, mà della ſua eſaltatione, frà le quali aſſeriuano eſſer da lui cimentati a ribellione, sì per eſſer da Galba ſtata condotta in Roma vna Legione di Spagnoli, facendola reſtare per alcuni giorni nella Città, come per hauer deſtinati ſuoi familiari Tito Giunio huomo auaro, non men che laſciuo, il qual mentre egli ſi trattenne in Spagna fù ſuo Luogotenente, Cornelio Laco, ò Lacone, che per infingardagine, e per arroganza non haueua chi l'auanzaſſe, e che per la ſua infame vita, non pareua, che meritaſſe in alcun modo d'eſſer Prefetto Pretorio, com'egli l'haueua dichiarato, & Ioel-

lio

lio Martiano Liberto, quello dico, che gli portò in Spagna la nuoua della morte di Nerone, che a cosa veruna era buono, e che a persuasione di questi haueſſe chiamati al gouerno alcuni Pedagoghi, della cui amministratione ei si sarebbe reso non meno ingiusto, che ridicolo, sicome tale apparì quando Galba più volte riuocò quello, che con seuero gastigo de' trasgressori haueua ordinato, & altre volte tornò à rimettere in piede quei decreti, che di già haueua publicati per ingiusti, e che essendo li medemi sopraccennati frà di loro discordi di volontà, per vendicarsi l'vn dell'altro non si curauano della riputatione del vecchio Imperatore, assicurati, che non meno all'vno che all'altro era affettionato, da che ne seguiua d'esser da essi trattato come più à loro piaceua, e di far ben spesso decreti vno dall'altro diuerso, al che aggiunto l'hauere diminuite le recognitioni, e salarij, che si pagauano à soldati, & insieme a' suoi seruitori, che in tempo di Nerone prodigamente si dispensauano, non è marauiglia se Galba così presto si rese a tutti per tanti capi odioso, come per tale lo dichiararono le Romane Legioni, che dimorauano nell'Alemagna alta all'hora, che essendo venuto il primo giorno di Gennaro, nel quale era solito di prestare il giuramento di fedeltà all'Imperatore, quello non solo nō vollero a lui prestare; mà bensì al Senato, inuiando Ambasciatori alle Cohorti Pretorie a significar loro, come essi non intendeuano in modo alcuno prestargli tal giuramēto, ne a lui esser soggetti, e che però si douesse venire all'elettione di vn'altro Imperatore, con aserire, che di questo istesso senso erano quelle dell' Alemagna bassa, doue era Capitano Vitellio; onde intesi da Galba questi successi della Germania, e considerando egli esser vecchio assai; e che non haueua prole a cui potesse appoggiare parte di quel goūerno, pensò all'adottione d'alcun soggetto, sopra di che facendo particolar riflessione in Roma, quale ne fusse stato più meritevole non mancarono chi di ciò informati, e più intrinsici del medesimo Galba di proporre i loro figliuoli; di maniera, che essendo il numero di questi diuenuto assai grāde vēne à cagionare in Galba più tosto cōfusione, che à spedirsene, come richiedeua il bisogno, per acquietare i maleuoli; poiche trà la confusione cagionata dall'inuidia, e dall'arte di quelli, che ciò procurauano, non si poteua da Galba distinguere quale de' proposti fusse il più degno; credendo particolarmente frà gl' altri Aulo Vitellio con la forza dell'armi esser lui da anteporsi ad ogn'altro pretendente. Non era minore la pretensione di Vespasiano, il quale come ambitiosissimo di quest'honore spedì a questo fine dall' Oriente a Roma Tito suo figliuolo sotto pretesto di rallegrarsi con esso del nuouo Principato, supponendo, che con la mostra che Tito era per fare delle sue nobil maniere, douesse allettare il vecchio Imperatore a ritenerlo per figlio. Vn tal Cornelio parimente per esser più d' ogn'altro parente di Galba presupponeua quell' honore douer cadere nella sua persona. Con non minor fondamento lo speraua Otthone, a cui Nerone tolse la moglie Poppea, che si ritrouaua al gouerno di Portogallo, in modo tale, che appena hebbe intesa questa nuoua, che gli parue già d'esser lui l'adottato, come quello, che di ciò si assicuraua per esserſi egli, quando Galba si ribellò à Nerone, mostrato à lui fauoreuole, stimandosi perciò il più confidente, oltre l'esser nō poco fauorito dalla maggior parte delle Cohorti Pretorie, nelle quali però haueua posta tut-

ta

ta la ſua ſperanza ; non moſtrandoſi lente à ſpalleggiarlo;come anche vn tal TitoGiunio,che nel detto anno era Cõſole cõ il medemo Otthone; onde nella cõcorrenza di tanti ſoggetti nõ sò veder la cauſa perche Sergio Galba non approuaſſe alcuno di eſſi ; vado però conſiderando (come dal mio penſiero tanti altri non ſi diſcoſtano) che Galba fuſſe riſoluto di far cadere queſt'adottione, doue concorreſſero quelle qualità neceſſarie non ſolo per il publico mantenimento , mà per ricomprarſi anche il perduto riſpetto , e di godere quei doni , e contenti , che l'Imperial diadema ne diſpenſa, che ſino all'hora non haueua potuto guſtare , e che però ſi come haueua conoſciuto eſſer i coſtumi d'Otthone ſimili à quelli diNerone, così quello ricuſaſſe per ſuo figlio, e così hauer fatto degli altri, per altre più che giuſte ragioni ; onde riſolutoſi vn giorno all'improuiſo , mentre ſtaua in Senato,di venire alla detta elettione, pigliando per mano Piſone Luciniano huomo per prudenza, e virtù aſſai noto,quello per ſuo figlio volle, come fece, adottare, che dopo fatte le ſolite cerimonie, ſeco n'andò à gli alloggiamenti corteggiato da'ſoldati, oue gli preſtarono il ſolito giuramento,non già ſpronati con doni , e regali , mà in virtù di quella riuerenza , che portar gli doueuano come lor vero Signore , ſe bene per non eſſer all'hora in Roma ciò praticato vi acconſentirono cõ qualche freddezza , al cui auuiſo Otthone s'auuide quanto di gran lunga ſi fuſſe ingannato;mà perche in tempo di ſperanza più di tutti n'haueua reſi ſicuri i ſoldati da lui amati , li quali come non laſciauano la credenza di riceuerne gran corteſie,quãdo fuſſe aſſonto all'Imperio, così deliberarono in ogni modo di far riuſcir vana la ſopradetta adottione fatta in perſona del detto Piſone , ponendo in queſta maniera da parte ogni fedeltà , per darſi , come fecero , à tradimenti; onde partitoſi Otthone furtiuamente da vn Sacrificio , ſotto preteſto di eſſer auuiſato da vn vecchio ſuo ſeruitore , che à caſa ſua veniua aſpettato dall'architetto, e miniſtri della fabrica, che era il contraſegno dell'adunanza de'ſoldati partigiani , & andato al luogo deſtinato , fù iui da vn gran numero de'ſoldati Pretoriani , che l'aſpettauano , poſto ſopra le loro ſpalle , & acclamato Imperatore , così ſeguitandolo tutti con le ſpade nude alla mano ſino à gli alloggiamenti , di che auuiſato Galba , gli recò sì fatto ſtupore , che non poteua indurſi , non che imaginarſi quanto occorreua , di che poi aſſicurato maggiormente ſe ne affliſſe , in guiſa tale , che frà molti partiti , che ſopra di ciò gli erano propoſti,non ſapeua à quale appigliarſi , così reſtando , per eſſer proprio delle coſe , che ſuccedono fuori dell'aſpettatione il generar confuſione , non meno confuſo che irreſoluto , e ſenza prendere alcun rimedio; ſe bene dicono alcuni, ch'eſſo preſentandoſi à viſta de'ſoldati , e del Popolo con parole di modeſtia procuraſſe di placare vna sì fatta ribellione , rappreſentandogli , che la ſua canuta età non doueua in quella maniera eſſer da loro tradita; mà non ſolo non fù da alcuno ſentito , ne compatito , che più toſto ne riportò ſcorno, e vergogna ; perche hauendo i ſoldati dato ad intendere al medeſimo di non paſsar più oltre in quella riſolutione , ne ſuccedette tutto il contrario ; perche dubitando Galba di qualche ſiniſtro accidente hebbe per bene di portarſi armato à cauallo con il ſeguito della ſua guardia alla piazza più conſpicua , e principale , ch'all'hora fuſse in Roma, doue l'aſpettaua tutto il Popolo , quando Otthone nel medemo tẽpo haueua di già

ſpedi-

ſpedito dagli alloggiamenti vna gran quantità di gente à cauallo, che entrati in Roma per altra parte ſi portarono alla preſenza di Galba, e frà eſſe genti molti Caualieri, che ſi ſtettero per vn buon ratto ſoſpeſi; forſe perche ſtimaſsero di commettere vn'atto indegno contro il loro Signore, ò che per altro riſpetto così ne reſtaſsero; è certo però, che non meno di loro ſoſpeſo ſi trouaua il medeſimo Galba, per non ſapere diſtinguere ſe di vita, ò morte erano apportatori, quando per la calca del popolo iui ſopragiunto eſsendo portato hora da vna parte, hora dall'altra, fù in penſiero di ritornarſene al palazzo, ſe bene non ancor riſoluto ſe douеſse reſtare, ò partire, finalmente appigliandoſi à quel partito, che più ſicuro potè ſtimare in quel punto, di già ſi era poſto in camino, per toglierſi à quelle genti, che ben toſto cõtro di lui n'andarono, alla cui viſta arreſtatoſi Galba, porgendo loro il collo, ſecondo riferiſce Plutarco, così hebbe à dire, moſtrando in ciò ſommo piacere, cioè: che ſe quello reciſo ſtimauano poteſse apportar beneficio alla Republica, & al Popolo Romano, che volentieri l'offeriua, quali parole appena hebbe proferite, quando ſenz'altra replica, ò ſegno alcuno di compaſſione, fù da vno di eſſi in vn ſol colpo la teſta dal buſto reciſa vicino al lago Curtio, quale poſta ſopra d'vna lancia, portarono ad Otthone, alla viſta di tutto il campo, laſciato il cadauero nella piazza, che dal calpeſtio ne reſtò del tutto lacerato, quale per dare alla ſepoltura, come anche quelli di Piſone, di Tito Giunio Conſole, e due altri ſuoi familiari, che prouarono nelle loro perſone l'iſteſsa crudeltà, non ſi poterono hauere, che con gran prezzo. Tale fù la morte di Galba, che ſeguì l'anno del Signore 71. della ſua età il 73. e del ſuo Imperio il meſe ottauo.

Dell'Imperio d'Otthone.

SE bene l'Imperio d'Otthone fù tale per la ſua breuità, che da alcuni non viene annouerato frà il numero degl'Imperatori, tuttauia ponendolo frà il numero di eſſi, ſeguendo il noſtro ſtile non laſciaremo di raccontarne la vita. Nacque Otthone di ſplendidi natali, il Padre hebbe nome Lucio Otthone molto amato da Tiberio, al quale per eſser molto ſimile era creduto di lui figlio; per il che appreſso Nerone fù di molta autorità, e potenza, per hauerne riportati grandiſſimi honori, come fù quello di Prefetto nella Prouincia di Portogallo, quale reſse con ſomma giuſtitia, equità, e prudenza. Procurò poſcia con ogni ambitione, e maniera d'obligarſi l'animo de'ſoldati, compartendo loro tanti beneficij, e fauori in ogni tempo, & occaſione, che publicamente predicauano coſtui ſolo eſser degno della ſucceſſione dell'Imperio, come appunto n'auuenne, e ſi verificò la predittione d'vn Aſtrologo, che mentre fù in Spagna conduceua ſeco, che ſempre gli tenne detto, che ſarebbe ſtato Imperatore, al quale vogliono ch'Otthone haueſse tanto credito, che perciò ne fomentaſse la ribellione contro Galba, come ſi è detto. Il giorno dunque medemo della morte di Galba Otthone vittorioſo trapaſſando il campo coperto di morti ſe ne paſsò al Cãpidoglio, e d'indi al Palazzo Imperiale con il poſſeſso del Regno, doue ogn'vno ſtimauaſi fauorito che prima poteua adorarlo, e per tale riconoſcerlo, doue aſſiſo nel ſoglio, mentre ſi faceuano l'allegrezze per la ſua eſaltatione, riceuette dal Senato tutti quei titoli ſoliti darſi à gl'Imperatori

da che venne maggiormente ad aſſicurarſi per il guſto, che quello ne moſtraua per non eſter ſtate in eſſo ne riprese, ne biaſmate le Cohorti Vrbane, che à quella grandezza l'haueuano portato; anzi, che da molti Cittadini ne veniuano ſommamente lodate (ſe bene queſta loro audacia fù al Romano Imperio di molti danni cagione) Pertãto ſtimolato Otthone dalle gran promeſſe fatte a'ſoldati da vna parte, & dalla difficoltà di poter loro corriſpondere, come egli haurebbe voluto, mal ſodisfatto dall'altra, ne ordinò pertanto, che fuſſero reſtituiti quei beni, che Nerone à molti n'haueua tolti, à chi ſequeſtrati, & ad altri confiſcati, e con altri ſimili vtili dimoſtrationi, con le quali in pochi giorni, non ſolo ſi confermò nella loro beneuolenza, mà ſi acquiſtò anche quella d'ogn'altro à ſegno tale, che diceuano di voler più toſto morire, che dimoſtrarſegli infedeli. Mà ſicome ad vn gran contento và ſempre in groppa alcuna ſciagura, così dopo tante allegrezze fù ſopragiunto da vno altrettanto graue quanto non penſato trauaglio cagionatogli da vn ſogno, nel quale parendogli eſſer grandemente maltrattato da Galba, ne reſtò talmente ſpauentato, che per la paura ne cadde dal letto, per il cui rumore deſtateſi le guardie, & entrate nella ſua camera, lo ritrouarono da quello caduto diſteſo nel ſuolo; auuenimento dal quale rimanendo oltre modo ſopra-fatto, per rimediare à queſte ſue continue paſsioni ne ordinò molti Sacrificij, per mezo de'quali credeua placare lo ſdegno di Galba, dalle cui apparitioni diceua eſſer tuttauia trauagliato. Hor mentre occorreuano queſte coſe in Roma, Aulo Vitellio, che ſi trouaua Capitano dell'Eſſercito di Germania, dal quale hauendo applicato l'animo à farſi eleggere, e così volendo ſeruirſi di quell'armi per ottener l'Imperio più facilmente ne venne con doni, & promeſſe a guadagnar in sì fatta guiſa l'animo de'ſoldati, che non ſapendo ancora la morte di Galba, haueuano già riſoluto di non più riconoſcerlo per Imperatore, con tanto diſprezzo, che vna volta frà l'altre ardirono di auuentar ſaſſi contro l'imagine dell'iſteſſo Galba, per le quali diſſolutioni, che finſe Vitellio di prendere à diſpiacere, mẽtre per altro gl'erano molto care, occorſe quando conſultauaſi con i Legati, e cõ le Legioni, che coſa perciò ſi doueſſe fare, cioè, ò reprimere i ſoldati, ò quelli riporre ſotto vn'altro Signore, che da Fabio Valente vno de'conſapeuoli della pretenſione di Vitellio all'improuiſo ne ſalutò lui, ſenz'altra replica, per Imperatore, dicendo queſto eſſer il vero rimedio, che ſi andaua procurando à tanto male, la cui acclamatione, benche ſeguiſſe con tanta preſtezza, tuttauia fù anche ben toſto confermata, concorrendo tutte le genti, che ſi trouarono à queſto fatto, anche diſintereſsate ad adorarlo, ſicome fece parimente l'Eſſercito d'Inghilterra all'auuiſo della morte di Galba, che giunſe aſſieme con la nuoua dell'elettione di Otthone fatta in Roma, che però l'vna parte, e l'altra ſi ſtimarono ſufficienti à poter mantenere per loro Imperatore Vitellio, conforme l'haueuano eletto, e così di poter rouinare ogni altra pretenſione, che in contrario fuſſe ſtata praticata. Rimaſe non poco trauagliato Otthone all'auuiſo dell'elettione fatta in Germania di Vitellio, ſopra di che penſando al modo come ſi doueſſe portare in vn affare di tanta importanza, dopo hauer conſiderate le proprie forze, equali fuſsero quelle di Vitellio, e ſempre incontrando molte difficoltà, finalmente per timore, ò per altro riſpetto, procurò

con

con messi, e con lettere d' accordarsi con Vitellio, mà ciò non solo non potè effettuarsi; mà venne maggiormente a crescer frà di loro lo sdegno; perche hauendo Vitellio determinato con il consiglio di tutti i Capi di guerra da lui fatti chiamare, acciò suggerissero il modo, che s' haueua da tenere per opprimere Otthone, ne spedì verso l' Italia Fabio Valente, & Aulio Cecina i più valorosi Capitani, che all' hora si trouassero, e per altro giouani sopra modo feroci, da quali preso il camino per diuerse strade, con il seguito di grosso esercito, nell' vltimo del quale ne veniua il detto Valente, che giunto in Lombardia ne fù auuisato Otthone, che di già essendosi preparato alla guerra, ne vscì in campagna, dopo hauer con vna amoreuole oratione raccomandaro al Senato il gouerno della Republica, a cui lasciò per cura, e Capitano Flauio Sabino fratello di Vespasiano, che poi fù Imperatore. Non restaua però totalmente sodisfatto Otthone del suo esercito, benche numeroso, come quello, che consideraua la soldatesca Romana esser poco auuezza, e meno pratica a guerreggiare, mà per altro assicurato dall'amore, e dal numero grande de' suoi, e dalla potenza di due armate vna di terra, e l'altra di mare, che si haueua preparate, gli pareua non esser difficile il poter superar quello di Vitellio; così dunque seguitando con detta sua armata il camino senza alcun'ornamento in habito di semplice corazza, si conduse sino a Brisselli Città all'hora posta in riua del Pò; mentre i nemici di già erano calati dall'Alpi alla sua volta, quali mandò ad incontrare dalle sue genti sotto la cura di buoni Capitani, che per sua maggior disgratia non furono obbediti da i soldati; che pretendeuano di non voler esser sogetti ad alcuno; sicome per il medemo capo nacquero alcuni disturbi nell'esercito di Vitellio; ma venuti a battaglia seco dopo la terza volta ne rimasero vincitori quelli d' Otthone, per il che vnitisi con maggior forza i Capitani di Vitellio Cecina, e Valente, che separatamente contro Otthone per infino all'hora haueuano guerreggiato, ne vennero à nuoua battaglia nel luogo, oue l'inimico più desideraua, del che auuisato Otthone, che tutto allegro, e baldanzoso se n'era andato à ritrouare il suo esercito in Bebriaco borgo trà Cremona, e Verona, doue essendosi consigliato con i Capitani se douesse arrischiare la battaglia, alla quale erano inuitati, ouero tirare a lungo la guerra, fù risoluto di tirarla auanti senza venire à giornata, supponendo, che il nemico si trouasse in stato, che difficilmente potesse ricuperar la sua riputatione, per il che vogliono alcuni, che Otthone hauesse anche risoluto di operare in detta conformità, se bene da altri si nega; volendo, che ciò seguisse non in questa, mà nella prima battaglia, senza far mentione dell'altre, contro le quali opinioni vi sono molti, che dicono Otthone esserssi lasciato persuadere dal consiglio d'alcuni di venire coll'inimico a giornata; onde appigliatosi à questo loro consiglio mouesse il suo esercito contro quello di Vitellio, che non molto lontano si ritrouaua, doue i Soldati d'Otthone per non esserssi così bene aggiustati, ne schierati così a proposito come quelli di Vitellio, e per hauer preso i peggiori posti, per esser stati occupati i migliori da Vitelliani, à che si aggiungeua l' esser stanchi dal camino, e quello, che più importa disposti in cattiua ordinanza, ne seguì che entrati nella zuffa (benche alcuni dicano, che la perdita della battaglia procedesse per esser stati quei d'Otthone

ne ingannati con certa voce di pace, che fecero andare attorno in quel punto) i Vitelliani non furono sì lenti à combattere, che non auanzaſſero di gran lunga le Cohorti Pretorie, nelle quali Otthone maggiormente ſperaua, donde la vittoria non ſolo ſi vidde in vn ſubito pender dalla parte di Vitellio, mà ne rimaſero quelli d'Otthone in gran parte vccisi, ſaluandoſi vn buon numero di Capitani con la fuga, con reſtar perciò il campo tutto abbandonato da quelli d'Otthone, al quale giunto vn'auuiſo così infelice, diſperò affatto di poter più riſorgere da quella eſtremaruina, con tutto che ſi ritrouaſſe in ſuo fauore molti ſoldati delli fuggiti dalle compagnie di Vitellio nelle paſſate battaglie, oltre che in breue hauerebbe hauuto l'aiuto dalle Legioni di Miſia, d'Vngaria, e di Dalmatia, che di già con veloce camino s'accoſtauano, mà non oſtante le ſopradette forze, tanti aiuti, ſperanze, & eſortationi fattegli dal Senato à non temere, come quegli, che di già ſi trouaua abbracciato con la diſperatione, figliuola del ſouerchio timore, non fù mai poſſibile ch'ei ſi mutaſſe di penſiero, e che voleſſe perſuaderſi di ancora poter reſiſtere, e ſuperare l'inimico, di che forſe fù cagione l'eſſerſi accorto dell' errore da lui commeſſo di venire a giornata, quando poteua aſſicurarſi della vittoria con differirne la pugna, e di non voler eſſer ſtato preſente alla battaglia, con che hauerebbe apportato a' ſoldati altrettanto coraggio, li quali non così preſto, almeno per vergogna, non ſi ſarebbero reſi. Per il che abbandonatoſi affatto, e priuo d'ogni ſperanza volle in publico fare vn'oratione, nella quale dichiarò, che non voleua procacciare il danno più auanti, e che non curaua ne vendetta ne Regno à coſta del ſangue de' ſuoi cittadini, e che perciò la Republica rimaneſſe priua di tanti Eſſerciti, aggiungendo non voler eſſer da meno di quel ſoldato, che per nõ portargli vna ſimil nuoua s'era data la morte, con che, ò altre ſimili parole hauendo terminata la ſudetta ſua oratione, riduttoſi nella ſua camera ne diuiſe tutti i ſuoi denari, e gioie più pretioſe, che egli haueſſe frà i ſuoi ſeruitori; e poſto ſotto il capezzale vno de' più aguzzi pugnali, che ſi ritrouaua, ſi gettò ſopra il letto, doue conſumata ch'egli hebbe gran parte della notte in ſoſpiri, e lagrime, vicino al far dell'alba preſe quello in mano, e ſi ferì nel lato manco, al cui dolore ne mandò fuori vn'alto grido, che eſſendo ſtato vdito da ſuoi ſeruitori n'entrarono toſto in detta camera, doue lo ritrouarono poco meno che morto, à che mentre quelli procurauano di rimediare, egli ſpirò nelle loro braccia, ſopra delle quali ſi era portato, volendo alcuni, che ciò auueniſſe in Modana, ò poco diſcoſto da quella Città. Fù queſta morte da tutti inteſa con qualche cordoglio, & vniuerſalmente accompagnata da amariſſime lagrime, ne perche egli fuſſe horrido nella luſſuria, fù poſſente la memoria di queſto vitio à togliere ad alcuno il diſpiacere, che da tutti ne fù ſentito, di che diedero ſegno particolare, poiche i ſoldati gli baciarono le ferite, e le mani, anzi che mentre s'abbrugiaua il ſuo corpo, molti di eſsi appreſso di quel fuoco ſi vccisero. Vogliono però che Otthone s'andaſſe auanzando à raſſomigliarſi ne'coſtumi a Nerone, per gli abbracciamenti hauuti con la ſua propria ſorella, e che tutta l'humanità, e piaceuolezza, che in lui fù veduta in quei pochi giorni fuſſe da lui vſata per maggiormente ſtabilirſi nell'Imperio, e così aſsicurarſi di non eſſerne leuato. Quei

ſol-

soldati, che non furono presenti alla sua morte, ne si ritrouarono in Roma, hauuto tal auuiso si scompigliarono in modo, che frà di loro ne vennero all'armi, & insieme all'vccisioni, volendo con questa loro dimostratione far conoscere il loro amore verso di Otthone non esser minore di quello, che altri soldati mostrarono verso di Alessandro, Cesare, e Pompeo. Si vccise questo Imperatore degli anni di Christo nel 72. della sua età nel 38. e del suo Imperio nel quarto mese.

Dell'Imperio di Aulo Vitellio.

NOn può in modo alcuno negarsi Aulo Vitellio non hauer hauuta vna non meno destra, che auenturosa fortuna, non solo per la vittoria riportata sopra la questione dell'Imperio, come habbiamo veduto, mà per esser stato antepostо nell'Imperial trono à Virginio Rufo, il quale seruì di Capitano delle Legioni di Germania, che combatterono contro Vindice, all'hora che ambedue si ribellarono contro Nerone; vero è che la pretensione di costui, come illecita fù cagione, che di ciò accortosi egli medesimo, poscia ben volentieri risoluesse di non tentar più oltre la sua fortuna. Aulo Vitellio di cui parliamo fù figliuolo di Lucio Vitellio, mà perche la sua origine è controuersa, se fusse in quel tempo antica, ò moderna, non mi porrò à diffinire quello, che da molti essendo stato ricercato, non si è per ancora potuto sapere; mà riferendone la più volgare opinione, vogliono molti, che egli discendesse da quella famiglia, che fù detta Vitellia, e diuenisse caro à Caligula per esser buono, e valente Carrettiere, à Claudio per esser giocatore, & à Nerone per altre simili bassezze; nulladimeno per hauer incontrato il genio di questi trè Imperatori, venne in tanta stima, che si rese capace in progresso di tempo di riportarne molte cariche, ne' magistrati, e finalmente di ottenere da Galba il gouerno delle Legioni d'Alemagna, come già dissi, oltre le Prefetture de' Sacerdotij. Hebbe Vitellio dall'Essercito l'obbedienza, & il giuramento sotto Bedriaco, come anche in nome del Senato, parte del quale si trouaua in Modana andatoui con Otthone, del quale poiche s'intese la certezza della morte, Flauio Sabino Prefetto di Roma ragunò il Senato, e fece à lui darne la conferma, con tutti i nomi soliti darsi à gli Augusti con decreto, che si rendessero gratie all'Essercito Romano, che l'haueua assonto, il quale auuiso fù moko grato à Vitellio, che dicono all'hora si trouasse in Francia, il quale altro non aspettaua per compire le sue felicità, al cui auuiso immediatamente ne prese il camino verso Roma, entrando nelle Città con gran pompa, e molta superbia; di maniera, che per tutto festeggiando, e trionfando, come cieco per l'allegrezza non curaua di riprender la sua gente; che insultando, & ingiuriando ne andaua il Popolo ouunque ne passaua, e particolarmente le Legioni di Germania, che ciò si faceuano lecito per le vittorie da essi ottenute, con le quali pretendeuano hauer dato à Vitellio l'Imperio; oltre di che non lasciauano anche à ciascun luogo d'imporre esorbitanti grauezze. Entrato che fù Vitellio in Italia, fè à tutte le Cohorti Pretorie leuar l'armi, & insieme il nome di non poter esercitare più l'offitio di soldato, per esersi trouati così nell'vccisione di Galba, come nell'elettione d'Otthone, la maggior parte de' quali, che poterono esser più colpeuoli, fece anche priuar di vita; poscia seguitando Vitellio il suo cami-

no verso Roma, & essendogli venuto fantasia di vedere il luogo preciso doue i suoi Capitani contro quelli d'Othone quaranta giorni prima haueuano hauuta la vittoria, & iui giunto hauendo ritrouato non solo quel campo, mà le vicine contrade esser tuttauia ripiene di corpi morti con insopportabil fetore, non tanto mostrò di ciò vn grandissimo contento, quanto ne burlaua, e scherniua i suoi soldati, che di quei cadaueri aborriuano il mal odore, da che si può raccogliere la di lui pessima natura, mentre di simili spettacoli prendeua diletto. Di già si trouaua giunto al Ponte Miluio armato sopra vn ferocissimo Corsiere, corteggiato da gran numero di Popolo, e spallegiato da 60000. combattenti tutti dissoluti, e per la troppa licenza diuenuti oltre modo molesti; & era in punto d'entrare in Roma con tutta la sudetta gente, quando essendo stato auuertito da suoi più cari (secondo da alcuni vien riferito) che quello non era tempo di far quell'entrata in Roma con quell'apparamento, e che vna tal comparsa non poteua apportargli, che qualche pregiuditio, & vn concitarsi cõtro l'odio di tutti, e che hauendo egli appresa la forza di questo consiglio, incontinente ordinasse, che tutti si disarmassero, e che egli riuestitosi d'habito più modesto, se n'entrasse positiuamente in *Roma*; però altrimente riferisce nella di lui vita Pietro Messia, di cui queste sono le parole, Entrò (cioè Vitellio) come in terra di nemici vinta, sopra vn bellissimo, e gran Corsiero vestito d'habito de'soldati, e con la spada accanto, passando in mezo del Senato, e del Popolo Romano à guisa di trionfante, e così frà li stendardi, e bandiere dell'Essertito, il quale era parte à piedi, e parte à Cauallo, e con belli arnesi, e benissimo armato, e così se ne andò al Campidoglio; mà sia come esser si voglia, certo è, che giunto nel Campidoglio dopo c'hebbe orato à Gioue se ne passò à suoi appartamenti, ordinando per il giorno seguente l'adunanza del Senato, doue portatosi, gli fù da quello resa, non ostante, che si dimostrasse in alcune cose imprudente, l'obbedièza solita à prestarsi ad vn Imperatore, dal quale all'incontro gli fù promessa ogni sodisfattione, e buon gouerno, con che licentiatosi dal Senato, mentre se ne tornaua al Palazzo fù incontrato dal Popolo con dimostratione di molto contento, & allegrezza (benche altri dicono, che ciò facesse per mera adulatione) benedicendolo ad alta voce. Passati che furono quei giorni, che sono per ordinario festeuoli in simili nouità, Vitellio, dopo essersi fatto elegger Pontefice Massimo, e Console perpetuo, oltre à molt'altre dignità poco meno di queste inferiori, c'haueua hauute, ordinò, anzi ne precettò, che tutti i Magistrati s'eleggessero per dieci anni, con indecente modo principiando ad vsurparsi l'authorità sopra di quelli. Bandì immediatamente da Roma, e dall'Italia tutti gli Astrologi giuditiarij, per hauer inteso, che vno di questi haueua predetto l'Imperio suo non douer durar più d'vn'anno, cominciando à poco à poco ad esercitare quei costumi, che possono considerarsi in vno, che si era alleuato appresso di Claudio, e di Nerone, quale egli era; perche datosi ad imitare i loro barbari costumi, si legge frà l'altre crudeltà, ch'vn giorno hauendo fatti chiamare con allettamenti, e lusinghe i suoi più nobili Condiscepoli, Coetanei, & vguali à parte dell'Imperio, non passò molto, che fece tutti miseramente morire, ne vergognossi tal'hora quando alcuno giaceua infermo, con occasione di portarsi alla di loro visita, di dargli

il veleno, nel dimandar che faceuano per mala loro fortuna da bere, come è solito de' febricitanti all'hora, che si sentono arsi dal calore interno, à quali lo presentaua, facendogli prendere vn poco d'acqua, doue quello haueua mescolato, che à tal effetto si portaua seco. Il medemo condannò à morte due fratelli carnali, solo per hauerlo pregato, che perdonando al loro Padre volesse liberarlo dalla morte, alla quale per sententia n' era stato condannato. Fece parimente morire vn Caualiero per hauer saputo, che nel suo testamento lasciaua herede assieme con lui vn Liberto, quale fece similmente à morte condannare. Altre infinite tirannie ne furono da lui commesse, non solo contro i plebei, mà di qualunque altro ordine, e stato si fusse, poiche vsaua di dire ch' all'hora egli godeua, quando alla sua presenza succedeua qualche homicidio. Fù dedito medesimamente alla crapula, imperciochè voleua la mensa sempre piena di cibi esquisitissimi, che faceua condurre da luoghi remotissimi, perche essendo di maggior spesa gli erano molto più grati degli altri, quantunque delicatissimi: volendo à quest'effetto hora da vno, & hora da vn'altro essere inuitato à Cena, de' quali, per compiacerlo, vi fù chi spese in ciascheduna volta dieci, e più mila scudi, frà le quali è da notare quella, che nel giorno della sua entrata in Roma gli fù data da L. Vitellio suo fratello, doue furono portati due mila pesci, che in quei tempi erano le delitie delle mense, e sette mila vcelli, si come fù anche splendidissima la cena, che egli fece nel giorno del possesso da lui preso di Pontefice, nella quale vi fù vna copia grandissima di fegatelli di Scari, di cerebri di Pauoni, e di Fagiani, lingue di Fenicopetri, e di latte di Mureno, che gli furono fatti venire fino dal mar Carpatio, e da quello dell'Oceano, hauendo speso in vn sol piatto ripieno di lingue, di ceruelli, e di fegati di pesce dieci mila ducati, qual piatto per la smisurata grandezza lo chiamò scudo di Minerua, che si conseruò fino al tempo d'Adriano, come cosa consagrata alli Dei. Era tale l' ingordigia di Vitellio, che ne' viaggi arriuando all' hostarie, non bastandogli quello, che si preparaua, non si arrossiua di mangiarsi gli auanzi de' giorni antecedenti. Ambiua regie, e stupende habitationi, di maniera, che la casa d'oro fatta da Nerone, ne meno era di sua sodisfattione, e benche egli lodasse il nome, la vita, & i costumi di quello, lo biasimaua tuttauia, sotto pretesto, hauesse habitato con poche stanze, e che quelle fussero ordinariamente ornate; quando egli n'andaua con il prezzo delle mense, e con le spese d'altre cose consumando, e distruggendo le ricchezze del Romano Imperio; poiche vogliono molti, che egli spendesse in meno d'vn' anno, che fù Imperatore più di venti due millioni, e mezo d'oro. Veniua intanto egli oltre modo odiato, non tanto come promotore della tirannide, quanto in riguardo dell'autorità, per mezo della quale ella veniua barbaramente esercitata da alcuni suoi Liberti, in poter de' quali s'era del tutto abbandonato; per il che le Legioni, che dimorauano in Oriente alla difesa di quelle parti, deliberarono d' eleggere Imperatore Flauio Vespasiano, che fino dal tempo di Nerone hauendo principiato la guerra contro i Giudei s' andaua tuttauia mantenendo con molto auantaggio dell' Imperio Romano, e che pur all' hora si trouaua vicino ad Alessandria, le cui genti mentre stauano per mandare ad effetto questa da loro presa risolutione per sottrarsi da così barbaro Principe,

vo-

vogliono molti non credere, che ciò peruenuto all'orecchie di Veſpaſiano, da lui ne fuſſe ricuſata l'offerta, mentre ciò ſi narra eſſer veriſſimo; anzi che con caldi prieghi il ſuo Eſſercito iſteſſo quello gli pregheſſe, acciò l'accettaſſe, quando non per altro, almeno in riguardo di ſolleuarli da tante grauezze; perchè hauendo Veſpaſiano ſtabilito di non rimuouerſi da quello haueua deliberato, ne vennero finalmente alle violenze, colle quali forzatamente acconſenti all'applaudito grido d'Imperatore, facendo ben preſto conoſcere di quanta prudenza, e valore fuſſe dotato, colla quale, come ſeppe gouernarſi ſino à quel tempo, ſeruendo all'Imperio, così volle della medema ſeruirſi diuenuto Imperatore; onde nõ ſolo non traſcurò mai di fare alcuna di quelle coſe, che in qualche modo ei giudicaſſe profitteuoli, & vtili all'Imperio; mà à tutto prouidde con ogni ſenno, e grauità maggiore, ſi come ne veniua anche conſigliato da Mutiano, e Tiberio Aleſſandro egregij Capitani, ordinando frà l'altre ſue reſolutioni, che Tito ſuo figliuolo ritornaſſe à terminar la guerra contro i Giudei, che non tardò in vbidirlo inuiandoſi à quella volta, con vna parte dell'Eſſercito, che eſſendo da Veſpaſiano in più corpi ſtato diuiſo, due ſeco ne conduſſe, da vna delle quali fece occupar l'Egitto, e l'altra conſegnò à Mutiano, perche ne paſſaſſe all'acquiſto d'Italia, ritirandoſi egli in Aleſſandria, acciò più commodamente poteſſe prouederlo ſe la guerra contro Vitellio fuſſe andata molto in lungo, e che quegli non gli haueſſe voluto cedere l'Imperio, al quale dall'Eſſercito era ſtato eletto; mentre per mare Mutiano, e Primo Antonio ſuoi brauiſſimi Capitani ſi preparauano à ſuo fauore con le loro armate, che però auuiſato Mutiano di quanto occorreua, con ogni preſtezza ſi poſe in camino con le ſue Legioni, e quelle di Miſia, & Vngaria, da eſſo chiamate per il deſiderio c'haueua, non ſolo di corriſpondere co' fatti a' meriti di Veſpaſiano, mà anche per dimoſtrar la ſtima, ch'egli faceua d'eſſer tenuto per ſuo particolar ſeruitore, ſtendendoſi tant'oltre queſta ſua dimoſtratione, che fù più toſto giudicata auidità di gloria, che volontà di compire, e ciò in riguardo della ſua affettatione; però non volle Veſpaſiano per la fretta aſpettare Mutiano, mà ſe ne ſceſe improuiſamente in Italia con il numero di 57. mila, e più Combattenti, quali con ogni ſollecitudine occuparono molte Città, e s'accamparono à Verona; Non penſaua Vitellio all'imminente rouina, che gli ſopraſtaua, e molto meno à porſi in diſeſa all'auuiſo di quanto ſi procuraua di fare contro di lui; mà tutto ſe ne ſtaua occupato ne' piacer conſumando i giorni in ricreationi, e conuiti, quando inteſa la venuta delle genti di Veſpaſiano in Italia, auuedutoſi del pericolo nel quale ſi trouaua, e che ogni giorno più s'andaua auanzando, per la peggio, riſoluette più per ſicurezza di ſe medeſimo, che per altro capo di ſpedirgli contro, come fece, Antonio Valente, e Cecina Capitani con que' ſoldati, che potè più radunare, oltre li quali procurò anche con molta fretta di far porre inſieme vn'armata di mare di maggior numero, che formare ſi poteſſe, ſtimando in queſta guiſa, come poco pratico, di poter in queſto modo reſiſtere all'inimico, e così ſe ſteſſo, e gl'altri in ſicuro riporre; mà auuicinatoſi il di lui campo à quello di Veſpaſiano, ben s'accorſe Cecina, che la fortuna di Vitellio vacillaua, e che era più toſto per rimanerne perdente, che altro, mà veduto l'eſtremo del pericolo, penſò à quello

doue-

douea fare per assicurar la sua vita, già che non poteua con la morte ne anche seruire il suo Signore, e la risolutione da lui presa, fù di passarsene con l'esercito dalla parte di Vespasiano, mà non potendo i soldati vecchi di Vitellio tollerare vn sì fatto tradimento, fù da essi subito vccisо. Lucio Basso Generale del mare seguì in fatti il medemo partito, poiche ben tosto dichiarossi di conseruar quell'armata solo alla dispositione di Vespasiano; restarono però dell'esercito di Cecina molti, che non vollero ribellarsi à Vitellio, li quali con ogni fedeltà dissero voler persistere al seruitio del loro Imperatore, che poi combatterono contro Primo Antonio, e quelli, che ne vollero venire al cimento furono più di 70. mila soldati, de' quali Primo Antonio non rifiutò l'inuito, hauendo ancor lui hauuti rinforzi grandissimi d'altre Legioni, che per esser l'altre genti di Primo Antonio in gran numero haueua poco, ò niente bisogno d'altro aiuto. Combatterono pertanto tutta vna notte con scambieuol fortuna, quando alle genti di Vespasiano la crescente luna dopo il buio di quella notte fece scoprire il loro vantaggio, di maniera, che in breue i Vitelliani ne restarono finalmente rotti, e disfatti con molta loro strage, di che non contento l'esercito di Vespasiano prese, e saccheggiò Cremona, dopo 286. anni, ch'ella nel principio della guerra Punica era stata edificata come antemurale contro i Galli, quale consegnò tutta ad vna orribil fiamma. Di là se ne passaua Primo Antonio verso Roma, quando nelle campagne di Narni ritrouò vn corpo d'esercito inuiatogli nouuamente contro da Vitellio, mà questo ò per lo spauento, ò per il poco affetto che portaua à Vitellio, se gli rese senza combattere, al cui auuiso, & à quello parimente hauuto, che alcune Città si erano spontaneamente date all'obbedienza di Vespasiano, soprafatto Vitellio dal timore accresciuto anche dal sapere, che l'armata di mare si trouaua in pessimo stato, dopo vn vario ondeggiamento di pensieri, in cui si ritrouaua, risoluette di renunciare volontariamente l'Imperio, per il quale effetto ne fece à suo nome pregare il Senato con parole di pietà, à che anche vogliono fusse consigliato con lettere dalli medemi Primo Antonio, e Mutiano Capitani di Vespasiano, che se questo faceua l'haurebbero lassato in vita con tanto d'entrata c'haueſſe potuto agiatamente viuere. E' certo però, ch'egli non si risoluette à ciò fare per altrui consiglio; mà di sua spontanea volontà, ancorche i suoi amici lo consigliassero à quello non abbandonare, e particolarmente le Cohorti Pretorie, che ritrouandosi nel Tempio di Giunone, doue esso era andato, mentre come stolido hora in vn luogo, & hora in vn'altro si trasferiua, non si sà se per acconsentire all'istanze de' Capitani, ò per sodisfar se medesimo; mà di lui altrimente parlando il Ciccarelli, dice, che fù persuaso nel Tempio della Concordia, doue era andato per appenderui le vesti Imperiali, che di dosso s'era leuate, trouandosi vn pugnale in mano, con il quale voleua, che vn Console gli desse la morte, il che hauendo ricusato di fare, si sparse nondimeno per la Città, come è solito di ben presto publicarsi le nuoue, che Vitellio haueua rinuntiato all'Imperio, quando Flauio Sabino fratello di Vespasiano, e Domitiano figliuolo dell'istesso, ch'all'hora si trouauano in Roma, ne riceueuano di già le cõgratulationi per l'esaltatione di Vespasiano, il che non potendo tollerare i Vitelliani, benche fussero pochi i fauoreuoli, risoluettero tuttauia d'armarsi

marſi contro di loro, neceſsitandoli in queſta guiſa ad vſcir di caſa, doue di già haueua ordinato Vitellio, che Flauio fuſſe vccíſo, mentre egli con la deſtra armata ne caminaua per le contrade, da che forſe deue eſſer nato equiuoco trà gl'Hiſtorici, perche alcuni dicono, che Flauio vſcíſſe di caſa per riceuere le congratulationi, ſapendo di già, che Vitellio haueua rinuntiato l'Imperio, per così amutinar vna parte de'ſoldati à fauore del fratello, & à prenderne il nome, quando altri vogliono, che niuno di loro acconſentiſſe à queſto fatto; mà che ciò preſupponendolo i Vitelliani, s'armaſſero contro di loro, liquali però furono coſtretti à fuggire, come fecero nel Campidoglio, doue trasferitiſi i Vitelliani quello eſpugnaſſero, & abbruciaſſero aſſieme col Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, & eſtrattone Flauio Sabino, dopo molti ſtratij fuſſe finalmente da eſſi decapitato. Intanto Domitiano trauestitoſi d'habito, potè fuggendo ſcampare gli effetti dell'ira di Vitellio; mà inteſi c'hebbero i ſoldati di Primo Antonio i ſtrapazzi fatti da Vitellio al ſangue di Veſpaſiano, partirono da Otricoli, doue con l'eſercito all'hora ſi tratteneuano in eſtremo infuriati verſo Roma, di che auuiſatone Vitellio gli mandò Ambaſciatori à chiedergli la pace, frà quali vi poſe alcune Vergini veſtali le più Religioſe, ch'all'hora fuſſero in Roma, mà però non ottenne Vitellio il ſuo deſiderio, perche giunte le ſudette genti vicino à Roma non oſtante, che dentro, e fuori ella fuſſe da'ſoldati Vitelliani difeſa, tuttauia venuti con quelli di Veſpaſiano à battaglia, alla fine queſti ne reſtarono vincitori; perche vnitiſi li partegiani di Veſpaſiano trauagliarono tanto con aſſalti, e violenze continue Vitellio, e ſuoi adherenti, ch'egli per neceſſità fù aſtretto à procurare di naſconderſi, ſintanto che nella ſtanza del Portinaio, dopo di hauer legato in eſſa vn cane all'vſcio, & attrauerſato per mezo di quello il letto, acciò meglio ſi racchiudeſſe, pensò in eſſa di renderſi affatto ſicuro; mà ſi reſe nondimeno poco forte, perche dopo hauerlo ricercato per tutto il palazzo in ogni parte, venuti al detto luogo iui lo ritrouarono, dalla cui ſtanza eſſendo ſtato cauato fuori da vn Tribuno, gli legarono le mani dietro, e con vn laccio al collo ſtracciandogli le veſti, e mezo nudo lo cõduſſero nella piazza, doue à sì mirabil ſpettacolo non vi fù del Popolo chi pure vna lagrima ne ſpargeſſe, anziche l'imbrattauano chi di ſterco, chi di fango, e chi ad alta voce lo gridaua incendiario, e crudele, e chi con vn ferro lo ſpingeua ſotto la gola, acciò vedeſſe le ſtatue, che in ſuo honore di già alzate giaceuano per terra, & in parte disfatte, e chi lo ſcherniua per le difformi membra, ch'egli haueua. Al fine dopo hauerlo ſtratiato quanto poterono, ne fù condotto con ſtraordinaria violenza alle ſcale Gemonie, doue lo trafiſſero con numeroſe percoſſe, frà quali n'eſalò miſerabilmente l'anima, & indi con vn vncino lo precipitarono nel Teuere; il che occorſe negli anni del Signore 72. della ſua età nel 57. e del ſuo Imperio l'ottauo meſe.

Dell'Imperio di Veſpaſiano.

ROma già diuenuta vn funeſto Teatro per non eſſerſi nel corſo di molti luſtri rappreſentato in eſſa, che tragici auuenimenti, pareua, che non altro gli reſtaſſe per vltima delle ſue ſciagure, ſe non che il nuouo Imperatore riteneſſe, ò participaſſe della natura de ſuoi anteceſſori; mà come è proprio dell'humane viciſſitudini, che

alle

alle prospere succedino l'auuerse, & à queste le prospere, così alla tirannide vsata da tanti Imperatori, piacque alla Diuina Prouidenza, ch'à Vitellio, il quale con tanta ignominia dell'Imperial diadema haueua tenuto lo scettro del Romano Imperio, succedesse Vespasiano altrettanto pio, giusto, e discreto, come con la solita breuità andarò dimostrando in appresso. Fù Vespasiano della famiglia de'Flauij, del paese de'Sanniti di vn luogo detto Borgo Falaori. In Tracia fu Tribuno de' soldati, & essendo Questore gli toccò in sorte l'Isola di Candia, detta altrimente Creta. Fù Edile, e Pretore nella Città di Roma, e dopo mandato Luogotenente delle Legioni di Germania, e d'indi eletto Capitano in Inghilterra, mentre quella si era ribellata all'Imperio, doue di persona combattette trenta; e più volte, meritando per il suo valore di riportarne per ciò l'insegne, e gli ornamenti del trionfo, onde poscia gli fù permesso il Consolato in Roma, se bene iui poco si trattenne, perche essendosi ribellata all'Imperio Romano la Prouincia Giudaica, fù dal Senato destinato, e mandato à quella con titolo di Legato, doue si fece conoscere degno di somma lode, doue accortosi con quanta beneuolenza era da soldati di quella Prouincia trattato, & amato, e con quanto affetto procurassero la sua esaltatione, non lasciaua di operare in maniera, che potesse ciascuno giudicarlo degno dell'Imperio, benche dall'altro canto conoscesse molto bene quanto fusse pericoloso l'inuito, che à quello per mezo de' suoi Capitani Generali Corbulone, detto anche Tiberio, e Mutiano, gli faceua la fortuna di salire al soglio, e di rapire alle sanguinose, e vili mani di Vitellio lo scettro; per il che mentre questo negotiato s'andaua incaminando, Vespasiano procuraua, con altrettanta destrezza, che il tutto non si scoprisse prima del tempo à ciò fare più accomodato, & opportuno. Non andò però molto in lungo questa pratica, perche all'improuiso giunse nuoua in Cesarea, doue egli si ritrouaua, che Tiberio Gouernatore d'Alessandria era stato il primo à giurargli vassallaggio, come ad Imperatore; onde vscendo Vespasiano vna mattina primo giorno del mese di Luglio dalla sua camera, alcuni soldati in luogo di salutarlo, come Legato Romano, e come loro Generalissimo Capitano, l'adorarono come Imperatore, mà egli, che si voleua assicurare se ciò fusse vero, o pure dimostratione d'affetto, ricusò per all'hora di riceuer quell'ossequio, per vedere se quelli in ciò persisteuano; ma poiche si auuidde della loro costanza, e che à forza d'armi lo chiamauano al trono, s'arrestò immediatamente dalle recuse, e si stabilì in testa la corona tolta à Vitellio, anche prima della di lui morte; non cessarono però quei residui proprij della guerra, poiche li soldati di Vespasiano in Roma, pertanto non restarono di fare ogni peggio fino à saccheggiarla in maniera, che molto miserabile dagl'Historici si spiega lo stato d'essa in quel tempo; onde assicurato, che ne rimase Domitiano secondo genito di Vespasiano, il quale staua in Roma, della morte di Vitellio, per timore del quale s'era nascosto, diede fine alle stragi, & alle morti, alle quali la Città si trouaua soggetta, e riordinate le cose della Republica, si venne alla confermatione dell'Imperio in mano di Vespasiano, al quale anche furono concessi tutti quei nomi, che sono soliti darsi à gl'Imperatori, & in oltre dal Senato inuiati al medesimo Ambasciatori, non solo à dargli parte della vittoria, mà anche à prestargli

l'obbedienza in suo nome, eleggendo in tanto Domitiano suo figliuolo Pretore di Roma, con autorità di Console in primo luogo, il quale come desideraua in estremo la venuta di Vespasiano, non vedeua l'hora, che vi giungesse: e se bene alcuni credono, ch'egli dopo la confirmatione, e morte di Vitellio vi giungesse ben presto; il più certo si è per relatione de' più informati, ch'esso differisse la sua venuta per non essergli da i rigori dell'inuerno, prima di sbrigarsi in Cesarea, permessa la nauigatione, per il cui effetto ne restò à Domitiano l'amministratione di Roma, con il quale anche ne assisteuano Mutiano, & Antonino in Roma Capitani, il che fù cagione più tosto di molti disordini, che d'vtile all'Imperio, poiche n'hebbero frà loro alcune controuersie. Giunti, che furono gli Ambasciatori à Vespasiano in Alessandria, doue egli all'hora si ritrouaua; non sapendo per ancora la sicurezza della morte di Vitellio, lo trouarono all'ordine con le Legioni per venire in Italia contro di quello, per la cui guerra, frà gl'altri Rè se n'era à lui andato quello de' Parti ad offerirgli quaranta mila Caualli, onde saputo il fatto, ne ringratiò quei Rè, sicome con altrettanta allegrezza, accolse frà le sue braccia gli Ambasciatori, che ne stauano à suoi piedi prostrati, rendendogli obbedienza, e perche egli desideraua partirsi più presto, che fusse possibile, spedì Tito suo primogenito à finir la guerra di già principiata contro i Giudei, e mentre che Vespasiano per cagione del tempo contrario per nauigare si tratteneua in Alessandria, come dicemmo, seguiuano in Roma ogni giorno nuoui tumulti per l'Inuidia, che regnaua frà i detti due Capitani, de quali non furono inferiori quelli, che auuennero nella Germania, e nella Francia, fino à ribellarsi, come fecero contro l'Imperatore, come di ciò haueuano dato sentore fino del tempo di Vitellio, per cagione di vn tal Claudio che inuentatasi di sapere la morte auuenuta à Vespasiano quella publicò per vera, il che causò in ogni Prouincia occasione di sollcuarsi; onde ciò inteso que' Capitani, che credettero esser la verità, non poco se ne affliggeuano, benche molto maggiore douea essere il timore di Domitiano; mà esso, come era colmo di vitij non pensaua ad altro che immergersi più che mai in quelli; sì che dopo hauuti sopra di ciò alcuni trattati risoluettero mandare in quelle parti per Capitano Quintilio Ceriale, doue fece pomposa mostra del suo valore; che però non se gli rese difficile ridurre quelle Legioni all'obbedienza dell'Imperio indebitamente per alcun tempo negatagli. Mà perche d'indi à poco tẽpo di nuouo ribellaronsi, vi andarono Mutiano, e Domitiano sforzatamente conducendo vn gran numero di soldati, che giunti all'Alpi intesero come Ceriale in Francia haueua trà l'altre ottenuta vna vittoria, che non poteua esser maggiore, e che di questa auuisati i Germani, s'erano lasciati intendere, che voleuano abbandonar l'armi, e far istanza per la pace, sicome ben presto l'effettuarono; laonde quel paese rimasto tutto pacifico, senza hauer bisogno d'altra assistenza Domitiano se ne ritornò à Roma, in tempo appunto, che il Padre era vicino ad arriuarci; poiche erano di già molti giorni, che d'Alessandria s'era allontanato, e costeggiando la Grecia, ne andaua visitando tutte le Città, quale giunto in Roma fù amabilmente riceuuto, non riuscendo vane ad alcuno le speranze, che n'haueuano di lui concepite, poiche principiò à regnare con non meno atti di clemenza, che di giu-

giustitia, onde coloro, che ne meritarono i gastighi, egli procurò con tanta morbidezza ne fussero puniti, che gl'istessi rei confessauano di non esser grauati, facendosi scorgere in ogni risolutione, ò mouimento quanto egli desideraua di voler con vn'ottimo gouerno meritarsi vna lode immortale. Intanto giunse l'auuiso della vittoria, che Tito haueua ottenuta contro i Giudei, con la presa di Gierusalemme con tanto pregio, e valore, che in vdire li successi di quella il Senato se ne rallegrò quanto si confuse in veder adempita la predittione di Christo nostro Redentore, e quella de' Profeti, intorno alla destruttione di quella santa Città per gastigo de' Giudei; onde al medesimo Tito ne fù destinato il trionfo nõ meno che al Padre per hauerui anche esso affatigato quasi cinque anni, onde auuicinatosi Tito à Roma, Vespasiano gli vsci incontro per alcune giornate, il che ci dimostra, quale sia l'equiuoco di coloro, che non lasciano di credere, che Vespasiano non prima ne giungesse in Roma, che quando v'entrò in compagnia di Tito ambedue trionfando, del cui trionfo non mi diffonderò à discorrere, per esser stato il più sublime, che in Roma fusse veduto, e che potesse farsi in quei tempi, ne' quali si costumarono magnifichi, e superbi, stante che Giosesso di questa historia molto erudito Scrittore, e testimonio, che fù di veduta non tralascia cosa, che cõ ogni ampiezza nõ riferisca, come fù anche di molta consideratione la vittoria, che il medesimo Tito riportò degli Alani, i quali mentre egli si ritrouaua all'espugnatione di Gierusalemme hauendo fatto vn gran ridotto di essi alle riue del Tanai, abbandonando le loro terre come sterili, & infruttuose, se ne passarono nella Media, doue saccheggiato tutto quel paese, seguendo più auanti si portarono nell'Armenia, quale ben presto ridussero à mal partito, ponendo in fuga Tiridate, che di esa reggeua lo scettro, il che inteso da Tito n'andò subito con l'esercito al di lui aiuto, come pareua, che gli conuenisse per essere il detto Rè suddito, & amico dell'Imperio, come in altro luogo habbiamo veduto, il quale giunto alla Città d'Antiochia, non fù sì tosto inteso dagli Alani il suo arriuo, che si spauentarono in tal guisa per il suo valore à tutti noto, che se ne ritornarono incontinente indietro, ritirandosi ogn'vno alle loro terre con ricche prede. Mà tornando à Vespasiano, questi ogni giorno più conoscendo il valore, e la bontà di Tito, non risolueua cosa alcuna senza il di lui parere, che perciò da ogn'vno ne venne chiamato cõpagno dell'Imperatore, nella cui conformità fù anche dal Padre riceuuto per Collega nel grado di Censore, e di Tribuno, & immediatamente ne' sette Consolati, di maniera che Roma quanto ogn'altro luogo sogetto all'Imperio non poteuano con maggior prudenza di quella, che vsauano questi due Prencipi esser gouernati, per esser stati liberati da molti abusi, e dall'ingiustitie, che si commetteuano licentiosamente, da che non erano per solleuarsi così facilmente, se all'Imperio non fusse stato eletto Vespasiano, nel cui principio non solo si mostrò tale, mà sempre vn'ottimo Principe in tutte le sue attioni, oltre di che fù anco vigilantissimo nel ristorare quegli edificij che compliuano al publico ornamento; poiche il Campidoglio di già arso, egli fù il primo che si ponesse di quei cementi su le spalle per purgare il luogo, oue edificar si doueua quel nuouo edificio, alla vista del quale ogn'vno fece il medesimo. Principiò parimente la fabrica d'vn nobilissimo anfiteatro, che poi fù

terminato da Tito suo figliuolo capace di ottanta sette mila persone, hoggi detto il Coliseo, nelle cui fabriche, come anche in quelle d'altri edificij, che dall'incendio di Nerone la Città di Roma ne restò disfatta, spese ampliſſimi tesori, concedendo grandiſſimi priuilegij à quegli artefici, che in esse lo seruiuano di qualsiuoglia professione ò arte, per il che fù dalla necessità astretto per i molti denari, che in quelle s'impiegauano, non potendoli cauare dal Erario publico, per la destruttione seguita di tante Città, di doue soleuano venire grosse rendite, di trouar nuoue maniere d'accumular tesori per compire anche gli ornamenti, che in molti luoghi dell'Imperio haueua deliberato di fare, frà le cui inuentioni per trouar denari (non senza titolo d'auaritia) essendo le rendite della Camera Imperiale state distratte, perche quelle si riscotessero con ogni rigore, e prestezza si seruì di elegger per collettori di esse i più scelerati huomini del mondo, come fece anche de' Gouernatori delle Prouincie, quali dopo essersi ben arricchiti esso prendeua occasione per qualche estorsione di gastigarli, togliendogli poscia in questa maniera quanto essi haueuano malamente acquistato, essendo solito di dire per prouerbio, che di tali huomini ei se ne seruiua come di sponga, che quando sono ben piene d'acqua, in spremendole se ne cauaua ogni humore, sicome dimostrò d'esser tale, qdando alcuni Ambasciatori, hauendogli offerto d'erigergli alcune statue nelle loro terre, ei distese loro la mano condirgli, che quella era la base, volendo inferire, c'haurebbe più tosto che le statue riceuuto il denaro. Non è da tralasciare in questo proposito, c'hauendo Vespasiano frà gl'altri datij, ch'andaua imponendo per questo rispetto, impostone vno sopra l'orina, ne fù perciò ripreso da Tito come di cosa inconueniente, di che Vespasiano non facendo caso per all'hora, aspettò di riceuere il denaro esatto da detta gabella, quale, poiche gli venne in mano, lo pose in quelle di Tito, richiedendolo se da quel denaro sentiua alcun cattiuo odore, à che Tito rispondendo di nò, Vespasiano gli replicò: e pure questo prouiene dall'orina, che tù tanto aborriui, come che volesse approuare per bene impoſte le sudette grauezze; il che pare, che pur troppo venghi à prouare la cupidigia, della quale da molti viene incolpato, quando per difenderlo è molto sufficiente ragione quella, che apporta Aurelio Vittore, che ciò egli facesse, non per vitio, mà per resistere alle spese, che gli occorreua di fare, alle quali la Camera Imperiale, come esausta, non poteua supplire; oltre che hauendo mostrata la sua liberalità in occasioni di fabriche, come si è detto, & in molt'altre, come si dirà al suo luogo, esclude ogni titolo di auaritia, della quale, come sopra, viene incolpato; mentre per altro fù adornato di molte virtù; poiche con l'esempio solo di se medesimo fù bastante à reprimere la licenza de' soldati già trascorsa, & asficurata à souerchia audacia. Raffrenò, e ridusse nel pristino splendore la virilità militare già per troppa morbidezza diuenuta effeminata. Frenò le Prouincie, e le Città tumultuarie, e molte ne fece di nuouo tributarie dell'Imperio. Ottenne la Prouincia di Comagena Regione della Siria, doue da Celonio Peto Gouernatore per l'Imperio in Soria fù fatto soggetto, e preso Antiochio Rè di quella, e mandato in Roma; verso il quale Vespasiano non volle procedere diuersamente dal suo solito; poiche ricordandosi dell'amicitia c'haueua tenuto

seco,

seco, quando si ritrouaua in Oriente, non gli parue bene offenderlo, ne volle permettere, che arriuasse in Roma; per non dargli quella mortificatione, mà ordinò, che fusse condotto in Lacedemonia in Grecia, assegnandogli iui molte rendite, & entrate, non solo bastanti per mantener se stesso con ogni decoro, mà anche i suoi figliuoli; di maniera, che potè trattarsi anche da Rè in quel medemo tempo, che si trouaua senza Regno. Premiò i dotti, e quanto haueße à cuore di ridurre in buona forma, e conueneuolezza l'ordine de'litigij, si raccoglie dagli ordini ch'egli istituì, quali appariscono in vn grosso volume, c'hoggi seruono di statuti, e leggi inuiolabili; onde egli resse felicemente noue anni l'Imperio, in fine de'quali essendosi indisposto, ritirossi in vna villa non molto discosta da Rieti, doue benche aggrauato per vn flusso, che gli sopragiunse cagionatogli dal ber troppo acqua, nientedimeno ne seguiua à dar vdienza à tutti, in quella medesima guisa di quando si trouaua con salute, sicome con la medesima allegrezza si dimostraua con ciascuno, che gli si faceua auanti; anzi, che appena risuegliato la mattina, voleua, che s'apriße la portiera, acciò senza imbasciata potesse chi voleua vdienza entrare à sua posta, continuando sempre à far le speditioni de' memoriali. Mà alla fine oppresso dalla violenza del male, che quasi non poteua più parlare, nientedimeno vna mattina si volle leuar da letto, e perche ne veniua esortato à restar in esso, rispose, che ad vn'Imperatore non conueniua morir giacendo, spirando in tanto nelle braccia di chi lo sosteneua per alzarlo, morendone in questa maniera molto dißimile dagli altri suoi suoi antecessori, de'quali chi in vn modo, e chi in vn'altro, tutti mandarono fuori l'anima per le ferite. Morì quest' ottimo Principe l'anno del Signore 81. nel dì 24. di Giugno, della sua età il 69. ò 70. secondo Suetonio, e del suo Imperio il nono.

Dell' Imperio di Tito Vespasiano.

QVanto conueniße à Tito figlio di Vespasiano esser di quello successore per suoi proprij meriti, habbiamo potuto conoscere nella vita di quello, doue in parte sono descritte le qualità di questo, à che si aggiunge Tito esser stato altrettanto degnißimo di questo honore, poiche fù versatißimo nelle lettere, perito nel caualcare, dotto nella musica, e di tutti gl'altri esercitij, che possono rendere vn Principe riguardeuole, sommamsnte prattico, & informato; mà sopra tutto (se si può dar perfettione nelle attioni humane essendo proprio dell'huomo esser' imperfetto) riuscì perfettißimo nell'amministratione, e buon gouerno di quel Principato, à che fare si rese altrettanto più facile, quáto che oltre eßerui portato dal proprio genio, e dalla virtù, che gli seruiuano di teorica, vi haueua congiunta la pratica acquistata per mezo dell'honoratißime cariche da lui esercitate, per hauer retto con molto valore il grado di Tribuno, così nella Germania; come nella Britannia, & in Roma quello di Questore, nel cui tempo hebbe in moglie Arridia Donna d'illustre sangue, e di molta stima, per la morte di cui auuenuta ben subito, ne sposò in seconde nozze Mancia Fuluia egualmente nobile, quale ripudiò dopo hauer hauuta con essa vna figlia. Mà hora ritornando all'Imperio da Tito ottenuto anche, per così dire, prima della morte del Padre, perche (come habbiamo veduto) ne fù sempre à parte seco dopo il ritorno, che fece

dalla

dalla guerra di Gieruſalemme, del cui gouerno non poteua ſentirſi nel mondo armonia più gentile, e ſonora in riguardo dell'vnione, per mezo della quale ſi ſentirono gli effetti della loro pietà, e giuſtitia; ſe bene queſte, & altre virtù ſi viddero maggiormente riſplendere in lui all'hora, che ne fù aſſoluto Signore, benche vi ſia chi non poco dubbiti egli hauer commeſſa qualche crudeltà, perche ſi trouò auanti, che giungeſſe à coteſti honori, chi lo chiamò Nerone, all' hora che (ſe però è vero) egli fece morire Aulo Cinna. E' però veriſimente da credere in riguardo delle ſue ottime qualità, che ſe à ciò fare s'induſſe, n' haueſſe legitima cauſa, ancorche alcuni vogliano prender per motiuo della morte del detto Aulo Cinna la geloſia, che Tito haueſſe preſa di lui per cauſa di Veronica, ouero Berenice Regina, che ſeco haueua condotta di Giudea da lui amata, e tenuta come per conſorte, intorno à che togliendo ogni dubbio, che del contrario ſi poteſſe hauere Suetonio, mi pare ſuperflua ogn' altra ragione, che ſi voleſſe apportare in ſua diſeſa, e tanto maggiormente quanto il ſuo valore, e le ſue attioni ſurono vn chiaro inditio della ſua ingenuità, la quale, come da ciaſcuno era ben conoſciuta, così non fece credere in alcun modo la voce ſparſa da Mutiano Licinio con molto artificio, che il teſtamento di Veſpaſiano fuſſe falſo, penſando con tale inuentione, per piacere à Domitiano fratello di Tito, d'impedire à queſto l'aſſecutione dell'Imperio, con certa ſperanza, che il tutto doueſſe ridondare in ſuo beneficio; mà diuerſo ne ſeguì l'effetto; perche non ſolo nõ fù preſtato fede à quanto egli falſamẽte haueua inuentato, mà il tutto fù giudicato eſſer ſtato procurato da Mutiano per mera inuidia, che però non ſeruì ad altro, che per far maggiormente riſplendere la di lui innocenza cõ la ſua iniquità. Aſſunto che ne fù Tito all' Imperio, vna delle prime attioni ch' egli fece, non meno grande, che difficile, fù l'abbandonare la pratica di eſſa Veronica, ò Berenice, hauendo più riguardo al male eſempio, che à tutti ſeguitandola haurebbe dato, che al proprio guſto per l'affetto, che gli portaua. Volendo Tito, come da altri era ſolito di farſi, rallegrare il Popolo, ne ordinò per tale affetto vna feſta così grande, e ſolenne, che nel rappreſentarla vi morirono 50. mila animali, e vi combatterono gran numero di Gladiatori; come anche ordinò, che ſi faceſſe vna battaglia nauale nella Naumachia, la quale con eſtremo guſto fù da tutti veduta. Non chiuſe mai l'orecchie à qualſiuoglia prieghi, ſenza mai negare ad alcuno quello di che veniua giuſtamente richieſto; à che fare era così pronto, che eſſendone vn giorno ripreſo, riſpoſe, che vn Principe non doueua permettere, che alcuno partiſſe da lui diſguſtato, doue però non vi entraſſe il pregiuditio della ſua dignità, e ſtato Imperiale; in conformità di che ſi legge ch'vna ſera, mentre cenaua, ricordatoſi, che in quel giorno non haueua fatto ſeruitio ad alcuno, e riguardando quaſi lagrimeuole i conuitati, hebbe loro à dire: Amici noi habbiamo perſo queſto giorno, il che deue reſtare à memoria non ſolo di chi regna; mà anche de' Magiſtrati volendo inferire, che il maggior teſoro, che poſſi conquiſtare vn Principe, ò Signore è il compartire le gratie, & i fauori à loro amici, e vaſſalli, e giouargli in tutto quello ſi puole, come egli ſempre fece, ſenza degradar punto della dignità, e decoro, vſando in ciò non ſolo la ſua natural liberalità, mà anche vn' affetto particolare verſo il proſſimo.

Que-

Questo gran Principe frà tante virtù volle anche che risplendesse quella della pietà, perche trouando nel suo tempo trauagliata la Città di Roma dal contagio, senz'hauer'alcun riguardo al pericolo della propria vita, n'andaua di persona à visitar gl'infermi, & à consolar gl'afflitti per la morte de'loro parenti, soccorrendo quelli, ch'erano poueri con le sue proprie entrate; siccome tutto benigno si mostrò verso quei due Caualieri Romani, che contro lui congiurato n'haueuano, poiche non solo non li fece morire, come essi meritauano; mà ne anche permesse, che si gastigassero con minor pena, facendo loro vna monitione, e questa anche segretamente, oltre alcuni doni, à quali dopo hauer loro perdonato, volle di più ritenere à cena seco, con la cui pietà venne à riportarne la loro emenda, & insieme la sicurezza della propria vita, che più non hauerebbe potuto ottenere con farli meriteuolmente morire; della cui clemenza non fù meno inferiore quella, che vsò verso Domitiano suo fratello, il quale non potendo sopportare d'essergli soggetto, prouò di sollenar gli eserciti à ribellione per sottrarsi dalla sua obbedienza, il che inteso da Tito, non solo tollerò pazientemente la di lui insolenza, mà ogni giorno più l'accarezzaua, procurando con mille ossequij d'ammollire la di lui ostinata perfidia, con pregarlo fino con le lagrime à gli occhi, che seco fraternamente procedesse, & à non pensare con l'vccisione d'ottener quell'Imperio al quale senza spargimento di sangue, dopo la di lui morte, era sicuro di peruenire, aggiungendo à detti prieghi anche le dimostrationi del buon'animo c'haueua verso di lui, con dichiararlo non solo compagno nell'Imperio, mà anche volle assicurarlo con l'iscrittione fattagli di douer esser tale dopo la sua morte, di che esso poteua forse dubitare; per le cui attioni diuenne Tito in tanta stima, che non vi fù poscia alcuno, che ardisse di trasgredire i suoi commandamenti, e molto meno di muouergli guerra. Mà come la felicità quanto è più grande, è altrettanto più breue; così non poterono lungamente possedere i popoli à lui soggetti quella, che procedeua dal suo retto, e giusto gouerno; perche mentre staua per compire il terzo anno del suo Imperio, ne fù rapito da questa vita da vna febre maligna nella villa di Rieti, doue parimente morì Vespasiano suo Padre, benche vi sia qualche Historico, che dica la di lui morte esser occorsa vicino à Roma; senza però la denominatione del luogo; mà in qual sito ella seguisse per esser stata così repentina, diede non poco da sospettare esser proceduta per via di veleno, stante particolarmente la maleuolenza di Domitiano, che con odio particolare aborriua di vedere nelle di lui mani lo scettro. Giunta intanto in Roma la nuoua della sua morte, ben tosto il commun dolore dimostrò hauer perduto con esso ogni loro bene, accompagnando con dirottissimi pianti le di lui lodi. E perche prima di morire, scriuono ch'egli dicesse, che di vna cosa sola si pentiua; hanno dato queste parole molto da pensare alli Scrittori, perche alcuni dicono, ch'ei volesse inferire di essersi pentito d'hauer hauuto amoroso commercio con Domitia moglie del fratello (che non si verifica) & altri, come dice Dione, che Tito forse si pentisse di non hauer fatto morir Domitiano, per sapere c'haueua cercato di far morir lui, come per opra di lui vogliono la maggior parte ch'egli morisse, mà però è opinione assai probabile per la sua bontà, & amore, che portaua à sudditi in generale, che non per

altro

altro così diceſse, ſe non per vedere con la ſua morte paſſar l'Imperio in potere di Domitiano huomo sì ſcelerato, falſario, e di natura così diuerſo dall'eſſer ſuo; e che in quel punto non d'altro ſi rammaricaſſe. Morì queſto Imperatore l'anno di Chriſto 83. della ſua età il 41. e del ſuo Imperio il terzo.

Dell' Imperio di Domitiano.

PEruenuto Domitiano al poſſeſſo della dignità Imperiale da lui tanto ambita, e deſiderata, non ſi potè ſul primo aſſolutamente diſtinguere, ſe alla virtù, ouero al vitio ei fuſſe per piegare; poiche non meno di quella, che di queſto ſeguace reſpettiuamente moſtroſſi, come quello, che hora bene, & hora male operaua. Mà finalmente tanto reſtò quella parte, quanto queſto di gran lunga venne à rimaner ſuperiore, come appreſſo vedremo; ſenza però pregiudicare à quelle lodi, che ſe gli deuono per eſſer ſtato peritiſſimo nella poeſia, poiche tale lo confeſſano Silio Italico, Quintiliano, Plinio, e Martiale ne' ſuoi Epigrammi, come anche nel tirar l'arco, poiche hebbe tanta deſtrezza, che raccontaſi per miracolo, come facendo vna volta per ſaggio di queſta ſua virtù ſtar lontano da lui per vn buon tratto vn ſuo paggio con la palma d'vna mano aperta paſsò con la ſaetta trà vn deto, e l'altro ſenza offenderlo, di che non oſtante che ciò fuſſe eſercitio molto diſſuguale dal ſuo ſtato, tuttauia non laſciò di riportarne qualche lode per la ſingolarità, e leggiadria con cui vi ſi adopraua, che altro di qualche apparenza di virtù, non pare, che di lui poſſa giuſtamente riferirſi; perche quanto egli operò di buono ſul principio della ſua aſſuntione all'Imperio, non ſeguì per propria ſua diſpoſitione, mà bensì per dare à credere, che sì nobili principij doueſſero eſſer ſeguitati da vn'ottimo fine, quale appunto s'era praticato ſotto Tito ſuo germano. Mà tutto in contrario ne ſucceſſe l'euento, poiche datoſi à diuorare l'altrui ſoſtanze procedeua contro alcuni come Rei ſenza hauer commeſſo alcun delitto, e particolarmente contro quelli, che ſopra gli altri erano ricchi, e facultoſi, quali ſotto mendicati preteſti condennaua, non per altro, che per toglier loro quanto poſſedeuano, facendoſi lecito d'hereditare il valſente di molti con la depoſitione de' teſtimonij, che da lui ſubornati deponeuano tante volte, quante occorreua, tutto quello, che da eſso loro veniua ſuggerito nella morte di qualche ricco. Di vn'auaritia così eſtrema non minore fù la di lui ſuperbia incomparabile, perche non volle che à lui s'erigeſſero ſtatue, che rappreſentaſſero la di lui figura, che non fuſſero d'oro, ò almeno d'argento, arriuando tant'oltre la ſua arroganza, che nelle lettere, ch'a lui ſi ſcriueuano, ordinò, che non ſe gl' inuiaſſero, che con il titolo di Dio, cioè *Al Signore, e Dio noſtro Domitiano*. Fù parimẽte nella libidine diſhoneſtiſſimo perche oltre che ſi congiunſe con la Nipote ancora donzella, tolſe l'honore à molte Donne principali della Città, trattenendoſi non ſolo tutta la notte con meretrici, mà anche la maggior parte del giorno ne' ridotti di ſimili perſone. Riferiſce però Suetonio, che Domitiano dopo hauer abbandonati quei coſtumi, che nel principio del ſuo Imperio veramente lo rendeuano in qualche parte eguale à Tito, e Veſpaſiano, onde pareua che voleſſe à quelli raſſomigliarſi, i Giudici delle Prouincie non mai furono meno auidi di ſangue, che in detto tempo di Domitiano, con tutto, che egli fuſſe per altro iniquo, e reprobo,

mà

mà che questo poco di bene, ne meno si potè liberamente godere, in riguardo degli aggrauij, & estorsioni, che per ogni picciola terra dell' Imperio n' haueua imposto, quali per esser diuenute insopportabili, rendeuano la vita de' sudditi vna continua morte, il che fù cagione, che vnitisi i Sarmati d'Europa con quelli d' Asia, ne armassero contro l'Imperio, quali venuti à battaglia con quelli di Domitiano vi rimase vccisо il Capitano de'Romani, e tagliata à pezzi vna Legione, mà ciò non ostante piacque alla diuina prouidenza che non volle per li peccati d'vno solo, flagellarne vn sì gran numero, che l'esercito di Domitiano ne rompesse quello dell'inimico nell'istesso istante, che credeuasi vittorioso; onde i Sarmati furono costretti à ritirarsi. Non hebbero i Romani meno disastrosi auuenimenti nella guerra, che gli fù mossa dalle genti della Prouincia di Dacia, nella quale successe la morte di Opio Sabino Capitano chiamato da Eutropio, Appio assieme con la maggior parte del suo esercito, e di Cornelio Fusco, doue Domitiano, benche tinto di sangue, ritrouatosi presente ne rimase vittorioso, sicome de' Catti popoli della Germania; dalle cui guerre si vidde Domitiano appena sgrauato, che ne fù auuisato, che Lucio Antonio altrimente detto Saturnino Capitano nella Germania, essersi contro di lui ribellato; con hauersi vsurpato il nome d'Imperatore, verso il quale ne spedì tosto Appio Normando, che dopo vn' aspra guerra ne restò vittorioso con la morte dell' inimico, auuiso, che s'intese in Roma nel medemo giorno, che ciò successe, e così più tosto prodigiosa, che nel naturalmente saputo; poiche ricercato da Domitiano, mentre all'hora staua ponendosi all' ordine per andarui in persona, chi haueste portato coral auuiso, non fù mai potuto saperſi, che poi intesosi esser la verità, si rese notabile, perilche in vece di rimaner compunto Domitiano per tanti beneficij riceuuti da Dio, ne diuenne da indi auanti più che mai fiero, & oltre modo crudele, con far prouare altrettanto più sensibili gli effetti della sua crudeltà, mediante la quale procedendo sempre con nuoua sorte di fierezze ne fece morire alcuni de' più nobili Senatori, e Consoli, così iniquamente, che le cause medeme per le quali veniuano incolpati, dimostrauano maggiormente la di loro innocenza, & insieme la sua inhumanità. Bandì dall' Italia tutti i Filosofi, & Astrologi, sicome afferma Aulo Gellio, e Filostrato, oltre l' occisioni di molte persone per cause quanto sciocche, e ridicole, altrettanto crudeli, e bestiali, e co' più aspri tormenti, che dalla barbarie inuentar si sapessero, fino à ritener seco i condannati la notte antecedente alla loro morte, facendoli stare auanti di se, mà con piaceuole aspetto, concedendo loro infiniti fauori, che poi in nulla si risolueuano. E perche haueua inteso trouarsi scritto, che dalla stirpe di Dauide doueua nascere vno, c' haueua da dominare il mondo tutto, fece per tanto morire tutti quei Giudei, che in alcun modo traheuano origine dalla sopradetta famiglia, credendo in questa maniera d' impedirne l' euento da lui sommamente temuto, se bene non si sà per qual cagione frà tanti, che ne morirono permettesse, che due se ne saluassero, come da Eusebio vien riferito, dal quale tutto questo vien confermato. Indi fece pagare ad ogni Giudeo vn grosso tributo, oltre i soliti datij. Dopo questo si voltò à perseguitare il Christianesimo in modo tale, che à guisa d'vna furia incrudelitosi contro i Christiani nè publicò peruersi decreti,

quali mediante per lo ſpatio di due anni vsò le maggiori crudeltà, che ſino all'hora ſi fuſſero vdite, poiche oltre i mandati in eſilio fuori di Roma, trà quali ne fù vno San Giouanni Euangeliſta, che nell' Iſola di Patmo hebbe quelle diuine viſioni, che ſi leggono nella ſua Apocaliſſe, fece morire vna grandiſſima quantità di perſone; che troppo ſarei lungo ſe quì voleſſi raccõtare di tutti le morti da lui fatte eſeguire, così contro i Chriſtiani, come altri; intorno à che però ne baſterù dire, che per tutta la ſua vita non ſeppe in altro maggiormente eſercitarſi, che nella crudeltà, vſando ogni ſtratio poſſibile per tormentare il genere humano. Intanto approſſimandoſi il tempo della ſua morte, con gli effetti di alcune predittioni fattegli ſino dal tempo, ch'egli era putto da più d'vn Aſtrologo Caldeo, conforme egli vanamente à tutto daua credito, diedeſi in vna sì profonda malenconia, che ſtimando già eſſer vicino l' vltimo punto di ſua vita, ne diuenne in vn tempo così timido, che non ſi fidaua più di alcuno, à che per rimediare, come meglio poteua, coprì le mura delle ſtanze di limpidi criſtalli, perche quelli gli ſeruiſſero di fidi cuſtodi, come che in quella maniera veniſſe aſſicurato di poter vedere, e guardarſi da chi fuſſe andato da lui per accoſtarſegli, ſotto alcun preteſto; e tanto maggiormẽte ſi ſtabilì in queſto ſuo timore, quanto che in quel medemo tempo ne apparue vna Cometa con vn raggio di fuoco, & vna corona, il cui ſplendore non ſoloauanzaua quello del Sole, mà queſti n'era quello circondato, nel cui tempo trouandoſi egli più ſolleuato degl' altri, benche più che mai per detti prodigij timoroſo, fece à ſe venire Aſcletarione Aſtrologo in quei tempi molto ſtimato, con il quale eſſendoſi abboccato per certificarſi al poſſibile del ſignificato, che di quella nuoua Cometa era per dare, e dalle riſpoſte del medeſimo argomentare quello, che per ſuo conto ne ſentiua, & in queſta conformità hauendo frà di loro cominciato à diſcorrere, Domitiano andò con tanta diligenza interrogando l'Aſtrologo, e queſti, con viue ragioni riſpondendo à Domitiano, ch'egli venne à reſtare altrettanto aſsicurato, che quanto dall' Aſtrologo ſi diceua era in conformità della à lui minacciata morte, quale per euitare, in vece di vſare ogni cautela, come haueua principiato per meglio guardarſi, talmente s'irritò contro il pouero Indouino, che tutto ſdegnato, volle che gli diceſſe quello ch'intendeua di ſe ſteſſo, e della ſua propria vita, già che ſapeua il fine degli altri, & in qual maniera lui ſarebbe morto, à che l' Aſtrologo ſenza punto di temenza, benche improuiſamente (ſe l'hiſtorie, come credo, non errano) così toſto ne riſpoſe: preſto ne verrò vcciſo, e mangiato da cani, quali parole à pena furono inteſe da Domitiano, che ſubito ne ordinò la di lui morte, e che il ſuo corpo incontinente vcciſo, ne fuſſe conſegnato alle fiamme, perche non veniſſe in queſto modo à verificarſi la di lui predittione pur' all' hora fatta, dandoſi à credere, che quella reſa bugiarda, così anche ſenza effetto ne haueſſe à ſeguire, quanto per altro circa la ſua perſona haueua predetto, e reſpettiuamente confermato; mà non così toſto il corpo dell' Indouino fù dato al fuoco in mezo alla piazza, che ne venne vna pioggia così grande, che à guiſa di torrente correndo per le ſtrade n'eſtinſe del tutto le fiamme, laſciando il corpo incombuſto, al quale auuentatoſi vna quantità di cani ſoliti andare à torno per la Città, in vn ſubito lo diuorarono, de' cui

ſuc-

succesi santamente parlando il grande Agostino, non attribuisce predirsi dagli Astrologi per cognitione così esquisita, che habbino delle stelle, mà per occulta operatione del Diauolo; di che auuisato Domitiano mentre desinaua, venne talmente à conturbarsi, che lasciando tutto mesto la mensa, andò prestamente à ritirarsi nelle sue stanze, doue dimorò tutto quel giorno più che mai afflitto per la conseguenza, che di ciò à suo danno ne faceua. Venuta la sera si portò à lui vn certo huomo con vn cestello di tartuffi, dal quale essendo fatta istanza per l'vdienza, ne fù à lui introdotto, che presentatogli il regalo, lo trouò oltre modo turbato; perche in ringratiandolo, quasi con le lagrime sù gl'occhi, gli disse, che il giorno seguente (se fusse stato viuo) gli ne haurebbe fatto honore, stando talmente fisso di hauere in quel giorno à terminare la sua vita, che tenne sempredetto, che in quella notte haueua da succedere vn caso, del quale si sarebbe parlato per tutto il mondo; onde quasi del suo mal presago andossene à letto, benche senza dormire in quello ne giacesse grandemente affannato, quando sentite sonare le cinque hore di notte si leuò dal letto, il che inteso da suoi familiari, gli dissero, che egli erraua, poiche non erano più di sei hore di notte; al cui auuiso tutto si rallegrò, credendo, che l'hora da lui creduta fatale fusse di già passata, di che fù tanto il contento ch'ei ne riceuette, che non si curò più di andare à colcarsi, mà come se di già fusse giorno si finì di vestire. Intanto quando gli parue tempo opportuno, essendo andato alli suoi appartamenti vn tal Stefano Maggiordomo di Flauia Domicilla, ouero Domitilla Imperatrice, ch'era capo de'Congiurati, ch'aspirauano alla sua morte, come si disse, e che molti giorni prima s'era lasciato vedere nell'anticamera cõ il braccio al collo per dimostrarsi di quello impedito, e così togliere ogni sospetto, che di lui si fusse potuto hauere da Domitiano, si abboccò con Parthenio vno della Camera dell'Imperatore, ancor lui de'Congiurati, il quale andato da Domitiano gli disse, che iui si trouaua il Maggiordomo dell'Imperatrice per parlargli, del quale come familiare non temendo di cosa alcuna, fattolo introdurre, quegli cominciò à significargli d'hauere à scoprirgli vna congiura, che mostrandosi egli ansioso di sapere, per gastigarne gli autori, Stefano gli presentò vna finta lista co'nomi di tali Congiurati, il cui foglio dispiegato, che fù da Domitiano, mentre tutto attonito, e marauigliato attentamente quello staua leggendo, e considerando, sciolse Stefano il braccio, che fingeua infermo, dal quale tolto vn pugnale, con quello gli passò con vn colpo l'anguinaglia, dandosi con voci alti à chieder soccorso, benche altri dicono, che mandasse vn suo paggio à prendere vn pugnale, ch'esso teneua sotto al capezzale del letto, che andando per prenderlo non vi trouò altro, che il manico, senza ne anche poter vscire dalla camera, poiche gli altri Congiurati teneuano ben guardata la porta, mentre Domitiano per esser di natura assai robusto, auanti che Stefano replicasse i colpi, l'haueua attrauersato in modo, che lo gettò in terra, affatigandosi di leuargli di mano il pugnale, col quale Stefano gl'andaua ferendo le dita, mà sopragiunti secondo il concertato gli altri Congiurati, che non erano molto discosti, replicandogli i colpi, ne restò da questi di subito vccisо. Publicatasi intanto la di lui morte, i Senatori subito si radunarono nella Curia, doue lo biasteмarono, e gli diedero tutti quei nomi

che ſono proprij de' ribaldi, e ſcelerati, ordinando per publico decreto, che ouunque ſi trouaſſero, ſi leuaſſero i ſuoi titoli aſſieme con le ſue memorie, benche Tranquillo riferiſca, che da' ſoldati fuſſe compianto, con promeſſa anche di voler vecidere tutti i Congiurati. Succeſſe la morte di queſto Imperatore nell'anno di Chriſto 98. della ſua età nel 45. ò come altri vogliono nel 49. e del ſuo Imperio nel decimoquinto.

Dell' Imperio di Nerua Cocceio.

NErua Cocceio per teſtimonio di S. Iſidoro hebbe la ſua origine da Spagna, è però opinione di quaſi tutti gl'Hiſtorici, che egli naſceſſe in Narni Città dell'Vmbria, che ſuo Padre haueſſe il medemo nome, e che fuſſe di coſpicua famiglia; mà come, e per qual ſtrada egli aſcendeſſe all' Imperial Diadema, non è ſtato trouato da alcun Scrittore; onde penſo, che con ſignificare i di lui meriti, habbiano penſato di à baſtanza lodarlo, e che non per altro ne ſaliſſe al trono, ſe non perche ritrouandoſi in Roma alla morte di Domitiano il più ſtimato sì per le ſue rare virtù, come per eſſer huomo più d'ogni altro ſperimentato, ne fuſſe perciò dal Senato riconoſciuto per Imperatore, quando appunto in quell' iſtante ſi publicò vna voce, che Domitiano non era altrimente morto, al cui auuiſo ſi diſturbò Nerua di maniera, che ne diuenne nel volto pallido, e così attonito, che non poteua formar parola, al che Partenio vno de' Capitani, che più d'ogn'altro procurò la ſua aſſuntione, hauendolo aſſicurato eſſer più che vera la morte di Domitiano, fece à lui il perduto animo ritornare; onde ne riceuette allegramente le communi congratulationi, promettendo come anche oſſeruò, di non permettere in alcun tempo, che ſi faceſſe morire alcun Senatore. Intanto celebrateſi le feſte ſolite, e da Nerua dato principio al nuouo gouerno dell' Imperio, fece ben toſto conoſcere la ſua innata clemenza, & humanità; perche ſubito fece richiamare molti Chriſtiani bãditi dalle loro patrie, e particolarmente in Roma. Leuò le grauezze, che conobbe eſſer ſtate poſte ingiuſtamente da paſſati Tiranni, e fece reſtituire quanto Domitiano haueua tolto altrui, vſando ogni liberalità con coloro, c' haueuano patito alcun diſaſtro, oltre di che diſtribuì più d'ogn'altro Principe denari al Popolo, & à poueri Cittadini Romani, che non haueuano con che mantenerſi; per il qual' effetto fece parimente diuidere frà eſſi alcune poſſeſſioni, che per loro ſouuenimento haueua di già comprate; volle che ſi alleuaſſero à ſue ſpeſe i figliuoli di tutti i poueri, onde biſognando, per eſſer il numero di eſſi aſſai grande, groſſe ſomme di denari, fù forzato di far eſito de' vaſi d'oro, e d'argento, e degli adobbi del ſuo palazzo, non ritenendo per ſe ſe non quanto gli era neceſſario per viuere moderatamente; mà però con ciuiltà. Prohibì, che gli fuſſero erette ſtatue d'oro, e d'argento, vietò molte calunnie, che ſi coſtumauano licentioſamente vn con l'altro darſi, & arriuò à tanto la ſua clemenza, che parue lecito à Fronteo Conſole di dire publicamente, che *malum erat eum imperare, ſub quo nemini quicquam conceſſum ſit; ſed longè peius ſub eo viuere, ſub quo maxima ſit licentia quibuslibet*, il che eſſendo peruenuto all'orecchie dell'Imperatore non ſe n' offeſe, mà atteſe à prohibire, conforme haueua cominciato, tutto quello, che conoſceua eſſer di male, ſenza punto curarſi di ciò, che contro di lui ſi diceſſe, purche il gouer-

uerno passasse con ogni rettitudine, intorno alla cui amministratione per nõ ingannarsi risolueua il tutto mediante il parere di molti, che appresso di se teneua; tutte persone di grand'esperienza, e d'ottimi costumi. Bandì affatto l'vsanza di prendersi per moglie l'istessa Nipote figlia de' fratelli, portandosi in tutto con tanta giustitia, che con ogni verità poteua attestare, conforme diceua, d'hauer la coscienza talmente netta, che occorrendo di deporre l'Imperio, non haueua cosa, che l'hauesse potuto stimolare, ò rendergli sospetto il viuere, poiche tutto come all'hora passaua fino da principio hebbe in pensiero di fare; tuttauia vi furono molti, che non mancarono di machinargli vna congiura, de' quali ne fù capo Crasso Galsurnio, che da esso discoperta, ben presto si liberò dall'insidie di quelli senza spargimento di sangue, procedendo contro i colpeuoli con ogni morbidezza, come quello, che non haueua cosa di maggior aborrimento, che quando la giustitia richiedeua la morte di alcuno, sicome doueua farsi contro quelli c'haueuano fatto morire Domitiano, il che hauendo fatto con la morte di alcuni di essi, ad istanza del loro Capitano i soldati delle Cohorti Pretorie, senz'hauerlo potuto impedire esso Nerua, ne prese tanto cordoglio, che vennero à distẽperargli si gli escrementi con vn vomito, che non poco lo trauagliò. Intanto essendosi egli accorto, che non era più riuerito ne stimato, ne volle per euitar maggiori inconuenienze dichiarare, come fece, nel Campidoglio per figliuolo Traiano Capitano famoso nella bassa Alemagna e che all'hora si trouaua in Colonia, ancorche esso Nerua hauesse molti parenti, & amici in Roma, alli quali nulladimeno antepose il detto Traiano, non vedendo chi più di lui meritasse di succedergli nell'Imperio, hauendo riguardo più tosto al ben publico, che à quello della sua casa; onde subito ne spedì à Traiano in Germania l'auuiso dell'adottione, che della sua persona egli haueua fatto con le bandiere, & inuestitura dell'Imperio, con le quali vogliono, che gli mandasse scritta in Greco vn'esortatione, che gli faceua à soccorrerlo; e non riuscì diuerso l'effetto dell'adottione, poiche subito quella publicata in Roma, non poco venne à raffrenare la licenza de' soldati, li quali si riposero in molta quiete non solo in essa Roma, mà anche in tutte le Prouincie, se bene poco participò Nerua del godimento delle sue giuste risolutioni, poiche hauendo riceuuto da Regolo Senatore vn gran dispiacere, e di ciò volẽdo dolersene cõ più voce di quello poteua, come di già debole lo sopraprese vn sudore, & in tanta copia, che non potendosi rihauere con alcuna sorte di medicamento di molti, che se gli applicarono, di lì à poco se ne morì nell'anno di Christo centesimò, dell'sua età 66. ò come altri vogliono 71. e del suo Imperio mesi 4. in circa, nel giorno della cui morte, essendo occorsa l'Eccliſse del Sole, parue che il Cielo anco piangesse la perdita, che d'vn tant'huomo si fece.

Dell'Imperio di Traiano.

NAcque Traiano secondo la commune opinione degl'Historici si antichi, come moderni nella Città detta anticamente Italica in Spagna, iui discesо da nobil sangue, e che suo Padre medesimamente si chiamasse Traiano. Hauuta questi nuoua dell'adottione all'Imperio, che da Nerua si fece, come nella di lui vita si è dimostrato, partitosi di Colonia, e giunto in Roma, fece ben tosto mostra delle

le ſue graui, e dolci maniere corriſpondendo con gli effetti à quel grido, che ſeco n'haueua portato d'huomo veramente accorto, e da bene; onde con il popolo ſi dimoſtrò mite, piaceuole, & affabile à marauiglia, introducendo particolarmente di non concedere i Magiſtrati ſe non à quelle perſone, che erano coſpicue non ſolo per la nobiltà de'natali, mà per virtù, e quelli, che ritrouaua non hauere almeno vna di queſte due qualità li correggeua, & ammoniua, non con ira, ne con ſeuerità, mà con clemenza, e piaceuolezza. Della cupidigia non ſolo fù molto inimico, anzi che fù troppo liberale, perche concedeua ad ogn'vno beneficij. Inuigilò più che in ogn'altra coſa à far ammaeſtrare ſotto ottime diſcipline i figli de'Cittadini, che per la pouertà de'loro Padri, non potendo andare alle ſcuole, ſi alleuauano ignoranti, eſſendo egli amicitſimo de'ſtudioſi, e dotti; poiche ſe bene era in età matura, con tutto ciò non ſi ſparagnaua di farſi vedere in diuerſe ſcuole, e ne tenne appreſſo di ſe Plutarco per eccellente non meno Filoſofo, che Hiſtorico, dal quale andaua imparando in quell'hore, che dalle occupationi gli era permeſſo; per il che diuenne vn virtuoſo heroe, & ornato d'ottime qualità. La bontà di queſto Principe fù tale, che moſtrando di non ſapere alcune mormorationi, che ſi faceuano di lui, diede campo, che da vno all'altro raccontate, ſi parlaſſe della ſua perſona publicamente, e ſenza riſpetto. Mà tornando al principio del ſuo gouerno, non paſsò molti giorni, ch'egli ſicome più d'ogn'altro Imperatore deſideraua far acquiſti di gloria, n'andò penſando con la punta della ſpada à dilatare i confini dell'Imperio Romano; onde primieramente ſi voltò contro il Rè di Dacia, da alcuni detto Dicebalo, e da altri Diceualo, che ſi ritrouaua potentiſſimo sì di vittouaglie, come d'eſercito, doue giunto ch'egli fù, fece di quelle genti vna grande vccisione; e perche il detto Rè con altra ſua gente ſe n'era fuggito, egli toſto lo ſeguì, e lo ſtrinſe in guiſa, che ne richieſe à lui la pace, la quale Traiano patteggiò con quelle conditioni, che più à lui paruero auantaggioſe, quali accettate dal nemico, riceuette da queſto tutti gli ſtromenti da guerra, ch'egli ſi ritrouaua con gli artefici, e genti, che nel ſuo campo da quello de'Romani erano fuggiti, oltre di che gli conuenne leuare d'ogni caſtello e Città tutti i preſidij, e ſpianare molti luoghi, che da Traiano nelle capitolationi furono dichiarati; gli reſtituì di più alcune terre che gli haueua vſurpate della giuriſditione de'Romani, e benche il Rè di Dacia conoſceſſe quanto fuſſe diſſauantaggioſa queſta pace, nulladimeno dimoſtrò di condeſcendere à quella più che volentieri; quale così giurata, ſi portò à gli alloggiamenti dell'Imperatore, auanti il quale genufleſſo gli promiſe di viuere ſuo vero ſuddito, e più che vaſſallo, per il che Traiano vittorioſo ne ritornò in Roma, e vi trionfò con quegli Ambaſciatori, c'haueua condotto ſeco del Rè di Dacia, alli quali il Senato dato, che n'hebbe l'vdienza gli confermarono la pace già da Troiano ſtabilita, concedendo al medemo Traiano il nome di Dacio, per il che l'Imperatore n'ordinò per allegrezza in Roma quei giochi, che altri Imperatori haueuano poſto in vſo celebrarſi in ſimil occaſione. Intanto non ceſſaua Traiano più che mai inuigilare con ogni prudenza, e giuſtitia all'amminiſtratione di quella Monarchia, & al gouerno della Città di Roma, vſando per queſto effetto d'interuenire ne'Tribunali, & all'audienze publiche, mà

la fortuna amica di mutationi inuidiando, che Roma viuesse co tanta quiete, fece, che il Rè di Dacia malamente sofferendo lo star soggetto al capitolato con Traiano, ne venisse à nouá guerra contro l'Imperio, il che fù di non poco dispiacere à Traiano per l'indecenza, che commetteua nel mancargli di parola, tuttauia poco giouò al Rè di Dacia l'apparato dell'armi, e delle genti c'haueua preparato à quest'effetto; perche andato Traiano di nuouo in persona à quella guerra, e venutosi alla battaglia, ne fù dal medemo parimente vinto, per la cui perdita vogliono, che il Rè di Dacia, come disperato per non venire in mano di esso si auuelenasse, ò come altri vogliono, s'affogasse, al quale ancorche morto Traiano fece tagliar la testa, che subito mandò à Roma, con che venne à terminar quella guerra, per occasione della quale fece fabricare sopra il Danubio vn ponte marauiglioso, e bello oltre misura, il quale era composto di 20. archi, ciascuno de'quali era alto 50. piedi, senza il fondamento largo 60. e distante vno dall'altro 160. le colonne erano di pietra così lustra, e nobile, che si rendeuano degne per la loro bellezza d'esser legate in argento, qual Ponte, fusse per inuidia, ò per altra cagione, fù da Adriano suo Successore fatto rompere, conforme riferisce Dione. Traiano intanto hauendo dato quegli ordini, che per la Dacia stimò per all'hora necessarij, come diuenuta tributaria del Romano Imperio, s'inuiò di ritorno verso Italia non meno ricco di glorie, che colmo di ricchezze, nel cui viaggio mossi dalla fama del suo valore, vennero supplicheuoli ad incontrarlo alcuni Ambasciatori dell'Indie Orientali, e d'altri paesi, acciò volesse loro conceder la pace. Giunse poscia in Roma, doue entrato trionfante, volle per allegrezza, che per quattro mesi continui ne fussero celebrati magnifichi spettacoli, tra'quali solo nelle caccie, che vi si fecero alcune volte vi morirono mille, & altresi dieci mila fiere trà seluaggie, e domestiche, tenendosi per certo, che vn grandissimo tesoro, che il detto Rè Dicebalo con marauigliosa industria haueua occultato, Traiano lo portasse in Roma, riuelatogli da Biuoli molto amato da detto Rè, poiche altri che lui non lo sapeua, quale per ascondere, haueua fatto volgere altroue il fiume Sergezia, e sotto quel letto fabricatoui vn camerino di grossissimi marmi, frà di loro talmente commessi, che l'acque colà dentro non poteuano in esso penetrare, doue rinchiuso il detto tesoro d'inestimabil valore haueua fatto ritornarui sopra il fiume, qual tesoro così nascosto, perche poi non si scoprisse ne haueua à tutti quelli, che in detta fabrica haueuano seruito fatto dar morte; di maniera, che se quello venne in potere di Traiano non dourà apportar marauiglia, se egli potè riuscire à tante altre spese, per hauer fatto in oltre fabricare il foro, trà il Campidoglio, & il Quirinale, che da chi si vidde, non poteua supporsi fatto con arte, come che à tanto paresse non hauer potuto arriuare, per stimarsi più tosto incáto, assieme con molti altri edificij fatti non solo in Roma, mà anche fuori d'Italia. Non poteua in questo tempo Traiano godere vna maggior tranquillità di quella, nella quale all'hora si trouaua, vero è che la morte di Sura Licino suo particolar fauorito gli causò qualche disturbo, mà frà tante allegrezze non potè il dolore, ancorche sensibile, formare in lui molta impressione, tanto maggiormente per hauere alla memoria del medesimo fatta erigere vna statua, e destinatigli altri honori,

ri, con che haueua dimostrato à bastanza il suo affetto verso di lui. Però quella fama, con la quale s'era portato al sommo di tanta gloria, venne in gran parte à denigrarsi; poiche lassatosi Traiano persuadere, ò vogliam dire ingannare dalle diaboliche suggestioni de'suoi ministri, si diede à perseguitare i Christiani, publicando contro di essi molti decreti, tutto per quelli astringere ad adorar gl'Idoli, e nō volēdo acconsentire, ne furono perciò in gran numero fatti morire. Mà come la dolcezza della natura non conuiene col sangue, e con le crudeltà, venne in breue à mitigarsi quello sdegno, che contro i Christiani n'haueua concepuro, facendo intendere, che per l'auuenire non venissero molestati, se non in caso di alcun delitto, e che però si lassassero viuere con la loro libertà. E perche in questo tempo haueua deliberato di far la guerra contro il Rè de' Parthi, non tardò à condursi in quello bāde per questo effetto, spinto à ciò fare non da altra ragione, che dal desiderio c'haueua di render la sua fama sempre maggiore, e noto il suo valore anche alla memoria de'posteri, se bene altri vogliono, ch'ei si mouesse à far questa guerra, per hauer questo Rè dato à quello d'Armenia la corona, e l'Insegne Reali, con che veniua il Rè de' Parthi ad esser riconosciuto per Superiore, quando di ciò fare conueniua à Traiano come Imperatore Romano; onde fatto vn grande apparecchio così per terra, come per mare, quale si conueniua ad vna guerra, che non si poteua giudicare, che aspra, e difficile, se n'andò contro d'ambedue, & arriuato nell'Asia n'entrò nell'Armenia, doue per lo spauento, che quelle genti hebbero delle sue armi, non che di lui stesso, niuno ardì fargli alcuna resistenza, sicome fecero in ogn'altro luogo di quella parte tutti quelli, che vi haueuano titolo di Rè, ò altro grado, li quali si portarono à lui con ogni humiltà, che tutti con Partamasiri Rè d'Armenia, se gli diedero per vinti, quello regalando di pretiosissimi doni, e frà gl'altri vi fù vn cauallo di singolar bellezza, e brauura, che giunto alla presenza di Traiano, come à ciò fare ammaestrato, gli s'inginocchiò à piedi con inchinar la testa, il che se bene fù da tutti conosciuto esser atto artificioso, nientedimeno recò stupore, e piacere insieme. Terminati per tanto in breue gl'affari di quell'armi, con le quali haueua resa tributaria dell'Imperio Romano l'Armenia, e quella ridotta in Prouincia; non lasò di riconoscere con molte cortesie tutti coloro, che l'haueuano seruito, componendo all'incontro in grosse somme di denari tutti quelli, c'haueuano commessi delitti, da che tutto speditosi, non hauendo poi altro, che fare d'auantaggio in quella parte, dopo hauerla prouista di genti, e dati gli ordini opportuni per il buon gouerno di essa, con tutto l'esercito se ne passò à guerreggiare più oltre, facendo acquisto di molte terre de'Parthi. D'indi poi entrato nella Mesopotamia s'impadronì della Città di Nisibe al fiume Tigri, doue con l'istessa sommissione di quegli habitanti, acquistò all'Imperio Romano anche quel la Prouincia, quale fece medemamente tributaria, benche prima di guadagnarla vi corresse non ordinarij pericoli, mà come egli era vn'eccellente guerriero, non apprezzò in modo alcuno, ne fatighe, ne patimenti, per grandi che fussero, essendo solito di dire, che mentre haueua la vita da poter quelli sostenere, non si curaua d'altro. Auuisato il Senato de'suoi prosperi successi nel dilatar il Romano Imperio; conforme all'vso ordinarono molti Sacrificij

ficij, e che se gli douessero aggiungere nuoui titoli, chiamandolo perciò Signore Ottimo, Armenico, e Partico. E perche sopragiungeua il Verno, e per altro esso era debole di forze, e vecchio, pensò di fermarsi per quella inuernata in Soria nella Città d'Antiochia, diuidendo quelle sue genti in molte parti, per star iui con più sicurezza. Hor mentre godeua le felicità, e conuersationi, di che quella Città era ripiena per il gran numero de' personaggi, che iui si trouauano, e per i molti Ambasciatori, che più tosto mossi per curiosità di vederlo, che per hauer da trattar seco negotij, in quella s'erano trasferiti, ne venne il dì 22. d'Ottobre sul far del giorno vn fiero, e spauenteuole terremoto, e con tal impeto, che sradicò gli alberi, e buttò à terra vna grandissima quantità di case, con sì continui lampi, che à guisa del giorno la notte ne risplendeua, e con sì replicate saette, che ne scossero i più superbi edificij che fussero in quella Città, il che tutto fù poco in riguardo di altre Città, e monti del tutto spianati, oltre i fiumi, che si seccarono assieme con innumerabili fonti, molti de' quali doue mai erano stati, in quel punto ne sorsero; si aggiunse finalmente à tutto questo vn'eccessiuo calore, che d'intorno si sparse, che pareua n'andasse il Mondo tutto in rouina, si che le genti erano forzate non solo à spogliarsi, mà à ricourarsi ne' luoghi sotterranei; oltre di che la polue densa, che si fermaua nell'aria, era cagione, ch' vno con l'altro non si scorgessero, da che ne seguiua, che molti nella fuga, che prendeuano, vrtandosi assieme ne cadeuano in terra semiuiui, e particolarmente più d'ogn'altro luogo fù soggetta à queste miserie la Città d'Antiochia, doue ogni cosa ne traboccò al suolo, di maniera che Traiano sentendo scuoter il suo Palazzo, come gli altri, ne calò da vna fenestra, andando à ricourarsi sotto le tende degli alloggiamenti, doue ancorche fusse cessato quell'inaudito caso, tuttauia non s'assicurò anche dopo molti giorni d'vscirne fuori, e non senza ragione, poiche come indebolite quelle poche case, ch'erano rimaste, n'andauano di mano in mano cadendo, nelle cui ruine, si racconta per verissimo, vi si ritrouasse vna Donna viua con vn bambino, che poppaua, & vn'altra morta con vn fanciullo viuo attaccato alle mammelle, onde Traiano ordinò, che quella Città si facesse tutta di nuouo, volendone egli la maggior parte veder compita, sicome fece di alcun'altre, ch' erano poco meno di questa, dal terremoto rouinate, ordinando espressamente, che l'altezza delle case non douessero esser maggiori di 60. piedi, acciòche occorrendo altre volte simili casi, con minor danno ne rouinassero, oltre che la spesa sarebbe stata anche minore nel rifarle. Frà tanto essendo passata quella rigida stagione, e con essa la causa per cui s'era iui trattenuto, giunta la Primauera, e radunato c'hebbe il suo esercito di colà si partì con intentione di seguitare auanti la guerra, come dissi, e perche la sua mira era d'insignorirsi di quelle Città, ch' erano capo dell' antica Monarchia degli Assirij, s'incaminò verso Leuante, per doue hauendo à passare il fiume Eufrate, il cui transito con ogni possibil forza gli veniua impedito da' Parthi; seruendosi della sua natural industria, & ingegno, contro il quale, come nulla valeuano le stratagemme, e gl'inganni, così per superare ogni difficoltà, e passare il detto fiume; non ostante gl'impedimenti, che da' Parthi se gli procurauano, fece fabricare alcune barche, delle quali dopo hauerle fatte condurre sopra carri

per le montagne, ſe ne ſeruì à paſſare le ſue genti, ouero come altri vogliono, che egli fatto fabricare vn Ponte à forza d'arme, per quello ne traghettaſſe il ſuo eſercito di là dal detto fiume; doue poi cominciò à conquiſtar Caſtelli, e Città, frà le quali fù Arbela nell'Aſſiria, ne' cui campi Aleſſandro Magno haueua rotto il Rè Dario, oltre infinite altre Terre, che per l'addietro non erano mai ſtate ſoggette al Romano Imperio, e così ſeguitando quaſi ſenza alcuna reſiſtenza, giunſe finalmente alla famoſa Città di Babilonia, della quale non ſolo s'inſignorì, mà di tutto il ſuo diſtretto, paſſandone per inſino al fiume Tigre, doue per forza preſe la gran Città di Teſifonte posta dentro la Perſia; per il che diuenuto Traiano Signore di tutte le terre ſituate di là, e di quà delli fiumi Eufrate, e Tigre, volle paſſarſene verſo il Mar Perſico, hauendo riſoluto di debellare in ogni modo Athabilio Rè molto potente, e Signore dell'Iſola, che diuide quel fiume in due rami, il qual Rè, ne le ſue genti arriuato che fù Traiano alla detta Iſola, elli non ardirono in alcun modo di difenderla, poiche ben toſto à queſto inuitto guerriero per vinti ſi diedero; però il vecchio Imperatore poco potè gioire di queſte felicità mediante la ſtanchezza auuenutagli per le fatighe di tanti, e sì lunghi viaggi, che furono di altrettanta pena, per cauſa della ſtagione d'inuerno all'hora corrente, nella quale fù tãta l'abondanza dell'acque del Tigre, c'hebbe à perderui la maggior parte del ſuo eſercito, mà aiutato dalla ſua ſolita fortuna, paſſato quel rigore, ne godette il giubilo della già detta conquiſta; onde rinforzata c'hebbe, e fatta alquanto riposare l'armata ſe n'entrò per il mare di Perſia nell'Oceano, doue conquiſtò verſo l'Indie tutte le Terre, che per le ſponde di quel mare n'erano ſituate con molto coraggio, del quale ſoleua dire, che ſe haueſſe corriſpoſto la ſanità al di lui deſiderio, non prima haurebbe terminati i ſuoi viaggi, che non haueſſe penetrato nõ ſolo ſino à gli vltimi confini dell'India, doue di già era quaſi giunto, mà anche del Mondo, e che per altro non ſtimaua Aleſſandro Magno felice, ſe nõ perche principiò à regnare da fanciullo, intentione, che inteſa dal Senato in Roma, con l'innumerabili conquiſte, che eſſo haueua fatte all'Imperio appreſſo tante nationi, ne fece in Roma molte feſte, e Sacrificij, e frà l'altre coſe in ſua lode, ne fù eretto vn Arco trionfale di ſuperbi lauori ornato. Proſeguiua egli frà tanto il ſuo camino auanti; mà trouando che i lidi, & i paeſi doue n'arriuaua, erano non ſolo ſcarſi di viuere per gli huomini, mà i campi medemi ſterili per le beſtie, con rincontrare altre coſe, che gl'Hiſtorici haueuano ſcritto, delle quali conobbe molte non eſſer vere, anzi quelle medeme, per quali ei s'era moſſo à viaggiare, inuaghito da quei ſuppoſti. Nell'iſteſſo tempo c'haueua ſtabilito di far ritorno con l'armata, di doue s'era à quella volta inuiato, hebbe auuiſo, che per la di lui lontananza molte delle Terre d'Oriente, che di già haueua acquiſtate, s'erano ribellate, con hauer veciſo quei Romani, che eſſo per loro cuſtodia vi haueua laſſati, riſoluette di ſpedir, come fece, con ogni preſtezza poſſibile alla di loro volta due Capitani vno detto Lucio, e l'altro Maſſimo con ben forniti eſerciti; però Maſſimo poco ne potè guerreggiare, perche in vna battaglia hauuta co' Parthi ben toſto vi morì, il che diede maggior animo à Lucio con l'aſſoluto comando di quelle armate in quell'occaſione di far conoſcere il ſuo valore, e di procacciarſi il nome di vittorioſo;

onde

onde rinforzato c'hebbe l'esercito, & andato contro i ribelli ne riportò in breue alcune vittorie, ricuperando à forza d'armi la Città di Nisibe in Mesopotamia, & molt'altre come sopra ribellate, frà le quali hauendo parimente riacquistata la Città di Edessa della medema Prouincia, quella consegnando alle fiamme, ne fù in breue da vn crudelissimo incendio affatto distrutta. Non mancarono oltre à queste altre nuoue conquiste à Traiano mediante il valore d'Euritio, e Clario pratichissimi Capitani; onde i Parthi, non solo restarono priui delle Città, ch' all'Imperio Romano, n'haueuano perduto il douuto rispetto, che ben prestosi ridussero alla sua obbedienza con anche alcune loro proprie Città, e terre, che sino all'hora haueuano posseduto, perilche diuenne Traiano, poco meno che Signore assoluto di tutta l'Asia, alla cui fortuna aggiunta quella continua osseruanza, affetto, & obedienza, con la quale i Romani si erano portati verso di lui, mentre esso per così dire girò il Mondo tutto con l'armi, nel cui tempo non solo non fecero mouimento alcuno, mà ne pure vna semplice leggerezza, il che è da ammirare, tanto più, quanto che la lontananza del Principe suol ben spesso esser cagione di sollcuationi, e ribellioni ne'sudditi, che colle mutationi hanno sempre accompagnata la speranza, se non d'esser liberi, almeno di non poco migliorare la loro fortuna, come prouò il medesimo Traiano, quando si discostò dalle Prouincie de'Parthi, che sino a tanto ch'ei vi si trattenne si conseruarono alla di lui obbedienza, li quali per esser di natura duri, e diuersi da'Romani, ne veniua però non meno difficile il domarli, che il conseruarli sempre nella forma, nella quale n'erano di già stati posti. Si trouaua Traiano in questo tempo per età graue, per le sofferte fatiche alquanto diminuito di forze, quali cose da esso considerate da vna parte, e dall'altra conoscendo, che l'Imperio Romano per essersi tanto dilatato, si rendeua non poco difficile per quello gouernare da se solo, accioche le cose dell'Imperio si fussero ben conseruate, ne deliberò di creare vn Rè nella Parthia, & vn' altro in Persia, & altri in altre parti, doue hauesse meglio giudicato, con conditioni, e patti però, che ne viuessero soggetti all'Imperio Romano, e non altrimente, con qual presupposto si trasferì di nuouo in Persia nella Città di Tesifonte, doue fatti radunare i più principali, gli offerì di voler dar loro vn Rè, che fusse della medema natione, e lignaggio, e che ciò era pronto di fare, ogni volta però, che ne venisse assicurato, che quello sempre douesse riconoscere per loro Signore l'Imperatore Romano, e che promettesse d'esser obbediente a quello, conforme gli giurarono di fare; onde Traiano hauuto di ciò quella sicurezza, che al possibile ne potè riportare, gli pose in quel seggio Partonaspate vno della Casa Reale de Parthi, funtione che fù accompagnata con solennissime feste, & allegrezze, il che tutto esseguito Traiano praticò il medesimo nella Prouincia d'Albania, similmente nell'Asia, e posti Gouernatori in diuerse altre parti, e prouisto finalmente di quanto colà faceua di bisogno; haueua pensiero di inuiarsi verso Roma, e ne staua per prendere à quella volta il camino, quando intese che i Giudei, che habitauano nella Prouincia di Cirene, che è posta in Africa verso la parte Orientale, s'erano sollcuati, come anche quelli, che habitauano nell'Egitto, al cui essempio fecero il medesimo quelli dell'Isola di Cipro; onde Traiano ne publicò vna

legge, che niun Giudeo sotto qualsiuoglia pretesto potesse entrare nell'Isola di Cipro sotto pena di morte, la quale poi fù con tanta puntualità, e rigore osseruata, che si faceuano subito morire ogni volta, che vi capitauano senza alcun riguardo, ancorche vi fussero portati per fortuna di mare, ò per error di viaggio. Mà tornando alla loro ribellione, questa non fù così tosto intesa da Traiano, che vi spedì Capitani accompagnati da gran numero di soldati verso quelli in diuerse parti, quali conforme all'ordine di Traiano, per cagione delle morti, e crudeltà da loro vsate contro i Romani, ne veniuano in qualsiuoglia luogo, doue erano occorse le sopradette ribellioni, vccisi; onde il numero de' morti si rese quasi infinito, tenendosi communemente dagl'Historici, non esser stata fatta di loro giamai maggior giustitia di questa, la quale hauendo terminata, Traiano s'inuiò verso Italia, lasciando con titolo di Capitano generale degli eserciti d'Oriente il detto Elio Adriano suo nepote. Seguitando pertanto il suo camino si trouaua di già nella Prouincia di Cilicia posta nell'Asia minore, quando ne venne ad ammalarsi, della cui indispositione non facendo egli molto caso, pensò di proseguire, come fece, il suo camino; mà giunto nella Città di Seleucia, ò Selimuate s'aggrauò talmente, che non potendo passar più auanti, come egli desideraua per venirsi à curare in Roma, in pochi giorni se ne morì in detta Città, non senza sospetto di veleno, hauendo prima di morire lasciato, che à spese del publico ne fussero alleuati sotto virtuose discipline cinque mila putti ciuilmente nati, e di buon ingegno; onde questa Città per sua memoria fù detta d'indi auanti Traianopoli, di doue le sue ceneri furono trasportate in Roma dal suo successore, e riposte, come dicono nella corona di quell'ammirabil colonna da lui eretta, in cui si vedono fino al dì d'hoggi col nome di Traiano scolpite le glorioſissime di lui attioni sufficienti testimonij per dichiarare à posteri qual Signore egli fusse, onde fù in vso d'indi auanti di desiderare, che quegli, che veniua assunto à quella dignità non fusse più fortunato di Ottauiano Augusto, ne migliore di Traiano. Tante furono le di lui virtù, ch'egli soprauanzò in esse ogn'altro Imperatore, anche ornato del vero lume della fede, quali considerate, non è chi della sua vita informato, non si prenda qualche pena della perdita della di lui anima, in riguardo d'esser stato di professione Idolatra. Morì questo gran Principe nell'anno della nostra salute 118. della sua età 62. e del suo Imperio 19.

Dell'Imperio di Publio Elio Adriano.

PEr non esser del morto Traiano rimasta successione, nè persona, ch'egli hauesse adottata, come di già si era posto in vso, ne venne l'Imperio à restar vacante, quando Plautina moglie di Traiano, che per altro fuiscerata-mente amaua il sopradetto Elio Adriano di lui nepote (come si è detto) considerando quello esser il tempo di maggiormẽte dimostrargli l'amore, che ella gli portaua, e che per questa via, conportarlo all'Imperio, haurebbe potuto più facilmente sortire il fine, che al detto suo amore si haueua proposto, pensò, fondata nella sua diligenza da vna parte, e dall'altra nelle virtù del medesimo Adriano, per esser egli dotato d'eccellenti costumi, e di prudenza, prerogatiue proprie del Regnante, con occasione d'essersi trouata presente alla morte di Traiano, di far ogn'opera

rà, perche Adriano all'Imperio ne fusse assonto; onde appena succedette la morte di Traiano suo marito, che subito n'auuisò il detto Adriano, che all'hora si trouaua in Antiochia con la sopradetta carica di Capitan Generale, significandogli, come ella era pronta e disposta à giouargli al possibile, acciochè ne fusse eletto Imperatore, e che perciò n'haurebbe tenuta ascosa, per quel tempo, che più gli fusse stato possibile la morte di Traiano, perche frà tanto egli hauesse hauuto campo di adoprarsi con tutte le sue forze in ordine al sopradetto fine; al cui auuiso Adriano, che non meno inuigilaua à quest'effetto di Plautina, non lasò diligenza per assicurarsene, vna delle quali fù di fingere con grande artificio vna carta di adottione del medesimo Traiano, stimando per questa via di più facilmente cattiuarsi gli animi de' soldati per quelli tirare alla sua deuotione, come appunto succedette; poiche appena egli hebbe publicata l'adottione, che da quelli ne fù chiamato Imperatore, come anche fù fatto dalle Legioni; Laonde vedendo Adriano di gia il tutto riuscito à marauiglia bene, stimò tempo di darne subito (come fece, secondo era solito) parte al Senato, il quale di ciò auuisato non fù meno sollecito in confermarlo per tale, che in dimostrarsene contentissimo; e questo è il modo più certo per mezo del quale Adriano ne venne ad esser Imperatore, trà le varie opinioni di quelli, che ne hanno scritto, come quello, che concorda cõ la maggior parte di essi, e che sono li più approuati, che tanto più facilmente potè Adriano ottenere se si considera la scarsezza nella quale all'hora si trouaua il mondo di soggetti meritevoli dell'Imperial corona, conforme era Adriano, del quale è opinione, che nasceste in Roma, benche altri più tosto credano esser nato in Italica, della quale si disse esser stato Traiano suo zio, non mancando anche di quelli, che dicono i suoi maggiori hauer hauuto origine da Adria Città, da cui prese il nome il mare Adriatico; mà comunque sia è certo, che egli fù versatissimo in ogni scienza, e particolarmente nella lingua Greca, e Latina, sicome nella Matematica, Geometria, & Astrologia, in guisa tale, che riferisce Spartiano, che non solo penetraua gl'euenti di ciascun mese, mà antiuedde anche il giorno ch'egli haueua da morire, fù parimente di prontissimo ingegno; perche non solo riteneua à memoria quanto leggeua, mà in vn medemo tempo dettaua, scriueua, negotiaua, e confabulaua con gli amici senza disapplicarsi dall'vno, ò dall'altro. Mà torniamo alla sua assuntione, nella quale ben può dirsi, che si viddero vnite le scienze con le grandezze, poiche con vna mano seppe regger così bene lo scettro, come con l'altra maneggiar la penna. Si fece però subito intendere, ch'esso non voleua seguitare lo stile (che egli non approuaua) di Traiano suo antecessore, che era di maggiormente dilatare i termini dell'Imperio, mà che à lui bastaua, sicome era risoluto di fare, e di porre in ciò ogni industria, di conseruar gli antichi confini, perilche fece restituire, così à Parthi, come à gli altri nell'Oriente tutte le Prouincie, ch'entrauano nell'Eufrate, e che si stendeuano sino all'Indie, vogliono però molti Scrittori, che Adriano à ciò fare s'inducesse, non perche egli realmente non approuasse quello, che da Traiano in questa materia era stato fatto; mà perche inuidiando la di lui gloria, volesse quella in questa maniera diminuire, quando all'incontro non pare, che questo si possa credere della sua modestia, e rispetto verso la memoria

ria

ria di Traiano, poiche dopo ch' egli hebbe nel modo sopradetto disposte le cose d'Oriente, s'inuiò verso Roma; doue il Senato hauendo risoluto di riceuerlo, con quel trionfo, che à Traiano era stato preparato, che tanto più si credeua esser à lui appropriato, quanto che il medesimo Adriano s'era ritrouato in quelle vittorie, per cui à Traiano l'haueuano destinato; il che inteso da Adriano fece intendere al medemo Senato, che quell'honore non à lui, mà alla statua del zio si conueniua, conforme anche a questa sua volontà il tutto fù esseguito, da che si raccoglie egli non hauere altrimente inuidiata la gloria di Traiano, mentre volle anche dopo morto ne riceuesse il meritato trionfo; atto in vero altrettanto modesto, & esemplare, quanto repugna direttamente all'opinione in contrario di sopra accennata. Entrò per tanto Adriano in Roma positiuamente, doue conobbe quanto era ambito, e desiderato, non restando i Romani punto ingannati nel loro pensiero, poiche più ch' ogn' altro Imperatore ne volle Adriano honorare i Consoli, non sdegnando mentre stauano à render ragione di porsi frà di loro a sedere, quali alle volte tornando da alcune ricreationi, doue con essi si era voluto ritrouare, non sdegnaua di accompagnarli alle case loro. Questo Imperatore oltre la placidezza con la quale trattaua ordinariamente con tutti, si mostrò anche pietosamente liberale; perche hauendo trouato vn numero infinito di persone si in Roma come per tutta l'Italia, ch' erano di grossissima somma d'oro debitori al fisco, non solo tutti assoluette dal detto debito, mà perche in alcun tempo quello non si potesse loro più dimandare ò riscuotere sul foro di Traiano fece abbruciare tutte le scritture, che tali memorie si conseruauano. Fù Adriano di natura molto robusta, e però atto à sostenere le fatiche del corpo, di maniera, che non solo faceua gran parte de' suoi viaggi à piedi, non curando ne pioggia, ne Sole, mà nelle Caccie di propria sua mano ne restarono vccisi non solo Cinghiali, e simili, mà anche Leoni, & Orsi, & altri animali fierissimi con molta destrezza, & agilità. Era Adriano in alcune occasioni molto arguto, & insieme gratioso ne' suoi detti, di maniera che all'improuiso fece arrossire più d'vno che con artificio particolare pensaua d'ingannarlo; Si racconta à questo proposito, che vn Caualiere Romano, che istantemente lo pregaua à fargli certa gratia, e che per la vecchiaia era tutto canuto, e per altro in riguardo della detta sua età inhabile ad esercitare l'effetto della suderta gratia, che perciò dessegli fù negata, hauendo ciò auuertito il Caualiere, d'indi à pochi giorni ne volle ritornare dall'Imperatore, perche fare si vetti nobilmente, tingendosi in particolare la barba, che la prima volta non haueua fatto, e portatosi alla di lui vdienza di nuouo supplicandolo della gratia, s'accorse Adriano, che la barba era tinta artificiosamẽte, e però diuersa dall'altra volta, che ne lo supplicò per la medesima gratia; onde così gli rispose, cioè c' hauerebbe concessogli volentieri quanto chiedeua, mà perche alcuni giorni in dietro l'hauena negata à suo Padre, stimaua discortesia, & inconuenienza dare al figlio quello che non potè ottenere il Padre; con che Adriano godendo d'hauer schorzato in questo, così esso nõ fo, lo con il danno, mà con la vergogna mortificato se ne partì. Molte altre di queste sue argute inuentioni si potrebbero riferire, che per breuità si tralasciano, mentre la suderta habbiamo addotta per saggio di quelle. Questo

Principe per qualunque affare non lasciò mai la conuersatione de' Filosofi, Astrologi, Poeti, Rettori, Grammatici, Musici, Aritmetici, Geometri, e Pittori più ch'eccellenti, che tutti riteneua al suo seruitio. Mà con tutte queste sue virtù veramente degne d'Imperio, non restò Adriano immune da qualche biasmo, dal quale come non è tal'hora bastante per liberarsene l'istessa innocenza, così viene ad esser altrettanto maggiore, quando essò dalla colpa procede. Fù per tanto incolpato Adriano di crudele per hauer fatto morire quattro principali Cittadini, di che se bene n'attribuì la cagione al Senato sotto pretesto, che alla morte di esso hauesse proceduto per hauer congiurato contro di lui, la più certa opinione si è, che ne venissero morti per il timore, che egli haueua della loro potenza, che però ne venne come sopra biasmato, come anche d'altri vitij, quali seppe così ben ricoprire, che per quelli tanto non si rese odioso, quanto per le sue rare qualità ne fù sempre sommamente stimato, e temuto da tutti, gastigando seueramente quelli che viueuano licentiosi, il cui gastigo practicaua con altrettanto rigore con quei soldati ch' egli conosceua di questa medesima natura. Conuenne intanto ad Adriano allontanarsi da Roma, e considerando, che al buon gouerno di essa, per la sua vigilanza, non mancaua alcuna cosa, tuttauia dati per il mantenimento di essa gli ordini necessarij, se ne partì con vn fioritissimo esercito verso i Popoli Settentrionali, che se n' erano passati nelle Prouincie della Misia, doue appena giunto, essendogli stati offerti honoreuoli partiti di pace, non disauantaggiosi per l'Imperio, per non rimanere con essi in rottura, volle accettare, venendo frà di loro ad vna pace, che era quello, ch' egli oltremodo stimaua, la quale fù ben tosto conclusa. E perche con altrettanta velocità desideraua di trouarsi in Roma, dopo trattenutosi alcuni giorni, e lasciato di quella parte principal Gouernatore Martio Turbone, ei ben tosto si portò à Roma, doue non solo fù goduto de' suoi felici auuenimenti, mà tutto fù accompagnato dalle feste, ch'egli fece rappresentare con premij di molta consideratione. Iui tuttauia non si trattenne molto tempo, perche desiderando di visitare alcune Prouincie dell'Imperio, ben tosto alla volta di Francia ne prese il camino, doue giunto seguitato da vna gran comitiua concesse à quella, & all'altre sue vicine Prouincie molti priuilegij, trasferendosi dopo à veder le Legioni, & eserciti, che dimorauano nell'Alemagna, doue ordinate molte cose intorno al regimẽto, e disciplina di quelle militie, se ne passò nella Fiandra, e di là alla volta d' Inghilterra, doue giunto si pose à rassettare le differenze, che verteuano trà quegli habitanti, & i Romani, intorno alle quali, volendosi assicurare, che nó si venisse frà di loro à nuoue rotture, fece fabricare vn muro trà le terre degli vni, e degli altri di lunghezza di 80. miglia, perche da quello diuisi, ne veniste da ciascuna di esse parti à viuere dentro i suoi proprij confini, e così a godere vna tranquilla pace; fabrica per se stessa non meno per la vastità, che per il costo in estremo considerabile del quale non furono di minor consideratione gl' edificij, che n' eresse in Francia, di doue anche partitosi dopo tanti viaggi n'andò verso Spagna, doue fù riceuuto più che in altre parti con sommo contento, & allegrezza, quando sopragiunta l'inuernata, che fù à punto nel tempo ch' egli staua in procinto di terminar la visita delle sopradette Prouincie, ne fù forzato a tratten-

tenerſi in quella parte, per i rigori di eſſa, pigliando iui per ſua ſtanza la Città di Tarracona, di doue poi non fù così preſto mitigata la rigidezza del Verno, che ne tornò à porſi in camino col quale trasferitoſi in Italica, ne fece queſta Città più d'ogni altra partecipe di molte gratie, da che maggiormente ſi può argomentare queſta, e non altra Città eſſer ſtata ſua patria, come ſi diſſe. Hauendo Adriano terminata la detta viſita, ritornato, che fù in Roma, come quello, che bramaua maggiormente la quiete de' Popoli, perche quelli, che à confini dell'Imperio, come gli altri ad eſſi confinanti ſapeſſero ſin doue ſi ſtendeuano, volle quelli ſtabilire in ogni parte dell'Imperio Romano frà le dette genti, facendo porre doue non erano fiumi, ò altro ſegno, che ne formaſſe detta diuiſione, colonne, alberi, & altro, da che quelli veniuano diſtintamente terminati. Fù Adriano talmente vago di viaggiare, che non cõtento di quello haueua fatto ſino à quel tempo, volle ritornare in Oriente, benche il motiuo principale di ciò ſuſſe ſecondo alcuni per cauſa della guerra, che di nuouo i Parthi gli haueuano moſſa, doue andato con buono eſercito, e fatti nuoui accordi, ne vennero facilmente ad vna nuoua pace; dopo di che, data vna ſcorſa per le Prouincie d'Oriente, ſe ne paſsò in Grecia, e di là per mare nell'Iſola di Sicilia, doue volle vedere il monte Etna famoſo per i ſuoi fuochi, & incẽdij, dopo qual viaggio come più che mai vogliоſo di caminare, ſe ne ritornò in Roma la quarta volta, e perche ſi era propoſto ſino da principio di veder tutto quello, che di principale ſi trouaua nel Mondo, dopo hauer viſitati perſonalmente tutti i luoghi dell'Imperio, non gli rimaneua da veder altro, che l'Africa; onde preſo verſo quella il camino, vi fù riceuuto con altrettanto contento, poiche al piacere, che ne ſentirono quei popoli, pareua, che alludeſſe anche il Cielo medemo, mentre non eſſendo colà piouuto per lo ſpatio di cinque anni in circa, appena Adriano vi fù giunto, che piouette in tanta copia, che la careſtia, alla quale haueua dato cagione la paſſata ſiccità, ne fù compenſata con altrettanta fertilità. Fermatoſi per tanto in Africa ſi diede, come in ogn'altro luogo haueua fatto, ad allegerir quei popoli dalle grauezze, dando loro quella riforma, che ſtimò vtile, e neceſſaria, oltre di che la volle anche abbellire con nuoui edificij, che fece fabricare in diuerſe parti, poiche frà gli altri rinouò, la Città di Cartagine, la quale per queſta cagione fù detta da indi auanti Adrianopoli, di doue dopo che ſi fù ſpedito, à Roma ne fece ritorno, non ſenza opinione, che non mancandogli più che vedere, fuſſe per fermarſi in eſſa, almeno per qualche tempo. Mà come, che egli era aſſuefatto alla frequenza de' viaggi, quaſi che il dimorare per gran tempo in vn luogo gli apportaſſe malinconia, al che ſi aggiungeua il vedere, che il Popolo di Roma, ne viueua per la ſua preſenza con molto timore, quanto per la lontananza ſua altrettanto più lieto, s'incaminò di nuouo verſo Oriente, e prima alla volta della Grecia, doue in alcune Città d'eſsa volle, che ſi terminaſsero gli edificij, e Tempij, che per addietro n'haueua fatto cominciare, e che ritrouò imperfetti, e paſsando più oltre giunſe nell'Aſia minore, d'indi in Soria, di doue tanto per lettere quanto per meſſi chiamò, che veniſsero per trattar ſeco i Rè, e Tetrarchi, amici, e vaſsalli dell'Imperio, doue tutti ben preſto vi compariuero, e quelli che ciò non poterono fare, per eſsere impediti negli

negli affari de'loro Regni, hebbero per sempre occasione di rammaricarsene, per non essergli dato in sorte di godere vn sì fatto fauore, per il dolce tratto, accoglienze, e gratie, che tutti gli altri ne riportarono. Terminate finalmente queste visite, Adriano ne seguitò il suo camino per la Palestina, e per la Giudea, di doue dopo hauer veduto sopra il monte Casio sù le quattro hore di notte per la sua altezza di quattro miglia, nascere il Sole in Oriente, se ne passò nell'Arabia, e di là nell'Egitto, doue fermatosi più che in niun altro luogo, appresso Pelusio diede nuoua sepoltura al gran Pompeo, per hauer trouato quella di già fabricatagli esser stata rouinata, e guasta dal fulmine, e perche rimaneua come distrutta la Città di Gierusalemme; volle, che anche questa si reedificasse, in che fù con incredibil prestezza vbidito, quale egli non chiamò come prima, mà Elia Capitolina, doue frà gli altri edificij, che vi si fabricarono vi fece erigere vn Tempio il quale fù consecrato à Gioue secondo l'vso de'Gentili; e ridutta di già à perfettione tanto questa com' ogni altra cosa in essa ordinata, riprese Adriano il suo camino verso Europa, con tutta la sua Corte, doue si fermò in Athene. Frà tanto essendosi i Giudei di nuouo ribellati all'Imperio per esser stata loro prohibita la Circoncisione, con hauer discacciati dalla Giudea, Galilea, & altri luoghi i Presidij, e le guardie de' Romani, e con gli aiuti à quest'effetto procurati intentata vna guerra aspra, e pericolosa, n'auuenne, che di tutto auuisato Adriano, formò vn nuouo esercito richiamando Giulio Seuero dall'Inghilterra, doue gouernaua quelle genti, al quale consegnata, che fù l'armata, ne discese ben tosto in Soria, doue sostenne la guerra con gran forza e valore, per esserci occorse molte battaglie sanguinose, con le quali vinse finalmente i Giudei, con la destruttione di più di cinquanta castelli, e fortezze, oltre hauer abbruciati noue cento ottantacinque luoghi, e villaggi molto popolati da quei nemici, li quali poiche restarono dall'armi di Adriano debellati, dal medesimo anche fù contro di loro publicato vn decreto, che niun Giudeo potesse per l'auuenire habitare in Gierusalemme. Era appena stata terminata questa guerra, quando s'intese che gli Alani, e Masageti, ne vennero à passare con grand' impeto nelle Prouincie della Media, e suo distretto, portando anche l'istessa guerra nell'Armenia, e d'indi in Cappadocia doue v'era per Capitano Imperiale Flauio Ariano molto ben proueduto di genti per la difesa di quella parte; mà come che Adriano hebbe sempre la mira di procacciar la pace, seppe così bene adoprarsi con promesse, con doni, e con cortesie, che vinti quei baroni da queste, e dalle sue accorte, e dolci maniere, li fece molto sodisfatti ritornare alle loro case. Intanto hauendo Adriano posti in assetto tutti quegli affari, come stanco per tanti viaggi accompagnati sempre da grādissimi patimenti, per esser solito, come si disse, di fare vna gran parte del camino à piedi, con il capo scoperto, e non curando di pioggia, ne di Sole in qualsiuoglia stagione, se ne ritornò in Roma senza hauer punto indebolita quella memoria, della quale fù eccellentemente dotato, poiche tuttauia si ricordaua non solo di quei vecchi con i quali haueua trattato negotij, mà d' infinite altre circostanze particolari, come d'ogni soldato assente, la cui venuta con tutto il timore, che di lui haueuano, non lasciò d'apportare vna grande allegrezza, vedendo per altro, ch'egli, ancorche vecchio, spinto dal

vero affetto opraua verso i suoi Popoli con la medema maniera, e fiducia, di quando era in forze, e giouane, non tralasciando in beneficio della Republica di far molte riforme, e nuoue prouisioni, frà le quali però non fù ben intesa l'adottione, ch'egli all'hora fece in persona di Lucio Cecinio Comodo, che per non hauer figliuoli lo chiamò Cesare, e suo successore col nome d'Elio Vero, nella cui conformità volle anche, che riceuesse l'allegrezze, e feste, che in publico per questo effetto n'haueua ordinato nel tempo medemo, che ne fece morire Seueriano nobil personaggio Romano, e suo cognato, e Fusco suo nipote. Se bene non scorsero molti giorni, dopo fatta la detta adottione, che Lucio Cecinio s'infermò in modo, che il suo appoggio conobbe esser Adriano debole, e non tale per la carica dell'Imperio, quale egli l'haueua desiderato; mà presto ne venne sgrauato di questo pensiero, poiche il male si accrebbe in modo, che lo leuò anche di vita, quando Adriano senza por mente ad alcuno de' figliuoli, che di lui ne rimaneuano addottò Antonino, ò vero Antonio, con conditione però, ch'esso adottasse il figlio di detto Elio Vero, e secondo alcuni anco Marco Antonio chiamato, alla cui risolutione acconsentì non solo il Senato, mà anche vi concorse il parere de' principali di Roma; frà tanto il pouero vecchio Adriano, che già si trouaua indisposto, chi dice per l'abbondanza del sangue, che dalle narici continuamente gli vsciua, ò come altri vogliono di morbo letale, si era reso oltre modo impatiente nel viuere, crescendone à tanto il tedio, che n'ordinò ad vn seruo, che con vna spada lo trafigesse, & al medico, che gli porgesse il veleno; mà non potendo ne l'vno, ne l'altro ottenere, così infermo quale era si partì alla volta di Baia vicino à Napoli doue si aggrauò talmente nel male, che maggiormente venne ad esasperarsi, chiamandosi sopra ogn'altro infelice, per non poter viuere, ne morire, per il cui male hauendo i Medici fatta nuoua consulta, con occasione di hauerlo dichiarato hidropico, gli prohibirono il beuere, con dire che il mangiare parcamente gli hauerebbe giouato, il che egli eseguì con tanta puntualità, che astenendosene del tutto se ne morì di fame, il cui corpo vuole Dione, che fusse sepolto in Roma nella detta sua Mole, hoggi Castello S. Angelo. Se bene altrimente riferisce Spartiano, il quale vuole che fusse sepolto in Pozzolo nella villa di Cicerone; all'incontro Capitolino riferisce, che seguisse nel giardino di Domitia, di maniera che essendo tutti detti Autori Classici, quanto contrarij frà di loro, non voglio per tanto affirmare, quale sia la più vera, e certa opinione. Molti segni ne sono notati da Spartiano esser occorsi auanti la morte di questo Principe, e prima che vn' anello, che teneua in dito, doue era effigiata la sua imagine, senza che niuno lo toccasse gli cadesse nel suolo; sicome quando in Senato volendo dire, dopo la morte di mio figlio, errando disse: dopo la morte mia; oltre che si sognò poco prima, che moriua vccisо da vn Leone. Questo Imperatore benche esercitasse alcune crudeltà, tuttauia furono tali le sue virtù, che può annouerarsi trà i più ottimi Cesari, che gouernassero l'Imperio, e particolarmente per non hauer permesso sotto di lui, che i Christiani fussero forzati ad abbandonare il loro culto, ne perciò arrestati dal predicare in ogni parte la fede di Christo, morendo nell'anno 14. del medemo della sua età nel 62. e del suo Imperio nel vigesimosecondo.

Del-

Dell' Imperio di Aurelio Antonino Pio.

FV' questo Antonino figliuolo d' Aurelio Fuluio di natione Lombardo, il quale non solo hebbe il Consolato, mà altre dignità, sicome Tito Aurelio Fuluio di lui zio; la Madre si chiamò Arria Fatidilla figliuola d' Arrio Antonino, che due volte hebbe anch'esso il Consolato, sotto la cura del quale visse vn tempo il medesimo Antonino, che assunto all' Imperio ne rimase tutto il mondo sodisfatto, essendo più le lodi, che dauansi ad Adriano in riguardo dell'adottione di lui, che de'suoi proprij meriti. Chi descriue la forma della sua persona dice, ch' egli era di statura più tosto grande, che altrimente, e che il suo volto dimostraua chiaramente quali fussero le doti dell'animo, da che si venne sin d' all' hora à raccorre quale egli doueua essere in quell'Imperio, nel quale fù entrato appena, che si fece conoscere, come era veramente vn' heroe dotato di ogni virtù per esser clementissimo, liberale, sobrio, e senza alcuna sorte di ambitione, non mancandogli per il compimento d'ogni bontà, che il nome di Christiano. Era in oltre Antonino versato in ogni scienza, il quale però ne fece subito venire in Roma li più insigni Letterati, ch'all'hora viuessero, quali anche premiaua à grado, e secondo che quelli giudicaua meritevoli, essendo tanto nel donar prodigo, quanto dal prender la robba altrui lontanissimo; gli piacque però di viuere in vna certa lautezza, che non potè esser ripresa di parsimonia, ne per altro superflua. Hebbe in tanta stima il Senato, che non solo gli concedette molte gratie; mà non risolueua mai cosa alcuna se prima non veniua da quello approuata. Pose esatta diligenza in penetrare se il suo fauore era vendibile, sapendo che i Ministri per il più fanno della riputatione del loro Signore indecente mercantia, non riposando fino à tanto che restò assicurato del contrario. Leuò à gli otiosi i salarij, dicendo non esser cosa più miserabile nel mondo, che il veder la Republica diuorata da quelli, che in essa non fanno alcuna degna operatione con le fatiche loro, ne ad altro la seruono, che à procurargli disastri, e rapine; e ben vero, che non mutò alcuno di quelli, che si trouauano impiegati nelle cariche (benche appresso di se n' hauesse de'più meriteuoli) da Adriano suo Antecessore, per il rispetto, che teneua alla memoria di quello, che l'haueua promosso, che non solo conseruò sinche visse, anzi che volle confirmarli, à che fare con più sua sodisfattione s'induse, quando che vidde esser persone assai da bene, e quanto fusse la detta sua riuerenza verso Adriano, lo dimostrò anche quando ne andò alla presenza del Senato, che si mostraua renitente in fare i soliti honori à quell' Imperatore, doue cõ molto affetto ne lo pregò, acciò vi condescendesse, e perche esso permaneua nelle ripulse, soggiunse à quei Senatori, che se ciò faceuano per quello stimare huomo peruerso, e nemico della Patria, che ne annullassero anche ciò c' haueua fatto, non ostante che trà le cose fatte da Adriano vi fusse la sua adottione, che però anch' essa doueua annullarsi, il che commosse tanto il Senato, che più tosto per tenerezza, che per volontà di contentarlo, ò fusse per il timore, che haueuano de' soldati, accõsentirono che ad Adriano si facessero i consueti honori. Non ricusò mai Antonino di prestar vdienza à ciascheduna persona, che la desiderasse, senza far alcuna differenza da

persona à persona, che quella dimandasse; quali perche più liberamente potessero dire quello occorreua loro, senza esser ritenuti da quel timore, che la maestà del Principe suole indurre nel supplicante, procurò di reprimere, & addolcire quella grauità, che come Imperatore poteua in qualche modo intimorirli; oltre di che in queste, & in altre occasioni, con tutto che per il suo eminente giuditio non potesse decidere se non saggiamente le differenze, volle tuttauia hauer sempre appresso di se eccellenti Legisti, come furono Vlpio, Marcello, Iaboleno, & altri, il che fù molto profitteuole per le Prouincie, poiche ne riportarono non pochi acquisti, & auanzi alle quali volle souuenire de' suoi proprij denari ne' loro affari domestici, sicome per i danni, che fece il fuoco nella Città di Natbona in Francia, in Antiochia in Asia, e piazza della Città di Cartagine diede loro di molti aiuti; onde ben saggiamente è assomigliato à Numa Pompilio secondo Rè de' Romani, poiche tale lo confessano le di lui opere, essendo dell' Imperio sostenitore efattissimo, e mantenitore d'ogni suo acquisto. Mitigò infinitamente il rigore delle leggi, perche non meno pietoso, che giusto ne gastigò i malfattori, trouandosi à dire il più delle volte quel detto di Scipione, c'haueua più à caro di difendere, e conseruar la vita di vn'amico ò suddito, che ammazzar cento inimici, vedendosi più volte mettere in esecutione questa sua buona volontà, come auuenne frà l'altre, quando contro esso si scoperse vna Congiura; poiche non solo con humiltà perdonò a' colpeuoli, mà si dichiarò hauer riceuuto grandissimo disgusto sapere il nome, & il numero de' Congiurati; acciò nó gli hauesse cagionato troppa malinconia, non per altro, che per non venire in chiaro da chi esso fusse odiato. Conoscendo questo gran Principe quanto importasse à gl'Imperatori il dimorare in Roma, giamai volle partirne, doue poi non lasciò di prendere le sue ricreationi, che erano nelle caccie, con riceuere in essa Ambasciatori da ogni parte, acquietando in questo modo, e con i suoi consigli, e per mezo de' suoi Capitani gl'Inglesi, che s'erano ribellati, riducendo quell'Isola alla quiete, & insieme all'obbedienza, come similmente fece della Dacia, e Germania, quali con la solita difesa delle sue Legioni riposero nella loro pristina obbedienza; perilche ne venne ad acquistare tanto rispetto, & autorità, che non fù chi più ardisse di conturbar quella pace in cui egli haueua riposto tutto l'Imperio, passando il medemo rispetto, e veneratione non solo nelle genti suddite di quello, mà anche nelle barbare, poiche venuti frà di loro in alcune differenze, si sottoposero di stare à quello, che veniua giudicato da Antonino, al quale altri Popoli, come quelli d'Hircania, Britannia, e dell'Indie Orientali mandarono Ambasciatori à chiedergli amicitia, & ad offerirsegli obbedienti, e frà gl'altri Rè de' molti, che vollero in persona giurargli fedeltà fù vn tal Rè Stangoro in India, & il Rè Farasmene; anzi che mentre il Rè de' Parthi con gran gente si preparaua per guerreggiare nell'Armenia, bastò che d'Antonino riceuesse vna sol lettera, la quale letta ch'egli hebbe, subito desistette da ogni intentata impresa per hauer immediatamente disarmato tutto l'esercito, che perciò dal Senato ne riprese da indi auanti Antonino il nome di Padre della Patria che esso, come modesto rifiutò più volte, sebene in vano, perche alla fine fù forzato, come per atto di cortesia accettarlo, per non muouerli à sdegno, stante c'haueua anche ricusato, che il

mese

mese di Settembre si chiamasse Antonino, ò Faustino, come essi voleuano. Però attione di molto maggior merito fù quella, quando souuenne con le sue proprie entrate la Città di Roma, che si trouaua oppressa da vna gran carestia, à che tutto egli soccorse con quantità di grano, benche vi sia chi scriua, che per la gran fame il Popolo determinasse vn giorno d'assalirlo con pietre, e che ciò essendo da lui saputo, giunse tant'oltre la sua bontà, che non solo non volle si procedesse contro i capi di quella sedittione, mà con ogni pietà fece publicare le diligenze, che egli in ogni parte haueua fatte per souuenire à tanto male. Mà perche lo stendersi più oltre nel racconto delle virtù di questo Imperatore, è vn voler multiplicar discorsi senza necessità, ne basterà dire, che egli fusse tenuto in quel tempo degli huomini il più buono, de' Grandi il migliore, de' Principi l'ottimo, degl' Imperatore il più magnanimo, & in somma, che fusse il compendio d'ogni virtù, le delitie del Mondo, e la gloria dell'Vniuerso, da che tutto ne meritò il cognome di Pio, il quale da alcuni si dice essergli stato dato per la pietà da lui mostrata quando in Senato porse la mano al suo Suocero per sostenerlo, essendo assai debole per la vecchiaia, ragione che da altri è stimata assai fieuole in riguardo di promouerlo ad vn nome sì grande, come si crede di altre simili opinioni, la cui notitia come di poca importanza lascio di riferire, mentre per eterna memoria delle sopradette di lui virtù quelle si scorgono espresse nella Colonna detta d'Antonino Pio, che ancorà si vede in Roma eretta trà la via del corso, & il mõte detto volgarmẽte Citorio, nõ dissimile dalla Colonna già detta Traiana all'altezza di 175. piedi. Si trouaua Antonino in questo tempo in età di anni 70. in circa, e per la debolezza alquanto diuenuto curuo, à che per rimediare in parte, e renderlo più retto vsarono di accomodargli sopra il petto alcune tauolette di tiglio, ò come altri vogliono alcuni cartoni; però non passò molto tempo, che sopragiunto da vn grandissimo vomito cagionatogli da certo formaggio alpino c'haueua mangiato à cena la sera antecedente, senz'hauer riguardo al calor naturale di già estinto, venutagli la febre in poche hore se ne morì compianto da tutto il Mondo, alla cui memoria dopo hauergli prestati tutti gli honori soliti farsi à gl'Imperatori defonti dal Senato, gli eresse anche vn Tempio, oltre hauerlo chiamato col nome di Diuo. Morì questo gran Principe l'anno di Christo nato 163. della sua età il 70. e del suo Imperio il decimoquarto.

Dell'Imperio di Marco Aurelio Antonino.

TEstifica di questo Imperatore la sua antica nobiltà il discendere Elio Vero suo Padre da Numa Pompilio secondo Rè de' Romani; e per altro l'hauer meritati molti honori per i gradi cospicui da lui in Roma esercitati, come anche per quella della Madre, che nomossi Domitia Camilla figliuola di Caluitio Tullo, il quale due volte esercitò il Consolato, honore che molto più richiedeua la nobiltà della sua progenie. Venne dunque l'Imperio in mano di Marco Aurelio Vero detto il Filosofo dopo la morte di Antonino Pio, il quale appena n'hebbe preso il possesso, quando M. Aurelio chiamò per suo compagno Lucio Annio Vero suo fratello, conforme l'adottione di essi fatta da Adriano. Questo Marco Aurelio poiche hebbe dato principio al gouerno, asciugò in maniera le

lagri-

lagrime di tutti, che ben tosto si pentirono d'essersi afflitti per la morte d' Antonino Pio; poiche con i suoi eccessiui splendori, dicono che n'oscurasse la chiarezza di quello, verificandosi in questo proposito quel detto, cioè, che quei Regni sono ben gouernati, il cui Principe non è meno Religioso, che Filosofo, che sono due cose nel vero, che n'inuitano à fuggire i vitij, & à seguir le virtù, e chen' insegnano à ben reggere i Popoli, e bisognando il Mondo tutto; onde non rechi marauiglia ad alcuno se così ottimamente, come si sentirà amministrò l' Imperio Marco Aurelio Antonino, ancorche fusse nato gentile, & alleuato sotto vna vana, & idolatra superstitione, perche egli fù d'animo così moderato, che non solo ne pianse amaramente, mà odiò sommamente, che à lui fusse stato commesso il gouerno di vn Mondo, solo perche dubitaua non poter essergli di quel giouamento, che egli desideraua. Fù egli conspicuo sì per virtù, come per bontà di vita, e d'ingegno molto eminente per essersi in ogni tẽpo della sua vita applicato agli studij della Filosofia, di cui fù suo Maestro famoso Apollonio Calcidonense; delle lettere Greche Sesto Cheronese già nepote di Plutarco, e della Rettorica Frontone, alli cui studij fù talmente applicato, che raccontasi esser stato bisogno per diuertirlo di trarlo quasi per forza di camera, acciò con il vedere hora le caccie, hora le lotte, hora le palestre, hora le giostre, tornei, giuochi Circensi, caccie d'vccelli, e giuochi di palle si sollcuasse, e rallegrasse. Donò questi à ciascheduna persona del Popolo Romano otto ducati, volendo che di quanto doueuano così al Fisco, come alla Camera Imperiale da 40. anni indietro non se ne parlasse. Il fratello però adottiuo sopranominato, diuersamente ne viueua, perche immerso ne vitij, e lussi faceua diuersa figura, passando tutto il giorno ne' conuiti, frà li quali ne fè vno, in che inuitò dodici de' suoi più cari amici, doue ogni volta che beueuano se gli cambiauano le tazze hora di cristallo, hora di mirrino, e talvolta d'argento, e d'oro di gemme riccamente ornate, che oltre hauere à ciascuno donate quelle in cui haueuano beuuto, volle anche regalarli d'alcuni vasi pieni di pretiosi, & odoriferi liquori, oltre hauergli già donati viui tutti gli animali, & vccelli, della cui sorte in quel pasto cotti haueuano mangiati, della qual bestialità, di che mostrossi sempre vago Lucio Annio, si racconta, c' hebbe sì à cuore vn cauallo chiamato Vccello, che gli daua à mangiare con le sue mani vua passa, & orzo mondissimo, e che essendo quello venuto à morte, egli ne prendesse tal malinconia, che alla di lui memoria ne drizzasse vn sepolcro, oltre vna statuetta d'oro, che sempre ne portaua seco; se bene l'autorità di M. Aurelio tenne in gran parte à freno i suoi appetiti, accioche non potesse in pregiuditio d'alcuno commettere qualche scelcraggine, quali poi vnitamente si portarono verso ogn' vno con molta ciuiltà, perche con ammirabil cura, e diligenza ne liberarono da molti danni cagionati dal Teuere alla Città di Roma, che fù anche cagione non solo della rouina d'alcuni edificij, mà della morte di molti animali, e che allagando i campi in vltimo ne succedesse vna crudelissima fame, alla quale per rimediare, altro non bisognaua, che la liberalità di M. Aurelio Antonino, onde per toglierne dal pericolo, in che si trouauano i Cittadini di essa, fù d'huopo spendere del proprio vna gran somma di denari; mà non così presto col buon gouerno di questi Imperatori fù

rime-

rimediato al passato pericolo, e Roma si vidde affatto liberata da vn tanto male; quando s'intese, che Bolgeto Rè de' Parthi ne veniua ben armato, e seguitato da grosso esercito contro i Romani, il che maggiormente conturbò M. Aurelio non solo per causa della guerra, che per se medema reca particolar dispiacere à chi di sua natura è amico della pace, e della concordia, quale era lui, quanto che essa era mossa da quella natione, che sempre si rese stimabile, & indefessa appresso i Romani, come più volte nel descriuere simili auuenimenti habbiamo veduto, e non fù vario dal concetto l'euento, che ne seguì, perche essendo i Parthi andati all'improuiso sopra le Legioni ordinarie della Scithia, delle quali era Capitano Atrodio Corneliano, che non hauendo conueniente esercito da poter loro ostare, essi francamente s'impadronirono di molte Terre. E perche le disgratie ben spesso non sogliono venire, che accompagnate, così dopo questo sinistro caso non fece marauigliar punto M. Aurelio, quando ne giunse la nuoua d'altre ribellioni occorse contro lo stato Imperiale, cioè dell'Isola d'Inghilterra di Germania, e d'alcuni Popoli Settentrionali detti Cati; per il che proueduto di quanto bisognaua Marco Aurelio ne spedì ben tosto in quelle parti Capitani di valore, che con la loro destrezza ben presto colà giunti, ne resero alcune di esse pacificate; però come la guerra de'Parthi più d'ogni altra ne premeua, fù giudicato dal Senato quella hauer bisogno dell'assistenza di vno degl'Imperatori; onde pensarono di mandarui, come fecero, Lucio Vero Antonino, poiche Marco Aurelio ritrouandosi sotto di se il gouerno generale, era à bastanza in questo impiegato. Inuiossi per tanto con fiorito esercito Lucio Vero assieme con Marco Aurelio, che fin in Capua l'accompagnò, di doue seguendo quegli il suo camino, ne venne per i suoi soliti disordini resa la di lui natura indebolita, come anche per i patimenti del viaggio, ad ammalarsi; perilche fintanto, che non giunse al miglioramento, che seguì dopo molti giorni, non potè di nuouo porsi in camino, mentre frà tanto le Romane Legioni per sua colpa riceueuano da Parthi pessimi trattamenti, con restarne priui anche del loro Capitano. Giunse colà finalmente Lucio Vero, nel quale haueuano riposta ogni loro speranza, mà come che esso ad ogni altra cosa attese, che al mantenimento di quelle genti, e destruttione de'nemici, attendendo solo à pigliarsi piacere, ne restarono altrettato sconsolate, & afflitte; perche Lucio Vero si trattenne quella stagione à sollazzarsi nella Città d'Antiochia in lauti conuiti, e giuochi de'gladiatori, onde conosciuto da ogn'vno per vile, ne veniua anche schernito; sicome fece il medemo l'estate seguente nella Città di Dafree luogo, di molta amenità situato quasi sù le Porte d'Antiochia, e l'inuernata in Laodicea, così continuando per quattro anni, che in quelle parti si trattenne, mentre per altro la gente dell'Imperio staua in continue battaglie, la cui guerra per buona sorte venne à terminare in fauore de'Romani, mediante la brauura di Estatio Prisco, di Accidio Cassio, e di Martio Vero valorosissimi Capitani, che recuperarono non solo quanto in Soria per prima haueuano perduto, mà entrati per le Prouincie della Media s'insignorirono di quanto iui trouarono fino à Babilonia. Haueua Marco Aurelio hauuto certo auuiso di queste vittorie, delle quali non gustò in quella guisa, che egli hauerebbe potuto, se insieme non hauesse inteso l'infingardaggine

daggine del fratello, c'haueua cercato di leuar dagl'occhi de'Romani, acciò nõ fuſſero oſſeruati i ſuoi vitij, ne ſi publicaſſero le ſue ſceleraggini, che tanto più ſi veniuano à manifeſtare, ſopra il cui euento è opinione, che mai Marco Aurelio ſapendo la ſua viltà haueſſe cimentato la riputatione de'Romani à riſchio della perdita, che ne poteua venire, e che ſe colà à mandarlo s'induſſe con tutto che lo conoſceſſe di poca buona inclinatione, almeno ſi perſuaſe, che negli affari militari ne diueniſſe atto à poter riuſcire, e che ſuppoſto queſto, ſtimaſſe all'incontro per la di lui alterigia, che non ſi ſarebbe laſſato far torto, e così s'induceſſe à concedergli quella carica. Mà come Marco Aurelio Antonino era molto prudente, ſeppe ben fingere, e tollerare vn tanto da lui al viuo ſentito diſpiacere; onde come amatore della fraterna amicitia ambiua più che mai di confermar con eſſo l'vnione, e la parentela; perilche gl'inuiò in Soria, oue ſi ritrouaua Lucilla ſua figlia acciò la ſpoſaſſe, e mentre eſſo ſe ne ſtantiaua in Roma tutto volto alla ſua cuſtodia, e nel difendere il Romano Imperio da ogni ſiniſtro accidente, ne giunſe in eſſa Lucio Vero Antonino hauendo di già poſto in tutte le Prouincie tributarie dell'Imperio Gouernatori, perilche trionfarono ambedue con molta ſolennità, e feſte, mà appena potè guſtarſi in Roma sì fatta quiete, che ſi reſe trauagliata per la peſte, la quale fù la più aſpra, che mai fuſſe ſtata, come dicono, preſa in Soria, e d'indi portata à Roma da Lucio Vero, benche altri vogliano da Babilonia, che per ogni luogo per doue egli paſsò ſeminolla di maniera, che ne moriuano in tanta quantità, che con i carri ſi portauano à ſepellire, nel cui diſaſtro non traſcurò Marco Aurelio procurare ogni rimedio, & vſarui ogni diligenza ſenza hauer riguardo ne à ſpeſe; ne alla ſua propria vita, poiche ſeparando i ſani dagl'infetti, e facendo in luogo deſerto ſepellire i morti, comparendone perciò ſpeſsiſſimo in Senato, per eſſer ſuo coſtume di non riſoluer mai coſa alcuna, ſe prima non era da quello approuata. Prouidde in oltre alla penuria de'grani, in che Roma all'hora ſi ritrouaua, con accreſcere nel ſuo Palazzo non ſolo la ſolita diſtributione dell'elemoſine, mà con groſſa ſomma de'proprij denari ne ſouuenne molte. Città, le cui genti come affamate ne moriuano, con che ſi reſe quel morbo in poco di tempo curabile, che declinando in Roma particolarmente s'andaua di mano in mano liberando à ſegno, che Marco Aurelio diceua non eſſerui altro, che più lo trauagliaſſe, che i ſcandali, che daua Fauſtina ſua moglie, la quale fù così diſhoneſta, che alla ſcoperta ogn'vno ne mormoraua con poco riſpetto, à che gli ſarebbe ſtato molto facile rimediare ſe vi haueſſe adoprati i gaſtighi ch'ella ne meritaua, mà come che il buono Imperatore forſe ne viueua inuaghito, non potè venire à queſto rimedio, non laſciando però di continuamente ammonirla con ogni piaceuolezza, che non ſempre gioua particolarmente nelle Donne, che di natura altiere per la loro bellezza ſtimano debito, di chi le dourebbe gaſtigare il tollerare le loro imperfettioni, quale appunto era Fauſtina, contro la quale ne tampoco Marco Aurelio Antonino ſi laſsò indurre da Conſiglieri à renunciarla, come più volte per ſtimolo d'honore da molti gli ne fù fatta iſtanza. Trouandoſi le coſe in queſto ſtato benche traſcorſi ne fuſſero alcuni meſi, non ſi poteuano ancora ribauere le terre, che flagellate n'erano ſtate sì dalla peſtilenza, come dalla fame, terremoti,

guer-

guerre, e simili calamità di tutto cagione il mal gouerno, e la trascurata maniera di viuere di Lucio Vero, da che presero occasione i Sarmati, Vandali, Marcomanni, & altri popoli della Germania di congiurare contro lui, doue ben presto s'impadronirono di molte terre, e luoghi di consideratione: Laonde considerando Marco Aurelio le male qualità del suo fratello, e Compagno, e che mandandolo colà haurebbe facilmente potuto in quella guerra far maggiori quelle rouine, mentre ancora non erano cessate quelle, che per sua colpa il Mondo ne patiua, stimò necessario andarui in persona, per il che postosi all'ordine con tutto il maggior apparecchio possibile, à quella volta s'inuiò, volendo condur seco Lucio Vero Antonino, dubitando che rimasto in Roma non gli pregiudicasse con render quella Città vitiosa; mà non fù molto lontano da essa (benche altri dicano in Altino) che ne fù soprapreso da vn'apoplessia, che priuatolo subito della parola nel terzo giorno ne morì nell'anno 10. ch'imperaua, e 52. della sua età, non senza sospetto, secondo alcuni Historici, che Marco Aurelio Antonino non potendo più soffrire i suoi fieri costumi l'auuelenasse, ò come altri vogliono, che Faustina moglie di Marco Aurelio, come sdegnata contro di lui per hauer egli detto à sua moglie Lucilla di hauere nel letto seco preso piacere, gli desse nell'ostriche il veleno; onde fatte condurre le di lui ceneri in Roma nel sepolchro d'Adriano furono riposte, e susseguentemente conforme il solito costume trà li Dei collocato. Mà torniamo al viaggio di Marco Aurelio quale terminato, ne principiò in quelle parti la guerra con quelle forze che all'hora erano proprie degl'Imperatori, e per altro conuenienti al di lui animo; poiche fece quella guerra non meno coraggiosamente, che con quella prudenza, ch'egli era solito di vsare; di maniera che se non fusse stata la pestilenza, che anche non era del tutto cessata, e che fece di gran danni nel suo esercito l'hauerebbe seco anche intiero da'colpi de'nemici ricondotto, che però non prima del terzo anno, che in quella si occupò, ne ottenne compita vittoria, con l'orationi, che ne porse à Dio vna Legione di Christiani, quello pregando acciò si degnasse di conceder loro vn poco d'acqua, senza la quale erano per perire à cagione d'vna penuria grandissima, della quale ne venne in tanta quantità per mezo d'vna pioggia, che atterriti i nemici si sconuolsero, e cederono il campo. E perche le Prouincie dell'Imperio per trouarsi disfatte di denari per i passati trauagli non poteuano corrispondere puntualmente à sodisfare il Romano Imperio con la somma di quello n'anduano debitori, dicono, che Marco Aurelio compatendo il loro stato, per non grauarle di vantaggio vendè tutte le sue gioie, e vasi d'oro, e d'argento, & altro per pagare i soldati, che l'haueuano in quella guerra seruito, benche altri ciò dicano ch'egli ciò facesse nel partir di Roma, non potendo dall'Erario, che esausto ne staua, prender sussidio alcuno; onde poste in assetto le cose d'Alemagna, ne prese il camino verso l'Italia con pensiero d'indi poi passare nell'Egitto contro Auidio Cassio Capitano, e Gouernatore, che da lui ribellatosi si faceua chiamare Imperatore, il che si crede procurato, e fatto ad intuito di Faustina moglie di Marco Aurelio, perche vedendo il suo marito debole, e già vecchio, e Comodo suo figlio per la poca età incapace del Regno, dubitando perciò di non restar in vna vita priuata, e perche il detto Auidio gli haueua promesso di spo-

ſarla, ella ſi deſſe à fauorirlo, & oprarui ogni mezo acciò ne cadeſſe in lui l'Imperio. Intanto arriuato in Roma Marco Aurelio Antonino vittorioſo della paſſata guerra, ne trionfò aſſieme con Comodo ſuo figlio, à cui di già haueua conceſſo il titolo di Ceſare, e dichiaratolo ſuo ſucceſſore. Pertanto dati da Marco Aurelio gl'ordini in Roma, che ſtimò all' hora più neceſſarij per il buon reggimento di eſſa, e ſcelta vna parte di quell'eſercito, che haueua condotto d' Alemagna ſi portò verſo Oriente contro il detto Auidio Caſſio, doue eſſendo giunto prima di far motiuo alcuno di combattere le medeme Legioni d'Auidio Caſſio da eſſo non ſolo ſi ribellarono, mà quello ſenza ſaputa di Marco Aurelio anche ammazzarono, il che da lui inteſo, più toſto gli recò diſpiacere che contento; perche eſſendogli ſtata portata la teſta, fece à quella honoreuolmente dar ſepoltura atteſtando à tutti, ch'egli ne ſentiua grandiſſimo diſguſto di non hauerlo potuto hauere in ſuo poter viuo per concedergli la libertà, e perdono, come haueua in penſiero, il che non recò marauiglia ad alcuno in riguardo della ſua bontà, ſtante che in altre occorrenze il medemo haueuano eſperimentato anzi che quella corteſia, che à lui fù negata poter vſare nella perſona d'Auidio Caſſio, volle dimoſtrarla verſo quella Città, che contro di lui s'era ribellata ad iſtanza del tiranno; poiche non ſolo prohibì, che contro i Congiurati non ſi procedeſſe con rigore, mà volle con ogni pietà conceder loro di tutto il perdono, ſenza prender per ſe ne meno i loro beni, che eſſendo dal Senato ſtati confiſcati gli perueniuano di ragione, perilche ne fece vn bando nel quale dichiaraua che i denari, che ne ritraheſſero fuſſero riposti nel publico Erario di Roma, ancorche queſto fuſſe male inteſo da ſuoi propinqui, e confidenti; oltre di che volle anche che a' figli d' Auidio Caſſio sì maſchi come femine gli ſi reſtituiſſe la metà della robba paterna, e che fuſſero eſenti da ogni grauezza, e venendo eletti in alcun Magiſtrato non fuſſe chi gli oſtaſſe, mà che liberamente fuſſero potuti eſſer ammeſſi, quali poi da Comodo Imperatore furono fatti abbruciar viui; di maniera, che non furono tanti, benche innumerabili i ribelli, quanti erano in lui i termini d'humanità, con che ne procedette ſempre verſo i rei, & incolpati di alcun delitto, chiamandoſi ſodisfattiſsimo di quanto haueua operato in beneficio di coſtoro. Indi poſcia partitoſi, e condottoſi in Antiochia di Soria, n'andarono iui à riuerirlo molti Rè, & Ambaſciatori partiti à queſt'effetto dalle loro Terre d'Oriente, con i quali maggiormente ne ſtabilì quell'amicitia, e pace, che di ſua natura ambiua per reſtaurare con eſsa il Mondo tutto, che finalmente da lui concluſa, conoſcendo non eſſerui più biſogno della ſua aſsiſtenza in quelle parti, ſe ne partì a lla volta d' Italia; doue nel camino eſſendogli morta Fauſtina ſua moglie, fece alla medema oltre infiniti honori vna belliſsima ſepoltura, dichiarando Halac in memoria di lei, che fù il luogo doue ella ne morì non lungi dal monte Tauro Colonia de'Romani. La morte di queſta Dama vogliono alcuni, che à lei fuſſe cagionata dal timore ch'ella appreſe dall' andata di Marco Aurelio contro il detto Auidio Caſsio, dubbitando che ſi ſcopriſſe il tradimento di ſopra accennato. Giunto in Roma Marco Aurelio ne diedero à lui il douuto trionfo, che in effetto con ogni faſto maggiore di già gli haueuano preparato, doue ne ſeguì à mantenere, non diuerſamente di prima, il gouerno.

Però

Però mentre credeua ripoſare già ſtanco per le paſſate fatiche, ritornaronſi à ſolleuare le coſe d'Alemagna, e particolarmente i Marcomanni, de' quali egli conſiderò queſta guerra non meno d'importanza dell'altre non ſolo auuenute nel ſuo tempo, mà anche in quello d'ogni altro Imperatore; perilche ſi poſe in camino à quella volta, doue non fù più preſto arriuato, che ne riceuette di molte vittorie, ſenza poterſi però liberare da quella guerra per la potenza in che ſi trouauano entrambi gli eſerciti, paſſando le coſe in queſta maniera da tre anni continui, nell'vltimo de' quali, mentre Marco Aurelio ſtaua per dare l'vltima battaglia, fù ſopragiunto da vna malatia creduta per altro peſtilente; onde auuedutoſi in qual pericolo egli ſi trouaſſe, fece venire auanti di ſe tutti gli huomini, più honorati, che in quel tempo iui ſi trouaſsero, à quali fece vn nobil ragionamento, in cui raccomandò loro la Republica, e Comodo ſuo vnico figliuolo, che laſsaua ſuo ſucceſsore nell'Imperio, al quale volle anche dare alcuni ricordi, acciò quello ben regeſse e gouernaſse, pregandolo con quel più viuo affetto, che potè dimoſtrare, à condurre à fine quella guerra, ch'eſso laſsaua ridotta à buon termine, mettendogli anche in conſideratione, che in molto ſuo dishonore ſarebbe ſtato ſe haueſſe permeſso, che quei nemici di già diſtrutti haueſsero potuto ripigliar forza, e riſorgere con molto diſcapito di quella Monarchia, e così ne ſpirò. Dione però attribuiſce la violenza del male per colpa de' Medici, poiche per compiacere à Comodo ſi laſciarono indurre à nuocergli, e che Marco Aurelio di ciò anche ſi accorgeſse, mà che per non pregiudicare al figlio, à fine che dopo la ſua morte non poteſse hauerne alcun trauaglio, moſtrò di non auuederſene, raccommandandolo perciò à ſoldati con gran ſentimento. Fù compianta la morte di Marco Aurelio da tutto l'eſercito, che in luogo di Padre l'haueua tenuto, ſicome da tutta la Città di Roma, riponendolo perciò nel numero degli Dei, hauendo quello in tanta veneratione, che teneuano per ſacrilegio il non ritenere la ſua imagine nella propria caſa, edificandogli di più vn Tempio. Morì queſt' Imperatore l'anno di Chriſto 182. dell'età ſua 61. e del ſuo Imperio 18. e così otto anni dopo la morte di Lucio Vero Antonino ſuo fratello, e Compagno nell'Imperio.

Dell'Imperio d'Elio Comodo.

MArco Aurelio Antonino hebbe in moglie Fauſtina Donna di marauiglioſa bellezza, mà però diſhoneſta, & impudica, come già di ſopra accennai, per eſserſi queſta con ogni ſorte di perſone, anche vili, giaciuta, di maniera, che in Gaeta hebbe commercio ſino co'marinari, e gladiatori, d'vno de' quali s'innamorò così fieramente, che per l'affanno n'ammalò à morte, il che ſaputoſi dal marito, & inſieme la cagione del ſuo male, ne fù conſigliato à far morire, come fece, il gladiatore, del cui ſangue poiche ſi fù aſperſa Fauſtina, eſsendo M. Aurelio con eſsa giaciuto, vogliono, che in quel tempo ne diueniſse grauida, e che partoriſse queſt' Elio Aurelio Comodo giouane di bello, e vago aſpetto; mà di natura oltre modo crudele, e per altro vitioſiſsimo, perche ſin da fanciullo ſi moſtrò malitioſo, e libidinoſo. Queſti dunque giunto in Roma dopo la morte del Padre, come di quello legitimo herede, e ſucceſsore nell'Imperio, paſsati alcuni giorni accompagnato da vn nobil corteggio di gentil'huo-

mini Romani ſi trasferì al campo, doue da' ſoldati fù riceuuto con ſommo honore per la memoria del Padre, e come in quell'attione non laſciò di moſtrarſi corteſe, e liberale, da che ne vennero facilmente à credere, che egli fuſse per riuſcire vn'ottimo Principe, così poi per le ſue attioni in tutto contrarie, e diuerſe ne reſtarono ben preſto diſingannati, come quello, che in tutto ſi moſtrò differente da i coſtumi del ſuo Genitore huomo non meno ſauio, e prudente, che dotto, e ſommamente pietoſo, quanto egli era crudele, ſcelerato, & infano, à ſegno che alcuni fondati nella diſhoneſtà della Madre, e ne' coſtumi peruerſi di lui non poſſono darſi à credere egli eſſer figliuolo di Marco Aurelio; poiche non sò ſe per conſeglio de' ſuoi miniſtri come pochi intendenti, ò per mera ſua ſtolidezza nó volle preſtare alcuna credenza à Pompeiano ſuo cognato huomo, che tutti auanzaua nello ſtimolo della riputatione, il quale con molte viue ragioni l'eſſortaua à terminare la principiata guerra co'Barbari, contro quali eſſo di già ſi ritrouaua à guerreggiare; perche egli non ſolo ricusò di proſeguirla, mà ne compoſe con eſſi la pace, il cui aggiuſtamento per l'autorità degli Hiſtorici, che differentemẽte ne ſcriuono, nõ pare ſe più queſti, che à quelli ſi debba credere; perche alcuni vogliono, che egli la compraſſe con denari, & altri, che in vna giornata da lui ne fuſſero vinti, di che non ſe n'hà riſcontri equiualenti; di maniera che in qual modo eſſo la riportaſſe è più certo, che non ſeguiſſe ſe non indegnamente, dopo la quale poſtoſi immediatamente in viaggio verſo Roma ne preſe il camino, nel quale in tutte le Città, per doue ne paſſaua, era con molto honore, e con non ordinarij applauſi riceuuto sì per la ſperanza, che d'eſſo haueuano conceputa, come anche per l'amore ſuiſcerato, che ancora portauano al di lui Genitore; onde giunto in Roma, ſi diede, conforme ſi haueua propoſto nell'animo, d'attendere à viuere con ogni licenza; di maniera che appena hebbe riceuuti gli honori del trionfo, nel quale per dimoſtrare il contento, che tutti riceueuano di tal ſucceſſore nell'Imperio, non s'era tralaſciata coſa alcuna per aſſicurarlo del loro affetto, e del piacere che ſentiuano del ſuo arriuo, ſi diede, come diſſi, ad ogni ſorte di ſceleraggine, facendo vna vituperoſa moſtra della ſua auaritia, della ſua luſſuria, e d'vna ſciocca ambitione; poiche conſumaua nelle publiche tauerne i giorni e le notti intiere; e come haueua in poca ſtima il Senato, ne paſsò contro di eſſo ad ogni eccesſo di diſprezzo, vendendo gli honori, le dignità, e le Prefetture, di che non contento concedeua i gouerni ad huomini inchinati alle ſceleraggini, ſeruẽdoſi come di mezani per quelli cõferire di ſerui, e perſone di mala vita. Circa l'amminiſtratione poi dell'Imperio ne traſcurò ogni buon ordine, laſciando di tutto l'arbitrio à Perenio ſuo partial fauorito; mà come era oltre modo inuolto nelle laſciuie, & in queſte intendeua di ſodisfare al proprio genio eleſſe trecento concubine da eſſo giudicate le più belle, quali così da lui elette volle ſciegliere frà vn numero infinito di Matrone, e di Meretrici, con le quali ſedeua per il più à tauola, doue con sfacciata laſciuia ne ſolazzaua. Che più? in queſto vitio fù talmente immerſo, che non contento del numero di tante concubine, volle giacerſi con le proprie ſorelle, paſſando tanto oltre la ſua diſſolutezza nel viuere, ch'hora ſi faceua vedere veſtito da donna ne' publici Teatri, & hora per le piazze in diſ-

hone-

honeste guise. Non fù minore della di lui lussuria l'ambitione, la quale particolarmente fece conoscere in volere, che i mesi si nomassero con quei nomi, co'quali esso voleua esser chiamato, che furono *Amazonio*, *Inuitto*, *Felice*, *Pio*, *Lucio*, *Elio*, *Aurelio*, *Comodo*, *Augusto*, *Herculeo*, *Romano*, e *Superante*, perche il nome di *Amazonio* diceua conuenirgli in riguardo di Martia da lui molto amata concubina, la quale in habito d'Amazone non solo teneua nell'istesso habito dipinta, mà ad imitatione di questa comparue più volte vestito con gl'habiti, che ella soleua portare; di *Superante*, perche egli era eccellente nel tirare vna saetta; di maniera che ne' publici spettacoli si trouò in cento colpi, vccider cento Leoni, e tal hora cento Orsi, e così degli altri nomi, che per altri simili rispetti diceua hauere come sopra imposti; non meno ambitiosamente in scriuendo al Senato n'aggiunse al proprio nome vna mano di titoli da esso quanto studioso, altrettanto pazzamente inuentati, come era il vedere nelle sue lettere à quello dirette queste parole, cioè *L. Imperatore, Cesare, Lucio, Elio, Aurelio, Comodo, Augusto, Pio, Felice, Sarmatico Germanico, Massimo, Britannico, Pace e quiete del Mondo tutto, Inuitto, Romano, Hercole, Pontefice Massimo, diciotto volte Tribuno, otto volte Imperatore, sette Console, Padre della Patria, dice salute à Consoli, à Pretori, à Tribuni della Plebe, & al Senato Comodiano*, dal che si può considerare in quanto odio, & in che disprezzo egli ne venisse appresso ciascuno, e non senza ragione, conoscendolo per altro degno d'ogni biasmo, e che la medema terra non che il trono Imperiale si vergognaua di sostenerlo, poiche non solo non arrossiua per tante commesse da lui sceleraggini; mà anche d'altre infinite, che sdegna la penna di riferire, di cui sfacciatamente anche si vantaua, le quali arriuarono à tal segno, che rendendosi insopportabili, indussero Lucilla sua sorella, e moglie di Pompeiano à machinargli la morte, di che hauendo preso l'assunto il medesimo Pompeiano, e perciò andato con vn stilletto alla volta di Comodo, n'auuenne, che dopo esser stato alquanto sospeso nell'atto di voler ferire l'Imperatore, mètre à quello ne diceua: *Questo t'inuia il Senato*, ne venne impedito da quelli, che alla guardia dell'Imperatore ne dimorauano, che hauendolo preso, senz'hauer effettuato cosa alcuna, ne venne à discoprirsi la detta Congiura della quale poi Comodo si seruì per maggiormente inerudelire con tutti barbaramente; poiche non solo fece morire gli altri Congiurati, mà non volle in modo alcuno perdonare ne à la detta Lucilla sua sorella, ne à Pompeiano di lei marito, oltre di che Perennio suo fauorito seguitando la crudeltà di Comodo fece vna crudelissima strage così di Senatori, come d'altri huomini di qualità confiscando le loro facoltà, dalle quali hauendo cauato gran somme di denari, pensò con essi di poter facilmente vn giorno vsurparsi l'Imperio, il che non fù più tosto penetrato da Comodo, che per assicurarsene, e liberarsi da questa gelosia ne lo fece parimente morire assieme con la moglie, e figliuoli, il che fatto immediatamente prese per suo fauorito Cleandro, che molto piu di Perennio era di maluaggia natura, per mezo del quale non solo impose nnoue grauezze al Popolo, mà gli nascose il frumento; perilche tutta la Città fù forzata, per non morir di fame, che ne prendesse l'armi, con le quali postosi il Popolo in ordinanza si portò ad vna casa, in cui era solito di trattenersi l'indegno Imperatore,

tore, al quale con molto ſtrepito chieſero la teſta di Cleandro, doue ſe bene la guardia tentò di fare qualche reſiſtenza in laſſarlo paſſare, e nel conceder à quelle genti libero il grido, nulladimeno Comodo, che ben ſi accorſe di quel che di peggio ne poteua ſeguire, per euitare ogni altro accidente, acconſentì alla richieſta, e fu vccíſo non ſolo Cleandro, mà anche gl' innocenti ſuoi figliuoli, di che ſe Comodo ſentiſſe molto diſguſto, è veriſimile il crederlo, per eſſer proprio di coloro, che indecentemente viuono d' amare anche quelli, che à loro più ſi aſſomigliano, e da quali in conformità de'loro genij ne vengono ſecondati, di che non ſolo ei rimaſe molto ſdegnato, mordẽdoſene per rabbia le labra, mà nõ ardì per molti giorni fidarſi d' huomo veruno; però come eſſo Comodo era immerſo ne'vitij, e non poteua da ciò aſtenerſi, come forſe haurebbe voluto, ſe non per altro, almeno per viuere; frà pochi giorni di nuouo ne ritornò à darſi in preda ad altri, che furono Giuliano e Regio, mà queſti hauendogli fatto certo diſpiacere, ben preſto li fece vccidere, con che anche di eſſi ſi diſfece. Si douẽuano in quel tempo celebrare alcune feſte di Saturno ſtimate molto ſolenni dal Popolo Romano, e perche in detti giorni era ſolito di rappreſentarſi ne Teatri i combattimenti de'Gladiatori, Comodo determinò di combatter con eſſi il giorno auanti della feſta, e diede di queſto parte à Martia vna delle ſue cõcubine, la quale cõ molti prieghi, ch'ella ne gli porſe non potè diſtorglielo dal fare vna sì indegna comparſa, & indegna della ſua condítione, & Imperial Diadema, poiche ſenza voler più aſcoltarla, fece à ſe chiamare il Capitano della guardia, che nominauaſi Eletto, al quale poiche ciò hebbe confidato, manifeſtò anche ad altri queſta ſua riſolutiõne, ordinando che metteſſero all'ordine quanto occorreua, poiche era riſoluto ſcendere nel Teatro à cimentarſi con detti Gladiatori, ſiche ogn'vno s'ammirò d'vn sì pazzo diſegno; perilche vnitamente ne fù pregato da tutti à deſiſtere, mà egli come ſempre più vago di ſimile indegnità, ne ricusò ogni buon conſiglio, cacciandoli dalla ſua preſenza con male parole, il che fatto ſi ritirò in camera à rammaricarſi non poco d' eſſer ſtato da quelli ripreſo, molti de'quali per lo ſdegno conceputo contro di loro, volendo far morire, ne fece, per non dimenticarſi d'alcuno, vna liſta doue in primo luogo haueua ſegnata, e notata la detta Martia, nel ſecondo il detto Eletto, e così di mano in mano, vn dopo l'altro vna gran parte di Senatori e principali della Republica, qual carta così ſcritta che l'hebbe, per buona fortuna de'ſententiati, ſe la dimenticò in caſa, laſciandola ſpenſieratamente ſopra il letto. Intanto eſſendo entrato la ſera nel bagno all'hore deſtinate, benche di quella forſe ſi ricordaſſe, come credette hauerla laſciata nel Gabinetto Reale, doue niſſuno poteua ponerui il piede, non pensò ad altro; mà come vogliono alcuni, eſſendo che Comodo per ſua delitia, e ſpaſſo teneſſe in caſa vn puttino di età poco più di due anni figlio d'vn ſuo Cortegiano, al quale per eſſer molto gratioſo, e bello, portaua tanto affetto, che ſoleua chiamarlo Filocomodo, cioè amore di Comodo; queſti perciò, come ſoleua ad ogn' hora entrar liberamente nella camera dell'Imperatore, così andatoui quella ſera, e trouataui la detta carta quella ſi preſe, con la quale ſe n'andò giuocãdo da Martia che dimorãdo nell'anticamera ne vidde à ſe venire il putto, che con quella carta ſcherzãdo à lei caſualmente ne la moſtrò,

la

la quale con rigido volto lo brauò, credendo esser quella alcuna poliza d'importante affare, che perciò ne gli la leuò di mano, dubbitando non la lacerasse, per riporre quella al suo luogo, prima che l'Imperatore ne ritornasse à casa, mà mossa da vna natural curiosità di veder quello che iui fusse scritto si pose à leggerla, quando à prima vista s'inorridì vedendo se stessa con tanti Signori esser destinata al macello, se bene vi è qualche pensiero, che Martia medema, come che sola haueua l'autorità d'entrare nella detta camera fusse ella, che la ritrouasse, e non il putto, e riconoscendo la mano di Comodo la legesse, onde dopo hauer pensato à qual partito, douesse appigliarsi, risolutasi finalmente ne mandò à chiamare il detto Eletto, al quale ne presentò la detta carta, acciò gli fusse noto in qual stato entrambi si ritrouassero assieme con tant'altri, suggerendogli, che se prima non procurauano di ammazzar l'Imperatore, del quale già vedeuano qual'era il suo animo, e qual rabbia n'hauesse contro di loro conceputa, non erano che per rouinare, onde ne stabilirono prestamente di dargli il veleno che Martia si compromise di quello fargli bere, mischiandolo, come fece, in vna certa viuanda, che ad esso molto piaceua, & era solito di spesso mangiarla; frà tanto ne venne l'hora, che Comodo n'vscì dal bagno, onde posta all'ordine la cena, & à lui portata auanti, hebbe appena gustato di quella come sopra preparata, che subito ne fù preso da vn profondissimo sonno, per il quale si gittò sopra il letto per dormire. Intanto Martia con i Congiurati fecero partire tutti dall'Anticamera sotto pretesto, che l'Imperatore non volesse dar vdienza prima di riposarsi, credendo essi di già Comodo esser morto, mà come che egli haueua beuuto del vino, immediatamente facendo quello resistenza al veleno, ne fù bastante à farlo risanare dopo hauerlo vomitato; onde più che mai, e con ragione fremeua Martia con gl'altri, dicendo, che se Comodo auanti d'esser stato auuelenato voleua fare vn'horribile strage di loro, si poteua considerare, quale sarebbe stata quella, che n'hauerebbe fatta dopo, che fusse stato risanato, da che atterriti ne persuasero Narciso, vno delli compresi in detto foglio di farlo morire, il quale conoscendo quanto anche à lui importasse, per la detta ragione, n'andò arditamente ad eseguire il tutto, perche entrato alla sua presenza, mentre dall'affanno del vomito anche si trouaua trauagliato ne lo strangolò ad vn tratto, Altri dicono, che si leuasse questa Congiura contro di lui, per hauer ordinato, che Roma s'abbruciasse, & il Popolo nell'Amfiteatro s'vccidesse. Seguita come sopra la di lui morte, il suo cadauero fù inuoltato in alcuni panni, e come vna balla di robbe posta sopra le spalle d'vno schiauo cõdotto fuori del Palazzo, senza che alcuno di questo fatto si accorgesse, che poi intesa la di lui morte recò à tutti infinita allegrezza a segno, che non vi fù alcuno, che si curasse sapere come fusse auuenuta, bastandogli d'esser asicurati quella esser vera; onde giubilando n'andauano per le strade gridando allegrezza, allegrezza, & entrando ne'Tempij a renderne gratia a gl'Idoli di tanto beneficio, la cui vita, non come l'altre de'passati, e seguenti Imperatori da molti Historici si raccoglie, ma da Dione Niceo, non solo diligentissimo historico, ma anche testimonio di veduta delle cose di quei tẽpi, che però deue ad ogni altro in questa esser preferito. Morì Comodo l'anni di Christo il 194. della sua età il 32. e del suo Imperio il duodecimo.

Del-

Dell'Imperio di Publio Heluio Pertinace.

HEbbe Publio Heluio Pertinace per Padre vn Libertino, volgarmente detto schiauo di natione Libico della Città chiamata Alba Pompeia, che con detto suo figlio si sosteneua, con l'vtile d'vna picciola bottega di merci, facendolo imparare di leggere, e scriuere, il quale d'indi applicatosi allo studio della Grammatica, ne diuenne sì perfetto tanto nella Greca, come nella Latina fauella, che in breue ne fù eccellente Maestro; mà come egli era più dedito all'armi, che alle lettere, per pochi anni si fermò in simili esercitij, perche hauendo riuolto l'animo in esse ne pose ogni sua cura; onde trasferitosi in quei paesi doue all'hora si faceua la guerra, in poco tempo ne riuscì vn brauo, & esperto soldato, arriuando perciò ad ottenere primieramente nell'esercito Romano l'offitio di Capitano d'vna Cohorte in Soria contro i Parthi, di doue auanzandosi maggiormente se ne passò alla guerra di Bertagna, rendendosi iui parimẽte così chiaro con le sue prodezze, chè Marco Aurelio Imperatore conoscendo il di lui valore, lo dichiarò Comandante della Caualleria, che contro i Germani allora ne mandaua, al quale dopo anche diede il Capitaniato dell'Armata nel mar di Fiandra, che l'essercitò con tanto valore, che esso Marco Aurelio, quasi astretto, & obligato alla di lui viriù lo chiamò Console in Roma, oltre di che l'ammesse all'amministratione della Soria, e dell'Asia, ch'era la maggior dignità, che non solo ad esatto guerriero conueniisse; mà che à gran Signore dar si potesse. Morì in questo mentre Marco Aurelio, e così esso lasò il gouerno di questa, e d'altre Prouincie dategli in cura, e ne ritornò à Roma mentre ne teneua l'Imperio Comodo, il quale come stolto condescese à contentare vn suo fauorito, che ne lo richiese, à cacciarlo di Roma di doue lo bandì; però essendo morto il detto fauorito, fù da Comodo spedito nell'Isola di Bertagna, perche in quella riformasse l'esercito, e le Legioni, presago forse, che solo col mezo di questo, com'esperto, e prattico hauerebbe potuto liberarsi dell'amutinamento di quelle genti, ch'aspirauano alla sua morte, doue non mancò al suo debito, poiche ne fece vna gran strage, non senza qualche pericolo della sua vita, riducendo quei popoli ad vna tranquilla pace, con di più mandarlo Viceconsole in Africa, e terminato anche di quella il gouerno gli concesse Comodo di poter ritornare in Roma, oue vi giunse assai debole, non solo per la vecchiaia, mà anche per le fatiche, e trauagli, c'haueua passato, e l'elesse di quella Prefetto. Intanto prima, che nascesse il giorno li Congiurati, che diedero la morte à Comodo determinarono di voler creare vn nuouo Imperatore à loro piacere con tal conditione, che oltre esser degno di quella dignità per le sue virtù, potesse anche opporsi con la sua autorità a' tumulti, che in tal ammutinamenti nascer vi poteuano, quando dopo vn lungo discorso finalmente considerarono, che à niuno poteuasi fidar l'Imperio più sicuramente, che in mano di Pertinace come di età matura, prudente, e d'ottimi costumi; perilche andatone Leto, & Eletto con altri Congiurati alle stanze di Pertinace, e significato ad vn seruo, che vi trouarono per guardia nell'anticamera la necessità, che teneuano di parlargli, senza discoprirgli cosa veruna, entrato questi in camera di Pertinace, e destatolo gli disse, che nella sala il

Ca-

Capitano della guardia di Cesare, & altri detti delle Cohorti, con l'arme alle mani chiedeuano vdienza; di che turbatosi il buon vecchio per non esser quella hora da negotiare, se non in graui bisogni, mentre ei se ne stava trà il timore, e la curiosità, quelli ne furono ammessi, alla veduta de'quali voltatosi Pertinace verso di loro disse gli, che sapeua molto bene, ch'erano mandati dall'Imperatore per vcciderlo, e che ciò non gli giungeua all'improuiso; onde volgendo à quei pochi seruitori, che come vicino al giorno cominciauano à venirne, li ringratiò per quel tempo, che l'haueuano seruito, esortandoli à compatire la sua pouertà, per la quale non poteua ricompensarli come meritauano, & esso desideraua, co'quali mentre ne discorreua, i Congiurati se gli auuicinarono tutti allegri, poiche altro che di morte erano à lui messaggieri; mà egli più che mai per vedersegli appressare timoroso di sinistri accidenti, apertosi il petto mostrollo à loro, dicendogli, che ogni sera, nel colcarsi in quello, aspettaua il colpo mortale, e si stupiua, che Comodo tanto hauesse tollerata la sete c'haueua del suo sangue, e fortemente gridaua, che lo ferissero allegramente, e presto lo liberassero dal timore, che gli recaua la morte, e dalli stratij, che ogni momento riceueua da Comodo; però alla fine i Congiurati, quando Pertinace diede loro campo, che parlar potessero, soggiunsero, che Comodo era in stato, che non gli poteua far più danno, e che essi non erano altrimente per vcciderlo, mà iui andati per eleggerlo Imperatore, e che la sollecitudine, che di ciò teneuano non gli permetteua tempo di poter farui altri discorsi, e l'esortauano à leuarsi da letto; mà perche egli non credeua loro gli replicò c'haueua cuore di tollerar la vista della morte, senza che gli la coprissero con tãte mensogne, e che perciò lo ferissero, e che i pugnali tinti del suo sãgue era ben douere, che ne fussero portati à Comodo, acciò ne rimanesse cõsolato; quando li Congiurati gli fecero legger la carta, in cui erano stati scritti da Comodo i nomi di quelli, che doueuano esser vccisi, trà quali vi era ancor lui, raccontãdogli all'infretta la maniera, con la quale vi haueuano prouisto con l'esterminio del tiranno; se bene egli tuttauia dubbitando, non restarono di fargli nuoue istanze, perche volesse prender lo scettro, acciò ch'altri non l'hauesse vsurpato, & à lui toltolo per la mano; quando Pertinace in quel punto hauendo mandato vno de'suoi à vedere il fatto, e dalla di lui risposta inteso quanto era passato s'assicurò del tutto; mà per il disgusto, che n'haueua appreso assai maggiore di quando si credette hauer à morire, ne ricusò subito l'offerta; dicendo, che il nome dell'Imperio era sogetto all'inuidia; che quello si ritrouaua all'hora ripieno di molte turbolenze, che per l'età sua cadente era inhabile à tanto peso, e che in oltre à lui non si doueua vn tanto honore, perche la sua nascita non era illustre quanto si ricercaua alla dignità Imperiale; però tanto vi si adoprarono i Congiurati, e tanto lo persuaderono, che finalmente l'indussero quasi per forza à leuarsi da letto, & acconsentirui. Frà tanto si publicò per la Città la morte di Comodo, e Pertinace esser il nuouo Imperatore; e se bene non era ancor giorno nientedimeno il Popolo ciò saputo, ne andaua per le strade gridando, e bestemmiando i costumi di Comodo, & inuocauano con voci di giubilo quello di Pertinace, indi ne fù cõdotto à gli alloggiamenti; mà i soldati Pretoriani come licentiosi amando molto più Comodo, per-

che gli fù fauoreuole, e ſapendo la natura di Pertinace eſſer ſeuera, quanto giuſta, non finì di loro ſodisfare; nientedimeno aſſicurati da Eletto loro Capitano Generale, à quali diede à conoſcere la dishoneſta vita, e vitij di Comodo, e che per il diſſoluto viuere n' era morto d' apopleſſia; e rappreſentandogli all'incontro la bontà di Pertinace acconſentirono, e l'acclamarono loro Signore; vogliono però alcuni, che à ciò fare ſi diſponeſſero quei ſoldati per hauer loro promeſſo il detto Capitano cento ducati d'oro per ciaſcuno, & hauuta la ſolita obbedienza Pertinace, ne tornò alla Reggia à rẽder ſplẽdore al Trono Romano tanto oſcurato da Comodo, & entrato in Senato diſſe, che ſenza ſua licenza non voleua permettere di leuar l'inſegne dell' Imperatore morto nel foro ſecondo il conſueto di quel tempo. E perche ne conſideraua la graue età, e la debolezza della ſua compleſſione, con le difficultà grandi, che ne vengono per voler ben reggere altrui, in quel dì ne pensò à voler deporre l'Imperio, in cui perche, egli ſi fermaſſe di propoſito, fù conueniente à forza di preghiere, che gli ne porſero, di quello accettare; donde Sesto Vittore dice, che da queſto ne fuſſe poi chiamato Pertinace, il che ci aſſicura, che prima, e dopo hauer diſcorſo con i Cõgiurati perſiſteſſe in rifiutarlo, e non, come da altri ſi crede, ſolamente prima, che ſi leuaſſe dal letto, come habbiamo inteſo. Gl'Hiſtorici però dubbitano, ch'egli tutte le volte, che quello rifiutò, non fuſſe con ſincerità, mà con artificio per diſcoprire i voleri, e gli affetti, che verſo di lui teneuano i Senatori, e per mera politica, volendo, che tanto più ſi debba credere, che egli fingeſſe, quanto che gli altri gouerni furono da lui più che volentieri accettati, ſe non ricercati. Finita c'hebbe di far l'oratione, ne andò à i Tempij, e poi al Palazzo accompagnato da infinito Popolo Romano, e con molta allegrezza di ciaſcuno, venendo come in Roma, così da tutte le Prouincie, e Città non meno acclamato, perche tutti gli reſero la douuta obbedienza, fino ad eſſer inteſa la detta ſua elettione, anche con gran ſodisfattione dalle genti barbare, e nemiche dell'Imperio Romano, che immediatamente depoſero l'armi, dicendo che non s'arrogauano di contro lui guerreggiare. Appena fù Pertinace aſſiſo nel Trono Imperiale, e' hauendo à cuore frà l'altre coſe i Cittadini Romani, non volle che queſti ne veniſſero maltrattati da'ſoldati, prohibendo alle medeme Cohorti ogni abuſo da eſsi introdotto ſopra queſto fatto, per la licẽza permeſſa loro dal ſuo anteceſſore, volendo che per l'auuenire in ogni modo ſe n'aſteneſſero à fine di ridurre l'Imperio alla forma del gouerno, che da Marco Aurelio Antonino era ſtato introdotto. Diuiſe tutti i Campi sì in Roma, come nelle Prouincie, che ſi trouauano abbandonati, & incolti liberi d'aggrauio à diuerſi, per il tempo di dieci anni; Ordinò che nelle poſſeſsioni ſudette, & altre del Romano Imperio non vi fuſſe poſta iſcrittione alcuna, mentre quelle non erano dell'Imperio, mà communemente di tutto il Popolo Romano; e per ſodisfare i ſoldati del donatiuo promeſſogli, come ſopra, ritrouando l'Erario eſausto, fece vendere l' armi dorate, e quelle, che da Comodo per ſuo luſſo haueua ripiene di gioie, ſicome fù fatto delle ſtatue, caualli, & altre coſe, che eſſo riteneua per pompa, e molt'altre ſupellettili; onde per ſimili dimoſtrationi da lui vſate con tutti, non v' era perſona, che non ſi ſtimaſse aſsai felice in viuere ſotto sì benigno Imperatore; anzi che il Senato

per

per maggiormente asicurarlo di quanto stimassero le dolci maniere con che egli maneggiaua quell'Imperio, concessero liberamente il titolo di Cesare, al figlio; e quello di Augusta à Titiana, sua moglie, il che Pertinace molto aggradì, per esser costei non solo conosciuta da lui, mà vniuersalmente di ciò meriteuole; però del figlio fece intendere al Senato, che quando se l'hauesse guadagnato con il seruirlo, all'hora sarebbe stato tẽpo, che riceuesse le loro gratie, & vn tanto honore, e che pertãto prima di meritarlo nõ stimaua bene il conferirgli sì fatta grandezza. E perche à Pertinace era molto ben noto quanto ingiustamente fussero state ritenute da Comodo molte facoltà à diuersi confiscate, e tolte senza alcuna ragione, quelle mediante il pagamento di breuissime somme, fece prontamente restituire à chi vi haueua alcun dominio, ò padronanza. Mà contutto che egli vsasse tante cortesie, e si dimostrasse con tutti molto affettuoso, tuttauia le Cohorti Pretorie si pentirono d'hauerlo eletto Imperatore, non per altro, se non perche sapendo essi quanto egli fusse nemico delle dissolutezze, che loro haueua prohibite, sentiuano malamente il non poter, come prima faceuano, liberamente prattcarle; come ne anche era veduto volentieri da Ministri Imperiali per causa di non aderire alle loro dimande, se quelle non conosceua esser più che giuste; per il che ne cominciò vn susurro di voler creare Imperatore Triario Materno d'antica, e nobil famiglia, che seruiua in Corte, quale hauendo preso per forza lo condussero à gli alloggiamenti, di doue perche non voleua in maniera alcuna vsar vn'atto così indecente, particolarmente contro di quello, à cui egli seruiua, e del quale si gloriaua essere tal seruitore, ne violentò in modo le genti che lo riteneuano, che fuggitosene si portò à Pertinace narrandogli il tutto, il che fatto se ne vscì di Roma. Di ciò sentì l'Imperatore molto disgusto, non sapendo trouar altro modo per pacificargli, come che auidi di denari, che distribuirne, come fece, vna buona somma per ciascuno; mà era tanto il desiderio, ch'essi haueuano di ritornare alla dissoluta libertà, che di quelli quasi non si curarono; onde voltatosi verso Falcone Console, & huomo di nascita qualificata, che molto desideraua la morte di Pertinace, perche dopo quella speraua esser lui Imperatore, si vnirono seco à danni di Pertinace, il che anche essendo giunto alle di lui orecchie, volle il tutto, benche potesse gastigare per se stesso i colpeuoli riferire al Senato, per il cui effetto essendosi colà trasferito, se bene contro di quello si querelò, non volle però che gli fusse fatto alcun oltraggio, non ostante che meritasse ogni gastigo, facendo solamente punir quei soldati, che procurauano di tradirlo; se bene vi è chi dice, che Leto procedesse contro di loro sotto nome di Pertinace per dare à credere, ch'egli non vi hauesse hauuta parte alcuna, quando altri vogliono che, che esso ne fusse l'autore, il che fù cagione, che gli altri soldati non solo concitassero odio contro l'Imperatore; mà che da questo incitati stabilirono in ogni modo d'ammazzarlo; onde alla scoperta vscita dagli alloggiamenti vna gran parte di essi con le spade nude alla mano n'entrarono in Roma doue per esser giunti all'improuiso, non vi fù chi ne facesse loro alcuna resistenza, giungendo anche in questa maniera fino al Palazzo, il che saputo da Pertinace, come quello che ben conosceua non hauer gouernato l'Imperio in modo, che fusse meriteuole d'vn tale incontro, così gli fù d'estremo cor-

doglio, onde ſubito ſpedì contro quelli il detto Leto, il quale peraltro, come vogliono alcuni, eſsendo capo della Congiura, e perciò non curandoſi di ſeruire il ſuo Signore, moſtrò d'andare alla loro volta, ſicome fece, mà vi poſe tanto tempo, che giunſe quando eſſi eſſendo di già entrati nel Palazzo, non vi era modo da poterli più trattenere, come eſſo appunto deſideraua; altri vogliono, che s'induceſſero à far queſto, perche lui ne ripreſe il Prefetto, il quale poi per queſta cauſa radunaſſe i ſoldati, acciò ne commetteſſero queſto Parricidio. Frà tanto gli amici, che all'hora ſi trouauano seco conſiderando il furore degli aſſalitori eſſortarono con ogni affetto Pertinace alla fuga, ouero à naſconderſi; mà egli nulla curando ſimili conſigli, volle con ogni intrepidezza vſcir loro incontro, non meno graue, che modeſto rappreſentando alli medemi con viue ragioni l'affetto con che egli da principio ſino à quel punto haueua amminiſtrato l'Imperio, moſtrandoſi non meno verſo di loro amoreuole, che con gli altri ſudditi ſi fuſſe dimoſtrato, e che perciò ſi marauigliaua di quanto ingiuſtamente ne fuſſero andati in quella maniera contro di lui, che in modo alcuno gli haueua offeſi. Queſte & altre ragioni rappreſentò loro Pertinace; mà come il diſputare della ragione non gioua doue l'armi ſono alla mano, così le ſue parole non furono baſtanti à ritener la furia di quel torrente ch'vſcito dal ſuo letto, altro non ſapeua, che rouinare, ſi che ne vennero à reſtare in quella oſtinatione, onde mentre ei così ne parlaua, vno degli altri più temerario chiamato Truſio, accoſtatoſi à Pertinace e dicendogli: *i ſoldati ti mandano queſta ſpada*, con la medeſima lo ferì, ò ſecondo altri con vna lancia, rimanendo dalle molte percoſſe, che poi gli auuentarono, in quel medemo punto morto, al quale tagliata che gli hebbero la teſta la poſero sù la punta d'vna picca, così portandola per la Città, godendo di quell'infame attione, come d'vn atto glorioſiſſimo, nella cui ſcelleraggine neſſuno ſi crede n'haueſse maggior parte di Giuliano, che à lui ſucceſſe nell'Imperio, per che Roma ne fù tutta ſoſſopra, teſtificando con i pianti, quanto ella doleuaſi della di lui morte; di maniera, che quei ſoldati con la medema ſollecitudine, che n'erano giunti in Roma per vccider Pertinace, con la medeſima ſe ne partirono ſeguita la di lui morte, per il timore c'haueuano del Popolo, che le parti di Pertinace anche morto ne ſeguiua, così ſi ritirarono à gl'alloggiamenti, doue cõ l'arme alle mani ſi ferono forti; perche andando ſopra di loro (come penſauano) il popolo, n'haueſſero il modo da potere alla di loro furia reſiſtere. Hebbe Pertinace il volto venuſto, fù di gran. d'eloquenza, e d'innata gentilezza, & alcuni ſono di opinione, che ſe egli viueua d'auuantaggio, hauerebbe dadouero, e non fintamente rinunciato all'Imperio, che ſe ciò ſi poteſse prouare ſi porrebbe anche hauerſi per certo, che non fingeſſe ne meno da principio, come alcuni hanno voluto credere; quale il Popolo di Roma volle honorare col titolo di Diuo, e con applauſi particolari dicẽdoſi di lui: *Pertinace Imperatore ſecuri viximus, neminem timuimus, Patre Pio, Patre Senatus, Patre omnium bonorum*. Morì queſto Imperatore, come ſi è detto, nell'anno del Signore 195. dell'età ſua 70. e del ſuo Imperio, ſecondo Euſebio, il meſe 6. e ſecondo Giulio Capitolino il giorno 85. con il quale concorda Seſto Vittore.

Del-

Dell'Imperio di Didio Giuliano.

I Congiurati, che priuarono di vita Pertinace, pensauano, come dissi nella sua morte, di eleggere Imperatore il già detto Falcone Consolo di nobiltà e ricchezze, e per gl'esercitati honori molto stimato; mà perche istigati dalle minaccie del popolo gli conuenne ritirarsi negli alloggiamenti, non poterono più mandar ad effetto tal deliberatione, poiche non haueuano più ardire di vscir da quelli per riporlo nel trono, doue mentre se ne stauano fortificati per il timore sudetto, come quelli che stimauano, che à loro solamente toccasse la detta elettione, acciò quella ad altri non peruenisse, risoluettero di lì doue stauano vender l'Imperio all'incanto, e fatto salire vn soldato sopra il muro degl'istessi alloggiamenti à suono di tromba ne fecero intendere à tutti, che sarebbe da essi chiamato Imperatore, quegli che à loro hauesse dato maggior somma di denari. Si trouaua di quel tempo in Roma vn tal Giuliano di natione Lombardo, di Patria Milanese figliuolo di Petronio Didio Seuero; e di Chiara Emilia, la cui stirpe venne à nobilitarsi per la Prefettura hauuta in Roma da Saluio Giuliano suo auo, oltre l'esser stato due volte Console. Era questi ricchissimo e trouandosi à desinare quando gli giunse tal'auuiso, ne sentì vn grandissimo contento, sopra di che discorrendo con i suoi di casa, ogn'vno s'accorse, ch'egli vi haueua l'inclinatione, e che molto del suo vi haurebbe speso per ottenerlo; mi più d'ogn'altro ciò conobbe la moglie, di che ambitiosissima non cessaua di persuaderlo, e pregarlo insieme à non perdere vna sì bella occasione, e però à sollecitarlo di farsi intendere; onde leuatosi di tauola si portò à gli alloggiamenti de'soldati, a'quali secondo il suo desiderio fece larga promessa, e giunse à quella somma di denari, che haueua offerta poco prima Sulpitiano Prefetto di Roma, il quale crescendo quella di Giuliano, e questi quella di Sulpitiano, ne fù la sua molto maggiore, onde i soldati, che altro non desideranano fecero à Giuliano di molte cortesie, tanto più che nell'istesso tempo gli diede per ciascuno buona somma d'oro, e promesse loro di mantenergli quella libertà, che godeuano viuente Comodo, al che si aggiungeua il sapere essi soldati, che se sortiua l'Imperio in persona di Sulpitiano, ciò non sarebbe stato se non con molto loro discapito per il dubbio c'haueuano, ch'egli fusse per vendicare la morte di Pertinace, onde fatto salire Giuliano per vna scala, e quello introdottolo dentro i loro forti, gli prestarono la solita obbedienza, quale poi circondato che l'hebbero in forma di squadrone, lo portarono verso il Palazzo Imperiale; mà à questa improuisa comparsa, dicono, che si vidde nel volto di ciascuno vna gran mestitia, ne si vdirono i gridi di allegrezza, che in simili occasioni sogliono sentirsi; anzi che le genti ne fuggiuano dalla sua presenza à guisa di furibondo mostro, maledicendo, e biastemando dalle fenestre, e luoghi alti la di lui elettione, di doue vi fù anche chi lo salutò con vn grandine di sassi à segno, che fù necessario à soldati di difendersi la testa, come anche faceuano la persona dell'Imperatore, mentre egli s'affatigaua in pregarli, che desistessero dagli strepiti, mentre tuttauia l'incalzauano nell'ingiurie, delli quali dopo esser stato confermato dal Senato, quanti ne potè hauere nelle mani tutti li fece miserabilmente morire. Così ne giunse Giuliano al trono nel quale non prima s'assise, che dal

Sena-

Senato ne fuſſe confermato, & in queſta maniera più per forza, che giuſtamente dichiarato Imperatore, da che ne ſuccedette la corruttione de' coſtumi, l'eſecrabil cupidigia dell'oro, il deplorabil diſprezzo della Maeſtà Imperiale, e la morte di Pertinace tanto maggiormente compianta, quanto per ciò ne reſtaua inuendicata; perche Giuliano non fù più toſto aſſunto al Trono, che ſi diede alle delitie, alla crapula, & ad ogni ſorte di paſſatempi, traſcurando affatto le coſe publiche, da che ne rimaſero ingannati, non che deluſi i ſoldati medemi, che à sì fatta grandezza l'haueuano promoſſo, per non hauer oſſeruato loro, quello che tanto largamente gli haueua promeſſo prima della ſua elettione; onde ben preſto ſi ſparſe per tutto il Mondo la fama di sì indegna promotione, il che fece concepire negli animi di molti vn' eſtremo deſiderio, & vna più che ordinaria volontà di priuarlo dell'Imperio, che tanto più diceuano bramarlo, quãto che era ſtato eletto dagli vccifori di Pertinace; di maniera, che ogni volta, che egli vſciua di Palazzo ne veniua ingiuriato dal popolo ſenz'alcun riſpetto; anzi che vn giorno frà gli altri eſſendoſi egli trasferito nel Cerchio Maſſimo, per veder le feſte ſolite; il popolo vnito à diſgridarlo, gridò Imperatore Peſcennio Nero, che ſi ritrouaua Viceconſole nella Soria, doue di già era nota la maleuolenza in che Giuliano ſi ritrouaua anche appreſſo i ſoldati, per il che gl'eſerciti, che dimorauano alle frontiere dell'Alemagna, e nella Soria erano pronti à conferirgli quella dignità, mentre fuſſe ciò ſtato grato al Popolo di Roma, mediante la di lui benigna natura à tutti nota; onde parendo loro, che Peſcennio cõronato, che fuſſe ſtato del diadema Imperiale, douueſſe eſſer vna copia della bontà di Pertinace, ne vennero all'eſſecutione, conſegnandogli l'inſegne, giutandogli obbedienza, e chiamandolo vero Imperatore. In queſto tempo Settimio Seuero, che nell'Alemagna ancor lui eſſercitaua l'Offitio di Capitano d'vn formidabile eſercito, che era ſtato in Roma Conſole, & in Sicilia, Africa, Vngaria Viceconſole, ſtimò opportuna occaſione quella delle repulſe, che n' haueua Giuliano per auuanzarſi all' eſaltatione dell'Imperio à lui molto fauoreuole; onde ſenza ſaper altra coſa ſotto queſta ſicurezza ſi era fatto dar l' inſegne Imperiali, che liberamente da quell'eſercito gli furono ben preſto conſegnate, per eſſerſi anche fatto intendere di voler vendicar la morte di Pertinace, con che grandemẽte ſi cõcitò l'amore di tutte le genti, ch'erano nella Getmania. In queſto tempo Albino Generale in Inghilterra, ò ſecondo altri nel gouerno della Gallia nobiliſsimo trà Romani, e giouane d' ottime parti, che in queſte riuolte eſſendogli parſo di veder in ſogno la morte di Giuliano, ſi diede ad hauerla per così certa, che come non poteſſe eſſere altrimente di quello ſi haueua ſognato, ſi fece adorar ancor lui per Imperatore, il quale poi aggiuſtatoſi con Settimio Seuero, con promettergli queſti, che hauendo l'Imperio l'haurebbe nominato ſuo ſucceſſore, con queſta ſperanza ben toſto n'abbandonò l'attentato diſegno. Mà Didio Giuliano niuno di coſtoro così temeua, benche fuſſero di molta potenza, come Settimio Seuero, poiche di queſto il ſolo nome gli recaua non poco ſpauento, dal che atterrito s'induſſe d'inuiare al medemo Settimio, come Ambaſciatore, Valerio Catuliano, che arriuò appunto in tempo, che quello haueua poſto inſieme vna potentiſsima armata, il quale come perſiſteua tuttauia nel penſiero,

che

che si haueua proposto, così non fece alcun conto di quanto il detto Valerio gli rappresentò, cioè, che il Senato intendeua di far le parti di Giuliano, che per altro haueua di già richiesto al medesimo Senato, che il detto Settimio fusse dichiarato ribello, mentre non hauesse deposte l'armi; mà egli in vn' istante postosi in camino ne veniua verso Roma, il cui auuiso diede molto da temere à Giuliano, il quale al meglio che seppe, hauēdo insieme adunate tutte quelle genti, che gli era stato possibile di raccogliere, se ne staua pronto per incontrarlo, senza accorgersi, che vna certa da lui stimata insingardaggine, che si vedeua ne'soldati Pretoriani, era vna mera loro astutia per render più presto Giuliano in poter di Settimio, il quale haueua fatto loro intendere, che per ricompensa di ciò voleua far morire gli vccisori di Pertinace. Intanto Settimio Seuero entrato nell'Italia da ogni Città ne riportaua ossequij, proferte, & obbedienza, quando all'incontro Giuliano ne viueua penuriosissimo di soccorso, & à tutti reso odioso; alla fine auueduto si essere inuincibili le forze di Settimio, si portò à supplicare il Senato, perche ne volesse mandar lettere al medemo, come esso l'accettaua per compagno nell'Imperio; però questa proferta ne recò à Settimio più tosto disgusto, onde in questa conformità ne rispose, ch'egli non ambiua la parte d'accordo, mà il tutto, e se non di volontà, che intendeua hauerlo per forza; se bene tutte queste dimostrationi dal Senato veniuano fatte di concerto con Settimio, il quale perciò era sempre di tutto informato, mentre per altro Giuliano chiamato dal suono de'tamburri, e delle trombe nemiche, non poteua rispondergli con la difesa, mediante l'odio, che la nobiltà, e la plebe gli portaua, da'quali perciò essendo abbandonato, pensò per mezo delle Vergini Vestali, come che più degli altri Sacerdoti erano stimate, di mandar à chieder à Settimio con qualche conditione la pace; mà parendo al Senato d'hauer pur troppo compiaciuto à Giuliano, essendosi conuocato ad istanza di Siluio Messela Console, per publico decreto ne dichiarò Giuliano non meritare in alcun modo di ritenere quell' Imperio, che per se stesso non haueua saputo conseruare, dal quale perciò ne vennero anche in quel punto à deporlo, di che à Settimio subito ne spedirono per Ambasciatori i più qualificati huomini, che trà loro vi fussero con l'accettatione, & insegne Imperiali, che gli dauano, per il che nell'istesso tempo si publicò che Giuliano s'era cō il veleno data la morte; mà essendo stato ritrouato ancor viuo in vn' ascondiglio del Palazzo, iui ne restò parimente vcciso, così giustamente morendo colui che à denari contanti, s'era comprata con l'Imperio la morte, che seguì degli anni del Signore nel 195. della sua età 60. in circa, e del suo Imperio intorno à 4. mesi, benche in ciò l'opinioni siano diuerse, perche chi crede più e chi meno.

Dell'Imperio di Settimio Seuero, di Pescennio Nero, e di Albino.

HOra, parlando primieramente di Seuero, come conuiene, e da saper si dunque ch'ei nacque nella Città di Lepo, ò veramente detta Lepte nell'Africa da Geta, e Fuluia Pia nobili Genitori, del quale si racconta ch'egli era sì parco nel mangiare, che il più delli giorni ne staua senza, & in particolare, della carne, hebbe bella presenza, e perche era molto inclinato à gli studij si trasferì in Roma, che all'

all'hora, come hoggi è ſempre ſtata la propria ſtanza delle virtù, doue in poco tempo ſi auuanzò grandemente nelle lettere, oltre vna particolar cognitione della Matematica, nella quale ſi acquiſtò il nome di perfetto, per le cui virtù ne venne à riceuere diuerſi gouerni di molte Prouincie, e le dignità di Queſtore, Tribuno, Pretore, Viceconſole, e Conſole, nelle quali non ſi moſtrò differente dal concetto che ogn'vno n'haueua preſo, poiche quelle amminiſtrò con molta lode per il ſuo valore, facendoſi più d'ogn'altro ſcorgere per vn ottimo guerriero; onde venendo con l'eſercito verſo Roma, come già diceuo, riceuette gli Ambaſciatori, che dal Senato gl'erano ſtati inuiati, da'quali à nome d'eſſo gl'erano portate l'inſegne Imperiali, à cui poiche n'hebbero preſtata la loro obbedienza, e che egli ſi fù aſſicurato della morte di Giuliano, con molto più piacere gli accolſe frà le braccia, & auanti all'eſercito li regalò di pretioſiſſimi doni. Indi poſtoſi in viaggio verſo Roma, poiche iui fù giunto chiamò à ſe li ſoldati Pretoriani, quali furono prontiſſimi à preſentarſegli auanti, dandoſi à credere di placar con le corteſie l'ira, che contro eſſi ne riſerbaua per la morte da loro data à Pertinace, che gli era grandemente à cuore, come anche per hauer eſſi ſeguito il partito di Peſcenio Nero, che nell'Oriente era ſtato eletto in quell'iſtante Imperatore, quali ſoldati, dico, eſſendoſi come ſopra preſentati auanti di Seuero, ne furono di ſuo ordine ſenza moſtrar verſo di loro alcuno ſdegno fatti circondare dal ſuo eſercito in forma, ch'eſſi ne veniuano a ſtar in mezo di quello rinchiuſi, alli quali con gran modeſtia rimprouerò l'hauer eſſi ammazzato Pertinace, dopo di che con belle parole fece leuar loro i pugnali, che altre armi allora non portauano, mentre in quel tempo haueua ſpedito altre ſue genti a'loro alloggiamenti à toglier quelle, che colà tenuano aſſieme con i Caualli, il che fatto li publicò ribelli, conforme n'era ſtato perſuaſo da molti ad effetto di fradicare queſta peſsima generatione, che ad altro non era atta, che à commettere inſolenze, e quel che più à lui importaua, verſo gl'Imperatori, come fino all'hora haueuano fatto, nella cui conformità li bandì non ſolo da Roma, mà dal ſuo diſtretto per cento miglia intorno con ſommo piacere di tutto il Popolo, di doue ſi partirono quaſi nudi; dopo il cui fatto ſe n'entrò Seuero in Roma, col ſeguito del Senato accompagnato al Palazzo reale, doue dopo eſſerſi riposato la ſera medema ſi portò nel Senato, che per ſuo ordine s'era radunato al quale con atti d'humanità, e corteſi offerte l'aſsicurò di mantenere in ottima forma il gouerno, teſtificandoli, che non per altro s'era arrogato dell'autorità Imperiale ſenza il loro conſenſo, che per lo ſuiſcerato affetto, ch'eſſo portaua à Roma, e perche gli era duro il poter più tollerare le tirannie, che da Giuliano gli veniuano fatte, e finalmente per vendicare la morte del giuſtiſsimo Pertinace Imperatore trà li buoni il più degno. A queſte parole non oſtãte, ch'il Senato ſi troualle ambiguo nel fidarſi del tutto delle ſue parole, perche ſe bene lo riconoſceuano doppio, e ripieno di ſimulatione, tuttauia ſimulando l'intimo dell'affetto che verſo di lui portauano, riſpoſero eſſer della ſua eſaltatione più che contenti; & in vero del primo ſuo ingreſſo nell'Imperio tali poterono chiamarſi, poiche egli ſubito applicò l'animo à porre in affetto alcune coſe, che nella Città da altri erano ſtate traſcorſe ſenz'alcun ritegno, e così fattone abuſo. Dopoi ne fece il funerale à Pertinace,

dan-

dandogli vna maestosa sepoltura, per memoria del quale anch'esso ne prese il nome di Pertinace, e comandò, che ne voti, e giuramenti ad ogn'vno fusse lecito di seruirsi di questo nome, e fece porre la statua sua d'oro sopra vn carro che da quattro Elefanti la fe condurre nel Circo, e per decreto volle, che costasse, ch'esso lo riponesse frà gl'altri Dei, il che si faceua con tanta ammirabil ceremonia, quanto con sciocca superstitione era tenuto in gran pregio. Rimesse in piedi le leggi, e le virtù abbattute dall'infame mano di Giuliano. Liberò la Città di Roma non solo dalla penuria in che si trouaua di frumento, mà la prouidde in modo, che mai più finch'esso regnò vi fù scarsezza di grano; onde non è da marauigliarsi, se à tutti rassembrauagli vn secondo Alessãdro; poiche appena furono compiti 30. giorni ch'egli era in Roma, che dalle miserie in cui l'haueua ritrouata giacere; in stato tale l'hebbe ridotta, che più non poteua desiderarsi. Mà veniamo alla distruttione di Pescennio, che non meno delle sudette cose, egli stimò degna di applicatione. Era Pescennio figlio d'Annio, e Lampidia, che cognominarono Negro, perche vogliono c'haueſse vna parte del collo negra, era di natione Italiano, e dell'ordine equestre, e perche conobbe esser Seuero molto difficile in quel subito vincerlo in guerra, accuratamente prouidde l'Africa di Capitanii, e di guardie, acciò si rendessero sicuri i stati dell'Occidente, sicome anche ne volle liberi i paesi si dell'Egitto, e di Libia dal di lui dominio, il che fatto si partì da Roma, e giunto in quelle parti ne vennero à giornata, doue Dario ne fù da Alessandro debellato, e combattutroui con forze vguali la maggior parte del giorno, senza potersi distinguere in qual parte fusse l'auantaggio in riguardo della gran moltitudine de' morti, e feriti, onde per i fossi di quel campo ne correua à gran piena il sangue, quãdo Pescennio pensato c'hebbe a' casi suoi, poiche ne vedeua il suo esercito poco meno che distrutto, si pose in fuga trauestito, che da' medemi soldati di Seuero per sua disgratia arriuato, e riconosciuto, mentre di là passar ne voleua all'Eufrate l'vccisero, tagliandogli la testa, la quale sopra vn' hasta portarono per tutto il campo, sopra la cui morte benche frà gl'Historici vi sia qualche controuersia, tuttauia, per esser questa opinione la più certa, la medema hò voluto seguitare; con che Seuero ne restò del tutto vittorioso, il quale se bene si trouaua hauer debellato Pescennio, tuttauia gli pareua molto più difficile il poter abbatter Clodio Albino, che era quello che sommamente egli bramaua; perche in hauendo superato il detto Clodio, non sapeua egli qual maggior felicità si bramare, che però in vn istesso tempo haurebbe voluto ottenere. Dicono, che il nome d'Albino ne deriuasse al detto Clodio, perche quando egli vscì dall'vtero di Aurelia Messalina sua Madre, era candido, e bianco sopramodo, euento in tutto diuerso da quello che suole auuenire ne' bambini di nascita, che dall'aluo materno ne vengono fuori tutti di sangue aspersi; oltre di che non senza ragione Settimio andò molto circonspetto verso costui come quello, che molto bene sapeua la di lui brauura; poiche egli pose in fuga alcuni popoli della Francia, e quel, che più lo faceua star sospetto era l'esser stato Albino alleuato nell'Africa, doue appena nati (per così dire) i fanciulli ne vengono applicati à gl'esercitij militari in quel modo, che noi facciamo imparare le prime lettere; onde hauendo risoluto di farselo amico, con molta cortesia gli scrisse di volerlo per

suo compagno, e successore nell'Imperio, come in altro luogo si è detto, facendogli alzar Tempij, e statue come ad Imperatore, acciò fusse à tutti nota la stima ch'ei ne faceua, se bene più verisimilmente si può credere, come affermano la maggior parte degl'Historici, che Seuero ne venisse à questo accordo prima d'andar contro Pescennio, e non dopo quello morto, mediante il timore, che più haueua di quello, che di questo, che però non si sarebbe mosso ad andare contro di lui se prima non veniua assicurato della potenza, con la quale Albino poteua renderlo trauagliato; mà in qual tempo ciò accadesse, è certo che durò molto poco frà di loro l'amicitia, poiche sicome ad Albino pareua di non esser rispettato da Seuero con quella conuenienza, ch'esso haurebbe voluto, come quello, che si stimaua compagno di Seuero, e di lui successore; quando all'incontro pareua à Seuero ogni cortesia, che gli facesse esser superflua; onde ogn'vn di loro haurebbe voluto esser solo nelle grandezze, e magnificenze del Regno, mentre Seuero tanto l'haueua chiamato Cesare, quanto intese di diuertirlo da pensieri maggiori à fine di potere intanto più commodamente farlo vccidere, essendo che per suo successore nell'Imperio n'haueua già destinato Bassano Antonino suo figliuolo, che da lui fù poi detto Aurelio, e non altri; onde Albino mentre ne staua frà il contento, e lo sdegno, gli arriuò vno inuiatogli da Seuero, al quale haueua imposto, che procurasse di parlargli in secreto, con dargli à credere d'essere Ambasciatore d'importanti affari, acciò si seruisse di quella congiuntura per tornegli la vita, che à lui haueria fatto cosa molto grata, mà scoperto il tradimento fece Albino morire il messo, con che nó hebbe frà di loro più luogo la dissimulatione. Finalmente vedendo ciascuno di essi, che niuno potea fidarsi dell'altro, si chiamarono d'accordo con il ferro per decider questa lite, che frà di loro ne veniua; per il che preparatosi vn potente esercito da Seuero, come quello, che molto tempo prima, hauendo ciò preuisto, l'haueua posto all'ordine, s'inuiò verso Inghilterra, & Albino verso Italia, e nella Francia appresso Lione incontratisi, fieramente ne combatterono, con la peggio della gente di Seuero, il quale mentre staua per spogliarsi del manto Imperiale, e fuggir sconosciuto l'ira d'Albino, che sopra la sua persona credeua, che ne volesse sfogare gli vltimi colpi, Leto, ò secondo altri Leone valoroso Capitano, che si ritrouaua in questa guerra, come c'haueua desiderio di sollcuarsi sù le rouine degli altri all'altezza della gloria; gustaua di vedere ambedue gl'Imperatori esterminati, ne per altro s'intermise nella mischia; e si ritirò con le sue truppe dal campo, come fece, sotto pretesto di voler quelle cõseruar fresche per il soccorso; mà tanto si trattenne in andarci, che rimase affatto prima sbaragliato l'esercito di Seuero, e poi quello d'Albino se ben vittorioso nulladimeno maltrattato per i patimenti della giornata, e molto stracco à segno, che di già credeua che Seuero fusse morto, perche da cauallo ne cadde, il che veduto da esso vscì da'nascondigli per opprimere Albino, e farsi Signore del tutto. Mà Seuero ch'ancora non s'era disornato degl'habiti Imperiali s'accorse, che la gente di Leto era fresca, e robusta (ch'à lui altro non bisognaua) stimando che non ad altro fine, che per soccorrer lui hauesse mantenute quelle genti fin'all'hora intatte, perilche ripreso cuore rimontò à cauallo dando con esse adosso ad Albino inaspettatamente, perche egli di già

stiman-

ſtimandoſi vittorioſo, ritirato ſe ne ſtaua in vna camera, quale ſconfiſſero in maniera, che ne tagliarono à pezzi tutto l'eſercito, e reciſa la teſta d'Albino la portarono alla veduta di Seuero, la quale mandò à Roma per terrore de' ribelli, & impoſe al Senato, che fuſſe poſta nel Palazzo ſopra vn'haſta alla veduta di tutti, ſtimando ſua maggior diſgratia hauer egli vinto, per in vn pũto diuenir perdente; altri vogliono, che da lui medemo ſi deſſe morte, ritrouandoſi come fugitiuo in vna caſa vicino al fiume Rodano; altri dicono, che mezo viuo, e ferito fuſſe condotto auanti à Seuero; Capitolino vuole, che il di lui corpo ne giaceſſe eſpoſto nel Pretorio di Seuero finche putriſſe, e poi lacerato da Cani fuſse gettato nel Rodano; & altri riferiſcono che Seuero cõ la teſta di Albino in mano à cauallo paſſeggiaſse ſopra il di lui cadauero; moſtrandoſi Seuero non meno crudele con Albino eſtinto, che con la di lui moglie, e figli, e contro ogn'altro ſuo parente, & amico, poiche ben preſto feceli morire. Rigido parimente lo prouarono quelle Città, che ad eſso Albino haueuano preſtato obbedienza, & aderito alle ſue brame. Poſcia vedute da lui le coſe della Francia, & Alemagna ridotte ad vna vera pace, ne venne con tutto l'eſercito in Roma, doue vogliono, che andaſse del pari l'allegrezza, & il timore, che di lui ſentirono nel ſuo arriuo, e maggiormente quando eſso nel Senato volle, che ſi rinouaſsero i titoli del maluaggio Imperatore Comodo, e condennò molti nobili Cittadini à morte, c'haueuano eſercitate le cariche di Pretore, Conſole, e Senatore, e confiſcati i loro beni, atteſtando di ciò fare per cauſa d'infedeltà à lui note, conforme fece d'vna quantità d'huomini da bene, e di Matrone Romane, che ſenza apparẽte preteſto di colpa fece morire per ſola auuerſità, che teneua con il ſangue humano, e per li molti teſori, che d'indi ne cauaua, de' quali fece parte oltre à ſuoi più intimi fauoriti ad vn certo Plancio, ò Plantiano nato nell'Africa ſuo Compatriota, il quale in poco tempo venne à tanta autorità, che era ſtimato più del medemo Imperatore, perche le coſe che Seuero voleua fare prima le conſultaua con eſso Plancio, al quale diede la Prefettura delle Cohorti Pretorie, e volle che Baſsano ſuo figlio prendeſse Plautina figliuola d'eſso Plancio per moglie, à cui diede tanto, che ſarebbe ſtato baſtante à cinquanta Regine, come ſi afferma da Dione, che il tutto dice hauer lui medeſimo veduto paſsare per mezo della Piazza, perilche aſceſe à tanta ricchezza, che di molto auanzaua quello, che poſsedettero Seuero, Geta, & Baſſiano, ſiche Seuero contentato, c'hebbe Plancio ne viſse alcuni giorni lontano dalle ſue ſolite crudeltà, anzi ſi andò moſtrando al Popolo con il volto alquanto ſereno diſtribuendogli anche denari. Mentre le coſe ne paſsauano in queſta guiſa, Seuero hebbe auuiſo, che i Parthi ne moleſtauano alla gagliarda i confini del Romano Imperio, il che ſe bene era negotio di molta conſideratione, tuttauia egli, che reſtato era vittorioſo nell'atterrir trè Imperatori, ò vogliam dire Tiranni, diſse che ſperaua d'ottener anche contro queſti la medeſima vittoria; onde poſtoſi in camino, e venuto con quelli à battaglia nel medemo iſtante, che furono ſpiegate le bandiere, eſso li vinſe, e conquiſtò in ſuo dominio Seleucia, Babilonia, e Teſifonte, doue ne dimoraua il Rè Arthabano, che volendo fuggirſene ne rimaſe in ſuo potere, come anche le di lui facoltà, doue date c'hebbe le douute paghe à ſoldati ne paſsò in Paleſtina, facendo iui ſacrificio per

Pompeo Magno, e di quà verso l' Egitto, ricercando minutamente quella Prouincia, della quale volle vedere tutte le cose più ascose, fussero humane, ò diuine, e ne leuò tutti i libri ch'erano riposti ne' Tempij, ò in altri luoghi, che conteneuano quei segreti. Fece serrare la sepoltura d' Alessandro Magno, accioche ne' tempi à venire non fusse veduto da alcuno il suo corpo, ne si potesse leggere quanto in esso n'appariua scritto, il che attribuiscono ch'egli facesse per l'inuidia, che portaua alla gloria di quel valoroso Principe. Finalmente come che alle cose d'Oriente in tutto hauesse prouisto, se ne venne in Roma, e perche non potè per le gotte andare in carretta, non volle accettar il trionso, che il Senato per la detta guerra di cui ne veniua vittorioso gli offeriua, contentandosi bensì, che si dasse à Basano suo figlio, che per esserui stato presente tanto più diceua conuenirgli, al quale perche al Popolo era molto grato il nome d' Antonino, con esso ne volle chiamarlo per maggiormente mediante quello renderlo altrettanto più amabile, oltre di che ordinò si facessero anche infiniti spettacoli, trà quali combatterono in vno sessanta Cigniali, e vi morirono infinite bestie, & vno Elesante, & vna Crocota animale Indiano, che fù la prima volta, che si vedesse in Roma nel luogo ò vero serraglio, che per queste fiere fù fatto, il quale dicono, ch'era à forma di vna naue fabricata nell'Amfiteatro, & era in modo, che vi poteuano capire da 400. e più animali simili. Seguitaua in questa maniera Seuero con maggior gloria à reggere l' Imperio, del quale già haueua goduto dieci anni; onde parlando di lui il Senato, diceua in riguardo della di lui crudeltà, e del suo gouerno, che ò non douea mai nascere, ò mai morire per esser stato tanto crudele, quanto vtile alla Republica, perche il di lui fine, sicome per altro era inuidiato, pareua al Mondo, che mai ne douesse giungere, mentre ogni emulo per potente che fusse, vedeuasi dal medesimo atterrito, parendo perciò quasi impossibile, che alcuno contro di lui douesse più aspirare, per esser suggito dalle mani di Giuliano, dal ferro di Negro, e da i lacci d'Albino; il che quando per conseguenza era stimato più difficile à succedere per le dette ragioni, ben tosto si venne à prouare altrettanto più facile, quanto del tutto impensato. Passaua trà Bassano, e Plancio poca amicitia, come quelli che conuersauano più tosto assieme per tradirsi, che come buoni amici e parenti; essendo che Bassano nõ solo voleua male à Plancio, per i suoi cattiui costumi, mà per la molta autorità ch' indecentemẽte n'haueua tolta all' Imperatore, sicome all' incontro questi rimaneua mal sodisfatto di Bassano, mediante i strapazzi, e le minaccie, che faceua alla moglie sua amatissima figlia, con la quale egli mai ne stette vnito, come che alle nozze di quella più per compiacere all' Imperatore acconsentisse, che per sua volontà, che però non passaua frà di loro alcuna corrisponden. za; anzi che quando Plautina riceueua da Bassano alcun dispiacere, non più presto l'haueua sentito, che à Plancio l'andaua subito à riferire, il quale vn giorno finalmente risoluendo di vendicarsi, così di Bassano, come di Seuero, non solo perche non ne riprendeua il figlio, mà perche questi ne disse à lui, che abusaua le sue gratie, e molt' altre simili parole, di che Plancio ne restò grandemente sdegnato; oltre di che chi non sà quanto dispiaccia il restringere il dominio à chi non solo procurò di preseruarselo, mà anche

di

di accrescerlo, come egli s'era posto in pensiero, perilche chiamò à se vn Centurione suo molto confidente, al quale pose in arbitrio ò di morire all'hora, ò che ne vccidesse l'Imperatore, & il Principe suo figlio, promettendogli all'incontro, che se ciò faceua gli haurebbe dato gran denari. Vdito il Centurione questa proferta dissimulò il suo sentimento, che ad altro era intento, che ad ammazzare l'Imperatore, mà promesse di seruirlo sì nel Padre come nel figlio, purche esso gli hauesse posto in scritto quest' ordine, quando Plancio acciecato dalla passione, ciò fece con ogni prestezza; onde presa il Centurione la carta, se n'andò all'audienza di Seuero, & inginocchiatosi auanti gli manifestò il tradimento. Lesse Seuero la carta, che conteneua la di lui morte, mà però dimostrò, che mal volentieri s'induceua à credere in vn tanto amico vn sì enorme delitto, attribuendo ciò ad orditura di Bassano, come poco amico di Plancio, sapendo che frà di loro passauano molti disgusti; onde lo chiamò à se, e lo riprese paternamente dell'odio, che portaua à questo suo amoreuole, e che per semplice passione s'era lasciato trasportare à cómetter sì graue sceleraggine, scusossi in tanto, e si difese in maniera Bassano, come guidato dalla verità, che Seuero venne in chiaro, che ciò era ordine di Plancio, e non il suo, mà però non finiua d'accertarsene. Fece per tanto, che il Centurione scriuesse à Plancio, come egli di già haueua vcciso Seuero, e Bassano, e che perciò ei venisse presto à pigliar il possesso dello scettro à Palazzo prima che ne venisse maggior confusione; altri dicono, che vi andasse personalmente ad auuisarlo; quãdo allegrissimo il traditore si coperse di giacco, in quella guisa, che hauendo da combattere si sarebbe posto, e n' entrò in Palazzo, doue l'andò à riceuere il Centurione tutto allegro, pigliãdolo per la mano, e congratulandosi seco della sua prosperità, gli disse, che lo voleua condurre nella camera, doue giaceuano i cadaueri, quando entrato in quella vi trouò Seuero, & Bassano circondati da'loro più fedeli familiari sopra il Trono Imperiale assisi al lume di molte torcie, alla cui vista Plancio hebbe à cader morto, mutandosi in quell'istante la sua allegrezza in altrettãto horrore, siche ne restò per vn poco quasi mutolo pensando alla scusa, che doueua attribuire à quella sua improuisa venuta, sopra della quale interrogato dall'Imperatore, cioè che cosa in quell'hora sì inopportuna egli volesse, ne rispose, che era venuto à cena con sua Maestà, a che loro risposero: ad vccider ci ò ribello sei tù venuto, e non a cena, soggiungendo Seuero a dire contro di lui vna infinità di rimproueri, a che egli non sapendo, che altro rispondere, se non che quello, che gli opponeuano non era la verità, affermando con giuramento di non hauer hauuto mai vn sì cattiuo animo contro di loro, mà che queste false accuse non erano state per altro inuentate, che per leuargli la gratia di sua Maestà, à cui seppe così al verisimile colorire la sua scusa, che il cuore di Seuero, vogliono che poco meno s'ammollisse; perilche fremeua dall' altro canto di fierissimo sdegno Bassano, dubitando che la sua innocenza coperta dalle frodi di costui, non fusse per rimanerne sepolta; onde leuatosi con fretta scoprì à Plancio da vn canto il mantello, e così il giacco, che portaua sotto, da che l'Imperatore congetturò più che falsa la sua discolpa, e gridò ò traditore à cena si và coperto di maglia, & armato; immediatamente ordinando, che ne fusse vcciso, quale preso da'soldati fù subito tagliato

gliato à pezzi . Vogliono però che Bassano fusse il primo ad incrudelire nel di lui sangue ; onde toltosi costui d' auanti Seuero con maggior contento , e quiete si potè ponere in viaggio, come haueua proposto di fare , passandosene à visitare alcune Città d' Italia , in benefitio di cui sempre ne conseruò la giustitia , viuendo il rimanente di sua vita felicemente , che fù fino all'anno settuagesimo , e sicome sopra ogn' altro suo affare domestico inuigilò sempre , che i figliuoli in ogni sorte di virtù diuenissero disciplinati , come in effetto furono , così per altro sentì gran dispiacere, che Bassiano, e Geta ne permanessero inimici ; onde per riporli in pace non tralasciò mai d'vsarui ogni industria , e particolarmente prima di partire per l'Isola d'Inghilterra , che s'era à lui ribellata , mà però senza profitto , il che molto l' affliggeua . Giunto intanto Seuero in quelle parti, ne restatono gl' Inglesi come atterriti della sua venuta, che perciò ne chiesero à lui la pace ; mà perche non vi trouò conditioni auuantaggiose , come non la concesse loro , così ne presero molto spauento dalla battaglia , che nel primo assalto vi occorse , doue ne restarono i loro soldati quasi tutti da'Seueriani vccisi, mà non fù tanto di questo euento il godimento di Seuero, quanto il disturbo , e la poca sodisfattione c'hebbe de' suoi soldati , perche in quell'esercito ritrouandosi , come i più vogliono, Bassiano, lo salutarono Imperatore ; onde sapendo esser stati li promotori di questo i primi Officiali dell'esercito , li fece a se chiamare , i quali andati auanti di lui , seco se ne dolse estremamente , perche s'imaginaua , che a ciò s'inducessero , perche esso era diuenuto sì infetto de'piedi , che appena vi si reggeua ; onde dicendo loro che il capo , e non i piedi ne manteneua l' Imperio , ne fece però subito con stratij molti di loro morire . Ciò fatto ordinò Seuero in quelle parti vn muro fortissimo dall'vno all'altro mare che attrauersaua l' Isola , di 30. miglia di lunghezza , acciò le sue Legioni per l'auuenire non fussero molestate da quei dell'Isola , benche sia certa opinione , che quello non facesse di nuouo , mà ristaurasse quell'istesso , che Adriano fatto vi haueua, come si disse nella sua vita . E' certo però che si sarebbe posto ad assettare con miglior ordine le cose di quelle parti , mà sopra preso da vna infirmità , non potè attendere ad altro , nella quale accortosi del pericolo , n'auuertì i suoi figli , che se trà di loro fussero vissuti in pace , haueriano goduto quell'Imperio nell' istessa forma , che egli loro lo lasciaua quieto , e pacifico, mà che in altra guisa era per cadere , il che detto non molto dopo in Eborace se ne morì . Dispiacque la di lui morte ad ogn'vno , e con molta ragione, poiche egli si mostrò accuratissimo nel giouare alla Republica col riporre denari nell'Erario , poiche in esso ne rimasero molti più , che ogn'altro mai vi hauesse lassati, conforme seguì intorno all'altre prouisioni c'haueua fatto , poiche quelle bastarono per molto tempo à venire . Morì quest' Imperatore nell' anno di Christo Signor Nostro 230. della sua età 70. e del suo Imperio 18.

Dell'Imperio di Marco Aurelio Antonino Bassano , e di Geta .

SI mostrò Marco Antonino da fanciullo d'ingegno eleuato , affabile , e mansueto ; mà a pena fù fuori dell'età puerile, che ne diuenne talmente diuerso , che molti hebbero a dire , che egli non era più quel M. Aurelio di prima , poiche fù talmente crudo , & inhumano , che non era vago se non di

spar-

ſpargimento di ſangue; quando Geta il fratello all'incontro continuò ſempre come ne era creſciuto a dimoſtrarſi moderato, corteſe, applicato a gli ſtudij, honeſto, placido, & humano verſo tutti; mà, come ſignificai, haurebbe voluto Seuero, che queſti ſuoi figli fuſſero ſtati d'accordo nell'amminiſtratione, e che gouernato n'haueſſero vnitamente l'Imperio, acciò vno poteſſe con le ſue virtù coprir gl'errori dell'altro, con fare ogni ſforzo per riporli in pace; ma per l'odio mortale, è per l'auuerſità che era trà eſsi, non gli fù mai poſsibile veder compita queſta ſua ſodisfattione. Antonino ſi era trouato alla morte del Padre in Inghilterra doue ſi ſarebbe vſurpata tutta l'autorità, ſe l'eſercito, che deſideraua ne rimaneſſe adempita la volontà di Seuero, non gli haueſſe oſtato gagliardamente, ſenza volere a ciò in alcun modo acconſentirgli, ſe non del pari con Geta, onde preſe le ceneri del Padre ſi trasferì in Roma, doue giunto furongli fatti di molti honori, ſicome dall'vno, e l'altro figliuolo primieramente gli furono celebrate l'eſſequie ſecondo i riti di quel ſecolo, il che fatto ſe n'entrarono ambedue nel palazzo, doue di comun conſentimento ſtabilirono di, paſſati alcuni giorni, diuiderſi così di reggia, come di corte, autorità, ricchezze, & d'ogni altra coſa; onde ciaſcuno di eſsi s'affaticaua d'hauer dependenti, e tirar a ſe la nobiltà, e di mettere in odio al popolo il compagno, che però ogn'vno di loro ſtaua molto auuertito per timore del veleno, o del ferro, & vſauano nel prendere il cibo eſattiſsime diligẽze; la Madre nõ diſtingueua nell'amare più vno dell'altro, onde eſsa cõ ogni affetto ſi adoprauà di così diſunirli riunirli, ſentendo diſpiacere non ordinario di vna tanta diſcordia, che tuttauia frà di loro ſi andaua auanzando; perilche vn giorno li chiamò aſsieme, e gli atteſtò, che ſuiſceratamente amaua ciaſcuno di eſsi, e che mentre erano per andarne in cotal guiſa diuiſi ella non haurebbe potuto ſe non diſcoſtarſi da vno per accoſtarſi all'altro, quando ella deſideraua grandemente da neſsuno di loro viuer lontana, e che perciò l'vccideſsero prima che ne fuſse rimaſta morta dal dolore, quãdo a tal detto i circoſtanti, non che loro ſteſsi non poterono trattenere per tenerezza il pianto, da che ne vennero quaſi a dar parola di tornare vniti a' loro appartamenti, come fecero, reſcindendo da' patti, che di già haueuano ſtabiliti nella diuiſione dell'Imperio. Ma ſicome quel che ſi fa contro il genio non ha fondamento di ſtabilità, appena aſciugataſi le lagrime l'afflitta Madre ſeppe che di nuouo più che mai ne ſtauano in diſcordie, e vi paſsauano altri diſguſti; perche negl'affari dell'Imperio erano diuerſi nel volere l'vno dall'altro, e ſempre di contrario ſentimento. Baſsano da vna parte cercaua renderſi più ſtimato con procacciarſi la volontà de' ſoldati a ſuo fauore, & acquiſtata poi mantenerla; perilche non ſolo fece loro alcuni donatiui, ma diede loro licenza di far ciò che voleuano; Geta all'incontro vedendo, che il fratello poneua Capitani, e miniſtri a ſua voglia, egli faceua il medemo, & ogni vno di loro diſfaceua l'elettione dell'altro, e quelche n'ordinauano; il che a tutte le Prouincie dell'Imperio Romano n'apportò molti danni, de' quali attribuir ſi può la cagione all'amore, che dalla Madre loro era portato, poiche ſe ella non impediua la diuiſione dell'Imperio, a queſto ſtato nõ ne ſarebbero venuti, le coſe ſarebbero andate con ogni quiete, e giuſtitia, & ella haurebbe hauuto vno libero Signore dell'Occidente, e l'altro dell'Aſia, ſicome nel principio n'erano rimaſti d'

accor-

accordo. E perche a Baſsano, come più di Geta ſuperbo, e litigioſo non pareua; tenendo à parte il fratello, d'eſſer totalmente Imperatore, e che mentre teneua auanti gli occhi colui, che poteua vſurpargli vn giorno quanto haueua, e non era per eſſer mai tenuto Imperatore; talmente in queſto penſiero ne venne ad impreſſionarſi, che nel medemo iſtante infuriato ſe ne corſe à gli appartamenti di Geta rompendo la porta della Camera, doue eſſo ne ſtaua con la Madre à deſinare, quale hauendo aſſalito nel proprio ſeno della medeſima barbaramente l'vccíſe, perilche verificoſſi non ſolo, che Geta non haueua da ſuccedere Imperatore, come Seuero à molti diſſe mediante la ſua naſcita, nella quale haueua fatta particolar rifleſſione; mà anche perche vn giorno riprendendo egli Baſſano della ſua temerità gli hebbe à dire, queſta t'hà da indurre à far enormi homicidij; poiche à tuo fratello iſteſſo non la perdonareſti, il che auuenuto per far apparire egli che da Geta haueua corſo pericolo della vita, e che per difenderſi era ſtato sforzato à far queſto, ne gridò per tutta la piazza, aiuto, difeſa, che ſono aſſaſſinato, e per maggiormente accattiuarſi gli animi de'ſoldati ſi portò all'eſercito, che fuor della Città haueua le ſtanze, à cui ſgridando diſſe, che Geta haueua cercato di dargli morte, e ch'eſso difendendoſi dubbitaua di hauer quello vccíſo, e lo rappreſentò tãto al vero, che l'eſercito con tutto, che poteſſe ſupporre non eſſer ciò la verità, vi ſurono di molti, che gli credettero sì falſe atteſtationi, mà non fù più toſto aſſicurato, che l'eſercito non era per far motiuo alcuno, (di che egli molto temeua) che ſe ne rammaricò in maniera, che mentre viſſe non vedeua mai il ritratto di Geta, che non piangeſſe amaramente la di lui morte, ſe bene i più vogliono, ch'eſſo ciò non faceſſe, che mediante la ſua naturalezza, ſapendo qual'era, mà più toſto per l'affanno, che gli doueua recare il veder viue le memorie di colui, che hauerebbe voluto riporle nell'abiſſo, per l'odio grande, che in eſtremo gli portaua, quale ſe bene ripoſe fra' Dei, ſi deue più toſto credere che ciò faceſſe per non moſtrar ſul principio, che Geta fuſſe ſtato vccíſo per ſuo commando, ò verò che temeſſe per la morte di eſſo le furie infernali, come temette Ottone per l'anima di Galba, ò pure come più probabile, per mitigar gl'animi de'Romani, da'quali Geta era molto amato; mà l'eſercito però non durò molte hore in credere la morte di Geta eſſer ſeguita in quella forma, che da Baſſano era ſtata loro rappreſentata; perilche contro di lui, come di quella indegno autore, cominciarono tutti in vn ſubito à tumultuare, dicendo: che ſicome ad ambedue i figli di Seuero haueuano preſtato fede, così voleuano anche ſerbarla, e che per tanto mentre con sì fiera crudeltà fù vccíſo l'vno, non haueuano da obbedir l'altro, come che à ciò non erano per obbligo tenuti; Baſſano per euitare quello, di che più temeua, che era l'ira de'ſoldati, gli offerì di molti doni, e con prodiga liberalità gli promiſe immenſa ſomma di denari del teſoro, che raccolto già ne fù da Seuero, e quantità di vettouaglie, con che quaſi conuinti di corteſie, come che gli animi loro erano auidi di ricchezze, ſe li reſe non ſolo amici, mà obbligati, laſsando in queſta maniera di proceder più oltre in quella loro dichiarata pretenſione, chiamandolo perciò Imperatore, al quale per maggiormente compiacere n'approuarono la morte di Geta. Intanto fattoſi giorno, perche tutti queſti trattati ſi feçero in vna ſola notte, ei ſe ne

ritor-

ritornò in Roma tutto allegro d'hauer quelli riposti sotto la sua deuotione, doue fece dar morte a' più ricchi della Città per spogliarli delle loro sostanze, li quali frà Capitani, Senatori, e Caualieri si fà il conto, che poterono arriuare à venti mila persone, nel cui numero vi fù Papiniano celebre Giurisconsulto. In oltre vna mattina in publico Senato riuocò dall'esilio tutti i banditi per qualunque sceleraggine, & in qualunque modo ne fussero stati esiliati, perdonandogli ogni da loro commesso fallo, molti de'quali subito rimessi fece soldati della sua guardia. Questo Imperatore fù in estremo amatore della memoria d'Alessandro Magno, quanto odiò sempre quella d'Aristotele, stimando che esso fusse stato la cagione della morte di Alessandro; onde non solo fece abbruciare tutte l'opere di quello, mà perseguitò tutti gli Aristotelici; & essendo passato da Grecia in Asia, mostrandosi curioso di veder le rouine della Città di Troia, & insegnatagli la sepoltura d'Achille, volle dalle prodezze di quello esser chiamato ancor lui Achille, sicome nel portamento della vita andaua imitando Alessandro, perche, come si asserisce, portando Alessandro pendente vn poco per sua natura il capo verso vna spalla, egli ancora lo portaua per imitatione nella medema maniera. Si dilettaua egli anche, come vago di tutte l'enormità, assai dell'arte magica, fauorendone perciò à tutta forza i stregoni, quali si daua à credere hauere esatta cognitione delle cose future, per il cui effetto molti seco ne conduceua, oltre di che scrisse ad vn certo Materniano suo familiarissimo in Roma, al quale auanti di partire ne consegnò il gouerno di essa, che adunasse quanti stregoni poteua, e gli facesse fare particolar studio, se conoscessero esser la sua vita in alcun pericolo, se vi era alcuno, che gli tendesse insidie, e che fine egli haurebbe fatto. Pose Materniano prontamente il tutto in esecutione, e rispose all'Imperatore di quanto haueua fatto per obbedire i suoi commandi (mà come il detto Materniano per sue particolari passioni odiaua Macrino huomo di qualche stima, e Prefetto, che si trouaua appresso l'Imperatore) rispondendo sopra il parere de' Maghi gli scrisse, come il primo Mago era di sentimento che egli si guardasse da Macrino suo Prefetto, soggiungendogli perciò esser bene prima che detto Macrino pensasse di leuar la vita à Bassano, che lui lo facesse vccidere, procurando con il maggior sentimento possibile il maluaggio Materniano sotto il pretesto dell'affetto che egli portaua all'Imperatore, che ciò eseguisse con ogni prestezza per isfogare i rancori, che egli teneua con esso Macrino, come si è detto; n'auuenne però che il plico oue era contenuto quest'auuiso ne capitò in mano di Macrino datogli dall'Imperatore; per non potere in quell'istante che gli fù consegnato attendere alla lettura di quello, per riferirgliene il contenuto. Macrino, che veramente haueua stabilito di vccider Bassano, sentendo quello, che di già era stato penetrato, cambiò la lettera, mà perche non si finì d'assicurare dubitando, che ne potesse sopragiungere alcun'altra del medemo tenore, in esecutione della quale egli ne sarebbe stato sententiato à morte, risoluette di confidare con alcun'amico lo stato in cui ne viueua, e perche si trouaua nel medemo esercito vn Centurione, ò Colonnello chiamato Martiale, al quale l'Imperatore haueua fatto vccidere vn fratello; confidò pertanto Macrino à costui le sue risolutioni, pregandolo à procurare in ogni maniera alcun'occasione di toglier la vita al Ti-

ranno, per che fare non fù lento Martiale in osseruare la commodità di vendicare l'offese riceuute, & insieme seruire all'amico; perilche vedendo vn giorno Bassano in campagna assai lontano dall'esercito, mentre da Edessa n' andaua verso Carra, da pochi de' suoi accompagnato, e che n'era discesso da cauallo, iui l'assaltò, e l'vccise; molti però dicono, che seguisse la sua morte mentre ritornaua da vn Tempio, che era nella detta Città di Carra, il che nó hebbe sì tosto eseguito Martiale, che si ripose à cauallo, e mentre s'andaua alla lontana accostando con gli altri soldati, per non arrischiarsi, ne venne à tutta carriera vn paggio dell'Imperatore ad annuntiar la di lui morte, il che inteso da Martiale, e perciò dubitando della sua vita voltando per altra strada si pose in fuga; mà però con poca fortuna, perche alcuni Tedeschi si posero à seguitarlo velocemente, che nó solo l'arriuarono, mà anche l'vccisero, mentre Macrino non mostraua punto accorgersi di quel tanto, che poteua esser seguito, benche nell'intrinseco hauesse non poco di rimore, sino à tanto che non intese anche la morte di Martiale; onde ritrouato il corpo dell'Imperatore dimostrò nell'accompagnarlo sentirne vn gran disgusto, il quale secondo il costume essendo stato abbruciato, ne posero le ceneri in vrna d'oro che inuiarono à Giulia sua madregna, e moglie, che si trouaua in Antiochia, che per non hauer cuore di tolerare il dolore, che gli apportò la di lui morte, si diede il veleno, così terminando l'vno, e l'altro la loro vita conforme meritauano. Rimase di Bassano vna figlia hauuta da vna sua donna, il cui nome diuersamente vien riferito, poiche Spartiano la chiama Semimira, & Aurelio Vittore Semea, secondo il quale fù vna dishonesta femina. Morì quest'Imperatore nell'anno di Christo 219. della sua età il 43. e del suo Imperio il sesto.

Dell' Imperio di Opilio Macrino.

MOstrò costui tanto valore nella Prefettura Pretoria, che si meritò altre più qualificate cariche, quali resse con molta prudenza, e con non meno sagacità, non lasciando però alcuni di credere, che per esser stato alleuato in humilissimo stato, non comportando la condition del Padre altrimente, che non fusse il merito, che lo portò alla dignità Imperiale, nulladimeno nó è poca testimonianza di quello la confessione, che ne fece tutto l'esercito, poiche rimasti priui d'Imperatore, hauendo loro fatto proponimento d'eleggerne vn nuouo, che fusse persona d'ogni bontà, ne potendo hauere Audentio in vero huomo molto qualificato, per hauer quello ricusato, e perciò nó vi essendo il più degno, ne chi più meritasse vna tal dignità del detto Macrino, con applauso di tutti lo chiamarono Imperatore, giungendo per questa via al Trono Imperiale il quarto giorno dopo la morte di Bassano, ch'esso haueua tanto ambita, e desiderata, sicome anche dimostrò l'acclamatione, che ne fece il Senato. Macrino fù di natione Moro, il quale non tanto si pregiò d'essere Imperatore, quanto che si pose in sicuro di non poter esser gastigato, discoprendosi lui hauer cagionata la morte di Bassano; anzi che sapendosi per altro quanto fusse stimato da'soldati il nome d'Antonino, per rendersi à quelli più caro, primieramente così fece denominare Diadameno suo figlio, accioche gouernando con lui, come haueua in animo di fare, maggiormente lo stimassero, ne lo potessero ricusare stante l'età sua gioueni-

uenile; indi si pose à gastigare senza compassione alcuna gli adulteri, quali volle che si abbrugiassero viui, crudeltà, che con altre da lui commesso, ne fù chiamato Macellino, volendo altri, che il nome, ch'egli haueua di Macrino, fusse nome corrotto; hebbe però molta intelligenza nelle cose Legali, di maniera che pensò di leuar via tutti i decreti di Nerone, di Comodo, e di Caracalla, dicendo, che quello che era piaciuto à loro, non poteua hauer forza di legge, e perche s'erano inanimiti i soldati dall'attestatione, che fatta gli haueua di liberarli da molte guerre in che s'erano lograti; desisterono dalla ribellioue, che pensato haueuano di fare, s'egli intendeua di seguitarli à trattare come haueuano fatto i suoi Antecessori senza bisogno, anzi per mero capriccio, e solamente à fine di procacciarsi con il loro sangue la gloria. Frà tanto auuisato Macrino, che le genti d'Arthabano Rè de' Parthi ne veniuano à tutta guerra alla sua volta, per vendicarsi delli danni fattigli da Bassano, che credeuano ancor viuo, perilche gli cõuenne muouersi inuiandosi contro quelle, con le quali venuto à battaglia, dicono molti, che ne restasse vincitore Macrino, mà i più informati vogliono, che non potè distinguersi oue piegasse la vittoria per il numero vguale così da vna parte, come dall'altra de' morti cagionata per l'oscurità della notte; e che in questo tempo hauendo Macrino fatto intendere à Parthi, che era di già morto colui, contro il quale n'haueuano pigliate l'armi, e che di ciò compiacendosi essi era pronto ad ogni conueneuole accordo per rimaner loro amico, in virtù del quale immediatamente ne vennero ad vna lega, restituendo loro liberamente Macrino quei Capitani, che di già Bassano fatti haueua prigioni, di doue si portò in Antiochia, nella quale come otioso, e spensierato si diede à godere di quelle amenissime delitie, non ostante, che sapesse quanto di necessità fusse, ch'egli ritornasse in Roma, come ogni giorno gli ne veniua fatta istanza, non applicando come era tenuto ad impedire in Fenicia l'elettione d'Heliogabalo, che promosso l'haueuano all'Imperio, il che diede maggior commodità a' soldati di perdergli quel poco rispetto, che serbato gli haueuano non come Macrino, mà come loro Signore, il che sollecitò vn poco la sua riputatione à darui prouedimento, mentre per altro ne trascuraua ogni buon ordine; onde si risoluette benche tardi portarsi alli confini della Soria, e della Fenicia. Mà perche i suoi soldati non teneuano più conto, ne faceuano più stima delle sue parole, ogn'vno l'abbandonò; onde Macrino non sapendo à che partito appigliarsi per liberarsi dalle mani de' nemici, stimò bene trauestito fuggirsene; mà non molto discosto di doue si partì quelli medemi gli fecero la testa, ch'vn anno appena haueua seruito di capo al Mondo; altri però asseuerantemente negano questa violenza della di lui morte, dicendo, ch'egli come stanco da' patimenti, per fuggire nulla curando, sopraprelo da certa infirmità ne rimase morto in Calcidone, il che per saluare vno, e non contradire all'altro, si potrà verisimilmente presupporre, potendosi intendere, che mentre giaceua infermo, ne vennero à lui i soldati d'Heliogabalo, e l'vccidessero assieme con il figlio. Morirono l'vno, e l'altro l'anno del Signore 220. e del loro Imperio il mese 14.

Dell' Imperio di Heliogabalo, detto anche Vario, e Sardanapalo.

FOrſe minor mancamento ſarebbe il traſcorrere più che breuemente la vita, che il rammentare le ſceleraggini d'Heliogabalo; mà come ſi ſono narrate quelle di tanti altri Imperatori à lui non diſſimili, così non hò ſtimato bene di tacere, quali fuſſero i coſtumi di queſto non meno degli altri più barbaro, & inhumano. Occorrono primieramente nel nome di Heliogabalo alcuni dubbij; perche Lampridio lo chiama Vario, come nome à lui dato per eſſer nato da vna donna impudica, e dishoneſta, e così di ſeme vario; e diuerſo; è certo però che quello d'Heliogabalo non fù il ſuo nome natiuo, perche queſto lo ſi preſe da eſſer egli ſtato Sacerdote del Sole in vn Tempio à quello dedicato da Meſa ſua Auola, della quale ſe ne dirà più à baſſo. Con altri nomi fù parimente chiamato preſi da ſuoi coſtumi, per mezo de'quali ancorche diuerſi, s'intendeua eſſer lui il nominato, che per non eſſer ſimilmente natiui ne reſta incerto qual foſſe quello de'ſuoi natali. Si ritrouaua vn'eſercito de' Romani alla cuſtodia della Fenicia, con i Capitani del quale egli tenne ſempre ſtretta amicitia, e prattica, che tanto più l'amauano, quanto che Meſa ſua Aua ne publicaua, ch'eſſo era figlio d'Antonino Caracalla, il che aſtutamente faceua, acciò deſtaſſe in loro volontà di promouerlo all'Imperio, ſicome auuenne, perche viuendo anche Macrino lo chiamarono Imperatore, mà credo che da niuna coſa fuſſero più ſollecitati, che dal ſapere ch'egli ſi voleua regalare d'vna buona ſomma di denari, quando venuti i partegiani di Macrino per diſfarne l'elettione, i ſoldati Romani per eleggerlo Imperatore, l'aſſediarono negli alloggiamenti, riſoluti più toſto di morire, che rimuouerſi, doue preſo Heliogabalo dalli merli della muraglia lo moſtrarono, dicendo quello eſſer il loro Antonino Imperatore, alla voce del quale ſi ribellarono da Macrino quanti dalla ſua parte n'erano venuti, che tutti poi communemente l'acclamarono, e per tale l'adorarono, e ne mandarono à Roma le nuoue. Aſſunto dunque Heliogabalo al trono, apportò à Roma cotal auuiſo poco piacere, ſe bene il Popolo non laſciò di farne queſta conſeguenza, cioè che quella bellezza di corpo, che lui ſi diceua hauere, ne doueſſe con i fatti corriſpondere, con la cui ſperanza ſi andauano eſſi conſolando, come anche perche nel riceuer quella dignità Antonino volle chiamarſi, nome che per la memoria degli Antonini ottimi Imperatori era à Roma oltre modo grato, verſo doue ben toſto ne venne il penſiero d'andare, mà perche la rigidezza del tempo non gli permiſe di ciò fare, ſi fermò con Meſa in Bithinia, doue come amico d'ogni ſceleraggine commiſe molte dishoneſtà ſenza alcun freno con molto diſprezzo di Meſa, che procuraua emendarlo; di doue partito col primo tempo opportuno n'andò à Roma, doue edificò nel Monte Palatino vn Tempio al ſuo Dio Sole, del quale era ſtato Sacerdote, come ſi è detto, conducendo in quello non ſolo quanto era in Roma di religioſo, mà ſacrificando in eſſo alla preſenza del Senato molte vittime; nel cui Senato volle, che ſedeſſe Semimira ſua madre, eſſendo egli il primo Ceſare, che queſto coſtumaſſe di fare, fece in oltre molte innouationi circa le leggi Matronali, per quanto importaua al veſtire, & à gli ornamenti degli ſpoſi. Inſtituì vn Senato per le donne, perche vi ſi trattaſſe

quan-

quanto loro bisognaua, se bene datosi totalmente in preda alle scelleraggini ne lasciò da parte ogni altra cura. Gli honori erano da lui conferiti à ministri e nefandi; e profanado le cose sacre del Popolo Romano, spendeua all'incontro tesori nelle supellettili di suo seruitio, perche non volle seder mai se nõ trà fiori, ambracani, muschi, e simili odori, con posti di perle, e gemme. Non si riponeua in dosso veste, ò calza, ò anelli in dito, di cui già vn'altra volta si fusse seruito; la camera doue dormiua era tutta adobbata di ricchissimi arazzi, i cui matarazzi del letto si faceuano ripieni di penne di pernici, che à quelle nascono sotto l'ali; il poggiolo di doue montaua nel carro, e la terra che il sostenteua faceua ricoprire di limatura d'oro, e d'argento, sicome le massaritie della sua dispensa; nelle lampadi faceua ardere in vece d'olio il balsamo portato dalla Giudea, e dall'Arabia; la sua vita fù nel rimanente infamissima, perche datosi alla libidine ne volle in moglie prima vna Matrona Romana, alla quale diede il nome d'Augusta, che d'indi à poco la ripudiò per essersi inuaghito d'Aquila Seuera Vergine Vestale, quale ancorche ottenesse per moglie, non lasciò però indi auanti d'attendere ad altre donne con ogni sorte di sfacciataggine, poiche raunò vna volta tutte le meretrici, ch'erano in Roma, e n'orò alla loro presenza in habito feminile chiamandole *Commilitoni*, titolo con il quale i Capitani soleuano honorare i loro soldati. Frequentò ordinariamente le case dishoneste in quella maniera, che altri haurebbero fatto le scuole de'Filosofi. Le dissolutezze, che vsò ne'conuiti appena si rendono credibili, poiche erano di lingue di pauoni, assieme con quelle di rossignoli creste di galli, e calcagni di cameli, con ordinare alle volte tutto vn pasto fatto d'intestini di triglie, d'voua di pernici, di ceruelli di tordi, di teste di fagiani, di pauoni, e pappagalli, doue spendeua da sessanta mila scudi per ciascuno, quali faceua condire in diuerse maniere. Nel Portico vicino à quella stanza doue ne passeggiaua faceua spargere limatura d'oro, e d'argento, e si dolse di non poterui spargere dell'elettro, donando poi à i Conuitati tutti quegli argenti, che in vso della tauola n'erano seruiti in quel pasto, ordinando di più mentre egli staua in tauola in diuersi luoghi della Città si ponessero all'ordine altri pasti, perche appena fornito vno, n'andaua in vn'altro; premiando largamente i beuitori di diuersi premij, che à quelli interueniuano; ne cui conuiti ben spesso faceua porre auanti a' Conuitati le pitture di quelle cose, che s'erano apparecchiate in cucina, quali così scherniti senza dar loro altro così gli affliggeua con la fame. Fece riempire i canali del Cerchio Massimo di vino, dentro del quale ne celebraua poi i giochi nauali. Ne faceua cibare i Leoni (che molti ne teneua) di fagiani, e di pappagalli, e i caualli d'ottime vue; & i cani de'fegatelli de'paperi. Si faceua egli condurre sopra vna ricchissima carretta, tirata hora da Leoni, hora da Cerui, hora da Cameli, e quando da quattro Tigri, e talvolta da alcuni Cani, della cui razza scriue Quinto Curtio hauer veduti nell'India Alessandro Magno, conducendone anche seco da seicento tutte ornate di gemme, oue sedeuano donne impudiche e nefande, che tanto più paiono incredibili sì fatte scelleraggini, quanto che furono commesse da vn giouane di 14. anni senza mai vn rimordimento di vergogna, poiche fù sì diabolico, che ritrouandosi vna volta in Porto di mare fece affondare le naui cariche di mercantie, & a'loro padroni

ne

nè diede poi altrettanto denaro conforme alla valuta, che dissero costare; si sforzò d'vguagliare non solo, mà superare di lunga mano Caligula, e Nerone, & altri Principi vitiosi, anzi che ogn'altro più indegno ne procurò d'imitare. Fondò la Città Oreste, doue sacrificò vittime humane, dicendo esser di ciò contentissimo; credendo hauer tramutato il Mondo con leuarsi dal letto quando il Sole tramontaua, & andare à dormire allo spuntar dell'alba volendo che ogni cosa si facesse alla rouersciа, che però ne viueua più da bestia, che da huomo. La sopradetta Mesa sua aua più volte ne procurò di rimetterlo nel dritto sentiero, mà sempre invano, perilche la buona vecchia ben conoscendo, che i suoi mali costumi vn giorno l'haurebbero condotto ad vn pessimo fine, non solo si rammaricaua della perdita del Nipote, che era prossima à vedere, mà altrettanto perche temeua di restar di nuouo in vita priuata; onde pensò à fare Imperatore l'altro suo Nipote chiamato Alezzano cugino d'Heliogabalo, perilche fece, che esso se l'adottasse per figliuolo; facendolo quello esercitare in tutte le scienze à tal segno, che delle di lui virtù da per tutto si publicò la fama, mà non così presto se ne accorse Heliogabalo, che quanto insolente era altrettanto accorto, si pentì hauerlo adottato per la gelosia, che gli rendeua il vederlo, come era molto amato da soldati, perilche procurò più volte di priuarlo di vita, ne mai però gli riuscì perche ciò saputo da' suoi partegiani, risoluettero prima ch'esso vi riprouasse di nuouo, d'vccidere Heliogabalo, mà per i prieghi, che gli ne fece vn certo Antiochio, restarono d'eseguire il concertato; onde egli lo priuò di tutti gl'honori, che li conueniuano come à suo successore, nella cui conformità bandì dal palazzo tutti i ministri, & huomini sauij, che alla disciplina del giouane n'attendeuano; mentre dall'altra parte la detta Mesa sua Nonna tanto più s'industriaua di farlo rendere amabile à tutti, e sopramodo alla soldatesca; perilche volle, che di nascosto il giouane à quella ne distribuisse denari; onde non è da dubbitare, che vn scelerato come Heliogabalo non fremesse di rabbia per vedersi da tutti aborrito, come altrettanto n'inclinauano alla adoratione di Alezzano. Pertanto non sapendo che fare acciò ne rimanesse affrontato, ordinò ad Alezzano, che non vscisse di palazzo, e non si facesse vedere in publico, à che obbediente si mostrò il giouane, ne preterì quanto esso gl'impose; mà come la soldatesca, & il popolo erano desiderosissimi di vederlo per l'affetto, che gli portauano, non poteuano tollerare vna sì fatta priuatione, stimando ciò anche esser stato fatto ad ohta di loro medesimi; onde non potendo far altro n'andarono per le strade chiamandolo, e facendo istanza che compariſse quando l'Imperatore da ciò prese occasione di publicare, che Alezzano era morto, mà vedendo che nulla giouaua, e tanto più si alteranano contro di lui, e come ne giuano da vn capo all'altro della strada piangendo; come se fussero stati posti trà'l ferro, & il fuoco, senza più attendere alla guardia del palazzo, fino quando vsciua di casa l'Imperatore à non corteggiarlo, perilche ne fù forzato Heliogabalo vna mattina condursi seco Alezzano in vna superba carrozza, andando in questa maniera per la Città, di doue si portarono à gli alloggiamenti de'soldati, acciò ogn'vno lo vedesse; doue l'allegrezza, che loro apportò, fù cagione della morte d'Heliogabalo, perche essi come non attesero à far quell'accoglienze, ch'eran soliti

ti

ti farsi agl'Imperatori in simili occasioni; mà tutti erano riuolti à congratularsi con Alezzano di vederlo libero, e sano con lui solo ne discorreuano, così ne venne Heliogabalo à sentirne vn grandisimo sdegno; onde ne ordinò, che quanti di quei soldati si poteuano hauere, tanti ne fussero vccisi, il che da essi essendosi saputo, come di già erano più che stij della sua crudeltà, non che di viuer sotto vn sì vituperoso gouerno, ne concepirono contro di lui altrettanto odio, e maggiormente quanto che hebbero auuiso trà questi esserui condannato il medesimo Alezzano, onde ben tosto ne presero l'armi & vccisero i suoi seruitori, mentre egli per iscampare da questo furore fù astretto à nascondersi in vn cesso, doue in ogni modo essendo stato ritrouato l'vccisero, il corpo del quale non potendo cauar fuori per l'angustia della bocca di esso, e'perciò trattolo di là come meglio haueuano potuto à guisa d'vn cane per tutto il Cerchio Massimo lo strascinarono publicamente; altri dicono che per la Città lo conducessero viuo, ponendolo poscia in vna fossa ripiena d'immonditie, doue perche non entraua bene, hauendolo cauato fuori, per ogni piazza semiuiuo lo conducessero, e finalmente con vn gran sasso al collo nel Teuere lo gittassero, acciò per sempre ne restasse priuo di sepoltura. Dopo di che immediatamente fù fatta vna legge, che mai più si permettesse à donna alcuna l'ingresso nel Senato; intorno alla di lui età sono diuerse l'opinioni, perilche è forza ch'io tralasci irresoluto quáto egli imperasse, perche coloro che riferiscono, ch'egli quando assunse all'Imperio hauesse 14 anni, soggiungono, che quando morì n'haueua venti, & altri dicono che non poteua hauerne se non 17. Eusebio però nella sua Ecclesiastica historia con annouerare gli anni in cui visse, testifica, che regnò quattro anni, che però di certo non si può dire se la di lui morte seguisse negli anni di Christo 224. o 227. e per conseguenza ne il tempo di sua vita, ne quanto egli regnasse.

Dell'Imperio d'Alessandro Seuero.

QVesto Imperatore, che noi chiamiamo Alezzano, & altri Alessiano hebbe egli ne'suoi natali il nome di Alessandro, poiche i suoi Genitori portatisi in Soria nella Città d'Arcena per vedere la celebratione dell'anniuersario della morte d'Alessandro Magno in quel medemo Tempio, che si solennizzaua la memoria di quel Rè, la sua Madre ne lo partorì, che però non gli vollero imporre altro nome, che il medemo, che se gli offeriua quasi fatale. Fù quest'allenato nelle buone creanze, & in ogni sorte di scienza, delle quali poi più d'ogn'altra fù versatissimo nell'arte militare; perilche si conciliò la beneuolenza di tutto l'esercito, non che del Popolo, à segno tale, che viuente Heliogabalo da quello, e dal Senato ne fù promosso all'Imperio, onde ne sgridarono esser lui il vero, e quello il falso, e nella forma, che nella passata vita riferij, esso ne fù coronato Imperatore propriamente nell'anno 16. della sua età; ne s'hebbe da dolere l'esercito dell'elettione d'Alessandro, poiche corrisposero i suoi costumi all'aspettatiua, che già di lui ne teneua il Mondo; di maniera tale, che hebbero più volte à dire, che non haueriasi potuto dalli Dei ottenere vn Principe più sauio, ne più giusto, se con molti prieghi di ciò glie ne hauessero fatto istanza, perche in quanto all'amministratione della giustitia si fece intendere, che con le sue proprie dita haurebbe cauato gli occhi à quei Giudici, che si fussero lasciati

sciati corrompere, e ben si vidde quanto fusse giusto, poiche ne gastigò seueramente quelli, che cercauano vsurpar la robba d'altri per incamerarla à se; costumò di tenere con alcuni huomini secreta corrispondenza per intendere il vero di quello si faceua sì in Roma, come per lo stato. Aborriua in non ordinaria forma coloro, che gli faceuano istanza di qualche carica, quali soleua dare à chi non le dimandaua; anzi à chi non le pretendeua, sapendo esso molto bene quanto fusse l'vtile, che ne veniua alli Popoli ciò praticandosi. Riformò l'ordine Senatorio, e l'Equestre; rimosse dal ministerio della corte gl'impuri, & infami; vietò sotto seueriſſime pene il vender gl'officij, e Magistrati; assegnò à diuerse Città rouinate da terremoti molte gabelle, e donò loro quelli denari, ch'esse doueuano pagare al fisco con i quali potessero ristorarsi; alimentò publicamente i figli de' poueri; non permise, che alcuno venisse dall' altro superchiato, tenendo sempre detto quell'antico adagio: non far ad altri quello che à te non piace. Stimaua che non si potesse dare alcun delitto, che d'atrocità pareggiasse come il furto; onde fù suo naturale, chiamare i ladri veri nemici della Republica; fù egli molto lontano dall'adulatione, in modo tale, che se alcun soldato coll'inchinar la testa, ò con altro atto di maniera lusingheuole lo saluraua, e che egli si fusse accorto, che fingendo dimostraua esser suo suiscerato, egli ben presto li faceua discacciar dalla sua corte se per altro vno l'adulaua con vn gran riso di ciò molto lo riprendeua, se il luogo lo comportaua, altrimente non lasciaua almeno di mortificarlo alla sfuggita leuandoselo d'auanti, che perciò ne prohibì il farsi adorare conforme al costume introdotto da Heliogabalo, dando sempre con ogni humiltà vdienza, e se alcuna richiesta veniuali fatta con non douuti motiui, come ingiusti dishonesti, ò simili, non solo la negaua, mà faceuali conoscere à chi ne la richiedeua, quella non essere in alcun modo lecita, che però essendo altrimente non la negò giamai ad alcuno. Fù suo particolar pẽsiero di nõ mandar per Gouernatori delle Prouincie, che huomini di valore, e di conosciuta bontà, per il quale effetto ne publicaua i nomi molti giorni auanti, acciò se alcuno di loro haueua vitio alcuno, egli per questa via ne fusse venuto in cognitione, nel qual caso ne reuocaua ogni dichiaratione. Fù da soldati chiamato Seuero per l'impareggiabile intrepidezza, che in se stesso haueua, se bene molti vogliono, come anche è verisimile, che egli tal nome si ponesse in memoria di Settimio Seuero suo parente. Fù accuratiſſimo nel conseruare il tesoro, mà però in guisa, che per quello multiplicare, non pregiudicò mai ad alcuno, anzi che se per giustitia ne veniua alcuno priuato delle facoltà, esso subito di quelle ne faceua à bisognosi larghiſſimo dono; onde ad esso ben si conueniua il sopranome di liberale, mà non di prodigo, poiche augumentò, e non sminuì l'Erario, che sì esausto n'era stato ne' tempi passati; diminuì le spese del suo palazzo, e volle, che fussero solo vsate quelle, che erano conuenienti, sicome nella sua tauola non volle altri cibi che quelli, che per il mero suo mantenimento giudicò necessarij, e non superflui. Non vsò giamai di portar gioie ne in mano, ne indosso. Fù sempre, benche Imperatore, osseruantiſſimo nel rispetto verso la Madre, Condannò à morte Vetronio Tarino per hauer preso denari dalle genti, con dar loro à credere, che esso poteua assaiſſimo appresso di lui, e volle che si ponesse in mezo ad vn gran fumo

mo

mo, nel quale restò suffogato, e ne publicò, ch'era morto di sumo chi vendeua il sumo; fù amoreuolissimo verso il Christianesimo nell'intrinseco; poiche nõ solo non procedette cõtro di loro, mà diede anche licenza à chi voleua di farsi Christiano; anziche venendo essi impediti nell'vso di vn luogo c'haueuano preso per dedicarlo à Christo da alcuni che intendeuano d'hauerlo per seruirsene ad vso di vna vile osteria, nõ solo nõ lo permise, mà disse che quel luogo nõ poteua impiegarsi meglio, che in quel diuino culto, oltre di che ei medemo deliberò di fare à Christo vn Tẽpio, se bene ne fù distolto per opera degl'infedeli. Erano scorsi alcuni anni che n'haueua goduto in tranquilla pace il Regno, quando gli conuenne passare in Oriente per opporsi à quei Barbari con grosso esercito, vna parte del quale ne restò dal ferro, e dal fuoco nõ meno, che per infirmità estinto, che causò ad Alessandro vna profonda malinconia, perilche si ritirò in Antiochia, doue dopo esserſi rihauuto tornando à combattere li vinse; altri però vogliono, che Alessandro non si ritirasse in Antiochia se non dopo la detta vittoria, e d'hauerne resa libera ogni Prouincia, e date à soldati le paghe doppie, ne partì d'Oriente per Roma, doue ne riceuette vn nobilissimo trionfo col titolo di Partico, e di Persico, & altri honori, à che tutto Alessandro si mostrò verso il Popolo in queste occasioni, non meno d'ogn'altro Imperatore liberale, restando à godere vna tranquilla quiete, se bene non passò molto tempo, che gli bisognò andare verso il Settentrione per gastigare quei popoli d'Alemagna, c'haueuano assaltti i confini dell'Imperio, e posto à sacco ogni cosa; doue giunto Alessandro, mentre ordinaua le cose necessarie, si scoperse vna Congiura mossa gli dal Duce Massimino, che il medesimo Alessandro haueua fatto Capitano pe'Tironi, che vuol dire de'soldati nouitij, i quali però in riguardo delle di lui qualità l'adorarono per nuouo Imperatore, e l'acclamarono non tanto perche fussero satij di Seuero, per il freno in che li teneua, e nella soggettione in quale gli haueua posti, quanto che per le poche sodisfattioni che pareua loro hauere dalla Madre, che s'ingeriua nel gouerno come donna auara, e sordida, perilche haueuano stabilito d'vccider Seuero, e ribellarsi; siche i suoi proprij lo violentarono à ritirarsi, come fece, con la madre presso la Città di Magonza ne'suoi padiglioni, ò vero, com'altri dicono, in vn villaggio; però erano i soldati talmente risoluti nel protegger Massimino, ch'essendo da questi stati sopraginnti, colà doue tutti s'erano retirati, dalle mani di quelli ne restarono in breue vccisi; frà quali la morte di Alessandro fù di sommo dispiacere non solo à sudditi dell'Imperio, mà anche al Mondo tutto; così terminando la sua vita quest'ottimo Principe, il quale come fù ornato d'ogni virtù, così venne à farsi degno, & à seruire ad ogn'altro di specchio, & idea de'Regnanti, onde ne viue anche hoggi la di lui memoria con fama non meno di giusto, che di virtuosissimo. Morì quest'Imperatore, come si è detto, l'anno di Christo Signor Nostro 237. della sua età nel 29. e del suo Imperio il decimoterzo.

Dell'Imperio di Massimino, e M. Antonio Gordiano Seniore.

DA vna villa nella Tracia pigliò i natali Massimino, il cui Padre detto Nicea era di nation Gothica, e la Madre nomauasi Ababa di natione Alana, quali nõ ostante, che la loro impos-

sibilità non permettesse, come poueri, di poterlo esercitare nelle virtù, nulladimeno esso come spiritoso, e d'eleuato ingegno, non potendo come à ciò inclinato fare altro, passata c' hebbe l' età giouenile, che tutta spese in questo esercitio, tanto si prouò, che si pose à seruire di soldato nell'esercito Romano nel quale tanto si approfittò, che in poco tempo ne diuenne sì prattico, che per tale essendo stato conosciuto da Settimio Seuero, e particolarmente quando con gl'altri soldati assistette alle feste ch' esso fece in Roma nel giorno del natale di Geta suo figlio, doue si pose anche à lottare con tal destrezza, che fece non meno stupire tutti i circostanti, che ammirare il medesimo Imperatore, ponendo à terra 16. e più huomini delli più gagliardi, che iui si trouassero, onde in premio di ciò non solo gli concesse quei soliti regali, che ne daua à simili persone, mà lo volle ritenere nella sua guardia, della quale lo destinò frà quelli, che andauano più vicini alla di lui persona, quale tanto più stimò Seuero in quella professione quanto che vi conosceua la naturale attitudine per esser Massimino di smisurata grandezza, e grossezza à tale che il maniglio, che la moglie portaua al braccio, vogliono che appena adesso n' entrasse nel dito pollice, e che quando veniua à sudare, n'vsciua tanto sudore dal suo corpo, che se n' empiuano di molti vasi, e che per cibarsi vi voleua il giorno 40. libre di carne, che perciò da alcuni Historici è chiamato Hercole, e da altri Achille, e dà altri Milone Crotoniate; militò anche il medesimo sotto Caracalla, dal quale fù riconosciuto con molto suo auuantaggio, poiche ne riportò molte gratie. Mà sentendo egli, ch'era assunto Macrino, subito se ne tornò nella Tracia, come non potesse veder colui, ch'era stato l'origine della morte del suo Signore. Indi saputo la sua morte, e che Heliogabalo era stato fatto Imperatore, s'inuiò di nouo verso Roma, di doue poco auanti era partito con speranza di riceuer da quello molte cortesie; mà appena si portò à riuerirlo, e darsegli à conoscere ricordandogli, che di quegli honori, c' haueua riceuuto da Settimio Seuero, ne conseruaua eterne obligationi, sicome anche à lui per esser di quello Nepote, e che con effetti l'hauerebbe conosciuto, quando si fusse compiaciuto di comandarlo, & esercitare sopra di lui quella medema padronanza, che fatta haueuane Seuero, quãdo Massimino ne rimase subito asicurato, che non era per ottenerne beneficio alcuno, anzi che manifestamẽte s'accorse, che niuno haueria potuto esser protetto da Heliogabalo se prima da lui nó fusse stato conosciuto per dishonesto, & infame; contuttociò non restò Massimino del tutto priuo del sua gratia; poiche gli concesse la condotta de' fanti, mà ciò fece non per suo genio, mà solo per sodisfare à certi suoi domestici, i quali hauendo cara la riputatione dell'Imperatore, non stimarono bene, che discacciasse dalla sua corte vn guerriero di tãta portata. Fù poi il detto Massimino da Alessandro Seuero, che succesle ad Heliogabalo dichiarato Mastro di Campo di alcune Legioni di soldati nouitij, oltre alla sopraintendenza à cui lo chiamò, c'haueste sopra tutto l'esercito, per il che ogni giorno si andaua auanzando in modo cõ farsi benuolere da ciascuno che venne à tanto, che l'obbediuano non come ministro, mà come egli fusse il regnante Imperatore; questi però trouãdosi infastiditi dal gouerno austero, con cui amministraua la Madre di Seuero; venne occasione, che vn giorno incontratosi con essi à discorso questi gli offerse la corona Imperiale;

lui, sebene quì discordano gl' Historici sopra il modo col quale egli l'accettasse, poiche alcuni dicono ch'esso inhorridito della presuntione dell'esercito ne ricusasse l'offerta, non volendo contrauenire alle leggi, che deue hauere vn buon seruitore, e fedel suddito, e ch'essi inferociti supponendo, che lui stimasse loro non abili à proteggerlo lo minacciassero di morte, e che à forza gli conuenisse d'accettarlo; altri attestano senza far mentione di questi riguardeuoli auuenimenti, che senza replica ei si chiamasse Imperatore; mà comunque seguisse la sua elettione, è certo che col fauore di tutti i soldati, e mediante la morte d'Alessandro, egli restò assoluto Imperatore, e per tale da quelli acclamato, & adorato; il che fatto, ne dichiarò subito à parte nel dominio Massimino suo figlio giouane di bellissimo aspetto, quanto superbo & ambitioso, poiche costumò di farsi fin baciar le mani da coloro, che lo visitauano, alle volte il ginocchio, e quando il piede, cosa che tanto più appariua indecente, quanto che il Padre, à cui non sarebbe stato atto sì inconueniente, quanto à lui, ricusò vn tal ossequio. Massimino dunque poiche si vidde assoluto Signore, mutatosi affatto da quel di prima, che lo rendeua grato, e piacevole; ne diuenne in vn istante crudele, feroce, & inhumano, poiche ne condennò a morte migliaia di persone, delle quali alcune fece diuorare dalle fiere, altri morir sotto i flagelli, e molti sopra di vn legno; però il riferire in questo luogo la causa, per la quale s'indusse ad vsar tanti stratij, e tante crudeltà negli huomini stimo mera superfluità essendo di così poca consideratione, quanto lontana da ogni giustitia; onde il Senato nell'istesso tempo, che s'hebbe assicurato della morte di Seuero, e che intese l'elettione di Massimino, e per altro la sua barbara natura, hebbe molto maggiore dolore dell' esaltatione di questo, che della morte di quello, esclamando alle stelle, perche gli Dei non permettessero mai, che Mostro così horrendo si trasferisse in Roma, per il cui effetto fecero molti voti anche le donne nelle proprie case, mentr' esso ne continuaua à regger l' Imperio non con il valor de' soldati, poiche immediatamente, che viddero i suoi enormi costumi, tosto si pentirono di quanto haueuano fatto, mentre con ogni scelleratezza, & auaritia ne faceua amministrare l'Imperio da huomini, che sembrauano più tosto Arpie, che gente da gouerno; onde i soldati vecchi, che à tanto male desiderauano porger qualche rimedio; non sapendo altro che fare, e supponendo per altro d'essere di tanta autorità, e forza da poter portare all'Imperio chi essi voleuano, e così priuarne Massimino; elessero pertanto in Imperatore Squartiano, e chi dice, Tico, che da Massimino era stato priuato della sua carica, che era vna delle maggiori, che in guerra ne possedeua; questi però non voleua loro acconsentire; mà con tanta forza, che gli fecero i detti soldati, si contentò di accettare quella dignità, se bene con qualche suo disgusto, al quale non passarono molti giorni, che entrato nella sua camera Macedonio suo amico fuiscerato, e che fù vno di quelli, che maggiormente, e più degli altri l' haueua persuaso ad accettare l'Imperio, e trouatolo in letto dormendo gli tagliò la testa, quale portata à Massimino, con speranza per il tradimento di riportarne vn gran premio; fù da Massimino riceuuto in quel punto con molta dimostratione d'affetto, se bene, con tutta la sua barbara crudeltà, considerando qual fusse il tradimento da lui com-

messo subito lo sententiò à morte ; onde Macedonio, che di morte haueua regalato Massimino, non potè esser meglio da quello ricompensato, che con vn simil regalo, non solo perche uccise il suo Signore, mà perche la di lui morte seguì per via d'vn euidente tradimento fatto per mano sua, che professaua d'essergli vn cordialissimo amico. Intanto se ne passò in Alemagna, doue guerreggiò sempre con il proprio pugno, fino che dopo passatoui alcuni accidenti ne restò vittorioso, di che ben tosto diedene parte al Senato, seguitando per ogni parte del Mondo à perseguitare i Christiani, & à riscuoter tributi inconuenienti. Veniua all'hora gouernata l'Africa da vn Procuratore, ch'egli vi teneua, il quale andaua seguitando, e secondando i sentimenti del suo Signore, e così amministrando quella Prouincia senza procurare di sodisfare al debito della giustitia, come parimente si faceua dagli altri ministri dell'Imperio, che perciò non è punto da marauigliarsi se in ogni luogo si ammutinauano i soldati, e si cõmetteuano delle ribellioni per liberarsi dal tiranno, sicome auuenne in quella Prouincia, forse più d'ogn'altra aggrauata, la quale resasi impatiente à tollerar cotanti stratij d'auuantaggio, si accordò con i soldati delle Legioni, per esser più degli altri anch'essi offesi, di fare vn nuouo Imperatore. Si trouaua all'hora Proconsole dell'Africa vn tal Gordiano d'età molto graue della nobil fameglia de'Gracchi, e che nella vita priuata niuno, ne in Roma, ò nelle Prouincie possedeua più stabili di lui, mediante le cui sostanze, quando fù Edile spese in varij spettacoli vna grossa somma di denari ; tenẽdo questi in vna sua selua ducento Cerui, & altrettanti Daini, trenta Caualli seluaggi, dieci Alci, ducento Ibici, che sono spetie di Caprij, trecento Struzzi, cento Tori, e cinquecento Cigniali, fù costesto dall'esercito Affricano, come diceuo, à tal effetto ammutinatosi, eletto Imperatore nella Città di Tisdro insieme con Gordiano suo figlio assai dotto, e bene accostumato, perche fin ne suoi teneri anni si scorse da ogn'vno humano, e pietoso, tanto che per compassione piangere soleua quando Sammonico Seuero suo Maestro sferzaua i condiscepoli, dal quale fù fatto herede di sessanta mila libri, hebbe questi vna profonda memoria, di maniera che se non si lasciaua disuiare dalle donne, sarebbe stato vn fonte di scienza, doue per la dissolutezza perdette quella sua buona applicatione, à cui dimostraua essere inclinato ; onde ciò fatto ordinarono per tutte le Prouincie, che Gordiano fusse hauuto solamente per Imperatore, gettando in Roma per terra le statue di Massimino, quale auuisato del tutto in Tirmo, di doue haueua stabilito di passare contro i Sarmati, n'hebbe à dare la testa per le mura in riguardo del gran disgusto, che gli apportò vn tale auuiso, quale communicò à suoi soldati, mediante l'aiuto de quali speraua rimaner consolato con la distruttione di Gordiano, mà vedendo infruttuose l'esortationi, che loro faceua acciò l'aiutassero ; procurò rendersegli amici con doni, che gli offerse, oltre alle paghe anticipate, che fece in quell'istante ordinare, che gli si dassero, i quali più tosto vinti dalle cortesie, che dal proprio genio, promisero di volerlo seruire, mà come la promessa non riconosceua per fondamento, mà l'obbligo che si haueua contratto, procurarono vendicare vn tanto affronto, non come à Massimino, mà come fatto al loro Signore, il quale all'hora di questo assicuratosi, come ripossaua sopra di ciò s'indrizzò verso

Roma,

Roma, ouo per la moltitudine dell'eſercito, e bagaglio, che conduceua ſeco, non fù così facile à portaruiſi, ne vi potè ſecondo il ſuo deſiderio giungerui con quella preſtezza, che haurebbe voluto, perche da per tutto vedeua ſoprastargli oltraggi, e rouine, eſſendo ogni Città per doue ne paſſaua ſolleuata; frà tanto vn certo Capiliano, ò altrimente detto Cappelliano, à cui haueua Gordiano tolta l'amminiſtratione della Mauritania, ne andò queſto con alcune genti verſo Cartagine procurando di rimuouere l'animo di quei Popoli dalla deuotione di eſſo Gordiano, il che ſubito ciò da lui ſaputo, ne ſpedì contro il figliuolo, mà come poco eſperto nell'armi, ne fù dal nemico in vna battaglia vinto, onde ſaputa da Gordiano con la perdita dell'eſercito la morte del figlio, s'hebbe à morire di dolore, & antiuidde da queſta rotta le ſue forze tidutte in ſtato, che difficilmente hauerebbe potuto mãtenerſi nel grado d'Imperatore, per non hauere vna ſufficiente armata da competere con quella dell'Imperatore Maſſimino ne venne à cadere in tanta diſperatione che temendo di andar nelle ſue mani viuo, con vn laccio al collo ſi ſtrangolò. Viue però ancora la ſua memoria, come d'huomo molto ſtudioſo, & intelligente delle coſe di Platone, d'Ariſtotile, e Plutarco, i quali ſcritti ſempre haueua per le mani, perilche lo chiamarono alcuni Scipione, altri Catone, e da molti per la ſua integrità detto Mutio; Cappelliano ſudetto ne attendeua frà tanto à preſeruarſi la vittoria, c'haueua guadagnato, trattenendoſi tuttauia in Cartagine, con apportare à quegli habitanti infinite noie e moleſtie. Giunta in Roma la nuoua della morte di Gordiano, fù con ſentimento di gran meſtitia ſentita da tutti, quanto con eſtrema allegrezza di Maſſimino, che tutto feſtante ne veniua verſo Roma, per vederſi libero da colui, che lo rendeua mal ſicuro nell'Imperio, in cui ſi teneua all'hora per altretanto aſſicurato con la ſua morte, mà non ſeguì come egli ſi credeua, perche il Senato, prima che ciò à lui ſortiſſe, haueua deliberato che il Mondo n'andaſſe ſoſlopra; onde hauuto auuiſo che Maſſimino s'auanzaua ogni giorno più verſo Roma, n'andarono nel Tempio di Gioue, doue eleſſero per Imperatori Maſſimo Pupieno, e Clodio Balbino, de'quali non fù di loro, come emuli di Maſſimino, chi ricalcitraſſe l'elettione, ne chi li contradiceſſe in riguardo delle molte dignità, che queſti haueuano hauute, e per eſſere huomini di riputatione, e ſtima, e di gran valore, mà per maggiormente contentare il Popolo, che per tante cauſe ſi trouaua afflitto, chiamarono anche per Ceſare à parte con li ſopradetti Gordiano figliuolo d'vna ſorella del vecchio Gordiano putto di 11. anni, decretando, che Maſſimo come il più forte, e di maggior eſperienza di Balbino n'andaſſe contro Maſſimino, e Clodio Balbino come il più docile, e manſueto douеſſe attendere alle coſe ciuili nella Città di Roma; onde preſe c'hebbero l'inſegne Imperiali con ogni preſtezza poſte inſieme quelle genti, che in quel punto potè maggiori, Maſſimo ſi partì da Roma per opporſi à Maſſimino, al quale giunto l'auuiſo della nuoua elettione, ſicome i grandi hanno l'orecchie più degl'altri lunghe, Maſſimino ben preſto il tutto n'haueua inteſo, perilche ne venne in tanta rabbia, e così ſdegnato, che ſi lacerò tutti i panni c'haueua indoſſo, e ſe non gli toglieuano il figlio d'auanti ſi crede che fuſſe ſtato per fargli ogni male, acciecato dalla paſſione, ricordandoſi all'hora, che detto ſuo figliuolo quando

comandato gli haueua, non volle andare in Roma, e prenderui quel posto, che da altri vedeua all'hora indebitamente occupato; Frà tanto Massimino si accostaua tuttauia all'Italia, doue poi che fù entrato, hauendo inteso, che Massimo se gli andaua accostando disperò all'hora affatto di potergli resistere, trouando di più tutte le terre esauste di vettouaglie per hauerle ritirate nelle Città; causa delle maggiori, che possa hauere vn'esercito per abbandonare il suo Signore, e benche il suo ciò non facesse, non ostante le cause ch'esso ne gli diede, nulladimeno perche si accorgeua quanto debilmente lo seruisse per detta causa, per altro si trouaua con poca sodisfattione, da che, come già dicemmo egli n'antiuedeua l'vltima rouina; poiche i soldati si risolsero prima di morir di fame procacciarsi vn'altro Imperatore, il che saputo da Massimino teneua detto, che se egli fusse mai potuto giungere in Roma, voleua che essa rimanesse sommersa nel sangue di chi era causa de'loro patimenti, mà l'effetto di così infame disegno fù dalla prouidenza diuina impedito, poiche appena giunto in Rauenna dopo molti ostacoli accompagnati da sinistri accidenti, che ne patsò prima di poter iui condursi, fù vccisо assieme con il figlio in vn Padiglione mentre iui si riposauano; altri però dicono, che i soldati vccidessero solo il figlio, e che egli trafitto dal dolore si desse da se medemo auanti il suo cadauero la morte; altri hanno per inuerisimile che questo caso passasse in questa guisa, perche essi non portando odio al figlio, quale più tosto amauano, n'vccidessero perciò il Padre, e non il figlio, oltre di che essendo loro molto ben nota la crudeltà di Massimino, ne sarebbe seguito, che vccidendo il figlio, e lasciando esso in vita tutto l'esercito, se fusse stato possibile n'hauerebbe prouato vna crudelissima strage. Dicono però che i corpi di questi fussero lassati in poter delle bestie, e le teste, che ne recisero mandate a Roma, doue furono poste à publica vista, e poi gettate nel Teuere, senza pur compatire la morte del giouane per esser figlio di colui, che da essi era tanto odiato; onde non ne fù fatta veruna dimostratione, benche molto se ne affligessero. Segui la morte delli sudetti nell'anno del Signore 240. dell'età di Massimino 70. e più, del figliuolo il 21.e dell'Imperio il terzo.

Dell'Imperio di Pupieno Massimo, e di Balbino.

SEnza riferire le opinioni di molti Scrittori, cioè se il nome di Pupieno Massimo fusse in vna persona sola, ò vero vno dall'altro separatamente imposto à vna di due persone, perche questa difficultà da altri è stata sopita con la fede de più approuati; pertanto sotto la scorta di questi, dico, che al nome di Pupieno andaua congiunto quello di Massimo, e così vna persona e non due fù compresa sotto detti due nomi. Il Padre del quale frà le arti più basse esercitò quella di fabro, e la madre per conseguenza fù donna plebea, se bene egli per il suo valore meritò molte dignità, poiche nella Bitinia nella Grecia, e nella Gallia Narbonense contro Sarmati, e Germani, combattè sì valorosamente, che ne riportò ottimi successi. Questi finalmente ritrouandosi in Roma nel tempo del cattiuo gouerno di Massimino il Senato lo creò dopo la morte de' Gordiani sudetti per principale Imperatore, benche altri dicono che gli diede solamente il nome di Senatore assieme con Balbino, che di già compiuano 300. anni

che

che i suoi Auoli erano venuti in Roma; questo era huomo nobile, e ne discendeua da Balbo Cornelio Theofane, che visse ne' tempi di Gn Pompeo, fù in oltre eccellente Poeta, e come che auuezzo nel viuere delitioso, attese molto alle cose di Venere; però in altro fù modesto, e riuerente; onde il Senato conoscendolo huomo seuero, e costante gli assegnò il gouerno di Roma, come si è detto, doue con molta solennità fatto che hebbero si l'vno come l'altro i sacrificij, ne andò Pupieno con groso esercito ad incontrare Massimino, che di già era venuto in Italia, mà non proseguì più auanti, che in Rauenna per la nuoua che n'hebbe della di lui morte, onde se ne ritornò à Roma se non trionfante almeno vittorioso, doue con sommo contento di tutti n'attendeuano vniuamente à ben gouernare la Città; poiche instituirono alcune ottime, e sante leggi, non tralasciando ordine alcuno di quelli, che in qualche modo fusse vtile alla Republica, e stimato necessario, inuiando di più per rimediare alle necessità delle Prouincie, che si trouauano calamitose, grosse somme di denari, oltre il procurare, che la giustitia vgualmente ne fusse adoprata, & vsare scambieuolmente nobilissimi termini di cortesia accompagnata da vna magnanima prudenza; mà come la virtù, e la dominatione, come l'amore, e la maestà di raro conuengono insieme, non s'hebbero così tosto resa familiare quella grandezza che per prima, da ciascuno di essi si stimaua assai grande per se medesimo, che bramando di vederle ambedue vnite nella propria persona, ne cominciarono frà di loro ad vrtarsi per la gelosia del dominio & vno con l'altro si disgustarono, di maniera, che ne vennero à non pensate pretensioni; poiche Balbino mostraua essergli dispiaciuto, che il Senato facesse dopo la morte di Massimino vn decreto, che à Massimo si drizzassero alcune statue, come anche si disgustò, che l'esercito gli facesse diuersi honori, dicendo, che se bene s'era fermato in Rauenna, non vi haueua però fatto impresa alcuna, e che quegli honori fuori d'ogni merito quando gli si douessero, si douesse considerare, ch'egli in Roma haueua tolte molte turbolenze. All'incontro si doleua assai Pupieno di tutte le cortesie che riceueua Balbino, e così si andauano l'vn l'altro rodendo la riputatione, sempre con nuoue insidie vno procurãdo le rouine del cõpagno, mẽtre vno più dell'altro voleua esser stimato, non pretendendo alcuno di loro d'essere inferiore, perche se Balbino ciò si arrogaua per la nobiltà della nascita, Pupieno credeua auanzarlo per il valore, quali discordie diedero occasione a' soldati di tumultuare, come è solito auuenire nelle Corti doue regna più d'vn Signore; perche non passando frà essi buona corrispondenza, il medesimo occorre anche nella seruitù, la quale perciò si diuide in fattioni, perilche venne à solleuarsi in particolare l'esercito del già morto Massimino, che n'odiaua l'vno, e l'altro Imperatore, come quello, che non haurebbe voluto, che costoro hauessero disposto degli affari militari, pretendendo, che tale autorità toccasse à Gordiano Iuniore, come già dissi chiamato all'Imperio, quando questi douẽdo Pupieno andare contro i Parthi, e Balbino contro i Germani, che trascorsi n'erano si gl'vni, come gli altri ne' confini de' Romani, poco auanti di partire in palazzo ne suscitarono, dico, vn gran tumulto contro d'ambedue, doue aspirando alla di loro morte, ben tosto gli assalirono, quali dopo hauer presi à viua forza, e quelli spogliati degli habiti

Imperiali, gli haueano già fatti caminare per vna gran parte della Città con animo di condurli a' loro alloggiamẽti, quando prima di giungerui, gli vccisero per hauere inteſo, che i ſoldati Tedeſchi li ſeguitauano, laſsando i loro corpi nella publica ſtrada, con che venne à verificarſi per appunto quello, che diſſe Pupieno quando dal Senato n' hebbe l' Imperio, il quale facendo iſtanza à Balbino, ſe qual coſa egli credeua che eſſi fuſſero in quell' Imperio per acquiſtare, gli fù da eſſo riſpoſto che n' hauerebbero ottenuto non ſolo vn' ardentiſsimo amore del Popolo, del Senato, e di Roma, mà di tutto il Mondo, quando Maſſimo gli ſoggiunſe: io temo l'odio de' ſoldati, & inſieme la morte per loro cauſa. Morirono queſti buoni Principi l' anno di Chriſto 242. dopo hauer regnato poco più d'vn anno, eſſendo Pupieno nell'età ſua d'anni 70.

Dell' Imperio di M. Antonino Gordiano il giouine.

NOn eſſendo piaciuta al Popolo Romano l' elettione c' haueua fatto il Senato de' due Senatori, ò Imperatori ſudetti, ſicome maggiormente diſpiaceua à ſoldati, che ſi fuſſe arrogato tanta autorità; perche non veniſſe à maggior tumulto acconſentì il Senato alle loro iſtanze, che voleuano vn ſolo Imperatore del ſangue Gordiano, ch'era il detto fanciullo così chiamato, e già dichiarato Ceſare, il quale non s' ingerì in coſa alcuna ſino à tanto che detti Imperatori viſſero; mà venuti à morte, come ſi diſſe, reſtò lui aſſoluto Imperatore, il quale, compoſta, che ſi hebbe la pace trà il Popolo, & i ſoldati, doue egli molto ſi adoprò. Queſti auanti di partire per la guerra Perſica, che gli ſopraſtaua, volendo aſſicurarſi della generatione, ne preſe per moglie la figliuola di Mileto, da altri chiamato Miſitheo, che sì per ricchezze, come per eloquenza, e dottrina era huomo ſtimatiſſimo, con il conſeglio del quale, tanto più credeua poter reggere il gouerno in modo, che à tutti fuſſe grato, e piaceuole, che però ne ſtabilì di non volere altri appreſſo di ſe; onde partitoſi di Roma ſe ne paſsò per la Miſia, doue quanti nemici trouò nella Tracia tutti fugò, & affatto debellò i Gothi, & altri, che diſcesi n' erano ad occuparla. Indi per la Siria ſe n'andò in Antiochia, che già era in poter de' Perſi, quale ricuperata c' hebbe acquiſtò le Città di Carra, e Niſibe; perilche intimorito il Rè Sapore hebbe à gran fortuna il ritirarſi nel ſuo Regno e laſciar liberi i luoghi occupati a' confini dell' Imperio come s' haueſſe ottenuto la vittoria, cotanto fù lo ſpauento che di lui n'appreſe. Haueua Gordiano chiamato per Capitano della ſua guardia, vn tal Filippo perſona di molto riſpetto, al quale anche diede la Prefettura di Roma, e le cariche medeme, che n'erano vacate per la morte ſeguita del detto Mileto ſuo Suocero, che non fù ſenza ſoſpetto di veleno, il qual Filippo da Gordiano veniua honorato à guiſa di Padre, quello riſpettando, & obbedendo in quanto occorreua. Queſti dunque eſſendo vn tempo, che aſpiraua al Trono Imperiale, non tralaſciò mai occaſione per la quale poteſſe imaginarſi facile il portarſi à quella dignità, che non la tentaſſe con ogni diligenza, onde inſuperbitoſi in modo, che appena ſi degnaua con l'iſteſſo Imperatore, haueua per il detto fine talmente alienato Gordiano dagl'animi de' ſoldati con inganni, e frodi, ch'eſſi ſenza riſpetto alcuno publicamente ne ſparlauano, e frà l'altre coſe che diceuano, era che

ſa-

farebbe ſtato molto migliore Imperatore Filippo, che Gordiano giouane, e di poca eſperienza; onde peruenuto all'orecchie di Gordiano, benche aſſai tardi tal ardimento di Filippo, tentò leuargli l'officio; mà era egli tanto bene impoſſeſſato del fauore de' ſoldati, che non ſolo ſi fece lecito di ſignificargli, che ciò era impoſſibile, mà gli fece conoſcere che poteua lui ad ogni ſuo piacere torgli di teſta anche la corona; perilche nulla giouò à Gordiano l'innocenza ne' coſtumi, il valor del braccio, e l'accortezza nel gouernare; poiche gli conuenne cedere, non chediſſimulare con eſſo ch' egli haueua di ſua ſpontanea volontà innalzato, e dal niente portato ad vn poſto sì riguardeuole, onde ne veniua honorato, e riuerito da tutti. Procurò pertanto Gordiano di placarlo con vſargli molte corteſie, ma nulla giouarono, perche ſempre più creſceua in lui l'ambitione del dominio; però giunſe à tanto la di coſtui pretenſione, che Gordiano fù forzato ad offerirgli d'eſſere à parte ſeco dell'Imperio; mà ne meno potè ottenerlo, onde propoſe di cedergli tutto con conditione che ſi contentaſſe di laſciargli il ſemplice titolo di Ceſare, mà ne tampoco ſi reſe di ciò ſodisfatto, riſpondendo non ſolo di non volergli dare il titolo di Ceſare, mà che ne anche l'haurebbe fatto Capitano della ſua guardia; laonde Gordiano vedendoſi giuntoal l'eſtremo delle diſgratie, ſenza rimedio alcuno non volle più garreggiar con la ſorte, che tendeua a precipitarlo, con che laſciò di chiedergli ſi fatte gratie, ſolamente lo pregò con molta iſtanza à volergli ſaluar la vita, ch'eſſo intendeua d'impiegare anche in ſuo ſeruitio in quella guiſa, che à lui fuſſe piaciuto; queſta humile dimanda la ſentì Filippo volentieri, e gli promiſe di tutto queſto contentarlo, ſe bene vogliono alcuni, che à queſto vi ſi induceſſe anche mal volentieri; onde il Tiranno preſo c'hebbe l'inſegne Romane ſalì al ſoglio, di doue ne ſceſe Gordiano per farſi ſoldato; mà indi à poco parendo à Filippo con la vita di Gordiano di vederſi in faccia vn rimprouero della ſua crudelta, e per altro eſſendogli molto noto in che ſtima era Gordiano non ſolo in Roma, che tutta eſſo Filippo haueua riuolta à ſuo fauore; mà anche nell'Africa, il che tutto gli daua molto da ſoſpirare, e tanto più quanto che ogni giorno ſi vedeuano trà ſoldati nuoue ribellioni; dubitando perciò che vn giorno non fuſſe à lui auuenuto quello, che ſi vedeua così ſpeſſo rappreſentare; paſſandogli queſte coſe per la mente, ordinò che Gordiano fuſſe ammazzato, come ſeguì, togliendo in queſta maniera al Mondo la ſperanza, che tuttauia tenetua vn giorno di riuederlo Imperatore, il quale quanto ne reſtaſſe afflitto alla viſta di Filippo regnante, ſi può facilmente conſiderare dall'amore, che n' apporta anche la memoria del caſo medemo, al quale però mai permiſe in riguardo delle buone qualità del Giouane, che il di lui ritratto ſi cancellaſſe, ò che le ſtatue ſi frangeſſero, ò che il ſuo nome ſi tralaſciaſſe di pronuntiare. Fù il corpo di Gordiano da' ſoldati ſepolto in quelle parti in vn certo luogo, che è poſto trà i confini dell'Imperio Romano, e quello de' Perſi, che poi ne fù chiamato il ſepolchro di Gordiano, ſopra al quale fù poſto vn nobiliſſimo epitafio in lingua Greca, Latina, Perſiana, & Hebraica, che in latino così diceua: *D. Gordiano victori Perſarum, victori Gothorum, depulſori Romanarum ſeditionum, victori Germanorum, ſed non victori Philipporum*, da' quali vltimi fù vinto perche fù vccíſo, come ſi è detto, che ſeguì nell'anno di Chriſto 247: nel vi-

geſimo della ſua età, e quarto del ſuo Imperio, due de' quali haueua regnato con Pupieno, e Balbino.

Dell' Imperio di M. Giulio Filippo.

L'Audacia con la quale il Senato ſi valſe nell'eleggere Pupieno, e Balbino diede ad eſſo à credere di poter non ſolo crear l'Imperatore à ſuo modo mà che à niuno altro toccaſſe quest'autorità; onde giunta la nuoua della morte di Gordiano promoſſero ſubito vn certo Marco huomo in Roma di molta authorità, quale per eſſer venuto ſubito à morte n'eleſſero per di lui ſucceſſore C. Valente Hoſtiliano, ch'eſſo ancora à pena eletto ne fù da questa vita rapito; onde il Senato come per forza ſi contentò, che ne cadeſſe l'elettione in Filippo, del quale habbiamo parlato nella vita di Gordiano, dubitando, che ad ogn'altro c'haueſſero acclamato, ne fuſſe accaduto l'iſteſſo, quaſi per lui fatale deſtino, contentandoſi di credere alle lettere, che ello inuiato gli haueua, doue gli ſignificaua la morte di Gordiano eſſer ſtata cagionata da vna acuta febre, benche ſapeſſero di certo ch'eſſo gli haueua tolto con il Regno la vita, che tutto diſſimularono. Filippo era nato in Arabia da Padre non ſolo ignobile, mà di profeſſione anche vile, il quale tuttauia ſi auanzò ad honorati gradi, ne' quali ſempre fù impiegato al ſeruitio de' Romani eſerciti. Riceuuta dunque da lui la confermatione del Senato, ne fù aſsiſo nel Trono Imperiale; non penſando ad altro, che à toſto trasferirſi in Roma più per contentare la ſua ambitione, che per aſsiſtere alla cura di quella, e ciò in riguardo di farſi da tutti riconoſcere per aſſoluto Signore, attendendo perciò à sbrigarſi dalla guerra, che anche ne duraua contro Sapore Rè de' Perſi, concludendo con eſſo per queſta cauſa vna dishonorata pace, poiche eſso gli reſtituì quāto dal ſuo Anteceſsore gli era ſtato con ragione tolto, che però nell'Arabia oue ſi era trasferito, vedendo che non haueua più che fare, riſoluette per laſciare in quella parte doue era nato, come ſi diſse, vna memoria di lui, di fabricarui vna Città, che poi chiamò Filippopoli. Indi ne giunſe in Roma aſsieme con Filippo ſuo figlio di ſette anni, alla quale recò poca ſodisfattione sì per hauerſi vſurpato l'Imperio in quella guiſa, che habbiamo detto, come per la pace fatta così vergognoſamente co'Perſi. Nulladimeno preſero alquanto di ſollieuo dalle molte ricreationi, ch'eſso vi fece rappreſentare, e da' giuochi ſecolari ſoliti farſi ogni cent' anni, che in quel tempo appunto ne correua la celebratione, doue volle anche che vi ſi faceſse vna caccia molto vaga, e bella, nella quale ſi racconta, che vi interuennero Eleſanti, Alci, Tigri, Leoni, Panthere, Hiene, Leopardi, Candopardi, Onagri, e Caualli ſeluaggi, vn Ippopotamo, & vn Rinoceronte, ne' cui ſpettacoli v' interuennero due mila gladiatori. Terminate le ſopradette feſte Filippo ſe ne ſtaua col figliuolo godendo vna tranquilla pace, quando paſsati i Gothi nella Miſia, e Tracia, e facendoui di molti danni, diedero à lui qualche diſturbo, ſe bene in breue ne venne liberato dal ſuo eſercito, che ſotto vn tal Marino ne obbediua, ch'eſso vi mandò per domar quelle genti, il quale poi fù l'origine di molte riuolte, perche à bell'arte, & aſtutamente ſi concitò la beneuolenza di quelli in modo, che per attendere alle di lui voglie, non ſeppero ritorcerſi ne pure vn'iſtante di non farlo Imperatore, ſicome volle lui medeſimo; mà appena Filippo hebbe ſaputo, che Marino era ſtato acclamato Imperato-

ratore, che anche intese, come i medemi soldati che l'haueuano assunto erano stati parimente quelli, che l'haueuano ammazzato; poiche hauendo pensato meglio à casi loro s'erano pentiti d'hauerlo promosso, del che Filippo non solo prese disgusto in riguardo della temerità vsata dal suo esercito, mà anche perche conosceua esser da tutti poco ben veduto. Frà tanto che s'accertò del fatto, haueua egli dato la cura di rimediare alle sudette seditioni ad vn tal Decio, quale dopo hauer esortato ad obbedirlo, non così presto si risoluette d'accettare vna tal carica, nõ per altro, se nõ perche, sicome egli diceua, era mal consigliato à poner lui in quel viaggio, e che nõ poteua per suo mezo sortirne cosa che fusse stato in suo beneficio, tanto più che l'elettione di Marino, come che era con debil fondamento sostenuta non poteua permanere; però lo stimulò tanto l'Imperatore, che à quella volta fù necessitato inuiarsi il quale giunto nella Misia fù subito da quei soldati, ch'erano stati promotori di Marino, senza dargli parte della sua morte, per tema di non restar gastigati, chiamato esso Decio per loro Imperatore; il quale non si mostrò sordo à quei gridi, procurando che tal auuiso ne veniſse portato à Filippo in vn certo modo, che meno possibile l'haueſse trauagliato; nulladimeno hauendo ciò inteso Filippo, vogliono che se ne rendesse inconsolabile; laonde non volle fidarsi di alcuno per mandar contro di quello; mà determinò andarui di persona, dicendo così à lui conuenir di fare; onde posto all'ordine quanto faceua di bisogno, se ne partì di Roma con vn poderoso esercito, col quale ne giunse in Verona, però colà ne fù il disgratiato da i suoi proprij soldati vccisо, il cui auuiso appena fù giunto in Roma, che i soldati Pretoriani fecero il medesimo del figlio; non per altro, che per hauerne formato vn cattiuo concetto, à cagione di vederlo, benche giouanetto, che non arriuaua à quattordici anni esser molto seuero, come in molte occasioni si era dimostrato, formandone vna conseguenza, che in età maggiore non sarebbe stato, che molto crudele, & insopportabile. Morì Filippo negli anni di Christo 252. e del suo Imperio l'anno quinto.

Dell'Imperio di Decio.

LA poca cognitione, che nell'historie tutte s'hà de' Genitori di Decio, volendo stare sù la verità, fà à me tacerlo per non errare, vogliono però alcuni, che egli fusse di natione Vngaro, e che dalla sua pueritia dasse presagio d'altissima sortuna, e crescẽdo in lui l'età, quella fusse accompagnata da molte, e singolari prerogatiue; e che per mezo di esse si apriſse l'adito ad amplissime dignità, il quale come si è detto, ottenuto c'hebbe l'Imperio dall'esercito della Misia, fù immediatamente dal Senato chiamato Augusto, à preghiere del quale ne chiamò egli per compagno nell'amministratione il suo figlio, Decio parimente chiamato, quale dichiarò Cesare, e successore, promouendo Cornelio Licino Valeriano à riguardeuoli amministrationi, il che recò contento vniuersale per esser questo huomo di molto merito, e stimato di maniera, che Decio cõueneuolmente si potrebbe annouerare frà i Principi di tutta bontà, sicome le sue attioni lo testificano, se coll'innocente sangue de' Christiani non haueſse fatta conoscere la di lui crudeltà verso di loro, contro i quali ne publicò diuersi decreti. Questo Imperatore haueua appena compito l'anno ch'era asceso al Trono, quando tenne auuiso, che i Gothi n'erano scorsi

per la Misia, e quella resa loro tributaria; onde partitosi di Roma, che ben poco vi s'era fermato (se egli, come altri vogliono, vi venne mai) se n'andò contro di quelli, de quali conforme al suo solito ne riportò vittoria; poiche mai in molt'altre battaglie prima, che egli fusse Imperatore, poterono essi vincerlo; laonde fatta c'hebbe di loro vna strage di trenta mila persone in circa, costrinse anche il rimanente à ritirarsi ne' luoghi più aspri, e montuosi, che iui fussero, di doue il Rè de' Gothi gli fece intendere, che haurebbe voluto ritornare al suo paese se egli lo lasciaua andare liberamente; mà Decio perche di già n'haueua occupato i passi l'andaua tanto stringendo, che pareua a lui impossibile, che gli vsciisse dalle mani; che però sicome ambiua in quelle hauerlo, non prestò orecchie à tali richieste, e perche era rimasto libero vn passo, ne spedì alla volta di quello con grosso esercito Vibio Gallo, ò altrimente detto Triboniano Gallo Gentil'huomo Romano, il quale come ambitioso di conquistarsi l'Imperio in quel modo, che tant'altri haueuano fatto, procurò che rimanesse preso Decio, poiche con inganni, e tradimenti lo fece peruenire in poter del nemico, dal quale rimase rotto, e vinto da cui egli per liberarsi, postosi in fuga, ne giunse ad vna palude, di cui non osseruando la profondità, e seguendone tuttauia il camino ne restò in quella annegato, senza essersi mai ritrouato il suo corpo, come anche seguì del figlio. Se bene quì variano gl'Historici, poiche altri vogliono ch' egli cadesse ferito auanti al Padre nel feruore della battaglia, onde per il disgusto, che di ciò si presero i soldati essendosi raffreddati nel combattere, fusse loro detto da Decio intrepidamente, che per la morte d'vn Caualiero non douessero rimanere di procacciare la vittoria, che era inutile di tutto l'Imperio, e che però seguissero auanti, mà che dicendo queste, ò altre somiglianti parole, fusse da nemici con gran strage del suo esercito vinto e disfatto, fuggendo col suo cauallo, col quale si annegò in detta palude, come si è detto, della cui morte essendo stato auuisato il Senato ne fece publiche dimostrationi di lutto per la di lui perdita, oltre di che in honore del suo nome fece edificare sul Monte Auentino le Terme, che furono dette Deciane. La di lui morte seguì nell'anno di Nostro Signor Giesù Christo 254. della sua età il 50. e del suo Imperio il secondo.

Dell' Imperio di C. Vibio Triboniano Gallo.

Giunto l'auuiso sudetto in Roma della morte di Decio, il Senato condescese più che volentieri à confirmar Vibio Triboniano di già à questa dignità assonto, non hauendo esso però esatta notitia de' tradimenti da lui commessi, perche di quelle informato senza dubio, ò haurebbe procurato di annullare la di lui elettione, ò almeno vi haurebbe fatta qualche resistenza; onde subito ch'egli ne fù auuisato della sicurezza ben tosto, ne scelse per suo compagno Volusiano suo figlio, il quale perche era d'età giouanile non volle però che s'ingerisse in alcun affare. Haueua costui vn desiderio estremo di trouarsi in Roma; onde per giungerui più presto che fusse possibile, non solo non curò di stringer la pace con i Gothi, per gli affari de' quali ne chiedeua colà la sua assistenza, mà se ne venne con gran sollecitudine à Roma, cominciando di quà il Romano Imperio à soggiacere al giogo della seruitù, poiche egli fù, che lo rese tributario de' Barbari;

bari; perche nõ più tosto hebbero Vibio, & i Gothi assieme conuenuti, che questi ne ruppero i patti, & à tutta carriera n'entrarono nelle Prouincie dell'Imperio, che ne prouarono più danni da essi soli, che ne sentisse l'Imperio in tutte l'altre guerre, che fino all'hora haueua hauute, e soleua egli dire, che il valôr d'Emiliano, che verso quelli n'era andato, non richiedeua altra diligenza, non volendo perciò attender ad altro, ne fare altro prouedimento per impedirli, sicome veramente non hebbe di bisogno, se bene con gran danno del medesimo Vibio, come si dirà in appresso, ne tampoco applicò alla guerra, che i Persi suscitata n'haueuano, quali essendo scorsi per l'Armenia, Mesopotamia, & in altri luoghi dell'Imperio, ne veniuano alla volta di Roma, quando il detto Emiliano per la vittoria hauuta contro i Gothi n'andaua con tanto fasto, e superbia, che non faceua più distintione ne' termini, e rispetto, che à Vibio portar doueua come Imperatore, alla cui dignità grandemente aspirando ne seguì, che per effettuare questo suo pensiero ne cominciò à distribuire à soldati grosse somme di danari; perilche obbligò quelli in modo, ch'esso obbediuano come Imperatore; di che auuisato Vibio, cotal audacia attribuì à costume proprio di guerriero, dicendo, che questi sempre non si trouano in vn proposito, e che per il più come Martiali poco si assuefanno con quelli che sono d'altra professione, e ciò suppose maggiormente quando gli dissero ch' Emiliano non conuersaua come di prima faceua, mà veduto ch'esso permaneua in quell'humore, e che si andaua ingerẽdo anche negli affari, di cui non ad altro che à lui come Imperatore ne toccaua l'amministratione, e soprantendenza, s'inuiò con l'esercito, per quella strada, che sapeua di poterlo incontrare; alcuni dicono che auanti di venire à battaglia seco, sicome haueua in pensiero, ne restò vicino à Terni da suoi proprij soldati vcciso. Altri poi vogliono, che venuto à battaglia con esso ne morisse. In questo tempo forse in Roma quella sì contagiosa infirmità, che per dieci anni essendo cõtinuata ne seguirono nell' augumento di essa effetti molto miserabili, come vien descritta da S. Cipriano testimonio di veduta. Morì Vibio Gallo sudetto negl'anni di Christo 256. dell'età sua il 47. e del suo infelice Imperio il secondo.

Dell' Imperio di Emiliano.

QVesti dalla Mauritania hebbe la sua origine; però de'suoi Genitori, non è Historico, che ne dia alcuna cognitione, il quale applicatosi alla militia si auanzò tanto in essa, che Decio lo fece Capitano generale, godendo in estremo d' hauere vn simil sogetto al suo seruitio, & appresso di se vn guerriero di tanto valore, il quale dopo hauer dato vna fierissima rotta a'Gothi, e donata tutta la preda à soldati, ne fù da quelli come si disse salutato Imperatore, & assonto al Trono Imperiale, nel quale si dimostrò Principe retto nella giustitia, & ottimo amministratore dell'Imperio. Questi dunque hauendo insieme vniti ambi gli eserciti per mettere in esecutione quanto n'haueua promesso con lettere al Senato, che era à forza d' armi ricuperar la Tracia, e tutte l'altre Prouincie possedute da Gothi per l' indegni patti con essi conuenuti da Vibio Gallo; mentre preparato ne staua per partire verso quella parte, hebbe auuiso, che gli eserciti, che stauano nell'Alpi di cui Valeriano n'era Capitano, non haueuano voluto approuare nella di lui perso-

perſona l'Imperio, e che perciò ſe gli erano ſolleuati contro; perilche ne rimaſe impedita la preſa reſolutione, che ſi ſconuolſe in modo, che non hebbe più il penſiero ad altro, il che ſaputoſi da ſuoi ſoldati accordati con quelli di Valeriano ne ſalutarono Imperatore più che volentieri il detto Valeriano, uccidendo Emiliano nell'anno di Chriſto 259. il terzo meſe della ſua aſſuntione, e nell'anno 40. della ſua età. Onde conſiderati gl'infelici fini di quei Regnanti biſogna neceſſariamente, che la maggior miſeria di quei tempi fuſſe l'eſſer Imperatore.

Dell'Imperio di Valeriano.

COrriſpoſero i coſtumi di Valeriano alla nobiltà della ſua naſcita, poiche fù huomo ſtimatiſſimo e di ſõma prudenza, con la quale ſeppe reggerſi e gouernarſi ne'tempi dell'Imperatori peruerſi, e ſottrarſi dalla loro tirannide in ſi fatta guiſa che nõ ſolo nõ ne riceuette oltraggio alcuno; mà procederono verſo di lui con molto riſpetto; poiche Decio lo promoſſe alla Cẽſura di Roma, grado ch'era in vſo di conferirſi à perſone non ſolo di nobiltà adorne, mà di molto valore; onde il gouerno di Valeriano ſeguì con tanto applauſo, che ne veniua il medemo Imperatore à riportarne vn cumulo di glorie; laonde giunto all'età di 70. anni ne fù chiamato Auguſto con tanto giubilo, e contento vniuerſale, che diceuaſi publicamente, che quando fuſſero ſtati forzati di eleggere vn Imperatore à voto di tutte le nationi, quella dignità non haurebbe potuto cadere in altra perſona, che in quella di Valeriano, da che ſi raccoglie quanto, e quale fuſſe l'affetto, che vniuerſalmente gli era portato, e particolarmente da'Romani; perilche ſopra ogn'altra Città ne venne Roma à godere della ſua eſaltatione, al cui auuiſo ne dichiararono ben toſto Gallieno ſuo figlio per Ceſare che in eſſa dimoraua, ſe non fù, come altri vogliono dal Padre chiamato compagno dell' Imperio, ſe bene ò in queſta, ò nell'altra guiſa, è certo che Roma vi acconſentì, e ſe non alle prime, almeno alle ſeconde iſtanze. Creato egli dunque Imperatore volle Valeriano per Capitani del ſuo eſercito ſolo quelli, che per eſperienza haueua conoſciuti habili à cotal eſercitio; poiche come prattico ſapeua molto bene di quanto auanzamento foſſe al Romano Imperio il promuouere à ſimili cariche perſone di grand'eſperienza, e di eſperimentata fede, ſicome auuenne; poiche mediante il valor di quelli ne riportò in molte guerre non ordinarie vittorie. E perche permaneuano ancora à danni dell'Imperio i Parthi ſudetti ſi partì verſo l'Aſia, ſe bene andato loro incontro ne rimaſe Valeriano, fuſſe per inganno de'ſuoi Capitani, ò per ſua propria inauuedutezza in poter del Rè Sapore fatto prigione, verſo il quale ne procedette non ſolo ſenza alcun riguardo, mà con ogni indecenza, che maggiormente ſi fece conoſcere, ſe non per altro in riguardo della ſua graue età, di che non contento lo trattò ſempre più con ogni peggior modo; onde ciò publicatoſi per ogni Città perche lo compatiuano fù da molti Rè, e Magiſtrati ſcritto al Rè Sapore acciò lo liberaſſe almeno da tanti ſtratij, ſe non voleua reſtituirgli l'autorità Imperiale; mà niuna eſortatione di tante che gli furono fatte egli gradì, ne potè con molti prieghi da alcuno ottenerſi, del quale Valeriano venne à reſtare come vn vil ſchiauo ſotto l'Imperio di quel Tiranno per lo ſpatio di 7. anni, in fine de' quali gli fece cauar gli occhi, ò ſecondo Agatho hiſtorico

ſcorti-

ſcorticar viuo, la cui morte non fù più toſto inteſa, che dal Mondo tutto fù doloroſamente compianta per il diſpiacere che ne ſentì, che l'iſteſſo hoggi non reca per la molta crudeltà, ch'egli vsò verſo il Chriſtianeſimo à ſuaſione d'vn Mago. Morì Valeriano l'anno del Signore 266. della ſua età il 78. e del ſuo Imperio computati gli anni della ſua prigionia l'ottauo.

Dell' Imperio di Gallieno.

NOn è ſtato meno difficile à me di quello che ad altri ſi è reſo il deſcriuer la vita di queſto Imperatore, e ciò in riguardo della multiplicità degli euenti occorſi nel tempo di quel ſuo Imperio, anzi per cagione del medeſimo, perche eſſendoſi moſſi ſotto diuerſi pretesti, fraudi, e non meno barbare che illecite maniere tanti tiranni à pretender ciaſcuno di farſi acclamare in diuerſe parti, come in effetto ſeguì, Imperatori, e perciò douendoſi riferire come à tal fatto ſi portaſſero, e per tali ſi faceſſero conoſcere, le battaglie che perciò furono fatte, & altri auuenimenti ſino alla loro morte, ò prigionia reſpettiuamente occorſi, non hà dubio eſſer facile incontrare alcune difficultà nel racconto di queſta hiſtoria per ſe ſteſſa molto varia, e compoſta d'infiniti accidenti; onde per facilitarne al poſſibile la lettione, hò penſato ſotto queſto Capitolo: *Dell'Imperio di Gallieno*, trattare anche di quello di ciaſcuno di eſſi Tiranni, pigliando il ſuo principio dalla vita del medemo Gallieno, ſotto il cui Imperio occorſero le coſe ſudette, come in appreſſo.

Queſto Gallieno eſſendo ſtato chiamato Ceſare in Roma mẽtre Valeriano ſuo Padre ne fù creato Imperatore, come ſi è detto, & in vita di quello regnato anni ſette dopo la ſudetta ſua prigionia, ſenza hauer mai applicato l'animo alla di lui liberatione, e per altro eſſer ſempre viſſuto ſenza mai operare coſa alcuna in vtile dell' Imperio; ma tutto quel tempo conſumato nelle laſciuie. Come n'haueua con queſta ſua infame vita fatto conoſcere quale egli fuſſe ſtato in vita del Padre, così dopo la di lui morte ne ſeguitò a viuere altrettanto diſſoluto, e contro i Criſtiani crudeliſſimo, benche fintamente procuraſſe di far ceſſare la loro perſecutione; perilche la diuina Maeſtà permiſe per gaſtigo di lui, che il Mondo ne veniſſe in così gran riuolta, che pareua giunto all'vltimo eſtremo, e ſommerſo in vn mare di trauagli, e di diſgratie; poiche non vi fù Prouincia, ò luogo, che a lui non ſi ribellaſſe, e che non cercaſsero vno con l'altro di rouinarſi. E quello che ne fè ſentire il maggior danno, fù che eſso a guiſa di ſtolto ne laſciaua correre ogni coſa di male in peggio, quando finalmente conoſcendo che le tante riuolte non per altro occorreuano, che per il ſuo cattiuo gouerno, riſoluette di partire da Roma, contro i Gothi, come natione tanto più potente d'ogn' altra, quanto al Romano Imperio in eſtremo nociua, e dannoſa; poiche non ſolo di gia la Macedonia, Epiro, e Miſia erano da eſſi ſtate vſurpate, ma tuttauia ne paſsauano a nuoue conquiſte, doue appena giunto hebbe così fauoreuole la ſorte, che n'ottenne la vittoria, a prezzo di tanto loro ſangue, ricuperandone perciò ogni perduto dominio, con il quale contentiſſimo, e vittorioſo ne fè ritorno in Roma, doue dopo di nuouo non atteſe ad altro, che a darſi diſſolutamente ad ogni ſolazzo; poiche mentre il rimanente del Mondo n'ardeua di guerre, (che non era ſolo quella moſsa da Gothi) eſso prendeuaſi

deuaſi piacere con le concubine, penſando ſolamente nel gouerno di quelle, & in procacciar per ſe cibi, e viuande delicatiſſime, inuigilando in far conſeruare i frutti acciò in tutto l'anno ſi trouaſſero maturi, conforme deſideraua guſtarli, à tale che dell'vua ne voleua in ogni ſtagione il nuouo moſto, di che non meno era goloſo, che ambitioſo d'adobbi, e ſupellettili di gran valore; poiche non mangiò mai in luogo, che non fuſſe ricoperto di oro, ne ſi ſeruì d'altri vaſi, che riccamente ingemmati, volle veſtire habiti di ſeta pompoſamente tempeſtati di gioie, compiacendoſi di dare tanto audienza quanto egli era ben ſatollo de'cibi, il che faceua ben ſpeſſo, ſeruendoſi per camera reale della cucina, perche in eſſa la maggior parte del giorno ſi tratteneua à danzare, nel cui tempo appunto auuenne quel terremoto in Italia, Aſia & Africa sì tremendo, che l'iſteſſo Sole parue s'intimoriſſe alla ſcoſſa di quello, poiche per molti giorni non ardì farſi vedere; dal tremor del quale la terra ſi ſcoſſe in guiſa, che ne rimaſero in eſſa aperte molte cauerne per doue ne ſcaturiuano tortenti d'acque ſaline, che fermate nelle paludi, pigliarono forma di laghi; i mugiti che ſi ſentirono nel centro della terra refero tal timore, che molti ſe ne morirono per il ſolo ſpauento, & il mare ſi gonfiò di maniera, che verſando dal proprio letto con grandiſſima forza diluuij d'acque ne reſtarono da quella ſommerſe molte Città intiere, gaſtigo che ſe bene fù aſſai grande, tuttauia fù vna minima parte di quello, che Iddio ne volle dare; poiche immediatamente ſi ſparſe vna peſtilenza sì miſerabile, che in Roma in vn ſolo giorno fanno il conto, che morirono cinque mila perſone. Mà laſciando per hora Gallieno nelle ſue diſſolutezze; vediamo come per cagione d'vna vita così rilaſſata ne deſſe occaſione à molti vn dopo l'altro, & anche in vn medemo tempo reſpettiuamente, & in diuerſi luoghi di ſolleuarſi contro di lui, e farſi chiamare Impetatori, che furono i Tiranni di ſopra accennati. Gli eſerciti, e loro Capitani, che dimorauano nell'Oriente ſino dall' hora che rimaſe prigione di Sapore Rè de'Perſi, il già detto Valeriano ſuo Padre, n'andauano come vaganti per quelle parti dichiarandoſi di non voler preſtare obbedienza à Gallieno per lo ſdegno, che verſo di lui conſeruauano per la detta ſua ingratitudine verſo il Padre, onde ne veniua da eſſi ſommamente odiato, frà i quali con carica di Prefetto ſi trouaua vn' huomo di ſingolar valore, non meno che prudente ſaggio, & accurato, che per nome chiamauaſi Baliſta, à ſomiglianza del quale molti altri ſtimauano eſſerui vn tal Macriano; onde portateſi a parlamento le Legioni con le Cohorti Romane riſolute d'eleggere per Imperatore vno di queſti guerrieri non meno per conſeruatione della Republica, che per liberar di prigione Valeriano dopo tant'anni di carceratione, non ſapendo ancora ch'egli ne fuſſe venuto à morte. Queſti dunque dopo lunghe pratiche ſtabilirono & eleſſero di cõmun conſenſo per loro Imperatore il detto Macriano, non reſtando però altri, che per Imperatore haurebbero voluto il detto Baliſta, di acclamare eſſo Macriano, vedendo che in eſſo concorreua il medemo Baliſta, come quello, che lo giudicaua di ſe molto più habile, che per la ſua vecchiaia confeſſaua di non eſſer ſufficiente ad eſercitare quella dignità, come afferma Meonio Aſtianace, che ſi trouo preſente à quel conſiglio, nel quale eletto come ſopra Macriano, volle che con eſſo fuſſero à parte dell' Imperio

Macria-

Macriano, e Quieto suoi figliuoli giouani di molto garbo, e d'esperienza negli esercitij militari; onde il contento dell'Imperatore fù molto maggiore in sentire promouere anche i suoi figli, poiche altro non ambiua, che vederli fatti Monarchi del Mondo; perilche tutto lieto ne creò il detto Balista suo Prefetto, al quale dopo hauer raccommandata quella carica, perche ne prouedesse delle cose necessarie, e pregatolo di corrispondere all'amicitia frà di loro già tanto tempo contratta, e stabilita con tanta sincerità d'affetto per quella conseruare sino alla morte; posto c'hebbe all'ordine l'esercito ne prese il camino verso la Persia contro i cui popoli hauendo vsata ogni industria per gastigarli in breue ne rimase vittorioso, togliédo loro quanto si haueuano vsurpato. Non pareua intanto à Macriano di poter riposare, se non veniua anche annichilata l'autorità con cui procedeua Valente, che dimoraua nella Grecia postoui da Gallieno per Viceconsole; onde ne mandò alla sua volta vn buon numero di soldati sotto l'obbedienza di Pisone huomo valorosissimo, che per le sue qualità ne fù da'medemi chiamato Imperatore, del quale hauendo inteso Valente la venuta che contro di lui ne faceua, per meglio resistergli si fece anch'esso dichiarare Imperatore, il che saputo da Pisone, si ritirò in Thessaglia, doue ne restò vcciso d'ordine di Valente, che poco dopo i suoi proprij soldati priuarono di vita; della cui morte Roma non sentì quel dispiacere, che per quella di Pisone ne riceuette, la quale à tutti in estremo dispiacque; onde à sua gloria gli alzarono vna statua, che posero trà le trionfali; dopo di che i Romani immediatamente ne chiamarono Imperatori con Gallieno suderto Valeriano, e Salonino; che frà tanto à Macriano nell'Oriente peruenne il tutto alle orecchie; onde consegnato c'hebbe il gouerno di quello à detti suoi figliuoli con l'assistenza di 45. mila soldati, tosto s'inuiò verso Roma per la via dell'Asia minore, che giúto nella Tracia, hauendo da passare per doue si ritrouaua Imperatore Aureolo così acclamato da quei soldati, ch'esso come loro Capitano ne gouernaua, venne con esso al fatto d'arme, nel quale restarono oppressi Macriano, e le sue genti, il che inteso da Gallieno stimò prudenza l'hauer quello per amico, e procurare, che non si disgustasse seco, che perciò volle stringer con esso anche la pace, se però nó fù sospinto à ciò fare per augumentar le sue forze nella guerra, che preparata n'haueua contro Postumo, che dimorando nella Francia con carica di Capitano n'era stato salutato, e confermato Imperatore. Mà quì siami lecito per minor fastidio del Lettore di sospendere il presente discorso, per ripigliarlo al suo luogo, mètre mi si rappresentano alcuni auuenimenti, che sicome occorsero sotto quest'Imperatore, così mi è forza di riferirli in questo luogo, e non altroue seguendo l'ordine dell'historia: Si ritrouaua in questo tempo vn'huomo molto prudente di nome detto Odenato, il quale fin dalla sua giouentù diede sentore di qual coraggio, e valore ne veniua dalla natura dotato, di che fù il primo saggio, che ne diede l'animo, che molto inclinato n'hebbe alla caccia, della quale fù talmente vago, che in essa non stimò mai per disagio alcun rigore di freddo, ò caldo eccessiuo, occupandosi in qualsiuoglia stagione à prender Leoni, Pardi, Orsi, e simili fiere seluaggie, che ordinariamente ne restauano dal medesimo vccise; onde venuto in età matura, & esperimentato negli affari militari, anche più importanti, gli fù

conferita la carica di Capitano in Palmira di Soria, la quale venuta in ſconuolgimento come tant'altre, eſſo n'acquiſtò il titolo d'Imperatore, e non di Rè, ò Principe come alcun'Hiſtorico lo deſcriue. Frà queſti tanti Tiranni, che ne ſorſero con tanto danno dell' Imperio, haueua Odenato trè figliuoli, il primo de' quali chiamato Erode era della prima moglie, e vno gli altri due chiamato Heroniano, e l' altro Timolao della ſeconda, che era il maggior capitale di queſte riuolte, per il quale egli tanto più ſi rendeua prezzabile, e ſtimato, de' quali hauendo preſo per compagno Erode, n'andarono ambedue immediatamente contro il Rè de' Perſi, conſiſtendo all' hora l' eſſere Imperatore in disfar quel Rè, abbatter gli altri, & ogn'vno per ſe acquiſtarſi, & vſurparſi quanto più poteua, quale non ſolo coſtrinſero à fuggire, mà dopoi c' hebbero ricuperata la Meſopotamia, e le Città di Niſibe, e Carra, ſi poſero à ſeguitare; di maniera, che ſecondo vn'Autore fù da eſſi ſopragiunto in Theſifonte, mà perche non ne trouo baſtante riſcontro tacerò quanto ſeguito dal medeſimo di queſto fatto in quelle parti ne vien raccontato, è però certo ch'egli mandò à Gallieno con vn gran numero di Perſiani fatti prigioni vn nobiliſſimo regalo, che da lui come vile, e di coſtumi abietti non ſolo fù gradito, mà paruegli ogni ringratiamento non eſſer baſtante teſtimonianza degli obblighi, che mediante quello diceua hauer ſeco contratti; onde ne chiamò Odenato compagno nell' Impeſio, dandogli il nome d'Auguſto. Frà tanto il ſopradetto Odenato ſe ne ſtaua all'ordine cõ groſſo eſercito per impiegarlo alla diſtruttione di Macriano, che ſaputa la di lui morte lo riuolſe ſubito contro i figli di quello, e particolarmente contro Quieto, che di già s' era chiamato Imperatore, contro il quale per isfogare lo ſdegno, non meno che contro il fratello hauendo moſſe le armi ne reſtò Quieto ben preſto da lui vcciſo; dopo di che ritrouando Baliſta addormentato nel padiglione, anche à quello tolſe la vita, con che Odenato rimaſe aſſoluto Signore di quella Monarchia; però mentre ſi godeua con ogni tranquillità quelle vſurpate grandezze per altro acquiſtate col valore della ſua ſpada, ne venne perciò talmente inuidiato da Meonio ſuo Conſobrino, che viuendo con eſſo in corte gli fù faciliſſimo il priuarlo di vita come haueua determinato, e tanto maggiormente quanto Odenato d'ogn'altro ſi ſarebbe inſoſpettito, che di coſtui, al quale ne portaua molto affetto, credendo egli, che ſempre haueſſe hauuto da corriſpõdergli, ſicome in tante occaſioni per prima l'haueua prouato, e con gli effetti eſperimentata la ſua fedeltà, quando ſenza altra dimora il detto Meonio vn giorno gli diede morte, e dopo anche al figlio; dicono però, & è coniettura veriſimile, che Zenobia moglie dell'Imperatore Odenato ſollecitaſſe Meonio all'eſecutione di quella, non per altro ſe non perche i ſuoi figli Heroniano, e Timolao ne giungeſſero al Principato, come auuenne, benche non in quello iſtante ch'ella credeua, poiche ne ſorſe capo della Monarchia il detto Meonio; il quale indi à pochi giorni vcciſo da' ſuoi proprij ſoldati ne rimaſe à quelli il dominio, come ella deſideraua, vero è che per la loro età puerile più toſto ſi puol dire, che la medema Monarchia ne andaſſe à poſarſi in ſeno di Zenobia; perche lei ſteſſa volle fare il tutto, e quella amminiſtrare, per eſſer donna non meno adorna di bellezza, che ricca di tutte le virtù imaginabili, poiche non ſolo per dottiſſima ſi deſcriue nella

lin-

lingua latina, mà nell' Egizziaca, & nella Greca, e quelche è più d'ammiratione si racconta, che questa fusse molto casta, poiche quando essa giaciuta si era con il marito, e che si poteua accorgere d'esserne rimasta grauida, non voleua ch' ei più si congiungesse seco per quei noue mesi, la quale presa c'hebbe la cura de' figli chiamati all'Imperial Trono, dimorando in quelle parti n'attese à gli affari di quell'Imperio, di che auuisato, e d'ogn' altro successo Gallieno diede à lui molto da pensare, se non da dubitare dell'incostanza delle sue grandezze, e tanto più hauendo inteso questa Donna esser non meno disposta, che abbondante di forze, con le quali ne faceua la guerra contro i Persi, e quanto fusse l'auantaggio che ne riportaua; nulladimeno volle fare ogni sforzo se quella poteua distruggere, & annichilare; mà come sempre egli si portò con poco giuditio colà ne riuolse l'armi doue la pace ne andaua, e doue questa non si conueniua la strinse, dicendo che ad esso non daua pensiero il far guerra cõ guerrieri esecutori degl'ordini d'vna Donna, come quello, che nõ ben considerauaqual fusse la di lei conditione, e la sua prudenza; onde tosto spedì contro di lei Heracliano Capitano di molto valore con grossa armata, quando Zenobia, che negli esercitij militari dimostraua non esser di feminil sesso, mà di tutta virilità, appena ne fù auuisata Heracliano esser già vicino con le sue genti, che senza muouersi seppe farlo vccidere, e mettere in scompiglio tutta la gente, c'haueua seco condotta; onde rimase Gallieno all'auuiso della morte di Heracliano non che stupito, mà confuso, & immobile, vedendo esser impossibile il distrugger colei, ch'egli per altro teneua sì facile, sentendo essere l'istessa fortezza; mà quì non terminarono le disgratie di Gallieno sopra il suo dominio, non mancando sempre chi procurasse di quello priuarnelo. Dimoraua in questo tempo nell'Egitto vn Capitano del Romano esercito detto Emiliano, contro il quale per le molte seditioni, che iui ogni giorno occorreuano anche per cose leggieri, in riguardo della stolidezza di quelle genti, che senza saperle dissinire ne aggiustare ne veniuano sempre più in maggior disordine; occorse che vn giorno si solleuarono di maniera, che per poco in quel tumulto mancò à non lasciarui la vita; onde per euitare i disturbi, che in auuenire vi poteuano nascere, scampato c'hebbe Emiliano il detto pericolo, pensò di farsi eleggere anch'egli, come fece, Imperatore, non ostante che il suo esercito non vi condescendesse volentieri, se bene più tosto che chiamarsi di Gallieno sudditi, per l'odio che contro di lui conseruauano, non si curarono d'obbedire al detto Emiliano, da' quali però confermato ne venne; mà come che non meno questa sua esaltatione, era dell'altre per il Mondo indebitamente auuenuta, e con illeciti modi suscitata, era anche il douere, che come l'altre, e non altrimente andasse à terminare, di che tanto più doueua dubbitarsi mentre da i suoi medemi soldati ne veniua odiato; onde quella grandezza, che pensò hauer fondata sopra vn durissimo scoglio contro le tempeste d'vn'auuersa fortuna, vidde in tal modo precipitare, che fù cagione dell'vltima sua rouina; perche venendo Teodoto per ordine di Gallieno ad incontrarlo, mentre esso contro l' India ne moueua l'armi, ne trouando chi lo difendesse lo fece prigione, & d'indi à pochi giorni l'vccise. In cotal guisa si trouaua ridotto il Mondo à vista di Gallieno, che non viera luogo,

che reſtaſse non trauagliato reſpettiua-
mente da qualche infauſto accidente,
come da guerra, fame, peſte, & altro
per cui ſi rendeua infelice quaſi tutta la
terra ſenza alcuna ſperanza di miglio-
ramento. Mà torniamo à coloro, che
ne furono promoſſi parimente all'Im-
perio tirannicamente chiamati, oltre
à gli altri di ſopra riferiti, trà quali vi
fù vn Tribuno per nome chiamato
Celſo, che à conſentimento di Poſſie-
no Viceconſole dell'Africa, e di Fabio
Pomponiano Capitano a'confini della
Libia; fù dagli Africani chiamato ſi-
milmente Imperatore. Hebbe queſti
tanto applauſo per la ſua equità, e bel-
lezza di corpo, che non dubbitarono
perciò meritare quella dignità, mà
quanto ne fù giudicato degno in quel
punto con altrettanta preſtezza ne lo
viddero di quello aſſieme con la vita
priuato; poiche d'indi à poche hore
dopo la ſua acclamatione, fù per ordi-
ne di Galiana donna di molto ſpirito
fatto vccidere, ſtimando eſſer atto di
giuſtitia il difendere Gallieno come
proprio, e legitimo Imperatore, al
quale era per parentela congiunta; e
come che Celſo haueua la più parte
delle genti di Gallieno poco amoreuo-
li, dopo hauer con lunghi ſtratij lace-
rato il ſuo corpo, e datolo à cani per
cibo, inalzarono la ſua imagine con
indecéte forma, e poſtala à viſta di tutti
la maltrattarono in quella guiſa, che ſi
coſtuma hoggi di fare da'carnefici per
maggiormente dishonorare i delin-
quenti. Intanto haueua di già l'Vn-
garia preſentito l'accennato ſconuolgi-
mento, che ne correua quaſi per tutta
la terra; onde parendogli di degradare
dalla propria ſtima s'ella ancora non
daua ſegno d'alcun mouimento, in
quella guiſa appunto che auuenne alle
genti d'vna terra di vn Barone in vna
riuolutione occorſa à noſtri tempi,
(che mi ſi permetterà quì di riferire
come à propoſito del caſo, ſe non con-
ueniente alla materia di che trattia-
mo) i cui vaſſalli non hauendo per
altro di che dolerſi del ſuo Signore,
ne cauſa per la quale ſi haueſſero à ri-
bellare, perche allontanati dalla di
lui obbedienza, fuſſero certi di ritro-
uare altro Padrone più diſcreto, e be-
nigno di quello egli era; tuttauia
vedendo che ogni luogo ſi andaua in
quelle riuolte alienando dal loro vaſſal-
laggio contro il proprio Signore, e ſti-
mando perciò che non facendo anche
eſſi il medemo ne fuſſero tenuti per
vili, e codardi, ſe n'andarono à rroua-
re il loro Signore, al quale amoreuol-
mente ſpiegarono i loro ſentimenti, di-
cendogli, che quanto erano per fare
voleuano che paſſaſſe con eſſo lui d'ac-
cordo; perche à loro baſtaua ſolo ogni
poca d'apparenza di ſolleuamento per
ſodisfarſi, pregandolo che perciò ſi fuſ-
ſe contentato di ſegretamente leuare
dal ſuo Palazzo la miglior ſupellettile,
e di laſciarui i mobili che più cattiui
vi ſi trouauano; perche quando loro
ammutinati ne fariano à lui venuti non
haueſſero fatto danno in robbe di valu-
ta; onde il Barone, come ſempre in-
tento à piacergli, gradì il corteſe auui-
ſo, e fece quanto da loro gli fù ſignifi-
cato; laonde venuto poi il giorno, nel
quale moſtrarono in apparenza eſſerſi
da lui ribellati, & andati al Palazzo n'
abbruſciarono tutto quelle, che vi ri-
trouarono con che ſolo, ſenza paſſar
più auanti, reſtarono appagati per ha-
uere in quel modo ſodisfatto all'opi-
nione, che falſamente haueuano con-
ceputo di reſtare, quando ciò non ha-
ueſſero fatto, non poco offeſi nella lo-
ro riputatione, come ſucceſſe nel caſo
noſtro in Vngaria, ſe bene con fine
così diuerſo quanto infelice. Era de'
ſoldati nella Dalmatia, e Schiauonia
Capi-

Capitano vn tal Regelliano, il valor del quale non si può credere che molto grande, poiche l'hauer ad esso il già detto Valeriano concessa tal carica, a bastanza lo testifica, essendo stato di quell' Imperatore particolar genio di non promouere alcuno se prima non veniua assicurato della sua sufficienza, di che si vede, che non restò ingannato, poiche la maggior parte di quelli à cui ne cõcesse dignità, e gradi, ne vennero poi Signori dell' Imperio. Questi dunque ribellatosi si fe chiamare Imperatore nell' Illirio. Non hebbe mai Gallieno più di questa nuoua, che gli apportasse maggior dispiacere, come che in riguardo degli altri l'hauesse anteuisto esser à lui per apportar di molto danno, del quale però mi è parso bene, di come egli si portasse al Trono quì riferire, come di cosa non meno curiosa per se stessa, che per altro marauigliosa. Vogliono pertanto, che alcuni putti tornando dalla scuola alle case loro, e garreggiando insieme à caso sopra l' etimologia del nome di Regelliano, e denominandolo in latino come la parola *Rè* importasse *Rex*, e la parola *Regi* significasse al *Rè*, e sopra di ciò venissero finalmente ad accordarsi, dicendo che perciò che à lui douesse toccare il gouerno della Republica, e con tale occasione gridando per ischerzo: *Regelliano Rè*, ne seguì, che furono sentiti da molti, che giudicando quelle voci non prouenire da essi come autori di quelle, mà da i più prudenti, che frà il popolo si trouassero, come che si stauano tutti solleuati, ben presto da questi gridi n' andarono à salutare Regelliano per Imperatore, il che inteso da molti, mediante il suo gran merito, tosto per tale lo confirmarono. Haueua questi vn' antipatia grande con Gallieno, contro il quale non solo come suo emulo nelle grandezze; mà prima, che di lui si facesse vguale se non maggiore, fù cagione che diuenuto poi Imperatore non volle più dissimulare seco, per le crudeltà vsate da quello così contro Ingenuo, come anche per quelle c'haueua fatte ad altri parenti di quello; onde mentre staua preparandosi per volerlo gastigare, mediante la guerra ch'intendeua di muouergli; ne giunse auuiso che vno di nome Tito Tribuno de' Mauri marito di Calfurnia della nobil famiglia de'Censorini à cui peruennero in mano le perle di Cleopatra & anche la sua lancia, il cui peso era di cento libre, nella quale vi si vedeuano scolpite tutti i fatti de' suoi maggiori; come che pareua lecito ad ogn'vno in quella confusione di poter aspirare all' Imperio, così non era stato lento anch'esso ad adornarsi il crine di quel Diadema, nel cui tempo hauendo Regelliano fatti molti progressi contro i Sarmati, ne fù da Rossolani col consentimento de' soldati vccisо nel sesto mese del suo Imperio. Il medemo infortunio ne prouò con l'istessa celerità Censorino huomo di gran valore, e che in Roma haueua esercitato le cariche di Prefetto del Pretorio, e della Città, nel quale non soffierendo volentieri il suo accorto, e seuero Imperio, ben tosto anch' esso ne fù morto dagl' istessi che l'haueuano portato à quella dignità nel settimo mese, di cui si vede in Bologna il deposito, ornato d'inscrittioni della vita felice ch' esso prima di questo tẽpo ne menò. I Sauri frà tãto à ribellarsi anch'essi non furono lenti, e procurãdo di farsi vn Signore particolare, ne giudicarono più d' ogn' altro degno, & a proposito vn tal Trebelliano, che dimoraua in quelle parti con officio di Capitano, onde chiamatolo Imperatore, subito si pose contro i Cilici, e n'oppresse ad essi le forze, disponen-

ponendo di eſseguire molt' altre ottime riſolutioni da lui preſe, che reſtarono ſenza il loro effetto per la morte, che gli ſopragiunſe datagli da Cauſiſoleo Egittio mentre attieme ne combatteuano, il quale teneua le parti di Gallieno, e di ſuo ordine era andato ad incontrarlo con la ſua armata. Mà torniamo à Poſtumo, che già tralaſciai nel principiato diſcorſo acclamato Imperatore nella Francia, mentre, come diſſi, ſi ritrouaua in quella con la carica di Capitano conceſſagli da Valeriano, il quale ſapendo la bontà, e ſuoi ottimi coſtumi, n'inuiò a Galli vna epiſtola teſtificando ad eſſi le ſue rare qualità, dalle quali n'era ſtato ſoſpinto a prouederli d'vn tal ſoggetto, ſicome dimoſtrò eſſer tale con gli effetti, poiche aſſunto all'Imperio non tolſe alla giuſtitia il ſuo debito, mà ſi dichiarò volere, che quella ſi diſtendeſſe nella più ampia forma, che ne conueniſſe. Haueua Poſtumo in ſua cura Salonino figlio di Gallieno da lui mandatogli ſubito, che dopo la morte di Valeriano ſuo Padre ne reſtò ſolo nell' Imperio, acciò diueniſſe ben diſciplinato ſotto la ſua amminiſtratione, ſicome Poſtumo con ogni affetto andò per molti anni continuando ad vſargli infinite corteſie, mà dopo hauer preſentito il mal gouerno di Gallieno, e le ſue barbare operationi, cominciò à traſcurarlo tralaſciando di trattarlo come prima faceua; mà non era tanto lo ſdegno, che teneua Poſtumo verſo Gallieno, quanto era impareggiabile quello, che verſo di lui ne conſeruaua l'eſercito; perilche ne vollero isfogare vna parte cõtro queſto fanciullo, per rimaner in queſta maniera aſſicurato di non venir ſotto il dominio di coſtui, come che venendo in età maggiore poteua accadergli; onde non tanto l'auuiſo dell' elettione di Poſtumo diſguſtò Gallieno, quanto la perdita del figlio, perilche ne venne ad vn'aperta guerra, dichiarando di quella principali Capitani Teodoto, e Claudio huomini di tutta brauura, che giunti nella Città doue dimoraua Poſtumo, dopo paſſati che hebbero sì Gallieno, come queſti acerbi trauagli, gli fù conceſſo dalla ſorte di porui l'aſſedio, dal quale mentre i Franceſi ſtauano riggettando le di lui forze con aſſai maggior ardire, e Gallieno à quelle oſtando, ne fù da vna pietra malamente ferito, perilche fù neceſſitato d' abbandonar quell' aſſedio per andarſi à curare, eſſendo il male di non picciola conſideratione, ſe ciò non ſeruì di preteſto per vedere la difficoltà, che trouaua per ſortire il ſuo diſegno, che tanto più pare poterſi ciò credere, perche eſſo immediatamente allontanatoſi da quello, chiamò in aiuto Aureolo con il quale haueua fatta la pace, come di ſopra hò riferito, e ripoſto c' hebbe le ſue ſperanze nel braccio di Vittorino ſingolar Capirano, ne ritornò frà pochi giorni à riporre in priſtino la guerra, mà guerreggiando aſſieme, ne furono più volte le ſue genti vinte, che tanto non rimaſero del tutto diſperſe, quanto che la ſorte ſi moſtrò alle volte, anche ſiniſtra verſo Poſtumo, il che diede libero adito di andarſi rifacendo de' danni riceuuti; onde Gallieno come poco atto à gli eſercitij di Caualiero, e pigro nel affatigarſi per renderſi glorioſo, all'improuiſo ne preſe il camino verſo Roma, e laſciò ogni coſa imperfetta, & in cura a chi voleua; e perche eſſo ſi diede à credere eſſerne di già vittorioſo, volle in effetto publicarſi tale, poiche entrò in Roma accompagnato da trionfi. Era Poſtumo di già rimaſto libero d'ogni affare, che per colpa di Gallieno gli era auuenuto; onde mentre queſti ne ſeguitaua in Roma à renderſi pe

i ſuoi

i suoi pessimi costumi odioso, & in nulla stimato, ne chiamò per compagno dell'Imperio il figliuolo detto Postumo, che però vnitamente ne viueuano in continua quiete; mà come la nation Francese è ordinariamente vaga di nouità, giunto il settimo anno dell'Imperio di Postumo à quello si ribellarono, & in sua vece elessero Lolliano huomo molto discreto, nobile, e valoroso, sicome nell'officio di Capitano si dimostrò, il quale venuto à battaglia con i due Postumi, & essi restati morti, ben tosto si stabilì nel Imperial Trono, benche con qualche timore, vedendo che alcuni nella acclamatione forzatamente vi acconsentirono; mà non tanto s'afflisse di questo, quanto dell'auuiso hauuto, che Vittorino, quale di sopra nominai, haueua resa sotto il suo dominio la maggior parte della Francia, & che in essa era riuerito come Imperatore, e per tale chiamato; onde voltatosi à guerreggiare contro di lui, e ritrouatolo fortemente impossessato, e spalleggiato, non ostante, che conoscesse insufficienti le sue forze per abbatterlo, nulladimeno, per non mostrarsi codardo ne pugnò seco, mà in breue da quello ne restò vinto, e morto. Haueua per Madre questo Vittorino vna saggia Donna, che anco lei nomauasi Vittorina, se non, come altri dicono, Vittoria, che per l'attitudine, e valore, ch'ella haueua nell'armi, e disposition ne'fatti di guerra; fù in quel tempo nominata Madre degli eserciti, perilche Vittorino più gouernò con i di lei consigli, che con la prudenza, che dal suo giuditio gli veniisse somministrata, però fù inimico della gloria, e dell'immortalità del suo nome ei medemo, perche datosi in preda al vitio della lussuria, si dimenticò di quanto con tanta sua lode haueua operato tutto occupato à compiacersi d'vna Donna, ch'egli come di lei inuaghito rubbò al proprio consorte, con che diuenuto per i disordini infermo, ne riportò ben presto la morte; per successore del quale, la madre elesse il di lui figlio molto da lei amato, non solo come Nipote, mà perche scorgeua esser dotato d'ottimi costumi, e pieno di virtù chiamato anch'esso Vittorino, mà perche i soldati, non che tutto il Mondo in occasione di libertà sentono malamente il nome di seruitù, della quale come godeuano all'hora nella Francia per la morte di Vittorino il Padre, così era di molta fatica il ridurli nella pristina obbedienza; onde mentre s'industriaua essa Vittoria di riporli sotto il dominio di Vittorino il secondo, & essi intendeuano di mutar altro stato di quello in cui si trouauano, in pochi giorni, per sottrarsi da questa nuoua seruitù, ne priuarono il detto Vittorino di vita. Non restò per questo Vittoria diffidata di poter seguitare à regnare sotto il titolo d'Imperatrice, come molto desideraua, perilche non hauendo più congiunto parente di Tetrico, che in Roma molto tempo prima era stato Senatore, e che all'hora si ritrouaua in Francia con titolo di Presidente, tanto quello persuase, e tanto si affatigò in dimostrargli la facilità per mezo della quale poteua diuenire Imperatore, che esso più che volentieri n'abbracciò l'impresa, che mediante il di lei aiuto gli ne riuscì ananche l'effetto come desideraua; mà non già in quella guisa fauoreuole per lei, come ella si credeua, poiche non volle egli seco tener corrispondenza, ne amicitia, mediante la quale ella haueua deliberato valersi per dominare; onde ascesso che fù nel posto d'Imperatore, ne venne à lui sogetta la Francia tutta, con la maggior parte della Spagna, e datosi à gastigare le nationi Settentrionali

nali diſobbedienti; riportò di quelli ſegnalate vittorie, ne fù verun'Imperatore regnante Gallieno, del quale s' intenda che haueſſe maggior fortuna nel gouerno dell'Imperio di queſto, quando Gallieno tutto in oppoſito ſi adopraua; perche non oſtante le continue turbolenze egli ne continuò ſempre à darſi piacere, & à prenderſi ogni ſpaſſo, contentandoſi dell'Italia eſſer Signore quel tempo che ne viſſe; ſe bene queſta ancora procurò di vſurpargli vn tal' huomo di baſſa conditione chiamato Mario artefice di ferri, del quale ſi racconta per coſa oltre modo marauigliosa la forza ch' egli haueua in ogni parte della ſua perſona, poiche diceſi, che ſe toccaua alcuno per piaceuolezza, rimaneua così addogliato in quella parte, come con mazze fuſſe ſtato sferzato, e che con vn dito eſſo riſpingeua indietro vn carro pieno di frumento, ò d'altra materia; queſti dunque eſſẽdo ſtato acclamato Imperatore, dopo hauere vn giorno fatto vna modeſtiſſima oratione al Popolo, nella quale l'eſortaua, e pregaua caldamente ad impetrar da Diò per ſuo beneficio, che lo liberaſſe da quei vitij, che alla più parte de'ſuoi Anteceſſori erano ſtati cagioni della loro rouina, ne morì, ò come altri vogliono ne fù vccíſo da vn ſoldato, che già l' haueua ſeruito nel ſuo meſtieto di fabro, che ſeguì il ſeſto giorno dopo eſſer ſtato eletto Imperatore, il che diſpiacque à molti mediante le promeſſe ch' eſſo n' haueua fatte intorno al buon gouerno! Nè fù però queſti l'vltimo, che cercaſſe di toglier di teſta la corona à Gallieno. Viueua ancora Saturnino, che fù di Valeriano molto amico, e benemerito, huomo ſaggio, e negli eſercitij militari forſe il più valoroſo, che eſſo premiaſſe, il quale non ſolo dall'eſercito era amato come loro Capitano, mà perche per altro non ſecondaua il genio di Gallieno, come per il più gl' indiſcreti miniſtri procurano di fare, per acquiſtarſi la gratia del ſuo Signore, perche egli più toſto ſi faria laſciato tagliar à pezzi, che obbedire à Gallieno in quelle coſe, che conoſceua loro dannoſe, il quale hauendo anche lui in queſti ſconuolgimenti procurato l'Imperio, l'ottenne cõ ogni facilità; mà perche fù conoſciuto in alcune occaſioni ſeuero, e graue, con la medema preſtezza che gli diedero l' eſſere Imperatore, così anche di quello lo priuarono, & inſieme della vita, reſtando Gallieno lugubre ſpettatore di tanti, e così funeſti rappreſentati nel teatro del Mondo tragici auuenimenti; quando egli tuttauia non conſiderando, che era mortale, ſe ne viueua nel medemo ſtato di prima; poiche non oſtanti tanti e sì fatti accidenti, giamai moſtrò alcun ſegno di temere quei gaſtighi, che da tutti gli erano annunciati, e de'quali era conoſciuto meriteuole, per attendere tuttauia à goderedegl'infami abbracciamenti d'vna tal Barbara ſua Concubina, dalla cui pratica per farlo deſiſtere non erano ſtate baſtanti le molte guerre, l'vccíſioni, le rapine, i Tiranni, le crudeltà, la peſtilenza, e le careſtie di che il Mondo tutto era ò in vna guiſa, ò nell'altra infetto, e ripieno, da che tanto più douea rimuouerlo il ſaper di ciò eſſer egli ſtato il promotore, mediante il ſuo traſcurato e peſſimo gouerno; onde trattataſi contro di lui vna Congiura ordita alla total diſpoſitione di Martiano Capitan di gran ſeguito, & huomo d' altrettanta ſtima, e valore, il quale perche più facilmente poteſſe ſortire il ſuo effetto, con la morte di Gallieno ſenza alcun'impedimento, prima di venire ad alcun tentatiuo, allettò ciaſcuno de' Congiurati alla ſperanza di poter ſuccede-

cedere per questa via nell'Imperio, quali, poiche con molt'arte hebbe persuasi, e posto in sicuro il loro seguito si seruì di questo stratagemma. Sapeua, che Gallieno doueua partire da Roma, per hauer stabilito d'andar contro Aureolo chiamatosi Imperatore nell'Illirico, per le discordie susciteteui dopo vna lunga pace, di che accertatosi il detto Martiano, deliberò con i Congiurati d'attender questa congiuntura, fuori della quale non saria stato così facile ottenere il loro intento, come appunto ne sortì l'effetto; poiche giunto l'esercito à Milano, doue Aureolo, come di quella Città assoluto Signore s'era fatto forte, e postoui da Gallieno l'assedio, Martiano che si ritrouaua in esso con la carica di Capitano, finse che il detto Aureolo venisse ad assaltarlo, il che per dare à credere à Gallieno non bisognò vsare molta industria, perche Gallieno, come tante volte si è detto era sì codardo, e vile, che ben presto, e d'ogni poco di strepito si rendeua timoroso, onde credette subito esser vero l'auuiso dell'vscita del detto Aureolo contro di lui, di maniera che subito si pose in fuga, alla cui volta andati i Congiurati adosso, e da essi sopragiunto l'vccisero assieme con Aureliano suo fratello, restando però l'Imperio dell' Oriente in potere di Zenobia; la Francia, e l'Alemagna sotto Tetrico, e la Schiauonia in mano di Aureolo, de'quali al suo luogo si dirà più distintamente nelle prossime vite de'suoi Successori, per esser di già finito l'Imperio degl'altri Tiranni, come habbiamo veduto. Intanto da Gothi tuttauia ne veniua occupata in Europa vna gran parte della Tracia, e della Macedonia, come anche nell'Asia diuerse altre Prouincie; onde si può dire con ogni verità, che Gallieno contro il suo merito, e più di quello che richiedeua il bisogno ne viuesse tanto tempo Imperatore. Seguì la sua morte negl'anni di Christo 261. della sua età 50. e del suo Imperio nel 15. computati gl'anni che regnò con Valeriano suo Padre, che furono sette.

Dell' Imperio di Claudio.

BEnche per il Mondo anche si sentisse il bellico suono de' tamburri, e delle trombe, e che niuna Città hauesse deposte l'armi, quelle ritenendo, se non per offendere, almeno per difendersi dopo la morte di Gallieno per loro maggior sicurezza in riguardo delle solleuationi, che così facilmente ne occorreuano, come habbiamo veduto; ciò non ostanti Claudio ne fù con legitimi modi, e con molta quiete contro il solito creato Imperatore, il quale da alcuni vien nominato Flauio Claudio, e da altri Claudio Flauio; questi era di smisurata forza, della quale si dice, che con vn solo pugno facesse cadere i denti ad vn cauallo, e che nelle lotte per la molta gagliardia, egli ne riportasse molti premij di non picciola valuta. Fù Claudio di nascita nobilissimo, hauendo i suoi maggiori nella Dalmatia hauuti i natali; di suo Padre pare, che si habbia qualche opinione, che possi esser stato Gordiano Imperatore, il che frà gl'altri riferisce Aurelio Vittore; vi è però chi crede, ch'esso fosse vero discendente di Traiano, e di Patria Dardanio. Ottēne questi da Decio, e da Valeriano honorate cariche, nelle quali si mostrò sempre valoroso, & accorto guerriero, come anche tale si scorse quando in fauore di Gallieno contro Postumo n'andò nella Francia, e contro Gothi in diuerse parti; perilche la sua elettione non meno apportò allegrezza alla soldatesca, che al Senato, e tanto maggior-

mente per atterrire le pretensioni di Martiano, & Heraçliano autori della passata Congiura, che n'erano frà di loro venuti in contesa, credendo, morto Gallieno, ogn'vn di loro di portarsi à quella Monarchia, Fù Claudio persona ingenua, & appresso ciascuno di molta stima, sì per la bontà de' costumi come per l'integrità della vita, hauendo amministrata la Republica con molta prudenza, giustitia, humanità, e valore. Amò gli amici, & i parenti; honorò gli stranieri contro i rei e Giudici, e malfattori si mostrò rigoroso nel punirli, senza eccedere i termini del rigore, e della giustitia; poiche con le leggi, e mediante i buoni ordini ridusse la Republica in altra guisa di quello, che la trouò; e come che hauesse nell'animo di ridurre nel pristino stato quella sconfitta Monarchia, n'andò ben tosto con groſſo esercito contro Aureolo, che come di sopra si disse in Milano si ritrouaua con poderosissime forze, con il quale dopo alcune battaglie n'ottenne prosperi successi, e la vittoria, senz' hauer mai voluto prestar'orecchie a' trattati da quello propostigli, e ciò per non venire ad accordarsi seco, come quello, che ben conosceua che i patti, e le conditioni, ch' erano per chiedersi, non poter essere, che disauantaggiosi al Romano Imperio, e che solo il sentirli haueriano potuto pregiudicare alla di lui riputatione, la cui vittoria fù altrettanto maggiore, perche il medemo Aureolo ne restò in vn combattimento morto, restando pertanto esso Claudio Signore di tutto l'esercito, e terre, ritornandosene perciò allegro, e vittorioso in Roma, doue ne fù riceuuto con trionfo, e festa, dopo la qual vittoria immediatamente si pose in camino contro i Gothi, guerra à lui molto à cuore più d'ogn'altra, come che i Gothi erano antichi nemici della Republica, e così da gastigare più seueramente de' Tiranni, che erano solo inimici di lui come Imperatore, oltre di che dal Senato ne veniua instantemente pregato à voler quella terminare prima di fare altra guerra; à che fare tanto più si dispose volentieri, per vendicare come prudente prima l'ingiuria publica, come più importante, che la priuata, attione d'ottimo Principe non contraria à tutte l'altre da lui fatte, & in ogni stato dimostrate; onde posto all' ordine vn potentissimo esercito, quale appunto bisognaua per non far riuscir vana quell'impresa, tãto più che quelli all'hora s'erano vniti a' dãni dell'Italia, con diuerse Prouincie, e nationi incognite al numero di trecento mila, che formando vn formidabile esercito, oltre vn numero infinito di genti destinate al loro seruitio ne calauano verso Roma, delle quali, per far loro passare il Danubio, furono riempite due mila barche, e molt' altri legni, che però ad ogni luogo per doue passauano apportauano vn gran terrore, e spauento; mà non già al coraggioso Claudio, benche la Republica fusse disfatta di quelle tante forze, che si trouaua auanti Gallieno, con le quali sole haurebbe potuto al Mondo tutto recare altrettanto spauento; se bene non gli mancò l'animo per difenderla; onde venuto Claudio al fatto d'arme con essi nemici, ne restarono quelli vinti dalle sue forze, riportãdone la maggior vittoria, che si fusse mai fin' all' hora acquistata, poiche oltre i morti, de' quali si riempirono le Prouincie intiere de'loro cadaueri, tanti ne fece prigioni, che secondo si legge, non si ritrouarono catene bastanti per condurli in Roma legati; sicome di molta consideratione fù anche la preda, che i suoi soldati ne guadagnarono;

onde

onde ne rimase l'Imperio mediãte il valore di questo Principe libero da Gothi, hauendo quelli talmente distrutti, che per molti anni à venire si vidde, che non poterono mettere insieme alcuna armata, della cui vittoria non fù disuguale quella che Claudio parimente ne riportò, come riferiscono Eutropio, & Aurelio Vittore, contro i Tedeschi appresso il lago di Benaco, hoggi detto di Garda, i quali erano poco meno, che ducento mila, onde ricuperata c'hebbe la Dacia, vinti i Barbari suderti, e gli Alemanni, non gli rimaneua altro, che volgersi contro Tetrico, e Zenobia, che ne restauano per ancora in signoria; mà perche Claudio in breue si infermò, gli bisognò abbandonare simili affari per curarsi d'vna infermità, dalla quale per liberarsi, dopo vsato, se bene in vano, ogni rimedio, ben tosto se ne morì in vn luogo detto Sirmo terra sopra il detto lago, non ostante, che egli vsasse molta cura in non cibarsi di souerchio, come anche nel bere; la cui morte fù di molta mestitia, per la sua bontà, e valore; onde il Senato per decreto volle in suo honore, che si riponesse frà il numero degl' Iddij, facendogli nel Campidoglio erigere vna statua d'oro di 10. piedi, nel luogo doue si radunaua il Senato vno scudo similmente d'oro, che altri dicono nella Curia, e ne rostri vna colonna, che sopra reggeua vna statua di argento di peso di mille, e cinquecento libre. Seguì la morte di Claudio nell'anno di Christo 273. e del suo Imperio il secondo.

Dell' Imperio di Quintilio.

QVanto fusse grato il gouerno di Claudio in Roma, non che in ogn'altra parte, anche da quello, che siamo per dire in appresso si può raccogliere, perche appena saputasi la di lui morte, e che in suo luogo n'era stato eletto dal Romano esercito Quintilio suo fratello, che da Claudio in custodia di quello sì per la cura della Città, come dell'Italia tutta era stato lasciato quãdo partì per Germania; fù subito la sua elettione confermata dal Senato, e per le sue virtù, e per esser fratello di Claudio, che fù la causa medema che haueua mosso l'istessa soldatesca à giurargli obbedienza; però mentre esso staua per dar esecutione à quanto si era risoluto di fare per il publico bene, e che deliberato n' haueua di operare in fauore della Republica, ne giunse à lui auuiso come l' esercito di Claudio, subito lui morto, n' haueua chiamato Imperatore Aureliano, perilche disperò non solo di potersi dalla forza di quello difendere, mà si distolse da ogni applicatione, & affari domestici, e risoluto al fine più tosto, che venirne vinto morirne, fattosi aprir le vene, e senza riparo alcuno lasciando liberamente vscire il sangue, con quello ne vscì anche l'anima; però vn moderno historico è di contrario sentimento nella qualità della morte; poiche dice quella essergli auuenuta, perche ne fù in quel punto soprapreso da vna profonda malinconia, per la quale come se gli rompesse vna vena del petto, così con quel sangue ne mandasse anche fuori l'vltimo spirito; vi è però chi dice, che volendo egli vsare souerchia seuerità verso i soldati, ne fusse perciò da quelli stato vccisо, il che come opinione molto lontana da quella de' Scrittori più accreditati, mi posso persuadere per cosa aggiustata il credere più à quelli, che dicono morisse per spargimẽto del sangue, che al detto che dice esser stato vccisо come sopra. Morì questo buon Prencipe negli anni

del Signore 273. e del ſuo Imperio il 20. giorno.

Dell'Imperio di Aureliano.

IL preciſo luogo doue nacque Aureliano rimane incerto appreſſo gli Autori, poiche chi dice nella Dacia, chi nella Miſia, e chi nella Pannonia, che però da noi ſi tacerà, mentre non hà potuto rintracciarlo Flauio Vopiſco per altro diligente hiſtorico, e che particolarmente della vita d'Aureliano più d'ogn'altro eſattamente hà ſcritto. Mà venendo alla ſua famiglia ſi intende quella eſſer ſtata più toſto ignobile, mà però ch'ei fin dalla fanciullezza fuſſe nemico dell'otio, e del ripoſo, e che in quella, benche puerile età, non laſciaſſe paſſar giorno, che non s'eſercitaſſe in lanciar dardi, e tirar d'arco, e che appena ſi vidde vn poco grandicello di vita, che fù deſideroſo della ſcherma, onde poi fatto maggiore ne diueniſſe peritiſſimo, e che pertanto ſi applicaſſe à gl'eſercitij militari, con vn particolar deſiderio di trouarſi ad ogn'hora alle mani con i nemici à tale che perciò ne veniua nominato, e cognominato Aureliano dall'arme alla mano, da che Vulpio Crinico rimaſe così ammirato del ſuo valore, ch'egli moſtrò in molte guerre, che non oſtante gli vſaſſe di molte corteſie, per eſſer conforme al ſuo genio, volle anche adottarſelo per figlio. Hebbe Aureliano frà gl'altri gradi honoreuoli, e riguardeuoli cariche quella di Capitano, e di Tribuno, quali per hauer ſempre eſercitate con molta prudenza, e virtù, di commun conſenſo di tutto l'eſercito di Claudio, mentre quello giaceua eſtinto con giubilo più che ordinario ne fù eletto per loro Imperatore, al quale fatte, che hebbero le debite ceremonie immediatamente ne moſſe l'armi contro i Sueni, e Sarmati per quelli arreſtare dall'ingreſſo che preſo n'haueuano nello ſtato dell'Imperio; mà non più toſto verſo quelli hebbe preſo il camino, che ne riportò la total vittoria, e fù all'hora, che n'inteſe i Marcomanni, & altri popoli d'Alemagna ne calauano nell'Italia, e per la Lombardia ne ſcorreuano à danni degl'habitatori di eſſa, con fermo proponimento di non mai prender poſa, ne dichiararſi contenti, finche non giungeuano in Roma, di che ne moſtrò Aureliano vn grandiſſimo diſpiacere per i molti tumulti, che n'erano nel medemo inſtante auuenuti in diuerſe bande, e timore, che n'haueuan preſo; onde così ſtanco, qual ſi trouaua per la paſſata guerra, ſenza procurare veruna ſorte di riſtoro, ſi poſe in camino con vn groſſo eſercito verſo queſti che dall'Alemagna n'erano di già paſſati in Italia, con i quali venuto à battaglia la terza volta vicino à Piacenza, ben preſto li vinſe, dopo di che trionfante preſe il camino verſo Roma doue giunto, vi fù riceuuto con ſommo piacere, & allegrezza; mà non poterono queſti honori, che gli fecero ſeruire à lui, come forſe credettero, di tanti teſtimonij del loro affetto in riguardo dello ſdegno, che egli haueua preſo contro di loro, per quello, che di lui in Roma s'era malamente detto, che ſapendo egli eſſer veriſſimo, come ciò non ſe gli era leuato di mente, così giunto in Roma non potè non ricordarſene; onde ben toſto cõtro di quelli ne volle procedere molto rigoroſamente in gaſtigarli; facendone morire da cinque mila, per la cui vſata crudeltà venne à riportarne molto biaſmo ne'noſtri ſecoli. Indi ſi poſe à riſarcire le mura di Roma, ridotte in quel tempo à peſſimo ſtato, e dato c'hebbe qualche riſtoro in quella par-

parte oue ſtimaua, che rendeſſe quella più forte, ſi partì per l'Oriente, oue ancora ne viueua la ſopranominata Zenobia tutto pieno di rabbia, e di furore, che ſopra di quella penſaua di sfogare, nel cui viaggio paſſando per la Schiauonia gli occorſe d'azzuffarſi con alcuni altri Barbari, delli quali ne rimaſe parimente vincitore, che però la Prouincia di Bithinia ne venne al primo cenno di lui obbedientiſſima. Giunto al fine in Cappodocia, & eſſendogli ſtato negato il paſſo dalla Città di Tiana, è certo che ſe non fuſſe ſtato per l'eſortatione fattagli da Apollonio Tianeo compatrioto di quella, cioè di perdonare alla medeſima, per hauer riſoluto di non laſſarui viuo ne pure vn cane (di che volle farne voto particolare) quale però hauendo preſa, ſolo procedette à tutto rigore contro Heraclemone, che tradendo la patria, diede la ſudetta Città in ſuo potere parendogli, che colui, che mal ſeruiua la ſua patria, non poteua eſſer poi ſe non infedele anche à lui, il quale perciò fù da lui fatto morire, ordinando però, che non gli fuſſero tolte le ſue facoltà. Pareua intanto ad Aureliano, che i ſuoi ſoldati in quella preſa non ſi trouaſſero al ſolito contenti; onde vſate molte diligenze per ſaperne la cauſa, gli fù detto ciò auuenire, perche eſſo non adempiua il voto, che fatto n' haueua di non laſſar viuo in Tiana ne pure vn cane, à quali eſſo in publico riſpoſe, che per contentarli voleua poner ciò in eſecutione, mentre anche era in tempo, e che però daua loro licenza, che ammazzaſſero pure quanti cani iui ritrouauano, con qual facetia li moſſe talmente à riſo, che ad altro poi non penſarono, & indi auanti più che mai lo ſeruirono, con ogni dimoſtratione d' affetto in quel viaggio, che ne reſtaua da fare per giungere à ritrouar Zenobia, che l' aſpettaua in Soria, accompagnata da vn fiorito eſercito, e da Zauella come ſua molto amica, così altre tanto donna di molto coraggio e quanto eſſa eſperta nelle coſe della guerra, i cui eſerciti eſſendo di già venuti à fronte, dopo paſſate frà di loro alcune leggiere ſcaramuccie, vennero alla giornata appreſſo la Città di Emeſſa, oue Aureliano più volte ſi trouò à cimento di voler abbandonare l' impreſa, mà ſeguitando il conſiglio, che gli dauano i ſuoi Capitani, ne vēne anche à proſeguire quell'impreſa, doue hauendo perſa la battaglia Zenobia ſi poſe in fuga, reſtandone lui vittorioſo, che s'incaminò verſo la Città di Palmeria di lei principal ſeggio, mà come egli era di forze debole, non potè arriſchiarle à fronte di quelle, che gli veniuano fatte dalla Città, che gli negaua l'ingreſſo; dopo di che paſſate alcune ambaſciate frà Aureliano, e Zenobia, nel cui tempo eſſo ſi era alquanto rifatto, n'auuenne perciò, che appena vi poſe l'aſſedio, che la vinſe, e come tributaria gli ſi reſe, eſſendo prima da quella partita Zenobia parimente fuggendo verſo la Perſia col meglio, che ſeco poteſſe condurre, che ben toſto dalla Caualleria d' Aureliano, che le andò dietro, fù ſopragiunta, e fatta prigione, quale condotta auanti il medemo Aureliano, non ſi può riferire il contento ch' egli ne venne à ſentire, per hauer ſua prigioniera quella Zenobia per ſe ſteſſa Donna d'impareggiabil valore, Regina d'Oriente, e moglie d' Odenato Imperatore, che ſtando alla di lui preſenza benche vinta, non laſsò di moſtrarſi tuttauia intrepida, e coraggioſa, perche interrogata da lui come haueſſe hauuto ardire di ſprezzar tanti Imperatori, e con la forza pretendere

dere di difenderſi dalle loro armi, ne riſpoſe con giuramento, di non hauer conoſciuto altro Imperatore, che eſſo Aureliano, e ciò non per altra cagione, ſe non perche da lui n'era rimaſta vinta, quale ancorche Aureliano fuſſe conſigliato à far morire per aſſicurarſi à fatto della ſua perſona, non volle permetterlo in modo alcuno, per cõdurla viua nel ſuo trionfo in Roma, che però la fece ben cuſtodire, e trattare per ſuo maggior decoro, e ſicurezza. Hauẽdo pertanto Aureliano riposta quella Città in ſua diuotione, e laſſato ſopraintendente di eſſa Sandrione, ſi poſe in camino verſo Europa, doue giunto che fù nell'Alemagna alta; domò i popoli detti Carpi; però in ſeguitando più auanti il viaggio, hebbe auuiſo come in Palmeria n' haueuano vccifo il ſudetto Sandrione, e che quei popoli ribellatiſi di nuouo, n'haueuano chiamato per loro Principe Archelao, per l'affetto che conſeruauano à Zenobia, come queſto di lei ſtretto parente; onde con ogni ſollecitudine ne fece colà preſto ritorno, doue quella morbidezza, con cui prima haueua con quegli habitanti proceduto, cambiò in ſeueriſſimi gaſtighi, perche indifferentemente non volle perdonare ad alcuno; hauendo perciò fatto morire anche le donne i vecchi, & i fanciulli, così di detta Città d' Emeſſa, come d' ogn'altra Città, ò terra, ch'eſſo poteſſe ſapere hauere in ciò preſtato aiuto, onde hauendo il tutto acquietato ſi credette Aureliano d'hauer da cominciare à viuere con qualche quiete, per non hauere chi più l'inquietaſſe, e lo diſtoglieſſe dal ripoſo; mà queſto fù più toſto vn ſogno, poiche nell'Egitto auanzandoſi ogni giorno più la conditione d'vn tale ſopranominato Firmo, tutti n'erano ribellati contro Aureliano. Di queſto Firmo ſi racconta eſſer ſtato così orrido di faccia, che perciò ne veniua chiamato Ciclope, e che mangiaua à guiſa di Paraſito, perche cõ tranguggiarſi vn ſtruzzo ad vn paſto ſtimaua hauer parcamente mangiato, ſe non v'era altro; onde la forza che lui haueua la nudriua con il cibo à ſegno, che non ſi rendeua à fatica poſarſi alla ſupina in forma d' arco con le mani in terra, e reggere ſopra il petto vn'ancudine, e reſiſtere ſenza far motiuo alcuno, ancorche ſopra di quello ſi deſſero gagliarde martellate. Mà torniamo ad Aureliano; queſti hauendo ciò ſaputo ſtupitoſi di cotanto ardire, e licentioſo viuere di queſta gente, fù cagione, che ſi portò ben preſto nell'Egitto, alla cui comparſa moſtrò in vero quel Regno quãto fuſſe l'errore da loro commeſſo, & in vn medemo tempo il pentimento, che n' haueuano, onde ad Aureliano non fù di biſogno per ridurli alla diuotione, come là deſideraua venir à rigori, ne à ſtratij com' egli di natura ſeuero volontieri con queſti modi ne procedeua; poiche immediatamente ſi proſtrarono à ſuoi piedi, e gli giurarono d'eſſer fideliſſimi vaſſalli, ſe loro perdonaua con giuramento di mai più cadere in ſimile errore, ſicome da lui generoſamente fù loro conceſſo. Del Ciclope però nõ ſi troua ſicurezza ſe da ſe medeſimo in quell'iſtante s'vccideſſe, ò fuſſe per ordine d'Aureliano fatto morire, del quale hebbe l'Imperatore in ſuo potere quanto di quello ſi trouaua nella ſua caſa riposto, doue frà l'altre coſe che Aureliano ſtimò aſſaiſſimo, furono due groſſi, e ſmiſurati denti d' Elefante, che con altri due aſſieme commeſſi haueuano da ſoſtenere la ſtatua di Gioue, che penſaua far d' oro ripiena di gioie in vna ſedia aſſiſo. Allora, e non prima Aureliano ſi trouaua quaſi proſſimo à godere quello ſta-

to,

to, ch'egli tanto ambiua, non solo in quanto à se per riposarsi; mà anche in riguardo del publico bene, perche quasi esauste n'erano diuenute le Città per causa delle molte guerre, destruttioni, e danni, che quelle apportano; onde per riporre il Mondo tutto in pace, altro non rimaneua, che annichilare Tetrico, che si trouaua della Francia, e della Spagna assoluto Signore; che però verso di quello ne prese il camino, doue giunto Tetrico concesse ad Aureliano quanto bramaua senza alcuna pugna, che dicono facesse, perche non solo si ritrouasse scarso di forze, e disuguali à quelle, che conduceua Aureliano, mà per lo sdegno, che teneua con le sue Legioni per la troppa dissolutezza, e dishonesta vita, che ne menauano, contentandosi più tosto seruire con quiete, che regnar con disgusto; onde Aureliano colmo d'allegrezza, & insieme di vittorie dopo hauer ridotte alla sua diuotione quanto si conteneua dentro i termini dell'Imperio, seguendo quasi la forma de'suoi antichi confini, se ne tornò in Roma, doue nel maggior trionfo, che i Romani facessero giammai ad alcun' altro Imperatore, che fù quello, che à lui ne fecero; fù veduta condurre frà gli altri prigionieri la Regina Zenobia tutta pomposamente vestita, & adornata di ricchissime gioie, in tanta quantità che alcune volte fù osseruata sostenersi come troppo grauata dal peso di esse, oltre le catene d'oro con le quali andaua legata il collo, e le mani, oltre il numero infinito di prigioni di diuerse Nationi, frà quali fù anche il detto Tetrico, e suoi figliuoli, mostrandosi in quel trionfo la Caualleria Romana superbamente vestita, come anche l'altra gente, dopo le cui cerimonie fatte nel Campidoglio, per alcuni giorni furono con non minor pompa celebrati i giuochi, ne'quali Aureliano regalò il popolo più di quello facesse ogn'altro Imperatore in simili occasioni; Tetrico secondo il Ciccarelli fù poscia da Aureliano molto honorato fino della dignità Senatoria, oltre i gouerni d'alcune Prouincie, come anche Zenobia, alla quale fece Aureliano assegnare alcune possessioni vicino alla Città di Tiuoli, doue con l'entrate di esse à guisa di Matrona Romana ne visse tutto il resto di sua vita, mostrandosi osseruantissima nelle leggi, e ne'costumi. Aureliano poi come quello, che riconosceua ogni suo bene dall'armi, e dalle guerre, e perciò molto più della propria fortuna stimaua quello, che da altri si possedeua, perche la nostra felicità (ch'è imaginaria, e non sussistente) consiste più nell'acquistare, che nell'acquistato per cagione che nell'acquistare pensiamo di trouarla, e nell'acquistato siamo certi di non hauerla ancor giunta; e come che l'huomo giamai si contenta di quello che possiede; ne venne pertanto in pensiero ad Aureliano di guerreggiar contro i Persi, per il cui fine pose insieme vn grosso esercito, parendo ad esso, che solo quei popoli viuessero impuniti de' danni, e dell'ingiurie fatte all'Imperio Romano, particolarmente con la prigionia di Valeriano, onde si pose in camino à quella volta; mà giunto in Heraclea si scoprì la Congiura, che verso di lui Menesteo suo Segretario haueua ordita; onde solleuatosi la maggior parte de'suoi confederati, in breue l'vccisero, il che saputosi dal Senato ne rimase con infinito cordoglio, e molto afflitto, che però ne fù da essi riposto frà li Dei, e venuto in chiaro di chi commettesse vn tanto homicidio quello facessero morire impalato, ò secondo altri vogliono, che viuo fusse consegnato alle fiere. Seguì la morte d'Aureliano negli anni di Christo 288. e sesto del suo Imperio.

Del-

Dell' Imperio di Tacito.

MOrto che fù Aureliano, non vi era chi ardiſſe d' vſurparſi il nome d' Imperatore, ne tampoco di eleggerlo, poiche l'eſercito non oſaua di ciò fare; per non ſapere à chi doueua ſottoporſi, ſopra di che tanto più ſi moſtraua renitente, quanto c'haueuano veduto riuſcire le loro elettioni perniciosiſſime, ſi anche perche temeuano di non incorrere di nuouo ne' paſſati inconuenienti; perche in quanto alli Capitani dell' eſercito doue auuenne la morte d'Aureliano, haueuano molto ben viua la memoria dell' infelici tragedie di tanti, che nel rẽpo di Gallieno s'erano vſurpato il titolo Imperiale, il cui fine quaſi à tutti, non ſolo era ſtato dopo molti ſiniſtri accidenti di morte, mà anche cagione di terminar vituperoſamente la loro vita, al cui eſſempio diuenuti più accorti, non ardiuano far motiuo alcuno, benche ogn'vno di loro per altro lo ſperaſſe, facendoſi con diſinuoltura intendere di voler vno ſolamente (per non dichiararſi più auanti) che della Republica fuſſe vero, e buono amminiſtratore. Paſſati finalmentre, che furono alcuni meſi, ſenza prender riſolutione alcuna, per non ſaper conoſcere chi più degno fuſſe ſtato d'vn tanto honore, ne ſcriſſero al Senato, ch'elegeſſe pure per Imperatore, chi più bramaua, che da eſſi ſarebbe ſtato immediatamente confirmato ſenz'altra iſtanza, ſopra di che fatta dal Senato particolar rifleſſione, ne tampoco ſapendo diſcernere frà molti ſoggetti chi ne fuſſe il più meriteuole, che vn tale chiamato Tacito, quello penſarono di nominare, che eſſi ſtimauano vguale di valore ad Aureliano; mà ciò peruenuto alle ſue orecchie, come che non aſpiraua à quella grandezza, & era lontano da ſimili penſieri, ſi ritirò in Baia, e così eſſi non ſapendo à chi altro ricorrere per la ſcarſezza de' ſoggetri ricuſarono l'offerta dell'eſercito, & in petto loro la rimandarono; mà queſti rinouate al Senato l'iſtanze, con caldi prieghi l'eſortarono à prenderſi tal briga; la cauſa principale che diſtoglieua sì vno come gl'altri da queſta elettione ſi era, perche dubitaua ogn'vno di loro, che non veniſſe dall'altro l'elettione annullata, ne ſi aſſicurauano dell'autorità; mà finalmente il Senato veduto, che ciò non era fatto per burlare, come quei Senatori ſi credeuano, e vedendo quella dilatione hauer cauſato molto danno, poiche i Germani ſi erano reſi padroni di molte Città, e la Perſia ne viueua in continue turbolenze, ſforzarono Tacito à prender l'Imperio, che per fuggirlo ſi era aſſentato, come ſi è detto, il quale benche di nuouo prouaſſe di ricuſarlo, tuttauia vinto alla fine dalle corteſi atteſtationi, che gli furono fatte, acciò condeſcendeſſe à conſentirui, non potè come era grato, e piaceuole laſſare di gradirlo, & accettarlo; di che darane parte all'eſercito, di lì à poco ne tornò la conferma, ſicome haueuano dato intentione; onde con molto applauſo ne ſalì al Trono: Queſto Imperatore trouo hauer hauuto origine da Cornelio Tacito famoſo hiſtorico, e che la ſua patria fuſſe la Città di Terani (ſecondo riferiſce il Ciccarelli) le di cui attioni furono giuſte, e buone, quali il Mondo haueua antiuedute, e giudicate douer eſſere, poiche tale quale ne fù per le ſue virtù, ne lo ſtimarono degno, così anche ſi fece ſcorgere, dando in ogni occaſione manifeſti ſegni del ſuo valore bontà, e coſtumi, non riſoluendo mai coſa alcuna, che dal Senato prima non veniſſe approuata, e come che Tacito era ſopramodo giuſto, così ne

pro-

procurò che la giustitia fusse à tutti con ogni diligenza amministrata, non volendo, che per causa alcuna ritardar si potesse. Pagò gli eserciti de' denari suoi proprij. Fù modestissimo nel vestire, e comandò, che ciascuno douesse tenere appresso di se l' imagine d'Aureliano. Prohibì l'esaminare i serui nelle cause capitali contro i padroni. Edificò vn Tempio, acciò fussero iui riposte le statue de' Principi osseruanti, e buoni. Diede il bando ad alcune leggi, che più tosto chiamar si poteuano abusi, e se l'età gli hauesse permesso il poter gire in guerra, si tiene per cosa indubitata, che il valore di costui n'hauesse scorso il Mondo tutto, con certa speranza, che l' Imperio sotto di lui ne fusse stato per soggettare tutte le nationi straniere, liberandolo affatto dalle guerre c'hora in questa, & hora in quella parte succedeuano per causa delle solleuationi, che da quelle si commetteuano; mà come che Tacito era vecchio, e quasi decrepito non potè adoprare quel valore, che nel suo petto si racchiudeua, come inhabile à trattar l'armi con la propria persona, & à far continui viaggi, anzi di poter state à cauallo per ammaestrare i soldati, tutte cose necessarie per conseruatione dell'Imperio, tuttauia non vi fù alcuno, che ardisse di turbar quella pace, in che all'hora l' Imperio si trouaua, e se bene tolse le forze à Manes capo degli heretici Manichei, non vi fù però bisogno di guerra, poiche stimarono i di lui ordini come d'ogni altro l'armi. Pose in obbligo à tutti il tener nelle librarie l'historie di Cornelio Tacito dal quale ei discendeua; fù ne costumi esemplare, perche fù oltre modo temperato, e modesto, e talmente lontano da ogni ambitione, che quella sorte di veste c'hebbe in vso di portare, essendo priuato, della medesima volle seruirsi essendo Imperatore; anzicche non permise alla moglie essendo Imperatrice che portasse gioie di sorte alcuna. Mà appena s'hebbe Tacito aggiustata la corona in testa, e lo scettro in mano, che dalla morte fù sopragiunto; non hauendo ancora compito il sesto mese, ch'egli ne regnaua; che si crede succedesse diuersamente, perche alcuni vogliono, che fusse vcciso da' soldati, andando contro i Persi, & altri che soprapreso dalla febre morisse in Tarso Città Mediterranea della Cilicia, la cui morte fù sentita con estremo dolore dal Mondo tutto, la quale seguì degli anni di Christo Signor Nostro nel 289. e del suo Imperio nel 6. mese non ancora compito, come si è detto.

Dell' Imperio di Floriano.

POiche Tacito non osseruò la promessa, che fatta n'haueua al Senato d'eleggersi il successore, fù cagione che dopo la sua morte ne restasse l'elettione dell' Imperatore in arbitrio del più potente di forze, sicome per questa via ne fù da Annio Floriano fratello del morto procacciata, e conseguita, il quale come di ciò ambitioso senz'autorità del Senato s'arrogò di farsi adorare Imperatore, come che l'Imperio fosse egli peruenuto per successione; onde ben tosto si pose nel Trono cinto dell'Imperial Diadema, senza il consenso ne tampoco dell'esercito, eccettuando quello, ch'egli haueua seco, che però non fù hauuto in alcuna stima appresso il Popolo Romano perche anche quando viueua Tacito con poco buon occhio lo vedeuano, non hauendo mai acconsentito, che fusse riposto trà Consoli, come pareua, che di Tacito fusse la volontà; mà come l' esercito, che si trouaua nell'Oriente

subito morto Tacito di già haueua eletto di quello per successore Probo; n'auuenne c'hauendo ciò inteso Floriano, disperasse subitò di poter mantenersi in quel posto; perilche fattosi suenare, ne volle più tosto morire Imperatore, che viuere da priuato ritornando nello stato di prima; altri dicono che hauendo di già i soldati stabilito d'abbandonarlo, in Tarso l'vccidessero. Frà gli altri honori, che vsauano in quei tempi di fare à morti era vna sorte di sepolcro chiamato da i Greci Conorafio, e dai Latini Sepolchro honorario, dentro al quale non era alcuna reliquia de' defonti, mà solo si faceuano, non per rinchiudere in essi i loro corpi, mà per conseruare in quel modo la di loro memoria, e stima, che quãtunque morti di quelli teneuano, come si disse nel Capitolo: *Delle sepolture degli antichi Romani*; de' quali tumuli così voti Flauio Vespisco dice, che due ne furono eretti in Terni vno à Tacito, e l'altro à Floriano fratelli Cittadini d'essa Città fuori della Porta chiamata de' trè monumenti. Morì Floriano, come habbiamo veduto, immediatamente dopo la morte di Tacito.

Dell'Imperio di Probo.

QVel Massimo che si famoso ne scorre per l'historie, che mentre era Tribuno nell'Egitto se ne morì lasciò di se vn figlio chiamato Probo quale gli nacque nell'Vngaria in Sirmio Città situata sù l'estrema parte della Pannonia. Fù questo si valoroso & esperto, che Valeriano lo prese à fauorire, e non si trouò persona à cui portasse maggior affetto di lui, poiche lo dichiarò Tribuno; e Gallieno che lo trouò molto accreditato gli diede anch'esso diuerse cariche nell'esercito, doue con tanto spirito, e di tal valore si mostrò, ch'i suoi fatti furono sempre degni di grand'ammiratione più d'ogn'altro buon soldato; e Capitano tanto appresso di quelli, che ne furono spettatori, quanto à noi se quelli sentiremo da chi ha professato elattamente descriuerli. Terminati da Tacito i suoi giorni in Oriente, si radunò quell'esercito in vn campo dell'Assiria, sicome gli fù imposto da suoi Capitani, e Colonnelli per eleggere il nuouo Imperatore, doue perche non seppero ritrouare altra persona, che più degnamente potesse essere successore di Tacito, che Probo, il quale era del medesimo Aureliano intrinseco, & insieme molto confidente; perche niuna cosa dell'Imperio risolueua, se prima non veniua da esso approuata, seguendo pertanto l'affetto che portauano alla memoria di quello, più che volentieri ne adorarono per Imperatore il detto Probo. Salutato dunque che fù il medemo come tale, ne fù da tutti riceuuto con vn generale applauso. Viè però qualche Historico di opinione, che non fusse à suoi domestici (come che à loro assai premeua) così facile il poterlo piegare à contentarsi di porsi indosso il manto Imperiale, perche era disposto risolutamente non accettarlo, però accettata ch' egli hebbe quella dignità, subito inuiò lettere al Senato Romano, nelle quali gli significaua quanto esso era lontano nel pretendere l'Imperio, e che in quella sua elettione non vi haueua hauuta alcuna parte, il che inteso dal Senato, non ostante, che ciò fusse stato fatto senza esserne consapeuole, tuttauia perche il priuilegio del merito è tale, che quando è conosciuto, non hà nembo che posa oscurare i suoi splendori, così non seppe anche volendo sotto alcun pretesto ostargli, in riguardo del quale non mostrò (come per altro poteua)

di

di chiamarsene punto offeso, onde à lui reſcriuendo gli teſtificò, che molto ſe ne rallegraua, dichiarandolo inſieme Auguſto, Padre della Patria, e Pontefice Maſſimo, concedendogli aſſieme la poteſtà Tribunitia. Si credette Probo indubitatamente di poter viuere nell'Imperio libero dagli affari della guerra, & in ogni parte ſicuro dall'armi, per ritrouarſi la maggior parte di quello in pace, ſi perche doue ella nõ era, eſso cercò immediatamente di portaruela, ſi anche perche nell'Oriente vi haueua laſsato baſtante preſidio; onde nõ dubbitaua alcũ motiuo, come parimente ne meno dubbitaua della Francia per trouarſi libera da Germani, che dopo la morte d'Aureliano era ſtata occupata, e così di mano in mano d'ogn'altra Prouincia, poiche egli di perſona volle aſſiſtere à i patti, in cui ne vennero per timore del ſuo valore. Mà da quella parte, ch'eſso più s'aſſicuraua, ne fù ben toſto diſturbata quella quiete, che poi per conſeruarnela ſoſtenne di molte fatiche in vna ſeditioſa guerra. Ritrouauaſi nell'Oriente vn certo Saturnino nato nella Gallia perſona di grand'intelligenza, che da Aureliano riceuette alcune cariche militari, nelle quali ſi dimoſtrò molto auueduto, facendoſi con gli effetti conoſcere per valoroſo, e prudente, come di già era tenuto, mediante il quale liberò l'Africa dalla ſeruitù de' Mori, e ſi reſe pacifica la Spagna. Queſti dunque eſsendoſene paſsato in Aleſsandria fù appena colà giunto, che dagli habitanti di quella Città fù ſalutato Imperatore; però alle prime voci vogliono, ch'egli non voleſse loro credere, mà perche le medeme ſeguitauano, per aſſicurarſi ſe quelle haueſsero per fondamento la verità, ò pure l'adulatione, ſe ne moſtraſse molto lontano, ricuſandone à queſto fine l'offerta, mà come che nell'interno molto lo deſideraua, replicandoſi di nuouo le voci in acclamarlo, e conoſcendo ch'era con applauſo commune il grido, ne l'accettò più che volentieri; onde gli Aleſsandrini preſa la porpora della ſtatua di Venere, con quella à guiſa di manto Imperiale lo veſtirono Imperatore; di che eſſendo Probo ſtato auuiſato, ſubito con quel più groſſo numero de' ſoldati, che potè mettere inſieme in quell'iſtante, tornò di nuouo à paſsare nell'Aſia, doue venuto al fatto d'arme contro quelli di Saturnino, vi occorſero diuerſe battaglie con ſcambieuole fortuna, e perdita di molta gente d'ambe le parti; onde parendo à Probo queſta guerra portar ſeco di molte difficoltà, ſarebbe con Saturnino facilmente condeſceſo à qualche accordo, che altrettanto haurebbe ſortito il ſuo effetto; per il medemo ſenſo che n'haueua Saturnino, ſe da' ſoldati non fuſſe ſtato diſſuaſo; perilche venuti di nuouo à battaglia ne reſtò da Probo rotto, e diſfatto; di che tanta fù l'allegrezza, che Probo ne preſe, quanto fù l'afflittione, che ne ſentì in vederlo morto, poiche acciò Saturnino ne reſtaſſe in vita, n'haueua perciò con ordine preciſo prohibito à ſoldati l'vcciderlo, che non hebbe effetto; perche prima di quello publicarſi di già i medemi l'haueuano priuato di vita. Intanto perche nella Germania, e nella Francia medemamente Proculo e Bonoſo due potenti Capitani s'erano fatti chiamare Imperatori, conuenne perciò à Probo di portarſi anche in quelle parti, doue haueuano di già armati due mila ſerui, oltre li quali tuttauia ne procacciauano degli altri, il quale giunto colà ben preſto, ne reſtò dal ſuo eſercito vinto Proculo, quale fù da medemi Franceſi fatto morire, penſando con queſto riporſi in gratia

di Probo, il che veduto Bonoso non volle ciò aspettare, mà bensì di ciò assicurarsi, poiche non conobbe sì tosto d'esser vinto, che con vn laccio al collo s'impiccò da se medemo; onde terminato il tutto felicemente, trouandosi Probo giunto ad vna età bisogneuole del riposo, che tanto più si credeua godere, quanto vedeua il Mondo libero dalle guerre, onde stimaua con l'animo tutto quieto di tosto [illegible] à Roma, quando trouò [illegible] vittorie, e trà trofei, per prenderne il camino à quella volta, ne venne impedito da vn'auuiso all'hora sopragiuntoli, che i Vandali, ch'egli haueua lasati nella Tracia, come per custodia dell' Imperio da quella parte, hauendo stabilito di passare oltre quei confini, ne veniuano per tutte le Prouincie dell'Imperio procacciando nuoue giurisditioni, dal cui auuiso quanto ne restasse trauagliato in quel punto, non è cosa da poterla apprendere, poiche dicono, che quasi mutolo per il dolore ne rimanesse; onde riposto c'hebbe di nuouo assieme l'esercito, facendo riflessione, che questa guerra era si necessaria, che trascurata haueria reso infruttuoso quanto egli fin all'hora haueua fatto, si risoluette, come fece, di andare egli medemo à debellarli; onde venuto con essi à battaglia, finalmente li strinse in modo, che furono forzati ad abbandonare tutte le Città occupate, & ad vscire affatto da' cõfini dell'Imperio, cõ che hauendo Probo ripostе in stato tutte quelle, che da quella barbara natione n'erano state sconuolte, se ne partì verso Roma, oue giunto n'entrò trionfando, conforme era solito di farsi in quei secoli cõ chi ne tornaua vittorioso, il che potè esso più d'ogn'altro meritarsi, poiche le sue attioni si rendeuano, se non maggiori, almeno eguali à quelle d'Anibale, di Cesare, e d' Aureliano che però in effetto gli fù concesso vn trionfo de' più degni, che fino all' hora ne fussero celebrati; onde tutto il Popolo si godette poi molte feste, giuochi, caccie, rappresentationi, e simili trattenimenti, che per molti giorni continui vi si fecero, quali terminati in honor di Probo, ne publicò egli molte buone, e giuste leggi, mediante le quali ne volle assicurare non meno la conseruatione de' sudditi, ch'il mantenimento dello stato, & egli come assicuratosi della pace per lungo tempo, conforme all'hora si godeua, ne dimise ben tosto con molto accorgimento le soldatesche, e perche i soldati non hauessero da rendersi pigri, occorrendo di nuouo il bisogno di militare, e che come vagabondi non hauessero à commettere delle scelleraggini volle tenerli in continuo moto, con impiegarli nel lauoro d'alcuni edificij, che per beneficio della Città erano necessarij, da che ne deriuò contro di lui l'odio de' medemi soldati, li quali come assuefatti alla libertà militare, & auuezzi alle rapine, che sempre in guerra ne vanno commettendo, non ostante che Probo andasse molto auuertito in riprenderli, & oculato in gastigarli, ne stauano perciò non molto contenti, altro non sperando, che nuoua occasione di guerra, per godere dell' vsata libertà, di che non andò molto, che ne restarono esauditi; poiche stimando Probo necessario di condursi nel Regno de' Persi per quelli affatto debellare, che ben spesso ne sorgeuano à danni dell'Imperio, e perciò hauendone loro dati alcuni nuoui ordini, e prohibitioni, con i quali si haueuano da gouernare, ne seguì, che parendo ad essi soldati di molto loro pregiuditio l'hauer ad vsare quella modestia, che da Probo ne veniua loro imposta, ne cominciarono grandemente

à mo-

à mostrarsi mal'affetti verso la sua persona; e molto più quando Probo per il detto effetto hauendo posto insieme vn grosso esercito, ne prese il camino con essi à quella volta, le cui genti assuefatte alle licenze, e dissolutezze militari, che da Probo gli veniuano prohibite, come difficilmente poteuano lassar quell'habito, che in loro s'era confermato, à cui direttamente si opponeuano gli ordini di Probo, così ne deliberarono di leuarsi da questo pensiero con la di lui morte, che tanto più volentieri si disposero d'esseguire, quanto che con la vittoria che erano per conseguire contro i Persi, scorgeuano da quella dipendere vna pace generale nell'Imperio, la quale sarebbe stata cagione del loro maggior disprezzo, con le quali considerationi, che fisse nell'animo si portauano, prima che Probo più auanti s'inoltrasse nel camino, giunti che furono in Schiauonia à tradimento l'vccisero, negli anni del Signore 285. dopo l'anno 6. del suo Imperio.

Dell' Imperio di Caro.

NOn vi è dubbio, che questo Caro di cui noi siamo hora per discorrere nasceste in Narbona Città della Francia, dalla quale ella prende il nome di Narbonese, benche alcuni dicano nella Schiauonia, & altri nell' Africa, e chi dalla Francia venisse in Roma da fanciullo, e che in essa educatosi s'auanzasse molto negli studij, de quali poi hauendo compito il corso, attendesse à gli esercitij militari, come appresso ogni persona di quei secoli era in vso di ciò fare; nelli quali fece molto profitto, e ne diuenne Maestro esattissimo; onde Probo conosciuto il suo ingegno, e valore lo chiamò Capitano della sua guardia, quale venuto à morte, come che li soldati continuauano ancora nell'autorità di eleggere il nuouo Imperatore, n' elessero Caro, l' esaltatione del quale fù in effetto cara à tutti; se bene vi furono alcuni, che nõ per altro si rẽdeuano di ciò alquanto mesti, se non perche sospettauano, che lui fusse stato trà il numero degli vccisori di Probo, nulladimeno sgombrato questo dubbio dalle loro mẽti, fù con applauso vniuersale gradita la di lui elettione, benche il Senato Romano di quella nõ hauesse tutto quel contento, che per i meriti di Caro ne doueua hauere, in riguardo di due figliuoli; che egli haueua, chiamati vno Carino, e l'altro Numeriano, e particolarmente per causa del maggiore di essi, che sapeuano esser di mali costumi, e che morto il Padre ne sarebbe venuta la Signoria dell'Imperio à soggiacere ad vna nuoua tirannide, benche di ciò non ne facessero dimostratione, ne segno alcuno d'attristarsene, anziche per non disturbare l'vniuersal contento gli prestarono anche prima del solito l'obbedienza, più per conseruare il Mondo in pace, che per sodisfare alla propria volontà; onde Caro confirmato che fù da tutti per Monarcha, ne volle far conoscere l'imputatione, che à lui della morte di Probo era stata data quanto fusse falsa; perilche con ogni diligenza si diede ad inuestigare quali fussero stati del morto Imperatore gli vccisori, che poi ritrouati chiuse l'orecchie a' prieghi, che questi gli porgeuano per il perdono, facendoli con ogni rigore gastigare, da che ogn'vno poi s'accorse, egli non hauer hauuto parte alcuna nella morte di Probo, per esser stato da medemi delinquenti publicato innocente. Ciò fatto si partì Caro con l'esercito contro i Sarmati, li quali sentita c'hebbero la morte di Probo, se n'erano entrati per la Polonia con sì

fatto

fatto orgoglio, che minacciauano crudelissime stragi à tutta l'Italia, con i quali venuti à battaglia Caro ne rimase vittorioso, con la morte di sei mila, che egli consegnò al ferro de' suoi soldati, da'quali furono come meritauano trucidati, oltre venti mila, che ritenne viui sotto la sua obbedienza. Mentre egli in questi affari si tratteneua, i Persi in Oriente haueuano al solito fatti nuoui mouimenti, di che auuisato Caro intrapreſe con ogni ardire quella guerra, onde posto all'ordine vn poderoso esercito, ben tosto s'inuiò à quella volta, hauendo prima di partire dato à Carino suo Primogenito il gouerno della Francia, e della Spagna assieme con la maggior parte dell'Occidente, quale riuscì appunto tale, come di lui era dal Senato stato giudicato; poiche fù sì scelerato, e vitioso, che in corso di poco tempo hebbe noue moglie, perche subito che l'haueua ingrauidate le repudiaua, oltre di che nel gouerno non si seruì di altri per ministri, che di persone, che fussero à lui simiglianti d'infamità; onde peruenute all'orecchie di Caro le molte indegnità, che esso commetteua, ne sentì infinito dispiacere, perilche haurebbe voluto, che il Mondo tutto si fusse dimenticato, che di lui fusse figlio, onde patiua straordinariamente in sentirle raccontare, per esser dalla sua natura molto differente, di maniera e' haueua in pensiero di leuargli il titolo di Cesare, che gli haueua conferito subito fatto Imperatore, mà le molte occupationi, che lo tenеuano impegnato, furono cagione, che da ciò fare si distoglieſſe. Intanto giunto, che fù Caro nella Mesopotamia, s'impadronì non solo di tutta quella Prouincia, mà se ne passò auanti verso la Città di Tesifonte, doue se gli fecero incontro i Persi, con i quali dopo hauer sostenuta vna sanguinosa battaglia, ne prese à forza d'armi quella famosa Città, con quella di Seleucia, & insieme à distruggere affatto i Persi, affatigandosi perciò con ogni industria per liberarne l'Imperio Romano dalle spesse inuasioni, che quelli faceuano nelle terre dell'Imperio con molto danno, e rouina di quelle. Se ne dimoraua in questo tempo Caro tutto attento per effetruare quanto si haueua proposto, quando venne ad ammalarsi, per la cui infermità, mentre premeua più di curarsi per seruire al publico, che alla sua propria salute, occorse che trouandosi egli così infermo, vn giorno turbatosi grandemente il tempo ne cadde vna saetta sopra la tenda del suo letto, che di fatto l'vccise. Altri però vogliono, che i di lui serui spauentati dalla detta tempesta, e da quella fuggendo si dimenticassero del lume, che acceso si staua nel Padiglione, doue addormentatosi Caro, e per mezo di quello accesosi fuoco al detto Padiglione, iui dal fumo suffocato ne rimanesse. La lettera però che Calfurnio scrisse al Senato sopra la morte di questo Imperatore riferisce ch'ei morisse della detta infermità, essendo il tempo tempestoso, come si è detto, l'anno del Signore 287. e del suo Imperio il secondo.

Per la morte seguita di Caro, come sopra, rimase l'obbedienza dell'Imperio in poter di Numeriano figlio minore di Caro, che per le sue ottime qualità tutto il Mondo si mostrò desideroso, ch'egli succedesse al Padre, e che ne prendesse il possesso prima di Carino suo fratello, che si trouaua in Francia, il quale così eletto mentre egli se ne veniua verso Roma in lettiga ben chiuso per certa infermità d'occhi ch'egli patiua ne fù vccisо da Arrio Apro, ò altrimente detto Arrio Porco

suo

suo suocero, ingeloſito, che non gli togliesse il diadema, col quale egli ambiua d'incoronarsi, che ad effetto d'assicurarsene, si credette con questo fatto libero da ogni ostacolo, publicando, per hauer commodità di negotiare, che intanto non si vedeua il nuouo Imperatore, in quanto ei non voleua esser veduto per non prender aria; mà trattenersi così chiuso in lettiga, per cagione di detta infermità, ad effetto dopo di scoprire il tutto in tempo più opportuno; mà il fetore del cadauero di Carino publicò con l'infamie d'Arrio Porco, per molto prima di quello si credeua vn così enorme delitto, il quale portò tanto dispiacere all'esercito, che tumultuando ne prese l'armi, dicendo, che non haueriano eletto per nouuo Imperatore niuno, benche meriteuole, se prima non gli prometteua di voler gastigare il traditore, e l'autore d'vn tanto homicidio, seguito come sopra.

Dell'Imperio di Diocletiano.

STando l'esercito in questa guisa solleuato per l'homicidio commesso nella persona di Numeriano da Arrio Apro, vn giorno n'elessero all'improuiso per loro Imperatore Diocle che ne fù poi detto Diocletiano, nel quale posero ogni loro speranza. Nacque egli in Salone Città della Dalmatia d'ignobili parenti, mà fù di tal valore, che auanzò di gran lunga la nobiltà del sangue, il quale non più tosto vogliono, che ascendesse al Trono Imperiale, che con le sue proprie mani ne vccise Arrio, dicono che ciò facesse non solo per placare il popolo, e l'esercito ch'altro non ambiua ne d'altro gli haueua fatto istanza, mà per veder verificarsi quanto gli haueua detto vna certa Maga, mentr'esso era in Francia, cioè che di certo sarebbe stato Imperatore, quando egli haueste vccisso vn porco; onde morto Arrio Apro, non dubitò di non douer permanere in quello stato, che per altro egli conosceua esser dubbioso; io stimo però questo più tosto fauoloso racconto, che vera historia, poiche se bene non vi è sicurezza, almeno con poco fondamento si può negare, che Arrio Apro prima, che Diocletiano fusse Imperatore, ne venisse vccisso Carino poiche trouauasi al gouerno della Francia, come di sopra feci mentione, perche ne fù conosciuto da tutti per vn sacrilego, scelerato, & inhumano; onde non era da alcuno ben visto, hauendo intesa in vn medemo tempo la morte del Padre, del fratello, e l'elettione di Diocletiano, che più d'ogni altra cosa hebbe à dispiacere, ne prese tosto contro di lui il camino con pensiero di ben presto con le sue forze superarlo, il che inteso da Diocletiano non fù pigro à porsi anch'esso in viaggio per incontrarlo; onde venuto seco à battaglia, non solo incontinente lo vinse, mà con la di lui morte venne à stabilirsi assoluto Monarcha del Mondo, se bene altri vogliono, che Carino proseguendo il gouerno della Francia incominciato fino dal tempo del Padre, ne fusse vccisso da vno de'suoi Capitani la cui moglie gli haueua violata, che seguì nell'anno terzo del suo Imperio, sicome anche in quell'istante seguirono nella Francia alcuni tumulti di gran numero di Villani, li quali però non si resero difficili à domare, sicome in breue tempo fece Massimiano suo Capitano, destinato da Diocletiano alla cura di quell'impresa, il quale perche si mostrò così in questa come in altre occorrenze verso di lui obbediente in maniera, che forse mai figlio fù così osseruante verso il Padre, come questi

verso

verso il suo Signore, il quale perche seco si portaua con il detto ossequio, e rispetto chiamò anche Cesare, e compagno del gouerno Imperiale, e specialmente dell'Occidente stringendosi in modo tale nell'amicitia, che trà essi non passaua che vna estrema cortesia, & affetto più che ordinario. Mentre godeuano sì fatta quiete, ne venne à loro in qualche parte disturbata, poi che l'Inghilterra ribellatasi, chiamato n'haueua per Imperatore vno detto Carcusio ò Carussio, sicome anche da Narseo Rè di Persia, il quale n'era entrato per la Mesopotamia, e da Giuliano, che dell'Italia s'era fatto chiamare Imperatore, vero è che questi non più presto conobbe la sua temerità, che da se stesso s'vccise; onde trouandosi tutto il Mondo in arme, e conoscendo Massimiano, e Diocletiano di non poter resistere à tanti, che in subito se gli erano scoperti nemici, pigliarono per espediente forse tanto necessario quanto vtile, di chiamare ciascuno di essi vn soggetto, non solo per sostegno finche viueuano; mà anche perche dopo la loro morte ne restassero Imperatori, quali per maggiormente auualorare stabilirono di dichiararli fin d'all'hora Cesari, con qual proponimento ne chiamò Diocletiano Galerio, c'hebbe i suoi natali in Dacia da vn Vaccaio; che perciò hebbe per sopranome quello d'Armentario, huomo però d'attioni sempre honorate, e quel che più importaua à Diocletiano, secondo il suo bisogno, bramissimo nell'arte militare, e valoroso quanto ogn'altro Capitano. Massimiano all'incontro si elesse Costanzo figliuolo d'Eutropo nobile Romano, e di Claudia nipote di Claudio Augusto, ò secondo Pollione, figliuola di Crispo non meno esperto, che esperimentato nell'esercitij della guerra del sopradetto Galerio, de' quali per meglio assicurarsi questi Imperatori, e così esser meglio da essi seruiti, e spalleggiati, vollero prima di dichiararli loro successori, che repudiassero le mogli, che essi haueuano, come fecero, perche Costanzo ripudiata Elena cõ quale hauea di già hauuto vn figlio nominato Costantino, che poi non solo fù meritenole dell'Imperio, mà del nome di Magno, ne prese Teodora figlia di Massimiano secondo il Messia, che figliastra dal Ciccarelli vien chiamata; sicome à Galerio dopo hauer parimente ripudiata la sua, gli fù data per moglie da Diocletiano Valeria sua figliuola, il che fatto ne fù immediatamente diuiso l'Imperio, dando à Costanzo in cura la Francia, & à Galerio l'Oriente, e sue Prouincie, andandone ciascuno verso la sua parte, sicome fecero Massimiano, e Diocletiano, quello pigliando il camino verso l'Africa, e questo alla volta dell'Egitto per reprimer l'ardire di Achilleo Capitano, che iui vltimamente s'era fatto chiamare Imperatore, e render vana la speranza, ch'egli haueua di continuare à risedere in quella parte con detta aütorità d'Imperatore, conforme haueua presentito, che di già si trattasse come tale, doue giunto, e venuto seco à battaglia lo pose in fuga, che ricouratosi in Alessandria, doue s'era portato, iui l'assediò, consumando in quell'assedio lo spatio di otto mesi, in fine de' quali hauendo presa quella Città in pena del suo ardire lo fece consegnare alle fiere, dalle quali fù sbranato, oltre di che fece seueramente gastigare tutti quelli, c'hauetuano seguitato il suo partito, che furono più di mille. Intanto era Massimiano arriuato nell'Africa, doue tutto quel Regno era stato vsurpato da' soldati vecchi, e dalle Legioni, che vnite assieme con altre genti ne teneuano il possesso, contro i quali hauendo

uendo principiata la guerra, & alla fine dopo molte battaglie quelli superati, e vinti, e così data l'vltima mano all' estirpatione de Tiranni, e liberato tutto quel paese dall'oppressioni, che costoro ne cagionauano, ne fù perciò sopranominato Herculeo. Costanzo parimente con ogni pace hauendo ridotta sotto la sua obbedienza l'Inghilterra, ne passò immediatamente contro gli Alemanni, che medemamente ne viueuano ribelli dell' Imperio, & in vn fatto d'arme, cõ i quali esso ne vẽne presso la Città di Ligones nella Gallia Belgica si vidde in estremo pericolo, e quasi che vinto, mà fatta forza à se medemo, e sostenendo con molto ardire la battaglia, nell'hora medema, ch'egli stimauasi infallibilmente superato, si ritrouò del tutto vincitore, tagliando à pezzi settanta mila Alemanni. In non meno pericolo si ritrouò Galerio con Narseo Rè di Persia, poiche trouandosi seco à battaglia, e questa hauendo durato per molti giorni senza alcun profitto n'era finalmente rimasto senza esercito, quando bisognò, che d'altro si prouedesse, il quale posto insieme, & hauendo di nuouo affrontato l'inimico, che se n'era passato nell'Armenia maggiore, dopo sparsoui da vna parte, e l'altra di molto sangue, finalmente ne restò vincitore con la fuga del Rè di Persia, che fuggendo si saluò, rimanendo però in poter di Galerio i suoi alloggiamenti, nelli quali essendo entrato fece preda di quanto vi si trouaua, che poteua dirsi vn tesoro, oltre di che vennero anche nelle sue mani la moglie, e figli del Rè, che fece suoi prigioni, assieme con alcuni nobili Baroni, e primi del Regno. Di quà se ne passò in Mesopotamia per riueder Diocletiano, dal quale non molto di là discosto fù incontrato in forma di trionfante, di doue ambedue ne ritornarono in Europa, poiche di già le cose dell' Oriente pareuano esser ripolte in buono stato. Restaua però il Settentrione da ridurre in questa guisa, che stimarono esser loro molto difficile; nulladimeno conuenutisi assieme i Cesari, e radunati i loro eserciti n'andarono in diuerse parti scacciandone li Scithi, Gothi, Sarmati, Alani, Capri, Gati, & Ouati; che fù vna guerra di gran patimenti, e fatiche, senza le quali non erano le sudette Nationi da potersi superare, in riguardo del paese freddo, sterile, e montuoso, doue ritirandosi i nemici, non poteuano esser seguitati. Speditisi pertanto da queste parti, fecero ritorno in Roma, doue vnitamente ne trionfarono, nel cui trionfo vollero, che interueniſsero le spoglie, che portate n' haueuano così dall'Egitto, come dall' Oriente, e d'altri luoghi da essi vinti, con carri ripieni d'argenti, & ori con la moglie, e figli del Rè di Persia; Diocletiano da indi auanti attese al gouerno di Roma, & in quello inuigilò con ogni cura possibile, poiche se bene sempre vi soprainrendette con tutto che fusse occupato in altro, nulladimeno ritrouò in essa qualche abuso, al quale subito rimediò, per esser egli in tale stima, e rispetto appresso tutti, che niuno Imperatore vi fù, che fusse di lui più remuto, e riuerito; poiche da sudditi ne veniua salutato in modo di adoratione con le ginocchià à terra, come è solito farsi a'Rè de'Persi, che però quando era supplicato di alcuna gratia gli baciauano il piede, portando à quest'effetto non altra sorte di scarpe, che ricamate di gioie, e perle; onde come dalla superbia ne procede ogni vitio, così in lui, che diuenuto era tale, non poteuano vedersi se non attioni diaboliche. Questi dunque s' adirò tutto in vn tempo in modo contro il

Chriſtianeſimo, che fù vna delle maggiori perſecutioni, che habbiano mai patito i Chriſtiani; perche frà gl'altri ordini eſecrandi, ch'egli ne diede fù il prohibire à ſoldati la profeſſione della fede di Chriſto, priuando quelli che non l'obbediuano del grado, & honori della militia, & alcuni anche della vita, & in fine s'accrebbe talmente in lui queſto ſdegno verſo i Chriſtiani, che di tutti quelli, che in queſta forma ne viueuano, alcuni fece ſcorticar viui, altri con pettini di ferro lacerare, che poi incarcerati faceua porre ſopra letti di coppi, & altri vaſi ridotti in pezzi, altri ſpogliati nudi faceua ſopra di loro verſare piombo, e ſtagno liquefatto, altri come donne faceua per i piedi impiccar nude, e di altri à chi tagliar l'orecchie, le narici, le labra, le mani, ò dita. Queſte, e ſimili tirannie egli vsò, tanto contro i Sacerdoti, quanto d'altra dignità Eccleſiaſtica ſi fuſſe, baſtando, per non hauere à fuggire da ſimili tormenti, il nome di Chriſtiano, perche tutti indifferentemente ne veniuano ſotto il ſuo ſdegno à prouare ogni più crudo ſcempio, che da lui ſi fuſſe ſaputo inuentare. Erano ſcorſi poco meno di venti anni che Maſſimiano, e Diocletiano n'erano ſtati fatti Imperatori, quando à Diocletiano venne in penſiero di rinunciare il gouerno della Monarchia, conſigliando anche à ciò fare il medemo Maſſimiano, mentre era in vſo più toſto di non ſcender volontariamente dal Trono, mà d'eſſerne cacciato, dicendo che perciò era bene di non aſpettare di ridurſi à queſto termine, freneſia che gli entrò in guiſa tale nel penſiero, che ſmaniaua ogn'hora di vederſi più quel diadema in teſta, replicando tuttauia che mentre poteuano ciò fare con ogni riputatione, era molto meglio, che aſpettare d'eſſerne à ciò aſtretti deponẽdolo con vituperio; il che inteſo da Maſſimiano, per compiacerli, non replicò, mà in Milano oue n'era gito fece quãto gli ſignificaua Diocletiano, il quale aſſicuratone egli in Nicomedia doue s'era trasferito poſe in poter di Galerio la parte ch'eſſo gouernaua come Imperatore, conforme n'haueua fatto Maſſimiano con Coſtanzo, i quali veſtiti degl'habiti Imperiali, ne ſalirono reſpettiuamente al Trono, che detti Imperatori, per viuere in pace ne vollero laſſare, e in tal guiſa come deſideraua priuatamente ne goderono poi il reſto della loro vita, perche Diocletiano ſi ritirò nella detta Città di Salone di Dalmatia, hoggi detta Spalatro, in vn ſuo giardino, ch'egli mentre fù giouane, hauendolo riempito di piante, e quelle ritrouate in eſſere, iui ſi tratteneua, attendendo per ſuo paſsatempo alla cultura di quello, con vna ſalute che ſi godette per molti anni. Così anche fece Maſſimiano paſſandoſene nella Lucania, hoggi Baſilicata, doue non inferiormente di Diocletiano vi paſsò con molto ſuo piacere tutto il tempo di ſua vita. La depoſitione dell'Imperio fatta da Diocletiano, e Maſſimiano come ſopra ſeguì, l'anno della noſtra ſalute 307. e del loro Imperio il 20. in circa.

Dell'Imperio di Coſtanzo Cloro, e di Galerio Armentario.

Diuiſo c'hebbero l'Imperio, e la giuriſdittione à ſorte queſti Imperatori Coſtanzo, e Galerio, per viuere frà eſſi in amicitia ne ſtauano perciò allegri, e contenti, non hauendo, chi poteſſe inquietarli nell'amminiſtratione ciuile; mà Coſtanzo, come che non era punto ambitioſo paruegli, che ad egli fuſſe toccata vna parte molto più auantaggioſa, che all'altro, così ſtiman-

ſtimandola, quando ſoleua dire, che deſideraua più toſto regger bene il poco, che il molto malamente, ſopra di che hauendo fatta particolar rifleſſione ne rinunciò à Galerio le Prouincie dell'Africa, e l'Italia, non ritenendo altro per ſe, che quelle della Francia, Spagna, & Inghilterra, che veramente amministrò ſempre con molta prudenza, e giuſtitia, che perciò di lui molto contenti ſe ne chiamauano i ſudditi, il che fù cagione, che mai cadeſſe in loro alcun penſiero di ſuſcitar ribellioni. Queſti publicò in fauore de' Chriſtiani vn'editto, mediante il quale ordinò, che da tutti fuſſero riueriti, e tenuti in riſpetto, de' quali molti anche ne tenne al ſuo ſeruitio; anzi che poſe del tutto in oblio la falſa religione degl'Idoli, che come tale non volle più oſſeruare, come inclinatiſſimo al ſeruitio del vero Dio, il quale dopo eſſerſi auanzato nell'amministratione, con vn ben regolato gouerno, ne fù in Eborace Città della Bertagna da violente male eſtinto. Ne rimaſe di lui vn figlio della prima moglie detto Coſtantino, il quale facendo al Padre le douute eſſequie, à quelle aſſiſtette con habito lugubre tutto bagnato di lagrime; e di Theodora ſua ſeconda moglie due maſchi, cioè Coſtanzo, e Dalmatio, e trè ſemine vna chiamata Coſtanza, l'altra Eutropia, e la terza Anaſtaſia. Galerio intanto dopo hauer accettato anche quella parte dell'Imperio, che rifiutò Coſtanzo perche ſi vedeua inhabile di poter reggere sì gran peſo ſenz'altro aiuto, e particolarmente per le guerre, che al Romano Imperio ne ſopraſtauano, e perche vna parte del Mondo era proſſima à prender l'armi, ne fece Ceſari vno detto Seuero, al quale conſegnò il gouerno dell'Italia, e dell'Africa, e l'altro detto Maſſimino figlio d' vna ſua ſorella huomo dotato di benigni coſtumi & amatore di belle lettere, à cui diede in cura l'Oriente, ritenendo per ſe la Schiauonia con la Grecia, e la poteſtà Imperiale ſopra tutti i ſoldati Pretoriani, che dimorauano in Roma, li quali come non ſi trouauano cõtenti d' hauer per loro Signore il detto Seuero, che ſi trouaua in Roma, n' auuenne che partitoſi queſti per andare da Galerio, che dimoraua in Schiauonia, i detti ſoldati ben toſto n' acclamarono per Imperatore Maſſentio figlio di Maſſimiano, che con Diocletiano ne laſsò l'Imperio, che mantennero con l' armi alle mani mediante i tumulti, che ne ſeguirono, il che inteſo Galerio ordinò à Seuero, che ne andaſſe contro di lui, il quale ſi crede, che non ſenza il conſenſo del Padre ſi faceſſe chiamare Imperatore, che ſperaua per mezo del figlio di ripigliare le redine dell'Imperio, quale per aderire à Diocletiano haueua come ſopra renunciato, poiche ſi partì da Lucania con preteſto d'aiutare il figliuolo, venendoſene in queſto modo verſo Roma, il che tanto più daua da ſoſpettare à Galerio, & à Seuero, perche molte volte fù in eſſa richiamato, con che gli era facile ſortire quanto deſideraua, mentre vi trouaua diſpoſti gli animi, onde per euitarne l'effettuatione volle portarſi di perſona contro Maſſentio, all'hora che del Padre non hebbero effetto le ſue ſperanze; poiche volendoſi moſtrare nell'arriuo che fece verſo Roma troppo audace, fù ripudiato per Imperatore, e ſe non fuggiua era dal tumulto, che ſe gli fece auanti calpeſtato, che però ſe ne andò nella Francia, doue voleua con inſidie, e frodi priuar di vita Coſtantino, il che peruenutogli all'orecchie, lo fece vccidere vicino à Marſilia, il corpo del quale fù poi di ſuo ordine traſportato in

Milano, doue hebbe la sepoltura; si come Seuero in vn fatto d'arme vedendosi perso se ne fuggì in Rauenna, doue arriuato ne fù fatto ancor lui morire. Mà torniamo à Galerio, il quale subito c'hebbe dichiarato chi douena gouernare in sua assenza la Schiauonia alla quale ne propose vn suo Capitano detto Licinio valorosissimo huomo, se ne partì verso Roma, doue non ancora era arriuato, che presenti li suoi soldati, e Legioni che conduceua essersi risoluti di ribellarsi, e rendersi in fauore di Massenrio, onde Galerio hauendo pensato meglio à casi suoi ne riuoltò indietro, nel cui tempo fù sopragiunto da vna infermità, la quale corrodendogli i genitali, senza giouargli alcun rimedio, ne diuenne la sua salute disperata, & abbandonato da Medici anche per il fetore, che da essa ne vsciua intollerabile à chiunque se gli accostaua, à restarne miseramente priuo di vita, ò come altri dicono, che per il gran spasimo che ne sentiua, venuto in disperatione, s'vccidesse con vn coltello, che si diede nel petto. Di questi due Imperatori Costanzo, e Galerio, seguì la morte di Costanzo nell'anno di Christo 309. del suo Imperio in compagnia di Diocleriano, e di Massimiano l'anno 16. e con Galerio l'anno secondo, e quella di Galerio nell'anno della nostra salute 312. e del suo Imperio con Costanzo il sesto, e con gli altri Imperatori il secondo.

Dell'Imperio di Costantino detto il Grande.

COme habbiamo veduto nella morte di Galerio ne restò la Monarchia sogetta à diuersi Cesari, e diuisa in potere di varij Imperatori trà quali vno fù Costantino, che come di Costanzo figlio, & herede, così anche succesle à lui nell'amministratione della Francia, e della Spagna con parte dell'Inghilrerra, di cui noi parleremo. L'Italia che si ritrouaua mal'affetta à Massentio di quella Imperatore, per la tirannia ch'egli vi vsaua, chiamò il Senato Costantino, acciò si compiacesse di passarsene à Roma, perche dalla sua destra sperauano poter venire la di lui sfacciataggine gastigata; altri però dicono, che non aspettò d'esser auuisato à douer impugnare il ferro à quest'effetto; mà sentendo, che Massentio ne stupraua le fanciulle, e delle Matrone violaua la pudicitia, oltre mille grauezze, che ne poneua al publico per le molte gabelle da lui imposte, da se medemo senz'altra esortatione ne venisse con l'esercito verso l'Italia per passarsene in Roma, onde cõ seguito numeroso de' soldati si partì tosto dalla Francia, e giunto in Milano cõsiderãdo ch'egli haurebbe guerreggiato molto lontano da i luoghi, dou'egli poteua comandare, per riceuere aiuto; e che però era grand'auuantaggio à Massentio il non partirsi da Roma, e perciò fatta particolar riflessione sopra questo suo disauantaggio in riguardo prima che l'esercito, che ne conduceua era poco, e che però n'haueua bisogno di maggiore, acciò venuiane vna parte disfatta, hauesse subito l'altro pronto, e che in queste occorrenze com'egli ben sapeua per esperienza, non vi è tempo da mendicarlo, e di quanto valore fusse quello, ch'assisteua nella Schiauonia, doue si trouaua Imperatore Licinio, ne pose sopra di quello l'occhio, e perche desideraua sommamente d'hauere il medesimo, e non altro al suo seruitio, pensò il modo di quello guadagnarsi. Haueua Costantino Costanza sua sorella da maritare, quale hauendo ben tosto offerta ad esso per moglie, e quella per

sua

sua buona sorte accettata, se n'effettuò il matrimonio con altrettanta prestezza, e sodisfattione delle parti, perche in quanto à Licinio egli stimò sua fortuna l'apparentarui, come all'incontro fù à Costãtino pure oltre modo caro per vnire ambedue gl'eserciti contro Massentio, onde concluso il tutto s'armarono in Milano, doue dopo molte ricreationi si fece lo sponsalitio, nel quale ricusò l'inuito d'interuenire Diocletiano, che in Solone in loro nome gli fù mandato, il che fece si à l'vno, come all'altro sospettare, ch'esso seguisse il partito di Massentio, e che però non vi volesse interuenire, del che se ne dolsero in estremo, e ne vennero in tanto sdegno, che gli minacciarono su la vita, quando Diocletiano non più tosto hebbe sentito il tenor della lettera, che per quello spauentatosi di non capitarli in mano, da se medesimo s'auuelenò, che fù nel 9. anno, che lassato n'hauea l'Imperio. Intanto postisi all'ordine con molta pompa gl'Imperatori, s'inuiarono verso Roma con vn grosso esercito, doue non lungi dalla Città ne vennero à battaglia con Massentio, che credeua più sicuramente in quel fatto d'arme esser vincitore con gl'incantesimi, di che si dilettaua molto, che con il valore del suo esercito; onde venuti più volte à battaglia, n'haueua riceuuto sempre la peggio esso Costantino, per esser dal suo esercito Massentio molto ben seruito, perche con arte, e frodi fece vna gran resistenza all'armi, che da Costantino se gli auuentauano; se bene non tardò molto à prouare di quanto disauantaggio fusse il combattere con vno, che haueua Iddio per suo Protettore; poiche con tutto che Costantino si vedesse in vn'estremo pericolo col suo esercito; non però paurò delle forze di Massentio, in riguardo della confidenza c'haueua nel diuino aiuto, onde meritò di vedere nel Cielo più sereno vna splẽdida croce, accompagnata da vna voce, che diceua: *In hoc signo vinces*, la cui imagine volle subito, che si affigesse ne'suoi stendardi, e d'indi auanti, portarla sempre à fronte del nemico. Massentio intanto conoscendo, che vano gli riusciua ogni attentato ne abbandonò il posto, e fuggendo ne volse il piede con alcuni de' suoi verso la Città, per doue passando sopra vn certo Ponte, ch'egli artificiosamente eretto n'haueua sopra il Teuere, doue credeua, che anche passar ne douesse Costantino, gli si piegò sotto, dal quale, perche rouinò, cadde nel Teuere, doue si annegò, si che giunto l'Imperator Costantino colà n'hebbe l'ingresso prosperamente, essendo dal Popolo Romano riceuuto con molta dimostratione di affetto alla presenza anche di tutto il sesso feminile, che con gran desiderio iui l'attendeua per testificargli quanto alla di lui clemenza erano tenute, per la quale s'erano liberate dalla tirannide di Massentio, che ciò da tutti gli fù attestato; mà egli come, che riconoscеua tutte queste cose dalla virtù del segno della Santa Croce, ne fù per l'auuenire molto più riuerente, & amatore della fede Christiana, volendo perciò di questa santa Impresa vsare, come fece ordinariamente in tutte le sue attioni, e testificando à tutti quanto nell'aiuto diuino si douеua sperare, con esortar ciascuno à viuer sotto di quello se desiderauano la patria loro, non che tutta l'Italia, & ogni parte del Mondo libera da grauezze, carestie, incendij, pestilenze, e simili gastighi che dal Cielo à guisa di fulmini ne scoccano doue regnano i peruersi, & infedeli, passando in questi discorsi fino al giungere nel Palazzo Reale, accompagnatoui con molto applauso, feste,

ſte, & allegrezze, doue il Senato immediatamente fece erigere diuerſe ſtatue di pretioſa materia rappreſentanti la ſua figura. Mentre egli intento ne ſtaua à riporre in buon ſtato il gouerno, intorno alle cui prouiſioni la prima coſa ch'egli ordinaſſe fù il vietare à Giudici di far morire i condannati in Croce, che ciò ordinariamente in Roma ſi coſtumaua. Concedette poi libera l'elettione del ſito à qualunque perſona; che fabricar voleſſe Chieſe; perilche molte di eſſe ne furono fin d'all'hora erette, aſſegnando à quelle groſſe entrate, acciò di queſte ne pagaſſero quei Sacerdoti, che in eſſe era neceſſario mantenerui per officiarle. Inuigilò nel riporre le dottrine ſotto i loro precetti, e che ne veniſſero libere dagli abuſi. Sentì con ogni clemenza, e carità le querele da molte perſone riferteli, e verſo i colpeuoli volle che ſi procedeſſe chriſtianamente. Maſſimino, che come Ceſare gouernaua frà tanto le Prouincie à lui aſſegnate, all'auuiſo di queſti ordini ne ſentì grandiſſimo diſpiacere, perche non meno di Maſſentio ſi moſtraua crudele verſo il Chriſtianeſimo, nulladimeno procurò di far oſſeruare, quanto in quelli editti ſi conteneua; per adherire à Coſtantino mà come che l'eſecutioni dipendeuano da miniſtri, e queſti per lo più ſono imitatori della volontà de'Prencipi, ſapendo eſſi per tanto, che il tutto faceua Maſſimino contro ſua voglia, più che mai per piacerli ne diuennero crudeli, e verſo d'ogn' vno maluaggi, e peruerſi, che però Maſſimino con non ordinario piacere vi accõſentiua, quando vedeua da loro riuocarſi quanto da Coſtantino n'era ſtato impoſto, oltre di che procurò anche con l'armi di farſi ſtrada all'acquiſto di maggior dominio, penſando come poteſſe togliere di mano à Coſtantino Imperatore, quanto religioſamente ne teneua, il quale non così preſto ſi fù meſſo in campagna con l'eſercito, che ne venne incontrato da Licinio, come à lui più vicino di Coſtantino, e venuti à battaglia, dopo ſparſo in eſſa molto ſangue dall'vna, e l'altra parte, ne reſtò vinto Maſſimino, il quale perche anche non ſi aſſicuraua fuggendo, che gli laſciaſſero la vita, cambiò i panni per non eſſer in quella maniera conoſciuto, e laſciò in ſeno à Licinio la vittoria; mà venuto in chiaro quanto egli haueua contro i Chriſtiani ordinato, eſſer ſtata la ſola cagione delle ſue diſgratie, riuocò in quell'iſtante quanto haueua fatto, e per indi auanti volle che quelle di Coſtantino ſi manteneſſero. Però mentre poneua inſieme vn nuouo eſercito, penſando con queſte dimoſtrationi, forſe anche finte, di placare quel Dio, ch'egli n'haueua offeſo, e di tornare à battaglia con Licinio, ne fù impedito da vna malatia in cui ne cadde, nella quale in voler ſtridendo sfogare i dolori, che ne ſentiua negl'inteſtini, & in tutta la vita gli vſcirono per la violenza con cui ne ſtrideua, le luci da gli occhi, terminando in queſto modo diſperatamente la vita. Mà come nõ vi è quaſi morte d'Imperatore, che non ſia deſcritta in diuerſe forme, e ciò perche negli eſtremi della loro vita i grandi ordinariamente rimangono da tutti abbandonati, & in particolare da quelli, che potrebbero riferire di ciò l'iſteſſa verità, e con le loro relationi farne altrui ampla fede; non è da marauigliarſi ſe anche della morte di Maſſimino v'è chi contro la detta relatione dice, che il medemo da ſe ſteſso s'vccideſſe; e ſe in altre guiſe venga anche deſcritta, mentre così in queſta come in altre contrarietà, che vado incontrando degl'Hiſtorici, non laſso d'appoggiar la pen-

na

na, à quelli di maggior credito come più veraci. Mà tornando alla morte di Massimino, benche si renda vario il modo come ella seguisse, è certo però, in qualunque maniera ella fusse hauere apportato vn contento grandissimo à quelle Prouincie, come da Eusebio, che si trouò in quelle parti vien descritto, della cui penna, come fedele, non si può dubitare. Per la morte dunque di Massimino, ne venne la monarchia dell'Imperio à restar sotto l'obbedienza di Costantino, e di Licinio, che vittorioso ne ritornò alle sue Prouincie, per hauer superato il detto Massimino. Si era in questo tempo Alessandro Capitano nell'Africa ancor lui ribellato all' Imperio, e fattosi chiamare Imperatore, della cui dignità pretendeua anche con ogni fasto esercitarne il dominio; mà con quanto poco applauso egli vi ascendesse, lo dimostrò l'aiuto che ne riceuette; quando contro di lui n' inuiò da Roma Costantino molti de'suoi, che appena furono iui comparsi, che ne peruenne à loro in mano, quale subito lo fecero morire. Pareua che seruisse ad ogn' vno per scudo inespugnabile l'esser soldato di Costantino, quanto era il rispetto, che non solo alla sua persona, mà al solo di lui nome veniua communemente portato. Non sentiua volentieri Licinio, benche lungo tempo le sopportasse, le relationi che gli veniuano fatte dell'amore, e della stima, che si faceua di Costantino, il che se bene gli apportaua qualche dispiacere tuttauia simulando mostraua di non curarsene, mà vedendo che tuttauia Costantino s'auanzaua nella fama d'vn ottimo Prencipe, non potè più lungamente soffrire, che il medemo honore, & ossequio non si portasse alla di lui persona, che diceua essergli douuti; di che grandemente sdegnatosi, ancorche simulasse l'odio, che gli portaua, ne procurò più volte con veleni di farlo morire, e così rimaner egli solo possessore dell'Imperio; mà come non potè riuscirgli, volendo tuttauia contro di lui sfogare il suo sdegno, n' andò da indi innanti mendicando occasione di romper l'amicitia, che veramente frà di loro per molti anni haueuano continuata, come si disse, amministrando ciascuno il suo Imperio con tanta quiete, che maggiore non si poteua desiderare; mà come che Licinio era di contraria inclinatione verso il Christianesimo da quella di Costantino, pertanto risoluto di romper con esso, e stimando questa via la più efficace, si diede ad imperuersare contro i Christiani, per rendere in questo modo più sdegnato, come seguì, Costantino; perche ciò saputosi dal medesimo, à cui all'incontro era tanto caro il souuenirli, & aiutarli con ogni affetto, non si può dire à bastanza quanto disgusto gli apportasse quell'auuiso; nulladimeno prima d'impugnar il ferro contro di lui, à che fare per altro si moueua mal volentieri, volle più volte con lettere esortar Licinio à desistere da cotanti stratij, che à Christiani ne comandaua si facessero, e procurò vincerlo anche con cortesie; mà vedendo, che nulla giouaua, e che le sue parole più tosto l'irritauano maggiormente, che per quelle ne venisse à placarsi, si dichiarò alla scoperta di lui inimico. Licinio che altro non desideraua si pose subito in arme, acciò l'occasione ch' all'hora se gli offeriua, e che tanto haueua ambito non si perdesse; mentre Costantino dall'altra parte con ogni cura poneua all'ordine l'esercito, con il quale passatosene nella Bitinia ne venne à battaglia con quello di Licinio, il quale da Costantino fù rotto, e disfatto, che anche haurebbe potuto leuar di vita il detto Licinio, che per compiacere à

re à Coſtanza ſua ſorella, ch'eſſo haueua per moglie, ſi contentò di concedergli, aſſegnandogli per ſtanza la Città di Nicomedia, ò ſecondo altri quella di Salone, doue lo confinò. Intanto Coſtantino hauendo à più ſegni ſcoperto, non oſtanti le conditioni cõ cui haueua habilitato Licinio ad iſtanza di detta ſua ſorella, quanto eſſo temerariamente ſi fuſse poſto in animo di ricuperare l'Imperio, e perciò dubbitando di quello che in effetto poteua auuenirgli; perche Licinio non fù appena arriuato in detta Città, che ne cominciò à trattare di mettere inſieme vn nuouo eſercito, non penſando ad altro, che à ritornare nel priſtino ſtato; ne ſeguì che per liberarſi Coſtantino da queſto penſiero, accioche non tornaſſe à ribellarſi vn'altra volta, com' haueua fatto Maſſimino, e per la quiete commune ch'egli andaua procurando, ſenza hauer'altro riguardo all'affetto, che teneua alla ſorella, ſi riſoluette di farlo morire, come fece, nella Città di Salone aſſieme con Martiano, ò ſecondo altri Mutiano, che ſi era fatto Ceſare, nell'anno di Chriſto 327. della ſua età nel 60. e del ſuo Imperio nel 15. Dopo la morte di Licinio venne tutto l'Imperio à reſtare ſotto il dominio di Coſtantino, quale però era da tutto il Mondo riconoſciuto per Signore, perche anche dalle Nationi ſtraniere era hauuto in gran ſtima, & inſieme temuto di maniera, che non haueuano più ardire d'eriger Tempij ad Idoli, come inſino all'hora in ogni parte s'era coſtumato, riducendoli à riuerire il noſtro Gieſù vero Dio, & huomo, ſi come con prediche, & eſortationi per opera di Coſtantino gli fù inſegnato queſto eſſere il vero Dio, quali per mantener coſtanti, ne poſe in ogni luogo vn Prete perche come Veſcouo v'eſercitaſſe la cura dell'anime; onde vogliono alcuni, che il molto dominio, quale ſi conquiſtò Coſtantino fuſse cauſa ch'eſſo ne viueſſe alquanto faſtoſo, e ſuperbo, adducendo per teſtimonio di queſta loro opinione, le morti, che fece eſeguire nella perſona di Fauſta ſua moglie, di Criſpo ſuo figliuolo, & altri; mà come non ſi può aſſeuerantemente addurre per qual cagione ſi moueſſe à ciò fare, e per altro nel gouerno non laſciaſſe di come prima operare, non mi pare che à ciò ſi poſſa preſtare tutta quella fede, che à gl'Hiſtorici che ciò affermano per altro ſi deue; perche Coſtantino ſi moſtrò ſempre diligentiſſimo così in far'oſeruar le leggi, come nell'amminiſtrar la giuſtitia, e più che in ogn'altra coſa inuigilò, che ſi frequentaſſero le Chieſe, e recitaſſero gl'officij. Però mentre ripoſaua in Roma godendo felicemente vna tranquilla pace, ſi ſolleuarono i Sarmati; perilche egli fù aſtretto con gl'eſerciti andar contro quelli di perſona, doue con pochiſsima induſtria da lui vſataui ſi ripoſe nella priſtina ſeruitù. Vedeua Coſtantino eſſere hormai tempo d'aſſicurare, chi nella Monarchia doueua ſuccederli, e quanto in ogn'altro affare ne premeua in queſto, quando alla fine dichiarò d'eſsa dignisſimi heredi Coſtantino, Coſtanzo, e Coſtante ſuoi figli, a'quali diede anche il titolo di Ceſare, ſicome ne dichiarò anche tale Dalmatio ſuo nipote. Vigilaua tuttauia Coſtantino nelle coſe dell'Imperio, nella cui conformità conoſcendo come le coſe dell'Oriente richiedeuano maggior aſſiſtenza, ſtabilì di trasferire il ſeggio Imperiale in quelle parti, e perche circa il ſito non potè mai ſodisfarſi di alcuna Città, che fuſse conueniente à ſeruir di Reggia per l'Imperial Maeſtà, di quelle che all'hora ſi trouauano in eſsere, ne diſegnò vna nuoua, ch'eriger voleua nelle

Cam-

Campagne de'Sardi, ò vero in Calcidone, mà come che ne l'vno, nell'altro luogo, fatta miglior riflessione, stimò per buono, restò di dare à questo suo pensiero esecutione, con tutto che à portare il Trono in altra parte, ne veniſſe stimolato dalla riuerenza, che neteneua al Vicario di Christo, e successor di S.Pietro, poiche diceua esser indecenza il viuere auanti di quello con la grandezza, con che l'Imperatori all'hora si trattauano in Roma, da che instigato con sollecitudine à partirne, acciò seruisse di libera stanza al Pontefice, senz'altra dimora ne trasferì la Sede dell'Imperio nella Città di Bisantio in Tracia, che da lui fù poi detta Costantinopoli con tutto il seguito della Corte, e ricco di gioie, d'ori, e d'ogn'altro, che conobbe esser in Roma di pretioso, e che sapesse non ritrouarsi in altra parte come di ciò santamente parla S.Girolamo, quando dice, che per ornar la nuoua Roma (cioè Costantinopoli) spogliò molte Città. Sin quì, e non più oltre si sono portati la maggior parte degl'Historici in descriuer le vite degl'Imperatori riseduti in Roma, come se quello che da esso Costantino fù operato dopo la detta traslatione dell'Imperio in Costantinopoli, non fusse da registrarsi frà i gesti del medesimo Imperatore, che furono tanto per l'auenire così glorioſi quanto per il passato; onde ne segue per necessità di non hauere in questo luogo à far punto, mà bensì di proseguire con la solita breuità la di lui vita fino al fine, come di ragione si deue, per conformarci allo stile del quale fin quì ci siamo seruiti. E prima d'ogn'altro successo, che frà tanto ne seguì fù l'heresia Arriana, così detta da chi ne fù con diabolica inuentione autore; questi fù, dico, vn certo, che in Alessandria primieramente la sparse, chiamato Arrio, viuente ancora in questo tempo, come diceuo, Costantino, il quale di ciò auuisato fece ogni sforzo per sradicarla, sicome ne pregò anche Siluestro Papà, perche sopra di ciò ne inuigilasse, come fece con gran pietà, onde vnitisi assieme al mantenimento della fede, ne chiamarono in Nicea il Concilio, oue di già si ritrouauano molti Vescoui per assistere alla consecratione della fabricata Gierusalemme, che con li chiamati furono 318. che n'entrarono nel Concilio, doue fù condannato Arrio, e scommunicato chiunque era di quella setta. Nõ diffonderommi in ciò à più particolare annotatione, poiche esattamente così di questo fatto, come d'ogn'altro l'historia Ecclesiastica ne discorre, e d'ogni auuenimento in ciò occorso, perilche ne furono da Costantino dopo lunghe fatiche fatteui la Spagna, la Francia, & altre Prouincie da quella liberate; poiche non si trouò che opraſſe con maggior feruore, che in quelle cose, che ridondauano in beneficio della santa fede, e Christianesimo. Frà tanto Elena sua madre fù da Iddio essaudita di quanto ella per molti anni l'haueua pregato, poiche da vna visione celeste gli fù annunciato il luogo, doue haurebbe ritrouato il legno della Santa Croce, onde postasi all'impresa, non solo hebbe quella nelle sue mani il terzo giorno di Maggio, mà anche i trè Chiodi có i quali fù in essa inchiodato il corpo di nostro Signore Giesù Christo, & esposto alla vista del Popolo in Croce pendente, il che tutto hauendo inuiato à Costantino, non mancò egli di sempre conseruare vn così pretioso tesoro con ogni riuerenza, e diuotione, portando anche molte volte seco detti Chiodi contro i nemici. Si trouaua in questo tempo Costantino dal lungo gouerno quasi stanco, e per l'età indebolito, però hebbe appena sentito, che il Rè

de'Persi veniua baldanzoso contro le Terre dell'Imperio, che si pose ben tosto à porre insieme l'esercito, che per sì tranquilla pace, ch'egli per tutto ne mantenne per molti anni, n'era quasi disfatto, e già si trouaua all'ordine, & in procinto di partirsi con esso da Costantinopoli, quando venne ad ammalarsi, perilche ne fù giudicato da tutti il mutar aria poter essere di suo molto giouamento, e che tanto più presto sariasi risanato, quãdo ei che ciò desideraua, per poter assistere à questa impresa si per euitare il camino, come anche per liberare vna mano di Città dalle tirannide, che da'Persi si esercitaua in quei confini dell'Imperio, pensò che per lui non fusse stata stanza migliore, che in Bithinia, tanto più che in quella vi erano alcuni bagni che alla di lui sanità molto conferiuano, onde risoluta la partenza, già si era posto in camino per quella volta, c'hauerebbe seguitato se per strada non fusse stato talmente aggrauato, che non solo non potè quello seguitare, mà ne auuenne, che tornando indietro verso Costantinopoli se ne morì, non senza opinione, sicome hoggi molti scriuono, che da velenosa medicina ne venisse vccisoi perilche ne rimase di ciò ogni soldato afflitto, e sconsolato, e più d'ogn'altro i Centurioni, che ciò sapuro ne gittano à guisa di stolti, correndo hor quà hor là piangendo il mantenitor del Mondo, quasi che ritrouar volessero Costantino, come che in qualche luogo se ne stasse nascosto. Eù il suo corpo sopra vna bara riccamente coperta portato in Costantinopoli, doue posto in luogo eminente, non era chi alla vista di quello non versasse torrenti di lagrime, dandogli sepoltura con quell'honore, che si potè maggiore, la cui perdita non meno che all'esercito recò cordoglio al Mondo tutto e particolarmente à Roma, doue per mantenere il duolo, ne fù dal Senato sospesa per molti giorni ogni dimostratio, ne che nõ fusse di mestitia, ne permesso ad alcuno di fare adunanze, ò altri congressi, che non fussero più che necessarij. Seguì la detta sua morte l'anno di nostra salute 342. della sua età il 66. e del suo Imperio il 30.

Dell' Imperio di Costantino, Costante, e Costanzo fratelli.

IN virtù del testamento del morto Imperatore, ne vennero Costantino, Costante, e Costanzo ad hereditare del Padre l'Imperio, ch'egli in parte mentre viuea, haueua loro respettiuamente consegnato, quando li chiamò Cesari. Parue à questi, sicome eran fin'all'hora vissuti separatamente così anche conueniente di fare per l'auuenire, nella cui conformità ne vennero anche alla diuisione del dominio, e d'ogn'altro affare ad essi spettante con ogni pace, e concordia, come in effetto d'accordo tutti trè si mostrarono, contentandosi però Costante, e Costanzo minori, che Costantino il maggior fratello riteneste la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, con parte dell'Alemagna, l'Isola di Bertagna, l'Iberna, & il Paese di là dall'Alpi, diuidendosi il resto della Monarchia frà di loro Costante, e Costanzo, mà perche à Costante gli parue la sua parte maggiore di quella di Costanzo, n'assegnò d'alcune Prouincie il dominio à Dalmatio suo cugino, che come dissi di sopra fù instituito Cesare anch'egli da Costantino, non per altro, che per maggiormente assicurare la Monarchia nella sua casa, acciochè mancando i suoi figli, l'Imperio douesse cadere in lui, essendo molto più douere, che l'hereditasse il Nipote, al quale portaua tant'affetto,

che

che alcun'altro; onde portatosi ciascuno di essi doue haueua da comandare e risedere, Dalmatio superò di gran lunga gli altri sopradetti Imperatori nell' imitar le virtù, la bontà, e clemenza di Costantino Magno suo Zio; poiche gouernò quelle Prouincie con tanta prudenza, che sicome veniua da buoni amato, e tenuto in gran stima, così anche da cattiui era temuto, e rispettato; onde non è marauiglia se in dette sue Prouincie non si vidde mai ombra di discordia, ne si sentirono stropiti di tamburri, ó suoni di trombe che alla guerra l'inuitassero, e dalla pace lo distogliessero; però sapendo che trà Costante, e Costanzo ne passauano alcune differenze, e che appena diuisa la Monarchia n'erano venuti à molte contese, egli non volle ingerirsi frà di loro ne applaudire alle ragioni, che gl' erano riferite hauer vno più dell'altro; mà attendeua solo à seruir Costanzo in quegli affari, che richiedeua la sua carica, senza intrometterssi in altro; perilche ne venne ad essere talmente stimato, che Costanzo non solamente l'inuidiaua, mà anche di lui diuenne geloso, di maniera che per schiuare quanto esso imaginaua che ne potesse auuenire, lo fece da suoi soldati vccidere, con che rimase vna parte del Mondo affatto priua d'vn'ottimo gouerno, come n'esercitò Dalmatio, e ritornò à soggiacere à poco à poco à nuoui incommodi, e penurioso viuere mediante l'Imperatori, che come frà di loro n'erano in continui rancori, non vigilauano più al buon gouerno con la giustitia, mà solo ne pensauano à sfogare le proprie loro passioni, & à sodisfarsi dell' ingiurie, che vno dall' altro riceueua, mentre à calunniare il compagno ciascuno di loro era intento; poiche Costantino supponendo che la diuisione fatta non fusse giusta, e che quella degli altri due fratelli fusse più auantaggiosa, dopo che seppe non voler essi condescendere à farne vn' altra, conforme egli desideraua, s'inuiò verso i fratelli con l' esercito, portandosi prima nella Dacia, di doue molto prima Costante se n' era partito à guerreggiare con diuersi popoli, che entrati ne' suoi confini, n' haueuano vsurpata in parte la giurisdittione di quelli, il che saputo da Costante gl'inuiò contro il suo esercito, acciò ne veniss al fatto d' arme intanto ch'egli isbrigatosi d' altri affari potesse colà trasferirsi, il quale per meglio seruire il suo Signore, ne andò verso lui con tanta fretta, che lo ritrouò, che ancor non era fuori dell'Italia. Però Costantino come non desideraua altro, che batterssi con Costante, e non con l'esercito, perche con quello solo ne conseruaua la colera, non potendo esercitare quel valore, che molte volte ne' guerrieri viene ad esser molto più potente per vn certo genio contro d' vna persona di quello, che tal'hora con altri ne viene esercitato, fù cagione che solamente ne attendesse à guardarsi, senza procurare di offendere, quando impensatamente ne rimase da vn colpo dell'inimico sottratto, e morto vicino ad Aquileia appresso vn fiume, che seruì al suo corpo di sepoltura, ne esso migliore la meritaua, ne la poteua sperarla, mentre ne visse molto pattiale dell'heresia Arriana; il che inteso da Costante attese in quel punto non ad altro, come si conueniua, che à farsi Signore di tutte le terre, che il morto Costantino haueua possedute, tornando poi di nuouo à guerreggiare con quelli con cui quando seppe la pretensione del fratello di già si troùaua in battaglia, de' quali, e d'altri come era più potéte, tanto maggiormente ne rimase, in breue vincitore, con che ne stabilì nel suo Re-

gno vna tranquilla pace; mà diuenuto poi troppo affettionato verso i suoi ministri; perche non solo non li riprendeua dell'ingiustitie, che n'vsauano, mà condescendeua con molta facilità à quanto da loro era richiesto, non risoluendo alcuna cosa, che prima da quelli non veniſſe approuata, si rese così odioso à tutti i vassalli, che sicome prima da essi era molto amato per le sue virtù, e buoni costumi, così anche ne succedette, che mancando in lui le sopradette buone qualità, per cui si era guadagnato l'affetto, e l'aura vniuersale, ne venne perciò à restar priuo di quella confidenza, e rispetto, che in effetto da ciascuno per auanti in tal guisa gli era portato, che non vi era persona, che non gli desideraſſe la morte, la quale come che per il mal caduco, del quale egli patiua, credeuano che non fusse per tardar molto, così la stauano attendendo con altrettanto desiderio; mà finalmente diuenuti impatienti dopo vna lunga dimora, parendo ch'ella non fusse mai per giungere, deliberarono i migliori de' suoi Capitani di togliere à lui con violenza la vita dando ben presto ad vn tal pensiero l'esecutione, poiche in Helena presso i Monti Pirenei ne venne à terminare i suoi giorni, & hauendo prima di ciò fare i sopradetti Congiurati stabilito in persona di chi ne douesse cadere l'Imperio, e sopra di ciò fatta particolar riflessione, risoluettero di dare à Costante per successore, come fecero, vn tal Maguentio. Era questi di natione Francese, e se bene nato di genitori vili, era però appresso à tutti in molta stima, perche negli affari militari ne haueua occupato i primi posti, & hauute le migliori cariche; onde morto Costante à questo ne diedero il manto Imperiale, che fù da tutti con applauso riceuuto, con ottenerne parimente la conferma, mostrandosi solo renitenti in confermarlo gli eserciti, che dimorauano nell'Vngaria, & nell'Austria, li quali saputa la morte dell'Imperatore Costante, di già n'haueuano eletto in suo luogo Britannio, ouero Britanione, ò pure Vetranio huomo di gran pregio, e valore, la cui elettione non voleuano in alcun modo annullare, per aderire à Maguentio, il quale, mentre queste cose passauano con qualche disturbo, ne chiamò per Cesare vn suo Nipote, che il Ciccarelli afferma esser suo fratello detto Decētio per stabilirsi maggiormente in quel Trono, e viuere più sicuro, & applicato nelle guerre ciuili, consegnando però alla cura del medemo molte Prouincie, per l'assistenza del quale ne veniua egli come sgrauato di molti affari, e così più libero per poter anche attendere alle cose dell'Italia, della Spagna, e di molte Città dell'Africa. Intanto mentre ne seguiuano gl'accennati auuenimenti Costanzo ch'era nell'Oriente Imperatore, di cui poc'anzi habbiamo parlato, ne meno viueua con quiete per la guerra, che il Rè di Persia gli faceua, con il quale n'era venuto più volte à battaglia, sempre con molto suo disauantaggio, che perciò il detto Rè occupato n'haueua alcune città delle maggiori, che sotto al Romano Imperio in quelle parti ne soggiacessero, & in particolare quelle della Mesopotamia; onde egli tanto più ne viueua disgustato, quanto che in quella guerra conosceua d'essersi portato con qualche negligenza, di che auueduto si, benche paia incredibile ch' egli haueſſe tanto stimolo, quando per altro era più tosto scemo di ceruello, poiche si sforzaua di non apparir tale nelle conuersationi, in cui interueniua, sicome faceua nel parlare, andando perciò molto cauto, & accorto di non farui errore, quando egli era

di

di natura maligna, e crudele, conforme tale lo prouarono i suoi vassalli in molti trauagli, che à lui ne veniuano dati dal Rè di Persia, à quali se ne aggiunsero degli altri, con occasione che Maguentio n'haueua preso l'Imperio, che in posto sublime lo riteneua, possedendo quanto à Costante toccò nella diuisione fatta trà esso, & i suoi fratelli, mentre egli se ne staua immerso nelle sceleraggini non curando punto in quell'istante di vna nuoua di tanta importanza, dalla quale dipendeua ogni suo bene, seguendo tuttauia con accuse, e stratij à danneggiare il Christianesimo, & à fauorire chi ne viueua dalla vera fede lontano, se bene dopo passati alcuni giorni, fatta sopra di ciò vn poca di riflessione, come chi ritorna in se dopo qualche alienatione di mente, ne risolse d'impugnar contro di lui il ferro; e perche non ne restasse l'Oriente indifeso, mentre esso se ne allontanaua, fece di quella Signore Gallo figlio di vn fratello di Costantino suo Padre, sicome per girne colà più riposato d'animo, ne procurò con il Rè di Persia sudetto certa tregua; onde postosi Costanzo in camino, mentre sbrigatamente ne caminaua per l'Europa, auuicinatosi à Britannio confermato nel Trono, come di sopra si disse, gli venne in pensiero di venir à battaglia seco, che tanto più se gli accrebbe questa volontà, quanto che stimaua con ogni picciola battaglia renderlo abbattuto, e vinto, con il qual nuouo proponimento, n'andò alla sua volta, quando passando nella Tracia, si fece à lui dauanti Britannio, che prostatosegli à piedi gli concedette in dono, quanto si era risoluto di leuargli; altri però dicono, che passando Costanzo da Sirmo, mentre ne veniua con esso lui in certo accordo molto auantaggioso restasse Britannio del tutto abbandonato da quei soldati, che all'Imperio l'haueuano promosso, e che però esso facendo di necessità virtù si portasse à suoi piedi à donargli quello, che di già l'esercito haueua deliberato indi à poco di offerire al medesimo; onde Costanzo in qual maniera à perdonargli s'inducesse non saprei dire, certo è che non solo frà di loro si concluse vna stretta amicitia, mà in quel medemo giorno ne volle cenar seco, assegnandogli vna Città, quasi volesse con questo dono testificargli ch' esso sinceramente l'amaua, non ostante le cose frà di loro passate per le sue humili dimostrationi, nella quale n'andò ad habitare con tutti i suoi consanguinei, doue ne visse circa à sei anni, e Costanzo ne seguitò il suo viaggio, nel quale essendosi incontrato con il sopradetto Maguentio, ne vennero ben tosto insieme à battaglia presso la Città di Mursa, doue ne restò morta la maggior parte d'ambedue gl'eserciti, de'quali il numero fù intorno à 100. mila persone; perilche intimorito Maguentio, che non fusse per riuscirgli il medemo circa il rimanente, ò che non gli bastasse l'animo di resistere à quelli di Costanzo ch'erano più tosto di maggior numero, se ben di non molta esperienza, e valore, per euitare quest'assalti, che egli credeua non poter auuenire, se non con recidergli lo stame della vita, ne venne à trattar seco la pace, in luogo della quale si concluse certa tregua. Frà tanto, che ne passauano i giorni di quella, Maguentio attese à porre insieme maggior quantità di gente, che potè raccogliere, con la quale raggiustato che hebbe l'esercito, parendogli tempo di disfar la tregua, ne volle con Costanzo tornare à battaglia, della quale non solo fù perditore, mà ne restò talmente disfatto, che à non saluarsi in tempo con la fuga, egli vi lasciaua senza dubio

la

la vita, che poscia volle di sua propria mano toglierselà come disperato in Lione doue si era ricourato più tosto che condescendere al consiglio di alcuni soldati, che voleuano portarlo à piedi di Costanzo, & intercedergli il perdono. Giunto à Decentio in Francia l'auuiso della morte di Maguentio, conobbe esser à lui prossima ogni disauentura, mentre n'era venuto meno quegli, che seruiua di fondamento al suo stato; onde non hauendo cuore da resistere à tal passione, legatosi vn laccio al collo si diede con quello la morte, mediante la quale Costanzo ne venne à godere tutta la Monarchia, benche in essa hauesse anche qualche parte Gallo suo Cugino il quale veduto il Rè di Persia nella cura delle sue Prouincie trascurato, e distolto da ogni applicatione, si speranzò più che mai ad auuãzarsi in questo tempo nel dominio; onde venuto seco al fatto d'arme n'hebbe vn prospero successo, poiche mai occasione più apptopriata la sorte poteua concedergli, poiche ne ottenne in essa quanto bramaua: Giunse à Costanzo l'auuiso di questo, come anche delle tirannie, che Gallo à suoi popoli n' vsaua, & a torrenti di sangue, che da corpi innocenti faceua versare, di che mostrò molto dolore, mà più tosto forse perche hauendolo chiamato ad assistere à quelle Prouincie, mentre egli ne andaua in guerra, vedeua quanto poi ne maltrattasse le sue; onde in tempo che vedeua il tutto da lui mal custodito; procurò ch'esso diuenisse più mite, e giusto, per il quale effetto vi applicò quei rimedij, che stimò più efficaci, mà veduto esser inutili, & ogni opra che vi faceua esser gettata al vento, risoluette di non voler perdere tanto da vna parte, quanto guadagnato ne haueua da l'altra; perilche scrisse, come dicono alcuni da Milano doue si ritrouaua; à certi suoi Confederati, che assisteuano al seruitio di Gallo, ch'era giusto toglier di vita colui, che non voleua conseruarla ad altri, i quali in quel tempo appunto, che Costanzo ne viueua alquanto meglio applicato, non operando più in quella conformità di prima, e che ogn' vno era tornato ad amarlo, ne furono secreti, e pronti esecutori di quanto da esso fù loro imposto; conoscendo però molto bene ciascuno, ch'egli s'indusse à far morir Gallo non per il zelo, che sentiua delle maluaggità, che quello commetteua, mà solo per liberarsi da colui, che lo rendeua molto geloso, poiche in oltre grandemente dubbitaua, che il detto Gallo fusse per ascendere al Trono, e si conobbe esser ciò verissimo subito che hebbe l'auuiso, che ne giaceua estinto, poiche si diede in preda di nuouo ad ogni sceleraggine, per essere già in poluere quelle teste coronate, che mentre vissero seruirono alli suoi iniqui pensieri di qualche freno, e poterono affliggerlo in modo, che n' hebbe ad impazzare. Ne spedì pertanto in ogni parte per Gouernatori huomini di pessimi costumi, e d' ogni sorte di vitio à lui somiglianti; mentre egli n'era tutto intento all' ingiustitie, & alle crudeltà contro ogni sorte di persone, come ne vennero alla proua gl'istessi soldati, molti de' quali sotto falsi pretesti li condannò à morte; onde gli altri vedendo, che Costanzo era giunto à tale, che si rendeua quasi impossibile à soffrirlo, ne chiamarono tosto Imperatore Siluano, che la carica di Capitano haueua in molte guerre saputo ben reggere, il quale sapendo per altro esser prossima la sentenza che Costanzo ne voleua contro d'esso pronunciare con torgli la vita, più che presto ne accettò l'offerta, e particolarmente per schiuare la detta morte, Si ritrouaua

uana in Milano Costanzo, quando intese di questo fatto la certezza, e se bene ne sentì non ordinario dispiacere, seppe sì ben fingerlo, che da veruno fù se non creduto, ch'egli nõ l'apprendesse à disgusto, ò che saputo non gli prestasse fede, e ciò non credesse; però non lasciò frà tanto di confidare il sentimento c'haueua di far vccider Siluano ad vn certo trà i più scelerati suoi amici il peggiore, detto Vrcisino, al quale suggerito il modo doueua tenere in vcciderlo, si portò questi all'esercito, doue il detto Siluano n'era stato eletto Imperatore, per adempire la promessa, che n'haueua fatta à Costanzo, doue non trouò chi in ciò gli porgesse impedimento, poiche del messo inuiatogli da Costanzo niente pensaua, che all'effetto per il quale era venuto, essendo pronto per riceuerlo con tutto il contento possibile, ma sentendo lo strepito dell'armi, che sopra i corpi della sua guardia si replicauano, forse perche accortisi del tradimento voleuano impedirne il passo, ne restò egli spauentato da sì improuiso accidente, che tosto se ne fuggì dal palazzo doue dimoraua, ricorandosi sù la parte più eminente d'vna Chiesa, che quando pensaua douesse seruirgli di vnà ben forte Rocca ne venne iui à perder la vita, poiche giunto colà il messo di Costanzo à forza di colpi, ch'in lui auuentò, gli trasse fuori l'anima, non compito ancora il mese che regnaua; mà poca allegrezza ne recò vn tal auuiso à Costanzo per trouarsi in quell'istante disgustatissimo per esser la maggior parte della Gallia diuenuta stanza di Popoli inimici del Romano Imperio; onde ne staua anche per tal'effetto ponendo all'ordine l'esercito, parte del quale voleua condur seco nell'andare contro quelle nationi, che anche in più luoghi poneuano il piede, & il rimanente

darlo ad vn esperto Capitano, & hauendo sopra di chi doueua eleggere fatta particolar riflessione, ne giudicò à proposito Giuliano fratello di Gallo medemamente suo parente, e per maggiormente affettionarselo, non che impegnarlo à douer procacciarsi la vittoria, chiamato, che l'hebbe, lo creò in Milano Cesare, essendo che quelli che si portauano à militare con questo titolo ne veniuano à riceuere all'incontro vn gran scorno, se poi ne restauano perditori; però quale ne fù il concetto che tutti n'haueuano formato di lui, tale anche ne seguì l'euento per il valore, con che egli guerreggiò, poiche portatosi in Alemagna ne ricuperò all'Imperio quanto n'haueua perduto. Mà torniamo à Costanzo, che dall'altra parte n'haueua di già preso il camino, e forse perche il viaggio così richiedeua verso Roma, doue giunto riceuè in essa molto maggiori cortesie, ch'esso, e le sue qualità meritassero, per hauer sempre trattato per la sua mala natura con tutti nel peggior modo che poteua, il quale mentre staua passando in essa i giorni trà contenti, e feste, che dal popolo gli si faceuano, hebbe auuiso che i Sarmati, e Moscouiti, ne affligeuano grandemente l'Imperio, per il che sollecitò la partenza, facendo quel camino con ogni esatta sollecitudine, per giungere in tempo à portare sopra di quelli, come fece, il gastigo; vogliono però alcuni, che Costanzo ciò facesse, non perche ne venisse stimolato dall'affetto, che egli ne portasse à suoi vassalli, mà per non degradare dalle sue grandezze, e per togliere ad altri quell'autorità, che per esso solo voleua conseruare, onde giunto non molto lungi dal luogo, doue all'hora dimoraua il Rè de' Persi, che trà gli altri esso più di tutti ne dannificaua lo stato Imperiale, procurando sempre di restrin-

gere i confini di quello, fece Coſtanzo paſsar con eſso lui alcune imbaſciate, per vedere ſe poteua prender d' accordo quello, che ſicuramente ſperaua ad ogni peggio d'hauer per forza, mà dopo ſeguiti molti trattati, ſtimati da ogn' vn d'eſſi diſauantaggioſi, e fuor di douere alle loro conditioni, e qualità, ſi poſe il tutto da parte, e ne vennero nell'Aſia ad aſpra guerra, mentre Giuliano nell' iſteſso tempo era in arme con gli Alemanni, de' quali dicono, che in vna ſegnalata vittoria da lui ottenuta, ne faceſse prigione il loro Rè, perilche l' eſercito, che obbediua à Giuliano, vedendo in effetto eſser lui di quel valore, di cui era ſtimato da tutti, e con quanta prudenza ei ne gouernaſse, n'auuenne, che ripenſando à caſi loro, e che ſe tornauano più all'obbedienza di Coſtanzo, come aſsuefatti à viuere in cotal maniera, di certo n'hauriano commeſso qualche errore, ne riſoluerono per iſchiuare inconuenienti maggiori di reſtare ſotto l' obbedienza di Giuliano, quale però ſalutarono Auguſto. Coſtanzo che tuttauia ſi trouaua frà i colpi delle lancie nella guerra de' Perſi, ciò ſaputo trà ſperanza, e timore ſi ſtette alcun giorno chimerizzando, mà perche gli affari di quella ſtimaua forſe maggiori, che di portarſi à Giuliano, riſolſe inuiargli per Ambaſciatore Leona huomo peritiſſimo, & honorato, à pregarlo, che voleſse abbandonare vn ſimil penſiero, & attendere ſolamente à gouernare come Ceſare, perche come Imperatore non doueua per ancora ſpettare à lui, ſapendo molto bene, che non ve n'era ſe non vno. Andò, e riferì Leona à Giuliano il tutto, anzi con molte più corteſe parole di quelle, con cui Coſtanzo gli haueua ordinata l' imbaſciata, mà non potè queſto riportarne alcun profitto, non già per mancamento della corteſia di Giuliano, che di ciò fare ſi compiaceua ben volentieri, mà per l'oſtinatione de' ſoldati, che diſsero volerlo per loro Imperatore, ſenz'altra replica, riſolutione che andò à terminare in quelle guerre, onde i ſuoi ſtati ſi reſero poi calamitoſi. Frà tanto giunſe à Coſtanzo Leona, il quale hauendogli riferito la beneuolenza, che Giuliano s'era conquiſtato dall'eſercito, gli diſse che da queſta ſola propoſitione egli poteua cauarne l'argomento ſenza che d'auuantaggio gli ſignificaſſe. Coſtanzo penetrato ſubito di qual tenore fuſse il contenuto, ſenza frammettere alcuna dilatione, abbandonò la guerra, che con i Perſi anche ne duraua, e contro Giuliano ne preſe il camino, il quale ſicome era sì di ſpirito eleuato, & acuto, così non vi era dubbio che ciò non fuſse da lui premeditato anche prima, che partiſse dalla ſua viſta Leona; perilche Coſtanzo era per trouarlo ben prouiſto ſin d'all'hora, ſe non fuſse ſtato ſopragiunto dall'apopleſia, onde non potè ſe non con lunga dimora ſeguire il ſuo viaggio, anziche giunto con fatica alle radici del Monte Tauro in vna Città detta Moſſecrare eſsendo aſsalito da vna gran febre biſognò, che iui ſi reſtaſse, doue fece teſtamento e ne chiamò ſuo herede il detto Giuliano, il che hà apportato non poca ammiratione a tutti gl'Hiſtorici in veder Coſtanzo, che più toſto era viſsuto da Timanno, non ſolo voleſse morire come dimenticato di tanti diſguſti, che da Giuliano haueua riceuuti, e che per altro tanto premeua negl' intereſſi dell' Imperio, e nella pace di quello, ma anche ne voleſse il medemo laſsar ſucceſsore dell' iſteſso, proponendolo ad ogn' altro, il che fatto in pochi giorni iui ſe ne morì negl'anni del Signore nel 364. della ſua età nel 45. e del ſuo Imperio nel 30. computati in queſti li trè anni che viſse Ceſare, e li

ſette

sette che visse assieme con i fratelli, de' quali perche non habbiamo fatti Capitoli separati, e così non si è posto secondo il solito in fine della vita di ciascuno il tempo della loro morte, & altro, si è notato in questo luogo come segue, cioè: Morì Costantino l'anno di nostra salute 343. della sua età nel 25. e del suo Imperio l'anno terzo, e Costanzo negli anni di Christo 353. della sua età nel 30. e del suo Imperio nel decimoterzo.

Dell' Imperio di Giuliano Apostata.

NOn fà bisogno in questo luogo di replicare in qual modo sopradetto Giuliano, dopo eletto Cesare, ne venisse ad essere anche Imperatore, per essersi di sopra à bastanza dimostrato nella vita di Costanzo, il quale subito morto, come che Giuliano fù assoluto Signore, così anche potè à suo comodo gouernare la Monarchia, come liberato dall'inquietudine, in che Costanzo lo teneua; onde ne procurò che tutti lo prouassero amoreuole, giusto, pietoso, amico de' buoni, e seuero verso i delinquenti, sicome era la di loro aspettatiua. Mà perche fù Apostata, oscura ogni sua gloria, onde per tante virtù, che in lui si viddero risplendere di molta maggior lode di quella gli viene attribuita sarebbe degno; poiche nella mansuetudine fù simile à Tito, nella clemenza ad Antonino, nella modestia à Marco Aurelio, e nella scienza à gli antichi Filosofi; però diuenuto che fù Imperatore alla scoperta seguì la vanità de' Gētili, e di certo libro ch' egli scrisse mentre visse priuato contro il Christianesimo, ne publicò vn scelleratissimo contenuto, il che deue seruire d'esempio à Genitori, mentre si vede vn'Imperatore per altro di fama immortale, per i pessimi documenti, riceuuti sotto la disciplina di Libanio Sofista suo Maestro, come Idolatra hauerlo affettionato à quella sacrilega adoratione: onde ne cagionò anche la di lui perdita, perche abbādonando il vero lume, ne restò finalmēte persēpre nell'oscurità d'vn penoso abisso sepolto, poiche datosi cō le sue tiraniche persecutioni à perseguitare i Christiani, fece di quelli vna miserabil strage, ascendendo à tanto l'odio, che Giuliano verso di quelli portaua, ch'instituì vna legge, oue ne prohibì à qualunque Christiano di poter'essere non solo Capitano, ò Gouernatore, mà ne anche Maestro di studij, anzi di non poter essercitare alcuna sorte d'arte mecanica, con che dimostro apertamente quanto fusse peruerso Arriano, il che tutto operaua à fine, che tolti alla vera fede i suoi difensori ne restasse l'Idolatria libera, e sola; onde con molta ragione Mare Vescouo di Calcidonia, mentre Giuliano ne sacrificaua nel tempio della Fortuna in Costantinopoli, lo chiamò empio, & Apostata, al quale hauendo Giuliano rimprouerato l'esser quegli cieco, con dire che haueua vn Dio, che non poteua curarlo di quella cecità, gli fù da quel Sant'huomo santamente risposto, cioè: *Io di questa cecità ne ringratio Dio, che ciò mi hà procurato, perche non veda te spogliato, e priuo d'ogni pietà*; e dicono, che questo fusse il primo à chiamarlo Apostata, volendo con questo inferire, che ei disfaceua quella fede, alla quale esso medemo, mentre viueua Costanzo dimostraua diuotione. Mà torniamo alle guerre, che di già Giuliano ritrouò in essere, come vedessimo, quando egli n'hebbe totalmente il dominio, e perche stimò l'altre, se non in tutto in gran parte dalla sua diuisa conculcate, e che nō poresero risorgere con nuoue speranze, si mosse contro il Rè de' Persi, che era poco meno di 60. anni

continui, che ne trauagliaua l'Imperio, e come che anche era auido di potersi gloriare d'essere egli stato il domatore de'Persi, venuto seco all'armi ne rimase Giuliano vittorioso in alcune zuffe, dopo di che portatosi à Zaita, hauendo inteso, che il medemo Rè assieme con vn fioritissimo esercito s'andaua à lui accostando, si pose all'ordine per debellarli; mà essi hauendo pensato meglio à casi loro, dopo hauer ricusato la battaglia, ne spedirono ben tosto a Giuliano Ambasciatori à significargli come il detto Rè gli concedeua senz'altra pugna diuerse terre, e ch'esso era pronto di ritornarsene à goderssi le sue Prouincie, ma però detti Ambasciatori da Giuliano, non solo non ne riportarono alcun profitto, mà si mostrò loro più che sdegnato, senza piegarsi ad alcuna delle cose, che gli proposero; onde subito ne spinse le sue genti, con le quali se n'entrò ne' confini de' Persi togliendogli molto più di quello, che essi gli haueuano offerto, poiche gli leuò diuerse Città nell'Assiria, e perche essi si diedero à credere esser troppo loro vergogna a farsi togliere tanto paese senza prima farui vna pugna, si posero i Persi a combattere, doue ne rimasero più che mai vituperati, poiche da Giuliano ne furono ben presto vinti, passandosene perciò alla Città di Tesifonte che più d'ogn'altra veniua guardata, e difesa, ma come che l'esercito di Giuliano non solamente si trouaua stracco, ma era anche assai debole per i molti patimenti hauuti nel viaggio mentre procuraua del tutto l'espugnatione di quella, fù in vn fatto d'arme ferito Giuliano da vna lancia, per la cui ferita quasi moribondo bisognò subito portarlo al padiglione, doue restò sì priuo di forze, che se bene il male riceuette da medicamenti alcun sollieuo, non potè tuttauia porsi più a cauallo, come egli desideraua; e perche esso prima di venire al fatto d'arme, nel voler prender questa Città, ne votò a gl'Idoli, di subito presa quella Città, voler a quelli far sacrificio con il sangue de'Christiani che nell'adorarli si mostrassero renitenti, ne auuenne che vedendosi finalmente all'estremo della vita, poiche la ferita si mostrò incurabile, senza hauer potuto guadagnare quella Città, hebbe a dire queste parole: *Gallileo hai vinto*, così era solito di chiamare Christo Signor Nostro, e così dicendo ne spirò l'anima, che fù nell'anno della nostra salute 366. della sua vita nel 31. e del suo Imperio il secondo.

Dell'Imperio di Giouiniano, ò Iouiniano, altrimente detto Giouiano.

L'Esercito di Giuliano dopo isfogato, c'hebbe in parte con le lagrime, e co'sospiri il disgusto della sua morte, mentre stauano consultando fra di loro, che partito douessero pigliare nella guerra contro i Persi ancora in piedi, e più inseruorita che mai, risoluettero di fare ogni sforzo per guadagnarla, ma stimando per altro inualido ogni tentatiuo che ne fusse seguito prima di venire all'elettione del nuouo Imperatore, vi posero in ciò molta cura, ma perche erano molti i concorrenti, vi passò fra mezo alcuni giorni prima che ne rimanessero sbrigati, e che ne veniste con pace, come desiderauano, terminata quell'elettione, quale sortì in persona di Giouiniano, che fù il soggetto nel quale fin da principio haueuano posto gli occhi. Nacque questi nell'Vngaria, doue il Padre si trasferì per schiuar quei trauagli, che l'Imperio vniuersalmente ne apportaua per le molte guerre, in cui soggiaceua; onde l'esercito sapendo quanto esso era esperto, e valoroso, sicome dimostrò militando

tando molte volte da inuitto guerriero, viuente Costanzo, dal quale fù promosso a i primi honori, che tra gl'eserciti si dispensauano, nella cui conformità subito ch'egli fù assiso nel Trono, non solo recò contento a ciascuno per vedere inalzato colui, ch'era di buone qualità, d'esemplari costumi, e d'ogni virtù ornato; ma sì deuoto della vera fede, che quando Costanzo impose, che niuno de' Christiani douesse esser capace di cariche, come dissi, egli più tosto che sottoporsi all'idolatre mẽsogne, ne lasciò liberamente in petto all'Imperatore la sua; perilche non solo fù egli cagione che tutto l'esercito ritornasse ad adorare il Fattor dell'Vniuerso; ma anche dalle sue esemplari attioni rimase ogn'Idolatro compunto, e quasi tutti n'abbracciarono la fede di Christo. Era noto a Giouiniano, che la morte di Giuliano haueua dato ardire a Persi; poiche da questa appresero, che fusse per auuenirgli fauoreuole ogni loro impresa; laonde stimò non tanto vtile, quanto necessario il prouar lui, se poteua, con fargli conoscere l'errore, che pigliauano, debellarli, come da tutto il mondo altro non s'attendeua, e desideraua, nella cui conformità incontratosi il suo esercito con quello dell'inimico vi restò più volte perdente, se bene quello de' Romani non si sbigottì da questi sinistri euenti; perche talmente venne quello a rinforzarsi, che diede a Sapore da sospettare, che à lunga guerra il suo esercito non ne restasse vinto, come più volte gli era accaduto, per lo che fece trattare con Giouiniano qualche aggiustamento di pace, sopra la cui propositione, dopo hauer fatto qualche riflessione con il consiglio de' suoi Capitani, che si concedesse a Sapore per trent'anni la pace, mentre si contentaua pigliarsi le Prouincie di là dal fiume Tigre, & alcune della Mesopotamia, & all'incontro n'assicuraua, ch'esso non haurebbe prestato aiuto alcuno al Rè d'Armenia, il che inteso da Sapore quanto l'Imperatore desideraua, come egli molto ambiua, il tutto gli promise, e con queste conditioni ne fù fatto l'accordo, e dato da ogni parte gli ostaggi, restandone perciò vnitamente consolati, mentre il Mondo tutto n'hebbe non ordinaria afflittione, poiche antiuide esser questa vna pace, che non poteua partorir se non danni, e rouine, mediante i patti, che con essi n'haueua conuenuto. Giouiniano sapendo molto bene, che i Persi in ciò erano condescesi per potersi riporre in forze, ne per altro di questo si contentarono, che per poi maggiormente conculcare quelle del Romano Imperio ad ogni loro requisitione; mà à torto di ciò ne fù biasmato Giouiniano, sicome molti vogliono; poiche vero è ch'egli fece la pace in vna certa guisa, che più tosto fù in discapito dell'Imperio Romano; mà fù però d'vtile ancora, perche più tosto volle d'accordo lassar à Persi alcune Prouincie, che perder tutte le sue, sicome poteua auuenirgli; onde l'Imperatore rimasto libero da questa guerra si pose in camino per la Soria, doue giunto ne publicò vn decreto, che ciascũ Vescouo ne ritornasse alla sua Chiesa di doue l'haueuano banditi gli aderenti Arrianesi. Riuocò gl'ordini posti dagl'Idolatri Imperatori, come quello, che cercaua di gouernare i suoi sudditi con tutta la carità possibile, sicome in Antiochia haueua fatto quando n'andò contro i Persi, oltre di che comandò, che si racchiudessero i Tempi de' Gentili per sempre, e proueduto c'hebbe per vtile dell'Imperio in ogni luogo di quello bisognaua, e conosceua esser di seruitio al culto Diuino, sopra di che molto inuigilaua, indi ne prese il camino

mino per Costãtinopoli, e giunto in vn luogo detto Duduſtano ſituato trà i cõfini della Bithinia, e della Galacia, ouero come altri dicono in Pudezzana, eſsẽdo il freddo colà maggiore d'ogn'altra parte voleua prima, che paſſar più oltre, aſpettare, che i rigori di quella ſtagione ſi rimetteſſero, e per maggiormente diſenderſene, fece vna ſera, che più che mai lo ſentiua, accendere nella ſua camera vn gran braicere di fuoco, e dopoi che s'hebbe al calor di quello à baſtanza riſcaldato n'andò à dormire laſſando il detto braciere vicino al letto, il cui carbone come di mala qualità, e perciò di qualche puzzore, ne ſeguì che per la profondità del ſonno, in che eſſo tutta la notte ne giacque, non ſentiſſe coſa alcuna, e che la porta della detta ſtanza come era anche ſerrata nõ poteſſe quella puzza euaporare; onde ſi ritrouò la mattina l' Imperatore, eſſer ſtato da quel puzzore ſuffocato; altri dicono ch' egli moriſſe per la puzza della calce, della quale la ſopradetta ſtanza, pochi giorni prima, era ſtata intonicata, ò perche la ſera antecedente ſi cibaſſe d'alcuni ſonghi, che per lo più ſogliano eſſere velenoſi; eſſendo al ſuo corpo ſtata data honoreuole ſepoltura in Coſtantinopoli, doue gli altri Imperatori n'erano ſtati ſepolti mentre laſſando tante opinioni, certo è che egli morì degli anni di Chriſto nel 367. della ſua vita nel 40. e del ſuo Imperio nell'ottauo meſe.

Dell' Imperio di Valentiano, e Valente fratelli.

PErche Giouiniano, conforme à tanti altri Imperatori ne auuenne, mori ſenza laſsare, ne dichiarare di ſe l'herede, onde pareua ad ogni Capitano ragioneuole il poter pretendere la Monarchia, della quale molti anche ſe ne conoſceuano habili, nulladimeno non ardirono di auuenturarſi à quella in alcun modo, per il dubio c' haueuano che ciò non poteſſe riuſcirgli, trà quali vno era Valentiniano di naſcita, però aſſai inferiore, perche nella ſua giouentù gli conuenne per poter viuere eſercitarſi nell'arte di torcer le ſuni, nella quale per eſſer aſſai robuſto, e forte, vedendo alcuni ſuoi amici, che anche era molto eſperto, lo conſigliarono ad impiegarſi nella profeſſione di ſoldato, & ad eſortarlo à non perderui tempo, tenendogli detto, che per certo in eſſa haurebbe fatto gran profitto, ſicome non hebbero mai occaſione di rammaricarſene per hauerlo à quella indotto, poiche dopo eſſerſi ogni dì più dato à quello eſercitio, ne reſtarono grandemente ammirati del ſuo valore, nel quale ſempre auanzandoſi meritò molte cariche, e delle migliori che ſi diſpenſaſſero, nelle quali ſi fece amar da tutti, dimoſtrandoſi reſpettiuamente nelle ſue attioni clemente, giuſto, & ornato d'ogni virtù, ſenza mai tralaſciare di ſeruire à Dio Signor Noſtro. Sollecitaua Valentiniano, come diceuo, la nuoua elettione dell'Imperatore, e ſicome egli fù intrinſeco del morto Giouiniano, dal quale come gli veniuano communicati i più importãti affari della Monarchia, e perciò forſe ſapeua, che il differirla non poteua cauſare che inconuenienti, ſi portò pertanto aſſieme con l'eſercito in Nicea, dal quale dopo lunghi diſcorſi, e prattiche, ne fù egli ad ogn' altro pretendente, che vi concorſe, preferito, in tempo, che come modeſto, e diſinuolto non volle però ritrouarſi preſente alle prattiche, che per diuerſi, non che per lui iſteſſo s'andauano facendo; anzi quando fù auuiſato eſſer lui ſenza oſtaculo alcuno il promoſſo, allora e non prima ne tornò in-

con-

contanente al luogo destinato, à cui ne diede l' esercito il giuramento, e prestato c' hebbero l' obbedienza, lo publicarono Imperatore, con che non solo vennero à sodisfare al Popolo, mà anche à loro medemi, mentre de' concorrenti sapeuano molto bene quanto lui auanzasse tutti di valore, e di bontà, il quale non fù sì tosto portato al Trono Imperiale, che hauendo trouato nell' Imperio alcuni abusi, ne volle ptima d'ogn'altro affare intendere le cause, dalle quali essi erano potuti venire, che da lui esaminate, doue conobbe esserui il pregiuditio del Publico, quelli ne tolse in modo, che i popoli non ne furono da indi auanti per quelli più aggrauati & in particolare da stupri, che ad esso dispiaceuano più d'ogn'altra cosà. Haueua l'esercito conosciuto nel promouer Valentiniano, ch' esso mal volentieri s' induceua à regger vn sì gran peso, per quello ne scorgeua dalle sue dimostrationi, ò che così fingesse, come forse poteua essere; onde pensò di lì à pochi giorni per sua maggior consolatione di dargli vn compagno; mà appena ne fù da Valentiniano penetrata questa loro volontà, ch' egli contro di essi ne mostrò qualche sdegno, presupponendo il fine loro d'altro tenore di quello, con cui veramente ne furono à ciò sospinti, che però ne volle in publica piazza riprenderli, e mortificarli insieme, quãdo l'esercito che non hebbe mai l' animo inclinato à nuocerli, tacque, e riuerente più che mai attese solo ad obbedirlo; indi n'andò l'Imperatore à risedere in Costantinopoli, mà colà arriuato non passò molto tempo, che esso in effetti conobbe quanto era astretto per necessità ad eleggersi vn compagno, onde dicono ch'ello fatto à se venire i Primi della Corte, suggerì loro le cause per cui l' amministratione dell'Imperio si trouaua in cotal bisogno, li quali dichiarando richieder perciò ogni ragione, che sicome esso si trouaua vn fratello detto Valente, non doueua pensare all'elettione d'altri, e che di ciò alcuno non haurebbe hauuta occasione di lagnarsene per causa della consanguinità, ne seguì che appena fù così detto di fare, che bẽ presto se ne venne all'esecutione nominandolo Augusto; se bene di questa elettione pare, che Valentiniano non poco ne venghi ripreso, poiche dicono, che non doueua mai acconsentirui ne chiamarlo per compagno, mentre era infetto d'heresia, mà la bontà di Valentiniano, e la riuerenza, che portaua à Christo Signor Nostro, parmi sufficiente testimonianza per discolparlo da ogni biasmo, di che intorno à questo fatto esso vien notato, douendoci ricordare, che le cose senza alcun difetto non si vedono vscire che da vn'intelletto diuino, e da vna mano onnipotente; oltre che se ò di volontà propria, ò per compiacere ad altri l'esaltasse, non pate che sia ben noto, sicome da questo pensiero non discorda alcuno Historico, e forse trà i più eruditi il migliore. Onde caduta l'elettione in Valente, gli furono immediatamente dal fratello assegnate le Prouincie dell'Oriente, le quali nõ poterono sì l'vno, come l'altro goderfi in pace, poiche di nuouo l'Isola d'Inghilterra ne veniua aggrauata da i Sassoni, e Scoti, e l'Armenia, e Mesopotamia dal Rè di Persia, che n'haueua disciolto ogni patto, sicome fino dal tempo, che ne vennero à tali conditioni da ciascuno fù antiueduto. Medemamente la Francia, l'Vngaria, e l' Austria erano di già fatte scopo delle genti barbare; onde gl'Imperatori sentendo in vn tempo istesso sì fatto sconuolgimento, senza porui interualloalcuno, ciaschedun di loro si portò à difendere le loro Prouincie. E perche

tutte

tutte veniſſero ben guardate, vi ſpedirono prima à quella volta Capitani con numero de ſoldati equiualente, e mentre Valente cercaua à tutta forza di togliere à nemici quanto vſurpato n'haueuano, rimaſe dall'altra parte, oue s'era volto Valentiniano del tutto vincitori de'Saſſoni, & Alemanni, per il che vedendo, quanto gli era d'vtile l'aſſiſterui, e con meno diſcapito dell'eſercito volle chiamare Auguſto anche Gratiano ſuo figlio, acciò mentre eſſo attendeua à conſeruare quello c'haueua ricuperato, poteſſe egli trasferirſi doue richiedeua il biſogno, mà il Ciccarelli è di parere molto diuerſo, mentre aſſeuerantemente dice, che à ciò fare s'induſſe Valentiniano, perche conobbe la mala volontà dell'eſercito, quando lui ne cadde ammalato, perche ſtimando, che ne doueſſe di quella infermità morire, n'antepoſero ogn'altro alla ſucceſſione, che il ſuo figlio, onde per tema che ne reſtaſſe in ſtato priuato, e che non fuſſe potuto più da veruno eſſer propoſto, riſanato ch'egli fù lo chiamaſſe Auguſto; mà in qual modo, e per qual cagione eſſo ne diueniſſe tale, certo è che fù sì grande l'autorità, e le prerogatiue, che da Valentiniano gli furono conceſſe, che fra' molti Imperatori, che il ſimile haueuano fatto, niuno di quelle che ottenne Gratiano l'hebbe maggiori; onde puole vguagliarſi à Lucio Vero, di cui fù tale l'autorità conferitagli da Marco Aurelio, ch'eſſo ne veniua più obbedito, dell'iſteſſo Imperatore. Non ſentirono diſpiacere Valente, e Valentiniano di tant'altri incommodi per le guerre dalle quali l'Imperio pareua che non ſi poteſſe liberare, che il ſapere come in Coſtantinopoli s'era ſolleuato vn certo Procopio huomo di gran ſapere, il quale s'era anche fatto chiamare Imperatore; mà benche conueniſſe à Valente il trasferirſi in quelle bande, non ſolo perche fuſſe più à lui vicina la ribellione, che à Valentiniano; mà perche propriamente il tutto era occorſo nella Prouincia, che ad eſſo ne toccò in parte; tuttauia non haurebbe voluto abbandonar gli altri affari, e forſe più importanti, per andar colà, quando nulladimeno, mentre n'andaua verſo l'Inghilterra, alla difeſa di quell'Iſola con tutto l'eſercito s'incontrò con il Capitano dell'armata, che alla volta di Procopio n'haueua ſpedito, e ſentendo che ſenza vſcire del ſuo camino poteua incontrarſi con Procopio, procurò con eſſo lui d'affrontarſi, e venuti che ne furono aſſieme à battaglia nella Frigia preſe la Città di Natolia, reſtandone à Valente la vittoria, & à Procopio, ò per ordine d'eſſo, ò di volontà propria de' ſuoi ſoldati ne riceuette vna ignominioſa morte, ſicome ſeueramente ne reſtarono puniti tutti quelli, che à Valente furono noti hauergli preſtato aiuto, frà quali vi fù compreſa la Città di Calcidone, che fin da fondamenti volle diſfare, con le pietre delle cui rouine, e muraglie, che la circondauano, ne terminò mirabilmante in Coſtantinopoli le Terme principiate da Coſtanzo. Valentiniano mentre il fratello andaua procurãdo di riporre ſotto il ſuo dominio quanto da barbari gli era ſtato vſurpato, egli attendeua à fare il medemo, e con più auantaggio, e meno incommodo, mediante gli aiuti, che gli erano preſtati da Gratiano, il quale benche fuſſe giouinetto era però di molto valore, & à lui di gran conſolatione in vederlo così bene applicato, del quale molte coſe di fama ſi raccontano; quanto appunto era diſſimile Valente da Valentiniano nella Religione, poiche non tanto era queſti d'vtilità al Chriſtianeſimo, quanto quegli ne gli procuraua ſcherni, danni, e vilipendij,

per-

perilche frà di loro ne vennero ad inimicitia, e tutto il giorno ne stauano in discordie, e nuoue contese; onde ciascuno di essi non godeua perciò dell'altro sentir le vittorie, che nel soggiogar gl'inimici, in sì fatto riuolgimento si conquistauano, mediante anche il valore de' loro Capitani, perilche erano di Valentiniano le Prouincie quasi tutte riposte in pace, ne vi era altro che discordasse da sì armonioso concerto, che l'Vngaria, doue di nuouo n'erano entrati i Sarmati, che à tutta guerra rendeuano quelle parti afflitte; onde egli che ambiua, che la pace si godesse da tutto il Mondo, n'andò contro questi, che non meno dell'altre guerre gli auuenne di questa l'euento felice; poiche in vna battaglia ne riportò la vittoria, li quali persuadendosi gran cose della bontà di Valentiniano si diedero à credere, che con humiliarsegli potessero ricuperare, se non in tutto almeno parte di quello, che da lui gli era stato ritolto; perilche ne mandarono à lui Ambasciatori, le cui instanze conoscendo Valentiniano esser non poco pregiuditiali, non solo alla di lui riputatione mà anche à gl'interessi dell'Imperio, ne venne in molta colera, di maniera che mentre ne sinceraua coloro delle cause per le quali giustamente non poteua sodisfare alle loro richieste, non già per gastigo come si fariano meritati per la temerità loro; mà perche era sì docile, e cortese di natura, che più sentiua egli pena à negare la gratia, di quelli à cui era negata, ne venne à vomirare sangue in tanta copia, che ne restò da quello suffocato, morendone per altro non meno fortunato, che vittorioso; poiche in vndici anni, che gouernò la Monarchia in tante guerre che egli fece sempre vittorioso ne rimase, fù il suo corpo mandato à Costantinopoli, doue fù sepolto nel tumulo degli altri suoi Antecessori. Restandone Gratiano assoluto Signore, come quello, che viuendo il Padre essendo stato dichiarato Augusto à lui ne perueniua l'Imperio. Giunto l'auuiso della morte di Valentiniano à Valente, parue à lui esser diuenuto scapolo, e libero da ogni timore, e rispetto, che in qualche parte vogliono che andasse portando al Christianesimo in riguardo del fratello; onde contro la Religione Christiana si pose con ogni frode à perseguitare i fedeli; di maniera che d'indi auanti trà le molte persecutioni che essi prouarono, questa di Valente ne hà il primo luogo, permettendo finalmente, che i Gentili in publiche piazze facessero sacrificij à loro Iddij, cosa che non solo da tanti altri Imperatori asseuerantemente fù prohibita; mà da Giouiniano, e Valentiniano negata alli medemi Hebrei, quali all'hora per compiacere à Valente, e per adempire la loro sacrilega fantasia, ne sacrificauano à diuersi Idoli. Gratiano morto che fù il Padre, come poco anzi diceuo, si rese così grato con tutti che non pareua alle sue Prouincie d'hauer mutato Imperatore, mà si figurauano esser gouernati anche da Valentiniano, benche l'aspetto non fusse à quello conforme, se bene l'imitò in ogn'altra buona qualità, e virtù da quello posseduta, in modo che non si distingueua in cosa veruna da quello diuerso, mà essere in virtù il vero di lui paragone. Intanto ne vennero le terre à lui soggette à riempirsi di Tedeschi in tanto numero, che l'esercito di lui, con tutto che fusse di non poca consideratione si rendeua à comparatione de' nemici, non solo di gran lunga inferiore, mà creduto da ogn'vno, che sarebbe stata imprudenza di Gratiano à volerlo cimentare, sicome esso fece, mà come che egli era tutto confidato in Christo

Signor

Signor nostro, & in lui n'haueua riposto il suo aiuto, e con caldi prieghi supplicatolo, prima di venire a battaglia, così ne fù del tutto essaudito; poiche li scompigliò tutti in modo, che il numero de'morti, che di essi vi rimasero fù di trentamila persone, perilche reso c'hebbe le douute gratie à Dio di sì miracoloso euento, ne tornò nel suo Regno à goder tranquilla quiete, in cui l'haueua posto, e chiamò seco à parte Valentiniano suo fratello per parte di Padre, che fù figlio della bellissima Giustina, se bene altri vogliono, ch'esso fusse à ciò promosso da'soldati, e che per compiacerli Gratiano non facesse motiuo d'hauerlo à disgusto, il quale mentre Valente si tratteneua in Antiochia si mostrò vie sempre più crudele contro i Christiani, quanto verso i Gentili cortese. Haueua questi concesso à Gothi, & Hunni i terreni di là dal Danubio, e di molte Prouincie della Misia acciò si portassero in quelle ad habitarui, sicome era il loro desiderio, & instanze, che fatte gli n'haueuano doue ne vissero per lungo spatio come suoi vassalli, de'quali non haueua forse i più obbedienti di questi. Teneua Valente in quelle parti due Capitani Lupicino, e Massimo con autorità Imperiale, i quali ne posero sopra di loro tanti aggrauij, che vedendosi quei Popoli non cessare le tirannidi, che gli vsauano contro ogni giustitia, anzi che quelle ogni dì più ne cresceuano; occorse, che non potendole più soffrire ne pigliarono l'armi per sottrarsi da quel loro dominio; e con tanta risolutione, che ne andarono come disperati in molte Città rubbando, e saccheggiando il più che poteuano, scorrendo il paese con tanta prestezza, e brauura, che ne peruennero così predando nó molto lúgi da Costátinopoli doue ne dimoraua Valente, che hauendo hauuto notitia, ch'essi in cotal guisa s'erano solleuati, e verso Antiochia ne andauano, egli subito verso Costantinopoli ne prese il camino, doue giunto gli fù da ciascuno rimprouerato l'errore da lui commesso, per hauer fatto annidare simil gente nello stato Imperiale, cagione indubitata ch'egli all'hora si ritrouasse con la Monarchia, quasi in procinto di disfarsi dal Romano dominio, onde posto c'hebbe assieme quella quantità di soldati, che potè maggiore ne andò ad incontrarli, e venuti à battaglia con essi, non solo la maggior parte del suo esercito fù vinto; mà egli che il tutto preuidde si nascose in vna picciola casetta colà vicino, e forse di più ferito, come alcuni vogliono, doue anche ne rimase abbruciato, le cui fiamme furonui poste dal Rè de' Gothi, come quello che seppe iui essersi ritirato. Se bene vi è anche chi afferma, ch'esso combattendo ne morisse, mà perche non vi è rincontro veruno che n'apporti maggior sicurezza, pare che la prima opinione sia più degna di fede, e perche in questo Capitolo si contiene l'Imperio di due Imperatori, pertanto notando il tempo in che venne à mancare ciascuno di essi, è certo che il detto Valentiniano morì l'anno della nostra salute 379. della sua età il 55. e del suo Imperio il duodecimo. E Valente negli anni di Christo Signor Nostro 382. in circa, della sua età nel 50. è del suo Imperio il decimoterzo.

Dell'Imperio di Gratiano, e Valentiniano Secondo.

MOrto hora Valente restò frà Valentiniano II. e Gratiano suiceratti parenti dell'Oriente, e dell'Occiden-

cidente il gouerno, mà perche Valentiniano era minor d'età, non si rendeua molto pregiabile, onde conuenne à Gratiano inuigilare si in vna parte come nell'altra, E perche esso sapeua qual danno apportassero le genti Gothiche ne'loro stati, come che in tempo di Valente ne diedero saggio, mercè la di lui inauueduteza, subito quello estinto, acciò essi non s'auanzassero maggiormente n'andò verso loro con l'esercito, e giunto presso l'Vngaria, oue non lungi ne dimorauano, senza andarne piu oltre, in Sirmo Citta di sua residenza si fermò, iui bilanciando per questa guerra quello che pensaua di fare con gli Vnni, & Alani, per toglier loro il passo, che disegnauano d'aprirsi per entrare comodamente nelle terre soggette all'Imperio; per non voler appigliarsi alla difesa d'vna parte, e lasciar indifesa l'altra, elesse per suo General Capitano Teodosio il più famoso guerriero, ch'all'hora si ritrouasse, figlio di Teodosio Seniore, che da Valente riceuette la morte per timore, ch'esso non gli succedesse nell'Imperio, sicome gli haueuano predetto i suoi Indouini, per la quale elettione il medemo Imperatore ne riportò lode di altrettanta accortezza, e stima, poiche fù da quella più che mai conosciuto di quanta prudenza, e virtù ne fusse dotato, vedendosi, che promosso n'haueua colui, à cui per il proprio merito conueniua questo & ogn'altro honore. Si ritrouaua Teodosio in quel tempo nella sua Patria in Spagna, doue morto che fù il Padre si era ritirato, il quale subito che fù di questo auuisato, ne andò verso i Gothi, come Gratiano imposto gli haueua, con sue lettere, che prima di porsi con essi à battaglia ne volle come prattico, & auueduto prouare il suo esercito, del quale quando parue à lui potersene assicurare, dopo hauer quello esperimentato à bastanza, lo pose à fronte degl' inimici, che venuti à giornata seco, furono da Teodosio vinti, e la maggior parte del loro esercito vccisi, ondevedēdo che in quella parte non haueua più che fare, poiche di già l'hauea liberata da'Barbari, si portò in Vngheria nella Città di Sirmo, doue l'attendeua Gratiano, alla presenza del quale giunto, ne fù con non ordinario piacere da lui riceuuto, & in ricompensa di quanto bene s'era adoprato lo dichiarò anche Augusto, e suo Collega, acciò ne custodisse Costantinopoli, e la Tracia, di cui lo fece assoluto Padrone assieme con l'altre Prouincie della Monarchia, che goduto n'haueua Valente. Teodosio conobbe di già quali fusserò i fauori che riceueua, & in ricompensa di quelli consideraua quanto era tenuto à quello di seruire, non che aiutarlo, intorno à che bastarà solo il dire, che Teodosio come di natione Spagnuolo, che non si dimenticano così facilmente degli oblighi, che ne professano à loro benefattori, così ben tosto se ne passò nella Francia, che soggiaceua anch'essa ad vn penurioso viuere, per le scorrerie, che vi dauano gli Alani, & Vnni, acciò Gratiano potesse quelle Prouincie goder pacifiche, e quiete senz'altra sua fatica, & euitargli ogni disturbo, ne gli fù ciò molto difficile, poiche con molta prestezza ne riportò vn'honorata vittoria, non lasciando in quella parte alcuna cosa di pregiuditio, che potesse renderla da indi auanti turbata. Però vedendo, così per cagione di questa, come dell'altre guerre, che le sue genti si ritrouauano assai stanche, si risoluette per dar loro qualche riposo, di stringere con il Rè de'Gothi la pace, che tanto maggiormente vogliono, che non la stimasse disdiceuole, quanto, che trà li patti in cui conuennero fù stabili-

to, che il sudetto Rè d'indi auanti con l'esercito c'haueua seco ne douesse essere in suo fauore, & altre conditioni simili; però alcuni dicono, che questo accordo seguisse, in occasione, che Gratiano seppe, che Teodosio era caduto ammalato per euitare maggior danni di quelli, che al Romano Imperio essi faceuano, e che lui poi risanato lo confirmasse, mà pure sentendo à questa opinione qualche obiettione, mi fà credere; che non auuenne se non nella guisa sopradetta, dopo di che Teodosio ne andò con ogni suo agio à Costantinopoli, doue ne condusse anche il Rè de'Gothi, del quale ad esso parue come di trionfare, poiche n'haueua senza pugna vinto coloro, che ad ogni altro Imperatore, con l'armi haueria posto pensiero. Atanarico (che così si chiamaua il detto Rè) stupì in vedere la grandezza, e l'obbedienza, con cui l'Imperatore risedeua, & era obbedito rispettiuamente in quella Città; di maniera che ammirando lo splendore di quella reggia vi risedette da tre mesi, se bene parte di essi vi stette grauemente infermo, della cui infermità anche se ne morì; al cui cadauero Teodosio ne fece erigere vn vago, e molto artificioso sepolcro, in cui dopo fattoli vn magnifico funerale, ne fù honoreuolmente riposto, restando quei Gothi, che in gran numero egli condotto n'haueua seco al seruitio di Teodosio, che di fedeltà non si dimostrarono inferiori à suoi proprij soldati, mostrandosi tutti à lui obbedientissimi. Sentì egli volentieri le richieste, che per Ambasciatori il Rè di Persia gli mandò à fare, e vedendo, che le sue pretensioni si restringeuano più tosto in cose di poco interesse, & all'Imperio non pregiuditiali, ò dannose, ne condescese alla pace, che essi da lui voleuano, & ambi molto il vedersi à suoi piedi coloro, che per prima s'erano resi insuperabili, e che sempre del Romano nome erano stati crudelissimi nemici; Teodosio che cominciato haueua in questa guisa à gustare della Monarchia, non si può imaginare, non che dire qual fusse il contento, ch'egli ne riceuette, delle cui grandezze ne volle per tanto assicurare il suo figlio, dichiarandolo per suo compagno, non per altro, se non perche quello s'istradasse al gouerno, poiche l'età sua era diuenuta hormai poco atta à regger come prima quello scettro. Gratiano, che intanto attendeua alla cura dell'Africa, della Spagna, e di tant'altre Prouincie, godeua in sapere come Teodosio si fusse liberato da tanti nemici, e della pace in che il Mondo, mediante il suo valore si ritrouaua, e tanto maggiormente, perche come sgrauato da gli affari della guerra più che mai poteua inuigilare nell'amministrar la giustitia, e nel farsi conoscere con i rei seuero, e con i buoni vrbano, e pietoso, & inimico degli Arriani, quanto altrettanto osseruante della Religione Christiana, che però i di lei seguaci molto ne fauoriua, perilche ne fù communemente amato, e tenuto in molta veneratione, il che non ostante le Legioni d'Inghilterra con falsi pretesti dichiarandosi da lui offesi, ben presto dopo essersi ribellati n'elessero per Imperatore Massimo discendente della famiglia di Costantino Magno, huomo, che nella carica di Capitano fù peritissimo, & esperto guerriero, il che inteso dall'esercito, che attendeua al seruitio suo proprio, acclamarono anch'essi l'elettione, e sotto l'obbedienza di lui si sottomisero, senza sapere la causa che li mouesse ad vsar quest'atto indecente, che molto dispiacque à Gratiano, che stimò migliore il sopportar questo torto, che esporsi à combattere, del cui

fatto

fatto mentre cercaua consolarsi con la patienza, seppe che veniua in suo aiuto la moglie con grosso esercito, che Massimo per hauerlo nelle mani, ciò astutamente fece publicare ponendo in vna lettiga Andragatio tra suoi Capitani il più destro, acciò incontrato da Gratiano, e credutolo per l'Imperatrice esso l'vccidesse, conforme seguì, poiche Gratiano auuisato in Lione, che ella à lui ne veniua, e perciò andato ad incontrarla, non fù sì tosto giunto appresso la lettiga, doue credeua per certo che quella si trouasse, che gli fù da'soldati che conduceua seco il detto Andragatio data la morte nell'anno di Christo 387. e della sua età 29. de' quali n'era vissuto Imperatore 15. non restando della sua stirpe se non vn fanciullo che chiamauasi parimente Gratiano.

Dell'Imperio di Teodosio.

ERano scorsi poco meno di 6. anni, che Teodosio fù da Gratiano chiamato Augusto, quando egli venne à morte, come sopra, per la quale rimase, come habbiamo di già veduto, Imperatore con Valentiniano, il quale accertato del fatto, come giouane, e poco esperto per il timore che haueua di Massimo, del quale haueua anche inteso, che verso di lui frettolosamente ne caminaua, pensò per guadagnarselo d'inuiargli à donare, come fece, in suo nome alcune gioie, e molti soldati per ottenerne la pace, sicome da Massimo gli fù più che volentieri conceduta, volgendosi incontinente contro Valentiniano che ne gouernaua l'Italia, al cui auuiso, che di già Massimo in quella se n'entraua con le sue armi, Valentiniano come di poco ardire si ritirò in Costantinopoli assieme con la Madre doue da Teodosio fù riceuuto cortesemente, e molto lo compatì, non d'altro riprendendolo se non che della setta Arriana ne fusse diuenuto così intrinseco, quanto della Religion Cattolica si mostraua empio inimico, di che veduto il giouanetto restar compunto, e che apprendeua i buoni documenti, l'esortò maggiormente à tralasciare la protettione de'Gentili, e che ciò fatto, esso gli haurebbe prestato tutto quell'aiuto, che fusse stato possibile, e pigliato, c'hebbe da lui di questo la parola, che ne gli diede con molta prontezza, Teodosio n'impugnò la destra contro di Massimo, sì per vendicar l'vccisione di Gratiano, come per togliere à Valentiniano cotante rouine, che gli soprastauano; onde lasato in Costantinopoli frà tanto ch'egli lontano ne dimoraua per Cesare Arcadio suo figliuolo, e posto all'ordine vn grosso esercito contro Massimo n'andò assieme con Valentiniano verso Aquileia, di cui il detto Massimo s'era impadronito, con la maggior parte dell'Italia, il quale sapendo che l'Imperatore à lui s'approssimaua, non solo non gli causò timore alcuno, anzi che stimò sempre rimanerne vittorioso mediante il valore, & accortezza d'Andragatio general Capitano del suo esercito, che fù esecutore della morte, che à Gratiano ne fece dare; nulladimeno conobbe di gran lunga Massimo quanto fussero di maggior ingegno Teodosio, e suoi ministri, poiche non ostante, che ritrouasse in Italia i passi presi, egli con leggiadrissima astutia tolse di quelli ogni impedimento, perche dimostrando alle genti di Massimo, che quelli guardauano, di voler imbarcare il suo esercito sopra le naui, ben tosto da quelle ne fù abbandonato il posto, credendosi ciò per sicuro, e così ostargli per quella parte verso doue prestamente s'inuiarono; per ilche Teodosio cõ ogni suo cõmodo se

n'andò ſopra Aquileia; Maſſimo che ogn'altro ſucceſſo penſaua di vdire, gli fù improuiſo il trouarſi iui circondato con vn forte aſſedio, come lo cinſe Teodoſio; onde non potendo da quello difenderſi, ſi diede à Teodoſio per vinto, ne volle venire à battaglia ſeco, che però a'piedi ſuoi ben preſto i ſoldati lo portarono ſpogliato di quanto teneua in ſe d'Imperatore; onde Teodoſio più toſto lo riceuette amoreuolmẽte, che lo diſcacciaſſe con ira; nulladimeno l'arroganza di queſt'empio, vogliono che riſpondeſſe ad alcune coſe, che l'Imperatore gli domandò con molt' ardire, e ſuperbia, il che inteſo da' ſoldati di Teodoſio, e vedendo all'incontro la modeſtia del loro Signore, con la quale ſopportaua ſimil sfacciataggine, gli lo leuarono dauanti, & infuriati lo conduſſero in vna campagna vn miglio ò due diſcoſta d'Aquileia, doue incontanente lo fecero morire aſsieme con Vittore ſuo figlio, che di già l'haueua dichiarato per Ceſare; alcuni però dicono che l'impiccarono, & altri che gli tagliaſſero la teſta, & in lui ſi verificò quanto San Martino nella Francia gli haueua profetizato. Giunſe queſta nuoua ad Andragatio, che ſi ritrouaua in altra parte attendendo l'eſercito di Teodoſio, del che venne in tanta diſperatione, che da vna galera ſi gittò in mare, le cui genti ritrouandoſi ſenza Capitano, & in procinto di morir tutti, à vela ſciolta ſi portarono à Teodoſio, doue giunſero in tempo, che egli ancora non haueua dato ordine veruno contro di loro, come teneua in penſiero, perilche gli accolſe con ogni corteſia, eſsendo di Teodoſio ſolo il cõtento d'hauer ricuperato à Valentiniano quello che gli era ſtato vſurpato, ne ſi gloriaua già d'hauer vinto vn Tiranno ſenza alcun ſpargimento ne pure d'vna ſtilla di ſangue, poiche nõ fù meno accorto, e diligente, che prudente, e modeſto guerriero. Il che tutto riposto c'hebbe all'obbedienza de' Romani, egli e Valentiniano ſi portarono in Roma, doue vn nobiliſsimo trionfo ne riceuerono; onde poi non meno negli affari di guerra, che ne'ciuili n'inuigilarono con altrettanta accuratezza; poiche ritrouando la Città di Roma, non che l'Italia tutta colma d'abuſi, ne reciſe ogni mal coſtume, gaſtigando ſenza pietà veruna chi della Religione Cattolica era diſpregiatore, e dato che hebbe in queſta molti ordini non tanto vtili, quanto giuſti, e neceſſarij, aſsegnò à Valẽtiniano le Terre dell'Occidente con vna quantità di ſoldati, che al ſuo giuditio conobbe biſognargli, e per la loro difeſa eſſer baſtanti, dopo di che ſe ne ritornò il detto Teodoſio immediatamente in Coſtantinopoli, e Valentiniano per eſſer più vicino à quei luoghi doue le ribellioni per il più erano ſolite à venire, ſe ne paſsò in Francia, doue mentre colà ſi tratteneua allegramente, e ſuori d'ogni impaccio ne fù diſturbato. Era al ſeruitio ſuo vn certo Capitano chiamato Arbogaſto di naſcita aſſai qualificata, ſicome dimoſtrauano le virtù di cui era dotato, il quale fù molto tempo da lui fauorito, e tenuto in non poca ſtima; però vn giorno, mẽtre Valentiniano ſe ne ſtaua mangiando, hauendo richieſto eſſo Arbogaſto di alcuni conſigli, parue all'Imperatore, che quello gli riſpondeſſe con troppo ardire, e diſprezzo, oltre il non approuare quanto haueua penſato di fare, perilche d'indi auanti non hebbe frà di loro luogo l'amicitia, eſsendoſi già troppo i sãgui diſturbati, e guaſti, perilche non meno haueua Valentiniano à ſdegno Arbogaſto, che queſti odio contro di quello, onde per torſelo per ſempre d'auanti lo priuò dell'officio, quando Arbogaſto fecele dire,

che

che non poteua lui torgli quello, che non gli haueua dato, ſicome in effetto volle in quello rimanere con molto diſpregio dell' Imperatore; perilche Valentiniano colmo di diſguſto ſi trasferì in Vienna Città della Francia, mentre Arbogaſto non penſaua ad altro, che al modo con cui haueſſe potuto quello priuar di vita, per che fare, come andaua ſempre chimerizando il modo, riſoluto di non portarſi più alla lunga nell' eſecutione, conferì al Cugino medemamente Capitano trà ſuoi ſoldati, che ſe in ciò gli preſtaua aiuto, ch'eſſo poteua ſenza impaccio alcuno coronarſi Imperatore, di che tanto l'aſſicurò, ch' eſſo, benche ſi moſtraſſe renitente d'vſare vna tale infamia verſo colui ch' era figlio di Gratiano, al quale conſeruaua innumerabili obligationi, per eſſer da lui cominciata la ſua fortuna, come quello che l'haueua riceuuto nella militia; mà non oſtante queſte rifleſſioni ſeppe Arbogaſto così ben colorire la ſua richieſta con la ſperanza del bene, ch'era per riportarne, e con ſupporgli il falſo per il vero, che ben toſto l' induſſe à quanto egli deſideraua. Hauuta Arbogaſto queſta riſolutione dal ſuo Cugino, n'andò toſto; oh tradimento affatto indegno! mà che dico? non è nuouo i maggiori amici eſſer quelli, che ne tradiſcono; e pure ſenza l'amicitia che ſarebbe l'huomo nel Mondo? eſſendo ella per opinione di Platone data alla natura per aiutare la virtù, non per accompagnare il vitio; ſe n' andò, dico, Arbogaſto da quei Camerieri, che faceuano la guardia nell'hora, che Valentiniano dormiua, e promiſe loro quantità di danari ſe l' vccideuano, li quali come auidi dell' oro al ſolito de' ſeruitori, non ſi curarono per hauerli di tradir il loro Signore; onde entrati colà lo ſtrangolarono, mentre ſe ne ſtaua in letto dormendo, publicando la mattina che l'haueuano trouato morto in certa guiſa, come che da lui ſi fuſſe impiccato; al cui corpo dopo hauerlo comprato da' nemici à gran prezzo le di lui ſorelle, in Milano diedero honorata ſepoltura. Adempito il deſiderio d' Arbogaſto, egli con gli Eunuchi, cioè quelli che haueuano dato morte à Valentiniano, e ſoldati ſuoi partegiani immediatamente chiamarono Imperatore Eugenio, ſicome erano trà eſſi conuenuti, il quale conceſſe in ricompenſa di quanto haueua per lui procurato ad Arbogaſto ſuprema autorita oltre alla carica di Capitano, che ne poteſſe in ogni tempo eſſer capace, e libera da controuerſie. Mà ben preſto hauendo inteſa Teodoſio la verità del fatto, & in che guiſa paſſaſſero queſte nouità, non potè tanto tolerare il diſguſto come haurebbe voluto, che non fuſſe da tutta la ſua corte in eſſo ben conoſciuto; onde poſtoſi all'ordine con l' eſercito s' inuiò verſo Eugenio, che di già l'attendeua armato con il fratello, che all'hora appũto haueua tolto per compagno, quando il maggior aiuto, in che ſperaſſe Teodoſio, era quello di Dio, quale ordinò, che ne fuſſe particolarmente pregato, acciò gli concedeſſe la vittoria, ſicome fecero diuotamente tutti, e principalmẽte molte perſone di ſanta vita, che all'hora ne viueuano. Giunto nell'Italia inteſe Teodoſio, che alla falda dell' Alpi ſi ritrouauano Eugenio, & Arbogaſto, di doue ſe ne voleuano paſſare ad Aquileia, il che ſe bene conſideraua Teodoſio di qualche impegno, tuttauia quello che lo trauagliaua era il vedere, che non vi era ſtrada, oue poteſſero a lui venir le vittouaglie, poiche ogni paſſo era da Tiranni occupato; mà creſcendo ſempre più in lui la ſperanza c'haueua riposta in Dio di riportarne la vittoria, mentre per altro ſi vedeua quaſi in procinto di rimaner ſoggio-

giogato, in riguardo che i suoi soldati erano inferiori di numero di quelli d' Eugenio, da quali nella prima battaglia rimasero la maggior parte morti quelli di Teodosio, il quale con tutto questo danno all'hora riceuuto, non diffidando punto di quell'aiuto, che da Dio ne speraua con gran fede di riceuere, ancorche per la tardanza paresse in quel punto non giunger à tempo, del quale mentre n'attendeua gli effetti prostrato in terra, e lagrimando verso il Cielo, venne à lui auuiso come era giunto Barbario suo Capitano con gran numero di gente, le quali subito si posero in soccorso di quelle poche squadre, che à Teodosio erano rimaste, onde tornati à battaglia con l'inimico, con qualche disauantaggio, con più ardir di prima, ne cadde in quell'istante vna grandine molto grossa, che dal vento fù ributtata con tanta forza in faccia de' soldati d'Eugenio, che ne rimasero dalle genti di Teodosio debellati, e vinti, oltre hauere alla di lui vista tagliata la testa ad Eugenio, che di già s'era da se medesimo per disperatione vccisо, la quale in cima d' vn' hasta portarono in giro per l'esercito, vittoria per la quale si viddero dalla diuina misericordia essauditi i prieghi di Teodosio, e compito ogni suo desio, sicome dalla mano di Dio lo sperò, il che saputosi ne mandarono à lui ogni Prouincia Ambasciatori à rallegrarsene, ciascheduno de' quali ne testificaua quanto dalla mano dell'Altissimo n'era stato aiutato, & il suo esercito protetto à confusione de' Gentili. Dopo di che Teodosio, ch'era rimasto Monarcha del Mondo, si portò nella Città di Milano di cui era Vescouo S. Ambrogio, quale ringratiò di quell' orationi, che per lui, come gli altri, si era compiaciuto di porgere a sua Diuina Maestà, dandogli parte come veniua trionfante della guerra fatta contro Eugenio, nella cui Città mentre attendeua al buon gouerno d'essa, come faceua d'ogni altro luogo, venne ad ammalarsi; onde dicono che fù a lui di molta afflittione il pensare a morire lontano da suoi figliuoli, per non poter gli dare quei ricordi, che ad esso conueniuano come Padre più d' ogn' altro affare, mà d'indi à pochi giorni essendo migliorato Teodosio di questa infermità, ne fece subito venire à se da Costantinopoli Honorio doue l'haueua lassato Padrone, à cui hauendo significato in qual pericolo si era ritrouato della vita, e suggeriti che gli hebbe quei documenti, che ogni buon Christiano deue hauere à cuore, conforme esso Teodosio n'era stato sempre osseruantissimo, richiese il parere de suoi ministri, se quello doueua inuestire dell'Imperio, accioche dopo la sua morte senza contradittione veruna gli succedesse Augusto, e sentendo esser ciò lodato da tutti, volle anche che gli ne dassero vn certo consenso, il quale hauendo hauuto gli assegnò l'Italia, e l'Occidente, e volle che Arcadio l'altro suo figlio fusse Signore dell'Oriente, spedendo nell'Africa Gildo huomo di gran sapere acciò quelle Prouincie ne venissero esattamente amministrate dal suo gouerno, indi poi attese à sentire gli auuisi d'ogni parte, volendo essere informato de' negotij di qualunque luogo, accioche non vedendo adempita la giustitia, ne potesse riprendere i trasgressori, e darui quei rimedij c' haueste giudicati più vtili, e necessarij, sicome fece in altri luoghi doue n'erano alcuni disordini, fù osseruantissimo nel precetto datogli da Santo Ambrogio per penitenza d' alcuni homicidij ch'egli có troppa ira n'haueua commessi, di che prima che il Santo gli desse licenza d'entrare in Chiesa, esso mai hebbe ardire d'auuicinarui si, sofferendo questa mortificatione con

ogni

ogni humiltà, e patienza, anzi che la stimò lieue in riguardo de' suoi commessi falli, & in fine egli fù ripieno di ogni virtù, & inimicissimo de' vitij; mà non più tosto leuato ne fù da lerto effe he ricadde ammalato, & accertato da Medici, ch'esso non sarebbe da quella infermità guarito, e perciò pensando meglio alla salute dell'anima sua, come ne restaua con vn gran rammarico in riguardo di lassar così giouani i figli, e senza freno, ne volle anche à questo per maggiormente sodisfare alla sua coscienza prouedere al possibile, ordinando Luogotenenre Gildo di sopra nominato, & ad Arcadio elesse per tutore Rufino da alcuni creduto di natione Inglese, e da altri Francese, di natura alquanto feroce, e d' Honorio Stilicone tutti Capitani di gran valore, di maturo ingegno, e di non poca esperienza. Frà tanto venne talmente adaggrauarsi il male à Teodosio, che non volendo pensare ad altro, ne riuolro la sua mente à Dio, con la quale mentre ne staua diuotamenre orando, come che ben visse, così anche ne passò da questa, come si crede, all'ererna Beatitudine. Fù da tutto il Mondo con amare lagrime compianto, restandone perciò sì afflitto, che per lungo tempo nó poteua alcuno rendersi capace di cõsolatione. Il suo corpo dopo esser stato honorato dell'oratione funebre da S. Ambrogio, fù dalla Città di Milano da Honorio fatto trasporrare in quella di Costantinopoli doue fù ripolto ne' sepolcri degli altri Imperatori. Morì questo Religiosissimo Principe negli anni di Christo Signor Nostro 397. della sua vita nel 50. e del suo Imperio nel 11. cominciando dopo la morte di Gratiano.

Dell'Imperio di Arcadio, & Honorio fratelli.

CON molta ragione fù detta l'ambitione esser quella, che corrompe i buoni costumi, che guasta i tratti più ciuili, e che rouina le leggi dell'amicitia; esser vn veleno che ne contamina il cuore, vn'alchimia che falsifica la purità della mente, & vn certo precipitio delle genti; esser delle miserie la maggiore, delle passioni la più grande, e de' vitij il pessimo; esser la madre degl'errori, l'infermità de grandi, e la perturbatrice della ragione; e che ciò sia vero eccone la proua. Non così tosto ne mancò Teodosio, che li sopraderti Gildo, Rufino, e Stilicone, che dal medesimo erano stati certi, e lasciati in Tutori, e difensori d'Arcadio, e d'Honorio suoi figliuoli, si diedero senza alcun riguardo dell'obbligo di vassallaggio à che erano tenuti verso i nuoui Imperatori, dalla confidenza che Teodosio haueua mostrata di hauere in ciascuno di essi, delle leggi, e del giusto à che tutto contraueniuano, della protettione e cura à loro commessa, delle persone, e stati di detti Imperatori pupilli, e finalmente dell'honore di loro medesimi, li quali non tutti insieme concertatamente, mà ciascuno per proprio interesse, anzi l'vno dall'altro distinta, e simularamente per non iscoprire il pessimo animo loro, si diedero, dico, à procurare l'esterminio delli medesimi Arcadio, & Honorio, e così non come il Padre n'haueua dato à loro l'assunto di tener di quelli protettione, e cura nell'amministratione dell'Imperio acciò ne viuessero d'accordo, mà tutto in contrario operarono, poiche venuto à morte Teodosio (come hò detto) si conobbe in effetto essersi non solo affatto distolti dalla cura, alla-

qua-

quale per obbligo erano tenuti, mà che ſenza penſare ad altro, ſeparatamente ne cercauano ſolamente in che modo haueſſero potuto far paſſare l'Imperio ciaſcuno nelle ſue mani, come che ogn'vno per ſe lo pretendeua; mentre per altro in quei principij gli animi de' fratelli erano così vniformi, che non haueuano biſogno per renderli d'accordo d'alcuno ſprone, così nella Religione Chriſtiana, che fù il primo precetto che dal Padre fuſſe loro laſciato, come in ogn'altro affare dell'Imperio, ſe bene l'inimicitie, che alla ſcoperta ne vennero frà i Tutori, ne cagionarono che anche gl' Imperatori per alcun tempo ne viueſſero non poco diſtratti dagl'intereſſi ciuili, poiche Gildo s'impadronì in Africa delle Prouincie, di cui in aſſenza d' Honorio teneua il gouerno, mentre lui ne dimoraua nell'Italia, ſotto la cura di Stilicone, che ciò da lui ſaputo, e con quanta temerità n' haueſſe con eſſo lui proceduto, conſegnò buon numero d' eſercito à Maſthelzerio ſuo fratello huomo di tanta bontà, il quale ſi era allontanato da eſſo, in odio di vna così fatta ſceleraggine, il quale dicono anche che di queſto fatto ne portaſſe ad Honorio l'auuiſo, che però s'inuiò verſo l'Africa, per eſeguire quanto dall' Imperatore gli era ſtato impoſto per punirlo di tant' ardire, e che maggiormente verſo il fratello ſi acceſe d'ira, quando inteſe, che per cagione d'eſserne egli come ſopra paſſato ad Honorio gli haueua fatto vccidere i ſuoi figliuoli, ſdegno veramente generoſo, poiche più toſto ne volle viuere ſeruo ſotto il comando dell' Imperatore, che Signore come fratello d' vn Principe Tiranno, quale il ſopradetto Gildo n'era diuenuto; onde Maſthelzerio, perche non diffidaua dell' aiuto celeſte, ſicome faceuano molti huomini di vita eſemplare, che conduceua ſeco, li quali riceuette nell'Iſola di Capri preſſo à Napoli, che l'aſſicurarono della vittoria. Si trouauano di già gli eſerciti de' due nemici fratelli vno dall'altro non lungi, e ſi era di già ſtabilito il giorno della battaglia, doue non oſtante che Maſthelzerio conoſceſſe, che le genti di Gildo fuſsero di gran lunga in maggior numero delle ſue, nulladimeno appena fù comparſo Maſthelzerio alla viſta di Gildo; quando non ſolo non vi fù alcuno che ardiſſe di pugnare, mà tutti ne abbandonarono Gildo, e nel ſuo campo ſi riçourarono. Gildo che di già credeuaſi hauer la vittoria in ſeno, ſi auuidde ben toſto, che quella piegaua in fauore di Maſthelzerio, e che egli all' incontro ne doueua rimaner vinto per eſser da ſuoi ſtato abbandonato; onde non penſando ad altro che à ſaluarſi, pigliando la via del mare correndo à più potere ne giunſe alla riua di quello, ſtimando non poca fortuna hauer trouato vna naue, ſopra la quale eſsendo montato, mentre i nocchieri ne voleuano ſubito partire à ſua iſtanza, n' auuenne che il vento iſteſso hebbero sì contrario, che non poterono con quella allontanarſi dal lido com'egli deſideraua, & il biſogno ne richiedeua, doue perciò eſsendo ſopragiunto dalle genti di Maſthelzerio, ne fù da quelle decapitato. Doueua ſenza dubbio, queſti riconoſcer la riceuuta vittoria non da altri che dalla miſericordia dell'Altiſſimo, & à quello di tanta fortuna rendere le douute gratie; mà abuſando egli vn tanto fauore anche predettogli in ſonno da S. Ambrogio, all'hora che da queſta ſe ne paſsò alla celeſte magione, ſubito che ſi vidde padrone del campo, e di quanto il fratello n'haueua tolto ad Honorio, penſò da indi auanti di reſtare in quella parte come Imperatore, con tanta çecità, che non vedeua, ch'eſſo in ha-

uer

uer fatto vccidere Gildo veniua à sentenziarsi da se medemo all'istessa pena, mentre nell'istesso modo, che Gildo haueua fatto, ne vsurpaua quello, che à lui non poteua in conto alcuno spettare, sicome gli auuenne, poiche i suoi Capitani non vollero che restasse impunita vna tanta infedeltà, perche in vn'istante ne mostrarono il loro affetto non solo verso d'Honorio, mà anche verso Dio, che tanto l'haueua fauorito, quanto egli abusato delle sue gratie; onde più s'inferuorarono contro di lui facendolo ben tosto morire, con che ne rimase l'Africa obbediente al suo veroSignore, come in tal guisa ne visse anche molto tempo. Però mentre erano auuenuti questi disturbi ad Honorio, non erano inferiori quelli, che Arcadio anch'egli in Costantinopoli riceueua per mezo di Rufino, come quello, che ancor lui ne venne à distoglierſi dagli affari ciuili, perche non solo procacciaua per se l'Imperio, mà ambiua che quello ne fusse oltraggiato da Gothi, quali di continuo à quest' effetto sollecitaua ad inuadere le terre del medesimo; mà di lui però seppe anche Arcadio liberarsene à similitudine d'Honorio, e forse più presto, e con meno industria di quel che lui pose con Gildo, perche trouandosi Rufino in Costantinopoli non hebbe da mendicare l'occasione di poterlo hauere in suo potere, di maniera che fatto certo de' suoi peruersi sentimenti lo fece subito morire, e porre la sua testa sopra di vna delle porte maggiori della Città, doue la fece star appesa per molti giorni, e la di lui mano recisa dal corpo volle che ne andasse portata per ogni casa, come chiedesse l'elemosina, perche egli viuendo fù auaritissimo. Stilicone poi non ostante che vedesse le ruine di Rufino, e di Gildo, tuttauia anzi più che mai sperana erigere le sue grandezze, per che fare, subito che fù terminata la loro tragedia, non restò anch'esso di procurare, che l'Imperatore Honorio ne fusse di continuo vilipeso, e da guerre trauagliato, acciò egli più commodamente potesse incoronare Leutherio suo figlio, il che fù cagione, che si solleuassero gli Alani, Sueui, Vandali, e Borgognoni, mediante l'istanze ch'esso segretamente loro ne faceua; e perche credeua, che li Gothi potessero apportargli maggiori disturbi, come da lui si desideraua, procurò, che Honorio gli togliesse il soldo, che Teodosio fin da quando li ridusse alla sua obbedienza introdusse di far loro dare, perilche sdegnati li medemi contro Honorio ne vennero scorrendo à tutta guerra per l'Vngaria, e per l'Austria, nel qual tempo Stilicone vedendo adempito il suo disegno si stimò all'hora felicissimo, e per conseguenza non esser molto lontane le sue fortune, quando per altro fù così miserabile à viuenti quella guerra, che S. Girolamo, che à quella fù presente, la chiama *Ira del Signore*, poiche rimasero da essa disfatta l'Vngaria, la Tracia, e l'Austria tutta, di doue poi ne vennero al conquisto dell'Italia, che se bene Stilicone mostrò inuigilarne alla difesa, per mostrare all'Imperatore il contrario di quello procuraua, suggerendo segretamente à Gothi qual strada doueuano prendere, acciò ne rimanesse da loro soggiogata la Città di Roma, e l'Italia, benche poi non hauesse effetto, perche quel Dio che protegge l'innocenza n'oprò ben tosto, che di tutto ne fusse auuisato Honorio, che si accorse del tradimento, e da chi quello hauesse origine quando Stilicone per maggiormente assicurarlo gli andaua esagerando quella fede, ch'ei non haueua, e come era

tutto intento ad aiutarlo, promettendogli ogni aſſiſtenza, e di tutto adoprarſi in ſuo fauore; mà però la bontà d'Honorio fù tale, che non oſtante c'haueſſe la certezza del contrario di quello, che Stilicone ne profeſſaua, ne traſcurò tuttauia quel gaſtigo, che lui ne meritaua, e ch'egli era tenuto à dargli, à che ſi aggiunſe vn'altro male, che ſeguì con molto danno dell'Imperio; onde ne fù ſtimato atto di molta imprudenza la pace, che egli ne ſtrinſe con Alarico, mediante i terreni, che per indurlo à quella gli concedette, acciò l'Italia almeno, le non l'altre Prouincie ne rimaneſſe intatta dalla guerra, che gli ſopraſtaua, il che ſeguì nondimeno con molto diſpiacere di Stilicone, non già per zelo ch'egli haueſſe della riputatione d'Honorio, mà perche parue à lui terminarſi quelle congiunture, per mezo delle quali ſperaua poter rimanere aſſoluto padrone, cioè ò con la morte d'Honorio ò con la perdita, che ne ſarebbe potuta ſeguire del Regno, ſicome andaua tuttauia procurando, che così ne douеſſe ſuccedere, tenendo perciò di continuo Alarico trà la ſperanza, e'l timore, perche ſe bene in alcune battaglie lo vinſe preſſo Rauenna, non lo volle però diſfare del tutto, come poteua, per arriuare in queſta maniera à ſuoi intenti, co' quali mezi perche non vedeua riuſcirgli i ſuoi diſegni, ne ricorſe à nuoui tradimenti, nell'orditura de'quali per ordine di Honorio, che più non volle ſopportar la di lui inſolenza, ne fù finalmente vccíſo verſo la Francia con i ſuoi figli. Nulladimeno non reſtò ſincerato Alarico, circa il danno ch'egli haueua riceuuto nella Francia per opra di Stilicone, che contro di lui n'haueua mandato vn Capitano detto Saulo, dal quale ne fù aſſalito contro la ſicurezza, che n'haueua hauuta da Honorio per la pace con lui ſtabilita, in modo che il medeſimo non vi haueſſe hauuto parte, tenendo ciò per indubitato, quando à queſto non ſolo ei non tenne mano, mà ne anche hebbe penſato, perche fù tutta ſtratagemma di Stilicone, per potere, ſe non lui, almeno il figlio diuenire Imperatore; onde ne vennero frà di loro à nuoui diſguſti, perche tanto ſi chiamaua Honorio da lui offeſo, quanto attribuiua ad eſſo quello, à che mai non haueua penſato, ſicome Alarico all'incontro credeua il tutto fuſſe deriuato da ſuoi comandi; onde ne vennero, dico, à tanto ſdegno, che ne ruppero ogni patto frà di loro di già con accordo conuenuto, che però con tutte le ſue genti ne venne contro Roma, alla diſeſa della quale aſſiſtendoui vn grand'eſercito, ſi potè mantenere alcuni meſi intatta; ſe bene non potendo più ſoſtenere l'impeto de'Gothi finalmente fù preſa con molta ſtrage. Honorio intanto che douеua, come era tenuto, per l'aiuto di quella anche cimentar la propria vita, ſe ne ſtaua ſpenſierato ſenza inuiare alcun ſoccorſo in Rauenna, aſcoltando le relationi che di tante miſerie à lui ſi raccontauano auuenire in quella Città, che più diſtintamente trattaremo quando ſi diſcorrerà delle guerre principali de'Romani. Hor mentre l'Italia ne ſoſpirаua, e gemeua in queſta guiſa, Arcadio, che di ſopra habbiamo detto, continuaua ancora à godere in Coſtantinopoli tranquilla quiete, ne vi fù in 13. anni ch'eſſo vi gouernò, chi oſaſſe di tentare alcuna ribellione, e quel, che più lo rendeua pregiabile, e ſtimato era il viuere riuerente, e diuoto di Giesù Chriſto, ſe bene per compiacere ad Eudoſia ſua moglie, vogliono, che traſcuraſſe d'oſſeruare alcune volte i precetti Diuini. Intanto ne ven-

ne

ne Arcadio ad ammalarsi, e dubitando della sua salute, ne dichiarò bentosto Cesare Teodosio suo figlio, il quale perche haueua poco più di otto anni, lo pose sotto la cura di Hisdigendo Rè di Persia, con cui haueua tenuto sempre stretta amicitia, che non più tosto hebbe ciò deliberato, e posto in scritto, che se ne morì, al cui auuiso ben presto il detto Rè n'inuiò à Teodosio Antiochio suo Capitano, acciò che assistesse à seruirlo, e sopraintendesse negli affari dell'Imperio. Mà torniamo ad Honorio, il quale, come diceuo trascuratissimo se ne staua in Rauenna, senza procurar riparo alle rouine dell'Italia. Haueua questi hauuto auuiso in quell'istante, che nell' Inghilterra haueuano eletto per Imperatore vn soldato chiamato Costantino, e che questi in poco tempo era diuenuto padrone della maggior parte delle Prouincie, e terre dell' Imperio Romano, e che se non era il valore di vn tal Conte Costanzo, che soggiogò e vinse questo tiranno, e ripose all'obbedienza di Honorio quanto n'haueua tolto, ne rimaneua senza dubbio disfatta la Monarchia Imperiale, il quale pugnò medemamente con molti altri, che ardirono cingersi le tempie dell'Imperial Diadema, priuandoli di tanto ardire, & assieme delle loro forze; perilche auuedutosi Honotio, che lo stabilimento della Monarchia dipendeua dal braccio del detto Costanzo, per maggiormente obbligarselo, nel ritorno, che à lui faceua trionfante di tante guerre, che con diuersi Rè, e Duci n'haueua fatte, lo dichiarò Cesare, e suo successore, quale appena hebbe riceuuto, & accolto frà le braccia, che gli bisognò di nuouo montare in sella, & inuiarsi verso la Spagna, doue erano nati altri disturbi, e ciò per euitare maggiori inconuenienze. Viueua desideroso Honorio d'abboccarsi con Teodosio figlio del morto Arcadio, e stimando questo essere il tempo più opportuno per trasferirsi in Costantinopoli, doue esso si trouaua, come sbrigato da ogni affare, si partì per quella volta, doue essendo giunto ne godette molto di vedere il Nipote, se bene poco potè iui trattener si, poiche subito, fù da lui appena visto, che gli bisognò porsi di nuouo in viaggio, e ritornare in Italia, dalla quale immediatamente ch'esso n'era partito, ne fù chiamato Imperatore Attalo, mentre anche da Spagna il detto Costanzo oue dicemmo essere andato, ne ritornaua tutto festoso. I Romani, che ad Honorio solo professauano vassallaggio procurarono d'hauer Attalo in poter loro, e benche ciò non gli riuscì così facile come credeuano, nulladimeno dopo molte battaglie fatte seco, finalmente lo presero, e l' inuiarono per la strada, per doue sapeuano che doueua passar Honorio, che in Rauenna l'incontrò, al quale fece l'Imperatore tagliar la destra, e per insin che viueua lo confinò in Costantinopoli. Pare però che gl'Historici ammettino esser ciò occorso nella persona di due chiamati Attili, e che all'vno, & all' altro esso ne dasse il sudetto gastigo, mà sento da altri anche attestare, che il primo in Roma chiamato Imperatore fusse Tartallo, il quale ben presto ne fù fatto morire, nel cui luogo subito ne elegessero Attalo, che è questi di cui noi parliamo, dopo di che Honorio in Rauenna ne dichiarò suo Compagno, & Augusto Costanzo, che da Spagna era à lui tornato à dargli auuiso di alcuni auantaggiosi patti, e conditioni di pace, che da Popoli stranieri si voleuano con esso stabilire, in segno del cui contento volle che si celebrassero per la Città molte feste, e giuochi,

i quali terminati ſi trasferì in Roma, e Coſtanzo ritornò nella Spagna per porre in eſecutione quanto da Honorio n'era ſtato approuato, poiche ſenza la di lui licenza non haueua Coſtanzo voluto riſoluere coſa alcuna, ſe bene non molto diſcoſto da Rauenna eſſendoſi ammalato, ne venne anche in breue à morire, mentre Honorio n'attendeua ogn'altra nuoua, che inteſa la di lui morte gli hebbe à paſſar l'anima sì per l'affetto che à quello portaua come amico, sì anche perche conoſceua quanto da quello ne veniſſe mantenuta nell'Imperio la pace, e con quanta diligenza ne fuſſe dal medemo procurato, che la Città di Roma ne viueſſe con la medeſima quiete, onde per conſeruare almeno, quanto da lui ne fù ricuperato ſe non poteua dilatare come haueua principiato i confini dell'Imperio, riſoluette di chiamar capo dell'eſercito, che laſſato haueua Coſtanzo Etio in vero Capitano di molto valore e d'eſperienza; al quale conſegnata quella carica, ne ſeguì egli il camino incominciato da Coſtanzo, nel cui viaggio tolta à Borgognoni la Francia, ne giunſe in Spagna doue di già eſſendoſi publicata la morte di Coſtanzo, n'haueuano quelle genti preſo vn tanto ardire, che quel riſpetto che ne portauano à lui viuendo al Romano Imperio, ſtimarono dopo mancamento il conſeruarlo ad Etio; onde vnitiſi inſieme à fargli guerra gli Alani, Sueui, e Vandali, che molto tempo prima in quelle parti ſe n'erano paſſati, gli diedero molto da ſoſpirare, perilche vedendoſi Etio circõdato da sì numeroſo eſercito, ne ſtaua interdetto di porui à riſchio il ſuo ch'era aſſai inferiore, à che mentre faceua qualche riflеſſione, preſentì Honorio queſto da lui creduto timore; onde ſenza punto conſiderare il caſo, l'attribuì à ſua meraviltà, nè volle altro aſpettare à rimuouerlo dalla carica, come haueua penſato, perche di quella priuatolo la diede nell'iſteſſo tempo al Conte Caſtino Scitho, che giunto nella Spagna anche queſti, antiuidde il medemo, che da Etio era ſtato premeditato, nè volle in quel ſubito porſi a guerreggiare; ſe prima non conſideraua meglio il ſuo ſtato, che poi approuato eſſere il migliore eſpediente, ſicome haueua fatto Etio, il differire la battaglia, così fece. Frà tanto ne giunſe à lui Bonifatio Gouernatore dell'Africa, con quanta gente egli più potè mettere all'ordine per il biſogno che di quella ſi haueua, però mentre voleuano inſieme tentare la loro fortuna con l'arriſchiaruiſi, ne vennero frà di loro in diſcordia, il che ne cauſò, che la Spagna rimaneſſe nel dominio di quei barbari, poiche Bonifatio ſe ne ritornò ben preſto nell'Africa, oue n'era Caſtino rimaſto ſolo, che perciò non poteua reſiſtere alle forze con le quali eſſi ne pugnauano, come vnito aſſieme con Bonifatio n'haurebbe fatto. Intanto Honorio, che attendeua à cuſtodir Roma, & ad inuigilar, che ne veniſſe adempita la giuſtitia, oſſeruate le leggi, & obbediti i precetti, s'ammalò grauemente, & in pochi giorni paſsò da queſta vita, non rimanendo di lui figliuolo, mà bensì di Placida ſua ſorella, e moglie di Coſtanzo due figli vno detto Honorio, e l'altro Valentiniano. Queſta morte recò molto cordoglio à tutti, ne ſi potè veramente niuno dolerſi, che egli non haueſſe hauuto molto à cuore gl'intereſſi della Monarchia, il quale ſe bene non interuenne in alcuna guerra, nõ rimaſe perciò di prouedere di Capitani di gran preggio, e valore, mediante i quali la maggior parte ne tornarono à lui vittoriosi come debellatori d'infiniti Tiranni

ranni, e Nationi barbare, li quali come si è veduto à lui in tante guise ne procurarono chi togliergli il soglio, chi di spogliarlo delle Prouincie, e tant'altri chi in secreto, e chi in palese di tradirlo, e darlo in poter de' nemici, il quale se bene alle volte ne trascurò qualche vrgente affare, tuttauia fù per altro di così buone qualità, che nella sua morte non fù chi di ciò si ricordasse, mà bensì vniuersalmente compianta, che seguì negli anni di Christo 427. e del suo Imperio dopo la morte del Padre nel vigesimo ottauo. E quella d'Arcadio degli anni di nostra salute secondo alcuni 410. e secondo altri 413. dell'età sua 31. e così del suo Imperio 13.

Dell'Imperio di Teodosio Secondo.

VEniua crescendo Teodosio figliuolo di Arcadio, & Imperatore dell'Oriente, come nell'età così anche nelle virtù, poiche dimostrossi con tutti humile, pietoso, giusto, e molto letterato in ogni scienza, il quale appunto quando ne morì Honorio si trouaua fuori della cura del Rè di Persia (sotto la cui tutela il Padre ne l'haueua lasciato) per esser di già diuenuto maggiore; perilche ne rimase assoluto Imperatore. In questo tempo Bonifatio, che come si disse dalla Spagna se n'era ritornato al gouerno dell'Africa, ne ricusò d'obbidire, e riconoscere per suo Signore Teodosio, come era tenuto, e medemamente nella Spagna i Vandali, Sueui, & Alani, che ancora vi dimorauano con tanto danno degli habitanti, e più che mai poderosi i Gothi, i Borgognoni, i Francesi, gli Hunni, e finalmente tutte le Nationi ne vollero prendere contro di lui l'armi, più tosto che sottoporsegli, e diuenir suoi vassalli, come era ben di ragione, mentre Teodosio ad ogn'altra cosa pensaua, che di mandar in Roma chi in suo nome ne prendesse l'obbedienza, come doueua in ciò più che in ogn'altra cosa inuigilare, la quale come staua libera di volontà, e di seruitù acconsentì in acclamare per suo Imperatore Giouāni huomo in Roma di molta stima, che da Castino gli fù richiesto, al quale concederono la Francia, e la maggior parte della Spagna per suo gouerno, e perche Bonifatio nell'Africa non volle dargli obbedienza, tanto Castino, come Etio si disposero à publicarlo per inimico, e di quì ne principiarono frà di loro molti disgusti, per mezo de' quali in progresso di tempo, venne à disfarsi la Monarchia, e non senza discapito della riputatione di Teodosio per la sua inaccuratezza, e stolido gouerno, poiche gli fù tanto necessario il tenersi amico Etio, che non ostante l'esser stato fatto prigione da suoi soldati, che per altro bisognaua come mezano di tante discordie farlo morire, lo chiamò suo Capitano, il quale lo seruì in vero da indi auanti con ogni fedeltà, di maniera che solo dalla spada di quello si vedeua la maggior parte de' ribelli restar domati, e vinti, come anche ne veniua operato da Valentiniano suo cugino figlio di Placida sorella d'Honorio, & Arcadio, e moglie di Costanzo il valoroso, che subito morto Arcadio, ne venne da Honorio chiamato per Cōpagno, che stimò bene assegnare all'Occidēte vn particolar Piloto, acciò frà le molte tempeste agitate da Tiranni in quelle parti ne potesse pescare qualche corona, ò scettro, il quale s'adoprò con ogni affetto in difenderlo, e preseruar Teodosio da tante turbolenze, che in vn'istante ne minacciauano danni, e ruine alla barca di quella Monarchia ad effetto di

per

per ſempre ſommergerla, i cui ſucceſſi per eſſer molti laſcio quì di riferire mentre Teodoſio ſpogliato d'ogni impaccio, hauendo appoggiato à Valentiniano tutti gli affari ſolo n' atteſe in Coſtantinopoli à preſeruarſi ſano; mà non ſù perciò già liberato da tanti, e sì calamitoſi auuenimenti, per i quali ſi vedeua proſſimo à ſoggiacere l'Imperio, con tutto ch' egli tanto vi ſi adopraſſe per riporlo ſotto al primiero ſtato, poiche à ciò non potè venire per le tante guerre, che in vn tempo iſteſſo ſi ſuſcitarono, perche ſe attendeua ad vna, ſi disfaceua l'altra. Haueua poſtoſi in fantaſia Valentiniano di gire à ritrouare Teodoſio, & eſſendoſi sbrigato di alcune coſe, che fino all'hora ricercarono la ſua aſſiſtenza, hora in vna parte, & hora nell'altra, ſi portò in Coſtantinopoli, doue hebbero l'vn dell'altro molto guſto in riuederſi, doue volle Valentiniano diuenir marito d'Eudoſia figliuola di Teodoſio, e di Leonica, la quale altri dicono, ch'ella ſi poneſſe queſto nome dopo da lui ſpoſata, e che prima ſi chiamaſſe Athanai, ſicome che Lentio filoſofo fuſſe di lei Padre; mà quanto di ciò ſi troui il contrario lo teſtificano la maggior parte dell'hiſtorie, onde ſubito che l'hebbe Valentiniano ottenuta per moglie, fece ritorno in quelle parti, che ancora ne ſoggiaceuano à continui patimenti; e perche Teodoſio lo conobbe ſprouiſto di ſoldati, diede à lui buon numero d'eſercito, andando ſempre di nuouo rifacendo ſoldati, acciò poteſſe à ſuo bell'agio cimentarſi con Attila Rè degl' Hunni, che più d' ogn' altro Tiranno moleſtaua le terre Imperiali, à che mentre attendeua ſe ne morì di peſtilenza nell'anno di Chriſto 45. dell' età ſua 50. e del ſuo Imperio con Valentiniano vintiſette.

Dell' Imperio di Valentiniano.

L'Auuiſo della morte di Teodoſio giunſe à Valentiniano in Roma, che con Pulcheria ſua ſorella inuigilaua negli affari di eſſa Città. Era à queſta donna noto quanto fin'all'hora la Monarchia haueua diſcapitato, e di forze, e di giuriſdittione, non oſtante che al gouerno di quella ſopraintendeſſero due Imperatori, e che hora reſtato ſolo ſopra le ſpalle di Valentiniano non poteua ſe non più che mai disfarſi, conoſcendo vno non ſufficiente à regger queſta Monarchia, e preſeruarla dalle ingiurie delle guerre, che di continuo la ſtancauano, e non eſſendo di Teodoſio rimaſto alcun figlio da ſucceedergli, Valentiniano come legitimo amminiſtratore e di lui compagno piglio per eſpediente di lei maritarſe con Martiano Capitano di molta ſtima, e verſatiſſimo negl'eſercitij militari; e perche maggiormente rimaneſſe il tutto adempito nella conformità, ch' ella deſideraua per vtile della Monarchia, tenne ſegreta la morte di Teodoſio alcun giorno, e frà tanto conuenne con Martiano, che lui ſarebbe ſtato Imperatore, e compagno di Valentiniano, ogni volta che gli promettesſe di preſtare quell' aiuto, che all' Imperio biſognaua, e come ſuo marito era tenuto difendere, da cui ſubito che hebbe riceuuta la ſicurezza, ne publicò la morte di Teodoſio in Roma, con dichiarar Martiano Imperatore dell'Oriente, il quale portatoſi in quelle parti diede eſecutione à quanto haueua promeſſo, e ſù molto accurato nel difender l'Imperio, e ſoſtener le guerre, che indepen-denti rimaſero nella morte di Teodoſio. Valentiniano, che al tutto acconſentì per euitare alla Monarchia maggiori

giori danni di quelli, che cominciati haueua con tanto discapito à prouare sapendo che Marciano veniua di continuo aggrauato, e più che mai da Attila Tiranno molestato, siche appena gli era permesso il sostentarsi, non che di prestare à lui aiuto, come haueua bisogno nell'Italia; fece con Genserico Rè de'Vandali pace, mediante la quale tornarono in suo dominio alcune Prouincie, e riceuè esso in Roma doue si ritrouaua Etio quel valoroso guerriero di cui feci altre volte mentione, che frà tanto era ritornato per darli auuiso come ne haueua da Attila tolta la Francia, e liberatala da Borgognoni, e Franchi, accioche lui tanto maggiormente ne viuesse sicuro, e quieto, poiche l'Italia era di già riposta in pace, gradì Valentiniano l'arriuo d'Etio, & al primo aspetto dimostrò con gli honori, e ringratiamenti che gli fece di conseruargli non picciola obligatione, sicome più volte gli attestò; mà fatto meglio riflessione intorno alla sua venuta, stimò questa poter essere artificiosa, e che lui ne fusse per chiamarsi Imperatore, onde lo fece indi à pochi giorni vccidere, come da molti Historici viene asserito, e ch'esso à ciò fusse indotto dall'istanza che gli fece Massimo Patritio Romano, il quale con Valentiniano molto sdegno teneua, per hauergli stuprata la moglie, acciò maggiormente gli fusse stato facile il priuarlo di vita, come haueua in pensiero, perche viuente Etio stimaua difficile il poner ciò in esecutione; ma l'inauertita, & ingiusta sentenza di Valentiniano apportò veramente la sua rouina, come Massimo desideraua, poiche con la morte d'Etio spirò ogni forza all'Imperio, e cominciò di nuouo la Monarchia, à disfarsi, non vedendosi per l'auuenire alcun huomo quanto lui coraggioso, e brauo, e che quella potesse riporre nella pristina sua libertà, e conseruarla immune dalle guerre; poiche ogni giorno più andò mancando; laonde saputo c'hebbe Attila esser estinto colui, che tanto lo fece sospirare per sottrarsi dalle sue mani, se ne venne in Italia seguitato da innumerabil soldatesca, & accompagnato da alcuni Rè, con i quali prese amicitia, quando dalla Francia dopo infinite battaglie fù astretto fuggirsene, come di sopra dimostrai, ponendo in quel camino ogni Città à fuoco eccettuando Rauenna, perche ritrouò di quella le porte spalancate, sicome impose il Vescouo, che colà risedeua, considerando forse ogni resistenza esser fieuole al rigore ch'essi da per tutto n'vsauano, andandosene al fine in questa maniera accostando verso Roma, onde giunto ad Ostia si fermò in quella Città, doue da vna parte il desiderio, che teneua di consegnarla alle fiamme lo sollecitaua ad arriuarui, quando dall'altra la rimembranza della morte d'Alarico auuenutagli immediatamente che ne prese Roma gli recaua timore, e quasi distoglieualo da passar più oltre. Mètre però ne vacillaua trà queste fantasie, n'andò à lui San Leone Vicario di Christo, di cui alla prima esortatione fattali esso cõdescese di prometter à Leone di non passar più oltre, mentre i Romani gli concedeuano buona somma di denari, che al medemo bisognauano per ritornarsene alla sua patria, che riceuuti s'incaminò verso l'Vngaria, al quale essendo stato dimandato da alcuni suoi amici della cagione di così improuiso timore da lui preso, soggiunse ch'egli s'era spauentato non solo dalla presenza di Leone, mà anche da quella di due persone che dietro di lui gli assisteuano con le spade alla mano, minacciando verso di lui calamitosi

euen-

euenti; onde chiaramente fù interpretato esser stati li Santi Pietro, e Paolo indefessi mantenitori di Santa Chiesa. Viueua inuaghito Attila delle bellezze di Honoria sorella di Valentiniano, che per conseguir le sue brame mandò à richiederla in moglie all'Imperatore, benche altre con questo ligame ne godesse, il quale non potè ostargli mediante le minaccie che faceua se glie la negaua di ritornare in Italia; onde bisognò che contro sua voglia anche gli la concedesse, mà nel passo ch'egli fece prima di congiungersi seco, disordinò in guisa, che il souerchio cibo mandando i suoi fumi alla testa lo rese come stolido; onde postosi in letto gli venne sì gran profluuio di sangue dal naso, che in poche hore ne rimase da quello suffocato, della cui morte ne prese ciascheduno allegrezza, non solo perche l'Imperio era libero dalla spada di questo Tiranno; mà per vedere colui, che haueua fatto scorrere fiumi di sangue, nel suo proprio annegato ne morisse. Frà tanto Massimo, che haueua negotiato segretamente molto tempo di toglier la vita à Valentiniano, e sapendo che in questo non si sarebbe frammesso alcuno per sua difesa, poiche quell'Etio, che haurebbe potuto ostargli ne giaceua di già estinto, come dissi, ne porse con sue stratagemme finalmente à Valentiniano la morte, che gli fù data da vn valente soldato ad istanza del medemo; del quale rimasero due figlie femine hauute da Eudosia sua moglie. Seguì la di lui morte l'anno di Christo 456. della sua età il 35 e del suo Imperio il trenta.

Dell' Imperio di Marciano, ò Martiano, e di Leone primo Imperatore di questo nome, & vltimo in Oriente.

NOn fù chi per sua buona sorte ne trauagliasse Marciano nell' Oriente, doue da Valentiniano n'era stato posto per Imperatore in questo tempo, che tutto il Mondo si trouaua sconuolto, perche non si curò mentre poteua godersi in pace quella parte ch'era da Barbari rimasta illesa di dilatarne con guerra i confini; Eudosia, moglie del morto Valentiniano, che si ritrouaua adirata contro Massimo, ch' immediatamente s'era vsurpato l' Italia, e fattosi chiamare Imperatore, anzi voluto la medesima quasi per forza in moglie, e contro di lui altrettanto sdegnata per hauer inteso egli esser stato l'autore della morte di Valentiniano suo marito, e perciò tutta intenta à vendicarsi d'vna tanta scelleraggine, pensò primieramente di valersi degli aiuti c'haurebbe potuto sperare da Costantinopoli, e da Martiano che ad essergli prestati, non hà dubbio che la Monarchia ne sarebbe stata liberata dall'altrui seruitù, in cui d'indi auanti ne soggiacque con tanto discapito, poiche n'era in tale stato l'Imperio Romano diuenuto, che si rendeua molto difficile per la sua deteriorationе ad vn solo, come per prima si faceua di gouernarlo, mà come la vendetta è cieca, e ben spesso quando altri si crede di vendicar l'ingiurie, all'hora và ad incontrar le ruine per non accoppiare col zelo dell' honore la prudenza, onde correndo precipitosi à vendicarsi n'auuiene, per il più, che quando si pensa hauer gastigato vn' errore si dà principio à molti, come fece Eudosia, la quale portata dalla ven-

vendetta sul margine d' vna pessima risolutione, diffidando d' ogn' altro aiuto scrisse à Genserico Rè de' Vandali, che dimoraua nell'Africa, perche senza dilatione ne venisse in Italia, doue mentre liberaua lei dalle mani di Massimo, in cui si mal volentieri staua, egli si poteua far d' essa Signore, sicome puntualmente eseguì, nè trascurò sì commoda congiuntura, che se gli rappresentaua; poiche fù sì grande l'esercito, che ne condusse seco, che Massimo non ostãte il molto, che n'hauea, non ardì porlo con esso à cimentare, mà libera ne lasciò la Città di Roma, alla quale ne diede Genserico vn miserabile assalto, dopo il quale impadronitosi di essa, e saccheggiatola, carico di ricche prede se ne partì, conducendo seco Eudosia con due sue figliuole; mentre in Costantinopoli sę ne morì Marciano di veleno, preparatogli da Vrdaburio, & Aspar suoi Capitani, il quale pensò cincersi quel diadema, che poi nõ potè hauer per essere i Cattolici vniti alla di lui esclusiua, posciache egli era della setta Arriana, onde esso conosciuto ciò essere impossibile, abbandonata ogni pretensione prese vn nuouo trattato in persona di Leone Tribuno huomo di gran valore, e di molta esperienza negl'affari di guerra, ch' era quello che più importaua, onde stabilita la di lui elettione ne fù per nuouo Imperatore publicato, al cui auuiso l' Oriente si dimostrò appieno sodisfatto, e cõtento, nel cui tẽpo mentre ne riposauano in pace l'Africa, l'Asia, e la Persia à lui obediente, ne veniua più che mai l' Italia trauagliata, poiche Genserico disfece sin da fondamenti molte Città, sicome da tant' altri tiranni n' era del continuo oppressa, mà perche di cotali rouine si dourà trattare doue di simili incursioni si fà particolar mentioni, si contentarà il lettore, che iui ne lo riporti, qual Leone dopo hauere in Costantinopoli gouernato 17. anni, con qualche disturbo se ne morì, restando di lui due sole figlie femine, vna chiamata Ariadone, e l'altra Leonica, de' quali due Imperatori morì Marciano l'anno di Christo 459. nel settimo del suo Imperio; e Leone nel 476. e che imperaua il 17. del quale mi serbo à dire in altro luogo più à proposito altri particolari.

Come il Romano Imperio rimanesse conculcato da Tiranni, e depredato da Barbari, e di nuouo risorse, e ricadde, e come vna parte in poter de' Pontefici ne venisse.

SVbito che Valentiniano fù vccisо in Roma da suoi, insorsero molti Tiranni, che violentemente s' vsurparono il dominio, non solo di Roma, mà dell' Imperio istesso. Il primo fù Massimo Cittadino Romano, che poi fù trucidato da Genserico Rè de' Vandali, venuto dall'Africa à persuasione degl'emuli del medemo Massimo, sicome di sopra si disse, dopo questo molti altri Tiranni s'impadronirono dell'Imperio d'Occidente, trà quali vno ne fù Augustolo, della cui infingardaggine essendo Odoacre Rè degl'Heruli ben informato, ne raccolse vn poderosissimo esercito de' Popoli della Germania, con il quale si portò in Italia, doue venuto à battaglia non lungi dal fiume Ticino con Oreste, Padre d'Augustolo, dopo vn lungo, e memorabil conflitto, ne riportò vittoria con la morte del medesimo Oreste, onde intimorito Augustolo da questa sciagura, ne gettò la porpora, e la dignità Imperiale, e se ne fuggì à Roma, alla cui volta parimẽte s' inuiò Odoacre, doue n' entrò come vincito-

re, per hauer occupata tutta l'Italia, e dal suo nome la chiamò Odoacria, ordinando sotto seueriſſime pene, che più non si nomasse Italia, cõ che l'Imperio Romano, tanto ne primi tempi da tutto il Mondo temuto, e riuerito, restò preda miserabile di barbare genti, & affatto suppresso, & estinto, circa gl'anni di Christo 471. Perche Odoacre posto nella Città di Roma il Soglio Reale, regnò in essa per lo spatio intiero di 14. anni, con tanta potenza, e valore, che Zenone Imperatore di Costantinopoli non potè mai discacciarlo coll'armi, e molto meno col consiglio. Occupata dunque da Odoacre tutta l'Italia; il sudetto Imperatore, ordinò à Theodorico Rè de' Gothi, che descendendo armato in Italia procurasse di scacciar Odoacre, e di prenderne egli il possesso, & il titolo Reale. Venne Theodorico, e dopo lunghi contrasti, e sudori, finalmente vinse, & vccise in battaglia il sopradetto Odoacre, e s'incoronò Rè d'Italia, il quale come infetto dell'heresia Ariana, affliſſe molto i Cattolici, i cui Successori nel Regno d'Italia furono poi Theodato Vitige, & Ildouardo, quali tutti furono Gothi, come anche ne crearono Totila Rè. Intanto i Longobardi n'entrarono ancor loro armati in Italia con impeto, e valore, onde l'Imperatore di Costantinopoli mandò in essa in luogo di Narsete Generaliſſimo dell'armi Imperiali (per il cui valore ne venne à cessare l'Imperio de Gothi in Italia, come si dirà al suo luogo) Longino il quale posta in Rauenna la sua residenza, ritenne in deuotione le Città, che ancora obbediuano all'Imperio, nel qual tempo non era in Italia alcuno esercito, che resister potesse all'inondatione de' Barbari, mà ciascuna Città come meglio poteua, da se si difendeua dall'impeto hostile, doue poi da Giustiniano l'anno 750. fù instituito in Italia vn nuquo Magistrato, del quale l'accennato Longino ne fù l'autore, e ministro, che chiamarono l'Esarcato di Rauenna, che si diuideua in due regioni Pentapoli, & Emilia, quella conteneua Rauenna, Cesena, Classe, Forlì, e Forlinpopoli, che per contenere cinque Città, però chiamaronò Pentapoli, e questa cioè l'Emilia, conteneua Bologna, Reggio, Modena, Parma, e Piacenza, e le Terre, che frà l'Appennino, & il Pò si trouauano e da Rimini sino alli stagni di Venetia, il cui Essarco, ò Vicario dell'Imperatore di Costantinopoli, ch'era il capo di detto Magistrato risideua in Rauenna, e non in Roma, perche questa dalle scorrerie de' Barbari depredata, e guasta, se ne giacea come sepolta nelle sue proprie ruine, la cui erettione successe circa l'anno di Christo 570. cosi continuando quell'amministratione nell'Italia per lo spatio di 75 anni, cioè sino all'anno di nostra salute 756. essendo stati nel corso di questo tẽpo gl'Essarchi al numero di 14. Mà torniamo à i Longobardi, che già essendosi insinuati nell'Italia, n'assediarono con poderoſiſſime forze la Città di Rauenna, che finalmente espugnata ne priuarono insieme l'Imperatore d'ogni giurisdittione in Italia, perilche Luitprando loro Rè portato da vna ambitioſiſſima cupidigia di regnare, ne soggiogò al suo dominio tutta quella parte d'Italia, che alla diuotione dell'Imperio Costantinopolitano n'era restata; oltre di che domate, ch'hebbe tutte le Città eõfinanti, affliſſe con strettiſſimo assedio la medesima Roma, come à suo luogo parimente si dirà; onde il Romano Pontefice, ch'all'hora era Gregorio III. ne ricorse per aiuto, e difesa non già dall'Im-

l'Imperatore di Costantinopoli, che ben sapeua quanto poco si curaua dell'Italia, forse, come alcuni dicono, per le dissentioni nate frà di loro per causa delle sacre imagini, mà vnitamente con i Romani ne spedì vn Legato Ponteficio à Carlo Martello Maggiordomo, e Prefetto della corona di Francia, pregandolo à voler soccorrere Roma, e la Chiesa da Longobardi miseramente afflitta. Non sprezzò Carlo l'istanze del Papa, anzi amicheuolmente esortò il Rè Luitprando à leuar quell'assedio da Roma, e liberarla da tante oppressioni, come per appunto succesle; essendo all'hora la prima volta che la tutela della Chiesa passò da Greci Imperatori ne' Rè di Francia. Mà Leone Imperatore Costantinopolitano preuedendo quel che poteua succedere, cioè che il Pontefice Romano, supprimendo l'Imperator d'Oriente, procurasse di creare vn nuouo Imperatore d'Occidente, mandò in Italia vn'altro Essarco di nome Eurithio con ordine di molestare con ogni suo ingegno, e potere il Pontefice Romano come autore di tal nouità, e tutti gli adherenti, & fautori del medemo; e che all'incontro con i Longobardi si portasse amicheuolmente, e prestasse loro all'occasioni ogni assistenza, e fauore. I Longobardi dunque non desistendo punto dall'impresa incominciata, anzi sotto la condotta d'Aistolfo loro Rè guastando, e depredando con assidue scorrerie le campagne, e giurisditioni de'Romani, posero in tale scompiglio, e strettezza la Chiesa Cattolica, che Stefano Papa II. di questo nome fù necessitato ricorrere à Pipino Rè di Francia, & esortarlo viuamente à voler soccorrere la Chiesa, e Sede Apostolica già prossima à giacere oppressa sotto il peso grauissimo della tirannia de'Longobardi. Pipino, che poco prima era stato assonto al Soglio Reale, e con tale occasione vinto Re di Francia dal medesimo Pontefice, con valoroso esercito passò l'Alpi, nelle cui fauci combattette co'Longobardi, che se gli erano fatti contro, riportando d'essi vn'insigne vittoria, dopo la quale premette con strettissimo assedio Aistolfo loro Rè nella Città di Pauia, riducendo quello à tal termine, che lo sforzò d'acconsentire à tutte quelle conditioni, che vn vincitore sà prescriuere ad vn vinto. Mà Aistolfo partito Pipino, non osseruò punto le conuentioni; onde Pipino l'anno seguente, che fù di Christo il 756. tornò in Italia con grandissimo apparato militare, doue ne debellò affatto i Longobardi, espugnò l'esercito di Rauenna, e soggiogò tutte l'altre Città, e luoghi sino all'hora soggetti al Greco Imperio, lassandone il gouerno alla Romana Sede. Così l'Imperator di Costantinopoli, che prima benche scacciato dall'armi de' Longobardi dall'Italia, riteneua almeno il ius di ricuperarne il dominio, & il titolo di giusta possessione, hora da Pipino spogliato in tutto ancor di questi, e da tutti i confini dell'Italia respinto, ne venne à perdere tutto quell'Imperio, che in essa sino à quel tempo tenuto ne haueua. Haurebbe forse potuto vendicar l'ingiuria riceuuta, mà inuolto in guerre atrocissime con i Saraceni, che con assidue incursioni trauagliauano l'Imperatore d'Oriente non vi potè applicar l'anino, Intanto Stefano sudetto trouandosi liberato da sì intolerabil peso, per gratitudine di vn tanto beneficio, e de'magnanimi doni riceuuti da Pipino ne volle honorare il medemo, e tutti i suoi successori dell'Augusto titolo di Rè Christianissimo, del quale sino ne'presenti tempi i Rè di Francia sommamente si pregia-

no, e si gloriano d'hauer dalle mani de' Longobardi vendicati tutti quei luoghi dell' Italia, che à gl' Imperatori spettauano, e quelli lassati alla Romana Chiesa. Ne restaua ancora Desiderio vltimo Rè de' Longobardi, il quale tentò di muouer guerra ad Adriano I. Sommo Pontefice Romano, circa l'anno di Christo 776. mà indarno perche ricorso questi da Carlo figlio di Pipino per la difesa della Sede Apostolica, facilmente n'ottenne quanto chiedeua, il quale seguendo la diuotione dell'Auo, e del Padre verso la Chiesa Romana, posto all'ordine vn numeroso esercito se ne passò in Italia, doue con sommo valore debellò Desiderio, anzi lo fece prigione con la moglie, e figli, quale relegò per sempre in Francia, oltre essersi impadronito di tutte le sue Città, e dominio, con che si terminò il Regno de' Longobardi, che più di 200. anni era durato in Italia. Onde soggiogati, & estinti in tal modo i Longobardi, si strinse in confederatione perpetua con la Sede Apostolica Romana, & insieme con amplissimi Priuilegij, e con solenni giuramenti confermò tutto quello, che Pipino suo Padre alla medema Romana Sede lassato ne haueua: Leone III. Pontefice successore di Adriano, ne viueua in quel tempo alquanto in sospetto (come scriuono alcuni) che il Greco Imperatore domati c'hauesse in Oriente i Saraceni, ne tentasse con l'armi di nuouo vendicare il possesso, e dominio dell'Essarcato di Rauenna, che da suoi Antecessori vi era stato instituito per conseruarsi in deuotione le Città, e luoghi spettanti al Romano Imperio, e rendere in quella ragione, già che in Roma non poteuano risedere mediante che dalle scorrerie de' Barbari la vedeuano depredata, e guasta, come dissi, & hauendo esatta notitia del coraggio inuittissimo di Carlo il Magno; e della benigna volontà del medesimo verso la Chiesa Romana, incominciò à pensare di trasferire l'Imperio, persuadendosi che la saluezza dello stato d'Italia, la pace, e la libertà della medesima, non si potesse restituire con altro migliore, e più comodo modo, che con l'elettione d'vn nuouo Imperatore nell'Occidente, il quale in se pigliasse, la cura, e la dignità tutta dell'Imperio. Haueuano queste persuasioni fatta qualche impressione nell'animo di molti, mà però non venne à concludersi vn'affare di tanta importanza se non l'anno 801. che da esso Leone ad alta voce ne fù dichiarato Imperatore Carlo Magno nel giorno del Santissimo Natale di Christo Signor Nostro nella Basilica di S. Pietro doue l'incoronò dell'Imperial Diadema, alla presenza di tutto il Popolo Romano, che trè volte n'esclamò: *A Carlo Augusto Magno, e Pacifico Imperatore coronato da Dio, vita, e vittoria*. E benche ciò sentissero grandemente nell'animo gl' Imperatori Greci, tuttauia inuolti in varie guerre non poterono impedirne gli effetti. In questo modo dunque fù restaurato il Romano Imperio, che trasfato nella Grecia per lo spatio già di quasi 330. anni, era affatto spento in Italia. Hebbe Carlo sotto il suo dominio, & Imperio soggette la Gallia, la Germania, la Bertagna, e l'Italia, dalla cui Prouincia dopo hauer quella del tutto separata dalla giurisdittione dell'Imperio Greco, vna buona parte di essa, assieme con la Città di Roma fù dal medesimo Carlo Magno confermata alla Sede Apostolica Romana, come anche di simili confermationi fatte da altri Imperatori si dirà quando si tratterà delle cose de' Pontefici.

Con-

Continuò l'Imperio Romano poi in Carlò Magno, e ne ſuoi poſteri ſino all'anno di Chriſto 905. nel cui tempo ne ſorſe Berengario, che delle terre di Longobardi ſi haueua vſurpato il dominio, e con la ſua potenza incominciato ad eſſer graue, e moleſto à tutta l'Italia, trauagliandola in varie guiſe. Il che ſaputoſi da Ludouico III. che ſecondo alcuni Hiſtorici fù figlio di Poſone Rè di Prouenza, e di Borgogna, con valido eſercito paſsò in Italia per ſcacciarnelo, mà ritrouandoſi Ludouico in Verona, fù Berengario naſcoſamente introdotto nella Città, doue preſe Ludouico, e gli fece cauar gli occhi, e così ottenne il Regno d'Italia. Poco dopo circa l'anno 913. eſtinta affatto la linea maſcolina di Carlo Magno, trè Nationi ne vennero in conteſa ciaſcheduna d'eſſe pretendendo l'Imperio Romano, e furono gl'Italiani, i Franceſi, & i Germani, anzi l'Imperator di Coſtantinopoli non laſciò ſtrada alcuna intentata per hauerne egli la prelatione, affligendo l'Italia con varie incurſioni, ſino à ſubornare anche i Saraceni, perche in eſſa entrando armati la diſtruggeſſero. Reſtò nondimeno l'Imperio appo i Germani, come à ſuo luogo diremo. I Berengarij parimente, e molti altri, che mai hebbero nella loro origine titolo alcuno regio, conteſero anche per aſcendere al Trono Imperiale, ciaſcuno penſando d'vſurparlo, chi con l'armi, chi con la fattione, conforme all'ambitione, e volontà che à ciò li traſportaua, ancorche in tanto nella Germania l'Imperio non vacaſſe. Durò queſta confuſione in Italia per lo ſpatio di 50. anni in circa, inſino che Ottone Primo deſcendendo armato in eſſa fece prigione Berengario Secondo, e lo conduſſe in Bamberga, doue poi terminò la ſua vita, e domata l'Italia, di nuouo la ſoggettò all'Imperio di Germania; ſe bene in quei tempi gli Ottoni, gli Henrici, & i Federici Imperatori prouarono in Italia molte auuerſità, eſſendo che pure all'hora ne fù ridotta la Puglia, com'anche Napoli in Regno hereditario, e le Città di Milano, di Genoua, & alcune altre ſi ribellarono dall'Imperio, che ſe bene molte volte furono aſtrette coll'armi di nuouo a tornare all'obedienza dell'Imperatore, ſubito nondimeno ſe ne ſottraſſero, e ſcoſſero il giogo di ſeruitù, riducendoſi in libertà come diremo à ſuo luogo nella deſcrittione delle Prouincie, e Città, e loro hiſtorie, ſecondo l'ordine de'noſtri libri. I Venetiani ancor' eſſi valendoſi di queſte congiunture dilatarono aſſai i confini del loro dominio, à che s'aggiunſe la ſceleratezza, e dapocagine d'alcuni Imperatori, che per danari non ſolo impegnarono molte Città principali, mà riceuutone il prezzo ne fecero anche alcune libere, aſſoluendole dall'obedienza dell'Imperio, paſſando queſta coſa à tal termine, che il Romano Imperatore non hebbe più in Italia, che il nudo titolo, il nome vano, e ſenza ſoggetto poiche Vinciſlao alienò Genoua dall'Imperio, e la diede al Rè di Francia, che fù la cagione perche lo deponeſſero dall'Imperio, il quale anche per 100. mila ſcudi d'oro conceſſe à Giouanni Galeazzo Viſconti il titolo di Duca di Milano, che inſin dal tempo del Regno de'Longobardi era vaſſallo dell'Imperio, e Ludouico Imperatore Bauaro che per ſei mila ſcudi d'oro conceſſe à Fiorentini la libertà, & altri luoghi che con l'anneſſe giuriſdittioni erano la parte migliore del medemo Imperio in Italia, la quale con molta ragione deue da ciaſcuno eſſer commiſerata, e compianta, poiche doue eſſa negli andati

dati tempi con il ſuo valore ne domò i Popoli intieri, priuò Prencipi, e Rè de' loro dominij, & incatenati ſe li vide proſtati à ſuoi piedi, di quelli trionfando, e che finalmente ne fù Regina auguſtiſsima dell'Vniuerſo, rendendoſi così formidabile, e maeſtoſa, che ogn'vno s'inchinaua timoroſo e riuerente al ſuo nome, ne diuenne poſcia ſerua di tanti Tiranni, li quali coſpirando à leuargli la corona, la riduſſero ad vna miſerabile ſchiauitudine, come da Odoacre ne fù poſta, onde ſi può dire, che ſe ſotto il potentiſsimo Auguſto crebbe il di lei Imperio alla ſommità d'ogni maggior altezza, così ſotto il vile Auguſtolo ne precipitò nel fondo più cupo delle miſerie.

SIAMO col fauore dell' Autore d' ogni bene peruenuti al fine della descrittione de' fatti più memorabili di quei Imperatori, che cominciando da Giulio Cesare ne gouernarono l'Imperio Romano sino all' vltimo di essi, che fu Augustolo, con la cui morte, dopo quello diuiso in Orientale, & Occidentale, ne venne finalmente à mancare quello d' Occidente, & con tale occasione vedute le diuerse mutationi occorse intorno allo stato della Città di Roma sino al detto tempo; nel cui racconto, come anche in quello ne seguirà in appresso intorno alle cose di quei Pontefici, che doppo mancato il detto Imperio d' Occidente, ne successero nella Sede di San Pietro, si come frà di loro sono stati discordi gl' Autori, che di questo, e di quelli hanno scritto, come più volte habbiamo veduto sin hora, e siamo forse per vedere in auuenire, non deue apportar marauiglia se in molti luoghi di questi miei scritti si vedrà notata alcuna attione delli medesimi, altrimẽte descritta di quello che da alcun altro ne vien raccontata, perche essendo stata mia intentione di notar tutto quello, che più di certo, e di curioso è stato possibile di trouare in vn numero quasi infinito di Autori, che à questi effetto ho veduti, n'è seguito ben spesso, che quello c' hò letto per certo in alcuno di essi, per non hauerlo poi trouato in molti, mi è stato forza di tacere, per esser essi de' più approuati, nel modo che non è verisimile, che quello, che à molti giudicati de' più informati, non è venuto à notitia sia stato da pochi, e molto meno da vn solo saputo; quanto all' incontro è altretanto probabile il creder più tosto ad vno che si è trouato presente ad vn' attione, che à molti, che attestino di hauerla intesa dire; sicome non dourà apportare ammiratione il vedere in quest' Opera molte notitie non più intese, o almeno da pochi, dandosi perciò à credere non meritar quella fede, che l' altre si sono acquistata, per esser queste, ch' io dico, cauate da Manoscritti particolari degni d' ogni credenza, li quali si trouano appresso di me, mentre per altro assicuro il Lettore in tutte queste mie fatiche non hauer apportato cosa, che da più nobili, & accreditati Scrittori non

ven-

venghi riferita, per il cui effetto, benche mi sia seruito della già detta breuità; non sono però le notitie da me portate, nè così secche, che à guisa di fantasme ne spauentino, nè così oscure, che frà l'oscurità, che suole apportar seco l'esser breue, non ne lampeggino chiaramente i sogetti. Nel rimanente in ciascuna attione lasciando da parte le singolarità non necessarie, mi sono attenuto à quelle opinioni, ch'oltre il parer più commune delli Scrittori vengono anche accompagnati da vna certa verisimilitudine, che quasi n'assicuraua la medema non poter essere altrimente auuenuta, portando il tutto con quella fede, che deue esser propria di chi scriue historie, e quale nella maggior parte de'sopradetti Autori ho ritrouata più certa, e sicura, della cui verità per maggiormente assicurarne il Lettore, non prima cominciai à scriuere, che insieme mi posi à notare nella margine de fogli il nome, & il luogo di ciascuno Autore, che di quanto da me si notaua faceua mentione, conforme haurei anche seguitato; mà come osseruai che tal annotationi in margine dell'Opera di questa prima parte del presente Libro in alcuni luoghi erano in gran parte maggiori di quanto andaua notato nel corpo di essa, così sono necessitato nell'impressione à tralasciarle (tutto in contrario di quello haueuo disposto di fare) in riguardo anche del numero quasi infinito degli Autori à questo effetto da me veduti, trà i quali mentre da ciascuno di essi non hò potuto sapere il tutto, ne da tutti insieme venire assicurato d'alcuni particolari; così à guisa d'Ape, che nella più bella stagione, non da tutti, mà da più grati fiori sol trarne dolci, e soaui liquori per empirne le loro celle; dalla moltitudine di essi Autori, non di ciascuno il tutto, mà di tutti insieme, con le già dette distintioni quello ne hò scelto, che più di certo, e sicuro scieglier si potesse; non solo per quello importano gli affari degl'Imperatori, che fin quì habbiamo descritto, mà anche di quei Pontefici, che come sopra, ne restano da descriuere, intorno di cui numero, e tempo, che furono ciascuno di essi, hò voluto seguitare principalmente il Ciacone ristampato del 1630. come quello che paze degli altri il più accettato, mentre si stà attendendo, che venghino in luce le vite de Pontefici; che si vanno tuttauia dando alle stampe dal P. Agostino Oldouino, che si tiene douer esser superiore à quanti sin hora in questa materia hanno scritto; con che penso hauer potuto sodisfare in questa parte alla curiosità del medemo Lettore, togliendoli al possibile ogni occasione di dubitare intorno alla verità delle notitie da me come sopra apportate, se bene il credito del vero, e del falso è posto molte volte nelle mani dell'ingegno, e della lingua di chi scriue, non essendo per altro la verità

tà sempre così certa, & indubitata, che tal hora non imprima opinioni in tutto contrarie al fatto, trattandosi particolarmente di cose auuenute in tempi assai remoti, e respettiuamente scritte à posteri dagl' Historici di quei secoli, si che non possa alcuno di loro per simili cagioni, seguendo l'altrui opinioni esserſi anche innocentemente ingannato, conforme per le medesime cause lo stesso puol essere à me auuenuto.

HAueuano di già ſeduto nel Trono Ponteficio 97. Succeſſori di Pietro, all'hora che, come diſſi, Leone Terzo fù da Carlo Magno riposto di nuouo in Roma, mercè del ſuo aiuto, onde ne paſsò in lui, e per ſempre ne' ſuoi poſteri, la giuriſdittione di tutti quei luoghi, che già da Pipino erano ſtati ricuperati, e dati liberamente alla Romana Chieſa, e reſpettiuamente ritolti à chi per lo ſpatio di molti anni gli haueuano indebitamente ritenuti: eſſendo che per prima non haueuano altri affari i Pontefici, s'ingeriuano, che nell'eſſercitio delle coſe ſpirituali, il che ne meno era ad eſſi permeſſo di fare, che negli heremi, e nelle cauerne, che ſeruiuano ad eſſi di reggia, e d'habitatione, ſtante che colà ſi trasferiuano per fuggire le tirannie de' Barbari, vedendo che di continuo, ò con ferro, ò con fuoco ne erano moleſtati, ſecondo che per Roma erano ritrouati, doue perciò molti furono quelli, che iui ne riceuerono il ſanto martirio, per cui hoggi, e ſempre ne goderanno l'eterna beatitudine, facendoſene dalla Chieſa continue commemorationi; altri poi tutto il tempo della loro vita ne viſſero ne' deſerti, per doue raminghi ſi cibauano di ſemplici herbe, e d'acque tal'hora ne' foſſi putrefatte, trauestiti con habito molto difforme dalla loro conditione, così mendicandone il viuere, quelli però, che non veniuano à ſeruire di cibo alle fiere, perilche ne tacerò io quel, che d'eſſi potrebbeſi riferire, ſe la breuità che procuro, e l'eſſer fuori di quello, che mi ſono propoſto, non l'impediſſe; intorno à che n'inuigilauano quei Ponteficì, come quelli, che ſolo erano intenti a liberare il Mondo da quella ſchiauitudine, ma come ne mancauano loro le forze, così anché ne furono forzati a diſapplicarſi da vna sì fatta impreſa, conoſcendo quanto ſarebbe ſtato loro difficile il contraſtare con gl'Imperatori, a cui obbediua nel temporale quaſi tutto il Mondo, come a tant'altri che in diuerſe parti ſi chiamarono Rè, e che erano sì ben forniti d'eſerciti per loro difeſa, con cui minacciauano ſtragi, e ruine maggiori ad ogni lieue occaſione, che loro ſi rappreſentaua, come tante volte ne prouò i loro ſdegni, non ſolo l'Italia, ma Roma più di ogn'altra Citta da Vandali, Gothi, Franchi, Longobardi, Heruli, e da tant'altre nationi ſtraniere, da cui ne venne tante volte trauagliata, che fù cagione, che ne rimaneſſe anche afflitta Santa Chieſa, che però ſolo ne attendeuano con humiltà, e patienza a procurare l'eſterminio dell'hereſie, con l'orationi, a reſarcire le Chieſe disfatte dagl'Idolatri, & a predicar la Santa Fede, caminando a piedi nudi ripieni di cilicij, e di penitenze da vn luogo all'altro, e bagnando il ſuolo di copioſe lagrime per il dolore, che ſenſibilmente ne prouaua-

no

no in veder così negletta quella fede, che essi professando, sommamente desiderauano di propagare per maggior gloria di Dio; e confusione de' nemici della sua Chiesa detta perciò militante.

DELLE VITE DE' PONTEFICI

Creati dopo terminato l'Imperio di Augustolo, e prima.

Del Pontificato di Stefano Quarto.

MORTO che fù Leone Terzo sudetto nell'anno 816. che visse nel Papato santamente 21. anno, ne fù assunto al Ponteficato Stefano detto il IV. di Patria Romano, il quale come era stato da Adriano, e Leone ben disciplinato nelle dottrine, così ne tenne vna vita molto esemplare, il quale per fuggir le seditioni essendo andato in Francia à trouare Lodouico Imperatore detto il Pio figliuolo di Carlo Magno, da quello ne riceuette tutti gli honori, che ad vn Vicario di Christo si conuengono, che furono molto più grandi di quelli haueuano vsato i suoi maggiori, perche trouandosi in Orliens di Francia, mandò Theodolfo Vescouo, e Clero di quella Città ad incontrarlo fuori delle Porte di essa, alla quale come intese, che il Pontefice si auuicinaua, andò anch'esso ad incontrarlo per lo spatio di vn miglio, doue giunto smontò da cauallo, e salutandolo lo condusse così à piedi nella Città, doue poi condottolo nel Palazzo dispose quanto dal Pontefice gli fù significato circa l'aggiustamento d'alcune cose, che nell' Italia ancora si stauano sconcertate, doue con molta solennità ne incoronò Augusti Lodouico, & Hirmingarda sua consorte, concedendo ad instanza del Papa il perdono à molti Romani, come da esso n' era stato richiesto, che poi ricondusse in Roma, dimostrando l'Imperatore così in questo, come in altro quanto fusse il desiderio, che teneua d' obbedire al Pontefice, non ostante che facesse tutto quello che poteua à suo fauore; onde alla sua partenza, oltre molti regali che esso gli fece, gli donò la medema corona con la quale da lui era stato incoronato, con anche vna croce di gran peso, e d'altretanto prezzo, che à sue spese per quest'effetto haueua fatta fare, doppo di che ne partì l'Imperatore verso Compiegne Città della Gallia Belgica, & il Pontefice per Roma, doue giunto vn mese doppo se ne morì; che fù di nostra salute l'anno 817. non ancora compito l'anno, che à quella dignità n' era stato eletto, hauendo seduto mesi 6. e giorni 23.

Del Pontificato di Pasquale Primo.

A Persuasione del Clero, e Popolo l'anno 817. accettò il Ponteficato Pasquale Primo di Patria Romano Monaco Benedettino creato Pontefice senza l'autorità dell'Imperatore; onde per giustificarsi di non hauerlo preso se non per obbedire à chi ne l'haueua come forzato, fece il tutto sapere con ogni sincerità al sopradetto Imperatore, il quale altrimente supponeua essere auuenuto, secondo il tenore delle risposte che diede à gli Oratori da lui mandategli, che

però

però con essi volle dichiararsi, che d'indi auanti nella Città di Roma andassero molti cauti, nel trasgredire i precetti de' maggiori, se voleuano conseruarsi con esso lui, e suoi Successori l'amicitia principiata. Fù soggetto Pasquale à diuerse calunnie, mà non restò già oppressa la sua integrità, poiche seppe porger preghiere sì efficaci à Dio, che ne rimase in breue discolpato, & appresso à tutti sincerato. Egli più d'ogn'altro Pôtefice suo anteceſſore s' auanzò nell'autorità mediãte il fauore del detto Lodouico, il quale cõcesse anche ad esso Pasquale la potestà di creare i Vescoui, che Adriano haueua riseruata à Carlo, oltre di che cõfermò molte Città alla Chiesa, che Carlo Bisauo, Pipino Auo, e Carlo suo Padre alla medema haueuano cõcesse, oltre di che sostẽne, che l'elettione del nuouo Papa fusse libera de' Romani, e che quello cõsacrassero, purche di ciò ne fusse per Legati auuisato da quello così eletto. Da questo Pontefice l'an. 823. fù incoronato Imperatore Lotario figliuolo di Lodouico con molta solennità nella Chiesa di S. Pietro, nelle cui nozze era stato dal Pôtefice regalato di molti doni mandatigli, che fù la prima volta che ciò da i Papi fusse vsato. Arrichì Pasquale la Città di Roma di molti corpi Santi, che con molta riuerenza da diuersi Cimiterij raccolse, e fece in essa riporli nelle Chiese da lui à quest'effetto fabricate, oltre molte altre, che dal medesimo furono risarcite, & ornate con più vaga architettura di quella con cui erano già state edificate, nelle cui sante operationi mentre continuaua à spender i giorni dell'ottauo anno, ch'egli era Pontefice in benefitio della santa fede, e nel ben custodire la sua gregge, come haueua fatto sempre, fù da Dio chiamato all'altra vita l'anno 824. sedette anni 7. e mesi trè, e giorni 17.

Del Pontificato d'Eugenio Secondo.

SEnza interuallo di tempo riceuè il Ponteficato Eugenio Secondo di patria Romano, morto che fù Pasquale, con vna vniuersale acclamatione in riguardo della sua bontà, sicome prese ch'hebbe le chiaui più che mai ne diede saggio, poiche non ostante, che il Mondo sotto il suo Pôteficato ne veniſse in nuoui sconuolgimenti, egli non volle ingerirsi negli affari di guerra, lasciando di ciò la cura, come richiedeuasi all'Imperatore, & attese solo à procurare che in Roma fusse abondantissimo il viuere, & il costo d' ogni cosa à buon prezzo, inuigilando, che le vedoue, & i pupilli non veniſsero oppressi dalla giustitia nelle liti. Per opra di lui tornò à Roma il resto di quei prigioni che furono fatti nella Francia, che per esser priui di tutte le loro sostanze egli del suo proprio souuenne affatigandosi molto per rimediare alle dissentioni, che nella Città occorreuano, inuiando à quest' effetto Legati à Lodouico, il quale ne mandò Lotario suo figliuolo à Roma, che con consenso del Papa riformò quel gouernò, compose le cose di essa, e con vn decreto ordinò, che nessuno potesse venire all'elettione del Pontefice, se non quelli Romani, che furono soliti per Costitutione de' Santi Padri di eleggerlo, il che tutto aggiustato, partito Lotario, per altri Legati mandò à ringratiar Lodouico in nome del Popolo di Roma, onde l'attioni d'Eugenio furono la cagione che ciascuno concepisse, e desiderasse di lui vn'ottimo, e lungo gouerno, mà non fù degna Roma, e l'Italia di goder lungamente vn tanto bene, che da esso gli veniua somministrato, poiche nel quarto anno soprapreso da vna infermi-

fermità mortale, di quella se ne morì con dolore vniuersale l'anno del Signore 827. sedette anni 3. mesi 6. giorni ventiquattro.

Del Pontificato di Valentino Primo.

SVsseguentemente alla morte d' Eugenio ne fù assunto al Papato Valentino Diacono di Patria Romano, con tutto che all' hora non si costumasse d'eleggere se non Preti, e ciò perche stimarono superfluo in lui vn tal requisito in riguardo di tanti altri meriti, per i quali n'era stimato degno; mà come gli huomini per il più non sono per i loro peccati degni d' esser gouernati con pietà, e clemenza, sicome da questo ne sarébbero stati santamente custoditi se più lungamente n'hauesse permesso Dio, che fusse vissuto, così se ne morì l'an. 828. doppo hauer seduto vn mese, e dieci giorni.

Del Pontificato di Gregorio Quarto.

SVcceste à Valentino Gregorio Quarto di Patria Romano, alla cui vista si rallegrò tutto il Mondo per esser noto di quali ottimi costumi egli fusse dotato, sicome anche erano palesi all' Imperatore; il quale subito di ciò auuisato ne spedì a Roma gli Oratori à prestargli obbedienza, non volendo intanto per la sua modestia esercitare l'autorità Ponteficia, se non prima della sua elettione auuisato Ludouico Imperatore, non perche rimanesse frà tanto inualida l'elettione, mà per procedere con humiltà, della quale, e d'ogn'altra virtù esso fù adorno. Questo Pontefice vedendo l'abuso del vestire introdotto frà gli Ecclesiastici, e perciò volendo à quello prouedere, conuocato vn Sinodo di Vescoui l' anno secondo del suo Ponteficato; quello ridusse ad vn habito non difforme dalla dignità Ecclesiastica. Vsò di sermoneggiare al popolo; restaurò le Chiese, che in suo tempo per la vecchiaia minacciauano rouina, ad instanza del medemo Ludouico ordinò la festa di tutti i Santi il primo di Nouembre; corresse molti abusi; constituì molte leggi concernenti il mantinemento della Santa Fede, & in tutto il tempo che visse Pontefice, non trascurò cosa, che in vtile, e beneficio di essa ridondar potesse, in fine del quale come santamente era vissuto così ne morì l'anno del Signore 844. sedette anni 16.

Del Pontificato di Sergio Secondo.

NOn si ritrouò persona à cui più conueniste il Ponteficato ne dentro, ne fuori di Roma nella morte di Gregorio, d' vn tal cognominato Boccà di Porco sì per la dottrina, come per la nobiltà del sangue, onde conosciuto sopra ogn' altro degnissimo, fù a lui concesso, il qual vien creduto, che per la bruttezza del nome ne lo tramutaste in quello di Sergio, che fù il secondo di questo nome, come che quello non conueniste alla dignità Ponteficia, d'onde vogliono, che i Pōtefici cominciassero nelle loro elettioni a cangiarsi il nome, sicome fin hoggi è in vso, mà come che io sono lōtanissimo dal frapormi in quelle controuersie, che independenti anch'hoggi ne restano per la scarsezza de' testi, e di scritture autentiche, non addurrò alcuna ragione, con tutto che forse sariano sufficienti per testificare, c'hauesse il cognome di Bocca di Porco, e che Ottauiano fusse il proprio nome, nel qual tēpo essendo occorsi molti disturbi trà i figli di Ludouico Imperatore per la diuisione dell' Imperio,

per

per quelli rimediare Sergio si frapose per riporli in pace, sicome era il suo desiderio, che in quella ne viuesse tutto il Mondo, nella quale accordati, ne venne Lodouico il giouine in Roma, doue in San Pietro frà le sue braccia fù dal Pontefice raccolto, che gli diede in quella l'ingresso, doppo esser stato da esso assicurato d'esersi portato quini, non per opprimer la Città, nè per farla soggiacere à quelle calamità, che passando per l'Italia n'haueua fatto prouare in molti luoghi, doue poscia l'incoronò Rè d'Italia, & insieme Imperatore, mà l'indiscretezza de' soldati, c'haueа condotti seco furono cagione di molti danni nella Città, onde il Papa vedendo l'instabilità di questi nell'obedienza condescese à promettere à Lodouico, e Siginolfo Duca di Beneuento, che ancor lui in quest'istate ne venne in Roma quanto ne li chiesero di lecito, e giusto, acciò tanto più presto ne partissero, e così ne rimanesse sgrauata la Città, ch'egli desideraua conseruarla in abbondanza, sicome ne fù à lui lassata da Lodouico, liberandosi finalmente il Papa di tante molestie, nelle quali Roma per la moltitudine della gente, & insolenze de soldati n'era inuolta, del che egli molto si afflisse, seguendo nel rimanente di sua vita come ne haueua principiato, onde ne veniua chiamato vero Vicario di Christo, & vnico Padre della Patria, il quale datosi ad ornare le Chiese, ripose in quelle molti corpi Santi, che giaceuano come insepolti in luoghi indecenti, & altre rifarsire con molte fabriche come fatte n'hauerebbe altre opere pie, se dalla morte non veniuano ritardate, la quale lo priuò di vita nell'anno di Christo 847. sedette anni 3. mesi 2. e giorni trè.

Del Pontificato di Leone Quarto.

NOn degradò punto il gouerno di Santa Chiesa, quando nella Sedia di Pietro ne succese Leone Quarto di Patria Romano, doppo due mesi dalla morte di Sergio sudetto, poiche questo & à lui, & à tanti altri Pontefici si potè vgualiare in bontà, prudenza, humiltà, & in ogni virtù di che fù adorno, e con il quale resse il Papato, poiche n'istituì molte orationi e diede à quelle priuilegiate indulgenze, e furono sì grate à Dio le sue buone opere, che gli concesse non solo con ogni facilità di scacciar il Basilisco dalla Cappella di Santa Lucia alla suburra, il quale con il suo pestifero fiato n'haueа dato morte à molti, mà che vedesse estinguersi mediante il segno ch' egli fece della Santa Croce vn'incendio irreparabile, che ne borghi di Roma si era acceso. Ripose molti Corpi Santi ch'ancora rimaneuano priui di sepoltura; ornò diuerse Chiese con pitture di musaico; altre ristaurò da fondamenti, che minacciauano rouina, sicome le muraglie della Città, e sue porte, le cui mura cinse di molte Torri, con adequata distanza da vna, all'altra, il quale mentre ne inuigilaua in simili affari, facendo pompossa mostra della sua bontà, ne fù distolto per la guerra, che i Saracini nuouamente ne veniuano facendo per l'Italia, perilche si portò ad Ostia, di doue benedicendo le genti dell'esercito c'haueua seco condotto, quelle inuiò contro i nemici, de' quali immediatamẽte ne riportarono vna segnalata vittoria, di doue ritornato sene in Roma, rese c'hebbe le douute gratie à Dio con molte orationi, seguitò ad abbellire la Città, dilatando anche in essa l'habitato, poiche cinse il

Va-

Vaticano di mura, e fece in quel colle diuerſe caſe, con aſſegnare quel recinto à Corſi per loro ſtanza, dandogli dal ſuo nome quello di Città Leoniana, che fù l'anno 850. à che fare s'induſie Leone per euitare molti danni, che alla Baſiliça di San Pietro ne poteſſero venire, ſicome per prima nell' incurſioni occorſe per l'addietro haueua patito mediante le vie, che reſtauano aperte, per le quali ſubito verſo di eſſa ne giuano gl'inimici per predarla, come che più d'ogn' altro luogo era ricca d'oro, e d'argento, di che anche Leone volle nuouamente arricchire, il quale ſicome fù prodigo nel premiare i buoni, e veri ſeguaci della Santa Fede, così anche fù ſeueriſſimo in gaſtigare chi ne traſgrediua i precetti di quella. Fù tale la ſantità di queſto Pontefice per alcuni miracoli da eſſo operati, che Aſidulfo Rè d'Inghilterra l'anno 851. ne volle venire ſino à Roma per riuerirlo, dal quale eſſendo ſtato benignamente raccolto, fece ſe ſteſſo, e quel Regno feudatario della Chieſa, mediante la recognitione di vn denaro d'argento, che impoſe per ciaſcuna famiglia di quel Regno; però mentre ſempre vie più cercaua di curare la ſua gregge, come à sì diligente Paſtore conueniua, con tutta la carità poſſibile conducendola per i paſcoli della ſalute; Iddio lo chiamò à godere dell'altra vita il frutto delle ſue ſante fatighe nell'anno 855. ſedette anni 8. meſi 6. giorni ſei.

Del Pontificato di Benedetto Terzo.

PEr fuggire ogni fauoloſo diſcorſo paſſerò in queſto luogo con ſilentio il Ponteficato di Giouanna, che da alcuni non ben'informati viene con gli altri Pontefici poſta in queſto medeſimo luogo; à che principalmente contradice con molti altri Anaſtaſio Bibliotecario hiſtorico di molta autorità, nella cui conformità non fia diſcaro il mio ſilentio al Lettore, mentre è mera audacia il creder ciò hauere alcun principio di verità, riportandomi perciò à molte ragioni, che contro queſta fauola dopo tant'altri ſi leggono nel Ciacone vltimente impreſſo, mentre per altro è certo, che dopo la morte di Leone occorſa come ſopra l'anno 855. ne ſuccedeſſe immediatamente Benedetto Terzo, da che ſi toglie il preteſo Ponteficato di Giouanna, che dicono eſſer ſtato di anni due. Queſto Pontefice Benedetto Terzo di Patria Romano fù contro ſua voglia eletto al Ponteficato, come che à quello ſi ſtimaſſe inhabile, quando per le ſue attioni mõlto bene ad egli ſi conueniua il nome di Benedetto, e d'eſſerne così chiamato, il quale volle dopo che l'hebbe accettato per compiacere à molti, che l'acclamarono, digiunare & orare per lo ſpatio di trè giorni nel la Chieſa di Santa Maria del Preſepio hoggi Santa Maria Maggiore, ac ciò Iddio ſi còmpiaceſſe, preſtargli il ſuo ſanto aiuto, e che l'illuminaſſe di quanto far doueua in ſeruitio di ſua Diuina Maeſtà, onde ſi reſe Benedetto grato, & amabile à tutti mediante vna diligente cura con la quale ne inuigilaua à cuſtodire la Città di Roma, e tutto lo ſtato Eccleſiaſtico; volle di più aſſiſtere ne' funerali che à Veſcoui, e Preti ſi faceuano, & ordinò per ſempre, che ciò ſi coſtumaſſe di fare in riuerenza della dignità loro, e che per quell' anima fuſſe il Papa tenuto pregare con il Clero, e che queſto diuiſo in due Chori celebraſſe il funerale del defonto Pontefice, viuendo occupato in opere pie, con le

quali

ne gouernò la Chiesa Romana. Morì questo Sant' huomo l'anno di nostra salute 858. dopo hauer seduto anni due, mesi 8. giorni sedici.

Del Pontificato di Nicolao Primo.

FV' educato santamente, & insieme ammaestrato nelle virtù Nicolao Primo di patria Romano, che non solo meritò nell'età maggiore da Sergio esser posto frà i Sottodiaconi, e da Leone trà i Diaconi, mà dopo la morte di Benedetto di esser anche dichiarato di commun consenso, ancorche assente, Vicario di Pietro, nella cui dignità corrispose con gli effetti à quanto nella mente di ciascheduno haueua fatto concepire di se stesso, e della sua pietà, il quale consecrato che ne fù Pontefice primieramente volle trattare con Ludouico Secondo Imperatore, che all'hora per la morte di Benedetto si trouaua ritornato in Roma, e con esso diffinire molti interessi appartenenti alla Chiesa Romana, & all'Imperio che restauano non sopiti, di doue poi essendo l'Imperatore passato à Quinto luogo all'hora poco discosto da Roma, vi andò anche il Pontefice con la sua Corte, doue dall' Imperatore fù incontrato per mille passi, che smontando da cauallo lo condusse al suo alloggiamento con molto honore, con il quale hauendo lungamente discorso, dopo il conuito Nicolao se ne tornò à Roma, c' hauendo trouata allagata dal Teuere non mancò di rimediare al possibile al danno de' suoi habitanti, ancorche in quell'anno due volte ne seguisse la detta inondatione, che fù l'859. Tolse à Saracini l'habitatione, che teneuano in Roma per l'aggrauij in cui l'haueuano posta; condusse alla fede il Rè de' Bulgari, e suoi adherenti, con tutta quella Prouincia. Volle anche, che i Sacri Canoni à tutto rigore s'osseruassero, nè fece trascorrere di essi alcun' abuso, mentre ne fù Pontefice. Queste, e simili opere egli andò sempre facendo, dopò le quali, & hauer'arricchito di molti pretiosi doni la Chiesa di San Pietro, essendo venuto à morte fù da ciascuno pianto con molta ragione, il che seguì l'anno di Christo 867. sedette anni 9. mesi 6. giorni 20.

Del Pontificato di Adriano Secondo.

SI ritrouaua in questi tempi in Roma sua Patria vn' huomo molto caritatiuo verso i poueri, il quale tanto à loro non dispensaua, quanto non haueua; laonde quel Dio che è particolar protettore di tali suoi fedeli, e non puol riceuere maggior dimostratione da vn Christiano di questa, permesse che esso dopo la morte di Nicolao ne giungesse al Pontificato, fù detto Adriano Secõdo di questo nome, acciò potesse con le rendite di quello maggiormente souuenirli, & aiutarli, come fece, poiche quanto hebbe tanto ne dispensò a' poueri, oltre che le di lui attioni furono santissime, le quali sicome erano note à tutti, così anche furono cognite à Ludouico Imperatore; perilche non osò difficoltarne l'elettione, non ostante che senza suo consenso ne fusse stato promosso; mà esso più che alcun'altro se ne rallegrò, & in testimonianza di questo ne scrisse à Romani applaudendo al loro giuditio, perche in persona di tanto merito hauessero voluto riporre la dignità Pontificia, quale egli resse con molta prudenza, e bontà, morendo l'anno del Signore 872. dopo hauer seduto anni 4. mesi 11. e giorni 12.

Del Pontefícato di Giouanni Ottauo.

FV' riposto nella Sedia di Pietro Giouanni Ottauo di Patria Romano, che dopo hauer in Roma l'anno 873. riceuuto con molto honore Ludouico Secondo di nuouo tornato in Italia, e quello morto dell'anno 875. coronò Carlo Caluo Imperatore il quale essendo parimente morto, perche il Pontefice ne voleua elegger Ludouico Balbo figlio del detto Carlo, ne venne perciò, che fattosi odioso à Romani ne congiurarono contro esso Pontefice, aderendo à Formoso Vescouo di Porto, facendolo anche prigione dalla quale vscito per mezo di alcuni suoi amici, se ne passò in Francia, doue fù riceuuto dal detto Ludouico con molto honore nella Città di Leone, trattenendosi seco per lo spatio di vn anno, nel qual tempo fù anche dal Pontefice cõsecrato Imperatore, aggiustãdo iui alcune differẽze, che verteuano trà quei Prelati Nationali, oltre di che conuocò vn Sinodo nella Città di Troia, doue fù priuato il sopradetto Formoso d'ogni dignità Ecclesiastica, che fù l'anno 878. mediante anche il giuramento che il medemo ne prestò di non più tornare, ne dimandare la dignità, di che all'hora ne l'haueuano priuato; di doue essendo Giouanni richiamato in Roma, acciò quella liberasse da'Saracini, che la trauagliauano, bentosto con l'aiuto de' Principi Christiani quelli discacciò dall'Italia, e dalla Sicilia che da essi ne veniuano molestate, il che fatto l'anno 881. essendo venuto à Roma Carlo Grasso figliuolo del detto Ludouico, il giorno di Natale fù solennemente da esso incoronato, di maniera che questo Pontefice ne venne ad incoronare nel suo tempo trè Imperatori, il quale poi inuigilando fino al fine della sua vita al buon gouerno della Chiesa, dopo dieci anni, e due giorni di Pontefícato se ne morì l'anno di Christo 882.

Del Pontefícato di Costantino Marino Secondo

LE persecutioni patite dal sopradetto Giouanni furono suscitate secondo alcuni da vn certo Marino da Monte fiascone, e non da Martino Francese, che però questo Pontefice deue dirsi Marino Secondo, e non Martino, come vuole il Platina, che à quello succesſe nel Pontefícato, il quale come fù portato à quella dignità dalla fattione contraria al detto Giouanni, della quale come si disse era il detto Formoso, così subito restituì quello alla pristina dignità, facendolo tornare in Roma, che fù l'anno 883. nel cui tempo per le fattioni nelle quali la Città si era diuisa, ne venne à mancare l'Ecclesiastica disciplina; mà Iddio, che conobbe quanto riteneua ascosamente di maligno, lo priuò di vita auanti ch'esso potesse mettere in esecutione i suoi peruersi pensieri, quando appena haueua finito il secondo anno del suo Pontefícato, nell'anno di Christo 884.

Del Pontefícato di Adriano Terzo.

HAueua Nicolò primo fatto qualche motiuo al Popolo Romano di quanto saria stato d'autorità, non solo à loro, mà all'istesso pontefice, liberarsi dalla sopraintendenza, che gl' Imperatori voleuano hauere nell'eleggere il Papa, mà come ne fù inuolto in altri affari, ne restò indipendente questo suo pensiero; mà assunto al pontefícato Adriano Terzo di patria

Roma-

Romano, detto per prima Agabito, postosi in mente quanto intornò à questo n'haueua risoluto, e di portare à fine questo pensiero, come quello, che conosceua anch'esso la seruitù, nella quale gl'Imperatori manteneuano i Romani, non lasciò alcuna diligenza per sortirne l'effetto, sin tanto che il tutto ottenne, conforme egli desideraua; perche ne publicò due decreti, vno in fauore del Senato, e Popolo Romano, perche à questi fusse lecito col Clero di chiamar qualunque persona che volessero al Ponteficato, senza che fussero tenuti mendicare dall'Imperatore altra confermatione di esso, sicome sin'all'hora irragioneuolmẽte haueuano preteso; e l'altro à fauore della dignità d'Italia, nel quale dichiarò, che morendo Carlo Terzo detto Crasso all'hora Imperatore senza figliuoli, quella dignità col titolo douesse passare ne'Prencipi Italiani, da che ageuolmente si può argomentare, se Adriano non veniua dalla morte preuenuto, quanto n' haueria dilatata l'autorità della Chiesa Romana, e quella ritolta da ogn' altra suggettione, in cui ne viueua. Questo Pontefice morì dopo hauer seduto vn'anno, 3. mesi, e 19. giorni, l'anno della nostra salute 885.

Del Ponteficato di Stefano Sesto detto Quinto.

RItrouando dilatata la potenza Pontificia Stefano Sesto, detto Quinto di Patria Romano, che fù creato Papa nella morte di Adriano, si diede ad imitare l'antecessore, procurando anch'esso di auanzare così nello spirituale, come nel temporale la dignità Pontificia, per il cui effetto, essendo mancato Carlo Crasso l'anno 888. e vinto Berengario Duca del Friuli, che sino dell'884. era col fauore di Adriano Terzo stato salutato Rè d'Italia da Guido Duca di Spoleti l'anno 891. il Pontefice ne chiamò il detto Guido à Roma, quale incoronò Imperatore; che fù il nono d'Occidente, con che l'Imperio dopò esser vagato per tante Nationi, ne fece in Italia ritorno. Di questo Pontefice ò per mancamento di Scrittori, ò perche il suo Pontificato fusse breue non si troua altro degno di memoria, essendo morto nel medemo anno 891. dopo hauer seduto anni 6. e giorni noue.

Del Ponteficato di Formoso Primo.

TRà quei, che aderirono à perseguitare Giouanni Ottauo, come si è detto nella sua vita, vi fù il sopradetto Formoso Vescouo di Porto, onde nella di cui elettione furono molte le cõtrouersie, che ne auuennero per le fattioni nelle quali si erano diuise le Cohorti che custodiuano la Città di Roma, perche altri voleua Sergio Cardinale, & altri Formoso, sopra di che preualendo i partegiani di Formoso quello crearono Pontefice, rimouendone Sergio, che già n' era stato condotto all'altare per consecrarlo; onde il di lui Pontificato ne fù perciò molto trauagliato; perche chiamato da Romani Guido Imperatore, non poco afflisse Formoso, il quale ancorche fusse religiosissimo, & ornato di molta dottrina, tuttauia da Romani che fauoriuano la parte di Sergio era talmente odiato, che Formoso ne fù forzato à chiamare in suo aiuto Arnolfo Rè d' Italia, il quale andato à Roma furono così potenti gl' inimici del Papa, che posero la Città in arme, e serrarono le porte di essa; onde hauẽdo Arnolfo quella assediata, e presa (come si dirà à suo luogo nel Capitolo: *Delle guerre principali de' Romani, nell' anno*

896. dopo hauer vendicate con la morte di molti principali Romani l'ingiurie fatte à Formoso, fù da questo coronato Imperatore nella Basilica di S. Pietro, il quale partito di Roma poco dopo ne morì il detto Formoso, che fù nel medesimo anno 896. hauendo seduto anni 4. mesi 6. e giorni 18.

Del Ponteficato di Bonifatio Sesto.

SE l'historie di quest'anni non rammentano cosa particolare di Bonifatio Sesto di patria Romano, che à Formoso succesſe, non deue apportar marauiglia, per esser ciò auuenuto in riguardo della breuità del tempo, ch' egli ne visse, perche essendo creato alli 16. di Gennaro del 895. ne morì l'vltimo giorno del detto mese.

Del Ponteficato di Stefano Settimo detto Sesto.

ERa già venuta in questi tempi la dignità Pontificia in posto tale, che s'ambiua, e da tutti i Vescoui si procacciaua, ne più come per prima ne veniuano con esortatione forzati ad accettarla, nella qual dignità essendo stato eletto per Successore di Bonifatio Stefano sopradetto di patria Romano, questi con particolar sentimento pose in bando quanto da Formoso n'era stato ordinato, come quello che stimaua da lui come riuale esser stato indebitamente impedito, che non giungesse al Ponteficato fino del tempo che ne fù creato esso Formoso, del quale però ne venne ad odiare ogni rimembranza, di maniera che non poco ne viene oscurato il proprio nome, per altro non celebre, per esser morto l'anno 898. e così vissuto Pontefice solo vn'anno, mesi due, e giorni 19.

Del Ponteficato di Romano Primo.

MOrto che fù Stefano ne fù posto nella Sedia di S. Pietro Romano nipote di Costantino Marino, del quale habbiamo parlato, parimente da Montefiascone, di cui per la breuità del tempo che ne visse Pontefice, altro non si hà di lui, se non che senza alcun rispetto non pensò ad altro mentre ne visse, che à disfare quanto da detto Stefano era stato stabilito. Morì questo Pontefice, l'anno 898. hauendo seduto solo mesi cinque non finiti.

Del Ponteficato di Teodoro Secondo.

MOrto che fù Romano, subito ne fù creato Teodoro Secondo di patria Romano, il quale perche ritrouò le cose pratticarsi come habbiamo veduto, volle pertanto che quanto da Formoso n'era stato ordinato s'osseruasse à tutto rigore, conforme volle che non altrimente si facesse in 20. giorni, che ne visse Pontefice.

Del Ponteficato di Giouanni Nono.

NOn rimasero per la morte di Teodoro in disparte quegli ordini, che circa Formoso egli ne diede; poiche essendo à quello succeduto Giouanni Nono da Tiuoli, tutto confermò quanto n'era alla riputatione del medesimo fauoreuole, conforme per opera di lui ne fù anche celebrato vn Cõcilio nella Città di Rauenna di 74. Vescoui alla presenza di Lamberto Imperatore l'anno 898. per la cui difesa presa dal Pontefice delle cose di Formoso il Popolo che si trouaua poco ben'affetto alla memoria di quello, n'era venuto in qualche riuolta, che

poscia

poscia accommodandosi al tempo, che all'hora ne correua, andò soffrendo con patienza quanto veniua da Giouanni imposto, non ostante che contro questo Pontefice ne fusse creato la seconda volta il sopradetto Sergio, il quale come nella creatione di Formoso ne fù dall'altare discacciato, così anche in questo tempo gli fù forza di lasciare il Papato, & andarsene in esilio. Poco dopo, cioè l'anno 899. Giouanni se ne morì hauendo tenuto il Pontificato anni 2. e giorni 4.

Del Ponteficato di Benedetto Quarto.

FV creato Papa Benedetto Quarto Romano in tempo, che di già i vitij degli huomini erano giunti à termine, che rendeuano miserabile il viuere, mediante la trascuraggine, che ne gouerni da ministri ne fù praticata, perilche poiè egli, e molto poco riportar profitto degl'atti esemplari con che ne resse quel suo Pontificato, nel cui principio cioè l'anno 901. nella Basilica di S. Pietro ne incoronò Imperatore Ludouico Quarto figliuolo del sopradetto Arnoldo. Finalmente questo Pontefice ornato d'ogni virtù ne morì l'anno 903. hauendo seduto anni 3. mesi 6. e giorni 15.

Del Ponteficato di Leone Quinto.

LEone Quinto nato nel Latio, e Monaco dell'ordine di S. Benedetto n'era giunto appena à sedere nel Soglio di S. Pietro, che da Christoforo Cardinale del titolo de' Santi Lorenzo e Damaso molto suo familiare dopo 40. giorni, che n'era stato consecrato ne fù fatto prigione, e poscia costretto à far ritorno nel Monasterio, doue poco dopo per il dolore se ne morì dopo hauer seduto come sopra vn mese e dieci giorni.

Del Ponteficato di Christoforo Primo.

HAuendo Christoforo Cardinale sudetto di patria Romano fatto far prigione Leone Quinto come si è detto, trouandosi assai potente si fece subito per forza coronar Pontefice, mà come haueua ciò con male arti procurato, così anche ne fù bentosto priuato di quella dignità, perche quel Sergio, che nella creatione di Formoso la prima volta, & in quella di Giouanni Nono la seconda, come habbiamo veduto fù escluso dal Papato hauendo imitato l'audacia vsata dal detto Christoforo contro il sopradetto Leone, ne fece prendere il detto Christoforo, e quello restringere in vn Monasterio, occupandogli in questa maniera il Papato, il che fatto, fece leuare dal detto Monasterio esso Christoforo, e quello in carcere riporre; di che non contento, hauendo dato qualche sesto alle sue cose, e perciò passatosene in Francia, non si tosto fù di là ritornato, che maggiormente ne fece stringere in più duro carcere il detto Christoforo doue miserabilmẽte se ne morì hauendo seduto mesi 7.

Del Ponteficato di Sergio Terzo.

SErgio Terzo tante volte escluso dal Pontificato come habbiamo veduto nella vita del suo Antecessore prima di auuenturarsi anche questa volta à quella dignità volle assicurarsi del fauore di Adelberto Marchese di Toscana col quale n'oppresse il sopradetto Christoforo, come si disse in detta sua vita. Nel rimanente non si hà di lui cosa degna di memoria, se non che del 907. ristauraſſe la Chiesa Latera-

teranense, rouinata dal terremoto fino del tempo di Stefano Sesto. Morì l'anno 911. dopo hauer seduto anni 7. mesi 8. giorni 16.

Del Pontificato di Anastasio Terzo.

DOpo la morte di Sergio, ne fù assunto al papato Anastasio Terzo di Patria Romano, il quale fù sì riuerente, e discreto, che non solo non volle porre le mani in cosa veruna fatta da suoi Antecessori, mà ordinò, che quelle s'osseruassero senza contradittione alcuna, però questo Pontefice dopo vna vita, che ne menò in quel suo Pontificato veramente esemplare per i santi costumi, de'quali si trouaua ornato, mentre la Sede Apostolica sentiua intanto qualche sollieuo, mediante il gouerno, con il quale l'amministraua, ne passò da questa vita l'anno 913. dopo hauer tenuto il Pontificato anni 2. mesi 1. e giorni 22.

Del Pontificato di Lando Primo.

VEdendo stà tante historie riposto in silentio Lando di Natione Sabinese, quale n'ascese alla Sedia dopo Anastasio, ne sforza ancor me à tacerne quali fussero i suoi gesti, che per difetto de'Scrittori, ò per la breuità della vita può facilmente essere auuenuto mentre se ne morì l'anno 914. dopo hauer seduto mesi 6. e giorni 22.

Del Pontificato di Giouanni Decimo.

SVcceſſe à Lando Giouanni Decimo di patria Romano della famiglia de'Cenci nel tẽpo appunto che la Chiesa haueua bisogno di vn Pastore delle sue qualità, poiche oltre il buon gouerno con che resse quel suo Pontificato, ne gastigò i Saracini, che si preparauano di dare il sacco alla Città di Roma, perilche hauendo con le sue genti chiamati in aiuto molti Prencipi d'Italia, e l'istesso Imperatore Greco ne diede à quelli dopo alcune battaglie vna gran sconfitta; nel cui proposito narra Sigiberto, che in molte battaglie fussero veduti SS. Pietro, e Paolo combattere in fauore de' Romani. Non pareua al Pontefice hauer fatto molto se non seguitaua i nemici, che ne fuggiuano, con li quali attaccatosi di nuouo non lungi dal fiume Garigliano li ruppe, di doue tornando à Roma, & attribuendo à se tutta la vittoria, si concitò l'odio di Alberico Rè di Toscana, da che ne nacque vna seditione, la quale venne à partorire la morte di Giouanni, perche instigato Guido Conte di Toscana da Marocia sua moglie, donna molto potente in Roma, à deporre dalla Sede Giouanni, & à prender per se il principato di quella Città, Guido lo fece prendere, e carcerare da suoi soldati, doue fù con vn guanciale, che gli posero sopra il volto suffogato l'anno 928. dopo hauer seduto anni 14. mesi 2. e giorni 16.

Del Pontificato di Leone Sesto.

DEgnissimo Successore fù di Giouanni Leone Sesto di Patria Romano, perche attese con ogni studio à ridurre à concordia i Romani, che ancora n'andauano diuisi in fattioni, come anche di accordare le cose d'Italia, e di scacciare da quella i Barbari, che in estremo la trauagliauano, conforme ne sarebbe anche facilmente seguito l'euẽto, se la breuità del tempo, che ne sedette non l'hauesse interdetto, mentre se ne morì nel medesimo anno 928. dopo hauer seduto mesi 6. e giorni 15.

Del

Del Ponteficato di Stefano Ottauo, detto Settimo.

SE ne ſtaua più che mai afflitta l'Italia, quando Stefano Ottauo detto Settimo di Patria Romano fù creato Pontefice nella Sedia vacante di Leone, mediante le incurſioni, che in eſſa ne tornarono à fare gl'Vngari, dopo che da Alberico ne furono antecedentemente chiamati contro Giouanni Decimo, come anche tutto il Mondo per le diffidenze che paſſauano frà Prencipi, molti de' quali con l'armi alla mano n'andauano l'vn l'altro offendendoſi; cercò nondimeno egli di tener libera Roma, e che non ſentiſſe aggrauio alcuno da tante riuolte, il che fù à lui facile di ottener da Dio sì per la ſua molta diuotione, come per il ſuo Santiſſimo gouerno, con che ne amminiſtrò quel Ponteficato anni 2. meſi 1. e giorni 15. eſsendo morto l'anno 930.

Del Ponteficato di Giouanni Vndecimo.

QVeſto Pontefice di Patria Romano benche ſedeſſe nella Sedia di S. Pietro per lo ſpatio d'anni quattro in ogni modo per la ſcarſezza de' Scrittori, che ne laſciaſſero à poſteri le notitie di quello all'hora ne ſuccedeua, non ſi hà di lui alcuna coſa degna di memoria, ſolo che nel ſuo tempo oltre le molte incurſioni de' Saracini, & Vngari, che di continuo ne turbauano l'Italia, come per prodigio di nuoue calamità in Genoua ſi ſcoprì vna fontana di ſangue, la cui città poco dopo fù preſa, e ſaccheggiata da Saracini. Morì queſto Pontefice l'anno 935. dopo hauer ſeduto anni 4. meſi 10. e giorni 15.

Del Ponteficato di Leone Settimo.

SVcceſse à Giouanni Vndecimo Leone Settimo di Patria Romano ſotto il quale la Religione Chriſtiana ne diuenne al Mondo altrettanto più cognita, sì per l'eſemplari coſtumi di Spireneo Duca di Boemia, come per la Santa vita, che menò Vinceſlao il figliuolo, onde Leone non mancò dal ſuo canto di ridurne ſotto la fede vna gran parte, che ne rimaneua fuori, e ſenza guida, che però in 3. anni che tenne il Ponteficato, fece non poco acquiſto d'anime à Dio, come quello, che in queſto più ch'ogn'altro affare ne premeua, il quale dell'anno 939. ſe ne morì, hauendo ſeduto anni 3. meſi 6. e giorni 10.

Del Ponteficato di Stefano Nono detto Ottauo.

QVeſto Pontefice di Patria Germano ſecondo il Platina, ò colà educato ſecondo il Ciacone, eſſendo ſtato creato Pontefice in tempo, che in Roma tuttauia durauano i tumulti, e le ſeditioni, occorſe che mentre ne procuraua con ogni ſtudio la pace, ne fuſſe vn giorno talmente ferito nella faccia, che reſtandone aſſai deformato da indi in poi non ardiſſe di comparire in publico, la cui ingiuria haurebbe vẽdicato Hugo all'hora Rè d'Italia; mà preuenuto dalla morte mentre ne apparecchiaua l'eſercito, come non potè ciò fare per riſpetto di eſſa; così non ſi moſſe per ciò fare Lotario ſuo figliuolo per eſſer amico del Popolo Romano, ſe non fù perche regnò anch'eſſo poco tempo. Intanto ſenza hauer fatto alcuna coſa degna di memoria Stefano ſe ne morì l'anno 940. dopo hauer ſeduto anni 3. meſi 4. e giorni 15.

Del

Del Ponteficato di Marino Secondo.

SAntiſſima elettione fù il promouere Marino Secondo, da altri detto Martino Terzo di patria Romano per il mantenimento della Religione, poiche appena ne fù creato Pontefice, che ſi diede à rifarcire le Chieſe, che disfatte ne giaceuano, diſpensò à poueri buona ſomma di denari, e procurò, che deſiſteſſero tanti Prencipi, che frà loro ne guerreggiauano. Però mentre egli ardeua di deſiderio di riporre tutto il Mondo in pace, fù nel terzo anno del ſuo Ponteficato chiamato dal Signore alla gloria l'anno 943. hauendo ſeduto anni 3. meſi 6. e giorni 14.

Del Ponteficato di Agapito Secondo.

AGapito Secondo di patria Romano à Marino ne ſucceſſe, il quale ritrouò non ſolo l'Italia, mà anche altre Prouincie, che giaceuano ſottopoſte à continui danni, poiche quella pace nella quale deſideraua il ſuo Anteceſſore di riporle ne rimaſe per la morte d'eſſo non cõcluſa, intorno alla quale nõ laſciò queſto Põtefice d'affatigarſi, perche tanto ſi adoprò à queſt'effetto che ſe quella non potè ſortire come in eſtremo deſideraua, ne venne almeno à preſeruare da ogni ſeditione particolarmente la Città di Roma, con molte altre ſoggette alla Romana Chieſa per tutto il tempo, che ne viſſe Pontefice, che furono anni 9. meſi 6. e giorni 10. morendo pieno d'opere buone l'anno 956.

Del Ponteficato di Giouanni Duodecimo.

GIouanni Duodecimo di queſto nome, che prima chiamoſſi Ottauiano di patria Romano, fidato nella potenza d'Alberico ſuo Padre, che era grandiſſima in Roma, e che per queſta via affrettaua l'aſſoluta Signoria di quella n'vſurpò à viua forza la dignità Pontificia, il che eſſendo inteſo malamente da tutti, e perche Giouanni ne veniua maltrattato da Berengario, & Adelberto ſuo figliuolo, ne ſpedì due Cardinali ad Ottone richiedendolo d'aiuto, con promettergli d'incoronarlo Imperatore. Con ogni corteſia ſentì Ottone la richieſta, e l'offerta di Giouanni, perilche poſtoſi in viaggio ne giunſe in Roma, doue ne fù ſolennemente incoronato dal Pontefice l'anno 962. paſſando egli all'incontro con Giouanni tutti quei termini, che verſo di lui cõueniuano come Põtefice il che fatto Ottone n'andò verſo Pauia, doue aſſediò Berengario nel monte detto di S. Leone, & Adelberto ſi fuggì in Corſica, di doue poi tornato à Roma ne procurò di guadagnarſi l'animo del Pontefice per mezo della reſtitutione di alcune Terre, che Ottone non gli haueua reſtituite, il che inteſo da Ottone ne tornò à Roma con l'eſercito, al cui auuiſo Giouanni con Adelberto ſe ne fuggì di Roma, e gli altri Romani ſi ſottopoſero ad Ottone, il quale facendo richiamare il Pontefice à purgarſi di quanto ne veniua imputato, e quello non comparendo fù Giouanni priuato del Ponteficato, & in ſuo luogo per opera d'Ottone Imperatore creato Leone contro lo ſtile, per eſſer Laico, che ſi fece chiamare Leone Ottauo, il che inteſo da Giouanni, ancorche eſule, fece

ogni

ogni forza per vnirsi con i Romani, e perche Ottone si trouaua in Roma ne trattarono con i Popoli vicini d' vccidere l' Imperatore, come si prouarono di fare, mà indarno benche si veniſſe all'armi, dopo di che trattatosi di pace, & Ottone di nuouo partito di Roma, Leone restò priuo della dignità Pontificia, e venuto à Roma Giouanni, mediante vn Concilio, ne fù à quello restituito il Pontificato, e dichiarato nullo quanto da Leone n' era stato fatto, dopo di che ne morì che fù l'anno 964. hauendo tenuta la Sede di Pietro, come si è detto, anni 8. mesi 4. e giorni 6.

Dell'elettione di Benedetto V. che Sesto anche si dice.

ESsendo morto Giouanni, & annullato quanto da Leone era stato fatto, dal Popolo, e Clero Romano ne fù eletto Benedetto, quale promiſero anche di mantenere in quella dignità; il che inteso da Ottone, cinse d'assedio così strettamente la Città di Roma, che non potendo da quella vscire, ne entrare alcuno, si venne per la carestia à pagare in essa vn moggio di semola ducati trenta, il che non potendo più soffrire i Romani aperſero le porte della Città ad Ottone, il quale entrato in essa subito restituì Leone alla pristina dignità, e ne priuò Benedetto, che condusse seco in Germania, dopo hauer seduto vn mese, & alcuni giorni, non ostante che fusse vero Pontefice, e legitimo Successore di Giouanni, che haueua annullato, come sopra, quanto dà Leone era stato ordinato, doue morì con opinione di santità nella Città d' Hamburgo l'anno 965. che però sedette solo vn mese.

Dell'elettione di Leone Antipapa detto Ottauo.

LEone Ottauo come habbiamo veduto essendo stato eletto l'anno 963. per opera di Ottone Imperatore in luogo di Giouanni ancorche Laico, e però contro l'antico stile de' Padri, e respettiuamente restituito à quella dignità contro il detto Giouanni, e Benedetto per altro veri, e legitimi Pontefici ad istanza del medemo Ottone, dopo hauer seduto mesi trè, e giorni 12. se ne morì in Roma l'anno 965. il quale si è posto non perche fusse vero Pontefice, mà per seguir l'ordine di quasi tutti gli Autori che de' Pontefici hanno scritto, che quello pongono nel numero degli altri Pontefici di questo nome.

Del Pontificato di Giouanni Decimoterzo.

MOrto Leone Pontefice sopradetto hauendo i Romani spediti Ambasciatori ad Ottone Imperatore per l'elettione del nuouo Pontefice ne elessero di due soggetti da lui mandati à Roma à quest'effetto Giouãni Vescouo di Narni, che chiamarono Giouanni Decimoterzo di patria Romano; Però il Prefetto, i Consoli, e Tribuni di Roma chiamandosi per altro offesi da Ottone intenti à procurare la loro libertà, & à supprimere la dignità Pontificia accresciuta per il fauore di esso Ottone, chiamato in loro aiuto Rosfredo Conte di Campagna, ne cacciarono dalla Città il Pontefice, perche à loro non aderiua, il quale andato à Capua à trouare Pandolfo Prencipe di detta Città, non solo fù da quello honoreuolmente riceuuto, mà anche il medesimo ordinò à Giouanni suo fratello,

tello, che n'occidesse il detto Roffredo, del cui aiuto essendo stati priuati i Romani, dopo 10. mesi ne richiamarono à Roma il Pontefice, quello con ogni honore riponendo nella sua Sede, il quale per mostrarsi grato à detti Prencipi Capuani eresse quella loro Città in Arciuescouato, creandone Arciuescouo il detto Giouanni. Intanto hauẽdo Ottone hauuto à sdegno di quanto i Romani n'haueuano operato, per gastigare con qualche esempio la loro audacia, mandò in esilio fuori d'Italia i Consoli, fece impiccare i Tribuni, & il Prefetto di Roma spogliato delle sue vesti, e posto sopra vn'asino fece publicamente frustare per la Città e dopo riporre in vna retra carcere, dalla quale essendo stato tolto, fù mandato in Germania inuolto frà mille lacci; oltre di che il cadauero di Roffredo, e di vn suo figliuolo furono disotterrati, e dispersi per opera del Prencipe di Capua; quando all'incontro il medemo Ottone non solo restituì al Pontefice Rauenna, con tutto quello che da Berengario gli era stato leuato, mà di più con nuouo Diploma ne confermò l'antica donatione che Pipino, Carlo, e Ludouico Pio gli haueuano fatta, il che seguì l'anno 967. che tutto essendo condotto à fine Papa Giouanni di consenso i e volontà di Ottone incoronò, e fece suo vguale nell'Imperio Ottone suo figliuolo con molta pompa, dopo di che molto allegri, e vittoriosi il Padre, & il figlio se ne tornarono in Alemagna, lasciando il Papa pacifico, e Signore in Roma, che fù l'anno 968. Intanto passando per Roma Theofania figliuola, ò sorella, come altri vogliono, di Giouanni Imperator Greco, promessa per moglie al giouane Ottone, fù in gratia di Ottone il Padre da questo Pontefice coronata Imperatrice nella Basilica Lateranense, che seguì l'anno 972. nel cui anno seguì anche la morte del medesimo Pontefice, dopo hauer seduto anni 6. mesi 11. è giorni 5.

Del Ponteficato di Dono Secondo.

LA breuità del tempo nel quale Dono sedette nella Sedia di Pietro, per esser stato solamente di mesi trè, e per la penuria de' Scrittori, che regnaua in quel secolo, se non habbiamo da notar di lui cose degne di memoria, è anche certo, che del medesimo non si può dire cosa alcuna, che non sia degna di lode. Morì questo Pontefice nel sopradetto anno 972.

Del Ponteficato di Benedetto Sesto.

BEnedetto Sesto di patria Romano ancorche eletto Pontefice dal Popolo, e Clero l'anno 972. tuttauia essendo questi diuisi in fattioni, ne fù da quella nella quale si trouaua Cincio potente Cittadino fatto prigione nella Mole di Adriano, doue non molto dopo fù anche strangolato, ouero come riferisce il Consentino si morì di fame l'anno 974. senza che d'vna tanta ingiuria ne fusse presa alcuna vendetta, ne da'Romani della contraria fattione, ne da Ottone il vecchio per altro tanto Religioso, che vien comparato à Carlo Magno, ne dal figlio che gli successe, il quale da altri affari impedito si crede, che non potesse ciò fare, onde Benedetto sedette solamente vn'anno, e mesi trè.

Del Ponteficato di Bonifatio Settimo.

BOnifatio Settimo chiamato per prima Franco, del quale forse per i suoi bassi natali non si sà ne il cognome, nè la Patria, hauendo per desi-

derio

derio di dominare con male arti acquistato il Ponteficato, così anche lo venne à perdere; perche hauendo i *Romani* rinouata l'antica ambitione in eleggere i Pontefici, così non seruato il decreto di Leone ne crearono Bonifatio, il che non potendo soffrire la fattione de'Conti Tusculani, tanto si adoprò contro di lui, ch'ei non potendo resistere, si fuggì in Costantinopoli, nel cui luogo fù posto da medesimi Conti, Benedetto Settimo, il quale con la potenza de'suoi, e dall'esterna di Ottone assistito, ne cagionò vn gran disturbo, per hauer fatti carcerare molti della contraria fattione. Però essendo morto Benedetto, Bonifacio ne fù richiamato in *Roma*, doue parimente per forza tenne di nuouo il Ponteficato mesi 4. e giorni 7. essendo morto l'anno 975.

Questo Pontefice come Tiranno, e inuasore della Sede Apostolica, non viene annouerato trà gli altri Pontefici dal Baronio ann. 974 ne meno dal Bellarmino, perche dopo Benedetto Sesto, subito pongono Benedetto Settimo.

Del Ponteficato di Benedetto Settimo.

FVgato da *Roma* che ne fù Bonifatio Settimo, come si è detto, ne fù creato Benedetto Settimo *Romano* della famiglia di detti Conti del Tusculano, quale fù huomo di gran spirito, onde subito si diede à comporre i costumi della Chiesa, fabricò e ristaurò molte Chiese, frà le quali fù il Monasterio di Santa Croce in Gierusalemme à che mentre se ne staua tutto intento, se ne morì l'anno 984. dopo hauer seduto nella Sede di San Pietro anni 9. mesi 1. e giorni 10.

Del Ponteficato di Giouanni Decimoquarto.

VIueua in questo tempo Ferruccio Padre, che fù di Bonifatio Ottauo persona di molta autorità in *Roma*, senza hauer per ancora lasciato lo sdegno, che teneua contro di coloro, che al figlio ne furono contrarij; perilche vedendo promosso al Papato vno di essi, che si chiamò Giouanni Decimoquarto da Pauia, con ogni violenza lo fece prigione nella mole di Adriano, doue anche dopo se ne morì l'anno 985. che però ne sedette solamente mesi 8.

Del Ponteficato di Giouanni Decimoquinto.

DI questo Pontefice di patria *Romano*, se si attende il Ciaccone, non habbiamo se non che sotto il suo Ponteficato per segno delle future calamità ne appariße vna Cometa, alla quale succesße la fame, e la peste, & in Beneuento vn gran terremoto; mà se consideriamo quello ne scriue il Platina, & altri ei ne viene ripreso di molti abusi, a' quali ne chiuse gli occhi, oltre di che con vna petulanza disdiceuole al di lui decoro, non curò mētre visse d'impouerir la Chiesa morendo l'anno 995. dopo hauer seduto anni 9. mesi 6. e giorni 10.

Del Ponteficato di Giouanni Decimoseßo.

IL Pontefice Giouanni Decimoseßo fù di patria *Romano*, e creato Papa essendo Imperatore Ottone, mà non però coronato; questi venendo trauagliato per le discordie de'*Roma*-

ni da Crescentio Console, che procurava d'impadronirsi della Città di Roma, si ritirò in Toscana inuiando à dimandar soccorso ad Ottone, del cui sdegno dubitando Crescentio, procurò con i parenti di Giouanni restati in Roma, che il medesimo ritornasse, promettendogli ogni sodisfattione, come auuenne; perche hauendo fatto ritorno in Roma, si vidde honorato, & obbedito, e prostrati à suoi piedi tutti quelli, che haueuano aderito à i tumulti, liquali però ne andarono di ciò pentiti à chiederli perdono, & à prometterli ogni ossetuanza de' suoi precetti, sicome osseruarono per tutti quei pochi mesi, ch'ei ne visse, perche essendo caduto infermo ne venne à morte l'anno 995. dopo hauer seduto solo mesi 4.

Del Pontesicato di Gregorio Quinto.

GRegorio Quinto della Città di Vangia in Alemagna figliuolo di Ottone Duca di Sassonia, e di Sueuia, già Prete Cappellano dell'Imperatore, e Vescouo Verdense, che per la sua bontà vien chiamato il minor Gregorio ne fù eletto Pontefice per opera di Ottone Terzo, il quale venuto à Roma l'anno 996. fù da esso Gregorio coronato con la moglie Maria Imperatore, che dopo aggiustate molte cose di Roma se ne partì. Non era ancora Ottone giunto in Germania, quando Gregorio ne fù cominciato à trauagliare dal già detto Crescentio, come haueua fatto à Giouanni suo Antecessore, onde ricouratosi in Toscana per fuggire lo sdegno del detto Crescentio, che à Roma in quel tempo era molto potente, subito il Popolo, e Clero Romano, contro di Gregorio ne crearono Papa Giouanni Adeobaldo, che chiamarono Decimosettimo; il che tutto Gregorio fece sapere all'Imperatore Ottone in Germania. Però Crescentio non temendo per altro lo sdegno di Cesare, come che fusse occupato nella guerra, non cessò in modo alcuno dalla sua contumacia, anzi ne fece fortificare le mura della Città, e munire la Mole d'Adriano, che dal suo munitore fù detta anche la *Rocca* di Crescentio. Intanto l'anno 997. à prieghi di Gregorio essẽdo Ottone ritornato in Italia, con l'esercito si era condotto alle mura di Roma, al quale non volendo obbedire i Romani, ne pose intorno quella l'assedio, che andauano sostenendo speranzati da Crescentio, i quali come non poterono più resistere, hauendo ottenuta la pace dall'Imperatore, aprirono à quello le porte della Città, doue entrato Ottone restituì Gregorio alla sua dignità. In questo tempo si era Crescentio ritirato nella detta *Rocca* con detto Giouanni, che per la fortezza del sito si rendeua difficile ad espugnare, onde Ottone facendo trattare con Crescentio del perdono se consegnaua la *Rocca*, fù cagione che questi all'incontro vedendo le sue cose à mal partito credesse alle parole d'Ottone, e ne lasciasse la *Rocca* dalla quale appena ne fù vscito, che fù preso con altri dodici, che in essa erano stati seco, quali tutti furono vccisi, & à Giouanni cacciati gli occhi di che se ne morì. Riconoscendo intanto Gregorio gli aiuti, che dagl'Imperatori d'Alemagna haueua riceuuti la Chiesa, fece vn decreto, il quale è in osseruanza sino al presente, con il consenso del medemo Ottone, che i Germani solamente douessero eleggere l'Imperatore (benche alcuni ciò attribuiscano à Siluestro Secondo suo Successore), perche del suo tempo fù la prima volta che quella elet-

elettione occorreſſe per la morte del detto Ottone)e che gl'Elettori doueſſero eſſer ſei, cioè trè Prelati, e trè Prencipi ſecolari, che ſono l'Arciueſcouo di Magonza, l'Arciueſcouo di Treueri e l'Arciueſcouo di Colonia; & i trè ſecolari: il Palatino del Reno (in luogo del quale per eſſerne reſtato priuo l'anno 1622. fù creato Elettore Maſſimiliano Duca di Bauiera) il Duca di Saſſonia, e'l Marcheſe di Brandemburgo; e che in caſo di diſcordia ſi eleggeſſe per ſettimo il Rè di Boemia, il che fatto Gregorio ſe ne morì l'anno 999. dopo hauer ſeduto anni 2. meſi 7. e giorni 18.

Del Pontefi.ato di Silueſtro Secondo.

SIlueſtro Secondo fù di Nationeֵ Franceſe Monaco di molta dottrina, pietà, e prudenza, per le cui virtù meritò d'eſſer portato alla dignità Pontificia dal ſopradetto Ottoneֵ, dopo eſſer ſtato prima Arciueſcouo Remenſe, e poi di Rauenna nell'amminiſtratione delle cui Chieſe, come anche nel Pontificato ſi portò non meno egregia, che ſantamente per la relatione, che molti Autori ne ſanno, la cui fede ne toglie affatto la fauola, che di lui da alcuni viene ſenza alcun fondamento narrata ch'aſcendeſſe al Ponteficato per arte magica. Nel tempo di queſto Pontefice trouandoſi Ottone in Roma e trattando di riformare molte coſe in pregiuditio de' Romani (come eſſi pretendeuano)gli coſpirarono contro, aſſediandolo dopo la morte d'alcuni de'ſuoi, nel palazzo; di doue vſcito con l'induſtria di alcuni principali Signori, col Pontefice ſe ne paſsò in Lombardia, doue ſe ne morì di veleno à tempo mandatogli comeֵ vogliono alcuni dalla moglie del già detto Creſcentio Tiranno da Ottoneֵ, come ſi diſſe, fatto morire, che fù l'anno 1002. morendone poco dopo, dell'anno 1003. anche il Pontefice Silueſtro, dopo hauer ſeduto anni 4. meſi 6. giorni 12.

Del Ponteficato di Giouanni Decimoſettimo.

NOn connumerando in queſto luogo Giouanni creato, come ſi è detto, nello Sciſma contro Gregorio Quinto ſucceſſe Giouanni detto però Decimoſettimo, che per eſſer di baſſo lignaggio, non ſi sà di lui, ſe non che per prima fù detto Secco, di patria Romano, ſecondo alcuni, della cui vita, per eſſer ſtata aſsai breue, non ſi hà coſa degna di memoria. Morì l'anno 1003. ſedette meſi 4. e giorni 20.

Del Ponteficato di Giouanni Decimoottauo.

FV' creato Succeſſore del ſopradetto Pontefice Giouanni Decimoottauo di patria Romano, il qualeֵ benche regeſſe il Ponteficato anni 5. ò non fece coſa degna di fama, ouero non hebbe in quei tempi chi le ſcriueſſe, ò pure fù otioſo come riferiſce il Platina, è certo ſolo che morì l'anno 1009. e che ſedette come ſopra anni 5. meſi 4. e giorni 25.

Del Ponteficato di Sergio Quarto.

SErgio Quarto fù di patria Romano, e Monaco Benedettino; ſi moſtrò in quella dignità prudente, benigno, e liberale, di maniera che per la ſua retta amminiſtratione non fù chi poteſſe notarlo d'alcun mancamento dopo che compianto vniuerſalmente ſe ne morì l'anno 1012. hauendo ſeduto ſolamente anni 2. meſi 9. e giorni 12.

Del

Del Pontificato di Benedetto Settimo detto Ottauo.

ESsendo morto Sergio i Conti di Tusculano procurarono di crear Pōtefice Benedetto VIII. loro congiunto: e se bene i Romani seditiosi haueuano contro di lui creato vn Antipapa del quale non si sà il nome, non poterono però quello mantenere, perche essendosi aggiustate le cose, Benedetto se ne tornò in Roma, di doue i detti Romani n'haueuano discacciato il detto Antipapa. Intanto ritrouandosi Henrico II. à Rauenna, & hauendo fatto intendere à Benedetto, che voleua coronarsi in Roma, fù da esso riceuuto con molto honore, e coronato Imperatore nella Basilica di S Pietro, il quale confermò à fauore della Chiesa quanto dagl'altri Imperatori era stato fatto. Haueua il medesimo Imperatore fabricato nella Città di Bamberga in Germania vna Chiesa à S. Giorgio, quale desiderando fusse consecrata dal Pontefice, e quello di ciò pregatone; non volle Benedetto lasciare di sodisfarlo; come fece, passandosene in Germania, doue la Chiesa Cathedrale di Bamberga à SS. Pietro, e Gregorio; & vn'altra à S. Pietro in Argentina ottenne l'Imperatore che dal Pontefice si dedicasse; e volendo riconoscere il Pontefice di tanto fauore si obligò di pagare ogn'anno al medesimo, e suoi Successori 100. marche d'argento, & vn cauallo bianco. Questo Pontefice hebbe gran parte nel discacciamento de'Saraceni appresso Henrico, dal quale fù sempre protetto, e particolarmente fauorito; finalmente se ne morì l'anno 1024. hauendo seduto anni 11, mesi 8. giorni 27.

Del Pontificato di Giouanni Decimonono.

GIouanni Decimonono di patria Romano fratello del detto Benedetto suo Antecessore (cosa veduta solamente vn'altra volta in Stefano II. e suo Successore fratelli) essendo stato portato dalla fattione de'Conti Tuscolani n'ascese anch'esso al Pontificato, nel quale mentre ne staua con gran disgusto de'Romani, ne cadde infermo Henrico Imperatore, che per non hauer figliuoli, e vedendosi aggrauare nel male (del quale poi se ne morì) dichiarò per suo Successore nell'Imperio Corrado Duca di Franconia suo Generale, che con tutto d'esser stato nominato da Henrico, tuttauia fù gran controuersia trà gl'Elettori intorno alla di lui elettione, che durò due anni, il quale essendo stato eletto Imperatore, dopo hauer superate alcune ribellioni nella Germania, se ne passò à rimediarne alcune, che erano occorse in Italia; il quale venuto à Roma l'anno 1027. vi fù con molto honore riceuuto dal Pontefice, che nel giorno di Pasqua l'incoronò Imperatore, doue intanto essendo nato certo tumulto fù combattuto nella Città tutto vn giorno con la peggio de'Romani contro i quali minacciando il suo sdegno se non lasciauano di molestare il Pontefice se ne partì ben tosto per Alemagna, lasciando il Pontefice se non del tutto assicurato, in gran parte sollеuato, il quale se ne morì l'anno 1032. dopo hauer seduto nella Sede di San Pietro mesi 9. e giorni 15.

Del

Del Ponteficato di Benedetto Ottauo detto Nono.

QVesto Pontefice à viua forza dalla fattione delli sopradetti Conti di Tusculano, come nepote del sopradetto Giouanni fù portato al Ponteficato, nel quale non lasciando di trauagliare i Romani della contraria fattione, che ciò haueuano patito per lo spatio d'anni 12. e non potendo più tollerare, l'anno 1045. essendosi solleuati ne crearono Pontefice Siluestro, che chiamarono Terzo, discacciando dal Soglio Benedetto, di che sdegnati detti Conti, ne posero insieme molta gente, con la quale ne scacciarono dal Laterano Siluestro, e ne riposero nella Sede il detto Benedetto sè bene il detto Siluestro hauendo occupato il palazzo di S. Pietro, quello ritenne alcuni giorni à forza d'armi, trattandosi tuttauia in esso come Pontefice, quando per altro ne fù creato vn tal Giouanni, che ritenne per sua Sede il palazzo di Santa Maria Maggiore; perilche vedendo Benedetto quanto difficilmente poteua sostenere quella dignità, cedette liberamente il Ponteficato à Giouanni Gratiano figliuolo di Pietro Leone nobilissimo Cittadino, che fù detto Gregorio Sesto, dopo hauer seduto Benedetto nel modo che habbiamo veduto anni 12. mesi 4. e giorni 20.

Del Ponteficato di Gregorio Sesto.

A Gregorio VI. poiche intese esser stato ceduto il Ponteficato dal sopradetto Benedetto nello Scisma Terzo di sopra narrato Henrico Imperatore, dopo hauer ordinato vn Concilio sopra di ciò, venuto in Italia, e quello fatto radunare nella Città di Sutri, doue anch'esso volle ritrouarsi, & in esso esser stato prouato egli hauer ottenuta quella dignità simoniacamente, ne fù priuato di quella assieme con i sopradetti Siluestro, Giouanni, e Benedetto Antipapi, & eletto Clemente Secondo. Vogliono però, che mentre Gregorio come Papa ne gouernò la Chiesa, non lasasse di mostrarsi in tutte l'occasioni molto prudente; & accorto, per hauer anche in quel poco di tempo che ne visse quella restituita al suo primo splendore, e le strade da' Ladroni, & assassini liberate. Quanto però viuesse rimane incerto, come anche il luogo doue ne morì, perche alcuni asseriscono, che morisse in Francia nel Monasterio Cluniacense, doue dicono che fusse relegato, & altri in Roma, e che la di lui morte, come odiato da' Romani, à quelli non fusse in alcun modo dispiaciuta; quello però che si hà di certo è che sedesse in detto Scisma anni 1. mesi 7. e giorni 20.

Del Ponteficato di Clemente Secondo.

ESsendo stato priuato nel sopradetto Concilio Gregorio Sesto assieme con Siluestro, Giouanni, e Benedetto, ne fù nel medemo tempo creato Clemente Secondo di Natione Germano Vescouo di Bamberga, che condotto in Roma ne fù coronato Pontefice il giorno di Natale 1047. dopo di che con molta solennità egli incoronò il detto Henrico, & Agnese sua moglie Augusti. Questo Pontefice desideroso di prouedere à molti abusi introdotti nella Chiesa nello spatio di 200. anni già decorsi, ne intimò vn Concilio nel Laterano, nel quale fù prouisto à molti disordini. Però in breue ridotto all'estremo di sua vita, volle che il suo corpo fusse sepolto nella

la Cathedrale della detta sua Chiesa di Bamberga, doue anche fù trasslato nel medesimo anno, che fù il 1047. hauendo seduto mesi 9. e giorni 15.

Nella Sedia Vacante di questo Pontefice, che durò mesi 9. e giorni 7. Benedetto Ottauo, detto Nono, che come habbiamo veduto al suo luogo ne fù discacciato, essendo tornato à Roma con l'aiuto della sua fattione ne fù anche questa volta in quella riposto doue però tanto ne sedette, quanto ne fù creato Damaso Secondo, che da essa l'escluse,

Del Ponteficato di Damaso Secondo.

DAmaso Secondo di Natione Germano fù consecrato, e coronato Pontefice l'anno 1048. la cui fama quanto vien lacerata dal Platina, è altrettanto approuata per buona dal Panuino, mà comunque sia, essendo egli vissuto nel Ponteficato solo giorni 23. più tosto è da credere, che questa diuersità di notitie nasca dalla breuità del tempo, che ne visse Pontefice, che dalla vera cognitione, che in sì pochi giorni si potè hauere delle cose da lui fatte. Morì questo Pontefice l'anno 1048. nella Città di Preneste, doue n'era andato à villeggiare, dopo hauer seduto come habbiamo detto solo 23. giorni.

Anche in questa Sedia vacante, che durò mesi 6. e giorni 15. ne volle il detto Benedetto quella occupare con la medesima forza; mà non fù così tosto creato Pontefice Leone Nono, che fù da quella di nuouo discacciato,

Del Ponteficato di Leone Nono.

LEone Nono di Natione Gallo Vescouo Tullense n'ascese al Ponteficato proposto da Henrico Terzo Imperatore, e dal Clero, e Popolo Romano confermato per la sua bontà e pietà Christiana, il quale appena fù assiso nel Trono Pontificio, che si fece conoscere quale egli ne doueua essere, perche volendo rimediare à molti abusi introdotti nella Chiesa di Dio, ne fece intimare di molti Concilij, nel settimo de'quali canonizò Gerardo Vescouo Tullense famoso per la santa vita, e miracoli da lui operati; che fù il primo che con rito solenne fusse ascritto nel numero de'Santi, come hoggi è in vso. In questo tempo volendo l'Imperatore liberarsi dal pagamento, che si era obligato di fare ogn'anno di 100. marche d'argento, e di vn cauallo bianco come habbiamo veduto doue si è trattato del Ponteficato di Benedetto Settimo, detto Ottauo, trattò con Leone in vece del detto pagamento di assegnare, come fece, la Città di Beneuento, & alcune terre di quel Ducato, quali negando i Normanni di consegnare al Pontefice, diedero occasione al medesimo di procurarle con l'arme, il quale fidato nelle sue ragioni ne mosse le sue genti contro i Normanni, quando essi mostrando riuerenza verso il Pontefice, ne dimandarono la pace, cõ questo, che potessero ritenere tutto quello, che della Chiesa haueuano preso, restando di quella Feudatarij, à che non volendo acconsentire il Pontefice in modo alcuno, ne vennero à battaglia con la peggio de'Normanni, li quali ben presto essendosi prouisti di nuoue genti, assalirono quelle del Papa con morte della maggior parte di esse, il quale per tema essendosi ricourato in vn castello, si vidde bentosto anche in esso assediato, dal quale liberatosi con l'aiuto d'amici se ne tornò à Roma sempre inuigilando al buon gouerno della Chiesa, e del popolo à lui commesso, à

che

che mentre se ne staua tutto intento, essendo caduto in vna graue infermità, se ne morì con opinione di Santità, del quale si legge, che mentre si trouaua in Roma ogni tre giorni in tempo di notte accompagnato da trè Sacerdoti fusse solito di andare à piedi nudi da S. Pietro à S. Giouanni Laterano; e che fusse tanto caritatiuo, che presentandosegli auanti vn leproso, quello facesse porre nel proprio letto, mentre si trouaua in Laterano, doue la mattina seguente all'aprir della stanza nõ essendo stato trouato, fù creduto quello esser stato Christo in forma di esso pouero. Questo Pontefice dopo hauer creato sei Cardinali Vescoui, vndici Cardinali Preti, e cinque Cardinali Diaconi, se ne morì dico l'anno 1054. dopo hauer seduto anni 5. mesi 2. e giorni otto.

Del Pontificato di Vittore Secondo.

NOn era così facile al Popolo Romano, con tutto ch'esso assieme con il Clero potesse deliberare intorno all'elettione del Pontefice di poter ciò fare, mediante l'autorità, che anche l'Imperatore Henrico sopra di questo ne voleua essercitare, onde sapendo che appresso di lui era in molta stima Euerardo di natione Bauaro, quello più per compiacerli, che di propria volontà elessero Pontefice, che nomossi Vittore Secondo, dal quale la Romana Chiesa riceuette qualche sollieuo, perche col suo valore, e destrezza ne ricuperò à quella alcune Città, terre, e castelli, che per prima haueua posseduto, oltre di che attendendo alla riforma de costumi ne publicò vn Concilio nella Città di Fiorenza, nel quale presente l'Imperatore priuò molti Vescoui conuinti di Simonia, & altro. In questi tempi Berengario della Città di Tours in Francia Arcidiacono di Angiers della medesima Prouincia, altre volte dannato di heresia contro il Santissimo Sagramento dell' Eucharistia; hauendo di nuouo suscitata questa sua opinione fù cagione che il Pontefice n'andasse colà doue in vn Concilio conuocato in detta Città d'Angiers, ne fù data facoltà al detto Berengario di poter difendere la detta sua opinione, la quale come non potesse mantenere, ne confessò auanti di tutti la fede commune della Chiesa; dopo di che Vittore inuitato da Henrico Imperatore se ne passò in Sassonia, doue fù riceuuto con straordinario honore dal medesimo Imperatore, che essendo morto poco dopo l'anno 1056. furono le sue essequie honorate dalla presenza del Pontefice, il quale aggiustate c'hebbe in quelle parti le cose della Chiesa come meglio puote, lasato il nuouo Imperatore Henrico Quarto figliuolo del defonto, se ne tornò in Italia, fermandosi nella Città di Fiorenza. Si legge di questo Pontefice nell' historie de Germani di Lamberto di Scafnaburgo con duplicato miracolo esser stato liberato dalla morte, che gli era stata machinata con il veleno posto nel Calice sacro da vn certo Soddiacono nella Messa, quale douendo alzare doppo la consecratione, come non potè ciò fare, si pose col popolo in oratione, dimandando al Signore la causa di quell'accidente; quando nel medemo istãte il Soddiacono fù soprapreso dal Demonio, con che manifestata la cagione del fatto, & il malfattore; Vittore fece riporre quel Calice col Sangue di Christo sagramentato in vn'Altare, perche iui in perpetuo si conseruasse come Reliquia, il che fatto si pose di nuouo ad orare assieme con il popolo, trattenendosi in questo modo sino à tanto

che il detto Soddiacono ne restò dal Demonio liberato. Il medemo Pontefice dopo esser giunto à Fiorenza l'anno 1057. come si disse, iui sopra fatto da vna graue infermità nell'istesso anno se ne morì, dopo hauer seduto anni 2. mesi 3. e giorni 16. Vogliono che Vittore creasse molti Cardinali, però di certo non habiamo se non la creatione di due Cardinali Vescoui, e d'vn Cardinale Prete.

Del Ponteficato di Stefano Decimo, detto Nono.

STefano Decimo fù di Natione Loreneſe, e per la sua bontà, e dottrina molto stimato, onde giunta la nuoua in Roma della morte di Vittore, come si è detto fù subito di commun consenso creato Pontefice, il quale dopo hauer spedito vn Legato ad Agnese Madre dell'Imperatore à dargli parte della sua assuntione, si pose incontanente à proseguire la reforma della Chiesa, perilche non dubitò di accusare Henrico Quarto Imperatore, il quale corrotto ne' costumi da'suoi domestici, ne vendeua le dignità Ecclesiastiche à chi più offeriua e studiosamente diminuiua l'autorità Pontificia; per il cui rispetto conuocato vn Sinodo in Laterano ne ridusse all'obbedienza della Chiesa Romana quella di Milano, che per lo spatio quasi d'anni 200. se n'era vissuta alienata. Finalmente per il medemo fine, e seruitio della Christiana Republica essendosene passato à Fiorenza, dopo hauer lasciato in Roma vn Legato, iui se ne morì l'anno 1058. dopo hauer seduto mesi 7. e giorni 28. & hauer creato due Cardinali Vescoui, trè Cardinali Preti, e due Cardinali Diaconi.

Di Benedetto Nono detto Decimo Antipapa.

BEnedetto Nono detto Decimo Antipapa per prima chiamato Giouanni, fù figliuolo di Guido de' Tusculani, che hauendo hauuti sette Pontefici nella sua famiglia, viueua tuttauia ambitioso di hauere nella sua casa la medema dignità; onde appena fù hauuto l'auuiso della morte di Stefano, che di notte tempo ne assalì il Laterano, doue con l'assenso d'alcuni Cardinali suoi partegiani à viua forza fece eleggere il detto Giouanni, che volle chiamarsi, come sopra, Benedetto Nono, quale per non hauer voluto consecrare il Cardinal Pietro Damiano all'hora Vescouo d'Ostia, à cui ciò spettaua di fare, ne fù forzato con altri Cardinali à fuggirsi di Roma, doue hauendo condotto da Ostia il suo Arciprete lo fecero da quello consecrare, entrando in questa maniera come ladro à sedere nella Sede di Pietro, che ritenne ingiustamente mesi 9. e giorni 20. nel qual tempo ne fù creato legitimamente Nicola II. che però il detto Benedetto non vien annouerato trà gl'altri Papi, come fatto à viua forza, contro le leggi, e Sacri Canoni.

Del Ponteficato di Nicola Secondo.

MEntre Benedetto Antipapa n' occupaua il Ponteficato, come sopra, s'attendeua in Roma da Germania per la creatione del nuouo Pontefice il già detto Hildebrando della Citta di Soana, che fù Cardinale, e poscia Papa per la sua gran dottrina, e bontà singolare, e nel trattare i negotij di molta esperienza, il quale hauendo ciò inteso, e considerando quanto fusse difficile il potersi adunare in

Roma

Roma per la detta elettione, à questo effetto si fermò in Siena, doue con lettere ne chiamò tutti i Cardinali, e nobili Romani del suo partito, con il suffragio de'quali ne crearono Pontefice Gerardo di Natione Borgognone, che chiamarono Nicola Secondo huomo veramente degno del Ponteficato, il che fatto subito con il detto Hildebrando, e Cardinali dopo hauer Conuocato vn Concilio da farsi nella Città di Sutri se ne passò à quella volta, al cui Concilio essendosi trouati presenti molti Vescoui, e Prencipi Imperiali, e d'Italia, dopo hauere annullata l'elettione di Benedetto, ne confermarono esso Nicola, che accompagnato dalle genti del Duca Goffredo marito di Matilde, della quale parlaremo al suo luogo, se n'entrò in Roma del mese di Decembre 1059. doue da Romani, Clero, e popolo essendo stato riceuuto nel giorno di Natale n' ascese al Solio Pontificio, dopo hauerne discacciato il detto Benedetto, che oltre hauerlo confinato in Velletri, ne dichiararono il medemo, & i suoi adherenti scommunicati, il quale non molto dopo spogliato dell'habito Papale con l'interuento di molti Cardinali si presentò auanti esso Nicola, al quale hauendo dimandato perdono del suo commesso errore, ne riportò l'assolutione, con ordine che priuato del Sacerdotio ne viuesse appresso Santa Maria Maggiore, doue poco dopo essendo morto, fù anche iui sepolto. Intanto partito il Duca Goffredo, che con le sue genti n'haueua scacciato detto Benedetto, e riposto Nicola nella sua Sede, di ritorno in Toscana; i Romani che ne custodiuano la Città à quali dispiaceua grandemente, che Benedetto fusse stato discacciato dal Solio Pontificio, cominciarono talmente à molestare Nicola, che fù forzato passarsene nella Marca, doue tanto si trattenne con l'Abbate Desiderio Cassinense, sintanto che per opra del sopradetto Hildebrando ne fù il tutto aggiustato, ritornando il Pontefice in Roma senz'altro impedimento, per la cui opera esso Hildebrando ne riportò il luogo, e la dignità di Archidiacono della Romana Chiesa, della quale n' era stato priuato il detto Benedetto, à persuasione del quale Hildebrando ne intimò subito vn'altro Concilio generale in Laterano, nel quale prouidde à molte cose circa l'elettione del Pontefice, e ne fù dannata la seconda volta l'opinione di Berengario, del quale si disse nella vita di Vittore Secondo, che parimente da detta opinione ne ricedette. Desideraua intanto il Pontefice di rimettere in possesso la Chiesa di quanto haueua perduto, e liberarsi dalle molestie, che da'Romani continuamente gli veniuano date; perilche andato in Puglia chiamato con prieghi da Roberto Guiscardo, che quella, e la Calabria n'haueua presa, occupando perciò alla Chiesa le Città di Troia, e Beneuento, onde con i Normãni ne viueua scommunicato, ne venne con essi à concordia, mediante la quale fù conuenuto, che quanto il detto Guiscardo ne possedeua in Italia riconoscesse dalla Chiesa con certa recognitione annuà, la cui gente douesse dal Pontefice esser difesa sicome all'incontro il Prencipe de'Normanni si obligò con Sacramento di difendere la Chiesa restituendo à quella le Città di Beneuento, e di Troia sopradette, il che stabilito il Pontefice restituì li sudetti in gratia della Chiesa, e restando il detto Roberto Feudatario di essa, il Pontefice lo creò Duca di Campagna, Calabria, e Puglia; e Conte di Sicilia, il che tutto seguì l'anno 1060. che fù confermato

in vn Concilio fatto in Amalfi à quest' effetto, nella cui conformità fattosi dare vn conueniente esercito da *Roberto* n'andò contro i Prenestini, Tusculani, Tiburtini, e Nomentani, che si erano ribellati alla Chiesa, riducendoli alla deuotione di quella, e passato il Teuere fece il medesimo di molti Castelli del Conte Gerardo sino à Sutri con che ne vennero tutti alla di lui obbedienza; sicome trouandosi in questo tempo trauagliata la Città di Milano da vna fiera guerra Ciuile, ne spedì Legato à quella volta il Cardinal Pietro Damiano, il quale hauendo sedato quella guerra ne tornò à Roma, doue tenne il quarto Sinodo, prouedendo in esso intorno à Sacerdoti Simoniaci, & inconrinenti di quanto occorreua, dopo il quale essendosene il Pontefice passato à Fiorenza, iui se ne morì l'anno 1061. hauendo seduto nel Pontificato con molta prudenza anni 2. e mesi 6. Questo Pontefice si hà che creasse molti Cardinali particolarmente Monaci, però non si hà certa notitia, se non di 8. cioè due Cardinali Vescoui, quattro Cardinali Preti, e due Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Alessandro Secondo.

DOpo la morte di Nicola Secondo ne succesſe vna gran seditione sopra l'elettione del nuouo Pontefice, perche alcuni intendeuano di crearlo senza auuisarne l'Imperatore, & altri voleuano il contrario, nel cui tempo hauendo i Vescoui Cisalpini conuocato vn Concilio in Basilea con consenso d'Henrico vi crearono Pontefice per decoro della loro Nationc vn tal Cadaulo Pallauicino Vescouo di Parma, assente in tempo, che in *Roma* per opera del già detto Cardinale Hildebrando ne fù creato Pontefice Anselmo di Bedagio Milanese, che si fece chiamare Alessandro Secondo. in quel tempo Vescouo di Lucca, il quale subito ne venne in Roma, doue molto prima di quello hauesse potuto fare il detto Cadaulo, ne fù consacrato; il che inteso dal medesimo n'andò à trouare Henrico, che all'hora ne dimoraua in Augusta, con l'insegne pontificie, facendosi chiamare Pontefice Massimo, e posto insieme vn conueniente esercito di Longobardi non tardò molto à condursi in Roma, doue venuti all'armi ne'campi Neroniani con le genti d'Alessandro, queste n'hebbero la peggio, quando ne sopragiunse il Duca Goffredo, del quale habbiamo parlato nell'antecedente vita, il quale con la sua autorità ne disſuase le parti dalla guerra, per decidere il tutto con la ragione. Si quietarono le parti, quando l'anno all'hora corrente 1062. Alessandro hauendo conuocato in Laterano vn Concilio in quello ne scommunicò il detto Cadaulo, il quale ritornato à Parma consenrienti alcuni Vescoui auuersarij d'Alessandro, ricompose vn'altro esercito, col quale l'anno seguente si pose ad oppugnare la Città di *Roma*, contro il quale andati i Romani con le genti del Duca Goffredo, fù tale lo spauento che ne presero i soldati di Cadaulo, che essendosi posti in fuga, e perciò abbandonato Honorio, facilmente ne andò in mano di Cencio figliuolo del Prefetto di *Roma*, che lo conduſse nella Mole di *Adriano*, di doue pagato che hebbe 300. libre d'argento gli fù permesso di partirsi, come fece, con pochi de'suoi, ritornandosene à Parma, doue tratrandosi tuttauia da Pontefice, e perciò andando in lungo lo Scisma fù trattaro di conuocare in Mantoua, come fù fatto, vn Concilio, doue interuennero molti Vescoui, così d'Italia,

come

come di Germania, il medesimo, & Cardinali, al quale perche si dichiarò non volere andare Honorio, se non se gli concedeua il primo luogo, se ne restò in Acquanera Castello non lungi dal fiume Oglio, la cui superbia detestando tutto il Concilio lo priuarono del ponteficato, e confermarono in esso Alessandto, che fù l'anno 1064. il quale riconosciuto da tutti per Pontefice, ne prese il camino verso Lucca già sua Chiesa, Cadaulo n'andò à Parma, e gl'altri verso i loro paesi, con che per opera del sopradetto Hildebrando la Chiesa nella creatione de'Pontefici ricuperò la sua libertà dal quale aggiustate anche le cose della Città, Alessandro se ne tornò à Roma l'anno 1065. il quale rinouata la pace con i Normanni, che nello Scisma si erano auanzati à danni della Chiesa, cõ la restitutione di quello n' haueuano tolto, dopo hauer seduto nel ponteficato come si conueniua ad vn'ottimo, e Santo Pontefice anni 11. mesi 6. e giorni 22. se ne morì l'anno 1073. Questo pontefice creò 8 Cardinali Vescoui, 16. Cardinali Preti, e 6. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Gregorio Settimo.

QVell' Hildebrando, che tante volte habbiamo nominato, di Natione Toscano della Città di Soana, per la sua bontà, virtù, e prudenza dopo la morte di Alessandro ne fù con molto applauso chiamato Pontefice col nome di Gregorio Settimo, per la cui elettione essendo nata qualche differenza trà l'Imperatore, e Gregorio ne fù perciò differita la consecratione che poi seguì con sodisfattione dell' vna, e l'altra parte. Questo Pontefice essendosi posto in animo di togliere dalla Chiesa ogni abuso, e che l'Imperatore ne lasasse di conferire i Vescouati, e altre dignità, che non si faceua, che con simonia, e che i Sacerdoti ne viuessero continenti, l'anno 1074 conuocò vn Concilio in Laterano, nel quale fece molte prouisioni secondo il bisogno di quei tempi, & intorno alle cose sudette, dopo di che scommunicò alcuni Vescoui di Germania, con il consiglio de'quali si diceua che Henrico vendesse, come sopra, le Chiese, mandando colà à quest' effetto alcuni Legati perche conoscessero questa causa, oltre di che hauendo spedito vn'altro Legato ad Henrico, perche comparisse in Roma à purgarsi della simonia, della quale veniua imputato nel Concilio à quest' effetto conuocato in Roma, fù cagione che Henrico maggiormente si adirasse con il Pontefice, che ne suscitasse in Germania trà quei Vescoui contro di lui vna gran sedittione, e che in Roma Giberto Arciuescouo di Rauenna, che ambiua il ponteficato, e che per questa via speraua di ottenerlo, con il già detto Cencio si solleuasero contro di lui; di maniera che esso Cencio per piacere in quest'occasione all'Imperatore, la notte di Natale mentre il Pontefice celebraua in S. Maria Maggiore all'Altare del Presepio, con le sue genti fece prigione esso Gregorio rinchiudendolo in vna fortissima torre; però venuto il giorno, hauendo i Romani intesa la sceleraggine da lui commessa, armatisi come meglio poterono, n'andarono alla detta Torre, di doue liberarono il Pontefice, rouinando quella assieme con la casa del detto Cencio da'fondamenti, e cacciando di Roma tutta la sua famiglia, dopo hauere à ciascuno di essa tagliato il naso, mentre il detto Cencio postosi in fuga n'andò à trouare l'Imperatore, quello maggiormente irritando contro Gregorio, contro il

quale

quale vnitoſi con Gilberto, Hugone, Candido Cardinale, e per opra di queſti alienati dalla ſua diuotione molti Veſcoui d'Italia, in Vormatia ne conuennero inſieme l'anno 1076. doue preſente, e commandante l'Imperatore, dannarono il detto Pontefice facendoli intendere à non più ingerirſi nel Ponteficato, con ordine à Cardinali, che laſſato Gregorio ne paſſaſſero in Germania per eleggere il nuouo Pontefice; quali coſe inteſe da Gregorio ne ordinò il terzo Concilio Lateranenſe, nel quale ſcommunicò, e depoſe il medeſimo Imperatore, ſicome furono dichiarati per ſcommunicati il detto Giberto, & Vgone Cardinale, ſe dentro vn certo tempo non compariuano à giuſtificarſi, concitando con lettere tutti i Principi di Germania contro d'Henrico, come da lui ſcommunicato con ogni giuſtitia, e ragione, il che diede cauſa che ad Henrico ſi ribellaſſe buona parte del Regno, e che i Saſſoni ne preparaſſero contro di lui la guerra; onde per euitare qualche gran male in quelle parti, deliberarono i Principi d'Alemagna, che Gregorio colà ſe ne paſſaſſe, e che Henrico gli doueſſe chieder perdono, conforme promiſe di fare con giuramento per mezo dell'Arciueſcouo di Treueri ſuo Ambaſciatore, dalle cui promeſſe, & iſtanze Gregorio ſi poſe in camino per Germania, il che inteſo da Henrico ſi moſſe anch'egli con molta fretta per incontrarlo, giungẽdo fino à Vercelli, dal cui Veſcouo hauẽdo Gregorio inteſo il cattiuo animo d'Henrico, e che veniua con l'eſercito contro di lui, laſciando il preſo camino, n'andò à Canoſſa Caſtello della giuriſditione della Conteſſa Matilde, doue andato Henrico, depoſti gli ornamenti Imperiali, ſenza potere entrare, ancorche per trè giorni con molta patienza (che era finta) vi ſi trattenneſſe ne dimandaua d'eſſere aſſoluto, quando per mezo della detta Matilde, del Conte di Sauoia, e dell'Abbate Cluniacenſe finalmente introdotto dal Pontefice ne riceuette col perdono l'aſſolutione, e fù con giuramento ſtabilita la pace, di doue partito n'andò verſo Pauia. Mà come che l'animo di Henrico non era che maligno verſo Gregorio, così ne moſtrò falſo quanto n'haueua promeſſo, che per altro era tenuto d'oſſeruare; poiche poſto da parte ogni accordo, e diſprezzando il giuramento, con che l'haueua confermato, di nuouo, e molto peggio di prima ne preſe à trattare il detto Gregorio, il quale vedendo vna tanta mutatione, mentre Henrico ancora ſe ne ſtaua in quei contorni, egli tuttauia in Canoſſa ſi trattenne per qualche tempo, ſcriuendo di colà à i Prencipi di Germania acciò diſcacciato dall'Imperio Henrico ne eleggeſſero vn'altro Chriſtiano Imperatore, li quali radunatiſi in Forchein l'anno 1077 alla preſenza de'Legati Apoſtolici, depoſto Henrico Quarto, ne eleſſero Imperatore Ridolfo di Rennelden Duca di Sueuia, il quale poco dopo da Sigifredo Arciueſcouo di Magonza ne fù incoronato in quella Città Imperatore con vna corona mandatagli dal Pontefice con queſte parole.

Petra dedit Petro, Petrus Diadema Rodulpho.

Intanto Henrico che apertamente non ſi era rotto con il Pontefice, fece iſtanza appreſſo il medeſimo, che voleſſe ſcommunicare il detto Ridolfo come inuaſore dell'Imperio, al che non conſentendo Gregorio, Henrico ſi partì per Germania, doue con Ridolfo ne guerreggiò con diuerſa fortuna. Intanto il Pontefice andato à Roma vi celebrò il quarto Concilio, doue rinouata

uata la scommunica contro alcuni Vescoui, ne dichiarò in particolare, che i Sacerdoti non potessero riceuere da i Laici, ne i Laici conferire i Vescouati e l'Abbatie à Sacerdoti sotto pena di scommunica, ancorche tal Laico fusse Imperatore, doue essendo interuenuti i Legati di esse parti, facendo il possibile per guadagnare l'animo del Pontefice dalla sua parte, altro non ne riportarono, se non che desistendo dall' armi ne aspettassero i suoi Legati, li quali in vn congresso, non con l'armi, mà con la ragione n' haurebbero procurato d'aggiustare il tutto, li quali passati in Germania hauendo trouato ogni cosa in arme, ne tornarono à Roma, doue in vn'altro Concilio di nuouo fù dichiarato scommunicato il detto Giberto, perche chiamato da Rauenna al detto Concilio per la sua superbia, e ribellione non haueua voluto comparire, assieme con Rolando Vescouo Taruisino, perche mandato in Germania à trattar la pace hauesse procurato tutto il contrario, e con essi Hugo Candido Card. come autore di vn tanto male. E perche in questo tempo si vedeua Henrico nella guerra contro Ridolfo alquanto superiore, di ciò insuperbito mandò nuoui Ambasciatori al Pontefice, facendoli intendere che douesse scommunicare Ridolfo come occupatore del Regno, minacciandoli, che altrimente facendo, haurebbe procurato di creare vn'altro Papa che ciò facesse, il che negando di fare il Pontefice con dire, che non voleua quello condannare, senza prima sentire le di lui ragioni; da questo, e dall' hauere il Pontefice in vn' altro Concilio di nuouo scommunicato Hẽrico, fù tale lo sdegno ch'egli ne prese, che per vendicarsi del Pontefice hauendo fatto adunare da 30. Vescoui suoi partegiani, da quelli esso Henrico presente fece dichiarare con vno non meno ingiusto, che infame decreto il detto Gregorio priuato della dignità Pontificia, riponendo in suo luogo il detto Giberto Arciuescouo di Rauenna, che chiamarono Clemente Terzo, dal quale essendo stato assoluto dal giuramento, non altro haueua in animo, che di scacciare esso Gregorio, e riporre nella Sede Pontificia il detto Clemente, e da quello farsi coronare Imperatore, per il quale effetto con esso Clemente se ne venne in Italia, il cui arriuo hauendo inteso Gregorio, senza perdersi d'animo con le genti di Matilde assieme con i Romani, n'attese à difender la Città, doue giunto Henrico ne' campi Neroniani ne assediò la Città Leonina, mà essendo il valor de' Romani grande in difendersi, ne abbandonò l'assedio, dandosi à rouinare quella vicinanza, e perche intanto ne soprauenne l'Inuerno, se ne passò à Rauenna, doue dopo trattenutosi tutta quella stagione dell'anno 1082. se ne tornò con l'esercito ad assediare di nuouo la Città Leonina, della quale non molto dopo s'impadronì, rouinando in particolare vna gran parte della Chiesa di San Pietro, il che fatto si pose ad assediare la Città vecchia, con che ne trauagliò grandemente per all'hora i Romani; mà soprauenendo il caldo assai grande, & essi brauamente difendendosi, hauendo diuiso il suo esercito per i luoghi di quei contorni, ne fece sopraintendẽte il detto Clemẽte, il quale altrettanto più fiero d' Henrico, non perdonaua à molti edificij, che essendo da Henrico lasati in piedi, egli del tutto e col ferro, e col fuoco rouinaua, abbandonando per quell'estate il detto assedio, sinche l'anno seguente à quello ritornato con maggior forza, ne cominciò à stringer maggiormente

la

la Città, nella quale entrato per certa parte meno custodita ne prese il Campidoglio, doue munitosi n'andò per oppugnare la Mole d'Adriano, nella cui Rocca il Papa si era con i suoi Cardinali ritirato. Intanto i Romani, che si trouauano stachi per la guerra, haueuano fatto trattare cõ Henrico d'accordo da stabilirsi per certo giorno deputato nel cui congresso non volendo trouarsi Gregorio, ne venne da' Romani abbandonato, che seguitando il partito d'Henrico n'assediarono cõ lui il Castello; nel qual tempo Roberto Guiscardo, che da Gregorio era stato richiesto d'aiuto, come se ne veniua con vn grosso esercito per liberarlo, appena fù intesa la sua venuta, che Henrico con Clemente Antipapa se n'vscì di Roma, doue giunto Roberto ne liberò il Pontefice Gregorio conducendolo nel Laterano, mà vedendo l'animo de'Romani, per quello era occorso, assai alienato da Gregorio, per leuarlo da ogni pericolo, lo condusse anche seco à Casino, e di là à Salerno. Perilche essendosi resi più sicuri i Romani, ne richiamarono da Siena Henrico, verso doue si era incaminato, il quale giunto in *Roma*, & andato in Laterano il giorno delle Palme l'anno 1084. con alcuni Vescoui della sua fattione, ne fù da questi in vn congresso di nuouo dannato Gregorio, e confermato Clemente Antipapa, dal quale il giorno di Pasqua in S. Pietro Henrico, e la moglie ne furono incoronati Augusti, il che fatto lasciando in *Roma* Clemente con vn buon presidio, Henrico se ne tornò in Germania, seguendo in Roma dopo la sua partita vna pestilenza, che ne consumò tutto l'esercito lasciato da Henrico; perilche i Romani come desiderosi della libertà, ne cacciarono di Roma il detto Clemente. Haueua intanto Gregorio, trouandosi in Salerno conuocati molti Arciuescoui, Vescoui, & Abbati della Puglia, e di Francia, & altri luoghi, alli quali rappresentando lo stato della Republica, con il loro parere ne scommunicò di nuouo li detti Clemente, & Henrico, e loro Fautori, dopo di che sopragiunto Gregorio da vna graue infermità, l'anno seguente 1085. iui se ne morì, dopo hauer seduto, come habbiamo veduto nel Trono di Pietro se bene trauagliato altrettanto glorioso anni 12. mesi 1. e giorni 3. Questo Pontefice creò molti Cardinali, però in tanta varietà di cose si hà notitia solo di 3. Cardinali Vescoui, di 11. Cardinali Preti, e di 5. Cardinali Diaconi.

Di Clemente Terzo Antipapa.

DI Clemente Terzo Antipapa habbiamo veduto nella vita di Gregorio Settimo chi egli fusse, e la sua creatione fatta da 30. Vescoui Scismatici ad istanza dell'Imperatore Henrico anch'esso scommunicato, e la sua incoronatione seguita nel medesimo modo; resta solo à dire che se ne morì in Castel S. Angelo dopo esser vissuto Antipapa contro il detto Gregorio, e trè altri suoi Successori anni 21. con alcuni mesi, e giorni, che però non si mette nel numero de'Papi.

Del Pontificato di Vittore Terzo.

VIttore Terzo di patria Beneuentano, Monaco Cassinense, e per prima chiamato Desiderio, per la sua bontà virtù, e dottrina fù da Leone Nono creato Cardinale, il quale seguita la morte di Gregorio Settimo, ne fù da Vescoui, Cardinali, & altri del partito Cattolico (de' quali ne chiamarono quanti ne poterono hauere

re da tutte le parti) dichiarato Pontefice di commun consenso, il quale hauendo intesa quella risolutione, ben tosto se ne fuggì al suo Monasterio, di doue scrisse a'Romani, & altri, perche in quell'occasione ne fauorissero la Chiesa, mentre per altro ne veniua sollecitato à passare in Roma, con pensiero di fargli in ogni modo prendere il Papato, à che fare non hauendolo potuto disporre, per quell'anno non si potè risoluere cosa alcuna intorno alla detta elettione. Ne sopragiunse intanto la Pentecoste, nel cui tempo essendosi di nuouo adunati il Clero, e Laici della parte Cattolica pregarono istantemente esso Desiderio à voler accettare il Pontificato, acciò la Chiesa non venisse tenuta da vn Pontefice adulterino; però egli con la medema costanza ricusò nuouamente di quello accettare, rispondendo di prima voler patire ogni cosa, che sottoporsi ad vn tanto peso, il che inteso, essendo già sopragiunta la notte ogn'vno si partì. Venne l'altro giorno nel quale essendo richiesto Desiderio à dichiarare alcun soggetto, che fusse degno di quella dignità, egli dopo essersi abboccato con il Console di Roma nominò il Vescouo di Ostia, il quale mentre ne veniua acclamato da alcuni, la maggior parte di essi mossi da vna certa speranza, ch'egli douesse in ogni modo essere il futuro Pontefice, di commun consenso hauendolo preso, lo condussero à S Lucia, doue hauendolo canonicamente eletto, e datogli il nome di Vittore Terzo lo vestirono dell'habito Pontificale; mà passati 4. giorni essendo Desiderio passato ad Ardia, e di là à Terracina, iui dichiarando di non voler essere Pontefice, deposte tutti gli ornamenti Pontificali, ritornandosene in questa maniera à Casino, senza che alcuno lo potesse ricondurre à Roma Questa rinuntia ne operò che ne fusse cõuocato in Capua vn Concilio, doue per due giorni essendo stato costante in non volere accettare il Pontificato, finalmente ad istanza di quel Duca Principe di Salerno, e Prelati in esso esistenti, che prostrati à suoi piedi ne lo pregauano, che quello accettasse, così seguì, il che fatto, dopo hauer celebrata la Pasqua in Casino se ne venne à Roma, accompagnato dalli detti Duca, e Principe, doue nella Diaconia di S. Luca al Settizonio secondo il costume rita, e rettamẽte ne fù consacrato; ritornandosene dopo 8. giorni à Casino, di doue à prieghi della già detta Matilde poscia ne ritornò in Roma, doue per reprimere l'orgoglio de'Saracini che si trouauano in Africa, hauendo posto all'ordine vn grosso esercito, e quello spedito contro di loro, ne riportò vna segnalata vittoria, poiche ne furono trucidati da centomila, essendosi quella publicata in Roma per miracolo nel medesimo giorno, che quella fù riceuuta in Africa. Intanto Vittore haueua conuocato vn Concilio in Beneuento contro il falso Pontefice Clemente, il quale mentre si staua celebrando assalito da vna disenteria cagionatagli secondo alcuni per veleno postogli nel Calice, celebrando il Sacrificio della Messa, per opera di Henrico Imperatore, e Clemente Antipapa, se ne morì l'anno 1087. dopo hauer seduto anni 1. e mesi 4. senza hauer creato alcun Cardinale.

Del Ponteficato di Vrbano Secondo.

VRbano Secondo chiamato per prima Ottone fù di Natione Francese della Terra di Castiglione della Diocesi Remense, che da giouane venuto à Roma fù Canonico Lateranense dell'instituto di S. Agostino,

& vltimamente da Gregorio Settimo fatto Cardinale Veſcouo. Queſto Pontefice dopo eſſer ſtato legitimamente eletto eſſendo paſſato à Roma, perche dalla fattione di Clemente Antipapa non fù riceuuto, ſi trattenne per qualche tempo nell'Iſola Licaonia, hoggi detta di S.Bartolomeo, mantenuto iui dalla pia benignità d'alcune Matrone Romane; il quale vedendo di non poter fare molto profitto per la Chieſa, l'anno 1089. ſe ne paſsò in Puglia, doue in vn Concilio confermò i decreti di Vittore, e di Gregorio contro Henrico, Clemente Antipapa, e loro fautori, qual confermatione volle reiterare nel Cõcilio che celebrò nella Terra di Raſtalla ſul Pò, nel quale interuenne la già detta Matilde, oltre li quali fece altri Concilij in ordine all'accreſcimento dell'autorità Pontificia, & eſaltatione della Chieſa *Romana*, ſicome nel quinto Concilio celebrato in Piacenza l'anno 1095. ne ſcommunicò Filippo Rè di Francia, perche laſſata la propria n'haueſſe ſpoſata la moglie di Fulco Conte Andegauenſe; dopo di che paſſato in Chiaramonte di Francia celebrò il 6. Concilio, che fù l'anno 1096. nel quale hauendo radunata la maggior parte de'nobili d'Occidente, fù preſa riſolutione di far quella ſanta ſpeditione, per mezo della quale ſi fece l'acquiſto di Terra Santa ſotto la condotta di Goffredo Buglione valoroſiſſimo Capitano, la quale mentre ſi andaua preparando, tornando il Papa in Italia, ne fù accompagnato nel camino da molti Signori, e genti da guerra deſtinati per l'armata di mare, che doueua ſeruire per la detta ſpeditione, al cui auuiſo il detto Clemente intimorito ſe ne fuggì à Rauenna, da'quali per altro eſſendo Vrbano ſtato ripoſto nell'Apoſtolica Sede, riceuuta da eſſo la benedittione n'andarono ad imbarcare per il detto effetto à Brindiſi alla volta d'Epiro, con i quali hebbe Vrbano qualche penſiero di trouarſi à quella impreſa, mà ne fù ritenuto da Catholici, che pregandolo à non laſſare la Sede di Pietro, furono cagione, che rimaneſſe in Roma, doue confermata la Chieſa di Dio con l'opere, e con l'eſempio ſe ne morì l'anno 1099. nella Regione Traſtiberina in caſa di Pietro Leone nobile, e potente Cittadino Romano, di doue fù portato per la medema Regione per ſchiuare l'inſidie de'nemici, che anche morto procurauano di offenderlo à S.Pietro, doue fù honoreuolmente ſepolto dopo hauer ſeduto anni 12. meſi 4. e giorni 18. Queſto Pontefice creò molti Cardinali però di quelli, di cui ſi hà notitia furono 7. Veſcoui, 16. Preti, e 13. Diaconi.

Del Pontificato di Paſquale Secondo.

COl nome di Paſquale Secondo aſceſe al Papato Raniero di Natione Toſcano del Caſtello di Bieda, il quale per la ſua prudenza, virtù, e deſtrezza nel trattare i negotij, fù creato Cardinale da Aleſſandro Secondo, e perciò molto adoprato nello Sciſma di Giberto, che però da Vrbano Secondo ne fù ordinato nella ſua morte, che quello eleggeſſero per Pontefice contro il detto Giberto, come che fuſſe più d'ogn'altro atto à quella dignità, perilche eſſendo morto Vrbano ſubito n'eleſſero il detto Paſquale, ſotto il quale parue ben toſto, che la Sede Pontificia ne cominciaſſe à reſpirare, conforme n'era ſtato predetto da Alberto Veſcouo Alatrino, aſſieme con il tempo di 18. anni, che in quella doueua viuere, e che ne ſarebbe così ſtato eletto da Dio per la ſua fede, e coſtanza

stanza; che però di due segnalati euenti ne fù fauorito; prima perche nel suo tempo si fece da Christiani l'acquisto di Terra Santa con la già detta spedition, che fù nell'anno 1102. e poi perche ne venne à mancare il detto Giberto chiamato Clemẽte Antipapa, che per lo spatio di 21. anno n'haueua rrauagliato la Chiesa. Laonde Pasquale appena si vidde assiso nella Sede di S. Pietro, che volendo prouedere all' indennità di essa, adunate c'hebbe le sue genti con quelle, che gli haueua consegnato Ruggiero Conte di Sicilia con mille libre d'oro, si spinse contro il detto Clemente, il quale ne dimoraua nella città d'Alba, che per tema di ciò essendosi ritirato ne' monti Aquilani, iui (come vuole il Platina) all'improuiso se ne morì; se bene con la di lui morte non si liberò la Chiesa dalle molestie, che per tanto tempo n'haueua patite, perche da Riccardo Prencipe di Capua, che per piacere all'Imperatore n'haueua fauorito Clemente, per l'istessa ragione creò in suo luogo Alberto d'Auersa Cardinale del detto Clemente Antipapa, come si dirà al suo luogo; mentre i Prenestini all'esempio di Riccardo ne crearono parimente Maginolfo Monaco Romano con titolo di Silvestro Quarto (del quale parimente si dirà al suo luogo) ambedue falsi Pontefici, se bene in breue restò la Chiesa affatto liberata per qualche tempo da ogni Scisma; il che fatto, Pasquale si diede à ricuperare, come fece, molte terre della Chiesa. Intanto Henrico Quinto figliuolo del Quarto, del quale si è parlato nelle vite antecedenti, hauendo risoluto di passarsene in Italia, e d'indi à Roma per farsi coronare Imperatore, ne spedì suoi Ambasciatori al Pontefice promettendogli ogni buona corrispondenza, e sicurezza; però non fidandosi Pasquale d'Henrico ne vennero per mezo delli medemi Ambasciatori à patti, cioè, che Hérico nel giorno della coronatione douesse rinũtiare al Papa tutte le giurisdittioni Ecclesiastiche da lui vsurpate, con restituire al medesimo tutte le Chiese con le ricchezze, che à lui non apparteneuano, e che il patrimonio, e beni di San Pietro douessero esser da lui lasciati liberi alla Chiesa, conforme da Carlo Magno, Ludouico, & altri Imperatori gli erano stati lasati, e confermati, senza pregiudicare in alcun modo alla vita, & all'honore del Pontefice, il quale all'incontro prometteua nel medesimo giorno di commandare alli Vescoui presenti di restituire ad Henrico tutto quello, che di regio spettasse al Regno di Carlo, e di Ludouico, & altri suoi predecessori, che sopra di ciò non gli haurebbe mossa lite in alcun tempo; che l'haurebbe coronato Imperatore conforme al solito, e di aiutarlo, in caso bisognasse, à mantenere l'Imperio; il che tutto essendo stato accordato con giuramento, Henrico ne giunse à Roma, doue ne promise anche con giuramento à Romani (che di ciò lo richiesero) à conseruare l'honore, e la libertà della loro patria; perilche ne fù incontrato con molto honore da vna infinità di popolo, doue prima di entrare reiterò il detto giuramento alla porta, che diceuano degli Hebrei, e poi alla porta de' Greci, essendo quiui incontrato dal Clero d'ordine del Pontefice, venendo da esso, poiche fù smontato da cauallo condotto alle scale di S. Pietro doue fù riceuuto dal Pontefice, alla presenza de' Cardinali, ammettendolo al bacio della bocca, & essendo entrati ambedue in S. Pietro, il Pontefice richiese Henrico della promessa rinuntia, & altro come sopra conuenuto,

quando Henrico, che non haueua in animo di oſſeruar coſa alcuna, come che di ciò reſtaſſe offeſo, venne ad alterarſi di maniera, che ben preſto il Papa ſi vidde circondato dalle genti d' Henrico, dalle quali fù fatto prigione aſſieme con i Cardinali, & vn gran numero d'Eccleſiaſtici, il che veduto dal Popolo, vccife vn gran numero di Tedeſchi che n' andauano per la Città, oltre il giorno ſeguente hauer' aſſalito l'eſercito d' Henrico, reſtandoui malamente ferito Ottone Conte Milaneſe, che per ſaluare Henrico gli diede il ſuo cauallo, il quale eſſendo ſtato preſo, e condotto nella Città fù publicamente fatto morire, ſeguitando la pugna ſintanto che i Germani dalla fame combattuti ſi ritirarono ne' loro alloggiamenti ſoprauenuti dalla notte, nella cui ſera adunati i Romani d'ordine del Veſcouo Tuſcolano gli eſortò, & inanimì maggiormente alla pugna, quali benediſſe à queſt'effetto aſſoluendoli da'loro peccati, il che inteſo da Henrico ſi fuggì, laſsando il Papa, & quattro Cardinali in vn Caſtello, & gli altri Cardinali in vn altro luogo, e ſe bene molti n'andarono dalla parte d'Henrico, non perciò ſi ſpauentarono i Romani, non oſtante, che con molte promeſſe ne fuſſero ſollecitati per parte del detto Henrico à darſi alla ſua diuotione, il che vedendo eſſer vano, ſi fece intendere di rilaſſare tutti i prigioni, ſe il Papa voleua incoronarlo, che il Pontefice come non intendeua di fare ſenza le ſue ſodisfattioni, così Henrico fece condurre i prigioni al coſpetto del medemo, dicẽdo di volerli far tutti morire, ſe egli non ſi riſolueua di far il ſuo volere, de'quali moſſo à compaſſione il Pontefice acconſentì à quanto volſe l'Imperatore, onde condottoſi il Papa à ponte Saluaro con i Notari, confermò ne' loro Veſcouati tutti i Veſcoui creati da Henrico, con il quale compoſte in queſta maniera le coſe, ritornati in Roma, Henrico fù incoronato, e liberati i prigioni, dopo di che il detto Imperatore pigliando il camino verſo Lombardia ſe ne tornò in Germania. Partito di Roma Henrico Paſquale ne conuocò vn Concilio nel Laterano, nel quale riuocò quanto haueua promeſſo ad Henrico ad iſtanza de' Cardinali, che ſi trouarono prigioni, e del Popolo Romano, che ſi trouaua trauagliato dalle ſue armi, doue del 1116. fece anche vn' altro Concilio, nel quale il medeſimo Henrico fù ſcommunicato, che poi eſſendo venuto di nuouo in Italia l' anno 1117. e paſſatoſene à Roma, in tempo che Paſquale ſi trouaua in vn Concilio in Puglia, ſi fece di nuouo coronare Imperatore dall'Arciueſcouo Bracarenſe. Intanto eſſendo giunto in Roma all'improuiſo Paſquale ne forzò i Romani à domãdar la pace & à reſtituire la Chieſa di S. Pietro, della quale s'erano impadroniti; però in queſto tempo venendo trauagliato da vna grande infermità, e conoſcendoſi pericoloſo di morte eſſortando il Clero alla pace, & alla concordia ſe ne morì in Roma l'an. 1118. dopo hauer ſeduto ann. 18. meſi 5. e giorni 9. come era ſtato predetto dal ſopranomato Alberto. Queſto Pontefice più d'ogn'altro creò maggior numero di Cardinali, perche gli eletti da lui furono 93. e così maggiore d' Innocenzo Secondo che ne creò 57. di Vrbano Seſto che ne creò 56. di Paolo Terzo che ne creò 71. di Clemente Ottauo che ne creò 53. e di Paolo Quinto, che ne creò 60.

Del

Del Ponteficato di Alberto d'Auersa.

ALberto della Città d' Auersa fù creato Cardinale da Clemente Terzo Antipapa, dopo la cui morte dalla fattione del medesimo, con l'autorità di Riccardo Prencipe di Capua, che aderiua ad Henrico Terzo Imperatore fù anche chiamato col nome di Pontefice nella Città d'Aquino, di doue passandosene à trauagliare la Città di Roma, ne fù preso dalle genti di Pasquale Secondo, e forzato à lasciare il ponteficato, e perciò relegato nel Monasterio di S. Lorenzo d' Auersa, doue terminò anche miseramente la vita, hauendo quello tenuto solo mesi cinque.

Del Ponteficato di Teodorico Antipapa.

VErnerio Prefetto delle genti dell' Imperatore della prouincia di Campagna, & i Cittadini di Caui della Diocesi di Preneste nemici del Pontefice dopo la presa, e relegatione del sopradetto Alberto, mentre Pasquale si trouaua in Beneuento ne operarono, che Teodorico di patria Romano Cardinale creato dal sopradetto Clemente Terzo ne prendesse l' insegne Pontificie, il quale 3. mesi, e 15. giorni dopo, mentre se ne andaua vagando per la detta Prouincia di Campagna, fù preso anch'egli dalle genti di Pasquale, e forzato ad abiurare lo Scisma Gibertino, e mandato à viuer vita Monastica in perpetuo carcere nel Monasterio della Santissima Trinità di Caui. Li nomi Pontificij presi da questi due falsi Pontefici sono rimasti nelle penne de' Scrittori per non hauerne lasciata alcuna notitia.

Del Ponteficato di Siluestro Quarto.

MAginulfo Monaco, Abbate di Farfa, e Cardinale creato da Clemente Terzo sudetto per opra del sopradetto Vernerio, ne prese anch' egli il Ponteficato con nome di Siluestro Quarto, il quale perciò cacciato dal Monasterio, e publicati i suoi beni poco dopo alcuni giorni d'infermità ne terminò vn non meno lungo, che pericoloso Scisma, onde atterriti i Romani da i sudetti auuenimenti, non ardirono di tentare altro Scisma, onde Pasquale ne gouernò poscia la Chiesa libero da ogni molestia, perche Henrico si trouaua anche oltre modo in quel tempo impegnato nelle guerre di Germania.

Del Ponteficato di Gelasio Secondo.

MOrto che fù Pasquale subito fù trattato di creare il nuouo Pontefice, e perciò creato per la sua bontà e virtù con applauso vniuersale Giouanni Cardinale Diacono di patria Gaetano della famiglia Gaeta, essendo stato escluso vn Cardinale amico di Cencio Frangipani potentissimo Romano, il quale di ciò sdegnato n'andò al luogo dell' elettione con gente armata, doue rotte le porte, e dal furore de soldati caduto in terra il Pontefice ne fù percosso con calci, e fatto anche prigione, oltre hauer maltrattato i Cardinali che si erano preparati à fuggire, il che inteso dal Popolo Romano, in compagnia del quale si trouaua Crescentio di Gaeta Nipote del Pontefice, ne corsero armati alla casa del Frangipane, perche ne restituisse il Pontefice, come fece temendo l'ira del popolo, che altrimente minacciaua d' ammazzarlo con tutta la sua famiglia,

onde montato il Papa ſopra vn cauallo ne fù condotto ad eſſer coronato in Laterano. Però eſſendo giunto l'auuiſo della di lui elettione ad Henrico V. Imperatore, queſti ne ſcriſſe à Gelaſio, come che di ciò ſi rallegraſſe, richiedendolo à confermare la pace fatta con Paſquale ſuo Anteceſſore; il che negando di fare Gelaſio, Henrico che ſi trouaua à Pauìa ben toſto ne venne à Roma, doue entrato n'occupò ſubito la Chieſa di S. Pietro, perilche Gelaſio non eſſendo ſicuro in Roma, ſe ne paſsò con qualche pericolo à Gaeta, doue fù ſolennemente conſacrato. Intanto Henrico che tuttauia ſi trouaua in Roma rinouando lo Scisma n'eleſſe Papa contra Gelaſio Mauritio Veſcouo di Braca col nome di Gregorio Ottauo, il che ſaputo da Gelaſio ſe ne paſsò à Capua, doue col conſenſo di molti Veſcoui inſieme adunati ne ſcommunicò l'Imperatore, & il detto Antipapa, contro i quali procurò anche di preparare vn'armata, al cui auuiſo Henrico ſi partì verſo Germania, e Gelaſio verſo Caſino, di doue poſcia ſe ne tornò à Roma, credendo per la partenza dell'Imperatore il tutto eſſer aggiuſtato, quando inteſe l'Antipapa eſſer reſtato in Roma, e col fauore de' Frangipani in eſſa protetto, da' quali eſſendo ſtato preſo Gelaſio vna mattina, hebbe gran fortuna di poter vſcire dalle loro mani, come fece, aiutato da Corſi, e Normanni, perilche riſoluette partir di Roma, paſſandoſene prima à Piſa, e poſcia in Francia, doue da quel Rè fù riceuuto ſecondo l'antico, e religioſo vſo di quel Regno con molta dimoſtratione d'affetto, e conuocando vn Concilio nella Città di Vienna di nuouo interdiſſe, e ſcommunicò il detto Imperatore, & il ſopradetto Antipapa, dopo di che mentre ne voleua celebrare vn'altro Concilio in Reims, fattoſi condurre à Clugny ſoprapreſo da certo male, iui di pleuritide ſe ne morì l'anno 1119. dopo hauer ſeduto vn'anno, e cinque giorni. Di queſto Pontefice non ſi hà altra creatione di Cardinali, che d'vn Cardinale Diacono.

Del Pontificato di Caliſto Secondo.

ESſendo morto Gelaſio, per il timore che ſi haueua, che vacando la Sedia di Pietro molto tempo, non ne apportaſſe qualche pregiuditio notabile alla Chieſa, al numero di 6. li Cardinali che ſi trouarono alla ſua morte ſubito ne crearono Pontefice Guido Arciueſcouo di Vienna, che chiamarono Caliſto Secondo di Natione Borgognone, il quale non volle accettare quella dignità, ſe non dopo eſſer ſtato confermato da Cardinali reſtati in Roma, qual confermatione riceuuta, ne preſe l'Inſegne Pontificie, il che fatto ſubito conuocato vn Concilio in detta Città di Vienna in Francia, in quello ne confermò quanto da Paſquale Secondo ſi era fatto contro d'Henrico, ſe bene poi non hebbe perſona più cara di lui, perche tornato Caliſto in Roma, hauendo fatta trattare la pace per mezo de' ſuoi Legati, fù quella concluſa, & accettata da Henrico ceſſando dalla tirannide d'inſtituire i Veſcoui, & Abbati. Però prima di paſſar in Italia ne volle prouedere à molte coſe appartenenti allo ſtato Eccleſiaſtico della Francia cõ vn Concilio fatto in Reims l'anno 1120. doue fù dannata vna allora naſcente hereſia, dopo di che ſe ne paſsò à Roma, eſſendo per tutto il camino, & in Roma medema con molto honore, & allegrezza riceuuto, doue parimente compoſte molte coſe ne volle paſſare, come fece, à Beneuento, eſſendo iui riceuuto ſimilmente

te con grandissimo giubilo anche da molti Prencipi, che con giuramento si dichiararono voler esser sempre della parte del Pontefice, di doue ritornato in Roma, mentre trouandosi in quiete ne faceua godere i frutti di essa à Romani, ne venne quella interrotta da Gregorio Antipapa, che volendo sostentare il nome di Pontefice, dimorando nella Città di Sutri spalleggiato da alcuni suoi partegiani molestauano da quella parte i Romani con diuerse scorrerie, spogliando i pellegrini, che verso Roma di là ne passauano, onde Calisto hauendo formato vn conueniente esercito ne lo spedì contro di lui, che essendo scacciato da quella Città lo fecero prigione, conducendolo in guisa di trionfo in Roma, doue il Papa lo rilegò nel Monasterio Cauense vicino à Salerno, nel quale anche se ne morì, se bene, vogliono altri, non in questo luogo, mà in Fumone Castello, doue da Honorio Secondo ne fù ristretto ne veniſſe à morte. Finalmente l'anno 1122. essendosi fatto vn Concilio in Vormatia, fù in quello stabilita, e confermata la detta pace, doue in mano del Vescouo Ostiense l'Imperatore fece vn amplissima rinuntia con solenne giuramento delle vsurpate da lui ragioni d'inuestire i Vescoui, & Abbati, à fauore del Pontefice, & Henrico restituito in gratia della Chiesa con vniuersal giubilo, e contento, dopo esser stata in Roma quella confermata in vn Concilio Lateranense, e detta confermatione dal Pontefice per altri suoi Legati rimessa in Vormatia, con che fù posto fine alle tante discordie, che per sì lungo tempo erano durate trà il Pontefice, e l'Imperatore, quando Calisto dopo hauer ristorate molte Chiese, e fatti à quelle molti doni, & hauer creato due Cardinali Vescoui, 9. Cardinali Preti, e 22. Cardinali Diaconi se ne morì l'anno 1124. hauendo seduto anni 5. mesi 10. e giorni 13.

Del Pontificato di Gregorio Ottauo Antipapa.

GIà habbiamo veduto come sdegnato Henrico Quinto Imperatore contro Gelasio Secondo perche non volle confermare la pace di Pasquale Secondo ne creasse contro di lui il detto Gregorio chiamato per prima Mauritio Burdino già Arciuescouo di Braca in Portogallo; come da lui fù raccommandato à i Frangipani, & altri potenti Romani di quel tempo; che come vero Pontefice ne volle incoronare Imperatore nella Chiesa di San Pietro, l'Imperatore; come morto Gelasio ne occupò attualmente, e con violenza la Romana Sede; come per le cose sudette, ne fù molte volte da detti Pontefici con l'Imperatore scommunicato; come morto Gelasio, e creato Calisto Secondo si era ricourato in Sutri, di doue molestaua i *Romani*; e finalmente come dalle genti di Calisto essendo stato fatto prigione, ne fù relegato nel Monasterio di Caui, e dopo ristretto d'ordine d'Honorio Secondo nel Castello di Fumone, doue se ne morì, il quale però secondo il solito non si pone nel numero de' Pontefici.

Del Pontificato di Honorio Secondo.

HOnorio Secondo fù di patria Bolognese, ò come altri vogliono da Fagnano picciol luogo nel Territorio d'Imola, & huomo di molta prudeza, il quale essendosi nel fare l'elettione del nuouo Pontefice diuisi i Cardinali in due fattioni, ne fù da vna egli elet-

eletto, e dall' altra Theobaldo, che chiamarono Celestino, la qual cosa trauagliando gl'animi di tutti, Celestino in quel medemo giorno n' abbandonò quella dignità, quando Honorio che vedeua la sua elettione non approuarsi da tutti, al capo di 12. giorni chiamati à se i Cardinali ne depose l'Insegne Pontificie, dicendo volere più tosto restar Vescouo d'Ostia con ragione, che in dubio Pontefice Romano; onde vedendo i Cardinali la sua humiltà ne lo confermarono Pontefice, quello come legitimo consacrando, & incoronando nella Chiesa di S. Pietro l'anno 1124. nel cui tempo essendo venuto à morte Henrico Quinto, e trattandosi di creare il nuouo Imperatore in Magonza con l' interuento anche de' Legati del Papa, ne fù creato Lotario Secondo Duca di Sassonia. Intanto il Pontefice, ne fece pace con Ruggiero Conte di Sicilia, che si era fatto padrone della Puglia, e della Calabria, e n' acquistò la Città di Segni alla Chiesa. Fece questo Pontefice gran stima degl' huomini dotti, quali per honorare non lasciò adietro cosa alcuna, frà questi fù San Bernardo, al quale si vedono scritte due lettere del medemo Honorio, il quale dopo hauer gouernato la Chiesa con ogni religione, e pietà Christiana anni 5. mesi 2. e giorni 3. se ne morì l'anno 1130. hauendo creati nel suo Ponteficato molti Cardinali, de' quali si hà notitia di 3. Cardinali Vescoui, di 12. Cardinali Preti, e di 9. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Secondo.

SEguita la morte di Honorio Secondo in vn medemo giorno essendosi diuisi in due fattioni i Cardinali, vna ch'era la minore di numero, cioè di 16. Cardinali ne creò primieramente Gregorio Diacono, che chiamarono Innocentio Secondo, e l'altra di numero maggiore, cioè di 21. Cardinali ne creò Pietro Cardinale di Santa Maria in Trasteuere, che chiamarono Anacleto Secõdo, onde ne seguì vna gran seditione, alla quale per rimediare dalla parte di Pietro, essendo passati quattro Cardinali à quella d'Innocentio, e così quella cresciuta al numero di 20. restando la fattione di Anacleto à 17. ne fù Innocentio confermato Pontefice. Fù questi della famiglia Guidonia, che poi fù detta del Papa, e Paparesca, la quale vogliono, che hoggi sia quella de' Mattei, ancorche l'arme gentilitia di questi sia diuersa dall'vsata da quelle, il quale dopo coronato Pontefice dubitando della potenza de' fautori di Anacleto, che corrotti con denari ne formauano vna gran parte della Città, si volle assicurare appresso i Frangipani, che ancor loro potenti si prometteuano di mantenerlo; mà crescendo il furore de' contrarij contro Innocentio, e Cardinali suoi partegiani, vedendo di non poter resistere, lasciato in Latetano il Cardinal Vescouo di Sabina, per il Teuere se ne passò con i suoi Cardinali al mare, e di là sopra due galere Pisane à Pisa, doue come vero Pontefice dopo esser stato riceuuto, adunati insieme i Vescoui di quella parte ne interdisse il detto Anacleto, che veniua fauorito all'incontro da Ruggiero Conte di Sicilia, il quale con l'aiuto del falso Pontefice speraua di fare grand'acquisti perche oltre la Puglia, e la Calabria, n'haueua vltimamente anche tolto lo stato à Roberto Prencipe di Capua, che però da Anacleto ne riportò la conferma, e titolo di Rè, per la qual cosa ne rese i Vescoui, e gli Abbati del suo stato seguaci d'Anacleto; quando il

Rè

Rè Ludouico di Francia, Arrigo d'Inghilterra, e Lotario di Germania mossi dalle preghiere di S. Bernardo ne fauoriuano Innocentio; laonde Lotario passato à Roma, & impadronitosene senza contrasto, riposè Innocentio nel Laterano, doue ne fù dal medesimo Pontefice incoronato Augusto, che fù l'anno 1133. di doue passato in Lombardia, che si era dichiarata à fauore d'Anacleto ne la ridusse in stato di quiete, voltando le sue forze contro Ruggiero, che dopo alcune rotte lo priuò de'suoi stati (il quale però si ritirò in Sicilia) restituendo il Principato di Capua à Roberto suo primo Signore, e conferendo la Puglia ad Arnolfo personaggio Alemanno; il che fatto se ne tornaua in Alemagna, quãdo si morì nel camino. Però Lotario non haueua per ancora ripassati i Monti, che Ruggiero ne ricuperò il principato di Capua, pigliãdo à forza la città di Bari, & il Ducato di Puglia. Di che sdegnato Innocentio per hauer empiamente saccheggiato il Monasterio di Monte casino, primieramente lo dichiarò scommunicato, e poscia gli mosse guerra, andando à quella in persona; mà con sinistri accidenti, perche egli mentre teneua assediato Ruggiero nel castello di Galluzzo nella prouincia di Campagna, ne fù con i Cardinali da Guglielmo figlio del detto Ruggiero e Duca di Calabria fatto prigione. Vero è che condotto in Napoli fù riuerentemẽte raccolto, e ben trattato; indi assoluto Ruggiero dalla scommunica ne fù dichiarato Rè di Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capua, restando, di nemico ch'egli era, feudatario della Chiesa, che fù l'anno 1141. Intanto Innocentio ritornato in Roma si diede à risarcire le fabriche di quella, & hauendo creato 9. Cardinali Vescoui, 23. Cardinali Preti, e 20. Diaconi se ne morì l'anno 1143. dopo hauer seduto anni 13. mesi 7. e giorni 8.

Del Pontificato di Anacleto Secondo Antipapa, e di Vittore Quarto, che gli successe nello Scisma.

LA famiglia Pierleona, e Graziana furono in Roma e per nobiltà, e per ricchezze stimatissima, della quale essendo stato eletto Pontefice contro Innocentio Secondo Pietro Leone Cardinale di Santa Maria in Trasteuere, come si è detto nella vita d'Innocentio, con il nome d'Anacleto Secondo ne sedette anni 6. mesi 9. & alcuni giorni, nel qual tempo occorsero quelle cose, che habbiamo letto nella medesima vita, il quale essendo morto l'anno 1138. ne fù da' Cardinali del suo partito eletto Pontefice nel medesimo Scisma contro Innocentio Gregorio Prete Cardinale della chiesa de' Santi dodici Apostoli, il che fù fatto da detti Cardinali per potere con maggior loro decoro trattare la reconciliatione con Innocentio, perche essendo mancati con la morte d'Anacleto i loro partegiani, ne cominciarono à trattare di concordia, che per mezo di S. Bernardo all'hora viuente ne fù concluſa in questo modo, cioè: che Vittore in tempo di notte spogliato dell'habito Pontificio, che ingiustamente s'haueua vsurpato, con i Cardinali della sua fattione n'andarebbe seco à trouare il Pontefice, à nome del quale prometteua: che non sarebbero stati priuati delle loro dignità, e che sarebbero stati restituiti in gratia della Chiesa, & à loro ritornati i beni, de'quali erano stati priuati, di che assicurati, dal medesimo furono condotti il detto Gregorio cõ i Cardinali sudetti a'piedi d'Innocentio vn giorno frà l'ottaua

della Pentecoſte del 1138. il quale hauendo loro perdonato, aſſoluti dalla ſcommunica, e reſtituiti alle loro dignità, e beni, ne venne à terminare quello Sciſma, che per lo ſpatio d'otto anni n'haueua trauagliata la Chieſa.

Del Pontificato di Celeſtino Secondo.

CEleſtino Secondo di Nation Toſcano, di patria Tifernate, altrimente Città di Caſtello, e più propriamente, come vogliono alcuni, da vn Caſtello non lungi da detta Città nomato Santa Felicita, Prete Cardinale del titolo di S. Marco fù per le ſue rare virtù di commun conſenſo aſſunto al Pontificato, nella cui Sede, benche i Romani ne viueſſero contumaci, & inquieti, tuttauia non vi fù alcuno che lo moleſtaſſe, ſe però di queſta fortuna nõ fù cagione la breuità del tempo, che ne viſſe Pontefice, mentre per altro tutta l'Italia ne veniua trauagliata dalla peſte, che dopo hauer creato 7. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi ſe ne morì l'anno 1144. hauendo ſeduto ſolamente meſi 5. e giorni 16.

Del Pontificato di Lucio Secondo.

MOrto Celeſtino i Cardinali di commun conſentimento, mentre Roma ne viueua inuolta in vna ciuil ſeditione, ne crearono Pontefice Gerardo Caccianemici di patria Bolognese Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gieruſalemme, che nominarono Lucio Secondo huomo di gran valore, dottrina, e prudenza, della cui elettione godendo ſtraordinariamente Ruggiero Rè di Sicilia per hauergli Lucio tenuto vn figliuolo al Sacro Fonte, come anche per eſſer ſtata frà di loro vna ſtretta amicitia, ne ſpedì ſubito al Pontefice ſuoi Ambaſciatori per quella confermare, e gratularſi ſeco della dignità; oltre di che vedutoſi col medeſimo in Ceperano Caſtello nel Latio, perche Ruggiero intendeua di non pagare alla Romana Chieſa il cenſo, e di fare alcune altre coſe, che i ſuoi maggiori haueuano puntualmente eſſeguite, à che anche oſtauano i Cardinali, cagionò che frà di loro ne veniſſero à rottura, di che ſdegnati, il Rè in Sicilia, & il Pontefice à Roma fece ritorno, doue pretendendo i Romani di rinouare l'antico Magiſtrato, non contenti d'hauer iſtituito i Senatori, n'haueuano anche creato Patritio Giordano figliuolo di Pierleone potente, e nobil Cittadino, e ſotto di lui poſta ogn'altra giuriſditione, & aſſegnatigli tutte le impoſitioni, e datij ſpettanti al Pontefice, ne furono queſti forzati prima con ogni modeſtia à richiedergli di nõ innouare coſa alcuna intorno à queſto particolare, che poi vedendo non giouare, ne pensò d'vſare con eſſi il rigore, come facilmente haurebbe fatto ſe dalla morte non fuſſe ſtato preuenuto l'anno 1145. hauendo ſeduto ſolamente meſi 11. e giorni 14. Queſto Pontefice creò molti Cardinali, però non ſi hà memoria, che di vn Cardinale Veſcouo, di 5. Cardinali Preti, e di 3. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Eugenio Terzo.

DOpo la morte di Lucio mentre in Roma ne duraua la ſopradetta ciuil ſeditione, ſi erano, per eleggere il nuouo Pontefice, congregati 45 Cardinali all'hora preſenti in Roma, dentro l'Oratorio di S. Ceſario, quando ſolleuatiſi i Senatori contro di loro, non ſapendo eſſi quale di loro eleggere in Pontefice, all'improuiſo, e per diuina

na

ta ispiratione con il voto di tutti elesse-ro Pietro Bernardo in quel tempo Abbate de' SS. Vincenzo, & Anastasio all' Acqua Saluia, huomo per età, gratia, e Santità venerabile, natiuo del Castello di Monte Magno in Toscana, quale secondo il costume haueuano essi risoluto di incoronare la Domenica prossima in S. Pietro; mà perche intesero il disegno di detti Senatori essere d' impugnare la di lui creatione se non si accommodaua al loro gusto, e ratificaua la forma del gouerno da loro nuouamente introdotta, di notte con alcuni Cardinali se ne vscì di Roma, andando quella sera ad alloggiare nella forte Rocca di Monticelli, & il giorno seguente essendo andati gli altri Cardinali si fermarono nel Monasterio di Farfa in Sabina, del quale per esser stato Monaco diceuano nõ poter esser arto al gouerno della Chiesa; mà ben presto fece egli vedere, che di gran lunga in quello auanzaua ogn' altro suo predecessore. Era in questi tempi vn certo Arnaldo heretico di Germania ritornato in Italia, il quale hauendo osseruata la seditione, che regnaua in Roma, e l'assenza del Pontefice, ne comparue ben tosto in essa Città, & accostandosi à quei seditiosi maggiormente ne riscaldò loro gl'animi, essortando il Popolo à ripigliare l'antico gouerno, à reedificare il Campidoglio, à rinouare il Senato, e la Romana nobiltà, essagerando particolarmente che il gouerno di quella Città non spettaua al Romano Pontefice, e che questi si doueua contentare della giurisdittione Ecclesiastica, colle quali parole maggiormente accese i Romani, li quali annullata la Prefettura della Città, sottoposero di nuouo i Magistrati sotto il Patritio, presero la Basilica di S. Pietro, & i peregrini che veniuano à visitarla; e quelli che non voleuano pagare quanto da essi ne veniua richiesto, ne restauano in quel portico trucidati; oltre di che spedirono Ambasciatori à Corrado Imperatore, perche n'estinguesse il dominio Pontificio, della cui Ambasciaria sdegnato Corrado, come non volle ascoltare i loro Ambasciatori, così all'incontro riceuette con molta cortesia i Legati del Papa, concedendo loro quanto domandauano. Intanto vedendo Eugenio crescer tuttauia l'odio verso di lui, ne sollicitò contro i Romani i Tiburtini, & altri popoli del Latio, da' quali ne furono anche breuemente assaliti. Sostennero i Romani per alcuni giorni la furia de' nemici, mà dubitando della rouina della patria, e della perdita delle loro sostanze, ne dimandarono la pace, che finalmente ottennero con conditione, che dalla Città si togliesse il Patritio; si restituisse il Prefetto; che i Senatori si ritenessero con l'autorità del Pontefice; e che il sopradetto Arnaldo si bandisse dalla Città, la quale stabilita in questa forma, Eugenio se ne ritornò in Roma l'anno 1145. con molto applauso, & allegrezza, doue mentre con lettere, & orationi andaua sollecitando la santa speditione assieme con Bernardo Santo, i Romani rinouarono contro di lui la seditione; perilche partendo dalla Città assieme con i Cardinali verso la Regione Trastiberina, ne fù da essi con dardi, saette, & altre armi hostilmente seguitato, passandosene di là à Tiuoli, doue agitato da diuersi pensieri, secondo haueuano fatti molti suoi Antecessori, ne volle andare in Francia l'anno 1146. à trouare Ludouico Settimo il Sãto, il quale lo riceuette con ogni honore, che oltre hauer non poco giouato alla speditione che si faceua per terra Santa, mentre si trattenne in quel Regno si

adoprò con molta diligenza in fauore della Chieſa Gallicana in quel tẽpo trauagliata dall'hereſie, di doue celebrato l'anno 1148. in Reims vn Concilio per il detto effetto ſe ne paſsò à Chiaraualle, nel cui Monaſterio era ſtato Monaco per lo ſpatio d'alcuni anni, di doue partito per Italia, hauendo inteſo che tuttauia i Romani tumultuauano, come non ſi aſſicuraua di entrare nella Città, però ne dimorata hora in vn luogo, & hora in vn'altro guerreggiando con i Romani aiutato dall'armi de'loro nemici, dalle quali ridotti in qualche calamità vna parte, e l'altra, moſſi dall'eſſortationi di S. Bernardo, trouandoſi Eugenio in Tuſculo ne fù trà eſſo, & i Romani ſtabilita la pace, per mezo della quale ne fù anche richiamato in Roma, il quale trouandoſi liberato da tante anguſtie, e datoſi à riparare l'antiche fabriche, & altre à fabricarne di nuouo, come il palazzo di S. Pietro, con hauer ricuperato alla Chieſa la Città di Tarracina, Sezza, Narni, e la Rocca di Fumone, con opinione di Santità ſe ne morì in Tiuoli l'anno 1153. hauendo ſeduto anni 8. meſi 4. e giorni 20. Queſto Pontefice creò 2. Cardinali Veſcoui, 13. Cardinali Preti e 10. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Anaſtaſio Quarto.

ANaſtaſio Quarto fù di patria Romano per prima chiamato Corrado, creato Cardinale Veſcouo di Sabina da Honorio Secondo, e per le ſue doti, Santità, e virtù eletto Pontefice con il voto di 40. Cardinali, pigliando il nome d'Anaſtaſio dal ſuo Monaſterio, nel cui Pontificato regnando in Europa la fame, Anaſtaſio in Roma non laſsò di ſomminiſtrare publiche, e ſegrete elemoſine, accompagnando alla carità la magnanimità per quello importaua il decoro della Chieſa, e l'ornato della Città, come in breue ſarebbe ſeguito ſe la morte non l'haueſſe impedito, perche ſe ne morì l'anno 1154. dopo hauer ſeduto ſolamente vn'anno, meſi 4. e giorni 24. Queſto Pontefice creò due Cardinali Veſcoui, e due Cardinali Preti.

Del Pontificato di Adriano Quarto.

NIcolò Cardinale Veſcouo d'Albano creato da Eugenio Terzo fù aſſunto al Pontificato dopo la morte di Anaſtaſio Quarto, che chiamarono col nome di Adriano parimente Quarto di Natione Ingleſe, e di baſſa fortuna, poiche moria la madre ne fù abbandonato dal ſuo genitore, e perciò forzato à paſſarſene in Francia, doue per le ſue buone qualità fù accettato nel Monaſterio di S. Ruſo, di doue andato à Roma ne fù iui da Eugenio creato Cardinale, come ſi è detto, il quale appena eletto Pontefice ne fù richieſto da Romani à conceder loro che l'amminiſtratione, e gouerno della Città ſi eſſercitaſſe da Senatori, il che non volendo permettere Adriano, ne venne à ſuſcitarſi vna nuoua ſeditione, che fù tanto maggiore della prima, quanto che per le prediche del ſopradetto Arnaldo fauorito da quei Senatori, ne veniuano i Romani maggiormente concitati contro il Clero, e Pontefice, che perciò non temerono alcuni ſcelerati Cittadini di aſſalire in mezo della via Sacra Guido Cardinale di Santa Pudentiana, che n'andaua dal Papa, quale anche ferirono con gran pericolo della vita, perilche adirato contro di loro Adriano, ne interdiſſe la Città, che fù il medeſimo anno della ſua creatione 1153. la quale così interdetta ne giacque ſino alla Settimana Sabta del medeſimo anno,

anno, nel qual tempo i detti Senatori forzati dal Clero, e Popolo Romano, andati alla presenza del Pontefice, poiche n'hebbero giurato sopra gl'Euangelij di scacciare da Roma il detto Arnaldo, e suoi settatori (se però non voleuano tornare all'obbedienza del Papa) e quelli respettiuamente discacciati dalla Città, ne fù la medesima liberata dall'interdetto con molto giubilo, & allegrezza di tutto il popolo, che per farla maggiore, nel susseguente giorno, che fù il giouedì Santo, Adriano (che dal giorno della sua creatione haueua sempre habitato nella Città Leonina) con i Cardinali, e gran seguito di persone si partì dal Vaticano, e passando per mezo Roma, n'andò à S. Gio. Laterano con molto contento del medemo popolo, doue nel giorno istesso, e negli altri seguenti celebrò i diuini misterij, e nel palazzo Laterano la Santissima Pasqua con molta solennità, tornandone ciascuno con la medesima allegrezza alle case loro. Di questo tempo essendo morto Ruggiero Rè di Sicilia, Guglielmo suo figliuolo che gli succesſe, fece instanza al Pontefice per la pace, la quale non potendo ottenere, e perciò adirato contro di lui n'inuase il paese della Chiesa, il cui sdegno si fece anche maggiore, perche hauendogli Adriano spedito vn Cardinale Legato, nelle lettere che con quello gli inuiaua non lo chiamò Rè di Sicilia, mà Signore di quell'Isola, il che fù cagione, che non hauendolo ascoltato, il Legato se ne tornasse à Roma senza hauer operato cosa alcuna, e che proseguendo Guglielmo l'inimicitia del Padre, ne occupasse alcuni luoghi intorno Beneuento, Ceperano, e Bauco negli Ernici, & altre Terre della Chiesa, di che altrettanto sdegnato il Pontefice ne lo scommunicò, & i popoli à lui soggetti assoluette da ogni giuramento di fedeltà. Nel medesimo anno Federico Barbarossa, che succesſe à Corrado, hauendo risoluto di venire ad incoronarsi in Roma, si partì cõ vn grosso esercito dalla Germania, e giunto in Lombardia, dopo hauer iui guerreggiato, ne passò con tanta prestezza in Toscana, che fece non poco dubitare il Pontefice, che il di lui animo ne seguisse il costume d'Henrico suo Auo. Trouauasi Adriano in Viterbo, il quale à persuasione del Prefetto di Roma, di Pietro, & Ottone Frangipani, e d'alcuni Cardinali ne mandò ad incontrare l'Imperatore con trè Cardinali Legati con ordine di rappresentargli à nome della Chiesa alcune cose, frà le quali era, che il sopradetto Arnaldo Heretico, che si diceua trouarsi in potere dell'Imperatore, si douesse loro consegnare, li quali incontratisi con l'Imperatore à S. Quirico, ne furono da esso honoreuolmente riceuuti, e ben trattati, trà i quali accordato il modo della sua incoronatione Arnoldo ne fù à publico supplitio condannato. Intanto Adriano dubitando sempre più della fede di Federico, pensò di ricourarsi nella forte Città di Orui eto; mà sentẽdo Cesare esser già vicino, si ritirò in Ciuita Castellana, in tẽpo che l'Imperatore haueua ripartite le sue genti intorno à Viterbo, doue di nuouo stabilita la pace, e la consecratione da farsi di Cesare, n'accordarono che il Pontefice verso Sutri, e l'Imperatore verso Nepi s'incaminassero; onde in vn certo campo detto Crasso del distretto di Sutri s'incontrarono il Pontefice, e l'Imperatore, il quale come non volle vsare col Papa quei terminì, che di già n'haueuano vsato co' Pontefici i suoi maggiori, ne fù turbato il tutto; se bene auuertito l'Imperatore da' suoi più cari, che per vna causa di così poco momen-

momento non volesse impedire vn'effetto di tanta conseguenza, per il quale era venuto fino da Germania, ne operarono sì, che l'Imperatore mosse le sue genti, e passato in Laula della giurisdittione di Nepi, ne riceuesse il Pontefice, che verso lui n'andaua, con ogni dimostratione d'affetto, nel modo già vsato con i Vicarij di Christo da tanti suoi Antecessori, introducendolo ne'suoi alloggiamenti, doue ne raccontò all' Imperatore l'ingiurie riceuute da'Romani, pregandolo della sua assistenza, e difesa, con offerirsegli pronto per incoronarlo ad ogni suo piacere, al quale promettendo Cesare ogni aiuto, in questa conformità non volle sentire gli Ambasciatori, che i Romani gl' haueuano inuiati contro Adriano, li quali tornati à Roma posero ogni cosa in conquasso, à che volendo prouedere Cesare, & il Pontefice ne inuiarono à Roma parte delle loro genti sotto la condotta del Cardinale di Santa Cecilia, che s' impadronirono della Basilica di S. Pietro, e della Città Leonina, di doue il seguente giorno hauendo l' Imperatore fatte distribuire le sue verso la Mole d' Adriano, & il Ponte Elio per reprimere ogni tentatiuo de' Romani, n'andò subito à ritrouare il Pontefice in Vaticano, che giunto alle scale di S. Pietro, col Clero lo riceuette, e l' incoronò secondo l' vso altre volte praticato con gl'Imperatori suoi Antecessori, che fù l'anno 1155. il che fatto Cesare à suoi alloggiamenti, & il Pontefice nel contiguo palazzo di S.Pietro si conferirono. Mentre queste cose si faceuano il Popolo Romano sdegnatosi fortemente che il Pontefice senza la sua presenza n'hauesse incoronato Federico, passato con grand'impeto il Teuere n'andò à S. Pietro, doue vccisero alcuni serui, che iui erano restati, e spogliarono alcuni Cardinali, quando inteso da Federico il rumore, dubitando che il Pontefice ne veniss oppresso da'Romani; subito con le sue genti n'andò contro di loro, attaccando la battaglia in due parti della Città, vna verso il ponte d'Adriano, e l'altra in Trasteuere, doue per alquanto fù combattuto con incerta fortuna; però i Romani non potendo resistere alle forze de'Tedeschi ne cominciauano à retirarsi; mà seguitati da questi ne combatterono fino alla notte, restando de'Romani trà morti, e gettati nel Teuere da mille, fatti prigioni da 200. molti feriti, e gli altri voltate le spalle à nemici si ritirarono nella Città, e l'Imperatore con le sue genti à suoi alloggiamenti, al cui essercito negando i Romani le vittouaglie, l' Imperatore, & il Papa se ne passarono al Monte Soratte, altrimente di S.Oreste celebrãdo quiui la festa di S.Pietro, nel cui luogo ristorati che si furono con quelle genti ne vennero in Roma, per ridurre i Romani all'obbedienza del Pontefice, di doue per la penuria del viuere, e per l'aria non buona, ne passarono per la Sabina à Tiuoli, i cui Cittadini, che mal volentieri obbediuano al Papa si diedero con quella loro Città all'Imperatore, il quale poiche intese quella esser del Pontefice, al medesimo subito la restituì, sottoponendola di nuouo al Papa per vna sua Imperial Costitutione. Intanto facendosi sentire il male del contagio, l' Imperatore fù forzato tornarsene, come fece, in Germania; laonde persa Adriano ogni speranza di viuere in Roma sicuro, si trattenne per qualche tempo hora in Tiuoli, & hora in Tuscolo. Occorsero intanto alcuni disgusti trà il Papa, e Guglielmo Rè di Sicilia, per hauergli il Pontefice negata la pace, che dopo essendo stata con-

concluſa, e fatta tregua con i Romani, il Papa ne venne à Roma. Però hauendo Federico inteſa la pace da Adriano concluſa con Guglielmo Rè di Sicilia ſuo nemico, ne concepì contro il Papa, e la Chieſa vn fieriſſimo ſdegno, come ſi moſtrò in effetti ſcriuendo del Papa molto malamente, e procurando con ogni ſtudio di pregiudicare alle ragioni della medema Chieſa, e di oſcurare la di lei maeſtà, togliendo perciò alla medeſima alcuni luoghi, e particolarmente l'heredità della ſopradetta Matilde, quale per ricuperare il Pontefice ne preparaua vn groſſo eſercito, quando correndo l'anno 1157. e per la compoſitione delle coſe ſudette dall'vna, e l'altra parte n' erano ſtati ſpediti Nuntij & Ambaſciatori, come riferiſce il Baronio in detto anno; mà come riuſcì vana ogni diligenza, e dopo il ritorno de' Legati n'apparirono maggiori l' inimicitie, così dopo hauere con occaſione della detta tregua riſtorate molte Chieſe, e fatte molte fabriche di nuouo, ne volle per maggior ſicurezza paſſarſene ad Anagni, per iui ſcommunicare Federico, doue andato, eſſendo ſopragiunto dalla ſcaranzia, di quella ſe ne morì l'anno 1159. dopo hauer ſeduto nel Pontificato anni 4. meſi 8. e giorni 28. Queſto Pontefice creò 4. Cardinali Veſcoui, 6. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Aleſſandro Terzo.

DOpo la morte di Adriano, ſi congregarono nel Vaticano i Cardinali per creare il nuouo Pontefice, de' quali parte fauorendo le ragioni della Chieſa, e parte aderendo à Federico Barbaroſſa, che di quella ſi era dichiarato inimico, eſſendoſi frà di loro diuiſi 14. Cardinali di quelli, che in maggior numero haueuano promeſſo ad Adriano di crear Papa vno, che difendeſſe le ragioni della Chieſa, n' eleſſero Rolando Prete Cardinale di S. Marco, che chiamarono Aleſſandro Terzo, e noue, che protegeuano l' Imperatore eleſſero Ottauiano Cardinale di S. Cecilia di quello amiciſſimo, il che oſſeruato dagli altri Cardinali reſtati al numero di cinque n' andarono dalla parte di Rolando, come maggiore, quella creſcendo al numero di 19. li quali eſſendo ſeguitati da quattro di quelli del partito d' Ottauiano, in tutto vennero ad eſſer 23. & Ottauiano à reſtare con ſolo 5. voti, il quale nulladimeno fattoſi chiamare Vittore Terzo, non temè di veſtirſi l'habito Pōtificio, che per Aleſſandro era ſtato preparato, il quale così veſtito ſi fece adorare da quelli, che l'haueuano eletto, nel qual tempo aperte le porte di S. Pietro ne venne à farſi vn tal concorſo di Clero, e popolo, che tumultuando contro Aleſſandro ne fù forzato con i Cardinali à ritirarſi nella Mole d'Adriano, che ſi trouaua in potere del Cardinal Camerlengo, doue rinchiuſi dalla fattione di Vittore vi dimorarono per lo ſpatio di 9. giorni, nel qual tempo Vittore dal Clero, dal Senato, e popolo Romano eſſendo ſtato venerato ne fù anche nel Vaticano condotto ad habitare. Era Aleſſandro di natione Toſcano di patria Seneſe della famiglia Bondinella, che poi fù detta Paparona, & eſſendo Canonico Regolare per le ſue virtù ne fù da Eugenio Terzo creato Cardinale Diacono de' SS. Coſmo, e Damiano, il quale per mezo de' Senatori eſſendo poi vſcito dalla Mole d' Adriano, ne dimorò per trè giorni nella Regione Trattiberina, di doue ceſſato il tumulto del popolo, ſe ne paſsò ad vn luogo detto le Trè Tauerne, altri-

men-

mente Ninſa non lungi da Roma, dopo eſſer ſtato conſecrato da i Veſcoui, e Cardinali, il che non potè fare Vittore, ſecondo il coſtume, per non hauere che vn ſolo Cardinale Veſcouo, onde ne differì la conſecratione ſin tãto che per ciò fare ſi ſeruì delli Veſcoui Ferentino, e Melfitano, reſtandoſene in *Roma*. Intanto partito Aleſſandro dal detto luogo, & andato à Tarracina ſcriſſe all'Imperatore, à nome anche de' Cardinali, perche alla Chieſa ne voleſſe dare il ſuo aiuto, che ſi trouaua molto trauagliata; dopo di che eſſendo paſſato in Anagni, n'andarono colà due Veſcoui mandati da Federico, il quale lo chiamaua con lettere ad vn Concilio generale à ſentire la deffinitione di quello Sciſma, nelle quali nominaua Aleſſandro col nome di *Rolando*, & Ottauiano con quello di Vittore; laonde conoſcendo Aleſſandro egli eſſere il vero Pontefice, & Ottauiano il falſo, per non compromettere il certo con l'incerto riſpoſe a' Nuntij dell'Imperatore, che il conuocare il Concilio non ſpettaua ad eſſo, mà sì bene al Pontefice, qual egli era, e che però à quello non intendeua d'interuenire, che non haueua ordinato, con che licentiati i detti Nuntij, queſti n'andarono à Segni, doue ſi trouaua Ottauiano, quale conduſſero à Pauia, doue in detto Concilio conuocato dall'Imperatore ne fù dannato Aleſſandro, e confermato Pontefice Ottauiano, che ſopra vn cauallo bianco conduttolo per la Città l'adorò come tale, ſecondo l'vſo de' ſuoi maggiori, li quali però dopo eſſer ſtati reiteratamente ammoniti, ne furono ambedue da Aleſſandro ſcommunicati, con aſſoluere all'incontro tutti quelli, che con giuramento fuſſero ad alcuno di loro ſoggetti. E perche Ottauiano molte lettere piene di falſi ſuppoſti per prouare la ſua elettione eſſer ben fatta, ne haueua inuiate in diuerſe parti, Aleſſandro all'incontro per prouare la di lui elettione falſa, e la ſua eſſer fatta canonicamente, ne ſpedì à queſt'effetto diuerſi Cardinali Legati cioè 4. all'Imperatore Emanuele Conneno, due à Ludouico Settimo *Rè* di Francia, vno à gli Vngari, Boemi, e Piſani, & vno in Siria, & altre Prouincie oltramarine, per opera de' quali tutti i Patriarchi, l'Imperatore di Coſtantinopoli, li *Rè* di Francia, Spagna, Inghilterra, Sicilia, Gieruſalemme, & Vngaria, e tutti i Prelati di quelle genti, con tutto l'ordine Ciſtercienſe abiurato Ottauiano, riconoſcerono per vero, e legitimo Pontefice Aleſſandro, reſtando ſolo la Germania di riconoſcerlo per tale in riguardo dell'Imperatore. Era il detto Ordine Ciſtercienſe in quel tempo numeroſiſſimo, poiche ſolo di Arciueſcoui, Veſcoui, & Abbati il numero giungeua à 700. li quali in vn Capitolo celebrato all'hora in Ciſteaux hauendo eſſaminata la cauſa d'Aleſſandro, vnitamente ſi dichiararono del ſuo partito, il che inteſo da Federico ne publicò vn'editto, nel quale ordinaua, che tutti li Monaci Ciſtercienſi che ſi trouauano nel ſuo dominio, ſi dichiaraſſero in fauore di Vittore, ò che n'andaſſero fuori di quello; onde vn numero grande di eſſi partẽdo da' loro Monaſterij in eſſo eſiſtenti, ſe ne paſsarono ben toſto in Francia, anzi che ne bandì anche da quello tutti i Veſcoui, ponẽdo altri in luogo loro. E perche ſi trouaua in queſto tempo Aleſsandro per la potenza di Federico difficoltato in conuocare vn Concilio, non potendoſi aſſicurare de' *Romani*, e per altri impedimenti, che ne tramaua il medeſimo Vittore, ne riſoluette di paſsare in Francia, per

quello

quello iui celebrare, mentre Federico (se bene indarno) non cessaua di scriuere continuamente à tutti i Principi Christiani contro Alessandro in fauore di Vittore. Onde lasciando il Papa in Roma vn Cardinale Legato, si partì per Tarracina, e di là sopra le Galere di Guglielmo di Sicilia se ne andò à Genoua, iui riceuuto con molto honore, e per di là in Francia, doue Ludouico Settimo, secondo l'vso de' suoi maggiori, splendidamente l'accolse, e giunto in Parigi per la Pentecoste correndo l'anno 1163. ne publicò vn Concilio in Tours, il quale essendo stato celebrato, si confermò in quello quanto contro Vittore, e Federico era stato fatto, e prese altre prouisioni contro la relassatione, e libertà del Clero, andandosene poscia à dimorare nella Città di Sens, mentre le cose d' Italia pareua che intanto si andassero disponendo alla quiete. Intanto essendo passato Vittore à Lucca, & iui morto, fù in luogo suo surrogato Guido Cremonese Antipapa, che chiamarono Pasquale Terzo, nel qual tempo essendo da' Romani stati creati i Senatori amici d'Alessandro, quello da Francia richiamarono in Roma, il quale andato prima in Sicilia, e poi à Roma, ne fù iui riceuuto con ogni honore, e dimostratione d'affetto. Era in quel tempo morto Guglielmo Normanno Rè di Sicilia, & Emanuele Imperatore di Costantinopoli offeriua ad Alessandro gente, e l'vnione della Chiesa Greca, con la Romana, se voleua dell' Imperio Orientale, & Occidentale fare vn solo Imperio; però di quello Alessandro rispõdesse à gl'Ambasciatori di Emanuele nõ si sà di certo. Haueua intanto Federico dopo lũgo assedio presa la Città d'Ancona occupata dal Greco Imperatore, di doue per vendicarsi dell'ingiurie riceuute (come egli diceua) da Alessandro se ne passò à Roma e disposto l'esercito ne' prati Neroniani, fece ogni forza di occupare il Vaticano, che essendo ben difeso dalle genti del Papa, non potè sortire; perilche il giorno seguente procurò di struggere col fuoco quello che col ferro non haueua potuto disfare, che per la diligenza de' medemi ne meno gli potè riuscire, e perche l'Imperatore Emanuele ne tornò à prometter cose maggiori & à fare altrettante offerte ad Alessandro se acconsentiua à quanto ne l'haueua richiesto, gli rispose finalmente il Pontefice, che esso non intendeua di ridurre in vno quello, che da maggiori con molto studio era stato diuiso. Non cessaua Federico dalle sue crudeltà, perche dato fuoco à gli edificij, che erano intorno alla Basilica di S. Pietro, e quella cominciando à sentire il rigore delle fiamme, ben tosto gli fù ceduta, doue essendo passato ad habitar con Pasquale, fù anche iui da quello con Beatrice sua moglie incoronato vn'altra volta Augusto, (se bene non passò molto, che Pasquale essendo morto, per opra d'alcuni seditiosi, fù riposto in suo luogo vn tale Abbate Giouanni Vngaro, che chiamarono Calisto Terzo) il che inteso da Guglielmo Rè di Sicilia, ne mandò al Papa grossa somma di denari, il quale tenendosi poco sicuro si era ricourato appresso i Frangipani, il cui denaro essendo stato accettato da Alessandro, subito lo distribuì frà li medemi Frangipani, & altri amici, che difendeuano la Città, inuiando al Rè di Sicilia due Cardinali per consultar con esso quello in così dubia fortuna doueua seguire. Haueua intanto Federico fatto sapere a' Romani, c' haurebbe loro restituito quanto gli haueua leuato, e stabilita la pace se haueßero accettato Pasquale, la quale non così tosto fù

accettata da' Romani, che Alessandro per consiglio di Guglielmo in tempo di notte con la sua famiglia si partì di Roma, passandosene à Tarracina, e di là à Beneuento. Mentre in questo tempo si faceuano le cose sopradette ne venne in Roma vna crudelissima contagione; onde Federico lasciato Pasquale in Roma, ben presto se ne partì. Doppo qualche tempo conoscendo i Romani quanto ingiustamente n' hauessero trauagliato il Pontefice, e perciò desiderando in estremo la sua venuta, per publico decreto ne spedirono ad esso vna solenne Legatione, pregandolo à ritornare nella sua Città, senza andar più ramingo hora in vna, & hora in vn'altra parte, per maggior sicurezza del quale ne crearono Senatori i maggiori amici, che Alessandro hauesse in Roma, il quale di consiglio di Ludouico Settimo Rè di Francia, di quello d'Inghilterra, e di Guglielmo Rè di Sicilia l'anno 1175. ne risoluette, come fece di andare à Roma. Federico intanto tornato in Italia la quinta volta con vn fioritissimo esercito n' assediò Alessandria nuoua Città fabricata in Lombardia da' Milanesi, e da altri popoli conuicini, e così chiamata dal nome di esso Pontefice, quale non hauendo potuta ottenere, ancorche l' assedio durasse quattro mesi continui, con hauerui consumato vna gran parte del suo esercito; da ciò sgomentato, & auuertito da suoi, che questo gli auueniua per la persecutione, che faceua al Pontefice, e che però, non con esso, mà con Dio ne guerreggiaua; & hauendolo persuaso à mandare ambasciatori al Papa, perche ne trattasse della pace, ne fù per mezo di essi aggiustato, che in Venetia ne douesse seguire il congresso, doue giunto Alessandro ne fù raccolto da quei Signori con quell'affetto, che si può dir maggiore, facendo il medesimo con Federico, che incontratosi con il Pontefice vsò con lui tutti quegli atti, che da' suoi maggiori già furono vsati con i Vicarij di Christo, trà i quali poiche fù trattata la pace, e dagli Arciuescoui, Vescoui, e Prelati, di Germania rinunciato allo Scisma, e quella conclusa Federico si partì da Venetia, e poco dopo Alessandro con galere di quella Republica passandosene à Siponto, e di là à Beneuento per non andare à Roma, se prima non intendeua, quale fusse l'animo de' Romani; con i quali parimente stabilita la pace l'anno 1178. nè tornò la terza volta in Roma, doue l' anno 1179. conuocato vn Concilio di 300. Vescoui in Laterano, in quello trattò di rimediare à molti abusi della Chiesa, & all' heresia, che in Francia in quel tempo si andaua auanzando, per il quale effetto ne spedì anche à quella volta vn Legato. Finalmente questo Pontefice già fatto vecchio se ne morì l'anno 1181. dopo hauer seduto anni 21. mesi vndici, e giorni 13. creò 8. Cardinali Vescoui, 16. Cardinali Proti, e 14. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Vittore Quarto. Antipapa.

OTtauiano di patria Romano Cardinale di Santa Cecilia creato da Eugenio Terzo, ancorche hauesse solo voti 5. tuttauia fù eletto Pontefice contro Alessandro Terzo, che n'haueua 23. e confermato da Federico nemico dichiarato d' Alessandro, con il nome di Vittore Quarto, à cui perciò volle, che n' obbedissero tutti i Prelati di Germania, il quale dopo hauer seduto nello Scisma anni 4. e mesi

e mesi 8. in circa, se ne morì in Lucca l'anno 1164.

Del Pontificato di Pasquale Terzo falso Pontefice.

MOrto Vittore Quarto Antipapa, radunatisi in Lucca i Cardinali, che n' haueua creati il detto Vittore, e perciò adherenti à Federico, con altri Clerici, e Laici Italiani, e di Germania, ne elessero in luogo del defonto Antipapa Guido Cremense Prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere creato da Adriano Quarto, che si prese il nome di Pasquale Terzo, il quale perche si manteneſse in quella vsurpata dignità, Federico lo raccommandò à tutti i Principi, che hauendolo condotto in Roma, e riposto nel Vaticano iui anche se ne morì l'anno 1169. dopo hauer seduto da cinque anni in circa.

Del Pontificato di Calisto Terzo Antipapa.

VEnuto à morte il detto Guido Cremense detto Pasquale Terzo, dalla fattion di quello fù eletto falso Pontefice vn certo Giouanni Vngaro, altre volte inquisito di furto, creato Cardinale dal detto Vittore Quarto Antipapa nel medesimo Scisma contro Alessandro Terzo, e molto fauorito dall'Imperatore, che condottolo seco in Germania ordinò che da tutti fusse venerato come Pontefice, il quale finalmente l'anno 1178. hauendo intesa la pace conclusa trà il Papa, e l'Imperatore, essendo andato à ritrouare il Pontefice, che ritornato si trouaua in Tuscolo, spogliato dell'habito Pontificio assieme con molti Scismatici, quello adorò come Sommo Pontefice, rinunciando al detto Scisma, nel quale haueua seduto intorno ad anni 8. dal quale essendo stato benignamente raccolto, lo creò Arciuescouo di Beneuento, e Prefetto di quella Città, doue non passò molto tempo, che se ne morì.

Del Pontificato di Lucio Terzo.

LVcio Terzo fù di patria Lucchese Prete Cardinale di S. Prasede creato da Innocenzo Secondo, e Vescouo d'Ostia, e di Velletri da Adriano Quarto, il quale appena fù eletto Pontefice, quãdo hauendo inteso i Romani, ch'egli per opera d'alcuni Cittadini ne voleſse occupare l'Imperio della Città, ne suscitarono vna sedition così crudele, che à quanti Cittadini poterono hauere nelle mani adherenti al Pontefice à tutti cauarono gli occhi; onde riceuuta dal Papa tanta ingiuria ne partì di Roma, andandosene primieramente à Velletri, e di là ad Anagni, doue essendosi rrattenuto per qualche tempo, vedendosi fuori d'ogni speranza d' hauere à tornare in Roma, con la corte se ne passò in Lombardia, doue abboccarosi in vn Concilio in Verona con l' Imperatore Federico l'anno 1184. che di Germania in Lombardia anch' esso n'era venuto, ne trattò seco dell'ingiuria fattagli da' Romani, e particolarmente esortò con vn'oratione i Principi à souuenire i Christiani in Soria, che per la fede di Christo ne combatteuano con i Turchi, e si trouauano in estremo bisogno del loro aiuto, che poscia accompagnò con molte lettere, e Legati, che ne mandò in molte parti. E perche Federico tuttauia occupaua l'heredità, che la già detta Contessa Matilde n'hauea lasciato alla Chiesa, & il Põtefice lo pregaua à quella rilasare; & all' incontro l'Imperatore faceua

iſtanza al Papa, che gli voleſse coronare Imperatore Henrico ſuo figlio, che già era ſtato chiamato, e coronato Rè in Aquiſgrana, e l'vno, e l'altro ſi haueuano queſte coſe negate, à manifeſta rottura ſarebbero venuti, ſe non ſi fuſse tralaſciato quel congreſso, come fù fatto, quale terminato, Federico con grande apparato da Lamberto Arciueſcouo fece coronare il figlio Rè d'Italia, & il Pontefice ne reſtò in Verona, doue ſe ne morì l'anno 1185. dopo hauer ſeduto anni 4. meſi 2. e giorni 28. Creò vn Cardinale Veſcouo, 7. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Vrbano Terzo.

VRbano Terzo detto prima Lamberto Criuelli di Patria Milaneſe, aſceſe al Ponteficato per la ſua virtù, ſantimonia, e dottrina, mentre era Cardinale di S. Clemente creato da Aleſsandro Terzo, e ſi trouaua in Verona per aſſiſtere ad vn Concilio, che colà n' haueua conuocato Lucio ſuo Anteceſsore, doue eſsendoſi trattenuto per lo ſpatio d'vn' anno, ne preſe à difendere le attioni di Lucio contro Federico Imperatore, per la reſtitutione de' Veſcouati di Germania, & heredità della ſopradetta Conteſsa Matilde; il qual Federico turtauia facendo iſtanza per l'incoronatione del figliuolo ad Vrbano, già dimandata à Lucio, gli fù riſpoſto dal Pontefice, di non voler ciò fare, ſe prima egli non laſciaua l'Imperio, di che fieramente ſdegnato Federico, ritornato in Germania ne forzò quei Veſcoui à querelarſi d'Vrbano (benche contro ragione) à fauore dell'Imperatore, quali eſso Pontefice haueua preſo à difendere; per il che ſi riſolſe Vrbano di ſcommunicare Federico, che ciò inteſo da Veroneſi, ne pregarono il Papa, quando à queſto ne voleſse venire, ad eleggere per tale effetto vn' altra città per ſuggir lo ſdegno, che cõtro di eſsa Federico n' haurebbe conceputo; per che fare n' andò il Papa à Ferrara con tutta la Corte, doue eſsendo giunto l'auuiſo della preſa di Gieruſalemme fatta da Saladino Rè de' Turchi, ne preſe tanto cordoglio, che per il dolore ſe ne morì l'anno 1187. dopo hauer ſeduto Pontefice vn' anno, 10. meſi, e 23. giorni. Vogliono alcuni che queſto Pontefice non creaſse Cardinali, & altri che ne creaſse due vno Monaco Ciſtercienſe, e l'altro Benedettino.

Del Ponteficato di Gregorio Ottauo.

ESſendo morto, come habbiamo veduto, in Ferrara Vrbano Terzo, ben toſto ne crearono Pontefice Alberto della Mora di patria Beneuentano, già Monaco Benedettino, e Prete Cardinale di S. Lorenzo in Lucina creato da Adriano Quarto, che chiamarono col nome di Gregorio Ottauo, il quale appena ſi vidde aſſiſo nel Trono Pontificio, che con lettere ſi diede ad eſortare tutti i Principi per la guerra ſacra, di doue partito per Piſa per comporre, come fece, la pace trà i Piſani, e Genoueſi, mentre in quella città ne dimoraua ſollecitãdo l'armata per la ricuperatione della Città di Gieruſalemme, ſe ne morì l'anno 1187. dopo hauer ſeduto vn meſe, e giorni 27. ſenza hauer creato alcun Cardinale.

Del Ponteficato di Clemente Terzo.

DOpo la morte di Gregorio Ottauo fù dilatata per qualche giorno l'elettione del nuouo Pontefice, per-

perche essendo morti quasi tutti i Cardinali vecchi, non così facilmente s'accordauano in detta elettione, per la quale adunati finalmente nella Cathedrale di Pisa, ne crearono Paolo Vescouo Prenestino Cardinale di Alessandro Terzo, che chiamarono Clemente Terzo, di patria Romano, huomo di molta prudenza, autorità, e dottrina, il quale appena si fù assiso nella Sedia di S. Pietro, che con ogni studio ne cominciò à trattare la pace con i Romani, la quale seguì con questi patti, cioè: *Che la Città di Roma ne stasse sotto la potestà del Pontefice; che si leuasse il Patritio, e si restituisse il Prefetto: Che i Senatori ogni anno si creassero per autorità del Papa, con giuramento, che bisognando douessero essere in aiuto della Chiesa: Che il Popolo Romano douesse restituire la Basilica di S. Pietro liberamente con tutte l'entrate, che haueua occupate nel tempo della guerra: Che le impositioni, e gabelle douessero essere del Papa, consegnando la terza parte di esse al Popolo. Che la Chiesa, e la Maestà del Sommo Pontefice ne douesse esser protetta, e venerata dal Senato, e Popolo Romano: Che il Romano Pontefice fusse tenuto à dare le solite recognitioni alli Senatori, Giudici, Auuocati, Scriniarij, & altri Ministri del Senato ne' tempi determinati: Che il medesimo fusse tenuto à pagare certa annua somma di denari per manutentione delle mura di Roma: Che il Pontefice promettesse di demolire Tuscolo, e che il Popolo Romano frà certo tempo haurebbe aiutato quella speditione, con patto, che quello demolito i terreni, e gl'huomini ne passasero sotto la potestà della Chiesa.* Quali conditioni così accordate, ne fù conclusa la pace, dalla quale ne nacque la quiete, e la tranquillità della Chiesa. Haueua intanto il Pontefice scritto a' Principi Christiani per la guerra da farsi contro i Turchi, poiche il già detto Saladino dopo la caduta di Gierusalemme n'haueua preso anche 22. città del Patriarcato Antiocheno, al cui pericolo ne soggiaceua all'hora anche la medesima Città d'Antiochia; onde à sua istanza ne presero l'armi i detti Principi, frà quali fù Federico Imperatore, Filippo Secondo *Rè* di Francia, Henrico Secondo Rè d'Inghilterra, Ottone Duca di Borgogna, Pisani, Venetiani, e Genouesi, che furono seguitati da molti Vescoui, & Arciuescoui. Questa guerra mentre si ordinaua in Oriente Clemente ne mosse l'armi contro il Rè di Sicilia Tancredi, perche essendo morto il Rè Guglielmo senza herede legitimo quel Regno era deuoluto alla Chiesa, alla quale come non volesse restituirlo, ne pose ogni cosa sossopra; il che inteso da Clemente si retirò dall'impresa, per ripigliarla in tempo più opportuno, quando le cose di Terra Santa n'andassero con miglior fortuna, che però richiamate le sue genti, si diede à riformare i costumi degli Ecclesiastici, & alla restauratione delle Chiese, perche fece il Claustro del Monasterio di S. Lorenzo fuori delle mura, ampliò l'habitatione di S. Giouanni Laterano, e fece altre fabriche, se bene, ancor giouane, se ne morì l'anno 1191. dopo hauer seduto anni 3. mesi 2. e giorni 20. hauendo creato 5. Cardinali Vescoui, 12. Cardinali Preti, e 11. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Celestino Terzo.

NOn più di trè giorni vacò la Sedia per la morte di Clemente Terzo, quando nel quarto adunatisi i Cardinali nella Basilica di S. Giouanni Laterano ne crearono Pontefice Giacinto

cinto di patria Romano della nobil famiglia Bubona, o de' Buboni all'hora Diacono Cardinale di S. Maria in Coſmedin, creato da Celeſtino Secondo in memoria del quale volle eſſer chiamato Celeſtino Terzo, di maniera che n'haueua viſſuto 65. anni Cardinale, huomo quanto vecchio, altrettanto grande per la ſua prudenza, e virtù, delle quali ſi trouaua ornato, il quale malamente ſofferendo, che Tancredi Rè di Sicilia illegitimamente contro la volontà della Chieſa, col Figlio ne poſſedeſſe quel Regno, pensò di proſeguire contro di lui quello, che Clemente haueua incominciato, che acciò più facilmente gli riuſciſſe, tanto ſi adoprò per mezo dell'Arciueſcouo di Palermo, che Coſtanza ſorella del detto Tancredi Monaca, in vno di quei Monaſterij occultamente fuſſe da quello eſtratta, e con Apoſtolica diſpenſa maritata con Henrico Seſto Imperatore in quel tempo preſente in Roma, con conditione, cioè: che il Regno di Sicilia di quà, e di là dal Faro, che dalla Chieſa ſe gli daua, fuſſe tenuto di acquiſtarlo à ſue ſpeſe; Che doueſſe reſtituire alla medeſima Chieſa tutte le Città, e terre, che i Normanni n'haueuano occupato, e di eſſe pagarne al Pontefice il ſolito tributo, e quello acquiſtato con giuramento fuſſe tenuto à preſtarne anche l'obbedienza, il che fatto nella Baſilica Vaticana n'incoronò il medeſimo Henrico, e la detta Coſtanza Auguſti, benche altri dicano, che ciò ſi faceſſe nella Baſilica Lateranenſe, dal cui beneficio moſſo Henrico ne donò al Papa Tuſculo, che poco prima da quei Cittadini gli era ſtato conſegnato, perche li manteneſſe contro la forza de' Romani, che perciò da Henrico ne veniua guardato con le ſue genti, hauendo quelle di naſcoſto leuate, qual Città eſſo Pontefice per quello, che di già Clemente Terzo ne haueua ſtabilito co' Romani, come ſi diſſe, conſegnò à Romani, per altro inimiciſſimi de' Tuſcolani, contro i quali, hauendo rinouato l'antico ſdegno, n'andarono così fieri, che in breue ne diſfecero quella Città, in maniera che non vi reſtò alcuno edificio in piedi, delle cui ruine furono poi fabricati i luoghi di Fraſcati, Molara, Rocca di Papa, Rocca Priora, Borgo S.Ceſare, & altre Terre, eſſendo altri andati ad habitare in altri luoghi, & altri fermatiſi in quel contorno fabricandoui piccioli Tugurij. Queſto Pontefice ſenza riſparmio ne cominciò à riſtorare la Baſilica Lateranenſe, come anche haurebbe fatto di molt'altre, ſe la morte non l'haueſſe preuenuto l'anno 1198. dopo hauer ſeduto anni 6. meſi 9. e giorni 11. & hauer creato molti Cardinali, de' quali ſi hà ſolo il numero di 8. Cardinali Preti, e di 3. Cardinali Diaconi.

Del Pontefícato d'Innocentio Terzo.

FV' tanta la ſtima, che ſempre fecero i Cardinali della perſona di Celeſtino Terzo, e del ſuo giuditio, che prima di morire ſtando i Cardinali intorno al ſuo letto, hauendo eſſi pregati à non creare dopo la ſua morte altra perſona in Pontefice che Giouanni Lotario Cardinale de' Santi Sergio, e Bacco, non fù così toſto morto, che quello n'eleſſero in Pontefice quale egli in vita haueua propoſto, dico, il detto Giouanni Card di Clemente III. col nome d'Innocẽtio Terzo, & in vero non s'ingannarono, perche ben preſto ne fece vedere il ſuo valore, pietà, e dottrina; perche appena ne fù creato Pontefice, che ſubito diede auuiſo di queſta ſua dignità à tutti i

Prin-

Principi Christiani con lettere piene di ottimi consigli, procurando con molto studio che la Chiesa maggiormente ne risplendesse con la riforma de'costumi delle persone Ecclesiastiche. Morì in questo tempo Henrico Imperatore, che ne destò in Germania vna fiera seditione, poscia che alcuni Ottone Duca di Sassonia, altri Filippo Germano Duca di Sueuia ne voleuano Imperatore, quando Innocentio ne confirmò Ottone legitimamente eletto da quelli, che ciò poteuano fare, che perciò dall'Arciuescouo di Colonia ne fù coronato, e Filippo con ogni ragione repudiato; & attesa la morte del detto Imperatore ne dichiarò Costanza Imperatrice, & Henrico suo figliuolo Rè di Sicilia. Intanto questo Pontefice si era posto in animo di ricuperare quanto alla Chiesa n'era stato occupato, che i passati Pontefici non poterono fare, ò da immatura morte oppressi, ò perche ne furono distratti dalle cure delle cose d'Oriente, quando correndo l'anno 1204. e sestimo del suo Ponteficato ne venne in Roma Pietro Secondo Rè d'Aragona, doue con ogni honore riuerito il Pontefice, e da questo respettiuamente riceuuto nel palazzo del Vaticano, ne fù anche in quella Basilica da esso incoronato, del quale fece tributario il suo *Regno* con certa recognitione annua di 250. Mahozemutini d'oro moneta degl'antichi Mori di Spagna, quale il Pontefice volle priuilegiare per l'auuenire, concedendoli, che i Rè, e Regine d'Aragona ne potessero esser coronati in Saragoza per le mani dell'Arciuescouo di Tarracona, reseruata però la detta recognitione à fauore del Pontefice, il che fatto il detto Rè Pietro accompagnato con molta pompa alla Chiesa di S. Paolo, di là ne scese ad imbarcarsi nelle sue galere, con le quali fece ritorno al suo Regno. Veniuano intanto i Christiani molestati da più parte, onde non lassaua Innocentio di somministrar genti in Oriente; e perche particolarmente la Spagna ne veniua trauagliata dall'armi di Miramamolino *Rè* de'Maumetani, ne vsò la medesima diligenza, di maniera che fino di Francia vi andarono molti soldati, se bene appena vi furono entrati, che vedendo la loro andata non esser stata gradita da Spagnoli, se ne tornarono in Francia; onde entrato Miramamolino in quel *Regno*, ne lo riempì tutto d'occisioni, e di ruine; perilche vnitesi insieme l'armi delli *Rè* di Castiglia, di Aragona, di Portogallo, e di Nauarra, se ne passarono à trouare il nemico, quale debellarono di maniera, che oltre hauer ripreso quanto n'haueua vsurpato, non gli restò altro, che la Città di Granata. N'era intanto stata confermata la pace in Germania, e perciò data ad Ottone per moglie la figliuola di Filippo, il quale essendo stato vcciso l'anno 1208. Ottone restò libero, & assoluto Signore dell'Imperio, nel quale dopo esser stato confermato da' Legati Pontificij nella Città di Francforte à nome della Sede Apostolica, con li medemi se ne venne à *Roma*, doue l'anno 1209. ne fù dal medesimo Innocentio nella Basilica di S. Pietro coronato Imperatore, il quale, benche promettesse auanti detta incoronatione, che haurebbe difeso le ragioni della Chiesa; Che l'elettioni de' Prelati, e l'appellationi sarebbero state libere della Sede Apostolica, e ciò confermasse con particolar giuramento; tuttauia queste cose non furono da lui osseruate, perche dopo esser stato incoronato, contro il giuramento da lui prestato, ne occupò alla Chiesa con Montefiascone, e Radicofani

molte

molte altre Terre; dopo di che paſſando nel Regno di Napoli hoſtilmẽte, per toglierlo à Federico Secondo ancora giouanetto, che ne viueua ſotto tutela, trà l'altre Città ne occupò ben toſto quella di Capua, di che auuertito dal Papa con molte lettere, ſenza poterlo rimuouere, ne lo ſcommunicò, & inſieme dell'Imperio lo priuò, eſortando i Principi della Germania ad elegger vn'altro Imperatore, nel cui tempo, e propriamente nell'anno 1210. congregatiſi gli Elettori nella Città di Francoforte ne chiamarono Imperatore Federico Secondo figliuolo di Henrico Seſto, che all'hora era in età di 17. anni Rè di Sicilia, e Duca di Sueuia, al quale ancora nella cuna haueuano giurato fedeltà, contro Ottone ſcommunicato, & aſſente; onde partitoſi Federico di Sicilia, ſalutato prima il Pontefice, ſe ne paſsò in Germania, doue in Aquiſgrana eſſendo ſtato coronato Imperatore l'anno 1212. ne regnò da anni 40. Era Ottone ſtato depoſto, quando tornando in Germania ſoſtenne molte guerre (con che diede occaſione al Pontefice di ricuperare, quanto eſſo n'haueua tolto in Italia) e particolarmente con Ludouico Settimo Rè di Francia, dal quale eſſendo ſtato vinto, ſaluando la vita con la fuga, non molto dopo ſe ne morì di dolore. Giouanni Rè d'Inghilterra eſſendoſi in queſto tempo liberato da alcune domeſtiche ſeditioni, con aiuto diuino, & humano, fece l'Inghilterra, e l'Ibernia tributarie del Pontefice, con obbligo di pagargli ogn'anno mille marche di ſterlini, che fù l'anno 1213. ſe bene non fù nuoua queſta ſoggettione per quello habbiamo veduto nella vita di Leone Quarto, al quale per prima ſi era ſoggettato Aſidulfo il Secondo Rè d'Inghilterra. Ne creſceua intanto la potenza de'Saracini, quanto ſi diminuiuano all'incontro le forze de' Chriſtiani; perilche Innocentio ne conuocò à queſt'effetto vn Concilio in Laterano, che per eſſer ſtato numeroſo di Arciueſcoui, Veſcoui, e Nuntij di diuerſi Principi fù detto il grande, nel quale fù trattato in particolare della ſpeditione da farſi per la ricuperatione di Terra Santa, per la quale molto ſi affatigò il Pontefice, di maniera che ad intuito di eſſa per mettere in pace i Piſani, & i Genoueſi che in mare, & i Ciſalpini che per terra ne guerreggiauano, paſſando per Perugia, in quella Città, ſopragiunto da certa malatia, ſe ne morì con vniuerſale diſpiacere l'anno 1216 dopo hauer ſeduto anni 18. meſi 6. e giorni 9. Queſto Pontefice creò molti Cardinali, però quelli de' quali ſi hà notitia ſono 9. Cardinali Veſcoui, 15. Cardinali Preti, e 19. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Honorio Terzo:

HOnorio Terzo che ne ſucceſſe ad Innocentio fù di patria Romano della nobiliſſima famiglia de' Sauelli Prete Cardinale de'SS. Giouanni, e Paolo, che oltre hauer eſercitata la carica di Camerlengo di S. Chieſa, eſſercitò anche l'offitio di Cãcelliere, e però molto caro à ſuoi Succeſſori. Il ſuo Pontificato fù ſegnalato per più ragioni prima per hauer confermato gl'Ordini de'Predicatori, e de'Minori il primo dell'anno 1216. ad iſtanza di S. Domenico, & il ſecondo dell'anno 1223. à richieſta di S. Franceſco d'Aſiſi, e poi per hauer incoronato due Imperatori Orientale, & Occidentale che il primo fù Pietro Imperator di Coſtantinopoli, che con Iole ſua moglie incoronò l'anno 1216. nella Chieſa di S. Lorenzo fuori delle mura

nella

nella via Tiburtina, e Federico Secondo, che l'incoronò l'anno 1223. nella Basilica Vaticana. Questo Pontefice non così tosto fù assiso nella Sedia Pontificia, che spedì Giouanni Colonna Cardinale in Asia, con le genti, che prima di morire Innocenzo Terzo n'haueua poste insieme per assettare le cose di quelle parti. Intanto essendo morta Costanza madre di Federico Secondo, che lo teneua in offitio col Pontefice, & egli venuto in Roma, ne cominciò à trauagliare lo stato della Chiesa; per la qual cosa da Honorio ne fù scomunicato, e priuato del Regno, dalla cui inimicitia fattosi più audace il Soldano, ne compose vna maggiore armata, con la quale fece di molti danni a'Christiani, che per ciò furono indotti à venir seco alla pace con certe conditioni, che poi vedendo non poter fare in Asia cosa alcuna con il medemo Cardinal Colõna Legato ne tornarono in Italia, che poi furono seguitati da Giouanni Rè di Gierusalemme, il quale essendo giunto in Roma fù da Honorio riceuuto benignamente, e regalato di molti doni, doue dopo essere alquanto dimorato, se ne passò per voto in Compostella à visitare il corpo di San Giacomo Apostolo, d'onde ne viene, che tutti i Rè di Sicilia si chiamano anche Rè di Gierusalemme; Dopo di che hauendo Honorio confermato altri diuersi Ordini, e riceuuti alla sua obbedienza i Boemi, & il Regno di Scotia sotto la protettione della Sede Apostolica, si morì l'anno 1227 dopo hauer seduto, come si conueniua ad vn vero Vicario di Christo anni 10. mesi 7. e giorni 13. I Cardinali da lui creati furono 6. Cardinali Vescoui 7. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi:

Del Ponteficato di Gregorio Nono.

GRegorio Nono fù nepote d'Innocentio Terzo, dal quale fù creato Diacono Cardinale del titolo di S. Eustachio di patria Anagnino, e per le sue rare qualità creato Pontefice con il consenso di tutti i Cardinali, il quale passatosene subito in Anagni ne ammonì Federico à desistere dalle ragioni, che si haueua vsurpate della Chiesa, e sotto pena di scommunica à passare à primo tempo in Soria per la ricuperatione di Gierusalemme con l'esercito, à che non hauendo voluto obbedire ne fù dal Pontefice confermata la scommunica, che contro di lui Honorio n'haueua rilassata; il quale passatosene in Soria, altro non fece che vna pace vergognosa con il Soldano, facendosi coronare in Gierusalemme per Rè di quella Città, il che fatto scrisse a'Principi Christiani auuisandoli come haueua presa la Città, (mà non già il patto che haueua fatto con il Soldano, che il Tempio douesse restare in mano de' Saracini) & al Papa che douesse assoluerlo dalla scommunica. Mà il Pontefice conoscendo esser stata finta la detta presa, come ne dimostrò l'euento, perche partito Federico il Soldano ricuperò ogni cosa, non volle riceuere le lettere di Federico, il quale hauendo ciò vdito, presto ne venne con due galere à Brindisi, ricuperando in breue non solo molte terre, che n'haueua perdute, mà anche ne occupò Beneuento, il Latio, il Patrimonio, l'Vmbria, e la Marca Anconitana. Tuttauia desiderando Federico d'essere assoluto, ne fece da molti Principi trattar la pace, e tornato che fù Gregorio in Roma da Assisi, doue con molta solennità ne haueua canonizato il Beato Francesco

che fù l'anno 1230. gli ſpedì due Legati pregandolo per la detta aſſolutione, con promeſſa di pagare alla Chieſa Romana 120. mila oncie d'oro per i danni c'hauea patiti, onde trouandoſi Gregorio trauagliato da più parti, e vinto dalle preghiere di molti, n'accettò le conditioni della pace, & all'Imperatore conceſſe il *Regno* di Sicilia, conforme l'haueuano hauuto i ſuoi maggiori, eccettuate però le Città della Chieſa, con il quale per conuenire inſieme n'andò ad *Anagni*, doue paſſatoſene anche l'Imperatore con ogni riuerenza ne baciò i piedi al medeſimo, che l'aſſoluette dalla ſcommunica, e ſeco ritenne à deſinare; il che fatto, Ceſare in *Regno*, & il Pontefice à Roma, e poi à Perugia ſe ne paſſarono. In queſto tempo ſi trouaua in Roma vna fiera ſeditione per cauſa di Anibale potentiſſimo in Roma con il quale ſi erano vniti vn gran numero di Sacerdoti, che dalla Chieſa ne ribellarono; mà ben toſto ne prouarono il diuino gaſtigo, perche creſciuto il Teuere oltre l'vſato, ne apportò à Roma grandiſſimi danni, ſame, e peſte così terribilmente crudele, che di dieci perſone appena ſe ne ſaluaua vna, da che atterrito il Popolo ne ſpedirono Ambaſciatori à Gregorio in Perugia Pietro Frangipani, e Pandolfo della Suburra nobiliſſimi Cittadini, pregandolo à tornare in Roma per liberarla da tante miſerie, dalle cui preghiere moſſo il Pontefice, ne ritornò in Roma, di doue ſcacciato Anibale dal Magiſtrato, ne prouidde con graui rigori all'vrgenza di quei Cittadini, trà i quali e quelli di Viterbo, perche in queſto tempo n'era acceſa vna fiera guerra, il Papa vi ſpedì due Cardinali, per mezo de'quali ne compoſe frà di loro la pace con honeſte conditioni. Era per cauſa di ſalute andato à *Rieti* il Pontefice, doue ſolennemente aſcriſſe nel numero de'Santi il Beato Domenico, che fù l'anno 1233. di doue poſcia partito, ne andò in Anagni, fortificando tutte le terre della Chieſa, non ſenza qualche dubbio della potẽza de' Romani, li quali frà l'altre coſe ne tiranneggiauano i popoli conuicini, grauandoli di molte annue impoſitioni à loro fauore; onde abboccatoſi in Caſino con Federico, che promiſe di aſſiſtergli con le ſue armi, non dubitò d'andare à Roma Gregorio, benche i Cardinali ne lo diſſuadeſſero per ridurre quel popolo al douuto riſpetto. Mà non hauendo operato coſa alcuna, perche i Romani pretendeuano, che il Papa non haueſſe alcuna autorità ſopra di loro, ſe ne tornò à *Rieti*, riſoluendo con l'Imperatore d'aſſalire la Città, e gaſtigare i Romani; mà Federico, come era ſuo coſtume n'ingannò Gregorio, non ſolo perche ſubito ſe ne paſsò in *Regno* contro il figlio Henrico, mà ordinò al ſuo Prefetto in *Roma* che di naſcoſto ne fauoriſſe i Romani, e ciò perche odiaua la potenza del Põtefice, il quale inteſa la perfidia di Federico, acciò non gli mancaſſe la difeſa, promiſe à ſoldati Germani, che ſuſſero andati à ſeruir la Chieſa, vn groſſo ſtipendio, con il cui mezo hauendo compoſto vn numeroſo eſercito ricuperò alla Chieſa quanto n'haueua perduto, ne il Popolo Romano fù sì ardito di porſegli à fronte. Intanto il Pontefice hauendo ſpediti molti Predicatori, perche nelle loro concioni n'eſortaſſero i Principi à prouedere alle coſe di Terra Santa, fù cagione, che molti n'andaſſero à guerreggiare in quelle parti (mentre per altro in Italia ſi faceuano molte guerre) ſe bene con infelici auuenimenti, perche per difetto de'Capitani i chriſtiani ne reſtarono quaſi tutti rotti da' Saracini, di

che

che dolendosi il Pontefice, pensò di tornare à Roma, per iui con le supplicationi placare l'ira di Dio; mà ne fù impedito da Pierro Frangipani partegiano dell'Imperatore; onde passatosene à Viterbo ne animò le sue genti, le quali andate contro esso Frangipani ne gettarono à terra la sua casa, e Torre. Ne guerreggiaua intanto l'Imperatore con Henrico suo figliuolo, che se gli era ribellato, contro il quale domandando aiuto, Gregorio operò che i Principi della Germania lasciato Henrico, à Federico si accostassero; onde l'anno 1234. preso Henrico ne fù relegato à perpetuo carcere; però Federico ingrato à tanto beneficio, tornando in Italia n'andò contro molte città di essa, di che non contento non lasciò diligenza per alienare il Pontefice da Lombardi, per maggiormente in quelli incrudelire, il che non hauendo potuto ottenere, ne prese tanto sdegno, che procurò di alienare da esso i Cardinali, ne mosse nuoue seditioni, gli negò il censo di Sicilia; e si fece capital inimico degli Ecclesiastici; simulaua Gregorio queste cose, sperando che conosciuto l'errore si emendasse, onde ne volle andare à Roma; mà Giouanni Cencio Senatore corrotto con denari da Federico, hauendo occupato il Campidoglio, ne fece ogni forza per impedirgli l'entrata; però ne fù rinruzzato dagli amici del Papa, che ciò non permettendo, lo condussero in Laterano, dalla cui pietà ne fù la Città di Roma solleuata di grano, e vino di che grandemente patiua; la quale ridotta alla sua diuotione (come egli credeua) se ne passò ad Anagni, mentre Cesare ne suscitò in essa nuoua sedition per mezo di alcuni Romani, la quale sopita da altri amici del Papa, di quelli ne abbatterono le case, e cacicarono dalla Città, doue ritornato il Pontefice ne adornò il Laterano di vtensilij Ecclesiastici, come anche di fabriche la Città; il quale hauendo inteso quanto Federico Secondo contro la Chiesa, e l'istesso Christo suo Sposo ne biastemaua, trouandosi in Anagni, di nuouo lo scommunicò, che non seruì ad altro, che à maggiormente irritarlo, perche à molti frati (de' quali fece abbruciare alcuni) Monaci, Clerici, e Vescoui di Sicilia fece prouare molte calamità, oltre hauer occupate molte Città, e Terre della Chiesa e cõmessi per tutto doue passaua grandissimi danni, che sarebbe lũgo à voler quì tutti annouerare, e ridutti i Viterbesi alla sua diuotione, si adoperò grandemente cõ i Romani per l'vltima róuina del Pontefice, che da queste cose atterrito processionalmente ne portò dal Laterano à capo scoperto, e piedi nudi per tutta la Città le Teste de' Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, il che fatto nella Basilica Vaticana con vn' oratione fatta al popolo, lo dispose alla difesa della Chiesa, di maniera che venuto l'Imperatore hostilmente contro la Città, ne fù da quella discacciato, il quale per accertarsi quali fussero i fautori del Pontefice, e quali i suoi partegiani ne diuise le Città d'Italia in due fattioni, cioè Guelfa quella del Papa, e Gibellina quella dell' Imperatore, nomi che furono così calamitosi all' Italia, conforme dagl' Historici ne vien riferito. Però il Pontefice liberato da tanti pericoli, ne intimò vn Concilio in Laterano contro l'Imperatore, che volendo egli impedire i Prelati, che à quello n'andauano, ne fece prendere con l' aiuto de' Pisani due Cardinali, che à quello ne giuano, quali mandò prigioni in Amalfi assieme con altri Prelati, che ritenne carcerati quasi due anni, per il che i Pisani furono scommunicati, e priuati della dignità

Epiſcopale, da' quali accidenti così ſtrani ne preſe tal dolore il Pontefice, che ſe ne morì l'anno 1241. dopo hauer ſeduto anni 13. meſi 5. e giorni 4. Creò queſto Pontefice (per quanto ſi hà notitia) 6. Cardinali Veſcoui, 5. Cardinali Preti, e 5. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Celeſtino Quarto.

GAufrido della nobile, & antica famiglia Caſtigliona di patria Milaneſe Cardinale Veſcouo di Sabina creato da Celeſtino Terzo, e per la ſua vita coſtumi, e dottrina perſona inſigne, dopo la morte di Gregorio Nono n'aſceſe al Pontificato con il nome di Celeſtino Quarto, però eſſendo molto vecchio prima di eſſer coronato ſe ne morì nel 17. giorno dopo la ſua elettione con molto dolore di tutti per la ſperanza che di lui haueuano conceputa d'vn felice gouerno, il quale di già haueua procurato con lettere di ammollire l'animo di Federico Secondo, che all'hora ſi trouaua all'aſſedio di Faenza, che prima di riſpondere egli ſe ne morì, come ſi è detto, l'anno 1241.

Del Pontificato d'Innocenzo Quarto.

HAueuano deliberato i Cardinali di non venire alla creatione del nuouo Pontefice, ſe prima non ne veniuano liberati i due Cardinali fatti prigioni, come ſi è detto, da Federico Secondo, il che hauendo impetrato Balduino Imperatore di Coſtantinopoli, che ſi trouaua in quel tempo in Parma, queſti così liberati con gli altri adunatiſi in Anagni, ne crearono Sinibaldo Fieſchi de' Conti di Lauagna nobil Genoueſe Cardinale d'Innocentio Terzo del titolo di S. Lorenzo in Lucina, che volle nomarſi Innocentio Quarto, il che inteſo da Federico hebbe à dire hauer perſo Sinibaldo Cardinale amico, & incontrato vn Pontefice inimico, come ne dimoſtrò l'euento, poiche non potè crearſi Pontefice più vtile alla Chieſa di queſto, il quale venendo à Roma vi fù riceuuto con molto applauſo, & allegrezza, trà il quale, e l'Imperatore mentre ſi ſtaua trattando la pace con due Giuriſconſulti mandati dall'Imperatore, in queſto tempo hauendo il Cardinal Capoccia Legato in Toſcana per mezo de' ſuoi parenti ricuperato Viterbo vltimamente occupato da Federico, fù cagione che i Legati dell'Imperatore ſenza hauer effettuato coſa alcuna ſi partiſſero di Roma; ſe bene ripreſo il trattato ne fù ſtabilita la pace, con promettere i Legati dell'Imperatore, che egli era pronto di obbedire alla Chieſa, che con giuramento ciò anche affermatono. Però dimandando il Pontefice la reſtitutione di quello, che Federico haueua occupato alla Chieſa, ſi andaua diſturbando ogni coſa, quando da' Legati delle parti fù concluſo, che il Papa n'andaſſe à Ciuita caſtellana, doue abboccatoſi con l'Imperatore, ne haurebbe rimediato à quãto occorreua. S'inuiò à quella volta il Pontefice, mà hauendo inteſo che Federico lo voleua ingannare, di naſcoſto con ſette Cardinali, e molti Prelati ſopra alcune galere de' Legati Genoueſi, c' haueua appreſſo di ſe, mutatoſi d'habito in tempo di notte n'andò ad Oſtia, di doue con proſpera nauigatione paſſato à Genoua, e di là in Francia, ne fù iui con ogni affetto riceuuto da Ludouico Vndecimo. Irritato Federico per la fuga d'Innocentio, ordinò che in Parma fuſſero rouinati alcuni palazzi de' parenti del medeſimo Innocentio li quali d'ordine ſuo erano andati ad

ti ad habitare à Piacenza, mentre il Pontefice n'intimò in Francia vn Concilio generale, doue hauendo citato à comparire l'Imperatore, che tuttauia n'andaua danneggiando la Chiesa, questi ne spedì suoi Legati al medesimo perche lo scusassero sotto pretesto, che per sua indispositione non poteua andarne colà, pregãdo il Pontefice à voler perdonare à Federico, assicurandolo, che esso era pronto à restituire quanto era della Chiesa, e nel termine d'vn'anno ricuperar Gierusalemme. Mà Innocentio conoscendo che tutto era per dilatare il negotio dopo la celebratione del Concilio, e non indotto da penitenza, poiche ancora ne teneua carcerati i già detti Prelati, quando si venne alla celebratione di quello l'anno 1245. nel quale di consenso di tutti i Padri alla presenza di Baldouino Imperator di Costantinopoli, e di diuersi Principi, Federico fù di nuouo scommunicato, e priuato dell'Imperio, e del Regno delle due Sicilie. Di questo altrettanto sdegnato esso Federico raccolte le sue gẽti n'andaua verso Lione, quando giunto à Turino, essendo auuisato i suoi esser stati soprafatti da Parmegiani, si pose cõ tutto il suo esercito al numero di 60. mila all' assedio di Parma, quale per aiutare essendosi mosse le genti delle Città amiche cõ il Legato Apostolico, da questi ne fù discacciato cõ perdita della maggior parte delle sue gẽti, fuggẽdosene à Cremona, doue ne anche hebbe ardire d'entrare nella Città. Intanto era terminato il detto Concilio, & il Papa applicato al conquisto di Terra Santa, mentre Federico che si era dato ad vna vita piena di lasciuia, riprese l'armi, ne sorse di nuouo à trauagliare molte Città per quelle alienare dall' obbedienza del Pontefice, sintanto che senza alcun segno di penitenza se ne morì l'anno 1250. in Puglia, alla cui morte scriuono alcuni che seguisse mediante Manfredo suo figlio illegitimo, che mentre ei si trouaua conualescente ne fusse da quello suffocato. Dopo questa morte, e quella di Corrado suo figliuolo tornando il Pontefice di Francia doue n' haueua dimorato noue anni, e venuto in Italia, n'andò à Napoli, doue gli fù resa obbedienza dal detto Manfredi, che gli confermò i suoi stati; però ben tosto si penetrò il pessimo animo di lui verso la Chiesa, in tempo appunto che il Pontefice già vecchio si morì in Napoli l' anno 1254. non mai à bastanza laudato, dopo hauer seduto anni 11. mesi 5. e giorni 14. e creato 8. Cardinali Vescoui, 5. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi, e fù il primo che concedesse a'Cardinali di portare il cappello rosso Cardinalitio, che vsano di presente.

Del Ponteficato di Alessandro Quarto.

IN continui trauagli soggiaceua l' Italia, non che Roma per le guerre, che anche indefinite ne rimaneuano trà Principi, quando da Cardinali che in Napoli si trouauano per la morte d' Innocentio ne fù eletto in Pontefice Rinaldo Cardinale Vescouo d'Ostia, e di Velletri, creato da Gregorio Nono de'Conti di Segni della Città di Sessa col nome d' Alessandro Quarto, il quale subito ne ammonì il detto Manfredo, perche desistesse dall' inuasione dello stato della Chiesa, che mostrandosi contumace gli spedì il Cardinale Ottauio Vbaldino, il quale non potendo ridurlo à ciò fare, ne fù anche scommunicato, mentre per l' elettione del nuouo Imperatore ne sorgeuano ogni giorno diuerse discordie, & in Italia molte Città n' erano occupate da Ezellino di Romano

mano, che ne fauoriua detto Manfredi, il quale anche dopo la morte di Ezellino ne perſeguitò la Chieſa, & il Pontefice; à che per rimediare, come anche alle ruine, che giornalmente ne occorreuano in Italia per le già dette fattioni Guelfa, e Gibellina non ceſsò Aleſſandro di vſare ogni diligenza poſſibile, per il quale effetto eſſendo da Anagni paſſato à Viterbo, vedendo ogni giorno più creſcer quegli odij, che ſommamente procuraua di vedere eſtinti, di tedio anche iui ſe ne morì l'anno 1261. dopo hauer ſeduto anni 6. meſi 5. e giorni 5. Creò Cardinali ſecondo il Martirologio Benedettino, Teſauro Beccaria Abbate, che con il Martirio ſi acquiſtò il titolo di Santo.

Del Ponteficato di Vrbano Quarto.

NOn erano più di 8. in tutti i Cardinali, che dopo la morte di Aleſſandro Quarto ſi trouarono viui per l'elettione del nuouo Pontefice, i quali non potendoſi accordare nel ſoggetto dentro il numero di eſſi, n'eleſſero Giacomo Pantaleo Patriarcha Gieroſolimitano della Città di Trois in Francia huomo di gran ſapere, & di coſtumi eſemplari, il quale vedendo ogni giorno più auanzarſi l'odio di Manfredo Rè di Sicilia verſo la Chieſa per meglio aſſicurarſi di ſtanza, laſsato Viterbo n'andò à ſtantiare ad Oruieto riceuuto da quei Cittadini con ogni dimoſtratione d'affetto, doue hauendo conuocato vn Concilio per trouar modo da difender la Chieſa, che all'hora particolarmente ne veniua trauagliata dal detto Manfredo, fù ſtabilito che con titolo di Rè di Sicilia ſi chiamaſſe in Italia Carlo fratello del Rè di Francia Conte di Prouenza, & Duca d'Angers contro il medeſimo Manfredo, inuiandogli à queſt'effetto vn Cardinale, il qual Manfredo ſeguitando il ſuo antico ſdegno ne ſpinſe il ſuo eſercito compoſto di Saracini, & altri infedeli ſino al Ducato di Spoleti; da che atterrito Vrbano, con le ſue predicationi all'incontro ne poſe inſieme vna gran moltitudine di gẽte, cõ la quale ſi ſperaua di ſuperare l'inimico, mà ſeruendoſi Dio d'altre armi, operò che Perciualle di Auria, che conduceua l'eſercito di Manfredo in poco d'acqua non ſolo in voler entrare le terre del Patrimonio con il ſuo cauallo, ſi ſprofondaſſe, mà che ne eſſo ne il ſuo cauallo più ſi vedeſſe, dal cui euento ſpauentato il ſuo eſercito ben toſto fù rotto, e poſto in fuga da quello d'Vrbano, della qual vittoria non inſuperbito, mà hauendo ringratiato Dio, ne chiamò iſtantemente il detto Carlo, perche con l'eſercito ne veniſſe in Italia, ſperando cacciatone Manfredo, di crearlo Rè di Sicilia di quà, e di là dal Faro. In tanto i Romani inſaſtiditi de' loro Senatori ne crearono contro il ſolito Brancaleone Bologneſe huomo nobile, e di gran conſiglio, del quale poi non guſtando, non ſolo lo depoſero, mà fecero anche carcerare, il che inteſo da'Bologneſi, per vendicare queſta ingiuria, fecero prigioni in Bologna alcuni Romani, quali ritennero carcerati ſin tanto che i Romani ne liberarono, e reſtituirono alla dignità Senatoria il detto Brancaleone. In queſto tempo in vna Chieſa della Dioceſi d'Oruieto, doue all'hora il Papa ſi ritrouaua, celebrando vn Sacerdote la Meſſa, e dubitando mentre il Sacramento era già perfetto della tranſuſtantiatione del pane, e del vino nel Corpo di Chriſto, à ſua confuſione ne vidde dalla Santiſſima Hoſtia c'haueua nelle mani ſcaturir ſangue, del quale reſtò bagnato tutto il Corporale, di che auuiſato Vrbano, verificato il miraco-

racolo processionalmente dal detto luogo ad Oruieto lo fece trasportare, doue tuttauia si conserua, dal cui miracolo il medemo Pontefice instituì la festa, che dopo la Pentecoste si celebra del Santissimo Corpo di Christo. Intanto dopo hauer ricuperati diuersi luoghi, che alla Chiesa erano stati occupati, partendo da Oruieto doue si era trattenuto da due anni, mentre ne voleua andare à Perugia se ne morì ne' borghi d'Assisi l'anno 1264. dopo hauer seduto anni 3. mesi 1. e giorni 4. nel cui tempo creò 4. Cardinali Vescoui, 6. Cardinali Preti, e 5. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Clemente Quarto.

ANcorche fussero pochi in numero i Cardinali dopo la morte di Vrbano Quarto, tuttauia la Sede vacò per lo spatio di mesi 4. e più, non senza qualche danno della Chiesa, che forse sarebbe anche stato di maggior tempo, se mediante vn compromesso che ne fecero i Cardinali in sei di loro non hauessero rimediato alle controuersie, che intorno all' elettione del Pontefice ogni giorno ne nasceuano, quando l'anno 1265. in Perugia ne elessero Guido Grosso Vescouo di Sabina in quel tempo Legato in Inghilterra di natione della Gallia Narbonese, per dottrina, prudenza, e costumi molto stimato, il quale hauendo aggiustate le discordie di quel Regno, volendo venire in Italia, perche ne intese che il detto Manfredo gli haueua teso alcune insidie, ad effetto di quelle euitare in habito di mercante, ouero di Monaco (come altri vogliono) per non esser conosciuto se ne passò illeso à Perugia, e di là con i cardinali à Viterbo, doue fù coronato facendosi egli chiamare col nome di Clemente Quarto, al quale ben tosto ne venne il detto Carlo fratello del Rè di Francia, doue fù riceuuto con molta splendidezza, che d'ordine del Pontefice n' esercitò l'offitio di Senatore, dichiarando 4. Cardinali perche n'aggiustassero con lui i capitoli dell' accordo per il Regno di Sicilia, quali furono: che con giuramento dichiarasse di hauere il Regno dell'vna, e l'altra Sicilia in feudo dalla chiesa, e di pagarne ogni anno alla Sede Apostolica ottomila oncie d'oro, & vn cauallo bianco: che le femine per difetto de' maschi legitimi potessero succedere, mà che non potessero maritarsi senza il beneplacito della medema Apostolica Sede: che Beneuento restasse libero alla chiesa: che non impedisse l'elettione de' Prelati: che gli Ecclesiastici non venissero aggrauati: e che l'appellationi spettassero alla detta Sede Apostolica. Quali patti così giurati, e sottoscritti, hauendo spediti à Roma cinque Cardinali Legati, il detto Carlo ne fù da questi coronato Rè dell'vno, e l'altro Regno, assieme con la moglie Beatrice in S. Giouanni Laterano l'anno 1266. Dopo di che andato Carlo con il suo esercito contro Manfredo, questi dopo vna lunga battaglia ne restò da Carlo vccifo, il quale ricuperato Beneuento, ne auuisò il Pontefice, & andato sotto Nocera occupata da Saraceni, la prese dopo vn lungo assedio, con patto che potessero restare in Italia secondo i loro riti, e di consegnare i ribelli, frà quali n'hebbe la moglie, & il figliuolo di Manfredo, quali nelle carceri fece morire, hauendo i di lui tesori distribuiti frà i Principi. Intanto chiamato Carlo dal Pontefice n'andò à Viterbo, doue si trouaua Enrico scacciato dal fratello del Rè di Castiglia, che come parente di Carlo fù oltre molti doni, che gli

fece

fece dichiarato Senator di Roma, dopo di che creò anche Vicario dell'Imperio in Italia il detto Carlo, che in quel tempo ſi trouaua vacante, con il cui titolo paſsando in Toſcana per reprimere l'inſolenza de'Gibellini, che ne ſollecitauano Coradino figliuolo di Henrico, e nepote di Federico Secondo à venire in Italia contro i Guelfi, con il quale poiche ne fù comparſo col ſuo eſercito, venuto à battaglia trà il lago di Fucine, & i campi de' Marſi l'anno 1268. ne fù da Carlo rotto, e disfatto, dal quale fuggendo Coradino, & il Duca d'Auſtria verſo Aſtura per di là paſſarſene in vna barca à Piſa, mutati di habito, furono riconoſciuti da Giouanni Frangipani Padrone del luogo, e così preſi, e mandati à Carlo, che fattili condurre à Napoli, l'anno ſeguente furono da lui fatti morire, oltre vna crudel vendetta, che ne preſe di molti ribelli da lui fatti prigioni. Dopo di che paſſatoſene à viſitare il Pontefice, che ne dimoraua in Viterbo, ne ripreſe la dignità di Senatore, hauendo mandato in Toſcana il ſuo Mareſciallo, per induſtria del quale diſcacciati i Gibellini ne induſſe la pace trà i Piſani, & i Fiorentini. Intanto eſſendo Clemente caduto infermo in detta Città di Viterbo in pochi giorni ſe ne morì l'anno 1268. dopo hauer ſeduto anni 3. meſi 9. e giorni 25. Queſto Pontefice non creò alcun Cardinale.

Del Pontificato di Gregorio Decimo.

NOn era ancora in vſo la clauſura del Conclaue per creare il Pontefice, e morto Clemente Quarto n'haueuano differita l'elettione quaſi due anni, non oſtante che à queſt'effetto ne fuſſero paſſati in Roma Filippo *Rè* di Francia, e Carlo *Rè* di Napoli, quando i Cardinali ne vennero ad vn compromeſſo con patto, che frà trè giorni proſſimi di ſei Cardinali compromiſſarij cinque doueſſero eleggere vno di loro, ouero tutti ſei vno dentro ò fuori del numero del Collegio Apoſtolico, per che fare adoprandoſi con tutto lo ſpirito S. Bonauentura all'hora Generale dell'Ordine de' Minori, finalmente dopo eſſer vacata la Sede ſopra due anni, per opra di lui ne eleſſero Gregorio Tealdo Cittadino Piacentino della famiglia de' Viſconti Milaneſi, in quel tempo Veſcouo di Liegge, huomo per ſantità di vita, modeſtia, e dottrina inſigne ſuori del collegio, che all'hora ſi trouaua in Terra Santa con Eduardo primogenito del Rè d'Inghilterra, che colà n'era andato per la ricuperatione di quei Santi Luoghi; onde inteſa da Gregorio per mezo de' Legati colà mandati la ſua elettione, ſubito con vn vaſcello ne paſsò à Brindiſi, e d'indi à Beneuento, che accompagnato dal detto Carlo Rè di Sicilia, per la Sabina n'andò a Viterbo, doue ſi trouauano i Cardinali, con i quali venuto à Roma ne fù coronato Pontefice in Vaticano col nome di Gregorio Decimo. Queſto Pontefice dopo hauer compoſte le coſe del Pontificato ſi diede à mettere in pace i Venetiani, & i Genoueſi; che per lunga guerra con diuerſa fortuna ne viueuano frà di loro in grandiſſimo ſdegno, che poi à preghiere del medeſimo, ne fù da Filippo Rè di Francia terminata. Haueua ordinato Gregorio vn concilio in Lione, doue eſſendo andato fù prouiſto con molti decreti intorno all'elettione del Pontefice alla ſpeditione di Terra Santa, all'vnione della chieſa Latina con la Greca, & alla pace de'Chriſtiani; però nel ritornare dal detto Concilio eſſendoſi infermato in Arezzo, iui ſe ne morì cõ opinio-

nione di Santità l'anno 1276. dopo hauer seduto anni 4. mesi 5. e giorni 10. Questo Pontefice creò cinque Cardinali Vescoui, vno de' quali fù il detto S. Bonauentura.

Del Pontificato d'Innocentio Quinto.

ERa in questo tempo gia fioritissimo il Sacro Ordine di San Domenico di soggetti eminenti; onde per l'elettione del nuouo Pontefice non era trà Cardinali chi fusse di maggior merito, e che ogn'altro auanzasse nel valore, di Pietro da Tarantasia già Frate Maestro del detto Ordine, & all'hora Vescouo Cardinale creato da Gregorio Decimo, il quale assunto al Trono Pontificio hebbe l'animo così volto alla quiete d'Italia, che ben tosto ne spedì Legati huomini di gran valore, perche questi sotto pena di scommunica ne costringessero i Toscani à lasciar l'armi, con le quali pretendeuano di rouinare i Pisani, i Genouesi, e Venetiani, che ne viueuano in vna pericolosa guerra, che tanto maggiormente speraua conseguire per trouarsi all'hora appresso il Pontefice gli Ambasciatori di Carlo *Rè* di Sicilia, al cui desiderio si mostrarono prontissimi i Fiorentini, perche subito ne mandarono messi ad Innocentio à quest' effetto, che perciò gli assoluette dall' Interdetto del suo Antecessore; mentre per altro essendo maggiormente cresciuti gli odij trà Venetiani, e Genouesi fieramente per mare ne guerreggiauano con vicendeuol fortuna, à che pure per rimediare, quando Innocenzo ne procuraua nuoue diligenze se ne morì l'anno 1276. dopo hauer seduto mesi 5. e giorni 2. senza hauer creato alcun Cardinale.

Del Pontificato di Adriano Quinto.

OTtobono della nobilissima famiglia Fiesca de' Conti di Lauagna di Genoua Cardinale del titolo di S. Adriano creato da Innocentio Quarto suo Zio, dopo la morte d'Innocentio Quinto ne fù assunto al Pontificato, e chiamato Adriano dal suo Titolo, di commun consenso de' Cardinali, il quale andatosene à Viterbo ne chiamò in Italia Ridolfo Imperatore à fine di reprimere la licenza di Carlo Rè di Sicilia, che all'hora in Roma ogni cosa ne maneggiaua secondo il suo arbitrio, inherendo alla promessa che il medesimo Ridolfo gli haueua fatta nella sua elettione all'Imperio, che era di passarsene nel termine d'vn'anno à Roma ad incoronarsi. Mà come l'Imperatore era occupato nella guerra di Boemia se ne scusò col Pontefice, quando Carlo hauendo inteso l'animo del Papa per leuargli la sinistra opinione, che di lui haueua conceputa, si mosse con la sua armata di mare per passarsene in Grecia all'acquisto dell'Imperio di Costantinopoli. Però ben tosto con quella se ne ritornò in Italia, poiche n'hebbe sentita la morte del Pontefice, il quale non ancora consagrato, ne incoronato il trentesimo settimo giorno dopo la sua elettione in Viterbo se ne morì l'anno 1270. lasciando sospesa la Costitutione fatta da Gregorio Decimo intorno all'elettione del Pontefice, e clausura del Conclaue con animo di quella migliorare, e senza hauer fatto alcuna promotione di Cardinali.

Del Ponteficato di Giouanni XXII. detto XXI.

GIouanni Pietro di Giuliano della Città di Lisbona Portugheſe Cardinale Veſcouo di Tuſcolo creato da Gregorio Decimo, fù Pontefice benche di molta dottrina, tuttauia di poca eſperiẽza in materia del gouerno perilche il tutto operaua col conſiglio di Giouanni Caietano Orſino Cardinale di S. Nicola in carcere con l' aiuto del quale fù anche portato al Ponteficato. Non tralaſciò però di moſtrare la ſua innata pietà verſo i poueri, quali ſouueniua, e particolarmente con beneficij Eccleſiaſtici quelli, che ſi dauano allo ſtudio delle lettere, e però grand'amatore de' virtuoſi. Rinouò la Coſtitutione fatta da Gregorio Decimo circa l'elettione del Pontefice, che da Adriano era ſtata ſoſpeſa con animo di correggerla in molte coſe, come ſi diſſe. Spedì Legati all'Imperatore di Coſtantinopoli, & alli Rè Occidentali eſſortandoli alla pace per vnirſi poi contro i Saracini, & altri nemici del nome Chriſtiano. Finalmente queſto Pontefice, eſſendo caduta vna ſtanza, che nel Palazzo di Viterbo nouamente haueua fatta fabricare, ne reſtò frà quelle ruine oppreſſo, di maniera che dopo ſette giorni riceuuti i Santi Sagramenti ſe ne morì l'anno 1277. dopo hauer ſeduto meſi 8. e giorni 8. ſenza alcuna promotione di Cardinali.

Del Ponteficato di Nicolò Terzo.

QVel Giouanni Caietano Cardinale della nobiliſſima famiglia Orſina, che con il ſuo valore n'haueua gouernato la Chieſa nel tempo di Giouanni ſuo Anteceſſore, quello morto, dopo eſſer vacata la Sede meſi 6. e giorni 4. per le diſcordie de'Cardinali per fuggir l'elettione del Cardinal Veſcouo di Sabina, per la quale ne veniuano aſtretti in Viterbo da Carlo Rè di Sicilia, e da quei Cittadini che li forzauano in queſta maniera all' elettione del nuouo Pontefice, ne fù aſſonto al Ponteficato col nome di Nicolò Terzo, che preſe dalla ſua Chieſa. Paſſaua trà queſto Pontefice, e Carlo poca corriſpondenza, per cauſa di hauer queſti negata per moglie vna ſua figliuola al fratello di eſſo Pontefice, che prima di eſſer Papa gli haueua fatta domandare, onde creato Pontefice ne diſegnò di abbaſſare al poſſibile l'alterigia di Carlo, con procurare anche per queſta via la libertà della Chieſa; onde primieramente ſotto preteſto, che Ridolfo Imperatore ſe ne fuſſe offeſo, per eſſer la Toſcana ſotto la ſua giuriſdittione, lo priuò del Vicariato di quella Prouincia, e dopo anche della dignità Senatoria mediante vna legge, che ne fece publicare, che à niuno Imperatore, Rè, Principe, Duca, Marcheſe, e Conte, ne à figlio di fratello, ò nipote di eſſi, che haueſſero alcun'honore, e dignità, poteſſe godere di quella di Senatore, e che i chiamati à tal dignità nõ poteſſero ritenerla più d'vn'anno ſenza licenza della Sede Apoſtolica, qual dignità trãſferì nella ſua perſona con titolo di Senatore perpetuo, ponendo in ſua vece due Senatori, cioè Giouanni Colonna, e Pandolfo Sauelli, e coſtituita in queſta maniera la Romana Republica, n' haueua per opra del Cardinal Latino ſuo Nipote Veſcouo di Sabina mandato per Legato à Fiorentini, reſtituiti i Gibellini così in Fiorenza, come in altre città di Toſcana; e perche Ridolfo Imperatore n'haueua promeſſo à Gregorio Decimo di reſtituire alla chieſa molte città dell'Eſarcato di Ra-

uenna

uenna, hauendo di ciò fatta istanza appresso il medemo Imperatore, quelle all'istessa chiesa prontamente restituì, da che Nicolò ne venne ad essere altrettanto temuto, e rispettato; perilche pensò di creare due Rè della sua famiglia vno di Toscana, e l'altro di Lombardia, il che acciò più facilmente potesse sortire con la depressione di Carlo, ne persuase Pietro Rè d'Aragona à dimandare al medemo per ragione d'heredità spettante à costanza sua moglie figliuola del già detto Manfredi il Regno di Sicilia, & à difendere Paleologo Imperatore di costantinopoli, che dal detto Carlo ne veniua grandemente molestato. Fù poi questo Pontefice colmo di magnanimi pensieri, e riuolto ad eminenti imprese, sicome altrettanto mostrossi accuratissimo della Religion christiana, amoreuole de'virtuosi, e dotti, protettore de'poueri bisognosi, e particolarmente di coloro, che nelle liti conosceua, che si consumauano i patrimonij, compassioneuole de'delinquenti, mà seueriſſimo contro i pessimi, & habituati nel male. Fù auido di riporre sotto l'autorità Pontificia le città, Terre, e castelli dalla chiesa altreuolte posseduti; che però à quella ben tosto ne ricuperò la Romagna, e la città di Bologna. Fù splendidiſſimo nel risarcire le chiese, e Palazzi, e quelle ornare di vaghe e singolari pitture, e queste da fondamenti erigerle con ammirabile architettura, e riporui entro ogni commodità maggiore, acciò i Papi potessero habitarui con ogni decoro, non lasciando adietro alcuna diligenza, perche i frutti della pace non solo si godessero da'sudditi della chiesa, mà anche da' Principi christiani, per il quale effetto ne spedì à quelli diuersi Legati. Finalmente trouandosi nella terra di Soriano vicino à Viterbo per passare il caldo dell'Estate, come era solito di fare in quella stagione, si morì d'Apoplesia l'anno 1280. dopo hauer seduto anni 2. mesi 8. e giorni 29. e creati 9. Cardinali Vescoui, due cardinali Preti, e due cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Martino Secondo, detto Quarto.

MOrto Nicolò Terzo nacquero alcune discordie trà i cardinali, perche gl'Orsini voleuano vn Pontefice Italiano, e gli Anibali ancor loro Romani aderiuano à Carlo, che lo voleua di Natione Franceſe, la cui fattione preualendo all'altra, per hauer à forza leuati dal conclaue i due Cardinali della famiglia Orsina, ne fù creato Pontefice col nome di Martino Secondo Simone di Bria di Natione Franceſe della Diocesi di Sens di Santità di vita, grandezza d'animo, & esperienza singolare Cardinale di S. Cecilia creato da Vrbano Quarto, il quale partitosi di Viterbo per esser luogo interdetto per l'impeto fatto ne'Cardinali Orsini, come si è detto, se ne passò ad incoronarsi nella città di Oruieto, e di là à Roma, doue primieramente ne liberò i sudetti due cardinali dalle carceri, per la cui cattura essendo le dette due famiglie Orsina, e degli Anibali venute in vna grandissima inimicitia, il Pontefice con ogni sodisfattione degli Orsini ne compose frà di loro la pace, & à Carlo, che n'andò à visitarlo sino in Oruieto restituì la dignità Senatoria, che da Nicolò gli era stata leuata. Inuigilò, e si mostrò sempre vn gran difensore delle ragioni della Chiesa, e giusto amministratore dell'entrate di essa, affermando che i beni di quella, come non erano suoi, così non li voleua donare ad al-

cuno ſenza giuſta cauſa. E perche Michele Peleologo Imperatore di Coſtantinopoli non adempiua quanto n'haueua promeſſo nell'vltimo Concilio di Leone, ad iſtanza di Carlo ſuo inimico lo ſcommunicò; di che adirato Paleologo s'accordò con Pietro Rè d'Aragona, che pretendeua ſopra il Regno di Sicilia, come ſi è detto nella vita di Nicolò Terzo, che però n'era ſtato da eſſo chiamato, onde partito di Spagna n'attendeua con la ſua armata il ſucceſſo della congiura ordita in Sicilia di quel Veſpro Siciliano tanto famoſo; perche non potendo più ſopportare i Siciliani il peſſimo tratto de' Franceſi, n'haueuano congiurato contro di eſſi per mezo di Giouanni Procita già Medico del *Rè* Manfredi capo della congiura, che fù d'occiderne quanti ſe ne trouauano d'ogni ſeſſo, & età in ſonando la campana di Veſpro il ſecondo giorno di Paſqua di quell'anno 1281. come poſcia ſeguì, perche dato il ſegno per tutta l'Iſola furono tagliati à pezzi tutti i Franceſi così maſchi, come femine, chiamandone Rè di Sicilia il detto Pietro d'Aragona, che toſto vi giunſe, il che inteſo da Carlo, che ſi trouaua in Toſcana n'andò al Papa, e raccontatagli la ribellione, e l'ingiuria riceuuta dal *Rè* d'Aragona, gli offerì aiuto; onde partendo con il Legato Apoſtolico ne paſsò verſo Sicilia, doue aſſediò la Città di Meſſina, che facilmente haurebbe ottenuta, ſe non ſi fuſſero i detti Franceſi imprudentemente vantati di far tutti morire. Però non venendo gli aiuti promeſſi dal *Rè* d'Aragona, e temendo i Siciliani l'ira de' Franceſi ne ſpedirono al Papa alcuni Ambaſciatori huomini Religioſi, li quali non altro fù loro riſpoſto dal Pontefice, ſe non che ne conſegnaſſero à Carlo la detta Città di Meſſina, altrimente che gli haurebbe ſcommunicati; onde i Meſſineſi ben toſto ſi offerſero di renderſi con cerre conditioni, che da Carlo ſuperbamente portandoſi, come non furono riceuute, così fece riſoluere quei Cittadini di prima ſopportare ogni male, che di fare la volontà di Carlo, che li voleua à diſcretione; quando ne giunſe à Palermo il *Rè* Pietro di Aragona con 50. Galere riceuuto da que' Iſolani con molto honore, & incoronato Rè di Sicilia dal Veſcouo di Ceſalù. Da queſto ſucceſſo atterrito Carlo n'abbandonò l'aſſedio di Meſſina, e ſe ne paſsò in Calabria, doue mentre ne ſtaua attendendo con gli aiuti di Francia Carlo il zoppo ſuo figliuolo, mandò à dolerſi grandemente col Rè Pietro, perche così hoſtilmente (eſſendo parenti, & amici) gli fuſſe venuto contro, il quale ſi ſcusò di eſſer ſtato chiamato da' Siciliani, e poi, che quel Regno per le ragioni che ſopra vi haueua ſua moglie à lui n'apparteneua, onde frà di loro eſſendoſi confermata l'inimicitia, ſi sfidarono à combattere per il detto *Regno*, prima con 100. huomini per parte, e poi à corpo à corpo in ſteccato, eleggendo per luogo Bordeos in Francia per certo giorno da eſſi deſtinato; mà Pietro con arte, e con inganno, conoſcendoſi inferiore di forze, ne ſchernì il ſopradetto Carlo, che honoratamente comparue, e ne partì con altrettanta lode, di che ſdegnaroſi il Pontefice contro Pietro, ne lo ſcommunicò, e priuò del Regno d'Aragona, dandolo à Carlo Secondogenito di Filippo Rè di Francia, concitando contro di Pietro i Croceſignati, come inuaſore della Chieſa, contro il quale il Rè Filippo ad iſtanza del Pontefice n'intimò anche la guerra; però mentre Carlo per cauſa del detto Duello ancora ſi trouaua in Francia, eſſendoſi *Ruggiero*

Doria

Doria con l'armata di Pietro accostato à Napoli, doue con il Legato del Papa si trouaua Carlo il zoppo figliuolo del detto Carlo, il quale stimandosi offeso nella riputatione se di là non iscacciaua il detto *Ruggiero*, si risoluette d'andargli contro con la sua armata contro gli ordini lasciatigli dal Padre, & il consiglio del Legato del Papa, che iui si trouaua, con il qnale hauendo combattuto, ne restò vinto, e fatto prigione, quando nel detto giorno Carlo il Padre con vn'armata di 110 Galere ne tornò di Francia in Napoli, il quale mentre per vendicarsi di tanta ingiuria se ne staua preparando nuoue genti, e denari per andarne verso la Sicilia subito che fusse passato l'Inuerno, oppresso più dalle cure, che dalla vecchiaia in Puglia di febre se ne morì l'anno 1284. senza che prima di morire, con due Legati mandati al Rè Pietro il Pontefice potesse operare cosa alcuna à suo fauore, il quale mentre se ne staua in Perugia, doue se n'era passato à stantiare, di febre se ne morì con fama di Santità per i miracoli, che per i suoi meriti il Signore Iddio si degnò di fare; seguì il suo transito l'anno 1285. dopo hauer seduto anni 4. mesi 1. e giorni 7. e creati 3. Cardinali Vescoui, 5. Cardinali Preti, & vn Cardinale Diacono.

Del Ponteficato di Honorio Quarto.

GIacomo della nobilissima famiglia de'Sauelli Cardinale Diacono creato da Vrbano Quarto ne fù eletto Pontefice nella Città di Perugia, doue n'era morto Martino Secondo, con nome di Honorio Quarto, che subito venuto in Roma, ne fù coronato in S. Pietro, nel qual tempo era in Roma Senatore Pandolfo suo fratello huomo di gran valore, e che nell'amministratione della giustitia era sopra ogni altro molto stimato, ancorche fusse in estremo trauagliato dalla chiragra, e podagra, della cui infermità se bene era parimente impedito Honorio, tuttauia non lasciaua di fare le sue funtioni, con anche celebrare all'Altare con sedia, & altri istrumenti à ciò accommodati, di maniera che per quello importaua l'esercitio del corpo, non era cosa che lo ritardasse dall'operare. Questo Pontefice subito richiamò dalle Legationi i Cardinali per trattar con essi del modo di comporre le discordie della christiana Republica. Costituì la sua habitatione nel Monte Auentino non lungi dalla chiesa di S. Sabina; doue perciò diede ad altri occasione di farui nobili edificij. Intanto essendo morto Pietro Rè d'Aragona ne lasciò Ferdinando, e Giacomo suoi figliuoli de'quali il Secondo si fece coronare Rè di Sicilia. Haueua il Pontefice procurato da'Ridolfo, che fusse creato Vicario dell'Imperio Perciualle Fiesco de' Conti di Lauagna Genouese, il quale andato in Toscana, e chiamati i Fiorentini, Luccheſi, Pistoiesi, Senesi, & altri della parte Guelfa, pretese da loro il giuramento di fedeltà à fauore dell'Imperio, che essi non vollero prestare, di che adirato n' andò in Arezzo, doue hauendo anche poca obbedienza da Guelfi, & essendo sospetto a'Gibellini, per esser di fattione Guelfa, se ne tornò con poco suo honore in Alemagna, dopo hauer per denari cō l'autorità di Cesare fatte libere le città di Lucca per 12000. scudi, di Fiorenza per 6000. di Pisa, di Siena, & altre per diuerse somme, con le quali tutte restarono libere dalla soggettione dell'Imperio, qual vendita come fù indegna di vn tanto Principe, fù altrettanto cara ad Honorio per vedere in questa maniera lo stato della chiesa reso in

ogni

ogni caſo più ſicuro dall'armi degl' Imperatori. Morì queſto Pontefice l'anno 1287. dopo hauer ſeduto anni 2. e giorni 2. e creato vn cardinale Veſcouo.

Del Ponteficato di Nicolò Quarto.

SI adunarono i Cardinali dopo la morte d'Honorio nel di lui palazzo sù l'Auentino per l'elettione del nuouo Pontefice, la quale mentre ſi andaua differendo per le diſcordie, che frà eſſi ne naſceuano; per eſſer quella parte eſpoſta al vento marino, e nel tempo di Eſtate poco ſana, eſſendoſi in vn ſubito infermati quaſi tutti i Cardinali ne differirono il congreſſo, che ſeguì nel detto luogo nell'Inuernata ſeguente, doue ne crearono Pontefice Frà Girolamo dalla Marca, che in memoria di eſſer ſtato creato Cardinale da Nicolò Terzo, ſi fece chiamare Nicolò Quarto. Queſto Pontefice dopo eſſer ſtato coronato eſſendo nate in Roma alcune ſeditioni, per le quali ne veniua trauagliato, n'andò à ſtantiare à *Rieti*, doue fece la promotione di ſei Cardinali, trà quali non ſù alcun ſuo congiunto, alli quali diceua di non eſſer più tenuto di quello doueua à qualſiuoglia huomo veramente da bene, e virtuoſo, di maniera che la virtù, & il vitio erano i motiui perche piu à quello, che à queſto inclinaſſe. Era di già paſſato l'anno della ſua creatione, quando tornato in Roma, terminate che furono quelle ſeditioni n'andò ad habitare à S. Maria Maggiore, la cui Chieſa fù da eſſo, e da Giacomo Colonna Cardinale riedificata. Intanto per opera di Nicolò mediante il *Rè* d'Inghilterra, li Rè Giacomo di Aragona, e di Carlo zoppo Rè di Sicilia ne vēnero ad vna pace con queſti patti, cioè. Che liberato Carlo, fuſſe tenuto à fare ogni opera perche Carlo Valeſio fratello del Rè di Francia rinuntiaſſe al priuilegio, & alle ragioni, che pretendeua d'hauere nel *Regno* d'Aragona, e che ciò non facendo in termine di trè anni, douеſſe ritornar prigione, dando per oſtaggi trè ſuoi figliuoli con 50. de' principali della ſua corte. Liberato Carlo dalle carceri n'andò in Francia per procurare da Carlo Valeſio la detta rinuntia, che non potendo hauere ſe ne paſsò in Italia al Pontefice, dal quale dopo eſſer ſtato honoratamente raccolto ne ottenne la confermatione di Rè di Sicilia, nella cui cōformità ne fù anche dal medemo incoronato, riſeruata alla Chieſa le ſue antiche ragioni, il quale tornato à Napoli di lì à poco ſe ne morì. Haueuano in queſto tempo i Chriſtiani preſo quaſi tutta la Terra Santa, quando il Soldano d'Egitto ne tolſe loro molte Città, ſi che non vi reſtaua altro che Tolemaida, ſopra il cui dominio nata diſcordia trà Principi Chriſtiani, quella ancora venne à perderſi, il che mentre così paſſaua in Oriente, in Occidente combatteuano Filippo Rè di Francia con Odoardo Rè d'Inghilterra, e con Giacomo Rè d'Aragona, e di Sicilia Carlo Secondo *Rè* di Napoli, à che mentre il Pontefice procuraua in ogni maniera di dar qualche ſeſto, e di rimediare alle coſe di Terra Santa con Lettere, Indulgenze, prediche, ſpeditioni, & altro, in che ſi preſe non poco trauaglio, finalmente ſopratatto anche dal dolore delle ribellioni occorſe in *Romagna*, e dalla morte ſucceſſa di *Ridolfo* Ceſare in riguardo degli aiuti, che ne ſperaua per le coſe d'Oriente, ſi morì l'anno 1292. dopo hauer ſeduto anni 4. meſi 1. e giorni 14. creò 2. Cardinali Veſcoui 2. Cardinali Preti, e 2. Cardinali Diaconi.

Del

Del Pontificato di Celestino Quinto.

DOpo hauer consumati quasi due anni in Perugia doue i Cardinali n'erano andati, per l'elettione del nuouo Pontefice; per essersi questi diuisi in due fattioni, cioè vna della quale era capo il Cardinal Matteo Rossi Orsino per Carlo Secondo, e l'altra che aderiua a'Colonnesi per hauere vn Pontefice di loro gusto, la loro pertinacia si accrebbe tanto con l'autorità di esso Carlo, che à quest'effetto da Frácia n'era passato colà, che pareua volesse per forza Pontefice quello, che douea esser eletto dalla pura volontà della maggior parte; se bene così adoprossi il Cardinal Benedetto Caietano, che Carlo vedendo non poter hauere vn Cardinale della sua fattione se ne partì da Perugia, quãdo i Cardinali, ne elessero, per la loro ostinatione, pretendendo ciascuno d'esser assunto al Pontificato, fuori del Collegio, anzi fuori d'ogni speranza, Pietro Moroneo di natione Campano, nato non lungi dalla Città d'Ibernia, che fù Fondatore dell'Ordine de'Monaci detti fino al dì d'hoggi Celestini, e che finalmente datosi ad vna vita solitaria, ne viueua in vn cauo sasso con molta santità assieme con alcuni altri suoi Monaci in vn vasto Eremo vicino alla Città di Sulmona, il quale così eletto per opera particolarmente del Cardinal Latino Malabranca Vescouo d'Ostia, e di Velletri, subito ne chiamò i Cardinali nella città dell'Aquila, doue andati, iui lo coronarono Põtefice, alla cui incoronatione, per riceuer da lui la benedittione v'interuennero 200000. persone, considerando che vn huomo che staua in vna sì vasta solitudine nascosto, nudo, & abietto, non poteua esser stato portato à quella dignità, che per opra diuina, particolarmente dopo due anni di controuersia tra i cardinali sopra l'elettione del nuouo Pontefice; onde fù tanta la commune allegrezza, e la deuotione de'popoli che iui ne cõcorreuano, che istando quelli per la di lui benedittione, fù necessario che egli andasse alle finestre del palazzo per quelli benedire, il che fatto ad istanza d'alcuni amici n'andò à Napoli, doue in castel nuouo ne habitò con quel Rè, à prieghi del quale ne creò dodici cardinali la maggior parte di essi Francesi, & amici di Carlo tutti huomini di gran valore, gouernandosi particolarmente con il consiglio del detto cardinal Latino, il quale essendo morto in quel tempo, diede occasione ad alcuni cardinali di circonuenire il Sant'huomo, perche ne cedesse al Papato, in che tanto si adoprarono, e particolarmente il cardinal Benedetto Caietano con rappresentargli il peso di quella dignità in estremo grande; il debito con il quale era tenuto di rispondere à quella con le sue forze; e lo stretto conto che douea nel giorno del giuditio rendere à Dio di quanto per sua colpa fusse occorso di male nella chiesa cattolica, che ne posero il Santo, e semplice Pontefice in qualche dubbio; di che auuertito il Rè Carlo, dubitando di quello, che poi auuenne, procurò di diuertirne Celestino, mẽtre dall'altra parte non lasciauano i detti di lusingarlo, conoscẽdo l'impressione che in lui haueuano di già operato, perche ne lasciasse il Ponteficato, nel cui tempo hauendo considerato quanto Gregorio Decimo n'haueua ordinato intorno alla clausura del conclaue per la creatione del Pontefice, che fino all'hora era stata sospesa, volle quella confermare, aggiungendo vna nuoua legge, della quale ne fù autore il detto Caietano,

che

che conoſcendoſi il Romano Pontefice poco idoneo à gouernare il Papato poteſſe quello rinuntiare, e permettere à Cardinali la creatione d'vn'altro Pontefice. E perche Carlo ne dubitaua da queſte coſe quello, che poſcia n'auuenne, ne fece ordinare vna proceſſione per il giorno di S. Nicola dalla Chieſa Cathedrale al detto Caſtello compoſta di Veſcoui, Clerici, e di tutti i Religioſi della città, doue giunti, ne ſupplicarono per la benedittione del Pontefice, che poſcia diede loro da vna fineſtra del detto Caſtello in compagnia di trè Veſcoui, dopo la quale fattoſi auanti vno di quei Veſcoui che in eſſa aſſiſteuano, con alta voce ne pregò il Pontefice ad aſcoltarlo, il che ottenuto gli rappreſentò; che eſſendo egli il decoro, la ſperanza, e la gloria del Regno, e della terra tutta, non conſentiſſe à perſuaſione di alcuno di cedere al Papato, perche tutti i popoli non voleuano altro che Celeſtino per Pontefice; e che haurebbe poſta in gran pericolo l'anima ſua ſe haueſſe laſciato quella dignità, alla quale Dio l'haueua chiamato, à che fù riſpoſto da vno di detti Veſcoui d'ordine del Papa: *Che eſſo non haueua riſoluto di ciò fare, ſe non in caſo, che la ſua coſcienza per altro veniſſe offeſa*. Hauuta la cui riſpoſta & intonato il *Te Deum laudamus*, ne ritornarono alla Chieſa Cathedrale. Mà i Cardinali maggiormente premendo Celeſtino con nuoui dubbij, e ſcrupoli, ecó la detta coſtitutione da eſſo fatta in queſto propoſito, finalmente l'induſſero à cedere, come fece, al Papato, reſtando le genti non meno di ciò marauigliati, che della ſua creatione, hauendo ciò fatto non per baſſezza d'animo mà, come diceua, per voler più toſto eſſere abbietto nella caſa di Dio, & habitar con quello, che per la ſua imperitia (conforme gli haueuano fatto credere) eſſer cagione di alcun male; e data a' Cardinali la facoltà di eleggere vn'altro Pontefice, ne fù ſubito ſalutato il detto Benedetto Caietano, che ſi fece chiamare Bonifatio Ottauo, paſſandoſene Celeſtino alla ſua ſolitudine di doue hauendo inteſo che il ſuo Succeſſore trattaua di farlo far prigione, ſi partì di là di naſcoſto verſo il mare Adriatico per di là paſſarſene in Dalmatia, mà eſſendoſi turbato il mare, mentre naſcoſto ne ſtaua attendendo il tempo opportuno di partire, fù riconoſciuto dalle genti di Bonifatio vicino al monte Gargano, e condotto nella Rocca di Fumone negli Hernici, doue datogli due compagni, fù ritenuto ſinche ne paſsò à miglior vita, con molto biaſmo di Bonifatio, morendoui l'anno 1296. il cui beato fine fù accompagnato da molti miracoli, e poi da Martino Quinto in Auignone aſcritto nel numero de' Santi, hauendo ſeduto Pontefice vn'anno, 4. meſi, e giorni 28. e creati li ſopradetti Cardinali, cioè 3. Cardinali Veſcoui, 7. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi,

Del Ponteficato di Bonifatio Ottauo.

HAbbiamo veduto in Celeſtino V. come Bonifatio Ottauo detto per prima Benedetto Caietano n'aſcendeſſe al Papato; e quale il ſuo Pontificato doueſſe eſſere lo dimoſtrarono i terremoti, che ſi ſentirono, e le comete che n'appatirono nel principio di quello, ſegni delle future calamità che non molto dopo ne ſortirono; perche hauendo Bonifatio conoſciuto quanto contro la di lui opinione ſi fuſſero prouati i Cardinali Giacomo, e Pietro Colonna d'impedire che Celeſtino non cedeſſe al Papato, e perciò

co-

cominciato ad hauer quelli in odio, & à negar loro anche quelle gratie, che ordinariamente sono solite di concedersi; da che frà di loro essendo cresciuto lo sdegno, come che Bonifatio era di gran cuore, & i Colonnesi in gran stima, ne furono questi d'ordine del Pontefice ridotti con i loro parenti à pessimo stato, non tanto per la scommunica, quanto per l'armi del Pontefice, delle quali era Capitano Orso Orsino; che però dopo essersi i Colonnesi humiliati à Bonifatio con quelle maggiori dimostrationi, che poterono fare di deuotione verso di lui, senz'alcun' effetto per le conditioni che il Papa loro n'impose, e per quello che dopo hauerli riceuuti operò contro la Città di Preneste da esso disfatta, si ribellarono di nuouo, ricourandosi chi appresso d'vno, e chi d'vn'altro Principe; di che altrettanto sdegnato Bonifatio di nuouo li scommunicò, e priuò d'ogni honore, dignità, e beni. Correua in questo tempo l'anno 1300. e Bonifatio n'instituì per la prima volta il rito di chiudere, e serrare le Porte Sante per occasione del Giubileo, che all'hora celebrò solamente nelle Basiliche de'SS. Pietro, e Paolo, alle quali Clemente Sesto aggiũse poi quelle di S. Giouanni Laterano, e di Santa Maria Maggiore, da cento riducendolo ad ogni 50. anni, Vrbano Sesto à 34. e Paolo Secondo à 25. ancorche Bonifatio Nono à 50. l'hauesse ritornato, e frà molti Principi che si trouarono in Roma con questa occasione, vi era il già detto Carlo di Valois, che dal Papa fù mandato in Toscana per comporre le cose de'Fiorentini, Gibellini, e Guelfi, che all'hora si diceuano Bianchi, e Neri, doue essendosi affatigato indarno, se ne passò al Rè Carlo suo cugino in Napoli, doue trattò, e concluse la pace trà lui, e Federico Rè di Sicilia. Il che hauendo inteso Bonifatio, sperando di fare qualche buon'opera per le cose di Terra Santa, subito ne spedì vn Legato in Francia al Rè Filippo, perche abbracciasse quell'impresa, verso la quale mostrandosi assai freddo, di mente del Papa, ne fù dal Legato minacciato, che però Filippo lo fece carcerare, il che inteso da Bonifatio ne mandò vn'altro Nuntio in Francia à fine che commandasse al Rè che rilassase il Legato, c'haueua carcerato, altrimente lo scommunicasse, e lo priuasse anche del Regno come nemico di Santa Chiesa, il che tutto se bene Filippo essegui con ogni puntualità, non però si liberò dall'odio c'hauea contro il Papa, perche subito prohibì à tutti i sudditi l'andare à Roma, e che niun Beneficiato ricorresse al Pontefice, trattenendo tutte le dignità Ecclesiastiche, e Beneficij vacanti. Et adunando in Parigi vn congresso di tutti i Principi, e Prelati, si dolse grandemente del Pontefice, quale diceua esser entrato nel Papato con inganni, protestando di Sedia vacante, e dimãdando vn nuouo Concilio, à quello si appellaua da Bonifatio; di che auuisato il Papa conuocò vn Concilio in Roma, che fù l'anno 1032. di molti Sacerdoti, doue presente il Clero, e Popolo Romano scommunicò Filippo, che adirato non meno del Pontefice procuraua ciascuno di scacciar l'altro dal Soglio; quando frà gli altri Colonnesi che ne fuggirono l'ira di Bonifatio essendo stato preso da'corsari Sciarra Colonna, ne viueua incognito posto al remo con gl'altri schiaui sopportando quell'incontro di fortuna più tosto, che di prouare la crudeltà di Bonifatio, come egli hebbe à dire, il cui Vascello essendo capitato nel Porto di Marsilia, fù Sciarra riconosciuto e liberato dal Rè di Francia, e mandato

secretamente à Roma con Nogaretto caualier Francese, che adunati molti amici della sua fattione, ne passarono con molta secretezza verso Anagni doue il Papa si ritrouaua, spingendo primieramente ad imboscarsi colà vicino il detto Nogaretto con 300. caualli, & altrettanti soldati condotti à spese del Rè di Francia, con il quale vnitosi Sciarra, & altre genti in tempo di notte aprendo loro la porta vn tale Adinulfo, entrarono nella Città senza alcuna resistenza, & andati al palazzo del Pontefice, ne fecero prigione due suoi nepoti, e trouatoui Bonifatio, sotto buona custodia lo lassarono attendendo per due giorni à predare particolarmente il palazzo, contro i quali vnitisi gli Anagnini ne discacciarono gl'inimici, e posero in libertà il Pontefice, il quale hauendo fatta vn'oratione al popolo, e diuenuto per questa auuersità più mite, & humano, ne rimise ogni colpa, dopo di che venuto à Roma, riprese la sua fiera natura, mà non conoscendosi di forze habile per sfogare quello sdegno, che haueua di nuouo conceputo, come di rabbia se ne morì in Vaticano. Questo Pontefice fù per altro dottissimo, delle ragioni della Chiesa gran difensore, e quanto co'nemici crudele, e superbo altretanto con gli amici liberale, e magnanimo. Morì, come si è detto, l'anno 1303. dopo hauer regnato anni 8. mesi 9. e giorni 28. Creò 6. Cardinali Vescoui, 3. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Benedetto Decimo detto Nono.

COnforme alla costitutione di Gregorio Decimo da Celestino Quinto repetita, e da Bonifatio Ottauo confermata, essendosi i Cardinali radunati in Vaticano ne crearono Papa Nicolò Boccasino natiuo della città di Treuisi dell'Ordine di S. Domenico Prete Cardinale creato da Bonifatio Ottauo, vltimamente Vescouo d'Ostia, e di Velletri; il quale poiche ne fù assiso nell'Apostolica Sede, dopo hauerli citati, e non comparendo ne scommunicò tutti quelli, che si trouarono essere interuenuti alla carceratione di Bonifatio, trà quali fù il Nogaretto, e Sciarra Colonna; se bene conosciuta poi la causa di Filippo *Rè* di Francia, presenti gl'Ambasciatori suoi l'assoluette in publico concistoro. *Riceuette* in gratia li Cardinali Colonnesi, che da esso Bonifatio, troppo partiale della fattione Guelfa, più ch'à Pontefice conueniua, gli haueua perseguitati, a' quali fece restituire ogni cosa così Ecclesiastica, come profana, eccettuato il capello cardinalitio, del quale erano stati priuati da Bonifatio, che poco dopo anche à quello furono restituiti dal suo Successore. Hauendo in questa maniera composte le cose della Città, e creati trè Cardinali, mentre se ne stana tutto applicato per la guerra, che intendeua di rinouare per ricuperare i luoghi di Terra Santa, se n'era passato in Perugia con la corte, ne fù per opera d'alcuni Cardinali auuelenato con certi fichi mandatigli sotto finto nome dell'Abbadessa delle Vergini di S. Petronilla l'anno 1304. dopo hauer seduto mesi 8. e giorni 6. Creò, come si è detto, tre Cardinali, cioè vn Cardinale Vescouo, e due Cardinali Preti; nel rimanente qual fusse la vita di questo Pontefice, basterà il dire che il suo fine fù accompagnato da molti miracoli, che Dio si compiacque di operare à sua intercessione.

Del Pontificato di Clemente Quinto.

NEll'elettione del nuouo Pontefice adunatisi i Cardinali conforme alla detta costitutione di Gregorio Decimo nel pretorio di Perugia bẽ tosto si diuisero in due eguali fattioni Italiana, e Franceſe, di maniera che non accordandosi ne portauano molto in lungo quella creatione, se con la destrezza del Cardinal Vescouo d' Ostia non vi si rimediaua con l'elettione dl Raimondo Bertrando Arciuescouo di Bordeos in Francia, per altro communicata prima con secretezza per corriero al Re di Francia, perche con tal nuoua da significare al detto Arciuescouo ne potesse sortire quello desideraua, il quale abboccatosi con quello scoprendogli il tutto, e come staua nelle sue mani tutta la somma di quell' affare, lo strinse con giuramento à promettergli; che assunto al Pontificato lo douesse riconciliare con la Chiesa per quello hauea commesso nella prigionia di Bonifatio Ottauo, e l'assoluesse assieme con i suoi familiari, & amici Colonnesi; che per cinque anni gli concedesse le Decime del Regno; che dannasse la memoria di Bonifatio; che restituisse all' honore del Cardinalato Giacomo, e Pietro Colonnesi priuati da Bonifatio Ottauo, quelli restituendo nel pristino stato; che ne douesse creare alcuni Cardinali suoi amici, & in vltimo di compiacerlo d' vn' altra cosa da significargli in altro tempo, che molti credettero che fusse la trasslatione dell'Imperio da'Germani ne'Franceſi, le quali cose giurate, e per scrittura promesse, e dati al Re per ostaggio il fratello cõ due figliuoli di quello dopo trentacinque giorni il detto Raimondo Bertrando fuori del collegio de' Cardinali ne fù dichiarato Pontefice con gusto d' ambedue le fattioni, che non sapendo il secreto credeuano d' hauerlo amico commune, il quale hauendo dal Legato Apostolico riceuuto il decreto della creatione, se ne passò à Lione doue chiamati i Cardinali essendo stato incoronato, iui ne fù trasferita la corte Romana, restandoui per lo spatio di 70. anni con grand'incommodo della Christianità, e pregiuditio della città di Roma. Intanto Filippo istaua con il Pontefice per quello gli haueua dimandato, cioè, di dannare la memoria di Bonifatio, che non hauendo fondamento sussistente, per non disgustare il Re, disse esser punto, che l' haurebbe trattato nel concilio che intendeua di fare in Vienna, il quale fatto dell'an. 1311. fù risoluto Bonifatio esser stato Papa legitimo, e cattolico; se bene per quiete di Filippo fù stabilito, che per conto di Bonifatio ne esso, ne i suoi heredi potessero esser mai chiamati in giuditio. In questo tempo cõ poca sua lode hauendosi Filippo proposta l'estirpatione de'Caualieri Templarij, furono questi in gran numero abbrugiati, consentendolo il Pontefice per le false accuse, come fù creduto, di quel Re, hauendo l'anno 1312. in Concistoro secreto estinto quel loro Ordine, dopo di che se ne passò con la sua corte in Auignone, di doue volendosene l' anno 1314. passare à Bordeos, in quel viaggio se ne morì in Rocca Maula della prouincia di Narbona, dopo hauer seduto anni 8. mesi 10. e giorni 16. creò 8. Cardinali Vescoui, 10. Cardinali preti, e 8. Cardinali Diaconi, trà li quali furono li due priuati da Bonifatio.

✠

Del Ponteficato di Giouanni XXI. detto XXII.

MOrto Clemente Quinto, dopo vn lungo contraſto ne fù aſſunto al ponteficato Giacomo Oſsa di Natione Franceſe Cardinale Veſcouo di Porto, e di S.Rufina creato da Clemente Quinto, nel quale hauendo li cardinali finalmente fatto vn compromeſso perche n' eleggeſse in Pontefice quello che à lui pareſse migliore, ſtimando c'haurebbe eletto alcuno di loro; mà s'ingannarono tutti, perche egli eleſse ſe medeſimo, facendoſi chiamare Giouanni Vigeſimoprimo, detto Vigeſimoſecondo. In queſto tempo per la morte di Federico Imperatore erano con voti eguali dagl' Elettori ſtati eletti due Imperatori, da vna parte Federico d'Auſtria, e dall'altra Ludouico Duca di Bauiera, che dopo hauer regnato certo tẽpo, eſſendo venuti à battaglia, Ludouico reſtò vincitore con la prigionia di Federico, di che inſuperbito per eſſer reſtato ſolo nell' Imperio; poiche il Papa non volle confermarlo Imperatore, perche ſtimaua che non fuſſe canonicamente eletto, fù cagione che vnitoſi Ludouico con Matteo Viſconte n' aſſediaſſe Genoua à fine di rimettere i Gibellini fuoruſciti, onde gli aſſediati ricorſero al Papa, che come ſi è detto ſi trouaua in Auignone, il quale fatte le denuntie à Federico, & al collegato Viſconte gli ſcommunicò; contro li quali perche l'armi ſpirituali non baſtauano, ſpinſe anche le temporali, di che altrettanto pretendendoſi offeſo Federico, diſprezzando le reiterate cenſure del Pontefice, dopo hauer raccolto in Germania vn groſſo eſercito, ne fece fare in Trento vn congreſſo, nel quale propoſe contro il Papa 36. capi di delitti. Dopo queſto andato à Roma per farſi coronare, il Popolo Romano ne diſcacciò tutti i nobili per togliere ogni ſeditione, & eleſſe Sciarra Colonna Principe del popolo con 52. huomini, con il conſiglio de quali gouernaſſe la città, e ne mandarono Ambaſciatori al Papa pregandolo à venire in Roma, altrimente c'haurebbero riceuuto Ludouico per loro Signore, al cui auuiſo il Pontefice promettendo in breue di venire à Roma, gli eſortò per mezo de' ſuoi Legati à non lo riceuere come ſcommunicato, e nemico della Chieſa; però il popolo non attendendo à quello che Giouanni ne diceua, riceuerono con ogni honore Ludouico, doue con nuouo rito da quattro cittadini Romani Laici aſſieme con la moglie ne fù nel Vaticano incoronato Ceſare, in fine della cui cerimonia da vn certo Frate Apoſtata alla preſenza di Ludouico ſedente nel ſuo Trono ne fù trè volte il Papa ſcommunicato, e finalmente, letta la ſentenza, come reo di leſa Maeſtà priuato del Ponteficato, con promeſſa in breue di prouedere d'altro Pontefice, della cui ſentenza i principali del popolo quanto ſe ne turbarono, altrettanto la plebe ne moſtrò piacere. In queſto tempo Giacomo Colonna figliuolo di Stefano, dopo hauerle lette publicamente ne affiſſe nelle Porte della Chieſa di S.Marcello le cenſure del Pontefice Giouanni, contro Ludouico il Bauaro, quali non era chi haueſſe hauuto ardire di publicare, il che fatto mõtato à cauallo ſubito ſe ne fuggì à Preneſte, quando Ludouico conuocato il Popolo Romano, ne fù creato Antipapa frà Pietro Reinalutio Corbariẽſe della Dioceſi di Riete, il quale dal medemo, come Vicario di Chriſto, ne fù anche honorato, & adorato. Il che tutto inteſo da Giouanni, ne reiterò, &

accreb-

accrebbe le censure contro Ludouico, e ne scommunicò il detto Pietro Antipapa cõ tutti i suoi fautori, che si era fatto chiamare Nicolò Quinto, dal quale Ludouico si fece anche coronare; dopo di che appena col detto Antipapa ne fù partito di Roma Ludouico, che ne giunse in essa il Legato del Pontefice, che fù il Cardinal Giouanni Caietano Orsino con le genti del Rè Roberto, il quale con Beriordo Orsino suo fratello, e Stefano Colonna nemici di Ludouico ne forzarono i Romani à giurar fedeltà à Giouanni Papa, & abiurare l'Antipapa, col quale Ludouico essendo passato à Pisa ne fece deporre di nuouo Giouanni, doue hauendo intesa la morte di Federico suo competitore, se ne tornò in Germania, per la cui assentia fù fatto prigione l'Antipapa, e condotto in Auignone, doue auanti Giouanni dichiaratosi reo di quanto n' haueua operato contro di lui, ne riportò dal medemo l'assolutione, ponendolo sotto fida custodia, che poco dopo se ne morì, per la cui morte pacificati col Pontefice i Pisani, & i Cardinali dell' Antipapa retiratisi, ne venne à terminar lo Scisma, che haueua durato sopra trè anni dopo di che ne morì anche Giouanni l'anno 1334. con opinione che lasciasse 17. milioni d'oro monetato, e 7. da cuniare, dopo hauer seduto anni 18. mesi 3. e giorni 28. Creò dieci Vescoui Cardinali, 14. Cardinali Preti, e 6. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Benedetto Vndecimo detto Duodecimo.

IN Auignone nel Monasterio de' Predicatori, doue i Cardinali si erano radunati, dopo molte controuersie, ne crearono Pontefice Frà Giacomo Furnerio della Prouincia di Tolosa dell' Ordine Cistercense Cardinale di Giouanni suo Anteceſſore, il quale preso c'hebbe l'insegne Pontificie, subito ne confermò le censure contro Ludouico Bauaro inflitte dal medesimo suo Anteceſſore. Mandò in oltre vn Legato al Senato, e Popolo *Romano*, perche la dignità Senatoria, che gran tempo era stata esercitata sotto nome *Regio*, ne veniſſe amministrata à nome suo, e della Chiesa; onde la medema dignità fù prorogata per 5. anni nella persona di Stefano Colonna, & assegnatigli i Compagni annui. E perche vacando l' Imperio l'Italia non fusse trauagliata da alcun nemico di fuori, ne creò in essa molti Vicarij. Intanto Ludouico haueua fatto istanza con i suoi Ambasciatori appresso Benedetto per esser da lui ammesso à penitenza; mà non volendo accettare le conditioni del Pontefice, fece vn congresso nella città di Spira di molti Principi della Germania, nel quale hebbe ardire di proporre, il Romano Imperatore non esser soggetto ad alcun Principe, e però che ne Giouanni, ne Benedetto poteuano scõmunicarlo, di che anche scrisse à tutte le Prouincie, facendo istanza appresso molte accademie perche à suo fauore ne scriuessero. Intanto hauendo Benedetto posto ogni suo studio in ristorare l' Ecclesiastica disciplina, non lasciaua di mostrare la sua costanza, virtù, e bontà di vita, che ad esser più lunga non è dubio c' haurebbe aggiustato molte cose, mà hauendo altrimẽte disposto la diuina volontà, se ne morì l'anno 1342. dopo hauer seduto anni 7. mesi 4. e giorni 6. Creò sei preti Cardinali nuoui, e trè Cardinali Vescoui.

Del Ponteficato di Clemente Seſto.

NEl ſecõdo giorno dopo chiuſo il conclaue fù creato Pontefice frà Pietro *Rogerio* Monſtrio cardinale di Benedetto Vndecimo detto Duodecimo di Natione Franceſe, che ſi fece chiamare Clemente Quinto, il quale in gratia de'Romani il Giubileo inſtituito per ogni cento anni da Boniſatio Ottauo, abbreuiò ad ogni 50. e perche i medeſimi Romani per mezo di Stefano Colonna, & altri nobiliſſimi cittadini, pregauano il Pontefice nel principio del Ponteficato à venire à Roma à viſitar la Sedia di S.Pietro, ne riſpoſe c'haurebbe voluto ciò fare, mà che non poteua. Viueua ancora Ludouico Bauaro auuerſario del Pontefice, il quale ben toſto l'anno 1346. ne confermò le cenſure contro di lui fulminate, operando ad iſtanza di Filippo Valeſio Rè di Francia, che fuſſe eletto Ceſare Carlo Quarto Rè di Bohemia, contro il Bauaro, che caduto da cauallo ſe ne morì l'anno 1347. In queſto tempo mutãdoſi il gouerno in Roma, occorſe che vn tal Nicola di *Renzo* Notario di profeſſione, e cittadino *Romano* perſona animoſa col titolo di Tribuno, hauendo occupato il Campidoglio, ſi guadagnò tanta beneuolenza, & autorità appreſſo ciaſcuno col farſi chiamare Nicolò Seuero, e clemente Tribuno della libertà, della pace, della giuſtitia, e della Sacra Romana Republica liberatore illuſtre, che da queſto pompoſo titolo eſſendoſi fatto di lui vn gran concetto in tutta l'Italia, gli ſpedirono Ambaſciatori per hauer con lui pace, & amicitia. Queſt'huomo, come alcuni hanno laſciato in luce, vogliono che ſcriueſſe à Clemente à douer dentro il termine d'vn'anno venire à riſedere in Roma, altrimente, che n'haurebbe creato vn nuouo Pontefice, mà durò poco queſta ſua gloria, perche hauẽdo amica parte della città, e parte inimica, di repente da protettore ne diuenne Tiranno, perilche in capo à 7. meſi del ſuo Magiſtrato, ſconoſciuto in tempo di notte ſi partì di Roma, paſſandoſene à trouar Carlo Imperatore, che, come ſi diſſe, n'era ſtato eletto Ceſare per opera di Clemente, il quale hauendolo fatto far prigione, ne lo mandò al Pontefice, che ritenendo prigione Nicolò, ne ſpedì à *Roma* alcuni Cardinali, perche ne componeſſero lo ſtato di quella città, alla quale però ne furono prepoſti per Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giouanni figliuolo d'Orſo, mentre per altro il detto Clemente cõ larga mano ne diſtribuiua li teſori della Chieſa à ſuoi parenti. Celebrò queſto Pontefice il Giubileo grande, come ſi diſſe, già ridotto da ogni 100. anni à 50. che fù quello del 1350. & eſſendo apparſa del 1352. vna cometa quattro giorni auanti la morte di Clemente, e per vn fulmine caduta vna parte della Torre cimbalaria nel Vaticano, ne furono giudicati preſagij della di lui morte, che ſeguì in Auignone nel detto anno, dopo hauer ſeduto anni 10. e meſi 7., & hauer creato 5. Cardinali Veſcoui, 15. Cardinali Preti, e 8. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Seſto.

PErche il Rè di Francia inteſa la morte di Clemente Seſto, ſe ne voleua paſſare in Auignone per hauer vn Pontefice di ſuo compiacimento, chiuſo il conclaue, ben preſto ne crearono Pontefice Stefano di patria Lemouicenſe Cardinale del titolo de' SS.Giouanni, e Paolo, creato da Clemente

mente Sesto. Fù huomo di gran costanza, & integrità di vita, caro al Rè di Francia, & amato da tutti. Primieramente con molti decreti riformò la corte Romana, e ne ordinò, che i Prelati che erano andati in Auignone à pretendere lasciando le loro Chiese, n'andassero alla loro residenza. Costituì à gl'Auditori di certa annua recognitione. In questo tempo non potendo il popolo di Roma più sopportare l'arroganza di Bertoldo Orsino, e Stefano Colonna Senatori, perche n'estraheuano il grano con danno de'cittadini, per far denari, ne vennero all'armi assalendo il Campidoglio, di doue Stefano se ne fuggì, e Bertoldo mentre ne procuraua di sedare il popolo, ne restò lapidato, & vccisо, per la cui morte atterriti i nobili, diedero occasione, che vn certo Francesco Baroncello sotto questo titolo specioso di *Francesco Baroncello per gratia di Dio dell'alma Città di Roma Tribuno Secondo, e Console Romano*, si solleuasse, e ne prédesse la forma del gouerno, che già s'era sforzato d'indurre il già detto Nicola di Renzo, facendosi chiamare, come sopra, il che inteso da Innocentio, ne fece scarcerare esso Nicola, e lo mandò à Roma perche ne discacciasse il detto Baroncello, che ben presto eseguì il tutto col fauore de'nobili, e della plebe, mà hauendo ritolto per se il Tribunato senza emulo alcuno, ne cominciò contro i Colonnesi, & altri nobili ad esser così aspro, che ne diuenne odioso à ciascuno, e talmente crebbe questa maleuolenza, che fù forzato à saluarsi nel Campidoglio, e di là sconosciuto fuggirsene, che poi riconosciuto ne fù dalle loro genti morto, con che si diede fine à i Tribuni, introducendoui vn solo Senatore. Intanto ne venne in Italia Carlo Quarto Imperatore, che giunto in Milano prese la corona di ferro, e passato à Roma vi fù coronato da' Legati del Papa con conditione che in Roma, ne in Italia più ne dimorasse; il quale facendo ritorno in Germania, ne fù dal Cardinal Egidio Aluaro Carriglio Spagnuolo Legato huomo di grand'esperienza ne' maneggi ricuperato dal medemo alla Chiesa quanto n'haueuano occupato i Tiranni ad instigatione di Ludouico Bauaro in Romagna, nella Marca, & altroue, il quale per conseruatione dello stato della Chiesa ne ordinò alcune costitutioni, le quali tuttauia nella Romagna vengono osseruate. Non si quietauano i Romani intorno all'elettione del Senatore, à che pure volendo Innocentio rimediare vi mandò vn Senatore forastiero, che fù vn tal Tolomeo da Siena, che dopo hauer esercitato quel Magistrato l'anno 1359. tuttauia non acquietandosi i Romani, hauēdo quello discacciato, ne crearono sette cittadini con somma autorità, e titolo di Riformatori di tutta la Republica, quando Innocentio ne creò Vgo Lusignano Rè di Cipro per Senatore, acciò quel nuouo Magistrato de'Riformati in tutto annullasse. Non molto dopo per caso fortuito ne restò arso il Tempio Lateranense, che non si sà la cagione perche d'ordine d'Innocenzo non fusse rifatto. In questo tempo la plebe di Roma hauendo scacciata la nobiltà, ne commisero se stessi, e le cose loro all'amministratione, e fede di Lelio Bonadoro Calzolaio; se bene ritornata in se stessa, la libera amministratione della città, e della Republica, pensarono di trasferire nel Pontefice, come fecero, con questa conditione, che il Cardinale Egidio non potesse hauere sopra di loro alcuna giurisditione. Morì questo Pontefice l'anno 1362. dopo hauer seduto

duto anni 9. meſi 8. e giorni 23. & creati 5. Cardinali Veſcoui, 12. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Vrbano Quinto.

ADunatiſi i Cardinali ſecondo il coſtume nel palazzo Pontificio in Auignone, dopo molte, mà breui contentioni ne crearono Pontefice Guglielmo Griſato, nato in Gtiſato luogo della ſua famiglia nella Prouincia di Toloſa in Francia, huomo di ſanta vita, di grand'animo, di virtù incomparabile, & in quel tempo Legato in Italia appreſſo i Viſconti non Cardinale, al quale hauendo auuiſata la ſua elettione, perche preſto ſe ne paſſaſſe in Auignone, tenendo intanto quella celata, perche ſaputa non fuſſe egli dagl'Italiani ſtato ritenuto, il quale poiche colà ne fù paſſato, eſſendo viſitato da Giouanni Rè di Francia, con vn'oratione l'eſortò alla ſpeditione di Terra Santa, publicando à queſt' effetto Indulgenze, e facendo Croceſignati il medeſimo Rè con quello di Cipro. Confermò il Cardinale Egidio già detto Legato in Italia, il quale confederatoſi con Ludouico Gonzaga, Nicolò d'Eſte, e Franceſco Carrara ne vinſero Barnaba Viſconte nemico della Chieſa; come anche da Tomaſo Obicione Capitano della medeſima mandato in aiuto de'Fiorentini ne fù vinto Giouãni Haucut Ingleſe capitano de'Viſconti con la perdita di 7. mila caualli, per la cui vittoria quelli, che dalla chieſa ſi erano diſuniti, à quella ne ritornarono, conſegnando le chiaui delle città al Legato Ponteficio. Iſtauano i Romani in queſto tẽpo appreſſo Vrbano perche veniſſe à Roma quando nel quarto anno del ſuo Ponteficato, che fù l'anno 1365. ne venne in Italia per ſodisfare à Romani, e per comporre le coſe della chieſa, per la lunga aſſenza de'Pontefici quaſi del tutto rouinate, il quale giunto in Roma, fù iui riceuuto con dimoſtrationi d'allegrezza, e di contento, andando ad habitare nel Vaticano, il cui palazzo fù da eſſo riſtaurato, nel qual tempo eſſendo venuto anche à Roma Carlo Imperatore, ne confermò alla Chieſa tutti li priuilegij, e donationi fatte da ſuoi maggiori. Comparue anche in Roma in queſto tempo Giouanni Paleologo Imperatore di coſtantinopoli, il quale dopo eſſer ſtato riceuuto ſecondo l'vſo degl'Imperatori, & hauendo ſentita nella Baſilica Vaticana la Meſſa latina, ne profeſsò publicamente la Fede cattolica ſecondo inſegna la Chieſa Romana, e ne riconobbe il Pontefice come capo di tutto il gregge chriſtiano. In tempo di queſto Pontefice eſſendo ſtate ritrouate le Teſte de'SS. Pietro, e Paolo, che lungo tempo erano ſtate ignote nella cappella che ſi dice Sancta Sanctorum, quelle fece chiudere in ſtatue di mezo corpo d'argento di 1700. marche l'vna, e riporre ſopra l'Altar Maggiore della Baſilica Lateranenſe, doue anche hoggi ſi conſeruano. Finalmente hauendo riſoluto di tornare in Francia ne partì à quella volta con animo di far ritorno à ſtantiare in Roma, mà giunto in Auignone, d'indi à poco tempo ſe ne morì con opinione di ſantità, e miracoli, correndo l'anno 1370. dopo hauer ſeduto anni 7. meſi 2. e giorni 24. Creò 10. Cardinali Veſcoui, e 14. Cardinali Preti.

Del Ponteficato di Gregorio Vndecimo.

PIetro Mõstrio del titolo di S. Maria Nuoua nipote di Clemente VI. e da lui creato Cardinale fù assunto al Ponteficato dopo la morte di Vrbano Quinto col suffragio di tutti i Cardinali in tempo che i Fiorentini per l'odio c'haueuano conceputo contro il già detto Legato del Papa, n' haueuano mandate per loro Capitani in varie città, e Prouincie della Chiesa alcune Bandiere in cui à lettere d'oro era scritto questo nome LIBERTA' inuitando i popoli di quelle alla ribellione; onde mosse dalla dolcezza di questo nome, si ribellarono dalla Chiesa la maggior parte de'luoghi ch'ella possedeua in Toscana, nella Marca, & in Romagna, che il tutto poi venne à risultare in beneficio della città di *Roma*, poiche, come si dirà, fù cagione, che la Sede Apostolica fusse riposta in Roma. Però i Fiorentini trouandosi interdetti, e temendo il furore delle genti, che il Papa n'haueua mandate in Italia, ne spedirono à lui S. Caterina da Siena, che con i suoi Santi discorsi non solo ne stabilì frà essi la pace, mà lo dispose à ricondurre in Roma la Sede Apostolica, che per tanti anni n' era stata trasferita in Auignone, mosso dunque dalle di lei parole Gregorio, e dal vedere che tutti questi mali procedeuano dalla sua assenza da Roma, con 31. galere l'anno 1376. per il Rodano, sboccando in mare, se n'andò à Genoua, e di là à Corneto, di doue per terra fece poi il restante del camino, giungendo in Roma talmente grato à quel popolo, che non fù festa, che à lui non facessero i *Romani* per segno della contentezza estrema, che di questa sua venuta sentiuano, onde quell'istesso stimolo, che sospinse Gregorio à lasciar Auignone, anche giunto in *Roma* l'induste à raggiustare quanto vi era di sconcertato; mà perche egli sempre riconosceua le sue ispirationi dal voler dell'Onnipotente Iddio, volle anche darli vna caparra di quanto in suo seruitio n'hauea disposto, poiche rifece le Chiese, che come oltraggiate, e guaste dal tempo si rendeuano incapaci di celebrarui i douuti Sacrificij, e quelle abellì, & adornò con molta vaghezza, & indi mentre faceua risarcire la maggior parte della Città, in cui ritrouò tanto le strade, quanto le piazze sotterrate nelle ruine degl'edificij, che più tosto rassembrauano esser spelonche, che case per habitanti, n' attese all' aggiustamento d'ogn'altro affare, perilche non solo Roma, mà molt'altre Città riconobbero da Gregorio la loro libertà; perche non hebbe così presto posto il piede in *Roma*, che si vidde in gran parte acquietata in Italia la somma di quei tumulti, che per tanto tempo l' haueuano trauagliata. Mà se fù grande l'allegrezza, che à *Romani* ne recò la sua venuta, come lo testificarono gli ossequij, che gli prestarono, fù assai maggiore il dolore, che n'appresero dalla sua morte, e con giusta ragione; poiche non potè bastar à lui per riporre quella loro Città in vna immutabil quiete 4. anni, e mesi che in essa ne visse, che però ne lagrimauano i giorni, che in 17. anni n' erano trascorsi mentre ne visse in Auignone. Morì Gregorio l'anno 1378. dopo hauer seduto anni 7. mesi 2. e giorni 29.

Creò 7. Cardinali Vescoui, 18.
Cardinali Preti, e 5.
Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Vrbano Seſto.

ORdinato il Conclaue in Vaticano per la morte di Gregorio, pretendeuano i Franceſi cardinali, che erano in maggior numero d'eleggere vn Papa Franceſe, perche la Sede ritornaſſe in Francia, & i Cardinali Italiani, e Romani di creare vn'Italiano ò Romano, perche quella rimaneſſe in Roma, che non così facilmente poteua loro riuſcire ſe la fattione Franceſe non ſi diuideua, come fece, per la cui diuiſione diuenuti frà di loro diſcordi ne crearono, dopo molte diſſentioni, così dentro il Conclaue, come fuori di eſſo, Bartolomeo Prignano Napolitano Arciueſcouo di Bari non cardinale, che dopo eſſer ſtato coronato hauendo riſoluto di non volerſi partire di Roma, e di voler ridurre i coſtumi de'Curiali Eccleſiaſtici ad vn viuere più regolato, e di reſtringer le corti, le pompe, e le famiglie troppo numeroſe, in queſto tempo alcuni cardinali gli dimandarono licenza di andare in Anagni ſotto preteſto di fuggir l'aria dell'Eſtate noioſa in Roma, quale hauendo ottenuta, arriuati in Anagni paſſarono anche à Fondi ſopra Gaeta, doue col fauore della Regina Giouanna di Napoli, proteſtarono che Giouanni non era vero Pontefice, e ne cleſſero contro Vrbano Roberto Cardinale creato da Gregorio Vndecimo, che chiamarono Clemente Settimo, da che ne nacque nella Chieſa di Dio lo Sciſma, e ſcandalo, che durò ſino al Concilio di Coſtanza, e così per lo ſpatio di 39. anni, di maniera che ogni coſa Eccleſiaſtica in tutta l'Europa n'andò ſoſſopra, tenendo Vrbano la ſua Sedia in Roma, e Clemente in Auignone, di doue ſi ſcattaüano vno con valide, e l'altro con varie cenſure, mentre ne fauoriuano Vrbano gl'Italiani, Germani, Vngheri, & Ingleſi, e Clemente i Franceſi, Spagnuoli, e Catalani, che però trà i Cattolici, e Sciſmatici ſi venne più volte all'armi in più luoghi, e particolarmente in Roma, mà però ſempre con la peggio de' Sciſmatici; onde Vrbano liberatoſi dalla tema de'Franceſi n'andò à Napoli, facendo iſtanza al *Rè* Carlo, perche ne creaſſe Butillo ſuo Nepote Principe di Capua, che eſſo hauendogli negato, ſi concitò l'odio di Vrbano, che perciò paſſando alle minaccie, fù cagione che Carlo bellamente l'aſſediaſſe, che non apparendo l'aſſedio formato, tuttauia Vrbano non poteua vſcire dal ſuo palazzo à ſua voglia, il che diſſimulando il Papa, ſotto preteſto di voler andare à Nocera per mutar aria, ne lo ſignificò al Rè, con il cui conſenſo giunto colà, come ſi trouaſſe in luogo ſicuro, ne cominciò à far proceſſo contro Carlo per priuarlo del Regno, il che inteſo da Carlo n'andò con le ſue genti ad aſſediare Vrbano in quella Città, di che ſdegnato il Pontefice, opponendo ad alcuni Cardinali che ſi fuſſero congiurati contro di eſſo ne fece 7. di quelli carcerare, con li quali per denari fattoſi condurre da Raimondo del Balſo Orſino ſino à Bari e quiui imbarcatoſi con tutta la ſua corte n'andò à Genoua nel cui viaggio de'ſette Cardinali fatti prigioni in Nocera ne fece cinque di eſſi ciaſcuno in vn ſacco gettare in mare. Haueua Vrbano dimorato in Genoua per lo ſpatio d'vn'anno, quando hauendo inteſo, che le città della Chieſa erano come prima incitate alla libertà, n'andò à Lucca, Siena, e Perugia, nel cui camino poiche hebbe confermaro le città di eſſa Chieſa, n'andò ſino à Ferentino per paſſarſene di là à Napoli per certo ſuo diſegno, che non eſſendogli

riu-

riuscito ne fece ritorno à Roma, doue fù riceuuto con molto honore, se bene da Banderesij non molto dopo gli furono machinati contro alcuni tradimenti, che tosto suanirono per vna creatione che del 1388. d'Ottobre ne fece in vn giorno di 29. Cardinali, dopo di che non senza dubbio di veleno se ne morì l'anno 1389. dopo hauer seduto anni 11. mesi 6. e giorni 7. Creò 4. Cardinali Vescoui, 35. Cardinali Preti, e 16. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Clemente Settimo Antipapa.

QVesti creato Pontefice dalla fattione Francese, come si è detto, subito ne spedì quattro Legati vno al Rè di Francia, il secondo al Rè di Boemia destinato Imperatore, il terzo al Rè d'Inghilterra, & il quarto al Rè di Spagna, perche come vero Pontefice, rifiutato Vrbano Sesto, lo riceuessero, de'quali il Rè di Francia, e quello di Spagna riceuerono i Legati di Clemente, quando l'Imperatore, & il Rè d'Inghilterra ad Vrbano ne vollero aderire. Intanto Clemente dopo hauer creati in Fondi alcuni Anticardinali, se ne passò à Napoli, doue ne fù molto honorato dalla Regina Giouanna, però tumultuando il popolo di questo fatto, e Clemente non giudicandosi sicuro n'andò in Auignone, doue l'anno 1389. Ludouico figliuolo di Giouanni Rè di Francia già morto adottato da Giouanna vecchia Regina di Sicilia ne incoronò Rè di quel Regno, e Carlo Sesto in Rè di Francia. Questo Pontefice intanto procurò di tirare alla sua diuotione i Fiorentini, a'quali fece anche scriuere dal Rè di Francia, perche per opera di questi si venisse ad vn Concilio nel quale diceua, che se à suo fauore fusse stato dichiarato, di voler crear Cardinale Vrbano, e se altrimente di soggettarsi al medesimo, mà gli fù risposto che essendo Vrbano stato creato legitimamente non spettaua à loro il conuocare vn Concilio, e che però non voleuano partire dalla sua diuotione. Mori Clemente Antipapa l'anno 1349 dopo hauer seduto nello Scisma contro Vrbano Sesto, e Bonifatio Nono, che gli succesle anni 15. mesi 11. e giorni 28. Creò 7. Anticardinali Vescoui, 29. Anticardinali Preti, e 4. Anticardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Bonifatio Nono.

PIetro Tomacelli nobile Napolitano Cardinale di Vrbano Sesto in età di 35. anni, ò come altri vogliono di 45. mà però di vita continentissima, di consenso di tutti i Cardinali fù creato Pontefice dopo la morte di Vrbano Sesto, il quale di due fratelli, che haueua, nel quarto anno del suo Ponteficato ne creò vno Duca di Spoleti, e di Sora, e l'altro Marchese nella Marca d'Ancona, dopo hauer comprato in Regno alcuni luoghi per prezzo di centomila scudi; diede anche vna sua sorella per moglie al Conte di S. Flauiano con dote di 107. mila scudi, e l'anno 1397. n'andò à Perugia per sedare l'inimicitie di quella plebe con i nobili, con i quali sdegnatosi per hauergli mancato di quãto n'haueuano promesso, n'andò in Assisi; doue mentre si trouaua, essendo pregato da'Romani à ritornare in Roma, non prima volle di ciò compiacerli, che non si aggiustassero le cose di quel Magistrato; onde ne venne à trasferire in se stesso tutta l'autorità del Popolo Romano, creando di propria volontà tutti i Magistrati, riducẽdo in suo potere la Mole di Adriano, il

Campidoglio, & i Ponti della Città, anzi che per gradire al detto Pontefice ne crearono Senatore Malateſta da Peſaro huomo di gran valore, toltine i Banderesij. Celebrò il quarto Giubileo Grande, che da 50. riduſſe ad ogni 33. Riſtorò il Palazzo Vaticano, fabricò diuerſi edificij, e fortificò, e munì la mole d'Adriano quaſi deſtrutta. Reſtituì Ladiſlao al Regno di Napoli; e sforzò i Bologneſi à tornare alla diuotione della Chieſa. Era morto in queſto tempo Clemente Antipapa, al quale ſucceſſe Pietro di Luna, che fù detto Benedetto Decimoterzo, del quale diremo à ſuo luogo, & eſſendoſi indiſpoſto Bonifatio per cauſa di diuerſe infermità, ne morì finalmente l'anno 1404. dopo hauer ſeduto anni 14. e meſi 11. Creò 3. Cardinali Veſcoui, 7. Cardinali Preti, e 4. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Settimo.

COſmo Meliorato Cardinale di Bonifatio Nono fù creato Succeſſore del medemo con il nome d'Innocentio Settimo, natiuo della città di Sulmona, e che da' Scrittori vien nominato con titolo di pacifico, di dotto, e ſopratutto di bontà ſingolare. Queſto Pontefice con tutto che prima di eſſer Papa n'haueſſe biaſimati i ſuoi Anteceſſori, perche non procuraſſero di rimuouere lo Sciſma, che tuttauia ancora duraua, ottenuto ch'egli hebbe il manto di Pietro, non pure ſi curò d'eſſeguire quello, che per auanti moſtraua di deſiderare, mà ne perſeguitaua coloro, che di queſto pure vn minimo motto fatto n'haueſſero, per la qual coſa viuendoſi in Roma non ſenza qualche tumulto, ne vennero i Romani à far iſtanza di eſſer reſtituiti alla loro libertà, e che ſe gli ritornaſſe la Mole d'Adriano, il Campidoglio, & il Ponte Miluio, per la qual coſa mẽtre queſti ne trattauano d'accõmodarſi con il Papa per mezo de' più nobili, vndici di queſti ne furono da Ludouico nipote d'Innocenzo fatti morire, & i loro corpi per maggior vergogna de' Romani gettati nella ſtrada publica, di che fortemente eſſi ſdegnati hauendo preſe l'armi, e chiamato Ladiſlao Rè di Napoli ne dimandauano il ſupplicio di Ludouico, per fuggire il cui ſdegno Innocentio con il detto Ludouico n'andarono à Viterbo, onde il Popolo non potendo ſfogare il ſuo ſdegno contro l'autore di tanto male Ludouico, n'inuaſe il Palazzo Pontificio, preſero il Campidoglio, occuparono il Ponte Miluio, e procurarono di prendere la Mole d'Adriano, come quelli che veniuano fauoriti anche da Giouanni Colonna, & altri ſotto gli auſpicij di Ladiſlao. Però hauendo il Papa da Viterbo mandato Paolo Orſino con molta gente, ne occorſe che queſti attaccatiſi anche con i Romani ne' prati di Nerone gli ruppe, e con Giouanni Colonna ne fugò il Rè di Napoli, commettendo tanto danno in quel ſuo diſtretto, che non potendo eſſi più reſiſtere furono forzati à richiamare in Roma il Pontefice, il quale dopo hauer ſcommunicato Ladiſlao, e priuato del Regno ne venne in Roma l'anno 1405. doue fece ſubito vna promotione di 11. Cardinali. Confermata in queſto modo la pace, e creato Cardinale, e Principe di Fermo il detto Ludouico ſuo Nepote, eſſendo già vecchio ſi morì l'anno 1406. dopo hauer ſeduto anni 2. e giorni 21. Creò vn Cardinale Veſcouo, 8. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Benedetto XII. detto XIII. Antipapa.

BEnedetto Duodecimo detto Decimoterzo Antipapa fù di natione Spagnuolo del Regno d'Aragona nobilissimo chiamato per prima Pietro di Luna Cardinale di Gregorio Vndecimo il quale non lasciaua però di biasimare quello Scisma, e di mostrarsi desideroso dell'vnione della Chiesa, in maniera che appena fù creato Pontefice dopo la morte di Clemente Settimo parimente Antipapa, che ne mandò Legati à Bonifatio pregandolo à voler cõ esso lui lasciare il Ponteficato, per distruggere quello Scisma per altro tanto pernicioso, mà i Legati non altra risposta ne riportarono, se non che Bonifatio diceua d'esser vero Pontefice, & esso Pietro Adulterino, il che inteso da Cardinali Francesi, Rè di Francia, & altri Principi di quel Regno, ne scrissero à gli Elettori dell'Imperio, perche il Rè de' Romani à cui toccaua di prouedere à questo fatto non ne haueua alcun pensiero; hauessero operato con Bonifatio hauesse deposto il Ponteficato, quando Pietro di Luna hauesse fatto il medemo. Promisero di ciò fare gli elettori con la detta conditione. Pareua però che il ponteficato hauesse raffreddato in Benedetto quel desiderio, che già n'haueua mostrato di rimuouere quello Scisma, come si è detto. N'andarono per tanto i Principi della Francia, che per l'infermità del Rè ne gouernauano quel Regno in Auignone, à trouar Benedetto, esortandolo con i Cardinali Francesi per toglier dalla Chiesa di Dio quello Scisma, à deporre il Ponteficato nel modo che altre volte fino con giuramẽto haueua promesso, mà egli dicendo, che n'haurebbe offeso Dio in abbandonare la sua Chiesa, n'escluse affatto ogni conceputa speranza. Risoluti i Francesi di veder aggiustato il tutto ne mandarono Ambasciatori à Bonifatio similmente à voler deporre il Papato sotto la detta, & altre conditioni alle quali non acquietandosi disse in fine, che egli era legitimo Pontefice, e Pietro Antipapa, perilche sdegnatisi gli Ambasciatori ne dissero publicamente, che il loro Pontefice non era Simoniaco, come volessero notare di Simonia il detto Bonifatio, il quale di ciò fortemente sdegnato gli comandò, che douessero subito partire dalla Città; li quali rispondendo, che sotto la fede publica hauuta dal Popolo Romano, ne voleuano iui dimorare quanto fusse loro necessario, se ne affliise tanto Bonifatio, che trauagliato anche da dolori di calcoli, & altro se ne morì. Haueuano i Cardinali dopo la morte d' Innocentio giurato solennemente, che quale di loro fusse stato eletto Pontefice, per togliere affatto quello Scisma purche l'Antipapa facesse il medemo ne douesse deporre subito il Põteficato sottomettendosi à quanto dal Concilio, che pensauano di fare, fusse dichiarato; onde hauendone ben prestocreato Gregorio Duodecimo, chiamato prima Angelo Corario, questi in detta conformità anche subitamente ne confermò quanto, come sopra, n'haueua assieme con gli altri con giuramento promesso, scriuendo perciò subito à Benedetto Antipapa, perche assieme con lui si spogliasse del manto papale, acciò ne restasse in questa maniera l'elettione del vero Vicario di Christo affatto libera, per che fare ne fù eletta la città di Sauona, acciòche iui ne conueniissero insieme questi due Pontefici per terminare il detto Scisma. Mà essendo Gregorio giunto à Lucca, & iui inteso che Sauona era dalla parte

de'

de' Franceſi non vi volle andare, e quantunque eſſi moſtraſſero di voler trouare altro luogo, non perciò ſi poterono mai accordare, come quelli, che fuggiuano di abbandonar quella grandezza, che per benificio della Chieſa in togliere lo Sciſma, n'haueuano ſpontaneamente giurato di deporre. Laonde da'Cardinali dell'vno, e l'altro Pontefice ne fù intimato vn Concilio da celebrarſi in Piſa, doue oltre 24. Cardinali che v'interuennero, 180. trà Arciueſcoui, e Veſcoui, 300. Padri Monaci, 280. Theologi, & i Legati de'Principi d'Europa, vi citarono anche i detti Benedetto, e Gregorio, quali con hauer riſpoſto che al Papa, e non ad altri ſi conueniua conuocare il Concilio, ne ſcommunicarono tutti quei Prelati, che in quello n'erano interuenuti, mà procedendoſi tuttauia auanti nel Concilio furono ambedue come Sciſmatici priuati del Pontificato, che fù l'anno 1409. e così 14. anni, meſi 8. e giorni 9. dalla ſua creatione in quanto à Benedetto, e perche non oſtante la detta priuatione, tuttauia come Papa ne ſeguitò à trattarſi, ne fù nel Concilio Coſtantienſe l'anno 1417. di nuouo priuato ſtante la ſua pertinacia in vſare l'inſegne Ponteficie, come volle fare ſino alla morte, che ſeguì in Peniſcola terra del Regno di Valenza in Spagna l'anno 1424. e del ſuo Antipontificato l'anno 30.

Del Ponteficato di Clemente Ottauo Antipapa.

EGidio Mugnotio della Prouincia d'Aragona fù eletto Pontefice nello Sciſma contro Martino Quinto l'anno 1424. da alcuni Anticardinali creati dal ſopradetto Benedetto Antipapa ad iſtanza del Rè d'Aragona nemico di eſſo Martino, nella cui conformità ne preſe anche l'Inſegne Pontificie, che poi l'anno 1424. eſſendoſi quel Rè pacificato con il Pontefice fù forzato à deporre il Pontificato ſeguitato in ciò da alcuni Anticardinali, che n'haueua creati, dal Cardinal Fuxo Legato Apoſtolico, dal quale per autorità della medeſima Sede, dopo eſſerſi Alfonſo pacificato con il Pontefice ne fù ordinato Veſcouo di Maiorica, e perche li Cardinali Dobla, e Cartuſiano, che ne reſtauano degli antichi Cardinali del detto Benedetto nõ vollero confeſſare il detto Martino per vero Pontefice, ne furono dal medeſimo Legato fatti carcerare, doue non molto dopo per il dolore miſeramente ne perirono, terminando in queſta maniera quello Sciſma, che n'haueua trauagliata la Chieſa per lo ſpatio di anni 28.

Del Ponteficato di Gregorio Duodecimo.

DOpo la morte d'Innocentio Settimo con la già detta conditione di deporre il Papato come ſopra 13. Cardinali l'anno 1400. ne crearono Pontefice Angelo Corario, che come habbiamo veduto in Benedetto Antipapa ſubito quella ne confermò, ſe bene hauendo cominciato à guſtare del Ponteficato primieramente contro il proprio giuramento, che frà l'altre coſe era di non creare alcun Cardinale ſino che del tutto non ſi fuſſe tolto dalla Chieſa il detto Sciſma, in Lucca, l'anno 1408. ne creò in due volte 14. Però conoſcendo quanto ingiuſtamẽte ne riteneua il Papato cõtro il giuramẽto & all'incontro quanto giuſtamente, come ſi è detto, ne fuſſe ſtato priuato nel Concilio Piſano, l'anno 1415. riſoluette nel Concilio Coſtantienſe per

mezo

mezo di Carlo Malateſta ſuo procuratore deſtinato à queſt'effetto di deporre il papato, come poco auanti n'haueua fatto Giouanni Vigeſimoſecondo detto Vigeſimoterzo, come ſi dirà al ſuo luogo, hauendo in queſta maniera ſeduto dalla ſua elettione anni 8 meſi 7. e giorni 5. Meritò però per decreto del medemo Concilio in riguardo della detta ſua riſolutione di reſtar Cardinale Veſcouo di Tuſculo, Decano del Collegio, e Legato perpetuo della Marca, & i Cardinali da eſſo creati, e non hauuti prima per tali ne furono dal Concilio accettati nel numero degli altri Cardinali nel Collegio deſcritti. Morì queſto Pontefice due anni dopo hauer laſciato il papato, che fù l'anno 1417.

Del Ponteficato di Aleſſandro Quinto.

PIetro Filargio Cardinale d' Innocenzo Settimo dell' Ordine de' Minori di Natione Gandiotto di ſtirpe, e di patria incerta; mentre ne contendeuano inſieme Benedetto XII. detto XIII. e Gregorio XII. con il conſenſo di tutti i Cardinali nel già detto Concilio Piſano ne fù creato Pontefice con il nome di Aleſſandro Terzo huomo di gran ſapere per la cognitione delle lettere Greche, e Latine, e quale di nome Aleſſandro altrettanto magnanimo, e liberale, onde per gioco ſoleua dire di eſſer ſtato vn ricco Veſcouo, vn pouero Cardinale, & vn mendico papa. Queſt' aſſuntione di Aleſſandro fù ſentita con ſtraordinaria allegrezza da tutti i Principi, che perciò n' inuiarono i loro Ambaſciatori, perche publicamente ſeco ſi rallegraſſero della tranquillità, e quiete della Chieſa. Fù anche Aleſſandro di grand' animo, perche nel medemo Concilio Piſano ne priuò del Regno Ladiſlao Rè di Napoli, che nell'aſſenza de' Pontefici n'haueua trauagliato lo ſtato della Chieſa, & à quella occupate molte terre, dichiarando quello competere à Ludouico Duca d'Angiò. Non potendo Aleſſandro dopo il Concilio paſsare à Roma per eſser occupata dagli Auuerſarij, n'andò à Bologna, doue ſi trouaua il Cardinal Baldaſsar coſſa perſona di grand'animo, e valore nel difender lo ſtato della Chieſa. Mà trouandoſi in età graue ſopragiunto da certa infermità, e conoſcendoſi vicino alla morte, eſortando i cardinali alla concordia, & alla difeſa della chieſa ſe ne morì l'anno 1410. dopo hauer ſeduto meſi 10. e giorni 8. ſenza hauer creato alcun cardinale.

Del Ponteficato di Giouanni XXII. detto XXIII.

BAldaſsar Coſſa cardinale di S. Euſtachio creato da Bonifatio Nono Legato de Latere nella città di Bologna dopo la morte di Aleſſandro fù creato pontefice in quella città, & in eſsa coronato, il quale eſsendo venuto à Roma n'impoſe ſubito alcune gabelle, & hauendo promeſsa per denari à Fiorentini la teſta di S. Gio. Battiſta che ſi conſerua nel Monaſterio delle Monache di S. Siluestro, ne ordinò vna proceſſione à queſt' effetto, per quella far paſsare con tale occaſione in mano de' Fiorentini, mà auuedutiſi i Romani di queſta coſa, ne fù da molti di loro così ben guardata, e particolarmente da i Colonneſi, e da' Caporioni della Città, che quella ne fù ricondotta al detto Monaſterio, riuſcendo la coſa altrimente di quello che il papa, & i Fiorentini n'haueuano diſegnato. Intanto deſiderando l'Imperatore Sigiſmondo, che hormai lo Sciſma trà i Pontefici ſi terminaſse, e ſopra di ciò

scrittone più volte al Papa, e questi perciò mandatine à lui suoi Legati per disporre del luogo, doue il Concilio per il detto effetto si haueua da celebrare, che finalmente fù concluso per luogo la città di Costanza, doue poi hauendo inteso, che di già si era adunato vn gran numero di Prelati, che poi furono da mille in circa, vi passò anch'egli, come fece anche l'Imperatore, onde si trouarono in vn medemo tẽpo in quella Città più di 30000. caualli, doue fù riceuuto con molto honore. Però datosi principio al Concilio, & essendo egli stato richiesto à voler sottoscriuere vna schedola nella quale si conteneua, come per quiete di tutto il popolo Christiano ei prometteua con solenne giuramento alla Chiesa, & al detto Concilio, quando Pietro di Luna chiamato Benedetto Decimoterzo, & Angelo Corario detto Gregorio Duodecimo ne cedessero il Papato, ò ne mancassero in maniera, che per la sua propria cessione si potesse darè l'vnione della Chiesa per l'estirpatione di quello Scisma, si obligaua di deporre il Ponteficato, qual schedola non hauendo per alcuni giorni voluto sottoscriuere, e vedendo tutto il Concilio in ciò risoluto, e particolarmente i Prelati d'Italia fù finalmente da lui sottoscritta; mà essendo poi richiesto per la depositione del Papato conforme si era obligato, e ciò non volendo fare, di notte affieme col Duca d'Austria se ne fuggì, onde ne fù quel Duca come fautore di questa fuga dichiarato dall'Imperatore ribello, e priuato di quanto stato egli haueua, se bene presto gli fù perdonato con dar prigione il medesimo Papa Giouanni, doue contro di lui formato il processo, fù forzato dal Concilio ad osseruare quanto da lui era stato promesso in detta schedola, e così à deporre come fece l'anno 1415. il Papato, restando d'ordine del Concilio in detta carcere, di doue perche n'haueua più volte procurato di fuggire, à nome del Concilio fù consegnato à Ludouico di Bauiera, perche lo custodisse, come fece, in vn forte castello sotto la guardia di Todeschi, da' quali comprata la libertà per prezzo di 30000. scudi l'anno 1419., e di là fuggitosi, n'andò à Fiorenza, doue buttatosi à piedi di Martino V. come Vicario di Christo l'adorò, confermando quanto nel Concilio di Costanza n'era seguito. Dopo di che il Pontefice lo creò Cardinale Decano, & in memoria del ponteficato da lui tenuto volle che sedesse appresso di se vn gradino più alto degl'altri Cardinali, se bene poco dopo se ne morì, dopo hauer seduto Pontefice anni 5. e giorni 15. e dopo quello ceduto anni 4. mesi 6. e giorni 24.

Del Ponteficato di Martino Terzo detto Quinto.

COn l'autorità del concilio Costantiense celebrato, come habbiamo veduto, l'anno 1417. da 28. Cardinali, e da 30. persone Religiose la maggior parte Arciuescoui, Vescoui, e Prelati cioè 6. per ciascuna natione Italiana, Francese, Germana, Spagnuola, & Inglese à questo effetto, e per questa volta deputate ne crearono Pontefice con il consenso di tutte le Nationi, e de'Cardinali l'anno sudetto nel giorno di S. Martino Ottone Colonna Romano Cardinale d'Innocentio Settimo, che però di Martino ne volle ritenere il nome, il quale poiche ne cominciò à sedere nell'Apostolica Sede per esserui restata qualche reliquia del già detto Scisma ne spedì vn Legato Cardinale al già detto Pietro Luna

Anti-

Antipapa ſotto nome di Benedetto Decimoterzo dimorante in Paniſcola in Aragona, come ſi è detto, perche ſotto pene, e cenſure Eccleſiaſtiche l'eſortaſſe à laſciare il Ponteficato, che non hauendo voluto ſtimare, ne ſeguì quello, che nel di lui Antipapato habbiamo letto. Ne pregauano intanto con l'Imperatore Sigiſmondo i Germani il nuouo Pontefice à voler reſtare in Germania, & i Franceſi à paſſarſene in Francia, alli quali rappreſentando con molte ragioni la neceſſità c' haueua Roma, e la chieſa tutta, che egli vi andaſſe à riſedere, ſi ſcusò di non poter ciò fare in modo alcuno; onde del meſe di Maggio del 1418. ne partì da coſtanza, e per la Sauoia paſſando à Milano, fù iui da quel Duca, e popolo riceuuto con ogni honore, di doue andato à Mantoua, colà ſi trattenne per alcuni meſi, nel cui tempo hauendo Braccio Montonio huomo nelle coſe della guerra di gran nome occupata Perugia, il Ducato di Spoleti, e gran parte del Patrimonio, ne fù dal Papa ſcommunicato, con il quale eſſendoſi aggiuſtato per mezo de' Fiorentini con conditione di ricuperare alla chieſa la città di Bologna, come fece, oltre la reſtitutione di molti luoghi fatta alla medeſima, Martino n'andò à Fiorenza doue nel tempo di ſei meſi che iui ſi trattẽne, vi occorſe in particolare quello c' habbiamo detto intorno à Giouanni Vigeſimoſecondo, di doue poſcia venuto à Roma quella ne ritrouò in maliſſimo ſtato per l'inondatione patita per cauſa del detto Braccio, che hauendo perſo il dominio, che teneua di queſta città, ſdegnato contro i Romani n' haueua quella procurata con la rottura de' ſaſſi, che à queſt'effetto n'haueua fatta del lago di Piedeluco, quale però ſi poſe à riſtorare de' paſſati danni, doue venuto Luigi figliuolo di Ludouico gli diede il titolo di Rè di Napoli. Si diede poi à riformare i coſtumi delle genti, onde ne fù chiamato Padre della Patria. Intanto conuocatoſi il concilio da celebrarſi in Siena che in Pauia era ſtato deſtinato, e tralaſciato per cauſa di contagio, frà gli altri Alfonſo Rè d'Aragona inimico di Martino, perche gli haueua negato il titolo di Rè di Sicilia, e di Napoli, con hauerlo dato al detto Luigi, vi mandò vn' Ambaſciatore perche ne reſtituiſſero il detto Benedetto Antipapa, che ancora ſe ne ſtaua in Paniſcola, come ſi è detto, trattandoſi da Pontefice, ciò procurando con doni, & altri mezi illeciti, di che auuedutoſi Martino, approuati i decreti fatti in eſſo concilio, ne operò ſubito, che quello ſi terminaſſe, ordinandone vn'altro da farſi in certo tempo deſtinato nel paſſato concilio in Baſilea. Mentre queſte coſe occorreuano il ſudetto Braccio preſe occaſione dall'inimicitia che ne paſſaua all'hora trà Alfonſo, & il Pontefice d'impadronirſi di molte terre della chieſa, come fece, e d'aſſediar l'Aquila città del Regno di Napoli, contro il quale hauendo Martino ſpedito vn conueniente eſercito l'anno 1424. ne fù da queſto ſuperato, e morto il detto Braccio, dalla cui vittoria ne ſeguì la recuperatione delle città di Perugia, Todi, & Aſſiſi, con molti altri luoghi che dal detto Braccio n'erano ſtati tolti alla chieſa. Di queſto tempo eſſendo morto, come ſi è detto altroue, Benedetto Antipapa, Alfonſo Rè d'Aragona tutto intento à turbare il Ponteficato di Martino, operò che li già detti due Cardinali Dobla, e Cartuſiano in luogo del detto Benedetto ne creaſſero Clemente Ottauo Antipapa, del quale perche ſi è detto quanto occorre al ſuo luogo quì ſi laſcia di riferire; mẽtre del 1429. il detto Martino ricuperò altre

terre, che da'Tiranni parimente alla Chiesa erano state occupate, & hauendo assicurate le strade, che da Ladroni veniuano impedite, l'ann. 1445. celebrò il Giubileo, come si è detto, ridotto ad ogni 25. anni con infinito concorso di popolo per la pace, che n'haueua introdotta, la quale mentre si godeua dopo tante passate miserie, si diede alla restauratione della Basilica Lateranense, e del palazzo de'SS. Apostoli, doue habitò per qualche tempo al cui essempio molti Cardinali restaurarono le Chiese de' loro titoli. Non mancò questo Pontefice di vsare ogni diligenza, perche con giusta lance ne veniste per tutto la giustitia amministrata, & i beneficij giustamente à i meriteuoli distribuiti, però mentre ne attendeua al buon gouerno della Christiana Republica, con dolor particolare di tutti i buoni se ne morì l'anno 1431. d'apoplesia, dopo hauer seduto anni 13. mesi 3. e giorni 10. Creò due Cardinali Vescoui (vno de' quali fù il già detto Giouanni Papa) 11. Preti, e 5. Diaconi, de' quali tutti ne publicò solamente 11.

Del Pontificato di Eugenio Quarto.

DOpo la morte di Martino V. essendo stato deputato per luogo del Conclaue la Chiesa, e Conuento di S. Maria sopra Minerua, & in quello adunatisi i Cardinali n'elessero Gabriele Condolmerio Venetiano cardinale del titolo di S. Clemente, creato da Gregorio Duodecimo chiamato Eugenio Quarto, al quale essendo stato sussurrato che da Martino era stato lasciato vn gran tesoro, ordinò à Stefano Colonna suo capitano in tutto discorde dagli altri Colonnesi, incitato anche à ciò fare dalli cardinali Orsino, e Conti di contraria fattione, che secretamente, e senza strepito gli conducesse auanti Oddo Poccio Vicecancelliero ch'era stato di Martino, mà Stefano facendo il contrario Oddo fù come ladro condotto al Pontefice, dopo hauergli da'soldati fatta saccheggiare la casa, diche sdegnato Eugenio contro Stefano, e questi temendo la di lui ira se ne fuggì à Preneste doue si trouaua il Principe colonna promettendogli ogni assistenza per discacciare il Papa dalla città, insinuandogli che l'animo del Pontefice era d'estinguer casa Colonna, per esser stato partecipe de' suoi pensieri, e perciò fuggitone à lui, da che mosso il Principe, poiche n'hebbe richiamato da Roma il cardinal Prospero colonna, n'entrò con le sue genti nella città, doue con i soldati del Papa aiutati da i Romani ne seguì vna gran battaglia con morte di molti d'ambe le parti; onde i colonnesi vedendo hauer contro di loro il Popolo, n'vscirono di Roma, portando via quanto poteuano hauere bestiami, & altro, e facendo prigioni molti, mentre all'incontro i detti soldati col popolo ne saccheggiauano le case à tutti i Colonnesi, e di quelli ch'erano stati familiari di Martino. Esacerbati in questo modo gli animi d'ambi le patti, ne passò frà di loro qualche tradimento, perche fù preso l'Arciuescouo di Beneuento figliuolo di Antonio Colonna, & vn tal Frate Mafio, il quale hauendo confessato in quelle discordie d'hauer hauuto in animo di prender il castel S. Angelo, & vccisо il capitano, di quello consegnare alli Colonnesi, acciochè ne discacciassero di Roma il Pontefice, assieme con gl'Orsini, fù questi fatto morire; non si fà però mentione dell'Arciuescouo di Beneuento. Essendosi intanto indisposto il Pontefice, per opera di Angelo Fosco cittadino Romano fù cominciato à

trat-

trattare della pace trà il Papa, & i Colonnesi; mentre per altro trouandosi l'Imperatore Sigismondo in Siena senza potersi aggiustare con i Fiorentini, confederatosi con il Pontefice, ne fù incoronato dal medesimo, che fù l'anno 1433. nella Basilica di S. Pietro, dopo di che Sigismondo se ne passò à Mantoua. Haueua militato per il pontefice Nicolò Fortebraccio, che à nome del Papa, come di lui Capitano n'haueua occupato Vico, Vetralla, & Ciuita Vecchia, il quale tuttauia dimandando al Pōtefice i suoi stipendij, e questi dicendo che gli doueua bastare quello, che n'haueua leuato da dette Terre, fù cagione che di ciò adiratosi grandemente Nicolò n'entrasse nella campagna di Roma guastando, e depredando il tutto con molto danno di Roma, di che querelandosi i Romani con Eugenio li rimetteua al Cardinal Francesco Camerlengo suo Nipote, al quale rappresentando il danno, che dalla perdita de' bestiami riceueuano, e riportandone per risposta, che anche i Venetiani ne viueuano senza gregge più ciuilmente di loro; fù tanto lo sdegno, che i Romani ne presero, che n'inuitarono i Colōnesi à pigliar l'armi, à gridar libertà, & à crear nuoui Magistrati, che fù l'anno 1434. occupando il Campidoglio con la morte di quel Senatore, doue ne carcerarono il detto Cardinal Camerlengo, perilche trouandosi Eugenio in gran trauaglio di notte in vna barca si condusse ad Ostia, e di là in vna galera à Pisa, e poi à Fiorenza, mentre i Romani erano occupati nell'assedio di Castel S. Angelo, che non solo non poterono hauere, mà da quei difensori ne restarono fuor di modo beffati, poiche non hebbero i loro prigioni, e gli bisognò dare la libertà al detto Cardinal Camerlengo; qual disordine accompagnato dal timore c' hebbero i Romani per la venuta di Giouanni Vitelleschi Patriarcha Alessandrino, operò che il Pontefice, in poco tempo si conducesse in Roma, stabilita frà esso, & i Romani la pace, & il detto Giouanni creato Cardinale. Intanto Eugenio procuraua di rimuouere il Concilio da Basilea in Bologna, quando l'Imperatore, & altri Principi intendeuano tutto il contrario, con protesta che non andando egli à quel Concilio l'haurebbero dichiarato per preuaricatore, che però quello ne confermò, mentre per altro era trauagliato da molte guerre. Però hauendo ricuperato la Città di Roma, come si è detto, ne mandò contro i Colonnesi, & Sauelli il detto Giouanni, che benpresto ne rouinò i Castelli Gandolfo, Sauello, e Borghetto nel Latio, oltre di che essendo andato contro altri luoghi, ne passarono alla deuotione della Chiesa molte Terre, e Castelli, e particolarmente Preneste, che per lo spatio di 800. anni si trouaua sotto il dominio de' Colonnesi, che fù dal medemo disfatta. In questo tempo Eugenio partitosi da Fiorenza n'andò à Bologna, doue in publico Concistoro il Concilio di Basilea c' haueua confermato trasferì à Ferrara, quando i Presidenti di quello di Basilea volendo altrimente, Eugenio vi mandò, perche difendesse le sue ragioni Frācesco Capodilista celebre Giurisconsulto, se bene dal detto concilio fù deposto Eugenio, e creato Amadeo Duca di Sauoia già vecchio, che si era ritirato in habito di Eremita à far vita solitaria, col nome di Felice Quinto. Da questo fatto nacque nella Chiesa di Dio vna gran sedition, perche la Republica christiana si diuise in trè fattioni, cioè Egidiana, Feliciana, e Neutrale. Non per questo Eugenio si perdette d'animo,

perche trasferitoſi il Concilio per cagione di peſte da Ferrara à Fiorenza, ne fù vnita la Chieſa Latina con la Greca, e dichiarato il Pontefice vero Vicario di Chriſto, e capo di tutta la Chieſa, doue anche fù riconoſciuto per Pontefice da gli Ambaſciatori d'Etiopia, e d'Armenia aſſieme col Concilio, il quale terminato, Eugenio ne venne à Roma riceuuto con ogni ſorte d'honore, che per la ſua aſſenza era ridotta in vna gran pouertà, che però più volte gli haueua inuiato Ambaſciatori à Fiorenza, e Bologna per richiamarlo, ſenza hauer ciò potuto ottenere per l'auuerſione che eſſo Pontefice haueua con i Romani, onde mancando chi ne gouernaſſe con giuſtitia, ne haueuano patito vna gran careſtia, e peſte, che molto li trauagliò. Tornato, come ſi è detto Eugenio in Roma, ne publicò vn'altro Concilio in Laterano con annullare affatto il Concilio di Baſilea, e per moſtrare che non era ſolamente intento alle coſe della guerra, canonizò S. Nicola da Tolentino; ne diſcacciò dal Laterano i Canonici Secolari con gran diſpiacere de'Romani, e v'introduſſe i Regolari; fece le porte di bronzo alla Baſilica Vaticana, ne riſarcì inſieme & adornò molte Chieſe, che dal tempo erano ſtate ridotte in peſſimo ſtato; finalmente dopo hauer prouato molti diſaſtri, e quelli in gran parte ſuperati, ſi morì l'anno 1447. in Vaticano, dopo hauer ſeduto anni 15. meſi 11. e giorni 21. e creati 9. Cardinali Veſcoui, 23. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Felice Quarto Antipapa.

AMadeo già primo Duca di Sauoia infaſtidito delle coſe del Mondo ſi era in habito di Monaco retirato in vn Monaſterio da lui fabricato, à fare vna vita Eremitica, quando, come ſi è detto, nel concilio di Baſilea ne fù creato Pontefice, dopo hauer depoſto Eugenio Quarto, con il nome di Felice Quarto, con il voto di 26. Padri, di otto che per ciaſcuna Natione Italiana, Franceſe, Germana, e Spagnuola erano ſtati dichiarati elettori, il quale hauendo accettato il Ponteficato andando verſo il concilio, e non hauendo Cardinali, da quello gli fù permeſſo di poterne creare, come fece di molti, che in tutto furono 24. Però eſſendo morto Eugenio, e creato Nicolò Quinto, pregato dall'Imperatore Federico Terzo, e dal medeſimo Nicolò ſollecitato, ſpontaneamente ne laſsò à lui il Papato, dal quale fù creato Cardinale di Sabina Decano del Collegio de'Cardinali, e perpetuo Legato di Germania, e dichiarati legitimi Cardinali di Santa Chieſa trè di quelli, che da eſſo erano ſtati creati, il quale nõ molto dopo terminò con beato fine la ſua vita l'anno 1451. dopo hauer ſeduto come ſi è detto anni 9. meſi 5. e giorni 7.

Del Ponteficato di Nicolò Quinto.

TOmaſo Lucano da Sarzana Cardinale creato da Eugenio Quarto per la ſua dottrina, bontà, e virtù eſsẽdo ſtato eletto Papa col nome di Nicolò V. come amatore della quiete ſubito ne ſpedì Legati à i Prencipi d'Italia procurando in ogni maniera, che ne terminaſſero tante guerre, che tutta l'Italia teneuano trauagliata; però nulla giouando con eſſi le ſue iſtanze, e monitioni, voltatoſi à Dio non mancò di pregarlo con publiche orationi, e ſupplicationi, alle quali egli interueniua à piedi da S. Pietro à S. Marco; mà come per i peccati de gl'huomini le guerre non baſtaſſero

à ga-

à gastigarli, ne seguì à quelle la peste & i terremoti. Intanto, come si è detto, Amadeo di Sauoia n'haueua lassato il Ponteficato, e riceuuto da Nicolò il cappello cardinalitio, il quale dopo hauer reso à Dio le douute gratie per quello Scisma, che si era all'hora terminato, perche la guerra d'Italia s'andaua da più parte auanzando, non cessaua Nicolò di pregare con publiche, e priuate orationi Dio, accioche ne assistesse con il suo aiuto à tanto bisogno e perche ne istaua l'anno 1450. nel quale douea celebrarsi il Giubileo dell'Anno Santo, non si può essagerare à bastanza la diligenza ch'egli vsò perche in particolare non mancasse nella Città cosa alcuna, grano, vino, olio e d'ogn'altra cosa per il vitto, per il quale effetto, acciò il grano, del quale in Roma n'era qualche penuria, non fusse per mancare, ne fece venir di fuori da 70. Naui, alla qual diligenza v'aggiunse il prouedere, che le strade fussero sicure da'Crassatori, onde quell'anno ne sarebbe passato con molta felicità, se vn gran danno non ne fusse seguito da vna picciola cagione, la quale fù che alli 19. di Decembre del detto anno dopo hauer data al popolo nella piazza di S. Pietro la benedittione, e quello ritornandone in gran numero per il ponte S. Angelo, occorse che vna mula, che con certe ceste conduceua due donne, spauentata dalla moltitudine della gente, con calci ne conculcasse molte persone, dalle quali l'altre impaurite talmente ne vennero oppresse che in quell'impeto ne perirono da 200. parte oppressi, e parte caduti nel Teuere, come seguì di detta mula, e caualli, che similmente in quello ne caderono oltre i feriti; di maniera che in S. Celso ne furono sepolti da 130. oltre quelli che furono portati à Campo Santo. Passato il detto anno hauendo il Pontefice inteso, che Federico Imperatore ne voleua venire à Roma, sì per incoronarsi, come per sposarsi con Eleonora figliuola del Rè Eduardo di Portogallo, si diede ad abbellire la città, rifacendo le porte di essa, e le Torri, risarcì il Campidoglio, e fortificò le mura del castel Sant'Angelo; ordinò vn Marescialo per ciascun Rione della Città a'quali concesse la veste di scarlatto. Intanto correndo l'anno 1451. essendo venuto à Roma l'Imperatore con la sua sposa Leonora, che furono da lui riceuuti con molto honore, dopo hauer quelli benedetti, e con le sue mani insieme spiritualmente congiunti, nella Basilica Vaticana furono anche da esso solennemente incoronati, quali dopo esser andati à Napoli per visitare Alfonso zio della Sposa, e Rè di Napoli, ritornati à Roma, sempre da Nicolò trattati con ogni splendidezza, dopo hauerui dimorato da 15. giorni se ne passarono in Germania, mentre si era cominciato à trattar della pace, che Nicolò con tanto ardore n'haueua procurata, il cui trattato non potè all'hora abbracciare per cagione della guerra intestina che ne prouaua, perche hauendo Nicolò rilegato in Bologna Stefano Porcaro cittadino Romano seditioso, che trattaua di ribellione, con conditione che ogni giorno douesse presentarsi à quel Gouernatore, e questi sotto pretesto di malatia essendo venuto all'improuiso in Roma ad instanza de' congiurati, n'intendeua di prender l'armi, e far prigione il Papa con i Cardinali, e così riporre, come egli diceua, Roma nella sua libertà, & il tutto essendo stato scoperto, dopo fatto, e publicato il processo Stefano fù fatto morire con molti congiurati, trà quali furono Francesco Gabadeo, Pietro Monterotondo, e Battista Sciarra,

ra, che fù conſegnato al Pontefice da Venetiani, doue dopo la congiura ſcoperta n'era andato. Intanto ripigliando il Pontefice il trattato della pace trà i Principi chriſtiani, impiegando à queſt'effetto l'opera del Cardinal Capranica Romano, che à quelli ne ſpedì Legato Apoſtolico, quella finalmente ne fù ſtabilita trà il Papa, il Rè Alfonſo d'Aragona, Fiorentini, Venetiani, e Duca di Milano, che in Napoli, fù publicata l'an. 1455. della quale per memoria che s'habbia non fù altra maggiore, ne la più ferma, perche tutti à quella conſentirono, eccetto i Genoueſi, il Malateſta & Aſtorre da Faenza. Mà ſe Nicolò reſtò di ciò cõſolato, fù altrettanto il diſpiacere, che ſentiua della perdita di Coſtantinopoli e di Pera ſeguita con tanta preſtezza, che non potè, come haurebbe voluto, impedirne con i ſoccorſi la preſa, perilche trauagliato non meno d'animo, che dalla podagra, e dalla febre, dopo eſſerſi in tutte le ſue attioni dimoſtrato vn' ottimo Principe, ſi morì l'anno 1455. dopo hauer ſeduto anni 8. e giorni 19. creò 6. Cardinali Veſcoui, e 12. Cardinali Preti.

Del Ponteficato di Caliſto Terzo.

ALfonſo Borgia della città di Valenza in Spagna Cardinale di Martino Quinto fù creato Pontefice dopo la morte di Nicolò Quinto huomo di grand'eſperienza, mà però aſſai vecchio per trouarſi in età di 77. anni, il quale benche fuſſe di tanta età, & infermo non temette d'imprendere la guerra contro il Turco, per il qual effetto primieramente per tutta Europa ne ſpedì Predicatori acciò n'animaſſero i chriſtiani à procurare in quel miglior modo che poteuano di aiutare con genti, e con denari quella ſanta ſpeditione, per mezzo de'cui aiuti poſte inſieme 16. Galere le mandò contro i nemici ſotto la condotta del Patriarcha di Aquileia, che per trè anni continui ne li trauagliò in Aſia, facendo acquiſto di alcune Iſole, e molti danni contro di eſſi. Spedì anche per il medeſimo effetto ad Vſuncaſſano Rè di Perſia, & al Rè de' Tartari Frà Ludouico da Bologna, perche quelli incitaſſe contro il Turco, i quali ben perſuaſi dal detto Religioſo, ne riduſſero i Turchi in molte calamità, inuiando al Pontefice i loro Ambaſciatori, che hauendolo trouato morto al loro arriuo in Roma, furono riceuuti da Paolo Secondo ſuo Succeſſore, la cui amicitia cominciata da eſſo Caliſto hà poi continuato ſino à noſtri tempi. Apparue in queſti giorni vna Cometa, che per opinione de'Matematici indicando peſte, e fame, e qualche gran futuro male; Caliſto ne publicò alcune ſupplicationi per rimuouere l'ira di Dio, iſtituendo l'oratione del mezo giorno da dirſi col ſegno delle Campane per quelli che combatteuano contro i Turchi, onde in quel tempo Giouanni Vaiuoda contro di eſſi n' ottenne vna ſegnalata vittoria. Reſtituì queſto Pontefice i canonici ſecolari alla chieſa Lateranenſe; fece Pierluigi Borgia ſuo nipote Prefetto di Roma, e poi Duca di Spoleti, e perche in queſto tempo eſſendo morto Alfonſo Rè di Napoli ſenza legitimo herede, e laſciato quel Regno à Ferdinando ſuo figliuolo illegitimo, il Papa, che deſideraua d'inueſtire di quel Regno il detto ſuo Nipote, ne ſcommunicò Ferdinãdo, che di quello n'haueua preſo il poſſeſſo già da Eugenio Quarto, e Nicolò Quinto dichiarato capace; però mentre ſi preparauano l'armi dalle parti, eſſendo caduto infermo Caliſto, di quella infermità ſe ne morì l'an. 1458.

dopo

dopo hauer ſeduto anni 3. e meſi 4. Creò vn Cardinale Veſcouo, 7. Cardinali Preti, e 2. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Pio Secondo.

ENea Siluio Cardinale del titolo di Santa Sabina, creato da Caliſto Terzo, nato nella città di Siena della nobil famiglia Piccolomini fù eletto Pontefice Succeſſore del detto Caliſto col nome di Pio Secondo, il quale poiche ſi fù aſſiſo nella Sede di Pietro, ſubito ne ricuperò dalle mani degl'inimici Aſſiſi, e Nocera, e confermato lo ſtato della Chieſa, perche n'haueua publicato il Concilio da celebrarſi in Mantoua, ne procurò la tregua trà il Rè Ferdinando, e Sigiſmondo Malateſta, acciò il paſſo à quella volta ne reſtaſſe libero, e creato Prefetto di Roma il Principe Colonna in luogo del Borgià deſonto, e laſciato in eſſa il cardinal Cuſano Legato ne paſsò à Mantoua eſſortando per il viaggio molte Città che ne viueuano in diſſentione, doue da tutte le parti eſſendo concorſi oltre i Padri vna moltitudine di Principi, e Legati, vi fù trattato in particolare di muouere la guerra al Turco, per che fare da Pio non fù laſciata alcuna diligenza, mentre per altro ne ſtauano guerreggiando in quel tempo i Principi di Germania frà di loro, eradiuiſa in fattione l'Inghilterra, i Spagnuoli faceuano guerra contro gli Aragoneſi aiutati da Franceſi contro quelli di Catalogna, per i quali principalmente i Spagnuoli ſi erano moſſi, & in Italia Giouanni figliuolo del Rè di Francia con Ferdinando Rè di Napoli; onde non oſtante che Pio faceſſe ogni ſforzo, non potè ſopra di ciò effettuar coſa alcuna, ancorche in Italia acquietaſſe molti tumulti, che n'erano ſuſcitati (per la morte dalla quale fù ſopragiunto) poiche ricuperò Viterbo, liberò i Marchiani, & i Venetiani, che per ſimili diſcordie ne veniuano trauagliati. Coſtituì, dopo hauer rimoſſe le ſeditioni, la Republica Seneſe; puni i Sabini che dauano il paſſo, e vettouaglie à gl'inimici; in Roma abbaſsò l'ardire di huomini cattiui, che ne tumultuauano; ſcacciò da'confini della Chieſa alcuni Tiranni; mandò contro i Marſi Federico d'Vrbino; aiutò Ferdinando contro i Franceſi, acciò queſti impadronitiſi del Regno di Napoli non toglieſſero la libertà all'Italia, diſprezzando le minaccie, e le promeſſe, che da medemi gli veniuano fatte. Rintuzzò l'orgoglio di Sigiſmondo Malateſta Feudatario della Chieſa, ricuperò Saſſo ferrato, & in poter della medema Chieſa riduſſe Tarracina, Beneuento, Sora, Arpino, & vna gran parte della Prouincia, che ſi dice, di Campagna. Queſto Pontefice fù non meno dotto come dimoſtrano i ſuoi Commentarij & altre opere da lui laſciate, che prudente, coſtante, ſenza timore, amatore de'virtuoſi, zelante dell'honor di Dio, e della Chieſa, e tanto placido, e ſoaue di ſua natura, quanto giuſtamẽte rigoroſo verſo quelli, che intendeuano di conculcare la Maeſtà Pontificia; deſiderò in eſtremo di veder vniti i Principi Chriſtiani all'eſterminio del Turco, per il quale effetto mentre ſi trouaua in Ancona con l'armata, aſpettando il Doge di Venetia compagno in quella ſpeditione, eſſendo ſtato ſopragiunto da vna continua febre, ſe ne morì l'anno 1464. laſsando per la medema impreſa oltre l'armata di molte Galere, che all'hora ſi trouauano in quel Porto 140000. ſcudi da mandarſi al Rè di Vngheria, perche da quella parte ne trauagliaſſe il Turco. Viſſe Pio nel Ponteficato

anni

anni 5. e meſi 9. e creò vn Cardinale Veſcouo, 10. Cardinali Preti, e 2. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Paolo Secondo.

DOpo molte diſſentioni hauute frà Cardinali circa il luogo del Conclaue, per non hauere ancora Antonio nipote del morto Pontefice Duca d'Amalfi, e Genero d' Alfonſo Rè di Napoli conſegnato al collegio il caſtel S. Angelo, onde prima d'entrare in eſſo hauẽdo ſottoſcritti, e giurati alcuni Capitoli fatti per il buon gouerno & amminiſtratione del Ponteficato, ne vennero all' elettione del Conclaue ordinato in Vaticano, nel quale crearono Pontefice col nome di Paolo Secondo Pietro Barbo Venetiano Cardinale di Eugenio Quarto, il quale poiche ne fù così creato n' andò à far le ſupplicationi in Laterano, doue ne tolſe nuouamente i Canonici ſecolari, reſtituendo à quella i Regolari, che da Caliſto Terzo erano ſtati leuati dopo eſſerui ſtati introdotti da Eugenio, onde queſti ſcacciatine i ſecolari (ſe bene i Romani ſubito ſeguita la morte di Paolo ne diſcacciarono di nuouo i Regolari con morte di alcuni di eſſi, riponendoui di nuouo i ſecolari Siſto Quarto, che gli ſucceſſe) ſi fece promettere da' Romani di mantenere in poſſeſſo detti Regolari, & all'incontro non ammettere i ſecolari, che poi per far ad eſſi coſa grata n' andò ad habitare nel Palazzo di S. Marco inſtituendo il corſo de' palij ne' giorni carneualeſchi. Nel tempo di queſto Pontefice comparuero in Roma dell' anno 1468. Federico Imperatore incognito, il quale però riceuuto con molto honore dal Pontefice, il primo di Gennaro ne caualcarono aſſieme dal Vaticano al Laterano con molta pompa, e con la medema ſi riconduſſero in Vaticano, che dopo hauer trattato di quanto loro occorreua, Federico ne tornò in Germania; del 1471. il Marcheſe di Ferrara per ottenere dal Papa il titolo di Duca, ſicome ottenne, con tale accompagnamento, & apparato, che tale non fù mai veduto in quel ſecolo; così fece anche Federico figliuolo di Ferdinando, che n'andaua à Milano per condurre in Regno la figliuola di Franceſco Sforza moglie del fratello, incontrato dalli primi della città, e da Paolo corteſemente riceuuto. Queſto Pontefice hauendo procurato d'hauere molte ſtatue antiche, che ſi trouauano ſparſe per la città di Roma, tutte fece condurre nel ſuo palazzo c'haueua fatto fabricare à S. Marco con i ſaſſi leuati dall' Anfiteatro di Veſpaſiano, e di Tito ſuo figliuolo, moſſo dal cui eſſempio il Cardinal Riario ne fabricò il Palazzo della Cancellaria in Campo di Fiore, & Aleſſandro Farneſe dopo Paolo Terzo il palazzo di Farneſe in ſtrada Giulia. Haueua intanto il Pontefice compoſte le coſe d'Italia, e per la guerra contro il Turco aggiuſtati tutti i Principi d'Italia, quãdo all' improuiſo ſe ne morì l' anno 1471. dopo hauer ſeduto anni 6. meſi 10. e giorni 26. creò 4. Cardinali Veſcoui, 8. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Siſto Quarto.

NOn fù officio nella Religione Franceſcana che à Frà Franceſco della Rouere da Sauona frate di eſſa non fuſſe conferito, ne ch' egli non eſercitaſſe con molto applauſo mediante le di lui qualità prima che della porpora riceueſſe l'habito da Paolo Secondo, nel cui ſtato ſi portò con tanta modeſtia, e riſpetto, che non fù biſogno

ſogno che alcuno s'ingeriſſe in procurargli il Ponteficato, poiche i Cardinali dopo la morte di Paolo ben toſto à tutto volo ne lo portarono à quella dignità, mètre il Mondo offeriua à Iddio i ſuoi prieghi, perche ne ſortiſſe l'eſaltatione del Cardinal di San Pietro in Vincola, della qual Chieſa era egli Titolare, onde quelli eſauditi pareua che non ſapeſſero deſiderare maggior bene di quello che ne credeuano di riceuere da Siſto, il quale appena fù coronato, che ne ſpedì Legati per il Concilio che intendeua di conuocare in Laterano, sì per la riforma delle coſe della Chieſa, come per ſeguitar la guerra, che contro il Turco n' haueua publicata Pio Secondo ſuo Anteceſſore, che furono, cioè il Cardinal Beſſarione in Francia, il Cardinal Borgia in Spagna, & il Cardinal Barbo in Germania, & in Vngaria, per metter d'accordo quei Principi, che all'hora ne guerreggiauano, alli quali aggiunſe il Cardinal Caraſa, perche all'Armata maritima preparata contro il Turco con molta ſpeſa ne ſopraſtaſſe; e perche di natura era inclinato all'armi, applicatoſi tutto alla guerra contro il Turco, nella prima ſpeditione ſotto il Caraſa ſpeſe da 100000. ſcudi, e nella ſeconda 60000. nella cui armata ſi trouarono del Papa 23. Galere, 50. de' Venetiani, e 24. del Rè Ferdinando, ſe bene in quella ſtagione non eſſendo i Turchi vſciti dal Boſforo nel Mare Egeo, non fù fatta alcuna impreſa di gran momento, ſe non preſa Smirna, e ſaccheggiato il Porto, e Borgo di Attalia nella Panfilia, riportandone vn ricco bottino, che fù l'anno 1472. Era nel Pontificato di Paolo Secondo venuto in Roma Demetrio Deſpoto della Morea, doue eſſendo morto ne laſciò due figliuoli maſchi, & vna femina in eſtremo bella, della cui bellezza inuaghitoſi per fama il Rè della Ruſſia, ne venne in Roma, che adoprato ſi con il Pontefice l'ottenne per moglie, con promeſſa che ne fece al medeſimo Siſto di ricuperare il Poloponeſſo, che veniua occupato dal Turco, e quello reſtituire a' fratelli della ſpoſa, che n'erano legitimi Patroni. Si approſſimaua l'anno 1475. e conſiderando l'humana vita eſſerſi abbreuiata riduſſe il Giubileo da 50 à 25. anni, che lo celebrò in detto anno 1475. doue con molta nobil comitiua ne venne la Regina della Boſna à prendere il detto Giubileo, ſe bene crebbe in Roma à tanta altezza il Teuere, che non potendoſi paſſare al Vaticano ne fù trasferita l'audienza à Santa Maria ſopra Minerua, e quelli che per il Giubileo ne doueuano viſitare la Chieſa di S. Paolo non poteuano ciò fare, che con barche con molta incommodità e pericolo. In tempo di queſto Pontefice il Senato Romano ordinò che ogni Mercordì ſi faceſſe il Mercato in Nauona, che prima ſi faceua alle radici del Campidoglio, che il primo fù alli 17. di Settembre del 1477. e perche l'anno medemo dell'inondatione ne ſeguì anche in Roma il contagio Siſto ne partì da eſſa, e n'andò à Campagnano, e di là per diuerſe Terre dello ſtato Eccleſiaſtico, di doue finalmente ne ritornò in Roma l'anno 1478. mentre iui per cauſa della detta peſte eſſendoſi chiuſo il Campidoglio, à Cielo aperto ſi teneua ragione auanti le ſcale di eſſo. Haueua Siſto per cauſa della guerra contro il Turco, & altre che contro di lui n' erano ſtate moſſe reſo eſauſto l'Erario della Chieſa, onde non meno per ſupplire alle continue ſpeſe, che per ciò gli erano occorſe di fare, mà anche per eſercitare la ſua innata liberalità, e carità inſieme, fece venali molti officij, che

erano gratioſi, onde la Città per le grauezze, che da ciò ne deriuauano, e diuerſe calamità, dalle quali ne veniuano accompagnate, non poco ne reſtaua affliſſa, e tanto maggiormente, quanto l'Italia tutta ſi trouaua in armi & il Pontefice trauagliato con le guerre che ne faceua hora con vno, hora con vn'altro Principe, il che forſe diede occaſione, come vogliono alcuni, che vn Pronotario della famiglia Colonneſe..con altri ne congiuraſſe contro il Pontefice, ſe bene ſcopertoſi la Congiura, e ritiratoſi il detto Pronotario con molti Cittadini Romani nel palazzo de'Colonneſi, ne furono ſpediti dal Papa à quella volta Girolamo, Virgilio, e Paolo Orſino, doue attaccato fuoco al palazzo ne preſero il Protonotario, che condotto in Caſtel S. Angelo di lì à pochi giorni fù decapitato, oltre di che ſdegnato contro i Colonneſi ne ſpedì le ſue genti, che s'impadronirono di Marino, della Caua, & altre loro Terre, che à non morire in quel tempo il Pontefice era facilmente per cadere anche Paliano in poter del Papa; il quale benche fuſſe aſſai inclinato all'armi, non però da queſto effetto veniua diſtratto dall'opere di pietà, e da quelle virtù, che rendono più coſpicuo il Principe nelle ſue attioni, perche dopo d'hauer dato qualche ſeſto alle coſe d'Italia n'applicò l'animo all'ornamento della Città, acciò dopo tanti ſtrani accidenti più bella ne riſplendeſſe, rifacendo il Ponte hoggi detto di S. Maria, & adornandola di molti edificij; rifece anche quaſi tutte le Chieſe, che in quel tempo per la Città ſi ritrouauano la maggior parte conſumate, il che diede eſempio a' Cardinali, che ancor loro faceſſero il medemo; diede nuoua habitatione, e più ampla à gl'infermi dell'Hoſpitale di S. Spirito, doue anche prouidde à fanciulle, e fanciulli, che per non poterli nutrire, ò per altro erano eſpoſti alla fortuna, a'quali tutti ſi dà ricapito, poiche ſono alleuati in gran numero, e con molta ſpeſa a'maſchi con applicarli à diuerſi eſercitij, & alle femine con maritarle con honeſta dote, ouero reſtando Monache, aiutando anch'eſſe coſi ſerrate al ſeruitio della caſa. Riconduſſe in *Roma* l'acqua Vergine, che quaſi del tutto ſi era perduta; mantenne con molto ſtudio la graſcia, volendo che Roma particolarmente fuſſe abbondante d'ogni coſa. Conquiſtò alla Sede Apoſtolica nuoue giuriſditioni, non ſtancandoſi mai in 13. anni, che in eſſa viſſe di procurargli ogni auanzamento, hora con l'armi, & hora con la pace, e di ridurre la forma del gouerno in miglior guiſa di quella, che l'haueua trouato, oltre di che inuigilò ſempre sì nell'intereſſi domeſtici, come negli affari ciuili della città, acciòche ne fuſſe la giuſtitia à tutti amminiſtrata. Ordinò nel Palazzo Apoſtolico in Vaticano vna famoſiſſima Libraria detta perciò, Vaticana, doue fece condurre da tutta l'Europa vn numero infinito di libri, e di quelli, che non potè hauere, le copie, di maniera c'hauendo ſeguitato à fare il medeſimo gli altri Pontefici ſi può dire che ſia l'ottaua marauiglia. Finalmente aggrauato dalla podagra ſi morì l'anno 1484. dopo hauer ſeduto anni 13. e giorni 4. Creò 10. Cardinali Veſcoui 28. Cardinali Preti, e 6. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato d'Innocentio Ottauo.

AI meriti della caſa Cibo non vi era altra dignità, che adeguata poteſſe eſſere, e che à quella più conueniſſe della Pontificia, poiche tant'altre, che i diſcendenti di queſta famiglia

glia n'haueuano godute furono molto inferiori à quelle, che ad essi si conueniuano; mà come Iddio ne comparte i premij secondo il merito, così volle che il Papato si conseguisse da Gio:Battista Cibo di patria Genouese, e Cardinale di Calisto Terzo, che fù dopo la morte di Sisto, chiamato Innocentio Ottauo, le cui virtù, bontà di vita, e costumi in ogni parte ammirabili, sicome lo portarono à tãta dignità, così à quella peruenuto si rese oltre modo grato à Dio, & à gli huomini. Fù studiosissimo della pace, di maniera che non lasciò diligenza per mezo de' suoi Nuntij, che non facesse per operare, che i Principi Christiani, lasciate da parte le scambieuoli dissentioni, si vnissero à danni del commun nemico, facendo il medemo con gl' Ambasciatori, che da Principi, e dalle Republiche ne veniuano mandati; delle quali primieramente ne assoluette quella di Venetia, che dal suo Antecessore era stata interdetta, perche ne molestaua il Duca di Ferrara. Faceuano i Romani istanza grande al Pontefice, accioche i Benefitij della patria non ad altri che ad essi si conferissero, però vedendo Innocentio che se à questo fusse condesceso i Cardinali n'haurebbero sentito vn danno notabile, volendo à ciò rimediare dichiarò che tutti i Pontefici, e Cardinali residenti in Roma si teneßero per Romani, e douessero participare de' loro antichi priuilegij, confermando nel rimanente tutti gli altri loro priuilegij, à quali aggiunse anche altre gratie. Era intanto caduto infermo Innocentio quando gli Orsini Virgilio, e Paolo rinouate l'antiche fattioni ne presero l'arme cõtro i Colonnesi, capi de' quali era Prospero, e Fabritio, li quali disprezzando l'esortationi del Pontefice già risanato, con vna guerra intestina si andauano l'vn l'altro lacerando con danno notabile della Città, e de luoghi confinanti, di maniera che per tutto si vedeuano stragi, morti, e rouine de' beni de' Romani Cittadini senza alcun rispetto del Pontefice, che tuttauia gli esortaua alla pace; onde in quella guerra gli Orsini ne riceuettero vn grandissimo danno nelle terre dell'Isola, Campagnano, Galera, e Cerueteri che ne restarono quasi disfatti; mà però questa guerra da vn'altra maggiore ne fù terminata. Il Rè Ferdinando di Napoli per causa del Conte di Montorio confederato con gli Aquilani essendosi ribellati il Principe di Salerno, quel di Bisignano, e di Altamura gli haueua chiamati in Napoli à comparire, doue non essendo voluti andare, si vnirono con gl'Aquilani, quali hauendo presi à proteggere Innocentio per esser quel Regno feudo della Chiesa, si cominciò trà il Papa, e Ferdinando la guerra, che vedendo andar in lungo con egual fortuna, alcuni Cardinali ne cominciarono à trattare la pace col Pontefice, che se bene per all'hora non si effettuò à loro istanze, finalmente l'anno 1486. fù concluſa con vna conditione frà l'altre, che il Rè di Napoli douesse pagare il censo secõdo il solito, e non secondo la reduttione fattagli da Sisto Antecessore da 20000 scudi ad vn cauallo bianco. Però concluſa, come sopra, la pace, vedendo Ferdinando il Papa con poche forze, si rese difficile per l'osseruanza de' Capitoli della pace, e particolarmente circa il pagamento del Censo, che risolutamente negò di pagare, sotto pretesto, che della guerra passata ne fusse stato cagione il Pontefice, e che in essa hauesse speso tanto, che era molto più di quello importaua il Censo. Onde vedendosi Innocentio in questa maniera burlato, e perciò sdegnato, non

molto dopo per il cenſo non pagato ne ſcommunicò Ferdinando, contro il quale hauendo concitato con lettere il Rè di Francia, cõil di lui aiuto ſi riſoluette Innocentio di muouer la guerra contro il detto Ferdinando, quale hauendo come ſopra ſcommunicato, lo priuò anche del Regno, onde atterrito Ferdinando dall'apparato di tanta guerra, e dalle minaccie de' Principi d'Italia, ſi riduſſe all' obbedienza del Papa, la cui pace per maggiormente ſtabilire, Ferdinando diede per moglie à Ludouico d'Aragona ſuo nipote Battiſtina nipote. Itreſi d'Innocentio, il cui ſpoſalitio fù celebrato dal Pontefice alla preſenza di molti Cardinali con gran pompa. Con occaſione di queſta pace ne vennero à Roma gli Orſini à dimandar perdono ad Innocentio, il quale non ſolo li tornò nella ſua gratia, mà ne ottennero per la ſua clemenza quanto ne dimandarono. Dalla ſopradetta pace ne ſeguì non ſolo quella d'Italia, mà Federico Imperatore per Editto la induſſe in tutto l'Imperio per 10 anni, e come fuſſe coſa fatale riduſſe anche Innocentio alla pace trà Giacomo Rè di Scotia, & il figliuolo, e trà Sigiſmondo Duca d'Auſtria, & i Venetiani che n'haueuano guerreggiato molto tempo per i confini del Conrado del Tirolo. In tempo di queſto Papa ne venne in Roma Hercole Duca di Ferrara, che lo riceuette con molto honore; doue ſi vidde anche in queſto tempo Zizimo figliuolo di Macometto, che vinto in battaglia dal fratellò Baiazetto ſe n'era fuggito à Rodi, e da quel Gran Maeſtro mandato à Roma ad Innocentio, che ſi diceua hauer penſiero di far la guerra contro il Turco, doue ſotto honeſta cuſtodia fù dal Põtefice ritenuto, al quale per renderlo beneuole Baiazetto ne mandò il pregiato dono della lancia di Chriſto in tempo appunto, che dal Cardinal Pietro di Mendozza ne fù trouato il titolo della Croce. Dopo confermata la pace che con tanto ſtudio haueua procurata in tutta la Chriſtianità, correua l'vltimo anno del ſuo Ponteficato, quando ne ſtaua diſponendo l'apparato per la guerra da farſi contro il Turco; però eſſendo preuenuto dalla morte, ne impedì la più bella ſpeditione, che mai ne fuſſe ſtata ordinata nella Chriſtianità. Morì queſto Pontefice l'anno 1492. dopo hauer ſeduto anni 7. meſi 10. e giorni 27. Creò due Cardinali Veſcoui, 5. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Aleſſandro Seſto.

RODerico Lenzolio della città di Valenza in Spagna Cardinale di Caliſto Terzo Veſcouo di Porto, e S. Rufina, fù creato Succeſſore d'Innocentio Ottauo col nome d'Aleſſandro Seſto, il quale ſe bene portò ſeco il cognome della famiglia Borgia, non hebbe in quella i ſuoi natali, mà nella famiglia Lenzolia, della quale laſciando il cognome, preſe quello di Borgia dal già detto Caliſto fratello di Giouãna ſua Madre ambedue di quella famiglia. Queſti aſſiſo nel Soglio Pontificio riceuette ſubito molti Ambaſciatori di diuerſi Principi mandati per rendergli obbedienza, & inſieme à ſalutarlo, che li raccolſe con molta corteſia, alla quale hauendo accompagnata la bellezza del corpo, non era chi non ne ſperaſſe vn feliciſſimo gouerno, e molto più vedendo nel principio del Ponteficato che per benefitio di quelli, che ſi trouauano carcerati, ne inſtituì la viſita delle medeme carceri, e quattro Giudici, che vedeſſero principalmente, e giudicaſſero delle cauſe capitali; ordinando

do

do che nel giorno di Martedì, chi haueſſe voluto, poteſſe andare alla di lui audienza; onde in Roma ſi cominciò à render ragione con vna grande eſattezza. In queſto tempo medemo Carlo Ottauo Rè di Francia chiamato da Ludouico detto il Moro figliuolo di Franceſco Sforza già Duca di Milano, contro Ferdinando Rè di Napoli alla conquiſta di quel Regno, mentre egli dopo hauer occupato il Ducato di Milano à Giouanni Galeazzo ſuo nipote, c'haueua in moglie Iſabella figliuola di Alfonſo Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando, ne teneua riſtretti il detto Giouanni Galeazzo, e la moglie; che inteſo da Carlo ben toſto ne venne in Italia con vn grand'apparato militare, e con queſta occaſione poſcia in Roma accompagnato da 20000. fanti, e 5000. Caualli, di che ſpauentato il Papa già s'era ritirato in caſtel S. Angelo, quando Carlo n'aſſicurò i Romani, che venendo in Roma ben riceuuto, e datogli il paſſo liberamente, non haurebbe fatto alcun danno, come ſeguì, da che inanimito il Pontefice ſi confederò con Carlo, ſe bene quaſi che forzatamente, onde partendo Carlo da Roma, hauendo per ſoſpetta la fede del Papa, ſotto preteſto di Legatione ne volle il Cardinal Borgia figliuolo del Papa come per oſtaggio, aſſieme cõ Zizimo fratello di Baiazetto Imperatore de' Turchi (del quale habbiamo fatto mentione nel Ponteficato d'Innocentio) per ſeruirſene acquiſtato il Regno di Napoli, nella guerra che intendeua di fare contro il Turco, il quale ben toſto di diſſenteria ſe ne morì à Gaeta, non ſenza opinione di veleno, datogli per opera del detto Baiazetto ſuo fratello, il quale dubitando che contro di lui ne machinaſſe, n'haueua promeſſo 30000. ſcudi à chi il cadauero di quello n'haueſſe condotto in alcun luogo del ſuo Imperio. Intanto Carlo s'impadronì del Regno di Napoli, il che diſpiacendo à tutti i Principi d'Italia, fù cagione, che vnitiſi contro di lui il Papa, l'Imperatore il Rè di Spagna Ferdinando, & il detto Ludouico Sforza, e formato vn'eſercito di 40000. fanti à proprie ſpeſe, ne tentaſſero impedirgli il ritorno in Francia, perilche fù combattuto vicino a Parma con vgual fortuna, mentre Carlo tuttauia ſe ne paſsò in Francia, doue poco dopo ne ſoprauiſſe, quando Ferdinando con la medema facilità, che n'haueua perduto il Regno, con la medema lo ricuperò. Il detto Cardinal Ceſare Borgia figliuolo del Papa, hauendo intanto laſciato il cappello Cardinalitio, n'haueua preſo per moglie vna figliuola del *Rè* di Nauarra, e parente del Rè di Francia, il quale, dopo eſſer ſtati ſcacciati d'Italia i Franceſi, hauendo raccolto le reliquie del loro eſercito, ammaſſata altra gente, e fattoſi dichiarare Generale dell'armi n'aſſalì la Romagna, che ſenza contraſto la ſi ſoggettò tutta, come haurebbe fatto di Bologna, ſe non fuſſe ſtata diſeſa dal Bentiuogli Tiranno di eſſa; onde tornato in dietro ſpogliò dello ſtato Guidobaldo da Montefeltro Duca di Vrbino, e diſcacciatine i Varani occupò il Ducato di Camerino, ne di ciò contento ſi diede à perſeguitare i Baroni Romani, ottenendo per forza, e per inganno quaſi tutti i luoghi de' Colonneſi, degli Orſini, e de' Gaetani, così ſeguitando non meno ingiuſta, che tirannicamente ſino alla morte del Padre, il quale oltre di queſto figliuolo maſchio n'hebbe altri al numero di trè in tutto, cioè il Primogenito chiamato Franceſco Borgia, à cui procurò in Spagna il Ducato di Gandia, oltre di che gli fece hauere per moglie vna figliuola baſtarda (conforme erano

no tutti i suoi figliuoli) d'Alfonso *Rè* di Napoli, che in breue andando di notte per la città di Roma ne fù assalito, e la mattina seguente in vn sacco trouato morto nel Teuere, il tutto operato dal detto Cesare Valentino suo fratello (come si diceua) per aspirare egli alli Stati Temporali, come ne dimostrò quando perciò ne lasciò il cappello Cardinalitio; il secondo fù questo Cesare, che hauendo hauuto in dote per la detta moglie la terra di Valenza, ne prese il nome di Duca Valentino, & il terzo chiamato Goffredo che fece Principe di Salerno; onde vnitosi il detto Cesare cõ Ludouico *Rè* di Francia, e con l'aiuto del Padre n'attendeua in questo modo all'armi per insignorirsi dell'Imperio d'Italia. Hebbe anche il Papa due figliuole, che vna chiamata Lucretia diede per moglie ad Alfonso figliuolo bastardo di Alfonso Rè di Napoli, il quale morto, maritò di nuouo ad Alfonso Duca di Ferrara. Era venuto intanto l'Anno Santo del 1500. che fù celebrato da Alessandro con molto concorso di popolo da tutte le parti, di maniera che per sodisfare à tanta gente, che fino all'vltimo ne veniuano, quello prorogò fino al giorno dell'Epifania dell' anno susseguente 1501. Intanto seguitaua il Duca Valentino con l'armi sopradette à far progressi vsurpando gli altrui stati, e perche con tale occasione l'Erario della Chiesa si trouaua esausto, Alessandro ne instituì vn nuouo Collegio di 80. Scrittori de' Breui per far denari, cauando da ciascun offitio da 860. scudi d'oro, con i cui aiuti haurebbe il Duca Valentino molto più auanti proseguito le sue ingiuste imprese, se la morte non hauesse priuato di vita il detto Alessandro, che dell' anno 1503. se ne morì in Vaticano dopo hauer seduto anni 11. e giorni 8. Creò 3. Cardinali Vescoui, 32. Cardinali Preti, e 12. cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Pio Terzo.

ERa morto Alessandro Sesto, & il Duca Valentino proseguendo il suo vsato ardire; per mezzo di Michaletto Coriglia suo Capitano, e soldati. haueua fatto leuare dal Vaticano tutta la supellettile, denari, e quanto vi era di buono; dopo di che acciò i Cardinali ne creassero Pontefice quegli che à lui fusse piaciuto, e non altri, si trouaua all'ordine 12000. fanti perche ne teneßero come assediato il Vaticano, e ne fortificò Castel S. Angelo, dal cui apparato intimoriti i Cardinali, n'andarono tutti in S. Maria sopra Minerua, doue ne furono dal detto Michaletto Corriglia d'ordine del Duca Valentino anche assediati, il quale atterrito dalla plebe che contro di lui si era mossa, ben tosto fù forzato à leuarsi da quell'assedio, & il Duca Valentino ad istanza degli Ambasciatori di Francia, e di Spagna, quasi forzato, à ritirarsi a Nepi, mentre i Cardinali assoldati 400 soldati li posero alla custodia del Vaticano, differendo la clausura di quello fin tanto che l'esercito Francese, che n'andaua contro i Spagnuoli ne fusse finito di passare, per quella Città ad effetto di euitare ogni disturbo, che perciò ne fusse potuto nascere, dopo di che essendosi rinchiusi secondo il costume in Vaticano, per essersi diuisi in due fattioni, la maggior parte à fauore del Duca Valentino, ne vennero perciò allo scrutinio de' voti segreti, nel cui modo ne crearono Pontefice il Cardinal Francesco Piccolomini, che in memoria di Pio Secondo suo Zio volle chiamarsi Pio Terzo, per bontà, costumi, e dot-

dottrina veramente degno di quella dignità, per le cui doti essendo già stato conosciuto da tutti nel tempo del Zio, non fù de'buoni chi non sentisse vn contento particolare della di lui elettione, la quale intesa dal Duca Valentino, ne venne in Roma per ringratiare i Cardinali, e salutare il Pontefice, quando gli Orsini per vendicarsi dell'antiche ingiurie, quello n'assalirono appresso il Vaticano, nel cui assalto con perdita d'alcuni soldati tuttauia si difese, se bene poco dopo d'ordine del Pontefice ne fù condotto in Castel S. Angelo, & iui ritenuto; e perche trà gli Orsini, & i Colonnesi non meno passauano antichi sdegni, come principio delle nobili attioni, che intendeua di fare per la quiete de Popoli à lui soggetti, e della pace vniuersale che sommamente desideraua trà i Principi Christiani, ne ridusse le dette due nobilissime famiglie à concordia. Però n'erano stati appena auuisati i Principi d'Italia della sua elettione, quando n'intesero la di lui morte, seguita, come vogliono la maggior parte delli Scrittori, per opera di Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena. Seguì la morte di questo Pontefice l'anno 1503. dopo hauer seduto solamente 26. giorni, senza hauer creato alcun Cardinale.

Del Ponteficato di Giulio Secondo.

GIuliano della Rouere nipote di Sisto Quarto, e da esso creato cardinale, per antica, e priuata inimicitia c'haueua con il Cardinal Rodeuico Borgia, dopo che questi ne fù creato Pontefice assentatosi da Roma, n'era vissuto per lo spatio di 10. anni in Francia, non ritornandoui prima di hauer intesa la morte del medemo, dopo il quale essendo anche morto Pio Terzo che gli successe, e perciò ridottisi i cardinali nel Conclaue secondo il costume in Vaticano, ne mancò poco che non fusse creato Bernardino Caruajal creatura di Alessandro Sesto, e partiale del Duca Valentino, quando ne fù eletto Pontefice il detto Giuliano, che si fece chiamare Giulio Secondo, con dolore estremo del detto Duca nõ solo per non veder creato alcuno de' suoi partegiani, mà bensì il detto Giuliano, che teneua assolutamente per suo particolar inimico, dal quale fuori d'ogni opinione per propria clemenza, e per far cosa grata à Ludouico Vndecimo Rè di Franc a, al quale sapeua esser molto caro il detto Borgia (benche poi frà di loro ne passassero grandi inimicitie) ne lo liberò, dopo hauerlo spogliato d'ogni dignità, e d'hauer fatto restituire alla Chiesa la Città di Cesena, di Forlì, & altri luoghi, il quale, come si disse, liberato di prigione, assicurato da Consaluo Ferrante Capitano de'Spagnuoli, se ne passò à Napoli, doue facendo soldati, non senza opinione di voler tentar cose nuoue, fù preso, e mandato prigione in Spagna, & iui da quel Rè fatto carcerare in Medina del Campo, di doue al capo di trè anni essendosi fuggito, & andato in Biscaglia dal Rè Giouanni suo parente, in certo tumulto ne fù miseramente morto. Tale fù il fine del Duca Valentino quale à lui si conueniua. Intanto Giulio tutto intento alla pace da vna parte, e dall'altra alla recuperatione delle Città, e terre della Chiesa occupate, primieramente ne fece restituire à i Colonnesi tutti i Castelli ad essi leuati con tutti i miglioramenti fattiui da Alessandro, delli quali dopo esser stati rimessi, à Marc'Antonio Colonna diede per moglie Luchina sua nipote, aggiungendo per dono alla dote la terra di Frascati, fico-

ſicome fece di Felice ſua figliuola, che maritò in Gio:Giordano Orſino. In queſto tempo finita la guerra di Napoli, e diſcacciati i Franceſi l'anno 1504. ſtabilì la pace trà Francia, e Spagna che durò per trè anni, nel cui tempo ricuperò la Città di Bologna, dopo di che collegatoſi con Maſſimiliano Imperatore, e Rè di Francia, e di Spagna, ſi moſſe à danni de' Venetiani, che però ne furono priuati di quanto ne poſſedeuano in terra ferma, che ripartito l'acquiſtato trà i Collegati, l'Imperatore n'hebbe Verona, Vicenza, e Padoua, con altri luoghi nella Carniola; il Rè di Francia Bergamo, Breſcia, Cremona, e Crema; il Rè di Spagna le Città della Puglia, ne' liti del mare Adriatico, Traianopoli, e Barletta, & al Pontefice Rauenna, Rimini, & altri luoghi della Romagna. Però no paſsò molto, che alienatoſi Giulio da' Franceſi, per diminuirgli quelle forze, che li rendeuano troppo potenti in Italia; ne tentò di render loro nemico il Duca di Ferrara, che non hauendo potuto ottenere, ſi moſſe contro di lui andando, dopo hauer fatto la pace con i Venetiani, e con eſſi confederatoſi, all'aſſedio della Mirandola, che hauendo preſa conceſſe al Conte Gio:Franceſco Pico, ſicome fece di Modena, che diede à Maſſimiliano per leuarlo dall'amicitia de' Franceſi. Venneſi poi ad vn gran fatto d'arme vicino à Rauenna, doue reſtarono morti da ambe le parti da 20000. perſone, con perdita per la parte de' Franceſi di Gaſton di Fois, e molta altra Nobiltà, e per la parte del Papa fatto prigione il Cardinal Legato Giouanni de' Medici, che non molto dopo con l'aiuto d'alcuni ſoldati Spagnuoli ſe ne fuggì. Non ſi quietò il Pontefice per queſta rotta, mà compoſto per mezo de' Suizzeri vn' altro eſercito di 20000. fanti, e quello mandato verſo Milano, ne tagliò à pezzi tutti i preſidij de' Franceſi, e ripoſe in quel Ducato il figliuolo di Ludouico il Moro, dal cui fatto ne ſeguì che hauendo i Franceſi perduto Milano, i Genoueſi ſi riduceſſero in libertà, & il Papa ricuperaſſe Bologna, che di nuouo era caduta in mano de' Bentiuogli, e per accordo Parma, e Piacenza. Sdegnato però grandemente il Rè di Francia contro il Pontefice, ne fece intimare vn Concilio Generale in Piſa, il che inteſo da Giulio (dopo hauer ſcommunicato gli autori di quello, e priuati della dignità cardinalitia li Cardinali Carauajal, Sanſeuerino, Borgia, Briſonetta, e Bria, che al medemo aderiuano, per compiacere all'Imperatore, & al Rè di Francia, ſe bene poi à quella furono reſtituiti dal ſuo Succeſſore, eccetto il Borgia, che di già era morto, laſciato lo Sciſma) ne intimò vn'altro in Laterano, che fù cominciato à celebrare dell'anno 1513. nel quale dopo alcune ſeſſioni eſſendoſi il Pontefice indiſpoſto, di quella malatia ſe ne morì dopo hauere nel tempo che corſe trà queſti due Concilij ampliata la giuriſdittione della Chieſa, & aggiuſtate le coſe d'Italia, di maniera che meritò d'eſſere acclamato di quella liberatore, al quale l'eſſer ſtato così guerriero non ſe gli deue aſcriuere à difetto, mentre in queſto hebbe ſolo per fine l'ingrandimento della Chieſa per mezo di quello che à lei di ragioni ſi ſpettaua, e che iniquamente gli era ſtato leuato, non ſenza penſiero dopo hauerſi alquanto ripoſato di muouer l'armi contro il Turco, come più volte hebbe à dire, ne perche fuſse occupato in tante guerre laſsò di procurare la reſtauratione delle Chieſe, & altro, perche l'anno 1506. ne gettò i primi fondamenti della Ba-

ſilica

filica Vaticana quasi affatto consumata dall'antichità; del 1508. fece l'istesso per il Forte di Ciuita Vecchia, & altre fabriche il tutto per conseruatione, e maestà della Chiesa. Morì questo Pontefice come si è detto l'anno 1513. dopo hauer seduto anni 9. mesi 3. e giorni 21. & hauer creati 23. Cardinali Preti, e 4. Diaconi.

Del Ponteficato di Leone Decimo.

ERano già finite l'Essequie Nouendiali di Giulio Secondo, quando Giouanni de Medici Fiorentino Cardinale d'Innocentio Terzo essendo venuto à Roma fù l'vltimo ad entrare nel Conclaue, nel quale benche fusse di età di 37. anni, ne fù salutato Pontefice col nome di Leone Decimo, dopo di che essendo andato à prendere il possesso in Laterano, quello seguì con molta pompa, & altrettanta spesa, che fù nel giorno delli 11. Aprile dell'anno 1513. (nel quale appunto fù già fatto prigione da' Francesi, come si disse, nella rotta di Rauenna) con gusto particolare di tutti. Questi hauendo molto à cuore di comporre la pace trà i Principi Christiani, ne spedì à quelli diuersi Legati essortandoli, perche deposti gl'odij, ne stabilissero vna pace generale, se bene per trouarsi i Principi così per terra, come per mare prouisti di gente, e l'Estate vicina, non potè sortire per all'hora alcun'aggiustamento; intanto hauendo fatti venire à Roma i Cardinali Scismatici Caruajal, e Sanseuerino, che in Fiorenza si trouauano ritenuti; per togliere ogni dubbio intorno à quello Scisma, e per mostrarsi qual'era veramente corteso, e benigno, dopo c'hebbero con ogni solennità renuntiato al Concilio Pisano, & à quanto in quello era stato fatto, & all'incontro confermato il Concilio Laterano, e quanto in esso anche contro di loro era stato risoluto, quelli prontamente restituì alla Dignità Cardinalitia, della quale erano stati da Giulio Secondo priuati, come si disse, al cui Concilio Pisano per debito di Religione, e per sodisfare alla Maestà Pontificia, Ludouico Rè di Francia volle anche rinuntiare, adherendo al Concilio Laterano per mezo de' suoi Legati, che essendo stato cominciato da Giulio Secondo, come si disse, egli terminò felicemente l'anno 1517. con hauer restituiti alla Dignità Cardinalitia anche gl'altri cardinali, come sopra priuati dal medesimo Giulio; e desideroso degli auanzamenti della Chiesa, comprò per 30000. mila scudi d'oro da Massimiliano Imperatore la città di Modena. Intanto essendo morto Ludouico Rè di Francia, Francesco di Valois Successore ne mosse à Massimiliano Duca di Milano la guerra, e ne minacciaua, preso Milano, di voler ricuperare Parma, e Piacenza, non mancò Leone di aiutare cõ gente, e denari Massimiliano, se bene in vano, perche non ostante gli aiuti del Papa, e d'altri s'impadronirono i Francesi di Milano, e dello stato, e ne presero Parma, e Piacenza; onde hebbe anche per bene per mezo del suo Legato di trattare col Rè Francesco la pace, che di persona fù trà loro conclusa nella città di Bologna, doue hauendo trattato di quanto loro occorreua, il Rè di Francia à Milano, e poi in Francia, & il Pontefice à Fiorenza n'andarono; e perche intanto haueuano contro Leone congiurato li Cardinali Saulo, Petruccio, Rafaele Riario, Adriano Cornetano, e Soderino, ne fece carcerare in Castel S. Angelo il detto Petruccio, e Saulio, e ritenuto nel concistoro Riario, veduta diligentemente la

cauſa in vn'altro Conciſtoro, ne furono il medemo Riario, Petruccio, e Saulio priuati della Dignità Cardinalitia, & Adriano eſſendoſi fuggito di Roma molto dopo ne fù anch'eſſo priuato, ſe bene Soderino getttatoſi à piedi del Pontefice ne fù condennato ſolamente in pena pecuniaria, e Riario, e Saulio reintegrati à tutti gl'honori, eccetto alla voce attiua, la quale anche ad eſſi non molto dopo volle reſtituire, ſolo il Cardinal Petruccio perche Leone n'haueua fatto ſcacciar di Siena Borgheſe ſuo fratello, che la dominaua come Signore, e poſto in luogo di quello Rafaello Petruccio ſuo amico, e compagno nel già detto eſilio, che anche fù da lui creato Cardinale, eſſendo ſtato l'autore della Congiura, e procurato più volte la di lui morte, ne fù nel detto Caſtello fatto morire ſtrangolato. In queſto medeſimo tempo Selim Imperatore de'Turchi hauendo fatte molte impreſe, e perciò dubitando il Pontefice de'ſuoi auanzamenti, mentre pure ne viueua in ſperanza di vedere i Principi vniti, contro quell' Imperio, ne fece molte publiche ſupplicationi à piedi nudi pregando il Signore per la concordia de'Principi Chriſtiani per l'effetto ſudetto. E perche ſi morì Maſſimiliano Imperatore, fatta lega con Carlo Quinto, ne furono cacciati i Franceſi d'Italia, e per il Papa ricuperata Parma, e Piacenza. Per la cui guerra hauendo biſogno di denari ereſſe gl'offitij di Cubicularij, di Scudieri, & altri. Però non molto dopo, hauuta la nuoua della detta vittoria, eſſendoſi ammalato ſe ne morì l'anno 1521. con hauer moſtrata la ſua magnificenza verſo la Religione, e ſacri Tempij, poiche ne canonizò S. Franceſco di Paola, fabricò vna gran parte della Baſilica Vaticana, e Laterana, offerì alla Chieſa della Santa Caſa di Loreto vna Campana grandiſſima di peſo di 2000. libre; circondò di mura quella Città, & adornò quella Cappella, rendendola molto maeſtoſa. Se ne morì, dico, dopo hauer ſeduto anni 8. meſi 8. e giorni 21. Creò queſto Pontefice 28. Cardinali Preti, e 13. Cardinali Diaconi, nella quinta creatione de'quali, che fù alli 28. di Luglio dell'anno 1517. in vna ſol volta ne creò 31. Cardinali, cioè 22. Cardinali Preti, e 9. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Adriano Seſto.

CHe le ſcienze da per ſe, e ſenza altro aiuto innalzano gl'huomini ſopra l'humana conditione, e ne leuino ogni macchia, che da baſſi natali altri può riportare, è verità che ſi prouò nella perſona di Adriano, il quale, benche d'humili natali, tuttauia per la ſua virtù, e diſciplina fù da Margherita figliuola dell'Imperatore Maſſimiliano, ch' all'hora gouernaua la Fiandra deſtinato alla cura Parochiale di vna Chieſa in Holanda, dal cui maneggio fù tale l'opinione che di lui venne à publicarſi, che in Louanio primieramente Decano, e poi Cancelliere lo crearono, nelle cui cariche come la di lui virtù maggiormente veniua à riſplendere, ne fù dall'Imperatore dichiarato Maeſtro, e Precettore di Carlo ſuo nipote, che fù poi Imperatore col nome di Carlo Quinto, il quale come più inclinato all' armi, che alle lettere, Adriano fù mandato da Maſſimiliano in Spagna per ſuo Ambaſciatore, doue fù riceuuto corteſemente da Ferdinando, il quale conoſciuta la di lui dottrina, e valore, ne li procurò il Veſcouato di Tortoſa in Spagna, e dopo la morte di Ferdinando per opera di Maſſimiliano ne fù anche

che creato Cardinale da Leone Decimo, nel cui tempo combattendo Carlo in Germania, ne costituì il medesimo Adriano Gouernatore della Spagna, doue mentre con molta prudenza ne gouernaua quei Regni, ne fù eletto in Roma fuori d'ogni aspettatione Successore di Leone, di che auuisato Adriano mentre si trouaua in Vittoria città della Biscaglia, perche il Collegio de'Cardinali lo sollecitaua à passare in Italia, come prima poteua, in riguardo delle discordie, che ne regnauano, ben tosto se ne partì, per doue inuiatosi n'incontrò il Cardinale Alessandro Cesarino in Saragozza, che parimente andaua à fargli la medema instanza; onde imbarcatosi in Tarracona, passando à Genoua, e di là à Liuorno, fù quiui incontrato dal Cardinal Giulio de'Medici, e da 5. altri Cardinali, & Ambasciatori de'Principi, e poscia à Ciuita Vecchia, doue per parte del Collegio fù incontrato dalli Cardinali Pompeo Colonna, e Francesco Orsino, da' quali accompagnato che fù in Roma, dopo essersi riposato la notte nel Monasterio di S. Paolo, la mattina seguente fù condotto nel Palazzo Apostolico, doue conforme il solito coronato si diede al gouerno della città, che si trouaua con la plebe trauagliata dalla peste, e la Camera esausta di denari, poiche fino le gioie & i Ponteficij ornamenti si trouauano impegnati appresso gli Vsurarij da Leone Decimo, come anche haueua fatto il Collegio de'Cardinali per souuenire alle occorrenti loro necessità, tutte cose che non poco lo trauagliauano; onde ne prese per suoi Consiglieri particolari Teodorico Ezio, e Giouanni Ruffo Vescouo di Cosenza, con il cui consiglio medianti gli aiuti di Alfonso e di Feltrio Duchi di Ferrara, e d'Vrbino priuò il Malatesta della Città di Rimini, quali contro il decreto di Giulio Secondo, e di Leone Decimo riceuette in gratia. però hauẽdo intercette alcune lettere del Cardinal Soderino, con le quali essortaua il Rè di Francia à portar la guerra in Sicilia contro i Spagnuoli, lo fece porre in Castel Sant'Angelo, da che irritato il Pontefice ne diuenne sospettoso, & à non fidarsi de' Cardinali. Intanto hauuto auuiso, che Rodi si trouaua assediato da Solimano, non mancò di mandargli vn presto, e conueniente aiuto con alcune Naui Genouesi, vettouaglie, monitioni, e genti, che per il vento cõtrario non essendo giunte in tempo, ne venne à perdersi con gran dolore del Christianesimo, e del medesimo Adriano, il quale dubbitando che l'armi Turchesche ne passassero in Dalmatia, ne prouidde quella Pronincia con altri simili aiuti. Spedì in Germania Francesco Cherẽgato Vescouo di Terni, e scrisse al Duca di Sassonia per rimediare al progresso, che colà ne faceua la setta di Lutero. Pensò di riformare i costumi deprauati della città, mentre per altro n'attendeua al buon gouerno della Chiesa, e ne distribuiua i beneficij a'meriteuoli; intorno à che quando ne veniua richiesto da alcuno che ad esso pareua di non meritarlo, soleua dire, negãdo la gratia, che voleua dar gl'huomini à benefitij, e non i benefitij à gl'huomini. Haueua Adriano procurato, e finalmente aggiustata vna lega con l'Imperatore, Rè d'Inghilterra, d'Vngaria, Venetiani, & altri Principi Christiani, perche in caso che Solimano tentasse di passar più auanti, à proprie spese, e con l'armi communi ne venisse oppresso, la quale hauẽdo publicata vn giorno nella Basilica di S. Maria Maggiore, nel medemo cominciò ad infermarsi, della qual malatia si morì l'anno 1523. dopo ha-

uer seduto vn'anno 8. mesi, e 13. giorni, e creato vn solo Cardinale.

Del Ponteficato di Clemente Settimo

GIulio Cardinale de Medici fratello da canto di Padre di Leone Decimo, dopo lungo contrasto fatto in Conclaue trà i Cardinali vecchi, che voleuano Pontefice il Cardinal Pompeo Colonna, & i Giouani che portauano il detto Cardinal Giulio, perche i primi proponeuano il Cardinal Franciotto Orsino, da ciò ne occorse che dubitando il Colonna che facilmente ne potesse di quello sortire l'elettione, che per altro era suo nemico, tanto si adoprò con il Cardinal Cornaro, che ne venne creato il medesimo Giulio col nome di Clemente Settimo, il quale poco dopo hauendo publicato il Giubileo dell'anno Santo, quello anche celebrò l'anno 1525. mà però con poco concorso di popolo per i tumulti che in Italia n'erano stati suscitati. In questo tempo essendo dall'armi di Cesare, e de'Venetiani cacciati d'Italia i Francesi, s'insuperbirono tanto gl'Imperiali, che aggiuntosi ad essi Carlo di Borbone, che poco prima si era ribellato al Rè Francesco, hebbero ardire di passare in Francia; perilche hauendo quel Rè formato vn grosso esercito, dopo hauer scacciati i nemici dalla Francia, se ne passò in Italia, e fatta l'Impresa di Milano, n'andò ad assediare Pauia, quando il Papa, & i Venetiani ne cominciarono à temere i progressi dell'vno, e dell'altro, di maniera, che se bene si trouauano confederati con l'Imperatore e nõ lassauano di somministrargli quanto erano obbligati, tuttauia procurauano di tenere indietro l'Imperatore che pareua non solo dell'Italia, mà di tutta Europa voler diuenir Signore, & insieme à far'animo al Rè di Francia, perche quella furia ne riteneſſe, il che non solo non potè riuscire al *Rè*, mà in breue dalle genti Imperiali fù fatto prigione, e condotto in Spagna, che occorse appunto quando il Papa, & i Venetiani ne procurauano trà Cesare, & i Francesi la pace, nel cui tempo il Papa ne rinouò la lega con Cesare per mezo di Carlo di Sauoia, & altri ministri Imperiali, e fù stabilito che pagando il Papa, come fece, certa somma d'oro alli medesimi, *Reggio* di Lombardia si douesse restituire alla Sede Apostolica, mà non approuando Cesare il contratto, Reggio nõ fù altrimente cõsegnato alla Chiesa, ne al Papa restituito il denaro, anzi che da'soldati di Cesare ne fù dato il guasto alla campagna di Parma, e di Piacenza. Queste cose malamente sofferendo Clemente si collegò ben tosto con il *Rè* di Francia, e Venetiani, con pensiero di rimettere nel paterno stato di Milano (discacciatone Cesare) Francesco Sforza, che si ritrouaua prigione nel castello di Milano. Intanto haueua Cesare liberato il Rè Francesco con quelle conditioni, che à lui parue, che come fatte mentre egli si trouaua prigione per mera necessità non volendo attendere il Rè di Francia, fatta vna nuoua lega col Papa, Rè d'Inghilterra e Venetiani, ne formarono vn conueniente esercito à proprie spese; onde fù combattuto frà essi, e gl'Imperiali, dalle cui mani fù liberato Lodi, e Cremona, e forse si sarebbe liberato anche Milano, se Don Vgo de Moncada Ministro dell'Imperatore non haueſſe concertato con i Colonnesi vna inuentione Diabolica, accioche il Papa s'induceſſe à ritirare le sue genti dallo stato di Milano, mentre per altro n'haueua il Papa, discacciato il Malatesta, ricuperato *Rimini*, & in Roma ogni

gior-

giorno si combatteua trà le genti Pontificie, e quelle de'Colonnesi, da'quali, per piacere all'Imperatore, tutto ciò si faceua; e l'inuentione fù che i Colonnesi fingendo d'humiliarsi al Papa & in questo modo venire alla pace trà di loro, ritirasse ciascuno le sue genti, acciò fatto questo, ritornando poi quelle de'Colonnesi in Roma, ne assalissero il Palazzo Pontificio, e se fusse stato possibile n'hauessero fatto anche prigione il Papa, come in parte fù eseguito; perche Prospero Colonna n'andò fintamente à dimandare perdono, & à scusarsi con il Papa, dal quale riceuuto, e perdonatogli quanto era passato, ne conclusero la pace, promettendogli il detto Prospero à nome degli altri Colonnesi ogni ossequio, & obbedienza. A che tutto dando fede il Papa, ben tosto i Colonnesi facendo tornare le loro genti, quelle fecero di nuouo entrare in Roma per la parte di Trastеuere verso S. Pietro; il che inteso dal Papa non prima, che ne furono giunti al Vaticano, per il corritore se ne fuggì in Castel S. Angelo con alcuni Cardinali, che mal prouisto di vettouaglie, pensarono quei soldati di prenderlo in pochi giorni, dopo hauer saccheggiato il Palazzo Pontificio, e la Chiesa di S. Pietro. Si scusò il Moncada col Pontefice di questo fatto (che da esso per altro era stato procurato, come si è detto) essendo andato à trouarlo in Castello con ogni cautela, contro la volontà del Cardinal Colonna, concludendo finalmente la pace trà esso, e l'Imperatore, con questo che al Cardinale, & à gli altri Colonnesi ne perdonasse, e che douesse ritirare le sue genti dallo stato di Milano nel Piacentino. Credette il Pontefice ogni cosa, & in questa conformità i Colonnesi ne richiamarono le loro genti. Però il Papa, partito il Moncada, parendogli, come era in effetto, d'esser stato ingannato, senza attendere alcuna conuentione fatta con esso Moncada, mandò à chiamare le genti, che si trouauano nel Milanese, nel cui tempo dopo hauer scommunicato i Colonnesi, e particolarmente Pompeo, che priuò anche della Dignità Cardinalitia, ne inuiò contro i medesimi vn esercito, che era quello delle bande nere, cioè che portauano tali bande, perche haueuano poco auanti seruito al defonto D. Giouanni de'Medici Capitano del Papa, dalle quali furono saccheggiate, & anche spianate molte Terre, & frà esse quella di Subiaco, che era la delitia del Cardinal Pompeo, il quale per questo fatto ne pregò Carlo di Lanoia V. Rè di Napoli à portar le sue armi nella campagna di Roma, e ne fece affigere alle porte di molte Chiese alcuni libelli, ne' quali si chiamaua il Papa à cõparire nel Cõcilio, che l'Imperatore haueua dichiarato di voler fare nella Città di Spira; di che nõ facendo il Papa alcun conto, anzi sapendo l'autorità, ch' egli haueua hauuta dalla lega di creare vn nuouo Rè di Napoli, ne chiamò à quest'effetto da Francia Monsù di Valdemont della casa d'Angiò dichiarandolo Rè di Napoli, il quale con grossa Armata hauuta dal Rè di Francia n'assaltò quella Città per mare, e per terra; & impadronitosi di molti luoghi ne scacciò il già detto Vgo de Moncada, che se gli era mosso contro facendolo retirare in Napoli, mentre il Papa dall'altra parte ne trauagliaua l'esercito Imperiale che si trouaua à quei confini il quale anche fù superato, e vinto nell'assedio di Frosinone, mentre il Baglione Capitano del Papa n'haueua anche presa la Città di Salerno, mà dubitando il Pontefice dell'armi di Borbone, e per altro vedendo l'Erario esausto, ne venne poco dopo alla pace,

&

& ad vna nuoua confederatione con l'Imperatore con queſta conditione frà l'altre, che il ſopradetto Carlo di Lanoia ne prouedeſſe, che il Duca di Borbone non ſi accoſtaſſe à Roma, il quale poiche furono ſottoſcritti i Capitoli della pace, ſi partì per queſt'effetto ad incontrare l'eſercito di eſso Borbone; quando il Pontefice non ricordandoſi di quanto gli era occorſo col Moncada, per hauer ſubito licentiate le ſue genti, ne cadde tuttauia nel medemo errore, perche ſenza aſpettare la riſpoſta di Borbone, ne veder bene come ſi trattaſſe ſeco dall'Imperatore, ne licentiò non ſolo tutto il ſuo eſercito, mà anche le dette Compagnie delle bande nere, anzi che ne fece richiamare il Baglione da Salerno; onde ne venne à reſtare con ſolamente le guardie ordinarie, il qual diſordine fù cagione che il Duca di Borbone ne veniſſe à Roma, e che le ſue genti ne deſſero ad eſſa Città quel memorando, e lagrimeuol ſacco, del quale ſi dirà al ſuo luogo doue trattaremo delle guerre de'Romani, che à far ciò ſi diſpoſe, come diceſi, non oſtante, che dal Lanoia fuſſe incontrato ad Arezzo di Toſcana, e perſuaſo à non romper la pace fatta con il Papa; però volendo Borbone dal Pontefice 300000. ſcudi per pagar l'eſercito in luogo del ſacco, che gli haueua promeſſo, e ſopra di ciò ſcrittone al Papa, & egli tardando à riſoluerſi, perciò Borbone ne veniſſe à Roma col ſuo eſercito, come ſi è detto. Intãto, accordata la pace, il Lanoia ſi morì, & in ſuo luogo ne fù eletto Vice Rè di Napoli il detto Moncada, di cui non fidandoſi il Papa, ſi partì di Roma ſecretamente, e n'andò ad Oruieto. Haueua commiſerando il Rè di Francia frà gli altri lo ſtato miſerabile di Clemente deliberato, ancorche ſi trouaſſe due ſuoi figliuoli per oſtaggio in mano di Ceſare, di porre in libertà il Pontefice; onde vnite con le ſue le genti quelle del Rè d'Inghilterra (à cui non meno diſpiaceua la diſgratia del Pontefice) e creato Generale dell'eſercito Monsù di Lotrecco cõ diſegno di, liberato il Papa, andare all'acquiſto del Regno di Napoli, e condottoſi con l'eſercito in Italia, e per la Marca à quella volta al numero di 30000. fanti, e 5000. caualli riſoluettero finalmente i Spagnuoli in Roma di partire, per opporſi al campo di Lotrecco, molto ſcemati per la peſte, perche fatta la riſegna di eſſi, mentre ſi ritirauano verſo Napoli, come inferiori di numero alle genti di Lotrecco, furono trouati eſſer ſolamẽte 16000. fanti, e 2000. Caualli, il che inteſo dall'Imperatore, e che le coſe d'Italia n'andauano molto male per lui medeſimo in riguardo della prigionia del Moncada, e di altri Capitani Spagnuoli, e della perdita di molti luoghi preſi da'Franceſi, ne dubbitaua di molto peggio, quando venuta la peſte nel campo Franceſe, e morto il medemo Lotrecco cõ vn gran numero di ſoldati, ſi riduſſero le coſe de'Franceſi à tale che ne furono vn'altra volta ſcacciati d'Italia. Erano appena ſeguite queſte coſe, che ſi ſtipulò la pace trà eſſo Imperatore, & il Papa, e per mezo di Aloiſia madre del Rè di Francia, e di Margherita Zia dell'Imperatore, trà li detti Imperatore, & il Rè di Francia con pagar queſti per il riſcatto de'ſuoi figliuoli due milioni d'oro, con che in Italia ne ceſſarono per alquanto le guerre, che fù l'anno 1529. Accommodate le coſe in queſta maniera ne venne l'Imperatore in Italia, doue in Bologna fù coronato, e chiamato Auguſto dal medeſimo Clemente, ad inſtanza del quale, e de'Venetiani, con i quali anche ſi era pacificato, ne reſtituì

ſtituì à Franceſco Sforza il Ducato di Milano, ritenuto però à ſua diſpoſitione il Caſtello di Milano. Intanto il Papa ricuperò Ancona, & andato à Mantoua, ad iſtanza di Ceſare, & del Rè di Frácia creò alcuni Cardinali. E perche Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra dopo 20. anni di matrimonio intendeua di repudiare Catherina Zia dell'Imperatore, & in ſuo luogo prender Anna Bolena ſua Concubina, fù da Clemente ſcommunicato, il che da eſſo diſprezzato ne ſeguì intanto la pazzia di Lutero, che Henrico medemo haueua dannata. Partì poi Ceſare per Spagna, & Clemente verſo Marſeglia, doue con il Secondo Genito del Rè di Francia, il quale poi ſucceſſe anche nel Regno, ne ſposò Caterina de Medici ſua Pronepote, doue ad iſtanza del medemo, & ad intuito di quelle nozze creò quattro Cardinali, che fù l'anno 1533. di doue venuto à Roma ſe ne morì l'anno 1534. dopo hauer ſeduto anni 10. meſi 10. e giorni 7. Creò 25. Cardinali Preti, e 7. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Paolo Terzo.

LA Nobiltà de'natali, la prudenza dottrina, e valore di Aleſſandro Farneſe Cardinale d'Aleſſandro Seſto furono così ſtimate in ogni tempo, che dopo la morte di Clemente non era de'Cardinali, toltine alcuni competitori, chi non lo bramaſſe tale, quale ben preſto ne fù creato Pontefice col nome di Paolo Terzo, e molto guſto del Popolo Romano, che per più di cento anni non haueua nella Sede di Pietro veduto alcun ſuo Cittadino, il quale perche ne voleua eſſer così accetto à Franceſi, come à Spagnuoli, nó volle rinouar la pace fatta trà Clemente ſuo Anteceſſore, e l'Imperatore, ſicome per piacere al Popolo Romano confermando gli antichi, n'accrebbe nuoui priuilegij. E perche in queſto tempo Henrico *Rè* d'Inghilterra dopo eſſer diuenuto heretico ne cominciò à perſeguitare crudelmente i Cattolici, fù dal Pontefice ſcommunicato, e priuato del *Regno*. Correua intanto l'anno 1533. quando Barbaroſſa grand'Ammiraglio del mare del Turco, dopo eſſer ſmontato nella Calabria, fatti in quella parte molti danni, e voltatoſi verſo Napoli ſaccheggiato l'Iſola di Procida, e laſciata Gaeta, ſaccheggiata tutta quella riuiera ſino à Terracina, Roma non poco ſi ſpauẽtò di queſto fatto; però mẽtre non ſi laſciaua di prouedere à quello faceua di biſogno, s'inteſe che Barbaroſſa ſe n'era paſſato in Barbaria per aſſalire il Rè di Tuneſi, come fece, perche in breue fece acquiſto di quella Città, dalla quale fuggito il Rè, fece giurar fedeltà da quei Cittadini à *Solimano*; i cui auanzamenti in Africa diſpiacendo à Ceſare, & al Pontefice, ne fù poſta inſieme dall'Imperatore vna groſſa armata aiutato con le decime de Preti conceſſegli in Spagna à queſt'effetto ſicome haueua fatto con il Rè di Francia, acciò con altre Galere ne impediſſe lo sbarco che n'haueſſero potuto fare quelle del Turco nelle riuiere di Toſcana, e finalmente eſſendoſi aggiunte alla detta armata noue altre Galere fatte in Genoua ad iſtanza del Papa, & delle dette, & altre ſue Galere ordinato Generale D. Virginio Orſino, gli conſegnò di ſua mano il Veſſillo, e lo Scettro della chriſtiana Religione nella chieſa di ciuita vecchia, doue n'era andato con occaſione di vedere, e benedire la detta Armata, che colà era ſtata condotta dal Marcheſe del Vaſto, conforme la benediſſe aſſieme con i Capitani di eſſa, di doue poi partita ſi condu-

duſſe

dusse ne' liti di Vtica, sopra li quali smontato l'esercito fù rotto Barbarossa, preso Tunesi, riposto nel Regno il detto Rè (che fece l'Imperatore suo tributario) e liberati 20000. christiani, che iui ne viueuano in schiauitudine, lassando dopo hauer presa, e Goletta munitala di Spagnuoli, se ne tornò l'Armata con l'Imperatore in Napoli come trionsante, con gran giubilo della Christianità, e del Pontefice in particolare, che fattone publico rendimento di gratie à Dio, ne mandò subito à Napoli due cardinali per rallegrarsene con l'Imperatore, il quale non molto dopo venuto in Roma vi fù riceuuto con molto honore dal Pontefice, trattenendosi in Roma da 13. giorni, nel qual tempo alla presenza del Papa, Cardinali, e di quasi tutti gli Ambasciatori de' Principi Christiani, & in specie di quelli del Rè di Francia, tanto si accese di sdegno in orando contro il detto Rè di Francia, che dopo hauer dichiarato di volergli muouere la guerra anche lo sfidò à duello; quando il Papa dicendoli, che si placasse l'abbracciò, pregandolo à non più adirarsi; di che auuisato da' suoi Ambasciatori il Rè di Francia con gran fretta si pose in ordine alla disesa, e l'Imperatore partito di Roma, il Pontefice per l'anno prossimo, che era il 1537. publicò il Concilio Generale da farsi in Mantoua, che poi in Vicenza, e finalmente in Trento fù destinato, creãdo intanto per la riforma del Clero 4. Cardinali di gran valore, e dottrina. E perche il Papa desideraua grandemente d'estinguere la guerra che trà l'Imperatore, & il Rè di Francia n'era susciatata sopra il Ducato di Milano, però all'vno, & all'altro spedì suoi Legati, à fine, dopo celebrato il Concilio, di muouer l'armi contro il Turco, il quale hauendo in quel tempo preso Clissa in Dalmatia, ne diede molto che pensare al Pontefice, che però hauendo spediti nuoui Nuntij à i Principi, gli esortaua perche vna volta ne lasciassero l'armi con le quali si trauagliauano, e si vnissero à danni del commun nemico della Chiesa Cattolica, per il quale effetto l'anno 1537. si confederò con l'Imperatore, e Venetiani, che ne posero insieme da 200. Galere, il che stabilito frà di loro desiderando grandemente il Pontefice, che si pacificassero insieme l'Imperatore, & il Rè di Francia, ne spedì alli medemi nuoui Legati ad effetto di quella concludere, ouero procurare vna tregua, quando l'Imperatore per maggiormente impegnare l'animo del Papa, ne diede per moglie ad Ottauio Farnese di lui Nepote Margarita sua figliuola, mentre con detti Legati tanto si adoprò il Pontefice, che l'Imperatore, & il Rè di Francia si ridussero ad abboccarsi nella Città di Nizza in Prouenza, doue anche volle interuenirui per il medemo fine l'istesso Pontefice di persona, che non potendosi concludere la detta pace, ne fù stabilita vna tregua per 10. anni frà di loro, restando ciascuno Padrone di quello godeua. Dopo questo abboccamento il Papa essendo tornato in Roma l'armata della Lega in tutto di 134. Galere, e 172. Naui, della quale era Generale il Doria per l'Imperatore, il Patriarca d'Aquileia per il Papa, e Vincenzo Capello per i Venetiani, di già posta all'ordine si era condotta à fronte di Barbarossa, quando il Doria contro il parere degli altri Capi dell'Armata con poco suo honore non volle combatere, onde tutti i Scrittori vogliono che in quella occasione mancasse del suo debito in pregiuditio de'Collegati; mentre

tre in Roma furono celebrate con molta pompa le nozze trà Ottauio Farnese Nipote del Pontefice, e la detta Margarita figliuola di Carlo Quinto, ch' era stata moglie di Alessandro de Medici, nel qual tempo essendo morto Francesco della Rouere, Camerino ne ritornò alla Chiesa per mancamento di prole, alla quale si doueua fino dopo seguita la morte del Varano, che parimente era mancato sẽza heredi maschi; del quale poi n'inuestì il detto Ottauio suo Nipote. E perche in Germania la setta di Lutero si andaua auanzando, non mancò il Pontefice di mandare huomini dotti perche ne sueglias sero da quel letargo gl' infetti, e perche con viue ragioni facessero conoscere gl' inganni di quei falsi Dogmi. Intanto essendosi sollcuati i Perugini per certa nuoua impositione posta sopra il sale, ben tosto ne vennero domati dal Pontefice; onde ne furono forzati ad inuiare à Roma i loro Ambasciatori à domandar perdono, che li priuò d'ogni potestà che per prima haueuano hauuta sopra la città. Haueua l'Imperatore di questo tempo terminata in Ratisbona vna Dieta intorno alle cose della Religione, e volendo partire per Italia, fece intendere al Papa che si sarebbe volentieri abboccato con esso in Lucca, doue andato contro l'opinione de' Medici per esser di Estate, e d'altri, e particolarmente dell' Ambasciatore di Francia, che con tale abboccamento dubitaua, che in vece della speditione d' Algieri si trattasse di alcuna cosa di pregiuditio del suo Rè; & abboccatosi con l'Imperatore, gli rappresentò i danni, che dal Turco si erano riceuuti, e che però n'andasse con l'Armata maritima, che n' haueua preparata contro il Turco, procurando di distoglierlo dalla guerra con Francia, se bene indarno; onde non fù altro concluso, se non che per l'anno prossimo si publicasse il Concilio. Tornò à Roma il Pontefice, & all' Imperatore, & al Rè di Francia mandò nuoui Legati per la pace, dopo di che ne publicò il Concilio, correndo all'hora l'anno 1542. dichiarando per luogo idoneo la Città di Trento. Si era attaccata la guerra trà l'Imperatore, & il Rè di Francia, il che inteso dal Papa tentò anche con lettere di richiamarli alla pace, con esortarli ad vnir quell' armi contro il Turco, le quali come non fecero alcuna impressione negli animi di quei Principi, ne richiamò i Legati, che per il Concilio n' haueua spediti, e quello differì per altro tempo. Disgustato intanto l' Imperatore, che il Re di Francia n'hauesse con le sue armi trauagliata la Fiandra, risoluto di venire in Italia, se ne passò à Genoua, per doue partitosi il Papa per abboccarsi di nuouo con esso, e leuargli dal cuore la guerra con Francia, ne ritrouò l' Imperatore poco inclinato à tal abboccamento, il quale finalmente accordato per mezo del Cardinal Alessandro Farnese in Busseto luogo de' Pallauicini di Genoua, & iui trattenutisi in diuersi colloquij cinque giorni, senza concluder cosa alcuna intorno alla pace per la fretta c'haueua l'Imperatore di passare in Fiandra, per la cui guerra si era collegato col Re d' Inghilterra nemico del Papa, che l'haueua scommunicato, come si disse; il Pontefice se ne passò à Bologna, e Cesare in Germania, doue si cominciò vn'aspra guerra trà gl'Imperiali, & i Francesi, se bene dopo la sanguinosa battaglia di Cerasola, inchinando l'Imperatore alla pace, quella in Crespino Terra di Francia fù concluſa, il che inteso dal Papa ne conuocò per l' anno seguente

di Marzo il concilio, che per la peſte ſi era trasferito in Bologna, nel quale dopo due ſeſſioni non eſſendoſi riſoluta alcuna coſa di momento, voleua l' Imperatore che il Concilio s'andaſſe à celebrare in Trento, il che non volendo permettere il Papa l'anno 1548. hauendo i Principi dell'Imperio fatta vna Dieta ſotto preteſto, che il Concilio non fuſſe per all'hora da radunarſi, ne fù publicato vn libro che chiamarono, *Interim*, il contenuto del quale fù ordinato dall'Imperatore, che ſi oſſeruaſſe ſino à tanto che altrimente fuſſe diſpoſto nel concilio Generale circa la chriſtiana Religione, che non poco affliſſe l'animo del Pontefice, di maniera che per queſto fatto, e perche dall'Imperiali gli era ſtata occupata Piacenza, & Ottauio ſuo Nipote n' era andato ſenza ſua licenza à quella volta, ſe ne preſe tal cordoglio, che ſopragiunto dalla febre, mentre per altro era vecchio di 81. anno ſe ne morì, dopo hauer laſciato in Roma molte memorie di fabriche da lui fatte fabricare come la Cappella Paulina in Vaticano con la Sala detta Regia, munita la Città in più luoghi, e riposta in Campidoglio la ſtatua equeſtre di Antonino Pio; ſe ne morì dico l'anno 1549. dopo hauer ſeduto anni 15. e giorni 29. e creati 58. Cardinali Preti, e 13. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Giulio Terzo.

HAueua dato vn gran ſaggio in tutte le cariche conferitegli Gio: Maria del Monte, prima che conſeguiſſe la porpora d'eſſer perſona atta à qualſiuoglia maneggio sì per il molto ingegno, e prudenza di cui era dalla natura ſtato dotato, come per l' eſperienza ch'eſſo haueua de'negotij, onde creato che ne fù Cardinale da Paolo Terzo, ne venne altrettanto ad auanzarſi nel concetto d'ogn'vno, e particolarmente appreſſo il Pontefice dal quale perciò ne fù più volte mandato Legato in diuerſe parti, che eſſendo venuto à morte dopo alcune diſſentioni occorſe trà Cardinali nel Conclaue, ne ſeguì che tutto il Collegio vnitamente lo creò Sommo Pontefice col nome di Giulio Terzo, il quale poiche n'hebbe preſe l'inſegne Pontificie, datoſi al buon gouerno della Città, e dello Stato, perche quello ne godeſſe vna tranquilla pace, in eſſecutione del temperamento preſo nel paſſato Conclaue, cioè che quegli, che ne fuſſe ſtato aſſunto al Papato doueſſe ſubito conſegnar Parma al Duca Ottauio Farneſe Nipote di Paolo Terzo per rimuouere ogni guerra, egli ben toſto, richiamatone Camillo Orſino, che dal detto Paolo vi era ſtato mandato come eſperto nelle coſe militari, perche quella ne cuſtodiſſe, la medema conceſſe ad eſſo Ottauio con queſta conditione, che ſenza ſua licenza non doueſſe introdurre in quella città alcun preſidio di altro Principe, per il qual effetto acciò più facilmente quella poteſſe mantenere gli aſſegnò 2000. ſcudi il meſe, e perche nel primo anno del ſuo Pontificato ne occorſe il Giubileo dell'anno Santo, quello celebrò con le ſolite cerimonie, che fù il primo che Roma vedeſſe celebrare con vn continuo concorſo di foraſtieri in grandiſſimo numero, per il quale effetto n'hauea fatto aſſicurar le ſtrade da' ladroni, nel cui tempo frà gl'altri Principi, che ne riuerirono il Papa fù il Patriarca maggiore d'Armenia, che in tempo del ſuo Anteceſſore in compagnia d' vn Arciueſcouo, e due Veſcoui di quelle parti n'era venuto à Roma, che dopo hauere aſſentito in

tutte

iutte le cose della Fede ne fù dal Pontefice molto honorato, e poi rimandato con molti doni alla sua Patria. Dalla Chiesa Orientale fù anche inuiato al Pontefice Simone Sulaza huomo di gran sapere con lettere di quella sua Chiesa scritte in lingua Siriaca, perche essendo egli stato eletto Patriarca da quel popolo ne venisse da esso confermato, come fece, inuiandolo à quegli habitanti del fiume Tigre, accompagnato da alcuni huomini intelligenti di quella lingua, & informati de' nostri Riti. Pregato intanto il Pontefice dall' Imperatore à rimettere da Bologna in Trento il concilio; ne spedì subito vn Breue ch' inuiato all' Imperatore, lo fece publicare nella Dieta d'Augusta, doue all'hora si trouaua, nel quale si conteneua, ch'à quello si sarebbe dato principio nel prossimo anno 1551. per il primo di Maggio, con promessa di andarui esso in persona se l'età di 65. anni gli l'hauesse permesso, e d' inuiar colà i suoi Legati; onde dalla Germania, dalla Spagna, e d'Italia si mossero molti Arciuescoui, Vescoui, Prelati, & huomini di gran dottrina à quella volta, come fecero anche tre Elettori dell' Imperio, & il cardinal Crescentio Legato del Papa con l'Arciuescouo Sipontino, e Vescouo di Verona. Occorse intanto in Roma vna gran carestia di pane; onde procurò il Pontefice con ogni prestezza tanta quantità di grano, che ben presto ne liberò la città dalla fame, dalla quale ne veniua in estremo trauagliata. Era questo pontefice amicissimo della quiete, quale per conseruare, sicome era studiosissimo, così ne fuggiua ogni occasione di guerra, quando per causa di esserli il detto Ottauio con la città di Parma dato al Re di Francia, & hauer perciò introdotto in essa il presidio Francese, ne venne à suscitarsi vna guerra trà il Papa, e l'Imperatore da vna parte, & il Re di Francia dall'altra, che durò da vn'anno in circa; onde il Pontefice che si era indotto à quella guerra più per piacere à Cesare, che di propria volontà ch'egli hauesse di occupar Parma, ne concluse la pace. Però dopo questa ne nacque vn'altra guerra trà l'Imperatore, Re di Francia, e Duca di Sassonia, le cui armi essendo giunte fino nel Tirolo, e presa la città d'Ispruch solo tre giornate discosta da Trento, fù cagione, che quei Padri giustamente dubitando, che ne passassero à quella Città, ne dismisero il Concilio dopo la sesta sessione, che fù l'anno 1552. Si faceua di questo tempo anche la guerra trà l'Imperatore, & il Re di Francia per causa di Siena, che si era data alla protettione de' Francesi, per fuggire il dominio di Cesare, in aiuto del quale essendo passato in Toscana Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli con 20000. fanti, e questi douendo passare per lo stato della Chiesa, il Pontefice ricordandosi di quanto n'era auuenuto à Clemente Settimo per trouarsi disarmato, fece subito in Roma assoldare 8000 soldati, creando di quelli capitano il già detto Camillo Orsino, perche ad essa Città di Roma n'inuigilasse, come anche fece à i confini verso doue il detto esercito ne doueua passare, le cui guerre tuttauia seguitando, n'andò il Papa fino à Viterbo per ridurre quei Principi à qualche accordo; mà vedendo di non poter fare alcun profitto ben presto à Roma fece ritorno, mentre l'anno 1554. Siena n'andò sotto la potestà di Cesare. Prima di questo tempo cioè l'anno 1552. essendo morto Edouardo Quarto Rè d' Inghilterra ne successe in quel Regno Maria Cattolica Regina, ad istanza della quale, essendo di ciò Autore il Cardinal Re-

ginaldo Polo colà mandato dal Pontefice con autorità di Legato Apoſtolico, fù reſtituito in quel Regno il Diuino Culto, e ritornata l'Eccleſiaſtica diſciplina, il che fatto paſſato da Spagna in Inghilterra il Re Filippo ne ſeguì lo ſpoſalitio con la detta Regina, con quella pompa, e feſta, che fù poſſibile à farſi, alle cui nozze ne ſeguì la ſolenne vnione di quel Regno alla ſede Cattolica ſommamente deſiderata dal Pontefice, e terminata per opra del medemo Cardinale; attione che per ſe ſteſſa eſſendo non meno grande, che curioſa, e ſingolare, mi è parſo non eſſere inconueniente di fare in piedi di queſta vna ſedel Relatione di quanto occorſe in quella funtione, così per parte del Rè, e Regina in Inghilterra, come del Papa in Roma, il quale liberatoſi dalle guerre, mentre ſe ne viueua quieto, e pacifico godendoſi ben ſpeſſo con i Cardinali le delitie d'vna vigna, che fuori della porta del Popolo di Roma ſi haueua fabricato, finalmente hauendo per cauſa della Podagra mutata la delitioſa maniera di viuere in vn'altra aſſai diuerſa, per non ſentire gli acerbi dolori, che da quella ne riceueua fù aſſalito da vna picciola febre (che dal principio eſſendo ſtata diſprezzata à poco à poco ſi accrebbe) ſe ne morì dopo hauer ſeduto anni 5. meſi 1. e giorni 16. e creati 15. Cardinali Preti, e 5. Cardinali Diaconi. Alle cui ceneri, e memoria come porto infinite obligationi, e ne profeſſo particolar diuotione, per hauer egli con la ſua ſolita generoſità nobilitati i non volgari natali de'miei Antenati con riguardeuoli titoli, e quelli anche beneficati, alla cui corteſia non meno è obligata la Famiglia Spada dalla quale deſcendo per parte di Madre, così non hò voluto in queſto luogo mancare di accennarne il mio debito, mentre di ciò n'apportarò authentiche atteſtationi, quando nelli ſeguenti Tomi doue ſi fà mentione delle famiglie Romane mi occorrerà trattare di queſte caſe.

Relatione dell'vnione del Regno d'Inghilterra alla Fede Cattolica, & obbedienza della Sede Apoſtolica ſotto il Ponteficato di Giulio Terzo, della quale quì ſopra ſi è fatta mentione.

L'Illuſtriſſimo Sig. Cardinal Reginaldo Polo eſſendo già ſtato chiamato in Inghilterra, e ſollicitato ad andar toſto: perche douendoſi cominciare il parlamento egli vi ſi poteſſe trouare in tempo da far per ſe medemo la propoſta della ſua Legatione: hauendo preſa licenza dall'Imperatore, con molta dimoſtratione di letitia in ſua Maeſtà, ch'egli dopo tanto indugio fuſſe ſtato chiamato da i Sereniſſimi Re Filippo, e Regina Maria d'Inghilterra, per andare à dar compimento alla ſua pia, e ſanta attione: ſi partì di Bruſelle à 13. di Nouēb. dell'ann. 1554 accompagnato da Milord Paget del conſiglio ſecreto di quei Re, e dal Signor Eduardo Haſtings grand'Equir di quel Regno: mandati dalle loro Maeſtà, e da tutto il conſiglio à leuarlo dalla corte ceſarea con vna bella compagnia di quaranta gentilhuomini in poſta: trà quali, oltre à due capi ſopradetti ve n'erano alcuni di molta ſtima, e tutti honoreuolmente veſtiti, & ben all'ordine. Con queſta compagnia, e con quella della famiglia ſua, che in tutto erano da cento venti caualli andando à Dermonda, à Gante, à Bruges, à Neuport, & Doncherc, ne giunſe à 19. à Grauelin, dōde vſciti ad vn tiro d'arco ſuor della Terra, ſù trouato vn picciol fiume, che parte la giuriſditione della Fiandra

dra da quella di Cales, prima, e bellissima Fortezza nel continente del Regno d'Inghilterra, doue è il porto dal qual si passa nell'Isola. In questo confine comparue all'incontro il Mareſcialo di Calès con la Caualleria del luogo, che erano da 200. Caualli, e giunti alla Terra s'incontrò il Capitano delle porte, fuor delle quali non gli è lecito vscire, & entrati nella piazza, vi era il Gouernator Regio, & il Borgomastro con tutti gl'Offitiali, e Terrazzani per riceuerlo, & ad vn tempo sonando tutte le campane fù salutato dall'artigliaria della Terra, de' Castelli, e delle Naui, che fù cosa bellissima sentire per vn quarto d'hora. Entrato il Legato fù condotto ad vn Palazzo ordinato per suo alloggiamento (che fù il primo, che si haueſſe in quel Regno d' Inghilterra) oue notabilmente si cominciò ad hauer come vn segno del prospero succeſſo delle cose, che ne seguirono; percioche dando la sera il Magistrato il nome delle guardie di quella notte à Sua S. Illustrissima secondo l'vso, accioche se alcuno della sua famiglia vscisse per la Terra, andasse sicuro, diede in lingua Inglese questo motto DIO GRAN TEMPO PERDVTO, ET HORA RITROVATO, A questo buon segno succeſſe in appresso la mutatione del tempo, che fù miracolosa; percioche hauendo molti giorni soffiato Tramontana vento in tutto contrario al passaggio del mare: piacque à Dio, che fauoriua questa sì salutare andata, di mutare la Tramontana in Scirocco rasserenando il Cielo vn'hora auanti giorno, del qual vento non si poteua sperare il più propitio. Imbarcatosi dunque S. S. Illustriſſ. ad vn'hora di giorno passò à Doure nell'Isola in trè hore, e meza, che fù camino di quaranta miglie fatto con instraordinaria prestezza in sei Naui mandate da i Rè, due delle quali erano armate per ogni bisogno, benche per conto loro non vi fusse di che temere; il cui passaggio seguì alli 20. quiui si dimorò fino al giorno seguente dopo mangiare. La mattina à 21. arriuarono il Vescouo Elienſe, e Milord Montagù con forse cento caualli in compagnia, i quali venendo ad incontrare il Legato, alla sua arriuata nell'Isola gli portarono vna breue lettera familiare della Regina, la quale in somma conteneua, che hauendo ella inteſo per lettere di Milord Paget, e del Signor Eduard Hastings come egli si era partito di Bruselle, e postosi in camino allegramente, e che vsaua ogni diligenza per arriuar di corto, lo ringratiaua della fatica che si prendeua, sperãdo che la sua venuta douesse essere in gran seruitio di Dio, e benefitio, e quiete di quel Regno. A piè della lettera il Re haueua scritto di man sua in lingua Spagnuola trè versetti di questa sostanza. Perche penso che la venuta vostra sarà presta, la quale io desidero molto, non vi dirò altro per hora, se non che aspetto, sicome sete partito sano di Bruselle, così giungiate à saluamento à Londra, doue sete da tutti in estremo desiderato. Dopo costoro giunsero in poco tempo molte compagnie l'vna dopo l'altra di diuersi Signori parenti, & amici, che veniuano ad incontrare il Signor Legato, & ad honorarlo: frà quali venne Milord Hastings primogenito del Conte d' Huntintona, il qual Conte haueua per moglie la Figliuola che fù di Milord Montagù fratello maggiore del Cardinale, giouane di nobilissimo aspetto, e costumato molto, con vna bella compagnia di 50. Caualli. I quali Signori tutti si portarono in questo incontro con molta riuerenza verso il Legato, sicome egli verso loro con molta dimo-

stra-

ſtratione d'affetto, e d'amoreuolezza: e non fù giunta l'hora del deſinare, che in più volte multiplicò la gente à più di 300. Caualli. Vicino l'hora del deſinare venne l'Arcidiacono di Cantuaria, nella cui Dioceſi è Doure, accompagnato da alquanti Canonici, e domandando al Legato ſe egli voleua eſſer riceuuto nell'entrata di Cantuaria col Clero, & ad vſo di Legato: egli riſpoſe, che inſin à tanto che non peruenisse alle Maeſtà de i Re, non voleua che s'innouaſſe coſa alcuna, mà che ſi ſeguiſſe l'ordine dato, il quale era, che paſſando per il Regno, mentre era Sciſmatico, non ſi vſaſſero tali cerimonie. Si deſinò, & alla tauola del Legato furono ben trenta Signori à ſedere, ciaſcuno di nobile aſpetto, e molto ben veſtiti, & ornati di recami d'oro, e con collane groſſiſsime all'vſo del paeſe. Deſinato che s'hebbe, ſi montò à cauallo, e con tutta quella compagnia che già paſſaua 400. caualli ſi andò à Cantuaria la ſera circa le 24. hore, oue gli ſi fecero incontro gli Offitiali della Città con gran concorſo di tutto il popolo, il quale nel ſuo linguaggio gridaua, *Dio vi mantenga*; & andato il Legato à ſmontare alla caſa dell'Arcidiacono, doue era apparecchiato il ſuo alloggiamento, all'entrar della porta fù riceuuto da eſſo Arcidiacono à lume di torcie, per eſſer già ſoprauenuta la notte, con vna bella, e pia oratione detta da lui con tanto affetto, che commoſſo alle lagrime per la pietà, commoſſe etiandio gli altri tutti, che l'vdiuano, à pianger ſeco. Il Legato lo aſcoltò volentieri ſino à tanto, che andò diſcorrendo dell'operationi della bontà, e prouidenza di Dio, che durò buono ſpatio di tempo, mà diſcendendo poi alle lodi di lui, oue cominciò à volerſi diſtendere, moſtrando che era ſtato riſeruato per queſta ſi ſanta attione, dicendo: *TV ES POLVS Qui aperis nobis Polum Regni Cœlorum: Aer, Flumina, Terra, Parietes ipſi, omnia denique te deſiderant. Quamdiu abfuiſti, omnia fuerunt triſtia, & aduerſa: in aduentu tuo omnia rident, omnia læta, omnia tranquilla*: il Legato non ſoffrì che paſſaſſe più oltre, mà interrompendo il ſuo ragionare gli diſſe, che mentre egli haueua detto delle lodi di Dio volentieri l'haueua aſcoltato, mà poi che haueua voluto toccare le ſue particolari, quali eſſo non conoſceua per ſue, non poteua più volentieri aſcoltarlo, e ſoggiungendo che alla Diuina Maeſtà ſola ſi doueua render tutto queſto honore, e gloria, s'inuiò entrando nell'alloggiamento à riposarſi. La mattina ſeguente il Legato ſpedì per le poſte Mons. Riccardo Patho à i Sereniſſimi Re per ringratiar le loro Maeſtà di tanti honori, & incontri, che gli faceuano nella ſua venuta, con la riſpoſta della lettera, che gli haueua preſentata Milord Mõtagù, & il Veſcouo Elienſe in Dourè; con commiſſione di domandare alle loro Maeſtà doue ne doueua andare à ſmontare giunto che fuſſe in Londra e come. La ſera ſi andò à Settimborgo, e di là il dì ſeguente partendo al ſolito, dopo il deſinare ſi paſsò ad alloggiare à Roceſtra, oue due miglia lontano dalla Terra fù il Sig. Legato con parte della famiglia riceuuto da Milord Cobham Signor del paeſe in vn ſuo palazzo molto ſontuoſamente adornato, e con belliſſimo apparato, e quella notte tornò Mons. Riccardo Patho di Londra, e riportò al Legato, che i Sereniſſimi Re voleuano, che egli approſſimandoſi horamai alle lor Maeſtà ſpiegaſſe l'Inſegne della ſua Legatione. In queſte due giornate di Settimborgo e di Roceſtra concorſero tuttauia ad ogni paſſo nuoue compagnie di Signo-

ri,

ri, che andauano ad incontrarlo, talche quando giunse à Rocestra era moltiplicata la sua compagnia à più di 800. caualli, & à più di mille nell' arriuare à Greuesinda in su'l Tamigi, che fù la seguente mattina assai per tempo, doue il Legato ritrouò il Conte di Scerosberi, ch'è vno de' più ricchi, e principali Signori del Regno, & il Vescouo Dunelmense con grossissima compagnia, i quali facendoli riuerenza, gli dissero prima per parte de' Sereniſſimi Re, che hauendo le loro Maestà inteso il suo arriuo in Inghilterra, lo mandauano à salutare, & a dire che fosse il molto ben venuto in Inghilterra, e poi gli presentarono vna patente col sigillo maggiore del Regno nella quale si conteneua l'abrogatione, che il giorno auanti era passata nel parlamento con pari concordia, & consentimento di ciascuno del decreto fatto nel tempo di Henrico Ottauo, & confermato sotto Eduardo, di ribellione, e priuatione del sangue, e bando del Regno nella persona del Cardinale. Al quale atto dissero quei Signori, che i Sereniſſimi Re s'erano voluti trouar presenti per maggiormente fauorire quell'attione. Qual dimostratione fù molto straordinaria, percioche non è cósuetudine de i *Re* di entrare mai nel parlamento se non la prima, e l'vltima volta che si raguna. Accettato dal Legato questo presente con quelle parole che conueniuano, s'imbarcò con la compagnia di tutti quei Signori in molte barche à questo fine mandate da i Sereniſſimi *Re*, & hauendo fatto metter la Croce su la prora della sua barca aperta, e spettabile à ciascuno. Il resto delle genti molti si posero in altre barche, & alcuni s'inuiarono per terra. Con quella felice insegna della Croce, nella quale si speraua ogni vittoria, si cominciò à nauigare verso Londra, & ancorche si andasse contro acqua, si nauigaua nondimeno come à seconda, perciòche era il refluſso del mare, il quale à l'hore conuete suole per la larghezza grande del fiume portare i legni maggiori dell'Oceano insino à Londra ch'è intorno à sessanta miglia dentro terra. Con l'aiuto dunque di questo refluſso, in cinque hore si fecero venti miglia, e si peruēne alla Città molto felicemente. E passandosi oltre insino al palazzo Reale chiamato Walmonester, si arriuò nel l'hora appunto che i Re desinauano; non aspettando le loro Maestà così per tempo la venuta dell'Illustrissimo Legato. Al luogo oue s'arriua, per esser quiui il fiume di poco fondo, è vn Ponte scoperto che entra nell'aqua fino alla quinta parte del fiume, per fino al capo di esso ponte corse, auuisato della giunta del Legato, Mons. il Vescouo di Vincestra gran Cancellier del Regno accompagnato da molti Signori à riceuerlo nello sbarcare. Il Re, e la Regina auuisati ancor essi si leuarono da tauola, & il *Re* n'andò verso il Signor Legato con molta Nobiltà, che era vna marauiglia, incontrandolo appunto su la prima porta del Palazzo alla riua, doue lo raccolse, & abbracciò con molta dimostratione d'affetto, di benignità, e d'allegrezza della sua venuta. La Regina poi accompagnata da tutte le Dame lo riceuette à capo le scale della prima gran Sala, & riceuendolo l'abbracciò, e baciò all' vsanza del paese: dicendogli che della sua giunta con saluezza, e sanità alla patria ella sentiua tanta allegrezza interiore, quanta mai sentì la prima volta, che ella prese la possessione di quel Regno. Poiche queste prime accoglienze furono finite con gratiosissimi segni, e parole d'amore, e di letitia d'ogni parte s'inuiarono verso le Sale,

e po-

e ponendoſi il *Re* à man ſiniſtra della *Regina*, laſsando il Legato alla deſtra, diſſe volcatoſi a S.S. Illuſtriſſima parlando in lingua latina. Metteremo la *Regina* in mezo. Quiui il Legato prendendo occaſione di parlare, riuolto alla *Regina* parlò del gran fauore, che Dio li moſtraua in tutti i ſuoi ſucceſſi, adducendo anche il preſente con tali parole: E V. Maeſtà l'hà da ringratiar grandemente, percioche volendo dar perfettione à ſuoi ſanti, e pij deſiderij, hà hora congiunte inſieme le due maggior poteſtà del Mondo, cioè quella della Maeſtà dell'Imperatore rappreſentata nella Maeſtà del Re voſtro marito, e quella della Santità del Papa rappreſentata nella perſona mia (a che riſpoſe la Regina molte ſauie, & humili parole di tal riconoſcimento) e caminandoſi tuttauia entrò ad iſcuſarſi parlando in lingua propria, adducendo ragioni perche tanto ſi fuſſe indugiato di chiamarlo à ſe. Alla quale iſcuſatione il Signor Legato riſpoſe. Che Dio haueua voluto che fuſſe tardato à tempo più maturo: perche egli poteſſe dire à ſua Altezza, come diceua. *Benedictus fructus ventris tui*: accennando la ſua grauidanza; & con queſte parole peruennero nella Sala di preſentia ſotto vn baldacchino, doue fermatiſi tutti tre in piedi ſtettero à ragionare inſieme per vn quarto d'hora, hauendo S.S. Illuſtriſſ. preſentati i Breui della ſua Legatione alle Maeſtà loro. Fatto queſto, Milord Paget conduſſe tutta la famiglia del Legato à bagiar le mani alle loro Maeſtà, dalle quali furono tutti raccolti vno dopo l'altro gratioſiſſimamente. E ciò finito il Sig Legato preſe licenza, e ſe ne ritornò per andare all'alloggiamento preparatogli in vn palazzo molto grande dell'Arciueſcouato di Cantuaria, poſto di contro à Weſtmoneſter oltre il fiume in vn luogo detto Lambeth, che partēdo, ambedue i Re lo vollero accompagnar di nuouo, e la Regina andò fino al capo delle Sale, & il Rè quaſi fino alla porta doue l'haueua incontrato, con tutto che il Legato faceſſe à ciò conueniente reſiſtenza. Monſignor di Vinceſtra gran Cancelliero, & il Duca d'Alua con tutto il reſto della Nobiltà, gli fecero compagnia infino alla barca à capo del ponte, & il gran Cancelliero paſsò anche il fiume, e con lui inſieme molti di quei Signori della Corte, & gli altri tutti, che l'haueuano incontrato, & accompagnato per il camino. Si ſmontò al Palazzo, il quale era molto grande, & adorno di ſuperbe tappezzarie. Fù accompagnato da quei Signori infino alla camera, doue Mons. di Vinceſtra ſi trattenne alquanto à ragionar con ſua S.S.I. poi preſa licenza aſſieme con la compagnia, lo laſciarono à ripoſare. Mà non fur di molto ſpatio partiti, che Milord Montagù mandò à far intendere al Legato, come la Regina gli haueua dato vna conſolatiſſima nuoua: dicendogli che infino all'hora ella non haueua voluto confeſſare apertamente d'eſſer grauida mà che nella giunta di S. S. I. ſi haueua ſentito muouer la creatura nel ventre, e però non lo poteua più hormai negare. Il che fù poi fatto manifeſto à ciaſcuno per vna lettera del Conſiglio mandata al Veſcouo di Londra, acciochè per tutte le Chieſe della ſua Diocesi faceſſe cantare il *Te Deum laudamus*: & ringratiare Dio della ſucceſſione che prometteua alla futura quiete, e pace del Regno. Queſta giunta del Legato in Londra fù à 24. di Nouembre il ſabbato vn'hora doppo mezzo giorno. La medeſima ſera i Sereniſſimi Rè mandarono con bel modo à far ſapere al Legato, come s'era prepara-

to vn giuoco di canne per la Domenica seguente, e che però quando li fusse piaciuto di trouaruisi à vederlo, la Maestà del Rè lo inuitaua à desinar seco: lasando tuttauia sua S. Reuerendissima in libertà di rimanersi à riposare. Il S. Legato accettò volentieri la licenza di restarsi, e ringratiò le loro Maestà dell'inuito, come conueniua. Dirò quì per non lasar niente addietro, come la Domenica dopo il desinare nella Corte auanti al palazzo si fece il detto giuoco delle canne bellissimo, nel quale interuenne la persona del Re. Erano in tutto sessanta, diuisi in sei liurce a dieci per ciascuna di vestimenti alla Moresca sopra bellissimi ginetti guarniti all'vsanza di Spagna. I colori delle liuree erano bianco, verde, giallo, azzurro, pauonazzo, & incarnato. Et nella liurea incarnata era il Re sopra vn leggiadrissimo cauallo di mantello vbero: sopra il quale con sì gentil maniera si moueua, & adoprauа, che innamoraua di se ciascuno, che lo vedeua, & quando correua tutto il popolo gridaua Chingh, Chingh, che in lingua loro significa il Re, il Re: segno assai euidente, quanto questo Ser. Principe per il valore che di lui infino all'hora s'era veduto in ogni suo atto, hauesse acquistata la gratia di quei popoli. Il lunedì seguente il Legato andò priuatamente alle Maestà de' Rè, per cominciare a negotiare circa il bisogno della sua Legatione, & appressandosi alla camera del Rè, S. Maestà gli venne incontro con vn piego di lettere in mano, poco prima portato da vn corriere venuto di Roma dalla Santità Giulio Terzo cõ l'ampliatione delle facolta del Legato mandata da S. Beatitudine, & gli disse. Vegga V. S. Reuerendissima quanto Iddio fauorisce questo santo negotio, che hà fatto venire così in tempo questo spaccio, che tanto si desideraua. Stette poi con Sua Maestà più d'vn'hora, e poi per la medesima via se ne tornò alla sua stanza. Il martedì mattina il Legato mandò l'Abbate Parparglia alla Maestà della Regina a communicarle la lettera, che il Pontefice gli scriueua in proposito dell'ampliatione delle facoltà, la quale poiche sua Maestà hebbe letta con molta attentione, inchinandosi quasi infino à terra ringratiò Iddio, e disse che dopo sua Maestà Diuina si conosceua pur troppo obligata a Sua Beatitudine di tanta benignità, & paterno affetto, che in ogni cosa le dimostraua, e che pregaua la bontà di Dio, che le desse gratia di potersele così render grata, conforme era il suo desiderio; e poiche l'Abbate gli hebbe anche detto, come il medemo Pontefice haueua scritto a Sua M. & alla Maestà del Rè vn Breue, il quale il Legato presenterebbe il giorno seguente; essa tornò di nuouo a ringratiar con molto affetto sua Santità. Fece poi introdur l'Abbate, interuenendoui ancor essa, alla Maestà del Rè, il quale letta c'hebbe la lettera di Nostro Signore, disse parimente d'esser molto obligato a Sua Santità, & che non conosceua miglior modo di rendersegli grato; che procurare, come faceua con ogni studio, che questo Regno tornasse all'vnità della Chiesa, & all'obbedienza di sua Beatitudine. Dopo il desinare venne il Rè anch'egli a visitare priuatamente il Legato alla sua stanza, doue stettero assieme buono spatio di tempo, ragionando, e trattando il negotio della riduttione; nel qual ragionamento Sua Maestà mostrò vn'animo religioso, & vn proposito inclinatissimo, e fermo di condurre a buon porto quanto si desideraua, e trattaua, & dandogli il Legato il Breue della Santità del Papa, S. Maestà

moſtrò verſo la Regina queſto riſpetto, che non volle aprirlo, percioche era indirizzato à lei aſſieme con lui. Partendoſi il Rè, il Legato l'accompagnò ſino alla barca facendo S. Maeſtà molte volte reſiſtenza, che non paſſaſſe più oltre, e dicendogli nel montare in barca, che tornarebbe altre volte a viſitarlo. Il Mercordì che fù à 28. hauendo i Sereniſſ. Rè fatto congregare il Parlamento nel Palazzo Regio ſopradetto auanti alle lor Maeſtà, il Signor Legato v'andò ſicome era ſtato il giorno innanzi ordinato. Doue hauendo prima Mons. il gran Cancelliere detto, come il Cardinale era mandato Legato dalla Santità del Papa à queſti Sereniſſimi Re, & à tutto il Regno, & come hauendo egli già eſpoſta la ſua Legatione alle loro Maeſtà, era quiui venuto a far quel medeſimo officio con eſſi, che rappreſentauano il corpo del Regno: all'hora il Legato ragionò al Parlamento aſſai diffuſamente nella ſua lingua, confermando prima quello che Monſignor il Cancelliere hauea detto. Et auanti che entraſſe nella cauſa, diſſe, che per le leggi, ch' erano contro la perſona ſua, non ſolo gli era impedito l'adito in quel luogo, mà anche nel Regno, il quale impedimento hauendo eſſi tolto via, haueua cagione di ringratiarli, come faceua, e che queſto beneſitio gli era tanto più grato, quanto gli daua modo di poter loro ſeruire in cauſa tanto importante alla ſalute di tutti, & che ſicome eſſi cõ l'abrogatione delle leggi fatte contro di lui l'haueuano reſtituito alla patria, & alla nobiltà terrena: così egli era venuto per reſtituir loro alla vera patria, & alla vera nobiltà celeſte, della quale eſsi ſi erano priuati vſcendo fuori della Communione della Chieſa. Dimoſtrò poi le miſerie grandi, nelle quali eran caduti, & il gran beneficio che Dio faceua loro, & gli oblighi particolari, che queſto Regno haueua alla Sede Apoſtolica, inuitandogli in fine a riconoſcere i falli paſſati, e di cuore pentendoſene accettar prontamente la gratia, che la bontà di Dio mandaua loro ad offerire per la perſona di eſſo Legato in nome del ſuo Vicario, concludendo, che eſſendo egli iui preſente e con le chiaui per aprir loro la porta da entrar nella Chieſa, biſognaua, che ſicome per aprir la porta à lui di poter entrar nella patria, eſsi haueuano abrogato le leggi contrarie, così faceſſero per ſe medemi, riuocando tutte le leggi contrarie alla Sede Apoſtolica, per le quali s'erano eſcluſi, e ſeparati dall'vnità, & communione della Chieſa. Mentre che il Legato parlaua ſi vidde in tutti quelli del Parlamẽto vna mirabile attentione, & alcuni di loro molte volte alzar le mani al Cielo, moſtrando già di ſentir frutto dalle parole ſue. Dopo il ragionamento del Legato Monſignore il Cancelliere andò à parlare al Rè, & alla Regina, & dopo in voce alta ringratiò ſua Signoria Illuſtriſſ. in nome delle loro Maeſtà, e di tutto il Parlamento: ſoggiugendo che confeririano inſieme quanto haurebbero à fare. All'hora il Legato ſi ritirò in vna camera. Il detto Monſignor Cancelliere; percioche molti del Parlamento per eſſer lontani, non haueuano potuto così bene intendere cominciando *PROPHETAM ſuſcitauit Dominus ex fratribus noſtris, vt ſaluos faceret nos*, ſeguitò replicando ſommariamente quello che il Signor Legato haueua detto: confermando il tutto, & auuertendoli del gran beneficio che Dio faceua loro: con confeſſare d'eſſer anch' egli caduto aſsieme con gl'altri, eſortandoli a rileuarſi, & à riceuere la gratia mandata da Dio. Concluſero quelli del Parlamento di

eſse-

essere il seguente giorno al luogo solito, e di fare vna buona risolutione sopra ciò, che dall'vno, e dall'altro di questi Signori era stato proposto: & le loro Maestà vscite fecero intendere questo buono ordine al Legato, il qual poi se ne tornò al suo alloggiamento. Il giouedì mattina à 29. il Parlamento si congregò al solito luogo, il quale è vn palazzo vecchio de i Re, da quello che hora habitano circa vn quarto di miglio lontano, il qual Parlamento consiste in due gradi di persone, cioè di nobili, e di popolari; trà nobili sono i Principi secolari, & i Prelati Ecclesiastici; quelli del popolo sono due mandati per ciascun Contado del Regno; la nobiltà si raduna, consulta, e conclude per se, & i popolari similmente per se; & niente s'intende hauer valore, se non quello che per l'vna e per l'altra di queste sale, che essi chiamano case, e camere passa concluso: che poi è dal Rè confermato. Fatta dũque la proposta in ciascuna delle due case di tornare all'vnion Cattolica, e di sottoporsi all'obbedienza del Papa capo di essa in terra: ne fù sopra tal proposta votato separatamente, & ottenuta con mirabil consenso, & applauso; percioche di 440. voti che erano in tutto, due soli di quelli del popolo si mostrarono in tanto numero discrepanti, l'vno tacendo, e l'altro dicendo hauer scrupolo del giuramento altra volta preso in contrario di non esser mai sotto l'obbedienza del Papa. Di che tutti gli altri si risero. I quali due tuttauia vedendo poi il commun consenso di tutti gli altri, acconsentirono anch'essi il giorno seguente nell'atto, che si fece della riunione. Mà dalla prestezza del consenso n'auuenne che essendosi, come hò detto, fatta la proposta nella casa alta, e nella casa bassa, & ottenuta separatamente in ciascuna, che nõ sapendo quelli della risolutione di questi, mentre la casa alta mandaua à far sapere la sua conclusione alla casa bassa, la casa bassa mandaua anch'ella per far intendere il medesimo alla casa alta: siche i messi s'incontrarono per via, segno euidentissimo, che lo Spirito di Dio lauoraua in amendue i luoghi in vn tempo, con vna medesima conformità. Ottenuta la mattina de i 29. con l'aiuto dell'Onnipotente Dio, che mostraua la sua infinita misericordia verso quel popolo, e fauoriua i buoni, e pij animi di quei Serenissimi Re, tanta, e sì salutare conclusione nel Parlamento: il giorno poi l'Illustriss. Legato, e Monsig. Cancelliere trattarono insieme del modo col quale ciò che nel Parlamento era passato fusse posto in atto, e mandato in essecutione, facendosi publicamente, come conueniua, la riunione, & rendendosi in persona di esso Legato l'obbedienza alla Santità del Papa, & alla Sede Apostolica; onde n'ordinarono, che ciò si facesse per via d'vna Supplica, per la quale dichiarando essi l'vniuersal pentimento di qualunque errore nello Scisma, & inobbedienza verso la Sede Apostolica commesso, e promettendo in testimonio di ciò d'annullare quanto à lor si aspettaua. in quel parlamento tutte le leggi fatte contro la primaria autorità di quella, pregassero la Maestà de loro Principi, come mondi, e non infetti di tali macchie, che porgendo essi questa humil petitione in nome loro all'Illustriss. Legato, ottenessero per mezo suo dal Pontefice, e dalla detta Sede l'assolutione di tutte le sentenze, censure, e pene nelle quali per le Leggi Ecclesiastiche fussero incorsi, e che come figliuoli veramente pentiti fussero riceuuti nel grembo, e nella vnità della Chiesa Cattolica. La qual

ſupplica s'haueſſe à porgere in ſcritto da quelli del Parlamento alli Sereniſsimi Re, & dalle loro Maeſtà al Legato, il quale poi ad iſtanza, e prieghi di quelle concedeſſe loro la gratia domandata. La mattina dell'vltimo del meſe, giorno dedicato à Sant' Andrea Apoſtolo, ſolenne alla Maeſtà del Rè per la celebratione dell' Ordine del Toſone, felice, e deuoto alla Santità del Pontefice il Re fece prima celebrar la Meſſa dell'Ordine nella Chieſa di S. Pietro di Weſtmoneſter, alla quale interuennero tutti i Caualieri dell'Ordine del Gartero, e più di 500. altri Nobili, e Baroni con habiti molto ricchi, collane, e gioie aſſaiſsime, con tutta la famiglia, e guardia del Rè, che paſsaua il numero di 600. perſone veſtite d'vna liurea di velluto giallo con bande di velluto bianco, & incarnato, e con ricami ſopra molto vaghi: coſa che il Rè in tante altre occaſioni dopo la entrata fatta nel Regno più non haueua fatto: che hora douendoſi celebrare sì grande, e sì ſolenne atto, quanto era quello della riunione del ſuo nuouo Regno, per moſtrare il pio animo ſuo haueua voluto rinouare. Dopo la Meſsa, che non finì prima di due hore dopo mezo giorno, il Rè ſe ne tornò al palazzo, & deſinò. Dopo il deſinare quelli del Parlamento ſi congregarono nel Palazzo Reale; intanto il Rè mandò il Conte d' Arondello gran Maeſtro con ſei altri Caualieri dell'Ordine del Gartero, & altrettanti Veſcoui à leuare il Legato, & accompagnarlo al Palazzo. Andò il Legato in habito, e tutte l'Inſegne Pontificali, doue poco dentro la porta del Palazzo fù incontrato dal Rè, & alla terza Sala dalla Regina, la quale per la grauidanza poteua caminar poco; e tutti trè peruenuti nella gran Sala, doue era radunato tutto il Parlamento, ſi poſero à ſedere ſopra vna altezza quadra di tre gradi apparata di tapezzaria, ſotto vn ricco Baldacchino d'oro riccio ſopra riccio; il Rè à man ſiniſtra della Regina, & il Legato alla deſtra, in modo che la Regina veniua ad eſſer in mezo, mà alquanto più preſſo al Rè, che al Legato. L'ordine col quale ſedeuano quelli del Parlamento era queſto. In faccia del Rè, e da due lati erano molti ordini di banchi poſti in modo, che veniuano à laſciare vno ſpatio quadro inannzi al Tribunale, ſopra li quali ſedeuano i Nobili, & prima i maggiori, à deſtra i Prelati Eccleſiaſtici, & à ſiniſtra i Signori ſecolari, dopo i quali era tutto il reſto della moltitudine, alcuni à ſedere, & altri in piedi, ſecondo il riſpetto, ò l' vſo ch'a la perſona ſua conueniua.

Non ſi deue tacere la molta corteſia di quel Re, moſtrata verſo la perſona e famiglia del Cardinale, e la riuerentia vſata verſo l'autorità Apoſtolica rappreſentata nell'Inſegne del Legato, perciochè entrando egli nella Sala doue era congregato il Parlamento, e doue i Re doueuano publicamente moſtrarſi nelle loro Maeſtà, e per sì conueniente riſpetto vietando ſua Signoria Illuſtriſſ. a'ſuoi che precedeuano che non paſſaſſero dentro; il Duca d'Alua di commiſſion del Re commandò, che entraſſero non ſolo le inſegne tutte, ma anche quelli della famiglia del Legato appreſſo quanti ne vollero entrare liberaliſſimamente. Poſtoſi ciaſcuno a ſedere al ſuo luogo, ceſſato lo ſtrepito, ſtando gia tutti i circoſtanti intenti, Monſignor il gran Cancelliere leuatoſi dal ſuo luogo, e fatta riuerenza alle Maeſtà de'Re, & al Legato parimente ſtando ſopra il tribunale eſpoſe in lingua Ingleſe la concluſione fatta il giorno auanti nel Parlamento,

to, cioè di ritornare all' vnione della Chiesa: domandando a quelli del Parlamento se confermauano la loro deliberatione, e se voleuano, che si procedesse all' atto di supplicare il perdono, l' assolutione, e riunione alla Chiesa Cattolica, & all' obbedienza del Papa supremo Capo di quella: al che tutti assentendo con vniuersale grido, egli ne porse la supplica che di sopra dissi essere stata a ciò ordinata, a i Sereniſsimi Re del presente tenore:

NOS Domini spirituales, & temporales, & Communitates in hoc Parlamento congregati, vniuersum Regni Angliæ, omniumque eius statuum, ac Dominiorum corpus repræsentantes, nostro ipsorum nomine singillatim, & vniuersi Regni per hanc nostram supplicationem directam Maiestatibus vestris, eas humillimè rogamus, vt Reuerendiſsimo in Christo Patri Domino Cardinali Polo, huc specialiter à Sanctiſsimo D. N. Iulo Papa III. & Sede Apostolica Romana misso. Hæc supplicatio nostra per Maiestates Vestras porrigatur, per quam declaramus nos ipsos magnopere pœnitere schismatis, & inobedientiæ commiſsæ in hoc Regno, & prædictis dominijs contra dictam Sedem Apostolicam, tum in statuendo, tum in consentiendo, tum in exequendo qualescunque leges, ordinationes, & decreta, contra eiusdem Sedis primariam auctoritatem, aut aliter facto, aut verbo eius impugnandæ causa, testantes, & promittentes per hanc nostram supplicationem in testimonium, & declarationem huius nostræ pœnitentiæ nos paratos esse, & fore ex auctoritate Maiestatum vestrarum, facere quicquid poterimus, vt illæ leges, decreta, & ordinationes in præsenti Parlamento rescindantur, & abrogentur, tum nostro ipsorum nomine, tum totius corporis, quod repræsentamus, in quo humillimè supplicamus Maiestatibus Vestris, vt impollutis, & maculæ omnis expertibus quod ad offensionem attinet factam dictæ Sedi ab hoc corpore, quibus tamen Diuina prouidentia nos subiecit, orantes eas, vt suffragari velint huic nostræ humili petitioni, vt à Sede Apostolica per dictum Reuerendiſsimũ Legatum, & nos singuli, & vniuersum Regnum obtineamus absolutionem, relaxationem, & liberationem ab omnibus censuris, & sententijs, in quas ex Legibus Ecclesiasticis incidimus, & vt filij pœnitentes recipiamur in sinum, & vnitatem Ecclesiæ Christi, vt hoc nobile Regnum vna cum omnibus suis membris possit in hac vnitate, & perfecta obedientia Sedis Apostolicæ, & Romanorum pro tempore Pontificum seruire Deo, & Maiestatibus vestris ad incrementum Diuini honoris, & gloriæ.

I quali letta che l'hebbero, a lui la restituirono, & esso in voce alta la rilesse e di nuouo la riportò alle loro Maestà le quali ambedue leuãdosi prima da sedere, & inuiandosi verso il Legato, & esso poi verso loro, la Regina parlando in suo linguaggio lo pregò in nome suo, e del Rè per l'assolutione, e riunione del Regno secondo il tenore della supplica. Parlato, e supplicato c' hebbe la Regina, tutti trè ne ritornarono à sedere à i luoghi loro. All'hora il Legato fece leggere da vno de' suoi la Bolla, per la quale fù da principio destinata alla Regina sola, e delle facoltà sue quanto parue necessario: & appresso il Breue della estensione della Legatione etiandio alla Maestà del Rè: quale finito di leggere, egli medesimo cominciò a ragionare a quelli del Parlamento in questa maniera: Che essi douenano molto ringratiar Dio del dono, e fauore, che loro faceua di poter emendare i lor falli, il quale sì chiaramente hauea mostrato, e tut-

tuttauia moſtraua d'hauer cura peculiare di queſto Regno. Perciò ſicome nel tempo della primitiua Chieſa haueua lor fatto gratia, che fuſſero i primi i quali laſciando gl'errori de' Gentili veniſſero di commun conſenſo alla vera fede di Chriſto, così al preſente hauea dato lor facoltà d'eſſere i primi, che dopo la preuaricatione riconoſceſſero il lor difetto. Del quale pentendoſi veramente, ſe gli Angeli ſogliono far tanta feſta per la conuerſione di vn ſol peccatore, quanta doueano penſare che foſſe per fare di quella d'vn sì numeroſo popolo, e d'vn Regno sì grande? aggiungendo molte altre affettuoſe, e ſante parole à queſto propoſito, le quali commoſſero tutti gli aſcoltanti. Hauendo finito di ragionare ſi leuò in piedi, & le Maeſtà de i Rè, vedendo che S. S. Illuſtriſſima era per venire all'atto dell'aſſolutione, ſi poſero in ginocchione, il che anche fecero gl'altri tutti molto diuotamente: & il Legato diede la publica aſſolutione così dicendo:

Dominus Noſter Ieſus Chriſtus, qui nos ſuo precioſo ſanguine redemit, & mundauit ab omnibus peccatis, & inquinamentis noſtris, vt exiberet ſibi ſponſam glorioſam non habentem maculam, neque rugam, quem, & Pater conſtituit caput ſuper omnem Eccleſiam, ipſe per ſuam miſericordiam vos abſoluat. Et nos auctoritate Apoſtolica per Sanctiſſimum D. N. Iulium PP. III. eius vices in terris gerentem, nobis conceſſa, vos, & vnumquemque veſtrum, & Regnum vniuerſum, & eius Dominia ab omni hæreſi, & Schiſmate, & quibuſuis ſententijs, cenſuris, & pœnis propterea incurſis abſoluimus, & liberamus, & vnitati Sanctæ Matris Eccleſiæ reſtituimus, prout in literis noſtris plenius continebitur. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.

E quì gridarono tutti. Amen, Amen. Mentre il Legato daua l'aſſolutione, la Regina per diuotione, e per allegrezza lagrimaua, e molti del Parlamento faceuano il medeſimo, ſicome anche dopo l'aſſolutione ſi viddero molti affettuoſamente abbracciarſi l'vn l'altro: dicendo frà di loro hoggi ſiamo rinati. Finito queſt'atto, che fù di mirabil diuotione, e contentezza in vedere il Re col Legato inſieme, & il Parlamento tutto, laſciando partire la Regina, che per la grauidanza, come ſi è detto, non ſi moueua molto ad vn oratorio, vennero alla capella del Palazzo, nella quale la Regina poteua vedere, doue dalli Muſici di ſua Maeſtà fù cantato il *Te Deum laudamus*, con gli organi ſolennemente, & alla fine il Legato andato all'Altare dette la benedittione à tutti gli aſtanti; & eſsendo già intorno a due hore di notte ſe ne ritornò a caſa. Quì non ſi può dire quanto per queſto felice, e deſiderato ſucceſso ſia ſtata la commune allegrezza di quei popoli, i quali nel vero hebbero ben cagione di dire, e di gridare, come fecero; Hora ſiamo rinati, hor ſiamo con Dio reconciliati. Ne quale fuſſe il contento del Re, che eſsendo paſsato in queſto nuouo Regno, doue prima, mentre era diuiſo dall'vnion Cattolica lo ſentiua pieno di dubij, e di trauagli, e come preda eſpoſto à chiunque haueſse voluto ò dentro, ò fuori por mano ad infeſtarlo, all'hora con l'aiuto di Dio, e per mezo del religioſo proponimento, e buon gouerno ſuo lo potè vedere nel maggiore, e più ſaldo fondamento ſtabilito, e dal miglior riparo aſſicurato, e difeſo, che ſi poteſse deſiderare. Si come ne meno ſi può ſtimare la gioia, e la pace, che sì ragioneuolmente ſi concepì nell'animo della Regina la cui Maeſtà ſicome

per

per dimostrarsi così gran serua di Dio, come essa era, meritò che dal nostro, e da futuri secoli sia reputata, e cognominata Santa, hauendo prima offerto, e poi donato à Dio il suo Regno, al quale da lui si sentiua esser chiamata, con hauer sodisfatto all'obligo che conosceua hauere verso sua Diuina Maestà, & à quella immensa bontà, che sì chiaramente in tante cose, & in tanti modi si era verso lei dimostrata. Ne il giubilo del Sig. Legato saria facil cosa di riferire, parendo che tutte le sue attioni, nelle quali tante fatiche, e trauagli haueua sofferti, e specialmente in quella, per tutta la vita sua siano state dalla diuina prouidenza indrizzate à questo fine di vedere vna volta la sua patria, la quale egli per ragion naturale, e per christiana pietà tanto amaua, ritornata, essendone egli instrumento, al grembo della Sacrosanta Madre Chiesa vniuersale. Però chi potrebbe mai con parole esprimere quanta, e qual consolatione sentisse di così felicissima nuoua il Sommo Pontefice cogliendo, e gustando il soauissimo frutto della sua santa impresa, la quale si come con ardentissimo zelo di carità, e con ottima mente da prima la cominciò, così con i suoi sauij consigli e con la lunga patienza effondendo i tesori spirituali, e non risparmiando i temporali, sempre s'affaticò e sforzò di mantenerla, e di inuiarla doue alla fine felicemente la condusse. Mà che si dirà del Sacratiss. Collegio degli altri degni Prelati, e Pastori dell'istessa greggia vniuersale, alla quale così nobil parte di lei, che tanto tempo era stata lontana, & errante, all'hora ne ritornò, e ricongiunse? Il sabbato poi primo giorno del mese di Decembre dopo il desinare n'andarono il Mere con gl'Aldromani, che sono i Magistrati della Città di Londra con vna grossa compagnia d'altri Offitiali, e Cittadini à visitare il Signor Legato, al quale esponendo come ne essi, ne la Città intendeuano che egli hauesse fatto la sua entrata Ponteficale, sicome gli conueniua, lo pregarono con molta istanza, che si degnasse far loro questo fauore, cioè d'entrar nella città Pontificalmente, perche conosceuano esser loro debito di riceuere, & honorare S. S. Illustriss. come Legato Apostolico. In questa conformità fù fatta l'entrata Pontificale in Londra, passando il fiume dalla parte oue n'era alloggiato al corpo della Terra, che è di là per vn Ponte maestro, per il quale si entra nella frequenza di essa Città, andando alla Chiesa maggiore di S. Paolo, doue ne celebrò vna Messa solenne, alla quale si trouò presente il Re, & il gran Cancelliere fece il sermone, prendendo il tema dal principio dell'Epistola che si lesse: *Tempus est iam de somno surgere*, & in fine il Legato diede la benedittione publica à tutto il popolo. Della cui vnione seguita come sopra per significare il contento che sua Maestà n'haueua riceuuto con tutto il Regno d'Inghilterra ne volle di proprio pugno certificare S. Santità con quella dimostratione di riuerenza e d'affetto che puote maggiore, come dalla lettera medema si raccoglie del seguente tenore.

SAntissimo Padre. Hieri scrissi à Don Gio: Manrique, che dicesse à vostra Santità, ò gli scriuesse in quanto buon termine si trouaua in questo Regno il negotio della Religione, & il dar l'obbedienza à Vostra Santità, che è il principale. E' stato seruito Nostro Signore (alla cui bontà solo si deue attribuire & à Vostra Santità, c'hà tenuta tanta cura di guadagnare queste anime) c' hoggi il giorno di S. Andrea sul tardi tutto questo Regno vnanimi, e conformi quelli che lo rappresentano, & con gran pen-

timen-

timento del paſſato, e contento di quello che veniuano per fare, hanno dato l'obbedienza à V. Santità, & à coteſta Santa Sede, & ad interceſſione della Regina, e mia il Legato gli hà aſſoluti. E perche egli ſcriuerà à Voſtra Santità tutto quel ch'è paſſato, io non dirò altro, ſe non che la Regina, & io come tanti veri, e diuoti figliuoli di Voſtra Santità habbiamo riceuuto il maggior contento che ſi poteſſe eſprimere con parole, conoſcendo, che oltre al concorrere in queſto il ſeruitio di Noſtro Signore, torna nel tempo di Voſtra Santità à metterſi nel grembo della ſua Santa, & vniuerſal Chieſa vn Regno come queſto, onde nõ mi ſatio di renderglene le douute gratie per quello c'haggi s'è fatto, e ſpero in lui, che la Santità Voſtra cognoſcerà ſempre, che coteſta Sede non hà hauuto figliuolo più obediente di me, ne più deſideroſo di conſeruare, & augumentare la ſua autorità. Noſtro Signore guardi, e proſperi la Santiſſima perſona di Voſtra Santità, com'io deſidero. Di Londra alli 30. di Nouembre 1554.

Humiliſs. figliuolo di V. Santità
Il Rè.

al di fuori
Al Noſtro Santiſſ. Padre Giulio Papa III.

Qual lettera eſſendo ſtata riceuuta da ſua Santità per mezo del Segretario dell'Illuſtriſſ. Sig. D. Giouanni Manrique, Ambaſciatore per la Maeſtà Ceſarea appreſſo Sua Santità ſpedito in sõma diligenza da Fiorenza doue all'hora ſua Eccellenza ſi ritrouaua; letta che hebbe S. Beatitudine, per allegrezza, e tenerezza abbracciato il portator di eſſa s'inginocchiò ſubito in terra, & alzando le mani al Cielo con grande affetto, e diuotione ringratiò Dio, così dicendo: PATER NOSTER, QVI ES IN COELIS, SANCTIFICETVR NOMEN TVVM; atto, e modo di ringratiare, degno veramente d'vn Sommo Pontefice, e di vn Vicario di Chriſto, come egli era, e ne commandò, che l'artigliarie di Palazzo, e di Caſtello n'annuntiaſsero sì buona nuoua, e grande à tutta la Città: come toſto fù fatto, non ceſſando poi di tirar tutto il giorno: Sua Beatitudine in ſtola ſe n'andò immediatamente in S. Pietro, doue rinouando i ringratiamenti à Dio diuotamente vdì Meſſa nella cappella del glorioſo Apoſtolo S. Andrea, nel giorno della cui feſta, e ſolennità era ſcritta, & era ſeguito così ſanto, e marauiglioſo effetto. Quiui, eſſendo già la nouella ſparſa per tutto con vniuerſal piacere, e diletto de' Grandi, e della Plebe, vennero molti Cardinali di Palazzo, e di Borgo a congratularſene con ſua Santità; e certamente parue che di queſta coſa non ſolamente gli huomini, mà gli elementi ancora ſi rallegraſſero, percioche eſsendo ſtato il Cielo molti giorni auanti cinto d'oſcure nubi, & hauendo lungamente piouuto, quel iſteſso giorno e nella medema hora che tale, e tanto auuiſo ne giunſe, quaſi miracoloſamente il tẽpo ſi raſserenò. Dopo deſinare in piena Congregatione di tutto il Collegio le lettere furono lette con infinita letitia, e feſta di ciaſcun di que' Illuſtriſs. Signori, alle quali lettere preſtandoſi intiera fede, quantunque non ci fuſse per ancora auuiſo dell'Illuſtriſſimo Legato; piacque à Sua Santità, & à gl'Illuſtriſſ. Cardinali deliberare, che ſe ne faceſse allegrezza publica con fuochi, e con artigliarie, come in ſimili caſi ſi coſtuma, e che il venente giorno ſi publicaſſe vn Giubileo plenario con le proceſſioni generali di quattro giorni, con ordine di concederlo poi fuori per tutte le Prouincie, e che la Domenica ſi cantaſſe in San Pietro la Meſſa dello Spirito Santo, la quale ſua Santità iſteſſa diſſe di voler celebrare. La ſera medeſima

adun-

adunque, e le due seguenti si fecero in Palazzo, in Castello, e per tutta Roma gran fuochi, e lumi, e l'artigliarie tirarono in tanta quantità, che fù vno stupore ad vdire. Il sabbato poi fù publicato il Giubileo amplissimo da douer durare insino, e per tutta l'ottaua di Natale. Hora intanto che altri lo prende, & altri si prepara di prenderlo, confessandosi, e communicandosi, con fare digiuni orationi, & elemosine, si fecero le Processioni generali da tutto il Clero, Ordini, e Compagnie di secolari, con molta frequenza, e diuotione che pareua senza dubio il Giubileo, e le Processioni dell'anno Santo. La prima fù il Mercordì a 19. la quale essendosi congregata à S. Lorenzo in Damaso, doue si vnirono anche le altre due: facendo la via per piazza Farnese, ne passò dalla Chiesa della Trinità degl' Inglesi, doue il Reuerendissimo Vicario del Papa, che in tutte trè vi andò in persona parato, fermatosi ad vn'Altare quiui à questo fine ordinato ne porse prieghi, & orationi (le copie delle quali si dãno quì in fine) per la vita e prosperità de i Sereniss. Re d'Inghilterra, e per la pace, e conseruatione di quel Regno: poi se n'andarono per via dritta à S. Pietro, doue terminauano le Processioni, anzi che il medemo Signor Vicario, douendosi fare l'Ordinatione consueta in quelle quattro Tépora di Natale, che anticamente è la più celebre di tutto l'anno, volle andare in persona à farla nella predetta Chiesa de gl'Inglesi, per honorar anche in questo modo vna così bella occasione. Mà ritornando al Pontefice la Domenica mattina auanti che vscisse di camera mandò à far aprir le prigioni, e liberare tutte le persone miserabili, che per debito quiui erano ritenute, commettendo, che si prendessero in nota, e che si pagassero i debiti per loro. Poi nell'andare à S. Pietro con la solita compagnia de' Cardinali, Ambasciatori, Vescoui, Prelati, Signori, e famiglia, Monsignor Tesoriere andaua inanzi à Sua Beatitudine con due seruitori con sacchetti di denari in mano, che secondo si caminaua, così gli andaua spargendo frà i poueri che eran quiui concorsi in gran numero, come soglion fare ordinariamente douunque il Papa ne passa: & il medesimo fece nel ritorno. La Messa fù solennissima, e da S. Beatitudine deuotissimamente cantata, al fine della quale esso disse molte orationi, pregando Dio per la confermatione di ciò che egli haueua operato nella riduttione di quel nobilissimo Regno, le quali furono molto affettuose, e diuote ad vdire, & durò fino alle 21. hora, non senza molto disagio e fatica di Sua Santità, sì per l'età sua, come anche per l'indispositione della persona, la quale tuttauia il Pontefice allegramente, e con franco animo sostenne. Finita la Messa Mons. Foglietta fece vna bella Oratione congratulatoria à Sua Santità, & à tutto il Collegio. Passando poi il Pontefice per S. Pietro nel tornarsene à Palazzo, dopo hauere adorato il corpo di Christo nella sua Cappella, si mostrò il Volto Santo, essendoui quiui tutto il popolo di Roma presente: & la testa di S. Andrea tutto il giorno fù tenuta scoperta: accioche da tutti potesse esser veduta, visitata, e riuerita come conuiene. Mentre ancora si celebraua la Messa, nell'alzar del Corpo di Dio, arriuò il Corriere dell'Illustriss. Legato con l'auuiso della deliberation fatta la vigilia di S. Andrea nel Parlamento, mà le lettere non furono date se non poi che sua Santità fù ritornata in Palazzo, e spogliata de' paramenti, le quali rice-

uette come per vn buon prò della celebration della Meſſa, e per confermation dell' ottima nuoua già hauuta, gl'Illuſtriſſimi Cardinali tutti reſtarono à deſinare con il Pontefice, inuitati da lui con parole humaniſſime al partirſi della ſala de' paramenti. Il Lunedì ſeguente à 17. giunſe d'Inghilterra il Sig. Antonio Giberto Gentil'huomo dell'Illuſtriſſ. Legato, il quale cõ viua voce riferì tutto il ſucceſſo nõ ſenza grandiſſima ſodisfattione del Papa, la cui Santità veramente come non laſsò coſa alcuna, che far ſi poteſſe à piena eſpreſſione, e dimoſtramento della conſolatione, & allegrezza del cuor ſuo, così ancora gl'Illuſtriſſimi Signori Cardinali, Ambaſciatori, Veſcoui, Prelati, Signori, & vniuerſalmente tutta la Corte, e Città di Roma fecero à concorrenza l'vn dell'altro di non laſciarſi vincere nel fare marauigliosa feſta.

Copia dell'Orationi delle quali quì ſopra ſi fà mentione.

Pro Rege, & Regina Angliæ, Oratio.

DEus Regnorum omnium protector: da ſeruis tuis Philippo, & Mariæ Angliæ Regibus, triumphum virtutis tuæ ſcienter excolere, vt qui tua conſtitutione ſunt Principes, tuo ſemper munere ſint potentes.

Pro Populis Angliæ.

DEus miſericors, Deus clemens, qui ſecundum multitudinem miſerationum tuarum peccata pœnitentium deles, & præteritorum criminum culpas venia tuæ miſerationis euacuas. Reſpice ſuper Angliæ Populos, & remiſſionem peccatorum ſuorum tota cordis deuotione poſcentes deprecatus exaudi: Innoua in eis piiſſime Pater quicquid terrena fragilitate corruptum, ſeu Diabolica fraude violatum eſt: & in vnitatem corporis Eccleſiæ tuæ membrorum perfecta remiſſione reſtitue, & ad tuæ Sacramentum reconciliationis admitte.

Del Ponteficato di Marcello Secondo.

MArcello Ceruino Cardinale di Paolo Terzo da Monte Fano Terra della Marca, dopo eſſerſi retirato in tempo di Giulio III. al ſuo Veſcouato di Eugubio per cauſa di poca ſalute, morto che fù il detto Giulio, fù per le ſue ottime qualità con il voto di 39. Cardinali creato Pontefice, che volle chiamarſi con il ſuo proprio nome, che fù di Marcello Secondo con molto contento, e giubilo vniuerſale, come che dal ſuo gouerno ne ſperauano di godere vna quiete particolare, ne s'ingannaua il Mondo della conceputa ſperanza, perche nel principio iſteſſo del ſuo Pontificato ſi dichiarò con alcuni Cardinali di voler rimediare à molti abuſi che nella Chieſa di Dio n'erano ſtati introdotti, e particolarmente di voler procurare la pace trà i Principi Chriſtiani, e che quando i Cardinali, ch' intendeua d'inuiare à i primi Potentati non haueſſero operato coſa alcuna, ne voleua andare egli in perſona à fare queſto offitio; voleua che i Prelati dimoraſſero nelle loro Chieſe, e come ne amaua la giuſtitia, raccommandò grandemente a' Giudici, e particolarmente à gl' Auditori di Rota, di attendere alla ſpeditione delle cauſe; biaſmaua il luſſo & era amicò della parſimonia, diſpiacendogli grandemente le ſpeſe ſuperflue; di maniera che quelle rigaglie, che profuſamente ſi pigliauano, come deſtinate per loro, i paſſati Pontefici, n'haueua quelle ridotte

à po-

à pochissima somma contentandosi di vna mensa assai moderata per la sua persona, e per alcuni huomini honesti che ne voleua appresso di se, cõ animo di non voler ritenere gran numero di Palatini, anzi che i vasi d'oro, e d'argento del suo seruitio fece tutti disfare, e fabricar, moneta perche quelli seruissero ne' bisogni della Sede Apostolica, quale come in estremo desideraua liberare da molti debiti, che si trouaua, haueua fermamente risoluto di non imprendere alcuna guerra, ne di voler fabricare, ò fare alcuna spesa tutto in riguardo dell'honore à quella douuto, e perche ne fusse altrettanto stimata. Haueua anche in pensiero di riformare i costumi degl'Ecclesiastici, a'quali per dare essempio, come si hauessero da portare, n'haueua anche risoluto di non creare alcun Cardinale senza il consenso del Collegio, e che prima non venissero approuati da testimonij maggiori d'ogni eccettione, per il quale effetto, e per togliere dalla Chiesa tante dissentioni, & heresie si era parimente proposto di conuocare vn Concilio generale. Queste & altre simili prouisioni andaua premeditando questo buon Pontefice, che andauano accompagnate da vna publica speranza, che si haueua di vederne à suo tempo gli effetti; mà altrimente hauendo Dio disposto di lui, che era di chiamarlo à se, come fece; perche dopo le funtioni da esso celebrate della settimana Santa, e Pasqua di Resurrettione essendo caduto infermo se ne morì l'anno 1555. non senza opinione di veleno, dopo hauer seduto solamente giorni 22. senza hauer creato alcun Cardinale, con dispiacere vniuersale non solo di tutta la Città di Roma, mà di tutta la Christianità per il buon concetto che di lui n'era stato concepito.

Del Pontificato di Paolo Quarto.

GIouanni Pietro Carafa in vn luogo detto Scala non lungi dalle Forche Caudine in Abruzzo hebbe i suo natali da nobili Genitori, poi. che Gio: Antonio suo Padre fù figliuolo di Diomede Conte di Mataloni, il quale dopo hauer esercitate molte honorate cariche sotto Giulio Secondo, Adriano Sesto, e Clemente Settimo, & hauer risegnato il Vescouato di Ciuita di Chieti, ritiratosi nel Monte Pincio in vna casa priuata ne instituì vn Collegio di Sacerdoti, che col nome di Theate, col quale latinamente vien chiamata quella Città, furono anche detti Teatini, il cui instituto fù anche dal medemo Clemente approuato; però andatosene dopo il sacco seguito in Roma a Venetia, mentre colà ne dimoraua con i suoi pij compagni di quella nuoua Religione, ne fù due volte chiamato à Roma da Paolo Terzo, che lo creò Cardinale Arciuescouo della medema Città, che da esso era stata eretta in Arciuescouato fino dell'anno 1526. dopo la cui, & altre dignità tutte degnamente essercitate, finalmente ne fù eletto Pontefice col nome di Paolo Quarto. Questo Pontefice haueua preinteso esser dal Popolo Romano hauuto in opinione di seuero; onde nel principio del suo Pontificato volendo mutarla al possibile in altrettanta lode, ne cominciò ad vsare così in publico, come in priuato non meno la benignità, che la liberalità, volendo al suo seruitio huomini nobilissimi, & al Popolo Romano non solo confermò i Priuilegij cõcessi da'passati Põtefici, mà à quelli altri ne aggiunse, oltre di oltre leuando al Cardinal d'Este l'amministratione della Città di Tiuoli, diede quella al medemo Popolo, il quale

perciò vedendosi tanto honorato dal Pontefice gli eresse vna statua di marmo nel Campidoglio, e destinò cento Nobili, che à vicenda senza stipendio gli assistessero, che dal Pontefice furono honorati del titolo, e nome di Caualieri della fede. Gli Hebrei furono astretti dal Papa ad hauere vn sol luogo nella Città, e quello con mura separato da' Christiani, con vna sola Sinagoga, à portare il cappello di color giallo, & à moderare le loro vsure. Però a queste, & altre cose mentre n'andaua prouedendo, con l'amicitia del Rè di Francia hauendo chiamato in aiuto l'esercito Francese, ne mosse guerra à Filippo Secondo Rè di Spagna per priuarlo del Regno di Napoli. Però il Duca d'Alua in quel tempo V. Re di Napoli ne difese così bene il suo Rè, che indusse il Pontefice ad ascoltar volentieri il trattato di pace, per causa della rotta de' Francesi à S. Quintino in questo tempo datagli da'Spagnuoli, qual pace essendo stata conclusa, mentre in Roma si preparaua di farne dimostrationi di allegrezza, il Teuere inondò di maniera, che ne restarono molte case rouinate dall'acqua, con morte anche di molte persone; tornato poi nel suo letto in essecutione de'Capitoli della pace il giorno seguente vēne in Roma il Principe figliuolo del Duca d'Alua, e dopo l'istesso Duca in persona à baciare i piedi al Papa, dal quale fù riceuuto con gratissime dimostrationi, e liberati i prigioni, che si trouauano presi dalle genti Pontificie. Confermata in questa maniera la pace si diede il Pontefice al gouerno della Città che si trouaua in molta penuria di grano, alla quale rimediò con 50000. scudi che ne spese à quest'effetto. Ei fù che n'instituì il Tribunale della S. Inquisitione, sopra il quale ne deputò dieci Cardinali, trà i quali ne destinò per primo Inquisitore il Cardinal Frà Michele Ghisilieri detto per altro Alessandrino, che fù poi Pontefice col nome di Pio Quinto, e perche alcun'errore per lettione de'libri hereticali non veniſſe ad offender gli animi degl'huomini pij ne publicò vn' Indice per mezo del quale ne veniuano quelli condannati. Haueua Carlo Quinto in questo tempo, senza farlo sapere al Papa, trasferito il titolo d'Imperatore in Ferdinando suo fratello, il che sentendo malamente esso Pontefice per esser detta transtatione stata fatta contro i Sacri Canoni, non volle perciò esso Ferdinando riconoscer per tale, ne meno riceuer publicamente il Gonzalez suo Ambasciatore, ne altri in tutto il tempo ch'egli ne visse. Intanto hauendo scoperto il Papa come da Carlo Caraffa, & Alfonso suoi nipoti, che da lui erano stati innalzati oltre la dignità Cardinalitia alla maggiore autorità, e grandezza di Cardinale che potessero desiderare, n'era il detto Carlo stato cagione di molti errori in pregiuditio della sua Maestà dopo hauere in vn Concistoro esagerato contro di essi i loro falli, ne rilegò il Cardinal Carlo in vna sua Terra, leuando dalle cariche molti ministri, che da esso quelle haueuano riceuute, e molti datij che dal medesimo erano stati imposti, destinando 19. Cardinali, e 40. persone eminenti in dottrina, e bontà, perche insieme con esso ogni settimana ne ascoltassero le istanze de'Cittadini, e giudicassero le cause, che all'Imperio della Chiesa ne spettassero. Quali cose così aggiustate, volle anche, che auanti di lui in certo giorno ogni settimana si riferissero parimente tutte le cause del Santo Offitio dell'Inquisitione. Ne rinouò la festa della Catedra di S. Pietro, & ad istanza di Filippo Secondo in Germa-

nia,

nia, e del Rè di Portogallo nell'Indie ereſſe molte Chieſe Cathedrali dandogli nuoui Veſcoui perche ne cuſtodiſſero quella lor gregge; mà con tutte queſte ſue diligenze, e che fuſſe vn Pontefice molto zelante dell'honore di Dio, e della Chieſa non potè fuggire di non eſſere odiato da alcuni, che molto temeuano il di lui rigore; però mentre ne ſtaua (come diceuo) tutto intento al buon gouerno e che la giuſtitia ne veniſſe rettamente amminiſtrata, eſſendo caduto infermo, ſantamente ſe ne morì l'ann. 1559. dopo hauer ſeduto anni 4. meſi 2. e giorni 24. Creò trà Preti, e Diaconi 19. Cardinali.

Del Ponteficato di Pio Quarto.

DOpo 4. meſi di Sede Vacante, per le molte diſſentioni, che trà Cardinali ne auuennero finalmente ne crearono Pontefice Gio: Angelo Medici Cardinale di Paolo Terzo col nome di Pio Quarto di patria Milaneſe, del quale ſi legge che trouandoſi nella culla n'apparue nella ſtanza doue ei ſe ne ſtaua vna picciola fiamma, che per quella aggirandoſi n'acceſe vna face che iui ſi trouaua, ne fù ſolo il prodigio che ne fù preſo da queſto caſo fin d'all'hora, perche fù accompagnato da vn altro mentre era in Conclaue, doue eſſendo entrata vna palomba, dopo hauer per quello alquanto girato ſi fermò ſopra la ſua Cella con molta marauiglia di tutti, argomentando da quello, come anche dal merito la ſua elettione, e ciò non ſenza ragione, perche ſicome s'auuanzò nell'età così s'andaua iſtradando in tutte le ſcienze, che fatto maggiore non vi fù dottrina ch'egli non haueſſe appreſa; onde venuto in Roma ancora giouane, mediante il ſuo ingegno, che fù à tutti noto, ſi reſe di molta ſtima, e s'acquiſtò la beneuolenza di Clemente Settimo, di Paolo Terzo, di Giulio Terzo, e di Paolo Quarto, da'quali fù honorato di molte cariche adeguate al ſuo merito, che eſercitãdo con molta ſua lode, n'andò ſempre deſtreggiando ſecondo il corſo di quei tempi, hora lieti, & hora peruerſi con ogni prudenza, ſino ad allontanarſi da Roma, per non incontrare occaſione di cimentarſi con l'altrui autorità; con le cui maniere n'arriuò finalmente al Ponteficato il dì di Natale, nel medemo giorno, che dell'anno 1527. n'entrò la prima volta in Roma. Non ſi può riferire quanta foſſe l'allegrezza che recaſſe ad ogn'vno la ſua eſaltatione, perche oltre il concetto che ne formarono di clemente, e pietoſo, quello maggiormente vennero à ſtabilire ne'loro petti quando n'inteſero il nome con cui ne volle eſſer chiamato Pio Quarto, il quale non così toſto ne fù aſſonto alla Sede Pontificia, che ne confirmò nell'Imperio Ferdinando già deſtinato Imperatore, che Paolo Quarto non volle mai approuare. Però non andò molto che ſi vidde cangiata queſta ſua oſtentata clemenza, perche oltre hauer annullato quanto fuori dell'antico coſtume della Corte da Paolo n'era ſtato innouato, ne gaſtigò i Cardinali Carlo, & Alfonſo Caraffa, Giouanni fratello di Carlo chiamato all'hora Duca di Paliano, il Conte d'Alife cognato di detto Duca, e Lionardo di Cardine loro parenti, che hauendoli fatti porre in Caſtel S. Angelo, e carcerare molti ſeruitori de Carrafeſchi, e fatta diligentemente vedere la cauſa, il Cardinal Carlo ne fù ſtrangolato, perche haueſſe con falſi auuiſi, e conſigli ingannato il Pontefice Paolo ſuo zio,

con

con occaſione della guerra fatte vccidere molte perſone, e falſificate molte lettere, e gli altri fatti decapitare, & eſporre i loro cadaueri à Ponte S. Angelo, perche n'haueſſero col detto Cardinale congiurato. Si portò più mite con il Cardinal Alfonſo, che ſolo in denari ne fù gaſtigato, e nella priuatione del Regentato della Camera Apoſtolica, e gli altri Carafeſchi banditi. Dopo ne fece venire in Roma frà gli altri ſuoi Parenti Carlo Borromeo ſuo nipote, al quale commiſe la cura di tutti i negotij Eccleſiaſtici, ne'quali ſi portò per la ſua Religione, pietà, e dottrina di maniera che per le di lui virtù non ſolo meritò in vita d'eſſer da tutti ſtimato, & honorato, mà anche dopo morte di eſſerne come Santo venerato. Nel tempo di queſto Pontefice venne in Roma Addiſo, cioè ſeruo di Giesù, della Città di Muzale in Aſſiria di là dall'Eufrate primo Patriarca de'Chriſtiani Orientali, per eſſer da lui confermato, il quale conoſciuta la di lui ſantimonia gli diede il Pallio, & accompagnato da molti doni conſolato ne lo rimandò alla Patria. Applicatoſi poi alle coſe del Concilio tanto ſi adoprò, che dopo eſſer ſtato cominciato, e trattenuto per lo ſpatio di 27. anni, finalmente dopo 25. ſeſſioni lo vidde terminato l'anno 1563. con il quale hauendo data la forma di viuere à gl'Eccleſiaſtici, e rimandati alla reſidenza, ſi diede à riſtaurare la Città, doue ne riduſſe in Chieſa, e Monaſterio di Santa Maria degli Angeli le Terme Diocletiane, cinſe di mura la Città Leonina, altrimente Borgo, fortificò Caſtel S. Angelo, ampliò, & ornò il Palazzo Vaticano, ſeguì la fabrica incominciata da Giulio Secondo, & ordinò a'Cardinali, che ne reſtauraſſero le Chieſe de'loro titoli, oltre di che ne fece fortificare molte Fortezze nello ſtato della Chieſa; reſtituì in Roma l'acqua Vergine; fece la Porta Pia; con molta deſtrezza, ſe bene con poca ſodisfattione dell'Ambaſciatore di Spagna, n'aggiuſtò la precedenza, che quello pretendeua del luogo in Cappella contro quello di Francia; ne ſoccorſe con aiuti ſpirituali, e di genti l'Iſola di Malta, onde i Turchi che n'haueuano poſto l'aſſedio à quella Città ſe ne partirono con hauerui Solimano laſciati morti da 30000. Turchi. Però non molto dopo eſſendoſi infermato il Pontefice con febre, dopo hauer preſi i Santi Sacramenti per mano del ſopradetto Cardinal Carlo Borromeo, hoggi Santo, ſe ne morì nel fine dell'anno 1565. dopo hauer ſeduto anni 5. meſi 2. e giorni 15. Creò 29. Cardinali Preti, e 17. Cardinali Diaconi non ſenza penſiero, come vuole il Panuino, di accreſcere il numero di eſſi, che giungeſſe à cento, onde poi fuſſero detti *Centum Patres*.

Del Pontificato di Pio Quinto.

ANtonio Ghiſilerio dal Boſco terra poco diſtante da Aleſſandria di Lombardia di famiglia aſſai nobile, Teologo, e lettore di varie ſcienze nella ſua Religione di S. Domenico, nella quale ſi chiamò Michele Commiſſario generale dell'Inquiſitione in Roma, la terza volta eletto da Giulio Terzo, e da Paolo Quarto creato Cardinale, finalmente per le ſue rare virtù, ſantimonia, e valore fù creato Pontefice col nome di Pio Quinto, il quale hauendo oſſeruato il diſordine, che nella incoronatione di Pio IV. era occorſo con morte di molti nel raccorre i denari che ſi gettarono al popolo in quella allegrezza, e la ſpeſa grande, che ſi era introdotta di fare nel conuito, che in quel giorno ſi faceua a'Cardinali,

li, & Ambasciatori de' Principi ne tolse affatto quell'vso, conuertendolo in elemosine che si dauano à poueri con assegnare mille scudi annui da distribuire a' Monasterij, dandosi subito con ogni studio à toglier gli abusi, & ad ampliare la Religione, scriuendo perciò à tutti i Vescoui della Christianità per l'osseruanza del Concilio di Trento. Richiamò i Carrafeschi che dal suo Antecessore erano stati banditi, come si disse, e fatta diligentemente riuedere quella causa li restituì à i primi honori, sicome fece ad Antonio Caraffa, al quale restituì il Canonicato di S. Pietro, che da Pio Quarto gli era stato leuato, che anche creò Cardinale, e riuscì non meno dotto, che ottimo Porporato. Soccorse l'Imperatore Massimiliano Secondo nella guerra che gli faceua Solimano Imperatore de' Turchi, sicome fece col Rè di Francia contro Vgonotti inuiandoli 4000. fanti, e 900. caualli, che però quelli ne restarono superati, e vinti. Creò Cosmo de' Medici gran Duca di Toscana, il cui titolo è passato poi ne' suoi Successori. Intanto Selino figliuolo di Solimano Imperator de' Turchi, essendo andato all'impresa dell'Isola di Cipro (che poi fù dal medemo occupata) vnitosi questo Santo Pontefice col Rè di Spagna, e Venetiani contro il detto Selino, e conclusa, e publicata la lega del Mese di Maggio dell'anno 1571. in Roma ne formarono vna potente armata composta di 205. Galere, di 6. Galeazze, & altri vascelli diuisa in 4. schiere sotto la condotta de' loro Generali per il Papa Marc'Antonio Colonna, per il Rè di Spagna Don Giouanni d'Austria, e per i Venetiani Giouanni Veniero con la quale condottisi nel Golfo di Lepanto à fronte di quella de' Turchi numerosa di 245. trà Galere, e Galeotte oltre molti altri legni più leggieri ne vennero ad vna sanguinosa battaglia, che seguì il dì 7. Ottobre del detto anno 1571. che dopo esser durata dalle 17. sino alle 22. hore, ne restarono i Christiani vittoriosi con morte di 30000. Turchi, di 24. famosi Capitani, 120. Gouernatori di Prouincie, Città, e Fortezze, prigionia di 3500. persone, e frà questi due figliuoli di Ali Bassa, Mahometto Gouernatore di Negroponte, & altri, con la libertà di 15000. Christiani, furono prese sane 116. Galere, e 13. Galeotte se n'affondarono 80. & il rimanente di esse hebbero fortuna di fuggirsene con Luzzali Rè d'Algieri. Conseguita questa vittoria, e rese le douute gratie al Signore, ne fecero grand' allegrezza, e diuisa la preda, se ne ritornarono alla loro Patria, onde ritornato in Roma M. Antonio Colonna ne fù riceuuto dal Popolo Romano come trionfante. Non si può essagerare con parole il contento che il Santo Pontefice ne riceuette, il quale perciò mentre ne procuraua con gran zelo di vnire anche nella lega l'Imperatore, il Rè di Polonia, e quello di Portogallo per opprimere in tempo così opportuno il nemico del nome Christiano venendo assalito da dolor di Reni, e male di calcoli da quelli oppresso, se ne morì, con incredibile dispiacere di tutti, l'anno 1572. dopo hauer seduto con somma lode, e santità nella Sede di S. Pietro anni 6. mesi 3. e giorni 23. e creati 18. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Gregorio Decimoterzo.

VGo Boncompagno di patria Bolognese nato di nobili Parenti, datosi allo studio delle leggi dopo hauer

uer eſercitato in Roma molte cariche, con altrettanto honore ne fù da Pio Quarto creato Cardinale, e finalmente aſſonto al Ponteficato con molto guſto di tutto il Collegio, il quale appena ne fù ſalutato Pontefice, che moſtrando il zelo ch'egli haueua intorno alle coſe della Religione n'auuisò ſubito i Collegati, come egli era del medemo ſenſo del ſuo Anteceſſore, e che per il fine di quella lega era per preſtare tutti quegli aiuti c'haueſſe potuto, per il qual effetto ne confermò ſuo Generale il detto Marc'Antonio di già partito nella Sede Vacante di Pio Quinto con il medemo titolo datogli dal Sacro Collegio alla volta dell'Armata Cattolica, che ſi trouaua in Meſſina, doue vnitoſi col Soranzo Proueditore de'Venetiani, e con 20. Galere del Doria ſotto la condotta del Capitan Gilandrada con 5000. ſoldati, e promeſſa di ſeguitarli, ſe i tumulti della Fiandra non l'impediuano; ſi partirono verſo il fine di Luglio del 1572. alla volta di Corfù trouando iui il Generale Foſcarini, doue fatta la raſſegna, e trouandoſi hauere da 130. Galere, ſei Galeazze, e 10. Naui tutte ben prouiſte, & all'ordine, riſoluerono andare ad incontrare l'armata nemica, e di venir ſeco à battaglia, ancorche haueſſero inteſo quella ritrouarſi 250. Galere, fondati sù la credenza che non poteſſero eſſer tante per la paſſata rotta, ò che eſſendo tante, per eſſer quei Vaſcelli pur'all'hora fabricati, non fuſſero atti per quella guerra. Onde giunti che furono con la loro armata à Capomalio ne ſcoperſero quella de' Turchi veramente numeroſa di 250. Vaſcelli, che faceua viſta di voler venire ad incontrarſi con la noſtra; mà come il ſuo Generale Luzzalì haueua ordine di non combattere ſenza grande auuantaggio, e certa ſperanza di vittoria, ne ſeguì che poſtaſi in ordinanza à gran diſtanza ne diſparò vna mano di artigliarie col fumo delle quali coprendoſi ne tirò per vn buon tratto la noſtra armata in lungo, che eſſendo già venti due hore non potè ſeguitarla per la notte, che ne ſoprauenne, mentre quella ſi fermò à Capo Mattapan nel Porto delle quaglie sẽza hauer voluto combattere, hauendo intentione di ſolamente tenere à bada la noſtra armata, perche non andaſſe ad inueſtire qualche loro Città, ò Fortezza che perciò i noſtri ſe ne tornarono à Cerigo, quando Don Giouanni n'era giunto à Corfù, doue andati il Colonna, & il Gelandrada, riſoluerono di andare di nuouo ſopra l'armata del Turco onde giunti alle Giomenizze; eſſendo in tutto 180. Galere, 18. Naui, e ſei Galeazze, determinarono, dico, tutti i Generali d'aſſalire l'armata nemica più all'improuiſo che fuſſe poſſibile, la quale trouandoſi nel Porto di Nauarrino n'andarono a quella volta per ſforzarla a venire à battaglia, mà come hauendo riſoluto di paſſare ſopra quel Porto la notte ſeguente, e poi non vi giunſero che di giorno, fù cagione, che non operaſſero alcuna coſa di buono, perche eſſendo ſtata ſcoperta la noſtra armata di lontano dalle velette di Luzzalì, hebbe queſti gran tempo di poter fuggire da quel Porto, come fece, & andarſene à quello di Modone doue ſtando ſicuro, benche ne fuſſe prouocato molte volte, non volle mai venire à battaglia, il che eſſendo ſtato oſſeruato da'noſtri, per non perdere il tempo riſoluettero di occupare il luogo per terra, e particolarmente di prendere vna Collina fortificata dal medemo Luzzalì aſſieme con vn ſcoglio poſto in quel canale non meno ben guardato di detta Collina, mà eſſendoſi hauuto certo auuiſo della diffi-

coltà

coltà dell'impresa l'abbandonarono, pensando di passarsene, come fecero, sopra la città di Adone, doue giunti mentre voleuano sbarcare le genti, e e l'artigliaria, ne furono forzati per il vento impetuoso, che ne cominciò à soffiare, di quella similmente lasciare, di doue partitasi la nostra Armata n' andò verso il Castello di Nauarino non molto lontano, che mentre procuraua d'assediare, per i venti, e per la pioggia, mà però molto più per hauer inteso i gran preparamenti che si faceuano in Modone per difenderlo, ne giudicando, che quando anche l'haueßero preso nõ l'haurebbero altrimente potuto ritenere, già ne faceuano rimbarcare le genti, quando ne furono assaliti da diecimila caualli Turchi, contro i quali hauendo fatto voltare l'artigliarie, li fecero ritirare con molto lor danno. Perilche vedendo la difficoltà di fare alcuna impresa per terra, e per mare, e di poter far venire à battaglia l'armata nemica, si risoluettero per quell'anno d'abbandonare l'impresa. Auuisato il Pontefice di tutto il succeduto, non dubitò di potere in tempo opportuno con l'orationi, e con essortare i Principi Christiani ad vnirsi, come di già haueuano cominciato contro il commune nemico del nome Christiano, riportare dal Signore nell'allhora futuro anno alcuna vittoria; per il cui effetto non lassò di tener viue l'istanze appresso i medemi Prencipi. Intanto essendosi dato alla propagatione della Cattolica Religione, non mancò primieramente di souuenire con grosse somme di denari Massimiliano Imperatore, e li Rè di Spagna, e di Francia che ne combatteuano contro gli Heretici, come anche di fare ogni diligenza perche essa Religione ne venisse in ogni modo essaltata, onde in Roma ne fondò il Collegio Romano, doue questa giouentù da' Padri della Compagnia di Giesù ne viene instrutta in tutte le scienze con molto profitto di essa per i soggetti che ne sortiscono così per il gouerno politico, come per l'Ecclesiastica disciplina, hauendo per la medema ragione fondati altri Collegij in detta Città di *Roma*, come sono il Germanico, l'Inglese, il Greco, il Seminario de' Maroniti, e de'Neofiti. Similmente questo Pontefice fondò altri Seminarij in diuerse parti del Mondo, come nella Città di Gratz della Stiria; nella citta di Vienna d'Austria; in Praga di Boemia; in Fulda di Sassonia; in Augusta, & in Dilinga di Germania; in Eburo di Morauia; in Musiponte di Lorena; in Bamberga di Prussia; in Vilna di Lituania; vn Seminario Inglese in Rems di Francia; vno Schiauone in Loreto della Marca; in Clausemburgo di Transiluania; in Arima, & Anfucci del Giapone; vn Collegio in Funai del medemo Regno con vna Casa professa parimente nel Giapone, di doue l'anno 1585. riceuette due Ambasciatori vno chiamato Mantio Isù, e l'altro Michele Gingicuo, il primo di Francesco Rè di Bongo, e l'altro di Protasio Rè di Arima, che seruì anche di Legato per Bartolomeo Principe di Omura, per mezo de'quali quei Rè, e Principe gli prestarono obbedienza. In oltre volendo rendere la detta Città di Roma molto più vaga, e bella di quello l'haueua ritrouata, l'adornò di molti edificij, e fontane; perche nel Quirinale fece vna gran parte di quel palazzo Pontificio, sicome in quello del Vaticano ne fabricò quelle loggie, con aggiungerui molte habitationi, & in quella Basilica ne fabricò la fontuosa Cappella, che dal suo nome vien detta Gregoriana, e nel Laterano quella del

Santiſſimo Sacramento. Alle Terme Diocletiane per ſeruitio dell'abbondanza ne fabricò diuerſi granari, per vtilità della quale fù diligentiſſimo procurando che Roma fuſſe ſempre proueduta, così per quello importaua l'Annona, come d'ogn'altra coſa. Riſtorò il ponte Senatorio, altrimente detto di Santa Maria; fabricò le ſcuole della Sapienza ſtudio principale della detta Città; rifece il palazzo del Campidoglio, doue meritò per la ſua Religione, pietà, e magnificenza, che da'Romani ſe gli erigeſſe nella ſala dell'audienza vna nobiliſſima ſtatua in ſegno dell'affetto, e riuerenza, che il Popolo Romano ne gli portaua per beneficij che ne riceuette. Fabricò anche vn ponte ſopra il fiume detto Paglia in Toſcana. Aggiuſtò, e riduſſe in libero, e ſicuro camino la ſtrada, chè da Roma ne conduce alla Santa Caſa di Loreto, la quale anche abbellì con nuoua fabrica. Ereſſe in Roma da'fondamenti la Chieſa di S. Atanaſio nella via del corſo vicino al detto Collegio Greco, & in Monte Portio Caſtello non molto lungi da Roma la Chieſa di S. Gregorio; e dalla Chieſa di Santa Maria in Campo Marzo traſportò alla Baſilica Vaticana il Venerabile corpo di S Gregorio Nazianzeno, con vna nobiliſſima proceſſione, che à quella Chieſa ſi dirà più diſtintamẽte; fece fabricare la Chieſa della Madonna de'Monti; riformò per mezo di ottimi Matematici il Calendario, che però hoggi ne vien detto così aggiuſtato il Calendario Gregoriano; e perche nel ſuo tempo ne occorſe il Giubileo dell'anno Santo, che ſeguì dell'anno 1575. oltre che antecedentemente ne fece quelle prouiſioni, che faceuano di biſogno in molta abbondanza, accompagnò queſta diligenza con vna gran quantità d'elemoſine, che fece diſtribuire a'poueri, ſicome di ſimili elemoſine ſi moſtrò largo diſtributore in occaſione della peſte, che grandemente in Italia ne trauagliaua, e particolarmente nelle città di Trento, Milano, e Venetia, che colà fece diſtribuire. E come vero amico della pace, che deſideraua non ſolo nello ſtato Eccleſiaſtico, mà anche in quelli degl'altri Principi, per mezo del Cardinal Morone ne aggiuſtò le ciuili diſcordie, che nate frà i Genoueſi ne tẽdeuano alla rouina di quella Republica. Prouidde opportunamente in luogo del morto gran Maeſtro di Malta d'vn nuouo in perſona di Vgone Auerdala, con che ſi venne ad eſtinguere vna fiera diſcordia, che in Malta per queſta cauſa n'era ſuſcitata. Molto haurei in queſto luogo da dire delle virtù, & eroiche attioni di queſto gran Pontefice, che per non vſcire dall'ordine della breuità, che in queſti miei ſcritti, come altre volte hò detto profeſſo, laſcio di riferire, che per altro ſono ancor viue nella memoria degli huomini, mentre queſto ſant'huomo del 1585. ſe ne morì dopo hauer ſeduto anni 12. meſi 10. e giorni 28. e creati 34. Cardinali, trà Cardinali Preti, e cardinali Diaconi.

Del Ponteficato di Siſto Quinto.

FElice Peretti da Mont'alto Terra della Marca Anconitana Cardinale di Pio Quinto, già frate de'Conuentuali dell'Ordine di San Franceſco dopo la morte di Gregorio Decimoterzo eletto Sommo Pontefice deſiderando grandemente la quiete commune de'popoli, ſi riſoluette di liberare lo ſtato Eccleſiaſtico da'banditi, & aſſaſſini, che per le ſtrade ne trauagliauano i pellegrini, e paſ-

passaggieri, di maniera che non solo non erano sicuri di quello portauano seco, perche non fusse loro tolto, mà ne meno della propria vita, che ben spesso con le robbe era loro leuata; per il quale effetto particolarmente destinò Monsig. Paolo Aluero vno de' suoi Maggiori, che non lasciò diligenza perche ne venisse seruito il Pontefice come desideraua; onde hauendo fatto morire molti di essi masnadieri, & altri discacciati dallo stato, meritò il detto Pontefice di essere honorato dal Popolo Romano per vn tanto beneficio, e per altro, con vna statua di bronzo che gli eressero nel Campidoglio con questa inscrittione.

SIXTO V. P. M. OB QVIETEM PVBLICAM, COMPRESSA SICARIORVM EXVLVMQVE LICENTIA RESTITVTAM ANNONAE INOPIAM SVBLEVATAM, VRBEM AEDIFICIIS, VIIS, AQVAEDVCTV ILLVSTRATAM S. P. Q. R.

Alla cui publica quiete restituita come sopra dal Pontefice alludendo Monsig. Simone Cecchini ne compose quel diuolgato verso in lode del medemo, che da esso, e da altri fù molto gradito, cioè:

Restituit pacem populis sine milite Sixtus.

Onde Mons. Aluero ne fù da esso rimunerato cõ l'Arciuescouato di *Ragusa*, il cui honore volle accompagnare con il fauore di cinque Breui che particolarmente n'inuiò, vno al Clero, vn'altro al Capitolo, il terzo al Popolo, il quarto alli Vassalli in genere, & il quinto alli Rettori, e Consiglieri di quella Republica, e Monsig. Cecchini come Prelato molto dotto, & erudito con la carica di Rettore dello studio publico della Sapienza, che fruttaua 400. scudi annui, oltre hauer restituito l'offitio di *Referendario*, dopo hauerne cassati tutti gli altri Referendarij, che sino all'hora erano stati. Questo Pontefice hauendo inteso, che dopo la morte di Stefano Battori i Polacchi tumultuando n'haueuano fatto prigione l'Arciduca Massimiliano fratello dell'Imperatore che n'ambiua quella corona, alla quale aspiraua anche il Principe Sigismondo di Suetia, ne spedì à quella volta il Cardinal Hippolito Aldobrandino, per mezo del quale ne restò liberato l'Arciduca, & il Regno in pace. Però volendo con la Religione e con la pace far risplendere anche la sua pietà, e magnificenza, in S. Maria Maggiore terminò la fabrica della sua cappella di S. Maria al Presepio sino da' fondamenti già principiata da quando era Cardinale, che fece Iuspatronato della sua famiglia; eresse l'Hospidale de' Mendicanti à Ponte Sisto con assegnar molte entrate, perche iui così huomini, come donne ne fussero souuenuti di vitto, vestito, & habitatione. Condusse in Roma l'acqua da lui chiamata Felice, della quale formò la bellissima fontana, che si vede fabricata non lungi dalle Terme di Diocletiano nella piazza auanti la Chiesa di S. Susanna, oltre di che con la commodità di quest'acqua nella piazza di dette Terme fece vn Lauatoio per vso dolle pouere donne, perche vi potessero lauare senza spesa di sorte alcuna. Fabricò la chiesa di S. Girolamo de' Schiauoni à *Ripetta* già suo titolo. Drizzò quattro Obelischi con sopra il Santissimo segno della croce, il primo famosissimo auanti la Basilica Vaticana, il secondo auanti quella di S. Maria Maggiore, il terzo auanti la Basilica Lateranense, & il quarto auanti la Chiesa di S. Maria del Popolo. Fece risarcire le due colonne Traiana, & Antoniana, nella cui sommità fece riporre in vna la statua di S. Pietro, e

nell'altra quella di S.Paolo ambedue di bronzo indorato. Riſtaurò la chieſa di S.Sabina,& il palazzo Vaticano,della cui Baſilica terminò la cuppola,e quella ricoperſe. Aggiunſe alli Rioni di Roma il decimoquarto, che fù Borgo, dandogli per impreſa vn Leone cõ vna ſtella ſopra trè monti,e queſti ſopra vn caſſone come cerchiato di ferro per dimoſtrare il Teſoro, che in caſſa ſimile n'haueua riposto in caſtel S. Angelo ſino à quel tempo. Edificò nel Vaticano vna Bibliotheca con molte ſtanze, doue fù traſportata quella già ordinata e ridotta à gran quantità di libri (come ſi diſſe nel Pontificato di Siſto Quarto) che però hoggi è la più celebre, e fontuoſa del Mondo, con metterui diuerſi libri, che d'ogni facoltà ne erano ſtati condotti da molte parti. Aprì 6. ſtrade in Roma di larghezza, e lunghezza mirabile per il fine che ſi accenna nell'Elogio di quella, che dal ſuo nome è detta Felice, cioè:

Sixtus V. P. M. Religioni, commoditati ornamento.

Quali notandole per prima è quella che dalla Trinità de' Monti ſi ſtende ſino à S.Maria Maggiore, la ſeconda quella che da S. Maria Maggiore ne conduce à S.Croce in Gieruſalemme, la terza quella per la quale dalla porta di S.Lorenzo ſi và à S.Maria Maggiore, la quarta quella che dalla medema porta ne conduce à S. Maria degli Angeli alle Terme, la quinta quella che dalla Colonna Traiana ne porta alla medema chieſa di S.Maria Maggiore, e la ſeſta quella che da S.Giouan Laterano ne va al coliſeo. Ripoſe la Scala Santa in luogo più coſpicuo, trasferendole auanti la cappella di Sancta Sanctorum, fabricandoui auanti vn portico con molte pitture; e disfatto il vecchio ne fabricò vn nuouo palazzo contiguo alla Baſilica Lateranenſe, per le cui ſpeſe, ancorche ne conſumaſſe gran ſomme di denari, con l'erettione de' luoghi de' monti, e la vendita di alcuni Offitij, hauendo poſti inſieme molti ſcudi giunſe à riporre in Caſtel S. Angelo ſino à cinque milioni tutti per ſeruitio della Chieſa, per il qual effetto circa il modo di ſeruirſi d'eſſi, ne prouidde con lettere Apoſtoliche, hauendo per il medemo fine diminuite molte rigaglie, che ſi diſtribuiuano trà molti Officiali, & altre del tutto leuate. Aſſegnò in perpetuo in benefitio dell'Annona 20000. ſcudi e 3000. ſcudi annui all'Archiconfraternità del Conſalone per la redentione de'Schiaui. Determinò il numero de' Cardinali e prouidde intorno alla di loro creatione, & altro. Conſtituì certa pena contro gli Adulteri. Prohibì l'Aſtrologia giudiciaria, la Geomantia, Hidromantia, Piromantia, Onomantia Chiromantia, Necromantia, e la Magìa; Ordinò molte feſte. Haueua in queſti tempi Henrico Terzo Rè di Francia fatto morire il Duca di Guiſa capo della lega gia ſtabilita in Francia da' Prencipi, e Baroni Cattolici di quel Regno per la Religione(che eſſi chiamauano Sacra Lega) & il cardinal di Gluiſa ſuo fratello. Fù quel Rè citato à comparire auanti al Pontefice à dedurre le ſue ragioni, il quale mentre ne viueua contumace ne fù miſeramente veciſo, ſuccedendogli nel Regno Henrico Quarto Rè di Nauarra, col quale ſi era congiunto contro quelli della Lega, che non temè Siſto di ſcommunicare aſſieme con il Principe di Condè, e diſcacciar da Roma l'Ambaſciator di Francia per non hauer quel Rè riceuuto il ſuo Nuntio. Onde queſto Santo Pontefice, per quanto habbiamo veduto in queſta breue nota, non laſsò coſa che non faceſſe per renderſi grato à Dio, & à gl'huomini; però

men-

mentre n'andaua tuttauia procurando il bene del publico, e della Chiesa, piacque à S.D.M di priuarne di questo suo Vicario, perche essendo stato assalito da vna febre terzana, si morì l'anno 1590. dopo hauer seduto anni 5. mesi 4. e giorni 3. e creati 33. Cardinali trà Cardinali Preti, e Cardinali Diaconi.

Del Pontificato di Vrbano Settimo.

GIo. Battista Castagna di Patria Romano Cardinale di Gregorio Decimoterzo, essendo dopo molte honorate cariche per la sua virtù ascesso al Cardinalato, finalmente come soggetto nel quale concorreua col merito tutto quello, che può render marauiglioso vn Pontificato, dopo la morte di Sisto Quinto col voto di tutti li cardinali fù creato Pontefice col nome di Vrbano Settimo. Non si può essagerare con parole il contento, che ne sentì particolarmente la città di Roma, la quale se molto si stimò felice per l'elettione di questo Pontefice, ne rimase altrettanto mesta, quando intese la di lui indisposition, e poco dopo la morte, e con ragione, poiche la vita da lui tenuta mentre era Prelato, e dopo che fù Cardinale n'haueua fatto concepire quale douesse essere il suo pontificato colmo d'ogni felicità in riguardo della sua prudenza, pietà, & humiltà, come ben presto fece conoscere quanto fusse lontano da quel fasto che sogliono portorire le supreme grandezze, poiche à Mario Mellino suo congiunto ch'egli dichiarò Gouernatore di Borgo, e Castellano di Castel S.Angelo prohibì l'vso del titolo d'Eccellenza, con il quale sogliono chiamarsi i più prossimi parenti del Pontefice, anzi che essendo venuti à Roma (sentita la sua creatione) alcuni suoi cogiunti di sangue, volle subito che ne tornassero fuori, pigliando al suo seruitio persone lontane in tutto da simil congiuntione, acciò che errando potesse gastigarle, sicome egli diceua, senza alcun rispetto di parentela. Fù così nemico del lusso, e delle pompe, che vietò à suoi familiari, e ministri il vestir in alcun modo di seta; haueua in oltre questo Pontefice risoluto di sgrauare tutti i luoghi pij dello Stato Ecclesiastico, che si trouauano grauati da'debiti, e di abbassare il prezzo del grano, e di altre robbe comestibili per dar qualche sollieuo alla pouertà; pensò di leuare molti abusi introdotti nel conferire i benefitij, e di riformar le leggi della Dataria, come anche di sgrauare i Popoli dello stato Ecclesiastico da molte esattioni dalle quali erano grauati, e di fauorire con ogni sforzo di gente, e denari la Lega de'Cattolici in Francia, e di proseguire le fabriche di Sisto, e quelle terminate d'affigerui l'armi del medemo Sisto. Però mentre meditaua questo Santo Pontefice come potesse più giouare à i popoli, e come vero pastore, e Vicario di Christo maggiormente essaltare, e solleuare la Chiesa à lui commessa, prima d'esser coronato in terra, come dicono l'Vgonio, & altri, per coronarsi in Cielo, essendosi infermato, ne afflisse tanto questo auuiso tutti la Città di Roma particolarmente che ne furono subito ordinate per la sua salute publiche supplicationi con interuento di tutto il Clero, Ordini Regolari, compagnie di secolari, e Magistrato Romano, con vn concorso grandissimo di popolo, quando se ne morì il duodecimo giorno dopo la sua creatione che seguì dell'anno 1590. senza hauer creato alcun Cardinale, hauendo per testamento già fatto molto tempo prima lasciata herede de'suoi beni particolari

colari, e paterni di valore di trentamila scudi ad effetto di maritare con il frutto di essi tante pouere Zitelle, la compagnia della Santissima Annunciata.

Del Pontificato di Gregorio Decimoquarto.

FV Nicolò Sfondrato di patria Milanese, e nato di nobilissimi parenti, poiche Francesco Sfondrato suo Padre dopo essergli morta Anna Visconti sua moglie fù creato Cardinale da Paolo Terzo l'anno 1549. & esso Nicolò ancor secolare ne fù Senatore di quella Città, però applicatosi alle cose Ecclesiastiche, ne meritò per la sua dottrina, pietà, e Religione di esserne eletto Vescouo di Cremona, nel cui tempo fù mandato da Pio Quarto al Concilio di Trento, e creato Cardinale da Gregorio Decimoterzo in nome del quale ne passò à Torino, doue tenne al Sacro Fonte Carlo Emanuele figliuolo Primogenito del Duca di Sauoia, di doue ritornato in Roma, dopo esser stato honorato delle prime cariche della corte, in cui fece vedere il suo valore, e prudenza, finalmente dopo la morte di Vrbano Settimo ridottisi i Cardinali secondo l'vso nel conclaue in Vaticano, ne lo crearono Pontefice il dì 5 di Decembre dell'anno 1590. con allegrezza estrema di tutto il Popolo Romano, che volle nel giorno che ne andò à prendere il possesso in Laterano quello celebrare con tal solennità, che se bene vna simile funtione nel tempo di Leone Decimo fù celebrata con molta spesa, tuttauia fù molto inferiore in riguardo dell'ordine, apparato, e pompa con che questa n'andò accompagnata, che per esser stata vna delle più vaghe, e belle che fin'hora sia stata veduta, mi è parso debito il farne quì vno succinta Relatione, che sarà la seguente. Venuto il giorno delli 13. di detto Mese festa di Santa Lucia caualcando n'andò à San Giouāni in Laterano à pigliare il possesso, come è solito, la quale attione Roma deuotissima sempre de'suoi Beatissimi Principi per far conoscere al Mondo la ferma speranza, che haueua presa dell'integrità, valore, e magnanimità di quest'ottimo, e Santissimo Pōtefice, volle accompagnare questa attione con estraordinarie dimostrationi d'allegrezze, e di pompe che seguirono in questa forma. La strada papale per la quale passò il Pontefice fù da S. Pietro fino all'arco di Tito Vespasiano nel fine di Campouaccino (cosa rara anzi non mai vsata à vedersi in simili viaggi) tutta ornata di finissimi arazzi, tapezzarie, pitture, & altri nobili ornamenti nella guisa che sogliono ornarsi le più superbe sale de'Principi, le finestre tutte coperte di drappi, e tapperi di molto valore, erano piene di principalissime Signore, e Gentildonne Romane, e le strade colme d'infinita moltitudine d'huomini, che à gara con altissime voci acclamauano al Pontefice il Viua, Viua. In Banchi vno Spetiale haueua formato vn' arco con lauori, e robbe della spetiaria leggiadramente distinti, sopro il quale erano trè giouani molto bene adornati, vno de'quali haueua vna corona di oliua in testa dorata, nella man dritta vn ramo d'oliua, e nella sinistra vna face bianca spenta, e sotto i piedi elmi, e corsaletti, che rappresentaua la Pace. L'altro haueua vn bambino in braccio, & vno à piedi, che figuraua la Carità. Il terzo staua nel mezo tenendo nella mano manca vn cornocopia pieno di spighe, e di frutti, che significaua l'Abbondanza, con vn gran Tino dal lato destro pie-

no

no di confettioni, quali mentre passò la caualcata, andò continuamente spargendo sopra quelli che ne passauano. A Pasquino risanato del suo stroppio ordinario, era stato posto vn elmo in testa dorato, nella destra vna spada ignuda, e le bilancie, col braccio sinistro stringeua vn cornocopia, e nella mano hauea trè pani, e non senza misterio, poiche la liberalità del Pontefice essendo tempo di strettezza, fece quel giorno che era singolare per l'allegrezza empire le piazze à sue spese di pane maggiore vn terzo del solito, acciòche la pouertà ne rimanesse consolata, e pasciuta. Nella sommità del colle del Campidoglio in mezo de'simolacri di marmo di Castore, e Polluce, il Senato, e Popolo Romano alzò vn' Arco trionsale, che il breue spatio del tempo non lasciò ridurre à total perfettione, dandone cura al Signor Gabriele Cesarini gentil'huomo Romano di molto spirito, il quale s'ingegnò di applicare le statue, i motti, le iscrittioni, e le imprese alla persona del Pontefice, alla speranza che Roma di sua Santità hauea conceputa, & alle qualità, e bisogni de'tempi all'hora correnti; il quale Arco era disposto in questa forma. Primieramente haueua nella prima facciata sei statue, che rappresentauano quelle sei virtù col motto loro sotto à piedestalli, cioè:

LA GIVSTITIA col motto
Pondus æquum voluntas eius. Prou.c.31

LA CLEMENZA.
Lex clementiæ in lingua eius. Prou.c.31

LA CHARITA'.
Benefacit animæ suæ vir misericors. Prou.c.11

LA LIBERALITA'.
Qui odit auaritiam, longi fient dies eius. Prou.c.28

LA FORTEZZA.
In timore Domini fiducia fortitudinis. Prou.c.14

LA SOLLECITVDINE.
Veniet vt fons messis tua, & egestas longe fugiet à te. Prou.c.6

Le statue erano alte ciascuna dodici palmi, e furono scelte quelle particolarmente, come quelle che frà l'altre risplendeuano in sua Santità, e che maggiormẽte più di tutte l'altre Roma suol desiderar nel suo Santiss. Principe e Pastore. Nella seconda facciata verso la piazza del Campidoglio l'intentione dell'inuentore fù di rappresentare con altrettante figure della medema grandezza, e motti, i buoni, e felici effetti, quali Roma poteua, e doueua sperare dalle somme virtù di Sua Santità rappresentate nella prima facciata, delle quali già cominciauano à rilucere i raggi, & erano le seguenti.

L'ABONDANZA.
Obliuiscamur egestatis nostræ, & doloris nostri nõ recordemur amplius. Prou.c.31

L'ALLEGREZZA.
In bonis iustorum lætabitur Ciuitas. Prou.c.11

LA SICVREZZA.
Qui habitant in deserto, securi dormient in saltibus. Ezech.c.34

LA QVIETE.
Lætatus est omnis populus terræ, & Vibs quieuit. Paral.2.c.23

LA PACE.
Dataque est à Deo pax, in omnes per circuitum nationes. Ios.c.21

LA RICCHEZZA.
Mecum sunt diuitiæ, & gloria. Prou.c.8

Ne'piedestalli della prima facciata era dipinta à man dritta

LA FAMA, col motto
Laudent eum in portis opera eius. Prou.c.31.

E dal lato à mano sinistra vi era

Ro-

ROMA con queste parole.

Congregaui optimates, & Magistratus, & vulgus. Nec.c.7

Ne' piedestalli della seconda facciata era dipinta l'istessa FAMA, à man manca nel medesimo atto di scriuere, con tali parole:

In memoria æterna erit iustus. Psal.111

Et parimente dall'altro lato à man destra ROMA con questo motto:

Non subuertetur Vrbs pro qua loqueris. Gen.19

Dentro l'Arco à man dritta vi era dipinta la prospettiua del Palazzo, e della Chiesa di S. Pietro, con l'atto dell'incoronatione di questo Pontefice con le seguenti parole.

Cum irruit repentina calamitas, quando veniet super nos tribulatio, & angustia, tunc inuocauimus te, & exaudisti nos. Prou.c.1.

Di sotto v'era dipinto il fiume Teuere col motto.

Eleuauerunt flumina vocem suam. Ps.115

E di sopra al medesimo arco di dentro à man sinistra v'era la Canalcata medema di sua Beatitudine à S. Gio. in Laterano, con la prospettiua del palazzo, Chiesa, e piazza, & atto della benedittione con questo detto.

Adijcet Dominus manum suam ad possidendum residuum Populi. Isa.c.11.

E di sotto era dipinta la Lupa lattante i fanciulli con questo motto.

Fossidè terram fluentem lacte. Leu.20

Nel frontispitio auanti era in lettere d'oro maiuscole Romane questa inscrittione,

OPTIMO PRINCIPI

GREGORIO XIV.

PONTIFICI MAXIMO.

Ab ineunte ætate per gradus veræ Sapientiæ, Pietatis, Beneficentiæ, cæterarumque virtutum, Ad Apostolici fastigij gloriam, atque maiestatem euecto.

Ob fausta, Sacri Augustique principatus initia, & non dubiam spem rerum maximarum Reipublicæ Christianæ oblatam.

S. P. Q. R.

Fornicem triumphalem in Capitolio pro tempore excitauit.

Nel Frontispitio di dietro pure à lettere maiuscole d'oro era scritto.

GREGORIO XIV.

PONTIFICI MAXIMO.

Ob egregia, & fælicia Pontificatus auspicia priſtina munera, & beneficia Capitolio, restituta Ciuitatem egestate, atque annona laborantem opportuna liberalitate subleuatam.

Insignibus eius virtutibus.

S. P. Q. R.

Nella sommità del frontispitio in ambe due le bande era l'arme del Pontefice tenuta da due Angeli con gratiosa attitudine sonanti le trombe, con tali motti nella prima facciata dauanti.

Cecinerunt tubâ, atque dixerunt, Regnabit. Reg.4.c.9

Nella seconda facciata sotto l'istessa arme, & Angeli in lettere d'oro.

Iurauerunt Domino voce magna, in iubilo: & in clangore tubæ. Paral.2.c.15

Erano oltre di ciò due imprese fra le due colonne sopra le prime statue tratte dall'arme di Sua Santità, e l'impresa à man destra era vn'arbore sfrondato, e col motto.

Et frondes, & fructus.

L'altra à man sinistra era il rastello col motto.

Frangit, & vertes.

La piazza del Campidoglio era tut-

tutta adornata di finissimi arazzi, e così per tutto il campo Vaccino, e particolarmente tutta la tela del muro del giardino delli Signori Farnesi, e nello scendere del Campidoglio d'ambedue i lati, e sotto l'arco di Settimio Seuero erano molte cartelle con motti in Hebraico, mà con la traduttione latina postaui dagli Hebrei, che vollero anch'essi mostrare segno di questa solenne allegrezza, e sono i seguenti.

Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum.
Et folium eius non defluet.
Dies super dies regi adjcies
Domine in virtute tua lætabitur Rex.
Thronus eius in æternum firmabitur.
Et æmulata sunt eum in omnia ligna voluptatis.

L'apparato del Tempio di S. Giouanni fù pomposo in modo, che trascendeua la credenza humana, & in ristretto tale, quale si conueniua à la persona del Monarca de' Principi, & à la grandezza dell' Eminentissimo Cardinale Ascanio Colonna all'hora Arciprete di quella Basilica. L'ordine della caualcata fù questo. Molti caualli leggieri di S. Beatitudine, le valigie, e poi le mazze, e da cento gentilhuomini cortegiani, & altri de' Signori Cardinali, ducento e più gentilhuomini Romani vestiti riccamente, e sopra caualli di molto prezzo, cinque Trombetti di sua Santità, che del continuo sonauano, due che portauano levaligie di velluto cremesino della Santità Sua, li scudieri con veste di scarlatto senza capucci, il Mastro di stalla di Sua Beatitudine, dicidotto chinee bianche, quindeci coperte di gualdrappe di broccato d'oro, ornate con piastre intagliate, e fornimenti d'argento, e trè di velluto cremesino con trine, frange, e fiocchi d'oro, guidate à mano da dicidotto famigli vestiti di rosso, trè lettighe del Pontefice, due di velluto cremesino, & vna di scarlatto ornate di trine, e frange d'oro, gli Auuocati Concistoriali con vesti pauonazze fodrate di pelle bianche intorno al collo, quaranta Cubicularij, Capellani, Camerieri d'honore, e secreti del Papa vestiti di scarlatto con riuolte di pelli bianche al collo, e capucci dietro alle spalle. Erano li secreti i Signori Francesco Borseni, Gio. Giacomo Brini, Pellegrino Ruggi, Cornelio Compagni, Lorenzo Ruberti, Mario Alessij, Domenico Achilli, Anibale Capriata; appresso a quali seguiuano quattro altri Camerieri parimente segreti con habiti della medema foggia, che portauano quattro cappelli di velluto cremesino trinati d'oro del Pontefice, & erano li Signori Anibale Moresini, Giouan Battista Cerasola, Lorenzo Bernardini, e Cesare Gazzi Scalco del Papa, veniuano dopo questi molti Baroni Romani, e vicino ad essi Monsig. Marcello Vestri Segretario de' Breui con gl' altri Signori Segretarij con i mantelli pauonazzi, e rocchetti, gli Abbreuiatori di Parco maggiore, gli Accoliti; dopo seguiuano gli Auditori di Rota con mantelloni di rascia nera, e con loro il Maestro del Sacro Palazzo, li Suddiaconi Apostolici, vn' altro buon numero di Baroni Romani principali beniss imo à cauallo con staffieri di liurea. Li Signori Pietro Paolo Musciano scrittore, & Antonio Santi Computista de' Signori Conseruatori con robboni, e berrette di velluto nero all'antica, in mezo di loro il Sig. Fiscale del Popolo Romano Virgilio Bruno vestito con mantello di rascia, sottana di velluto pauonazzo. Erano questi la vanguardia d'vna schiera di vintiquattro coppie di gentil'huomi-

ni nobili Romani veſtiti tutti di velluto negro con robboni che haueuano bauari, & haſtoni larghi, e berrettoni di velluto all' antica ſopra nobiliſſimi caualli con gualdrappe, e guarnimenti di velluto negro, fiocchi di ſeta, fibbie e ſtaffe dorate. Caualcarono queſti Signori confuſamente, & indiſtintamente à due à due ſenza differenza d'età, ò d'altro riſpetto, per non entrare in queſt'atto in conteſa di precedenze, e fecero così gentile, e ſuperba viſta che parue à riguardanti vedere almeno in ſembianza rinouato vn non sò che di quella maeſtà veneranda de' Camilli, e de' Catoni, e riduſsero à memoria le parole di Cinea Legato di Pirro replicate da Coſtantio Auguſto *Tot Reges in Vrbe Roma quot Cines*. I nomi de' Gentil' huomini ſono queſti.

LI SIGNORI.

Paolo Mattei.
Paolo Benzone.
Pietro Paolo de Fabij.
Andrea Velli.
Antonio Macarani.
Virgilio Creſcentij.
Mario Cappizacchi.
Aſcanio Lanti.
Paolo Lancellotti.
Ercole Petronio.
Paluzzo Mattei.
Valerio Vipereſchi.
Ruberto Ruberti.
Gabriel Ceſarini.
Aleſſandro Muti.
Giouan Battiſta d'Aleſſij.
Franceſco Borgheſi.
Oratio Vittorio.
Pompeo Ruggieri.
Gregorio Serlupi.
Lelio Petronio.
Adriano de' Caualieri.
Mutio Mattei.
Giouan Battiſta Aragonia.
Giuſtiniano Seueroli.
Vincenzo Capocci.
Girolamo Leni.
Girolamo Mignanelli.
Curtio de Roſſi.
Ceſare Alberini.
Emilio Capizucchi.
Girolamo Morone.
Paolo Emilio Zefiri.
Giouan Battiſta Gottifredi.
Antonio Drago.
Oratio Petronio.
Mutio del Bufalo.
Gio: Battiſta Borgheſi.
Aleſſandro Gottifredi.
Fabio Margani.
Lorenzo Altieri.
Ortentio Celſi.
Franceſco Nari.
Ortentio Zefiri.
Bernardino Maffei.
Aleſſandro Porcari.
Franceſco Orſino da Toffia.
Domenico de Caualieri.
Antonio Formicini,

Retroguardia di queſta nobiliſſima Compagnia erano li Signori Maeſtri Giuſtitieri del Popolo Romano Franceſco Gratiani, e Pompeo del Conte veſtiti nell'iſteſſo modo, e li Signori Sindici, Camillo Grifi, e Vincenzo de Santi con veſte lunghe ſino in terra di velluto lionato, berrette, e gualdrappe di velluto nero, e li Signori Scribæ Senatus, Horatio Foſco, e Vincenzo Martoli con robboni, e berrettoni all'antica, e gualdrappe di velluto nero. Dopoi ſeguiua la guardia degli Suizzeri di Sua Santità col loro Capitano, in mezo à quali caminauano i Mazzieri del Papa veſtiti di pauonazzo dalle bande, dietro al Capitano de' gli Suizzeri ſeguiua il Signor Marcheſe Don Michele Peretti Generale di Santa Chieſa ſopra vn ſuperbo caùallo

di

di notabile valuta vestito con vn cappotto di tela d'oro, & argento fodrato di tocca simile, trinato d'oro, e fregiato di bottoni d'oro con diamanti in punta, col bauaro ornato di ricchissime gioie, colletto e giubbone di tela d'oro ricamato d'oro, argento, perle, gioie, con bottoni d'oro pieni di gioie, calze del medesimo lauoro, & ornamento tutte ricamate d'oro, e perle, calzette di seta bianca con giubbone di tela d'oro, & argento trinato d'oro, berretta con gran copia di piume di Aironi attorno, perle, e gioie moltissime di prezzo non ordinario, gualdrappe di velluto nero con frange, trina, e fiocchi d'oro, staffe, e ferri dorati, & auáti gli andauano sei staffieri con giubboni di raso turchino trinato d'argento, calzoni di velluto del medemo colore, calzette turchine, casacche, e berrette di velluto nero con piume bianche, e turchine, spade inargentate con fodri, e cinture di velluto, cappa nera con due larghe fascie di velluto nero, & quattro paggi vestiti della medesima sorte, da cappotti in fuori, ch'erano tutti di velluto nero fodrati di raso nero. Seguiua il Signor Carlo Muti Marchese di Settimo gran Priore, e gran Cancelliere della Religione de'Santi Mauritio, e Lazaro Ambasciatore dell'Alt. di Sauoia con vn bellissimo vestito, & haueua seco otto staffieri con giubboni di raso verde, calzoni di velluto, e calzette dell'istesso colore, casacche di velluto nero trinate, berrette simili con piume, cappe con trè fascie di velluto intorno, spade dorate, fodri, e cinte di velluto nero. A man destra di questo Signore era il Signor Alberto Badoaro Ambasciatore della Sereniss. Republica di Venetia con veste lunga, e maniche larghe di velluto nero, fodrata di pelli pretiose, berretta simile all'antica, gualdrappa di velluto nero, cinto da otto staffieri, e due paggi con casacche, e calzoni di velluto nero, giubboni di raso nero, berrette e cappe fasciate di velluto nero. Veniuano appresso il Sig Guido di Romberg Ambasciatore di sua Maestà Cesarea con robbone di velluto fodrato di pelli berrettine, e negre di molto prezzo, gualdrappa di velluto, fornimenti, fiocchi, frange di seta, e d'oro, staffe, e ferri dorati: conduceua otto staffieri con casacche, calzoni, e berrette di velluto nero con piume, giubboni di raso nero trinciati, cappa con due fasce di velluto, spade dorate con fodri, e cinte di velluto, quattro paggi con habiti simili, fuor che li cappotti, ch' erano tutti di velluto nero. A man destra caualcaua Monsig. Arciuescouo Matteucci all'hora Gouernatore di Roma con veste pauonazza, e rocchetto gualdrappa, e finimenti pauonazzi, menaua sei staffieri di liurea verde, e bianca. Indi seguiuano li Signori Maestri delle ceremonie del Pontefice, cioè Paolo Alaleone, e Francesco Muccanti vestiti con sottana rossa, e mantello con cappuccio pauonazzo, e dopo il Crucifero di S.Santità Monsig. Taddei in mezo di due Offitiali di virga rubea vestiti di pauonazzo. Vna truppa di cinquanta Parafrenieri di sua Beatitudine con giubboni di raso cremesino, calzoni di velluto dell'istesso colore, calzette rosse, calze bianche, casacche di velluto nero trinate, cappotti del medesimo fodrati di armesino lionato con trine, berrette dell'istesso velluto in mano, spade dorate con fodri, e cinture di velluto. Passati i Parafrenieri comparue vn honoratissimo segno del Romano splendore, che fù vna truppa vaghissima di cinquanta fanciulli figli di nobili Romani, di età di dieci fino in quindici anni con

giubboni, e calzoni di tela d'argento, calzette di seta, e scarpe bianche, cappotti di velluto nero à opera trinati di oro, e fodrati di tocca d'oro con perle, e gemme pretiose ne'bauari, collane d'oro, e berrette di velluto nero con piume bianche intrecciate di perle, & oro le quali portauano in mano in segno di riuerenza, & à piedi à guisa di paggi andauano auanti à sua Santità, & auanti à loro erano parimente à piedi li Signori Marc'Antonio Spannocchi, Oratio Muti, e Gomesio Quattrocchi Gentil'huomini Romani col medesimo habito che portauano le ventiquattro copie già dette, e la loro cura era che non si meschiassero persone frà quei fanciulli, e che non rimanessero oppressi dall'impeto delle genti, dalle bande de'fanciulli caminauano li Cursori di nostro Signore, vestiti con vesti pauonazze lunghe con mazze d'argento, e berrette in mano.

I nomi de'Nobili Fanciulli sono questi.

Gio. Antonio Massimi.
Angelo Spannocchi.
Stefano de' Fabij.
Marcello Fano.
Gio Battista Crescentij.
Agostino Maffei.
Simone Tassi.
Tebaldo della Molara.
Aldobrandino Orsino.
Fabio Fano.
Roberto Capizucchi.
Antonio Muti.
Onofrio della Riccia.
Oratio Nari.
Ottauio Lancellotti.
Prospero Muti.
Oratio Alberino.
Antonio Gabrielli.
Fabio Vipereschi.
Lorenzo Velli.
Gio. Francesco Gottardi.
Mario Vipereschi.
Siluio de' Massimi.
Mario Boccabella.
Fabritio Petronio.
Bartolomeo de Rossi.
Gio: Battista de' Massimi.
Basliano Particappa.
Iacomo Santa Croce.
Francesco Cenci.
Vincenzo Muti.
Domenico Vacca.
Antonio Vbaldini.
Girolamo Aquilani.
Paolo Carrara.
Girolamo Vbaldini.
Gasparo de' Caualieri.
Stefano Velli:
Giouanni Celso.
Luc' Antonio Ridolfo.
Antonio Righini.
Stefano Moroni.
Camillo Cenci.
Pietro Alueno.
Paolo Emilio Vitelleschi.
Giulio Cardelli.
Francesco Caualcanti,
Tiberio Lancellotti.

Ne terminò quì la magnificenza Romana; mà si diede à vedere con vn altro più illustre testimonio, che fù vn choro di quaranta giouani nobili, che distinti in due ale faceuano corona al Pontefice, l'habito dell'ala destra era in campo rosino con giubbone di tela d'argento & oro trinato del medemo, calzoni di raso rosino lauorato à catenelle d'oro guarniti di trine d'oro e d'argento con bottoni d'oro da piedi & molti tagli finti, calzette di seta rosina, legacce grandi alla Spagnuola orlate di trine, e merletti d'oro, scarpe bianche, casacche di raso rosino lauorato à catenelle d'oro, trinate d'oro, & argento con notabile quantità di bottoni

toni d'oro in molte parti con lame di oro, e di gioie, cappotti di raſo nero fodrati di tela d'argento, fregiati con larga treccia del medeſimo, e bottoni d'oro, i bauari de' quali erano vagamente ricamati di perle, oro, e gioie, berrette in mano piene di perle, gemme, & oro con penne roſine, e d'Aironi, ſpade dorate pendenti lauorate di perle, & oro. L'habito dell' ala ſiniſtra era della medema foggia, ornamẽti, e drappi ſenza altra differenza, che del colore del Campo che era verde, e fù veramẽte sì ricco, e sì gentilmente lauorato, che ben ſi poteua dire che l' opera contendeſſe con la materia. Riſolſero fra loro queſti giouani, che quattro della ſchiera roſſa, e quattro della verde i maggiori d'età, haueſſero cura di tenere le ſtaffe, & il freno alla mula del Papa; caminauano inſieme con queſta leggiadra giouentù i Signori Maeſtri di ſtrada Angelo Colei, e Franceſco Spannocchi, con robboni, e berrettoni di velluto in mano. Li nomi delli giouani già detti ſono.

LI SIGNORI.

Gio. Pietro Caffarello.
Tuccio Mazzatoſta.
Bernardino Velli.
Ottauio Clementini.
Giulio Cecchini.
Aleſſandro de' Fabij.
Emilio Mazzatoſta.
Pompeo Muti.
Onofrio Velli.
Steſano Muti.
Ceſare Gironi.
Camillo Fani.
Mario Gironi.
Mario Piccolomini.
Giulio Porcari.
M. Antonio Toſcanella.
Ferrante Veroſpi.
Leone de Maſſimi.
Bartolomeo Caualcanti:
Angelo Antonio Taſca.
Mariano Capocci.
Lorenzo Ruggieri.
Fabio Petronio.
M. Antonio Vipereſchi.
Fabritio Fani.
Lelio Muti.
Pompeo Piccolomini.
Franceſco Cinquini.
Gio. Paolo Muti.
Caualier Lanti.
Giuliano Seruberti.
Stefano Margani.
Carlo Gloriero.
Gaſparo Ruggieri.
Franceſco Vareſi.
Mario de Roſſi.
Girolamo Ciotti.
Bartolomeo Moroni.
Franceſco Catalani.
Carlo Iacouacci.

Nel mezo de' ſopradetti Nobili giouani era la perſona della Santità di GREGORIO XIV. ſopra vna Mula bianca, coperta di velluto cremeſino con frange, fiocchi di ſeta, e trine d'oro ferri, e ſtaffe dorate. Era ſua Beatitudine veſtita con la mozzetta di velluto cremeſino con moſtre di pelle d'Armellino, con ſtola ſopra pretioſa, berrettino papale in teſta con la medeſima moſtra, e ſopra il Cappello grande Pontificale di velluto cremeſino trinato d'oro con laccio, e fiocco di ſeta & oro, ſottana di tabì bianco, Rocchetto, ſcarpe di velluto cremeſino con la croce d' oro, che di continuo andaua benedicendo il popolo con volto sì lieto, e giocondo che riempiua gl'animi de' riguardãti d'incomparabil giubilo, e di ſperanza d'vn ſecol d'oro. Caualcauano dietro ad eſſo li Signori Offredo Offredi Maeſtro di Camera, Alfonſo Sfondrato Coppiere, Dario Boccarini Segretario, & Ridolfo Siluestri

Me-

Medico del Pontefice vestiti di scarlatto con mostre di pelle bianche riuolte, e capucci dietro alle spalle, e le mostre di largo damasco cremesino auanti le vesti, e non lungi da loro era vn palafreniere di S. Santità con l'Ombrella di damasco cremesino trinata d'oro. I Signori Cardinali seguiuano appresso con le cappe rosse in Pontificale à due à due, & haueuano intorno li Palafrenieri di liurea tutti con le berrette in mano e furono questi.

Gesualdo.	*Como.*
Paleotto.	*Alessandrino.*
Dezza.	*Santi Quattro.*
Medici.	*Saluiati.*
Mondoui	*Spinola.*
Terranoua.	*Lancellotto.*
Caetano.	*Castruccio.*
Pinello.	*Aldobrandino.*
Ascoli.	*Gallo.*
Sarnano.	*Alano.*
Scipione Gonzaga.	*Sauli.*
Pallotta.	*Mendozza.*
Morosino.	*Camerino.*
Montelbero.	*Austria.*
Sforza.	*Mont'alto.*
Giustiniano.	*Borromeo.*

Monte. *Cusano.* *Pepoli.*

Gli altri Cardinali aspettarono il Pótefice in S. Giouanni non potendo caualcare, altri per l'età graue, & altri per indisposition. Veniuano poi li Signori Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui assistenti, frà quali era Monsignor Bernardo Macieiouschi Ambasciatore della Maestà di Polonia con otto Staffieri, e sei paggi à liurea con casacche di velluto nero, calzoni, e giubboni di damasco cremesino, calzette rosse, berrette di velluto, e cappa fasciata del medesimo, & erano detti Prelati con mantelloni, e cappelli Pontificali, Vescoui, Protonotarij Apostolici con mantellette, e rocchetti, e molti altri Prelati, e Referendarij in gran numero, frà quali vi era Monsignor Cauallo Prelato di gran valore, e molto familiare, e grato al Pontefice. Continuauano l'ordine della Caualcata due paggi dell'Alfieri, & il Trombetta de' Caualli leggieri di Sua Santità armati d'arme bianche con ornamento vaghissimo di piume di varij colori sopra i cimieri, e su le teste de'caualli. Due Alfieri con lo stendardo di nostro Signore, due Compagnie de'Caualli leggieri à due à due, cinti d'arme bianche, e casacche di scarlatto trinato d'oro, con le maniche pendenti di velluto cremesino, e giallo trinate d'oro con l'impresa del Papa, e banderole di taffettano rosso, e giallo in cima delle lancie. Salito che fù il Pontefice sopra il colle del Campidoglio, si fece auanti à sua Santità il Magistrato Romano, quale iui staua aspettando per accoglierla, come fece, con tiri d'artigliarie, suoni di tamburri, e di trombe, e di trè Chori di Musica d'infinite voci, e stromenti pienissima che riempiuano quel theatro di piaceuolissimo rimbombo. E s'inuiarono subito li quattro Signori Marescalli cioè Settimio de'Fabij per il Rione di Ripa. Marc'Antonio Euangelista per il Rione di Campitello, Lepido Cataldi per Pigna, Gio: Matteo Grifoni per Treui vestiti con giubboni, e calzoni di tela d'argento trinati d'oro calzette di seta, e scarpe bianche, spade, staffe, & ornamenti di cauallo dorati, cinte di velluto, ricamate d'oro, robboni di velluto pauonazzo trinati d'oro fodrati d'armesino pauonazzo, berrette di velluto nero con piume bianche, e molte perle, e gioie sopra pretiosi destrieri con selle di velluto trinate d'oro. Indi caualcauano per ordine

li

li Signori Caporioni con giubboni, e calzoni di tela d'argento trinati d'oro calzette di seta, e scarpe bianche, spade dorate, pendoni ricamati, robboni di velluto cremesino sino al ginocchio con hastoni, e berrettoni di velluto nero all'antica, con gran quantità di perle, oro, e gioie finissime, gualdrappe di velluto nero con frange, e trine di seta, e d'oro, i fornimenti de' caualli di velluto nero, fiocchi, ferri, e staffe dorate, & erano li seguenti Signori.

Per il Rione di Castello.
Giouan Battista Bolognetti.
Per il Rione di Trasteuere.
Lorenzo Castellano.
Per il Rione di Ripa.
Girolamo Lisca.
Per il Rione di Sant'Angelo.
Flaminio Ranucci.
Per il Rione di Campitello.
Viperesco Vipereschi.
Per il Rione della Pigna.
Giouanni Vigeuano.
Per il Rione di S. Eustachio.
Francesco Rustici.
Per il Rione della Regola.
Curtio Sergardi.
Per il Rione di Parione.
Ermes Caualletto.
Per il Rione di Ponte.
Marcello Santacroce.
Per il Rione di Campo Marzo.
Fabritio Rebiba.
Per il Rione di Treui.
Orazio Mancini.
Per il Rione de' Monti.
Camillo Cuccini.

Poco lontano da questi veniuano li Sig. Cancellieri del Popolo Romano Gio: Battista Serlupi, e Girolamo Frangipani vestiti di giubboni, e calzoni di tocca d'argento trinati d'oro, calzette di seta, scarpe bianche, spade dorate, cintura, e pendoni imperlati robboni di velluto pauonazzo all'antica fodrati di tela d'oro, i bauari de' quali erano adornati di gioie, e perle, come anche erano le berrette con piume gualdrappe di velluto con frange, trine, e fiocchi d'oro, staffe, e ferri dorati. Seguiua i detti il Sig. Priore de' Caporioni, e Caporione di Colonna, Prospero Iacouacci vestito di giubbone, e calzoni di tocca d'argento sfioccata, calzette di seta, scarpe bianche, spada dorata, cinta, e pendoni nobilmente ricamati, robbone à mezza gamba di broccato d'oro, e berretta di velluto nero all'antica, la gualdrappa del suo cauallo era di velluto nero guarnita di trine, fiocchi, e frange d'oro; i fornimenti erano di velluto, i ferri, e le staffe dorate. Al lato destro di questo Priore caualcaua il Signor Giuliano Cesarini Duca di Ciuita nuoua, e Confaloniere perpetuo del Popolo Romano con vn robbone Senatorio di tela d'oro stampato, calza di color bianco intiera lunga alla Spagnuola lauorata tutta d'oro molto riccamente, scarpa bianca, colletto bianco dell'istessa opera, e ricamo delle calze, giubbone di tela d'argento, e di oro, berretta di velluto nero arricchita superbamente di perle, e gemme di valore di molte migliaia di scudi, era sopravn generoso cauallo rouano in sella d'oro, accompagnato da dodici staffieri, e sei paggi tutti dell'istessa liurea quanto al colore, perciòche gli staffieri haueuano i calzoni di velluto cremesino trinati di seta, calzette rosse e giubboni di raso rosso, colletti di velluto nero fasciati di velluto riccio à opera, cappa di rascia fiorentina con due larghe fascie di velluto nero liscio, e riccio, berrette di velluto alla spagnuola con penne rosse, e spade dorate. I paggi haueuano calze intiere alla spagnuola

gnuola lunghe di velluto cremeſino, calzette di ſeta del medeſimo colore, e cappotti di velluto nero. Seguiuano due Signori Conſeruatori (eſſendo il Sig. Oratio Bandini il terzo paſſato à miglior vita) cioè li Signori Rutilio Altieri Auuocato Conciſtoriale, & Ottauio del Bufalo veſtiti con vn robbone Senatorio di broccato d'oro fino à piedi lungo ſcollato con maniche larghiſſime, e berrettoni di velluto nero guarnito pompoſamente di ttine frange, e fiocchi d'oro con fornimenti e ſtaffe dorate, haueuano auanti quattordici ſtaffieri, che chiamano fedeli del Popolo Romano, con calzoni di velluto cremeſino faſciati di tela d'oro orlata di riuetti di raſo bianco, e velluto cremeſino con colletti ſimili, e cappe di ſcarlatto con medeſimi guarnimenti di faſce di broccato, giubboni di raſo cremeſino, berrette di velluto dell'iſteſſo colore con treccia d'oro ricamata, con penne roſſe bianche, e gialle, e ſpade dorate. Giunto il Sommo Pontefice à S. Giouanni in Laterano alla Porta maggiore verſo il Santiſſimo Saluatore aiutato da dodici di quei quaranta giouani Romani tenendoli altri lo ſcabello di velluto cremeſino, altri la ſtaffa, altri la briglia, & altri ſolleuandolo ſmontò, & entrò ſotto il Portico trouandoſi le porte della Chieſa ſerrate. In queſto il Sig. Cardinale Aſcanio Colonna, come Arciprete di quella Baſilica, hauendo appreſſo tutti i Canonici, Benefitiati, Chierici, Penitentieri veſtiti in Pontificale al concento d'vna ſuauiſſima muſica con la croce auanti, alla quale inginocchiatoſi il Papa ſopra vn tappeto, e cuſcino iui preparato la baciò eſſendogli appreſentata dal detto Signore Arciprete; che ſtaua in piedi indi leuandoſi Sua Beatitudine s'accoſtò al luogo deputato ſotto al detto portico e ſi parò con l'amitto, camiſo, cingolo, ſtola, piuiale, formale; e Mitra pretioſa di color bianco, e poſtoſi à ſedere nella ſedia apparecchiata ſotto al Baldacchino, preſenti li Sig. Cardinali per ordine in circolo, il Cardinale Arciprete preſentò al Pontefice in vn bacile d'oro pieno di vaghiſſimi fiori, ſoſtenuto dal ſuo Reuerendiſſimo Vicario Monſig. Lutio Saſſo, le Chiaui della porta della detta Chieſa vna d'oro e l'altra d'argento con cordoni ſimili, il qual Cardinale recitò vn' oratione latina di ſoggetto tanto nobile, e proportionato, con tanta finezza di giuditio, teſſuta di ſtile sì numeroſo, & elegante, e detta con tanta maeſtà, che ne ſtupirono gli aſcoltanti, & il Pontefice non potè contener le lagrime per tenerezza. Finita l'oratione ſi ſecero auanti i Canonici, & il reſto del Clero di S. Giounái à baciarle il piede, & intanto i Cardinali pigliarono le Mitre, e paramenti bianchi conuenienti à loro Ordini, e così gl'altri Prelati cõ rocchetti, e cotte, & il Pontefice nell'entrata ſparſe l'acqua ſanta con le ſolite cerimonie, e riceuuto l'incenſo dal Sig. Arciprete, ſi miſe in ſedia portato da dodici de'ſopradetti Signori Romani ſotto al baldacchino ſoſtenuto da Canonici, precedendo la Croce portata dal Suddiacono in mezo à due Acoliti con li candelieri, e candele acceſe. Seguì la proceſſione per mezo la Chieſa, e diſceſo fece oratione auanti i Principi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo quali furono ſcoperti, e moſtrati trè volte à tutto il popolo, e leuatoſi in piedi ſi riaſſiſe, e portato dagl'iſteſſi ſe n' andò ad adorare il Santiſſimo Sacramento, e di lì arriuò à piedi nel choro, e ſi poſe nel Trono, doue tutti i Cardinali gli reſero obbedienza. Indi leuatoſi ritornò all' Altar maggiore doue diſſe *Sit nomen Domini &c.* con reſpon-

resſponſorij in muſica, dando vna ſolenne benedittione, e fatta di nuouo oratione al Santiſſ. Sacramento ritornando in ſedia con la mitra in teſta, fù portato al nuouo Palazzo, proceſſionalmente nella Sala Reggia, doue era accommodato il baldacchino, ſotto il quale aſſiſo, eſſendoſi diuiſi in due ale i Sig. Porporati, il Cardinale Aleſſandrino primo prete in piedi, hauendo vicini li Suddiaconi, Auditori di Rota, Accoliti, & altri Officiali, diſſe aſſieme con eſſi le laudi, cioè *Exaudi Chriſte &c.* nel medemo modo che furono dette in S. Pietro il giorno della Coronatione, poi n'andò in ſedia il Pontefice alle loggie, doue diede l'vniuerſal Benedittione à ſuon di muſica, campane, trombe, tamburri, & artigliarie, e furono publicate l'Indulgenze in latino, & in volgare dalli Cardinali Auſtria, e Sforza. Data c'hebbe il Papa la Benedittione ſi leuò l'habito Pontificale, e ripreſa la mozzetta, berrettino, e ſtola, andò ad orare al Santiſſ. Saluatore, e Scale Sante, e leuatoſi in piedi licentiò humanamente i Cardinali, e ſe n'entrò in lettiga ſeruito da medemi Signori Romani, inuiandoſi di ritorno per l'iſteſſa ſtrada à palazzo, che l'andarono contuttociò ad accõpagnare molti Sig. Cardinali, & à ſeruire il Magiſtrato, e tutti quei Sig. Romani, che di ſopra ſi ſono detti, che à molti di eſſi che andauano ſcoperti ordinò, anzi comandò S. Beatitudine che ſi copriſſero, eſſendo l'hora tarda, & arriuato al palazzo del Sig. Giuliano Ceſarini, cominciandoſi à far notte, li vennero incontro molti parafrenieri di Sua Santità con torce bianche acceſe; mà i nobili Romani ch'erano intorno alla lettiga le leuarono loro di mano, e ne vollero eſſi eſſere i portatori, mandando auanti i parafrenieri. Accompagnarono il Magiſtrato, e quei Romani il Pontefice fino in palazzo nelle camere Papali, doue entrati per ordine di Sua Beatitudine fecero i Signori Conſeruatori ſcuſa di non hauere honorato Sua Santità conforme il ſuo merito, & il loro deſiderio, e debito, colpa del breue termine, & hauuta dal Papa benigniſſima riſpoſta con ſegni ch'egli aggradiua la loro deuotione, e licentiati con parole di molta humanità baciarono i piedi à Sua Beatitudine, e ſe ne tornarono lieti alle caſe loro. Così fù terminata queſta ſolenne funtione, quando per altro il Pontefice Gregorio appena ſi vidde aſſunto al Pontificato che ne volle moſtrare la ſua magnificenza, e liberalità, perche ad alcuni Cardinali poueri ne fece diſtribuire per ciaſcuno di eſſi mille ſcudi, ſicome fece ad alcuni luoghi pij. Reſtituì al Popolo Romano gli Officij, che da Siſto V. gli erano ſtati leuati, e perche dopo la morte del detto Pontefice, come anche di Vrbano Settimo era ſtata leuata da Roma vna gran quãtità di grano, per il cui mancamento ſi patiua in eſſa grandemente di pane, rimediò al poſſibile à quella neceſſità, mà non come haurebbe voluto, ancorche poi ne ſpendeſſe à queſt'effetto ſopra cento mila ſcudi in riguardo che alla penuria all'hora corrente ſi aggiunſe quella della ſterilità de' campi, de' quali molti anche non furono ſeminati, benche Paolo Emilio Sfondrato ſuo Nepote creato Cardinale nel primo Conciſtoro, vi ſi adopraſſe cõ molta diligenza durante l'infermità del Papa, della quale anche ſe ne morì, moſtrandoſi veramente degno Nepote di vn tanto Pontefice, onde alla ſua prudenza, e valore accompagnato dalla pietà del Zio ſi attribuì la ſalute di quel Popolo, mentre in diuerſe terre, e luoghi d'Italia per mancamento d'Annona ſe ne moriuano molti di fame; mà tornia-

niamo al Pontefice, il quale desiderando sommamente la propagatione della Cattolica Religione, nel medemo primo Concistoro ch'egli tenne dopo hauer dichiarato Generale di S. Chiesa il Conte Sfondrato altro suo Nipote, quello subito ne spedì in Francia con buon numero d'Italiani, e di Suizzeri in fauore della Lega Cattolica (mà la morte del Zio lo richiamò tosto in Roma) nella cui guerra oltre 40000. scudi che il Pontefice vi spese de' suoi vi consumò in pochissimo tempo altri 50000. scudi. Concesse à Cardinali Regolari l'vso del cappello rosso, che prima portauano nero. Riceuette in Roma nel palazzo di S. Marco il Duca di Ferrara, che essendo venuto per prouedere la successione di quel Ducato non potè dal Pontefice ottenere, per non voler derogare alla Bolla di Pio V. da Gregorio XIII. e da Sisto V. confermata, *De non alienandis bonis Ecclesiæ deuolutis*. Intanto essendosi posto in letto per causa d'vna dissenteria, e sopragiunto da'dolori di calcolo, ne restò molto aggrauato, onde tutta la sóma de'negotij essendo passata nel Cardinale suo Nepote questi si maneggiò con tanta prudenza, modestia, e pietà in quella carestia, che non lasciò diligenza, la quale non vsasse particolarmente con i poueri, oltre quelle, che prima della sua infermità si fecero dal Pontefice, concedendo in tempo di Quadragesima il mangiar carne, e facèdo prouedere di miglio, orzo, faue, & altro da mescolare con il pane in quella necessità, procurando con molta spesa, che ne venisse il grano fino di Sarmatia. Però seguitando la malatia del Pontefice, parue dopo alcuni giorni, che alquanto si rasserenasse, onde fatto chiamare à sè i Cardinali si scusò con essi modestamente se in alcuna cosa hauesse mancato del suo debito per causa di quella infermità, esfortandoli (come fusse certo di non hauere à risanare) dopo la sua morte, posposta ogni contentione, e dilatione ad eleggere vn'ottimo, e prudente Pontefice per maggior gloria di Dio, e seruitio de'popoli con molta loro edificatione. Passati in questa maniera, e stato due giorni dando qualche speranza di miglioramento, ne venne aggrauato nouamente dal male con dolori più vehementi di prima, che per noue giorni sopportò con molta patienza, finalmente si morì l'an. 1591 cõ opinione, oltre tante altre eccellẽtissime doti, e virtù, di quella della verginità, la cui morte fù sentita vniuersalmente da tutti, e giudicata vna perdita di grand'importanza in quella carestia, alla quale ne succesſe anche la peste. Sedette questo Pontefice mesi 10. e giorni 10. dopo hauer creato 2. Cardinali Preti, e 3. Cardinali Diaconi.

Del Ponteficato d'Innocentio Nono.

ANtonio Facchinetti di patria Bolognese Cardinale di Gregorio Decimoterzo dopo hauer con molta lode così nel tempo che fù Prelato, come dopo il Cardinalato essercitate le prime cariche della Corte, morto Gregorio Decimoquarto nel terzo giorno del Conclaue, con il consenso di tutti i Cardinali, fù eletto Pontefice con il nome d'Innocentio Nono, il quale considerando particolarmente lo stato della Città di Roma in quel tempo, nel giorno immediato dopo quello della creatione, ne ordinò vna Cõgregatione per trattare, come fece, il negotio dell'Annona, doue fù concluso che qualsiuoglia persona c'hauesse grano fuori della Città, per grande, e titolare che fusse douesse farlo condurre in Roma,

creat.

creandone Prefetto Monſignor Vitellio, perche in ciò ne procedeſſe con ogni rigore. E come gli era à cuore di ben gouernare il popolo à lui commeſſo, e l'eſſaltatione di Santa Chieſa; perche ciò tanto maggiormente poteſſe conſeguire, ne ſcriſſe ſubito à Patriarchi, Arciueſcoui, e Primati ſue lettere, auuiſandoli della ſua aſſuntione al Ponteficato, e pregandoli iſtantemente, perche ne voleſſero ſupplicare il Signore acciò poteſſe regger quel peſo, conforme egli deſideraua. E perche ne trouò la Camera eſausta di denari, per non leuare dal Caſtel Sant'Angelo parte di quelli che vi ſi trouauano riposti da Siſto Quinto per ſimili occaſioni, ſi fece preſtare 40000. ſcudi valendoſi di queſti per le correnti all' hora neceſſità. Moderò i prezzi della robba comeſtibile, che per la paſſata penuria erano molto creſciuti. Andaua Innocentio diſponendo molte coſe tutte neceſſarie al buon gouerno, come di liberare lo Stato Eccleſiaſtico da'fuoruſciti, che intorno Roma, nella Marca, & altroue ne danneggiauano; di togliere affatto ogni monopolio, e particolarmente di grano; ſgrauò di alcune gabelle il Popolo Romano; ſi moſtrò ſtudioſiſſimo che i beneficij non fuſſero conferiti che à perſone meriteuoli; deſtinò il Veſcouo d'Imola Nuntio à Venetia; il Veſcouo di S. Seuero in Polonia; il Veſcouo di *Rimini* in Spagna; Monſignor Samp à Napoli, Monſignor Caracciolo in Sauoia, e Monſig Ratta in Francia, perche come ſuoi dependenti ne faceſſero per la Sede Apoſtolica le loro parti. Fece viſitare i Porti di Ancona, d'Oſtia, e di Ciuita vecchia per vedere ſe ſi fuſſero potuti ridurre in buona forma. Diede ordine à perſone perite, perche vedeſſero ſe in qualche modo ſi poteua rimediare all' inondatione del Teuere, per liberar da eſſa la città di Roma; e come che ſapeua quanto fuſſe neceſſario a' Principi di ſapere il tutto, commandò à più d'vno che conobbe d'animo libero, e non interreſſato, che liberamente gli riferiſſero quanto di lui, e del ſuo gouerno ſentiuano; pensò con genti da mandare per all' hora in Auignone di prouedere in tempo più opportuno alle coſe della Religione in Francia, con aſſegnare à queſt'effetto 30000. ſcudi il meſe. Però mentre da lui queſte coſe ſi faceuano, e diſponeuano reſpettiuamente, eſſendoſi ammalato in letto con qualche alteratione, e ſoſpetto di Pleuritide, dopo hauer riceuuti con molta diuotione i Santi Sacramenti, ne teſe lo ſpirito à Dio l'anno 1591. hauendo ſeduto ſolamente due meſi. Creò due Cardinali Diaconi, vno de'quali fù il Cardinale Antonio Facchinetti ſuo Nipote.

Del Ponteficato di Clemente Ottauo.

HIppolito Aldobrandino di patria Fiorentino (benche più propriamente della città di Fano debba dirſi) nato di nobili parenti, dopo hauer eſercitato con molta prudenza diuerſe cariche, meritò per il ſuo valore di eſſer creato Cardinale da Siſto Quinto, dal quale fù molto amato, come anche da'ſuoi Succeſſori, nel cui tempo, come in ogni altro, ne fù conoſciuto per ſoggetto di gran merito come nel Conclaue maggiormente ſene viddero gli effetti, poiche dopo qualche diſſentione, con publico ſcrutinio ne fù eletto Sommo Pontefice col nome di Clemente Ottauo, il che fatto per primo affare, che ſtimò douerſi da lui intraprendere fù di ſpedire in Legatione vn Prelato, come fece, à Collegati in Francia per confortarli

nell' impreſa contro Henrico Rè di Nauarra, con promeſſa di ſouuenirli in breue di gente, e denari. E perche i banditi tuttauia ne moleſtauano lo Stato Eccleſiaſtico, e particolarmente vn tal Marco di Sciarra, ben toſto vi prouidde. Non mancò di ſouuenire con denari quei Principi che combatteuano contro i nemici di S. Chieſa così heretici come pagani. Intanto Henrico Rè di Nauarra aſpirando al Regno di Francia ne cagionaua all' incontro, che per eſſer heretico premeſſe altrettanto al Papa d' impedirgliene il diſegno; e perche queſta ſua riſolutione non meno trauagliaua i Principi Cattolici della Francia che fauoriuano Henrico con certa ſperanza, che ſi ſarebbe dichiarato Cattolico, ne mandarono perciò Ambaſciatore al Pontefice, pregandolo à rimuouerſi dalla detta riſolutione ſotto il detto preteſto, che il Rè in breue era per dichiararſi Cattolico, quale Ambaſciatore non ſolo il Pontefice non volle ſentire, mà non permiſe che ne meno entraſſe nello Stato Eccleſiaſtico, come anche fece col Cardinal Gondi che gli negò il venire in *Roma*. Si era dichiarato il Rè di Francia Cattolico, e ne riportò l'aſſolutione da alcuni Veſcoui della Francia, qual dichiaratione dubitãdo il Papa che fuſſe ſimulata nõ poco l'hauerebbe trauagliato, ſe con vna lettera del medemo Rè non ne fuſſe ſtato aſſicurato, che mandò à Roma per Ludouico Gonzaga Duca di Niuers, che però ſenz' hauer effettuato per all'hora coſa alcuna ſe ne tornò in Francia, quando di là venne à Roma il Cardinal di Gioioſa con il Conte di Seneſci per dimandar al Papa aiuti per la Lega Cattolica, che non potè ottenere per hauerli mandati pur' all'hora all' Imperatore, che ne combatteua contro il Turco, procurando tuttauia di metterne aſſieme per mezo delle decime che prendeua ſopra gl'Eccleſiaſtici, che i Venetiani, & il Gran Duca ne permiſero poteſſe far riſcuotere ne' loro ſtati. In queſto tempo il Pontefice riceuette all'obbedienza molti Ambaſciatori de'Principi, de'quali ad inſtanza di quello di Polonia, eſſendone richieſto, canonizò S. Giacinto dell'Ordine di S. Domenico, come parimente raccolſe quelli che ne mandò il Patriarca d'Egitto per vnir quella ſua Chieſa con la Cattolica Romana, che diſunita n'era ſtata molto tempo, inuiandoli molto conſolati alla patria con molti doni ſpirituali verſo la quale ne preſero il camino; ſicome fece Gio: Frãceſco Aldobrandino dichiarato Generale dell' Armi Eccleſiaſtiche, in ſoccorſo dell' Imperatore con vna mano di Caualieri con diuerſe cariche. In queſto tempo non ſperando il Rè Henrico di poter ottener dal Papa quanto deſideraua ne ſpedì Giacomo Dauid Signor di Perona à Roma, il quale andatoſene con molta ſommiſſione à preſentarſi al Papa, ſeppe così ben porgere queſto negotio, e dimoſtrare la real conuerſione del ſuo Rè, come quello che per ſei meſi l'haueua inſtrutto ne' dogmi della Cattolica Religione, che n'ottenne di poterne trattare con i Cardinali, i quali chiamati e ſentiti priuatamente in camera due la mattina, e due la ſera, e trouati più di due terzi de'voti fauoreuoli per la benedittione del Rè, anche l'aſſoluette e benediſſe con certe conditioni, e penitenze ſalutari, che à nome del Rè furono accettate dal detto Perona (che dopo nella prima promotione ne fù anche dal Pontefice creato Cardinale) delle quali ne venne anche Iſtromento di ratificatione fatta dal medemo Rè il quale con reiterati Ambaſciatori ne volle aſſicurare il Pontefice della ſua

Reli-

Religione, & osseruanza verso S. Santità, e Santa Sede Apostolica, come in effetto si mostrò tale, inuiando à Roma vn particolare Ambasciatore di obbedienza, che entrato in *Roma* con molta pompa, n'andò à baciare i piedi al Pontefice, al quale con vn'elegante oratione rappresentò il riuerente affetto del Rè verso S. Santità, dalla quale fù riceuuto con ogni honore, e splendidezza. Vennero anche in questo tempo in *Roma* due Vescoui della Rusia à supplicare il Pontefice à nome del loro Metropolitano, & altri Vescoui perche parimente li riceuesse nel grembo di S. Chiesa, che riceuuti dal Pontefice con molta allegrezza dopo hauerli sodisfatti di quanto dimandauano, ne ritornarono lieti alle loro case. Si era intanto cominciata à trattare la pace trà il detto Rè di Francia, e Rè di Spagna, che poi essendo stato mandato Legato dal Pontefice à quest' effetto il Cardinal de Medici (che fù poi di Clemente Successore) ne fù confermata con vniuersal contento di tutta la Christianità, che però in Roma, & in Ferrara doue all' hora si trouaua il Papa (come si dirà) ne furono fatte publiche allegrezze, e da detti *Rè* mandati Ambasciatori à rallegrarsene con il Pontefice, e ringratiarlo come che da esso il tutto era proceduto. Mentre si trattaua questa pace essendo venuto à morte Alfonso d'Este vltimo Duca di Ferrara, quello n'era deuoluto alla Chiesa, quando Don Cesare d'Este herede Testamentario del Duca defonto n'era subito entrato in possesso della Città, e del Ducato con pensiero di difenderlo, bisognando, con l'arme. Deliberò perciò il Pōtefice di veder le pretensioni di Don Cesare, & ordinò che si mettessero insieme 25000. fanti, e 3000. Caualli, commettendo questo negotio in assenza del Generale Gio: Francesco passato in Vngaria, come si disse, al Cardinale Aldobrandino altro suo Nipote, il quale partito di *Roma* in meno di due mesi si trouò all'ordine con tutte dette genti in Rimini, che non poco fece marauigliare il detto Don Cesare, che per mandare il negotio in lungo andaua proponendo partiti non ragioneuoli, quando veduto oltre il detto apparato di guerra rilassarsi contro vna scommunica formidabile, si ridusse finalmente come Principe Cattolico di restituire alla Chiesa la detta Città di Ferrara, e suo stato, del quale à nome del Papa il Cardinal Aldobrandino ne prese il possesso, dopo essersi ritirato da quella Città con tutto il suo hauere il detto D. Cesare à Reggio, e Modena, delle quali Città fù poi rinuestito Duca, e Prencipe del Romano Imperio dall'Imperatore. Deliberò in questo tempo il Pontefice (lasciando al gouerno della Città di Roma il Cardinale Don Henrico d'Aragona) di trasferirsi anch'esso à Ferrara, per parte della cui Città n'erano stati inuiati con molta pompa à Roma 4. Ambasciatori ad effetto di riconoscere, come fecero, il dominio di Sua Santità, che furono incontrati con altrettanto honore fuori della Città, doue poi in Concistoro prestarono il giuramento solenne, nel quale vno di essi fece vna bellissima oratione, rappresentando il contento, che quella Città haueua riceuuto di esser passati sotto il dominio di S. Beatitudine; sicome per rallegrarsi di tal recuperatione ne spedirono altri Ambasciatori al Pontefice la Republica di Venetia, che non furono riceuuti con meno honore da sua Santità; pertanto essendosi apparecchiato quanto bisognaua per quel viaggio, & il giorno auanti della sua partenza fatto precedere nel camino il

San-

Santiſſ. Sacramento, conforme l'vſo de' Pontefici nel viaggiare che fanno, la mattina delli 13. di Aprile del 1598. dopo hauer celebrata la meſſa nell'Altar Maggiore di S. Pietro, e quella finita depoſti i paramenti, e fatta oratione auanti il detto Altare, n'intonò l'Antifona: *In viam pacis*, e terminati i verſetti, & orationi, n'andò in lettiga verſo Porta Angelica ſeguitato da' Cardinali, doue fatta voltare la lettiga benedì eſsi Cardinali, quali tornarono in dietro, ſeguitando egli il ſuo viaggio in queſta forma: Andauano prima i Carriaggi, Lettighe, e Chinee di Sua Santità condotte à mano da' ſuoi famigli di ſtalla veſtiti di roſſo, ſeguitauano poi le valigie del medemo, e dopo queſte vna ſquadra di Caualli leggieri con quattro Trombettieri, e dopo queſti la famiglia del Papa, & i Suizzeri armati con archibugi, & alabarde, poi il Crucifero con la Croce, e dietro Sua Santità in lettiga ſeguitato ſopra mule dalli Cardinali Baronio, Arigone, Monti, e S. Giorgio, à quali paſſato Ponte molle ſi aggiunſero Bianchetti, Borgheſe, e Ceſi accompagnati da molti Prelati à cauallo, & in carrozze, così ſeguitando per tutto il viaggio, nel quale ſua Santità fù riceuuta con molto honore particolarmente à Camerino da quel Cardinale, a Macerata dal Cardinal di Coſenza, e di là à Loreto, doue ſi trattenne da tre giorni, celebrandoui meſſa ogni mattina con molta diuotione, hauendo iui laſſata vna belliſſima Croce con 6. candelieri d'argento, due gambe parimente di argento, mille ſcudi di moneta, & vn paramento ricchiſſimo, col quale vi haueua celebrato; paſſandoſene dopo in Ancona doue da quella Città fù riceuuto con molta pompa di Arco; e d'apparati belliſſimi, ſotto il quale ſi legeua, come per compendio delle ſue molte heroiche attioni, queſta inſcritione.

CLEM. VIII. PONT. MAX.

Reſtituto Eccleſiæ Romanæ Henrico Borbonio Rege. Fugatis de Pannonia Turcis. Subleuatis bono regimine populis. Profligatis ſicarijs. Concordia inter Principes enixè operata. Ferraria interdicto, exercitu ſine ſanguine, recuperata. Neptunio, S. Ioanne, Martinianoque montibus, aliiſque propagatis Eccleſiæ finibus, rerumque geſtarum magnitudine S.P.Q. Anc. erexit.

Nella cui Città dopo hauer tenuta cappella con l'aſſiſtenza di 15. Cardinali in quel Duomo per la feſta dell'Aſcenſione ſe ne paſsò à Sinigaglia, doue dal Duca d'Vrbino fù incontrato, ſicome fece dopo in Peſaro, che vi fù riceuuto con molta ſplendidezza. Andata poi S. Santità à Rimini vi andò parimente il Duca di Modena, che baciogli il piede, e fù dal Pontefice raccolto con molta humanità, e corteſia. Finalmente il dì 7. di Maggio eſſendo ſmontato nel Monaſterio di S. Giorgio poco lontano dalla Città di Ferrara, il giorno ſeguẽte fece in eſſa vna ſoléniſſima entrata per la porta di S. Giorgio, che perciò era ſtata nuouamente aperta, la quale ſeguì come in appreſſo. Caminauano primieramente 85. Carriaggi di S. Santità con coperte di panno roſſo con l'arme della medema, ſeguitati da due Corrieri, dopo i quali veniuano vna compagnia d'Archibugieri à cauallo del Mantica, vna di lancie del Monaldeſchi, & vn'altra del Bufalo, oltre quella dell'Orſino, & vn'altra compagnia d'Archibugieri del Iacouacci. Veniuano poi 27. valigie di altrettanti Cardinali, che portauano le mazze d'argento dorate ſopra l'arcione della ſella, due valigie Pontificali, 12.

Chi-

Chinee bianche con sopra bellissimi finimenti menate à mano da 12. Parafrenieri, due Lettighe di velluto rosso cremesino di Sua Santità, vna Sedia del medemo velluto, che si portaua da quattro Seggettieri stati à quest' effetto vestiti di rosso; à questi succedeuano i Trombettieri à cauallo, i Caudatarij de' Cardinali, i Scudieri di S. Santità, i Camerieri extra muros, trè Auuocati Concistoriali, i Cappellani secreti, molti nobili Ferraresi, & altri Signori forastieri nobilmente vestiti con ricche liuree, e nobilissimi caualli, alcuni Baroni Romani, trè Auditori di Rota, i Camerieri secreti, l'Ambasciatore di Bologna, quello di Francia, di Venetia, e di Sauoia al parì, cioè quel di Francia in mezo, quel di Venetia à mano destra, e quel di Sauoia à sinistra; dietro questi seguiuano sei Trombettieri del Pontefice à cauallo, & à piedi Monsig. Vescouo di Ferrara, i Mazzieri di Sua Beatitudine à cauallo, due di virga rubea, il Crucifero con la Croce di Sua Santità, due Chierici della Cappella del Pontefice con due lanternoni, e poi seguiua il Santiss. Sacramento accomodato sopra la sella d'vna bellissima Chinea bianca assai curiosamẽte in vna cassetta coperta di broccato d'oro sotto vn baldacchino di raso bianco portato da 12. Sacerdoti; dopo il Santissimo Sacramento seguiua il Sacrista e poi li Cardinali al numero di 27. à cauallo sopra mule alla Pontificale, à questi succedeua il Tesoriero generale. & vn Parafreniero di S. Beatitudine con vn bacile d'argento, nel quale erano le chiaui delle porte della Città; che dal Giudice de' Sauij erano già state presentate al Pontefice fino nel luogo di doue si era partita Sua Santità in Pontificale, il cui Tesoriero nell'entrare c'haueua fatto nella Città n'andò continuamente gettando denari, che si portauano in vn Bacile d'argento da vn'altro parafreniere del Papa; seguitauano poi 30. paggi parte nobili, & parte gentilhuomini della Città vestiti tutti di tela d'argento, con cappotti di velluto trinati d'argento fodrati della medema tela, berrette di velluto carichi di gioie, perle, e collane d'oro con spade, e pugnali guarniti d'argento il tutto à loro spese. Veniua poi Sua Santità in habito Pontificale col suo Regno in testa di valore di vn mezo milione, portato sopra vna sedia da otto parafrenieri con le loro vesti rosse, sotto vn Baldacchino di broccato d'oro con fondo rosso, il quale era portato da i Dottori della Città, & intorno à Sua Santità caminauano gli altri parafrenieri, e dalle bande le solite guardie di Suizzeri, e dopo il Pontefice molti Arciuescoui, Vescoui, & Prelati sopra mule alla Pontificale al numero di 49. con il qual ordine entrarono per la detta porta nuoua, sopra la quale era stata posta l'arme di Sua Beatitudine; à mano destra l'arme del Cardinale Aldobrandino, e dalla sinistra quella del Cardinal S. Giorgio, e sotto quella della Città di Ferrara con l'infrascritta iscrittione.

CLEMENTI VIII. PONT. MAX.
Ferrariam bello Petri Aldobrandini Cardinalis Imperio feliciter gesto, atque incruenta prorsus victoria recuperatam, ingredienti exultans, se eum in terris esse natum dominum, quo cœlum aperitur portam hanc primum aperuit, Aldobrandinæque gloriæ æternum dicauit.
Populus Ferrariæ Anno Domini
M. D. II C.

Si come vn'altra iscrittione intagliata in marmo fù veduta sopra la porta della Chiesa di S. Giorgio del detto Monasterio di questo tenore.

CLE-

CLEMENS VIII. PONT. MAX.

Ferraria, totaque eius ditione diuinitus recepta ad hoc Oliuetanæ familiæ Cœnobium diuertit nonis Maij ipſo die Sancti Maurelij Epiſcopi, & Martiris Ferrarienſium Patroni. Sequenti die cum in hoc Templo Hoſtiam immaculatam Deo obtuliſſet Vrbem cum S. R. E. Cardinalibus, cunctiſque Aulæ ordinibus ritu maximè ſolemni eſt ingreſſus, Anno ſalutis M. D. X. D. VIII.

Erano le ſtrade per doue paſsò Sua Beatitudine beniſſimo adobbate piene di popolo, come anche le fineſtre di Gentildonne ſimilmente ornate di panni d'oro ricamati, e tappeti di gran valore, con gran concorſo anche di gente foraſtiere. Giunto che fù il Pontefice al Duomo della Citta, e fatta oratione auanti il Santiſſ. Sacramento, e dopo iui ſpoliatoſi con le ſolite cerimonie degli habiti Pontificali ſe ne andò al Caſtello doue era il ſuo alloggiamento, trattenendoſi in quella Città ſino al meſe di Decembre, doue celebrò due famoſi ſpoſalitij, vno trà il Rè di Spagna, e Margarita d'Auſtria ſorella dell'Arciduca Ferdinando, e l'altro trà l'Arciduca Alberto d'Auſtria già Cardinale con la Infanta di Spagna Iſabella Chiara Eugenia. Pertanto douendo la Sereniſſ. Spoſa Margarita partire di Germania à queſt'effetto per Spagna, e venire à ſpoſarſi in Ferrara per mano del Pontefice, non prima inteſe Sua Santità la reſolutione della ſua venuta, che molto tempo prima ch'ella s'incaminaſſe verſo Italia, mandò fino in terra Tedeſca Mons. Matteucci Arciueſcouo di Raguſa à viſitarla, & incontrarla, quale ſubito che inteſe, che ſi auuicinaua verſo Italia gli mandò incontro il Cardinale Aldobrandino ſuo Nipote. E per honorare la venuta ſua, e riceuerla con quel maggior honore che fuſſe poſſibile non perdonò à ſpeſa, ne laſsò indietro coſa alcuna che ſi poteſſe fare da vn ſanto, pio, e diuoto Pontefice in honore di vna così gran Regina, e laſciando da parte i nobili, e ſontuoſi apparecchi, e preparamenti di vittouaglie, i belliſſimi preſenti, che n'haueua apparecchiati per donarli, gli adornamenti, & adobbamenti di ſtanze, la nuoua liurea della quale Sua Santità con quella occaſione fece riueſtire tutti i ſuoi parafrenieri ſontuoſiſſimamente con cappotti, e colletti di velluto nero, calzoni di velluto cremeſino, e giubboni di raſo del medemo colore, e molte altre coſe, che per breuità tralaſso, dicendo ſolamente alcuna coſa dell'adornamento delle ſtanze preparate per ſua Maeſtà, della ſala grande del Conciſtoro publico, degl'adornamenti della Chieſa Cathedrale doue furon fatti li ſponſalij degl'archi; & inſcrittioni, della magnifica, e ſontuoſa entrata di ſua Maeſtà in Ferrara, del Conciſtoro publico, e finalmente della Meſſa cantata da Sua Beatitudine, e ceremonia fatta in chieſa per li ſpoſalitij, e della roſa che il Pontefice donò finita la Meſſa alla Regina. Le ſtanze che furono aſſegnate à ſua Maeſtà erano nel palazzo contiguo, & attaccato al caſtello di Ferrara doue il Papa habitaua, che rieſcono da vna banda verſo la peſcaria, e dall'altra verſo vn giardino, e cortile grande del palazzo, alle quali da quelle che habitaua il Pontefice per vn'iſteſſo piano per mezo di alcuni ponti leuatori ſi poteua andare, che tutte furono adornate nobiliſſimamente, con panni di arazzi belliſſimi, ma principalmente la prima ſala grande, quale fù adornata delli più belli, e ricchi panni di arazzo, che ſi poteſſero deſiderare, non ſolo per la materia, eſſendo tutti teſſuti non di altro che di ſeta, argento,

& oro

& oro; mà per le mirabili, & artificiose figure, e disegni, che vi erano, ne' quali si vedeua tessuta, e ritratta con figure bellissime, che pareuano viue tutta l'historia della creatione del Mondo descritta da Moisè nel principio del Genesi. La stanza poi, e camera seguente erano adornate di paramenti di velluto cremesino guarniti con bellissime, e ricchissime trine di oro, e nobil fregio da capo, con sedie, & altri adornamenti del medesimo. L'anticamera poi della Regina fù ornata di certi drappi tessuti con seta bianca, verde, rossa, & oro, ne' quali si vedeuano certi fogliami, e grappi d'vua, che faceuano vna nobilissima vista, con vn baldacchino ricchissimo d' oro lauorato all'Indiana, con portiere simili sedie, e fornimenti necessarij. Mà la camera doue haueua da dormire la Regina, con letto, sedie, & ogn'altro ornamento, e guarnimento necessario fù di nouuo à quest'effetto fatta guarnire & ornare da sua Santità di nouui paramenti di broccato in campo rosso, e tela di argento, vna colonna dell'vno, & vna dell'altro drappo; con sedie del medemo broccato, baldacchino, letto, tauolino, inginocchiatore, & ogni altra cosa necessaria del medemo adornamento con trine, e frangie d'oro. Nella retrocamera poi vi era vn superbissimo letto, con vn cortinaggio di broccato riccio con lauori all'Indiana, e tutta la stanza, era guarnita nobilissimamente di paramenti di broccato con vn tauolino d'argento, focone, specchiera, & altre cose necessarie per le Dame. La sala poi del Concistoro publico doue sua Santità nel primo arriuo haueua da riceuere la Regina, fù vn salone grandissimo che riesce nel cortil grande doue suol stare la guardia de' soldati, e nel quale soleua la bon. mem. del Duca Alfonso fare li torneamenti, e feste in Ferrara per esser luogo capacissimo grande di longhezza oltre ducento palmi, e di larghezza circa ottanta fù nobilissimamente adornata, e se ben per andare à detto salone vi erano scale da più bande, nondimeno per honor della Regina fù fatta vna nuoua scala nel cortile, che appunto riusciua auanti la porta maggiore di detto salone con settanta scalini piaceuoli ciascuno alto poco men di mezo palmo, e lunghi circa quattordici, à piedi della quale furono poste due statue finte di marmo bianco, cioè quelle de' SS. Pietro, e Paolo Principi degli Apostoli, vno dalla destra, e l'altro dalla sinistra. E detto salone fù adornato di nobilissimi pani di arazzo tessuti similmente con seta, & oro, nelli quali con mirabil artificio, e bellissime figure si vedeua tutta l'historia di Gioseppe descritta similmente da Moisè nel Genesi, cominciando dal cap. 37. In capo di detta sala fù accommodato il Soglio, e sedia del Papa, al quale si ascendeua per sette scalini alti poco più di mezo palmo l'vno, quali di mano in mano in sù si veniuano restringendo, di maniera che essendo il primo lungo, ò per dir meglio largo circa 40. palmi, l'vltimo doue veniua ad essere il piano del soglio era largo 24. palmi, e lungo 12. fù parato il detto solio con tutti i scalini di panno rosso, e vi fù posta vna Pontifical sedia di sua Santità adornata di broccato rosso sotto al baldacchino, e nel piano della sala con vguale, e proportionata distanza furono posti, & ordinati li banchi per i Signori Cardinali coperti d'arazzo, & il piano della quadratura fù tutto coperto di panni verdi. E perche si dubitaua che il Concistoro publico per il riceuimento della Regina potesse arriuare alla notte, furono preparati sedici torcieri, che dal soffitto di detto salo-

ne con corde furono calati à baſſo, acciò biſognando ſi illuminaſſe la ſala, & in ciaſcun torciere erano quattro torcie bianche, e perche queſto haueua da eſſere vn Conciſtoro non come gli altri ordinarij, volle ſua Santità che vi fuſſe anche qual coſa di eſtraordinario, cioé vn palco per li muſici, acciochè mentre ſi rendeua l'obbedienza, & al venire, e partir della Regina ſi sẽtiſſe qualche ſoaue armonia, che fù accõmodato il detto palco per i Muſici e cantori di ſua Santità ſopra la porta grande di detto ſalone. La Chieſa poi Catedrale di Ferrara dedicata alli glorioſi Santi Giorgio, e Maurelio Martiri, nella quale il Pontefice haueua da cantare la Meſſa ſolenne per il giorno del ſpoſalitio, fù adornata e parata nobiliſſimamente meglio che mai ſia ſtata adornata in alcun' altro tempo; & acciò che il luogo della Cappella fuſſe più commodo, e capace fù fatto vn palco al paro del Presbiterio, e Croce della Chieſa, alla quale ſi aſcendeua per noue ſcalini, & arriuò detto palco fino all'organo, e quanto teneua tutto l'arco doue ſtaua detto organo al piano della Cappella dal principio fino al ſoglio del Papa lungo circa palmi cento, e largo poco meno di cinquanta. L'altare fù poſto in mezo con trè gradini ſotto, e fù accommodato nella maniera che ſtà l'Altare di S. Pietro in Roma. Il ſoglio, e la ſedia del Papa fù poſta incontro à detto Altare, & appunto nel luogo doue ſuole ſtar l'Altare maggiore ordinario di detta Chieſa; fù fatto intorno per quanto teneua il luogo della Cappella vn riparo di tauole per reprimere la moltitudine del popolo, che vi ſarebbe concorſo, & haurebbe occupato ogni coſa, non baſtando in ſimile occaſione ne guardie di ſoldati, ne altre ordinarie diligenze; vi fù laſciata aperta vna porta per doue s'haueua da entrare alla Cappella, e con tutto queſto vi entrò tanta gente, che con difficultà poteuano i miniſtri far l'officio loro per la Cappella, come appreſſo ſi dirà, mà non ſi potè fare altro in riguardo de'foraſtieri, e moltitudine di popolo, che era concorſo in Ferrara per queſta occaſione, onde non baſtando i palchi fatti nel vano della Croce della Chieſa fuori della quadratura, che pur vi era rimaſto luogo capace per molto popolo, entrarono ancora molti inſieme col Papa, e con i Cardinali dentro la quadratura, oltre che tutta la Chieſa da ogni banda ſi empì di popolo infinito. Fù adornata la Chieſa ch'è grande, e capace tutta di belliſſimi panni di arazzo, e trà gl'altri ve n'erano alcuni, nelli quali era dipinta l'hiſtoria delli glorioſi Santi Giorgio, Maurelio Auuocati di Ferrara. Mà tutta la Croce del Presbyterio e per quanto ſi vedeua intorno dal piano della cappella fù adornata parte di belliſſimi panni di arazzo del Pontefice, nelli quali erano teſſute diuerſe hiſtorie ſacre del Teſtamento nuouo, e parte di paliotti di damaſco con fioroni d'oro di diuerſi colori, che ſi adoprano per ſeruitio delle cappelle, li quali alternatamente trà vn panno di arazzo, e l'altro con bella, & elegante propoſitione furono accommodati in maniera che faceuano belliſsima moſtra, ſopra li quali fù fatto vn fregio, che circondaua non ſolo detta Croce della Chieſa attorno attorno per quanto teneua il piano della cappella, mà anche tutta la naue grande di mezo alla Chieſa, nel qual fregio che fù adornato di feſtoni, e fioroni roſsi con eguale, e proportionata diſtanza, furono dipinte, e poſte tutte l'armi de'Cardinali allhora viuenti, e ſopra le due colonne, ò pilaſtri che ſoſtentauano la volta della Tribuna furono poſte due

gran-

grandiſsime armi del Papa, e poi à man dritta cominciaua l'arme del Signor Cardinal Geſualdo Decano del Sacro Collegio, & à man manca quella del Signor Cardinal Veſcouo di Porto, e così di mano in mano con eguale, e bella diſtintione ſeguitauano tutte l'altre armi de'Signori Cardinali viuenti, e nelle nicchie che ſoſteneuano le volte, e colonnate della Chieſa nel medemo ordine, e fregio trà le armi de' Cardinali erano poſte, doue l'imagine di S. Giorgio, doue quella di San Matuelio, e doue l'arme della Chieſa con giuſto, & egual compartimento. Fuori ſopra la porta maggiore della Chieſa fù poſta vna grand'arme del Papa, e dalle bande di quà, e di là due armi grandi della Chieſa con le chiaui, e padiglione. Sopra la porta minore à man dritta furono poſte due altre armi grandi, cioè quella del Rè, e della Regina, e ſopra eſſa porta à mano mãca furono poſte due altre armi ſimili vna dell'Arciduca, e l'altra dell'Infanta. Incontro la porta maggiore della Chieſa auanti all'arco, che riſponde nel cortile grande del palazzo doue era la ſcala per aſcendere al ſalone del Conciſtoro fù fatto vn belliſsimo & altiſsimo arco trionfale figurato di marmo Africano con quattro colonne ſimili due per banda, & in mezo à dette colonne dall'vna, e l'altra banda era vn nicchio, nel quale fù poſta vna ſtatua per banda finta di marmo bianco che rappreſentauano due donne, e ſopra à quella di man deſtra vi era ſcritto IVGVM, e dalla banda ſiniſtra era ſcritto MARITALE. In cima di detto arco furono poſte trè armi grandi, cioè quella del Pontefice in mezo, quella del Rè à man dritta, e quella della Regina à mano manca, e dalle bande di quà, e di là quaſi in cima dell'arco erano due ſtatue finte di marmo bianco con le ali, e con vna tromba in bocca figurata per la fama; e ſotto le predette armi del Papa, Rè, e Regina nel frontiſpitio dell'Arco con lettere maiuſcole ſi leggeua la ſeguente inſcrittione, cioè.

PHILIPPO ET MARGARITA AVSTRIACIS
a vita Imperatorum gloria, ſuaque pietate inclitis, vt Catholicorum ſoboles propagetur matrimonio diuinitus coniunctis Anni multi, liberorum copia, perpetua, fœlicitas.

Furono fatte nettare tutte le ſtrade per doue haueua da venire la Regina, e fatti diuerſi ponti di nuouo nelli paſsi cattiui dall'Iſola luogo di doue ſi haueua à partire la Regina il giorno dell'entrata, ſino in Ferrara. La porta della città per doue haueua da entrare, che fù quella degli Angeli era dalla banda di fuori dipinta, & adornata con trè armi, cioè del Papa, del Rè, e della Regina, e con la ſeguente inſcrittione ſotto, cioè

Angeli gaudent; mortales exultant, Margaritam Auguſti ſanguinis pietatis, virtutumque omnium ſplendore lucidiſſimam ſimul letiſſimè excipiunt.

E dalla banda di dentro fù adornata con cinque armi, cioè quella del Papa in mezo, quella del Rè alla ſua deſtra, e quella della Regina alla ſiniſtra, & appreſſo à quella del Rè l'arme dell'Arciduca, & appreſſo quella della Regina l'arme dell'Infanta, e ſotto vi furono ſcritte queſte parole, cioè

Vrbem aduentus tui lumine illuſtratam Regina redde nunc hoſpitio glorioſam.

Auuicinandoſi il tempo della venuta di ſua Maeſtà, il Pontefice dopo il conciſtoro publico fatto in caſtello nella ſala che ſtà auanti la ſua buſſola

per la venuta del cardinal di Fiorenza che tornò dalla ſua Legatione di Francia martedì 10. del detto meſe di Nouembre, creò due Legati de latere per andare incontro alla Regina ſino all'Iſola, e queſti furono i Signori cardinali Bandino, e S. Clemente. Venerdì 13. del medemo meſe douendo la Regina trouarſi in detta Iſola luogo aſſai bello del Duca di Modena diſcoſto da Ferrara circa tre miglia, perche iui ne fuſſe riceuuta, & honorata, come ſi conueniua, deputò ſua Santità due Prelati delli ſuoi aſsiſtenti, cioè Monſignor Conti Veſcouo di Ancona, e Monſignor Viſconte Veſcouo di Ceruia, perche andaſſero all'Iſola predetta a preparare, & ordinare tutte le coſe neceſsarie per il biſogno di ſua Maeſtà in quel luogo doue haueua da fermarſi vna ſera, e deſinare il giorno ſeguente. Onde furono le ſtanze di queſto luogo adornate nobiliſsimamente, e vi fù preparato ogni coſa neceſſaria così per dormire, come per mangiare con ogni ſorte di magnificenza. Arriuò la Regina inſieme con l'Arciducheſsa ſua Madre, e con l'Arciduca Alberto ſuo cognato il giouedì ſera in detto luogo, doue diſceſa da vn bucentoro del Duca di Modena, ſopra il quale per il Pò era venuta accompagnata da molte barche; però prima che sbarcaſse iui arriuò il Signor Gio. Franceſco Aldobrandino Capitan Generale di Santa chieſa, e nipote di ſua Santità con vna bella compagnia di Gentilhuomini con il Signor Silueſtro Aldobrandino ſuo figliuolo con la guardia de'caualli leggieri di ſua Beatitudine, e tutti li ſoldati à cauallo, che all'hora ſi trouauano in Ferrara, e fatta che hebbe riuerenza a ſua Maeſtà, all'Arciducheſsa, & all'Arciduca, e ſalutatili à nome del Pontefice, ſe ne tornò in dietro, & arriuò à Ferrara ad vn'hora di notte in circa. Tutto il giorno del giouedì entratono in Ferrara molti Tedeſchi, & altre perſone della famiglia di ſua Maeſtà, e delli Sereniſſimi Signori Arciduca, & Arciducheſsa, & il ſimile ſi fece tutto il giorno ſeguente cominciando dalla mattina à buon hora entrando ſempre diuerſe perſone, muli, carriaggi, e robbe di detti Seremiſſimi Principi. Il giorno deputato per l'entrata che fù venerdì alli 14. di Nouembre dell'anno 1600. li ſopradetti Signori Cardinali Bandino, e S. Clemente Legati de latere di ſua Santità con bella, e ſontuoſa compagnia di gentil'huomini à cauallo verſo le 17. hore s'inuiarono all'Iſola per trouare la Regina, & vn mezo miglio lontano dal ſopradetto luogo, doue ſua Maeſtà ſi era fermata, venne incontro alli Sig. Cardinali il Sereniſſimo Alberto Arciduca d'Auſtria à cauallo con nobil compagnia di Signori e Gentil'huomini tutti veſtiti di nero, e Monſig. Viſconte Veſcouo di Ceruia venne vn poco auanti ad auuiſare li Cardinali Legati, che S. A. li veniua incontro, e deſideraua ſapere ſe le Signorie loro voleuano che ſi ſmontaſſe ò pure ſi contentauano che ſi faceſſero i complimenti à cauallo, & i Legati ſi riſolſero di farli à cauallo. Così quando furono vicini l'Arciduca ſi fece incontro a' Legati, e li ſalutò con parole piene di amoreuolezza, e corteſia, & hauuta la riſpoſta da loro, e fatte inſieme le debite conſalutationi caualcarono verſo l'Iſola, doue aſpettaua la Regina, tutti trè à vn paro, eſſendoſi meſſo l'Arciduca nel luogo più infimo cioè alla ſiniſtra del Cardinal Bandino alla cui deſtra caualcaua il Cardinal San Clemente. Arriuati che furono all'Iſola ſmontarono tutti da cauallo, & andarono verſo le ſtanze doue aſpettaua la Regina con l'Arciducheſsa ſua Ma-

Madre, la quale hauuto auuiſo, che li Cardinali Legati erano già arriuati, ſi leuò da ſedere dalla ſedia, doue appreſſo la Madre ſedeua, e venne incontro à i Legati ſino à meza ſtanza, & in piedi aſcoltò le parole, che diſſe il Cardinal Bandino dell'allegrezza che haueua ſentita Sua Santità della venuta di S. Maeſtà, e come haueua mandato loro à riceuerla, e ſalutarla. La Regina riſpoſe alcune parole in lingua Tedeſca, accennando ad vn Veſcouo che era ſeco, che riſpondeſſe in nome ſuo a' Legati, il quale riferito che hebbe prima alla Regina in lingua Tedeſca la ſoſtanza di quello che haueua detto il Cardinal Bandino, & hauuta poi la commiſſione da ſua Maeſtà, riſpoſe per lei a' Legati in lingua latina. Et ſempre mentre ſi fecero queſti complimenti ſtettero tutti in piedi. Dopoi la Regina con la Madre andarono à ſedere in certe ſedie baſſe, che ſtauano ſotto ad vn baldacchino in vn canto di detta ſtanza, e li due Legati ſederono in due ſedie da camera di contro la Regina, e l'Arciduca in vn'altra ſedia al par loro, mà nel luogo meno degno, cioè alla ſiniſtra di Bandino. Dopò che ſi furo trattenuti vn pezzo à ſedere, & à ragionare co'l mezo dell'interprete, eſſendo già hora d'auuiarſi verſo Ferrara, ſi leuò la Regina, e fù accompagnata dalli due Cardinali Legati ſino ad vna beliſſima carrozza di velluto cremeſino tutta guarnita d'oro con ſei belliſſimi caualli, e due Cocchieri veſtiti della medema liurea, nella quale erano due ſole ſedie, qual carrozza fù mandata à donare à ſua Maeſtà dal Pontefice. Et entrata che fù la Regina in detta carrozza aſſieme con la madre, li due Cardinali Legati in vn'altra carrozza, e le ſue vennero innanzi, e ſi fermarono in vn luogo deputato nel prato diſcoſto dalla porta della Città vn quarto di miglio, doue fù fatto à poſta vn caſone di legno, che di dentro fù tutto parato, & adorno, nel quale ſi fermarono i due Legati, & iui depoſti gl'habiti corti da caualcare preſero le ſottane lunghe roſſe, e li rocchetti, e la cappa pauonazza, & aſpettarono che veniſſe la Regina, la quale montata in carrozza con la Madre ſi inuiò pian piano verſo la Città accompagnata da molti nobili Baroni, e Signori titolati con infinito numero di Gentil'huomini, e ſuoi Corteggiani tutti veſtiti di nero, come anche la Regina era veſtita di nero. E per antiguardia gli andauano innanzi due ſquadre di ſoldati à cauallo, vna di caualli leggieri tutti armati con ſopraueſti, e banderole negre, & vn'altra di archibugieri con ſopra veſti nere, con morioni neri, e con certe accette, ò ſecure all'arcione. Auanti alla carrozza di ſua Maeſtà caualcauano immediatamente l'Arciduca Alberto in mezo trà il Duca di Seſſa Ambaſciator di Spagna, & il Conteſtabile Gouernator di Milano, dietro la carrozza della Regina veniuano circa altre ſei carrozze di Dame, e poi vna ſquadra d'Arcieri dell'Arciduca tutti veſtiti di nero. Venne incontro à S. Maeſtà fino all'Iſola il Sig. Pietro Aldobrandino Luogotenente del Sig. Gio. Franceſco, con tutti li caualli leggieri del Papa, li quali poiche hebbero incontrata la Regina ſe ne tornarono indietro, e ſi auuiarono innanzi verſo Ferrara. Poco prima che la Regina arriuaſſe al ſopradetto caſone gli andarono incontro circa quattordici, ò ſedici Prelati aſſiſtenti di S. Santità nell'habito Pontificale con mantelloni, mule, e cappelli pontificali mandati incontro à S. Maeſtà dal Papa, li quali fatte due ale ſalutarono la Regina, e poi caualcarono appreſſo à lei, & alle ſue Dame, & aſpettarono

fino

fino che la *Regina* ſmontò di carrozza, & entrò in detto Caſone, doue erano preparate due Chinee con ſelle da Donna, vna bianca guarnita di tela di argento con trine d'oro per la Regina donatali da ſua Santità, & vn'altra per l'Arciducheſſa guarnita di valdrappa, e fornimenti di velluto pauonazzo. Intanto eſſendoſi ſparati alcuni pezzi di artiglierie ſi diede ſegno al Sacro Colleggio de' Signori Cardinali, che veniſſero incontro alla Regina, li quali aſpettauano nel Conuento, e Chieſa di Santa Maria degli Angeli, che è circa vn quarto di miglio lontano dalla porta della Città, che montati à cauallo ſopra le loro Mule Pontificali con cappe pauonazze, andando prima le loro valigie, & immediatamente auanti le Signorie loro li Mazzieri con le mazze alzate accompagnati da vna nobil compagnia di gentil'huomini caualcarono verſo la porta, e queſti furono 17. Cardinali, perche di venti che ſi trouauano in Ferrara, il Cardinal Parauicino per certa ſua indiſpoſitione non vi potè interuenire, e li Sig. Bandino, e S. Clemente erano di già con la Regina. Li Cardinali che vi vennero furono: quello di Fiorenza, Aſcoli, Camerino, Montelparo, Giuſtiniano, Borromeo, Baronio, Bianchetto, Auila, Gueuara, Arrigone, Sforza, Montalto, Farneſe, Santi Quattro, Aldobrandino, e Ceſis, quali come ſi auuicinarono alla porta, la Regina montò ſopra detta Chinea, e caualcando in mezo di detti due Cardinali Legati ne venne verſo la Città, e dietro di lei immediatamente caualcaua l'Arciducheſſa ſua Madre à man dritta con l'Arciduca Alberto à man manca, e poi le Dame della Regina, & i Prelati aſſiſtenti, come hò detto di ſopra. Il Colleggio de' Cardinali vſci fuori della porta, e paſſati tutti i ponti ſi fermò aſpettando la *Regina*, che pian piano caualcando gli veniſſe incontro, & arriuati che gli hebbe, il Cardinal di Fiorenza (come il più vecchio) à nome di tutti gli altri ſalutò la Regina, e fece i ſoliti complimenti di parole per tutti, e perche ſua Maeſtà non intendeua la lingua Italiana, riſpoſe per lei l'Arciduca Alberto, & all'hora i due Cardinali Legati hauendo finita la loro Legatione, laſciarono la Regina in mezo trà gli due primi Diaconi, cioè Sforza, e Montalto, & eſſi caualcarono con li altri nel luogo della loro promotione. Nell'entrar, che fece la *Regina* in Ferrara apparue il Sole, che tutto quel giorno era ſtato nuuoloſo, ſe bene non haueua mai piouuto, onde con ragione ſi poteua dire, ch'ella haueſſe con la ſua venuta illuſtrata la città come era ſcritto nella porta dalla banda verſo la Città nel modo, che hò detto di ſopra, cioè: *Vrbem aduentus tui lumine illuſtratam*. che poi tutti li giorni mentre S. M. ſtette in Ferrara continuò il buon tempo, doue prima per il più era ſtato molto cattiuo: talmente che con la venuta della *Regina* non ſolo ſi rallegrò tutta la Città in maniera, che ciaſcheduno giubilaua d'allegrezza vedendo vna così bella, diuota, e grandiſſima Regina, mà anche perche ne portò ſeco il buon tempo: paſſata che fù la porta furono ſparati molti pezzi d'artigliaria in ſegno d'allegrezza, andando la caualcata per la via degli Angeli, che è vna lunga, bella, e diritta ſtrada con l'ordine infraſcritto. Prima andauano molti Carriaggi, li quali, come hò detto di ſopra cominciarono à paſſare fin dalla mattina à buon'hora, poi vna ſquadra d'Archibugieri à cauallo di ſua Maeſtà e dietro à quelli vna compagnia di caualli leggieri con lancie, e banderole negre, e ſuoi Trombettieri auanti. Dopoi

poi vna compagnia d' Archibugieri à cauallo del Papa, con la detta compagnia di lancie del Monaldeschi con le loro trombe, dopo le valigie de'Cardinali, e dopo loro vn Trombettiere della Regina, dietro al quale veniua vna lunga caualcata di Gentil'huomini, e Corteggiani della Regina, & Arciduca mescolati con Curiali, e Corteggiani de'Cardinali, che durò per vn pezzo à passare, e trà questi due bellissime carrozze della Regina, cioè quella di velluto rosso che gli haueua donata il Papa, nella quale sua Maestà, come hò detto era venuta fino al Casone, & vn'altra di broccato d'oro riccio sopra riccio, ricchissima con sei caualli, e due cocchieri della medesima liurea, poi vna lettiga di sua Maestà appresso del medesimo broccato come quello della carrozza. Dopo caualcauano noue Trombettieri della Regina tutti vestiti di nero con le banderole delle trombe nere & armi della Regina, & auanti di loro caualcaua vno che batteua due tamburri all'vsanza moresca, dietro à questi seguitaua vna buona, e lunga caualcata di Gentil'huomini nobili, Baroni, e Signori Titolati, tanto della Regina, Arciduchessa, & Arciduca, come forastieri di diuersi luoghi della Lombardia, & anco Ferraresi. Trà questi non vennero nè il Duca di Sessa, nè meno il Conestabile, li quali con alcuni altri Signori Grandi di Spagna, subito che la Regina si accompagnò co'l Sacro Collegio, si spinsero auanti, e poi aspettarono la Regina nella scala auanti il salone grande del Concistoro publico. Dietro alli Baroni caualcauano li Mazzieri de'Signori Cardinali, e poi due Mazzieri del Papa, trà li quali caualcarono Paolo Alaleone, e Guido Perosso Maestri di ceremonie, e dietro di loro i Signori Cardinali a'due per due, cominciando da i più vecchi, e nell'vltimo luogo la Regina trà li due primi Diaconi Sforza, e Montalto, e dietro à lei l'Arciduchessa Madre, e l'Arciduca Alberto, e poi la Duchessa di Gandia Cameriera maggiore di sua Maestà, & alcune Dame più principali in carrozza, dietro à quelle i Prelati assistenti nelle Mule pontificali, e dalle bande cominciando dalli primi Cardinali, andauano i Suizzeri della guardia di sua Santità, & all'vltimo per retroguardia veniua vna squadra di Arcieri dell' Arciduca, che faceuano bellissima vista, e poi li Caualli leggieri di sua Santità. Arriuati che furono al palazzo entrarono tutti sotto all'Arco predetto auanti la piazza, e Chiesa Catedrale, e li Signori Cardinali subito smontati andarono alla stanza de'paramenti, che era vna camera contigua à detto salone, & à man manca dell'ingresso. E perche li Cardinali Sforza, e Montalto primi Diaconi haueuano da seruire il Papa in vestirlo de'Sacri paramenti, la Regina restò in mezo trà i Signori Cardinali Farnese, e Santi Quattro, li quali l'accompagnarono alle stanze del Cardinale Aldobrandino vicino al detto salone a man sinistra della loggia che vi stà auanti, nelle quali stanze sua Maestà si trattenne fin tanto che fù tempo d'esser introdotta in Concistoro publico. In questo tempo fù parato il Papa di amitto, camiso, stola, piuiale rosso, e Mitra pretiosa, e precedendo la Croce se ne andò in Concistoro che già era presso notte, che però furono accesi tutti i sopradetti torcieri con molte altre torcie, che tennero i parafrenieri, e scudieri di sua Santità accioche il salone fusse bene illuminato. All'hora i Cantori cominciarono à fare vna bella, e suaue musica, che durò mentre li Cardinali porgeuano l'obedienza, quale finita che fù,

essen-

essendo già partiti li due primi Diaconi per andare à riceuere la Regina cessò la musica, & il Signor Bernardino Scotto Auuocato Concistoriale cominciò à proporre la sua causa con vn proemio elegante, nel quale espose la grandezza di questa Regina, che veniua, comparandola alla Regina Saba, che dall'estreme parti del Mondo andò à trouar Salomone, & auanti che hauesse finito il proemio entrarono in Concistoro li Cardinali Farnese, e Santi Quattro. Onde l'Auuocato fù costretto à tacere fin tanto che questi Cardinali andarono all'obedienza, e dopo seguitò la sua proposta abbreuiando, e venendo presto al fine, perche già si sentiua che la Regina era arriuata alla porta del salone condotta dalli due predetti primi Diaconi Sforza, e Montalto, auanti i quali andauano Paolo, & Guido Maestri sudetti di cerimonie & il Sig. Gio. Francesco Aldobrandino per mostrare à sua Maestà quando si haueua da inginocchiare, e dietro la Regina veniuano immediatamente l'Arciduchessa sua Madre, e l'Arciduca Alberto, e poi molte Dame principali di sua Maestà, la quale arriuata che fù nel principio della quadratura de' banchi de' Cardinali, questi essendosi ristretti in due ale, e lasciata la via di mezo sbrigata in maniera, che la Regina potesse veder sua Santità, si inginocchiò la prima volta con gratia, e maestà mirabile, e dopo la seconda nel mezo della quadratura; e la terza nel piano del Soglio, doue inginocchiata baciò il piede prima, e poi la mano à S. Santità che con grande allegrezza, e tenerezza di cuore la riceuette, subito dopo la Regina immediatamente baciò il piede, e la mano al Papa l'Arciduchessa Madre, e dopo lei l'Arciduca Alberto, il quale dopo hauer baciato il piede, e la mano, fù da sua Santità abbracciato con singolare amoreuolezza. E per non far stare la Regina in piedi à disagio (se ben molti lo desiderauano, e spetialmente le Dame della Regina) fù finito il Concistoro, & il Pontefice con i Cardinali se ne tornò alla predetta stanza de' paramenti, mà prima comandò à quattro de' più antichi Cardinali Diaconi, che furono li Signori Sforza, Montalto, Farnese, e Santi Quattro, che insieme con il Sig Cardinale Aldobrandino accompagnassero la Regina alle sue stanze, & all'hora i Musici di nuouo cominciarono à cantare, e durò la musica fin tanto che la Regina fù vscita dalla sala, quale fù poi guidata, & accompagnata da detti Signori Cardinali fino alle sue stanze, conducendola per vn corridoio à man dritta della sopradetta sala, che fù lasciata da detti Sig. Cardinali nella sua anticamera insieme con l'Arciduchessa Madre, e l'Arciduca, e poco dopo che furono partiti li Cardinali la Regina con la Madre si ritirò nella camera vltima, e l'Arciduca fù accompagnato dall'Eminentiss. Sig. Giouan Francesco Aldobrandino alle stanze assegnategli, che erano quelle del detto Cardinale Aldobrandino. Il giorno seguente che fù di sabbato alli 14. la Regina con la Madre, & Arciduca dopo hauer vdito due messe, come soleuano fare ogni giorno vna per li morti, e l'altra per li viui furono inuitate à pranzo da sua Santità, che gli ordinò da mangiare nella sua anticamera, doue furono apparecchiate due, ò per dir meglio, trè tauole vna per sua Santità, & vn palmo da quella lontana vn'altra per la Regina quasi della medema altezza, & vn'altra à quella congiunta in maniera, che non vi si vedeua differenza, e pareua tutta vna tauola, per l'Arciduchessa, & Arciduca. Sedette la Regina in vn scabel-

lo

lo con appoggio coperto di velluto cremesino, e l'Arciducheſſa, & Arciduca in due ſcabelli ſemplici con appoggi ſimili à quelli che ſogliono ſeruire per il Conciſtoro ſecreto, e tutti ſederono da vna banda per il medemo verſo che ſedeua il Papa, il quale era ſeruito dal ſuo Scalco, Coppiere, Trinciante, e Miniſtri, con ſeruitio, e piatto particolare, e la *Regina* con l'altre due Altezze fù ſeruita da vn'altro Scalco, che fù il Sig. Saſſatello, con trinciante particolare, & altri miniſtri neceſſarij tutti di ſua Santità, eccetto i Coppieri che ciaſcheduna delle ſopradette Altezze haueua il ſuo particolare, e la Regina oltre il Coppiere era ſeruita dal Duca di Gandia che gli leuaua, e metteua il piatto innanzi, e dal Duca di Seſſa, che quando beueua le porgeua la ſaluietta, & il Conteſtabile la ſeruì di coppa, quale portaua in mano ſenza ſottocoppa, mà coperta con vn coperchio di criſtallo, & ogni volta prima che beueſſe la *Regina* votaua vn poco di vino nel coperchio, e li faceua la credenza, il che non fù oſſeruato da gli altri Coppieri della Madre, & Arciduca, à quali ſi daua à bere in bicchieri ſenza coperchio, e non ſe gli faceua credenza alcuna che ſi vedeſſe; & il Papa quando voleua dir alcuna coſa alla *Regina* ſi ſeruiua del Signor Fráceſco Diatriſtain ſuo Camerier nobile Tedeſco, quale faceua l'interprete trà il Papa, e ſua Maeſtà. La Domenica 15. di Nouembre fù fatto vn ſolenne ſpoſalitio, e l'Altare fù adornato di ſette candelieri grandi d'argento indorati con ſette candele ſimilmente indorate, e con vna belliſſima Croce di criſtallo di montagna, con dentro vn groſſo pezzo di quella ſopra la quale Gieſù Chriſto per dar ſalute à noi volle morire, e vi furono ancora poſte tutte le ſtatue d'argento delli 12. Apoſtoli, e fù parato con due palij belliſſimi di color roſſo, dall'vna, e l'altra parte dell'Altare, & in mezo auanti la Croce vi fù poſta la roſa d'oro che ſua Santità la quarta Domenica di Quareſima antecedente benediſſe, quale donò poi nel fin della Meſſa alla Regina, come appreſſo ſi dirà. Dietro all'Altare nel piano del ſopradetto tauolato furono fatti due palchetti, vno con trè ſcalini baſſi, il cui piano era quadro, e largo per ogni verſo ſette piedi poſto nella banda deſtra dell'Altare, & appoggiato al muro ſopra il quale ſtà il pulpito doue ſogliono ſtare i Cantori ordinarij della Chieſa, che viene ad eſſere appunto incontro all'organo; ſopra il qual pulpito non vi andò quel giorno ne cantori, ne altra perſona. Fù detto palchetto coperto tutto per terra di panni roſſi, e ſopra vi fù tirata vna cortina à foggia della buſſola che ſtà auanti la camera del Papa della medema grandezza che era il palco, e fatta di nuouo del medeſimo broccato, e tela di argento come erano li paramenti della camera di ſua Maeſtà, e le cortine ſi poteuano aprire dalla banda dinanzi, e vi furono poſte due ſedie baſſe di broccato, vna per la Regina à man dritta, e l'altra per l'Arciducheſſa ſua Madre à mano manca con due cuſcini della medema tela di argento dinanzi per poteruiſi inginocchiare. E dall'altra banda ſotto all'organo fù fatto vn'altro palchetto della medema grandezza, mà con due ſoli ſcalini, e con cortine di damaſco roſſo nella medeſima forma, come erano quelle della *Regina* con vna ſedia per l'Arciduca, doue haueuano da ſtare à ſentire la Meſſa. Verſo le ſedici hore ſua Santità partendoſi dal Caſtello à cauallo venne alla Chieſa, doue già erano congregati tutti li Cardinali parati di paramenti roſſi ciaſ-

cheduno conforme all'ordine ſuo in vna cappella, e luogo preparato à mano dritta dell'ingreſſo della Chieſa, e vicino alla porta, e mentre ſua Santità ſi paraua in detto luogo arriuò in Chieſa la Regina accompagnata da due Cardinali Diaconi, che furono Farneſe, e Santi Quattro, inſieme con l'Arciducheſſa Madre, e l'Arciduca Alberto, e molti Signori grandi, e nobili Baroni di Spagna, e da forſe 22. Dame, e Signore principali. Comparſe ſua Maeſtà in quella mattina non in habito di lutto come era comparſa il giorno dell'entrata, mà con vna ricchiſſima veſte di tela d'argento ricamata, & adornata di molte gioie, e tutte le ſue Dame erano nobiliſſimamente veſtite con habiti ſuperbiſſimi, e gioie infinite. Così anco l'Arciduca comparue veſtito di bianco con vna cappa di velluto guarnita con trine e ricami d'oro belliſſimi, e dietro al capuccio vi erano 36. diamanti belli, e grandi, e nella roſa della berretta oltre molte altre perle, e gioie vi era vn diamante grandiſſimo. Così anche il Duca di Seſſa, il Conteſtabile, e tutti i Grandi, e Baroni titolati comparuero veſtiti ſuperbiſſimamente con ornamenti di oro, argento, e gioie infinite; ſicome la guardia delli Tedeſchi di ſua Maeſtà comparue non veſtita di nero, mà con habito di velluto cremeſino, e taffetano giallo, & alabarde tutte indorate come ſogliono vſare li Suizzeri delle guardie, ſenza cappe, ò mantelli, e quelli dell'Arciduca erano veſtiti di velluto nero; parimente i Cavalleggieri di ſua Maeſtà mutarono le banderole, e comparuero con caſacche di velluto cremeſino, ogni coſa apparendo con ſplendore, & allegrezza, vedendoſi infinite, ricchiſſime, e belle liuree di detti Grandi, Baroni, e Signori Titolati. Paſſata che fù la Regina, & arriuata al ſuo palco, al quale ſi aſcendeua per diece ſcalini, che erano cuſtoditi dalla guardia de' ſuoi Tedeſchi, andò ſua Maeſtà à ſedere nel detto luogo per lei preparato inſieme con l'Arciducheſſa ſua Madre, e ſimilmente l'Arciduca Alberto, e le Dame della Regina ſi accommodarono nel piano del palco appreſſo, & intorno la cortina di S. Maeſtà, appreſſo alla quale era poſto vn banco ſenza appoggio, ſopra il quale ſederono cinque Grandi di Spagna cioè il Duca di Seſſa, il Conteſtabile, il Duca di Gandia, il Duca di Vmala, & il Prencipe di Oranges. Tutti gli altri Signori, e Baroni Titolati ſtettero in piedi. Appreſſo all'Arciduca fuori della cortina in vn ſcabello ſedette il Conte di Borlemont Caualier del Toſone, & in piedi vicino la detta cortina ſtaua vn Cameriero, ouero Maeſtro di camera di S. A. veſtito di habito clericale, & à canto al muro quaſi incontro al talamo della Regina ſtauano trè Signori nobili, che ciaſcuno teneua in mano vn baſtone Maggiordomi della Regina, dell'Arciducheſſa, e dell'Arciduca. Fù anche deputato Monſignor Viſconti Suddiacono Apoſtolico che ſteſſe ſempre appreſſo la cortina della Regina per moſtrargli quando S. Maeſtà ſi haueua da leuare in piedi, ſedere, ò inginocchiarſi. Intanto S. Santità eſſendo già parata di amitto, camice, cingolo, ſtola, piuiale roſſo, e Regno pretioſo, cioè il Clementino fatto di nuouo dal Pontefice belliſſimo, e ricchiſſimo di gioie, quanto quello di Papa Giulio Secondo, precedendo i Cubicularij, e Camerieri di ſua Santità con veſti roſſe, e cappucci, & i Cappellani che portauano tutti gli altri Regni, e Mitre pretioſe di ſua Santità, e poi gli Auditori di Rota, Maeſtro del Sacro Pa-

laz-

lazzo, Suddiaconi Apostolici, & vn Accolito col turribolo, e nauicella, e dietro di lui sette altri trà Accoliti, & Abbreuiatori che portauano sette candelieri con sette candele indorate accese; dietro di loro il Suddiacono parato con la Croce, & appresso di lui li Vescoui parati con piuiale, e mitra, e dopo li Cardinali similmente parati secondo l'ordine due per due, sua Santità montò in sedia, e sotto il baldacchino se ne andò verso la Cappella, e si fermò prima à fare oratione auanti l'Altare del Santissimo Sacramento, e poi arriuato auanti l'Altar Maggiore, e fatto iui ancora alquanto oratione se n'andò alla sedia de' paramenti, che staua nel corno sinistro dell'Altare, doue prima tutti li Cardinali, che furono 19. gl' istessi di sopra nominati, e poi tutti i Vescoui parati che furono 28. andarono à render l'obbedienza secondo il solito à sua Santità, la quale dopo leuatasi in piedi, e deposta la mitra, cominciò l'hora di Terza, e mentre si cantaua il primo salmo da i cantori pigliò i sandali, e le scarpe leggendo intanto il Pontefice li salmi, & orationi preparatorie per la messa, e nel fine di Terza cantò l'oratione secondo il solito, e poi si lauò le mani la prima volta, seruendolo in dar l'acqua l'Ambasciator di Bologna, e lauato che si hebbe le mani deposè la mitra, il piuiale, stola, e cingolo, e dalli Cardinali Diaconi Sforza e Montalto assistenti, assieme col Card. Cesis, che haueua da cantar l'Euangelio, e M. Matteo Benzi Suddiacono Apostolico fù parato di tutti li paramenti Pontificali per la Messa, cioè del cingolo col suo succintorio, della Croce pettorale, del fanone, della stola, della tonicella, della dalmatica, de' guanti, della pianeta, del pallio con le sue spille, e dell'anello quale gli pose il Cardinal di Fiorenza, che seruì sua Santità in luogo di Vescouo Cardinale assistente, de' quali in Ferrara non ve n'era alcuno, & vsò il piuiale, mà senza formale, e finalmente sua Santità prese la mitra pretiosa, e posto prima l'incenso nel turribolo processionalmente discese dalla detta sedia, & andò verso l'Altare per celebrar la Messa, e nel mezo della quadratura auanti l'Altare fù incontrato dalli trè vltimi preti Cardinali, che furono Auila, Gueuara, & Arigone, li quali l'abbracciarono, e basciarono sopra l'homero sinistro secondo il solito; dopoi fù cominciata, e seguitata la Messa con tutte le cerimonie solite, e descritte nel libro cerimoniale, quando il Papa celebra personalmente; e la Messa fù dello Spirito Santo, che però il Pontefice prima che si cantasse l'Euangelio discese dal soglio, e si inginocchiò nel saldistorio al versicolo. *Veni Creator Spiritus*. Cantato il Credo da' Cantori, e letto dal Papa che all'hora staua nel Soglio Pontificale l'offertorio prima che si lauasse le mani la seconda volta i Sig. Cardinali Farnese, e Santi Quattro andarono al talamo della Regina, e con le debite riuerenze la condussero nel Soglio à piedi di sua Santità, e seco dopo lei venne l'Arciduchessa Madre, e l'Arciduca Alberto con tutti li predetti Grandi di Spagna, e le Dame di sua Maestà, quali aspettarono à basso à piedi del soglio nel piano della cappella. E stando la Regina, e l'Arciducheßa in piedi auanti sua Santità, fù letto da Monsignor Barberino Protonotorio Apostolico, che fù poi Vrbano VIII. il mandato di procura della Maestà del Rè Filippo fatto in persona del Serenissimo Alberto Arciduca di Austria, acciò che in nome suo potesse sposare essa Regina, la quale finito che fù di leggere il mandato s'inginocchiò à man manca del-

l'Arciduca ſopra due cuſcini di tela d' argento, e l'Arciduca ſopra due altri di velluto roſſo; & all'hora il Papa ſedendo con la mitra diſſe le parole ſoſtantiali del matrimonio, interrogando l'vno, e l'altro nella ſeguente forma, cioè prima l'Arciduca, dicendo queſte preciſe parole.

Dilecte Fili Alberte Archidux Auſtriæ, vis tu tanquam procurator cariſſimi in Chriſto filij noſtri Philippi Hiſpaniarum Regis Catholici, & eius nomine deſponſare, & pro eo ducere in vxorem dilectiſſimam in Chriſto filiam noſtram Margaritam Archiduciſſam Auſtriæ hic præſentem, & promittis quod dictus cariſſimus in Chriſto filius noſter Philippus Rex illam tanquam ſuam legitimam ſponſam, & vxorem tenebit, & tractabit ſecundum id quod diſponit, & mandat Sacroſancta Romana, & Apoſtolica Eccleſia?

E l'Arciduca riſpoſe, *Volo, & ita promitto.*

Dopo ſua Santità interrogò la Regina, dicendo:

Dilectiſſima in Chriſto filia noſtra Margarita Archiduciſſa Auſtriæ vis cariſſimum in Chriſto filium noſtrum Philippum Hiſpaniarum Regem Catholicum abſentem in tuum legitimum ſponſum, & maritum, & eius nomine deſponſari à dilecto filio noſtro Alberto Archiduce Auſtriæ hic preſente, & promittis tenere, & tractare dictum cariſſimum in Chriſto filium noſtrum Philippum Regem pro tuo legitimo ſponſo, & marito ſecundum id quod diſponit, & mandat Sacroſancta Romana, & Apoſtolica Eccleſia?

Quali parole acciò che meglio fuſſero inteſe dalla Regina furono interpretate de verbo ad verbum, e lette in lingua Tedeſca dal Sig. Franceſco Diatriſtain Cameriero ſecreto di S. Santità, che la Regina hauendole bene inteſe prima che riſpondeſſe con vna gratia mirabile ſi voltò verſo la Madre, quaſi domandandole licenza ſe ſi contentaua che preſtaſſe il conſenſo al detto matrimonio, & hauuto da lei l'aſſenſo riſpoſe in lingua Tedeſca che ſi contentaua dicendo, come poi interpretò il ſopradetto Signor Franceſco, *Volo & ita promitto.*

Tratanto il Suddiacono Apoſtolico, che haueua cantata l' Epiſtola latina preſo dall'Altare l'anello lo portò ſopra vna coppa d'oro coperta con vn velo, e poſtoſi inginocchione auanti ſua Santità, aſpettò finche ſua Beatitudine leuatoſi in piedi, e depoſta la mitra lo benediſſe con li ſeguenti verſicoli, & orationi, cioè

℣. *Adiutorium noſtrum in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit cœlum, & terram.*

Oremus.

Benedic Domine hunc anulum fidei coniugalis ſignum, quem in nomine Domini noſtri Ieſu Chriſti benedicimus † vt qui eo coniuncti deſignantur in tua pace conſiſtant, & in tua voluntate permaneant, & in tuo amore viuant, & ſeneſcant, & multiplicentur in longitudine dierum. Per eundem Chriſtum Dominum noſtrum.

Oremus.

Creator, & conſeruator humani generis, dator gratiæ ſpiritualis, largitor æternæ ſalutis, tu Domine Spiritum ſanctum tuum paracletum de cœlis ſuper hunc anulum emitte, vt qui eum tradiderit, & qui eum geſtauerit ſint armati virtute cœleſtis defenſionis, & proficias illis ad æternam ſalutem per Dominum noſtrum, qui tecum viuit, & regnat in vnitate eiuſdem Spiritus Sancti Deus per omnia ſæcula ſæculorum. ℟. *Amen.*

E finite le dette orationi preſo l' aſperſorio di mano del Cardinale d' Aſcoli primo Prete di quelli che ſedeuano nel banco de' Cardinali, che à

que-

questo effetto fù chiamato, asperse l'anello con l'acqua benedetta; Dopo sedendo sua Santità con la mitra pigliò detto anello, e lo consegnò all'Arciduca, il quale lo mise nel dito anulare della man destra della Regina, dicendo tratanto il Papa le seguenti parole, cioè

Anulo suo subarret te Dominus Iesus Christus, & tanquam sponsam decoret te corona.

Et i Cantori risposero *Amen*. E così sempre risposero alli versicoli quando fù di bisogno. Dopo sua Santità leuatasi in piedi, e deposta la mitra benedisse li sposi dicendo li seguenti versicoli, benedittioni, salmi, & orationi, cioè.

℣. *Benedicti sitis à Domino.*
℟. *Qui mundum ex nihilo fecit.*
℣. *Adiutorium nostrũ in nomine Domini.*
℟. *Qui fecit cœlum, & terram.*

Benedicat vos Deus Pater † custodiat vos Dei Filius † Illuminet vos Spiritus Sanctus † Ostendat Dominus vultum suum vobis, & misereatur vestri, Conuertat Dominus faciem suam super vos, & det vobis pacem omnibus diebus vitæ vestræ, impleatque vos Dominus omni benedictione cœlesti † in remissionem omnium peccatorum vestrorum. Amen.

℣. *Mandet Deus virtute sua.*
℟. *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.*
℣. *A Templo Sancto tuo quod est in Hierusalem.*
℟. *Tibi offerent Reges munera.*
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

Omnipotens, & misericors Deus, qui primos parentes nostros Adam, & Euam sua virtute copulauit, ipse corpora vestra sanctificet, & benedicat † atque in societate, & amore veræ dilectionis coniungat, per Dom. nostrum. ℟. *Amen.*

Oremus.

Deus Abraam, Deus Isac, Deus Iacob benedic famulum tuum Philippum Regem, & hanc Ancillam tuam Margaritam Reginam eius sponsam, & semina semen vitæ æternæ in mentibus eorum vt quicquid pro vtilitate didicerint hoc facere cupiant. Per Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen.*

Dopo il Papa sedendo senza mitra, mà col berettino lesse il salmo 127. cioè *Beati omnes qui timent Dominum, &c.* quale i Cantori cantarono in musica, e finito che fù sua Santità di nuouo leuatosi in piede, disse li seguenti versicoli, & orationi, cioè

Kyrie eleison, Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster.

℣. *Et ne nos inducas in tentationem.*
℟. *Sed libera nos à malo.*
℣. *Saluum fac seruum tuum, & ancillam tuam.*
℟. *Deus meus sperantes in te.*
℣. *Mitte eis Domine auxilium de Sancto.*
℟. *Et de Syon tuere eos.*
℣. *Esto eis Domine turris fortitudinis.*
℟. *A facie inimici.*
℣. *Domine exaudi orationem meam.*
℟. *Et clamor meus ad te veniat.*
℣. *Dominus vobiscum.*
℟. *Et cum spiritu tuo.*

Oremus.

Deus qui tam excellenti mysterio coniugalem copulam consecrasti vt Christi, & Ecclesiæ sacramenta præsignares in fœdere nuptiarum, præsta quæsumus, vt quod nostro ministratur officio tua benedictione impleatur, Per Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen.*

Oremus.

Propitiari Domine supplicationibus nostris, & institutis tuis, quibus propagationem humani generis ordinasti benignus assiste, vt quod te auctore iungitur,

tur, te auxiliante ſeruetur. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. *Amen.*

Oremus.

Deus qui poteſtate virtutis tuæ de nihilo cuncta feciſti, quique diſpoſitis vniuerſitatis exordijs, homini ad imaginem Dei facto, ideo inſeparabile mulieris adiutorium condidiſti, vt fœmineo corpore de virili dares carni principium, docens, quod ſemel placuiſſet institutu nunquam liceret diſiungi; Benedic quæſumus hanc coniunctionem, & ſicut miſiſti Angelum tuum ad Tobiam, & Saram filiam Raguelis, ita digneris Domine mittere benedictionem tuam ſuper famulum tuum Philippum Regem, & hanc Ancillam tuam Margaritam Reginam eius ſponſam, vt in tua ſemper voluntate permaneant, & in tuo amore viuant, & ſeneſcant, & multiplicentur in longitudine dierum. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. *Amen.*

Oremus.

Deus per quem mulier iungitur viro, & ſocietas principalis ordinata ea benedictione donatus, quæ nec ſola per originalis peccati panam, nec per diluuy eſt ablata ſententiam, reſpice propitius ſuper hanc famulam tuam Margaritam Reginam, quæ maritali iungenda conſortio tua ſe expetit protectione muniri; ſit in ea iugum dilectionis, & pacis fidelis, & caſta nubat in Chriſto, imitatrixque Sanctarum permaneat fœminarum, ſit amabilis, vt Rachel viro ſuo, ſapiens vt Rebecca, longeua, & fidelis vt Sara, nihil in ea ex actibus ſuis ille auctor præuaricationis vſurpet, Nixa fidei mandatis permaneat vni toro iuncta, contactus illicitos fugiat, muniat infirmitatem ſuam robore diſciplinæ, ſit verecundia grauis, ſit pudore venerabilis, ſit doctrinis cœleſtibus erudita, ſit facunda in ſobole, ſit probata, & innocens, & ad beatorum requiem, atque ad cœleſtia regna perueniat, & videat filios filiorum ſuorum vſque ad tertiam, & quartam generationem, & ad optatam perueniat ſenectutem. Per Chriſtum Dominum noſtrum. ℟. *Amen.*

Dopo diſſe il Papa

Benedictio Dei Patris Omnipotentis, & Filij, & Spiritus Sancti deſcendat ſuper chariſſimum in Chriſto filium noſtrum Philippum Hiſpaniarum Regem Catholicum, & chariſſimam in Chriſto filiam noſtram Margaritam Reginam eius vxorem. ℟. *Amen.*

E poi ſoggiunſe.

Quos Deus coniunxit homo non ſeparet.

E mentre diceua queſte parole, pigliò la mano deſtra dell'Arciduca, e la poſe ſopra la mano deſtra della Regina ſeguitando à dire: *Ita vos ego coniungo in nomine Patris ✠ & Filij ✠ & Spiritus Sancti ✠ Amen.* E finalmente pigliando l'aſperſorio li aſperſe con l'acqua benedetta, e diſſe alla Regina: *Voſtra Maeſtà vada in pace.* E ſubito ella proſtrata come ſtaua baciò il piede di prima, e poi la mano à ſua Santità per il fauore che gli haueua fatto, e fatica che haueua per lei durata, poi fù condotta dalli medemi due Cardinali Diaconi al ſuo Talamo accompagnata dall'Arciducheſſa Madre, e dalle ſue Dame, e Grandi di Spagna. Mà l'Arciduca Alberto reſtò nel Solio per il ſecondo matrimonio, per il quale fù chiamato il Sig. Duca di Seſſa procuratore della Sereniſſima Infanta, e Monſignor Barberino leſſe il mandato di procura, & ſua Santità fece l'interrogationi, benediſſe gli anelli, e poi li ſpoſi con tutti i verſicoli, Salmi, & Orationi poſte di ſopra, mutato ſolamente il nome doue biſognaua, e l'interrogationi furono di queſta maniera.

Dilecte fili Alberte Archidux Auſtriæ,

vis

vis dilectissimam in Christo filiam nostram Isabellam Hispaniarum Infantem absentem in tuam legitimam sponsam, & vxorem, & eius nomine, & vti eius procuratorem desponsare dilectum filium nostrum Antonium Ducem Sessæ hic præsentem, & promittis d. dilectissimam filiam nostram Isabellam tenere, & tractare pro tua legitima sponsa, & vxore secundum id, quod disponit Sacrosancta Romana, & Apostolica Ecclesia?

E l'Arciduca rispose. *Volo, & ita promitto.*

Dopo il Papa interrogò il Duca di Sessa, in questa forma:

Dilecte fili Antoni Dux Sessæ vis tu tanquam procurator dilectissimæ in Christo filiæ nostræ Isabellæ Hispaniarum Infantis, & eius nomine accipere anulum & desponsari à dilecto filio nostro Alberto Archiduce Austriæ hic præsente, & promittis, quod dicta dilecta filia nostra Isabella illum tractabit & tenebit tanquam suum legitimum sponsum, & maritum secundum id quod disponit, & mandat Sacrosancta Romana, & Apostolica Ecclesia?

Et il Duca rispose: *Volo, & ita promitto.*

E quando l'Arciduca messe l'anello al Duca di Sessa in nome dell'Infante il Papa disse:

Anulo suo subarret Dominus noster Iesus Christus, dilectissimam in Christo filiam nostram Isabellam Hispaniarum Infantem, & tanquam sponsam decoret, eam corona. ℟. Amen.

E nel fine quando il Papa gli diede la benedittione, disse.

Benedictio Dei Patris Omnipotentis, & Filij, & Spiritus Sancti descendat super hunc dilectum filium nostrum Albertum Archiducem, & dilectissimam in Christo filiam nostram Isabellam Hispaniarum Infantem eius vxorem. ℟. Amen.

Finita la benedittione del secondo matrimonio l'Arciduca baciò il piede, la mano, e la faccia di sua Beatitudine quale tanto à nome della Maestà del Rè Filippo, come anche à nome suo proprio con humili, e cortesi parole ringratiò per la fatica, che sua Santità si era preso in fargli tanto singolar fauore, e poi si partì, e tornò al suo luogo. Et all'hora il Sig. Gio. Francesco Aldobrandino portò il bacile per lauare le mani à sua Santità la seconda volta, quali lauate sua Beatitudine discese dal Solio, & andò all'Altare doue offerì l'Hostia, & il Calice, incensò l'Altare, e fù incensato, e si lauò le mani la terza volta, dandogli l'acqua l'Ambasciatore di Venetia, e poi seguitò la messa con le solite cerimonie. All'offertorio dopo che furono incensati il Papa, & i Cardinali assistenti mentre il Cardinal Diacono cominciò ad incensare i Cardinali Preti, Monsignor Ansaldo Dossat Vescouo di Rodone, vno delli Prelati assistenti di sua Santità parato con piuiale con vn'altro turribulo andò al Talamo della Regina, quale all'hora stando inginocchiata, si leuò in piedi, e detto Vescouo l'incensò due volte, dopo lasciò il Turribulo in mano di M. Adorno Suddiacono Apostolico, il quale incensò prima l'Arciduchessa similmente con due incensature, e poi l'Arciduca nel medemo modo. La pace poi al suo tempo fù portata alla Regina con l'istrumento dal Suddiacono Apostolico, che haueua cantata l'Epistola latina, e così anche dal medemo fù data all'Arciduchessa, & à l'Arciduca, mà à i Cardinali la diede il Cardinal di Fiorenza assistente, cioè alli capi di ordine secondo il solito, e poi al primo Vescouo assistenti di sua Santità. Dopo che furono comunicati dal Papa, il Diacono Cardinale che haueua cantato l'Euangelio, & il Suddiacono,

cono, latino ſecondo il ſolito, detto Cardinal Diacono cantò il Confiteor per la communione della Regina, Arciducheſſa, Arciduca, e Duca di Seſſa, e cantato che l'hebbe ſe ne tornò all'Altare, doue preſa la piſſide con l'hoſtie conſacrate, con le ſolite cerimonie la diede in mano del Suddiacono, che la portò al Solio, e ſi fermò in piedi alla deſtra di ſua Santità, e ſubito li due predetti Cardinali Diaconi Farneſe, e Santi Quattro andarono à condurre la Regina al ſolio per la communione, appreſſo la quale ſeguirono l'Arciducheſſa Madre, l'Arciduca, e poi il Duca di Seſſa con l'habito di S. Giacomo, e ſi communicarono l'vn dopo l'altro, e la Regina dopo la communione fù guidata dalli medemi due Cardinali Diaconi all'Altare, doue pigliò la purificatione di mano del Cardinale Ceſis, e poi la conduſſero al ſuo Talamo. Et l'Arciducheſſa, l'Arciduca, & Duca di Seſſa preſero la purificatione di mano del Diacono Greco. E trattanto fù chiamato l'Ambaſciatore dell'Imperatore per dar l'acqua alle mani à ſua Santità la quarta & vltima volta, quali lauate ſe ne tornò all'Altare, e finì la Meſſa. Mà auanti che deſſe la benedittione, accioche ſua Santità non haueſſe di nuouo à tornare al Solio per dar la Roſa alla Regina, fù poſta auanti al mezo dell'Altare la ſua Sedia geſtatoria ſenza le ſtanghe, nella quale ſedendo ſua Santità fù chiamata la Regina, e di nuouo dalli predetti due Cardinali Diaconi condotta auanti ſua Santità, doue ſtando inginocchiata ſopra vn cuſcino ſua Santità li donò la roſa già benedetta la 4. Domenica di Quareſima già paſſata, come hò detto di ſopra, dicendo le ſolite parole, che ſtanno ſcritte nel libro cerimoniale, cioè:

Accipe roſam de manibus noſtris, qui licèt immeriti locum Dei in terris tenemus; per quam deſignatur gaudium vtriuſque Hieruſalem triumphantis ſcilicet, & militantis Eccleſiæ: per quam omnibus Chriſti fidelibus flos ipſe ſpecioſiſſimus, qui eſt gaudium, & corona Sanctorum omnium. Suſcipe hanc tu dilectiſſima filia, quæ ſecundum ſæculum nobilis, potens, ac multa virtute prædita, vt amplius omni virtute in Chriſto Domino nobiliteris tanquam roſa plantata ſuper riuos aquarum multarum. Quam gratiam ex ſua vberanti clementia tibi concedere dignetur, qui eſt trinus, & vnus in ſæcula ſæculorum. Amen. *In nomine Pa✠tris, & Fi✠lij, & Spiritus ſancti.* Amen.

Qual Roſa S. M. la conſegnò al Signor Conte di Borlemont Caualiero del Toſone, il qual poi ſempre la portò auanti la Regina quando ſe ne tornò à caſa. Hauuta che hebbe la Regina la Roſa gli baciò di nuouo il piede, e la mano ringratiandolo di queſto altro fauore, che gli haueua fatto, e poi fù accompagnata dalli predetti due Cardinali Diaconi al ſuo luogo, & il Papa leuata la Sedia diede la benedittione ſolenne al popolo, e conceſſe à tutti li preſenti Indulgenza plenaria, quale publicò il Cardinale di Fiorenza Dopo ſua Santità depoſto il palio ſopra l'Altare, & i Cardinali laſciati i paramenti, e preſe le cappe, ſeguitando appreſſo la Croce ſe ne tornarono al luogo de' paramenti, & il Papa fù portato in ſedia nel medeſimo modo come era venuto, e con l'iſteſſo Regno in teſta mà ſenza baldacchino, e depoſti che hebbe i paramenti in detto luogo, ſe ne tornò al caſtello in lettiga, quando già erano quaſi 20. hore, eſſendo ſua Santità aſſai ſtracca per la lunga funtione, e fatica che haueua durato. La Regina poi nel medeſimo modo che era venuta fù accompagnata dalli due

pre-

predetti Cardinali Diaconi Farneſe, e Santi Quattro alle ſue ſtanze con la ſua compagnia, & auanti di lei andaua immediatamente il Conte predetto di Borlemont portando la Roſa in mano, & ſurono ſparate all'hora, & anco quando ſù ſtipulato il matrimonio molti pezzi d'artigliarie in ſegno di allegrezza, e la ſera ſurono fatti molti ſuochi per la Città, come anco ſi era fatto la ſera che arriuò S. M. in Ferrara. Non ſtarò hora à raccontare le feſte, e danze che furono fatte l'iſteſſa ſera nel ſalone, nel quale comparuero più di cento gentildonne Ferrareſi quaſi tutte di vn ſimile habito maſcherate con berrette, e pennacchiere bianche, che danzarono poi quaſi fino à meza notte, ne meno dell'altre feſte, che fecero in Ferrara per allegrezza della venuta di eſſa *Regina*, delle maſcare che ſi viddero per trè giorni continui per il corſo, di alcuni giochi fatti nelle foſſe del caſtello con barche dalle Donne di Comacchio veſtite à liurea di diuerſi colori, che ballarono, danzarono, & corſero il palio in barca. Della rappreſentatione di Iuditta, & Oloferne che ſù recitata dalli ſcolari de' Padri Gieſuiti in vna ſala del Caſtello. Mà dirò ſolo, che eſſendo ſtata inuitata la Regina il giorno della Domenica à paſſeggiare vn poco in carrozza per la Giudeca, che in Ferrara è la ſtrada del Corſo, acciò fuſſe viſta dal popolo che la deſideraua, riſpoſe che eſſendoſi communicata quella mattina non conueniua attendere à coſe vane, ne volle laſarſi mai vedere, ſe non per le Chieſe & il lunedì mattina alli 16. del ſopradetto meſe andò à viſitare vna deuotiſſima Chieſa chiamata S. Maria in Vado, doue vdì vna meſſa de' morti, & vide la reliquia di vn miracolo celebre & inſigne del ſangue di N. S. Gieſù Chriſto, che miracoloſamente mentre il Sacerdote celebraua ſcaturì dal calice in maniera che parue vna fontana, & arriuò ſino alla volta che ſtaua ſopra l'Altare, della qual volta hoggi ſe ne vede ancora vn pezzo, doue ſi ſcorgono le goccie del ſangue, che iui dal calice ſcaturirono; dopo andò S. Maeſtà al Monaſterio delle Monache di San Vito, doue vdì vn'altra Meſſa de' viui cioè quella della ſeria corrente, & entrata dentro al Monaſterio vi ſentì vna belliſſima muſica di voci, e varij iſtromenti che ſuonauano quelle Monache con arte mirabile, e delettatione grandiſſima di chi l'aſcoltaua; e poi andò à viſitare vn'altro Monaſterio delle Monache del Corpo di Chriſto, doue ſono ſepolti tutti li Duchi, e Principi di caſa d'Eſte, & iui ancora ſentì vn buoniſſimo concerto di muſica, e la Regina à tutti quei Monaſterij fece dar larga elemoſina, e così anco fece quaſi à tutti i poueri di Ferrara, eſſendo ella molto pia, diuotiſſima, e piena di miſericordia. Quell' iſteſſa mattina ancora mangiò la Regina con ſua Santità inſieme con la Madre Arciducheſſa, e con l'Arciduca, come haueua fatto il ſabbato paſſato. Martedì alli 17. ſua Maeſtà dopo hauer vdito vna Meſſa de' morti nella ſua priuata cappella andò à ſentire quella del Papa, e di nuouo per mano di S. Santità ſi cómunicò inſieme con la Madre, e tutte le ſue Dame, & ottenne da ſua Santità molte gratie, & Indulgenze per le corone, grani, e medaglie, che ſupplicò fuſſero da ſua Santità benedette, e quella mattina mangiò ſimilmente con ſua Beatitudine inſieme con la Madre, & Arciduca. Il Mercordì mattina à 18. eſſendo riſoluta la Regina di partirſi di Ferrara, ſù dato nome che voleua vdir prima vna Meſſa nella Chieſa Catedrale doue furono apparecchiate le coſe neceſsarie per lei, ſe ben non vi andò poi

altrimente, anzi per non hauer ſeguito, ne compagnia, vdita c' hebbe vna Meſſa priuata nella ſua Cappella inſieme con l'Arciducheſſa ſua Madre, e con l'Arciduca, e ſua compagnia verſo le 15. hore ſi partì di Ferrara alla volta di Mantoua riceuuta da quel Duca aſſai ſplendidamente. Partita la Regina riſoluette ſua Santità di partire anch'eſſo da Ferrara, e ritornarſene à Roma, come fece, laſsando al gouerno di quello ſtato il Cardinal Blandrata, altrimente detto di S.Clemente, e per altro molto ſodisfatti quei popoli, pigliò il camino verſo Bologna, e di là per Roma, doue giunto mentre ne viueua molto contento della recuperatione conſeguita di Ferrara, come non ſono permanenti i contenti di queſto Mondo, ne fù da vn gran trauaglio aſſalito, perche leuatoſi il Teuere dal ſuo letto n'inondò miſeramente la Città di Roma tanto all'improuiſo cõ il ſuo territorio, che ne fece grandiſſimi danni, a' quali non mancò di prouedere, che non diueniſſero maggiori, con ſouuenire mediante gli aiuti che ne fece porgere alle pouere genti che ſi trouauano aſſediate dall'acque, cõ pane, e denari ſecõdo il biſogno, venendo in ciò impiegato non ſolo il Cardinal Pietro Aldobrandino, mà anche altri Cardinali, che il tutto eſſeguirono con molta carità, e diligenza. Correua già l'anno 1599. onde paſſata queſta inondatione ſi diede à prouedere per il proſſimo Anno Santo del 1600. il quale fù celebrato con molta quiete, e con le ſolite cerimonie, moſtrandoſi in queſta occaſione il Pontefice zelantiſſimo, & inſieme magnanimo, e liberale quanto ſi moſtraſſe in altre occaſioni, intorno al cui concorſo baſterà dire, che ſolamente le Compagnie foraſtiere che vennero furono 857. e delle perſone di eſſe in tutto ſopra cento mila, & il numero di tutti i pellegrini ſopra trè millioni, reſtando tutti grandemente edificati in vedere il medemo Pontefice, e molti Cardinali, oltre i Prelati, Principi, e Signori grandi occuparſi in ſeruire i Pellegrini, e le Principeſſe, e Signore titolate che alle Donne pellegrine parimente ſeruiuano con molta carità, & amoreuolezza. Vogliono molti che il Pontefice in quell'anno trà elemoſine publiche, e ſegrete ſpendeſſe da 300000. ſcudi. Terminato l'Anno Santo eſſendo nate nuoue diſcordie trà il Rè di Francia, & il Duca di Sauoia ſopra il Marcheſato di Saluzzo ne fù per opra del Pontefice, e del Cardinale Aldobrandino Legato à queſt'effetto, e per interuenire alla celebratione di quel Rè con la principeſſa Maria de' Medici figliuola che fù del gran Duca Franceſco di Fiorenza, concluſa la pace; conforme ne la procurò anche trà il Duca di Modena, & i Luccheſi; operò che i Gieſuiti ritornaſſero ad habitare in Francia, di doue erano ſtati diſcacciati. Inſtituì in Roma il Monaſterio di S.Vrbano, doue ſi fanno Monache le zitelle di S.Euſemia che reſtano di maritarſi. Canonizò S. Raimondo dell'Ordine de' Predicatori. Diede principio alla fabrica del Campidoglio, che fù poi terminata da Innocentio Decimo. Però mentre ne procuraua di conſeruar la pace trà i Principi Chriſtiani, l'eſſaltatione della Chieſa, e la quiete de' popoli à lui commeſſi, ſe ne morì l'anno 1605. dopo hauer glorioſamente, e ſantamente ſeduto nel Trono Pontificio anni 13. meſi 1. e giorni 4. e creati 41. Cardinali Preti, e 14. Cardinali Diaconi.

Del

Del Ponteficato di Leone Vndecimo.

COme non è nuouo nella Chiesa l'hauer per Sommi Pontefici soggetti eminenti della casa de'Medici, così mi occorrerà dire molto poco quale ella si sia per dimostrare il valore di Alessandro de Medici Cardinale creato da Gregorio Decimoterzo, e per le sue virtù dopo la morte di Clemente Ottauo eletto di lui degnissimo Successore, la cui santa mente, sicome haueua fatto conoscere in tutte le sue attioni, così non era chi dubitasse di hauer à godere sotto il suo gouerno per la sua pietà, grandezza, giustitia, e liberalità, vn Pontificato fortunatissimo; e ben ne mostrò segni euidenti della sua liberalità, quando à Conclauisti non solo donò 10000. scudi, mà concesse loro tutte le vacanze, che da 200. scudi à basso n'erano succesſe in quella sede vacante, oltre le gratie, che (confermando à tutti quelle che haueuano hauute da suoi Predecessori) à molti si compiacque di fare di sua propria volontà, che furono in gran numero. Confermò tutti i Legati, & il Gouernatore di Roma; liberò le Prouincie dall'impositioni vltimamente imposte dall'Antecessore per mantenimento de'soldati, qual gratia concesse à mera istanza del Cardinal Gallo, godendo in estremo, che la prima gratia, che gli haueua dimandata fusse stata per publica, e non priuata sua vtilità, tutte gratie che si compiacque di fare in quella nouua sua creatione. Terminate quelle cerimonie, & andato alle sue stanze; primieramente ordinò à suoi familiari, e seruitori, che non vendessero le gratie; e che in palazzo si dessero le parti, & elemosine come si faceua in tempo di Gregorio Decimoterzo; e che quando esso doueua caualcare ne veniſse accompagnato da'Baroni, e titolati Romani per decoro della dignità Pontificia; volle che i suoi Camerieri d'honore fussero tutti gente nobile; ordinò per la caualcata del possesso in Laterano vna liurea di raso bianco per settanta parafrenieri oltre i suoi; donò alla sua famiglia 25000. scudi, perche si facessero honore in quella funtione, volendo che la sua Corte risplendesse al possibile conforme anche haueua promesso di fare col Popolo Romano, che perciò gli fece non ordinarij honori; mà come d'vn tanto bene non era forse degno il Popolo di Roma particolarmente, così piacque al Signore che in breue se ne morisse; perche essendo andato à pigliare il possesso secondo il solito nel secondo giorno di Pasqua con gusto vniuersale di tutte le genti, ne seguì che per le fatighe di quella funtione hauendo sudato gli venisse la febre, la quale tuttauia auanzandosi n'vscì di vita, dopo hauer seduto solamente 25. giorni l'anno 1605 senza hauer creato alcun Cardinale.

Del Ponteficato di Paolo Quinto.

QVando con la morte di Leone Vndecimo pareua che à Roma ne fusse stata tolta ogni speranza di bene, si compiacque la Diuina Maestà di far vedere, che le sue gratie non pendono dal tempo, mà che in vn punto sà produr marauiglie; perche in luogo di Leone in riguardo della fresca età, ch'egli haueua, con gran stupore di tutto il Colleggio ne fù eletto Pontefice Camillo Borghese Cardinale di Clemente Ottauo col nome di Paolo Quinto, soggetto che in molte cariche da lui essercitate in ogni stato si era mostrato degno di ogni più sublime honore. Questo Pontefice così

eletto molto fece stupire nel progresso del Ponteficato, perche non tralasciando alcuna attione degna di vn vero Principe Ecclesiastico si diede à proseguire la fabrica di S. Pietro incominciata da Giulio Secondo, per il quale effetto fece gettare à basso l'antica Basilica, e dalla Cappella Gregoriana ne fece tutta quella vasta fabrica fino, e per tutto il Portico che hoggi si vede, oltre il Coro, e molte Cappelle in essa esistenti, In mezo la Chiesa aprì la tomba de' Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo detta la Confessione, che adornò con bellissimi marmi, e pietre di varij colori, con la porta, e statue di bronzo indorato, oltre vna gran lampada d'argento, e 4. picciole, & adornò anche la Chiesa di sotto con nouue soffitte, & altri ornamenti d'imagini & altro della Chiesa vecchia, & aprì due porte per andare à quella nella nuoua Chiesa. nelle cui Cappelle ripose molti corpi di Santi Pontefici, che si trouauano distribuiti per la Sacristia; collocò in luogo eminente il volto Santo, e l'altre reliquie, che si mostrano à suo tempo in detta Chiesa, della quale rifece le scale che rispondono nella piazza, come anche quelle, che dal Portico di detta Chiesa sotto la facciata tutta indorata ne vanno al palazzo Apostolico. Nella Basilica di S. Maria Maggiore incontro quella di Sisto ne fece fabricare vna bellissima, e ricchissima Cappella, doue ripose quella diuotissima Imagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca con intagli attorno di pietre pretiose con quattro colonne particolarmente di Diaspro scannellate di gran valore, alla qual Cappella donò molti argenti lauorati, e particolarmente vna Corona, e 12. statue de' Santissimi Apostoli, candelieri, torcieri, teste, ornamenti, e vasi simili tempestati di gioie ascendenti di valore di scudi sopra 30000. oltre hauerla dotata di grosse entrate per mantenimento de'Sacerdoti, & altri ministri al seruitio di essa destinati; di più auanti la piazza di quella Chiesa che risponde verso il Laterano eresse vna colonna di ammirabile altezza cauata dalle ruine del Tempio della pace con sopra vna statua di bronzo indorato della medesima B. Vergine, alla quale fabricò anche nel Quirinale vn'altra fontuosissima Cappella doue si celebrano le Cappelle Pontificie, oltre hauer quasi terminata la fabrica di quel palazzo, auanti al quale aprì vna gran piazza. Riposè in casse d'argento li Corpi delle Sante Vergini Agnese, & Emerentiana in quelle loro Chiese fuori di Porta Pia, con ereggergli nuoui altari di grandissima spesa. Fece lauorare vna Mitra Papale di valore di scudi 70000. Fù diuotissimo celebrando ogni giorno la Messa, e recitando puntualmente l'hore Canoniche con molta attentione. Canonizò prima Santa Francesca Romana, e poi S. Carlo Borromeo. Beatificò molti serui di Dio, de'quali hoggi similmente si trouano canonizati S. Ignatio Loiola, e Francesco Xauerio della Compagnia di Giesù, S. Filippo Neri della Congregatione dell'Oratorio, S. Isidoro lauorator di campi in Spagna, S. Teresia Carmelitana da Gregorio XV. e S. Tomaso di Villanoua da Alessandro Settimo che hoggi felicemente ne gouerna. Fù diligentissimo perche il Clero ne seruisse d'esempio a'secolari, procurando ciò in Roma per mezo del suo Vicario, e fuori con i Nuntij, come anche in prouedere le Chiese di Vescoui, e Pastori dotti, e di santa vita, che veniuano approuati non solo dagl'Esaminatori eletti à quest'effetto, mà ne voleua anche sentire il parere del Sacro

Col-

Colleggio, volendo che tali fussero anche i Superiori delle Religioni, non lasſando diligenza alcuna per la riforma del Clero. Aiutò grandemente la propagatione della Fede con inuiare nell'Indie Orientali, & Occidentali, in Persia, & in altre parti molti Religiosi dotti, & esemplari; onde per questa sua santa opera meritò di vedere riuerenti à suoi piedi vn'Ambasciatore del Rè di Persia, che à nome del suo Rè giurò obbedienza alla Chiesa, e per essa al Pontefice, come anche riceuette Ambasciatori da Elia Patriarca di Babilonia, e da quello d'Armenia. Accolse anche per mezo del P. Ludouico Sotelo gli Ambasciatori d'Idate Massamune Rè di Voxu nel Giapone, quali tutti domandauano l'vnione con la Chiesa Romana; studiò di facilitare per ogni via la conuersione degl'infedeli; ordinò che in tutti li studij si dichiarassero quattro lingue, cioè Latina, Greca, Hebraica, & Arabica, fece altrettante diligenze per l'estirpatione dell'heresie, con i Rè di Francia Henrico Quarto, e Ludouico Decimoterzo, che in quel Regno poi n'hà disfatti i nidi, doue principalmente gl'heretici n'haueuano fondata la loro sede, con gran profitto della Cattolica Religione. Souuenì l'Imperatore Ridolfo di trè mila soldati pagati dalla Chiesa contro il Turco. Ridusse alla pace gl'animi di Ridolfo, e di Mattia suo fratello, che n'erano venuti ad aperta rottura, come fece anche trà il Duca di Sauoia, e quello di Mantoua. Prohibì espressamente la lettione de' libri prohibiti, e particolarmente hereticali. Aggiustate al possibile le cose sudette, e stabilita l'amministratione della Giustitia con vna riforma generale di tutti i Tribunali, si diede all'abbellimento della Città di Roma, per la cui vtilità assicurò primieramente il passo di fiumicino con vn fosso che fece scauare fino al mare, dal cui pericolo ne veniuano impedite à Roma molte vittouaglie, onde in essa fù poi vn'abbondanza grande, per la quale si colmò d'habitatori, e particolarmente dopo che sminuì notabilmente la grauezza dell'antiche gabelle. Per sicurezza de' vascelli che veniuano à questa volta, acciò che haueſſero da ricourarsi rifece da fondamenti il porto di Ciuita Vecchia, e vi fabricò vna fortezza che lo difendesse da'venti, e da' nemici. Rifece il ponte sopra il fiume Ceperano; rasciugò quelle paludi; rinouò vn ponte fuori di porta Salara già fabricato da Narsete, accioche da Sabina, e dall'Abbruzzo più facilmente ne venissero à Roma le vittouaglie; compì la fabrica della fortezza di Ferrara cominciata da Clemente Ottauo; fabricò nuoui argini al Pò, e seccando le paludi rese fruttifero lo stato di Ferrara, di Rauenna, e di Bologna; instituì per commodità de' poueri vn monte detto della farina, acciò ne potessero pigliare à buon prezzo quella quantità che faceua loro di bisogno, con le cui fabriche, & altre ch'egli fece in gran numero, diede occasione che i poueri così della Città, come forastieri si potessero mantenere, che fù vno de'fini perche si facessero tante fabriche, onde si può dire che in Roma rinouasse vn'altra Roma senza perdonare ad alcuna spesa, ne per questa causa imporre alcuna grauezza; ristaurò per tanto vna buona parte del Vaticano, e rifece la porta principale di quello, con sopra vn'horologio per se stessa molto vaga; abbellì con l'acqua che ne fece condurre da Bracciano con molta spesa sopra il Gianicolo (doue formò in luogo eminentissimo alla vista della Città vna superbissima fonte) nel Giardino

Papa-

Papale vna fontana che porta ſeco vn diluuio di acqua oltre quella, che ſi vede ſu la piazza di San Pietro in tanta copia, che nella ſua ſommità formando vn grandiſſimo bollore ne porta nel cadere a' riguardanti vna marauiglioſa veduta, e molte altre fontane che con tale occaſione per commodità degli habitanti furono fabricate in Borgo, Banchi Traſteuere,& à Ponte Siſto. Ingrandì i Granari publici fabricati da Gregorio XIII. Per rimediare al poſsibile all'inondatione del Teuere fece nettare il ſuo letto, e ſuoltare molt'acque che in quello n'entrauano;e per l'iſteſſo effetto di abbellir la Città di Roma n'introduſſe d'applicare le ricchezze priuate in ornamento publico di eſsa, onde al ſuo eſempio il ſuo fratello, e nipote ne fabricarono in Campo marzo il nobil palazzo detto de'Borgheſi, con due ville vna fuori di porta Pinciana, e l'altra in Fraſcati nel colle detto Mondragone,onde poi altri Principi, e Signori grandi hanno fabricate altre ville in detto luogo, & in Roma altri edifitij, cõ i quali la Città ſi è accreſciuta vn terzo di auantaggio, oltre l'occaſioni che in queſto modo diede all'iſteſso Cardinal Nipote di reſtaurare la Chieſa di S.Sebaſtiano fuori delle mura, e quella di S.Griſogono in Traſteuere, al cui eſẽpio fecero il medemo altri Cardinali nelle Chieſe de'loro titoli. Accrebbe anch' eſso la libraria Vaticana con aggiungerui vn'Archiuio particolare delle ſcritture più recondite della Sede Apoſtolica, e molte pitture rappreſentanti la grandezza dello ſtato della Chieſa. A tutte queſte coſe ſi aggiungeua vna pietà ſingolare verſo i poueri, perche non ſolo procuraua che le pouere fanciulle non pericolaſsero maritandole con le ſue elemoſine, mà anche le nobili, che parimente conforme al grado ſouueniua alla loro pouertà. Spendeua queſto Santo Pontefice ogn'anno in elemoſine ordinarie, che ſi faceuano a' poueri ſopra 100000. ſcudi. Aiutaua non meno la miſeria de'poueri Cittadini con denari, grano, & anche con veſtimenti; il che faceua anche con quelli che abbandonate le loro patrie per cauſa di perſecutioni hauute per la fede à Roma ſi ricouerauano. Trattò ſempre con molta benignità, partendo da lui ſodisfatti anche quelli che andati da eſſo per alcuna gratia loro veniua negata per non eſser conueneuole; quanto era ſeuero in gaſtigare, onde non meno fù temuto per la giuſtitia, che ſtimato, e riuerito per la ſua humanità, godendoſi in quel tempo in Roma, e nello Stato Eccleſiaſtico vna continua pace. Fù diuotiſſimo come ſi è detto occupandoſi in quel tempo che gli reſtaua fuori delle ſue funtioni ordinarie nella lettione de' libri ſpirituali, & in viſitare le Baſiliche, e le memorie ſacre, che ſono dentro, e fuori della Città, e particolarmente doue haueua per ſua particolar diuotione fatto alcun riſtoro, onde dopo hauer viſitata alli 19. di Gennaro la ſua Cappella di S. Maria Maggiore, alli 20. la Chieſa ſudetta di S.Sebaſtiano, & alli 21. quella di S.Agneſe, e celebrato Meſsa l'vltima volta il giorno 24. con eſserſi particolarmente raccommandato à Dio,& alla Santiſsima ſua Madre, e Santi ſuoi interceſsori, eſsendo ſtato aſsalito da vn quaſi letargo alli 28.detto, circondato da vn buon numero di Cardinali, e di Religioſi, fino all'vltimo riſpondendo all'orationi, che da'Sacerdoti gli veniuano dette,reſe lo Spirito à Dio, che fù l'anno 1621. dopo hauer ſantamente ſeduto anni 15. meſi 8. e giorni 12. con eſtremo dolore ſentito da tutti in vniuerſale. Creò queſto Religio-

ligiosissimo Pontefice 60. Cardinali trà Preti, e Diaconi.

Del Pontificato di Gregorio Decimoquinto.

NElla gran perdita che si fece di Paolo Quinto non poco sollcuò gli animi afflitti per la di lui morte, quando s'intese l'elettione della persona di Alessandro Cardinal Ludouisio nobil Bolognese Cardinale di Paolo Quinto in Sommo Pontefice col nome di Gregorio Decimoquinto, perche oltre la dottrina, & esperienza ne'negotij c' haueua mostrato nella Giudicatura, e mentre fù Auditore della Rota Romana, nella carica di Vescouo della sua patria, & ne' rumori d'Italia trà il Rè di Spagna, & il Duca di Sauoia, come per prima haueua fatto in Lombardia, e con i Suizzeri, n'haueua accompagnata la pietà, e sopra rutto la Religione, per le quali doti, e virtù particolari, poiche fù assiso nel Solio Pontificio non gli fù in alcun modo difficile il raffrenare i sdegni suscitati trà Prencipi per causa della Valtellina, ne'quali s'erano interressate le corone di Francia, e di Spagna, che passando auanti n'haurebbero distrutta l'Italia. Aiutò Ferdinando Imperatore contro i ribelli di Germania con soldatesca, e quantità di denari, che gli mandaua ogni mese in grosse somme, da che ne procedette la Lega de'Principi Cattolici di Germania; procurò con molta vtilità della Religione Cattolica, che il titolo di Elettore, del quale era stato priuato il Palatino del *Reno* passasse nel Duca di Bauiera, onde ne riportò in dono la Libraria Palatina, che poi fù cõdotta nella Vaticana cõ grandissima spesa. Souuenne parimente con denari, e procurò che da altri fusse anche aiutato contro Turchi Sigismondo Rè di Polonia; s'affaticò perche il Duca di Sauoia debellasse il nido degli heretici, dico, la Città di Gineura, e che si riducesse alla diuotione della Chiesa il Regno d'Inghilterra. Canonizò li cinque Santi Ignatio, Francesco, Filippo, Isidoro, e Teresia, de'quali si è detto nel Pontificato del suo Antecessore. Compose vna Bolla particolare, che è quella che hoggi s'osserua nell'elettione del Pontefice, che fù confermata dal suo Successore Vrbano. Mantenne in Roma l'abbondanza anche in tempo che à non vigilarui sopra si sarebbe sentita in Roma qualche penuria. Operò che la giustitia fusse amministrata con indicibile esattezza, per il quale effetto benche sempre fusse di poca sanità non tralasciò mai di dare audienza, e di operare come giusto pastore al buon gouerno della sua gregge, sintanto che grauato dall'età infermatosi tutto risegnato in Dio si morì l'anno 1623. dopo hauer seduto anni 2. mesi 4. e giorni 29. Creò questo Pontefice 11. Cardinali trà Preti, e Diaconi.

Del Pontificato di Vrbano Ottauo.

MAffeo di natione Fiorentino della nobilissima, & antica famiglia Barberina, che dopo hauer esercitate diuerse cariche con molto honore meritò da Paolo Quinto nella seconda promotione d' essere annouerato trà Porporati, e che per le sue rare virtù, e nuoui impieghi rutti terminati con egual fortuna, e sodisfattione de'Pontefici suoi Antecessori, che à quelli l'haueuano destinato, finalmente essendo giunto il tempo, nel quale douea esser chiamato à godere il premio delle sue honorate fatiche, dopo la morte di Gregorio Decimoquinto nel Conclaue che ne seguì con 50. voti fù elet-

to Pontefice col nome di Vrbano Ottauo con guſto particolare della Città & in ſpecie di coloro che à quella ſublime dignità l'haueuano eſſaltato, della quale poiche n'hebbe con applauſo vniuerſale preſo il poſſeſſo in Laterano, moſtrandoſi tale quale era veramente il nome che ſi haueua poſto, non ſi può eſprimere il contento, che il popolo ne dimoſtrò, e particolarmẽte quãdo eſſendoſi differita quella funtione per cauſa d'vna ſua indiſpoſitione per i patimenti occorſi nel Cõclaue, non poco haueua fatto dubitare della di lui ſalute; onde rinouate l'allegrezze fù quella funtione accompagnata con altrettanta dimoſtratione del contento che ciaſcuno haueua della di lui ricuperata ſanità, dopo la cui funtione deſiderando che lo ſplendore della Chieſa maggiormente riluceſſe, deputò vna Congregatione d'huomini graui con titolo di Viſita Apoſtolica, perche ne viſitaſſe le Chieſe di Roma, ſicome egli fece delle Patriarcali, come haurebbe fatto dell'altre ſe non fuſſe ſtato occupato dagli affari del Pontificato, volendo di mano in mano hauer relatione di quanto occorreua per dare gl'ordini neceſſarij à queſt'effetto. Si dichiarò in Conciſtoro che i Veſcoui anche Cardinali n'andaſſero alla reſidenza delle loro Chieſe, ordinando a' Veſcoui per legge eſpreſſa di non promuouere à gl'Ordini alcuni, che nõ haueſſero i debiti requiſiti. Dichiarò Beati li ſerui di Dio Tiene, Andrea Auellino, e Gaetano Sacerdoti dell'Ord. de' Chierici Regolari, e perche il proſſimo anno era quello del Giubileo ne publicò la Bolla, e prouidde di quanto faceua biſogno per quell'anno à beneficio de' Pellegrini con molta liberalità e giunto il tempo di aprire le porte Sante, deſtinò i Cardinali Legati per aprire quelle di S. Paolo, di S. Giouanni, e di S. Maria Maggiore & egli s'inuiò ad aprire, come fece, quella della Baſilica Vaticana alla preſenza dell'Ambaſciatore di Venetia, che gli haueua reſa l'obbedienza per parte di quella Republica, come haueuano fatto altri Ambaſciatori, & il Principe Vladiſlao figliuolo di Sigiſmondo Rè di Polonia, che da lui fù riceuuto con quegli honori, che à quella Maeſtà ſi conueniuano, al quale preſentò anche la ſpada, & il cappello ſolito benedirſi nella notte di Natale. Intanto eſſendoſi inteſo che in Palermo la peſte ſi andaua auanzando, dopo hauer dato gli ordini neceſſarij per la preſeruatione della Città di Roma, e dello ſtato, in luogo della Chieſa di S. Paolo vna delle quattro Chieſe da viſitare, deſtinò la Chieſa di S. Maria in Traſteuere. Intanto ſtrepitando di nuouo l'armi in Valtellina inuiò Legato de latere a' Rè, e Principi perche procuraſſe, che quei tumulti ne veniſſero ſedati, mentre in Roma procuraua il medemo con l'orationi; per il quale effetto partendoſi il Pontefice dalla Baſilica Vaticana n'andò à viſitare quella di S. Maria in Traſteuere à piedi con il Clero, Religioni, Cardinali, e popolo viſitando le deſtinate Chieſe con molta edificatione, come fece poi altre volte. Canonizò la B. Elisabetta Regina di Portogallo, e dopo il Beato Andrea Corſino dell'Ordine Carmelitano; riſtaurò la Chieſa di S. Bibiana aſſegnandoui Sacerdoti perche ogni giorno vi celebraſſero. Dichiarò Beato il ſeruo di Dio Fr. Felice Cappuccino; aſſiſtette con molti Cardinali alla carità de' Pellegrini nell'hoſpidale della Trinità di Ponte Siſto lauando loro i piedi; e perche intanto ſi era leuato ogni dubbio di contagio reſtituì alla Chieſa di S. Paolo il Giubileo. Riceuette nel Vaticano Leopoldo Arciduca d'Auſtria frarello del-

S. Gaetano

dell'Imperatore, e poco dopo il Cardinal Barberino Nipote ritornato dalle sue Legationi. Si chiusero intanto le porte da'Cardinali che l'haueuano aperte, e dal Pontefice quella della Basilica di S.Pietro ponendoui la prima pietra, hauendo per tutto l'Anno Santo prouisto quanto lor bisognaua così d'albergo come di altro à Vescoui, che per non esser molto commodi, non poteuano viuere in Roma secondo la loro dignità, al cui esempio il medesimo Cardinal Barberino Nipote di sua Santità haueua prouisto parimente alle genti delle nationi Greca, e Scozzese, delle quali era Protettore, destinandogli quãto era loro necessario per albergo, e vitto in tutto quel tempo, il cui Cardinale l'anno 1626. fù mandato in Spagna dal Pontefice à tenere al Sacro Fonte l'Infanta Maria Eugenia figliuola di quel *Rè* hoggi Regina di Francia, doue fù riceuuto, & incontrato dal medemo con molto honore. In oltre lo dichiarò suo Legato à Latere all'Imperatore, Rè, *Republiche*, e Prencipi per trattar negotij spettanti all'Ecclesiastico interesse. Visitò Castel S. Angelo da lui nuouamente fortificato, & ordinò in *Roma*, & Ancona la fabrica di molti pezzi d'artigliaria per seruitio dello Stato Ecclesiastico, oltre l'armaria iui ordinata, e nel palazzo Vaticano, nella cui Basilica adornò l'Altar maggiore con quattro colonne di bronzo con sua coperta del medesimo di mirabile artificio. Beatificò la serua di Dio Madalena de'Pazzi Fiorentina. Dopo hauer il Cardinal S.Onofrio suo fratello donato il sito per la nuoua Chiesa de' Cappuccini à capo le case, sua Santità il giorno di San Francesco del 1626. ripose la prima pietra. Di questo tempo fù aggiustato il negotio della Valtellina per opera di sua Beatitudine, essendo da Torquato Conti Capitano delle genti Ecclesiastiche stati consegnati i Forti in mano de'Ministri de' Rè di Francia, e di Spagna da spianarsi affatto. Estinse l'ordine de'Caualieri di S.Giorgio che da Paolo V. era stato ristretto. Rinouò in Loreto il Collegio Greco. Entrò in quel tempo solennemente in *Roma* Ferdinando gran Duca di Toscana riceuuto da sua Santità con molto affetto, il quale anche vna volta ritenne seco à desinare. Morì intanto Vincenzo Duca di Mantoua, e perciò essendosi accesa vna perigliosa guerra nel Monferrato contro il Duca di Retel primogenito del Duca Carlo di Niuers, che haueua preso il possesso di quella Città, il Papa per estinguer quell'incendio che all'hora ne cominciaua, spedì Legati straordinarij all'Imperatore, & al *Rè* di Spagna, & in Roma publicò per questa causa Indulgenze, e Giubileo, e visitò le 7. Chiese. Prouidde circa l'elettione de' Vescoui. Dichiarò Beato il seruo di Dio Caetano Thieneo fondatore de'Theatini. Occorrendo nuoui romori di guerra, e di peste spedì il Cardinale Antonio suo nipote Legato de Latere à i Principi d'Italia, nelle cui cariche, come in tutte l'altre si fece conoscere per vno de' più degni soggetti del Collegio Apostolico. In *Roma* fortificò di nuouo il Castello Sant'Angelo, alle quali cose se bene attendeua con molta cura, non lasaua di esercitare la sua magnificenza verso i Sacri edificij, & altre opere pie degne di vn tanto Pontefice, perche nella via della Longara rifece la casa della Penitenza per le donne pentite; abbellì il Battisterio Lateranense; aggiunse al Volto Santo, & alla Lancia, che si mostrauano appartatamente in S.Pietro, in vn'altro *Reliquiario* d'argento vna picciola Croce del legno di

quella di Chriſto Signor noſtro. Fortificò di nuouo la fortezza di Ferrara. Chiuſe di mura gli horti del Quirinale. Aggiunſe alla libraria Vaticana vna quantità di libri Greci manoſcritti. Fabricò in Caſtel Gandolfo vn nobil palazzo per ricreatione de'Sommi Pontefici. Riſtaurò la Chieſa di S.Maria Rotonda. Fabricò la Chieſa di San Caio vicino à S. Sebaſtiano fuori delle mura, e rinouò quella di S.Sebaſtiano vicino all'arco di Tito. Rinouò, & ampliò il Porto di Centocelle. Diede il titolo d'Eminentiſſimo à Cardinali. Riſece le mura attorno alVaticano che per l'antichità erano per ruinare; e rinouandoſi in Roma il ſoſpetto della peſte, fece grandiſſime diligenze perche quella ſi teneſſe lontana dalla Città. Trattò talmente col Duca Franceſco Maria d'Vrbino ſenza ſucceſſore, che anche in vita di lui aggiuſtò per dopo la ſua morte la reſtitutione di quello Stato alla Chieſa. Fabricò il Forte Vrbano ne'confini della Romagna. In Roma riduſſe in miglior forma le ſcuole, e la fabrica della Sapienza. Et in queſto tempo eſſendo nati diſguſti trà il Rè di Francia, il fratello, e Principi del ſangue, e per altro dubitando i Spagnuoli, che l'Imperatore non fuſſe ſufficiente à difenderli da i moti della Francia, procurarono di intereſſare à lor fauore il Pontefice, il quale ſi portò di maniera non oſtanti gl'artificij de'Spagnuoli, che ne reſtò in dependente, quanto coraggioſo, e diſcreto, come ſi moſtrò nella guerra col Duca di Parma, & in altre occaſioni, che ſarei troppo lungo à voler quì tutte raccontare ſintanto che dell'anno 1644. eſſendo caduto infermo glorioſamente ſe ne morì, quale ſi conueniua ad vn vero Vicario di Chriſto nel detto anno dopo hauer ſeduto anni 21. meno pochi giorni. Creò queſto Religioſiſſimo Pontefice 70. Cardinali trà Preti, e Diaconi.

Del Pontificato d'Innocentio Decimo.

PAſſato all'altra vita il Pontefice Vrbano ne fù differita l'elettione per il tempo di vn meſe, e giorni diciſette, dopo li quali ne fù eletto Sommo Pontefice il Cardinal Gio: Battiſta Panfilio di patria Romano, e nipote del Cardinal Girolamo di queſta medema famiglia con nome d'Innocentio Decimo, che hauendo eſercitato la carica di Auditore della Rota Romana per lo ſpatio di molti anni, e con taſe occaſione fatta moſtra della ſua dottrina, e valore, ne fù primieramente mandato Nuntio à Napoli, e dopo dichiarato Datario del Cardinal Franceſco Barberino nella Legatione di Francia, e di Spagna, doue fù anche Nuntio Apoſtolico, e finalmente creato Cardinale da Vrbano Ottauo, nelle cui cariche come ſi adoprò con ogni ſodisfattione, così aſſiſo nella Sedia di Pietro ne fece vedere gli effetti dell'altre ſue virtù, moſtrandoſi non meno dotto, che magnanimo, e grande; per la qual coſa appena ſi vidde aſſiſo in quel ſoglio, che ordinò al Teſoriero, che pagaſſe i Montiſti, per il quale effetto ordinò vna Cõgregatione di Cardinali che erano ſtati Teſorieri perche ne riuedeſſero i cõti. Licentiò vna gran parte di ſoldateſca, come anche parte del preſidio di Caſtel S. Angelo, come ſpeſe ſuperflue, dicendo che la Chieſa non haueua inimici, e che i difenſori di eſſa erano i Principi Chriſtiani, e perche Roma al poſſibile ſi vedeſſe riſorgere, ſi diede ad abbellirla non ſolo con le fabriche, e reſtaurationi de'Tempij, mà anche per mezo di altri edificij, ne quali tanto maggiormente riſplende la di lui magnificenza, e per prima

opera

opera di tante che se ne vedono fù la restauratione della Basilica Lateranense, con rendergli le cinque naui, che lacerate, e consumate dal tempo si giaceuano sepolte nelle proprie rouine, oltre le colonne, e nicchi di pretiosi marmi, che vi drizzò per riporre in essi gli Eroi della primitiua Chiesa, con lauori di rilieuo, che rappresentano nelle lunghe cortine della prima naue l'historia del vecchio, e nuouo Testamento. Della Basilica Vaticana chi non vede quanto fusse da questo Pontefice abbellita? lo dimostrano le grosse colonne, che per ornare quegli Altari, in grã numero si vedono erette per tutta quella grã Mole, oltre i ritratti di rilieuo de' Pontefici sparsi cõ gruppi di vario lauoro, che intrecciati assieme co' fanciulletti scherzanti con l'impresa del Pontefice dalle parti, e per le volte di quei grand' archi offeriscono a' riguardanti vn mondo di marauiglie augumentate dal nuouo marmo colorito che la Sabina particolarmente in quel tempo scoperse per rendersi tributaria alla grandezza di vn tanto Pontefice. Tralascio i Quadri che di eccellenti Pittori fece riporre in quella medesima Basilica, e particolarmente quello doue si rappresenta il miracolo di Leone Papa, quando sul' onde del Mincio ne rintuzzò l'orgoglio di Attila doue lo scalpello ne fà veder nel marmo in cui ne vien rappresentata quell' historia, che non è meno atto à partorir marauiglie di quello sà fare il pennello nelle tele; con hauer coperto il rimanente di quel suolo di varij marmi con tal vaghezza ripartiti, e connessi, che l'opera ancorche sia nella parte inferiore del luogo, tuttauia non lassa di esser superiore à tutte l'altre che di questa materia fin quì si sono vedute. Il nuouo Tempio della Vergine Assunta fabricato nel Cerchio Agonale, hoggi detto Nauona, sopra quelle grotte auanti dell'Ippodromo di Alessandro Seuero, doue S. Agnese ne fù difesa dall'Angelo, per se stesso si rende molto maestoso, sì per il sito, come per la restauratione del palazzo della famiglia Panfilia dalla parte di Mezzo giorno, e con la casa che per seruitio di detta Chiesa si và tuttauia fabbricando dalla parte di Settentrione, con le cui fabriche ne viene compresa tutta quell'Isola, onde l'vna per l'altra si rendono oltre modo riguardeuoli, al che si aggiunge l'Obelisco cauato dalle ruine del Cerchio di Caracalla, e collocato in mezo di quella piazza con sì bella inuentione per i quattro fonti che rappresentano i quattro fiumi principali del Mondo, che si può dire l'ottaua delle marauiglie. Il Campidoglio riconosce dal medemo Innocentio il suo abbellimento con la perfettione del nuouo palazzo cominciato, come si disse da Clemente Ottauo, incontro à quello de' Conseruatori con l'istesso disegno, di maniera che con l'altro Palazzo del Senatore, che si vede in faccia frà l'vno, e l'altro edificio ne forma in quel monte vna nobilissima prospettiua. Ne fù minore della sua magnificenza il zelo, che egli hebbe di propagare i confini della Cattolica Religione, quando per questo effetto ne inuiò nell' Ibernia suoi Legati, & insieme grosse somme di denari con promessa di maggior aiuti, se maggiormente quelli si fussero potuti dilatare, come egli desideraua. Con la medema prontezza si offerse in aiuto della Republica di Venetia contro il Turco, all'hora che vnite à suoi danni in Dalmatia, & in Candia ne vidde da i legni, e dalle genti Pontificie impediti i suoi disegni, onde ripreso l'vsato ardire il Veneto Leone, non lassa tuttauia di spauentarlo in maniera, che in tanto

tempo non hà potuto ſortire quanto ſi era propoſto mà ne'ſuoi confini, hà veduto più volte inalborato lo ſtendardo della Croce con molto terrore di quei nemici del nome Chriſtiano. In ſomma queſto Pontefice mediante la giuſtitia, e la pietà, che furono le virtù che principalmẽte nel gouerno, ſi compiacque di eſercitare ogni coſa in vna ſóma quiete n'haueua ripoſto. Però eſsẽdo caduto in vna lunga infermità ſino del meſe di Luglio dell'ann. 1654. che tendeua ad vna manifeſta hidropiſia alli 27. di Decembre del medeſimo anno auuertito della ſopraſtante ſoffocatione, ſenza punto atterrirſene, poiche n' hebbe fatto chiamare il Sacro Colleggio de' Cardinali, e quelli eſortati all' oſſeruanza del giuramento per l'elettione del migliore in nuouo Pontefice, prouidde col ſolito piatto ad alcuni Cardinali poueri, ordinò che le penſioni de'beneficij all'hora vacanti ſi diſtribuiſſero nella ſua famiglia, diede alcune penſioni à due Cardinali, e deſtinò certa ſomma di denari perche ſe ne celebraſſero tante Meſſe per l'anima ſua, e ſi eſercitò in quei giorni che ſeguirono in pietoſi affetti, non volendo che ſi parlaſſe d'altro che della ſalute dell'anima. Era ſtato quaſi due giorni fuori di sè, dopo li quali riuenuto, ripigliò i ſegni di penitenza, confeſſandoſi di nuouo con gran conſolatione ſpirituale degl'aſtanti, che furono molti ſino all' vltimo della ſua infermità, che fù quello delli 7. di Gennaro dell'anno 1655. Dopo hauer regnato nel Trono di Pietro anni 10. meſi 3. e giorni 22.

Creò queſto Pontefice 22.
Cardinali Preti, e 11.
Cardinali Diaconi.

Celebrò l'anno del giubileo del 1650

Del Pontefícato di Aleſſandro VII.

ALESSANDRO Settimo hoggi Sommo Pontefice, e prima chiamato Fabio Chigi, hebbe i ſuoi natali nella Città di Siena, l'anno 1599. da Flauio Chigi, e Laura Marſilij nobili Seneſi, il quale applicatoſi alla Prelatura fù l'anno 1629. dichiarato Referendario dell'vna, e l'altra Signatura, e dopo la Vicelegatione di Ferrara, e l'Inquiſitione di Malta, durante la quale fù creato Veſcouo di Nardò; riſedette Nuntio ordinario in Colonia, e poi ſtraordinario per la pace in Monſter, di doue ritornato à Roma, da Innocentio Decimo fù dichiarato Secretario di Stato, e finalmente creato Cardinale, e Veſcouo d'Imola, ritenendolo tuttauia appreſſo di ſe il medemo Innocentio. Dopo la morte del quale traſcorſi 90. giorni, la matina delli 7. del meſe d'Aprile fù creato con tutti i voti Sommo Pontefice; che ben preſto con manifeſti ſegni fece conoſcere al Mondo quanto gli era à cuore, che la Gregge à lui commeſſa fuſſe proueduta di quanto gli biſognaua; poiche nel principio del ſuo Ponteficato minacciando la ſterilità de'campi quei danni che particolarmente da i Popoli ſogliono ſentirſi, quando in ſimili congiunture non ſono prouiſti; ne aiutò ben toſto con far venire ſenza alcun riſparmio da parti lontaniſſime gran copia d'Annona, onde abbaſſato il prezzo di eſſa rimediò alla ſame che ne ſouraſtaua con gran ſpauento de' ſudditi, di che non contento volle prouedere in ſpecie à proprie ſpeſe, con le larghe elemoſine che ne faceua diſtribuire in denari, accioche la gente più pouera foſſe à ſufficienza ſouuenuta di pane, per il qual'effetto con carri carichi di gran quantità di

pane,

pane, che faceua condurre in ciaſcuna Parochia della Città, ne veniuano ſouuenute le famiglie intiere, oltre l'elemoſina di pane, vino, e legumi, che ad altra gẽte più pouera ne veniuano sõminiſtrati nel proprio Palazzo Apoſtolico. Riceuè la Real Maeſtà di Chriſtina Regina di Sueria, al cui racconto, per andar notato à parte in fine della preſente, rimettendo il lettore, non mi diffonderò in dirne quì particolari. Diede ſoccorſi al Rè di Polonia contro i Coſacchi, e Moſcouiti da vna parte, & il Tartaro, e lo Sueco dall'altra, ch'erano congiurati à danni di quel Regno per altro propugnacolo da quella parte della Cattolica Religione, onde ne venne à riportare vna glorioſa vittoria. Riconoſce da Sua Santità parimente la Republica di Venetia la reſiſtenza che tuttauia và facendo all'armi del Turco; contro il quale (che da più parte minaccia anche l'Imperio) non laſſa di fare il medeſimo con l'Imperatore. Nel paſſato contagio, dal quale era grauemente trauagliata Roma, con la ſua vigilanza, prudenza, & eſattiſſimi ordini che ne fece publicare à queſt'effetto, rimediò al progreſſo, e maggior rouina che ſenza dubio ne ſarebbe ſeguita, ſenza riſparmio di coſa alcuna, come più amplamente ſi dirà nel Capitolo del Contagio occorſo in diuerſi tempi nella Città di Roma, onde per publico decreto del Senato Romano era ſtato come ſi haueua meritato, e per queſto benefitio, e per altre ſue attioni, che ſe gli erigeſſe vna ſtatua nel Campidoglio, mà hauendo per ſua natural modeſtia ciò ricuſato, hoggi con altrettanta ſua gloria nel medeſimo luogo in vece della ſtatua ſudetta, ſi legge vn'epitaffio in memoria del ſuo rifiuto, & inſieme del benefitio riceuuto come ſopra, del ſeguente tenore:

ALEXANDRO VII. P. M.
Cum ſtatuam publicè ſibi decretam
Ob ſeruatam Vrbem à Peſtilentia
Honoris ſignificatione contentus erigi vetuiſſet
S. P. Q. R.
Quo ſui erga Principem optimum grati animi
Reique tantæ
Monumentum aliquod extaret
P.
A. D. M. DC. LVIII. Die XXV. Martij
Lælio Allio, Cæſareo Giorio, Marcello Gherardo Coſſ.
Petro Vecchiarello Cap. Reg. Priore.

Non è minore il beneficio che hà riceuuto Roma, e tuttauia riceuè da Sua Santità per le fabriche, con le quali eſſa ſi vede nouuamente illuſtrata, e primieramente per la reſtauratione del Palazzo Vaticano, per la nuoua habitatione aggionta à quella del Quirinale, per hauer riſtorata parimente (ſe non vogliamo dir rinouata) la Chieſa di Santa Maria del Popolo con quella Porta, e mura della Città in più parti, come anche la Chieſa di Santa Maria della Pace, con il nuouo Portico, facciata, e piazza à quella di nuouo aggiunti con mirabil diſegno, oltre le ſtrade, che attorno detta Chieſa

hà

hà dilatate, e la Cappella che di finissimi marmi in essa hà rinouata della propria famiglia; con hauer per ornamento della medesima Città fatto drizzare molte strade, e ristorate molte fontane, come è quella che hoggi si vede nella piazza di S. Maria in Trasteuere, trasportata nel mezzo di essa piazza, dopo hauerla di nuouo lastricata, così anche si vede ristorata quella di Piazza Nauona dalla parte di sopra verso la piazza di S. Apollinare, conforme rinouata in gran parte si vede la fontana de' Mattei, con quella di Piazza Colonna, e riquadrata quella Piazza di maniera, che hoggi è vna delle più belle di Roma, non cessando tuttauia di abellire con nuoue fabriche la medesima Città, seguitando à quest'effetto quella del nuouo Portico di già cominciato intorno la Piazza, e facciata della Basilica di S. Pietro, che per la vastità di essa, architettura, e numero grande delle Colonne che lo sostengono, e per la spesa immensa, che si fà in esso, non hà che inuidiare alle più famose fabriche degli antichi. Hà posto mano in questi giorni alla fabrica della facciata di S. Andrea della Valle cominciata già dal Cardinal Alessandro Peretti, e non finita; che sarà parimente delle più vaghe di Roma, e veramente degna di vn tanto Pontefice.

* *
*

Vera, e distinta Relatione della solenne Caualcata fatta in Roma, nell' ingresso della Real Maestà di Christina Regina di Suetia li 23. Decembre 1655. con le cerimonie del Concistoro publico, Cresima, e Communione datali per mano di Sua Santità.

DOpo di esser stata con publico Editto comandata la vacanza de Tribunali della Curia Romana, la chiusura rigorosa delle bottegge, e l'adobbo delle strade, e finestre per i luoghi destinati al passaggio della Caualcata, si diede principio alla medesima nel modo, che segue.

Giouedì mattina sù le 16. hore partì la Maestà della Regina di Suetia in carrozza à sei incognita dal Palazzo Vaticano vscendo per porta Angelica fuori della Città alla volta di Ponte Molle accompagnata da gli Eminentissimi Legati Medici, & Assia, da molti Prelati, da Signori Principi, Titolati, e Caualieri in habito di campagna, con gran numero di carrozze, con il medesimo ordine, co'l quale il Lunedì precedente i sudetti l'haueuano parimente condotta al Vaticano dal Casale degli Olgiati; precedendo à questi li Corrieri de' Signori Cardinali Legati, Corrieri della Regina, Trombetti, e Compagnia di guardia di sua Maestà, caualli di rispetto de' Signori Legati, Paggi de' medesimi, caualli di rispetto della Regina, e Paggi della medesima, con Trombetti, & altri.

Arriuata à Ponte Molle Sua Maestà fù salutata da cannoni caricati à palla, e da mortaletti, con salua de moschetti da Soldati, ch'erano iui trincierati, e fù incontrata da Monsignor Illustrissimo Gouernatore di Roma vestito di Rocchetto, e mantelletta; il quale vnitosi

tosi nel partire di Roma auanti la cordonata di Campidoglio, con i Signori Senatore, e Conseruatori vestiti di broccato, caualcarono per la strada del Corso à quella volta con l'ordine sottoscritto.

Precedeuano i Trombetti del Popolo Romano ad vna compagnia di Corazze con suoi Trombetti, e Paggi à cauallo, e con altri caualli à mano: seguitauano appresso i nobili scritti nel rolo di quell'anno, i Tamburini del Senatore, e Conseruatori, i Maestri delle strade, e Giustitieri, i Caporioni, i Tamburini del Gouernatore, i Paggi del medesimo, e del Senatore con Bastone, Stocco, e Cappello.

Seguiuano appresso Monsignor Gouernatore, il Senatore, & il terzo Conseruatore, con il Priore de' Caporioni, li Giudici, & altri Offitiali togati de' Tribunali del Gouernatore, e di Campidoglio, & dalle bande la guardia di Alabardieri del medesimo Gouernatore.

Nell'incontro sudetto Monsignor Gouernatore con li Signori Senatore, e Conseruatori, & altri detti di sopra, smontarono da cauallo, & accostatisi di quà dal Ponte alla carrozza di Sua Maestà il Gouernatore compli seco in nome di tutti esprimendo il giubilo di essi in particolare, e della Città tutta nell'auicinarsi à quella Sua Maestà; E rimontati tutti à cauallo caualcarono auanti la carrozza di Sua Maesta sino alla vigna di Papa Giulio, doue fatta à Sua Maestà profondissima riuerenza si licentiarono dalla medesima, e fecero ritorno alla Città lasciando la compagnia de caualli alla custodia della Maestà sua con lo sparo di gran quantità de mortaletti.

Dopo l'arriuo di sua Maestà alla vigna sudetta con gli Eminentissimi Legati, doue si trattenne per buon spatio di tempo per la gran pioggia, sopragiungendoui Monsig. Farnese Magiordomo di Sua Santità con tutta la famiglia di Palazzo, e Prelati della Corte di Roma, in nome di Sua Beatitudine, gli presentò vna bellissima carrozza riccamente adornata con statue d'argento, e foderata di broccato d'argento, e torchino lattato con la sua Lettiga, & Sedia ornata nel medesimo modo, & vna Chinea con Valdrappa ricamata del medesimo colore: li quali andarono per seruire anche Sua Maestà fin'al Palazzo Vaticano in caualcata, di doue Monsignor Farnese era prima partito con l'ordine infrascritto.

Precedeuano i Trombetti con la Compagnia de caualli leggieri armati con lancie, e terzette: seguiua il sopraintendente della Stalla di N.S. con la Sedia, Chinea, Lettica, e Carrozza da donarsi à Sua Maestà, il Capitan de Caualli leggieri, e Suizzeri di Sua Santità, tutti li Mazzieri con le mazze, e tramaglie à cauallo, i Maestri delle Cerimonie di Nostro Signore, Monsignor Maggiordomo, li Vescoui Assistenti, Protonotarij Apostolici, Auditori di Rota con Mantelloni, e cappelli Pontificali, Chierici di Camera con Mantelloni pauonazzi, e cappelli simili, i Votanti della Signatura, e gli Abbreuiatori con Rocchetto, Mátelletto, cappuccio, e cappello Semipontificali, Cappellani communi, Cubicularij di Cancellaria con Veste, cappucci rossi, Auocati Concistoriali, i Camerieri extra, e Scudieri di Nostro Signore, con la guardia de' Suizzeri alle bande; e giunto alla vigna Giulia Monsignor Maggiordomo smontato dalla mula, con tutta la comitiua de Prelati detti di sopra, salirono all'appartamento della Regina, con la famiglia di Sua Santità, e guardia per assistere, e seruir sua Maestà nell'ingresso del-

della Città alla Baſilica di ſan Pietro, e Conciſtoro publico. All' hora li ſignori Cardinali Legati veſtiti con ſottana lunga, rocchetto, e cappa conduſſero ſua Maeſtà à piedi delle ſcale del palazzo della detta vigna Giulia, done Monſignor Maggiordomo ſudetto preſentò à ſua Maeſtà li donatiui di ſua Santità dando il ſopraintendente della ſtalla di N. S. la Chinea al Caualle-rizzo di ſua Maeſtà e permettendolo il medeſimo, ſeruì à S.M. per montare à cauallo, la quale preſa nel mezzo dalli due Cardinali Legati con l'ordine, che ſegue s'incaminarono verſo la città hauendo la M. S. alla ſtaffa il conte Bentiuoglio ſuo primo gentilhuomo di camera.

Precedeuano otto trombe, & vn tamburino con due timballi, e paggi à cauallo con altri caualli à mano con valdrappe. Seguitati da vna compagnia di corazze con loro armature, e ſpade nude in mano. Et vn'altra di carabine di guardia della Regina con caſacconi di panno trinati d'oro con maniche lunghe, & aperte con quattro croci di velluto nero nel petto, nelle ſpalle, & in dette maniche. Dopo queſti ſopragiongeua vna truppa di corrieri, e forieri ſeguitati da dodici cariaggi con teſtiere di ſeta, e d'oro, piaſtre, e ſonagli d'argento con pettorali di ſeta, coperti con ricchiſſime portiere di velluto roſſo trinate d'oro, legate con fune di ſeta, e tortori di argento, e condotti à mano con cordoni d'oro. Comparuero dopo queſti molti ſeruitori à cauallo, li quali menauano à mano vn cauallo inſellato per ciaſcuno con ſopra coperta à liurea delli cardinali Legati Medici, & Aſſia. Sopragiunſe con nobil pompa d'habito di campagna il ſignor Prencipe di Gallicano con ſuoi palafrenieri riccamente veſtiti, accompagnato dal Sig. Prencipe di Carbognano, e ſeguitato da molti altri Gentilhuomini. Veniuano dopo li Signori Duca Sforza, il Prencipe di Nerula, D. Lelio ſuo fratello, con D. Egidio figlio del Prencipe di carbognano; il Duca Sauelli, col Marcheſe Maſſimi, & il Signor Mutio Mareri. Poi trà molt'altri Gentilhuomini erano miſchiati li Marcheſi Aſtalli, e Taſſi, li Duchi Altemps, e Caſſarelli, li Duchi Saluiati, e Strozzi, li Duchi di Cere, e Lanti parimente con numeroſe, e ricche liuree. Seguiuano due figli del Duca Saluiati, li Marcheſi Corſino, e Patritio, li Duchi Mattei, e Prencipe di S. Gregorio, & il Duca Muti. Faceuano nobiliſſima moſtra il Nari, & il figlio del Baron Mattei riccamente veſtiti in habito di cãpagna col ſeguito di molti ſtaffieri vagamente cõ liurea ricca veſtiti, e ſeguitati da gran numero di Gentilhuomini. Solleuauano i cuori de' riguardanti i Tamburini del Popolo Romano, e del Gouernatore, della città, che ſuonando precedeuano alli Paggi degli Eminentiſſimi cardinali Legati Medici, & Aſſia caualcando veſtiti con ricchiſſima liurea. Dopo compariuano à coppia li Guardarobba degli Eminentiſs. cardinali con le loro Valigie riccamente, e variamente ricamate: in oltre altri Aiutanti di camera delli medeſimi con le Mazze d'argento in varie, e belliſſime forme lauorate. Seguiuano li caudatarij delli medeſimi con il lor ſolito habito pauonazzo, e dopo di eſſi li Gentilhuomini, e nobili familiari degl' Eminentiſſimi Cardinali. Con merauiglia ſi guardaua il numero grãde de Staffieri veſtiti con ſtraordinaria ricchezza del Signor Prencipe Panfilio attorniato da molti Paggi accompagnato dal fratello del Sig. Cardinale Lomellino, e dal Sig. Carlo Imperiali e ſeguitato da molti altri Gentilhuomini,

ni ; e dalli Scudieri di Sua Santità vestiti con li loro habiti, e dal Mastro di Stalla di S. M. Dopo seguiua il caual-lo di rispetto, la Lettiga, e Carroz-za donata da Nostro Signore alla Maestà Sua.

Dopo ripigliaua l'ordine della ca-ualcata con i Trombetti delli due Cardinali Legati riccamente vestiti, e seguiuano li Camerieri extra muros con gli Auuocati Concistoriali, & i Cubicularij con i loro habiti. Com-pariuano le trombe de caualli leggieri di N. S. seguitati da altri Baroni, e Titolati Romani, e dalli Marchesi Mal-uezzi, e Patritio, dal figlio del Signor Horatio Falconieri, dal Marchese Car-lo Rinuccini, dal Conte Ripa, dal ca-ualier Passioneo, dal Marchese Santa Croce, e dal Conte Montecuccoli con ricchissimi habiti. Al comparire di nuoua, e pomposa liurea s'eccitò di nuouo la marauiglia ne' riguardanti con la vista delli Signori Principe di Pelestrina, e Commendatore suo fratel-lo, i cui vestiti, e de' palafrenieri, e paggi erano con tal ricchezza, e varie-tà de' colori concertati, che l'occhio non potè à bastanza apprenderli per descriuerli.

Sopragiungeuano li Capitani della guardia, e quattro mazzieri di N.S. e gli altri dalle bande di S.M. poi li ma-stri di cerimonie di sua Santità, e nel mezo di essi il Mastro di camera di S. M. & il Caualleriz̃o della medesi-ma, dopo li quali veniua la Regina tra li signori cardinali Legati, la sedia donatagli da N. S. Monsig. Maggior-domo, li Vescoui assistenti, Protonota-ri Apostolici, Auditori di Rota, chie-rici di camera, Votanti della Signatu-ra, Abbreuiatori di Parco, Cappella-ni communi, e Cubicularij di Cancel-laria, i Trombetti, cornetta, capita-no, e compagnia de' caualli leggieri di N. S. e così con quest'ordine caualcò S. M. fino alla Porta del Popolo, ornata con nuoua fabrica, e con lapide sopra di essa & inscrittione incisa à perpetua ricordanza, *FELICI FAVSTOQ. ORNATA INGRESSVI A. D. M. DC. LV.*

A questa Porta era aspettata la Re-gina dal Sacro Collegio degli Eminen-tissimi Signori Cardinali, doue arriua-ta fù accolta in nome di tutti dal Sig. Card. Barberino Vicedecano, e riueri-ta con breue, ma erudito, & elegante complimento, il quale vdito, che hebbe la risposta di S. M. n'andò al suo luogo, cioè primo alla man destra del Sig. Card. Sacchetti e gli Eminentis-simi Legati, terminata la loro Legatio-ne, andarono parimente al luogo che gli toccaua in caualcata, e la Regina restò in mezo alli Signori Cardinali Orsino, e Costaguti più antiani delli Diaconi Cardinali, caualcando tutti so-pra mule pontificalmente adornate con le Cappe pauonazze, e Cappelli rossi pontificali con l'ordine che segue, cioè li Signori Cardinali Barberino, e Sac-chetti; Pallotta, e Franciotto; Ludoui-sio, e Cibo; Sauelli, & Astalli; Retz, e Conrado; Imperiale, e Borromeo; Santa Croce, & Aldobrandino; Lant-grauio, Carlo Barberino, & Azzolino; Odescalco, e Vidman; Medici, e Sfor-za; e finalmente Orsino, e Costaguto a' lati di S. Maestà. Terminaua la ca-ualcata col seguito della Prelatura, e caualli leggieri sudetti.

Seguiua la Lettiga della Regina di dentro di velluto rosso, e fuora di Cor-douano nero con sopracoperta di vel-luto rosso trinata d'oro, con simile co-perta alli muli, e fiocchi di seta, e d'oro. Vna Carrozza dell'istesso simile alla Lettiga inquanto alla materia, con-pari sopracoperta tirata da sei caualli. L'altra del Cardinal de Medici con-

cielo, e bandinelle di finiſſimi criſtalli non più veduta in Roma, e ricca à proportione. Vn'altra à ſei del Cardinal Lantgrauio. Due altre à ſei della Regina. Cinque altre à ſei del Cardinal de Medici, & altretante del Cardinal Lantgrauio. Vna à ſei del Duca Lanti; vna ſimile del Duca Mattei, & altre cinque parimente à ſei di diuerſi.

Dopo le dette veniuano le due ricchiſſime, e vaghiſſime à due caualli delli Signori Principe Panfilio, e Principe di Peleſtrina ſeguitate da altre parimente à due. Nell'ingreſſo della piazza del Popolo furono dalli ſoldati trincierati in eſſa ſparati molti mortaletti con gran ſalua di moſchetti.

Con queſt'ordine Sua Maeſtà fù condotta dalla porta del Popolo per il Corſo, à S. Marco, al Gieſù, alli Ceſarini, alla Valle, à Paſquino, e per Parione, e Banchi al Caſtel S. Angelo, dal quale fù Sua Maeſtà ſalutata con gran ſalua di moſchetti dalli ſoldati, ch'erano ſopra quei muri, e poi da mortaletti, e cannoni con palla e ſenza, continuando ſin che Sua Maeſtà per il Borgo nuouo ſi conduſſe alla Piazza di S. Pietro nel Vaticano.

Arriuata alla piazza Vaticana, nella quale era ſquadronata la ſoldateſca à piedi, & à cauallo, ſmontò la Maeſtà ſua da cauallo nel primo piano delle ſcale della Baſilica Vaticana incontro la porta maggiore incontrata da Monſignor Scanarola Vicario parato con il Piuiale, e Mitra, e da tutto quel nobiliſſimo Capitolo, e Clero con i Rocchetti, e Cappe, precedendo la Croce Capitolare, e Muſici della cappella di Noſtro Signore. Peruenuta Sua Maeſtà all'vltimo piano delle ſcale di S Pietro, & iui genufleſſa ſopra vno ſtrato, e cuſcino di broccato, baciò la Croce portatagli da Monſignor Vicario ſudetto, nel qual tempo il ſacro Collegio, e Prelati preſero licenza da Sua Maeſtà per ſalire alla Sala del publico conciſtoro, eccettuati però gli Eminentiſſimi ſignori cardinali Medici, e Sforza, li più antiani dopo li due primi cardinali Diaconi, che rimaſero cõ ſua Maeſtà, eſſendo gli Eminentiſſimi Vrſini, e Coſtaguti andati alla ſtanza de' paramenti per veſtire ſua Santità, la quale dalli medeſimi condotta nel conciſtoro publico riceuette l'obedienza dal ſacro collegio, mentre ſtaua attendendo l'arriuo della Maeſtà di detta Regina.

Nell'entrar, che fece ſua Maeſtà nel portico della Baſilica (la quale di commandamento di ſua Santità, haueua riccamente ornata l'Eminentiſſimo cardinal Barberino ſuo Arciprete, hauendo riempito li muri, e pilaſtri oltre alle coltre pontificie; con apparati di ricami, di broccati, di velluti, di arazzi variamente figurati, e con ricchezza di ſeta, e di oro teſſuti, le cui teſte haueua fatto nobilitare con portiere di velluto ricamate con l'arme, e con la corona della Regina) iui fù dalli muſici della cappella Pontificia cantato, *Iſta eſt ſpecioſa, &c.* E nel ingreſſo della Baſilica dopo d'eſſer ſtata aſperſa con l'acqua ſanta dal ſudetto Monſignor Vicario fù intonato il *Te Deum laudamus, &c.* e poi cantato da ſei chori di muſici; e ſua Maeſtà fù cõdotta dalli ſopraderti Eminentiſſimi Medici, e Sforza all'Altar maggiore, doue ſtaua eſpoſto il ſantiſſimo Sacramento con ricchiſſimo apparato d'argenti, e lumi. Adorato, che iui hebbe ſua Maeſtà il Santiſſimo genufleſſa ſopra lo ſtrato, e cuſcino di broccato e dette da Monſignor Vicario li Verſetti & Oratione, *Deus cuius prouidentia, &c.* fù con l'iſteſſo ordine, precedendo la Croce, e clero Vaticano dal detto Monſignor Vicario, e dalli detti

ſigno-

signori cardinali Medici, e Sforza condotta alla cappella del santissimo Sacramento, nella quale il detto capitolo, e clero disposti per ala dentro detta cappella riuerirono nel passare sua Maestà, la quale iui incontrata da due più antiani Diaconi cardinali Vrsino, e Costaguti con otto Vescoui Assistenti e dal Duca Conti Mastro del sacro Hospitio, salì alla sala del concistoro, precorrendo gli Eminentissimi Medici, e Sforza, rimasti prima con sua Maestà, per potere auanti l'arriuo della medema rendere la douuta obedienza à nostro Signore nel detto concistoro.

Seguendo sua Maestà il camino verso la detta sala del concistoro, e dentro di essa all'apertura de banchi nel mezo de sopradetti Diaconi Cardinali fece la prima genuflessione auuisatane dal Maestro del sacro Hospitio; nel mezo del camino fece la seconda; & auanti li gradini del solio pontificio la terza genuflessione, e condotta da esso Maestro del sacro Hospitio, fatte le dette genuflessioni, e saliti li detti gradini, baciò prima il piede, e poi la mano di Sua Santità, la quale, dopo hauerla con benigne parole accolta, fece, che immediatamente sua Maestà s'alzasse, accenandoglielo con la mano. Terminato il concistoro andò sua Santità, precedendoli il sacro collegio, alla stanza de paramenti, lasciando sei cardinali, & otto Prelati, che accompagnarono sua Maestà all'appartamento della Torre de Venti, accommodato regiamente con superbi, e ricchi apparati, doue sua Maestà in compagnia degl' istessi vide la girandola, con duplicati raggi arricchita, & i fuochi, che in gran numero, e vago artifitio erano stati preparati, per terminare la sollennità del suo ingresso, in castel sant'Angelo.

Sabbaro mattina, giorno del santissimo Natale di Giesù Christo Signor Nostro, gli Eminentissimi Sig. cardinali Gio. Carlo Medici, e Sforza dell'ordine Diaconale leuarono la Maestà della Regina dal suo appartamento, e la condussero per la scala Gregoriana nella Basilica Vaticana, accompagnandola sin al luogo destinatogli per interuenire alla Messa Pontificia, ch'era vna cortina Regia di velluto cremesino al di fuori; e dentro di broccato d'oro con trine, e francie d'oro, simili, con tre gradini, nella quale la lasciarono sedendo la Maestà sua sopra vna sedia di broccato d'oro situata sopra predella, restando accompagnata da Madama della Queua, e Madama Bentiuogli sue dame maggiori con l'assistenza del signor Don Carlo Conti Duca di Guadagnolo, e maestro del sacro Hospitio, e di vno de maestri delle cerimonie di N. Signore.

Frà tanto era sopragiunto N. S. con il sacro Collegio per celebrare la Messa nella detta Basilica, e postosi nel solio solito hebbe la solita obedienza da tutti gli Cardinali, dopo la quale andò all'Altar maggiore, & iui postosi à sedere nella sedia gestatoria Pontificale hebbe genuflessa a' suoi piedi la Maestà della Regina condottaui dalli medesimi signori Cardinali, e Duca, alla quale conferì il Sacramento della Cresima conforme al solito rito, e fù sua Maestà assistira in tal funtione, come Padrino in nome di sua Maestà Cattolica dal sudetto signor Cardinal Gio. Carlo Medici, postole nome CHRISTINA MARIA ALESSANDRA, quale riceuuto che l'hebbe S. M. fù ricondotta alla sua cortina dalli sopradetti signori Card. Vescoui, e Duca & in essa restò interuenendo à tutta la solennità della Messa, che celebrò la Santità di N.S. e giunto il tempo della Communione, dopo

che sua Beatitudine hebbe communicato i soliti ministri dell'Altare, fù condotta sua Maestà accompagnata, come sopra, al solio di N. S. & inginocchiata à suoi piedi riceuè con molta deuotione il santissimo Sacramento per le mani di sua Beatitudine, e ritornata al suo luogo accompagnata dalli sopradetti, restò sin al fine della cappella incensata da Monsignor Colonna Arciuescouo d'Amasia, & hauuta la pace da Monsignor Farnese Arciuescouo di Patrasso Assistenti di sua Santità, riceuette nella partenza di N.S. la sua santissima benedittione.

Finita la Cappella Pontificia li medesimi signori Cardinali Vescoui, e Duca accompagnarono S.M. al suo appartamento, nel quale fù lasciata.

Dopo desinare andò sua Maestà per riuerire la Cuna di Nostro Signore Giesù Christo esposta con solennità nella Basilica di santa Maria Maggiore, portata nella seggia riceuuta in dono da sua Santità accompagnata da Principi, Titolati, e Caualieri di questa Corte, che à gara si stimauano d'essere honorati nel seruirla, precedendoli con caualcata, & seruendola l'vna e l'altra guardia di sua Santità.

Domenica mattina la Santità di N.S. tenne seco à pranso la Maestà sua facendogli vn lautissimo banchetto, & la sera circa il suono dell'Aue Maria calò sua Maestà in san Pietro, di doue accompagnata da gran numero de Principi, e Titolati di questa Corte, che li precedeuano in caualcata, si transferì al celebre palazzo Farnesiano fattogli prepatare con regal magnificenza dal signor Duca di Parma. Risplendeuano le strade per la moltitudine de' lumi, che ciascuno haueua posto alle finestre, & erano talmente ripiene di popolo, che à viua forza delle guardie si duraua fatica à passare, e condotta al collegio Inglese fù salutata da tutti gl'Alunni, tenendo ciascuno in mano vna torcia accesa, col suono delle campane. Auantaggiatasi verso il palazzo vide apparate tutte le finestre, e serrata l'ampiezza delle strade, che lo circondano da carrozze piene di dame, e finalmente entrata nella piazza alla vista della facciata si fermò per poco spatio di tempo à goderla, essendo superbamente ornata d'oro, di stucchi dorati, di figure & imprese fatte con nobiltà di pittura & illuminata con tre ordini di torce, l'vno sopra l'altro, che tanto sono gl'ordini delle finestre di quel nobilissimo palazzo.

Delle Guerre principali de' Romani sotto i Rè che regnarono in Roma anni 144. e prima.

Sotto Romolo primo Rè di Roma.

CORREVA l'anno quinto del suo Regno quando Romolo per mancamento di donne da maritare, ne fece rapire con occasione di alcuni giuochi à quest'effetto destinati le donne Sabine e di altri popoli conuicini, che quelli erano venuti à vedere al numero di 183. che poi diede per mogli ad altrettanti giouani, per il cui rapimento, de' popoli che si tennero offesi furono i Sabini, i Cesinesi, gli Antennati, & i Crustumini secondo alcuni, e secondo altri vi furono anche i Fidenati, & i Veienti; però di tutti questi essendosi prima degli altri mossi con molta fretta i Cesinesi autori di quella guerra, e cominciando à saccheggiare il territorio di Roma, Romolo n'vscì contro di loro con le sue genti, dalle quali essendo all'im-

pro-

prouiso assaliti, abbandonarono gl'alloggiamenti non ancora finiti, e si fuggirono alla loro Città di Cecina seguitati da'Romani in modo, che non potendo i Cecinesi difendersi per il timore, preferò anche la Città, doue accorso il loro Rè, ne fù da Romolo vccifo con le proprie mani, spogliandolo anche dell'armi. Presa in questa maniera Cecina si fece dar l'armi da'Cittadini, riceuendo per ostaggi quei giouani, ch'egli volle, & andando contro gli Antennati n'affrontò quelle genti, delle quali restato in breue vincitore, prese parimente la Città d'Antenna, e perdonando à i vinti, fece le dette Città Colonie de'Romani. Aggiustate in questa maniera le cose, ne voltò l'armi contro i Crustumini non inferiori di forze agli altri sudetti, che se bene erano di quelli meglio prouisti, tuttauia corsero la medema fortuna, facendo colonia anche la loro città, alla cui fama per il valore di Romolo fecero il medemo altri popoli conuicini, che furono da lui riceuuti con molta humanità, creando colonie le loro città. Sentendo questi successi i Sabini pensando meglio à casi loro attesero à meglio fortificarsi, e prouedersi di genti da tutte le città antiche sotto il commando di Tito Tatio RE di Curi, che era la loro principal città, doue hoggi è Torri, mentre Romolo hauendo intesi i preparamenti de' Sabini non vsò minor diligenza per resistergli, alzando le mura Palatine, e circondando i colli vicini all'Auentino, oltre di che volle prouedersi d'arme, e vittouaglie; e posto insieme vn grosso esercito di genti proprie & ausiliarie mandategli da *Alba*, già si trouaua in essere tutta l'armata, quando Tito Tatio di notte accãpatosi intorno la città, e per tradimento di Tarpeia accostatosi cõ le migliori genti n'occupò il Campidoglio, doue stando al sicuro, si tirò la guerra in lungo molto tempo con pari fortuna fin tanto, che venuti gli eserciti à singolar battaglia con morte di molti da ambe le parti, per esser durata quasi fino alla sera, si videro comparire nel campo le Donne rapite, che interponendosi tra i padri, fratelli, e mariti col mezo di esse si concluse la pace, e Tatio vi venne ad habitare, regnando insieme con Romolo, che poi vnitamente andati contro i Camerini, che nel distretto di Roma n'haueuano fatto di molti mali, li vinsero, e presero la Città di Cameria, dopo di che essendo morto Tatio, Romolo restò di nuouo solo nel *Regno*, & assoluto Signore, che fù l'anno 11. del suo Regno. Intanto l'anno 17. del medesimo Romolo trionfò de Fidenati per vendicarsi di loro, che haueuano tolto a'Romani in vna carestia di frumento le vittouaglie, che gli veniuano da Crustumini, à quali tolse anche la Città di Fidene. L'anno 25. superò quelli di Cameria per hauere vccisi alcuni coloni Romani, che iui dimorauano, e del 30. vnitisi di nuouo i Fidenati à danni de Romani, di essi anche triõfò, e perche in fauore di questi erano passati i Veienti à danneggiare il loro territorio, Romolo n'andò contro di essi, con i quali dopo hauer combattuto più volte, furono da lui superati, seguendo non molto dopo la di lui morte nell'anno 38. del suo Regno.

Sotto Numa Pompilio Secondo Rè di Roma.

NOn seguì alcuna guerra sotto questo Rè ancorche regnasse anni 42. nel cui tempo si mantennero però sempre gli ordini militari.

Sot-

Sotto Tullo Hostilio Terzo Rè di Roma.

NOn potendo gli Albani soffrire l'ingrandimento de'Romani, cominciarono à fare alcune scorrerie nel distretto di Roma, da che essendo tra essi nata la guerra, e quella durata per qualche tempo senza alcun vantaggio delle parti, non prima venne à terminarsi, che per mezo d'vn combattimento aggiustato dalle parti di tre figliuoli d'vno detto Horatio Romano nati in vn parto del partito Romano, e di tre figliuoli d'vno detto Curiatio Albano parimente nati in vn parto questi partoriti per parte degli Albanesi da vna, e quelli da vn'altra sorella figliuole ambedue di Sequinio Albano suocero delli detti Horatio, e Curiatio conuenendo Tullo, e Suffetio Rè degli Albani, che quella parte che restasse vincitrice, dell'altra fusse Signore, nel cui combattimento essendo rimasti morti due degli Horatij, & vno de'Curiatij questi teneuano per vincitori gli Albani, quando quello della parte degli Horatij hauendo vccisо i due Curiatij restò vincitore de gli Albani, con che si terminò quella guerra, che fù l'anno 2. del suo Regno. Guerreggiò poi co' Veienti, e Fidenati, quali vinse, e fatto vccidere Suffetio perche haueua machinato tradimento, distrusse Alba fino da'fondamenti, accettando quei popoli in Roma come Cittadini. Vinse di nuouo i Fidenati in battaglia, costringendoli à retirarsi dentro le mura, doue assediatoli li ridusse à rendersi à discretione. Finita la guerra co' Fidenati Tullo hauendo mossa la guerra co' Sabini per hauere alcuni di essi tolti denari, e carcerati alcuni Romani, che erano andati nel loro paese alla festa della Dea Feronia e superatili. Poscia mosse guerra à Latini, che durò 5. anni senza mai venire à battaglia con tutta la gente, e ricuperata la Città di Medullia, che Romolo haueua fatta Colonia de Romani ne vennero facilmente alla pace con la quale visse fino all'anno 32. del suo Regno nel quale si morì.

Sotto Anco Martio Quarto Rè di Roma.

ANco Martio fù nipote di Numa, molto amico della pace, e perciò giudicādolo i Latini poco atto alla guerra contro le conditioni già fatte con il suo Antecessore cominciarono ad inuadere il territorio di Roma sotto pretesto, che essendo morto Tullo non erano obligati ad osseruare quello che à lui haueuano promesso; onde Anco hauendogli mossa la guerra & assediato Politorio vna delle loro Città la prese à patti, e mandò gli habitatori di essa ad habitare in Roma; onde restando dishabitata fù andata ad occupare da altri Latini, li quali osando di opporsi ad Anco furono da esso vinti, e di nuouo presa quella Città abbruciatola, onde l'anno seguente i Latini andarono ad assediare Medullia Colonia de Romani, che anche presero per forza; quando all'incontro Anco prese Filene terra de Latini, dopo hauerli vinti in battaglia, conducendo gli habitatori in Roma, si come dopo esser stata tre anni sotto i Latini ricuperò Medullia. Et andato cō l'esercito à Ficana, che tre anni prima se gli era data à patti, condusse parimente gli habitatori in Roma secondo il solito; ma hauendola lasciata dishabitata, e quella di nuouo occupata i Latini, tornò di nuouo à quella impresa & espugnata la Città, l'abbruciò, e rouinò da fondamenti. Dopo hauendo i Romani, & i Latini com-

combattuto assieme due volte cõ egual fortuna, e la terza volta furono rotti in battaglia scoperta, dopo la quale seguirono solo alcune scaramuccie, e queste per il più à fauore de Romani. E perche mentre Anco guereggiaua co'Latini, i Fidenati si solleuarono di nuouo à Romani, passando à danneggiare il loro Territorio; pertanto vsciti contro i Fidenati, i quali scusandosi, che il danno fatto non era seguito di loro consenso, e perciò pigliato certo termine à prouarlo conche ne prolungauano la guerra solo per prouocare il soccorso de'Confederanti, fù cagione, che accortosi, Anco dell'inganno fece cauare da suoi vna fossa sotteranea fino alle mura della città da vna parte di essa, il che fatto la fece assalire dall'altra parte doue essendo auanti i Fidenati in gran numero, mentre questi si difendeuano, i Romani apersero la fossa, per la quale entrando nella città ne vccisero quanti ne trouarono, che poi vniti cogli altri Romani, a'quali haueuano aperta la porta della città, fecero nel primo impeto vna gran strage di essi, & agli altri hauendo fatto posar l'arme & vccisi i capi della ribellione, data la città à sacco à soldati e lassatoui vn conueniente presidio, si voltò Anco contro i Latini, che non voleuano stare all'accordo di Tullo, li quali mentre danneggiauano il detto Territorio, Anco si spinse con parte delle sue genti verso gli alloggiamẽti, che prese per forza, doue volendo passare i Fidenati furono assaliti, e la maggior parte tagliati à pezzi, dopo la qual rotta hauendo dimandata la pace à Romani, gli la concessero per dubbio della guerra che soprastaua cõ i Latini. Dopo tre anni essendo scorsi i Veienti nel paese Romano à depredare; nell'anno susseguente Anco posto insieme, aiutato da Confederati, vn conueniente esercito, si spinse contro di essi, che vscitigli incontro si lassorono chiudere il passo per tornar in dietro; onde toltigli gli alloggiamenti alcuni, e gli altri seguitandoli, restarono vinti & ne tornò à Roma trionfante; ma non, perciò poterono contenersi i Veienti di non ribellar di nuouo richiedendo le terre, che nell'accordo con Romolo haueuano ceduto a i Romani; onde andatogli contro Anco li vinse di nuouo. Veniua parimente trauagliato il paese de Romani da Volsci, per il che entrando i Romani nel loro contado vi fecero grã preda, assediando anche Velitre loro città, se bene pregato da alcuni vecchi à desistere cõ promessa di dar loro in mano i colpeuoli, fece con essi la pace. Finalmente alcuni popoli de Sabini non hauendo esperimentati le forze de Romani, mossi da sola inuidia che gli portauano, ne vennero à predare nel Territorio Romano, prima con poche, e poi allettati dalla preda con molte genti alla scoperta, onde attaccatasi la zuffa ne morirono molti da ambe le parti, ma finalmente essendo stati rotti, i Romani ne tornarono à Roma, che fù l'vltima delle guerre, che facesse Anco Martio, che si morì dopo hauer regnato anni 24.

Sotto Lucio Tarquinio Prisco quinto Rè.

ELetto Lucio Tarquinio detto Prisco Rè di Roma dopo la morte di Anco Martio pretẽdendo frà gli altri Latini gli Appoliani con altri Prouinciali non esser obligati à quanto con esso erano conuenuti, cominciarono à danneggiare il cõtado di Roma onde Tarquinio entrò nel loro paese, dandone à sacco vna gran parte, ma essendo essi Appoliani stati soccorsi dalle

dalle Terre vicine à Latini, venne con eſsi due volte a giornata, e reſtandone ſempre vincitore preſe anche la loro Città, morendo di quelli di dentro la maggior parte per eſsa pochi combattendo, egli altri poſati c'hebbero l'arme furono venduti all'incanto, col reſto della preda, i putti e le donne condotti à Roma, e la Città abbruciata e rouinata da ſoldati. Dopo queſto riandò contro i Cruſtumini che paſsati, come ſi diſſe, ſotto l'Imperio di Romolo, creato che fù eſſo Tarquinio n' haueuano fauorito i Latini, pero hauẽdo eſsi veduto quanto fuſſero inferiori di forze à i Romani, gli aperſero di fatto le porte della Città, doue entrato Tarquinio, dopo hauer mandato in eſilio alcuni colpeuoli della ribellione, & inuiatici ad habitare alcuni Romani, non innouò coſa alcuna. Il medeſimo auuenne à Numentani, che n'haueuano aiutato i Latini, à quali ſupplicheuoli conceſſe parimente il perdono. All' incontro quei di Collatia eſſendoſi voluti opporre, ancorche inferiori di forze, à Romani furono vinti, la loro Città preſa, condennati in denari, e fatto Signore di eſſa in vita Aronte Tarquinio ſuo nipote; donde preſe il nome di Collatino. N'andò poſcia contro i Coruicolani, che fortificatiſi nella loro città furono in eſſa aſſediati, per la cui oſtinatione dopo quella hauer preſa cõ morte de'più valoroſi di eſſa, quelli che reſtarono furono fatti prigioni, e venduti per ſchiaui, e la città poſta à ſacco e diſfatta, di che ſdegnati i Latini formato vn conueniente eſercito, entrárono nel paeſe Romano, facendo in eſſo gran prede, e molti prigioni, contro i quali andato Tarquinio con groſſo eſercito nel loro contado, facendo il medeſimo i Romani à Latini, che queſti altri haueuano fatto, coſi ſi danneggiauano l'vn l'altro, quando incontratiſi i loro eſerciti à Ficulnea e venendo à battaglia, i Romani reſtarono vincitori, per la cui vittoria & altre hauute da Tarquinio, ſapendo i Latini il rigore con che trattaua chi gli faceua reſiſtenza, & all' incontro l'affetto con il quale riceueua coloro che ſe gli dauano per vinti, i Ficulneſi furono i primi à darſegli à patti; e dopo loro i Camerini. Spauentaronſi di ciò i Latini dubitandoſi il medemo degli altri Popoli; onde ſpediti Ambaſciatori à Toſcani, e Sabini per aiuto, de' Toſcani ſi offerirono à loro fauore Chiuſi, Arezzo, Volterra, Ruſella, e Vetulonia, & i Sabini di prender & aſſalire i Romani dalla loro banda, quando i Latini haueſſero fatto il medeſimo dall'altra parte, onde poſto inſieme vn buono eſercito dall'vna, e l'altra parte Tarquinio ſi voltò contro i Sabini, che dopo molte ſcaramuccie venuti à battaglia con tutte le genti non prima quella terminarono, che hauendo combattuto con vgual fortuna furono ſpartiti dalla notte; onde il giorno ſeguente non vſcendo de' ripari i Romani, ſepelliti i loro morti, e ſpogliati quelli de'nemici ſi ritirarono anch'eſſi à loro alloggiamenti. Intanto giunti nuoui aiuti à Latini di Toſcana ſi venne à nuoua battaglia, nella quale reſtarono rotti per opera di Tarquinio di maniera, che hauendo preſo i loro alloggiamenti, coloro, che à quelli fuggiuano reſtauano morti, e chi altroue n'andaua era dalla Caualleria preſo ouero morto, quali alloggiamenti hauendo dato in preda a' Soldati, ſi voltò contro l'altre Città Latine, che tutte eſſendogliſi reſe, promettendogli ogn'obbedienza, di rifargli i danni, e reſtituendogli i prigioni, reſtarono ſotto il medeſimo gouerno di prima, & egli ne tornò à

Ro-

Roma trionfante. Dopo certo tempo si erano accampati i Sabini con i Toscani vicino à Fidene, doue l'Aniene si congiunge con il Teuere, & hauendo fabricato vn ponte di legno, si communicauano gli vni, e gli altri per mezo di esso, quando i Romani hauendo riempite alcune barche di legna da ardere sopra il Teuere, quelle accese in tempo di notte, le spinsero à viua forza verso il detto ponte, quale hauendo abbruciato, e con tale occasione rotti malamente i Sabini, presi gli alloggiamenti, data la preda à i soldati, & i Toscani fatti prigione, furono astretti i Sabini à dimãdare accordo, ottenendo vna tregua per 6. anni. Haueuano i Toscani dimandati i prigioni à Romani, che non hauendo voluto restituire, e perciò grandemente sdegnati contro di essi, operarono, che tutte le città loro ne mouesse ro la guerra contro i Romani, e che quelle che non concorressero, non fussero hauute per Toscane; onde fatta molta gente, cõ essa ne passarono il Teuere, e si fermarono à Fidene, che anche presero per tradimento, & hauendo fatta molta preda, e prigioni nel paese Romano, se ne tornarono in Toscana, lasciando in Fidene vn buon presidio. Però hauendo Tarquinio messo all'ordine i suoi per l'anno seguente, con quel maggiore aiuto, che potè hauere, nè andò contro i Toscani, prima che quelli delle loro città si fussero adunati, e diuidendo l'esercito in due parti, si ritenne appresso di se i Romani, & i Confederati consegnò ad Egerio suo nipote, mandandolo all'espugnatione di Fidene, i cui habitatori con l'aiuto di alcuni Toscani vsciti fuori della città contro i nemici, che andauano depredando il paese, presero gli alloggiamenti, facendo di essi gran strage. Ma Tarquinio passando ne Veienti con i Romani, diede il guasto alla campagna, e fece gran preda, quando essendo passata in loro aiuto molta gente Toscana, ne vennero con essi, à battaglia, riportandone vna gran vittoria, onde restarono padroni di tutta la campagna, tornandosene poi alle case loro con molta preda, e numero di prigioni, così continuando per tre altri anni, di maniera ch' i Veienti non ardiuano di più vscir fuori della città; ritornando Tarquinio à casa nel fine dell'estate. Condusse dopo Tarquinio il suo esercito nel Contado di Cere città molto popolata, dalla quale vscita molta gente, se bene vccise molti Romani, hauendo persi anche molti de suoi, furono forzati tuttauia à ritirarsi nella Città, e Tarquinio dopo hauer scorso la campagna, se ne tornò à casa, conche hauendo terminata la guerra con i Veienti, ne andò all'espugnatione di Fidene, per leuarla di mano à nemici, doue ne occorse vna battaglia con la peggio de Fidenati, che tuttauia tornando à combattere sotto le mura della città, hauendo i Romani di nuouo rotti i Fidenati presero anche Fidene per forza, mandando à Roma quelli che la custodiuano, con gli altri prigioni Toscani, che parte furono vccisi, e parte mandati in perpetuo esilio, & i loro beni dati à i Romani, che la guardauano. Vn altro conflitto seguì appresso Ereto trà i Romani e Toscani, che passauano per il contado Sabino con speranza, che alcuni Sabini si sarebbero con essi congiunti, per essere allhora finita la tregua delli detti sei anni, molti anche de quali desiderauano, vendicarsi delle passate rouine; però essendo i Romani giunti colà prima che i Sabini

fuſſero aiutati da Toſcani, hauendo cò battuto, ne ſeguì à Romani vna vittoria maggiore della paſſata, dopò la quale Tarquinio ne tornò à caſa trionfando. Dopo queſta vittoria, preparaua Tarquinio di far nuoue gente contro i Toſcani, ma come erano troppo certi delle forze de Romani, e del valore di Tarquinio, ſpedirono Ambaſciatori per la pace, che hauendo ottenuta, purche lo riconoſceſſero per loro Signore, e Padrone, gli mandorono l'inſegne del Principato, con le quali ſoleuano ornarſi i loro Rè, che poi furono vſate da Romani. Reſtauano per tanto ſoli i Sabini, che poteſſero far guerra à Romani, e deſiderando Tarquinio di debellarli ſotto preteſto di voler quei Cittadini, c'haueuano chiamato i Toſcani à paſſare per il loro paeſe contro i Romani, che da eſſi non ſolo gli furono negati, ma prima che i Romani paſsaſsero à far danno, i Sabini ne vennero à danneggiare i Romani; onde moſso da Tarquinio vn numeroſo eſercito, ne vennero inſieme à battaglia con vgual fortuna, ſempre combattendoſi da ambe le parti con gran valore; ma nel meglio della zuffa eſsendo ſtati i Sabini ſoprafatti da vna ſchiera di caualleria, e fantaria, che Tarquinio haueua tenuti in aguato fuori d'ogni aſpettatione, reſtarono ingannati, & oppreſsi, mettendoſi però in fuga, de'quali ne fù fatta vna gran ſtrage ſino di quelli che ſi rifuggirono ne ripari, che reſtarono appreſso i Romani. Non cederono perciò i Sabini; mà formarono vn nuouo eſercito ſotto vn valoroſo Capitano Sabino, il quale con le ſue genti ſi auanzò in vn colle alto, e dirupato appreſso i Romani, che inteſo queſto apparato haueuano paſsato l'Aniene, & andando la guerra in lungo per farſi ſolo qualche ſcaramuccia per parte de'Sabini, che aſpettauano aiuti da diuerſe parti, Tarquinio aſsaltò i ripari, quali non potendo ſuperare per eſser forti ſi diſpoſe con le ſue genti di ſerrare i paſſi delle vittouaglie neceſsarie, ne laſciargli far legne, ne paſcer caualli, come fece, conche li forzò vna notte piouoſa, & oſcura à fuggirſene vituperoſamente dal Campo, laſſando in abbandono i Padiglioni, i feriti, e le beſtie con tutto l'apparato militare, che il tutto fù preda de'Romani. Durò queſta guerra trà di loro cinque anni con fortuna poco varia ſin tanto, che hauendo i Sabini fatto ogni sforzo, e formato vn'eſercito di quanti per età erano atti alla guerra; ſi come fece Tarquinio con le ſue genti, e quelle de'Latini, e Toſcani, & altri Confederati, con le quali andato ad incontrare l'inimico, e con eſſo venuto à battaglia, che durò tutto il giorno, finalmente i Romani reſtarono vincitori, hauendo vccisi nel conflitto molti nemici, e molti fattine prigioni, oltre hauer depredato gli alloggiamenti, fatta vna gran preda, e poſta à ferro, e fuoco la campagna, ſi tornarono finita l'eſtate in Roma trionfanti; doue preparandoſi per andare l'anno ſeguente contro la Città de'medeſimi, riceuerono Ambaſciatori offerendo à Romani ſe ſteſſi, e le coſe loro per mezo della pace, che il tutto ottennero nel modo, che già era ſtato fatto con i Toſcani, e queſte ſono le guerre, che occorſero ſotto Tarquinio Priſco in 44. anni del ſuo regno.

Sot-

Sotto Seruio Tullio sesto Rè di Roma.

QVesto Rè guerreggiò solamente con i Toscani, sdegnatisi d'obbedirgli, sotto pretesto di non esser egli Romano, & i primi che si ribellorono furono i Veienti, dopo i Cerquetani, e Tarquinienſi, & in fine tutta la Toscana, guerra che durò per lo spatio di venti anni, sempre con la peggio de' Toscani, delli quali riportò Seruio Tullio tre honorati Trionfi; di maniera, che dopo tanti anni di guerra, vdendo i Toscani hauere consumate le genti, & i denari, e sempre esser andati al disotto, si risolsero di darsi, come fecero a' Romani, che gli concedsero di viuere nel medesimo stato di prima, eccetto che a' primi motori, che habbiamo detto di questa guerra, leuò alcune possessioni, quali diuise fra quelli, che erano stati nouamente fatti Cittadini Romani: essendo vissuto il detto Seruio Tullio anni 30.

Sotto Tarquinio Superbo settimo, & vltimo Rè di Roma.

PRetendendo I Sabini per la morte di Seruio di esser rimasti liberi, non voleuano obbedire ad esso Tarquinio, il quale perciò vnitosi con i Latini, Hernici, & altri popoli, n'andò contro di essi Sabini, mettendo à sacco gran parte del loro Paese, e vinse in battaglia tutti quelli, che vollero resistergli, & andato contro la Città di Suessa, quella assediata finalmente la prese per forza, e diedegli il sacco con molta crudeltà, doue ancora trouandosi con la sua gente, hauendo inteso, che i Sabini diuisi in due parti s'erano accampati, vna parte vicino Ereto, e l'altra non lungi da Fidene, e che però quel contorno si trouaua in gran pericolo, Tarquinio tosto vi accorse, e venuto in cognitione per lettere intercette, che essi mandauano a Fidenati chiamandoli in loro aiuto, fù cagione, che mentre aspettauano il soccorso di Fidene restassero vinti da Tarquinio, & il detto soccorso impedito di maniera, che pochi furono quelli, che poterono saluarsi, restando la maggior parte, ò morti, ò prigioni, con impadronirsi anche di quelli, che ne stauano ne' ripari, doue trouarono i prigioni fatti de' Romani, e molta preda. Di doue partitosi, hauendo Tarquinio fatto porre le teste de' Capitani Fidenati sopra l' haste de' soldati n'andò contro di essi, che appunto erano per partirsi da Fidene per soccorrere Suessa, quando incontrandosi co' Romani, e riconoscendo dalle Teste de' loro Capitani i Romani esser stati vincitori, dimandarono à Tarquinio la pace, che glie la concesse con obbligo di pagargli certo annuo tributo. Terminata questa guerra Tarquinio ne cominciò vn'altra contro i Gabini nella cui Città si erano rifuggiti molti esuli Romani con altri, che scappati da Suessa pregauano i Gabini à vendicare le loro ingiurie. A Gabini s'aggiungeuano i Volsci, che con essi si offeriuano in lega contra Tarquinio. Principiata per tanto la guerra occorsero molte scaramuccie, & inuasioni hora del paese degli vni, & hora del paese degli altri, e perche dalle sudette inuasioni si dauano il guasto alle terre, con che s'impediuano le raccolte, e per conseguenza, ne veniua la carestia, che in Roma si sentiua particolarmente; onde i poueri ne gridauano, che bisognaua finir quella guerra, e se non altrimente, per accordo, e Tarquinio non intendeua di fare vna pace dishonorata; pertanto pensando

come poteſſe quella terminare, ricorrendo all'inganno concertò con Seſto ſuo figliuolo, che facendolo battere publicamente con le verghe de'Littori per dimoſtrar maggiore l'offeſa di Tarquinio, e per conſeguenza lo ſdegno di Seſto, ne ſcriueſſe per meſſo fidato a' Gabini, come egli ſi voleua fuggir dal Padre, e paſſato nel loro Campo ſeruirli nella guerra contro di eſſo ſe promettenano di ſaluarlo, e di non lo dar mai nelle mani del Padre, li quali credendo ciò eſſer vero l'accettarono con ogni ſua cautela, e ſicurezza aſſieme con molti ſuoi amici; oltre il continuo concorſo di fuggitiui, che da Roma n'andauano a quella parte, con li quali penſauano di ſubito prender Roma, mentre Seſto per accreditarſi, ne conduceua i medeſimi Gabini nel Contado Romano facendoli riportare molte prede; onde ſtimauano da queſta, & altre dimoſtrationi, che Seſto fuſſe loro vero amico, e capo in quella guerra, ſintanto che aſſicuratoſi della fede de'Gabini ſotto preteſto, che alcuni principali della Città haueſſero congiurato contro di lui, hauendoli fatti morire, Tarquinio di notte con le ſue genti, ſi accoſtò alle mura di eſſa, della quale per ordine di Seſto eſſendogli ſtate aperte le porte da gli amici, che vi haueua poſto per guardia, la preſe con ogni facilità, doue contro il ſuo ſolito non vsò alcuna crudeltà; mà creatone Rè Seſto ſuo figliuolo la laſciò nel ſuo priſtino ſtato. Poſcia ſi poſe all'aſſedio d'Ardea Città de' Rutoli, quale mentre teneua così aſſediata, eſſendo occorſo lo ſtupro commeſſo dal detto Seſto ſuo figliuolo in perſona di Lucretia nobiliſſima Romana da noi in altro luogo deſcritto, il detto Tarquinio fù cacciato dal Regno, dopo hauer regnato anni vintiſei, e Roma ſi poſe in libertà, dopo eſſer ſtata dominata da detti *Rè*, come habbiamo veduto per lo ſpatio di anni 244.

Delle Guerre principali de' Romani in tempo della Republica, e prima contro Tarquinio.

DISCACCIATO da Roma Tarquinio Superbo vltimo Rè, e terminata in lui la poteſtà regia, fù quella trasferita in due Conſoli, perche queſti ne gouernaſſero in ciaſcun'anno, che li primi creati per l'anno 245. furono Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino, in luogo del quale per eſſer ſtato forzato à partir di Roma gli fù ſoſtituito Publio Valerio Publicola; nel cui tempo procurando Tarquinio con ogni forza di ritornare nel Regno n'haueua poſto inſieme vn groſſo eſercito compoſto di Veienti, Tarquinienſi, & altri Popoli delle Città di Toſcana, oltre le genti mercenarie, in tempo, che di già i Conſoli n'erano vſciti in campagna, li quali paſſato il Teuere ſi accamparono vicino à' Toſcani, trà le cui genti à cauallo eſſendo occorſa vna breue ſcaramuccia con vgual fortuna, ſi ritirarono agli alloggiamenti, dopo di che attaccatoſi vn fatto d'arme, nel maggior rigore della battaglia, hauendo Aronte vno de' figliuoli di Tarquinio veduto Bruto vno de' ſopradetti Conſoli, ben toſto ingiurioſamente trattandolo lo ſfidò à combattere da ſolo à ſolo, il che inteſo da Bruto, abbandonando ambedue gli ordini, s'incontrarono ſi fieramente, che l'haſta ad vno di eſſi vſcendo per il fianco, & all'altro per le coſte ſi gettarono di ſella con che in poco d'hora ne 245

ra ne restarono morti alla vista dell'vno, e l'altro campo, frà quali vedendo estinti i loro Capitani, ne seguì vn gran conflitto con egual fortuna, essendo durata la battaglia sino al tramontar del sole, per il che ritiratisi a' ripari ne stauano i Romani molto mesti, non tanto per la quantità de' morti, quanto per la perdita del Consolo, quando dalla vicina selua sentirono vna voce, che diceua loro, che non dubbitassero, che sarebbero stati vincitori, dalla cui voce, come creduta di qualche Deità, ne presero tant'animo, che prima del far del giorno hauendo assaliti, e presi i ripari de' nemici gli posero in fuga, de' quali spogliati c' hebbero i corpi morti, e dato sepoltura a' suoi i Romani, se ne tornarono à Roma vittoriosi, carichi di spoglie, e con vna gran quantità di prigioni.

Della guerra contro Porsenna Rè de' Toscani.

246 POrsenna Rè de' Toscani haueua promesso à Tarquinio di rimetterlo nel regno, ò almeno di fargli restituire i beni, il quale dopo hauerne fatte per Ambasciatori le douute istanze appresso i Romani, senza alcun frutto, ne intimò alli medesimi la guerra, per la quale à fauore di Tarquinio Ottauio Mamilio suo suocero, dal Tuscolo ne promise ogni aiuto, facendo à questo effetto di nuouo ribellare i Camerini e gli Antennati; il che inteso da' Romani, si posero alla difesa della Città sotto i Consoli P. Valerio Publicola, e M. Oratio Puluillo, quando comparsi Porsenna, e Mamilio, ne passarono cõtro di loro i Romani, che attaccata con essi la battaglia per esser inferiori di numero, benche più valorosi, & hauer veduti feriti i Consoli, cominciarono à retirarsi verso il ponte Sublicio, e con tal impeto ad esser incalzati da' Toscani, che li seguitauano, che à non esser questi ributtati dal valore di Oratio Cocle, che tanto intrepido li sostenne, che rotto il ponte dalla parte della Città, e buttadosi egli à nuoto coll'armi nel Teuere, tornando sano, e saluo a' suoi, non poterono i Toscani per quello passar più oltre. Assediò pertanto Porsenna la Città di maniera, che per mancamento di vittouaglie già si trouaua in pessimo stato ridotta; quando Caio Mutio Cordo giouane Romano di grand'animo, ne passò come fuggitiuo al Campo de' Toscani per vccider Porsenna, giudicando, che quello morto ne fusse terminata la guerra; onde condottosi colà senz'arme visibile, e veduto vn graue, e maestoso huomo, che assiso in vn tribunale ne rassegnaua i Soldati, pensando che fusse il Rè l'vccise; per il cui homicidio condotto al Rè, fù da esso interrogato, chi fusse, e della cagione, che l'haueua mosso à passarne in quella parte, il quale rispose liberamente esser Romano, e che n'era andato colà per vccider lui; mà c' haueua errato vccidendo vn suo Ministro, e che à ciò fare si era mosso per liberar la Patria, e non per altra cagione, e che circa la pena già si haueua proposto di douer morire sino da quando à far ciò si dispose; aggiongendo, che vi erano altri 300. giouani congiurati insieme per fare l'istesso effetto, senza hauer conferito con alcuno ne il tempo, ne il luogo, ne il modo, non senza molto timore di Porsenna, che per fuggire vn tale incontro hauendo cominciato à dare orecchie a' trattati d'accordo, che per parte de' Romani gli erano proposti con qualche sodisfattione di esso Tarquinio intorno alla restitutione di detti beni, e per il quale effetto erano

stati

ſtati dati da' Romani per oſtaggi dieci giouani, & altretante donzelle Romane, occorſe che Clelia vna di queſte con le compagne fattà vna generoſa riſolutione à nuoto ſe ne ritornarono per il Teuere alle loro caſe. Haueua ciò inteſo Porſenna, quando da queſto fatto preſe occaſione Tarquinio di biaſmare i Romani imputandoli d'infedeltà; mà il Rè informato che quella fuga non era ſeguita per volontà de' Padri, e che ſpontaneamente le ſopradette donzelle ſi erano à ciò fare diſpoſte; & all'incontro, che mentre ſi riconduceuano al Campo dal Conſolo, & altri in detta conformità, Ottauio Mamilio, e Tarquinio haueuano procurato di robbarle per ritenerle in pegno con gli altri ſudetti ſin tanto, che da' Romani erano loro reſtituiti i beni; fù queſto fatto giudicato da Porſenna per indegno da vna parte, e dall'altra intimorito per quello, che da
247 Mutio haueua inteſo intorno al pericolo della ſua perſona, ne cagionò, che il medeſimo inuitato dal valore, e dalla fede de' Romani, ne concludeſſe con eſſi la pace, che poi confermaro-
248 no frà di loro con la totale eſcluſione de' Tarquinij ſino à reſtituire à medemi Romani, oltre gli oſtaggi quel terreno de' Veientani del quale gli haueua ſpogliati, con molta lode, & honore del nome Romano per le glorioſe attioni di Horatio, Mutio, e Clelia ſopradetti per altro notiſſime.

Di alcune guerre contro Sabini Arunci e Camerini.

249 STimando i Sabini, che i Romani ſi fuſſero indeboliti di forze per la paſſata guerra cominciarono à danneggiare il Territorio Romano, contro i quali vſcito Valerio Conſolo cõ molti caualli, & vna ſcelta di fanti all'improuiſo, mentre quelli ne ſtauano ſparſi depredando, fece vna grande occiſione di eſſi Sabini, li quali poi venuti con vn groſſo eſercito ſotto vn capitano, & all'incontro vſcito anche l'altro Conſolo Poſtumio, dopo alcune leggieri ſcaramuccie, finalmente hauendo i Romani aſſaliti di là dal Teuerone i Latini occorſe vna gran battaglia, che à non ſopragiũgere la notte, ne reſtauano totalmente disfatti, li quali poſtiſi in fuga laſciarono gli allogiamẽti, che diedero in preda à ſoldati, & eſſi trionfanti à caſa ne ritornarono. Ma non andò molto, che tutti i Sabini ha- 250
uendo riſoluto di far guerra à Romani ſotto preteſto di non eſſer tenuti dopo l'eſilio di Tarquinio à quello haueuano promeſſo, indotti à ciò fare da Seſto Tarquinio c' haueua fatto ribellare da Romani anche le Città di Fidene, e Cameria; quando all'incontro ribellandoſi à Sabini Antio Clauſo nobil Sabino, ne paſsò à Romani con genti trà partegiani, e del ſangue al numero di 5000. che per eſſer ricco, eſſendo perciò odiato pensò in queſta maniera liberarſi da molte calunnie, delle quali veniua da Sabini imputato, che però da Romani fù riceuuto con molto honore, ſino à conferirgli la dignità di Senatore. Già ſi trouaua in arme l'vna e l'altra parte, quando i Sabini furono i primi ad vſcire in campagna, facendo due parti dell'eſercito, vna verſo Fidene, e l'altra ritenendola dentro quella Città per ſicurezza de' Fidenati e rifugio à quei di fuori, il che inteſo da Romani, ſi diuiſero in due parti, vna paſsando vicino al campo de Sabini, e l'altra da queſta non molto lungi, con animo di ſubito attaccar la battaglia; ma temendo i Sabini la forza, e la coſtanza de Romani, riſolſero di aſsalirli di notte; onde preuenute le coſe neceſsarie, penſarono dopo il primo

mo sonno con gente scelta d'inuiarsi verso il campo Romano, auuisati prima i Fidenati, che dopo essi n'vscissero ancor loro, con porre in agguati altre genti, perche assalissero alle spalle i Romani dell'altro campo, che ne fussero passati in aiuto di questo; disegno di Sesto applaudito da gli altri, quando da vn fuggitiuo, e da alcuni fatto prigioni, essendo di tutto auuiato il Consolo, e che i Sabini fabricauano scale, e ponti n'auuisò il compagno, che si trouaua nell'altro campo, onde confortate le loro genti ne staua no attendendo i Sabini, che con molto silentio verso la meza notte si accostarono a'ripari; e perche non vedeuano fuochi, ne vdiuano voci delle sentinelle, biasmauano i Romani, che ne stessero così spensierati, riempiendo in molte parti il fosso, e passando dall'altra parte senza impedimento, li quali per l'oscurità della notte, come n'andauano passando, così ne restauano vccisi da'Romani trà il fosso e'l bastione, che tanto durò l'vccisione, quãto che vscita la Luna si accorsero de'morti, che à mõti se gli offeriuano dauãti, e che veniua loro incontro vna gagliarda schiera di nemici; onde lasciate l'armi si diedero à fuggire, però sopragiunti anche dall'altro Campo assieme con quelli ch'erano vsciti di Fidene, ne morirono da 13000. trà Sabini, e compagni, e 4200. fatti prigioni con perdita degli alloggiamenti, e frà pochi giorni dell'istessa Città di Fidene con morte de i capi della ribellione, inuiandoui ad habitare per maggior sicurezza alcuni Romani. L'anno seguente nulladimeno hauendo i Sabini fatto vn maggiore esercito entrarono nel territorio Romano, scorrẽdo fino alle mura prima che se n'accorgessero i Consoli, con grand'occisione de'Romani, che per esser vsciti contro i Sabini più con prestezza, che prudenza molti n'erano restati morti, il che malamẽte sofferendo i Romani, risolsero di fare vna speditione, quale si conueniua per compensare il danno, che tanto più volentieri la procurarono, quanto che i Sabini per ambasciatori gli haueuano fatto intendere, che douessero restituire il Regno a'Tarquinij, il che negato generosamente da'Romani, si apparecchiò la guerra da ambe le parti, accampandosi appresso Ereto terra de' Sabini poco lontani gli vni da gli altri; onde ben presto conoscendosi i Romani inferiori di forze, si sbigottirono; mà rinfrancati per alcuni prodigij occorsi, vsciti da i ripari con grand'ardire ne affrontarono i Sabini, doue portandosi il Consolo Postumio con vn straordinario coraggio fù cagione, che Menenio altro Consolo, che veniua ributtato da Sabini, ripreso animo; onde persi i due corni, lo squadrone de' Sabini fù rotto dalla Caualleria de' Romani, e guadagnata da essi la vittoria contro i Sabini, che discacciati con gran furore, anche da' ripari à non sopragiunger la notte sarebbero tutti rimasti morti; per il che il giorno seguente i Consoli fatti abbruciare i suoi morti, e radunare le spoglie, con molti prigioni se ne tornarono in Roma, a'quali, come vincitori dal Senato fù ad vno di loro concesso il trionfo, all'altro l'Ouatione, che fù la prima volta, che fusse concessa, e queste furono le fattioni, che racconta Dionisio di questi tempi; mà Liuio non facendo mentione di queste guerre de'Sabini, dice che di quest'anno i Consoli n'andassero contro gli Arunci, perche due Colonie Romane Pometia, e Cora si erano ribellate, e datesi à costoro; e che nell'entrare ne'confini de'nemici, gli Arunci andandogli contro con grosso esercito,

251

cito, furono rotti da' Romani, dicendo che dopo ne occuparono anche Pometia con molta forza; di che fieramente ſdegnati gli Arunci moſſi più dall'odio, che dalla ſperanza, ne vſcirono contro di eſsi, facendone vna grande occiſione ſino à gettar da cauallo vno de' Conſoli grauemente ferito, & abbruciare le machine da guerra; onde i Romani ſe ne tornarono con queſta vergogna indietro; mà che appena ſi trouarono guariti dalle ferite, che formato nuouo eſercito, e fabricate nuoue machine, n'andarono ſopra Pometia, che ſubito preſero, perche quando quelli di dētro ſi videro co' ſoldati già sù le mura, ſi reſero à Romani, che li trattarono con non meno crudeltà, che ſe la Città fuſſe ſtata preſa per forza; onde i principali furono decapitati, gli habitanti venduti all'incanto, la Città diſtrutta e'l Contado parimente venduto, & i Conſoli ne trionfarono; mà Dioniſio all'incontro dice, che di queſt'anno ſi finì la guerra co' Sabini, e ſe ne fece vn'altra co' Camerini; perche, come eſſo racconta, Spurio Caſſio Conſolo, n'andò contra di eſsi, che da lui furono rotti con morte di 10300. e da 4000. fatti prigioni; onde trouandoſi in peſſimo ſtato, dimandarono la pace, che l'ottennero con alcune conditioni, tornando Spurio Caſſio à Roma trionfante; mentre Virginio altro Conſolo preſa la metà delle genti, all' 252 improuiſo n'era andato contro i Camerini, che ſi erano ribellati, che per non hauer hauuto tempo à difenderſi, fù preſa Cameria, che diede in preda à ſoldati, vcciſe i capi della ribellione, vendette gli altri per ſchiaui, diſfece la terra da fondamenti, & eſſo à Roma vincitore ſi conduſſe con l'eſercito.

Della guerra de Latini.

PEr cagione di certo inſulto fatto 253
in Roma da alcuni giouani Sabini, eſſendo occorſo certa queſtione à guiſa di battaglia, pareua che voleſsero i Sabini ribellarſi, per il che dubitando in queſto tempo i Romani anche della guerra de Latini per opra di Ottauio Mamilio, che haueua ſolleuato da 30. Popoli per rimettere i Tarquinij, eleſſero la prima volta il Dittatore, del quale ſi è detto al ſuo luogo, la creatione del cui offitio diede molto che penſare à Sabini, che per loro riſpetto credeuano eſſer ciò fatto, li quali hauendo dimandata la pace, ſe bene non la poterono ottenere, e la guerra fuſſe loro intimata, tuttauia per quell'anno paſsò con eſſi vna racita tregua. Però l'an- 254
no ſeguente eſſendoſi ribellata à Romani Fidene, vi mandarono ad aſſediarla Manlio Conſolo, che dopo hauerla ridotta in peſſimo ſtato, era già per prēderla, quando fù chiamato con l'eſercito in Roma, per certa congiura di nobili, e plebei, che voleuano rimettere i Tarquinij, quali congiurati tutti 255
furono gaſtigati come meritauano, che però l'anno ſeguente eſſendoui andato Vetuſio Conſolo, parimente l'haueua ridotta à ſtato di renderſi; ma ſoccorſi gagliardamente da Seſto Tarquinio, deliberarono di vſcire anche in campagna contro i Romani; onde venuti à giornata, benche i Fidenati fuſsero maggiori di numero, tuttauia reſtarono vinti dà Romani, ma però con poca vccifione di eſſi nella fuga, per eſſer la battaglia ſeguita vicino alla Città, la quale perciò eſsendo di nuouo aſsediata Seſto per far diuerſione ſpinſe vn'eſercito di Latini, à Segni colonia de Romani con ſperanza di ſubito prenderla, ma ne fù ributtato, e

soccorsa di gente, e vittouaglie, fù forzato à partirsene senza alcun profitto.
256 Fù per tanto l'anno seguente mandato à continuare l'assedio di Fidene Tito Lartio Consolo, che trouati i Fidenati à mal termine, si affaticaua con l'esercito di presto farne acquisto, non venendo soccorsi da Latini, che solo di speranze li pasceuano, mentre essi tuttauia sperãdo il soccorso, ne spedirono Ambasciatori à Tito Lartio per certa tregua, quasi che intanto volessero deliberare sopra le conditioni; ma da esso conosciuto l'inganno, non volle concederla, se prima non posauano l'arme, inducendoli à darsi à discretione, come fecero, onde leuate loro l'arme, pose la guardia nella rocca, d'ordine del Senato facendo morir solamente alcuni capi, e diuisa frà i soldati certa parte del contado, egli riconduste à Roma l'esercito. Intanto malamente sofferendo i Latini la perdita di Fidene, come che l'hauessero tradita in non soccorrerla, di commun consenso deliberarono tutti di far la guerra à Romani, nel cui accordo furono principalmente creati generali Ottauio Mamilio, e Sesto Tarquinio, che facendo gran genti nelle loro città, diedero che pensare à Romani per il numero di essi di loro molto maggiore; per lo che ne dimãdarono aiuto à popoli vicini, ma in vano, perche niuno volle aiutarli, dalla cui ripulsa generosamente pigliando maggiore ardire, come riferisce Dionisio, il quale mi piace di seguitare in questo luogo, e primieramente vsando in ciò molta prudenza, spedirono Ambasciatori alle Città Latine, & alcuni huomini non sospetti, con molta segretezza ad alcuni principali di esse dissuadendoli dalla guerra; con che si scemò quella prontezza, che mostrauano i Latini alla guerra, nel
257 cui tempo essendo questi passati à dãneggiare nel Territorio Romano, se bene furono da Romani ributtati, ciò seguì con morte di pochi, che fecero difesa, non vsando del rigore, e gli altri fatti prigioni, dopo esser stati ben trattati, e medicati delle ferite, rimandati à casa, per il che si venne ad vna tregua per tutto l'anno seguente, la quale finita correua l'anno 528. quando così i Romani, come i Latini si po- 258
sero all'ordine per la guerra, quelli prõti à combattere, e questi poco vniti per essersi molti alienati dalla guerra, se bene i capi delle città tutti furono corrotti da Tarquinio, e da Mamilio; onde ne fù eletto dal Collega Dittatore Aulo Postumo, il quale hauendo creato maestro de' Caualieri Tito Ebutio Helua, diuise i soldati in quattro parti, che vna ritenne seco, l'altra diede à Virginio Collega, la terza ad Ebutio, e la quarta lasso alla guardia della Città, & hauendo in ordine le cose necessarie, poiche intese, che i Latini erano vsciti fuori con tutte le genti, e preso vn luogo forte detto Corbione, doue faceuano la massa aiurati di gente, arme, e vittouaglie da quelli d' Antio Città de' Volsci, n'vsci fuori anch'egli di notte, e trouando i Latini in vn forte luogo vicino al lago Regillo, egli n' andò con le sue genti sopra vn colle, che soprastaua i nemici, i quali formando di due vn solo campo, si diedero i loro capitani Sesto Tarquinio, & Mamulio per ciò, à consultare sopra il caso, e particolarmente come si haueuano da portare contro i nemici per leuarli da quel posto; quando la notte seguente comparue Virginio, che con le sue genti si pose alla sinistra del Dittatore sopra d'vn'altro colle con molto rimore de Latini, e Postumio ne inuiò Ebutio con alcuni caualli e santi scelti à pigliare vn luogo forte sopra la via, per doue i Latini riceue-

uano le vittouaglie, & egli di notte per ſtrade incognite ne arriuò colà prima che gl'inimici n'haueſſero ſentore, occupando il luogo, che ſi haueuano propoſto; onde vedendoſi i Latini occupati i luoghi forti, e priui d'hauer dalle loro Caſe le vittouaglie ſi riſolſero di cacciare i Romani dal Colle prima che vi ſi fortificaſſero, doue Seſto ſpintoſi con la Caualleria, fù valoroſamente ributtato da' Romani reſtando Padroni del poſto, quale anche munirono; onde per non dar più tempo di fortificarſi, riſolſero i Latini di far giornata, alla quale ſe bene il Dittatore non aſſentiua per giuſti riſpetti, tuttauia hauendo intercette ſeparatamente alcune lettere de Volſci, & Hernici dirette a'Latini à quali prometteuano, che frà tre giorni gli haurebbero inuiato vn groſſo ſoccorſo di gente, gli fece mutar propoſito; onde venuti à battaglia i Romani in numero di 24000. fanti, e 3000. Caualli con i Latini al numero di 40000. fanti, e 3000. caualli, dopo hauer prouata ciaſcuna di queſte parti hora amica, & hora contraria la fortuna con morte in particolare de' Romani di Mario Valerio fratello di Publicola, e di Tito Ebutio Helua, e de'nemici di Seſto, Tarquinio, e di Ottauio Mamilio ſopradetti, ne reſtarono i Latini rotti, e disfatti di maniera, che di 40000. che erano appena ſe ne ſaluarono 10000. Intanto mentre Poſtumio il giorno ſeguente ne ſtaua diſtribuendo i premij a'ſoldati, inteſe come i Volſci, mentre ne veniuano con il ſoccorſo promeſſo a'Latini, hauendo inteſo la rotta datagli da' Romani, ne ſpediuano alcuni Ambaſciatori al medeſimo ſotto preteſto, che eſſendoſi moſſi in aiuto de'Romani diſpiaceſſe loro grandemente di non eſſer giunti in tempo in loro aiuto, il quale conoſciuto l'inganno e la doppiezza per le ſopradette lettere intercette, li rimandò a'ſuoi con ordine di non pure voltarſi indietro, & alle ſue genti di trouarſi all'ordine per il giorno ſeguente, penſando di hauere à combattere con detti Volſci, li quali la notte ſeguente ſe ne tornarono ben preſto alle caſe loro. Perloche hauendo Poſtumio ſepolti i ſuoi, ſe ne tornò à Roma trionfante, conducendo nel trionſo, oltre i Carri d'arme, & iſtromenti da guerra 5500. prigioni, con che ſi terminò la guerra, che con i Tiranni haueua durato da 15. anni reſtando Tarquinio priuo de' figliuoli in età d'anni 90. che diſcacciato da Toſcani, mal viſto da Sabini, e da altri Popoli, andatoſene à trouare Ariſtodemo Tiranno di Cuma colà ſe ne morì. Altre particolarità di queſta giornata riferiſce, che per non alterare il fatto, che da altri viene, come ſopra riferito tralaſſo di porre in queſto luogo per breuità, come farò anche in altri luoghi, doue gli Autori ſono varij ſolamente nelle circoſtanze.

Della Guerra co' Volſci vniti con gli Hernici, e co' Sabini, e ſconfitta di queſti, che di notte andarono ad aſſaltare la Città di Roma.

HAuendo inteſo i Romani, che i Volſci ſi accingeuano alla guerra procurando d'vnir ſeco i Popoli vicini, Publio Seruilio Conſolo ne poſe inſieme vn buon eſercito di gente tutta volontaria, con la quale n'andò contro i Volſci ancora occupati ne preparamenti, quando penſauano, che i Romani per certe diſcordie trà nobili, e la Plebe non haueſſero ne meno potuto vſcire dalla Città; onde ſopraſatti dal timore fecero vſcir loro incontro i più vecchi & honorati, per- 259

perche questi confessando il loro errore, si rimettessero alla fede, & arbitrio del Consolo come fecero, il quale fattosi dare vettouaglie, e vestimenti per l'esercito, e 300. ostaggi delle più nobili famiglie, se ne tornò à *Roma* con pensiero, che la guerra fusse finita; ma altrimente seguì, perche i Volsci hauendo ottenuta la pace, si diedero à fortificare le terre, e custodire certi luoghi, collegandosi alla scoperta con gli Hernici, e co'Sabini, e secretamente con altri Popoli, riceuendo aiuti, conforme haueuano pregato ad entrare in lega anche i Latini, i quali all'incontro, non solo ciò ricusarono, ma spedirono Ambasciatori à Romani offerendogli il loro aiuto, li quali osseruata la loro fede, gli restituirono i prigioni fatti nella passata guerra, che acciò il dono si rendesse maggiore, gl' inuiarono riuestiti, & ornati come liberi, senza però accettare il loro aiuto, con dire c'haueuano forze bastanti per gastigare i ribelli. Erano pertanto i Volsci giunti à confini del Latio, quando ciò inteso dal Consolo Seruilio uscì fuori con vn grosso esercito per incontrare i nemici, prima che entrassero nel paese Romano, quali trouarono accampati nel territorio Pomentino, che danneggiauano i Latini, perche nõ hauendo voluto esser con essi in lega, accampandosi sopra vn colle, lontano dal nemico venti stadij; onde pensando i Volsci, che i Romani fussero stanchi, e poco pronti à combattere per le differenze, che restauano in *Roma* trà i nobili, e la plebe, delle quali habbiamo detto nel cap. *De Tribuni della Plebe*, gli assaltorono di notte, nel cui tempo Seruilio si contentò di difendere i ripari: ma venuto il giorno vedendo i nemici disordinati spinse fuori tutto l'esercito, il che fù cosi nuouo à Volsci, e fuori del concetto, che n'haueuano formato, che pochi si fermarono à far resistenza auanti i ripari, che restarono morti, e gli altri posti in fuga, che essendosi ritirati ne loro ripari, furono circondati d'ogni intorno, doue hauendo fatta poca resistenza, lasciarono finalmente gli alloggiamenti pieni di vettouaglie, e d'armi in potere de *Romani*, che hauendo concesso il tutto à soldati, abbruciati gli alloggiamenti, si condusse à Suessa Pometia città per ricchezze, & altro à molte altre superiori, quale hauendo assediata, e combattutola giorno e notte per non hauer difensori à sofficienza, ben presto la presero, uccidẽdo tutti, eccetto quelli che non haueuano barba, e data la Città in preda à soldati, si voltò contro l'altre Città de' Volsci, che non potendo difendersi, tutte se gli resero, con che domò quei popoli, tornandosene in *Roma* con vna segnalata vittoria, per la quale mentre i Romani attẽdeuano à celebrarne l'allegrezze, 259
i Sabini da ciò presa occasione, posero insieme molta gente, e nel principio della notte all'improuiso ne vennero alla volta di Roma, pensando d'essere sotto le mura prima che i Romani se n'accorgessero; ma alcuni Sabini essendo vsciti dell'ordinanza per rubbare, & assaltare le Ville fù cagione, che di ciò auuisati i Romani, prima che i Sabini giungessero, dell'affronto, ne lasciassero le feste, e Seruilio ben presto n'vscisse fuori con vna moltitudine di Volontarij, quali posti in ordinanza n' incontrarono i nemici stanchi per il viaggio, che ogn'altra cosa si pensauano, che di essere incontrati da' Romani, doue fù cominciata per la fretta vna confusa battaglia, che perciò durò lungo spatio; mà in soccorso de' Romani essendo venuti nuoui Caualli restarono i Sabini rotti, e disfatti con morte di molti, tornandosene i Roma-

ni nella Città con molti prigioni, doue perche furono trouati molti Sabini, che ſotto preteſto di vedere le feſte n'erano entrati per occupare i luoghi forti della Città, mentre gli altri erano all'aſſalto di fuori, furono tutti fatti prigioni, dopo di che tornarono à celebrare le feſte con altretanta allegrezza.

Arunci di nuouo contro i Romani.

IN queſto tempo gli Arunci fecero inſtanza à Romani, che rendeſſero à gli Ecetrani il paeſe tolto, e leuaſſero il preſidio, frà quali haueuano quello diuiſo, altrimenti gli proteſtauano la guerra, il che non volendo fare i Romani, gli Arunci ne vennero con groſſo eſercito, che furono incontrati da Seruilio vicino ad Aricia, doue accampatiſi, e fortificatiſi ne ripari, finalmente ſi venne à battaglia, nella quale ſi ſegnalò grandemente Aulo Poſtumio, che antecedentemente era ſtato Dittatore. Erano gli Arunci bellicoſi, e forti, e ne moriuano molti da ogni parte; e perche la caualleria non poteua combattere per il luogo pieno di colli e ſaſſi, i Romani fecero ſmontare i ſoldati, quali ſpingendo doue mancauano le legioni, reſpinſero gli Arunci che ſi auanzauano, cõtro i quali facendo empito vnitamente, li sforzauano à ritirarſi verſo i ripari, doue ſeguitati, e poi aſſediati, furono preſi gli alloggiamenti, & eſſendoſi poſti in fuga, venendo tuttauia incalzati da Romani, ne reſtarono ſconfitti, perloche datì gli alloggiamenti à ſacco, ſe ne tornarono i Romani vittoriosi.

Tre guerre de' Romani contro Volſci, Sabini, & Equi.

HAueuano i Romani hauuto auiſo, che i Sabini metteuano inſieme vn groſſo eſercito, e che i Medullini ſi erano ribellati, e collegati con eſſi, quando i Conſoli in Roma non poteuano far genti per le diſcordie de' nobili con la plebe, da che i nemici pigliando animo, gli Equi, & i Volſci ne penſauano alla ribellione, mentre all'incontro gli amici pregauano d'eſſere aiutati; perloche i Latini dimandauano aiuto contro gli Equi, ò di laſciargli pigliar l'arme, anzi auuiſati dal preſidio di Cruſtumeria, che i Sabini s'auuicinauano, e così da altri di altri mali, hauendo nuoue i Romani, crearono Manio Valerio Dittatore, che fatto Quinto Seruilio maeſtro de Caualieri, formò ſubito dieci Legioni di 4000. huomini l'vna, delle quali conſegnatene tre à ciaſcun Conſole il reſto ſeguitò il Dittatore, oltre i Caualli, che anche ne conduſſero, con le quali genti partironſi reſpettiuamente Tito Vetuſio contro gli Equi, Aulo Virginio contro i Volſci, e'l Dittatore contro i Sabini, laſciato in Roma Tito Lartio co'ſoldati vecchi, e nuoui. Videro appena i Volſci comparire i Romani, che fidati nel numero molto maggiore di eſſi, ſi ſpinſero contro di loro impetuoſamente; onde ne ſeguì vna crudel giornata, perche i Volſci nel principio fecero molte proue à danni de' Romani; però eſſendoſi queſti ribauuti in breue, non ſolo poſero in fuga i Volſci; mà eſpugnarono la loro Città di Velitre con molta ſtrage di tutti quelli che ſi opponeuano. La medema ſortuna corſero i Sabini, perche rotti prima dalla Caualleria del Dittatore, ne reſtarono ſubito disfatti an-

260

anch'essi, essendosi quella guerra terminata in quel medesimo giorno, con hauer presi gli alloggiamenti, dato à sacco il Contado, e prese alcune terre, doue i soldati fecero di molte prede, e prigioni riportandone i Romani vna delle maggiori Vittorie di quei tempi. Gli Equi all'auiso di questa rotta de' Confederati, conoscendosi di poche forze, si ritirarono ne' boschi, e per le sommità de'monti senza vscire à Campagna scoperta; onde la guerra ne andò alquanto in lungo; ma non tanto che i Romani assalendoli doue si trouauano con molto ardire, in breue non gli andassero consumando, non potendo perciò ridurre il loro esercito in saluo, di maniera, che hauendo persi gli alloggiamenti, si fuggirono nel paese Latino, doue alcune terre, che vi haueuano prese subito si diedero a'Romani, se bene Liuio ne racconta, che questa Vittoria successe più per codardia de' Volsci, che per prudenza de' Romani, circostanza, che come altre volte dissi, per non variare il principal soggetto, che è la vittoria, lascio al solito di riferire.

Altra guerra contro i Volsci.

261 PEr risentirsi i Romani dell'ingiurie riceuute da'Volsci, risoluettero di mouer guerra contro di essi; onde Postumio Comino Console, lasciato il Collega nella Città, con le Legioni, e con l'aiuto de'Latini prese primieramente Longula loro Città, senza molto contrasto, nel cui tempo s'impadronirono anche del Contado, e data la Città in preda a'soldati, l'esercito fù condotto à Polusca, che fù presa il primo giorno, doue vccisi alcuni principali, e tolte agli altri l'arme, condannò la Città in denari, e lasciatoui buon presidio, il giorno seguente n'andò verso Corioli Città quasi capo de' Volsci, quale hauendo assediata, per esser ben prouista di soldati, e munita delle cose necessarie, con tutto che gli desse vn continuo assalto fino alla notte, non solo non potè prenderla; mà vi lasciò di molti soldati; onde il giorno seguente hauendo posti all'ordine gli arieti, scale, & altri istrumenti per oppugnarla, era già in pronto per dargli l'assalto, quãdo hauendo inteso, che quelli d'Antio ne passauano à soccorrere essi Coriolani, diuise subito l'esercito e lassando Tito Lartio à quell'assedio, egli se ne andò ad impedire il detto soccorso. Accostatosi Tito Lartio alle mura assaliua con grand'impeto la terra procurando di entrarui da più parti, mentre i Coriolani all'incontro fidati nel soccorso de gli Antiati, che sperauano fusse pure allhora per comparire, aprendo le porte n'vscirono con grand'impeto incontro à' Romani, che se bene sostennero l'incontro, in ogni modo, perche i Coriolani veniuano da alto, & i Romani perciò à trouarsi in luogo disauantaggioso, furono forzati à cedere, & à ritirarsi, però facendo testa ad essi Coriolani vn certo Caio Marco giouane Romano, si portò questi con tanto ardire, che fatto ripigliare animo à gli altri Romani, che si erano ritirati, n'incalzò gl'inimici di maniera, che in ritirandosi essi nella Città, sin colà dentro ne furono da' Romani seguitati, da'quali in molte parti della Città si fece vna grande vccisione; onde non potendo i Coriolani far molta resistenza, furono forzati di rendersi a'vincitori, restando però la Città in poter de'Romani, quale non così tosto vide Caio Marco esser stata presa, che vago di nuoua gloria se ne passò al Campo contro gli Antiati con alcuni altri suoi seguaci, doue

gionto

gionto in tempo, che ſi ſtaua per combattere, in quella battaglia non ſi portò con meno valore, per la cui brauura moſtrata in tale occaſione, ne riportò il nome di Coriolano. Intanto paſſato il giorno, hauendo i Romani posti in fuga gli Antiati ſe ne tornarono agli alloggiamenti con molti prigioni, oltre hauer preſa la detta Città, dalle cui calamità fatti più accorti gli altri Volſci, alcuni le depoſero, altri non ardirono di prender l'arme contro i Romani, co'quali Poſtumio portatoſi con ogni humanità, ſe ne tornò vittorioſo.

Della guerra de Volſci contro i Romani, eſſendo loro Capo Caio Marco da eſſi bandito.

263 CAio Marco detto nouuamente Coriolano, perche malamente intendeua l'introduttione fatta della nuoua poteſtà Tribunitia, deſideroſo che i Padri tornaſſero all'antiche ragioni, haueua in certa occaſione procurato, che ſi rimoueſſe la detta poteſtà, e la Republica ritornaſſe al ſuo primo ſtato; quando non potendo ſortire col ſuo diſegno, & all'incontro tumultuando la Plebe contro di lui fieramente, fù cagione, che il medemo tanto benemerito di eſſa, ne fuſſe mandato in eſilio, di che altretanto ſdegnato Coriolano per l'ingratitudine moſtrata contro di lui, pensò di paſſarſene, come fece, appreſſo i Volſci, quali hauendo perſuaſi à muouer guerra à Romani, fù da eſsi creato lor Capitano Generale aſsieme con Tullo Attio, li quali paſſati all'improuiſo nel paeſe Romano, e Latino vi fecero di molte prede, dopo di che hauendo diuiſo le genti Tullo reſtò alla guardia della Città, mentre la medema ſi fortificaua di nouue mura, e prouedeſſe la medeſima delle coſe per la guerra, e Coriolano ſe ne paſsò con le ſue genti à Circei Città, che hauendola aſſalita con molto ardire, e forze, ſubito ſe gli reſe, il che fù cagione, che molti confederati de' Romani ſeguendo la corrente fortuna fauoriſſero i Volſci, come fecero gli Equi, che ribellandoſi à Romani, ne inuiarono loro vn groſſo aiuto aſſieme con altri Popoli, che permetteuano a'ſuoi di andare in loro aiuto, ancorche per conuentioni fuſſero tenuti ad impedirli; onde era tanto il danno che ne riceueuano i Romani per non poter hauer gente, quãto perciò ſi faceua maggiore l'eſercito de' Volſci, con il quale entrato Coriolano nel paeſe Romano, diede per tutto il guaſto con mettere anche il fuoco in molti luoghi, ſenza che alcuno ardiſſe di opporſegli, di maniera c' hauendo ricondotto l'eſercito carico di preda, fù tale la beneuolenza, e la fama, che ſi acquiſtò appreſſo i Volſci, che già queſti ſperauano in breue di ridurre i Romani ſotto il loro Imperio, venendo perciò Coriolano ſeguitato volentieri da tutti quelli, ch'erano atti à portar'arme, il quale conoſcendo il ſuo vantaggio, & all'incontro quanto fuſse mancato l'ardire de' Romani, ne paſsò col ſuo eſercito contro le Città, che ancora ſi manteneuano per i Romani, delle quali, dopo Circei, ſecondo Liuio, preſe Sanico, Longula, Poluſca, Corioli, Lauinio, Cerbione, Vitellia, Arebia, Labico, e Pedo; e Plutarco dopo Circei narra, che vinſe i Tolerini, i Pedani, i Bolani; e Lauini, de' quali mentre ne ſtaua aſſediando la loro Città ſdegnato grandemente, che il Senato l'haueſse giudicato nemico della Patria, hauendo iui laſsate tante genti, che baſtaſſero à continuare quell'aſſedio, con il reſtante ſi accampò cinque miglia lontano

no da Roma, doue da Romani essendogli stata dimandata la pace, ne rispose, che all'hora egli la farebbe quando essi hauessero restituito a' Volsci tutto quello, che gli haueuano tolto nelle passate guerre; che alli medesimi hauessero data la Ciuiltà, come l'haueuano data a' Latini; e fatta con essi amicitia, e confederatione, & assegnatigli 30. giorni di tempo, e rimandati gli Ambasciatori, in quella medesima notte leuò il Campo, andando contro l'altre Città Latine, dicendo à che ciò faceua per impedire, che questi non passassero in aiuto de' Romani, che con grãd'impeto, e valore subito prese, conforme ben presto vinse gli Albioni; e Mugillani; onde spauentati i Corani se gli resero à patti, & hauendo in questa maniera nel termine di 30. giorni prese sette Città de' Latini, con molto maggiore esercito di prima se ne tornò à Roma, doue essendogli stato risposto, che i Romani non voleuano trattare di cosa alcuna, se prima i Volsci non deponeuano l'armi, per non fare cosa indegna di se, ne restarono ambedue le parti nella loro ostinatione, non lasando Coriolano di sempre più
264 stringere la Città, nella quale come si staua con gran timore, così risoluettero i Romani di mandar à Coriolano nuoui Ambasciatori, che da esso non essendo stati riceuuti (riferendo Liuio, che dopo gli Ambasciatori, essendo andati con le sacre vesti i Sacerdoti à pregarlo supplicheuolmente per la pace, ne meno poterono à ciò fare piegare il di lui animo) onde Vetturia madre, e Volunnia moglie di Coriolano, e due suoi figliuoli accompagnate da vn gran numero di Gentildonne Romane, essendosene passate al campo, tanto poterono con le loro parole, e presenza, quella con il figlio, e l'altra con il marito, che vinto Coriolano dalla riuerenza verso la madre, dall'amore verso la moglie, e dalle istanze di tante nobili matrone, che lo pregauano à non incrudelire nella Patria, hauendo deposto l'arme, se ne tornò indietro, doue i Romani fabricarono in memoria di questo fatto vn Tempio alla Fortuna Muliebre, con che si terminò questa guerra tanto pericolosa, con euento quanto felice per i Romani, altretãto infelice per Coriolano, perche giũto tra' Volsci, essendo accusato di tradimento, mentre voleua ascendere sopra certo luogo eminente per far meglio sentire le sue ragioni, fù dalla turba, senza ascoltarlo, co' sassi lapidato, terminando in questo modo miseramente la vita.

Volsci & Equi vniti contro Romani combattono sopra la creatione del Generale.

DOpo la morte di Coriolano seguita con molto pentimento degli autori di essa, per la di lui perdita, i Volsci per non dar tempo à Romani di prepararsi alla difesa, si vnirono con gli Equi, entrando nel paese Romano, non senza speranza in quel timore, che subito douessero rendersi; ma essendo nata frà essi contesa qual di loro douesse dare il Generale, e perciò venutosi all'arme, ne combatterono con gran confusione, con la morte di molti, di maniera che à non sopragiungere la notte, ne sarebbero pochi ò niuno restato viuo, che però ciascuno se ne tornò à suoi steccati, & il giorno seguente à casa; mentre i Romani ancorche hauessero sì bella occasione di dissipare i nemici, tuttauia non fecero cosa alcuna degna di memoria, senza ne meno dargli adosso, quando ne tornauano alle case loro, & essi erano freschi, e si trouauano in sola distanza di quat-

tro

tro miglia bene ordinati; onde facilmente gli hauerebbero distrutti.

Altra guerra de Romani contro i Volsci, & Hernici.

265 IN Roma essendo eletti Consoli Caio Aquilio, e Tito Sicinio, e fatte nuoue genti, ne formarono tre eserciti andando con vno di essi Caio Aquilio contro gli Hernici, con vn'altro Tito Sicinio contro i Volsci, & il terzo assegnarono à Spurio Lartio, accioche ne guardasse il contorno della Città, doue si trouauano altre genti in guardia delle mura; Aquilio hauendo trouati gli Hernici accampati nel Contado di Preneste, si fermò iui anch'egli, che nel terzo giorno venuti à battaglia, tanto si auanzò contro di essi, che non potendo questi più resistere, sopraenuta la notte si ritirarono mal contenti ne'loro alloggiamenti, doue già si preparauano alla fuga, quando per il rumore che faceuano, credendo i Romani, che fusse loro venuto soccorso, si posero in arme; onde facendosi sentire anche essi, e perciò dando gran terrore à gli Hernici, questi n'accelerarono la fuga, si che al far del giorno inteso da Aquilio il successo, ne cauò fuori le sue genti, con le quali prese i loro ripari, doue fece vn gran bottino d'arme, bestiami, e vittouaglie, dopo di che scorse, e saccheggiò il loro paese. Era all'incontro Sicinio andato contro i Volsci & entrato nel Contado Veliterno vi haueua trouato Tullio Attio con vn buono esercito, che pensaua di debellare i confederati de'Romani, con cui vēne ben tosto à battaglia combattendo fieramente con egual fortuna, per hauer i Volsci appreso da Coriolano il modo di guereggiare de'Romani, quando non ostante lo sforzo di Tullio Attio, finalmente restarono con la di lui morte debellati, essendosi saluati molti pochi di essi con la fuga; onde Sicinio dopo hauer presi gli alloggiamenti, se ne ritornò trionfante.

Altra guerra trà Romani, e Volsci.

267 FIdati i Volsci nelle discordie de Romani haueuano fatta di molta gente, vna parte della quale, ne haueuano mandata contro i Latini, & Hernici confederati de Romani, e l'altra ritenuta per propria difesa; quando i Romani spedirono le loro genti inuiando Cesone Fabio à soccorrere i Confederati, e Lucio Emilio Consoli, ad assaltare i Volsci, che ad Antio si accampò in vn colle posto à fronte dell'esercito nemico, col quale venuto à battaglia, fingendo esso di ritirarsi, & i Romani credendo ciò esser vero, già pensauano hauer vinto, quando i Volsci vergognosamente hauendogli fatti ritirare con la morte di molti, e de migliori, si erano guadagnati quella vittoria, della quale però non seppero seruirsi; perche hauendo Emilio in quella notte fatto marciare l'esercito, si accampò in vn colle vicino à Longula atto à difenderlo da ogni impeto attendendo al ristoro delle sue genti; quando i Volsci, che se n'erano tornati ad Antio vittoriosi, hauendo inteso da alcuni prigioni, che i Romani erano pochi, e la maggior parte feriti, ripresero l'armi assalendoli negli istessi ripari, da'quali non vscendo i Romani e per altro difendendosi brauamente i Volsci, mandarono à dimandare aiuto alle Città vicine con animo di espugnarli, come gli sarebbe riuscito; ma Fabio c'haueua inteso il bisogno che Emilio haueua di soccorso gli haueua mandato con molta secretezza e di notte alcune compagnie scelte, quando i Volsci fidati nel numero de suoi, e che

i Ro-

i Romani si trouauano deboli, cominciarono à salire il monte con le squadre ristrette insieme senza alcuno impedimento, nel cui tempo essendo vsciti da più parti le gente de Romani, ne riceuerono vn gran danno, di maniera che, se bene fecero qualche resistenza, tuttauia furono rigettati dal colle al piano, doue seguì vn gran fatto d'arme, perche da ambe le parti si combatteua con gran valore, che perciò essendo morti molti soldati, e gli altri in gran parte feriti e tutti per la stanchezza resi inhabili, si ritirarono volentieri ciascuno degli eserciti à suoi alloggiamenti senza fare altra cosa di notabile.

Altre guerre vna cogli Equi, e l'altra co' Veienti con differente fortuna.

270 GLi Equi fatti audaci per non esser stati gastigati da'Romani per alcune incursioni fatte nel loro paese, hauendo posto insieme vn conueniente esercito, n'andarono sotto Ortona Città de Latini, quale hauendo presa, diedero anche à sacco con tutto il contado, come fecero anche i Veienti in molte parti del Contado Romano; onde contro gli Equi essendo stato
271 spedito Caio Furio, e contro i Veienti Quinto Fabio; al primo riuscì ogni cosa felicemente, perche non hauendo ardito gli Equi di opporsegli, egli ne scorse il loro paese facendoui gran preda, e molti prigioni, ritornandosene perciò con tutto l'esercito ricco à casa per hauergli concessa tutta la preda. Altrimente successe à Fabio, perche mal veduto dalla Plebe, era anche odiato da soldati; onde ancorche si portasse da buon capitano, tuttauia non essendo da essi obbedito, fù forzato per non hauer quello voluto combattere, d'abbandonare gli alloggiamenti, con pericolo di maggior perdita; perloche i Veienti hauendo quelli saccheggiati, e fatto vn grosso bottino, ne tornarono à casa come vincitori, se bene questo fatto in parte da Liuio altrimenti vien riferito.

Altra guerra contro i Veienti.

I Consoli Marco Fabio, e Gn. Manlio 272
n'vscirono con 4. Legioni contro i Veienti, accampandosi vicino alla loro Città, doue trouarono i nemici ancor essi in campagna con gran numero di genti hauute da più parte, e particolarmente da Toscani, non tanto per far seruitio à Veienti, quanto che sperauano per le discordie de'Romani quelli debellare; onde vedendo i Romani con le loro genti mal d'accordo di non esser bastanti à superare i nemici, senza venire à giornata attesero con munir bene i ripari, di mandar la guerra in lungo, aspettando di poterli vincere in tempo più opportuno, facendosi intanto alcune scaramuccie senza alcuna cosa notabile. Da queste cose resi altretanto audaci i Veienti, n'andauano fin sotto i ripari à prouocare con ingiurie i Romani, il che non potendo i soldati più soffrire senza vergogna, ne pregauano i Consoli à dargli licenza di combattere, li quali ricordãdosi di quello era occorso l'anno antecedente con Fabio non vollero loro concedere; mà protestandosi essi, che sarebbero vsciti fuori senza Capitano, se ciò non era loro permesso, hauendoli fatti giurare, che non tornarebbero se non vincitori, come poi da tutti fù fatto, i Consoli fecero vscir fuori le loro genti, e presentando la battaglia al nemico si vrtarono così i Caualli, come i fanti con tanta fierezza, che in quel punto ne se-

guì vna grande vccisione in ambe le parti, e particolarmente de' Romani Quinto Fabio fratello del Consolo, che inteso il caso, n'andò à soccorrere in quella parte, doue cedendo i Romani non solo seceli ripigliar animo; mà ritirare i nemici, ripigliando il fratello ancora spirante, se bene poco tardò à morire; onde da quella parte, che si perdeua già i Romani s'erano rihauuti, quando dall'altra i Toscani fecero vn gran sforzo contro i Romani restandoui ferito l'istesso Manlio, che fù portato al Padiglione, il quale creduto morto da Toscani fecero vn grand'impeto contro i Romani; onde Fabio correndo à soccorrer questi, si fece vn grandissimo conflitto da ambe le parti. Intanto i Toscani, che li trouauano dall'altra banda, erano passati à combattere i ripari de' Romani, contro i quali essendo andato l'istesso Manlio, nella zuffa per disgratia, essendogli caduto sotto il cauallo, vi restò morto con molti valorosi giouani con la presa degl' istessi ripari fatta da' Toscani, doue occupandosi nella preda, & in recrear si, e così abusando della vittoria, che già pendeua dalla loro parte, furono assaliti in modo, che dopo vn sanguinoso combattimento, essendo stati chiusi i passi di poter vscire à Toscani, combatteuano altrettanto disperatamente; onde hauendo i Romani risoluto per la meglio di aprir la via à Toscani, si ritirarono ne' proprij alloggiamenti, & il Consolo ricuperati i proprij, ne ritornò di nuouo in battaglia, che fù la maggiore, che seguisse in quei tempi; perche vi erano da 20000. fanti, e 1200. caualli, & altretanti delle Colonie, e de' Confederati, che essendo cominciata prima del mezo giorno, seguitò sino alla notte con dubia sorte, essendoui morto vn Cõsolo, vn Legato, & alcuni Tribuni, e Centurioni, che in niuna battaglia era ciò occorso; quando la seguente notte, hauendo i Toscani disloggiato, la vittoria parue essere de' Romani, li quali hauendo saccheggiati gli loro alloggiamenti da essi abbandonati, sepelliti i loro morti, e premiato ciascuno secondo il suo valore mostrato, non vedendosi più l'inimico, se ne tornarono à Roma, doue il Consolo ricusò il trionfo offertogli dal Senato, per la morte seguita, come si disse, di Quinto suo fratello. Liuio però racconta, che essendo stati lasciati andare, come si disse, s'incontrassero con il Consolo vincitore, che n'vccise molti anche di questi, ponendo gli altri in fuga.

Altre guerre contro i medesimi Volsci, & Equi, con la morte de' trecento Fabij.

L'Anno seguente fù mandato Tito Virginio contro i Veienti, che se ne stauano dentro le mura, quando vn giorno vsciti fuori sopra i Romani, che sparsi n'andauano depredando, non solo gli leuarono la preda; mà ne vccisero molti, che ardirono, di venire alle mani, e gli altri metteuano in fuga, quando venuto in loro aiuto Sicinio Legato, e radunate le genti sparse si restrinsero à far testa à nemici, occupando vn colle, doue alloggiarono quella notte; mà circondati da Veienti da ogni parte il Consolo scrisse al Collega Cesone Fabio, che si trouaua nel paese de gli Equi lo stato in che si trouaua, e che se non era soccorso era forzato à rendersi per fame, e subito marciò à quella volta col suo esercito, che à tardare vn'altro giorno non era più à tempo, perche gli hauerebbe tutti trouati morti, mentre stimolati da' patimenti, per morire più ho- 273

honoratamente, ancorche deboli per la fame, sete, & altri disagi, n'erano venuti alle mani co'nemici; però appena fù veduto l'esercito di Fabio per se stesso numeroso, e bene all'ordine, che pigliando animo, e sgomentandosi i Veienti, subito n'abbandonarono gli alloggiamenti, e si ritirarono dentro le mura, & i Romani depredarono la maggior parte del paese, doue hauendo dimorato alcuni giorni se ne tornarono à Roma; quando i Veienti partiti che furono i Romani scorsero con vna mano di Giouentù scelta il Territorio di Roma fino à due miglia lontano dalla Città con danno, e vergogna de' Romani, che però il Senato deliberò di continuare con essi la guerra; mà trouando difficoltà nel trouar denari, e gente che vi andasse volentieri, la famiglia de' Fabij al numero di 306. per souuenir la Patria in quell'angustie si offerse al Senato di mantenere quella guerra à proprie spese, che accettata da' Padri l'offerta, e ringratiatili, n'vscirono di Roma cõ i loro amici, e clienti sotto la condotta di M. Fabio, ò come vuole Liuio di Cesone Fabio, venendo seguitati da altra gente, & andati al fiume Cremera non lungi da Veiente, occuparono vn colle dirupato, che ridottolo in pochi giorni in fortezza con esso, e con le genti, n'haueuano ridotti i Veientani, che non vsciuano se non di nascosto, passando in questa maniera tutto l'inuerno. Dopo di che hauendo i Romani notitia del soccorso, che essi haueriano hauuto da' Toscani, e che i Volsci, e gli Equi giudicando, che i Romani non haurebbero potuto mantener quella guerra, e guerreggiare con esso loro e che si erano collegati insieme, erano passati nel Territorio Romano,
374 il Senato mandò fuori tre eserciti, vno sotto Lucio Emilio contro i Veienti, l'altro sotto Caio Seruilio Consoli contro Volsci, & il terzo sotto Furio Proconsolo contro gli Equi, assegnando à ciascuno due Legioni, & altretante de' Confederati. A Furio la guerra riuscì felice, perche incontrati gli Equi, presto li vinse nel primo assalto, che ritiratisi alle fortezze, egli all'incontro depredò loro tutto il paese. Il contrario succesſe à Seruilio, che per non hauersi saputo seruire del tempo rimase inferiore a' Volsci, e fù forzato à mantener la guerra standosene dentro i ripari con le scaramuccie, nelle quali perse di molta gente. Et Emilio andato contra i Veienti, che si trouauano accampati fuori della Città, che nel giorno seguente, dopo hauer muniti i ripari, hauendoli assaliti, gli andarono incontro con molto ardire, combattendo vn pezzo con pari fortuna; però vrtati dal Consolo con la Caualleria, finalmente, se bene con qualche contrasto, furono posti in fuga, e seguitati fino a' ripari con morte di molti, quali hauendo assaltato tutto quel giorno, la notte, e giorno seguente, li prese à viua forza, & i Veienti in entrando i Romani ne' ripari molti si fuggirono nella Città, & altri ne' monti vicini, & il Consolo hauendoli posti à sacco, vi fece vn grosso bottino; perloche trouandosi i Veienti stanchi per tante rouine, hauendo richiesta la pace, il Consolo li mandò al Senato concedendogli tregua fino che gli Ambasciatori tornassero, hauendo per ciò riceuuto da essi grano per due mesi, e paghe per sei, che tutto diuise fra l'esercito, à quali concesse il Senato la pace à discretione del Consolo; al quale, per hauerli accettati in amicitia senza condannarli in cosa alcuna, in Roma gli fù negato il trionfo; se bene quella pace non durò molto per non esser stati chiamati gli altri

popoli di Toscana alla conclusione di essa, come diceuano, in virtù della quale hauendo fatta dimandare a' Fabij la fortezza di Cremera, e questi hauendone scritto al Senato, e che tutta la Toscana era in arme, fù ordi-
275 nato à Menenio Consolo, che con due Legioni, e Confederati n'andasse in loro aiuto, quale mentre ciò anda-ua disponendo con qualche lentezza, i Veienti espugnarono la detta fortezza di Cremera, & vccisero tutti i Fabij, che glorioſamente ne morirono; e perche questa perdita da' Scrittori vien raccontata diuersamente si contenterà il Lettore, che attendendo alla solita breuità lo rimetta à quello ne dicono in particolare Dionisio nel lib. 9. Silio nel 2. & Ouidio nel 2. de Fasti. In tanto che i Fabij furono rotti da' Veienti Menenio essendo vscito con l'esercito s'era accampato lontano da Cremera quattro miglia à piedi d'vn monte, non senza opinione, ch'egli sapesse il pericolo de' Fabij, mà che non volesse soccorrerli per l'inuidia che portaua alla loro virtù; onde ne fù poi anche condannato; contro il quale dopo la detta vittoria andati i Veienti, & hauendo dall'altra parte del monte occupata la sommità di esso, & iui fortificatosi gli fù facile il rõperlo, e metterlo in fuga, per la cui vittoria maggiormente insuperbiti, accostãdosi più a Roma, ne occuparono il Ianicolo di doue danneggiauano grandemente la Città; però essendo stati i Veienti con occasione di predare alcuni animali tirati in vn'imboscata, che fù
267 fatta con la quale essi n'ingannarono i Fabij, fù fatta di loro vna grande vccisione; perloche altretanto sdegnati in tempo di notte assalirono i Romani con molto loro danno, perche furono da Romani rotti di maniera, che appena si ridussero al sicuro nel Ianicolo; doue assaliti da due eserciti de' Romani à fronte, & alle spalle furono rotti, e disfatti cõ grande vccisione de' medemi, con che restò terminata quella guerra così vicina à Roma, che con qualche diuersità nelle circostanze si racconta da Dionisio.

Altra guerra de' Romani contro Sabini, e Veienti, e de' Latini & Hernici contro i Volsci, & Equi à fauore de' Romani.

NOn si erano i Sabini ingeriti nella guerra passata; mà stimando i Romani per le guerre passate assai deboli, si dispoſero con altri popoli d'aiutare i Veienti, che di nuouo intendeuano far la guerra contro di loro, quando Publio Valerio Consolo con molta giouentù Romana, & aiuto de' Confederati, mentre i nemici si andauano mettendo in ordine, all'improuiso se n'vscì di Roma, e caminando di notte prima del far del giorno, n'andò sopra i Sabini, che si trouauano accampati non lungi da' Veienti, che per trouarsi in paese amico se ne stauano senza buone guardie per lo più à dormire, il quale nel primo impeto entrato dentro a' ripari, e quelli presi cõ molta vccisione di essi, ne passò subito contro i Veienti, che postisi in arme, facendo qualche resistẽza, bisognò venire à battaglia, che dopo esser durata tutto quel giorno, e la notte appresso con danno finalmente de' Veienti, sul far del giorno abbandonati i ripari se ne fuggirono, quali hauẽdo dati à sacco a' soldati, e depredato il paese de' Veienti, e de' Sabini Valerio se ne tornò à Roma trionfante; doue Liuio dopo variare in parte l'euento di questa vittoria, dice che i Volsci, & Equi hauendo assaltati i Latini, questi con gli
277 Her-

Hernici senza Capitano Romano vincessero, e spogliassero i nemici con le proprie forze, e che l'anno seguente, hauendo mandato contro Veienti Manlio Cósolo, per mancar loro aiuto esterno dimandarono la pace, che mediante tanto grano, che i Romani si fecero dare per due mesi per tutto l'esercito, e le paghe per vn'anno, si conuertì in vna tregua per anni quaranta.

Altre guerre diuerse contra gli Equi, Volsci, e Sabini.

281 PEr le discordie ch'erano in Roma trà i Nobili e la Plebe, essendosi gli Equi, & i Volsci dati à scorrere il paese Romano Appio Claudio Sabino, e Tito Quintio Capitolino Consoli furono mandati il primo contro Volsci, & il secondo contro gli Equi, che all'apparire delle sue armi non hauendo ardire di vscire in campagna, ne scorse tutto il loro paese tornandosene à Roma con ricca preda. Ma diuersamente riuscì ad Appio, perche oltre esser odiato dalla Plebe, maltrattando i soldati, e per ciò non obbedito, fù cagione, che se ne fuggisse, ritornandosene à Roma altretanto odiato,
282 quanto pieno di vergogna. L'anno seguente facendo l'istesso anche i Sabini, Lucio Valerio, e Tiberio Emilio Consoli furono spediti, questo contro Sabini, e quello contro gli Equi, con i quali venuto più volte alle mani furono respinti in dietro ne ripari, quali volendo assalire, se bene ne fù distolto per causa di certo augurio, tuttauia hauendo scorso il loro paese, ne tornò à casa carco di preda. Haueua Emilio scorso anch'egli il paese de' Sabini senza contrasto, ne più gli temeua, quando all'improuiso ne attaccarono contro i Romani la battaglia, combattendosi fino alla notte con tal fortuna, che non si conobbe da qual parte fosse la vittoria, onde restando ciascuno ne' suoi posti, dopo certo tempo, senza rinouare cosa alcuna, se ne tornarono alle loro case. Nel principio del nouo anno 283
erano i Volsci passati à danneggiare nel territorio Rom. quando hauendoli fatti retirare, dopo alcuni giorni furono spediti Aulo Virginio contro gli Equi e Tito Numicio Prisco contro i Volsci, il quale andato ad Antio Città principale di essi, doue stando i nemici senza vscir fuori, fece gran preda nel paese, con abbruciare vn castello, che loro seruiua d'arsenale, fino da fondamenti. Quello che operasse Virginio, narra Dionisio, che gli Equi, mentre i Romani n'andauano depredando il paese, gli facessero vna imboscata, ma che questa scoperta, gli Equi fussero talmente trattati, che non ardirono di più incontrarli. All'incontro Liuio danna il Consolo dicendo, che se il valore de' soldati non era grande i Romani restauano disfatti per colpa del medemo. Contuttociò l'anno seguente vnitisi insieme gli Equi, & i 284
Volsci, e fermatisi ad Antio, fù mandato contro di loro Quintio Capitolino Consolo, che si trouò colà prima che essi vi pensassero, con i quali venuti à battaglia, ancorche i nemici fussero maggiori di numero, per la sua accortezza furono messi in fuga; e perche i suoi soldati erano stanchi e con l'armi mal concie, hauendo fatta tregua per alcuni giorni, in questo tempo hauendo i nemici hauuto certo socorso in modo che erano molto più de' Romani, si risolsero di assaltarli, come fecero, di notte circondando i loro ripari, acciochè non ne potesse vscire alcuno, che non fusse veduto; ma dopo esser già gran pezzo di giorno, quando parue à Quintio, che i nemici, per non hauer dormito, ne scorressero

di-

diſordinatamente, ei con caualli ſcelti ſeguitato dalla fanteria bene ordinata, non ſolo li ſcacciò da'ripari; mà eſſendoſi eſſi ritirati in vn colle vicino con animo di ripoſati che ſi fuſſero vn poco, di rinouar la battaglia, ne queſto gli fù permeſſo; perche i Romani riſtretti inſieme, ſeguitandoli con gran valore, dopo vna ſanguinoſa battaglia, li fecero partire dal colle, e ritirare ne'ripari à quali eſſendo ſempre alle ſpalle, tanto li combatterono, che di quelli eſſendoſi fatti padroni, ne poſero inſieme le coſe neceſſarie per combattere Antio Città lontana dal detto luogo da quattro miglia, di che ſpauentati gl'Antiati haueuano riſoluto di darſi a' Romani, come fecero; à patti, che riceuuti da Quintio e poſto nella Città il preſidio Romano ſe ne tornò à Roma trionfante. Dopo di che ſeguì anche la pace trà i Romani, e gli Equi, la quale non venendo da queſti oſſeruata, perche ne ſcorreuono in ogni modo nel paeſe Romano; il Senato ordinò à Quinto Fabio Vibulano Conſolo, che andaſſe contro di loro, con i quali venuto à battaglia, dopo non lungo combattimento, eſſendo gia ſtanchi, ciaſcuno degli eſerciti ſi riduſſe à ripari, reſtando la vittoria incerta, e gli Equi à far ſcorrerie; di maniera che eſſendo occultamente entrati nel territorio Romano da quella parte ch'era più lontana da confini, e però manco guardata, doue hauendo fatta preda e prigioni, ſenza che Quintio ò l'altro Cõſolo ne ſapeſſe coſa alcuna con gran loro vergogna, il che inteſo da Fabio, laſſate buone guardie à ripari, n'vſcì fuori di notte, & incontrando l'inimico carico di preda, non ſolo gli la tolſe; mà lo vinſe, vccidendo chi voleua far diſeſa, egli altri mettendo in fuga, che ſi fuggirono a'ripari, quali poi per queſta ruina abbandonárono, ritirandoſi nelle fortezze, di doue non hauendo ardire d'vſcire i Romani mieterono il grano già maturo da eſſi ſeminato, e ſaccheggiarono tutto il loro paeſe, tutte coſe, che Liuio dice eſſer ſtate fatte da ambedue i Conſoli, e che dopo ſi venne ad vna fiera battaglia combattendo i Romani per odio, e ſdegno, e gli Equi, perche hauendo rotta la pace nõ erano per trouarla più co'Romani; onde ne fecero gli vltimi ſforzi, paſſando con tanto tumulto nel paeſe Romano, che ne ſpauentarono grandemente la medeſima Città di Roma; mà ſopragiungendo Quintio dal Campo fece ripigliar l'animo à Romani e raccomandando la Città à Seruilio, egli ſe n' vſcì à difendere i confini nel cui tempo Quinto Fabio hauendo affrontato l'inimico carico di preda, non ſolo gli la tolſe; mà pochi ne ſcamparono la vita. Tuttauia nell'anno ſeguente eſſendo gli Equi aiutati da'Volſci paſſati nel paeſe degli Hernici confederati de'Romani con groſſo eſercito, fù ne mandato contro eſſi Spurio Furio Conſolo, il quale trouandoſi inferiore di forze mandò à Roma à dimandar ſoccorſo, nel qual tempo eſſendo ſtato aſſalito dentro i ripari, dopo lungo contraſto già gli Equi n'erano ſtati diſcacciati, quando il Legato fratello del Conſolo volendoli ſeguitare d'auantaggio fù circondato da gli Equi, & vccíſo dopo vna gran ſtrage de nimici con tutto il reſto del ſuo eſercito al numero di mille, dalla cui vittoria fatti più arditi gli Equi n'andarono con gran numero di genti ad aſſediare i ripari, portando sù l'haſte le teſte del Collega, & altri più nobili da loro vccíſi dalla cui viſta incitati maggiormente alla vendetta; il giorno ſeguente aſſaliti i Rom. da molte parti ſi combattè tutto

quel

quel giorno restando il Consolo ferito in vna coscia, & i Romani sgomentati quando la sera ne giunse Quintio con il soccorso, al cui arriuo gli Equi sonando à raccolta, dandogli i Romani alla coda, quasi fino a' ripari; doue mẽtre le parti ne dimorauano; dopo alcuni giorni, giudicando gli Equi, quello essere il tempo opportuno per andare à depredare nel paese Romano mentre quella giouentù n' era occupata altroue, n' entrarono in esso da quella parte ch'era più lontana, facendoui molta preda, e prigioni; ma nel tornare incontrati da Postumio altro Consolo, che già n' haueua posto insieme vn conueniente esercito per aiutare il Collega, e venuti alle mani, ancorche gli Equi fussero in maggior numero, tuttauia furono rotti in gran parte, quando intesa da Furio la venuta del Collega, essendo andato ad impedire il ritorno à quelli, che si erano saluati nella prima battaglia, ne restarono quasi tutti miseramente occisi tornandone i Consoli, dopo l'acquisto della preda con vn' honorata vittoria, attestando Liuio, che in questa guerra, oltre la morte del Legato i Romani perdessero da 2300. persone e gli Equi, e Volsci in tutto da 7700.

Altre guerre tra Volsci, & Equi prima contro Latini, & Hernici, e poscia contro i Romani da' quali vengono rotti, e disfatti.

289 Essendo in questo tempo Roma trauagliata dalla peste i Volsci, e gli Equi collegati insieme, n'vscirono in campagna contro i Romani; e perche non fussero aiutati da' Confederati n'entrarono prima nel paese Latino, e degli Hernici, con i quali, dopo hauer guerreggiato senza alcun frutto, ne passarono à Roma, doue essendo morti ambedue i Consoli di peste non poco ne trauagliò gli animi de' Romani, deboli per il male, i quali tuttauia postisi alla difesa, ò perche i nemici disperassero di poterla prendere, ò come dice Liuio, perche intenti alla preda lassassero di combatterla, dice il medesimo, che vsciti dal paese Romano, come appestato, se ne andassero nel Tusculano, doue incontratisi ne' Latini, & Hernici, che ne veniuano in fauore de' Romani, essendo venuti à battaglia, ne furono i Latini, & Hernici infelicemente rotti, e battuti. Da che resi più audaci l'anno seguente si 290
accamparono nel paese de gli Herniei con pensiero di cominciar da quella parte à trauagliare tutti quelli, che obbediuano a' Romani; onde vsciti i Consoli in campagna, n'andarono con le loro genti in vn medesimo tempo, cioè Lucretio Tricipitino nel paese de gli Equi, e Veturio Gemino in quello de' Volsci. Gli Equi non potendo resistere si difendeuano dentro le mura; mà i Volsci fidati nel numero, & ardire de' suoi si accamparono non lungi da' Romani, con i quali venuti alle mani, prouarono, che non il numero, mà il valore delle genti è quello, che ne dà le vittorie; perche al primo impeto essendo forzati à retirarsi, per hauer la caualleria alle spalle, nel voler saluarsi nella Città, ne morirono molti; doue gli altri retiratisi non hebbero ardire di più vscir fuori. Intanto gli Equi non potendo star più quieti, vollero passare à Roma con le loro genti con disegno ò di préder la Città, ò di costringere i Consoli ad vscire da loro Confini per soccorrer la Patria; mà giunti à Tusculo, hauendo inteso, che la Città era ben difesa, e che fuori delle porte erano accampati 2400. soldati, si diedero à depredare, quando

do Lucretio essendosi con i suoi fermato loro vicino, stimarono bene di quanto primo combatterlo; mà venuti à battaglia, dopo hauer perduti diece Capitani principali, e molte persone di valore si misero in fuga, lasciando tutta la preda, e bagaglie, attestando Liuio, secondo certi annali, che il numero de' morti ascese à 13470. e de' prigioni 1259. e tolte 27. Insegne, e che dopo i Volsci, e gli Equi di nuouo vnitisi assieme vennero la terza volta à giornata co' Romani, nella quale essendo rimasti disfatti perderono anche gli alloggiamenti.

292

Appio Herdonio di notte sorprende il Campidoglio, che da' Romani, nel terzo giorno si ricupera.

292 ASsicuratosi Appio Herdonio Sabino huomo nobile, e ricco appresso quei popoli sopra le discordie, che regnauano in Roma trà i nobili, e la plebe, prese da ciò occasione di tentare vn'impresa, e fù che fornitosi d'armi à proposito, e di vn gran numero di genti, e venuto per il Teuere, con quelle nel maggior silentio della notte, s'introdusse nella Città di Roma per la porta Cementina, che per certa superstitione in quel tempo si teneua ordinariamente aperta, e spintosi verso il Campidoglio, subito se n'impadronì assieme con la fortezza, per la cui presa promettendosi l'aderenza del Popolo per mezo de gli sgrauij, che ne publicaua, già si credeua hauer la Città in suo dominio; mà altrimente successe di quello si haueua diuisato; perche i Romani, cessato lo spauento, postisi all'ordine in quel giorno, e notte seguente sotto i Consoli Valerio Publicola, e Claudio Sabino con l'aiuto anche de Tusculani n'assalirono con grand'ardire il Campidoglio seruendosi oltre l'armi, del fuoco, bitume, pece, e sarmenti, con che lo cinsero, che finalmẽte nel terzo giorno lo ricuperarono, non restando di quelli che l'haueuano occupato, se non pochi viui, che furono fatti prigioni, per essersi gli altri, ò uccisi da se medesimi con l'armi, ò gettatisi da quella rupe, ò estinti dal fuoco, riportandone vna segnalata vittoria; oltre la strage de' nemici e morte del medemo Appio, non ostante, che nell' vltimo i Romani combattessero senza Capitano morto da' nemici, dopo hauer fatto di essi vna grand'vccisione; perloche i Romani si videro prima vincitori, che sapessero di combattere sẽza il Capitano.

Gli Equi prendono Tuscolo, che da' Romani è ripreso, i quali andati contro i Volsci, & Equi non solo sono da essi due volte rotti, mà prendono Antio, che si era ribellato.

293 GLi Equi entrati di notte nel paese Romano con 6000. persone prima del far del giorno presero Tuscolo Città de' Latini grandemente odiati da gli Equi per l'aiuto, che n'haueuano prestato a' Romani; onde la Città fù saccheggiata; le donne, e i putti fatti prigioni, e gli altri, che non erano potuti fuggire tagliati à pezzi; ilche inteso da' Romani, mentre procurano di rimetterli in stato, hauendo auuiso, che gli habitatori di Antio assieme con quelli, che vi haueuano mãdati i Romani s'erano ribellati (secondo Dionisio) e che i Volsci, e gli Equi erano entrati nel paese degli Hernici, Quinto Fabio Vibulano, e Lucio Cornelio Consoli n'vscirono con le loro genti, Cornelio verso Antio, e Fabio verso Tuscolo, che trouò i nemici esser par-

partiti lasciato certo presidio nella fortezza, che in vedendo l'esercito Romano, dicono alcuni, che subito si partisse, altri che dopo hauer fatta certa resistenza si rendessero, salue le persone; onde restituita la Città à Tuscolani, essendo stato auuisato Fabio, che i Volsci, & Equi si trouauano ad Algido, ei caminando di notte si trouò al far del giorno accampati nel piano in detto luogo, che per esser paese proprio ne stauano i nemici senza fossa, e bastione, contro i quali spintosi con la Caualleria, che veniua seguitata da' fanti, ne fece di essi vna grande vccisione, ponendo gli altri in fuga, dopo di che hauendo dati gli alloggiamenti à sacco, e rimandati à casa i Tuscolani, che n'erano stati fatti prigioni, se ne passò nel paese Ecetrano, doue fece gran preda. Cornelio poi hauendo trouato i Volsci a'confini, e con essi combattuto, furono forzati à ritirarsi dentro le mura, di doue non vscendo fuori; poiche Cornelio n'hebbe dato il guasto alla Campagna, assediò anche la Città d'Antio, quale volendo difendere gli Antiati, essendo di nuouo vsciti fuori, furono fatti retirar dentro prendendo poco dopo anche la Città, quale hauendo posta à sacco, e gastigati i capi della ribellione, se ne tornò à Roma trionfante, come fece anche Fabio altro Console. Altrimente narra Liuio queste cose, che per breuità si lasciano di riferire, mentre in ciò habbiamo seguitato Dionisio scrittore di non minor fede.

Altra guerra de' Romani contro Sabini, & Equi.

294 SCorreuano i Sabini nel paese Romano, e gli Equi creato Clelio Gracco loro Capitano, molestauano i Latini sotto pretesto di non esser compresi nella pace, che n'haueuano stipulata co' Romani, scorrendo perciò fino à Tuscolo con notabil danno di quei Cittadini; onde protestatagli la guerra, ne vscirono fuori Caio Nautio contro i Sabini, e Lutio Minutio Consoli contro gli Equi, de' quali essendo andato Caio Nautio à confini, fece con le scorrerie, la maggior parte di notte, molto danno nel paese nemico, al cui male, mentre i Sabini con vscire in campagna pensarono di rimediare venendo però à giornata vicino ad Ereto, ne restarono vinti da Caio Nautio, tornandosene à Roma con molta lode, quanto ne restarono i Sabini mal contenti. Altramente succesSe à Lucio Minutio; perche hauendo inteso il detto Clelio la di lui venuta, fingendo debolezza di forze, tanto si andò retirando, che condusse l'esercito Romano in vna valle cinta da monti, doue poiche si vide giunto, tornando indietro, ne chiuse la strada, per la quale si vsciua da detta valle; per lo che i Romani furono costretti ad accamparsi, iui come meglio poterono, senza hauere doue procurare le vittouaglie per gli huomini, ne pastura per i Caualli, per esser quei monti nudi, come anche perche Clelio subito gli haueua cinti di fossi, e di bastioni per indurli in questa maniera à rendersi per fame; quando inteso da' Romani il pericolo nel quale il Consolo si trouaua, ne crearono Dittatore Quinto Cincinnato, il quale hauendo fatto il maestro de' Caualieri, con le sue genti, e de' Confederati in gran numero, ne passò contro gli Equi, con i quali venuti à battaglia, & hauendoli rotti li costrinse à ritirarsi ne' ripari, doue anche assediatili, e con spessi assalti trauagliandoli, non potendo essi più difendersi, ne domandarono a' Romani la pace, che l'ottennero consegnando.

come fecero, il detto Clelio, & alcuni capi di quel sollevamento, e Corbione loro Città, di doue levati prima i Cittadini, in vece di quelli restituirono a' Romani i prigioni Tuscolani, oltre di che fattegli posar l'armi, li fece passare sotto il giogo in segno di esser veramente soggiogati, con la cui vittoria hauendo, liberato Minutio, si vendicò dell' ingiuria fatta a' Tuscolani; tornandosene in Roma alla sua Villa, doue mentre quella lauorava era
295 stato chiamato alla Dittatura. I Sabini non ostante la rotta riceuuta da Caio Nautio tornarono à danneggiare il paese Romano, e gli Equi diuisi in due parti, con vna in tempo di notte hauendo assalito Corbione già dato per accordo a' Romani lo presero, e con l'altra Ortona, doue sfogando la loro rabbia vccisero tutti i giouani, che poterono hauere, e condussero prigioni tutte le donne, fanciulli, e vecchi, e fatta gran preda, con quella si ritirarono in sicuro, prima che i Latini potessero soccorrerli. Ilche inteso da' Romani ne inuiarono Quintio Minutio contro Sabini; & Oratio Puluillo contro gli Equi. I Sabini contentandosi di difender la Città lasarono, che Quintio saccheggiasse, come fece, il Contado. All'incontro vsciti gli Equi in campagna, & incontratisi co' Romani ad Algido, furono da essi rotti, e costretti à ritirarsi nella Città; onde Oratio saccheggiato il Contado, e
297 ripreso Corbione, lo spianò fino da' fondamenti, e presa Ortona vi fece di molta preda. Furono poi eletti Consoli Tito Romulio, e Caio Veturio quando s'intese che gli Equi vsciti fuori con grosso esercito s'erano auuicinati à Tuscolo, che però si trouaua in gran pericolo se non gli andaua soccorso; verso doue i Romani hauendo inuiati i Consoli accompagnati particolarmente da 800 soldati vecchi non più obbligati alla militia; de' quali era capo Siccio Dentato huomo pratichissimo delle guerre, non si tosto fù ciò inteso da gli Equi, che si retirarono nel loro paese, doue furono seguitati, e sopragiunti da' Romani, mentre essi si erano accampati sopra vn monte alto, e dirupato vicino ad Antio, dal quale non lungi si accamparono i Romani, i quali mentre stauano aspettando il tempo opportuno per combattere, finalmente prouocati da gli Equi fidati nel maggior numero de' suoi, fecero risoluere i Romani à venire à battaglia, per il quale effetto essendo stato chiamato da i Consoli il detto Siccio, perche n'andasse co' suoi ad assalire i detti ripari de' nemici, mentre essi ne combatteuano alla campagna e ciò con manifesto pericolo del detto Siccio, e della sua gente, per la difficoltà dell'impresa, verso doue (vogliono alcuni) che lo mandassero, perche perdendo in quell'assalto, non hauesse parte nella vittoria, che essi sperauano d'ottenere; mà accettata l'impresa dal detto Siccio, più per non mostrarsi codardo, che per sicurezza, c'hauer ne potesse, si portò in essa per mera sua industria con tanto giuditio, che dopo hauere i Consoli cõbattuto buona pezza con gli Equi con morte di molti d'ambe le parti, e dubbio della vittoria per esser eguali di fortuna, il detto Siccio hauendo assaliti i ripari de' nemici da vna parte di detto monte, che per esser più sicura veniua da essi meno custodita, e quelli presi con strage delle genti, che li guardauano fù certa, & indubitata cagione, che i Consoli quella vittoria contro gli Equi ne conseguissero, i quali vedendo presi gli alloggiamenti tosto si posero in fuga. Però Siccio ricordandosi del torto, che gli haueuano fatto i Consoli

col

col pericolo in che haueſſe maneggiato quell'impreſa à lor modo, l'haueriano poſto; dopo hauer abbruciati in quella notte i detti ripari con tutta la preda, ch'era aſſai grande, n'andò ſubito à Roma, doue raccontato il fatto, come era ſucceduto, fù negato a' Conſoli l'honore del trionfo, & egli creato
298 Tribuno della Plebe, e nell'anno ſeguente il primo Conſolo condennato in 10000. & il ſecondo in 15000. aſſi.

Altra guerra contro Sabini, Equi, & Volſci.

PEr la mutatione del gouerno paſſato in queſto tempo da' Conſoli à Decemuiri, come nel Capitolo *De Decemuiri* ſi diſſe viuendo per la loro tirannide i Romani come perduti d'animo, haueuano cagionato ne' loro nemici vn gran diſprezzo di eſſi; onde i Sabini e gli Equi, fatti perciò altretanto arditi, n'erano ſcorſi à depredare nel Territorio Romano, e fatta
303 in eſſo gran preda di beſtie e d'huomini n'alloggiauano ad Ereto, quando finalmente dal detto Magiſtrato fù mãdato contro i Sabini Quintio Fabio, vno de' due Capi di eſſo Magiſtrato in compagnia di due altri Capitani, & contro gli Equi in Algido Marco Cornelio con altri due capi; ma come i detti capitani erano odiati da ſoldati, e queſti non voleuano che ſotto i Decemuiri riuſciſſero coſe felici, ben toſto furono cacciati da Sabini ad Ereto, e da gli Equi in Algido, de quali eſſendo quelli d'Ereto paſſati ad accamparſi in vn forte luogo rileuato appreſſo Roma, e ſeguitati da' nemici, non arditono mai d'vſcir fuori dagli alloggiamenti difendendoſi ſolo con la fortezza del ſito per il detto riſpetto; ſe bene molto maggiore fù la viltà di quelli d'Algido, perche diſcacciati dagli alloggiamenti e ſpogliati de' loro arneſi ſi fuggirono à Tuſcolo, raccomandandoſi alla loro fede; onde i Padri laſciato l'odio che portauano à Decemuiri per l'amore della Patria, prouidero alla ſicurezza della Città, mandando l'armi per riarmare li ſoldati di Tuſcolo, e fecero paſſare l'altro eſercito nelle Terre de' Sabini, acciò impediſſero à medemi il venire à combattere la Città, che non poco ne temeua. Intanto per la loro barbarie 304
eſſendo ſtato annullato il Magiſtrato de Dieci, e di nuouo creati i Tribuni, i Conſoli Lucio Valerio, e Marco Oratio, compoſte le coſe della Città, e fermato lo ſtato della Plebe, n'andarono ciaſcuno alla ſua Prouincia, e Valerio trouandoſi in Algido contro gli Equi e Volſci accampato à diſtanza d'vn miglio, dopo eſſerſi ben prouiſto delle coſe neceſſarie venuto con eſſi à battaglia, finalmente i nemici non ſolo furono rotti; ma anche tagliata loro la via di retirarſi agli alloggiamenti, che però furono preda de' Romani. La cui vittoria nell'altro eſercito contro Sabini ſolleuò grandiſſimamente l'animo de' ſoldati, onde ſpintoſi Oratio con il ſuo eſercito contro i Sabini, ſimilmente dopo vn lungo combattimento reſtarono anch'eſſi disfatti da Romani con perdita de gli alloggiamenti, doue ricuperarono quanto era ſtato loro tolto nelle paſſate depredationi, tornandone ambedue i Conſoli vittoriosi in Roma, i quali furono i primi che riceuettero il trionfo dalla Plebe per eſſergli ſtato negato 305
dal Senato.

Altra guerra contro Equi, e Volſci,

TRouandoſi la Plebe in diſcordia 308
col Senato, gli Equi e Volſci preſero l'armi con tanta licenza,

che ſaccheggiato il contado de'Latini, ne corſero à predare ſino alle porte di Roma, di doue ſenza alcun danno, ſe ne ritornarono à caſa con la preda; onde eſſendo Tito Quintio & Agrippa Furio Conſoli, e il medeſimo Quintio per eſſer ſtato tale la 4. volta, molto ſtimato appreſſo Romani, hauendo chiamato il Popolo à parlamento, fece à quello vn'oratione tale, che facendogli conoſcere i danni, che la Republica per la ſua incoſtanza ne riceueua, l'induſſe à pregare eſſo Quintio & il ſuo Collega à prender la cura della medema Republica, ſi che andati ambedue contro i nemici con Spurio Poſtumio Albo, e Publio Sulpitio Legati, e con eſſi venuti a battaglia, dopo eſſerſi combattuto con gran valore da' Romani, i nemici reſtarono vinti ſino à perdere i ripari, di doue l'eſercito ricco di preda, ſe ne tornò à Roma vittorioſo, ma non trionfante riferendo Liuio non ſaperſi per qual cagione à Conſoli non fuſſe conceſſo il trionfo.

Altra guerra contro i Volſci per gli Ardeati.

311 ESſendo nata diſcordia trà la Nobiltà, e la Plebe della Città d'Ardea, quella haueua chiamata in ſuo aiuto i Romani, e queſta i Volſci, che ſubito n'andarono ad aſſediare ſotto la condotta di Equo Ciuilio la Città d'Ardea, il che inteſo da'Romani, ſubbito Marco Geganio vi accorſe accampandoſi in diſtanza di tre miglia dalla detta Città, ſollecitando con tanta fretta il difenderla con le ſue diligenze, che al far del giorno i Volſci ſi videro circondati con maggior munitioni di quelle con cui eſſi n'haueuano cinta la detta Città d'Ardea; perloche hauendo tolto loro il poterſi prouedere delle coſe neceſſarie, Equo Ciuilio fece intendere al Conſolo, che ſe i Romani erano andati colà per far leuare l'aſſedio, ch'ei menarebbe via l'eſercito; ma riſpondendogli il Conſolo, ch'à vinti apparteneua di riceuere & non di dare le conditioni; ne vennero perciò all'armi; e perche i Volſci ſi trouauano in gran diſauantaggio per il luogo, e difficoltà di poter fuggire, ne furono ben toſto diſfatti con gran ſtrage di loro; onde dal combattere voltatiſi à preghi, hauendo dato prigione il capitano, e l'armi, furono mandati ſotto il giogo, e così laſciati andate vergognoſamente, con che aſſettate le coſe della detta Città, con far decapitare i capi di quel ſolleuamento, ne tornò à Roma trionfante, conducendo auanti al carro il detto Equo Ciuilio e le ſpoglie riportate de Volſci; per le quali diſcordie eſſendo la Città d'Ardea ridotta à pochi habitatori, l'anno ſeguente i Romani riſoluettero nel Senato di mandarui, come fecero, nuoui Coloni, e preſidio contro i Volſci. 312

Altra guerra de Romani contro i Fidenati.

316 IN queſt'anno la Città di Fidene ſi era data à Larte Tolunnio Re de' Veienti, aggiungendo alla ribellione vn'altra ſceleratezza, perche eſſendo andati colà per Ambaſciadori Romani Gaio Fulcinio, Gaio Iulio Tullo, Spurio Nautio, e Lucio Roſcio per ſapere la cauſa di detta mutatione, ne furono di ordine del detto Tolunnio miſeramente vcciſi. Onde creato Dit- 317 tatore Mamerco Emilio, e queſti hauendo creato maeſtro de Caualieri Lutio Quintio Cincinnato degno figlio di ſuo padre, ſeguitato da Quintio Capitolino, e Marco Fabio Vibulano legati, n'andarono contro i nemici; quando ciò inteſo da Fidenati, ſi riti-

ra-

rarono dal contado Romano, passando di là dall'Aniene in certe colline senza scendere al piano, fin tanto che in loro aiuto ne vennero i Falisci, accampandosi auanti le mura di Fidene, & il Dittatore doue l'Aniene si congiúge con il Teuere, conducendo nel secondo giorno le sue genti in battaglia, la quale prima che si attaccasse, il Veientano, mandò di là da certi monti alcune genti, perche nel mezo di essa assaltassero il campo de'Romani, il cui Dittatore hauuto il segno dagli Auguri, spingendo prima la caualleria seguitata dalla fanteria, combatterono cõ molto impeto, e forza con i nemici che parimente si portarono con molto valore, e particolarmente il Rè Tolunnio, che per tutto ne correua con altretanta brauura e fortezza d'animo, il quale essendo stato cognosciuto all'habito & insegne reali da Aulo Cornelio Corso nobile Romano, fù dal medemo assalito, che con la lancia hauendolo gettato da cauallo, e tagliatagli la testa, e con quella posta sopra la lancia, essendo andato per il campo, spauentò di maniera gl'inimici, che fù cagione, che la loro caualleria, che n' haueua sin'allora sostentata la battaglia, cedesse con tutto il resto dell'esercito, che seguitato dal Dittatore, lo cacciò fino a'ripari con molta vccisione di quelle genti, che sarebbe stata molto maggiore, se per la pratica c'haueuano del paese, molti di quelli che fuggiuano non si fussero saluati per i monti vicini, per la cui vittoria il Dittatore ne tornò à Roma trionfante portando in Campidoglio vna corona d'oro in honore di Gioue Capitolino.

Altra guerra de'Romani contro Fidenati, e Veienti.

ESsendo trauagliati i Romani dalla peste, non vi era chi ardisse di andare à depredare nel cãpo Romano, ne i Padri, ò la Plebe pensauano alla guerra, quando i Fidenati n'entrarono in quello saccheggiandolo con molto rigore, dopo di che non potendo hauere in loro aiuto i Falisci; poiche si furono vniti co'Veientani, ne passorono l'Aniene, conducendosi con l'insegne vicino alla porta Collina, con che hauendo indotto vn gran timore nella Città, fù creato Dittatore Aulo Seruilio, che ne elesse Postumio Ebutio Eluio maestro di caualieri, ordinãdo che tutti quelli ch'erano atti à portar arme nel far del giorno si portassero fuori della detta porta, conforme fù eseguito; quando i nemici si ritirarono ne'luoghi alti, che essendo seguitati dal Dittatore non lungi da Nomento, ne furono rotte alcune Legioni, e gli altri incalzati fino à Fidene, doue si ritirarono, che dal medemo fù strettamente assediata, ma come non poteua esser scalata per l'altezza del sito, e per altro essendo prouista, l'assedio sarebbe stato assai lungo, ordinò il Dittatore, che si facesse vna caua, che n'andasse alla rocca dalla parte di dietro della Città, per altro abbandonata dalle guardie per esser naturalmente fortissima di sito, assaltandola, e facendola combattere da altri luoghi diuersi, per doue haueua distribuito il suo esercito, tenendo in questa maniera occupati i difensori di giorno, e di notte, mentre l'opera si andaua perfettionando, la quale essendo terminata, e fatta passar la mina sotto il monte, la via fù condotta alla rocca, quando all'improuiso entrati i Romani nella Città, el- 318

la

la fù preſa con molta vccisione di coloro, che la difendeuano, e lode del vincitore.

Altra guerra de' Romani contro Equi, e Volſci.

323 MEntre in Roma era qualche diſſentione trà il Senato, e la Plebe, i Latini, e gli Hernici fecero intendere à'Romani, come gli Equi, e Volſci hauendo formati due eſerciti, ſi erano accampati in Algido ciaſcuno ſeparatamente, e che i loro capitani, oltre il fortificare il campo con molta diligenza, con la medema anche n'eſſercitauano i ſoldati più che mai haueſſero fatto; onde il Senato hauendo creato Dittatore Aulo Poſtumio, queſti con Quintio Cincinnato Penone paſſarono contro gl'inimici accampandoſi non lungi da'loro eſerciti, il Dittatore verſo Tuſcolo, & il Conſolo verſo Lanuuio, per la cui vicinanza ſi faceuano ogni giorno ſcaramuccie, conſentendo ciò il Dittatore, per fare eſperienza delle loro forze; ſin tanto che non hauendo i nemici ſperanza nel far giornata, ne aſſalirono di notte il campo del Conſolo, commettendo il ſucceſſo alla fortuna, al cui aſſalto deſtate le guardie prima del Conſolo, e poi quelle del Dittatore, queſti ne mandò Spurio Poſtumio, Albo e M. Fabio, legati e M Geganio in aiuto del Conſolo, da quali furono i nemici combattuti con tanto valore, che prima videro preſa vna parte de gli alloggiamēti, che ſi accorgeſsero del medemo combattimento, onde poi eſſendo i nemici aſſaliti da l'vno, e l'altro campo de'Romani, hauerebbero ſenza dubbio ſin d'all'hora pagata la pena della loro ribellione, ſe da Vettio Meſſio vno de Volſci huomo di grand'animo, non fuſſero ſtati ripreſi di codardia, & inanimiti à proſeguir la pugna, da quali eſſendo ſeguitato, fece vn grand'impeto, doue Poſtumio Albo vi haueua le ſue genti, le quali di già cominciauano à cedere, quando ne ſopragiunſe con le ſue il Dittatore, doue ſi fece vna grande vccisione da vna parte e l'altra, reſtandoui feriti in particolare il medemo Dittatore, Conſolo, e Poſtumio, li quali tuttauia ſeguitando à combattere, finalmente reſtarono vincitori, con la preſa degli alloggiamenti, prigionia di molti nemici, e ricca preda, parte della quale fù conſegnata à Latini, & Hernici, riconoſcendo ciaſcuno le coſe ſue. E fama che Aulo Poſtumio in queſta guerra faceſſe decapitare il figliuolo, ancorche vittorioſo, perche allettato dal vantaggio del combattere n'abbandonaſse il luogo ch'egli guardaua,

Altra guerra de' Romani contro Veienti.

I Veientani fecero alcune ſcorrerie 326
nel Territorio Romano con partecipatione de' Fidenati, che non potendo queſti giuſtificare la loro pretesa innocenza molti ne furono cõfinati ad Hoſtia, & hauendo i Romani differita la vendetta contro i Veienti ſino all'anno ſeguente. Inuiarono a'medemi i Feciali de'quali habbiamo detto 237
nel Capitolo *de Feciali* à chiedere le coſe tolte, li quali non eſſendo ſtati ſentiti, & all'incontro nata controuerſia ſe la guerra ſi doueua annunciare per deliberatione del Popolo, ò per decreto del Senato, conſumandoſi in queſte & altre coſe tutto quell'anno; 328
nel ſeguente crearono quattro Tribuni militari de'quali Aulo Cornelio Coſto reſtò alla cura della Città, e Tito Quintio Peno, Gaio Furio, e Marco Poſtumio, ſe ne paſſarono contro i Veienti i quali fatti accorti delle diſſen-

tioni

tioni nato da varij pareri de'sopradetti tre Tribuni giudicando diuersamente uno dall'altro, presero da ciò occasione di assalire l'esercito de'Romani non ancora disposto à combattere, perloche trouatili scompigliati furono forzati à dare a'nemici le spalle con molta più vergogna, che danno, di che disgustata la Città di Roma, hauendo in odio i Tribuni, fù dichiarato Dittatore Mamerco Emilio, che elesse maestro de' Caualieri Aulo Cornelio, di che insuperbiti i Veienti per la passata fortuna, ne spedirono Ambasciatori à Popoli di Toscana, con i quali vantandosi di hauer rotti tre Capitani, l'inuitauano ad vnirsi seco, ilche non hauendo sortito, si vnirono co'Fidenati, che ribellatisi à Romani con morte de'nuoui habitatori, concordarono poi i Principi d'ambedue queste nationi di far sede della guerra la Città di Fidene, doue perciò radunatisi con le loro genti, non poco se ne spauentarono i Romani, quando confortati dal Dittatore, che gli rappresentaua, come essi erano quelli medesimi, che sei volte haueuano vinti i Veientani, e Fidena quasi più volte presa, che combattuta, e che egli era il medesimo Dittatore c'haueua vinti, e rotti à Nomento gli eserciti de' Veienti, Fidenati, e Falisci; egli si partì con le sue genti, e s'accampò di quà da Fidene vn miglio e mezo, da mano destra difeso da'monti, e dalla sinistra dal Teuere, con i quali venuti alle mani, haueuano di già i nemici nel primo assalto cominciato à cedere, quando i Fidenati n'vscirono da Fidene con modo inusitato cioè con vna schiera di gẽte armata di fuochi, e lumi à guisa di fiaccole, che molto ne spauentò i Romani, nel qual tempo hauendo il Dittatore dato il segno concertato al maestro de'Caualieri, & à Quintio, che ne scendesse dal monte vicino, doue l'haueua fatto studiosamente ritirare, ne comparue subito il maestro con la Caualleria, che vrtando à viua forza i nemici, portò fra di loro vna gran ruina, che si rese molto maggiore all'apparire delle genti di Quintio; onde restando i nemici circondati da ogni parte da'Romani senza poter tornare à gli alloggiamenti, ouero a'monti, ne seguì, che pochi furono quelli, che poterono saluarsi con la fuga, perche molti di essi ne rimasero morti su le ripe del fiume, & altri di quelli che tentarono passarlo à nuoto si annegarono, facendo le genti di Quintio, per esser entrati pur allora venuti di fresco in battaglia, gran strage di coloro, che ne fuggiuano à Fidene, doue entrati con grand' impeto si videro ben tosto su le mura della Città far segno al Dittatore, che quella era presa, il quale di già si trouaua negli alloggiamenti, doue essendo entrato anch'egli, seguì vn'vccisione di quelli che fuggiuano verso la Rocca non minore della seguita nella battaglia, fino à tanto, che gettate l'armi si renderono al Dittatore non altro dimandando che la vita; onde dati la Città, e gli alloggiamenti à sacco, & hauendo premiato l'esercito secondo il merito de' soldati, il giorno seguente lo riconduſſe à Roma non meno vincitore, che ricco di preda.

Altra guerra de' Romani contro i Volsci.

ESsendosi diuolgato, che i Volsci 330
fussero vsciti à depredare nelle Terre degli Hernici, furono spediti i Tribuni militari, perche n'andassero à vedere l'apparato, creandosi in tanto Consoli Gaio Sempronio Atratino, e 331
Quinto Fabio Vibulano, e riferendo i detti

detti Tribuni, come ne ſopraſtaua la guerra de'Volſci, à che'i aggiungeua l'auuiſo de'Latini, e de gli Hernici, cioè, che i Volſci non erano ſtati mai più potenti; G. Sempronio andato ad Antio poco conſideratamente, ben preſto vide piegare le ſue genti, e quaſi tutto l'eſercito perduto, quando Seſto Tempanio, Decurione hauendo auuertito i caualieri, che chi voleua ſaluare la Republica montaſſe à cauallo, e queſti obbedendogli, come ſe fuſſe ſtato Conſolo, ſeguitando la punta della ſua lancia in luogo di bandiera, ſi portarono tanto valoroſamente, che riſtaurando la battaglia, per doue paſſauano ſi faceuano far lauia cõ le ſpade, di maniera, che laſsatiſi portare nel mezo del campo nemico, à non eſſer da quelli ſtati cinti, ſenza dubio la vittoria ſarebbe ſtata de'Romani; però combattendo il Conſolo e le legioni, perche tanti valoroſi huomini non fuſſero oppreſſi, & i Volſci premendo contro gli vni, & gli altri, e particolarmente contro il detto Tempanio, e caualieri, acciò non poteſſero vnirſi co' ſuoi, che ſi difendeuano riſtretti inſieme in vn colle da eſſi occupato, ſintanto che gli eſerciti ne furono diuiſi dalla notte, reſtando incerti ciaſcuno del ſuo ſtato; ſiche laſsando i feriti, e gli arneſi ſi ritirarono ne'monti vicini, penſando ciaſcuno hauer hauuto la peggio. Però Tempanio hauendo inteſo che il campo de'Volſci era abbandonato, diſceſo al piano, e tornando à proprij alloggiamenti così abbandonati, come quei de'nemici, prima che i Volſci conoſceſſero la verità del caſo, ſenza ſapere che foſſe auuenuto del Conſolo, per la più corta ſe ne tornò con quei feriti che potè condur ſeco à Roma, c'hauendo già inteſo l'eſercito ſuo eſſer ſtato rotto, ſi ſtaua con molto trauaglio, doue ritornò anche poco dopo il Conſolo, che tutti furono riceuuti con molta allegrezza, & altretanta lode di Seſto Tempanio, per il cui valore quell'eſercito ſi era ſaluato.

Altra guerra de'Romani contro Equi, Lauicani, e Volani.

HAuendo gli Equi la dubbia vittoria de'Volſci riceuuta come loro propria, ne mandarono fuori le loro genti in ordinanza, il che facendo con qualche timore, ne furono (ſe bene con poca ſua gloria) sbaragliati, e meſſi in fuga vituperoſamente da Gneo Fabio Vibulano. Tuttauia rinouando gli Equi la guerra aſſieme co'Lauicani nuoui nemici de'Romani con eſſerſi, dopo hauer ſaccheggiato il contado Tuſcolano accampati in Algido; però dopò eſſer ſtata proteſtata la guerra à Lauicani, furono ſpediti cõtro di loro due Tribuni militari, liquali non eſſendo d'accordo frà di loro nel comandare, ma ciaſcuno operando ſecondo la ſua opinione, furono cagione, che i Romani per la detta diſcordia e colpa de Tribuni fuſſero vituperoſamente rotti e poſti in fuga, parte de'quali, cioè i capitani, & il neruo dell'eſercito ſe ne paſſarono à Tuſcolo, e gli altri sbanditi per molte vie à Roma, doue lo ſpauento non fù molto grande per eſser il ſucceſso auuenuto conforme iui n'era ſtata l'opinione degli huomini, che perciò nella Città i ſoccorſi già erano pronti; onde creato Dittatore Quintio Seruilio Priſco di eſperimentato valore, queſti hauendo chiamate anche le genti, che ſi trouauano à Tuſcolo s'accampò con tutto l'eſercito due miglia lontano dal nemico, che ancora non haueua moſſo il campo dal ſuo luogo, contro il quale vrtando con la caualleria nel principio della battaglia, e però diſordinata

333 337 338

ta la prima testa de' nemici, e fatte seguitare le Legioni con molta furia, fù tale la carica, che portò contro di essi, che non potendo gli Equi sostener l'impeto, si trouarono in vn medemo tempo vinti, e disfatti fuggendosene a' ripari, doue anche essendo andati i Romani, in molto più breue spatio quelli espugnarono, che non haueuano guadagnata la battaglia; onde conceduta la preda a' soldati, ne seguitauano quelli che fuggiuano, quando auuisato il Dittatore da' Caualieri, che tutti i Lauicani erano vinti, e che vna gran quantità d'Equi erano rifuggiti à Lauico, il giorno seguente ne mandò l'esercito ad assediare il luogo, che in breue parimente fù preso con le scale, e saccheggiato tornandosene dopo otto giorni trionfante in Roma, di doue furono mandati à Lauico 1500.
340 Coloni. Dopo questa vittoria ottenuta da' Romani, essendo andati i Volani popoli de gli Equi à far scorrerie nel contado Lauicano, e mossa guerra a' sudetti nuoui Coloni sopra i confini n' haueuano quelli perduti con la loro Città di Vola, quale hauendo racquistata gli Equi, e di nuouo fortificata,
341 ne fù mandato à quella volta Marco Postumio Regillense Tribuno militare, che per la sua mala natura, dopo hauer domati gli animi, e l'audacia degli Equi, e presa la Città, ben tosto, anche l'hebbe perduta, & esso finalmente morto lapidato per la sua superbia.

Altre guerre tra Romani, Equi, Volsci, e Veientani.

342 IN quest'anno essendo passati i Volsci à depredare ne' confini degli Hernici, Lucio Furio Medullino Consolo ne passò à quella volta con le Legioni, doue non trouando i nemici presero Ferentino nella cui Città in gran numero se n'erano quelli rifuggiti; però la preda fù minore di quello si speraua, perche i Volsci hauendo poca speranza di poterla difendere, portando via le cose migliori di notte l'abbandonarono, quale presa, il suo Contado fù donato à gli Hernici. Intanto era occorso in Roma il contagio, quando l'anno 343 s'intese, 343
che i Volsci, e gli Equi si apparec 344
chiauano alla guerra, e poco dopo 345
mentre che in Roma n'era impedita la speditione del Consolo da Tribuni della Plebe, che i medesimi n' haueuano presa la Rocca Caruentana, la quale benche ripresa dal Consolo con buona preda, fù poscia ripresa da gli Equi, quale essendo andati per ricuperare i Consoli, (se però vi andarono ambedue, mentre ciò è dubbio tra gli Autori) non però la presero, se bene è certo, che dopo molti saccheggiamenti presero la fortezza di Verrugine nel paese de' Volsci, li quali assieme con gli Equi fatti arditi per hauer ri- 347
tenuta la detta Rocca, & all'incontro sdegnati per la perdita di Verrugine, ne preparauano la guerra; onde i Romani hauendo dopo molto contrasto tra il Senato, e Tribuni militari creato Dittatore Publio Cornelio, e questi eletto Hala Seruilio maestro de' Caualieri n'andarono contro i nemici, però la guerra se non fù molto memorabile per la facilità dell'impresa, tuttauia fù considerabile, perche andati ad Antio in vn solo fatto d'arme la presero con la rotta de' nemici, fù saccheggiato il Contado de' Volsci, e preso vn Castello sopra il lago di Fucino, tornandosene il Dittatore à Roma vittorioso più per fortuna, che per gloria.

Altra guerra de' Romani contro Veienti.

348 Eſſendo ſpirato il tempo della tregua, i Romani haueuano per Ambaſciatori mandato à chiedere à Veienti le coſe tolte, i quali all'incontro hauendogli riſpoſto, che ſe non ſi partiuano incontinente dalla Città, e confini ſarebbero ſtati gaſtigati, come gli altri in tempo del Rè
349 Tolunnio, l'anno ſeguente il Senato Romano deliberò, che i Tribuni propone ſſero al Popolo la guerra contro di eſſi ſopra di che eſſendo nata qualche diſcordia, ne fù per allhora differita quella ſpeditione; mà eſſendo ſtati creati Tribuni militari Quintio Ca-
350 pitolino, Quinto Cincinnato, Gaio Iulio Tullo, Aulo Manilio, Lucio Furio Medullino, e M. Emilio Mamerco, da queſti ne fù aſſediata la Città di Veiento, nella cui impreſa andandoſi lentamente per eſſer ſtati richiamati alcuni Tribuni per la guerra de Volſci. Et intanto ſeguitandoſi l'aſſedio,
352 i Veienti per le diſcordie, che fra eſſi ne occorreuano intorno alle cariche annuali, crearono vn *Rè* al cui gouerno poi come odioſo a Toſcani, fù cauſa, che Veiento non fuſſe ſoccorſo dagli altri popoli; mentre per altro in Roma erano varij i pareri ſe ſi doueua ò nò proſeguire il detto aſſedio di
353 Veiento; quando in aiuto di eſſi eſſendo venuti i Capenati, & i Faliſci popoli vicini, per dubbio che preſo Veiento eſſi poi fuſſero preda de' Romani; oltre l'eſſer loro antichi nemici per l'aiuto preſtato a Fidenati, da queſti ne fù aſſalito il campo de' Romani, che
358 per la diſcordia de' Capitani Publio Virginio, e Marco Sergio (che perciò ne furono poi condannati in 10000. aſſi per ciaſcuno) riceuette vn gran danno da' nemici per hauer P. Virginio laſciato andare in preda di eſſi il campo di M. Sergio per altro colpeuole, poiche più toſto ſi contentò d'eſſer vinto, che dimandare aiuto à Sergio, che comandaua l'altro eſercito, ſinche creati nuoui Tribuni militari, Lucio Valerio Petito vno di eſſi fece gran prede nel paeſe de' Faliſci, e M. Furio Camillo altro Tribuno nel Contado de' Capenati, non laſciando coſa alcuna intiera, la quale con ferro, ò fuoco non danneggiaſſero. Però Lucio Titinio, e Gneo Genutio due de' Tribuni militari dell'anno 359. eſſendo andati contro i Faliſci, e Fidenati occorſe, che guerreggiando contro di eſſi con maggiore audacia, che prudenza precipitarono in vno aguato; onde Genutio vi reſtò morto, e Titinio ſi ſaluò ſopra vn monticello rinfrancando perciò la battaglia, del cui fatto fù tale l'auuiſo, che ne fù portato à Roma, che la Città ne rimaſe grandemente ſpauentata, come anche auuenne nel campo ſotto Veiento, doue appena furono ritenuti i ſoldati dalla fuga, dicendoſi, che i Capenati, e Faliſci con tutta la giouentù de' Toſcani n'haueuano tagliati à pezzi i Capitani, e l'eſercito Romano; perloche in Roma ne fù creato Dittatore il detto M. Furio Camillo, che fece Maeſtro de' Caualieri P. Cornelio Scipione con la cui mutatione di Capitano ſi riduſſero le coſe à miglior ſtato, perche hauendo egli formato vn nuouo eſercito offerendo in ciò l'opera loro così i Latini, come gli Hernici, ſe ne paſsò à combattere i Capenati, e Faliſci nel contado di Nepi, doue accompagnata la di lui prudenza da vna proſpera fortuna, non ſolo ruppe i nemici, mà tolſe loro gli alloggiamenti guadagnando vna gran preda; dopo di che hauendo condotto l'eſercito à Veiento, & iui fabri-

354

356

359

cata

cata vna caua, che ne conduceua alla Rocca della Città facendoui lauorare giorno, e notte con gran secretezza, e diligenza, la cui fabrica poiche vide compita, & hauete in pronto quanto bisognaua, con vna gran moltitudine di combattenti volontarij concorsiui da Roma per la fama della preda grande, che vi si doueua fare: dopo hauer presi gli augurij, & inuocato Apollo, perche fusse in fauore de' Romani assaltò da ogni parte la Città di Veiento, accioche meno si accorgessero del pericolo della caua, che non sapendo di esser stati minati, tutti erano già corsi à difender le mura, quando si videro sopra fatti da' nemici, che essendo tutta gente scelta se ne era passata ad occupare il Tempio di Giunone, che era nella medesima Rocca, per doue si portarono alle spalle di quelli, che difendeuano le mura con vna grande vccisione di essi, e la Città si riempì di spauento, che finalmente essendo stata presa vi fù fatta vna gran preda. Cotale fù il fine della potentissima Città di Veiento con infinita allegrezza della Città di Roma, doue tornato M. Furio fù riceuuto da tutti gli Ordini, trionfando con honore particolare; perche entrò in essa sopra vn Carro tirato da caualli bianchi à guisa del carro di Gioue, e del Sole, e però con trionfo più nobile, e chiaro, che accetto, e grato a' Romani in riguardo della Religione.

Altre guerre de' Romani contro i Volsci, e Tarquinensi durante l'assedio di Veiento.

349 POiche i Padri hebbero deliberato, che i Tribuni proponessero al Popolo il muouere la guerra à Veientani senza poter così presto, come hauerebbero voluto fare quella spedition. Parue tratanto a' Tribuni di menar, come fecero, l'esercito nel paese de' Volsci, che hauendo lasciato vno di essi in Roma, gli altri tre partirono per il detto effetto, li quali non hauendo trouato i Volsci in luogo alcuno e giudicãdo non esser bene allhora azzuffarsi con essi, fecero tre parti dell'esercito, andando à dare il guasto a' loro confini, come fecero, vno ad Antio, e l'altro ad Egittra saccheggiando per tutte le Terre e case, per tenere impacciati i Volsci. Il terzo poi senza depredare se ne andò à combattere Terracina allhora detta Ansure, che assediandola dalla parte delle paludi, e mandando dalla parte di dietro quattro squadre sopra vn colle, che sopra staua alla Città, fece sì, che queste assaltando le mura da quella parte ch'era la più alta, e senza guardia alcuna per la fortezza del sito con gran tumulto, e grida, ben presto vi accorse la maggior parte de' difensori credendo che da quella parte i Romani si fussero aperta la via per entrare nella Città, doue mentre si occupauano in rigettare i nemici, agli altri di sotto non fù difficile l'appoggiare le scale, e finalmente di prender la medema Città, dopo essersi lungamente combattuto su le mura, e fatta grande vccisione, dopo la quale facendo astenere i soldati dalla preda fin tanto che giungessero gli altri Tribuni, dicendo che essi haueuano così presa quella Città, come lui, per hauer impedito con scorrere il paese che i Volsci non la soccorressero, quali essendo giunti, la saccheggiarono facendoui vn ricco bottino, il che diede occasione al Senato, che da indi in poi si dessero le paghe a' soldati per prima non vsate. L'anno seguente essendo stata assediata la Città di Veiento i nuoui Tribuni n'andarono ad assediare Artena Città de' medesimi Vol- 350 351

ſci ſe bene con poca ſperanza di prenderla ſenza vn lungo aſſedio, per eſſer ſufficientemente proueduta così di difenſori, come di vittouaglie, ſopra di che mentre i Tribuni ne ſtauano per deliberare ſe ſi doueua proſeguire ò abbandonare quell'impreſa, gli fù da vn ſeruo conſegnata la rocca della Città, con che hauendo vccíſo quel preſidio, e perciò gli altri ſoprapreſi dalla paura, non fù difficile à Romani l'impadronirſene, come fecero, che preſa fù disfatta aſſieme con la rocca, conſegnando al traditore oltre la libertà i beni di due famiglie, chiamandolo Seruio Romano. Si deue auuertire che queſta Artena è quella de'Volſci, e non quella de'Veienti, che già fù dis-
357 fatta da' Rè de Romani. Erano entrati in officio i nuoui Tribuni, quando i Tarquinienſi ſi ſcoperſero inimici de' Romani che vedendoli occupati in molti affari ad vn tratto, e che in caſa non erano quieti per le conteſe de' Padri e della Plebe, mandarono alcune ſquadre di caualli leggieri à depredare nel campo Romano, il che inteſo da Romani ſdegnatiſi contro di eſſi più per la vergogna che per il danno, non potendo far ſcielta de'ſoldati per eſſere impediti da Tribuni, Aulo Poſtumio, e Lucio Iulio, raccolta vna compagnia di ſoldati quaſi volontarij, attrauerſando il contado di Cere, ſopragiunſero i Tarquinienſi, che carichi di preda ne tornauano alle caſe loro, de'quali i Romani hauendone ammazzati molti, e gli altri ſpogliati di tutti gli arneſi, & inſieme ricuperata tutta la preda perduta, ſi tornarono à caſa, doue dato il tempo di due giorni à ciaſcuno di riconoſcere le coſe ſue, il rimanente della preda ch'era la maggior parte fù venduto all'incanto, & il rittatto diuiſo tra'ſoldati.

Altra guerra de' Romani contro i Faliſci, e Capenati.

DOpo la preſa di Veiento hauendo gli Equi e Volſci dimandata la pace, fù loro conceſſa da'Romani più toſto per ripoſarſi, che eſſi ne fuſſero degni. Però nell'anno ſeguente eſſendoſi creati i nuoui Tribuni, de quali à Gneo Cornelio Corſo, & à Publio Cornelio toccò in ſorte la guerra contro i Faliſci, & a Valerio e Seruilio quella contro i Capenati, che altro non facendo che ſaccheggiare il contado, tuttauia con queſto danno ne venne à ſoggiogare il popolo de Capenati, al quale hauendo conceſſa la pace, reſtaua la guerra de'Faliſci, contro i quali eſſendo andato il già detto M. Furio 361
Camillo in quell'anno vno de' Tribuni, trouò che i nemici per tema ſi ſtauano dentro le mura; onde depredando egli il paeſe li forzò ad vſcir fuori alloggiando, però vn miglio ſolamente lontano dalla Città. Fortificauano il campo da tre parte i Romani, & i nemici per altro pronti alla battaglia, hauendo voluto prouar d'impedirli, furono rotti di maniera, che fuggendo, laſciarono di tornare agli alloggiamenti per ritirarſi nella Città con morte di molti di loro, che però gli alloggiamenti reſtarono preda de'Romani, li quali poſtiſi all'aſſedio della Città, per eſſer ben prouiſta, non poco dubbitauano quello douer eſſer lungo, come ſarebbe auuenuto, ſe la fortuna, e la conoſciuta virtù del capitano non gli haueſſe ben preſto con vn modo marauiglioſo partorita la vittoria. Haueuano i Faliſci in vſo di raccommandare alla diſciplina, e cuſtodia de maeſtri i loro figliuoli; vno de'quali che auanzaua gli altri di ſcienza, inſegnaua a'figli de'Principi, e più nobili della detta Città, il quale come in

tempo

tempo di pace era ſolito di menar ſeco fuori delle porte della Città i fanciulli à ſpaſſo per fargli fare vn poco d'eſſercitio, così non laſciaua di ciò fare anche in tempo di guerra, con più e meno diſtanza; quando vn giorno, come haueua diſegnato, li conduſſe non ſolo alli ſteccati de' Romani; mà anche al padiglione dell'iſteſſo Camillo, dicendogli che detti figliuoli come erano le coſe più care de' Principi, e nobili di quella Città; così era andato à preſentarglieli, accioche tanto più preſto s'impadroniſſe di quella per opera di lui, la cui indegnità diſpiacque tanto à Camillo, che riputaua quella eſſer degna vittoria, che degnamente, e non con inganni ſi guadagnaua, che fatto prendere lo ſcelerato maeſtro, ſpogliato nudo, e con le mani legate dietro, lo conſegnò aſſieme con molte verghe, perche lo batteſſero a' proprij ſcolari, acciò in quel modo lo conduceſſero à loro proprij Padri, perche fuſſe punito come meritaua di tanto tradimento; il cui benefitio, e magnanimità di Camillo potè tanto appreſſo i Faliſci, che non vinti dall'armi; mà dalla di lui virtù ſe gli diedero aſſieme con la Città, e con tanta mutatione degli animi loro, quando erano più efferati dall'ira, e che haurebbero più toſto eletto di eſſer diſtrutti, come i Veienti, che dimandar la pace, come i Capenati, che tutti godeuano, e ſtimauano per molto maggior ventura il viuere ſotto il gouerno de' Romani, che ſotto le proprie leggi con gran lode di eſſo Camillo, il quale maggiore honore riportò da queſta impreſa, che dal trionfo della paſſata vittoria riportata da' Veienti, per cauſa della cui preda eſſendo ſtato accuſato da L. Apuleio Tribuno della Plebe, ne fù ingratamente da eſſa mandato in eſilio.

Altra guerra de' Romani contro gli Equi.

IN queſto medemo tempo fù combattuto da' Romani contro gli Equi; 361
mà con tal fortuna, che ne appreſſo l'iſteſſo eſercito, ne in Roma ſi ſapeua quale de due haueſſe riportata la vittoria. Erano Capitani de' Romani Gaio Emilio, e Spurio Poſtumio, li quali gouernarono da principio vnitamente; mà dopo hauendo rotto i nemici in vna giornata, parue a' medeſimi che Emilio ſi fermaſſe alla guardia di Verrugine, e Poſtumio n'andaſſe à dare il guaſto a' confini de' nemici, il quale baldanzoſo per la riceuuta vittoria, mentre ne caminaua, ſenza ſtimare il nemico, con la ſua gente diſunita, fù improuiſamente aſſaltato da gli Equi con tanto ſpauento, che fù coſtretto à fuggirſi ne' monti vicini, che partorì qualche timore anche nell'eſercito di Verrugine; però hauendo Poſtumio ridotti i ſuoi in ſicuro, e ripreſili della conceputa paura, e della fuga, li coſtrinſe à promettere, che nel ſeguente giorno gli haurebbero vinti; onde incontratiſi co' nemici mentre queſti di notte n'andauano à tagliar la via a' Romani, perche fuggendoſene non andaſſero à Verrugine, & attaccata la battaglia auanti il far del giorno per il lume della Luna, che tuttauia luceua, fù tale il romore, e le grida ſentite da quelli di Verrugine, che ne concepirono vn gran ſpauento, penſando che l'eſercito Romano fuſſe rotto; ſiche ſenza poter Emilio ritener quelle genti ſe ne andarono à Tuſcolo, di doue corſe la fama in Roma, che Poſtumio era ſtato vccíſo con tutto l'eſercito con non poco cordoglio de' Romani. Intáto ſi era fatto giorno, per il cui lume aſſicuratiſi dagli aguati i Romani, ri-

cor-

cordandosi della fatta promessa & à ciò fare inanimiti da Postumio, combatterono con tanto cuore, che non potendo gli Equi resistere all'empito con che ne veniuano oppressi, ne cominciarono à fuggire con molta loro vccisione, come suole auuenire quando si combatte più per ira, che per virtù fino all'esterminio de'nemici, per la cui vittoria alla falsa nuoua portata in Roma della perdita dell'esercito, e del Capitano, succedessero le lettere di Postumio del felice successo, che fece cessare in Roma lo spauento, che vanamente la trauagliaua. Se bene dopo quindici anni essendosi tornato in Roma à creare i Consoli, e perciò trouandosi il Senato, e la plebe in discordia fù cagione, che gli Equi assicurati da queste cose, che occorreuano in Roma, andati in tempo di notte à tradimento pigliassero Vitellia Colonia de'Romani, con essersi però saluati i Coloni col benefitio della notte, onde toccata in sorte questa Prouincia à Lucio Lucretio Flacco Consolo, n'andò contro di essi, quali hauendo rotti, e
363 disfatti se ne tornò à Roma vittorioso. A questa rotta ne seguì vn'altra in Algido poco memorabile, perche gli Equi furono prima rotti, che assaltati, che però à Valerio Petito Consolo, perche haueua proseguita la vittoria con seguitarli, & vccciderli nella fuga, fù concesso il trionfo, e Marco Manlio altro Consolo fù honorato della pompa dell'Ouatione.

Della guerra de'Romani contro i Volsinesi.

NEl medesimo anno nacque vna nuoua guerra col popolo di Volsinio, doue non essendosi potuto mandare l'esercito per la fame, e peste occorsa nel contado di Roma, pigliarono da ciò altretanto animo i Volsinesi; onde congiuratisi con il popolo Salpinate scorsero nel Territorio de' Romani, per lo che essendo quella Prouincia de Volsinesi toccata in sorte à Lucio Lucretio, & à Gaio Emilio, & 374
i Salpinati ad Agrippa Furio, & à Seruio Sulpitio; fù combattuto primieramente co'Volsinesi, e la guerra fù grādissima per il numero de'nemici; mà non molto aspra; perche nel primo assalto il loro esercito si pose in fuga, delle cui genti ottomila essendo stati circondati da quelle à cauallo, posate l'arme, si resero a' Romani; onde i Salpinati mossi dall'essempio de'Volsinesi non ardirono di venir al fatto d'arme; mà difendendosi dentro le terre, i Romani nel paese de Salpinati, e de Volsinesi fecero senza alcun contrasto grandissime prede, fino à tanto che si fece tregua con Volsinesi per vinti anni con patto, che restituissero le prede fatte a' Romani, e pagassero all'esercito lo stipendio per vn'anno.

Della guerra de Galli Senoni, e presa della Città di Roma.

IN quei tempi i Galli Senoni Po- 364
poli degli vltimi confini della Terra, e dell'Oceano sotto Brenno loro Capitano desiderosi di liberare la loro patria da vna continua carestia, che si cagionaua dal gran numero di essi, n'erano passati in Italia à procurarsi vna nuoua sede, e già per questo effetto allettati dalla dolcezza delle biade, e de' frutti n'erano venuti in gran copia nel paese di Chiusi in Toscana, di che spauentati i Chiusini, se bene non si trouauano confederati co' Romani, ne con essi haueuano alcuna amicitia, se non quanto essi Chiusini non erano stati in aiuto de Retenti, spedirono Ambasciatori a'Romani per

aiuto,

aiuto, che se bene non l'ottennero, tuttauia i Romani spedirono per Ambasciatori à Galli tre figliuoli di Marco Fabio Ambusto, perche à nome del Senato gli esortassero à desistere di più offendere i Chiusini loro amici, e confederati, à quali rispondendo i Senoni che erano pronti à far pace se i Chiusini gli hauessero dato quella parte di terreno per habitare, e coltiuare, che ad essi soprabondaua per i loro bisogni, e che di ciò voleuano la risposta presenti essi Ambasciatori, i quali replicando, che la loro dimanda era ingiusta, perche non haueuano alcuna ragione sopra le terre de' Chiusini, & essi all'incontro dicendo liberamente, che ogni cosa era degli huomini forti. Di questa risposta gli Ambasciatori si sdegnarono di maniera, che non ostante che fussero tali Ambasciatori, tuttauia contro la ragion commune delle genti, ne vollero combattere, come fecero, à fauore de' Chiusini contro i Galli, doue vno di essi hauendo vccisо con la lancia vn feroce Capitano de' Galli, che malamente ne trattaua essi Chiusini, con quale occasione, essendo stato conosciuto da essi Galli, fù tale lo sdegno, che se ne presero, che sonato à raccolta ne sarebbero passati subito contro i Romani, se da i loro più vecchi, non fussero stati ritenuti con spedirne prima loro Ambasciatori al Senato Romano à dolersi d'vna si fatta ingiuria, & à dimandare, che i detti Fabij fussero loro cõsegnati. Però, ancorche dal Senato fusse ben conosciuta la giustitia della causa à fauore de' Galli, tuttauia per non hauer esso la colpa del danno, che si riceuesse, hauendo rimesso al Popolo la cognitione dell'istanza fatta da' Galli & appresso di esso prealendo il fauore, e la potenza, per esser li detti Fabij stati creati Tribuni de' soldati con la potestà de' Consoli per l'anno futuro, i Galli non ottennero cosa alcuna per la qual cosa minacciandoui essi Ambasciatori la guerra, si tornarono à suoi, i quali hauendo inteso che i violatori dell'humana ragione in vece di esser puniti erano stati maggiormente honorati, la loro ambasciaria schernita, e perciò grandemente adirati, subito à gran giornate, & à bandiere spiegate si posero in camino verso Roma, da che ne nacque iui vn gran spauento in riguardo della sollecitudine, e delle forze con che ne veniuano; onde appena i Tribuni poterono con vn'esercito tumultuariamente raccolto incontrarli doue il fiume Allia si congiunge con il Teuere vndici miglia lontano da Roma, che trouando tutto quel paese occupato da' nemici, perciò non hauendo potuto accamparsi in luogo auantaggioso, ne fortificare il campo, e quello, ch'è più da considerare, con le genti tutte intimorite per la moltitudine de' nemici, con li quali essendo venuti all'mani, ben tosto ne furono rotti, e disfatti, fuggendosene quelli che poterono ciò fare, per il fiume à Veiento, dalle cui genti non solo non riceuerono alcun soccorso; mà ne anche ne mandarono à Roma alcuno auuiso; restando i Galli non poco marauigliati di così repentina vittoria, dubbitando anche in questo stato di qualche inganno; mà non vedendo alcun vestigio di nemici, che potesse impedirli, raccolte le spoglie de' morti, e postisi in camino, prima del far del giorno ne giunsero vicino à Roma, riferendogli la gente, che à cauallo n'haueuano mandata auanti, di hauer trouata la Città con le porte aperte, e senza guardia alle mura; di che parimente non poco si marauigharono, temendo tuttauia di qualche tradimento; onde per quel giorno altro

non

non operarono; che oſſeruare quello che ſi faceua da' Romani, i quali diſperati di poter difendere la Città con la poca gente, che iui ſi trouaua, ſi ritirarono i Giouani atti à portar arme, il maggior neruo del Senato, le donne, e i figliuoli nel Campidoglio, e ſua Rocca adunando iui l'armi, e le vittouaglie, con i ſacerdoti di Gioue, e di Veſta, e le coſe ſacre, giudicando per altro, che poco importaſſe il danno della perdita de' Vecchi laſciati nella Città, de' quali i più nobili tornati (dopo hauer accompagnati quelli, che n'andauano à difendere il Campidoglio, e che vna gran parte della plebe, mentre i nemici ancora ſi ſtauano tra l'Aniene, e'l Teuere ſe n'erano andati nel Ianicolo per di là paſſarſene alle Città vicine) ritornati alle caſe loro con animo diſpoſto à morire, ſi veſtirono degli habiti, & inſegne delle cariche da eſſi eſercitate, doue magnificamente aſſiſi nelle loro ſedie d'auorio ſe ne ſtauano taciturni aſpettando la venuta de' nemici, li quali entrati il dì ſeguente nella Città per la porta Collina, e d'indi in piazza, videro che la Rocca ſola del Campidoglio moſtraua ſegno di guerra, doue hauendo laſciata vna mediocre guardia, acciochè mentre n'andauano ſparſi per la Città non fuſſero offeſi dalla Rocca, e dal Campidoglio ſi poſero à depredare con molto dubbio di qualche agguato, non trouando alcuno per le ſtrade, e particolarmente vedendo le caſe della plebe chiuſe, e quelle de' nobili aperte, doue tuttauia eſſendo entrati, ſtimando quei vecchi così nobilmente veſtiti come Dij, da principio non ardiuano d'offenderli; però Marco Papirio vno di eſſi hauendo con la bacchetta d'auorio percoſſo vn Gallo, che gli ſtaua liſciando la barba (in quel tempo vſata da' Romani aſſai lunga) e queſti perciò adiratoſi, il detto Marco Papirio fù il primo ad eſſere vccíſo, e poi gli altri vecchi Nobili; quali tutti eſſendo ſtati vccíſi, non perdonarono ad alcuno ſaccheggiando le caſe, e poi ponendoui il fuoco; il che tutto vedendo i Romani dalla Rocca, e che andaua ogni coſa nelle mani de' nemici ſeguitando ſempre qualche nuouo male, non ſi può eſprimere il dolore, che eſſi ne ſentiuano; mà ciò non oſtante, ancorche vedeſſero la Città dal fuoco, e dalle mine in gran parte diſtrutta, tuttauia non cadde mai nel loro animo altro penſiero, che di valoroſamente difendere quel picciol colle reſtato alla loro libertà. Intanto parendo a' Galli, che altro loro non rimaneſſe per trionfare de' Romani, che prendere la *Rocca*; per tanto ordinati che ſi furono nella piazza, n'andarono con gran forza ad aſſalirla, della quale hauendo i Romani fortificate tutte l'entrate, e poſto alla diſeſa di eſſa il fiore della gente, e particolarmente doue era maggiore l'empito de' Galli permiſero, che i medemi ſaliſſero vna gran parte di quell'erta, doue quando parue loro tempo, hauendo fatto vn gran ſforzo, ributtarono con molta ſtrage, e ruina i Galli; di maniera che più non ardirono di tentare quell'impreſa per aſſalto. Diſponeuanſi per tanto di volerla aſſediare; però hauendo inconſideratamente conſumato con il fuoco tutto il frumento ch'era nella Città, e quello del contado eſſendo tutto ſtato portato à Veiento, e perciò hauendo neceſſità di prouederſene, ne diuiſero l'eſercito; mandandone vna parte à depredare il paeſe, e facendo reſtar l'altra all'aſſedio della Rocca. Partirono i Galli deſtinati alla preda verſo Ardea, doue ſi trouaua M. Furio Camillo, il quale compatendo la miſeria della ſua

patria

patria, mentre da quella si trouaua iui ingiustamente bãdito, tanto si adoprò per quella souuenire in tanto pericolo, che fattosi capo del seguito di quei Cittadini, & altri in buon numero n'vscì ben tosto da quella Città nel primo silentio della notte contro i Galli, che trouatili non molto lungi negligentemente alloggiati, e da ogni parte senza guardie, e con gran romore, e gridi assaltatili, senza quasi combattere, ne fecero vna grande vccisione, ponendo gli altri in fuga, che furono trasportati ad Antio. Vna simil rotta hebbero i Toscani nel contado di Veiento, che senza hauer riguardo all'amicitia hauuta co' Romani per lo spatio di 400. anni in circa, e che per loro cagione ne sentiuano quel danno, n'andauano nondimeno depredando il paese Romano con pensiero anche di combatter Veiento, ciò facendo anche à vista di quei soldati Romani, i quali ciò non potendo soffrire, mossi dallo sdegno, e vergogna della cosa, e di vedersi così scherniti da' Toscani, sotto la scorta di Geditio Centurione, hauendoli assaliti di notte, fecero di essi vna grande vccisione, oltre di che guidati da' prigioni fatti in quella medesima notte, andarono à trouare vn'altra Compagnia di Toscani, della quale nella notte seguente fecero vna maggiore vccisione. Intanto in Roma si seguitaua da' Galli l'assedio della Rocca, & in Veiento crescеuano non solo gli animi; mà le forze con i Romani, che vi cõcorreuano della passata ruina, e da Roma, che si trouauano sparsi per il paese, oltre quelli del Latio, che volontariamente vi andauano per essere à parte della preda, che ne sperauano; la gente adunata era molta, di maniera, che altro nõ restaua che il Capo, che di comun consenso hauendo eletto il detto Marco Furio Camillo, mancaua solo (per osseruare il rispetto dell'autorità publica) l'assenso del Senato, il quale essendo difficile ad ottenere per essere il Senato in Roma rinchiuso nella Rocca, tuttauia essendosi quello hauuto dal Senato per mezo di vn valoroso giouane, che à nuoto per il Teuere, e poi per vn sasso dirupato ne passò alla detta Rocca non osseruato da' Galli, così nell'andare, come nel ritornare per il medesimo viaggio, il quale giũto à Veiento con la speditione della riuocatione dall'esilio di Camillo, e della sua elettione in Dittatore, furono subito spediti Ambasciatori al medemo Camillo in Ardea cõ le dette speditioni. In questo tẽpo mancò poco che la Rocca di Campidoglio non restasse presa da' Galli, che in tempo di notte per mezo del sasso per doue il messo di Veiento era passato, si erano auanzati à quella altezza, quando sentite le guardie Romane nel maggior silentio della notte il clangore, e strepito dell'Oche sagrate à Giunone, e perciò prese l'armi, Marco Manlio ne vccise vn Gallo che di già si trouaua su le mura, che cadendo fece precipitare i più vicini, dopo i quali ne restarono vccisi anche alcuni altri, al cui romore accorrendo gli altri soldati della Rocca con dardi, e sassi percotendo i nemici ne li ributtarono, di maniera che tutta quella schiera sdrucciolando per quei luoghi dirupati n'andarono in precipitio. Quest'accidente fece più accorti i Romani, & i Galli con vsar maggior diligenza, quelli in custodir la Rocca, e questi in guardar minutamente tutti i passi, che alcuno non vsciſſe, ouero entrasse in essa come si erano accorti dalle vestigie lasciate fra quei sassi dal già detto messo di Veiento. Così passauano le cose quãdo i Galli ne vennero grãdemente trauagliati

gliati dalla peste, & i Romani dalla fame; onde si trouauano così deboli, che non poteuano regger l'armi, si che già chiedeuano di darsi, ò di ricomprarsi come meglio poteuano, si che trattatosi d'ordine del Senato il ricatto con Brenno Capitano, fù concluso in mille libre d'oro, quale per riceuere haueuano procurato non giuste bilancie, sopra di che mentre si staua aggiustando la differenza, & ancora non era pesato tutto l'oro, ne sopragiunse Camillo, che dopo la scelta delle genti fatta in Ardea haueua ordinato, che Valerio maestro de' Caualieri leuasse l'esercito di Veiento, il quale subito ordinò, che l'oro fusse leuato via, & i Galli licentiati, che non volendo partire protestò la guerra à Galli, e che si preparassero alla battaglia, li quali smarriti dalla nouità del caso pieni d'ira s'affrontarono co' Romani, à fauor de' quali riuoltatasi la fortuna nel primo scontro i Galli furono rotti e disfatti, dopo il cui fatto d'arme essendosi ritirati 8. miglia lontano nella via Gabina, con vna battaglia meglio ordinata, e condotta dal medemo furono di nuouo rotti, doue l'vccisione seguì per tutto il campo nemico e furono presi gli alloggiamenti, non restando ne pure vno solo, che di tanta ruina portasse la nuoua à casa; con la cui vittoria hauendo Camillo liberata la Patria, se ne tornò à Roma trionfante chiamato con i titoli di Romolo, Padre della Patria, e secondo edificatore, il quale restando tuttauia nella dignità di Dittatore, fù cagione che i Romani non andassero ad habitare á Veiento, come intendeuano di eseguire, e prima della presa di Roma haueuano procurato di fare.

365

Altre guerre de' Romani contro Volsci, Equi, e Toscani.

DOpo esser stati rotti e disfatti i Galli, attendeuano i Romani alle cose della Religione, & à riordinare la Republica, trattando con qualche quiete i loro consigli per sollеuarla dalle passate rouine; ma ciò non poterono godere lungo tempo, perche i Volsci antichi nemici del nome Romano haueuano preso l'armi, e tutti i Popoli della Toscana congiurato di muouer la guerra contro i Romani, à che tutto si aggiungeua il dubbio, che si haueua della ribellione de' Latini, e degli Hernici. Perloche dubbitandosi di male da ogni parte; parue à tutti, che si confermasse Dittatore il detto Camillo, il quale hauendo creato Maestro de' Caualieri Seruilio Hala fece la scelta de' giouani, e diuise l'esercito in tre parti, vna delle quali mandò nel contado Veientano contro i Toscani, l'altra perche n'alloggiasse auanti la Città, preponendo à questa gente Aulo Manilio, & à quella Lucio Emilio, e la terza condusse ei medesimo contro i Volsci, le cui monitioni cominciò à combattere in Admetio luogo non lungi da Lanuuio, i quali n'erano venuti alla guerra, come per disprezzo, pensando che la giouentù Romana fusse spenta da' Galli; però hauendo sentito, che il detto Camillo era il Capitano, ne presero tal spauento, che non solo si fortificarono con le monitioni, mà quella circondarono con vna folta siepe di legname, acciò il nemico non potesse accostarsi al campo, alla quale hauendo Camillo fatto attaccar fuoco, ne seguì per causa del vento contrario a' Volsci, che la fiamma stendendosi fino a' steccati n'apriste per se stessa la via d'andare à quelli

366

quelli con gran terrore de'nemici, che ben presto si videro i Romani entrare negli alloggiamenti, di doue essendo stati rotti, e cacciati, il Dittatore concedette la preda à soldati, e seguitando la vittoria ne saccheggiò dopo tutto il territorio de'Volsci costringendoli finalmente à darsi a'Romani, dopo 70. anni dal principio della cominciata guerra. Vinti poi c'hebbe i Volsci, ne passò subito ad assaltare gli Equi, che si apparecchiauano alla guerra, il quale appena fù giunto à Vola loro Città, che ne distese non solo il loro esercito; mà dopo anche combattuta l'istessa Città la prese nel primo assalto. Mentre la fortuna era fauoreuole a'Romani in questa parte, altroue era molto grande lo spauento; perche tutta la Toscana n'assediaua la Città di Sutri; i cui Ambasciatori, essendo andati à dimandar soccorso al Senato Romano ne riportarono solamente vn decreto, che il Dittatore li soccorresse come prima hauesse potuto, il cui soccorso mentre ne stauano attendendo, & il numero de' Cittadini per non esser molti, si era consumato, e tuttauia non si vedeua comparire; si erano appunto dati a patti assieme con la Città a'medemi Toscani, li quali hauendogli leuate l'armi, e concessali vna sola veste per ciascuno, già n'haueuano i Sutrini con la Città abbandonate le case loro, quando per fortuna s'incontrarono in esso Camillo Dittatore, al quale rappresentando quella Turba piangente con le loro donne, e figliuoli la miseria estrema nella quale si trouauano, disse loro il detto Camillo, che lasciassero di lamentarsi, perche in breue quelle loro lagrime sarebbero passate ne' Toscani. Et hauendo ordinato, che i soldati deponessero in quel luogo i loro arnesi, & altri impedimenti, facendo ui rimanere i Sutrini con buona custodia, se ne passò subito con quell'esercito così leggiero, e spedito verso la Città di Sutri, doue hauendo trouato ogni cosa piena di negligenza, la Città medema con le porte aperte, & i vincitori sparsi per essa à saccheggiare, dal Dittatore cò la sua gente, fatte serrare le porte, i Toscani vincitori furono in molte parti della Città tagliati à pezzi, di doue altri non potedo vscire, ne meno vnirsi co'suoi, benche per altro disperatamente combattessero, tuttauia essendogli stata promessa la vita, posarono l'armi essendo gran parte di essi stati fatti prigioni; e perche la Città essendosi resa à patti, e non presa per forza da'Toscani, non haueua patito altro danno; così intiera, dopo esser stata ripresa, nell'istesso giorno fù dal Dittatore restituita a'Sutrini, tornandosene egli con le sue genti à Roma trionfante di tre guerre ad vn tratto, conducendo auanti al Carro molti prigioni Toscani, quali essendo poi stati venduti, del prezzo ritrattone ne furono sodisfatte le matrone Romane per l'oro da esse accomodato alla Republica, che destinato per i Galli, fù poi come sagro riposto sotto la statua di Gioue, e di quello che restò fabricate tre tazze d'oro, che furono parimente donate al medemo Gioue. E se bene gli Equi si erano dati a'Romani, tuttauia per leuar loro le forze da fabricar nuoui disegni, fù mandato nel loro paese vn'esercito, non per far loro la guerra; mà perche questo ne guastasse, come fece, in gran parte il loro paese, & vn'altro esercito fù mandato contro i Tarquinienſi, nel cui paese fù al primo assalto presa, saccheggiata, & arsa Corruosa Città de'Toscani, e dopo presa anche con breue, mà terribile assedio Contenebra parimente Città de'Toscani, che non potendo

più ſoſtenere quei Cittadini i continoui aſsalti, i medemi diedero luogo a' Romani perche l'eſpugnaſsero ſenza che l'vna, e l'altra Città poteſsero da' Toſcani eſser ſouuenute.

Altre guerre de' Romani contro i Volſci, e Toſcani.

370 DOpo dato qualche ſeſto alle coſe della Republica, e la Città di Roma in gran parte reſtaurata, eſſendo la ſomma del gouerno tornata à M. Furio Camillo allhora Tribuno militare per il ſuo valore, fù fatta la ſcelta de' ſoldati, & il detto Camillo, e Publio Valerio altro Tribuno n'andarono à Satrico; doue gli Antiani haueuano radunata nõ ſolo la giouentù de' Volſci, ma vn gran numero de' Latini, & Hernici aſſai numeroſi per la lunga pace, che non poco ne trauagliaua l'animo de' ſoldati Romani, il che riferito à Camillo, dopo hauer fatto ad eſſi vn breue diſcorſo rappreſentandogli le paſſate vittorie con eſſi acquiſtate, e con ragioni confortatili alla battaglia, fù cagione, che così inanimiti n'vrtaſſero i nemici con tanto valore, che gli Antiani cominciando à ritirarſi & i Romani tuttauia incalzandoli già ſi erano poſti in rotta, & impedito loro il poter fuggire, quando era vna gran pioggia e tempeſta, forzando ambedue gli eſerciti di ſonare à raccolta, ne diuiſe più toſto la certa vittoria, che la battaglia. Però eſſendoſi l'eſercito Romano ripoſato in quella notte, trouò la mattina, che i Latini, & Hernici hauendo laſſata quella guerra, la notte medema ſe n'erano tornati alle caſe loro, per la cui nouità vedendoſi i Volſci abbandonati da coloro, ſotto la cui ſperanza ſi erano ribellati, laſſato anche da eſſi il campo, ſi ritirarono dentro le mura di Satrico, che eſsendo ſtato aſſediato, fù in breue à viua forza di reiterati aſſalti preſa da Camillo; onde i Volſci depoſte l'armi ſi diedero a' Romani. Era però il penſiero di Camillo di andare all'aſſedio d'Antio, ma conſiderando ch'a prender quella Città, ne biſognaua fare vn grand'apparato, ne volle prima trattare col Senato, andando à Roma per queſt'effetto, doue hauendo trouato gli Ambaſciatori delle Città di Sutri e Nepi, che domandauano preſto ſoccorſo contro i Toſcani, i quali perche detti luoghi erano come porte della Toſcana, e perciò voleuano occuparli, così all'incontro i Romani voleuano riacquiſtarli e difenderli; onde eſſendoſi concluſo dal Senato, che laſſato per allhora l'aſſedio d'Antio il medeſimo Camillo n'andaſſe al ſoccorſo delle dette due Città con le genti dategli à queſt'effetto, e perciò partitoſi di Roma aſſieme con Valerio ſuo Collega in luogo de' quali ne' Volſci erano andati Quintio & Oratio altri Tribuni, ne trouò che la Città di Sutri era in parte ſtata preſa da Toſcani, e che l'altra parte tuttauia ſi teneua per i Romani, onde hauendola aſſalita da tutte le parti, & eſſendo entrato in eſſa per la parte amica à viua forza, ne combattè con tanto valore & impeto, che de' Toſcani vna gran parte ne reſtarono vccíſi nella Città, di doue gli altri eſſendo vſciti per vna porta, che à caſo non era aſſediata, furono ſeguitati dalle genti di Valerio, che n'andarono vccidendo i fuggitiui, così durando ſino alla notte, che tolſe loro di viſta i nemici. Ricuperata la Città di Sutri, ſi andò à Nepi, che eſſendoſi data à patti, pareua che quell'impreſa douelle eſſer molto più difficile, ſi perche tutta la Città era in mano de' Toſcani, come anche perche era ſtata data a' Toſcani per tradimento di

alcu-

alcuni di quei Cittadini; perloche hauendo Camillo mandato à dire alli medemi, che n'abbandonassero il partito de'Toscani,& vsassero a'Romani quella fede, che essi n'haueuano dimandata,e per altro essendogli stato risposto, che ciò era impossibile in riguardo, che già ogni cosa si trouaua in mano de' Toscani; volle Camillo primieramente spauentarli con saccheggiarli il Contado; mà vedendo che teneuano più conto della fede verso i nemici, che de'Compagni, & amici, hauendo fatti riempire i fossi, ne condusse l'esercito alle mura, doue incontinente fatte appoggiare le scale,con vn fiero assalto subito ne fù presa la Città, doue i Toscani furono tutti ammazzati, e quelli c'haueuano loro consegnata la Città decapitati, a' terrazzani innocenti furono restituite le cose loro, e nella Città haùẽdo lasciato vn buon presidio, dopo hauere i due Tribuni in questa maniera recuperate due Città amiche, ne condussero à Roma con gloria il loro esercito.

Altra guerra de' Romani contro Volsci Uniti con Latini, Hernici, & altri.

371 ALla guerra nuouamente intentata da'Volsci essendosi aggionta la ribellione de'Latini, e degli Hernici fù cagione, che fusse creato Dittatore Aulo Cornelio Cosso, il quale fatta c'hebbe la scelta de'soldati n'andò subito nel Contado Pontino, doue i Volsci radunauano le loro genti, il cui esercito, oltre la propria Nationc, per esser composto di Latini, Hernici, Circei, & altri della Colonia di Velletri era per la moltitudine assai formidabile, col quale essendo quello de'Romani ben presto venuto al fatto d'arme ne succesle che dopo il primo incontro non potendo i nemici resistere all'impeto de'Romani fù cagione che la prima testa dell'esercito à viua forza si ritirasse indietro, perloche venendo rotti gli ordini in molti luoghi, ne restò tutto l'esercito disordinato,e perciò forzate tutte quelle genti à voltar le spalle, le quali essendo incalzate continuamente da'Romani, hauendo cominciato à gettar l'arme, & à spargersi per la campagna, fù mandata contro di esse la Caualleria,acciò auanzandole nel camino impedisse loro il progresso della fuga fin tanto, che sopragiunte dalla fanteria, che grauata d'arme, e stanca non poteua seguitarle, ne rimanessero vccise, come fù fatto di esse fino alla notte. In quel giorno furono anche presi, e saccheggiati gli alloggiamenti de'nemici,e tutta la preda data a' soldati, eccettuate le teste libere. De'prigioni la maggior parte furono Latini, & Hernici, e non tutti plebei condotti per prezzo; mà vi furono trouati molti capi della Giouentù de'Nobili, segno euidente,che i Volsci erano stati aiutati dalla Republica per fauorir la seditione, e congiura, che allhora ne correua in Roma per opera di Marco Manlio, il quale tentaua di occupare la Republica per il cui delitto nel Campidoglio,doue egli habitaua, e da esso preseruato dal furor de'Galli (come habbiamo riferito) fù poi à terra dal sasso Tarpeio precipitato.

Altre guerre diuerse de' Romani contro Velterni, Prenestini, Volsci, e Tuscolani.

372 SCusati i Latini, e gli Hernici con quelli di Circeo, e Velletri col Romano Senato purgandosi della colpa della passata guerra de'Volsci richiedendo perciò i loro prigioni, quan-

quando ne furono da' Padri maltrattati, particolarmente i Coloni; perche eſsendo eſſi Cittadini Romani n'haueſsero ſceleratamente ardito di combattere contro la Patria; onde non ſolo fù negata loro la reſtitutione de' prigioni; mà gli fù ordinato, che ſubito ne partiſsero di Roma. Intanto in Roma n'era ſeguita la peſte, e la fame, e non molto dopo la guerra per eſserſi ribellati à Romani i Lanuuini, oltre gli altri ſudetti; onde giudicando il Senato, che ciò aueniſse per il diſprezzo che haueua cagionato di ſe ſteſso l'hauer laſsata tanto tempo impunita la ribellione de' Velletrani loro cittadini; ſe bene eſsendo ſtato poſto inſieme l'eſercito, per quell'anno in riguardo della peſte ſudetta, non fù mandato fuori, però eſsendoſi aggiunta la ribellione de Preneſtini, l'anno ſeguente Spurio, e Lucio Papirij nuoui Tribuni con la poteſtà de' Conſoli ne menarono l'eſercito contro i Veliterni, doue fù combattuto felicemente, ancorche à fauore de' Veliterni ne fuſse andato molto maggior numero di Preneſtini; eſsendoſi i nemici per la vicinanza della Città in quella ritirati, che non fù aſsediata da Tribuni per il dubbio ch'allhora haueuano di quella impreſa à deſtruttione della Colonia. Fù proteſtata però la guerra a' Preneſtini che vſciti co' Volſci preſero per forza Satrico Colonia de' Romani, che eſsendoſi difeſa al poſſibile, contra i preſi vſarono crudelmente della vittoria, onde creato Tribuno frà gli altri Marco Furio Camillo gli fù commeſsa la guerra de' Volſci, e datogli per compagno Lucio Furio, gli conſegnarono quattro legioni, cõ le quali n'andarono à Satrico, doue da' nemici erano aſpettati. E perche à Camillo Capitano (come habbiamo veduto) di grande eſperienza, non pareua bene di ſubito attaccar la battaglia; mà di quella prolongare per giuſti riſpetti, & à Lucio Furio ancor giouane gonfiato dalla ſperanza della vittoria diſpiaceua grandemente queſta dilatione ſino à detraherne la fama del ſuo Collega, queſti proteſtandoſi del male, che dalla reſolutione, che il detto Lucio haueſſe preſa fuſſe per ſuccedere, ancorche Camillo fuſſe ſolito à commandare, & à non eſſer commandato, tuttauia ne conceſſe al detto Lucio il primo luogo, e comando delle genti, il quale più ſtimando la propria opinione, che l'eſperienza del Collega, hauendo attaccata la battaglia ſubito il nemico non per paura, mà per inganno cominciò à ritirarſi; onde i Romani ſeguitandoli al poſſibile, quando ne giunſero in certo luogo alquanto erto, e però à diſauantaggio s'incontrarono in alcune ſquadre bene ordinate, che iui laſciate à bell'arte facendo teſta, e quelli che fuggiuano voltando faccia, i Romani non ſolo cominciarono à ritirarſi; mà anche à voltar le ſpalle, tornandoſene al campo, quando Camillo allhora d'età graue fattoſi porre à Cauallo n'oppoſe incontinente le ſquadre della retroguardia, e confortando i ſoldati, prima li ritenne dalla fuga, e poi facendo riuoltare le ſquadre verſo i nemici egli ſi poſe alla teſta de' combattenti, con la cui diligenza, e valore hauendo rimeſſo in piedi l'eſercito Romano fù ſeguitato à combattere, mà con diuerſa ſorte; perche i Volſci, che fintamente nel primo aſſalto ſi ritirarono, all'hora veramente cominciarono à fuggire, nella cui fuga molti furono gli vccisi; oltre quelli che reſtarono morti nella battaglia, ſeguendo il medemo negli alloggiamenti, che incontinente furono preſi; e perche trà prigioni furono riconoſciuti alcuni Tuſcolani, quelli

374

375

eſſen-

essendo stati condotti auanti i Tribuni confessarono hauer militato in quella guerra non per propria; mà per publica deliberatione; il che inteso da Camillo, essendo stati mandati i prigioni al Senato, haueuano i Padri deliberato, che si mouesse la guerra à Tuscolani; ne commise la cura à Camillo, il quale andando contro di essi non si fece altrimente la guerra, perche si difesero dalla forza de' Romani con l'osseruanza della pace, non facendo alcun'atto, ne mostrando alcun segno, che significasse altro che pace; mà togati, e senz'arme à porte aperte n'andarono ad incontrare i Capitani, e dalla Città mandarono abbondantemente vittouaglie al Campo; ònde ne furono rimessi da Camillo à quello ne disponesse il Senato, perloche andati à Roma i Tuscolani à presentarsi al medemo Senato con ogni humiltà ne ottennero la pace, e poco dopò la Ciuiltà Romana.

Altra guerra de' Romani contro Prenestini, e Velliterni.

376 PEr la discordia che di nuouo si era suscitata iu Roma trà il Senato, e la Plebe per cagione de' debiti, e delle vsure si andaua differendo la guerra, che si era destinata di fare à Prenestini; quando essendo stato riferito à medesimi Prenestini, che in Roma per detta causa non si era descritto l'esercito, ne fatto certo capitano, n'ardirono à bandiere spiegate di passarsene à Roma dãdo non solo il guasto à tutto il paese, ma arriuando à porta Collatina. Il tumulto che ne seguì nella Città fù si grande, che gridatosi all'arme si corse subito alle porte, & alle mura per difendersi, e lasate le discordie volgendo la mente alla guerra, ne crearono Dittatore T. Quintio Cincinnato, il quale ne fece maestro de' Caualieri Aulo Sempronio Atratino, descriuendosi à questo effetto la giouentù con gran diligenza, il che inteso da' nemici (per il terror grande di quel magistrato) subito si partirono intorno alla Città, andando ad accamparsi al fiume Alia di doue scotrendo il paese de' Romani si vantauano di esser iui accampati, come luogo fatale in riguardo della rotta che in detto luogo, come si disse, riceuettero i Romani, dandosi però à credere che spauentati dalla memoria di essa e dalle loro armi, senza dubbio si sarebbero messi in fuga; quando all'incontro i Romani dalla medema rimembranza ne sperauano di cancellare quella vergogna, che iui n' haueuano riceuuta. Intanto il Dittatore hauendo risoluto che Aulo Sempronio, ch'assaltasse i nemici con la caualleria percotendo nel mezo della schiera con pensiero di quelli disordinati, entrare egli con le legioni. Però essendosi attaccata la battaglia, i Prenestini non solo non sostennero l'empito de' caualli, e de fanti, ma nel primo incontro furono disordinati, dopo di che non potendosi tenere in ordinanza furono forzati à voltar le spalle, come fecero, trapassando i loro alloggiamenti, e non prima fermandosi, che si videro la Città di Prenestе auanti gli occhi, doue occupato vn certo monticello subito lo fortificarono, acciochè ritirandosi nella Città, il contado non fusse guasto, e poscia assediata la Città; ma i Romani hauendo sul fiume saccheggiati gli alloggiamenti, poiche ne giunsero i Romani, da' Prenestini ne fù subito abbandonato anche il detto luogo ritirandosi nella Città, & i Romani voltate l'armi contro otto terre de Prenestini, e quelle prese senza molto contrasto, n'andarono a Velletri, che essendo da essi stato espu-

eſpugnato, ſe ne andarono a Preneſte, che non per forza ma à patti ſi diede a' Romani; perloche Tito Quintio dopo hauer vinto i nemici alla campagna, e per forza preſi due campi, e noue caſtella, & hauuta la Città di Preneſte à patti, ſe ne tornò a Roma trionfante.

Altra guerra de' Romani contro i Volſci, e Latini.

378 PAreua quaſi fatale la guerra de'Romani con i Volſci, per eſſere quaſi continua. Haueuano i Volſci fidati nelle diſcordie de'Romani, fatte alcune ſcorrerie a'confini, ſolamente temendo che paſſando più oltre non vſciſſero i Romani contro di loro, i quali entrati nel loro paeſe hauendo fatto grandiſſimo danno con arder tutte le caſe del contado, & alcuni borghi, priuatili delle biade, e predate quante beſtie & huomini poterono hauere, fù tutto riportato in Roma. Però l'anno
379 ſeguente hauendo formato tre eſerciti vno per guardia della Città, l'altro per hauerlo pronto al biſogno, il terzo maggiore degli altri fù condotto à Satrico da Publio Valerio, e Lucio Emilio contro i Volſci, e Latini vniti inſieme, quali hauendo trouati accampati nel piano, dopo hauere il primo giorno combattuto con qualche vantaggio de' Romani, vna improuiſa pioggia, ſe non la vittoria, gli tolſe almeno vna certa ſperanza di vincere per hauer diuiſi gli eſerciti nel più bello della battaglia; mà il ſecondo giorno ancorche le Legioni de' Latini faceſſero gran reſiſtenza per il valore appreſo, dopo eſſer ſtati tanti anni ſotto la diſciplina de' Romani, tuttauia eſsendo l'eſercito nemico vrtato dalla caualleria, e perciò hauendo cominciato à cedere, ne fù poco dopo rotto da'Romani paſsandoſene cõ vna veloce fuga à Satrico due miglia diſtante, venendo molti di eſſi dalla caualleria tagliati a pezzi, e preſi gli alloggiamenti, che furono preſi da'Romani; dopo di che con non minor preſtezza la notte ſeguente, come che ſuggiſsero, ſe ne paſsarono ad Antio di maniera che prima ſi trouarono dentro la Città, che i Romani, che gli erano alle ſpalle poteſsero giungerli. Però eſsendo nata diſcordia tra' Latini, & Antiati perche queſti ſtanchi dalle paſsate guerre voleuano renderſi, e quelli ſi erano oſtinati à diſenderſi, ne ſeguì che dopo hauer ſopra di ciò vanamente conteſo, i Latini abbandonando l'amicitia degli Antiati, ſi partirono dalla loro Città, che da eſſi fù poi data à patti a' Romani, il che inteſo da Latini sfogarono la loro rabbia con ardere Satrico ſenza alcun riſpetto delle coſe ſacre, di doue portandoſi à Tuſcolo, hauendo preſa la Città, reſtaua ſolo la Rocca, doue i Tuſcolani ſi erano ſaluati con le donne e figliuoli, auuiſando a' Romani il loro pericolo, che ſubito ne ſpedirono à quella volta, Lucio Quintio, e Seruio Sulpitio con l'eſercito, il quale hauendo aſsalita la Città, e i Tuſculani diſendendoſi brauamente dalla rocca, fù cagione che i Latini, non poterono ribattere i Romani, li quali ſottentrando alle mura haueuano rotte le porte, onde trouandoſi a ſronte, & alle ſpalle i nemici, e riſtretti nella Città ſenz'hauer luogo ne tempo da fuggire, ne furono tutti tagliati à pezzi, & i Tuſculani liberati, tornandoſene l'eſercito à Roma, non meno vittorioſo che fedele verſo i loro amici. Intanto i Coloni di Velletri vedendo che i Romani, ne ſtauano ſproueduti d'eſerciti, perche i Tribuni della Plebe n'impediuano le ſcelte, non ſolo ne ſcorſero alcuna volta nel territorio Ro-

mano

mano, ma tentarono anche di combatter Tuſcolo, i cui cittadini dimandando aiuto al Senato, ſi moſſero i Padri, e per vergogna anche la Plebe à ſoccorrerli, ſi che fatti nuoui Tribuni, e poſto inſieme l'eſſercito, non ſolo ne cacciarono i nemici da Tuſcolo, ma gli reſpinſero nelle loro mura, aſſediando la Città di Velletri, contro la quale però ne in detto anno, ne meno nel ſeguente 381 fù fatta coſa degna di memoria; perche rifacendo ſempre la Plebe i medemi due Tribuni militari per all' hora ſi poſarono.

Altra guerra de' Romani contro gl' Hernici.

393 ESſendo ſtato creato Conſolo Lutio Genutio, che fù il primo della Plebe, e volendo i Romani andar contro gl' Hernici, diedero di queſta Impreſa la cura al detto Conſolo, il quale hauendo dato in vn' agguato de' nemici egli vi reſtò morto, e l'eſſercito rotto, perdita che in Roma fù molto sētita dalla Plebe, come che i ſoggetti di eſſa non haueſſero da vguagliarſi a' Patritij in ſimili elettioni, per la cui vittoria grandemente inſuperbiti gl' Hernici, raccogliēdo tutte le loro forze, n'attendeuano à prepararſi contro i medeſimi Romani con molta diligenza, li quali ſotto la cōdotta di Gneo Sulpitio eſſendo paſſati contro i nemici, mētre in Roma da Appio Claudio Dittatore ſi ordinaua vn nuouo eſſercito, i nemici, come burlandoſi de' Romani n'andarono ſenza alcun timore ad aſſaltare i loro ſteccati, il cui ardire non potendo ſoffrire i Romani, e perciò altretanto ripieni di ſdegno, n'vſcirono fuori di eſſi ſteccati, ributtando i nemici di maniera, che perderono ogni ſperanza di quelli più attaccare. Intanto il Dittatore haueua vnito il nuouo col vecchio eſſercito, quando gli Hernici per ſuperarli di gente haueuano fatto vn gran ſforzo; e diuidendo il campo Romano da quello degli Hernici vna pianura di due miglia, iui n'attaccarono il fatto d'arme, con dubbia ſorte nel principio, perche eſſendoſi prouata più volte la Caualleria di mettere in diſordine le ſchiere de' nemici, e non potendo ciò ſortire, ne fù combattuto con gran valore da ambe le parti, quando i Romani verſo la ſera vrtarono ſi fieramente gli Hernici, che li forzarono à ritirarſi, e finalmente à metterſi in fuga ſeguitati da' Romani ſino al Campo, che per eſſer già ſera, ſi aſtennero dal combatterlo; onde la mattina ſeguente hauendo gli Hernici abbandonati gli alloggiamenti, vi trouarono molti feriti, la cui Vittoria non fù però ſenza ſangue, perche i Romani vi perdettero, oltre la quarta parte de' ſoldati, anche alcuni Caualieri Romani. L'anno ſeguente Lucio Sulpitio, e Caio Licinio Conſoli ne conduſſero di nouuo le loro genti contro gl' Hernici, ma non hauendo trouato riſcontro di eſſi, preſero Ferentino loro Città; e perche ritornando in dietro da' Tiburtini gli furono ſerrate le porte; queſto affronto diede occaſione alla ſeguente guerra.

Altre guerre de' Romani con diuerſi Popoli, e Nationi ſino all' anno 400.

395 IL nuouo tumulto della guerra de' Galli che ſi erano accampati tre miglia diſcoſto da Roma, fece in eſſa creare Dittatore Tito Quintio, il quale hauendo formato vn groſſo eſſercito li accāpo sù la riua di quà dal detto fiume, occorrendo però ſpeſſe ſcaramuccie tra detti eſſerciti per l'occupatione di quel pōte; quādo vn Gallo di ſtraordinaria grādezza, eſsēdo in mezzo il pō-

te, e ſtando ſopra di eſſo, così ad alta voce parlando ne diceua: venga meco à combattere, ô Romani, colui che Roma tiene per il più valoroſo, acciò col fine della conteſa ſi veda quale di queſte due Nationi ſia in guerra la più valente; il che hauendo inteſo Tito Manlio figliuolo di Lucio, e perciò dimandata licenza al Dittatore di prender ſopra di ſe queſta impreſa, n'andò contro il Gallo, che pur là ne ſtaua dileggiando i Romani, doue gionto T. Manlio (fatti ſpettatori di queſto combattimento ambi gl' eſſerciti) haueua di già cominciato à vibrare contro di eſſo Gallo la Spada, che ſopraſtandogli come vna montagna, & opponendo con la ſiniſtra lo ſcudo, ne menò contro di lui vn gran colpo; quando T. Manlio entrandogli ſotto con la punta della ſpada, non ſolo ſchiuò il pericolo, ma cô il primo, e ſecôdo colpo hauêdolo ferito nell' anguinaglia, ben toſto n'andò à cadere occupando vna gran parte del ſuolo; dal collo del quale, ſenza vſare altro rigore, hauendo leuata vna collana d'oro bagnata nel di lui sãgue, quella ſi poſe al collo, la quale perche diceſi in latino, *Torques*, così egli fù poi cognominato Torquato; il che auuenuto come ſopra, i Galli la notte ſeguente n'abbandonarono gli alloggiamenti ritirandoſi nel territorio de' Tiburtini, con i quali vnitiſi in cãpagna, fù cagione, che andato l'eſſercito Romano contro di eſſi, in aiuto de' quali ſi trouauano eſſi Galli, ne ſeguirono molti danni nel Lauicano, Albano, e Tuſcolo; onde creato Dittatore Q. Seruilio Hala, doppo vna grande occiſione ſeguita nell' vno, e l'altro eſſercito, finalmente i Galli, e Tiburtini furono ſuperati, trionfando di eſſi Gaio Petilio Conſolo, mentre M. Fabio Ambuſto ne vinſe gli Hernici, che l'haueuano aſſaltato con tutto il campo, riportandone l'ouatione. Per la detta Vittoria ottenuta contro di loro i Tiburtini fieramente ſdegnati, l'anno ſeguente in tẽpo di notte, e nel primo ſonno ſe ne paſſarono à Roma, di che ſpauentati i Romani, per non ſaper communemẽte quali fuſſero i nemici, ſi poſero alla difeſa, e ſe bene con qualche timore, tuttauia hauendo i Conſoli aſſaliti i Tiburtini da due bande di già aſſai vicini alle mura, ne furono ributtati, con molta vtilità de' Romani, perche dalla paura cõcepita da queſto fatto, ne ſeguì, che ſi quietaſſe vna diſcordia ſuſcitata di nuouo tra i Padri, e la Plebe. Si erano i Tarquinieſi accoſtati poco doppo a' cõfini de' Romani dalla parte di Toſcana con molto ſpauento di eſſi; onde ne fù ſpedito a quella volta Gaio Fabio vno de' Conſoli, e Gaio Plautio altro Cõſole contro gli Hernici, creſcẽdo anche il timore per la venuta de' Galli à Preneſte, che poi fù mitigato per la pace cõceſſa da' Romani a' Latini, che l'haueuano richieſta, con i cui aiuti, e gẽte fiorita, che ne ſpinſero contro i Galli, quelli finalmẽte ſuperarono, e debellarono. In queſto tempo furono vinti, e ſoggiogati gli Hernici da Gneo Plautio; e ſe bene dal ſuo Collega fù combattuto co' Tarquinieſi infelicemente, hauendo queſti ſacrificati 307. prigioni Romani, doppo la vittoria, & i Priuernati, e Velletrani dato il guaſto al Contado di Roma; in ogni modo i Priuernati furono ſoggiocati da C. Martio Rutilio, che preſe la loro Città; e l'anno ſeguente da M. Põpilio Lenate vno de' Cõſoli reſpinti ſin dentro la loro Città i Tiburtini, e dato il guaſto al loro cõtado, e da M. Fabio Ambuſto altro Cõſole, benche da principio fuſſe rotto, tuttauia nel medeſimo giorno ne fù poſto in fuga l'eſſercito de' Tarquinieſi cõ l'acquiſto d'vna ricca preda. Doppo di che eſsẽdoſi moſſa cõtro i Romani tutta la Toſcana ſotto i Faliſci, e Tar-

397 398 399

e Tarquinienſi ; n'andò contro di eſſi C. Martio Rutilio Dittatore, il quale paſſato coll'eſſercito il Teuere, n'aſſaltò improuiſamente i nemici, che reſtarono da lui ſoggiogati con la preſa di 8000. prigioni, e tutti gli altri ſcacciati dal Territorio Romano, che però trionfò di eſſi l'anno 400. Doppo ſeguirono due guerre, in vna delle quali eſſendoſi combattuto contro i Tiburtini, queſti con la loro Città n'andarono ſotto il Romano Imperio. Nell'altra ſi guerreggiò con i Tarquinieſi, che vinti anch'eſſi furono trattati con molto rigore ; perche oltre i morti nella battaglia, furono fatti prigioni 358. nobili mandati à Roma, e gli altri prigioni tagliati a pezzi, mentre i ſudetti nobili eſſendo giunti in Roma ne furono in mezzo della Piazza con verghe battuti, e poi decollati in vendetta de' Romani, che da Tarquinieſi ne furono ſagrificati, come ſi diſſe.

In queſto modo nello ſpatio di 400. anni ſi auanzarono i Romani al dominio della maggior parte d'Italia, che con altri cento a proportione degli acquiſti già fatti ben toſto ne diuennero aſſoluti padroni, in modo che per riẽpire di habitatori la Città di Roma nõ era loro più d'huopo diſtruggere le Città vicine, ne di cõmunicare altrui le loro cittadinanze, e ſotto nome, chi di compagni, e chi d'amici congiunger ſeco i popoli intieri, & altri riceuere ſotto la loro protettione per maggiormente ſtabilire il ſuo ingrandimento, vedendoſi già la di lei maeſtà inchinata come grande, temuta come potente, e cõ ſtupore ammirata da tutte le gẽti. Si che riferẽdo hora ſolamẽte quei fatti, e guerre, che più famoſe in qualche parte (oltre quello che incidentemẽte n'habbiamo detto nelle vite degl'Imperatori, e de' Pontefici ſotto i quali Roma è ſtata gouernata) hanno potuto più volte cagionare in eſſa la mutatione del proprio ſtato, ne tacerò ogn'altro più minuto racconto ; mentre per altro il ſuo Imperio con paſſi di gigante paſſando i confini d'Italia, ne giunſe non ſolo nella Francia, Germania Inghilterra, Spagna, Islanda ſino al Settentrione ; ma anche ne ſottopoſe l'Africa di quà dal Tropico del Cancro, & in Aſia quanto contiene la Macedonia, la Perſia, la Media, e la Babilonia ; di maniera, che non fù mai alcuna natione che tant'oltre ſi auanzaſſe.

Altre guerre però, & auuenimenti prouò la Città di Roma in diuerſi tempi, che poterono in qualche modo quãdo variare, e quando alterare il di lei ſtato, oltre quelle che habbiamo di ſopra riferite dalla ſua fondatione ſino all'anno 400. ſotto i Rè, in tempo della Republica, & altre che incidentemente ſi ſono toccate doue ſi è trattato degl'Imperatori cominciando da Giulio Ceſare ſino ad Auguſto, in cui terminò l'Imperio di Occidente, e dopo molti Pontefici da Stefano Quarto ſino ad Aleſſandro Settimo, che di preſente felicemente ne gouerna, nel cui racconto, ancorche habbiamo veduta queſta medeſima Città con ſtrane, e varie metamorfoſi più volte abbattuta, e diuenuta hora infelice preda di barbare nationi, & altre tante riſorgere à quella ſua fatal grandezza nella quale hoggi riſplende, come Regina dell'vniuerſo, e capo della Chriſtiana Religione ; tuttauia, perche di queſti e ſimili vicende molte ne reſtano da riferire, dopo le già dette, intorno alle quali non poco ſtimarei di pregiudicare al curioſo lettore, ſe di eſſe non lo rendeſſi in qualche parte informato ; pertanto ripigliando il filo del noſtro racconto doppo l'anno ſudetto del 400. dalla fondatione (il che habbiamo fatto cõ particolar diſtintione per dimoſtrare in detto tempo, come à tanta maeſtà, e grandezza ne ſia diuenuta, ne paſſaremo ad vna quãto

ſuccinta altretanto curioſa relatione di molti euenti coſi fortunati, come infelici di Vittorie, e di guerre in eſſa, e per eſſa in altre parti auuenute; procurando con ogni ſtudio, che dalla breuità non venghi offeſa nelle coſe principali la ſoſtanza, e che qualche poca di longhezza, quando ſia neceſſaria, non ſi conſumi nell' ordinarie, e di poco momento. Seguitando dunque quanto ne ſegui doppo il detto anno 400. *ſotto la Republica è da ſaperſi come.*

Primieramẽte dell'anno 401. i Ro-
401 mani ſuperarono i Volſci, e creato il Dittatore Manlio vinſero anche i Toſcani. 402. li quali vnitiſi di nuouo cõtro i Romani, e da eſſi creato il Dittatore Giulio Iulo contro di loro, li ſuperò, forzandoli à laſſare quell' impreſa.

I Romani diedero il guaſto a' Fali-
403 ſci, e trouandoſi fra di loro diſcordi, crearono il Dittatore, ſe bene in darno.

I Galli Senoni diedero il guaſto al
404 Latio, contro i quali eſſendo andato M. Pompilio Lenate, li ruppe, e ne trionfò.

405 I Romani ſuperano i Galli. 406. fanno tregua co' Cartagineſi. 407. vẽgono a diſcordia nella Città per cauſa d'impoſitioni. 408. Vincono i Volſci 409. ſuperano i Sidicini 410. Per cauſa di prodigij occorſi li fanno proceſſioni per la Città acciò ſi plachi l'ira dell' Iddij. 411. trionfano de Sanniti.

412 Congiura de' Soldati in Roma quietata dal Dittatore Valerio Coruino.

413 I Romani guerreggiano felicemente contro i Volſci. 414. e contro i Latini, nella cui guerra M. Torquato per inobedienza militare fà morire T. Mãlio ſuo figliuolo. 415. ſuperarono i Latini. 416. e ne trionfarono, & i Conſoli triõfanti ne ottenero la ſtatua à Caual-lo. 417. ſuperarono a Seſſa i Sidicini. 418. guerreggiarono co' Lucani, e furono vinti. 419. prendono Cale città degli Auſoni. 420. eſſendo rotti da Sidicini fanno Dittatore Cornelio Ruffino, che diede loro vna gran rotta.

In Roma fù interregno per cauſa 421
della peſte, e ſecondo alcuni ſi viſſe in eſſa ſenza Magiſtrati.

I Romani hauendo rotti i Sidicini 422
fecero Dittatore per la venuta de' Galli M. Papirio, il quale poco dopo li ruppe.

Furono fatte morire 270. Matrone 423
Romane per hauer fatti morire molti nobili con acque Venefiche.

I Lucani, e Sidicini ſi ſottopoſero 424
alla Republica.

I Romani aſſalirono i Priuernati. 424
425. de quali trionfarono ſoggiogandoli alla Republica.

I Sanniti, e Palepolitani ſcorrono il 426
Territorio Romano. 427. ſono i Sanniti ſuperati da Romani, che prendono molte loro Città. 428. Q. P. Filone Proconſole ne trionfà. 429. tornano à danneggiare il Paeſe Romano. 430. e di nuouo da' Romani ſono vinti mediãte l'induſtria di Fabio Maſſimo Maeſtro de' Caualieri.

I Romani fecero guerra à Sanniti 431
con egual fortuna. 432. che poi furono ſuperati dal Dittatore A. C. Aurina.

I Sanniti hauendo rotti i Romani li 433
fecero paſſare ſotto il giogo.

I Romani vſciti contro i Sanniti ſu- 434
perano i Fidenati, & i Galli con eſſi vniti, ſettemila de quali fecero paſſare ſotto il giogo ricuperando tutte le coſe tolte. 435. trionfando delli medeſimi L. Papirio Curſore. 436. concedono tregua a' Sanniti, molte Città delle quali ſi danno ſpontaneamente alla Republica. 437. hauendo preſe in Puglia alcune terre de' nemici gli danno le leggi. 438. guerreggiano di nuouo co' Sanniti, li ſuperano, fanno loro gran dãni, reſtando aſſediati da Romani molti luoghi. 439. prendono Sora, & i Sãniti Pliſta, & Hoſtia confederate de' Ro-

ma-

mani.440.C.Menenio rompe Sanniti.
441. gli tolgono alcune terre,e vi mãdano nuoue Colonie. 442. guereggiano con gli Hernici, e M. Valerio Maſſimo Conſolo trionfa de Sanniti.443. vſciti contro i Toſcani, che haueuano ſcorſo il paeſe Romano, di queſti triõfa Barbula, e de'Sanniti Giunio Bruto. 444. contro i quali vſciti i nuoui Cõſoli gli diedero di molte rotte, onde ne vennero alla pace ; ſe bene la Città ſi trouò per altro in trauaglio. 445. gli diedero nuoua rotte coſtringendoli a dimandar nuoua pace.446.ſuperarono di nuouo, e conſtrinſero gli Vmbri a retirarſi nella Città. 447. i Romani Vinſero di nuouo i Sanniti,quattromila de quali furono venduti all' incanto. 448. e di eſſi triõfò A.Cornelio Auriua, e degli Hernici Q. Martio Tremolo Conſoli. Coruino fabrica il tempio della Salute, & Il Senato rinoua la confederatione co' Cartagineſi.

I Sanniti ſono vinti da'Romani che trionfano di eſſi ; li quali però ricuperano Coſenza ; Sepino, e Sora. 449

I Romani guerreggiano contro gli Equi, a' quali prendono alcune terre ; onde P.Sẽpronio triõfa di eſſi, e P.Sulpitio de' Sanniti.451. vſciti contro gli Vmbri, ne fanno prigioni 2000. e Giunio Bruto trionfò degli Equi.452. contro i quali vſcito Dittatore il detto Giunio in 8. giorni li ſuperò, e trionfò di loro. 450

In Roma fù edificato la Caſa della Salute per voto del Conſolo.453. e fù publicata la legge Valeria, e la legge Portia.

Apuleio aſſediò Nequino Città dell'Vmbria. 454

I Romani ſi confederarono co' Picentini,preſero Nequino nell' Vmbria, & andato contro i Toſcani M. Valerio Coruino,nõ potè mai ridurli alla giornata.456. vſciti contro i Toſcani,e Sãniti li ſuperarono, e Fuluio Centumalo vno de Conſoli trionfò degli vni, e degli altri.457. di nuouo furono rotti, e ſuperati.458. fù cõbattuto felicemẽte,e furono preſe molte Citrà de'nemici.459. perche andati contro i Sanniti, Galli, Toſcani, & Vmbri vniti aſſieme fecero ritirare i Toſcani, e continuando contro i Sanniti DecioMurena Conſole fù vcciſo da nemici, laſſando però vna Vittoria ſingolare,perche vi reſtarono morti ventiquattromila nemici, e 6000. fattine prigioni.460. & vſciti cõtro Sanniti,e Toſcani L. Poſtumio li ſuperò,eM.Attilio altroCõſolovinſe in Puglia i Sanniti, & i Volſoni,onde poi ne trionfarono.461. & vſciti i nuoui Conſoli cõtro detti Sanniti L. Papirio n'vcciſe all'Aquila 30340. e fatti prigioni 4820. oltre li quali ſe n'arreſero 400300. e Sp. Caruilio vno de Cõſoli hauẽdo preſo Comino Città, ne vcciſe 4480.preſo Sepino da Papiro, e ſoggiogata gran parte della Toſcana da Caruilio, che ambi ne trionfarono.

Fù combattuto cõ ſcambieuol fortuna cõtro de'medeſimi Sanniti.463.e 464. contro gli iſteſſi eſſendo parimẽte vſciti i Romani acquiſtarono vna gran parte di paeſe, e finalmente M. Curio Dentato trionfò di eſſi, de Lucani,e de Sabini, e P. Cornelio Ruffino altro Conſolo rouinò Sannio. 462

Fù guerregiato contro i Lucani, e Volſineſi. La Città fù riconoſciuta, e ſi ritrouò eſſerui 200024. perſone. 466. ſi continuò la guerra co' Lucani. 465

Q. Hortẽtio eletto Dittatore à queſto effetto,ſecondo alcuni,quietò la Plebe, che ſi era ſolleuata, e facendo alcune leggi la reconciliò col Senato. 468

I Tarentini ſolleuarono i Brutij, & i Lucani co'Toſcani cõtra la Republica nel cui paeſe fecero qualche ſcorreria. 469

I Conſoli eſcono contro di loro per vendicar l'offeſa fatta da eſſi à gli Amba- 470

baſciatori della Republica, e vi muore L. Cecilio Metello vno di eſſi Conſoli.

471 P. Cornelio Dolabella vno de Conſoli di queſt' anno vſcito contro i medeſimi dà loro vna rotta notabile.

472 C. Fabritio Luſcino Conſolo vſcito contro i Lucani li rompe, e trionfa di eſſi. E viaggiando i Romani con l'Armata di mare à viſta di Taranto furono aſſaliti da Tarentini con molto danno di eſſa, di che auuiſato il Senato ne ſpedì ſubito Ambaſciatori à Tarentini, che venendo oltraggiati contro la ragione delle genti, ne nacquero fra di loro molte guerre eſſendoſi aggionto à Tarentini il fauore di Pirro Rè degli Epiroti.

473 Q. Martio Conſolo diede vna rotta, e trionfò de' Toſcani.

474 Vſciti i Conſoli contro i Tarentini, che con Pirro poſero in trauaglio la Republica; per eſſer P. Valerio Leuino Conſolo ſtato ſuperato ſi cagionò gran diſturbo in Roma; T. Coruncano però altro Conſolo trionfò de' Toſcani.

475 I Conſoli vſciti contro Pirro pugnarono aſſieme, doue eſſo reſtò ferito con perdita di molti de' ſuoi, e cinquemila de' Romani.

476 Gli altri Conſoli vſciti contro il medeſimo l'aſtrinſero à partire d'Italia, dopo la cui partita Fabritio vno de Conſoli ſuperò, e trionfò de Brutij, Lucani, e Sanniti.

477 Furono tolte molte terre à Tarentini, e Bruto vno de Conſoli trionfò de Sanniti.

478 Q. Fabio Gurgite vno de Conſoli
804 pugnò co' Sanniti, Brutij, e Lucani, de quali anche trionfò.

479 M. Curio Dentato Conſolo andò contro Pirro venuto di nuouo in aiuto de' Tarentini, che hauendolo fatto retirare in Macedonia, conduſſe in Roma in trionfo molti Elefanti, e gran
074 numero di prigioni. La Città fù riconoſciuta, e trouate in eſſa 200024. perſone.

Seguitando il detto M. Curio la medeſima impreſa occupò molti luoghi degl'inimici, i quali cominciarono a trattare di pace. 480

Tolomeo ſi confederò co' Romani contro Pirro; e C. Claudio Cinna Cõſolo trionfò de' Sanniti, e i Tarentini ſi collegarono contro i Romani con i Cartagineſi. 481

L. Papirio Curſore andato contro i Tarentini hebbe la fortezza di Taranto; ſoggiogò, e trionfò de' Sanniti, Lucani, e Brutij, & hebbe fine la guerra contro i Sanniti, di che in Roma ſi refero publiche gratie agl' Iddij. 482

L. Genutio Clepſina Conſolo hauendo ſoggiogata la Città di Reggio di Calabria, e condotta à Roma vna legione portataui da Pirro, che ſi era ribellata à Romani, furono iui tutti quei Soldati prima battuti con verghe, e poi fatti morire. 483

Sotto Gn. Cornelio Laſina Conſole ſi andò contro i Saſſinati Popoli dell'Vmbria, de quali trionfarono. 484

Furono ſuperati i Salentini ſeguaci de' Sanniti, & in Roma ſi cominciò a batter moneta. 486. fù trionfato de' medeſimi Salentini, e ſi fecero due Colonie Arimini, e Beneuento. 487. & eſſendoſi eſſi Salentini ribellati di nuouo fù trionfato. 488. con i quali, e con gli Vmbri ripreſa la guerra, ſimilmente ne trionfarono. 485

I Volſineſi popoli di Toſcana oppreſſi da ſerui fatti liberi, e perciò chiamati, in aiuto i Romani, oppreſſero i Serui, e riconoſciuta la Città, furono ritrouate trecẽto quarantaduemila perſone; ſi cominciarono à ſentire i ſemi della guerra Cartagineſe, dolendoſi i Romani che i Cartagineſi haueſſero dato ſoccorſo à Salentini, e mandate 489

gen-

genti in Sicilia, doue hauendo prese diuerse Città, e perciò indotto Hierone Rè di Siracusa à chieder la pace, fù in gran parte cagione della prima guerra Cartaginese, o Punica.

490 I Romani guerreggiarono in Sicilia con gli Africani, a' quali diedero vna rotta notabile sotto Appio Claudio Pulcro Consolo, con hauer rotto anche il detto Hierone; e Q. Fuluio Flacco altro Consolo superò, e trionfò de Volsinesi ribelli.

491 M. Valerio Massimo Messala Consolo superati i Cartaginesi in Sicilia astrinse esso Hierone à dimandar la pace, che ottenne, essendosi rese a' Romani molte Città, scacciandone i Cartaginesi. 492. In Senato fù confermata la detta pace a' Siracusani. I Consoli presero Agrigento, e ne scacciarono i Cartaginesi, de' quali trionfarono in Sicilia. 493. & andati contro i medesimi gli diedero molto che fare, e da' Romani si preparò contro di essi vn' armata di mare che fù la prima ordinata da essa Republica. 494. contro i quali andato per Capitano Gaio Duilio Cõsolo superò Hannone loro Capitano togliendoli molte naui, e facendo molti prigioni, e fù il primo che in Roma trionfasse di Vittoria Nauale.

495 L. Cornelio Scipione Cõsolo essẽdo passato in Sicilia superò i Cartaginesi, & in Sardegna vinse il detto Hannone, & occupò la Corsica, trionfando in Roma di tutto.

496 L. Aquilio Procõsolo superò i Cartaginesi in Sardegna; vccise Annibale il Vecchio del quale trionfò. Aulo Attilio Colatino Consolo à non esser soccorso dal Tribuno Calpurnio pericolaua nella vita; e C. Sulpitio Patercolo altro Consolo hauendo superati i Cartaginesi, di quelli trionfò, e degli Africani.

497 M. Attilio Regolo Consolo andato contro Cartaginesi li superò con l'armata, e trasportò la guerra in Africa, doue fù vincitore, e trionfò di loro, si come fece ancora il Proconsolo Attilio Colatino.

Guerreggiando contro i Cartaginesi in Sicilia L. Manlio Regolo li superò, 498
e trionfò di essi in Roma, doue s'intese che M. Attilio Regolo sopradetto era stato vinto, e preso, persa l'armata, e la gente tagliata à pezzi.

I Consoli passarono cõ nuoua armata in Africa per vẽdicare M. Attilio, e superano i nemici per mare, e per terra, di doue ritornando alla Patria per fortuna di Mare se gli sommerge vna gran parte dell' armata. 499

I nuoui Consoli con altra armata pigliano la Città di Palermo; però nel ritorno perdono anch' essi vna gran parte di detta armata. 500

Anche i Consoli di quest' anno andati con grossa armata in Sicilia, e poi in Africa, doppo hauer depredata tutta la Costa di Barbaria, non sapendo l'effetto delle Secche, vi perdettero vna buona parte della loro armata; onde il Senato ordinò, che non si armassero per l'auuenire se non 60. naui alla difesa d'Italia, tuttauia ne fù trionfato. 501

C. Aurelio Cotta Consolo ruppè in Sicilia i Cartaginesi: onde trionfò di essi, e de' Siciliani loro fautori. 502

Sotto L. Cecilio Metello Consolo si fecero molte scorrerie nell'Africa superando Asdrubale Capitanio de Cartaginesi li quali mandarono à Roma il detto M. Attilio loro prigione à trattare co' Romani la pace, sotto la di lui fede di tornare à loro, quando non effettuasse cosa alcuna, qual pace volendo concludere i Romani per liberare il detto M. Attilio, anche in loro pregiuditio ei non volle ciò permettere, anzi prima tornar prigione in Cartagine, come haueua promesso, che pregiu- 503

di-

dicare alla Patria cõ la ſua libertà; il che inteſo da Cartagineſi, poiche fù ritornato lo fecero crudelmente morire. E combattendo i Romani in Sicilia contro Cartagineſi aſſai felicemente occuparono il tempio di Ericina.

504 I Conſoli di queſt' anno, doppo hauer Metello trionfato degl' Africani, paſſati in Africa aſſediarono i nemici à Lilibeo Promontorio di Sicilia, da' quali furono ribattuti. 505. e contro di eſſi paſſati in Sicilia i nuoui Conſoli cõbatterono poco felicemente; oltre di che gli fù abruciata vna parte dell' armata, che ſi trouò nel Porto di Lilibeo Città ſituata vicino al detto Promontorio. 506. e l'anno ſeguente l'armata de nemici danneggiò i Conſoli, e depredò in Italia. 507. ſe bene da M. Fabio Buteone vno de Conſoli fù ſuperata l'armata de' Cartagineſi, L. Cecilio Metello altro Conſole occupò alcuni luoghi in Sicilia. La Città di Roma fù riconoſciuta, e furono trouate 261322 Capi di Cittadini.

512 Doppo hauer cõbattuto i Romani, e Cartagineſi gli anni antecedẽti cõ varia fortuna, finalmente in queſt' anno Caio Luttatio Catulo vno de Conſoli hauendo riportato di eſſi vna gran vittoria, aſtrinſero i nemici à chieder la pace, che l'ottennero con le cõditioni, che piacquero a' Romani, con che fù terminata la prima guerra Cartagineſe.

513 Fù confermata in Senato la detta pace cõ Cartagineſi, & i Conſoli riportarono vn honorata Vittoria de Faliſci. 514. onde in Roma queſt' anno ſi godeua vna ſomma pace.

516 Venendo i Romani moleſtati da Galli, Sardi, e Liguri, furono da' Conſoli ſuperati.

517 Si come l'anno ſeguente eſſendo riſorti i Galli, & i Liguri furono parimente vinti, e L. Cornelio Lentulo trionfò de' Liguri.

Si guerreggiò con i medeſimi con varia fortuna. 518

Ma vſcito il Cõſolo T. Martio Torquato cõtro i Sardi, che ſi erano ſolleuati ad iſtanza de' Cartagineſi, li ſuperò, e trionfò di loro, aſtringendoli à dimandar la pace, che hauendola ottenuta cõ difficoltà furono ridotti in Prouincia. 519

Fù combattuto contro Liguri, Corſi, e Sardi, de' quali i Liguri ſi ſottopoſero alla Republica, e Spurio Camillo vno de' Conſoli trionfò degli altri. In Roma fù publicata la legge del Ripudio. 520

I Liguri, e Sardi ſolleuatiſi di nuouo, furono da' Conſoli ſuperati, e l'anno ſeguente eſſendo vſciti contro i Sardi, quelli anche ſuperarono, de quali mentre ne riportauano vna gran quantità di ſpoglie, ne furono ſualigiati da Corſi. 521 522

C. Papirio Maſſo vno de' Conſoli eſſendo andato contro Sardi, e Corſi trionfò di eſſi. 523

Eſſendo i Conſoli andati contro i Sauoneſi, e fattili ritirare, n'impedirono i diſegni de Liguri. Teuca ouero Teutha Regina degli Illirici, hauendo con ſomma ingiuria trattati gl' Ambaſciatori Romani, l'anno ſeguente andati contro di eſſa i Conſoli, l'aſtrinſero à pagare alla Republica certo tributo annuo; onde L. Poſtumio Albino vno de' Conſoli dell' anno antecedente trionfò degl'Illirij, & i Conſoli del preſẽte anno preſero per confederati i Corinti. 524 525 526

Roma contaminata da Sacrificij abuſati fù purgata da' Conſoli. 528

Contro i Galli eſſendo andati i Romani furono ributtati con la morte di C. Attilio Regolo vno de Conſoli, mà ſopragiunto L. Emilio Paolo altro Cõſole, i Galli furono rotti con morte di 40000. di loro, e prigionia del loro Capitano, e di 10000. Galli; doppo 529

di

di che essendo passato nella Liguria la saccheggiò, e ne trionfò in Roma. 530 contro i quali vsciti di nuouo i Romani tirarono dalla loro parte i Galli Boi.

531 C. Quintio Flaminio Consolo hauendo due volte rotto i detti Galli Insubri, & i Cenomani, non ostante che la Gallia Cisalpina fusse soprafatta dalla pestilenza, ne ritornò à Roma ricco di preda trionfando de' nemici.

532 Sotto la Scorta di M. Claudio Marcello Consolo i Galli furono di nuouo vinti da Gn. Cornelio, Scipione Caluo altro Cõsolo, che di sua mano vccise Viridimaro loro Capitano, per la cui Vittoria ne consecrò à Gioue Feretrio le spoglie opime, con che venne à terminarsi la guerra con detti Galli.

533 I Romani andarono contro gl'Astriani, che togheuangli le vittouaglie, e ne restarono vittoriosi.

534 Da Caio Flaminio già Consolo fù lastricata la strada detta Flaminia.

535 L. Emilio Paolo soggiogò l'Istria. Anibale prese Sagunto Città nobile di Spagna raccomandata a' Romani, non ostante che da questi gli fusse fatto dire, che la liberasse.

536 Di quest'anno cominciò la seconda guerra Cartaginese. Anibale passò in Italia con centomila fanti, e vintimila Caualli. Ruppe l'essercito Romano al Ticino, restandoui ferito P. Scipione Consolo, che si saluò mediante l'aiuto del figliuolo, che fù poi Scipione detto l'Africano. A questa rotta succesSe l'altra, che i medesimi Romani, riceuettero à Trebbia sotto l'altro Consolo Tito Sempronio Lungo. Per queste congiunture à danno de' Romani, Filippo che n'haueua mossa guerra à gli Etoli fece pace con essi per leuar l'Illirico a' Romani.

537 Anibale in passando l'Alpi di Toscana, per il freddo grande perdette vn'occhio mentre per l'Arno ne traghettaua l'essercito, contro il quale essendo andato C. Quintio Flaminio vno de' Consoli fù rotto al Tranfimeno lago di Perugia, doue i Romani perdettero tra fanti, e Caualli 15000. soldati. Per questa rotta fù creato Dittatore A. Fabio Massimo, il quale superando con la tardanza Anibale souuenne M. Minutio Maestro de' Caualieri. Gn. Scipione guereggiò contro i medesimi Cartaginesi in Spagna. Gn. Seruilio fù rotto in Affrica da Cartaginesi; & in Sicilia Asdrubalo superato da Marcello.

538 I Romani vinsero i Cartaginesi in Spagna, però furono vinti da Anibale à Canne, doue fra gli altri morti al numero di 40000. pedoni, e 7000. Caualieri Cittadini, e quasi altrettanta somma di Collegati, vi morirono vn Console, due Questori 21. Tribuni militari, & alcuni huomini Consolari, e dell'ordine Senatorio, di che spauentati i Romani haueuano risoluto di abbandonare la Città di Roma, se da Scipione, che poi fù detto Africano non ne fussero stati dissuasi, e quasi impediti. Filippo hauendo superati i Thebani, mosse guerra a' Romani.

539 Gl'Illirij si ribellarono da' Romani, e si vnirono con Filippo. Il Consolo Lucio Postumio Albino fù morto da' Galli Boi, e rotto il di lui essercito in Romagna. I Romani vinsero di nuouo in Spagna, & i Capuani maltrattati dall'altro Consolo Sempronio Gracco. Anibale perdette la Lucania; però con esso si vnirono molti popoli d'Italia, e Metello superò i Sardi. M. Marcello ruppe Anibale. Si cominciò la guerra Macedonia. Hierone Rè di Siracusa amico de' Romani si morì lasciando Hieronimo suo figliuolo.

540 I Romani essendo andati per mare di Valerio Proconsolo contro Filippo lo superarono: Hieronimo nuouo Rè di

Siracuſa ſi ribella a' Romani, collegandoſi co' Cartagineſi. Anibale è vinto da Marcello vicino à Nola, quale hauendo ſuperato ſe ne và ad aſſediare Siracuſa. In Spagna i Romani ſeguono ad eſſer vittorioſi. Filippo fù ſuperato da Criſpo Proconſolo. Gli Etoli ſi pacificarono co' Romani; e Filippo ſi vnì con Anibale.

541 I Romani ſi collegarono con Siface Rè de Numidi. Scipione guerreggiò felicemente in Spagna & Anibale aſſediò Tarahto. 542. dal quale fù anche preſo: & i Romani in Abruzzo 538 vinſero i Cartagineſi, che poco doppo ruppero due volte i Romani. Capua fù aſſediata da' Conſoli. I due Scipioni Cugini in Spagna furono vccisi da Cartagineſi. Marcello aſſediò, e preſe Siracuſa; e Filippo ſi vnì con gli Arcanani e con gl' Achei contro i Romani.

Anibale ſi accampò vicino à Roma
543 tre miglia lontano dalla parte del fiume Aniene, doue venuto alle mani col Proconſolo, due volte per la pioggia fù laſciato di combattere con pari fortuna. Gn. Fuluio Centumalo preſe Capua. Scipione fù mandato in Spagna. Marcello trionfò di Siracuſa, e tutta la Si- 537 cilia paſsò ſotto la Republica. Filippo eſſendo paſſato contro i Dardani, Attalo Rè di Pergamo ſi vnì con gli Etoli, & entrarono à danneggiarlo nella Macedonia, doue i Romani haueuano fatti molti progreſſi.

344 I Romani eſſendoſi vniti con gli Etoli; in Achaia fecero di molte prede. Lucio Leuino Conſolo in Sicilia vinſe i Cartagineſi. Marcello ruppe Anibale, che poco doppo ſuperò l'vno e l'altro. Scipione preſe in Spagna Cartagena. Siface chieſe pace a' Romani, Filippo ſuperò gli Etoli, e gli Achei, 540 che diſunitiſi da eſſo ſi erano collegati co' Romani, con Attalo Rè di Pergamo, e con gl' Illirij.

Marcello perdette vna battaglia con 545 Anibale con morte di 2700. tra Cittadini e Collegati; vn' altra ne perdette Anibale con Marcello con morte di ottomilà huomini e 5. Elefanti. Q. Fabio riprese Taranto. Scipione fù vincitore in Spagna. Filippo fù due volte rotto da gli Etoli, e da Romani; e la Città eſſendo riconoſciuta, vi furono trouate cento ventiſettemila perſone.

P. Sulpitio guerreggiò cõ dubbia ſor- 546. te contro Filippo. Marcello eſſendo Cõſolo acquietò i romori di Toſcana, e cõ battẽdo cõ Anibale vi reſtò morto, & il ſuo collega T. Quintio Criſpino ferito.

Claudio Nerone Conſolo vinſe vna 547 battaglia contro Anibale in Lucania, & hauendo inteſo per lettere intercette, e prigionia d'Ambaſciatori che andauano ad Anibale, come Asdrubale Barchino fratello d' Anibale paſſaua in Italia per vnirſi con quello, ne fù da eſſo Claudio, e da M. Liuio Salinatore altro Conſolo in vn fatto d'arme occorſo al fiume Metauro in Romagna aſſalito, e morto con 56400. Cartagineſi e riſcatto di quattromila Cittadini Romani, con la qual rotta fù creduta ben contracambiata quella di Canne. Fù luſtrata la Città, e trouati in eſſa cento trentaſettemila Cittadini.

I Brutij furono vinti da' Romani. Sci- 548 pione ſuperò Asdrubale Gliſgone in Spagna, di doue ſcacciò i Cartagineſi. Siface Rè de' Numidi fece amicitia co' Romani, e ſi collegò con Maſſiniſſa loro amico acquietando i tumulti de' ſoldati. Scipione tornato à Roma ripoſe nel publico Erario 14343. libre di argento, e gran numero di contanti, doue ſe beſſe fù molto honorato, non però li conceſſero il trionfo, per non eſſer eſſer ſolito di darſi a chi haueua fatta la guerra ſenza grado di Magiſtrato. 549. doppò di che ſe ne paſsò in Sicilia à ridunare l'eſſercito per l' Afrida ha-

hauendo preſo Locri Città di Calabria che nella ribellione d'Italia ſi era data a' Cartagineſi, e Filippo contro i patti della pace ſoccorſe Anibale.

Scipione paſsò con l'eſſercito in Afri-
550 ca, doue tagliò à pezzi Hannone Capitano de Cartagineſi. Siface s'alienò da' Romani per cauſa di Sofonisba Cartagineſe; onde ne fù ſcacciato da Vtica. Peſſinante Madre degli Iddij venendo di Grecia portata a Roma, fù da' Romani mandata ad incontrare fino ad Hoſtia dalle Matrone Romane, & in Roma riceuuta dalle più nobili, e da eſſe condotta con molto honore nel tẽpio della Vittoria. P. Sempronio vno de' Conſoli ſuperò Anibale à Cotrone, e M. Cornelio Cethego altro Conſolo riduſſe à quiete le coſe di Toſcana. In Roma furono molte diſcordie. Filippo ſi collegò con Antioco Magno a' danni di Tolomeo fanciullo ſucceſſo à Folopatro Rè d'Egitto, di cui il Senato preſe la tutela richieſto da gli Aleſſandrini. Fù luſtrata la Città, e trouate in eſſa ducento quindicimila perſone.

551 Scipione attaccò fuoco nel Cãpo di Siface, e d' Asdrubale Gliſgone. Anibale fù richiamato in Africa da' Cartagineſi li quali dimandarono la pace à Scipione che fece tregua con eſſi, perche la poteſſero trattare nel Senato. Siface è rotto e fatto prigione. Gn. Seruilio Cepione prende molte Città in Italia ſu gli occhi d'Anibale. C. Lelio cõduce à Roma Siface. Magone fratello d'Anibale hauendo combattuto co' Romani in Lombardia fù rotto, e ferito, della cui ferita ſi morì in Sardegna mentre hauendo imbarcato l'eſſercito ſe ne paſſaua in Africa. Anibale parte d'Italia. Filippo muoue guerra al detto Tolomeo protetto da' Romani, con i quali hauendo affatto rotta la pace, ne fà guerra a gli Atenieſi loro amici. I Cartagineſi non oſtante la tregua aſſaltano per mare l'armata di Gn. Ottauio, e maltrattano gl'Ambaſciatori di Scipione, il quale ſi prepara alla guerra.

Anibale giunge in Africa. Si ab- 552
bocca in Zama con Scipione per la pace; mà però ſenza concluſione. I Cartagineſi di nuouo dimandano la pace à Scipione, che rimeſſe il tutto al Senato Romano, il quale rimanda i medeſimi Ambaſciatori à Scipione. Filippo moleſtando gli Abideni, e gli Atenieſi, e perciò venuto à giornata co' Romani, che colà n'erano paſſati, vi reſtò quaſi prigione. Antioco fù vinto da Attalo, e da' Rodiotti confederati con la Republica. Scipione & Anibale combattono vicino à Cartagine, nel cui fatto d'arme doppo vn lungo combattimento Anibale è rotto dà Scipione cõ morte di 25500. ſoldati Cartagineſi, e quaſi altretanti fatti prigioni cõ la preſa di 133. inſegne, & d'vn buõ nùmero di Elefãti. Anibale fugge ad Adrumẽto, di doue richiamato in Cartagine eſſorta i Cartagineſi alla pace, per la quale ſpediſcono Ambaſciatori à Scipione. Vermina figliuolo di Siface, che paſſaua in Soccorſo de' Cartagineſi è rotto parimente da' Romani con perdita di quindicimila fanti, prigionia di 1200. di 1500. Caualli di Numidia, e 72. inſegne, ſaluandoſi il Rè Vermina con la fuga. Scipione dà la pace a' Cartagineſi con certe conditioni, quali perche poſſino concludere in Roma con il Senato, concede loro vna tregua.

Aſdrubale Hedo Ambaſciatore in 553
Roma de' Cartagineſi ottiene con altri Ambaſciatori la pace da cõfermarſi da Scipione, la quale fù concluſa, con che ſi terminò la ſeconda guerra Cartagineſe; Doppo di che hauẽdo donato à Maſſiniſſa la Numidia, facẽdo quel Regno Tributario della Republica, & imbarcato il ſuo eſſercito à Lilibeo, ſe ne paſsò in Italia, e per terra à Roma, doue entrò

nella Città honorato del più chiaro, e nobili trionfo, che fusse mai ad altri stato concesso, nel quale nō interuenne il Rè Siface per esser poco auanti morto in Tiuoli, doue si trouaua prigione, hauēdo il detto Scipione riposte nella Camera publica cento ventitremila libre di argento, e della preda donato a' soldati quattro assi per ciascuno, restando egli per maggior sua gloria cō il sopranome di Africano.

Appio Claudio essendo andato per assalire i Galli Boi vi restò morto con settemila de' suoi. Si cominciò con Filippo la guerra Macedonica. Pirro Rè di Epiro fece preparamēti di guerra cōtro i Romani. Et in Roma per rimunerare i soldati vecchi furono deputati dieci huomini à misurare, e diuidere fra essi le terre confiscate a' Sanniti, e della Puglia. Filippo fù fatto ritirare dagli Etoli, se bene guerreggiò assai felicemente co' Greci, à cui per parte de' Romani fù intimata la guerra.

554 Seruio Sulpitio Galba vno de' Consoli passò in Macedonia contro Filippo facendosi contro di lui apertamente la guerra. I Galli Boi furono superati da Lucio Furio Proconsolo. Filippo essendo stato superato da' Romani se ne passò in Macedonia. Antioco per tema de' Romani cessò di molestare Attalo Rè di Pergamo, gli Etoli diedero il guasto alla Tessaglia, e gli Achei danneggiarono Filippo, essendosi uniti co' Romani.

555 L. Manlio Acidino hauendo domati i Ceretani di Spagna, che si erano sollcuati contro i Romani ottenne in Roma l'Ouatione, nel cui erario riposè 1200. libre d'argento, e 33. d'oro. I Romani sotto C. Bebio Pretore furono superati da' Galli Insubri. I Cartagineſi mandarono in Roma il primo tributo impostogli di argento, e fù loro restituita vna parte degli hostaggi.

P. Giulio vno de' Consoli, secondo alcuni, ruppe Filippo al fiume Aoo con morte di 12000. e prigionia di 2200. inimici, prese 132. insegne, 230. Caualli & il Rè li saluò con la fuga.

Non essendosi conclusa la pace, per 556
la quale si erano abboccati insieme T. Quintio vno de' Consoli, & il Rè Filippo, ne vēnero ad vn fatto d'arme cō la peggio di Filippo, che si fuggi in Tessaglia rouinando in quella fuga i proprij luoghi per il dubbio, che douessero passare in mano de' nemici, per la cui rotta vnitisi insieme col Cōsolo Attalo Rè di Pergamo, Aminandro Rè degli Athamani, e gli Etoli presero molte Città, e luoghi di Filippo. Essendosi i serui uniti con gli hostaggi de' Cartagineſi che si trouauano in Sezza, Norba, e Circeo sollcuati contro i loro Padroni; poiche la congiura fù scoperta furono presi i Capi, e gli altri perseguitati; tuttauia hauendo tētato di fare il medesimo in Prencste L. Cornelio Pretore ne fece morire 500. e dubitandosi in Roma del medesimo, vi ordinò che si facessero le guardie così di giorno come di notte.

In Roma fù ampliato il numero de' 557
Pretori. Gn. Cornelio Cetego, e Quintio Minutio Consoli ruppero i Galli Insubri, Cenomani, Liguri, e Boi con morte di trentacinquemila fanti, e 7500. fatti prigioni, e fra gli altri di Amilcare Cartagineſe Autore di quella guerra, con la presa di più di duemila Carri. T. Quintio & il Rè Filippo alla presenza de' Collegati co' Romani si abboccano insieme per la pace, cō tregua per due mesi, quale vēgono a trattarla in Roma gli Ambasciatori di tutti i collegati assieme con Aminandro Rè d'Athamania mandato dal detto T. Quintio, che poi nō fù cōclusa. Nabide Tiranno de' Lacedemoni si collegò co' Romani. Attalo Rè di Pergamo loro

col-

collegato si morì infermo nella Città di Thebe T. Quintio Flaminio Procõsolo venuto à battaglia col Rè Filippo in Tessaglia lo superò. Gneo Cornelio vno de Consoli trionfò in Roma per la Vittoria hauuta de' Galli Insubri e Cenomani, conducendo nel trionfo molti Nobili Galli auanti al Carro, tra quali vogliono alcuni che vi fusse il detto Amilcare Cartagineſe; e Quintio Minutio altro Consolo trionfò de' Liguri, e de' Boi nel monte Albano, il cui trionfo, eccettuato il luogo doue seguì, fù quasi eguale à quello del Collega

558 C. Sempronio Tuditano Pretore in Spagna essendo restato vinto da' Celtiberi, e rotto il suo essercito, vi restò anche ferito e morto. Cornelio Lentulo essendo stato Gouernatore della Spagna Citeriore trionfò in Roma per la vittoria riportata delle genti solleuate in quella Prouincie, e portò nel trionfo 515. libre d'oro, ventimila d'argento in verghe, e coniato 34550. e tornato Lucio Stertinio altro Gouernatore della Spagna vlteriore, senza procurare alcun trionfo, ripose nella Camera publica cinquãtamila libre d'argento, e del ritratto delle spoglie eresse due archi nel foro Boario, vno auanti il Tempio della Fortuna alla Madre Matuta, e l'altro nel circo Massimo con sopra statue indorate. Il Rè Filippo hauendo dimandata la pace à Romani fù conclusa con alcune conditioni, per mezzo delle quali restituendo Filippo tutte le Città occupate, ne venne la Grecia a restare nella sua libertà con molta lode de Romani, che con loro danno, e pericolo haueuano fatto guerra con Filippo per liberare, come fecero, la Grecia, con che si terminò la guerra con Filippo. In Toscana essendosi solleuati i serui, vi fù spedito M. Attilio con vna legione, il quale ne vinse alcuni combattendo, altri fece morire come capi della congiura, & altri restituì a' Padroni. M. Claudio Marcello trouandosi a' cõfini de' Galli Boi coll' essercito stracco per il lungo camino fù improuisamente assalito da Corolamo loro Principe, nella cui Zuffa furono vccisi da 3000. Romani, e fra questi due Tribuni, & altri officiali; mà fermatosi il Cãpo si difesero in modo, che i Galli poi combatterono in vano. Doppo Marcello passato il Pò assalì i Galli Insubri, che n'erano andati à solleuare i Comesi, con li quali venuti alle mani, nel principio erano i Galli vincitori; mà hauendo i Romani sostenuta la prima furia, i Galli restarono vinti; dicesi che in questa battaglia restassero vccisi sopra quarantamila nemici, prese 507. insegne, 432. carri, e molte Collane d'oro, vna delle quali di gran peso fù posta nel tẽpio di Gioue Capitolino, il giorno seguente furono presi gli allogiamenti, e doppo l'istessa Città di Corno con 28. Castelli, hauendone in Roma trionfato con molta pompa. In quest' anno fù la prima volta instituito in Roma il Sacerdotio degl' Epuloni di Gioue.

In Roma fù fabricato il Tempio di Fauno nell' Isola hoggi di S. Bartolomeo. 559 Si hebbe nuoua che Q. Minutio Termo in Spagna essendo venuto à giornata con Budare, e Besoside Capitani di Spagna li vinse, restãdoui morti dodicimila Spagnoli, Budare preso, e gli altri rotti, e fugati. Anibale tenendosi poco sicuro in Cartagine per la diligẽza che faceuano i Romani di hauerlo nelle mani, di nascosto se ne passò nella Corte d'Antioco essortãdolo à muouer guerra a' Romani, che da quello fù lietamente riceuuto. Fù annullata la legge di C. Oppio fatta contro il lusso delle Matrone Romane per l'istanza di esse. M. Portio Catone Consolo passato in Spagna vinse in più battaglie

mol-

molti popoli, e preſe in eſſa molte Città e Terre, per le cui Vittorie in Roma per tre giorni continui ſi fecero le ſupplicationi. L. Valerio Flacco altro Conſolo venuto à giornata co' Galli Boi li ſuperò e vinſe con morte di ottomila di loro, e gli altri fugati. T. Quintio in Grecia à fauore degli Argiui prende a far guerra con Nabide, che ſi era fatto, come ſi diſſe, Rè di Lacedemone, aſſedia quella Città, che preſe con molte terre verſo la marina, come anche la Città di Gitteo principale di quel Regno. Nabide trattò di pace con T. Quintio che per dar tempo ſi confermaſſe in Roma fece tregua di 6. meſi cõ certe cõditioni accettate da Nabide, che poi non volendo oſſeruare, e però ſolleuatoſi doppo molte ſcaramuccie T. Quintio aſſalì Lacedemone di nuouo aſſieme con le genti de' Collegati da tutte le parti, che poi i Lacedemoni impedirono cõ hauer dato fuoco à molti edificij; onde ſi rinouò la tregua, furono dati gli hoſtaggi, & in queſto tempo liberata Argo Città de' Lacedemoni.

560 A gli Ambaſciatori di Nabide fù cõfermata la pace ſtabilita co' T. Quintio. Eſſendo tornato di Spagna. M. Portio Catone' vittorioſo trionfò con molto honore, hauendo portato nel trionfo da quarantotto mila libre d'argento parte in maſſa, e parte monetato, e libre cinquecento quaranta mila d'argento detto Oſcenſe, cioè tratto dalle miniere di Oſca, hoggi detta Hueſca in Aragona, e 1400. libre d'oro, oltre hauere per vn voto fatto in Empuria fabricato in Roma vn' ara, ò tẽpio alla Vittoria vergine. Douendoſi in Roma celebrare il voto della Sacra Primauera Quintio Pleminio, che per le ſue ſceleragini ſi trouaua prigione haueua ordinato à certi ſuoi huomini, che in quella notte attaccaſſero fuoco in più luoghi della Città, per potere in quel romore, che ſi ſarebbe fatto rompere le carceri, e fuggirſi; il che eſſendo ſtato rapportato al Senato, il detto Quintio fù in più dura carcere riſtretto, & iui ſtrangolato. T. Sempronio Longo Conſolo hauendo condotto l'eſſercito a' confini de' Galli Boi, e trouato il loro Principe Boionice bene armato, fù tra di loro fieramente combattuto con lopeggio de' Galli, che vi perdettero da vndicimila ſoldati, & i Romani cinque mila, il qual Conſolo vnitoſi con Scipione altro ſuo Collega n'andò ſaccheggiando per vn gran tratto le terre de' nemici. T. Quintio doppo hauer aſſettate le coſe della Grecia con gran ſodisfattione di quelle nationi, eſſendo ritornato in Roma vi trionfò per 3. giorni continui; nel primo de quali furono portate l'armi preſe a' nemici, le ſtatue di bronzo, e di marmo, la maggior parte tolte à Filippo, e da eſſo leuate alle Città nemiche; nel ſecõdo fù portato l'argento in maſſa di libre 18270. del lauorato gran quantità di vaſi nobilmente ſcolpiti cõ altri di bronzo di gran magiſtero, l'argento coniato in ſomma di ottãtamila Attichi, l'oro di libre 3714. vno ſcudo grande d'oro, e dieci d'argẽto, e 14514. nummi Filippei ſimilmente d'oro; e nel terzo giorno 114. Corone d'oro donate dalle Città della Grecia, doppo le quali ſeguiuano le beſtie da ſacrificare, & auanti al Carro del Trionfante molti prigioni nobili, e gli hoſtaggi che furono Demetrio figliuolo di Filippo, e di Armene figliuolo di Nabide gia detto, e finalmente ſopra il Carro eſſo T. Quintio ſeguitato dall' eſſercito, che di Grecia haueua ricondotto. In Roma furono conſecrati quattro Tẽpi fabricati da diuerſi, vno à Giunone Matuta nel mercato degl'herbaggi, l'altro à Fauno, come ſi diſſe, nell' Iſola, il terzo nel colle Quirinale alla Fortuna

Pri-

Primigenia ; & il quarto parimente nell' Isola à Gioue . Anibale Cartaginese mandò Aristone suo confidente a' Cartagine per solleuare quel popolo cõtro i Romani . La Città fù riconosciuta da' Censori che trouarono in essa ducento quarantatremila persone da armare .

561 In Roma essendosi inteso che ventimila persone nella Liguna vscite dal paese haueuano saccheggiato quello di Luna , inuaso il Territorio di Pisa , e scorsa quella maremma , i Romani si prepararono alla difesa. I Cartaginesi essendo diuenuti sospetti contra la pace fatta co' Romani , vengono da Massinissa Rè de' Numidi trauagliati a' confini , sopra di che essendo mandati à Roma Ambasciatori da ambe le parti, il Senato spedì in Africa P. Scipione Africano, Cornelio Cethego, e M. Minutio Rufo , li quali ancorche sentissero le loro ragioni, tuttauia (nõ si sà la cagione) non decisero cosa alcuna . In Spagna Sesto Digito fece molte battaglie con qualche danno de' suoi ; mà giuntoui P. Cornelio Scipione se gli resero da 50. terre, e conpoche genti hauendo assalito vn grosso essercito di Portogheſi, li ruppe vccidendone dodicimila, e facendone prigioni 540. quasi tutti à Cauallo , con perdita di solo 73 de' suoi. Il Consolo Quintio Minutio Termo essendo con molta gente passato in Arezzo di Toscana difese Pisa , e discacciò da quel contorno i Liguri . L. Cornelio Merula altro Consolo cõbattè verso Mantoua co' Galli Boi assai numerosi prima con sinistra , e poi con fauoreuol fortuna di maniera , che inemici perdettero da quatordicimila di loro con prigionia di 1092. di 217. Caualieri , di tre Capitani , & acquistò di 212. bandiere , e 62. Carri , hauendo persi de' Romani più di cinquemila e tra essi 23. Centurioni , 4. Prefetti, e M. Martio Tribuno della 2. legione. Trouãdosi Roma grauata d'interessi per causa degl' vsurarij, fù prouueduto à questo danno da M. Sempronio Tribuno della Plebe con legge particolare. Gaio Flaminio nella Spagna Citeriore prese Ilucia , hoggi Alicante, e M. Fulvio appresso Toledo vinse i Vacci ; i Vettoni, & i Celtiberi popoli di quella Regione , facendoni prigione il Rè Hilermo . Essendo stati castigati in denari alcuni Amministratori dell'entrate publiche per distrattioni cõmesse, delle pene esatte furono fatti, e posti sopra il tẽpio di Gioue alcuni scudi indorati, e fuori della Porta Trigemina , hoggi di S. Paolo fabricato vn Portico, vna Loggia per il mercato sopra il Tenere, & vn'altro Portico che dalla Porta Fõtinale, hoggi Settimmiana si andaua all' altare di Marte. Gli Etoli tenẽdosi per mal sodisfatti da' Romani degli aiuti dà essi prestatili contra il Rè Filippo, mandarono Oratori a Nabide Tiranno di Lacedemone , ad esso Rè Filippo , & ad Antioco Rè dell' Asia , e di Soria per indurli, e sollecitarli à muouer la guerra ad essi Romani . Anibale si rende sospetto ad Antioco per vn colloquio fatto tra esso, & vno degli Ambasciatori Romani mandati ad esso Antioco , il quale doppo hauer cõsultato il modo di farla guerra à' Romani già molto tẽpo prima premeditata ne fa per quella vn grand' Apparecchio.

562 Anibale essagera ad Antioco la sua innata inimicitia co' Romani è la sua fe deverso di lui cõ che è reintegrato nella gratia del Rè . L. Auintio Minutio essendo venuto à giornata co' Liguri nel Contado di Pisa ne vccise 9000. discacciandoli dal Paese . M. Fulvio in Spagna combattè felicemente, doue superati i Vettoni prese la Gitta di Toleto . Nabide Tiranno di Lacedemone ribellatosi da' Romani ad istanza degl'

Eto-

Etoli aſſedia la Città di Gitteo, e guaſta il paeſe degli Achei confederati co' Romani: però combattendo con Filopomene loro Capitano vien rotto, e diſfatto. Demetria Città è preſa da gli Etoli per tradimento, e nell'iſteſſo modo da Aleſſameno loro Capitano la Città di Lacedemone, & vccíſo Nabide, la cui Città poi per opera di Filopomene Pretore degli Achei, che iui n'accorſe, doppo eſſerne ſtati diſcacciati gli Etoli, ſi vni con gli Achei.

562 Antioco Rè dell'Aſia, e di Soria ſe ne paſſa in Grecia. Gli Achei in vna loro dieta alla preſenza di T. Quintio, e degli Ambaſciatori degli Etoli ſi cõfermano amici del Popolo Romano, e ſi dichiarano di nuouo inimici di tutti quelli che per tali da' Romani ſono tenuti. Non eſſendo per ancora proteſtata, ne rotta la guerra trà i Romani & Antioco, da ſuoi ſoldati contro ogni ragione di guerra vengono aſſaliti, e tagliati à pezzi alcuni de' Romani Antioco acquiſta Calcide, & altre Città di Euboia, hoggi Negroponte, che volontariamente ſe gli rendono. In Roma ſi fanno ſupplicationi, e voti, e gran prouiſioni per la guerra contro Antioco.

563 M. Attilio Conſolo inuia le ſue genti à Brindiſi, & egli parte di Roma per Grecia. Gli Ambaſciatori di Filippo Rè di Macedonia, e di Tolomeo Rè di Egitto offerirono al Popolo Romano in queſta guerra aiuti di denari, e frumento, e da' Tolomeo furono inuiate mille libre d'oro, e ventimila d'argento; però non fù accettata coſa alcuna, mà ringratiati i Rè amici, i quali promiſero anche di paſſare in Etolia con i loro eſſerciti in perſona. I Cartagineſi per mezzo de' loro Ambaſciatori offerirono parimente mille moggi di grano, e 500. d'orzo, e di eſſi condurne la metà à Roma, pregando il Senato ad accettare quel dono con promeſſa di fare vn'armata à loro ſpeſe, e di pagare ſubito il tributo di che fuſſero ſtati debitori, anche per qualche tempo auenire; ſicome gl'Ambaſciatori del Rè Maſſiniſſa promiſero anch'eſſi, che il loro Rè hauerebbe mandato all'eſſercito Romano in Grecia cinquecentomila moggi di grano, e trecentomila d'orzo, & in Roma trecentomila moggi di frumento, e ducento cinquantamila d'orzo, & à M. Attilio Conſolo in Grecia 500. Caualli, e 20. Elefanti, a' quali Ambaſciatori fù riſpoſto dal Senato cõmunemente, che in quanto al frumento l'accettarebbe con conditione, che ſe ne riceueſſe il prezzo, e circa l'armata ne ringratiaua i Cartagineſi, da quali ſolo hauerebbe riceuute quelle naui, alle quali fuſſero tenuti in virtù de Capitoli della pace, ſicome del tributo nõ intendeua di eſigere ſe non il decorſo. Intanto ad Antioco ſi erano datigli Epiroti, e gli Elei, che gli dimandauano ſoccorſo contro gli Achei, quali Antioco prouide di 1000. fanti, reſtando gli Epiroti tuttauia perpleſſi, per non eſſer ſtata dichiarata da Antioco con quale delle conditioni da eſſi richieſte li riceueua. Il Rè paſsò in Beotia, doue guadagnò anche quella Natione, & a perſuaſione d'Anibale mandò in Aſia à prender l'armata, & vn altro eſſercito, preſe alcune Città in Teſſaglia, di che fù M. Bebio Vicepretore auuiſato dà Filippo, col quale abboccatoſi, mentre Antioco teneua ſtretta con aſſediò la Città di Lariſſa, di commun loro conſiglio Appio Claudio vi paſsò con ſoccorſo, che giorno 20. miglia lontano da Lariſſa ſtimando Antioco, che iui fuſſe tutto l'eſercito, n'abbandonò l'aſſedio ſottopreteſto del verno, conſumando poi tutto il rimanente di quell'inuerno in piaceri, e conuiti con la ſpoſa preſa da lui per innamoramento

to in Calcide consumò quasi scordandosi dell' intrapresa guerra, il cui essempio seguitando gli Offitiali, e gli altri soldati, ne diuennero, come effeminati, così anche d'animo depressi; sicche venuta la primauera doppo hauer fatti alcuni altri acquisti, al comparire dell' armata Romana M. Bebio da vna parte, e Filippo dall' altra in breue recuperarono con molta facilità diuerse Città nella Tessaglia conforme fù fatto da M. Attilio passando nella Grecia, doue si erano molte Città ribellate. Antioco intanto si era accampato, e fortificato à Termopile passo angusto situato sotto il Monte detto Callidromo, tenendosi iui molto sicuro; mà poiche si vide à fronte l'esercito Romano, cominciando a temere della fortezza del luogo, ne mandò vna parte degli Etoli à guardare intorno il giogo del detto Monte, come quello, che soprastaua al detto passo mentre l'altra parte per ogni caso si trouaua in Heraclea Città situata non lungi dalla bocca del detto passo, doue essendosi gia incontrato l'vno, e l'altro esercito assai numerosi, ne fù lungamente combattuto, nel cui feruore hauendo M. Portio discacciati gl' Etoli dalla Montagna, e per quella essendo disceso sopra i nemici, n'accelerò ben tosto contro di essi la vittoria; onde si posero in fuga, nella quale il Rè raccolte le reliquie dell' Esercito ad Elatia, se ne passò a Calcide con solo 500. soldati quasi disarmati. In questa battaglia restarono morti quarantamila nemici, più di cinquemila fatti prigioni, prese 230. insegne, e de Romani solamente 150. doppo di che M. Attilio fece preda di alcune naui cariche di Vettouaglie, altre ne mãdò a fondo, altre si fuggirono, & altre poste in fuga fecero velaverso l'Asia, & al detto Console essendosi rese volontariamente molte Citta delle ribellate a Romani, se ne tornò al Pireo Porto di Atene cõ le naui prese, di doue era partito, il cui arriuo poiche hebbe inteso Antioco cõ ogni prestezza si partì da Calcide per Tenedo, e di là ad Efeso hauendo, quelli di Calcide all' apparir del Consolo aperteli subito le porte della Città conforme fecero tutte le Città dell' Euboia, il quale doppo hauere in quella parte pacificato il tutto, senza offesa d'alcuna Città, ricondusse l'esercito à Termopile non meno per la Vittoria, che per la modestia vsata co' nemici famoso, & hauendo spedito à Roma M. Catone ad auuisare del seguito il Senato, vi furono per tre giorni ordinate le supplicationi, & al Pretore, che sacrificasse con quaranta hostie maggiori. M. Fuluio Nobiliore essendo ritornato di Spagna doue era stato Pretore hebbe l'Ouatione, nella quale mandò auanti cento trentamila monete dette Bigati, oltre quelle coniate, in numero di dodicimila libre d'argento, e 120. d'oro. Intanto M. Attilio hauendo auuisati gli Etoli, che ad essempio dell' altre Città ribellate, che alla prima essendosi rese à Romani erano state riceute in gratia, facessero il simile, tanto più che essi non solo si erano ribellati; mà erano stati capi della guerra, & haueuano chiamato il Rè Antioco; di che non venendo risposta n'assediò, e prese con gran contrasto la Città di Heraclea posta vicino al monte Oeta da quattro parti, nel qual tempo se gli rese Lamia altra Città vicino ad Heraclea, che era stata assediata da Filippo. Haueuano gli Etoli durante il detto assedio mandato à dimandar soccorso al Rè Antioco, che per all' hora lo mandò in denari, promettendone loro anche degl' altri; però doppo la presa di Heraclea lasciãdo ogni pensiero di guerra adimandarono al Consolo la pace, dal quale ottenuta la tregua per

ſolo 10. giorni ſenza alcuna concluſione, ſi rinouò la guerra; e furono ben toſto preſe alcune Città, & altre ſi reſero à Romani, e gli Etoli furono forzati a' dimandar di nuouo la pace, che da T. Quintio ne furono iſperanzati per trattarla in Roma col Senato, hauendo intanto ottenuta vna trẽgua di 90. giorni, doue gionti i loro Ambaſciatori con quelli di Filippo, gli Etoli non furono eſſauditi, ne eſcluſi, e quelli di Filippo doppo eſſerſi congratulati col Senato, & hauer ottenuto di poter ſacrificare nel Cãpidoglio, vi offerirono vna Catena d'oro di 100. libre, alli quali il Senato reſtituì. Demetrio figliuolo di Filippo, che iui era ſtato hoſtaggio, cõche ſi terminò quella guerra fatta con Antioco, ſenza però eſſerſi quietata affatto quella della Grecia. In Roma furono conſecrati vn tempio alla gran Madre Idea nel monte Palatino, & vn' altro alla Dea della Giouentù nel Circo Maſſimo. I Liguri aſſaltarono Q. Minutio, dal quale furono rotti, e doppo ſconfitti i Boi da P. Cornelio altro Conſolo, hauendo vcciſi venti ottomila nemici, preſine 3400. e 124. inſegne, 1230. Caualli, e 237. carri, e de vincitori morti 1484. & egli ne trionfò. Antioco che non penſaua più alla guerra co' Romani conſigliato da Anibale à prepararſi contro i Romani, ſe ne paſsò a fortificare il Cherſoneſſo, caſo che veniſſero per terra, e per mare ordinò vn' altra armata, mandando con alcune naui à ſpiare di quella de' Romani; mentre cõ le naui proprie, e de' collegati Gaio Liuio ſi ſpinſe con vna nuoua armata verſo la Grecia andandoſene à Corcira, hoggi Corfù, doue hauendo inteſo l'armata Romana trouarſi col Rè Filippo al paſſo di Termopile, e quella di mare nel Porto di Pireo, nauigò ſubito verſo Peloponeſſo ſaccheggiando l'Iſola di Samo, e del Zante come ſeguaci degli Etoli, e d'indi adunirſi con l'armata vecchia al Porto di Pireo, doue M. Attilio conſegnò la detta armata al ſuo ſucceſſore, tornandoſene egli à Roma, e Gaio Liuio à Delo, de quali preparamenti auuiſato Antioco, ſe ne paſsò ad Efeſo, di doue prima, che à Romani ſi cõgiungeſſero le naui di Eumene, e de' Rodiani n'andarono con vna armata di cento naui à Focide, e di là ſeguitando il camino verſo Ciſſonte Porto degli Eritrei per iui aſpettare l'armata Romana, e quella de' Romani a Farne Porto dell' Iſola di Chio, e d'indi a Focide, doue n'andò Eumene Rè di Pergamo con 50. naui, che aggiunte all'armata de' Romani aſcendẽdo in tutto al numero di 200. tutte all'ordine per incõtrare, & aſſalire quelle d'Antioco, il quale, poiche ne giunſe a Focide, n' era per terra ãdato a Magneſia a far nuoue genti, onde la Romana, come prima da' venti gli fù permeſſo, n'andò ad aſſalire vicino a Ciſſonte quella d'Antioco, la quale doppo vn lungo combattimento ſeguito con ſcambieuol fortuna, finalmente fù rotta, e disfatta dalla Romana con perdita di 13. naui, dieci poſte à fondo, e l'altre fugate, eſſendoſi perſa delle Romane ſolo vna, che nel principio fù poſta in mezzo da alcune del Rè. I nemici furono ſeguitati, non hauendo Poliſſenide Capitano d'Antioco ceſſato di fuggire prima di trouarſi ad Efeſo il quale nel mezzo del camino fù incontrato da 25. naui coperte de Rodiani guidate dall' Armiraglio dell' armata, dalle quali ſeguitato con quelle de' Romani fù aſſediato in quel Porto, e coſtretto a dichiararſi per vinto, tornãdoſene i Romani vittorioſi a Chio; e d'indi a Focea, la cui Citta hauẽdo preſidiata con 4. quinqueremi, conduſſero l'armata à Cana tirando le naui à terra ſtã-

te

te la prossima inuernata.

564 Gli Ambasciatori degli Etoli non volendo risoluersi ad accettare vna di due conditioni propostegli dal Senato senza la dichiaratione di quai cose volessero concedergli l'arbitrio libero, furono licentiati senza conclusione della pace, per la quale erano venuti con ordine di partir subito di Roma, e d'Italia. Lucio Cornelio Scipione Console, e P. Cornelio Scipione suo fratello detto Africano furono destinati per la guerra di Grecia, e Publio Cornelio prima di partire fabricò in Roma vna loggia nel Campidoglio auanti la via, per la quale si sale ad esso con 7. statue di bronzo indorato, due Caualli, e due vasi lauatoi di marmo; e nella Carcere detta Latomia furono carcerati 43. capi principali degli Etoli condotti a Roma da due squadre di Caualli mãdati da M. Attilio, fra quali vi era Democrito Pretore degli Etoli, & il fratello. Vennero anche à Roma a congratularsi col Senato gli Ambasciatori di Tolomeo, e Cleopatra ambi Rè d'Egitto essortandolo a far passare l'esercito in Asia, perche tutta si trouaua sbigottita assieme con la Siria, e che essi sarebbero stati pronti a quanto il Senato hauesse ordinato, li quali furono ringratiati, e gli Ambasciatori regalati di quattromila assi per ciascuno, doue essendosi inteso, che Antioco doppo la battaglia nauale faceua maggiore apparecchio di naui, fù ordinato dal Senato à Lucio Aurunculeo, che fabricasse 30. quinque remi, e 20. Triremi. Gli Etoli hauendo intesa da' suoi Ambasciatori l'esclusione della pace: per assicurarsi dall' armi de' Romani quando passassero ad offenderli, n' haueuano preso il monte Corace, per così impedire l'impresa di Neupatto, hoggi Lepanto, quando M. Attilio n'assediò, e prese Lamia, che altre volte si era dato à Romani, e poi ribellata, posc doppo l'assedio ad Amfissa, quale mentre staua combattendo intese, che L. Cornelio Scipione suo successore era sbarcato con l'esercito in Appollonia, e che gl' inuiaua P. Scipione suo fratello, al cui arriuo quei d'Amfissa si rifuggirono alla Rocca; nel cui contorno à distanza di 6. miglia mentre dimoraua accampato il Cõsolo, vi andarono Ambasciatori Ateniesi a pregare per gli Etoli prima esso P. Scipione, e poi il detto Consolo, dal primo de quali, che si era operato con esso Cõsolo ottennero finalmente vna tregua di sei mesi; e fù leuato l'assedio da Amfissa; partendosi M. Attilio per Roma, & i Scipioni per Macedonia verso l'Asia, doue non solo fù dato loro il passo da Filippo; ma regiamente riceuuti, passãdo poi assieme nell'Hellespõto. In questo tẽpo hauendo Polisenide Capo dell'armata d'Antioco (era questi bandito da Rodi sua Patria) inteso, che quella de Rodiani era partita, e volendo, come nemico particolare di Pausistrato Capo di essa, in ogni modo tradirlo, come haueua pensato, sotto falso pretesto di voler esser da lui restituito alla patria, promise al medesimo scriuẽdogli di propria mano, che se ciò prometteua di fare voleua consegnargli tutta, ò parte dell' armata d'Antioco; il che aggiustato con grãd' arte da Polisenide, e verisimilmẽte creduto da Pausistrato, fu questi, quando con la sua armata n' attendeua la promessa di Polisenide, attaccato da più parte dal nemico, contro il quale, benche al possibile valorosamente si difendesse, tuttauia vi restò morto, e l'armata dispersa eccettuate 5. naui Rodiane, e due di Cipro, per la cui perdita hauendo i Rodiani cõuertita la doglia in ira, in breue rinouarono vn' altra armata della prima non inferiore all' in-

contro Antioco n'haueua mandato Anibale in Siria à far venire i nauili de Fenici, ordinato à Poliſſenide, che riſtauraſse l'armata, e fabricaſse altre naui, e laſsato Seleuco ſuo figliuolo in Eolide, perche manteneſse in fede le Città maritime. Però Eumene Rè di Pergamo doppo eſser paſsato à Cana con duemila fanti, e 500. Caualli hauendo con 500. pedoni conſegnatili dal Conſolo ſcorſo il paeſe inimico a Tiatira, vi fece vna grandiſſima preda. Antioco nõ hauendo ſortita la pace richieſta, diede il guaſto al paeſe degli Eleenſi, e de Pergameni, laſſando il figliuolo accampato con le ſue gente intorno à Pergamo, che ſe bene erano in gran numero, tuttauia da Diafane Pretore degli Achei fù brauamẽte ſoccorſa la Città con mille pedoni, e cento Caualli, non oſtante che combatteſſe cõ quelle del Rè in numero di 600. Caualli e 400. pedoni, diſcacciandoli da quell' aſſedio, doue eſſendo l'altro giorno tornati a combattere, furono di nuouo da Diafane fatti ritirare, e forzato Seleuco à leuarſi affatto da quell'aſſedio, conforme furono diſeſi altri luoghi dall' armi del Rè, con la cui armata gouernata da Anibale incontratoſi quella de' Rodiani, e venuti à battaglia, quella d' Anibale fù da eſſi poſta in fuga e molto danneggiata. Pruſia Rè di Bitinia fù richieſto d'aiuti da Antioco, però egli ſi dichiarò per i Romani. Già ſi trouauano all' ordine l'armate Romana, e Regia, queſta formata di 93. nauili, e naui di gran forma, e quella di 80. naui, delle quali 22. erano Rodiane, & alcune fornite di fuochi, che ſi portauano ſu le prore, e non molto diſtãti fra di loro tra il Promontorio Miſeno, e Corico, doue attaccataſi la Zuffa fù combattuto fieramente da ambe le parti, mà il valore de ſoldati Romani auanzando i Regij fù in breue l'armata del Rè poſta in fuga con perdita di 24. naui, cioè 13. preſe, e l'altre abbruciate, e poſte à fondo, e de Romani perſa vna naue, e due alquanto percoſſe; di che ſpauentato Antioco per trouarſi di hauer perſo il poſſeſſo del mare, e priuo della ſperanza di poter mãtenere le coſe lontane, fece cõ poco ſenno leuar le genti di Liſimachia hoggi Poliçaſtro, che ſubito fù preſa da Romani, e forzato a leuar l'aſſedio ch'il Rè haueua poſto à Colofone, mandando in Cappadocia per nuoui aiuti, hauendo riſoluto di venire ad vn fatto d'arme. L. Emilio Regillo Capo dell'armata Nauale eſsendo paſsato ad Efeſo, & iui preſe, e ſaccheggiate le naui nemiche, n' andò à Chio, e doppo con l'armata, che iui ſi trouaua a Focea, che eſsendo ſtata aſsediata, e preſa, ſeruì poi di Porto a' Romani, le cui genti, poiche ſotto i due Scipioni ne paſſarono in Aſia, eſſendoſi per parte d'Antioco nuouamente trattata la pace, e quella non concluſa, egli ſi preparò con ogni ſforzo alla guerra, formando vn numeroſo eſſercito; quando il Conſolo ſi trouaua all' ordine per il ſuo diſegno, & il Rè à Tiatira, nel qual tempo eſſendoſi infermato P. Scipione, e perciò cõdottoſi ad Elea, Antioco vi mandò con ſuoi Ambaſciatori il figliuolo dell' iſteſſo P. Scipione c'haueua fatto prigione, il quale poiche hebbe ringratiato il Rè del dono, che gl' haueua fatto, diſſe à gli Ambaſciatori, che gli riferiſſero, che per all'hora, non potendo rimeritarlo in altro, lo cõſigliaua à non venire à giornata co' Romani, prima che egli non ſi trouaſſe in campo; onde per l'autorità di P. Scipione, nel quale confidaua molto in caſo d'ogni ſiniſtro accidente di guerra, ſi ritirò indietro col campo, ancorche fuſſe di ſeſſantamila fanti, e dodicimila Caualli, e paſſato il fiume Frigio

gio fortificò il campo à Magnesia, doue però fù seguitato dal Consolo, che si accampò di quà dal fiume 4. miglia lõtano da'nemici, da'quali all'improuiso furono i Romani assaltati da molti soldati Gallogreci, & altri, che se bene alquãto li trauagliarono, per trouarsi non ancora ordinati; tuttauia ne riceuerono la peggio, con che si stette per dui giorni in posa, mà venuto il terzo giorno hauendo i Romani passato il fiume, e fermato il Campo due miglia lontano da'nemici, ne furono da essi di nuouo assaltati, mentre tuttauia ne stauano facendo i steccati, da tremila tra Caualli; e pedoni scelti, doue occorse vn'altro abbattimento con la morte di cento nemici, & altretanti presi. Però il quinto giorno essendosi i Romani auãzati nel piano, & Antioco non essendosi mosso, si fece consiglio da' Romani per quello si doueua fare, quando Antioco non volesse venire alle mani, poiche ne soprastaua il verno, & essendosi risoluto di auuanzarsi più oltre col campo nel giorno seguente, come fecero; nel terzo essendosi auuicinati l'vno, e l'altro campo, si combattè diuersamente per lungo tratto insino che cominciando à piegare l'armata del Rè, ne restò finalmẽte rotta, doue egli a Cauallo ponẽdosi in fuga ne lasciò i Romani vittoriosi, essẽdo i fuggitiui seguitati da i Caualli d'Eumene per tutta la cãpagna, e l'altra gente andata agli alloggiamenti, doue trouando qualche difesa, poiche vi entrarono, vi fecero vna grande uccisione. Morirono in questo fatto d'arme da quarantamila fanti quattromila Caualli, e 400. presi e 15. Elefanti con i loro Gouernatori; e de Romani furono feriti alcuni, morti da 70. fanti, e 24. Caualli, e dell'esercito di Eumene 25. con l'acquisto di vna grossa preda; doppo di che vennero diuersi Ambasciatori da Tiatira, Magnesia, e Sipilo à dare quelle Città a' Romani. Antioco si conduse di notte à Sardi, doue hauendo inteso, che Seleuco il figliuolo, la moglie, e figliuola se n'erano andati ad Apamea, n'andò anch' egli à quella volta, seguitando intanto à darsi altre Città al Consolo, il quale essendo andato à Sardi vi giunse P. Scipione, come potè andarui guarito della sua infermità, doue essendo andati alcuni Ambasciatori del Rè à trattare la pace col Consolo, fù poi per mezzo di P. Scipione cõclusa cõ i patti, che piacquero a' vincitori, e consegnati gli hostaggi, che furono mandati à Roma, doue andarono gli Ambasciatori del Rè, e di quasi tutti i popoli dell'Asia, & Eumene Rè di Pergamo, che tãta parte haueua hauuta in detta guerra à fauore de' Romani. Intanto M. Attilio in Roma haueua trionfato della guerra da esso fatta ad Antioco, e degli Etoli, nel cui trionfo furono portate 230. bandiere, tremila libre d'argento sodo, e coniato, cento tredicimila tetragrammi Atenies, molti vasi d'argento di gran peso scolpiti, le massaritie regie, 40. corone d'oro donate dalle Città amiche, & altre spoglie di più sorte, 36. prigioni nobili di Etolia, e Capitani del Rè. Democrito già Pretore degli Etoli non si trouò nel trionfo, perche essendo fuggito di prigione, e sopragiunto da guardiani, prima di esser preso, si uccise da se stesso, per non esser condotto nel trionfo. I Romani sotto L. Emilio Proconsolo in Spagna perdettero da seimila soldati in vna battaglia. In Roma furono fatte le supplicationi in rendimento di gratie per le vittorie hauute.

In Senato gli Ambasciatori degli Etoli per la loro arrogãza furono comandati 565
adusire da quello, & ordinato che con essi si continuasse la guerra, e tanto maggiormente, che mẽtre dimandauano

no la pace tuttauia guerreggiauano nell'Atamania, e nella Dolopia; onde fu ordinato, che in quel medesimo giorno n'vscissero di Roma, e dentro 15. d'Italia, e che sottopena di esser trattati come nemici nó ardissero mandare Ambasciatori à Roma senza licenza del Gouernatore Romano. Furono fatte le supplicationi per la vittoria hauuta contro Antioco, e si sacrificarono l'hostie maggiori. Essendo giunti in Roma Eumene Rè di Bergamo, gli Ambasciatori di Rodi, & altri, fu loro data audiẽza in Senato, & ad Eumene per il seruitio prestato nella guerra, e per la fedé da esso vsata, e da suoi verso il Popolo Romano gli furono concesse quelle Città, che di quà dal Monte Tauro erano state ne' confini di d'Antioco vicino al fiume Meandro, eccetto la Licia, e Caria, le cui Città fussero de Rodiani amici della Republica, e che quelle Città dell'Asia, che erano state tributarie d'Atalo fussero hora di Eumene, e quelle che erano state tributarie d'Antioco restassero libere; e deputarono dieci huomini da mandare in Asia per aggiustare il resto conforme lo stile antico, per sodisfare alle richieste degli altri Ambasciatori, alli quali fù data cortese risposta, confermata la pace ad Antioco, e conclusa la confederatione, L. Bebio Pretore essendo nel camino per Spagna stato posto in mezzo da Liguri fù ferito, delle cui ferite si morì in Marsiglia. I Portughesi furono rotti da Paolo Emilio Pretore in Spagna. Giunse poco doppo in Roma, e datagli audienza in Senato Lucio Emilio Regillo, che nella guerra naual hauea vinto l'Armata di Antioco, che ne fè trionfo portando in esso trionfo 49. corone d'oro, di moniera 20800. tetradragmi Attici, e trecento trenta mila Cistofori. Si fecero le supplicationi per la prospera amministratione di Lucio Emilio. Venne doppo Lucio Cornelio Scipione che per la vittoria ottenuta contro Antioco fù chiamato Asiatico che hauendo trionfato portò nel trionfo 234. Insegne militati 134. Imagini di Città, e Terre, 1231. denti d'Elefanti 244. Corone d'oro, 147410. libre d'argento, di Tetradragmi Attici ducento ventiquattromila, e di Cistofori 431070. Nummi Filippei d'oro cento quarantamila, 1424. libre di vasi d'argento tutti scolpiti, 1424. libre di vasi d'oro, auanti al Carro 32. prigioni tra Capitani, Condottieri, e Baroni del Rè. Gli Etoli doppo la detta rotta spedirono à Roma per Ambasciatori i capi della Natione cõ la direttione degli Ambasciatori Atteniesi, e Rodiani per fare l'vltimo sforzo di ottenere la pace dal Senato. Di questo tẽpo essendo giunto in Grecia l'essercito M. Fuluio Nobiliore vno de' Consoli assediò Ambracia città d'Epiro nouamente vnita con gli Etoli, mentre Perseo figliuolo di Filippo mandato a ricuperare la Dolopia, e la Anfilochia listringeua grãdemẽte, e dall'armata nemica erano molestate tutte le marẽme: onde non potendo ad vn tratto soccorrere tanti luoghi, adunato il Concilio accordarono di mandare, come fecero, i Oratori à dimandar al Consolo la pace con quelle cõditioni che meno tollerabili potessero hauere, dal quale data, e da essi accettate alcune conditioni, furono mãdati à Roma assistiti da gli Ambasciatori Atteniesi e Rodiani, & accompagnati da Caio Valesio suo fratello, doue giunti trouarono i Senatori auuisati da Filippo della guerra, che faceuano cõtro di lui, come loro amico che non voleuano assoltare alcun trattato di pace, ma tanto si adoprarono gli Ambasciatori Atteniesi, e Rodiani, che finalmente l'ottenero mediante alcune

con-

conditioni conforme piacque al Senato di dar loro: doppo di che hauendo Gn. Manlio altro Console riceuute le genti da P. Scipione, si disposè à muouer la guerra à Gallogreci, che haueuano prestato aiuto ad Antioco; onde ne fece venire à questo effetto Attalo fratello del Rè di Pergamo, che cõ mille pedoni hauendolo incontrato à Magnesia vnitamente conducendo seco l'essercito, n'andarono à quella volta, li quali poiche si trouarono non lungi dalla Gallogrecia, doue sotto il Principe Oriago si gouernauano i Tolliſtobogi, sotto Combolomaro i Tettosagi, e sotto Gauloto i Troemi, hebbero auuiso come i Tolliſtobogi si erano ritirati nel monte Olimpo, i Tettosagi nel monte Magana, & i Troemi hauendo lasciati i figliuoli, e le donne alla custodia de' Tettosagi haueuano risoluto di aiutare i Tolliſtobogi, con pensiero, che tenendo essi i più alti mõti del paese, e conducendoui le cose necessarie per lungo tempo n'hauerebbero stancati i Romani, per non poter salire à si fatti luoghi, che essi haueuano oltre l'altezza anche fortificati con fossi, e monitioni. Preparatosi per tanto il Consolo d'armi da lanciare di lontano, e d'ogn' altra cosa nécessaria a quella Impresa, ne condusse l'essercito cinque miglia lontano dal monte Olimpo, & il giorno seguente accostatosi cõ Attalo, e con 400. Caualli à spiare il monte, ne partirono con qualche loro danno; mà l'altro giorno essendo andato con tutta la Caualleria verso doue n'haueuano fortificato vn passo, ne vẽnero alle mani con la peggio di essi Galli, che perciò furono forzati ad abbandonare il detto passo, dalla cui perdita poco doppo ne seguì la total sconfitta di essi Tolliſtobogi detti Gallogreci seguita non meno nel piano, che nel mõte, douemolto si adoprarono gli Arcieri, & i Frombolatori, nel cui fatto d'armi anzi due, secondo alcuni, si scriue chè restassero vccisi da quarantamila Galli. Doppo questo fatto mentre il Consolo ne dimoraua ad Argira con l'essereito l'andarono à trouare gli Oratori de' Tettosagi facendogl'istanza à non muouere l'essercito da Angira se prima nõ veniſſe à parlamẽto co' loro Principi, perche ogni conditione di pace sarebbe stata cosa più grata della guerra; onde ne fù concertata la giornata del congresso da farsi trà il Campo de' Galli, e la detta Città, però non essendo comparsi, il Cõsolo con 500. Caualli che si haueua cõdotti se ne ritornò ad Angira, doue andati di nuouo gl' Ambasciatori scusando i loro Signori non poter andare al congresso per causa di certo impedimẽto appartenẽte alla Religione, hauerebbero mandati i Capi della natione, con i quali si poteua spedire il tutto à che rispose il Consolo, che n' hauerebbe anch'egli mandato Attalo, e concertata la giornata, essendo andati al congresso, non fù venuto ad alcuno aggiustamento, procurando solo i Galli questa dilationi per dar tempo, che essi potessero mandare le loro robbe, mogli, e figliuoli di là dal fiume Hali, pensando in oltre d'ingannare il Consolo, perche al pártire che fece Attalo con 300. Caualli, con i quali vi era andato, fù assalito da mille giouani Galli scelti à Cauallo, che lo forzarono sino à ritirarsi cõ qual che dãno, che sarebbe stato assai maggiore se da 600. Caualli che assistcuano à quelli, che andauano à far legne, non fusse stato rinforzato, da quali, e da quelli del Consolo i Galli furono rotti, di maniera che pochi ne camparono, pagando in questa maniera la pena del cõmesso tradimento. Di che fieramente sdegnati i Romani, il giorno seguente con tutto l'essercito n'andarono à trouare i nemici, doue bene osseruato il si-

so del monte, e quale fusse l'essercito di essi, il cui sforzo, e neruo erano i Tettosagi, & i Troemi che si trouauano in mezzo della battaglia al numero di cinquantamila huomini oltre i soldati à Cauallo, che non potendo seguire altrimente in detto monte n' erano smõtati. Il Consolo ne diuise il suo in 4. parti per condurne due per il mezzo del monte, e due dalle bande di esso, tra quali cominciata la battaglia, i Galli dalle saette, e dall' haste leggieri lanciate venendo grauemente feriti, e perciò non hauendo ardire di farsi auãti liberamente, si posero in scompiglio, quando, fatti ritirare i lanciatori, i Romani spinsero contro di essi l'insegne delle legioni, perilche ricordandosi della rotta data a' Tolistobogi, non sostennero ne meno il primo assalto, ponendosi in fuga verso il Campo, ma pochi si ridussero alle monitioni, perche essẽdo presi gl'alloggiamẽti rimaseroçõ gli altri Galli totalmẽte rotti, e posti in fuga, nella quale ne morirono da 8000. passandosene i fuggitiui di là dal detto fiume Hali, li quali da diuerse parti doue n'erano rifuggiti congregatisi in vn luogo feriti, e priui de' loro beni mandarono Ambasciatori al Cõsolo per la pace, il quale per all'hora rispose loro, che n'andassero ad Efeso, partendosi egli di là, e cõducendoui l'essercito, per esser già a mezzo l'Autũno, per suernare alla marina. In Roma si ordinò la fabrica della muraglia di Campidoglio, e che si lastricasse di pietra viua la strada dalla Porta Capena al Tempio di Marte. A M. Fuluio doppo hauer soggiogato gli Etoli passato in Cefalenia se gli diedero gli altri Popoli con gli hostaggi, 20. per ciascuno, cioè i Nesiosi, i Grauonij, i Palensi, & i Samei, li quali (non si sà la cagione) essendosi subito ribellati a' Romani doppo 4. mesi d'assedio la loro Città fù presa, e saccheggiata, & essi tutti venduti all'incanto.

I Capuani ottenero da' Romani di poterssi ammogliare con le Cittadine di Roma, doue lustrata la Città furono trouate in essa 580308. teste. Gn. Manlio primo Cõsolo, & all'hora pro Consolo in Asia riceuette Ambasciatori di tutte le Città di quà dal monte Tauro tutti per congratularsi seco della Vittoria riceuuta de' Galli, recandogli à donare corone d'oro ciascuna Città secõdo la sua facoltà, alcuni à chieder perdono d' hauer prestati aiuti ad Antioco, come il Rè di Cappadocia, che fù tassato in pena di 200. talenti, e quelli de' Galli à dimandare la pace, a' quali fu risposto, che al ritorno del Rè di Pergamo si darebbero loro le leggi di essa, & à quelli di Antioco ordinato, che portassero nella Panfilia il denaro, & il frumento douuto, doue n'andò, poiche hebbe rassegnato l'essercito, riceuendo iui da' legati di quei Rè il frumento, e 1500. talenti d'Argento, li quali furono portati in Apamea, & il grano condotto all' essercito. Doppo essendo andato a Perga, quel Gouernatore di consenso del Rè Antioco gli consegnò quella Citta, di doue n'andò ad Oronda a riscuotere il rimanente del denaro pattuito; & hauendo inteso l' arriuo di Eumene ad Efeso con i dieci Legati, ordinò à gli Ambasciatori d'Antioco, che lo seguitassero, doue si confermò l'accordo, e la confederatione con Antioco, nel quale accordo fù stabilito, che douesse dare a' Romani Anibale; rimunerando gl'Amici che haueuano seguitata la fortuna de' Romani, e fra gli altri ad Ariarate Rè di Cappadocia nuouo genero di Eumene fù rimessa parte della pena sudetta, e riceuuto in amicitia de' Romani; si fecero esenti da' tributi quelle Città, che li pagauano ad Antioco, & haueuano seguitatata le pa-

566

ti de'Romani quelle che haueuano fauorito Antioco, & erano state tributarie d' Attalo pagassero il tributo ad Eumene,n'esentarono i Colofonij habitanti in Notio, i Cimei, & i Milesij, & oltre l'esentione donarono à Clazomeri l'Isola di Drimuta, a Milesij il Contado Sagro; aggiunsero allo stato degli Ilienſi Reteo, e Gergito, furono confermate à Rodiani le cose già decretate, e di nuouo dateli la Licia, e la Caria;ad Eumene aggionsero il Chersoneſſo in Europa con Lisimachia, & altro iui posseduto da Antioco, e nell'Asia l'vna,e l'altra Frigia, e restituitagli laMisia occupatagli da Prusia Rè di Bitinia, le quali cose così aggiustate.

Gn. Manlio con tutto l' essercito se ne passò all' Hellesponto,e diede le leggi,e cõditioni di pace a'Galli,con che ne viuessero quieti ne' loro confini senza andar vagando,& in pace conEumene; doppo di che ritornãdo L. Manlio con l'essercito in Italia carico di preda, quãdo fù gionto a Cipsele hoggi Capsulla ne ritrouarono vna via di 10. miglia tutta seluosa, stretta, e sassosa perilche ne' diuise l'essercito mettendo in mezzo la preda, i Cariaggi, la pecunia publica,& ogni altra cosa di prezzo, a cui doppo seguitaua l'altra parte dell'essercito per retroguardia di tutto, cõ qual' ordine caminando per il detto passo, angusto, come si è detto, e percio con gran distanza l'vno dall' altro essercito, hebbero ardire solo diecimila huomini raccolti da quattro popoli di Tracia cioè Astij, Ceni, Meduateni, e Coreli nel più stretto di detta selua di fargli vn' Imboscata (non senza opinione, che ciò fusse stato operato per fraude di Filippo) Passò la prima schiera,durante il cui passaggio non fecero i Traci alcun motiuo; mà poiche furono passati gli armati, & vsciti dal passo ne cõminciarono ad apparire i carri,el bagaglio de quali hauẽdo vccisi i custodi, si diedero i Traci à saccheggiare le robbe, & anche à menarne via i Somieri con tutte le some, il che inteso prima da quelli della retroguardia, che di già n'erano entrati nelBosco,e poi da quelli della prima schiera, subito da ogni parte si accorse soccorendo i Cariaggi e perciò ad attaccarsi in più parti la zuffa,che non finì prima della soprauenuta notte, quando i Traci ne lassarono la battaglia per condurre in saluo vna gran parte della rolta preda; fù combattuto con diuersa sorte, non valendo a' Romani il proprio valore per la maluagità del luogo, per altro ben cognito a Barbari;onde ne perirono molti dell' vna e l'altra parte,per essersi cõbattuto disordinataméte pertutta la selua,che però si perdettero anche cõ parte de' carriaggi molti che li conduceuano; la prima schiera essendo vscita del bosco si accãpò nel piano, e l'altra alloggiò nel mezzo di essa alla custodia del bagaglio, nella cui battaglia essendo morto Q. Mutio Termo, fù abbandonata quella impresa, e seguitato il camino in sino che giũti a Tẽpira passo parimente stretto, e dirupato, nel quale allettati dalla preda acquistata da'primi,altri Traci si erano iui imboscati per fare il medesimo,ma perche le Valli essendo spogliate di selue i Romani hebbero campo di porsi in battaglia ordinata, n' assaltarono i nemici, a quali fecero abbandonare il luogo, e posero in fuga i barbaricon molta vccisione di essi, che per la stretezza del luogo non poteua farsi con molta fretta; doppo di che i Romani seguitarono il loro viaggio.

L. Minutio Mirtillo, e L. Manlio 567
che si diceua hauessero battuti gli Ambasciatori Cartagineſi d'ordine di Q. Terrentio Pretore di Roma per le mani de'Feciali, furono consegnati a gli

Ambaſciatori, e mandati a Cartagine in pena del delitto, del quale erano ſtati imputati. Eſſendo nemici M. Fuluio, e M. Emilio vno de' Cõſoli, queſti operò, che M. Fuluio fuſſe accuſato da gli Ambaſciatori di Ambracia da eſſo ſubornati d'hauer perſeguitata quella loro Città, che per dubio di non andare gli habitanti a filo di ſpada erano ſtati coſtretti a ſerrargli le porte, onde poi n'erano ſtati aſſediati; preſa la Città & vſata cõtro di loro ogni crudeltà ſino à ſpogliare tutti i tempij di eſſa; però eſſendo ſtato difeſo da Gaio Flaminio; con tutto ciò fù ordinato; che a gli Ambracienſi ſi rendeſſero le coſe loro, rimaneſſero in libertà, viueſſero con le loro leggi, e riſcuoteſſero per terra e per mare le gabelle, che à loro piaceſſero, eſſentandone da quelle i Romani, & i collegati del nome Latino; nel reſto la deciſione della cauſa fù rimeſſa alla venuta di M. Fuluio. Furono fatte le publicationi per la ſanità del Popolo grãdemẽte trauagliato dalla peſtilẽza aſſieme cõ il cõtado. Gn. Mãlio Proconſolo venne à Roma, & hauẽdo richieſto in Senato di trionfare gli fù negato, & accuſato da' Legati Romani d' hauer procurato, che nõ ſeguiſſe la pace con Antioco, d' hauer fatta la guerra co' Gallogreci di ſuo capriccio ſenza conſultarne il Senato, come ſi era fatto nelle paſſate guerre, & altro; mà non oſtanti l'accuſe gli fù conceſſo il trionfo. P. Scipione Africano ſù parimẽte accuſato, che haueſſe preſo denari dal Rè Antioco, e L. Scipione ſuo fratello d' hauer ſimilmente preſo denari dal medeſimo, & intercetta la pecunia publica; onde gli furono cõfiſcati i proprij beni, che poi gli furono ricomprati da' proprij parenti; eſſendone P. Scipione andato in volontario eſiglio. Per le quali coſe occorſe ne fù conceputo odio particolare verſo il Pretore, e ſuo conſiglio. I Cõſoli guerreggiarono nella Liguria, doue Gaio Flaminio hauendo più volte combattuto co' Liguri Friſinati nel loro paeſe, finalmente gli hebbe à patti togliendoli l'armi, che non conſegnandole tutte, eſſendo perciò caſtigati ſi fuggirono di là dall'Apennino, e quelli che ſi tennero in Campo aſsediati, e forzati; & andate le legioni di là dall' Apennino i Liguri ſudetti ſi arrenderono, a' quali furono tolte tutte l'armi. Doppo furono domati i Liguri Apuani, che con le ſcorrerie n'haueuano impedita la coltiuatione in quel di Piſa, e di Bologna, hauendo il Conſolo data la pace à vicini; e perche haueua pacificata la Prouincia dalle guerre per non tenere i ſoldati otioſi, fece vna ſtrada che da Bologna ſi ſtendeua ſino ad Arezzo. M. Emilio altro Cõſolo depredò tutte le Ville; de poſcia aſsaltãdo quei de' Monti Liguri hauendoli ſtancati cõ le ſcaramuccie, li vinſe in cãpagna, e coſtringẽdoli à venire a giornata; & hauẽdo ſoggiogati quei di quà dall'Apẽnino, n'andò cõtro quei di là da monti, a' quali non era andato l'altro Conſolo. Tutti queſti domò Emilio ſpogliandoli dell' armi, & hauendo aſsettate le coſe de' Liguri, menò l'eſſercito nelle terre de' Galli, e fece vna ſtrada da Piacenza ſino ad Arimini per congiungerla, con quella fatta da Flaminio. Dal Latio eſsendo venuti molti Ambaſciatori à dolerſi, che vna gran moltitudine de' loro Cittadini fuſsero venuti ad habitare in Roma, e quiui fuſſero deſcritti nel Cenſo, fu commeſso à Q. Terrentio Culleone; che ne faceſse inquiſitione, e trouatili li coſtringeſsero à ritornare, doue prima erano deſcritti, quale inquiſitione eſsẽdo ſtata fatta, ritornarono alle caſe loro 1200. Latini. Eſsendo tornato in Roma M. Fuluio Proconſolo di

Fto-

Etolia, doppo molto contrasto trionfo degl' Etoli e della Cefalenia, portando auanti al carro tãte corone d'oro, che ascendeuano al peso di 112. libre con ottantatre mila libre d'argento, d'oro 243. di Tetradragmi Attici cento dicinouemila, e 422. nummi Filippei 285. statue di bronzo, e 230. di marmo, molte armi offensiue, e difensiue, gran numero d'altre spoglie, e 27. Capitani, hauendo prima d'entrare trionfando, fatti molti donatiui à diuersi Tribuni, Prefetti, Caualieri, e Centurioni Romani.

567 In questo tempo dall'essercito che tornò d'Asia fù introdotto in Roma il lusso delle sedie, e de' Letti ornati di Bronzo, delle coperte di gran costo, e variamente tessute, delle mense con vn sol piede, delle tauole, e quadri di sottil lauoro; e l'vso d'introdurre ne' conuiti le sonatrici, e ballarini, recitatori, e circolatori, come anche di condire le viuande con maggior cura, e spesa, & ad essere i Cuochi hauuti in pregio, il cui seruitio per prima era manuale: tutte cose, che furono i semi d'vna maggior morbidezza, e souerchia delicatezza, che doppo ne succesſe. Hauendo in questo tempo trionfato Gn. Manlio de' Gallogreci portò nel trionfo 212. libre di Corone d'oro, ducento ventimila d'argento, d'oro 2193. libre, di Tetradragmi Attici 127 migliara, Cistofori 250. e 16320. nummi Filippei d'oro, molte armi, e spoglie de' Galli; e legato auanti al Carro 52. Capitani, e condottieri de' nemici, e molti soldati honorati di varij doni militari. Vennero in questo medesimo tempo due Tribuni militari d'ambedue le Spagne con auuiso, che i Celtiberi e Lusitani essendosi sollevati saccheggiauano il paese degli amici. Per la caduta di vn' albero, che era nel Circo, sopra la statua della Dea Polentia, che la gettò per terra, come tristo augurio fù ordinato dal Senato, che se ne collocassero due, & vna di nuouo se ne facesse indorata.

568 Occorse in Roma sotto questo Cõsolato per causa di vna nuoua Religione, nella quale con gran secretezza si commetteuano molte sceleragini, vna gran giustitia, che passò anche in altre parti. Haueua in Toscana vn Greco introdotta, come sacerdote, certa Religione, i cui misterij prima si communicarono a pochi, e poi à molti huomini, e donne, alla quale per allettare più facilmente le genti n'aggiunse i piaceri del vino, à che poscia fù accresciuto il celebrare i Sacrificij, e le feste in tẽpo di notte, doue ne succedeuano la mescolanza di maschi, e di femine, stupri veleni, vccisioni, & altre cose indicibili. Questo male, come pestilenza si era disteso da Toscana in Roma, doue in breue haueua fatto vn gran progresso, e corrotta con molta secretezza vna gran parte del popolo d'ogni Sesso. La cui sceleragine essendo riferita a P. Ebutio da Hispala Fecennia sua amica per zelo di non perderlo con occasione, che Duronia madre di lui intendeua di farlo initiare dalle Sacerdotesse di Bacco di detta Setta, e feste, che perciò diceuansi Baccanali, e da P. Ebutio à Spurio Postumio Albino vno de Consoli, per causa di esser ei stato cacciato dalla propria casa dalla Madre, e dal Padregno Titõ Sempronio Rutilio, perche non haueua voluto initiarsi come sopra; per tanto fù dal Consolo fatta chiamare la sopradetta Hispala, dalla quale essendo stato scoperto il tutto, e conosciuto dal Cõsolo quella essere vna scuola di scelleratezze; poi che n'hebbe posta in saluo Hispala, che temeua per hauer ciò riuelato, che scoprẽdosi gli ne sarebbe ãdata la vita, & assicuratosi delle perso-

ne de' Rei, che furono in gran numero poſte le guardie, e dati gli ordini opportuni per la Città, molti furono fatti morire, altri laſſati nelle carceri, e
557 diſtrutti i tempij e luoghi di detta Setta non ſolo in Roma; ma per tutta l'Italia; doppo di che Hiſpala e P. Ebutio furono largamente rimunerati. Q. Martio poiche fù finita la detta Inquiſitione eſſendo andato contro i Liguri Apuani, mentre quelli n'andaua ſeguitando per ſelue a loro note, i Romani in vna imboſcata fattagli da eſſi vi perderono da 4000. ſoldati, e vi reſtarono tre bandiere della ſeconda Legione, & vndici Inſegne de compagni del nome Latino, e finalmente poſti in fuga con la perdita anche di molte armi. Gaio Catinio Pretore guadagnò vna Battaglia in Luſitania, e preſe Aſte Città, mà ferito vi perde la vita. I Galli di là dall' Alpi eſſendo paſſati nel Venetiano, e preſo vn luogo non lungi da Aquileia, e perciò i Romani hauendo mandati Ambaſciatori à quella loro Natione di là da monti per intenderne la cagione, fù loro riſpoſto, quelli non eſſer partiti di là per autorità publica di quella Natione, e che non ſapeuano quello ſi faceſſero in Italia. Lucio Scipione, doppo eſſer ſtato condennato, come ſi diſſe, fù mandato in Aſia à decidere le differenze e le Conteſe con il Rè Antioco, & Eumene Rè di Pergamo. Gli Etoli eſſendo in conteſa con Filippo Macedone vi furono dalla Republica ſpediti Ambaſciatori.

569 Filippo Rè di Macedonia da che fù vinto da' Romani, bèche ne riportaſſe l'acquiſto di molte Città, tuttauia malamẽte ſopportãdo, che da eſſi le fuſſero ſtate impoſte le leggi, e leuata la poteſtà di poterſi vẽdicare, e punire quei Macedoni che nella guerra ſi erano ribellati, non mai laſciò il penſiero della guerra per ſcuoter queſto giogo, raccogliendo continuamente in tempo di pace ogni forza poſſibile, così di denari, come di gente, ſtimandoſi offeſo da Teſſali, da Perrebij e dagli Ambaſciatori del Rè Eumene, che inſtauano per la reſtitutione di quelle città di Grecia, che egli per forza haueua occupate, e della moltitudine de Traci, che n'haueua condotta in Macedonia, le quali coſe eſsẽdo ſtate ſentite in Roma con altre dal Senato, ne furono colà ſpediti Legati Romani in vece di arbitri à riconoſcere quelle controuerſie, quali non hauendo aggiuſtate, ma riſerbatone la deciſione al Senato, e perciò reſtandone Filippo aſſai diſguſtato, non poco fece dubitare in Roma di guerra, ancorche non ſe ne vedeſſe altro ſegno più eſpreſſo. Lucio Manlio Proconſolo eſſendo tornato di Spagna in luogo del trionfo, che n'haueua richieſto ottenne l'Ouane, nella cui pompa portò 52. corone d'oro, & oltre le medeſime altre libre d'oro 32. e d'argento 16300. hauendo publicato in Senato, come Q. Fabio Queſtore conduceua ſeco diecimila libre d'argento, & 80. d'oro, e che quello ancora ſi ſarebbe poſto nella Camera. In queſto tempo fù vn tumulto ſeruile in Puglia. L. Poſtumio hauendo il gouerno di Taranto, e ſcoperta vna congiura di molti paſtori che infeſtauano le ſtrade, e faceuano ladroneggi, ne condenno da ſettemila, molti de' quali ſi fuggirono, e gli altri fece morire. Andati in Spagna Gaio Calpurnio, e L. Quintio Pretori in vna pugna tumultuaria furono sbaragliati non lungi da Toleto e poſti in fuga; nella cui battaglia morirono da cinque mila tra Romani collegati delle cui ſpoglie i vincitori s'armarono, con i quali doppo hauer raccolti gli aiuti dalle Città amiche venuti di nuouo a bat-

ta-

taglia al fiume Tago, la zuffa da principio fù atroce, per essere i Spagnuoli gonfi per la passata vittoria, & i Romani pieni di sdegno per la riceuuta vergogna; però seguitandosi à combattere da ambe le parti, i Romani cominciarono a preualere in modo tale, che furono vittoriosi, essendo i Spagnuoli stati cacciati fino al campo, con i quali entrate mescolatamente dentro, ripari le genti à Cauallo, fù da quei soldati rinfrãcata la battaglia per i Nemici, ma sopragiunta la quinta legione, e poi gli altri, i Spagnuoli furono tagliati à pezzi per tutto il campo, si che non ne scãparono più che quattromila di trentamila che essi erano con perdita di 133. bandiere, e de Romani compagni da 600. della Prouincia 150. cinque Tribuni, & alcuni Caualieri Romani, della cui preda furono honorati di molti doni, e molto lodati i Caualieri dell'vno, e l'altro Pretore. M. Sempronio vno de' Consoli partito da Pisa n'andò contro i Liguri Apuani dando il guasto al paese, & abruciãdo le ville, e Castella n'aperse quei passi fino al fiume Macra, & al Porto di Luni, & i nemici hauendo presa la mõtagna loro antica stanza per forza, ne furono discacciati vincẽdo i Romani ogni difficultà, & Appio Claudio altro Consolo contro i Liguri Ingauni prese per forza sei loro Terre, e molte migliaia di huomini, de quali ne fece decapitare 43. come motori della guerra.

570 Essendo tornati di Grecia M. Bebio Q. Cecilio, e Tito Sempronio Legati mandati per le controuersie tra il Rè Filippo, Rè Eumene, e le Città di Tessaglia & hauendo riferito quanto si era fatt, o introdussero i legati di quei Rè e delle Città, li quali doppo replicate l'istesse cose, i Padri deliberarono di mãdare vn'altra legatione, del cui negotio Filippo poco sodisfatto, anzi sdegnato, perche gli conueniua lassare alcune Città, sfogò il suo sdegno cõtro i Maromiti facendoui tanta vccisione, quãta si sarebbe fatta in vna presa in guerra per forza, per il cui fatto, quãto chiaro, altretanto negato da Filippo, partitisi i Legati di Grecia, egli mandò Demetrio suo figliuolo minore à Roma, per metter tempo in mezzo a consultare delle cose oppostegli, e placare l'ira del Senato, credendo che potesse nõ poco giouare quel lo n'haueua passato eo' Romani come hostaggio. In tanto essendo andati alcuni Legati Romani in Grecia, fù dato qualche aggiustamento alle cose degl' Achei, e Lacedemoni. In Roma si fecero le supplicationi per la vittoria riceuuta in Spagna da Calpurmio, e Quintio Pretori, e fù qualche disturbo sopra le cariche de' Magistrati. Secondo alcuni furono condennati intorno a duemila persone per venefici da Quinto Neuio. L. Postumio Pretore ritrouò, e punì nel gouerno di Taranto molte congiure di Pastori, e con ogni cura fece il restante dell' Inquisitioni della Setta de Baccanali, che si disse, e molti che citati non erano comparsi, ouero n'haueuano ingãnati i loro malleuadori, se n' erano rifuggiti per quei paesi, parte ne gastigo come colpeuoli, e parte ne mandò al Senato, che tutti furono fatti carcerare da P. Cornelio. Aulo Terrentio nel Territorio de' Suessani prese per forza Corbione, e vẽdette tutti i prigioni. Caio Calpurnio, e Lucio Quintio Pretori di Spagna triõfarono de' Lusitani, e Celtiberi; il primo portò nella pompa 83. corone d'oro, e dodicimila libre d'argento; & il secondo poco doppo hauendo trionfato portò altretanto oro, & argento.

571 T. Quintio essendo stato mandato Ambasciatore à Prusia Rè di Bitinia, & hauendogli rimprouerato, che haueſſe riceuuto, e tenuto appresso di-

di ſe' Anibale doppo la fuga d' Antioco, e per la guerra moſſa ad Eumene Rè di Pergamo era venuto in ſoſpetto a' Romani; laonde, ò perche T. Quintio gli rimproueraſſe, che teneſſe appreſſo di ſe il maggiore inimico che haueſſe il Popolo Romano nel mondo, ò perche conſideraſſe, che Anibale era ſtato cagione che ſi rouinaſſe la propria Patria con fargli pigliare la guerra co' Romani, e che poi eſſendo abbattuta la potenza di quella n'haueua ſolleuato il Rè Antioco à fare il medeſimo, o perche Pruſia voleſſe gratificare eſſo T. Flaminio, & i Romani, hauendo riſoluto, ò di vccidere Anibale, ò di darlo viuo in potere de' Romani ſubito ſeguito l'abboccamento con Flaminio ne mandò à cuſtodire con gran diligenza la caſa di Anibale, il quale per l'odio immortale de' Romani verſo di lui hauẽdo ſempre dubitato di vn ſi fatto fine della ſua vita, non ſi fidando del Rè, atterrito dalla venuta di T. Flaminio, & eſſendo ſtate occupate da ſoldati anche alcune porte occulte, che egli ſtudioſamente haueua fatte fare per hauer in ogni caſo onde fuggirſi. Pertãto eſsẽdo auuiſato, che i Soldati del Rè n'haueuano aſſediata la caſa con tutto il circuito di eſſa in maniera che gli era impoſſibile poter fuggire dalle loro mani, ſi fece dare il Veleno, del quale ben toſto sì morì, il cui corpo fù poi ſepolto nella Città di Libiſſa. I Galli che, come ſi diſſe, erano paſſati in Italia, & haueuano cominciato ad edificarui vna Terra; furono fatti da' Romani ritornare di là dall' Alpi.

572 Aulo Terrentio Vicepretore combatte felicemente co' Celtiberi nel
1 Contado Auretano non lungi dal fiume Ibero, e preſero per forza alcune terre che iui n'haueuano fortificate. Eſſendo ambedue i Cõſoli paſſati nella Liguria, & iui combattuto felicemente, in Roma furono perciò fatte le ſupplicationi. In Spagna i Celtiberi aſſaltarono Quinto Fuluio mentre ne combatteua vna Terra detta Vrbicua, doue i Romani riceuerono qualche danno, eſſendone morti e feriti alcuni; ſe bene Fuluio hauẽdo pertinacemente continuato quell' aſſedio, i Celtiberi ne laſciarono la difeſa, e la terra da Fulmani fù preſa e ſaccheggiata. Alcuni Romani furono eletti arbitri in alcune differenze nate tra Cartagineſi, e Maſſiniſsa Rè de Numidi, che n' andarono ſul fatto.

I Conſoli per autorità del Senato 573
publicarono al Popolo le leggi ordinate contro gli Ambitioſi. L. Emilio Paolo andato contro i Liguri Ingauni fù ſubito fintamente richieſto di pace per ſpiare con tale occaſione le forze della ſua armata, & hauendo ſotto il detto colore di pace ottenuto che i ſoldati Romani non paſſaſsero di là da loro monti à far legne ſotto preteſto che il loro paeſe fuſſe tutto coltiuato, all'improuiſo hauendo poſto inſieme il loro eſsercito n'aſsaltarono il campo de' Romani da 4. parti così ſtrettamente, che non haueuano ſpatio da cauar fuori l'Inſegne, combattendolo ſino al tramontar del Sole; e venuta la notte hauendo mandato Emilio due Caualieri à Piſa con lettere à M. Bebio Conſolo perche ſubito lo ſoccorreſse, e queſti hauendo conſegnate le ſue genti à M. Pinario Prętore ch' andaua in Spagna n'auuisò il Senato per ſoccorſo; mà andando à lungo, e tornando i Liguri a dar la battaglia a gli alloggiamenti, & all' incontro M. Emilio trattenendoſi nè ſteccati, poiche gli aiuti non compariuano, volle tentare la fortuna prima che ne tornaſsero i nemici, mettendo l'eſsercito in ordinanza auanti tutte 4. le por

te

te con altri ordini dati per combattere animãdo le sue genti à nõ soffrire vna tal vergogna di esser stati assediati ne' steccati; onde si adoprarono con tanto valore al comparire de' Liguri convscir fuori contro di loro da tutte le dette 4. porte, che se bene la zuffa si fece nel principio cõ qualche disordine di battaglia, tuttauia il resto non fù altro, che vna fuga, & vn' vccisione di quelli che fuggiuano, anzi che i Caualieri ne ridussero al campo tutti i fuggitiui, che poscia spogliati degli alloggiamenti; essendo in quel giorno stati tagliati à pezzi più di 150000. Liguri e fattine prigioni 2500, e da M. Mattieno in quella riuiera furono presi nella Liguria 33. legni di quella Regione; per la cui vittoria in Roma si fecero le supplicationi per tre giorni continui à tutti i Tempij. Hauendo i Celtiberi messo insieme vn' essercito di trentacinquemila persone, che fu il maggiore che facessero; ciò inteso da Q. Fuluio Flacco Pretore, si fornì anch'egli di genti, che condusse vicino ad Eburia hoggi Euora, di doue lontani due miglia si accamparono i Celtiberi, i quali essercitidoppo esser stati alcuni giorni ciascuno nel suo posto; in questo tẽpo, come n'haueua ciascũ dato à credere che nõvolesse essere il primo à cõbattere, hauendo mãdato di notte col destro colõnello, e seimila fãti Lucio Acilio che ne passasse di là alcuni mõti situati alle spalle de' nemici con auuiso, che in sentẽdo leuato il romore ne corresse al campo di quelli; e Flacco sul far del dì mãdò Gaio Scribonio con i Caualli straordinarij del sinistro colonnello verso i steccati de' nemici, alla cui cõparsa spingendo essi la Caualleria, e così dato il segno à quelli di là dalli steccati de' nemici, cominciando Scribonio cõforme gli era stato ordinato à ritirarsi. Onde tanto più ne veniuano seguitati da Celtiberi prima da Caualli, e poi da' fanti cõ fermo proposito di combattere li steccati de' Romani; i quali vsciti da essi da tre bande contro i nemici, e quelli de monti contro i steccati di essi, i cui difensori come pochi, e spauentati nõfecero molta difesa, e però senza battaglia essẽdo state prese le monitioni L. Acilio appicciò fuoco a gli alloggiamẽti da quella parte in particolare che si poteua vedere da cõbattenti. Atterrò questa cosa i Celtiberi fatti certi del caso; però non hauendo doue ritirarsi, ripresero con animo la battaglia, ma combattuti dal Pretore, & alle spalle da L. Acilio, ben presto ne furono rotti con morte di ventitremila, presi da 4900. con più di 500. Caualli & 88. insegne; ma però de' Romani vi restarono poco meno di 200. de' compagni del nome Latino 830. e degl'aiuti forestieri da 2400. doppo di che andati a Controbia, e nõ venendo soccorsa, si arrese à Romani, verso doue andando poi i Celtiberi pensando scioccamente, che l'essercito Romano ch' era stato posto dentro la terra fusse andato via, ne furono disfatti, per non hauer osseruato alcun' ordine nel combattere, credendo di non incontrare i nemici, con morte di dodicimila, presi più di cinquemila, 400. Caualli, e 62. bandiere militari, e Flacco partendo da Controbia scorrendo la Celtiberia fù cagione, che la maggior parte de' Celtiberi se gli arrendessero. Furono consecrati due Tempij vno à Venere Ericina alla Porta Collina, l'altro della Pietà su'l mercato degli Herbaggi, e postaui sopra vna statua di Glabrione, che fù la prima statua indorata che si facesse in Italia. L. Emilio Paolo trionfò de' Liguri Ingauni, nella cui pompa portò solamente 25. Corone d'oro, & auanti al Carro molti nobili Liguri, il qual' trionfo fù altretanto

to

to glorioſo per la venuta de loro Ambaſciatori mandati à dimandare la pace, che dal Senato furono rimeſſi alli Conſoli. In Corſica eſſendoſi cõbattuto, da M. Pinario Pretore ne furonoveciſi da duemila, per la qual ſcõfitta ne dierono gli hoſtaggi, e cẽtomila libre di cera. Anche in Sardegna hebbero alcune battaglie proſpere con gl' Ilienſi. A Cartagineſi ſi renderono 100. ſtatichi, & il Popolo Romano li mantenne in pace non ſolo ſeco, ma anche col Rè Maſſiniſſa.

574 In queſt' anno furono fatte le ſupplicationi per le coſe proſpere auuenute in Spagna nella pretura di Q. Fuluio Flacco. Per cauſa della Peſtilenza all' hora corrente in Roma (come ſi dirà doue trattaremo di quelle auuenute in eſſa dalla ſua fõdatione) eſsẽdo entrato negl' animi qualche ſoſpetto di humana fraude, ne fù appoggiata l'Inquiſitione a Gaio Claudio Pretore, & eſſendo ſoſpetta Quarta Hoſtilia di hauer veciſo il Conſolo ſuo marito, e di ciò conuinta da Teſtimonij, ne fù perciò condennata. I Liguri Apuani eſſendo ſtati all' improuiſo oppreſſi da' Conſoli, ſi diedero a' Romani in numero di dodicimila, & eſſendoſi riſoluto di ridurli da' monti ad habitare nel piano diſcoſto dalle loro caſe per dar fine in queſto modo à quella guerra di Liguria, ne commandarono a Liguri Apuani di ſcendere dalle montagne di Anido con le loro moglie e figli, portando ſeco ogni coſa, ſicome fecero forzatamente in numero di quarantamila teſte libere con le femine, e fanciulli, alli quali perche poteſſero prouederſi delle coſe neceſſarie per le nuoue habitationi gli ſomminiſtrarono i Romani centomila libre d'argento, i quali Cõſoli hauẽdo cõdotta la coſa à fine, & in Roma il vecchio eſſercito, fù loro conceduto il trionfo. I Celtiberi hauendo fatta vn'imboſcata à Fuluio Flacco Vicepretore, doppo vn lũgo, e periglioſo combattimento furono dal medeſimo rotti e disfatti cõ morte di diciſettemiladi eſſi Celtiberi, e preſi più di 277. molte bandiere, e da mille e cento Caualli, e morti de' Romani 473. del nome Latino 1019. e de foraſtieri 3000. I Cõſoli paſſarono in Liguria, doue vno di eſſi aſſedio le montagne di Baliſta, e Sulmõtio leuando loro le vie delle vittouaglie, e domandoli con la penuria di tutte le coſe, li coſtrinſe à renderſi; e l'altro aſſaltò i Liguri, & hauẽdo hauuti a diſcretione quelli, che habitauano ſu'l fiume Macra, li fece imbarcare, mandãdoli à Napoli, e di là ad habitare nelle Terre de' Sanniti. A Cumani (che ciò dimandauano) fù conceſſo di poter vſare publicamente la lingua Latina, & a' banditori di vendere nella medeſima lingua. Gentio Rè dell' Illirico fù accuſato al Senato di molte robbarie fatte dalle genti del ſuo dominio. Q. Fuluio Flacco tornò di Spagna reſtando fuori della Città per il trionfo.

575 Q. Fuluio Flacco trionfò della vittoria ottenuta contro Celtiberi portãdo nella pompa 124. corone d'oro, 31. libra d'oro in maſſa, e d'oro Oſcenſe coniato 173200. di nummi. Si publicò la legge ſopra l'età di quelli che haueuano da entrare ne' magiſtrati. Per cauſa di tẽpeſte e prodigij furono fatte le ſupplicationi. In Spagna ſi diede à Romani Tutro vno de maggiori Signori di eſſa, fù fatto acquiſto di molte Terre, e date due grã rotte vna nell' Spagna vlteriore, e l'altra nella citerione da Lucio Poſtumio, e Tito Sẽpronio Vicepretori. Marco Fuluio diede a fare il Porto, e le Pile del Ponte ſu'l Teuere, & vna Baſilica doppo le botteghe nuoue degli orafi, & il mercato del Peſce, facendoui d'intorno botteghe, le quali ſi vendeuano per vſo di

per-

persone priuate,& vna Piazza da Mercato con vn Portico fuori della Porta Trigemina, vn' altra dietro l' Arsenale, & vn Tempio d' Hercole,e dietro à quello della Speranza sul Teuere vn Tempio ad Apolline Medico.

I Pretori per cõdurre cert' acqua in Roma haueuano dati alcuni denari, però l'opera fù impedita da M. Licinio Crasso,che non voleua, che il condotto passasse per le sue possessioni. Furono consecrati i Tempij di Giunone e di Diana nel Circo Flaminio, & in Campo Martio quello degl' Iddij Lari Marini. Quinto Fuluio Consolo andò contro i Liguri, con i quali venuto à giornata non solo li vinse, mà il dì medesimo tolse loro gli alloggiamenti; tremila e ducento se ne arrenderono, e tutto quel paese venne all' obedienza de' Romani, facendoli venire ad habitare al piano da' monti,sopra i quali posero le guardie,per la cui vittoria in Roma si fecero le supplicationi. I Galli di là dall' Alpi essendo passati in Italia senza offendere alcuno dimandauano al Senato terre per habitare sotto l'imperio del Popolo Romano; però fù ordinato che si partissero d'Italia, e commesso al Consolo, che inuestigasse, e gastigasse coloro che à ciò fare l'haueuano indotti. Quinto Fuluio trionfò de Liguri portando nel trionfo solamente gran quãtità d'armi de'nemici. Fù riconosciuta la Città, nella quale si trouarono ducento settantaquattromila persone.

576 Si fece la guerra con gl' Istrij nel principio con gran danno, e vergogna de' Romani, per hauerli fugati, e presi i loro allogiamenti,se bene gl'Istriani da' Romani furono poi vinti, e disfatti con morte di ottomila di loro niuno preso, il Rè si saluò con la fuga; da vincitori si perderono 277. soldati;e perche della prima rotta per lettere di Aquilea erano in Roma stati auuisati non solo della rotta sudetta veramente seguita,ma falsamente della perdita di tutto l'essercito, ne diede occasione di far molte prouisioni, che poi furono soprasedute per l'auuiso hauuto in contrario. Si erano in ogni modo accampati gl' Istrij non molto lontani dal campo del Consolo, ma hauendo inteso, che arriuaua l'altro Consolo si dispersero per tutto tornando alle loro Città. Nel Senato essendosi per Ambasciatori i Licij doluti grandemente de' Rodiani, fù à questi scritto dal Senato, come ad esso non piaceua,ne che i Licij fussero dati à Rodiani, ne alcuni altri che fussero nati liberi fussero dati ad altri per seruire, ma che voleua, che i Licij fussero sottoposti al gouerno de' Rodiani in maniera però, che le loro Città, come di compagni fussero principalmẽte sotto la giurisditione de' Romani. Triõfarono prima Sẽpronio de' Celtiberi, & il giorno seguente Lucio Postumio de' Lusitani, che il primo portò nel trionfo quarantamila libre d'argento, & il secondo 20000.

Essendo improuisamente stati assaliti da' Romani gl' Istrij, e questi tumultuariamente hauendo conbattuto furono rotti con morte di 4000. di loro, e gli altri, abbandonata la guerra, si rifuggirono alle loro Città, hauendo mandati Oratori à chieder la pace, & appresso quelli gli hostaggi commandati. Intanto essendosi i capi de gl'Istriani cõ l'istesso loro Rè condotti ad vna Terra detta Nesattio, M. Iunio, & Aulo Manlio si mossero à combatter la detta Terra, doue Gaio Claudio hauendo condotte nuoue genti, e fatto voltare il fiume, e così leuatagli l'acqua, questa cosa spauentò si bene quei Barbari, ma nõ perciò si piegarono alla pace;onde si voltarono all' ve- 577

ciſione della mogli,e figli,che così morti li getta uano dalle mura,nel qual tẽpo eſsendo i Romani entrati nella detta Terra;poiche di ciò hebbe notitia il Rè , ſi era con vn pugnale paſsato il petto,per non eſser preſo viuo , gl' altri furono preſi,ò morti,e disfatte due altre Terre vna detta Mutilia , e l'altra Faueria , la preda fù conceduta à ſoldati , vendute all' incanto 5632. perſone,& i motori della guerra fruſtati, e poi decapitati , e così tutta l'Iſtria pacificata con la deſtruttione di tre Terre , e morte del Rè , e tutti i popoli hauendo dati gl' hoſtaggi vennero ſotto l'Imperio Romano,per il cui felice ſucceſso ſi fecero in Roma le ſupplicationi per due giorni . Appreſſo trattandoſi di far nuoua guerra,per parte de' Romani ſi preparò l'eſsercito per combatterli . Tiberio Sempronio hauendo condotte le ſue gẽti nel contado de' Sardi Ilienſi , in ſoccorſo de quali erano venuti grand' aiuti de' Balatori,ſi fece vn fatto d'arme à bandiere ſpiegate,doue i nemici furono rotti, e ſpogliati degl'alloggiamẽti,e delle loro armi fattone vn mõte, furono arſe facendone ſacrificio à Volcano . Gaio Claudio hauendo condotte le legioni dell' Iſtria in Liguria , & i nemici eſsendo ſceſi al piano al fiume Scultenna,hoggi il Panaro, ſi venne con eſſi a giornata , reſtandone vccisi più di 15700. e preſi gli alloggiamenti con 51. inſegne militari , gli altri auanzati dall'vccisione ſi fuggirono alla cãpagna,e Gaio Claudio vincitore in vn' anno di due Nationi ſi tornò a Roma, doue trionfò di due Prouincie ad vn' tratto portando nel trionfo 300007. denarij, & 85700. vittoriati moneta così detta dall'Imagina della vittoria .

178 Mentre in Roma Gaio Claudio trionfaua de' Liguri, come ſi è detto, eſsendoſi queſti aſſicurati , che il Cõſolo haueua condotto l'eſsercito à Roma , e che la Legione di Piſa era ſtata licentiata da Tito Claudio,ne ſaccheggiarono il Contado di Modona,e preſero quella colonia ; per il che eſsendo ſtato ordinato à Gaio Claudio di ricõdurſi coll' eſsercito à quella volta , come fece, e mettendoſi à combattere la Città di Modona preſa come ſopra da' Liguri la preſe , e ſubito reſtituì à proprij habitatori,dentro la quale furono tagliati à pezzi ottomila Liguri . In queſto tempo da Tito Sempronio furono in molti fatti d'arme ſconfitti i Sardi, ne' quali reſtarono vccisi da quindicimila huomini ; onde tutti i popoli,che ſi erano ribellati tornarono ſotto l'Imperio Romano, per la cui vittoria furono fatte le ſupplicationi . In queſto tempo i Liguri eſsendoſi ribellati di nuouo contro di eſſi n'andò Gaio Claudio , e ricordandoſi che da eſso puro dianzi erano ſtati rotti,ſi fortificarono ſopra due monti Leto , e Baliſta, però di quelli che partirono tardi dalla Campagna eſsẽdo ſoprapreſi ne capitarono male da 1500. Gl' altri mentre ſe ne ſtauano nelle montagne, eſsendo da due parti aſsaliti da' Romani, ſe bene vi reſtò vccisо Q. Petilio , in ogni modo eſsendo ſtata celata la di lui morte,furono ſuperati negl' iſteſſi monti , doue reſtarono morti da 5000. Liguri,e nell' eſsercito Romano perirono ſolo 52. ſoldati . Hauendo alcuni popoli di quà e di là trauagliato il contorno di Piſa , e di Luna. Q. Mutio Scevola fece la guerra con quelli ch'haueuano ſaccheggiata Piſa, e Luna tra il fiume Audena,& hauendoli tutti ſoggiogati tolſe loro l'armi . In Roma per tutte queſte proſperità , furono fatte le ſupplicationi per tre giorni , con che reſtarono acchetati i rumori della Gallia , e della Liguria ; però ſi cominciarono à ſenti-

ti-

tire i motiui d'vna nuoua guerra Macedonica per quella introdotta da Perſeo Rè di Macedonia figliuolo di Filippo nella Dardania.

579 In Roma ſi fecero ſupplicationi, e voti per la peſtilenza. Tornarono gl' Ambaſciatori mandati à Cartagine li quali riferirono vna communicatione hauuta tra Perſeo, e Cartagineſi, & ambaſciate occorſe fra di loro. Il Senato riſoluette di mandare Ambaſciatori in Macedonia, come in effetto ſi fece. I Celtiberi che ſi erano dati à Gracco & haueuano perſeuerato nella pace in Spagna, mentre M. Titinio colà ne gouernaua, in comparendo Appio Claudio eſsẽdoſi ribellati, diedero principio alla guerra con vn repentino aſſalto, che diedero ad vn tratto al campo de' Romani dentro i ſteccati ſul far del giorno, al cui apparire gridando all'arme quei che ſtauano alle poſte, e dando il ſegno della Battaglia Appio Claudio, i Celtiberi ne furono aſſaltati da tre porte, doue procurando eſſi d'impedire l'vſcita, ſi mantenne la battaglia del pari per vn gran tratto, ma finalmente eſsendo i Romani vſciti da' ripari, e diſteſe le ſchiere di maniera, che non poteuano eſſer più circondati, n'aſſalirono cõ tanta furia i Celtiberi, che alla ſecõda hora del giorno ne reſtarono del tutto disfatti, e fugati, eſſendone ſtati tra morti, e preſi quindicimila con 32. inſegne, & il medeſimo dì forzati gli alloggiamẽti, e così terminata quella guerra; poiche quei che reſtarono ſi fuggirono chetamente alle loro Terre, di doue poi n'obbedirono all' Imperio Romano. Il Senato mandò M. Emilio Lepido Conſolo nella prouincia di Venetia, doue acquietata la ſeditione de Padodouani, che fra di loro haueuano introdotta vna guerra ciuile, ſe ne tornò à Roma. I Cenſori fecero laſtricare le ſtrade dentro di Roma, e furono i primi, che ordinarono che ſi n'alzaſſero quelle di fuori, e che ſi riempiſſero di ghiaia, ſi ſpianaſſero, & in molti luoghi ſi faceſſero ponti, & à dare la ſcena à gli Edili, e Pretori, e poſero i termini alla moſſa de' Corridori nel Circo Maſſimo, & il ſegno da potere annouerare le volte de' corſi: fecero parimente laſtricare di pietre la coſta per la quale ſi và al Campidoglio, & anche edificare vna loggia che dal Tempio di Saturno n'andaua ſino al Senacolo in Campidoglio, e ſopra quella vna Curia, e fuori della Porta Trigemina fecero ſelicare di pietre vna Piazza per farui il mercato, che la ſerrarono d'intorno di ſtipiti; e procurarono che ſi rifaceſſe il portico Encilio: e fecero vna ſalita di ſcaglioni, e gradi dal Teuere in ſino al luogo del Mercato: e fuori della medeſima porta laſtricarono vn Portico ſino all' Auentino. Si fecero le ſupplicationi di vn giorno per le coſe fatte felicemente in Spagna ſotto Appio Claudio Proconſolo.

Ritornato in Roma eſſo Appio 580
Claudio di Spagna li fù conceſſa l'Ouatione, hauendo riposto nella Camera del commune diecimila libre d'argento, e 5000. d'oro. Gli Ambaſciatori mandati in Etolia, e Macedonia riferirono, che ſotto falſi preteſti, quando di aſſenza, quando d'infermità, e quando d'altro non haueuano potuto hauere audienza dal Rè Perſeo; che colà ſi faceuano apparecchi di guerra; e che in Etolia ogni dì peggioraua la ſeditione. Q. Fuluio Flacco Cẽſore hauendo preſo a far fabricare vn Tempio alla Fortuna Equeſtre cõforme n'haueua fatto voto in Spagna nella guerra cõtro Celtiberi; perche quello auanzaſſe ogn' altro in vaghezza & ornamento, & acciò le tegole fuſſero

di marmo n'andò nelle Terre de'Brutij, doue fece disfare mezzo Tẽpio di Giunone Lucinia, e cõdurre à Roma quelle pietre; il che inteſo del Senato, con ſua grandiſſima vergogna, fù condennato à riportarle à loro luoghi. In Roma vennero Ambaſciatori degli Etoli per cagione delle loro diſcordie, & i Teſſali à riferire quello che ſi faceua in Macedonia. Marcello riſedendo in Delfo aggiuſtò quelle degli Etoli, aſſicurando la pace frà di loro con gli hoſtaggi dati da ambe le parti, che furono depoſitati in Corinto. Per diuerſe relationi eſſendo diuenuto Perſeo ſoſpetto à Romani per opera ãche di Eumene Rè di Pergamo, che eſsẽdo venuto in Roma haueua portato vn ritratto di tutti gli apparati da guerra, che Perſeo haueа già all'ordine; furono mandati 5. Ambaſciatori in Macedonia dal Senato cõ ordine di paſſare à rinouare l'amicitia con Tolomeo. All' incontro vennero à Roma Ambaſciatori di Antioco con il tributo, e con dono di 500. libre di vaſi d' oro & eſibitioni di affetto verſo l'Imperio Romano, che fù molto gradito, el'Ambaſciatore ſtraordinariamente honorato, e regalato. Gaio Cicereio Pretore fece vn fatto d'arme in Corſica à bandiere ſpiegate, doue furono tagliati à pezzi 10000. Corſi, e più di 1700 fatti prigioni; doppo di che hauendo i Corſi di mandata la pace fù loro conceſſa. Anche nella Liguria ſi fece vn fatto d'arme nel Contado Statellate, doue alla terra di Cariſto ſi era ragunata vna gran quantità di Liguri, che ſi teneuano dentro le mura, li quali all' apparir de'Romani eſſendo vſciti fuori in ordinanza alle porte; ne vennero inſieme à battaglia eſsẽdoſi per tre hore combattuto ſenza auantaggio delle parti; però fatta mõtare la caualleria, e cõ quella vrtati i nemici alle ſpalle, cominciarono à piegare da ogni parte cõ tãto ſpauẽto, che i nemici ſi diſordinarono di maniera, che pochi ne ritornarono alla terra, e gli altri morti, e fuggiti: ſi dice che in queſta battaglia vi moriſſero da diecimila huomini, e preſi da più di 700. quadagnate 82. bandiere, e da' Romani ſi perderono più di 3000. ſoldati, perche nõ cedẽdo nel primo aſſalto alcuna delle parti da ogni banda ne moriuano i primi. Doppo queſta giornata eſſendoſi ragunati inſieme i Liguri, e vedendo eſſer molti più quelli che ſi erano perſi, che li reſtati, ſi diedero liberamẽte al Cõſolo ſenza alcuna conditione, ſperando che nõ doueſſe eſſer più crudele de' Capitani paſſati; mà non fù vero; perche hauendogli tolte le armi, e disfatta la terra, furono venduti con i loro beni all' incanto; però eſſendo ciò ſtato riportato in Senato, come che il fatto era atroce; perche i Statellati de'Liguri erano i più innocẽti, atteſo che nõ haueuano preſo mai l'arme cõtro il Popolo Romano, e che pure all'hora erano combattenti, ma combattuti, e liberamẽte datiſi à diſcrettione a'Romani, non pareua che fuſſe conueneuole il trattarli con quella crudeltà, fatti come eſſempio ad altri di non più rimetterſi alla diſcrettione del Popolo Romano. Per la quale coſa ordinarono, che M. Popilio renduto il prezzo à compratori rimetteſſe i Liguri in libertà, faceſſe reſtituir loro tutti i beni, che ſi poteſſero ricuperare, e permetteſſe che poteſſero rifar l'armi, e che rimeſſi i Liguri in caſa loro ſi partiſſe dalla Prouincia; perche la vittoria all'hora era glorioſa quando ſi vinceua chi oppugnaua & offendeua, e non quando s'incrudeliua contro gli afflitti.

Eumene Rè di Pergamo eſſendo venuto a Roma, come ſi diſſe, haueua 581

rap-

rappresentato al Senato gli apparati di Perseo Rè di Macedonia,e dettogli in particolare, che ouuiasse alle di lui forze,narrandogli la morte di Demetrio fattagli dare dal Padre per opera di Perseo ; perche si opponeua à far guerra a' Romani; che Perseo hauesse cauata la natione de Bastarni dalle loro antiche stanze per passare cõ l'aiuto di quelli in Italia,& altro,che fù ascoltato,& il tutto tenuto secreto ; fù pochi giorni doppo data audienza agli Oratori di Perseo,tra quali vi era Harpalo capo della legatione, che troppo licẽtioso nel dire, non hauendo trouato quella fede a' suoi detti, che si era presuppostа, ben tosto ne ritornò in Macedonia, riferendo al Rè hauer trouato ne' Romani qualche disposition alla guerra , e che questa non era per indugiarsi,& hauẽdo il Rè cõceputo vn grã sdegno contro Eumene, trattò di farlo ammazzare, onde postosi i traditori che doueuano vccciderlo in aguato advn certo passo assai stretto per doue Eumene ne doueua andare à Delfo come iui ne fù giũto,cõ due gran sassi dagli Assassini fù fatto caderè, restando dall' vno, e dall' altro ferito , il quale poiche fù veduto in quel modo giacere molti de' suoi n'ãdarono in seguito de gl'aggressori,& altri si fuggirono restando con esso Pantaleone Capo d'Etolia, il che intesosi in Roma, e come Perseo in oltre haueua ordinato di far morire di veleno alcuni Romani, fù cagione, che molto più tosto fusse da essi Capi dichiarato loro nemico. Intãto essendosi risanato Eumene, come meglio potè se n'andò a Pergamo preparandosi per la guerra contro Perseo per la nuoua sceleratezza,doue riceuette Ambasciatori mandatili a congratularsi seco di esser scãpato da si graue pericolo. La guerra di Macedonia fù differita all' altro anno . Ariarate mandò Ambasciatori à Roma , & il proprio figlio, perche da fanciullo cominciasse adapprẽdere i costumi de' Romani facendo istanza , che fusse consegnato ad hospiti amici , sotto la tutela publica , il che essendo stato gradito dal Senato,decretò,che Gaio Sicinio prouedesse di case priuate per il figlio del Rè e sua compagnia .

I Traci facendo instanza di esser ri- 582
ceuuti in compagnia de Romani conseguirono quello che desiderarono , & à loro Oratori furono fatti doni di 2000. assi per ciascuno, rallegrandosi molto di hauer tirato quel Popolo alla loro diuotione , per esser la Tracia alle spalle della Macedonia . Tiberio Claudio Nerone , e Marco Decimio furono spediti Ambasciatori per hauer notitia delle cose dell' Asia,e dell'Isole,commettendo loro, che andassero in Creta,hoggi Candia , & à Rodi per rinouare l'amicitia de Confederati . & à scoprire se gli animi di quelli fussero stati punto tentati da Perseo . M. Popilio con l'ordine hauuto dal Senato di porre in libertà i Liguri Statellati hauendogli oppressi di nuouo vccidendo diecimila di loro ; fù fatta vna legge per mezzo della quale furono rimessi molte migliaia di Liguri, e consegnatili molti terreni,e Marco Polio doppo ritornato in Roma, fù maltrattato in Senato per vigore della legge Martia , e trauagliato ne' Tribunali de' Giudici deputati. In Roma comparuero Oratori Cartaginesi , e Gulussa figliuolo del Rè Massinissa, tra quali in Senato furono molte contese pretendo i Cartaginesi,che Massinissa haueſſe prese molte terre del Territorio di Cartagine, sopra di che non volendo risponder Gulussa per non hauerne ordine dal Padre,fù rispedito à quello acciò mandasse Ambasciatori sopra questo fatto, dicendo loro,che il Sena-

to

to con la beneuolenza, che portauano i Romani à Maſſiniſſa, non intendeua di leuar coſa alcuna à Cartagineſi con porre nuoui Confini; ma che ſi oſſeruaſſero i vecchi, e così le parti furono licentiate, e dati loro alcuni doni. Tornarono in Roma gl' Ambaſciatori mãdati in Macedonia, e riferirono in ſoſtanza Perſeo hauer dichiarata la lega fatta dal Padre à lui non appartenere, e che ſe à quella haueua conſentito, cio haueua fatto non perche li piaceſſe, ma perche così li era ſtato neceſſario di fare nella nuoua poſſeſſione del Regno, e che ſe i Romani voleuano far ſeco nuoua lega, biſognaua prima vedere quali haueuano da eſſer le conditioni, che poi vedute penſarebbe quello che conueniua, e così eſſerſi tolto loro dinanzi; e perche eſſi haueuano rinunciato alla ſua compagnia, & amicitia, egli proteſtaſſe loro, che in termine di tre giorni ne vſciſſero dal ſuo Reame. Doppo queſti furono vditi i Teſſali, e gli Etoli. Gli Ambaſciatori Iſſenſi reſero ſoſpetto Gentio Rè degl' Illirici, al quale furono mandati Ambaſciatori ad auuertirlo dell' ingiurie fatte a gli amici del Popolo Romano. Tornarono ſimilmente in Roma gli Ambaſciatori mãdati a' Rè confederati in Aſia, doue haueuano trouato Eumene, Antioco in Siria, e Tolomeo in Aleſſandria, riferendo che tutti erano ſtati con Ambaſciatori, tentati da Perſeo; ma che eſſi perſiſteuano nella fede, & eſſer pronti a quanto commandaſſe il Popolo Romano; onde ſi diedero i Romani con ogni diligenza à fare le prouiſioni neceſſarie per la guerra, e per mare e per terra.

583 In Roma furono fatti voti, e doni a gl' Altari de gl' Iddij per la guerra Macedonica. A. Quinto Fuluio Flacco eſſendo morti due figli, che militauano nella Illiria, fù trouato la mattina dà ſuoi ſcrui, che con vn laccio ſi era impiccato per il dolore. In Senato fù deliberata la guerra contro Perſeo Rè di Macedonia, perche n' haueua moſſa la guerra contro gli amici del Popolo Romano, tenuto pratiche di guerra contro i Romani, e perciò haueſſe ordinate genti, e nauili contro il tenore della lega fatta con Filippo, delle quali coſe nõ ſodisfacendo il Popolo Romano, ſi pigliaſſe contro di Perſeo la guerra, qual deliberatione fù propoſta, & approuata dal Popolo, e che al Conſolo à cui fuſſe toccata la Macedonia douеſſe combatter contro Perſeo, e qualunque altro di ſua ſetta non ſodisfacẽdo come ſopra. Comparuero in Roma Ambaſciatori di Perſeo facendo iſtanza, che di Macedonia ſi rimoueſſero le genti già inuiate ſotto preteſto di voler ſodisfare all' ingiurie, di che ſi querelauano gli amici de' Romani, & all' incontro nõ volendo detti Ambaſciatori riſpõdere a quanto loro veniua dimãdato furono licẽtiati dal Senato, & ordinatogli, che nel termine di 11. giorni fuſsero fuori d'Italia, facẽdoli cuſtodire ſino à tãto che s'imbarcaſsero da Spurio Caruilio, cõ auuiſo, che douendo il Cõſolo P. Licinio eſsere in breue cõ l'eſsercito in Macedonia, Perſeone mãdaſse a lui gli Ambaſciatori, e non à Roma, per doue non ſarebbero più laſciati paſsare. Furono intanto con Ambaſciatori confortati gli amici del popolo Romano e ſpedite diuerſe genti; e Perſeo hauendo procurato di abboccarſi con i Legati de' Romani Q. Martio, & Aulo Attilio, ne ottenne vna tregua per ſpedire intanto Ambaſciatori à Roma, doue eſsendo prima ritornati i Legati, e poi andati gli Ambaſciatori di Perſeo; queſti nõ hauendo fatto altro, che replicare le coſe dette nell' abboccamẽto fatte co'

Le-

Legati, & i Romani hauendo già deliberato di far la guerra, furono licentiati dal Senato, e dato loro il termine di 30. giorni ad vscire d' Italia. In questo tempo trouandosi con il suo essercito il Rè accampato sul lago di Begorite, con quello passato le montagne Camburie n'andaua guastando il paese degli amici de' Romani, con hauer prese alcune terre, doppo di che giunto à Sicurio Città posta alle radici del monte Ossa, che hà sotto il piano di Tessaglia & alle spalle la Macedonia, quiui si fermò ad aspettare i nemici; & il Consolo, trouandosi con il suo esercito à Gõfi in Tessaglia, poiche l'hebbe spinto à Larissa, si accampò sul fiume Peneo in tempo, che Eumene essendo giunto con le naui à Calcide assieme con Attalo, & Ateneo suoi fratelli (hauendo lasciato Filetero altro fratello alla guardia del Regno) se ne passò cõ Attalo al Consolo conducendo seco 4000. fanti, e mille Caualli, hauendo lasciato in Calcide Atheneo con due mila pedoni, conuenendo nel medesimo luogo altre genti di tutta la Grecia. Haueua risoluto Perseo di andare egli a combattere i Romani senza aspettare d' essere assalito da essi; onde spintosi con le sue gẽti cõtro i Romani distãti vn miglio in circa, ne vẽnero insieme à battaglia, che per quel giorno fù eguale; però azzuffatisi di nuouo doppo alcuni giorni, e restando il Rè superiore, & i Romani dãneggiati, cõtuttociò non hebbe ardire il Rè di proseguire la battaglia; così anche consigliato da Euandro Cretense suo ministro di molto credito, ma fece sonare à raccolta, & i colonelli tornare al campo: morirono de' Romani in quel dì 200. Caualli, e da 2000. fanti, e 200. Caualli fatti prigioni, e dalla parte del Rè solo 20. Caualieri, e 50. pedoni. Dubitando i Romani pertanto di essere assaliti nel campo, di notte si trasferirono di là dal fiume. Tornò il Rè il seguente giorno, & hauendo trouato che i Romani si erano fortificati di là dal fiume, confessò d' hauere errato in non proseguir la battaglia, e d'essere in quel la notte stato otioso; doppo di che si attendò à Mopselo monticello tra Tempe, e Larissa, & i Romani non discostandosi dal detto fiume n'andarono con il campo in luogo più sicuro, doue gli arriuarono da Numidia mille Caualli, altrettanti fanti, e 20. Elefanti. Il Rè, benche vittorioso, in ogni modo raffredatasi quella sua alterigia per non correre il pericolo di vn caso irreuocabile, concluse nel suo parlamento di mandare al Consolo à rinouare la tregua con le conditioni riceuute da T. Quintio vincitore, sperando di trouar più morbidi i Romani per la passata battaglia. Furono però mandati Ambasciatori al Consolo il quale seguendo il costume de' Romani di mostrare nell' auuersità faccia di fortuna prospera, e moderatamente portarsi nella felicità, rispose loro, che con detti patti se li concederebbe la pace, se il Rè volesse rimettere in arbitrio del Senato il poter disporre, e di lui stesso, e di tutto lo stato di Macedonia, il che inteso dal Rè, temendo, che si fatta ripulsa nascesse dalla confidenza delle proprie forze, tentando di nuouo l'animo del Cõsolo fino à crescere la somma del tributo, si disfece affato d'ogni speranza di pace, preparandosi alla guerra. Lucretio Pretore hauendo assediato la Città di Aliarto in Boetia la prese a viua forza; le gẽti furono vẽdute all'incãto da 2500. le cose pretiose portate alle naui, e la Città disfatta da fondamẽti, e doppo si rese Tebe. I Romani n'andarono col cãpo a Cranone, doue ne diuorauano assai

sicu-

ſicuri lontani dal nemico, quãdo doppo alcuni giorni il Rè à Mopſelo, & i Romani condottiſi à Falannico, il Rè preſe all'improuiſo da mille carri conche giũti inſieme, e da 600. huomini, n'erano andati alla raccolta de grani, e doppo ſi conduſſe à combattere la più vicina guardia de' nemici, la quale hauendo ridotta à mal partito, e pur cõbattendo con molto valore ſotto L. Pompeo Tribuno, fù inteſo il loro pericolo dal Conſolo, e quanto era occorſo, che eſsẽdo tutti i Romani al numero di 800. toſto vſcì dal campo co' la Caualleria, & il reſto dell' eſſercito accreſciuto, come ſi diſſe, di gẽti, Caualli & Elefanti, al cui apparire hauẽdo ripreſo animo i Romani riſtretti dal Rè, ne fù ben toſto aſſalito, ſe bene animato dalla proſperità del paſſato ſucceſſo, nõ ſi volle ritirare; ma fece venire la falage, & il Cõſolo hauẽdo attaccata la battaglia, trouarono nel principio i Romani qualche reſiſtenza ne' Macedoni, ma non eſſendo queſti pari à Romani, & hauendo perſo 300. fanti, e 24. de principali Caualieri, fecero forza di andarſene, ma il camino rendendo altrettanto difficile il combattere, perche la falange riſcontrandoſi nello ſtretto con lo ſtuolo de prigioni, carri, e giumenti carichi di frumento fù cagione nell' vna, e l'altra parte di gran trauaglio; ma sbrigatiſi i Romani di là cõdãno de' Regij, e ſcõtratiſi co' fanti, e con la Caualleria ſpauentata del Rè, ſucceſſe vn' altro ſcompiglio ſimile ad vna ſconfitta; però hauendo il Conſolo ſaluati i ſuoi ſopradetti contento del ſucceſſo ſeguito riduſſe le genti al campo. Sono alcuni, che ſcriuono in quel giorno eſſer morti da ottomila Macedoni, preſi da due mila, e ottocento, e 27. inſegne, morte de' Romani intorno à i 4300. e perdita di 5. inſegne; ſe bene i Romani reſtarono tanto inanimiti, quanto sbigottito il Rè, che laſciate in Conno buona guardia, ſi conduſſe con le genti in Macedonia, il che inteſo dal Conſolo ſe ne paſsò in Perrebia, preſe Mallea, e la ſaccheggiò, & acquiſtò Tripoli, e l'altra Perrebia, di doue tornò à Lariſſa, e licentiò i collegati, mandando à ſuernare parte delle genti nella Teſſaglia; & con altre andato in Acaia diſfece Telco ſino da fondamenti; preſe Lariſſa; & i Thebani eſſendo infeſtati da' Coronei hauendo chiamato il Cõſolo, queſti n'andò iui à ſuernare come paeſe più comodo della Magneſia.

Gli Ambaſciatori Alabũdeſi raccõtarono in Roma di hauere edificato vn Tẽpio in honore della Citta di Roma come Dea, e come tale hauerli inſtituito feſte annuali, & hauere arrecato vna Corona d'oro di 50. libre per donarla in Cãpidoglio a Gioue ottimo maſſimo, dimandando di porre il dono in Campidoglio, e farui ſacrificio. Quelli d' Lampſacia dimandauano il medeſimo recando vna corona d'oro di 80. libre dicendo d'eſſerſi ribellati a Perſeo ſubito, che fù arriuato l'eſſercito Romano in Macedonia, e dato prontamente ogni coſa a Capitani Romani, chiedeuano però d' eſſer riceuuti in amicitia del Popolo Romano, che il tutto li fù conceſſo. Il Conſolo hauendo mandato Appio Claudio nell' Illirico con quattromila fanti, alli quali aggiunſe anche altre genti mentre ſi tratteneua nel paeſe di Daſſaren riceuendo meſſaggi da Vſcana a confini di Perſeo aſſicurandolo, che accoſtandoſi più preſſo alla detta Città vi ſarebbe chi la darebbe nelle ſue mani, il che tutto credendo ei ſenza cautelarſi in modo alcuno, ſi poſe col campo 12. miglia lontano ſu la quarta vigilia, hauendo laſſati intorno à mille ſoldati 584

alla

soldati alla guardia degli alloggiamenti si spinse con i suoi distesi, e disordinati, anche per il buio della notte alla volta della detta Città, doue giunto, da due porte ad vn tratto n'vscirono i nemici con tale spauento, che i Romani non potendo sostenere la prima furia, molto maggior numero ne morirono fuggendo, che combattendo, il che inteso dal Senato furono mandati due Legati in Macedonia, perche non vi si riceuesse qualch' altra maggior vergogna.

585 Facendosi gran preparamento per la guerra Macedonica, nacquero molte dissentioni trà i Consoli, e la Plebe sopra le scelte de' soldati, e trà Censori, & vno di essi Tribuni sopra l' affito delle Gabelle. E perche sino dell' anno passato le Città della Grecia si erano querelate dell' auaritia de Pretori Romani; da quali veniuano grauate, furono spediti Gaio Popilio, e Gneo Ottauio legati a quella volta, li quali prima in Thebe, e poi per tutte le Città del Peloponneso publicarono il decreto del Senato Romano, nel quale si ordinaua che niuno contribuisse a' magistrati Romani cosa alcuna per la guerra, se non quanto hauesse deliberato il Senato Romano. In tanto Perseo in quel Verno considerando che s'hauesse potuto tirare à se Gentio Re degli Illirij, che daua il passo a Romani per quella parte verso la Macedonia, sarebbe stato di grã cõseguẽza; si mosse per tãto cõ mille de' suoi soldati verso Vscana Città e la maggior della Penestrina, quale prima di stringere, hauẽdo tẽtato gli animi de' difẽsori, perche se gli rendessero, ne hauendola potuto ottenere, con gran sforzo l'assediò, e prese sotto certi patti, che poi non osseruò, doppo la quale prese anche da vndici Terrẽ; & hauendo tentato l'animo del Rè ad vnirsi seco contro i Romani senza alcuna conclusione, si partì di ritorno in Macedonia lassando ben presidiata Vscana, e le terre come sopra prese. Hauendo all' incontro Lucio Celio Legato Presidente dell'Illirico fatto forza di prendere la detta Città di Vscana, ne fù con danno rebuttato da Macedoni, che la guardauano; si come Appio Claudio tentando di cancellare la vergogna riceuuta sotto la detta Città hauendo procurato di combattere Faote Castello dell'Epiro, similmente ne fù rebuttato. Gaio Popilio Legato all'incõtro trouãdosi in Ambracia, mẽtre Archidamo Principe degli Etoli n'hauea chiamato Perseo per cõsegnarli la città di Strato, la più potente di quella Prouincia, per doue Perseo vi era passato con mille fanti per riceuerla incontrato a questo effetto dal detto Archidamo, il giorno auanti, fù introdotto in detta Città dalla parte contraria, che vi entrò con mille Romani, siche arriuato Perseo, & il detto Archidamo trouarono chiuse le porte, che hauendo pensato di assediare non poterono fare sì per il rigore della stagione, come per il soccorso riceuuto da Dinarco Capitano della Caualleria degli Etoli, che con 100. Caualli, e 600. fanti si congiunse co' Romani; onde Perseo se ne tornò in Macedonia non hauendo fatto altro in questo viaggio, che far leuare dall'assedio di Faote Appio Claudio, come si è detto, il quale seguitato alla coda perdette da mille huomini, che gli furono vccisi, e presi da 200. Il Console con le genti per supplire le legioni si partì di Roma per Brundusio, hoggi Brindisi, di doue sbarcato in Ambracia, se n'andò in Tessaglia, doue vnite insieme tutte le genti, fù risoluto di muouere il campo, e passare nella Macedonia, per il quale

effetto hauendo ordinato al Pretore che nel medeſimo tempo ſi trouaſſe ne'liti dell'inimico, & a'ſoldati, che portaſſero ſeco i viueri per vn meſe, ne moſſe il campo, con il quale giunto in Perrebia, ſi accampò trà Azoro, e Dolichen per iui conſigliarſi qual via s' haueſſe da tenere. Haueua Perſeo inteſo auuicinarſi l' inimico; e non ſapédo qual via fuſſe per fare, ordinò di far guardare tutti i paſſi, mandando perciò sù le montagne Cambuine 1000. fanti col ſuo Capitano, & ad Hippia altro Capitano fù cõmeſſo, che cõ mille, e ducento Macedoni ſi fermaſſe a Lapatho Caſtello della palude Aſcuride, & egli con altre genti ſi fermò a Dio, ſcorrendo lungo la marina, hora ad Heraclea, hora a Fila, e di là tornando a Dio. Intanto il Conſolo hauendo riſoluto di fare il camino verſo Ottolopo, doue ſi trouaua il Rè, ſpinſe a quella volta primieramente quattro milla armati ſotto la condotta di Marco Claudio, e di Q. Martio ſuo figliuolo, che arriuato ad vn poggetto non lontano dal campo de Macedoni, n' auuisò il Conſolo, il quale giunto colà vi vnì le ſue genti, e piantati gli alloggiamenti doppo hauer fatti riposare i ſoldati per vn giorno, nel ſeguente menò l'eſercito contro il nemico, al quale opponendoſi Hippia mandato alla difeſa del paſſo dal Rè, come ſi diſſe, ſi venne a combattere, nel cui primo abbattimento, per la quantità dell'haſte, che furono lanciate, vi reſtarono molti feriti da ambe le parti, ma pochi vi morirono; però tornati à combattere il giorno ſeguente con maggior numero di gente, & animoſità ſcorrendo anche per i luoghi dirupati di quel giogo, vi furono maggior numero di morti, che di feriti, hauendo la notte poſto fine alla battaglia. Non ſapeua che farſi il Conſolo nel terzo giorno, conſiderando che non poteua dimorare nella picciolezza di quel giogo, ne tornare indietro ſenza vergogna, e pericolo; corregendo pertanto l'ardire dell'impreſa con altretanta pertinacia; mentre il Rè ſcorrendo, come ſi diſſe, per la riuiera di Dio dodici miglia lontano, ne mandò ſoccorſo agli ſtanchi, ſenza mai comparire in perſona nel fatto d'arme; laſſando egli nella ſommità del giogo Gaio Popilio, paſsò auanti per luoghi alpeſtri ſenza via, hauendo mandati innanzi guaſtatori, per la quale in quel giorno non hauendo potuto far più che 7. miglia di camino per la difficoltà della ſceſa in condurre la gente, e tutto quello che era molto più difficile; ſi trouò la ſera in vna pianura ſenza poter ſapere, eſſendo di notte, ſe il luogho fuſſe ſicuro da nemici, per eſſer anche circondato da monti, doue il giorno ſeguente vi aſpettò Popilio con le ſue genti che vi gionſe, ſenza hauer riceuuto alcun danno da nemici, ma benſì affatigato per la difficoltà del camino. Il terzo giorno hauendo vnite inſieme le genti, finalmente ſi conduſſe trà Haraceto, e Libetro, doue fermò il campo non lungi dalla marina; il che eſſendo ſtato rapportato al Rè in tempo, ch'ei ſi trouaua nel bagno: dicono, che gridando n' era vſcito da quello, dicendo, che era ſtato vinto ſenza combattere; onde appigliandoſi à partiti più pauroſi, chiamò Aſclepiadoro vno de'ſuoi più cari amici, e dal paſſo, che guardaua lo fece venire a Pella, doue ſi teneua la pecunia, con che venne ad aprire tutti i paſſi alla guerra, & egli hauendo inuiate in fretta dalla Città di Dio tutte le ſtatue dorate sù le naui, perche non fuſſero preda de'nemici, le fece portar à

Pri-

Pidna. Questo timore del Rè fece credere per prudenza del Consolo quello, ch'era stata pura temerità. Contutto ciò rincoratosi l'animo del Consolo con gli aiuti di 20. Naui recategli da Eumene Rè di Pergamo, e 5. mandateli dal Rè Prusia in tempo, che hauendo i Romani dato il guasto all'intorno d'Antigonea n'erano da Macedoni stati discaciati fino alle Naui cõ molto loro dãno; si come haueua anche doppo il passato timore ripreso animo il Re; però rinforzatosi di gente, e prouisto di vettouaglie, ne passò il Consolo in Macedonia doue tentò diuerse imprese, sebene con poca fortuna; onde Eumene doppo hauer abbandonato l'assedio di Demetriade se ne andò à Pergamo nel suo Regno, nõ sẽza sospetto di trattato hauuto cõ Perseo per mezzo di Antimaco Pretore di quella Città, però questa cosa da molti diuersamente si scriue, & all'incontro, che Attalo suo fratello restasse appresso il Consolo, à militare in quella guerra. In questo tempo comparuero in Roma Ambasciatori di vn Signore de' Galli di là dall'alpi chiamato Balano, il quale prometteua aiuti per la guerra cõtro Macedoni, che fù ringratiato dal Senato e regalato di vna catena d'oro di due libre, quattro libre di tazze d'oro, vn Cauallo fornito, & vn'armatura d'huomo à Cauallo. Doppo gli Oratori Galli, furono introdotti gli Ambasciatori di Panfilia, li quali recarono nella Curia vna Corona d'oro fatta di vintimila Filippei, facendo instanza di poter riporre quel dono in Campidoglio nella Cappella di Gioue ottimo massimo, e di farui sacrificio, come anche di rinouar l'amicitia; a' quali fù ciò conceduto, e dato à ciascuno di essi vn presente di due mila assi. Furono appresso vditi gli Oratori del Rè Prusia, e doppo quelli de' Rodiani, che gli vni, e gli altri trattarono del far la pace con Perseo; ma però con differenti termini, perche quelli di Prusia esposero la loro ambasciata più tosto pregando, che dimandando; non però così fecero quelli de' Rodiani; perche questi quasi rimprouerando i beneficij fatti a' Romani, in sostanza ne persuadeuono alla pace con protesta in ogni caso di seguitare quella parte, per mezzo di cui la guerra nõ restasse d'hauer fine; Il Senato però rispose a' Rodiani di maniera, che secõdo riferiscono alcuni quello di loro, ch'era stato l'esponente, si venne meno. Altri dicono la risposta esser stata, che il Popolo Romano vinto Perseo (il che speraua tosto douer esser certamente) hauerebbe pensato di render degno premio à tutte le Città secondo i meriti in quella guerra di ciascuno. Nondimeno fù mandato agli Oratori vn presẽte di duemila assi per ciascuno, il quale essi Rodiani non accettarono. Doppo si lessero le lettere di Q. Martio Consolo con auuiso della sua entrata in Macedonia, per la cui armata furono fatte le prouisioni necessarie, & inuiate al Consolo così di Vittouaglie, come di genti, e Caualli, e particolarmente G. Sulpitio Pretore allogò à Conduttori di portare in Macedonia, e distribuire secondo la voglia del Consolo 6000. toghe, e 30000. tunichè, hauendo pagato agli Ambasciatori degl'Epiroti il prezzo di vintimila moggi di grano, e 10000. d'orzo, che il Consolo haueua riceuuta per quella vernata in Macedonia. S'introdusse nel Senato Orcesimo figliuolo di Pittone nobil Macedone, che venuto in sospetto à Perseo, perche l'essortaua alla Pace, se n'era fuggito a Roma, doue fù riceuuto sapendo l'vtilità, che il Cõsolo n'haueua sentita

per opera di lui, con molto honore regalato;& assegnatali in Taranto delle terre publiche del Popolo Romano la somma di 200. iugeri, & in quella Città comprategli Case per sua habitatione, e la cura di tutte queste cose commessa à G. Decimio Pretore.

586 Lucio Emilio Paolo Consolo fù destinato per la guerra di Macedonia, e conforme al di lui parere, mandati legati in quella parte, perche riferissero compitamente lo stato dell'vno, e l'altro essercito, quello che si era fatto nell'estate passata, & altro. In Senato vennero Oratori Alessandrini mandati da Tolomeo, e Cleopatra Rè d'Egitto, i quali esponendo, come Antioco Rè di Siria sotto pretesto di rimettere in stato Tolomeo maggiore guerreggiando col fratello minore di esso, che allora teneua Alessandria, n'haueua preso Pelusio in vna battaglia nauale, e fatto vn ponte sopra il Nilo, n'era passato oltre con l'essercito, assediandola fortemente, onde poco mancaua, che non si facesse Signore d'vn Regno potentissimo; che però ne pregauano il Senato à porgere aiuto, & al Regno, & à i Rè amicissimi dell'Imperio Romano, e non comportare, che Tolomeo, e Cleopatra ne fussero discacciati da quel loro Regno cõ vergogna del Popolo. Sentito da i Padri cõ molta attentione i preghi degli Alessandrini, ordinarono incontinente, che G. Popilio Lenate, G. Decimio, e G. Hortilio, che prima ne passassero ad Antioco, e poscia à Tolomeo, facendo loro intendere, che non fermando quella guerra, i Romani non haurebbero più quello, per cui restasse, ne per amico, ne per compagno, li quali con gli Alessandrini subito si partirono a quella volta. Tornarono in tanto i legati di Macedonia, li quali riferirono, che l'essercito Romano si era condotto in Macedonia più con pericolo, che vtilità, che il Rè haueua presa Pieria; e che fra gli essercti Romani, e Regio non vi era altra distanza, che il fiume Enipeo; che della fede d'Eumene si haueua qualche dubio, quanto era certa la costanza di Attalo suo fratello; le quali cose, & altre hauendo inteso il Senato, si dierono nuoui ordini; cõ che tutto aggiustato, partirono il Consolo Lucio Emilio Paolo, & il Pretore Gn. Ottauio alla volta di Macedonia, la cui partenza fù honorata di molta frequenza di Popolo, che si auguraua mediante certa speranza, il fine della guerra Macedonica. All'incontro Perseo per auaritia non sapeua cõgiungersi con Gentio Rè de gl'Istrij col quale si era conuenuto per 300. Talenti, & obligo di dare l'vno all'altro gli hostaggi; però hauendo inteso Perseo, che i Romani erano entrati dẽtro al passo, mandò subito Pãtauco suo fidelissimo à dar perfettione all'accordo con Gentio, che si effettuò nella forma detta, per il quale effetto furono anche mandati Ambasciatori, e denari a Rodiani à nome d'ambedue i Rè, aggiungendo, che con Antioco & Eumene si douesse procurare il medesimo con diuersi pretesti da rappresentar loro; e che l'Ambasciatore, che si mandaua ad Eumene era sotto nome di riscattar prigioni, mà che altrimente si conteneua nell'ambasciata; onde Eumene si rese totalmente sospetto al Popolo Romano, e non senza ragione per i trattati scoperti ch'egli haueua hauuti con Perseo. Era il principio di Primauera, & il Consolo già n'era venuto in Macedonia; Ottauio in Oreo all'armata, & Anicio nell'Illirij à guerreggiare con Gentio, che confederatosi col Rè Perseo haueua ritenuti pri-

gio-

gioni M. Perpenna e L. Petilio Ambasciatori a lui medesimo mandati da' Romani, essendosene passato con le sue genti à Scodra, hoggi Scutari, ch' era stato il capo della guerra, Città per se stessa fortissima, oltre di che vi era anche l'istesso Rè alla difesa, alla quale, doppo di hauer posto in arme l'essercito, essendosi accostato, & vsciti fuori i difensori col vantaggio del luogo attacarono la zuffa animosamente nel principio, ma con fine diuerso; perche essendo stati cacciati, e nel fuggire auuiluppati, e morti su la stretta della porta più di 200. n'indussero vn tal spauento nella Città, che Gentio vedendosi destituto d'ogni aiuto, e particolarmente di quello, che aspettaua condursi da Carauantio suo fratello, hauendo spediti oratori al Pretore, ottenuti tre giorni di tregua, ripredendo se stesso, si diede in potere solo del medesimo, che bẽ tratta, fù dato in custodia à Gaio Cassio Tribuno. Doppo di che hauendo Anicio dimãdato degli oratori Romani M. Perpẽna e L. Petilio, e fattiseli cõdurre auãti, poiche gli hebbe ristorati, e ridotti ne' loro gradi, mãdò Perpẽna à pigliare gli amici & parenti del Rè, il quale essendo andato a Meodena Città ne menò in Campo à Scodra Leua sua moglie con due figliuoli Scerdilo, e Pleurato, e Carauantio suo fratello. Et hauendo il Pretore compita quella guerra in 30. giorni, ne mãdò à Roma Perpenna per messo della sua vittoria, e pochi giorni doppo l'istesso Rè Gentio, con la madre, moglie, figliuoli, fratello, e principali della Illiria: guerra che fù prima intesa esser finita in Roma, che principiata. Intanto per la venuta dell'altro Cõsolo non si trouaua senza qualche timore il Rè Perseo, attendendo perciò con gran diligenza à prouedere i luoghi così di mare come di terra. All' incontro alla venuta del nuouo Consolo riducendosi ogni cosa al suo vero ordine daua grand' animo a' Romani, e timore à Perseo. Intanto essendo comparso al Campo Ambasciatori di Rodi col trattato della pace portato nella guisa, che si fece in Roma ne furono da esso spediti, con che hauerebbe risposto loro tra 15. giorni, e cominciando a consultare del modo di maneggiar la guerra; poiche n' hebbe risoluto quello, si haueua da fare nõ lasciando diligẽza possibile, finalmente con le sue genti ne venne à battaglia con quello dell' inimico, l'vno, e l'altro numerosissimo; però essendosi attaccata in più parte, e sempre con la peggio de' Macedoni vi restarono morti da ventimila huomini, e quasi seimila, che della Battaglia si fuggirono a Pidna, hoggi Citros o Cidra viui ne vennero in poter de' Romani; de vincitori ne morirono da cẽto, & alcuni di più feriti, e se la notte nõ fusse sopragiunta senza dubio l'essercito nemico sarrebbe tutto stato disfatto; ma l'ombre coprendo i fuggitiui ressero i Romani non così pronti à seguitarli per luoghi nõ conosciuti in questa battaglia, sicome per tutto feceſi vna gran tagliata di fanti fuori di quelli che gettando l'armi si fuggirono; così la Caualleria quasi senza danno n'vscì dal fatto d'arme. Il Capo della fuga fù la persona del Rè che si fuggì alla selua Pieria per la via maestra con grossa banda di Caualli, e con la sua corte Reale; doue in arriuando alla selua, come i sentieri erano molti e la notte si appressaua, egli con pochi, e suoi fedelivscì di strada; e gli huomini à Cauallo lasciati senza Capitano chi qua e chi là, n'andarono alle terre loro, e pochi à Pella Città Regia di Macedonia, doue giunsero più presto del Rè andati per la più bre-

breue, eſſendo il Rè molto affatigato dallo ſpauento hauuto ſino al mezzo della notte per la difficultà della via, il quale giunto a Pella fù riceuuto da Eueto ſuo Gouernatore e ſeruito da Paggi prontamente in quãto all' hora gli occorreua; ma degl' amici, che in qualche modo erano ſcampati dal fatto d'arme, ancorche più volte fuſſero da lui fatti chiamare, non fù alcuno, che andaſſe a trouarlo, trouandoſi con eſſo ſolo tre compagni della fuga, cioè Euandro Cretenſe, Heone di Boetia, & Archidamo di Etolia, dubitando per tanto che quelli che haueuano negato di andare à lui, non tentaſſero qualche coſa maggiore sù la quarta vigilia ſi partì da Pella, che ſeguitato da 500. Cretenſi n'andò verſo Anfipoli hoggi Criſopoli, paſſando auãti giorno il fiume Aſſio, ſtimando egli che i Romani haueſſero iui a far fine di perſeguitarlo per la difficoltà del paſſo. Il Conſolo tornò al Campo vincitore ſe bene non potè per all'hora godere intieramente della vittoria dubitando di hauer perſo in quella Battaglia Publio Scipione ſuo magior figliuolo, che ſeguitando i fugitiui, per ancora non ſi vedeua cõparire doppo eſſer tornati tutti gli altri, il quale doppo eſſer tornato ſaluo il figliuolo godette intieramente della riceuuta vittoria. Era giunta in Anfipoli la fama della battaglia cõtraria, doue trouandoſi da 2000. Traci di preſidio, e temendo il Gouernatore di quella Città, che detti Traci in quel rumore la ſaccheggiaſſero, fattoſi conſegnar lettere finte à bell' arte da vno da lui ſubornato à queſto effetto con auuiſo che l'armata de' Romani in Emathia hauendo sbarcata la gente metteua a ſacco tutto il Paeſe, tãto ſeppe fare, che l'induſſe ad vſcir fuori, com'ei diceua, cõtro i Predatori, de' quali hauerebbero fatta vna grand'vccisione eſſendo i Romani ſparſi per la Cãpagna, oltre di che haurebbe diminuita la fama della zuffa ſeguita; però vſciti i Traci dalla Città, & hauẽdo paſſato il fiume Strimone, ne chiuſe le porte di eſſa, doue il terzo giorno doppo la battaglia vi giunſe Perſeo, di doue ſpedì Oratori à chieder la pace al Cõſolo. Intanto Hippia, Midone e Pantauco principali amici di Perſeo andati à trouare eſſo Conſolo, li diedero Berea Città doue ſi erano fuggiti dal fatto d'arme, a che fare ſi preparauano anche altre Città per eſſer tutte sbigotite per la ſeguita battaglia; onde accoſtatoſi col campo a Pidna più preſſo alla marina, indi a Berea, e poi a Teſſalonica e Pella queſte, con quaſi tutta la Macedonia ſi diedero in due giorni al Conſolo; ma quella di Pidna non ſolo per non hauer mandato Ambaſciatori per eſſer la più vicina, ma per eſſerſi poſta in difeſa, fu preſa, e data à ſacco a' ſoldati Romani. Perſeo hauendo mandati Ambaſciatori in vano à Biſalti per aiuto, che ſolo li reſtaua chiamò il Popolo a parlamento alla preſenza di Filippo ſuo figliuolo per confortare gli animi de' gli Anfipolitani, e delle genti d'arme, che à cauallo, & a piedi ſeco haueua, e che ſempre l'haueuano ſeguitato, e doppo la fuga iui n'erano arriuati; però incominciando à parlare venne talmente impedito dalle lagrime, che non potendo proſeguire ordinò ad Euandro Cretenſe, che egli trattaſſe di quello occorreua con quella moltitudine, vſcendoſi egli del Tempio; ma la turba quanto haueua compatito il Rè lagrimante, facendoſi beffe di Euandro non potè proſeguire; onde il Rè hauendo fatto portare i denari l'oro, e l'argento ne' Vaſcelli, che ſi trouauano al fiume Strimone, iui l'imbarcò; I Traci non volendo

com-

commettere la loro salute alle naui sbaragliati si tornarono alle case loro come fecero altri della soldatesca; solo i Cretesi per la speranza de' denari seguitarono il Rè, il quale nel secondo giorno giunto in Samotracia, si dice, che vi conducesse da 2000. talenti. Il Consolo hauendo prouisto di Rettori le Città rese, e ritenuti appresso di se gl' Ambasciatori del Rè (non sapendo la di lui fuga) mandò Publio Nasica in Anfipoli con fanti e Caualli per impedire ogni disegno del Rè, & in questo tempo da Gn. Ottauio fù presa Melibea, & il Consolo partissi da Pidna, e l'altro dì fù à Pella, doue già si conseruauano i tesori del Rè, però all' hora non vi fù trouato altro, che i trecento Talenti stati mandati al Re Gentio, e poscia ritenuti, doue hauendo inteso il Rè esser passato in Samotracia Isola nel mare Egeo; partendo egli da Pella doppo il quarto giorno, n'andò ad Anfipoli, doue fù riceuuto, doppo hauerlo incontrato fuori della Città, da tutto il Popolo, con molta dimostratione d'affetto. Doppo la detta prima battaglia haueua il Consolo mandati per messagieri della Vittoria à Roma cõ lettere Q. Fabio suo figliuolo, L. Lentulo, e Q. Metello, li quali, ancorche con ogni celerità possibile ne giungessero à Roma, tuttauia trouarono, che di già si era diuolgata la nuoua della detta Vittoria; perche il quarto dì doppo la giornata della battaglia nel farsi alcuni spettacoli s' intese come in Macedonia si era combattuto, e Perseo era stato sconfitto con tanta credenza, che subito se ne leuò il grido di publica letitia; ma cercando i Magistrati di doue haueſſe hauuta origine, e non trouandone certo autore, la nouella andò in fume, la quale certificata poi cõ le lettere del Cõsolo, fù l'allegrezza altre tãto maggiore. Doppo furono ascoltati in Senato i Legati, e fatte le supplicationi per 5. giorni. Poco doppo giũsero dall' Illiria Ambasciatori Gaio Licinio Nerua, e Publio Decio con nuoua, che l'esercito Illirico era stato rotto, il Rè Gentio fatto Prigione, e tutta l'Illiria sogettata all' Imperio Romano sotto la condotta del Pretore Lucio Anicio. M. Marcello tornò dall' amministratione della Spagna hauẽdo presa Marcolica Città nobile, ponẽdo nella Camera 10. libre d'oro, & argento alla Sõma di vn millione di Sestertij. Paolo Emilio Consolo trouandosi con il Cãpo à Sire, in vedendo le lettere riceuute da Perseo, dicesi hauer lagrimato considerando l'inconstanza della fortuna; ma che hauendo osseruato in esse che Perseo già fuori del suo Regno haueua scritto in dette lettere: *il Rè Perseo al Consolo Paolo*, benche in esse vsasse di molte preghiere, ne licentiasse i Legati senza alcuna risposta; tuttauia hauendo il medesimo mandate altre lettere, ottenne che ne li fussero mandati alcuni, con i quali hauesse potuto trattare dello stato della sua fortuna, che furono tre Legati Publio Lentulo, Aulo Postumio Albino, & Aulo Antonio; però non si effettuò cosa alcuna, per voler Perseo ritenere in ogni modo il nome di Rè, il quale hauendo pensato di fuggirsi a Coti, e per ciò richiesto Oreande Cretese pratico della Riuiera di Tracia, che si trouaua pronto vn nauilio, poiche hebbe fattali consegnare tutta la pecunia, che nascosamente portarui fù possibile, cõ tre compagni consapeuoli della fuga, si fuggì su la mezza notte; ma peruenuto al mare, e nõ trouando il nauilio, che fin dalla prima sera se n'era partito, non hauendo ardimento di ritornare alla stanza, di doue era vscito cõ qual-

che

che difficoltà, ſi naſcoſe in vn lato del Tẽpio luogo aſſai oſcuro, doue con il figliuolo Filippo fù preſo da Gn. Ottauio, che lo mandò al Cõſolo, il quale lo trattò con tutto quell' honore che poteua farſeli in ſimile occaſione, dal quale fù dato in cura à Q. Elio, e quel dì fù inuitato a cena col Conſolo. Perſeò fù il 70. Rè; Filippo figliuolo d'Aminta diſteſe quell'Imperio per la Grecia, e parte della Tracia, e dell'Illirico, il quale fù poi accreſciuto con paeſe infinito nell' Aſia, doue era ſtato quello de' Perſi ſcorrendo di là ſino alla Arabia, & India, hauendo durato dall'anno del mondo 3149. nel qual tempo cominciò à regnare Cranao primo Rè di Macedonia, ſino à Perſeo, e così ſino all' anno dalla fondatione di Roma il 586. In tanto hauendo gli Oratori Romani mandati ad Antioco confermata la pace trà i fratelli tolto l'Egitto ad Antioco, che gia poſſedeua, e reſtituito lo ſtato paterno alla ſchiatta di Tolomeo. Il detto Antioco mandò ſuoi Oratori à Roma, li quali referirono in Senato, come al loro Rè era paruto meglio la pace, ſecondo che ad eſſo Senato era piaciuto, che ogni vittoria, congratulandoſi della riceuuta da' Romani, dicendo, che non altro deſideraua il loro Re, che impiegarſi doue ſe fuſſe ſtato commandato in ſeruitio della Republica; e perche nel medemo tempo comparuero gli Ambaſciatori di Tolomeo in nome del Re, e di Cleopatra, queſti ringratiarono il Senato, dicendo di eſſer à quello molto obligati per eſſer ſtati liberati da vn ſtrettiſſimo aſſedio, e d'hauer ricuperato il Reame paterno, a' quali Oratori furono mandati i ſoliti preſenti. Da Romani fù terminata vna Conteſa nata trà Piſani, e Luneſi, pretendendo, queſti il paeſe, che ſi contendeua eſſer ſtato loro, & i Piſani eſſerne ſtati cacciati da Coloni. Maſcaba figliuolo di Maſſiniſſa Rè de' Numidi fu riceuuto in Roma cõ molto honore, e Miſagene ſuo fratello ritornando dalla guerra di Macedonia eſſendo arriuato infermo, a Brunduſio fù mandato à viſitare; e l'vno, e l'altro regalato con doni. Gaio Ceſareo conſagrò vn Tempio nel monte Albano.

In Roma ſi diedero molti ordini per il buon gouerno della Macedonia, acciò appariſſe a tutte le genti, l'armi del Popolo Romano non arrecare a liberi ſeruitù, anzi a quei, che ſeruiuano la libertà. Atalo fratello di Eumene Rè di Pergamo venuto à Roma doue erano in quel tempo molte ambaſciarie dell'Aſia, della Grecia, e di Rodi, fù non ſolo honoreuolmente riceuuto, ma ſi che trattenuto, & alla partẽza molto honorato cõ il dono di Eno e di Maronea. Non meno fù prouiſto al Gouerno della Grecia, & dell' Illirico premiando, e gaſtigando diuerſamente quelle Città, ſecondo la loro fedeltà, & inſtabilità dimoſtrate nelle paſſate guerre. Perſeo Rè di Macedonia, e Gentio Re degl' Illirici prigionieri con i loro figliuoli furono cõdotti a Roma, e doppo eſſi vn'altra turba di prigioni. Paolo Emilio doppo hauer fatti celebrare alcuni giuochi, e ſpettacoli con grande apparato in Anfipoli, & conſegnate le coſe più pretioſe a Gn. Ottauio per portarle a Roma, ſi partì anch'eſſo, giungendoui poco doppo l' arriuo de' Re prigionieri facendo l'entrata per il Teuere in vna Naue Reale d' innuſitata grandezza con ſedici ordini di remi adornata tutta di ſpoglio Macedoniche, eſſendo piene le ripe della moltitudine, che gli era vſcita incontro, il quale (ſe bene con qualche oppoſitione ſeguita per inuidia) ne trionfò ſolennemente

587

hauen-

hauendo quello celebrato per tre giorni continui; perche nel primo furono portate vna gran quantità d' insegne militari, statue, e pitture di gran valore; nel secondo si fece la mostra dell'armi, e de'tesori, trà quali si vedeua vna gran somma d'oro, & argento; e nel terzo seguitaua il Carro del trionfante Paolo Emilio, che per la sua vecchiaia, e dignità della sua persona, la di lui maestà si rendeua molto riguardeuole, auãti al cui Carro si vedeua l'istesso Rè Perseo incatenato tutto fuori di se stesso, come se all'hora li fusse auuenuto vn tanto male, e doppo il Carro seguiuano trà gli altri huomini illustri due figliuoli del trionfante, Massimo, e Publio Scipione, e doppo loro la Caualleria squadra per squadra, & appresso le compagnie de' Fanti ciascuna nella sua ordinanza. A questo seguì poco doppo quello di Gn. Ottauio per la guerra nauale hauuta contro Perseo, il qual trionfò lui però senza prigioni, senza spoglie, e finalmente il trionfo di Lucio Anicio del Rè Gentio, e dell'Illiria, li quali Capitani, e la Vittoria di ciascuno se bene non si poteuano pareggiare con Paolo Emilio, e con la Macedonia, in ogni modo considerandosi la persona di Anicio, la prestezza con la quale vinse, la presa del Rè Gentio, e di tutta la Stirpe Reale, l'insegne militari, le massaritie, e regij arnesi, l' oro in somma di libre 27. e 19. d'argento, 3000. denarij, e 120. m. monete d'argento d'Illiria, & il vedere auanti al Carro il Rè Gẽtio con la moglie, figli, e fratello, & alcuni nobili dell'Illiria, ne restò il trionfante grandemente honorato. I Cõsoli in quest'anno hauẽdo solamẽte saccheggiato il contado de' Liguri, & i nemici non essendo vsciti in Campagna si tornarono finalmente senz' altra cosa degna di memoria.

In questo tempo essendo venuto in Roma Prusia Rè di Bitinia con Nicodeme suo figliuolo, vi furono riceuuti con molto honore, doue salutati i Tempij, e congratulatosi col Senato della vittoria riceuuta del Rè Perseo, e di Gentio, e dell' acquisto della Macedonia, & Illiria, tosto se ne tornò nel suo Reame; e Perseo doppo il trionfo soprafatto dal dolore si morì. 588 589

Fù lustrata da Censori la Città, e ritrouate in essa 317. m. persone. 590

Essendo andato T. Sempronio in Sardegna, e M. Guuientio Helua altro Console in Corsica benche vi cõbattessero non però si fece alcun progresso per la dubbia fortuna. 591

Hauendo i Consoli preso il magistrato con infelici auspicij furono astretti dal Senato à renuntiare, e creati gl'altri di nuouo, i quali superarono i Corsi, & i Liguri. 592

Il medesimo fecero M. Valerio Messalo, e Caio Fannio Strabone nuoui Consoli contro gl'istessi Mori; Paolo Emilio, il quale non ostante di hauer trionfato di Perseo, e portate di Spagna, e di Macedonia tante ricchezze alla patria, fù sì pouero di affetto, e di effetto, che non hauendo da potersi sepellire fece la spesa il publico, e restituì la dote alla moglie. 593 594

Si publicò la legge dell' ambitione, e lustrata la Città furono trouate in essa 328. m. persone. 595

Fuluio Pobiliore Proconsolo contro i Liguri trionfò di essi hauendoli vinti col fuoco, procurando d' impedire il viaggio di Roma in Spagna. 596

I Romani si prepararono l' armi per far la guerra à Dalmatini; & essendo visitato l' erario publico vi fù trouata grandissima quantità d' oro, e d'argento. 597

598 Si fece la guerra in Dalmatia, che ſi finì anche con molta facilità. I Celtiberi in Spagna furono vinti da Romani, & in Roma il Tempio di Gioue cadde nel Teuere rouinato dalla tempeſta.

599 Publio Cornelio Naſica vno de' Conſoli ſottopoſe la Dalmatia all'Imperio Romano. Marco Claudio Marcello altro Conſolo eſſendo andato contro i Liguri Traſalpini li ſuperò trionfando di loro, ſi come fece Publio Cornelio Naſica de' Dalmati.

600 Quinto Opimio Conſolo eſſendo andato contro i Luguri li ſuperò, e trionfò di eſſi. I Franceſi vniti co' Portugheſi trauagliarono la Republica. La Città fù riconoſciuta da' Cenſori, doue furono ritrouate 324. m. perſone.

601 Eſſendoſi ribellati i Celtiberi in Spagna da' Romani, furono à quella volta ſpediti Ambaſciatori per acquietare il tumulto, con li quali non hauendo operato coſa alcuna furono forzati di venire all'armi. In Roma eſſendo inteſo che in Cartagine ſi preparauano all'armi ſi cominciò a dubitare della loro fede; e Lucio M. trionfò de' Portugheſi.

602 In Spagna fù guerreggiato da' Romani con diuerſa fortuna. In Francia più felicemente, & in queſt'anno i Terni della terza guerra Cartagineſe ſi cominciorono a ſentire.

603 Scipione Minore andò contro i Celtiberi, e li ſuperò; Sergio Galba fù ſuperato da' Luſitani. I Conſoli furono poſti nelle carceri della Plebe. La Città fù piena di trauagli Ciuili, e M. Claudio Marcello Proconſolo trionfò la terza volta de' Celtiberi, e fù combattuto con poca felicità con i Luſitani.

604 Per cauſa di Confini eſſendo nate alcune diſcordie trà Maſſiniſſa Rè de' Numidi confederato co' Romani, & i Cartagineſi, intorno alle quali, per piacere al detto Rè, volendo eſſi Romani procurare qualche aggiuſtamento ne mandarono da Roma à quella volta loro Ambaſciadori, li quali doppo eſſer ritornati oltre hauer riferito c'haueuano veduto vn gran preparamento di guerra, rappreſentarono che mentre haueuano procurato di comporre quelle differenze mancò poco che da Giſcone figliuolo di Amilcare all'hora Principe di Cartagine non reſtaſſero morti. Queſta relatione moſſe a tanto ſdegno l'animo de' Senatori, che deliberarono di far loro la guerra, perſuadendoli anche M. Poſtio Catone, che per vna perpetua ſicurezza de' Romani Cartagine ſi douеſſe demolire, aſſerendo però il contrario Scipione Naſica ſotto preteſto, che il demolirla ſarebbe ſtato di gran pregiuditio a' Romani perche reſtando ella in piedi, con queſta occaſione n'hauerebbe tenuti ſueglіati i Romani, che altrimente ſi ſarebbero marciti nell'otio.

Fù per tanto riſoluto di proporre 605
a' Cartagineſi, che in penitenza di eſſer paſſati con l'armi contro la forma de' Capitoli trà eſſi ſtabiliti, à danni d'vn Rè loro amico, ſi elegeſſero, ò di trasferire la loro Città in altro luogo abbandonando quel ſito, ò che aſpettaſſero vn'atrociſſima guerra; inuiando con queſta riſolutione à Cartagine con vn ben fornito eſſercito li Conſoli L. Martio Cenſurino, e M. Manilio, li quali giunti in Africa primieramente richieſero da' Cartagineſi di douer conſegnare ad eſſi la loro armata conforme fù fatto, conſiderando i Cartagineſi ciò eſſere il loro meglio, che da eſſi Conſoli fù ſubito fatta abbrugiare; il che fatto, dimandarono tutte l'armi, che ſimilmente furono

rono alli medesimi consegnate in tanta quantità, che hauerebbero potuto armare ogni fioritissimo Regno, quali cose tutte esseguite li sudetti Consoli ne proposero a' Cartagineſi quanto ad essi era stato imposto dal Senato, cioè esser necessario che tutti quei Cittadini si partissero da essa Città di Cartagine, & andare ad habitare in altra parte, perche quella voleuano spianare da' fondamenti; quando hauendo intesa i Cartagineſi vna così inaspettata deliberatione si smarrirono prima, e poi di tanto sdegno si riempirono, che ne risoluettero prima di mille volte morire, che volontariamente permettere la ruina di quella loro Patria; di maniera, che gridando tutti all' armi, concedendo la libertà a' serui, e per mancamento delle prime fabricando nuoue ärmi, e supplendo al ferro che non haueuano con l'oro, e con argento, & al lino, & alla canapa per le corde con i proprij capelli le Donne, & à legnami per le Naui con le traui degli Edificij, si posero alla difesa sotto due Asdrubali, vno de' quali si trouaua in Campagna con 20000. Combattenti, e l'altro nella Città. Mentre si faceuano queste cose in Cartagine, in Macedonia vn certo Andrisco di bassa condition fintosi vltimo figlio di Filippo Rè di Macedonia di effigie a quello assai simile, e che il tutto accompagnaua con qualche coraggio, hauendo presa sopra di se la guerra, vsurpatosi quel Regno, & aiutato da' Traci già di quello ribellato a' Romani si rendeua assoluto Padrone, quando ciò inteso in Roma, non stimando l'inimico di gran forze vi spedirono Iuuentio Pretore, il quale inconsideratamente hauendo attaccata la battaglia con il detto Andrisco di lui più forte restò da quello superato.

I Romani assediarono per mare, e per terra la Città di Cartagine non senza speranza di guadagnarla al primo assalto; mà in contrario riuscì l'euento; perche ben presto ne furono ributtati con morte di molti di loro, seguita in vna sortita che sarebbe stata molta maggiore, se da Scipione Nasica non fussero a tempo stati souuenuti. In Roma i Censori lustrarono la Città, doue si trouarono 322000. persone. 606

I Romani continuauano l' assedio di Cartagine non cessando giorno e notte di espugnarla con l'armi, e con l'ingegno. Sdegnatasi la Republica, che li Cittadini di Comito Città nobilissima di Acaia hauessero procurato d'vccidere gl'Ambasciadori Romani vi spedirono Mumio, con l'essercito, che però fù detto Acaico, il quale hauendola assediata fù presa, e molti de' Cittadini tagliati à pezzi, e la Città disfatta. 607

C. Metello fù mandato contro il finto Filippo, che lo dibellò, vinse, e condusse à Roma prigione, doue ne trionfò conducendolo (in questo fortunato) auanti al carro à guisa di Rè prigioniero, che non fù, se non finto. La Città di Cartagine fù presa da' Romani doppo 4. anni disfatta da' fondamenti, e l'Africa ridotta in Prouincia; tornandosene Scipione à Roma trionfante. In Spagna si cominciò à far la guerra con Viriato Portughese prima pastore, poi ladro, & all' hora creato capo dell' Essercito. 608

Da Caio Plautio fù seguitata la guerra contro li Portughesi sotto al detto Viriato restandoui li Romani rotti con molto loro danno; e Mumio trionfò degli Achei. 609

I Salassij Popoli della Francia solleuatisi contro li Romani fù cominciata frà di loro la guerra. I Lusitani che 610

ſotto Viriato haueuano Caio Plautio furono rotti da Fabio Proconſolo della Spagna. Appio Claudio vno de' Conſoli eſſendo andato contro i Salaſſi doppo vna ſcambieuol fortuna finalmente li vinſe, e trionfò di eſſi.

611 Q. Cecilio Metello Conſolo quello che per hauer ſuggettato la Macedonia ſi acquiſtò il titolo di Macedonico ſe ne paſsò in Spagna per rimediare a Celtiberi, che per diligenza di Viriato, & a ſua inſtanza ſi erano cominciati à ſolleuare doue quietò quei popoli, e vinſe gli Areuaci.

612 Per la guerra con Viriato fù mandato in Spagna Q. Fabio Seruilio con 18. milla fanti, e 500. Caualli, alli quali ſi aggiunſero 10. elefanti, e 300. Caualli mandateli dal Rè Micipſa figliuolo del Rè Maſſiniſſa, il quale eſſercito con l'altro de' Romani, che iui dimoraua, non furono baſtanti ad impedire che Viriato non li maltrattaſſe, non laſciandoli ripoſare ne di giorno ne di notte; però i Romani paſſati a d Vtica, e Viriato per mancamento di vittouaglie in Luſitania; onde il Conſolo liberato da quella moleſtia preſe alcune piazze, che ſi tenenuano da Viriato. La preda fù ricca, i prigioni in gran numero, de quali ne fece morir 500. come più colpeuoli, e gl' altri vendette al numero di 10. m. per ſchiaui. Intanto Q. Cecilio Metello ſi acquiſtò vn grand'honore ſoggettãdo del tutto i Celtiberi, e preſe in quella parte le Città di Cõtrebia, Verſobriga, e Contrebriga, però hauendo inteſo che gli andaua per ſucceſſore in quella carica Quinto Pompeo Conſolo ne preſe tanta pena che non curando più della diſciplina de' Soldati, e delle prouiſioni riduſſe quell' eſſercito molto debilitato di forze; il che inteſo in Roma eſſer da lui ſtato fatto per inuidia, e per ſdegno, fù cagione che non le foſſe conceſſo il trionfo. In Macedonia eſſendo comparſo vn nuouo finto Perſeo procuraua come Rè di acquiſtarſi quella Prouincia con l'armi, con le quali ſi andaua auanzando. In Roma ancorche trauagliata dalla peſte ſi fecero forti per la nuoua della vittoria hauuta di Viriato. In Macedonia fù guerreggiato col finto Perſeo, che in pochi giorni fù vinto, e disfatto.

Paſsò in Spagna Quinto Pompeo 613
Conſolo, e Q. Fabio Serueliano d'ordine del Senato continuò il ſuo gouerno nella Spagna vlteriore, a cui ſi diede Canoba vno de' Capitani di Viriato, il quale fù forzato à leuar l'aſſedio dalla Città di Vacia e fuggirſi, il che diede occaſione che ſi rendeſſero molti popoli di quella parte. Q. Fabio come era diligente e perciò molto ſtimato, così ve niua queſta ſua virtù à diminuirſi per la ſua ſeuerità, perche fece tagliar le mani à tutti i Cõpagni del ſudetto Canoba, & in oltre à 500. prigioni che haueuano mancato di fede, & abbandonato il Campo, con che ſpauentò di maniera quei popoli, che fù cagione di qualche mutatione in eſſi, doue li Romani aſſediarono la Città Eriſana, nella quale entrato furtiuamẽte di notte Viriato, la mattina ſeguẽte fece vna tal ſortita ſopra di eſſi, che con la morte di molti poſe gli altri in fuga, ritirandoſi in vn luogo non molto forte, con quale occaſione pensò Viriato di venire a qualche accordo con l'inimico, e con qualche ſuo vantaggio; onde fù concluſa vna confederatione, in virtù della quale i Romani ſi liberarono da vn' euidente pericolo di perderſi; e Viriato fù chiamato amico del Popolo Romano.

Il Senato Romano hauendo in- 614
teſo

teſo il concerto vergognoſo fatto con Viriato da Q. Fabio Seruiliano, ſpedì ſubito à quella volta Gn. Seruilio Cepione vno de' Cõſoli perche ne disfaceſſe quel trattato come fatto séza publica autorità, il quale giunto in Spagna vicino ad Arſa in Andaluria poſe in fuga Viriato ſeguendolo inſino à Carpentania hoggi il Regno di Toledo, di doue con molto ardire ſi fuggì dalle mani de' Romani aſſieme con le ſue genti; il quale affatigato per vna guerra ſoſtenuta così lungamente, e non molto confidato nella fede de' ſuoi compagni, come quello, che dubitaua che vn giorno con la ſua teſta ſi compraſſero la libertà & il perdono; ne ſpedì tre Ambaſciadori al Conſolo per la pace, che da eſſi furono riceuuti con molta corteſia, e regalati di molti doni, promettendo loro per l'auuenire maggior premij, con queſto però, che per liberar ſe ſteſſi da tãti trauagli, & il loro paeſe da tanti mali, vccideſſero il loro Capitano Viriato, al cui trattato preſtãdo orecchie gli Ambaſciadori ne concertarono il tradimento, che da eſſi ritornati a Viriato con riſpoſta di volerſi effettuar la pace; nel proprio letto l' vccisero à colpi di pugnali mentre ne dormiua; con che à Luſitani eſſendo ſtate leuate l'armi, e conſegnate molte terre da lauorare, nelle quali ſi occupaſſero, ne paſsò in loro la volontà, e l' ardire di ſolleuarſi ancorche per la forza haueſſero potuto farlo. A queſta guerra ſucceſſe il principio di quella che ſi fece co' Numantini, e fù l'occaſione, che hauendo Q. Cecilio Metello, come ſi è detto, ſoggiogati i Celtiberi, ſolo i Nermeſtini, & i Numantini per capitolationi erano reſtati amici del Popolo Romano, per le quali ne doueuano eſſer conſeruati nella loro libertà, quando Quinto Pompeo più toſto per parer diligente, che per giuſta cauſa che ne haueſſe penſando, come à queſte due Città haueſſe potuto leuare la detta libertà, ne preſe per preteſto, che i Numantini haueſſero riceuuti nella loro Città i Segedani, che per certo aiuto preſtato à Viriato, non tenendoſi ſicuri, e temendo perciò di eſſer gaſtigati ſi ritirarono appreſſo i Numantini, come amici e vicini, li quali ancorche la cauſa non foſſe graue, e tuttauia mandarono Ambaſciadori à Pompeo per diſcolparſi, che furono da eſſo riſpediti con qualche affronto; onde conſiderando i Numantini quanto queſta loro pietà vſata co' Segedani fuſſe hauuta da' Romani per delitto, licentiarono ſubito i Segedani, auuiſando di ciò Põpeo, pregãdolo à rinouare il concerto fatto con Gracco, dal quale riportarono per riſpoſta, che non haurebbe luogo alcun trattato ſe prima non deponeuano l' armi; ſi che furono forzati ad imprender la guerra per difender quell'armi, che con la libertà l' inimico pretendeua di priuarli; onde poſtoſi in vna ben'inteſa difeſa, furono aſſediati da Pompeo, di doue eſſendo ributtato, leuando l' aſſedio da Numantia ſi portò ad aſſediare Termancia Città noue miglia diſtante, ch'era l'altra Città confederata come ſi è detto de' Romani, i quali eſſendo anche ſtati ributtati da' Termeſtini, doppo fatti alcuni progreſſi Põpeo tornò ad aſſediare Numantia, il cui aſſedio per andare alla lunga penſò egli di voltare il fiume Duero per impedire le vittouaglie alla Città, mà accintoſi all'opera, i Numantini con vna ſortita maltrattorono li Soldati, e quelli che n'andauano all'opera, & vccisero vn Tribuno de' Soldati con tutta la ſua gente, che n' andaua conuogliando le vittouaglie, & i forag-

raggi, di che ſpauentato Pompeo, ſi ritirò di nuouo da quell' aſſedio ripartendo le ſue genti per le Città vicine, e ſue diuote; doppo di che hauendo inteſo, che gli andaua per ſucceſſore il Conſolo M. Popilio Lenate, in quella guerra fece anche la pace co' Numantini aſſai diſauantaggioſa per li Romani. In Roma eſſendo da' Macedoni ſtato accuſato di furto Giunio Sillano, e per ciò ripudiato da T. Manlio ſuo Padre, per dolore la notte ſeguente ſoſpeſo ad vn lauro sì morì.

615 Giunſe in Spagna il Conſolo Popilio, e per eſſer la pace fatta co' Numantini, come ſi diſſe vergognoſa a' Romani, ſi venne à trattare di eſſa col Conſolo; e perche non era ſottoſcritta da Pompeo, che per non fermarla ſi era finto ammalato, eſſendo da eſſo negata, e prouata all'incontro da' principali dell'eſſercito Romano, il Conſolo remiſe il negotio al Senato, doue preualendo frà molti pareri quello che ſi faceſſe la guerra à Numantini, nel qual tempo hauendo il Conſolo moſſa la guerra contro i Luſoni popoli vicini à Numantia, per queſt' anno non potè fare alcun propoſito.

616 Eſſendo ſtato prorogato il gouerno a Popilio, e queſti hauendo rinouata la guerra contro i Numantini fù da eſſi rotto e poſto in fuga. C. Matieno eſſendo accuſato da' Tribuni della Plebe, che in Spagna haueſſe abbandonato l' eſſercito, fù con verghe ſtando ſotto le forche flagellato. I Tribuni della Plebe, per non hauer ottenuto di poter eſentare alcuni ſoldati da eſſi richieſti, ordinarono che i Conſoli fuſſero carcerati.

617 C. Hoſtilio Mancino Conſolo partendo per Spagna contro i Numantini nel montare in Naue s'inteſe vna voce, che diſſe: *Mane mane* Mancine, il cui triſto auſpicio ſi verificò, perche giunto in Spagna hauendo poſto l'aſſedio a Numantia fu più volte vinto in battaglia, con che ſi perſe talmente d'animo, che hauendo inteſo, che in aiuto de' Numantini veniuano i Vaccei, & i Cantabri popoli di Caſtiglia la Vecchia non ſolo non hebbe ardire di opporſegli a i paſſi; mà di notte furtiuamente ſi ritirò in luogo ſicuro, doue eſſendo aſſediato da Numantini, & ſenza ſperanza di poterſi liberare con le ſue genti trattò la pace con i Numanti, nella quale furono confermati compagni del Popolo Romano reſtituendoli alla loro antica libertà, al cui accordo condeſceſero i Numantini ad inſtanza di Tiberio Gracco, che ſi trouaua nell'eſſercito per la memoria che in Spagna ſi haueua di Sempronio ſuo Padre, la qual pace così vergognoſa fatta da Mancino eſſendoſi inteſa in Roma citarono iui il medeſimo a diſcolparſi, inuiando Emilio Lepido altro Conſolo perche vendicaſſe vn tale affronto; anche i Numantini mandarono Ambaſciadori al Senato con la ſcrittura dell' accordato, & ordine che non volendo approuarla il Senato, faceſſero inſtanza, che à Numantini ſi conſegnaſſe l' eſſercito Romano; che con quella confederatione; che non voleuano oſſeruare erano ſcampati dalle loro mani. Conoſcendo i Romani, i Numantini hauer ragione, e tuttauia non volendo ſtare à quel concertato, trattarono che Mancino fuſſe loro conſegnato, parendoli in queſta maniera poterſi ritirare da quell' accordo aſſoluendo Tiberio Gracco che l'haueua procurato ſotto preteſto, che ciò haueſſe fatto per ordine di Mancino. In tanto M. Lepido ſenza aſpettare quello ſi fuſſe riſoluto in Roma, andò contro

i Vac-

i Vaccei ſotto preteſto che nella guerra paſſata haueſsero dato aiuto a' Numantini, ſcorrendo però quei campi, e ponendo ogni coſa à fuoco e ſangue; procurando in oltre d'impadronirſi della Città di Placenza; fù tale però lo sforzo de' Palentini contro i Romani, che oltre hauerli maltrattati trouandoſi mãcanti di vittouaglie, e perciò forzati à partirſi di notte, come fecero di naſcoſto, mà non tanto celatamente, che ſopragiunti nella fuga non fuſſero tagliati a pezzi da 6. m. Romani; la qual rotta; e mal gouerno eſſendoſi inteſa in Roma, anche M. Lepido fù citato à comparire, e condennato di mal gouerno. Tuttauia queſto danno fatto da M. Lepido fù compenſato da Giunio Bruto, che ſottopoſe alla Repùblica i Luſitani, e quelli di Galitia, e forzò à renderſi i Lubricani Popoli ſoliti ben ſpeſſo à ſolleuarſi.

618 A Publio Furio Filone Conſolo fù cõſegnato C. Hoſtilio Mãcino, perche paſsando in Spagna lo conſegnaſse come ſi diſse à Numantini; per il quale effetto fatte le ſolite cerimonie di porlo nudo, e con le mani legate dietro aſsai per tempo auanti la porta di Numantia, ancorche vi ſteſse in quella forma ſino alla ſera, non fù però accettato da Numantini, à quali non pareua che ſi ſodisfaceſse alla fede, che ad eſſi non ſi manteneua con dar loro il Capitano, e ritenere l'eſercito, che reſtò di non eſser morto ſotto quella ſicurezza. In Roma fù luſtrata la Città, e trouate in eſſa 323000. perſone.

619 Q. Calpurnio Piſone Conſolo hauendo hauuto il gouerno della Spagna citeriore guerreggiò co' Numantini con molto danno de' ſuoi, perche oltre hauer perſo vna parte dell' eſercito, ne reſtò con gl'altri à mal partito. Sergio Fuluio Flacco altro Conſolo vinſe i Vaccei nell' Illirico. M. Cetonio Pretore ruppe i Scordiſci in Tracia, che haueuano moſſa guerra a' Romani. Eano Seruo di natione Siro fattoſi capo di molti Serui in Sicilia doppo hauer rotto gli Ergaſtoli, e poſto in eſſere vn giuſto eſſercito, ne cominciò la guerra contro i Padroni, che non potendo reprimere i Pretori, vi fù mandato il Conſolo Caio Fuluio Flacco; però eſſendoſi à queſto aggiunto vn'altro eſſercito di Serui al numero di 70. m ſotto la condotta di Cleone altro Seruo, fecero col Popolo Romano diuerſe battaglie, in molte delle quali furono Superiori; ſe bene prima da P. Rupilio, poi da Perpenna reſtarono finalmente affatto diſtrutti, che in Roma ne riportò l'ouatione.

I Romani per vltimo rimedio da 620
vincere i Numantini ſpedirono in Spagna P. Scipione, che per hauer diſtrutta Cartagine ſi haueua acquiſtato il nome di Africano, che fù ſeguitato da 4000. Giouani nobili così Romani, come da altri mandati da diuerſi Rè à dimorare in Roma per meglio accoſtumarli, deſideroſi di militare ſotto vn tanto Capitano, il quale poiche fù giunto in Spagna non ad altro atteſe per quell'anno, che à purgar l'eſſercito Romano, che haueua trouato aſſai corrotto, e rilaſſato laſciandone in particolare da mille meretrici, & altre perſone otioſe, inducendolo alla diſciplina militare, ſotto la quale poiche gli hebbe ſperimentati in alcune fattioni contro de' Numantini ſi preparò all'aſſedio di quella Città. In Roma Tiberio Gracco Tribuno della Plebe per cauſa della lege Agratia da lui rinouata contra la volontà del Senato ſuſcitò grandiſſime diſcordie.

P. Sci-

621 P. Scipione hauendo strettamente assediata la Città di Numantia e quella dalla fame ridotta all'estremo, non volendo sentire alcun'accordo, se prima non si dauano all'arbitrio del Vincitore fù cagione, che doppo hauer fatto l'vltimo sforzo in vano; acciochè i Romani non potessero vantarsi di hauer contro di loro ottenuta la vittoria, ne portare le loro spoglie nel trionfo, ne cacciarono essi medesimi il fuoco per tutta la Città, e quella con tutte le robbe abbruciando si vccisero anche tutti dal maggiore fino al minore chi di ferro, chi di velenò, e chi di altra morte, restando in questa maniera distrutta la detta Città doppo il decimo terzo mese che Scipione era passato in Spagna, il quale hauendo in essa fatti gettare à terra gli edificij che erano restati in piedi, ripartiti i Campi trà i Popoli conuicini, e fondata la pace di Spagna, se ne passò à Roma à godere del trionfo douutoli per opere così segnalate, per le quali oltre gli altri titoli meritò anche quello di Numidico, il quale benche trionfasse in Roma de' Numantini, tuttauia il trionfo fù solo di nome perche in esso non condusse alcuna cosa de vinti, per hauer questi abbrugiate anche l'armi. Seguitando in Roma la seditione incominciata per causa della detta legge Agraria, Tiberio Gracco Tribuno della Plebe alla presenza di tutta la nobiltà à lui contraria, vedendo che M. Ottauio suo collega era contrario alla propositione di detta sua legge, hauendolo assalito e forzatolo col timor della morte à rinunciare l'offitio, e perciò essendo stati deputati nel giorno de' Comitij, che fusse loro prorogato il termine per Fuluio Flacco, C. Gracco, e C. Carbone Triumuiri, e volendo questi terminare le cose cominciate à che si opponeua vna gran parte de nobili, occorsero frà le parti sù la piazza alcune vccisioni, di doue fuggitosi Tiberio nel Campidoglio; e quiui chiamando il Popolo alla sua difesa non senza sospetto di voler esser coronato Rè, fù dal medesimo popolo concitatoli contro, sotto questo pretesto, da Scipione vccisо, e con gl'altri morti in quella seditione gettato nel Teuere, la cui morte fù approuata da P. Minutio Sceuola Consolo, ancorche la Città fusse tutta sconuolta.

Decio Bruto trionfò in Roma per 622
la vittoria ottenuta di quei di Galitia, de' Lusitani, e Labricani; col nome di Galaico; e P. Popilio Lenate Consolo hauendo terminata la guerra dei Serui hebbe l'ouatione. Attalo Rè di Pergamo essendo venuto à morte lasciò herede de' suoi beni il Popolo Romano.

Mentre il Popolo Romano ne pos- 623
sedeua la Prouincia dell'Asia come herede del sopradetto Attalo; Aristonico giouane di gran coraggio del sangue di esso Attalo aiutato da Mitridate Rè di Ponto, & altri n'assalì quella Prouincia, doue in breue si acquistò la maggior parte di quelle Città, e Mindo, Sumonc, e Colofone che li fecero resistenza prese per forza contro il quale essendo andato il Cõsolo P. Licinio Crasso fù vinto da Aristonico, che essendo stato fatto prigione per non andare in mano de' nemici fintosi sdegnato con il custode che lo guardaua, e perciò cauatogli vn'occhio, lo prouocò perche l'vccidesse, conforme egli desideraua. In Roma da' Censori fù lustrata la Città, doue si trouarono trecento vint'otto mila, & ottocento trenta tre persone senza le vedoue, e pupilli. E Q. Metello Censore publicò la legge che tutti douessero prender moglie ad effet-

effetto di nauer prole.

624 M. Perpenna Consolo essendo andato contro Aristonico, con non minor prestezza di quella, con la quale egli vinse i Romani fù dal Consolo rotto, fatto prigione e posto alla Catena, la cui guerra fù seguitata e terminata da M. Aquilio Consolo.

625 Proseguendo Fuluio Flacco L. Gracco, e C. Carbone Triumuiri in voler che sussistesse la legge Agraria, come sopra si disse introdotta, & à questa opponēdosi P. Scipione Africano, poiche fù ritornato à casa la mattina seguente, fù trouato morto nella propria stanza non senza sospetto di veleno datoli da Sempronia sua moglie, come quella ch'era sorella de Gracchi, che quello odiauano, sopra la cui morte non fù fatta alcuna inquisitione, se non che la disseditione doppo la di sua morte fù molto maggiore. Sempronio Consolo combattè prima con auuersa e poi con buona fortuna contro i Iapidi per virtù di Giunio Bruto vinse i Lusitani, de quali Iapidi anche trionfò de gli Asiatici; & Aristonico fù condotto in trionfo à Roma, e l'Asia fù quietata dal medesimo M. Aquilio Consolo.

626 In Roma tuttauia continuarono le dissentioni per causa della legge Agraria già suscitate.

627 In questo tempo si legge, che da Romani fussero mandate molte famiglie da Roma per riedificar Cartagine, & habitarla, mà che iui essendo giunti quelli à cui spettaua di ciò fare hauendo posti i confini per cominciarne la fabrica, la mattina seguente trouarono che da Lupi erano stati co'denti dissipati e morti.

628 L. Aurelio Orestte Consolo soggiogò i Sardi.

629 Fuluio Flacco primo d'ogni altro domò con la guerra i Liguri Transalpini. L. Opimio Pretore vinse i Fregellani, che si erano ribellati, e disfece da fondamenti la Città di Fregella de Samniti, doue è hoggi Pontecoruo. Roma fù lustrata e trouate in essa trecento nouanta mila settecento trentasei persone.

I Romani per la prima volta fecero guerra co'Francesi di là da monti riportandone vn'honorata vittoria, poi condussero vna Colonia. 630

G. Gracco oltre la legge Agraria hauendo publicate due altre leggi pernitiose cagionò nella Città nuoui tumulti. G. Cecilio Metello Consolo essendo andato contro i Balearij li sottopose all'Imperio Romano, & essendo la Città piena di seditioni Ciuili, Fuluio Flacco tuttauia trionfò, come Proconsolo de'Francesi, e de'Liguri. 631

In Roma non cessando le seditioni si trouaua la Città tutta sconuolta. Caio Sestio Caluinio Proconsolo hauendo superati i Francesi detti Saluij trionfò delli medesimi, riducendo in Colonia il Luogo delli acque fredde e calde, che dal suo nome furono dette Sestie Gn. Domitio guerreggiò cōtro gli Allobrogi felicemente per causa di hauer dato ricetto à Teutomalio Re de'Saluij, che fuggiua, e perche haueſſero dato il guasto alle Terre degli Hedui amici del Popolo Romano. 632

Gaio Gracco hauendo terminato quel suo seditioso Trionuirato mentre cō vna moltitudine d'armati suoi partegiani n'andaua ad occupare l'Auentino; per ordine di L. Opimio Fregellano Consolo, e per opera di D. Bruto suo Suocero vi fù occiso, e con esso Fuluio Flacco suo compagno; onde la Città fù in gran trauagli. Quinto Fabio Massimo altro Consolo guerreggiò non meno felicemente 633

contro gli Allobrogi, e vinse Bituito Rè degli Aluerni, del cui essercito restarono morti da 120000. huomini.

634 Per causa de' partegiani de' Gracchi seguirono di questo tempo nella Città molte seditioni, la quale essendo stata lustrata furono trouate in essa 390736. persone.

635 Non cessando le discordie i Consoli furono carcerati da Gaio Marco Tribuno della Plebe.

636 Gn. Martio espugnò i Sarni popoli dell' Alpi. Catone fù condannato di furto. In questo tempo morì Micipsa Rè de' Numidi figliuolo di Massinissa, che lasciati heredi di quel Regno raccomandato alla fede de' Romani Adherbale, Hiensale suoi figliuoli, e Giugurta suo nepote figliuolo di Manastabile suo fratello, fù cagione della guerra, che si dirà al suo luogo.

637 Lucio Cecilio Metello Consolo senza alcuna occasione mosse la guerra à Dalmatini. E Quinto Martio Proconsolo hauendo guerreggiato contro li Francesi di Narbona, e quelli superati ne trionfò.

638 Lucio Cecilio Metello sopradetto senza hauer operato cosa di momento mosso da certa sua ambitione volle trionfare, come fece de i Dalmatini.

639 Il Consolo M. Emilio Scauro fù da Censori creato Principe del Senato, il quale essendo andato contro i Liguri gli superò, e trionfò di essi. La Città fù riconosciuta, e trouate in essa trecento nouanta quattromila, e trecento trenta sei persone; non computate in esse le vedoue, e pupilli. Dicidotto, ò come altri vogliono trè tadue Senatori da L. Cecilio Metello, e da Domitio Enobardo Cēsori furono priuati della dignità Senatoria, & i Musici come corrompitori de' buoni costumi discacciati dalla Città.

Marco Portio Catone Consolo essendo passato nella Tracia contro i Scordisci vi guerreggiò con poca fortuna. 640

I Cimbri, Teutonici, e Tigurini popoli del Settentrione per causa d' innondationi seguite nelle loro Terre, procurando nuoue habitationi, doppo esser stati esclusi dalla Gallia, e dalla Spagna, hauendo con Ambasciatori fatto instanza al Senato à voler loro concedere qualche paese, doue potessero habitarla offerendo di seruire al medesimo in guerra & in opere manuali, e dal Senato essendogli stato negato in riguardo delle leggi publicate in Roma sopra la diuisione de' Campi, deliberarono di hauere per forza quello, che non haueuano potuto riceuere con le preghiere cospirando tutti alla destruttione della Romana Republica. I Sardi essendo stati di nuouo vinti da M. L. Metello, & i Traci da Gaio Cecilio Metello Caprario Consolo, quello trionfò de' primi, e questo de' secondi, e de' Macedoni. 641

Marco Liui Druso Consolo superò i Scordisci. Giugurta Nepote di Micipsa Rè di Numidia, che l' haueua lasciato herede con Hiensale, & Adherbale suoi figliuoli; affettando per se solo il Regno, e perciò fece vccidere li medemi suoi heredi, occupando Cirta nobilissima Città di Numidia. 642

L. Calpurnio Bertia essendo stato mandato dal Senato contro Giugurta per gli eccessi da lui commessi, e per denari corrotto dal medesimo fece con esso la pace, di che sdegnato il Senato, ordinò, che Giugurta passasse à Roma per giustificarsi. I Spagnuoli Citeriori si ribellarono alla Republica, contro li quali essendo passato Lu- 643

cio

cio Pisone Cesoniano li ridusse sotto la Republica.

644 Giugurta essendo venuto à Roma d'ordine del Senato, e dubitando della sua persona mentre in essa trattaua con le medesime arti se ne fuggì doppo hauer spedito in Numidia vn Sicario ad vccidere Massiua suo concorrente à quel Regno, dicendo nel partire queste parole: *O Città vendibile se si trouasse il compratore*. contro il quale ritornato in Numidia essendo stato mandato Aulo Postumio Fratello del Consolo Spurio Postumio Albino; il cui essercito parimente essendo stato corrotto da Giugurta fù astretto con esso à fare vna pace vergognosa, che dal Senato fù annullata. La Città fù piena di ciuili discordie. E M. Minutio Ruffo Consolo superò i Scordisci, de' quali anche trionfò.

645 In Roma seguitarono le dissentioni ciuili suscitate dalla Plebe. Quinto Cecilio Metello n' andò contro Giugurta che lo vinse due volte. I Cimbri vinsero in vna giornata Campale M. Giunio Sillano Consolo, doppo di che hauendo li medesimi mandati Ambasciatori al Senato perche concedesse loro quel paese, che pure all'hora haueuano guadagnato, non fù loro conceduto.

646 Giugurta essendo stato discacciato dalla Numidia hebbe ricorso all'aiuto di Bocco suo suocero Rè della Mauritania. I Censori riconobbero la Città; e Cepione trionfò de' Portughesi.

647 Essendo stati rotti da C. Mario Consolo Giugurta, e Bocco suo suocero Rè di Mauritania ~~da Mario~~, e perciò temendo questi con quella di Giugurta la propria ruina hauendo fatto prender Giugurta, quello carico di Catene mandò al medesimo Mario, con il qual tradimento si comprò la pace, e l'amicitia de' Romani. Lucio Cassio altro Consolo andato contro i Tigurini Galli fù tagliato à pezzi assieme con Aurelio Scauro suo legato, le cui genti auanzate nel Conflitto per saluarsi offersero la metà di quello si trouauano.

C. Mario hauendo vinto nella 648
Mauritania Giugurta, e Bocco come si è detto ne trionfò, doue condusse auanti il Carro il detto Giugurta con due suoi figliuoli, doppo il qual trionfo essendo stato condotto prigione, iui fù strangolato. I Cimbri tagliarono à pezzi le genti, che Q. Seruilio Cepione Consolo.

Parte de' Cimbri passati i Pirenei 649
combatterono co' Romani, che furono Cepione, e C. Attilio Serrano Proconsoli, e C. Manlio Console cõ la morte di 80000. Soldati; e da 40000. trà Viuandieri, Guastatori, & altri operarij di maniera, che dell'essercito Romano per altro numerosissimo, non si saluarono più che dieci huomini; onde per la temerità di Cepione, che n'haueua cagionato vn tanto danno, fù priuato di quella dignità, e publicati i suoi beni. Però i nemici essendosi impadroniti di due Campi, benche trouassero in essi vn immensa preda, tuttauia tutta la rouinarono, guastando le vesti, gettando in fiume l'oro, e l'argento, e spezzando in parti minutissime tutte l'armature, che dispersero per le zolle con altri ornamenti militari, e i prigioni appesero con lacci al collo in modo che non lasciorono nè preda per il Vincitore, nè misericordia per il Vinto. Questa rotta cagionò in Roma vn gran dolore, e timore, che i Cimbri passati, che fussero l' Alpi, con celerità douessero sog giogare tutta l'Italia.

In Roma fù publicata la legge ta- 650

bellaria. Per reprimere il furore de' Cimbri che ſi erano vniti co' Teutonici, dal Popolo Romano fù eletto per mandare contro di loro C. Mario, e Quinto Catulo.

651 I Marſij fecero amicitia co' Romani. C. Mario paſsò contro i Cimbri ponendo il Campo all' Acque Sertie, iui ſi trouauano accampati anche i Cimbri, e loro compagni, propriamente doue l'Iſara ſi congiunge col Rodano in procinto di paſſare in Italia, i cui paſſi eſſendo ſtati occupati da C. Mario ne peruenne il nemico.

652 C. Mario venuto à battaglia Cãpale co'nemici reſtarono vincitori i Romani, & il quarto hauendo di nuouo combattuto in campagna aperta ſimilmente furono vittorioſi i Romani, doue reſtarono morti de' nemici 200000. & 80000. fatti prigioni. M. Antonio Pretore in Sicilia trionfò de' Corſari, e la Città fù riconoſciuta da Cenſori.

653 Cimbri, e Teutonici cõ le loro genti hauendo ſuperati nel cuore del verno, da' gioghi Tridentini ne calarono in Italia, doue paſſato l'Adige Fiume già s'inuiauano alla volta di Roma per ſoggiogarla; mà allettati dalla qualità del paeſe, che loro molto dilettaua eſſendoſi fermati in quello di Verona, furono ſopragiunti da Mario, il quale con molto auantaggio hauendo aggiuſtato il giorno della battaglia fù combattuto in Campo aperto co'nemici con tanto ſforzo e valore, che vi reſtarono morti de' Cimbri cõ Bolete loro Rè da cento quaranta mila combattenti, e quaranta mila fatti prigioni, oltre la rotta data à Tigurini, & Ambroni che n'erano venuti in ſoccorſi, & vn numero infinito di Donne, che tutte per non hauer potuto ottenere di rimaner libere da per ſe ſteſſe con i loro figliuoli in varij modi barbaramente ſi veciſero, con la ſolita perdita dell' eſſercito di Mario, e di Catulo di 300. ſoldati. Per la cui guerra hauendo il Popolo Romano chiamati tutti gli amici, e compagni, e votato quaſi l' erario publico per aſſoldar genti, è certo appreſſo tutti gli Hiſtorici, che à non eſſer maneggiata da C. Mario ſenza dubio la Città di Roma ſi perdeua, onde per teſtimonio di Plutarco meritò il nome di terzo Cõſeruatore della Patria. Per queſta vittoria ſi fecero per molti giorni le ſupplicationi per la Città.

In Roma ſeguirono molte diſſentioni per cauſa di Gn. Apuleio Saturnino, che hauendo fatto vccidere Annio Numio ſuo competitore ſi era fatto Tribuno della Plebe, e che fomentaua la legge Agraria. Q. Cecilio Metello hauẽdo contrario C. Mario, che fauoriua Saturnino in eſilio voluntario ſe ne paſsò à Rodi. In Sicilia eſſendoſi ſolleuati i Serui da M. Aquilio furono aſſediati in modo, che per la maggior parte ſi perirono dalla fame, e gli altri ſi diedero volontaria morte, & il capo rimaſe morto nelle mani di coloro, che lo fecero prigione, de' quali trionfò, & i Traci, che ſi erano ſollenati furono vinti. 654

Lucio Cornelio ſeguitando l' iſteſſe diſcordie ciuili per la medeſima cauſa Roma fù molto trauagliata. Dolobella Proconſolo vinſe i Luſitani, e delli medeſimi trionfò, e Q. Metello fù richiamato dall'eſilio. 655

Tito Diotò Proconſolo combattè felicemente contro i Celtiberi, de' quali anche ne trionfò. Roma fù ripiena di ſeditioni. 656

Il Paeſe dell' Aſia fù trauagliato dall' arme di Mitridate Rè di Ponto, ſenza alcun riguardo, che i Romani erano padroni. Il Senato ordinò, che 657

per

per l' auuenire non si sacrificasse più carne humana à Plutone, i Censori riconobbero la Città. Mitridate doppo hauer tolta la Bitinia à Nicomede vsurpò alcuni luoghi della Republica, mostrandosi apertamente nemico de' Romani; e C. Geminio Pretore guerreggiò contro i Traci infelicemente.

658 Tolomeo Rè di Cirene essendo venuto à morte fece herede il Popolo Romano, le Città del cui Regno fù ordinato dal Senato, che restassero libere. I popoli d'Italia si solleuarono contro la Republica ad instanza del Rè Mitridate sudetto, che fomentaua anche le discordie Ciuili della Città di Roma, che perciò si trouaua diuisa in fattione.

659 Il Procõsolo L. Licinio Crasso per hauer impedito le scorrerie de' Frãcesi non li fù concesso il Triõfo. Q. Mutio Sceuola essendo passato in Asia gouernò le cose di quella Prouincia con molta prudenza, doue in gran parte raffrenò la potenza di Mitridate, che vi commetteua molti danni. Tolomeo Alessandro essendo stato scacciato da Cleopatra, conforme haueua fatto di Latiro altro suo figliuolo, e perciò venuto à Roma ottenne aiuti dal Senato per ricuperare l'Egitto. In Roma fù publicata la legge, che i confederati con i Romani douessero godere il priuilegio de' Cittadini. Scipione Nasica fù il primo che in Roma facesse vedere l'Horologio da acqua.

660 Lucio Cornelio Silla Pretore essendo passato in Asia contro Mitridate ripose nelli suoi Regni di Cappadocia Ariobarzane. Ad esso L. Cornelio Silla da Arsace Rè de' Parti furono inuiati Ambasciatori per hauer l'amicitia de' Romani.

661 Tolomeo Alessandro essendo ritornato nel Regno per opera de' Romani fece vccidere Cleopatra sua madre. I Romani hauendo inteso con quanta sollecitudine Mitridate procurasse di solleuar contro la Republica diuersi popoli deliberarono di far la guerra contro il medesimo. C. Geminio guerreggiò infelicemente co' Traci. In Italia essendosi assieme collegati molti popoli, come Picenti, Marsi, Peligni, Vestini, Marrucini, Sanniti, e Lucani per causa di non potere ottenere la cittadinanza promessali da M. Liuio Druso Tribuno della Plebe, con il calor de' quali egli haueua esiliato Metello, e Rutilio, la Città si era diuisa in fattioni; e perciò essendosi risoluti di far la guerra contro i Romani: in questo tempo si cominciarono à sentire i romori di essa. In Roma si celebrarono due trionfi per vittorie ottenute nella Spagna Citeriore.

I Romani fecero guerra in Mace- 662
donia. M. Liuio Druso sudetto fomentò la detta guerra sociale, concitando gl'Italiani all'armi. I Censori renuntiarono la Censura, e Roma fù ripiena di disturbi, che tendeuano alla ruina di essa.

Druso sudetto sempre più mal so- 663
disfatto nelle sue pretensioni, contro la Città di Roma, euitò molte Città d'Italia; per le quali discordie assicurato altretanto Mitridate hauendo assalito il Proconsolo dell' Asia lo superò.

Si principiò la guerra sociale essen- 664
done Capitano M. Liuio Druso sudetto, contro il quale andato P. Rutilio Lupo vno de' Consoli, fù superato da Vestini, e Marsi. C. Mario ruppe i Marsi. L. Giulio Cesare combattè felicemẽte cõtra i Sanniti. Nicomede Rè in Bitinnia, & Ariobarzane di Cappadocia scacciati da loro Regni furono à quelli restituiti da Romani

mani. Q. Cecilio nella Gallia vinſe i Saluij. Auanzando tuttauia la guerra ſociale. Lucio Portio Catone vno de' Conſoli fù veciſo da' Marſi, li quali poi furono vinti da Gneo Pompeo Strabone altro Conſole L. Cornelio Silla legato ſoggiogò gl'Hirpini, e ruppe i Sanniti à quali tolſe due Città; contro Mitridate fù combattuto con poca fortuna. I Traci furono di nuouo ſoggiogati, e la Città fù riconoſciuta da' Cenſori. Nicomede Rè di Bitinia, & Ariobarzane Rè di Cappadocia furono di nuouo ſcacciati da' loro Regni da Mitridate rompendo Q. Oppio, e Caſſio, doppo di che entrò nella Frigia Prouincia del Popolo Romano. Mario, e Silla cominciarono à competere fra di loro. I Soldati Romani riceuerono in Aſia vna grandiſſima rotta da Mitridate. Gli Atenieſi ſi partirono dall'amicitia de' Romani; e Mitridate hauendo tolti i Regni à Nicomede, & ad Ariobarzane moſſe apertamente la guerra alli Romani.

667 Lucio Cornelio Cirina vno de Cõſoli fù ſcacciato di Senato da Gneo Ottauio altro Conſolo, che poi da Cirina reſtò veciſo tornato che fù in Roma, il quale richiamò i banditi nella Città, doue ſi acceſe fieramente la guerra Ciuile per cauſa di Mario, e Silla. Mitridate hauendo aſſalite le gẽti Romane dell'Aſia furono da quello vinte; ſe bene eſſendo poi venuto à giornata campale con Silla Mitridate reſtò vinto, dal qual Silla fù preſa anche la Città di Atene,

668 La Città fù ripiena di gran trauagli. Mario era Conſolo la ſettima volta, & hauendo inteſo, che Silla ne veniua con gran numero di Genti alla volta d'Italia per deprimer Cirina, ne preſe tanto cordoglio, che di pena ſe ne morì, in luogo del quale eſſendo fatto Cõſolo Valerio Flacco n'andò alla fattione di Cirina contro Silla. Et eſſendo mandato per ſucceſſore di Cirina per la ſua auaritia non eſſendo ben viſto dall' eſſercito fù veciſo da C. Fimbria legato di Silla, onde Cirina nella Città fece decapitare molti; Eſſendo ſtata preſa la Città d'Atene ſotto Archelao Capitano di Mitridate con gran ſtrage de' nemici. L'Aſia e la Grecia erano in gran trauaglio per le diſcordie de' Romani; e la Città eſſendo ſtata riconoſciuta furono trouate in eſſa quattrocento ottantatremila perſone.

C. Fimbria hauendo veciſo Flacco 669
tolſe alcune Città al Rè Mitridate, e ricuperò gran parte delle Terre dell' Aſia alla Republica. Silla richieſto per parte di Mitridate della pace per hauer egli propoſte alcune conditioni aſſai graue non hebbe effetto, & il Senato hauendo il medeſimo con Silla, e non eſſendo ſeguita i Conſoli ſi diedero ad armare per andar contro Silla che ritornaua dall'Aſia. Di nuouo Mitridate hauẽdo trattato tregua co' Romani, mà per cauſa delle conditioni aſſai dure ne meno fece coſa alcuna.

L. Silla hauendo fatta la pace con 670
Mitridate, e quello aſtretto à ceder l'Aſia alla Republica, e reſtituire le coſe tolte à Nicomede Rè di Bitinia, & ad Ariobarzane Rè di Cappadocia, riuenendo alla volta d'Italia, tirò dalla ſua parte l' eſſercito di C. Fimbria, il quale vedendoſi da quello abbandonato per la doglia, non potendo morire per ſe ſteſſo, la procurò per mezzo di vn ſeruo che l'veciſe. Contro Silla volendo paſſare i Conſoli L. Cirina vno di eſſi fù veciſo da ſuoi proprij ſoldati mentre quelli faceua imbarcare per andare contro eſſo Silla. Concluſa la pace con Mitridate per

le

le capitolationi Nicomede, & Ariobarzane furono restituiti al possesso de'loro Regni.

671 Giunto Silla in Italia con l'esercito si vendicò fieramente dell'ingiurie riceuute da partegiani di Mario. Narbano Bulbone vno de' Consoli essendo andato contro Silla ancora non bene in ordinanza per combattere, tuttauia venuti à battaglia furono tagliati à pezzi settemila soldati di Norbano, & egli forzato a ritirarsi a Capoa, doppo di che vinse anche Lucio Scipione Asiatico altro Collega.

672 Papirio Carbone, e Mario secondo Consoli essendo andati contro Silla furo vinti da essi con perdita di vinti mila persone, e prigioni di ottomila, e solo vinti trè morti dalla parte di Silla, doppo di che Carbone fuggendo di notte dal suo esercito finalmente per mare si ritirò in Africa, e Mario si ritirò à Prenestè introdotto nella Città con vna fune per hauer trouate le porte chiuse, doue essendo stato assediato da Lucretio Ascella partegiano di Silla mentre procurava saluarsi per alcune vie secrete, indarno da se stesso si diede la morte, alla quale succesſe vna grande vccisione di Prenestini suoi fautori. Lucio Murena rinouò la guerra cõtro Mitridate, inducendo Bolforo figliuolo del medesimo à ribellarsi dal Padre. Silla essendo entrato in Roma fece vna gran strage di Cittadini, e particolarmente scannare da 6000. suoi nemici, e ne proscrisse da 300. oltre hauer fatti mandere à fil di spada nella strada publica 4000. poueri Cittadini disarmati che si erano resi, vsando crudeltà grandissime, dalle quali per esimersi Q. Mutio Sceuola Pontefice Massimo essendosi rifuggito nel tempio della Dea Vesta vi fù tuttauia miseramente vccisо. Mitridate fornitosi d'vn conueniente esercito fece ritirar Murena, & vccidere il proprio figlio, che à quello haueua aderito.

673 Silla elesse per Dittatore se medesimo dignità e magistrato che non si era vsato per 120. anni adietro, e dal Senato fù approuato quanto ei ne dispose dandoli sino licenza di poter far morire, confiscare i beni, compartire le possessioni, di edificare, e disfare le Città, di torre, e dare i Regni à chi gli pareua, mandando auanti di se 24. fasci, riformando la Republica con nuoue leggi, e leuando la potestà à Tribuni della Plebe; trionfò di Mitridate, il cui trionfo essendo splendido per la spesa, e per la rara vista delle spoglie, fù altretanto più grato per la quantità de'fuorusciti che gli andauano dietro incoronati cantando le lodi di Silla, e Mitridate hauendo rotto L. Murena ottenne dal medesimo Silla la pace.

674 Pompeo hauendo superato in Africa Gn. Domitio proscritto, e Hiarba Rè de Numidi ne trionfò tornato in Roma prima del tempo debito; sopra vn carro tirato da quattro elefanti, che d' Africa n'haueua condotti; e Sertorio essendo passato in Spagna solleuò quella Prouincia contro la Romana Republica seguendole Mario, per il quale era stato proscritto da Silla.

675 Appio Claudio Pulcro vno de' Consoli essendo passato contro li Macedoni, che si erano solleuati contro la Republica, restò da quelli superato; e P. Seruilio altro Console andato contro quei della Panfilia, che per la guerra che all' hora si faceua in Asia da Mitridate contro le terre de Romani, non cessauano di trauagliare i mari di quel contorno con ingiusto acquisto di molte ricchezze, di che spogliauano i loro vicini, furono dal

mede-

NEL rimanente de gl'Anni 31. (che tanti ne corsero dal sopranotato Anno 675. fino alla creatione di Giulio Cesare primo Imperatore che fù l'Anno 706. della fondatione di Roma, all'hora che terminò il gouerno della Republica Romana) si andò mantenendo Roma sotto l'Autorità de' Consoli, che da tempo in tempo si mutauano come habbiamo veduto; non hauendo i medesimi altro al pensiero che dilatarla, si come haueuano fatto per l'adietro, à tale che in questi Anni si auanzò in modo la Republica nella autorità, e nelle ricchezze, che destò ne' cuori di molti, per altro li più modesti, vn'infinito desiderio nel di lei assoluto dominio, il che cagionò di molte dissentioni ciuili, che per euitarne de maggiori, fù sofferta dal Popolo l'essaltatione de i Cesari con il nome d'Imperatore, per altro ad esso assai contrario di sodisfatione, come che godeua la libertà, come nella vita delli medesimi si dimostrò; e particolarmente in quelle di Giulio Cesare sudetto, e di Ottauiano di lui successore nell'Imperio; onde in quest'Anni 31. gouernarono successiuamente li Consoli, e furono da medesimi non tralassate, ma intrapresе di molte guerre tanto difensiue quanto offensiue con la maggior parte, del Mondo, alcune de quali riuscirono con alternatiua fortuna, ma finalmente per il più fauoreuole a' Romani, come che preualeuano in forze à quelle d'ogn'al-

Delle Guerre seguite ne' tempi degl' Imperatori, e Pontefici, che più di quelle, che si leggono sparse nelle Vite delli medesimi si descriuano con maggiore espressione.

Della Guerra di Alarico Rè de Gothi, assedio, e presa della Città di Roma.

PEr opera di Stelicone, come si disse nella vita di Arcadio, & Honorio fratelli Imperatori tenendosi grauemente offesi l'vno dall' altro il medesimo Honorio, & Alarico Rè de Gothi doppo la pace conclusa fra di loro, e però questi sdegnatosi grandemente ne prese verso Roma il suo viaggio mettendo a ferro, e fuoco tutti i luoghi, che per
408 quel camino incontraua, doue giunto, & assediatola finalmente doppo due anni di strettissimo assedio la ridusse in tale angustia, che quei Cittadini per souerchia fame si cibauano di carne humana, quale al fine hauendo presa per inganno la guastò tutta per tre giorni continui; saccheggiandola, e spogliandola di tutte quelle prede, che per l'innanzi haueua riportate nel corso di molto tempo da altre Città, e Regni. Onde San Girolamo di ciò ragionando, così proruppe, *ò miserabile conditione delle cose humane vien domata, e presa quella Città che prima haueua domato, e preso tutto l'Vniuerso.* Distrussero parimente coll' incendio i Gothi moltissimi edificij, e fecero morire con varij supplicij molti dell'ordine Senatorio, e tagliatia pezzi molte migliara di persone, e molte fattene prigioni, come fra l'altre vna sorella dell'Imperatore chiamata Placidia, la quale ritenne in suo potere Ataulfo, che era vno de Gothi, e molto stretto parente di Alarico; dentro il cui rigore ordinarono tuttauia vn' Editto, che nessuno ardisse d'offender quelli, che in luoghi sacri s'erano saluati, & in particolare nelle Basiliche de' S.S. Pietro, e Paolo, e che nel resto depredassero la Città, come a loro pareua, ma nell' vccisioni, e spargimento di sangue ne corressero con meno furia. dimorarono i Gothi da 4. giorni in Roma, doppo i quali hauendo posto fuoco in alcune parti della Città se ne partirono con Alarico, & incrudelendo con la medesima insolenza per la Prouincia di Campagna finalmente ne giunsero a Reggio, e desiderosi di passare in Sicilia si posero in mare, mà agitati da vna gran burasca di mare naufragorono molti di loro, & Alarico si morì nella Città di Cosenza, in luogo del quale fù eletto il detto Ataulfo, onde mutato consiglio se ne tornarono doue partiti s'erano. I Visigoti, mentre dirottamente lo piangeuano, & accioche nessuno potesse mai in alcun tempo contro il di lui cadauere per vendetta incrudelire, con stolida pietà ne voltarono altroue l'acque d'vn fiume, nel cui alueo fecero vn sepolcro, doue poi sotterrarono il corpo del detto loro Rè, e ritornarono poi a Roma, e ciò che dall' ingordigia loro era intatto restato à guisa di locuste diuorarno, e consumorno con intentione anche di abolire, e supprimere il nome di Roma, e denominarla Gothia, che poi non fecero ad instanza della detta Placidia diuenuta moglie del Rè.

Della guerra degl'Hunni, e guaſto da eſſi dato all'Italia ſi come haueuano diſpoſto di fare della Città di Roma.

450 L'Eſercito d'Attila Rè degl'Hunni hauēdo con lungo aſſedio ſpogliato di vettouaglie non ſolo tutto il Friuli, ma anche il paeſe conuicino ſi riduſſe in tale ſtrettezza, e penuria di viueri, che non meno degli aſſediati ſteſſi ſentiua gl' incomodi della fame, onde ſtimando impoſſibile di poter impadronirſi più d'Aquileia, voleua abbandonar l'aſſedio, ſe da vn prodigioſo augurio non veniua diſſuaſo. Eſſendoſene andato vn giorno Attila à riconoſcer le mura d'Aquileia, mentre intento ſi ſtaua oſſeruando doue l'eſpugnatione poteua riuſcir più facile, vidde molte Cicogne, che ſopra le Torre haueuano fatto il nido, tutto in vn tratto ſi partirno dalla Città, ſeco portando i figliuoli. Argomentò quindi Attila, che dentro vi fuſſe eſtrema fame, e che quell'vccli naturalmente preuedendo quel che douea ſuccedere, cioè che la Città fuſſe proſſima all' vltimo eſterminio, ſe ne partiſſero con li proprij figli, laſciandola in abbandono. Eſortò per tanto il ſuo Eſercito all'aſſalto della Città, e fù con molto valore vbbidito, & eſſendo i primi già laſſi in luogo loro ſurrogando altri, e così di mano in mano ſucceſſiuamente continuando, alla fine s'impoſſeſsò delle muraglie, & entrato
453 nella Città poſe à fil di ſpada tutti indifferentemenre così vecchi, come giouani; trattenendo però le donne più belle riſeruate ſolo per ſatiare la ſfrenata libidine del medeſimo Attila. Dicono che in Aquileia furono vccíſi più di 37. m. huomini, e finalmente la medeſima Città abbruſciata, e diſtrutta in modo, che ſino al preſente n'appaiono le ruine. Fù all'hora in Aquileia vna Dama per bellezza, e ricchezza inſigne, ma però degna d'ogni maggior lode, e riuerenza per la ſua ſingolar pudicitia, la quale poiche vidde con quanta ira, e libidine quel Barbaro nemico traſcorreua licentioſamente, ſenz' alcun freno per ogni più nefanda, e crudele ſceleratezza, riſoluta di perder più toſto la vita, che l'honeſtà n'aſcendette in cima d'vna ſua domeſtica Torre poſta ſul fiume Natiſone, e copertoſi il capo ſi precipitò nell'onde alla medeſima Torre ſoggette.

Partitiſi poi gl' Hunni dalla diſtrutta Aquileia rouinorno Padua, Verona, Vicenza, Breſcia, Bergamo, & altri luoghi; per il cui timore ſi tiene per certo, che fuſſe all'hora principiata la Città di Venetia. Diſtrutte dunque le Città Regie, e dato il guaſto a Pauia, Milano, & altri luoghi s'incaminò Attila alla volta di Roma per eſpugnarla, di doue eſſendoſi partito per incontrarlo San Leone Papa, e con quello abboccatoſi diuenne Attila così mite, e piaceuole, che ſubito promeſſali fermiſſima, e perpetua pace, ſi partì di là di ritorno in Vngaria per più non ritornarci. Marauigliati di ciò i ſuoi ſoldati, Attila diſſe loro; Sappiate che ſtaua ſopra di me vn' huomo graue (ò ſecondo altri due) che in ſeuero ſembiante con la Spada nuda in mano minacciommi di morte ſe alle preghiere del Pontefice non mi rendeuo piegheuole; onde ben toſto ſe ne partì alla volta della Patria, di doue hauendo richieſta per moglie a Valentiniano Honoria

ſua

sua sorella, & ottenutala, mentre iui prima di congiungersi seco, si trouaua al Conuito nuttiale, e di vino oltre modo ripieno di cui vomitando gran copia di sangue, con quello ne spirò anche la Vita, che di tanto male era stata la cagione, che fù detto *il flagello di Dio*.

Della guerra de' Vandali, e presa della Città di Roma.

454 DOppo la morte di Valentiniano Imperatore Flauio Anitio Massimo potente cittadino Romano col nome d'Imperatore s'impadronì anche della Città di Roma, il cui Imperio per maggiormente stabilire, ne volle più per forza che di consenso, per sua consorte Eudossia, ch' era stata moglie del detto Valentiniano, la quale sapendo come per opera del detto Massimo egli era stato vcciso, e però di maggior sdegno accesa contro di lui, deliberò di vendicarsi in ogni modo contro di lui, e fù che disperando di esser aiutata con genti da Constantinopoli, e dall' Imperatore Martiano, di nascosto scrisse à Genserico Rè de Vandali, che regnaua in Africa affettuosamente raccomandandosegli à volerla liberare dalle mani del detto Massimo, al cui auuiso Genserico, per insignorirsi dell'Italia o uero distrugerla, nè formò vn grosso esercito, col quale ne passò molto potente in Italia di maniera, che vogliono gli Autori, che il di lui esercito passasse di 300. m. Combattenti, al quale conoscendo Massimo di nõ poter resistere in modo alcuno si fuggì di Roma, nella cui fuga fù anche vcciso da vn Capitano chiamato Orso soldato Romano, quando Genserico, ancorche pregato con grand' instanza dal Pontefice Leone a contentarsi di quello, che da' Romani hauerebbe hauuto, senza toccare le Chiese; tuttauia senza alcuna differenza, essendo entrato in Roma la saccheggiò, & abbruciò egualmente, e le Chiese, e le case, hauendo durato il detto sacco lo spatio di 14. giorni, oltre di che col bottino ne mandò in Africa vna mano di Artefici i più ingegnosi, ed' huomini insigni, nella cui Città hauendo dimorato similmente per lo spatio di 14. giorni, se ne partì con infinite ricchezze e prigioni, conducendo seco Eudossia con due sue figliuole, vna delle quali sposò a Massimondo, che gli succesSe nello Stato.

Della guerra di Rechemero, e di Anthemio Imperatore d'Occidente, e presa della Città di Roma.

REgnando in Oriente Leone 471
Primo Imperatore, & in Roma Anthemio, che fù Genero di Marciano, & vno di quei molti Imperatori, la maggior parte de' quali assonti a quel grado col fauore di Rechemero Patritio di natione Goto; per opera del medesimo ne furono vccisi. Si trouaua Presidente in questo tempo nella Gallia Cosalpina il detto Rechemero Genero del detto Imperatore, come insuperbitosi per vna Vittoria che haueua riceuuta contro gli Alani appresso la Città di Bergamo si ribellò dal suo Signore, e Suocero; onde propose con molta gente andarne contro di lui, che fù cagione, che tutta l'Italia si ponesse in arme diuisa in fattioni; se bene per mezo di S. Epifanio Vescouo di Constantinopoli il tutto con solenne giuramento fù ridotto tra di loro a pace, & accordo, che in breue dall' ingrato Rechemero si ruppe; si

che l'Imperatore Anthemio, il quale ambitioso di regnare, hauendo posto insieme vn grosso esercito si mosse contro di esso, che per non hauer genti da potersegli opporre hauendo procurato soccorso da Belemir suo Capitano in Francia, e dall' Imperatore Leone per mezo di vn suo Capitano chiamato Olibrio, con autorità, quando li paresse di prendere anche il nome d'Imperatore, ne venne pertanto assediato in Roma da Rechemero, doue essendo gionto il detto Belemir con le sue genti per entrare nella Città, e congiungersi con Anthemio, il detto Rechemero, se gli oppose in modo, che fù forzato venire à battaglia, nella quale occorse la morte del detto Belemir, con molto timore de' Romani per la lontananza di Olibrio, che col soccorso si trouaua all'hora à Rauenna; onde Rechemero entrato à viua forza nella Città di Roma, oltre hauer la saccheggiata, fece strascinare da Carnefici per essa il detto Anthemio, e chiamarsi Imperatore; se bene non
472 godette lungamente di quella dignità, perche doppo tre mesi, e giorni 23. si morì, succedendoli il detto Olibrio.

Della guerra de' Gothi, & assedio della Città di Roma fatto da Vitige, e liberata da Belisario.

TRouauasi Giustiniano Imperatore
535 sdegnato contro Teodato Amalo Rè d'Italia per la morte da lui procurata ad Amalasunta madre del Rè Atalarico, alla quale con mille giuramenti (per hauerlo fatto Rè) haueua promesso ogni autorità sopra di quel Regno, e secondariamente perche non solo gli haueua mancato di cedergli il detto Regno, come gli haueua promesso, ma anche fattigli prigioni alcuni Ambasciatori, onde ne spedì in Italia Belisario suo valorosissimo Capitano in tempo, che hauendo inteso i Gothi la venuta di Belisario e sapendo che Teodato non haueua forze da resistergli crearono per Rè vn loro Capitano detto Vitige, il che hauendo inteso esso Teodato che si trouaua in Roma, tosto se ne fuggì alla volta di Rauenna, nel cui camino fù sopragiunto, e fatto vccidere dal detto Vitige doppo esser tre anni che regnaua in Italia, il qual Vi-
537 tige hauendo lasciato in Roma vn presidio di 4. m. soldati se ne passò à Rauenna a far genti, e formare vn esercito non solo da resistere al detto Belisario ma anche da superarlo, conforme egli publicaua, le quali cose intese da Belisario, dato buon sesto à quelle di Napoli da esso pure all'hora liberato dalle mani de Gothi se ne incaminò alla volta di Roma con vn buono essercito, doue à dispetto de Gothi che si trouauano in Roma i Romani gli apersero liberamẽte le porte della Città; ondenon potendo i Gothi fare alcuna oppositione furono astretti nel medesimo tempo che quelle di Belisario entrauano essi ad vscire (come fecero) dalla detta Città, che da esso Belisario fù ben tosto di fosse, bastioni, e mura da ogni parte fortificata, e di Vettouaglie proueduta, come
538 anche di genti, quando appunto s'intese la venuta di Vitige, il quale hauendo superate alcune fortificationi, che per tenerlo a bada Belisario haueua fatte fare vn miglio lontano da Roma ad vn ponte sopra il Teuerone in tempo, che non sapendo Belisario quello era auuenuto n' era vscito di Roma per riconoscere il luogo, & eleggere il sito da porre i suoi alloggia-

gia.

giamẽti, doue incontratosi con le genti, combattè Belisario con tanto ardire, che non contentandosi di hauer fatto ritirare le genti di Vitige, che di quà dal detto ponte n' erano passate hauendo voluto seguitarle, fù caricato da tanti Gothi che i Romani à non vsar Belisario più che vn'estrema brauura da soldato che prudenza di Capitano per i rischi, al quale molte volte si espose vi restauano in quella pugna tutti morti, quando egli con morte di mille Gothi, se ne ritornò dentro la Città; ancorche seguitato da Gothi, senza alcuna offesa; ma con perdita di molti de' suoi. Il seguente giorno ne giunse Vitige con le sue genti scorrendo la Campagna di Roma, che non potendola assediare da tutte le parti la cinse con il suo esercito diuiso in sei Campi, nel cui assedio per esser durato da vn' anno, e noue giorni, non si può dire gli assalti, & i combattimenti, che vi seguirono da tutte le parti, affermando molti Autori, che in detto assedio vi morissero da 40. m. Gothi, doue benche dall' Imperatore Giustiniano si prouedesse con diuersi soccorsi di genti, e vettouaglie, il che tutto vi fù introdotto a viua forza; non furono però sufficienti per euitare, che non si patisse vna grandissima fame. Onde Vitige trouandosi già stanco, ne trattò la tregua, che fù conclusa per tre mesi; se bene non durò tanto; perche si cominciò nuoua guerra, la quale per euitare hauendo mandato Belisario vn certo Giouanni suo Capitano con due mila Caualli, & altre genti a far la guerra su'l terreno di Rauenna; perche in questa maniera ne diuertisse Vitige; così appunto auuenne; poiche hauendo il detto Giouanni presa la Città di Rimini, & altre Terre, e temendo 539
Vitige di perder Rauenna ne leuò l' assedio da Roma inuiandolo a defender quella parte, il quale seguitato alla coda da Belisario gli tagliò a pezzi vn gran numero di soldati con gran vergogna, e disprezzo delle sue forze, il quale finalmente essendo stato assediato in Rauenna fù iui preso, e dato in potere di Belisario, che con la Regina sua moglie, & altri suoi parenti conduste priggioni in Constantinopoli. 540

Della guerra con Totila, assedio, e presa della Città di Roma, fatta da Gothi.

PArtito, come si disse, Belisario di Roma, & eletto da Gothi dopdo Vitige per loro Rè Idibaldo, indi Alarico, e finalmente Totila, questi per l' assenza di esso Belisario, che da Giustiniano era stato mandato contro Cordroe Rè de' Persi, hauendo vinti, e superati molti Capitani Imperiali, e diuenuto padrone d'vna gran parte d'Italia di maniera, che tutti i popoli accostandosegli; il che inteso da Giustiniano nè richiamò ben tosto Belisario, rimandandolo con tanta fretta in Italia, che non hauendo condotto seco più che 5. m. combattenti, cadde dalla opinione degli amici, che in lui haueuano fondata la loro speranza, e da quella degl' inimici, che più non ne temeuano, si che quelli si abbandonarono, quanto questi n'andarono perdendo la paura; se bene con tanta prudenza siportò Belisario, che hauendo ridotte le cose di Rauenna in buono stato già si assicuraua da quella parte di non poter' essere offeso, oltre di che n' andaua acquistando anche di molte terre; ilche malamente sopportando Totila, hauendo 540 541 542

po-

poste insieme le sue genti, parte di esse sotto la scorta di alcuni Capitani mandò a Rauenna contro Belisario, e con altre, che formauano vn grosso esercito ne venne contro
543 la Città di Roma, che per altro essendo poco fornita di soldati, e di vettouaglie pareua, che poco si potesse defendere. Punto da questo auuiso il generoso animo di Belisario considerando con quanta fatica poco dianzi l'haueße saluata, e che presa da Totila da tutta Italia sarebbe stato seguitato; onde hauendo proposto di soccorrer Roma per mare, per mezo della Città di Porto, che era a diuotione dell' Imperatore, & abboccatosi in Calabria col già detto suo Capitano Giouanni, che per terra lo soccorreua; con questa risolutione arriuò Belisario al porto, e bocca del Teuere; doue non potendo tenere il camino per terra per il grand'esercito, che Totila vi teneua, con barche, vettouaglie, e genti n'andò giù per il fiume, lasciando la moglie nella Città di Porto con la sua famiglia, della cui fortezza era Capitano vno detto per nome Isaaz, al
544 quale haueua ordinato espressamente, che egli non vsciße dalle mura, ma quelle guardasse con ogni diligenza; e perche nel più stretto del fiume si trouaua vn ponte con due Castelli fabricati da' nemici, e con catene molto ben guardato; furono questi perciò assaliti con tanta brauura da Belisario che ben tosto restandone rotti, e disfatti di maniera, che Belisario potè subito passare auanti; onde Roma ne sarebbe stata soccorsa; ma come era fatale, che ella si perdesse; così essendo giunto a Belisario vn falso auuiso per via d'vn soldato fuggito, che la fortezza di Porto si era persa, e che la sua consorte, e famiglia si trouauano in mano de' nemici; lo fece risoluere, ò di morire, ò di ricuperar la sua consorte, che però se ne ritornò a Porto doue trouò quella fortezza alla sua diuotione, con la moglie libera; ma bensì il Capitano di essa fatto prigione, che hauendo intesa la vittoria hauuta nel fiume da Belisario, e volendo ancor lui far qualche impresa contro l'ordine di Belisario vsci dalla fortezza, e se bene nel principio con qualche fortuna; tuttauia vi fù fatto prigione, come sopra. In questo tempo ò fusse per il dolore che Belisario si era preso per conto della moglie creduta preda de' nemici, ò per il patimento sofferto in quella notte, ò per altra causa certo è che fù assalito da vna crudelissima febre; onde si ridusse più volte a pericolo di morte. In tanto hauendo Totila stretta la Città di Roma a tal 545
termine, che tutti si moriuano per la fame, mangiando cani, gatti, topi, & altre cose simili difficili a credersi, finalmente la prese con la morte di vn gran numero di Romani, dopo di che fatti richiamare, inuiò subito Ambasciatori a Giustiniano, che contentandosi egli di hauere esso Totila, & i suoi Gothi per amici, egli si offeriua di conseruar Roma, & à lui prestare ogni aiuto; altrimente, che hauendo la guerra a seguir tra di loro egli intendeua di rouinarla affatto per non lasciarla in mano de' nemici, alla cui proposta hauendo Giustiniano risposto, che rimetteua il tutto a Belisario, che si trouaua in Italia, e che però ne ricorressero a lui, della cui risposta si sdegnò talmente Totila, come anche perche in questo tempo Giouanni vno de' Capitani di Giustiniano, veduto che Totila si staua in Roma ne

ta-

faceua di molte impreſe nella Lucania, e nell'Abruzzo, che ſenza altra dilatione fece ſubito in più parti ſpianar le mura della Città, abbruciare il Campidoglio, e molti altri luoghi della Città, e ſottopena di morte ordinò, che gli habitanti di eſſa n'andaſſero ad habitare altroue, che dopo hauerla reſa in queſto modo abbrugiata, rouinata, e deſerta ſe ne partì andando contro il detto Giouanni, che per la Calabria con le genti di Giuſtiniano ne veniua alla volta di Roma, che poi hauendo inteſo la moſſa contro di lui del detto non l'aſpettò, ma ſi ritirò in Otranto; onde a Totila non fù difficile s'impadronì ben preſto dell'Abruzzo, e della Lucania.

546 Intanto rihauutoſi Beliſario della ſua pericoloſa infermità; poiche non gli era ſtato permeſſo di ſaluare, e liberare la Città di Roma dalla crudeltà di Totila, per moſtrare l'affetto che à quella portaua, & vn ſegno della ſua grandezza, e magnificenza dopo hauer rimandata la ſua moglie in Conſtantinopoli ne vēne in Roma con la gente che egli ſi trouaua, che hauēdo trouata dishabitata, e deſerta come ſi diſſe, fece ſubito cingere di nuoue mura, foſſe, ripari, e torri ancorche di legno aſſai ſicure per la difeſa; il che fatto la prouidde di vettouaglie, e grani in abbondanza; onde i Romani, che da quella n'erano ſtati diſcacciati tirati dall'amore della Pa-
547 tria, e da quello che a lui portauano ne veniuano in eſſa a ripatriare. Ma non sì toſto fù ciò inteſo da Totila, che ſubito à gran giornate ſenza punto fermarſi ne tornò all'aſſedio di Roma con certa ſperanza di prenderla, & inſieme con eſſa il medemo Beliſario, il quale così bene la difeſe, e con tanto valore, che forzò Totila ad abbandonare quell'aſſedio con molto ſuo danno. Haueua ricondotti Beliſario vna gran quantità di habitatori in Roma, fortificata la Città, e ben proueduta, quando laſciato in Roma vn Capitano di gran nome detto Canone ſi partì da eſſa per andare a congiungerſi con il detto Giouanni, et altri 548
Capitani contro Totila alquale diede vna Rotta. Però eſſendo Beliſario richiamato da Giuſtiniano, perche di nuouo n'andaſſe contro i Perſi, appena Totila hebbe inteſa la di lui partenza dal Italia che egli tornò la terza volta ad aſſediar la Città di Roma, quale anche preſe dopo molti diſagi, e per negligenza del detto Giouanni 549
in ſoccorerla, doue vlata qualche oſtilità contro i difenſori nel rimanente, non ſolo non la diſfece ma procurò che fuſſe riſtaurata, e di nuoui habitatori ripiena concedendoli a queſt'effetto molte gratie, e priuilegi: Dopo di che ſaputoſi da Ceſare le graui Calamità di Roma, ſe ne dolſe in eſtremo, e mandò Narſete ſuo intimo Cameriero con buono Eſercito per liberarla dichiarandola Eſſarca d'Italia, il quale giunto che fù in Italia ſi confederò coi Longobardi, e ſpedì Ambaſciatori ad Alboino auuiſandolo, che s'ei fuſſe aſtretto di venire all'armi con Gothi, non mancaſſe di ſomminiſtrarli aiuto, conforme eſſo Alboino ſubbito ne ſcelſe la miglior parte del ſuo eſercito inuiandolo per aiuto à Romani contro i Gothi, i quali ſoldati ausiliarij eſſendo ſtati imbarcati per il Seno del mare Adriatico, e traſportati doue l'Eſercito Romano Campeggiaua à fronte dell'Inimico, vnitamente attaccorno la battaglia col Gotho, che alla fine vincitori lo diſfecero affatto ſino ad vccideui il me-
deſimo Re Totila. Preſe poi Narſe- 552
te due Città ben munite de' medemi,

mi, e ridusse Verona, Brescia, Roma, e tutta l'Italia in forma di Republica, e rimandò i Longobardi alla patria loro, honorati da molti titoli, e doni. Onde i Longobardi in tutto il tempo, che furono possessori della Pannonia sempre poi somministrarano aiuto alla Romana Republica contro gl' Emuli, & auuersarij di essa; onde Narsete passato alla volta di Roma, non gli fù difficile il prenderla con molto danno, e strage de' Gothi, che la difendeuano, che poi fù da esso anche ristaurata, e perche mancaua di molti cittadini, dopò hauerla ripiena in gran parte di habitatori, e di molte fabriche in nuoua forma ridotta, come meglio
555 puote n'aggiustò il di lei gouerno, come fece anche di tutta l'Italia; onde egli, fù quello, che doppo noue Rè di quella natione, che per anni 79. haueuano regnato in Italia estinse finalmente con il loro discacciamento il nome de' Gothi.

Dell' odio di Mauritio Imperatore verso S. Gregorio, assedio di Roma posto da Agisulfo Re de Longobardi, e liberata per le di lui orationi.

595 ROmano Esarco mandato da Mauritio Imperatore in Italia essendo per propria natura auarissimo, e perciò non attendendo ad altro che, a rubbare, & ad ammassar denari per se, e per l'Imperatore non meno di lui auaro, di che ne veniua grauemente ripreso da Gregorio sommo Pontefice, tanto si adoprò con sinistre relationi appresso Mauritio che essendo per se stesso maluagio in odio del Põtefice permetteua che Gio. Vescouo di Constantinopoli pretendesse di esser cosi egli papa vniuersale della Chiesa come quella Città capo dell' Imperio; sopra di che hauendo più volte prouato Gregorio con le sacre lettere esser esso il vero Vicario di Christo con scritture che n' haueua publicate; auuenne in questo tempo che si morì il detto Romano, e doppo 598
lui vn altro esarco chiamato Flauio Gallicano, al quale essendo successo Smeraldo questi venne in Italia con tanta poca gente che piú tosto indusse ardire che paura ne Longobardi, il che tutto procedeua dall'Imperatore, il quale odiaua cosi fieramente il Pontefice che non curaua che l' Italia si perdesse; doppo di che essendo occorse alcune guerre con danno degl' Imperiali fù cagione che 601
Agisulfo Rè de Longobardi conoscendo l' odio che Mauritio portaua al Pontefice ne risoluesse di assediare la Città di Roma conforme strettissimamẽte l'assediò, il cui assedio durò per spatio di vn'anno verificãdosi in ciò la mala volontà di Mauritio, poiche non solo volle soccorrerla ma ne desideraua la caduta, che non permise Dio per l'oratione di S. Gregorio, che doppo hauerla difesa in detta opera in fine dell' anno da che ella fù assediata ne vidde da Agisulfo leuar l'assedio con estrema allegrezza 602
del Popolo, che non poco haueua temuto d' esser saccheggiato.

Del Sacco dato alla Città di Roma da Costante II. Imperatore doppo essere in quella riceuuto con ogni honore.

COstante II. Imperatore sotto nome di liberar l' Italia da 664
Longobardi, partito da Constantinopoli con gran numero di gente ne venne in Italia, doue doppo alcuni abbattimenti assediò nella Città di Be-

ne-

neuento Romualdo figliuolo di Grimoaldo che si era fatto Rè de Longobardi, & all'hora si trouaua in Lombardia; però hauendo Costante intesa la venuta del detto Grimoaldo ne abbandonò l'assedio di Beneuento, nel cui camino sopragiunta dalle genti di Grimoaldo la di lui retroguardia al fiume Caloro in tempo, che Constante haueua appena quello passato con la maggior parte dell'esercito senza poter tornare in dietro, e così cominciata fra di loro vna fiera battaglia ne restarono le dette genti che Costante seguiuano totalmente disfatte; onde con molta vergogna fù forza andare in Napoli; doue hauendo fatto porre vn esercito di 12. mila fanti per sicurezza di quella Città egli con maggior ardire che forze se ne passò alla volta della medesima passãdo così vicino a quello de Longobardi, che il detto Romualdo con licenza lo andò ad assalire, onde ambedue li Cãpi, e bandiere spiegate ne vennero a singolar battaglia, nella quale i Longobardi ne restarono Vincitori con la morte del Generale Imperatore, e molti de suoi. Arriuò Costãte in Roma doue non solo da Vitaliano Papa di questo nome, mà anche da Cittadini & habitanti fù riciuuto cõ molto honore, e quella doppo hauer veduta finalmente venuto il quinto giorno la saccheggiò, e leuò tutte le statue di Bronzo, e di marmo che vi erano fatte per ornamento della Città, e poste ne luoghi più belli, e tutti i più belli ornamẽti delle Chiese di maniera, che questo Imperatore in sette giorni leuò più ornamẽti da Roma che li Barbari per innanzi 258. anni, oltre molto oro, & argento, & altre cose rare, quali hauendo fatti porre sopra Galere, e Naui ordinò che subito se partissero, si come egli fece, di Roma verso Napoli senza hauer proueduto di cosa alcuna contro i Longobardi; onde si scorge che non venne a porre l'Italia in libertà come haueua publicatò, ma per ruuinare le di lei Città, come fece di Roma, che a non entrarui come amico, forse non hauerebbe riceuuto vn tanto danno.

665

Della venuta di Alboino Rè de Longobardi, & assedio, e presa della Città di Roma.

ERano già passati 4. anni che Giustino II. teneua l'Imperio di oriente, e 12. che Narsete gouernaua l'Italia, che haueua tutta ricuperata, quando Giustino troppo credulo, e Sofia sua moglie troppo leggiera si lassarono persuadere da alcuni inuidiosi della fama di Narsete, di priuarlo di quella amministratione, mandando, come fecero, vn certo Longino vno de primi della Corte, soggiongendo Sofia per dispreżo del medesimo Narsete, perche era Eunuco, di volergli far filare la lana in Constantinopoli fra le sue damigelle, di che sdegnatosi grandemente Narsete, hebbe a dire che se ella haueua pensiero di mandarlo a filare, egli hauerebbe ordito tal tela, che essa non hauerebbe potuta disfare, come in effetto seguì; onde hauendo intesa la venuta di Longino a Rauenna ei si partì di Roma doue dimoraua con altretanto cattiuo animo contro i Romani, e n'andò a Napoli, di doue chiamò Alboino Rè de Longobardi suo amico, che ne veniße ad impadronirsi d'Italia perche egli l'hauerebbe informato di quanto haueua da operare a questo effetto; il quale trouandosi in pronto di venire, e già il gouerno d'Italia diuiso; Giouanni Papa III. conside-

568

rando il danno ch'era per ſeguirne al la Città di Roma, ſi partì, & andato a Napoli tanto ſi adoprò con Narſete, che lo fece ritornare a Roma, ſeco riducendolo talmente pacificato verſo li Romani, che pentitoſi d'hauer chiamato Alboino gli reſcriſſe, che non ſi pigliaſſe altra cura di venire con rappreſentargli molte difficultà, ma nulla giouò; perche di
569 già n'haueua diſpoſta la venuta, quando nello ſteſſo tempo ſi morì e Narſete, & il Pontefice Giouanni. Paſsò dunque in Italia Alboino, laſſando l'Vngaria à gli Hunni auanzati dall'eſercito di Attila, doue hauendo preſe molte Città, & aſſediando finalmente Pauia, hauendo ritenute quelle genti, che gli parue hauer di biſogno; ne inuiò l'altre che erano in gran numero in altre parti; onde mentre la Città di Roma ſi trouaua con vna gran careſtia in eſtremo trauagliata, venendo ſoccorſa da Giuſtino, e di grano, e di genti, fù cauſa principale, che i Longobardi non l'aſſediaſſero, ò come alcuni altri dicono, che hauendola aſſediata,
570 non molto dopo ſe ne partiſſero con molta loro vergogna, ò come altri vogliono aſſediata, preſa, e ſac-
575 cheggiata da' medeſimi cinque anni doppo.

Aſſedio della Città di Roma fatto da Saraceni ſotto Gregorio IV.

829 IN queſto tempo i Saraceni di Spagna venuti d'Africa in Italia con vna groſſa armata, & accoſtatiſi con eſſa à Centocelle hoggi Ciuita vecchia la rouinorono, di doue venuti à Roma, benche alcuni dicano, che la prendeſſero; altrimente però tengono la maggior parte de gli Autori; cioè che la cingeſſero di ſtretto aſſedio, mà che trouandoſi alla di lei diſeſa Guidone Marcheſe della Gallia Ciſalpina per Gregorio IV. ſommo Pontefice ben tolto ne furono diſcacciati, ſe bene non potè euitare, che non ne abbrugiaſſero i borghi rouinando in eſsi molte Chieſe con la ſcorta di falſi Chriſtiani, che ſeco ne conduceuano, e particolarmente quella di S. Pietro, che diuenuta era ſtalla de' loro Caualli.

L'anno di Chriſto 1527. l'Eſercito Ceſariano, che ſi trouaua in Ita- 1527
lia ſpinto dalla neceſſità d'eſtrema fame s'incaminò in diligenza alla volta di Roma, e giunto in mezo de' nemici (perche dalla fronte haueuano l'Eſercito Romano, da tergo l'altro Eſercito formato da' ſoldati Pontefici, Franceſi, Veneti, e di tutta l'Italia circongiacente) giunti dico in mezo de' nemici Borbone ſupremo Generale de' medemi Ceſariani mandò i ſuoi Trombetti a Roma in nome della Maeſtà Ceſarea vna, e più volte, a pregare quei Cittadini, perche ſi compiaceſſero di concedere a lui, & al ſuo Eſercito il paſſo, e viueri neceſſarii, ch'egli hauerebbe sborsato loro puntualmente il giuſto douuto prezzo. Mà gli fù da Romani ciò pertinacemente, e con ingiurioſe parole negato. Di nuouo Borbone chieſe da parte dell'Imperatore l'ingreſſo nella Città, fù riſpoſto al Trombetta, che ſe ſubito non partiua da Roma ſarebbe ſtato impiccato. Irritati i Ceſariani, e tenuto ſopra di ciò Conſiglio, aſſalirono impetuoſamente Borgo, & vccíſero da 5000. Cittadini, non però ſenza danno loro, perche ne reſtorno morti in queſta zuffa da 500. Spagnuoli, & il medeſimo Generaliſſimo Bor-

bone

bone colpito da vna bombarda non potè godere, ne vedere i frutti della vittoria, & il Pontefice Clemente VII. si saluò in Castel S. Angelo insieme co i Cardinali, e Vescoui. Atterriti intanto i Romani eglino pur fuggiuano senza saper doue voltarsi seguiti da due Insegnie de' Spagnuoli, che per ogni parte li tagliauano à pezzi. Trouandosi i Romani in così estreme angustie supplicorno vn certo Marchese Alberto di natione Germana, perche s' interponesse con Cesariani, & impetrasse dà loro la pace con quelle conditioni più dure, che à vinti preferiuer sanno i Vincitori purche cessassero da tanta crudeltà. Tentò il Marchese, ma indarno, anzi in mercede d'opera così pia vi lasciò la vita, perche preso dà Cesariani quasi parteggiano degl' Auuersarij fù condennato à morte, e spogliato di quanto possedeua. Con furore non dissimile incrudelirono ancora i soldati Imperiali contro l'altra parte della Città, e senza pietà distruggendo ciò che trouauano, saccheggiando, depredando, & vccidendo quanti incontrauano. Et in questo modo la Città di Roma nello spatio di 14. giorni fù da Germani, e Spagnuoli grauemente afflitta, e depredata. Lascio quì di ridire con quanta licentiosa libidine l'empio soldato violasse le sacrate Moniache, stuprasse le pudiche Vergini, e con inusitate di honestà sforzasse le Caste, e Nobili Matrone; perche solo il pensarui inhorridisce l'animo: basti solo il sapere che i Mariti, e Parenti furono astretti riscattarle così violate à prezzo grandissimo di moneta. Li Corpi de' Cittadini vccisi, che secondo alcuno furono 8. m. e secondo altri 10. m. giacquero insepolti cinque, ò sei giorni; alla fine, con mezi leciti, patt., e conditioni giuste il Papa si lasso indurre di venire all' aggiustamento, e ne fù stabilito, e fattane la pace.

Dell' Inondationi del Teuere, e delle Peste, che hanno afflitto la Città di Roma dalla sua fondatione sino al presente Anno 1660.

IN quel giorno che Romolo, e Remo furono espositi alla ripa del Teuere, il medesimo ne haueua al lagari la più parte de i piani.

Sotto Gneo Cenutio, & Emilio Mamerco fù vn' inondatione spauenteuole al Popolo di Roma poiche l'acque allagarono tutta la Città, onde superstitiosamente stimando i Dei irati istituirono nuoui sacrificij. 391

Ne' tempi del Consolato di Quinto Fab. Mass., e di M. Marcello il Teuere allagando tutta la Città di Roma ne sommerse le Case, i Tempij, Huomini, & Animali. 536

Nel Consolato di Aurelio Cotta, e di C. Seruilio il Teuere crebbe à tanta altezza che ne circondò li Monti della Città, per il che fù ordinato à Sacerdoti per noue giorni che douessero far sacrificij alli Dei. 548

Il Teuere s'alzò talmente, che rouinò la Porta Flaminia detta del Popolo, e molti edificij per tutta la Città, onde furono rinouati i sacrificij nouendiali, e consultati i libri Sibillini. 559

Fù assalita la Città di Roma dal Teuere con nuoue risorte dodici volte, e fù rouinato il Ponte Sacro detto altrimente sublicio. 561

Anni di Christo 2. Sotto Augusto Imperatore inondò il Teuere tutta la Città con grandissima stragge de-

degl'habitanti per il che fù dal detto Augusto, e d' Agrippa suo genero pigliatene la dignità di Curatori:

Negl' vltimi anni del Imperio del sudetto Augusto il Teuere di nuouo assalì la Città, e frà gl' edificij che rouinò fù il Ponte che Tiberio poi rifabricò.

10 Ne' tempi del Imperio di Tiberio Cesare essendosi allagata la Città fù decretato in Senato, che si chiamassero huomini periti, perche ouiassero per l' auuenire la cagione di simili danni.

56 Sedente Lino Santo Pontefice fù dal Teuere resa Roma quasi tutta nauigatrice, e rouinò il Ponte sublicio come si disse da Tiberio Cesare risarcito.

In questo tempo fù la Peste in Roma cagionata dalle paludi che lasciarono l'acque nella Città.

77 Sedeua nel Trono Pontificio Clemente I. all' hora che il Teuere ne allagò tutte le strade, & i piani della Città.

105 Sedente Euaristo fù vn' inondatione grandissima, e tale, che obligò Traiano Imperatore à procurare ogni rimedio per mezi d'huomini di grand' ingegno, e si fece vna fossa per diuertire l'acque nell'inondationi, mà non riuscì, perche si venne à riempire come prima.

119 Ne' tempi che gouernaua la Chiesa Sisto primo s'alzò talmente il Teuere, che fù dubitato che Roma restasse tutta sommersa.

127 ò 141. per l' inondatione che venne nel Ponteficato di Telesforo atterrorono à terra la più parte degl' edificij della Città.

223 Sotto M. Aurelio fù così grande l' inondatione, che dalle diligenze vsate dal detto Imperatore M. Aurelio fa credere che fusse delle maggiori sino all' hora auuenute, che fra l'altre vna fù di far nettare il Teuere, che dalle precedenti inondationi si era in gran parte riempito.

Circa quest' Anno sotto l'Imperio di Gallieno la peste debellò la Città di Roma con precipitio inaudito. 268

Circa questo tempo, è nel Ponteficato di Siluestro primo, il mal del Contaggio ne affliss molto la Città di Roma. 315

Sedente Innocentio I. il Teuere danneggiò gli edificij in modo, che intimorito il Popolo non si assicuraua di andare a torno souuenendo gli assediati dall' acque. 411

Viuente Anastagio II. Sommo Pontefice tornò di nuouo Roma à soggiacere alle miserie del male Pestelentiale con stragge spietata degl' habitanti, che anche del 523. ne pulluaua come non affatto estinto. 497 523

Nel Ponteficato di Pelagio I. per far vedere quanto fusse grande l'inondatione, che nel suo tempo auuenne, bastarà dire, che il Teuere si alzò sopra le mura della Città, e che per mezo di essa conduss vn Drago, che passando al mare con vna moltitudine di altri serpenti, che restando ne lidi vicini corrompendo l'aria generarono quella gran peste della quale fà mentione S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. 555

Sotto Giouanni III. inondò il Teuere la Città di Roma rouinando gran parte degl' edificij. 570

Pelagio II. nel Contaggio miserabile, che in quest' Anno ne auuenne quasi dal dolore di ciò preso per vedere tutta l'Europa infetta se ne morì, mentre Roma più d'ogn' altro luogo ne era trauagliata; che poi sotto Gregorio I ne restò affatto liberata. 590

Go-

685 Gouernaua la Chiesa Benedetto II. all'hora che si allagò Roma con danni notabili de gl'habitanti, quali commiserati dal detto Pontefice, furono da lui con ogni carità aiutati, e solleuati d'vn miesrabile viuere in che erano venuti per tale effetto.

725 Ne' tempi di Gregorio II. non fù di minor spauento l'inondatione del Teuere della sudetta, perche fù per tutto il piano della Città all' altezza d'vn' huomo, durando in questa maniera per sette giorni con gran patimenti degl' assediati dall' acque in vna Città così grande, oltre quello degl' edificij, e della Campagna, doppo di che dal Contaggio anche ne venne miserabilmẽte trauagliata.

778 Sedeua nel Trono Pontificio Adriano I. quando il Teuere dirupò con l'altezza dell' acque di nuouo la Porta Flaminia da' fondamenti, & allagatone in vn momento la Città rouinò molti edificij, & il Ponte Sublicio, contro il cui rigore fù altrettanta la carità del Pontefice, poiche con le diligenze da lui fatte vsare prouidde all' angustie in che si trouaua la Città di Roma per quella inondatione.

780 Nel Ponteficato di Leone III. sogginse Roma all' influsso maligno del Contaggio.

860 Sotto Nicolo I. il Teuere in pochi mesi si alzò più volte con altezza non ordinaria, e particolarmente nel mese di Decembre, al cui danno, che fù grande così nella Città, come fuori, non lasciò il buon Pontefice di apportare rimedij conforme al bisogno.

976 Circa quest' anni, e nel Ponteficato di Benedetto VI. il mal del Contaggio fece sentirsi in Roma à danni degl' habitanti.

1003 Gouernaua la Chiesa Madre del Christianesimo Giouanni XVII. quando pullulò di nuouo in Roma la sudetta infermità del contaggio.

Nel Ponteficato di Alessandro III. 1170
la Città di Roma ne venne similmente dal contaggio molto trauagliata.

Regnando Gregorio IX. inondò 1229
il Teuere di maniera, che si dubitò comunemente, che la Città douesse restar sommersa.

La Peste fù così atroce in Roma, che delle dieci parte degl' huomini non ne lasciò che vna.

Ne' tempi del Ponteficato di Ni- 1280
colò III. il Teuere crebbe al vltimo segno con gran danno, e spauento degl' habitanti, quali poi furono trauagliati dal contagio.

Regnante Clemente VI. Roma fù 1350
dal mal pestelenziale afflitta, e miserabilmente aggrauata.

Sedente Vrbano VI. quale fusse 1378
questa inondatione senza più descriuerla si scorge da vna memoria, che se ne vede fra l'altre nel muro della Chiesa de' Padri della Minerua.

Ne' tempi che gouernaua la Chie- 1412
sa Martino V. fù vn' inondatione spauenteuole, onde à non riparare la carità del Pontefice alla comune necessità non si può dire à quanto haurebbe ascesso il danno con che il Teuere n'affliggesse la Città.

In questi tempi forse in Roma 1449
l'infermità contaggiosa, che non ostante le esatte diligenze fatte da Nicolò V. non fù potuto riparare, che non si perdessi vn terzo de gl'habitanti di essa.

L' Inondatione venuta ne' tempi 1476
di Sisto IV. fù molto temuta, mà però se il danno, e la necessità fù grande, fu altrettanto maggiore la prouidenza del Pontefice, ancorche non potesse in tutto remediare al bisogno, perche essendo occorsa alli 8. di Apri-

le

le fece temere di vn diluuio per esser stata accompagnata da tempeste, folgori, terremoti, & altro, la cui altezza si legge in vna pietra nella facciata della Chiesa della Minerua.

1495 Sotto Alessandro VI. fù l'inondatione non minore di quella di Martino V. che tanto fù più marauigliosa, quanto che comparue à Ciel sereno, & in tempo che il Mare era quieto, delle cui altezze si leggono vna lapide in Castel S. Angelo di palmi 8½ alla Minerua di palmi 6. à S Eustachio di palmi 8. nella Casa del Cardinal Caetano di palmi 17. e vicino al Palazzo de' Mattimi di palmi 10.

1513 Sedente Leone X. comparue superbo il Teuere quanto repentino, che però furono maggiori i danni. Descriue quest' inondatione in Versi Luigi Alemanni, e la sua altezza si vedde in vna lapide al Palazzo de' Caetani.

1522 In quest' Anno affliſſe la Città di Roma il Contaggio, e tanto maggiore fù il danno che apportò, quanto che la medesima, e suoi habitanti erano anco conualescenti dell' infermità della carestia cagionata dalla sopra descritta inondatione.

1530 Sedeua nella sede di S Pietro Clemente VII. quando alli 8. del mese di Ottobre à ciel sereno, e fuori d' ogni aspettatione si vide improuisamente alzare il Teuere, e così seguitare a grande altezza; che le genti non hauendo prouisioni da potersi souuenire; poiche per il passato fracco si trouauano in gran pouertà, fu cagione che molti per l' acque, & altri per la fame si perdessero di questo Mondo.

1537 Sedeua nella sede di S. Pietro Paolo IV. all' hora che il Teuere con danni notabili ne allagò Roma, che in parte furono rimossi dalla prouidenza di quel accurato, & inuigilantissimo Pontefice.

Alli 31. di Decembre vscendo il 1572
Teuere dal suo letto ne scorse impetuoso per la magior parte della Città, alla cui vista Pio V. ordinò ad vn Arciuescouo che in esso gettassi vn *Agnus Dei*, il che ciò fatto imediatamente ritorno al suo luogo; mentre egli tutto intento nel ristorare gl' habitanti, che calamitosi per l' inondatione si ritrouauano ne. staua porgendole in vari modi infiniti ripari, & aiuti.

Fecesi sentire con meno rigore 1590
che per l' addietro n' haueſſi affitto la Città di Roma il mal del Contaggio, poiche si rese mite, & ad essa meno nociuo di quanti n' haueua per fin all' hora prouati.

Nel mese di Decembre il giorno 1598
duodecimoquarto s' alzò il Teuere in modo, che ricoprì le parte più Nobili della Città, oltre la campagna tutta doue morirorono affogati da ottocento persone; la cui altezza si legge in vna delle lapide che si vedono affisse nel muro della Chiesa della Minerua, doue formonò palmi 15¼.

Sedente Paolo V. il Teuere allagò 1606
Roma con non minor spauento, & danni degl' habitanti, che delle passate, à quali fù prouisto d'ogni riparo dal detto Pontefice.

Alli 22. Febraro. ne venne la Cit- 1628
tà, e sua Campagna in gran parte messa sotto l' acque, che dal letto del Teuere in quantità, e velocemente ne vsciuano, all' hora che Vrbano VIII. non tralasciò di dare ordini prudentissimi per reprimere i patimenti, che erai per apportare, si come auuene, che con le diligenze, e carità vsate fù ciascuno degl' assediati dal-

dall'acque prouisti di vitto, e con fraterna pietà souuenuti di quanto gli bisognaua.

1647 Del mese di Decembre alli 7. minacciò il Teuere di voler vscire non inferiormente del altre volte, quando à pena haueua ricoperta di due palmi la piazza di Nauona, che pentito si rimise dal suo rigore.

1656 E pur troppo vero che non si possiede alcun bene, che non sia accompagnato da qualche sinistro accidente, e che quanto il bene è maggiore tanto altrettanti più grandi i mali che l'accompagnano. Principiaua appunto à Giubilar il mondo tutto, e la Città di Roma in particolare godeua quietissima nel felicissimo gouerno della Santità di N. Sig. Alessandro VII. gli effetti della sua innata pietà, e magnificenza, non senza speranza di nuoui contenti, che si vanno sempre presagendo dal Zelo, e paterno amore che egli tratta i suoi sudditi. Quando à turbare il sereno di questa tranquillità; essendosi hauuto auuiso nel mese di Aprile che il male del Contaggio si faceua sentire nella Città di Napoli con molta strage di quel Popolo, diede prima non poco da pensare, e poscia molto da dubitare alla Città di Roma, per essersene primieramente scoperti i primi tratti in alcune case della Regione di Trasteuere, per il quale effetto d'ordine di Nostro Signore ne fù accresciuta la Congregatione detta della Sanità al numero di noue Cardinali, cioè Barberino, Sacchetti, Sforza, Astalli, Ottobono, Hassia, Borromeo Imperiale, & Azolino; fù però dalla medesima con molta accortezza sotto li 23. di Giugno rassegnante fatta scorrere vna gran parte della detta Regione di Trasteuere, cominciando la clausura da Ponte quattro capi in quella parte che confina con il Ghetto degl' Hebrei con tutta l'Isola di S. Bartolomeo, sino all' altro Ponte verso Trasteuere, e di là seguitando non lungi dal fiume sino à Piazza Romana, e da questa rinchiudendo in essa le Chiese di S. Grisogono con il suo conuento, di S. Gio: Battista de' Genuesi col suo Ospidale, e di S. Cecilia col suo Monasterio di Monache, sino alla Dogana di Ripa, doue fù alzato vn grossissimo muro con il quale restauano serrate le strade, che da Ripa vanno à S. Cecilia, e dal medesimo luogo quella che va al Giardino del Principe Panfilij, il quale però veniua à restar parimente chiuso con tutto il rimanente di quell' habitato vicino al fiume, e sua sponda sino al Ponte di S. Maria, e di quà sino à quello di S. Bartolomeo che riguarda la detta parte di Trasteuere, oltre il qual muro furono alzati degl' altri, e fatti steccati, come vicino à S. Grisogono, verso monte di fiore, & in diuersi altri luoghi del detto ricinto tutti riguardati, e custoditi da buon numero di soldateschе così di giorno, come di notte, oltre le continue diligenze, che vi si faceuano giornalmente con particolar assistenza, e vigilanza delli Cardinali; Barberino, Hassia, & Imperiale, e da Monsignor Roncioni Gouernatore di esso ricinto, il quale essercitò la carica con molta lode sino alla apertura di esso. Dentro il medesimo ricinto, per curare gl' infermi di contaggio, senza hauer riguardo ad alcuna sorte di spesa furono costituiti per Lazzaretti detti li brutti il conuento, e Chiesa de Benfratelli col suo Ospidale, e la Chiesa, & Ospidale di S. Gio: Battista de' Genuesi con distintione de' luoghi,

così

così per gl' Huomini, come per le Donne, come per li Nobili, doue ſecondo la qualità del male, e grado delle perſone, veniuano curati da Medici, Cirugici à queſto effetto iui ritenuti con groſſi ſtipendij, e reſpettiuamente mantenuti di tutte le coſe neceſſarie, eſſendo iui ſtati traſportati non ſolo dal corpo della Città, ma anche dal contorno di eſſa nelle Carette, e Cartozze coperte di tela incerata in gran numero, che andauano accompagnati ordinariamente da vn Commiſſario detto il pulito, e da altri sbirri, e miniſtri chiamati li brutti. Oltre li ſudetti Lazzaretti brutti dentro l' Iſola furono anche per il medeſimo effetto deſtinati il Conuento e Chieſa di S. Pancratio fuori delle mura, che ſeruì di Lazzaretto parimente brutto in primo luogo; Il Caſaletto detto di Pio, il quale ſeruì prima di Lazzaretto brutto, e poſcia per li conualeſcenti; il Conuento de' Monaci Celeſtini di S. Euſebio vicino alla Baſilica di S. Maria Maggiore, che ſeruì per li ſoſpetti; l'Oſpidale della Conſolatione, che ſeruì in luogo del ſudetto Lazzaretto dell' Iſola di S. Bartolomeo; e le carcere Nuoue poſte in ſtrada Giulia, alle quali erano condotti, così li ſoſpetti, come li conualeſcenti, dopoi hauer fatto la quarantena ne' loro Lazzaretti, ad effetto di fare in dette carceri nuoue la quarantena pulita, di doue finita ciaſcuno ſe ne tornaua alla ſua caſa, delli quali tutti, e ſingoli Lazzaretti ſino da principio ne hebbe la ſopraintendenza generale Monſig. Gaſtaldi Genueſe; che con tanta ſua lode ſi moſtrò diligentiſſimo.

Per il medeſimo fine, e per rimediare al male che tuttauia ſi andaua auanzando furono anche aperti altri Lazzaretti particolari, come fece l'Oſpidale di S. Spirito in faſſia a' piedi la ſalita di S. Onofrio, & altri. E perche tutte le robbe de gl' Infermi non richiedeuano nel ſpurgo vna medeſima diligenza per curarle, ma ſecondo le loro qualità, così in ciaſcune di eſſe ſi faceuano diuerſe operationi.

A tutte le già dette diligenze, come neceſſariſſima ſi aggiunſe quella di profumare le caſe ſoſpette, opera nella quale s' impiegaua vn gran numero di perſone, e carri, e dopoi eſſer ſtate da quelle leuate le robbe da ſpurgare veniuano dalli ſudetti operari, e miniſtri deputati a tale effetto abbrugiate le robbe cattiue, e la caſa imbiancata due volte, e doppo rinchiuſo in eſſa il fuoco, che vi accendeuano di lauro, faſcine, ſolfo, ſaltutio, calce, aceto, & altri profumi.

Ne quì ceſſarono le diligenze; poiche conſiderando la Congregatione della ſanità, il pericolo, che poteuano apportare gl' Hebrei con la loro comunicatione caminando e praticando per la Città furono però anch' eſſi ſerrati nel loro Ghetto ſopraſtando loro Monſig. Negroni con molta vigilanza; Altri prelati parimente furono deputati per la Città in ciaſcun Rione ad effetto per dare gl' ordini neceſſarij, cioè in quello de' Monti Monſignor Brunengo, di Treui Monſig. Muti de' Papazuri, di Colonna Monſig. Gaſparo de' Conti di Carpegna, di Campo Marzo Monſignor Mareſcotti, di Ponte Monſig. de Totis, di Parione Monſig. Maculano, della Regola Monſig. Grimaldi, di S. Euſtachio Monſig. Creſcentio, della Pigna Monſig. Serlupi, di Campitelli Monſig. Taſſi, di S. Angelo Monſig. Zelone

lone, di Trasteuere Monsig. Barbarigo, e di Borgo Monsig. Accoromboni, oltre due Gentilhuomini, Medico, Cirugico, notaro, e capo strada per ciascuno di esso. Oltre li quali furono deputati quattr' altri Prelati alle denuntie de casi cioè Monsig. Cerri, per li Rioni di Ponte, Parione, Regola, e Borgo, Monsig. Celsi per quelli de Monti, Ripa, Campitelli, Pigna, e S. Angelo; Monsig. Carrafa per quelli di Treui, Colonna, Campo Marzo, e S. Eustachio, e Monsig. Riualdi per le denuntie degl' ammalati, e morti nelli Monasterij, e Conuenti de' Regolari di qualsiuoglia Religione de' Mendicanti ristretti, e degl' Ospidali fuori delle porte come anche del Rione di Trasteuere. Per leuare ogni dubio di comunicatione, che hauesse potuto apportare qualche pericolo fù di più ordinato, che tutti li poueri mendicanti si douessero ricouerare al Monasterio di S. Saba, ordinando sua Santità, che fussero tutti riuestiti a spese della Cammera, come fù fatto, & il simile ne fecero delle Donne, che accattauano ristringendole all' Ospidale vecchio di S. Giacomo degl' Incurabili. E perche si serrauano molte case per causa di detto contaggio, ne rimasero alcune famiglie abbandonate di molte carità, che alla giornata nelle proprie habitationi riceueuano da persone diuote, ordinò N. S. che li si distribuisse grosse elemosine, acciò si potessero mantenere durante quella calamità.

Alle dette diligenze per terra furono aggiunte molte altre fatte per acqua; per esser stato primieramente attrauersato il fiume fuori di Porta Portese con vna grossa catena ad effetto d'impedire il transito delle barche acciò, non entrassiro nella Città sin tanto che era giudicato se gli si doueua permettere ò negare il passo, il simile fù fatto anche a fiumicino con rastelli posti in diuersi luoghi per il medesimo rispetto. In tanto perche gl' ordini rigorosi della Congregatione da vna parte, & il dubio de' forastieri di non poter venir sicuri a Roma per condurre i viueri dall' altra, conoscendo il sommo Pontefice, come tutto accurato nel mantenimento della grascia, il danno che poteua cagionare la penuria di essi, ordinò che fuori delle Porte del Popolo, di S. Giouanni, e Pia si facessino venire, e li si vsassi ogni diligenza senza amettere il comercio, che li viuiri si vendessiro, onde fatti alcuni cancelli dentro essi si introduceuano li forastieri con le loro robbe stando fuori di quelli li cõpratori, doue senza altra comunicatione si comprauano, e vendeuano le cose necessarie, consegnandosi il vino per condotti, i legumi, e biade per canali, & altre robbe con simili diligenze, e con assistenza del commissario. Resta à dire il modo con che si costumaua sepellire i morti, i quali nel principio del male così quelli che moriuano nella Città che si portauano al Lazzaretto dell' Isola, come quelli che moriuano in detto Lazzaretto ne veniuano portati per il fiume in vna barca al primo prato di S. Paolo, doue erano sepolti in certe losse iui fatte à tale effetto, e poi ricoperte di calce viua; ma sopragiunta poi nel progresso del male la stagione assai fastidiosa per traghettare li detti corpi per il fiume, fù ciò tralasciato, & indi auanti portati per terra dentro ad alcuni carri fatti alla Todesca chiamati Calessi, e perche in questo proposito la Santità di N. S. considerando quanto la Santa

Chieſa interceda appreſſo S. D. M. per l'anime de' fedeli, e per ciò commiſerando allo ſtato di quelli, che nelle dette calamità non erano potuti eſſer ſepolti in luoghi ſacri, e Chieſe, pertanto concedè all'anime de' fedeli ſepolti come ſopra, che fuſſero partecipi di tutti li ſuffragij, che in qualunque Chieſa Parrochiale, ò altra, doue fuſſero ſtati ſepolti ne riceueſsino, oltre di che S. Santità con altrettanta pietà fece del continuo celebrar meſſe in diuerſe Chieſe per le medeſime Anime, eſſortando a fare il medeſimo li Capitoli, e Cleri di ciaſcuna Chieſa Parrochiale e Collegiata. Volſe anche N. S. che le medeſime ogni ſera ſonaſsino durante il detto contaggio vna campana per lo ſpatio d'vn'ottaua di hora, nel qual tempo per li detti defonti dicendo tre Pater noſtri, e tre Aue Maria con il Deprofundis inginocchioni ſi guadagnaua vn' Anno d'Indulgenza, e chi continuaua ſino dentro l'ottaua, che ſeguiua doppo la ceſſatione delle dette campane confeſſato, e comunicato ne guadagnaua la remiſsione di tutti li peccati, & Indulgenza plenaria.

Ceſſato il morbo peſtelentiale, & aſsicuratoſi ſua Santità, che non fuſsi per ripulluare, in rendimento di gratie ſi portò Sua Beatitudine dalla Chieſa di S. Maria dell'Araceli alla Chieſa di S. Maria in Portico nel meſe di Gennaro 1658. à piedi con tutto il Collegio de' Cardinali, Corte Romana, e le Canoniche alle quale ſeguiua tutto il popolo di Roma, e della maggior parte de' luoghi conuicini, riconoſcendoſi la liberatione di queſta Città, e dell'altre in cui il Cõtaggio ſi fece con molta aſprezza ſentire dal prudentiſsimo gouerno d'vn tanto Principe, che sì nello ſpirituale, come nel temporale non reſtò di operare quanto più ſi poteua per la preſeruatione del ſuo fedeliſsimo popolo, che per ciò, e in teſtimonianza d'vn'eterna confeſsione alcuni meſi prima del giorno della ſudetta proceſsione fù decretato in Campidoglio in ſecreto, e publico conſiglio erigerli vna Statua con il douuto elogio alle ſue Virtù, che per compendio delle medeſime hò ſtimato bene il regiſtrarne quiui il nobiliſsimo riſiuto di ciò fatto dalla Santità Sua.

Imbaſciata portata da Monſig. Franceſco Maria Febei alli 26. Giugno 1657. nel Palazzo di Campidoglio in publico conſiglio à Fauſto Gallutio Senatore di Roma, Franceſco Gottifredi, Domenico Iaconacci, e Franceſco della Vetera, Conſeruatori.

MI hà comandato la Santità di N. S. Aleſſandro VII. che io confermi alle SS. VV. Illuſtriſsime il gradimento che ella paleſò loro della riſoluzione preſa in conſiglio di erigerli vna Statua in queſto Campidoglio. E ſi come circa l'eſſecutione di eſſa differì all'hora Sua Santità, così mi ordina hora che dia loro la riſpoſta; cioè baſtarle per contraſegno della loro gratitudine quell'Imagine, che le SS. VV. Illuſtriſsime ne hanno impreſſa ne' loro cuori, ſenza che ne facciano altra eſteriore dimoſtratione.

Ri-

Risposta di Ringratiamento data da Francesco Gottifredi primo Conservatore all' istesso Monsignor Febei nel medesimo Consiglio.

PEr concorde acclamatione di questa Nobiltà fù li mesi adietro sì in consiglio secreto, come nel publico, decretato all' Immortalità del nome di Alessandro VII. erigere vna statua nel Campidoglio, che testificasse alli nostri Posteri le perpetue nostre obligationi, per hauerci la Santità sua con la sola sua paterna cura difesi dalle miserabili calamità di Pestilenza, e di fame, che affliggeuano questa Città. Ma già che la Santità sua con entra della sola espettatione de i nostri diuotissimi sentimenti non ci consente d'effettuare il decreto, ci confermamo sudditi, e serui vbbidientissimi alla sua modestia singolare, che contenta del merito si fabrica in questo modo con essempii non mai forsi più intesi statue per l'eternità, sicome più viuamente anche esprimeremo in voce alla Santità Sua, alla quale in tanto rendiamo le douute grarie dell' honore che ci fà per mezzo di soggetto di tanta stima, e così inuito alla Santità Sua, che anche per questo rispetto ha voluto dar il colmo alle nostre obligationi.

1660 L'vltima Inondatione fù da noi veduta principiare alli 3. di Nouembre, e ecrescere fin alla mattina delli 5. all'hora che n'haueua allagati due terzi della Città con stragge miserabile della più parte degl' Artisti, e Mercanti, poiche come di notte tempo formontò all'auge del suo crescere, così loro non poterno con quella auuedurezza necessaria, e commodità opportuna scanzare le merci, che parte non ne rimanessero incustodite, & altre non se ne guastassero, e rouinassero. Fù in questo istante, secondo la pietà impareggiabile del sommo Pontefice Alessandro VII. e con l'orationi da lui fatte, & ordinate per tutte le Chiese per la serenità, e con ogni vigilanza da lui dati quegl' ordini, che da vn tanto accurato Pastore si poteuano sperare. Onde il Cardinal Imperiale Progouernatore, li Principi D. Mario, e D. Agostino Chigi, Monsignor Corsini Tesoriere, Monsig Pallauicino Prefetto dell' Annona ponendo in esecutione li comandi presi da Sua Santità, che altro à cuore non hà che il popolo sia sgrauato dalle calamità, & aiutato in ogni tempo, questi chi in vn luogo e chi nel altro traghettanno con barche piene di viueri ne sporgeuano il quotidiano à gl' assediati dall' acque, mentre intanto altri Ministri subordinati à primarii ne andarono per la Campagna con pane, e salumi à soccorrere li poueri Lauoratori, Vignaroli, Guardacasali, & altri, à segno, che tanto in Roma, come fuori di essi il timore che apportaua al Popolo il vedere ad occhiata crescer l'acque, & inalzarse con molta furia ne rimase in breue mitigato mediante le prouisioni, e prudentissimi espedienti sopra di ciò presi, finalmente la sera istessa delli 5. era il Teuere poco meno che tientrato nel suo letto, che poi la mattina seguente ne ritornò in essi del tutto al suo segno.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in questa prima Parte.

De' Censori f.36.1
De' Consoli f.33.2
De' Feciali, e Padre Patrato f.16.2
De' Flamini f.16.1
De' Frati Arualli ò Aruali f.10.2
De' Galli Sacerdoti della Madre de' Dei 17.2
De' Libri Sibillini fol.18.2
De' Lupercali fol.9.2
De' Pontefici 17.2
De' Potitij, e Pinarij fol.10.1
De' Prefetti nella Militia f.33.1
De' Pretori, Decemuiri, Curatori delle vie, Triumuiri, Quinqueuiri, e Centumuiri f.38.1
De' Proconsoli f.37.2
De' Questori f.34.2
De' Salij f.16.1
De' Senatori 31.2
De' Titij f.20.1
De' Tribuni della Plebe f.35.1
De' Tribuni de' Soldati fol.35.2
Degl' Editi f.36.1
Degli Auguri f.11.1
Degli Epuloni f.19.2
Del Decemuirato f.37.1
Del Dittatore f.34.1
Del Duumuirato f.32.1
Del Duumuirato, e Decemuirato de' Sacrificij f.18.1
Del Gouerno degl' Imperatori 39.1
Del Pontificato di Adriano II. fol. 249.2
Del Pontificato di Adriano III. fol. 250.2
Del Pontificato di Adriano IV. fol. 284.2
Del Pontificato di Adriano V. fol. 305.2
Del Pontificato di Adriano VI. fol. 346.2
Del Pontificato di Agapito II. fol 256.1
Del Pontificato di Alberto d' Auersa f.277.1
Del Pontificato di Alessandro II. fol. 268.1
Del Pontificato di Alessandro III. fol. 287.1
Del Pontificato di Alessandro IV. fol. 301.2
Del Pontificato di Alessandro V. fol. 327.1
Del Pontificato di Alessandro VI. fol. 340.2
Del Pontificato di Alessandro VII. f. 428.2
Del Pontificato di Anacleto II. Antipapa, e di Vittore IV. che gli successe nello Scisma f.281.2
Del Pontificato di Anastasio III. fol. fol. 254.1
Del Pontificato di Anastasio IV. fol. 284.1
Del Pontificato di Benedetto III. fol. 248.1
Del Pontificato di Benedetto IV. fol. 253.1
Del Pontificato di Benedetto V. detto VI. 257.2
Del Pontificato di Benedetto VI. fol. 258.2
Del Pontificato di Benedetto VII. detto VIII. 262.1

Del

INDICE.

Del Pontificato di Benedetto VIII. detto IX. 263. 1

Del Pontificato di Benedetto IX. detto X. Antipapa 266. 2

Del Pontificato di Benedetto X. detto XI. 314. 1

Del Pontificato di Benedetto XI. detto XII. 317. 1

Del Pontificato di Benedetto XII. detto XIII. Antipapa 325. 1

Del Pontificato di Bonifatio VI. fol. 252. 1

Del Pontificato di Bonifatio VII. fol. 258. 2

Del Pontificato di Bonifatio VIII. fol. 312. 2

Del Pontificato di Bonifatio IX. fol. 323. 2

Del Pontificato di Calisto II. fol. 278. 2

Del Pontificato di Calisto III. Antipapa 291. 1

Del Pontificato di Calisto III. fol. 334. 1

Del Pontificate di Celestino II. fol. 282. 2

Del Pontificato di Celestino III. fol. 293. 2

Del Pontificato di Celestino IV. fol. 300. 4

Del Pontificato di Celestino V. fol. 311. 1

Del Pontificato di Christoforo I. fol. 253. 2

Del Pontificato di Clemente II. fol. 263. 2

Del Pontificato di Clemente III. fol. 292. 2

Del Pontificato di Clemente IV. fol. 301. 1

Del Pontificato di Clemente V. fol. 315. 1

Del Pontificato di Clemente VI. fol. 318. 1

Del Pontificato di Clemente VII. Antipapa 323. 1

Del Pontificato di Clemente VII. fol. 348. 1

Del Pontificato di Clemente VIII. Antipapa 326. 1

Del Pontificato di Clemente VIII. 395. 2

Del Pontificato di Costantino Marino II. 250. 2

Del Pontificato di Damaso II. fol. 264. 1

Del Pontificato di Dono II. 258. 2

Del Pontificato di Eugenio II. fol. 245. 2

Del Pontificato di Eugenio III. fol. 282. 2

Del Pontificato di Eugenio IV. fol. 330. 1

Del Pontificato di Felice IV. Antipapa fol. 332. 1

Del Pontificato di Formeso I. 251. 2

Del Pontificato di Gelasio II. fol. 277. 2

Del Pontificato di Giouanni VIII. 280. 1

Del Pontificato di Giouanni IX. fol. 252. 2

Del Pontificato di Giouanni X. fol. 254. 1

Del Pontificato di Giouanni XI. fol. 255. 1

Del Pontificato di Giouanni XII. 256. 2

Del Pontificato di Giouanni XIII. 257. 2

Del Pontificato di Giouanni XIV. 259. 2

Del Pontificato di Giouanni XV. 259. 2.

Del Pontificato di Giouanni XVI. 59. 2

Del Pontificato di Giouanni XVII. 1. 2

Del Pontificato di Giouanni XVIII. 26 2

Del Pontificato di Giouanni XIX. 262.

Del

INDICE.

Del Ponteficato di Giouanni XXII. detto XXI. 306. 1
Del Ponteficato di Giouanni XXII. detto XXIII. 327. 2
Del Ponteficato di Giulio II. 343. 1
Del Ponteficato di Giulio III. fol. 354. 1
Del Ponteficato di Gregorio IV. 246. 1
Del Ponteficato di Gregorio V. fol. 260. 1
Del Ponteficato di Gregorio VI. fol. 263. 1
Del Ponteficato di Gregorio VII. 269. 1
Del Ponteficato di Gregorio VIII. Antipapa 279. 2
Del Ponteficato di Gregorio VIII. 292. 2
Del Ponteficato di Gregorio IX. fol. 297. 2
Del Ponteficato di Gregorio X. fol. 304. 1
Del Ponteficato di Gregorio XI. fol. 321. 1
Del Ponteficato di Gregorio XII. fol. 326. 2
Del Ponteficato di Gregorio XIII. 375. 2
Del Ponteficato di Gregorio XIV. 382. 1
Del Ponteficato di Gregorio XV. fol. 423. 1
Del Ponteficato di Honorio II. fol. 279. 2
Del Ponteficato di Honorio III. 296. 2
Del Ponteficato di Honorio IV. fol. 309. 1
Del Ponteficato d'Innocentio II. fol. 280. 1
Del Ponteficato d'Innocentio III. fol. 294. 2
Del Ponteficato d'Innocenzo IV. fol. 300. 1
Del Ponteficato d'Innocentio V. fol. 305. 2
Del Ponteficato d'Innocentio VI. fol. 318. 2
Del Ponteficato d'Innocentio VII. fol. 324. 1
Del Ponteficato d'Innocentio VIII. 338. 2
Del Ponteficato d'Innocenzo IX. fol. 394. 2
Del Ponteficato d'Innocentio X. fol. 426. 2
Del Ponteficato di Lando I. fol. 254. 1
Del Ponteficato di Leone IV. fol. 247. 2
Del Ponteficato di Leone V. fol. 253. 1
Del Ponteficato di Leone VI. fol. 254. 2
Del Ponteficato di Leone VII. fol. 255. 2
Del Ponteficato di Leone VIII. Antipapa 257. 2
Del Ponteficato di Leone IX. fol. 264. 1
Del Ponteficato di Leone X. fol 345. 1
Del Ponteficato di Leone XI. fol. 419. 1
Del Ponteficato di Lucio II. fol. 282. 1
Del Ponteficato di Lucio III. fol. 291. 2
Del Ponteficato di Marcello II. fol. 370. 2
Del Ponteficato di Marino II. fol. 256. 1
Del Ponteficato di Martino II. detto IV. 307. 2
Del Ponteficato di Martino III. detto V. 328. 2
Del Ponteficato di Nicolao I. fol. 249. 1
Del Ponteficato di Nicolao II. fol. 266. 2
Del Ponteficato di Nicolao III. fol. 306. 1

INDICE

306. 1
Del Pontificato di Nicolò IV. fol. 310. 1
Del Pontificato di Nicolò V. fol. 332. 2
Del Pontificato di Paolo II. fol. 336. 1
Del Pontificato di Paolo III. fol. 351. 1
Del Pontificato di Paolo IV. fol. 371. 2
Del Pontificato di Paolo V. fol. 419. 2
Del Pontificato di Pasquale I. fol. 244. 2
Del Pontificato di Pasquale II. fol. 274. 2
Del Pontificato di Pasquale III. falso Pontefice 291. 1
Del Pontificato di Pio II. 335. 1
Del Pontificato di Pio III. 342. 2
Del Pontificato di Pio IV. 373. 1
Del Pontificato di Pio V. 374. 2
Del Pontificato di Romano I. fol. 252. 2
Del Pontificato di Sergio II. fol. 246. 2
Del Pontificato di Sergio III. fol. 253. 2
Del Pontificato di Sergio IV. fol. 261. 2
Del Pontificato di Silvestro II. fol. 261. 1
Del Pontificato di Silvestro IV. fol. 277. 2
Del Pontificato di Sisto IV. 336. 2
Del Pontificato di Sisto V. 378 2
Del Pontificato di Stefano IV. fol. 244. 1
Del Pontificato di Stefano VI. detto V. 251. 1
Del Pontificato di Stefano VII. detto VI. 252. 1
Del Pontificato di Stefano VIII. detto VII. 255 1
Del Pontificato di Stefano IX. detto VIII. 255. 2
Del Pontificato di Stefano X. detto IX. 266. 1
Del Pontificato di Teodorico Antipapa 277. 1
Del Pontificato di Teodoro II. fol. 252. 2
Del Pontificato di Valentino I. fol. 246. 1
Del Pontificato di Vittore II. fol. 265. 1
Del Pontificato di Vittore III. fol. 272. 2
Del Pontificato di Vittore IV. Antipapa 290. 2
Del Pontificato di Vrbano II. fol. 273. 2
Del Pontificato di Vrbano III. fol. 292. 1
Del Pontificato di Vrbano IV. fol. 302. 1
Del Pontificato di Vrbano V. fol. 320. 1
Del Pontificato di Vrbano VI. fol. 322. 1
Del Pontificato di Vrbano VII. fol. 381. 1
Del Pontificato di Vrbano VIII. fol. 423. 2
Del Prefetto dell' Annona 32. 2
Del Prefetto della Città 32. 2
Del Prefetto della Legione 33. 1
Del Prefetto degli alloggiamenti fol. 33. 1
Del Prefetto de' Fabri 33. 2
Del Rè Sacrificolo 17. 2
Del Sacco dato alla Città di Roma da Costante II. Imperatore fol. 568. 2
Della guarra seguita sotto Numa Pompilio II. Rè di Roma 437. 2
Della guerra contro Persenna Rè de' Toscani 445. 1
Della guerra de' Latini 448. 2
Della guerra con Volsci uniti co' gli Hernici, e con Sabini, e sconfitta

di questi, che di notte andarono ad assaltare la Città di Roma 450.2
Della guerra contro i Volsci 453. 1
Della guerra de' Volsci contro i Romani essendo loro Capo Caio Marco da essi bandito 454.1
Della guerra trà Romani, e Volsci 456.2
Della guerra de' Romani contro i Volsci, & Hernici 456.1
Della guerra contro i Veienti fol. 457.2
Della guerra de' Romani contro Sabini, e Veienti, e de' Latini, & Hernici contro i Volsci, & Equi à fauore de' Romani 460.2
Della guerra de' Romani contro Sabini, & Equi 465.1
Della guerra contro Sabini, Equi, e Volsci 467.1
Della guerra contro Equi, e Volsci 467.2
Della guerra contro i Volsci per gli Ardeati 468.1
Della guerra de' Romani contro i Fidenati 468.2
Della guerra de' Romani contro Fidenati, e Veienti 469.2
Della guerra de' Romani contro Equi, e Volsci 470.1
Della guerra de' Romani contro Veienti 470.2
Della guerra de' Romani contro i Volsci 471.2
Della guerra de' Romani contro Equi, Lauicani, e Volani 472.2
Della guerra de' Romani contro Veienti 474.1
Della guerra de' Romani contro i Falisci, e Capenati 476.2
Della guerra de' Romani contro gli Equi 477.2
Della guerra de' Romani contro i Volsinesi 478. 1
Della guerra de' Galli Senoni, e presa della Città di Roma 478.2
Della guerra de' Romani contro Volsci uniti con Latini, Hernici & altri 484.1
Della guerra de' Romani contro i Volsci, e Latini 488.1
Della guerra de' Romani contro gl' Hernici 489.1
Della guerra di Alarico Rè de' Gothi 561.1
Della guerra degl' Hunni 562.1
Della guerra di Rechmero 563.2
Della guerra di Antemio Imperatore d'Occidente 563.2
Della guerra de' Gothi, & assedio della Città di Roma 564.1
Della guerra con Totila, e presa di Roma 565.2
Della venuta di Alboino Rè de' Longobardi 569. 2
Della guerra, e saccheggiamento della Città di Roma fatto da Barbone 570.2
Della potenza degl' Antichi Romani, e loro Ricchezze 24.1
Delle cerimonie vsate dagli Antichi Romani nel maritarsi 20.1
Delle guerre principali de' Romani sotto i Rè che Regnarono in Roma anni 144. f. 436.2
Delle guerre principali de' Romani in tempo della Republica, e prima contro Tarquinio 444.2
Delle guerre contro Sabini, Arunci, e Camerini 446.1
Delle guerre de' Romani contro Volsci, Sabini, & Equi 452. 2
Delle guerre vna con gl' Equi, e l'altra con Veienti con differente fortuna 457.1
Delle guerre contro i medesimi Volsci, & Equi, con la morte de' trecento Fabij 458.2
Delle guerre seguite ne' tempi dell' Imperatori, e Pontefici descritte con maggiore espressione dell'altre 561.1
Delle guerre diuerse contro gli Equi Vol-

INDICE

Volsci, e Sabini 461. 1

Delle guerre trà Volsci, & Equi prima contro Latini, & Hernici, e poscia contro i Romani, dà quali vengono rotti, e disfatti 463. 1

Delle guerre trà Romani, Equi, Volsci, e Veientani 473. 1

Delle guerre de' Romani contro i Volsci, e Tarquinensi durante l'assedio di Veiento 475. 1

Delle guerre de' Romani contro Volsci, Equi, e Toscani 482. 2

Delle guerre de' Romani contro i Volsci, e Toscani 484. 1

Delle guerre diuerse de' Romani contro Veliterni, Prenestini, Volsci, e Tusculani 485. 2

Delle guerre de' Romani contro i Prenestini, e Veliterni 487 1

Delle guerre de' Romani con diuersi Popoli, e Nationi 489. 2

Delle guerre de' Romani, contro gli Hernici 489. 1

Delle guerre de' Romani seguite sotto il gouerno de i Consoli ne' tempi della Republica 492. 1

Delle due leggi de' Romani base, e fondamento principale del buon gouerno 23. 1

Delle Ricchezze de' Romani 25. 1

Delle peste, che hanno in diuersi tempi afflitta la Città di Roma fol. 571. 2

Delle sepolture degl' antichi Romani f. 21. 2

Delle Vergini Vestali 11. 2

Delle vite de' Pontefici creati dopo terminato l'Imperio d'Occidente f. 244. 1

Dell'Imperio d' Alessandro Seuero f. 151. 2

Dell' Imperio di Arcadio, & Honorio 223. 2

Dell' Imperio di Aulo Vitello f. 83. 1

Dell' Imperio di Aureliano 180. 1

Dell' Imperio di Aurelio Antonino Pio 115. 1

Dell' Imperio di Caio Cesare Caligula 58. 1

Dell' Imperio di Caro 189. 1

Dell' Imperio di Claudio Cesare fol. 64. 1

Dell' Imperio di Claudio Nerone fol. 73. 2

Dell' Imperio di Claudio 177. 2

Dell' Imperio di Costantino detto il Grande 196. 1

Dell' Imperio di Costantino, Costante, e Costanzo 202. 2

Dell' Imperio di Costanzo Cloro, e di Galerio Armentario 194. 2

Dell' Imperio di C. Vibio Triboniano Gallo 164. 2

Dell' Imperio di Decio 163. 2

Dell' Imperio di Didio Giuliano fol. 133. 1

Dell' Imperio di Diocletiano 191. 1

Dell' Imperio di Domitiano 96. 1

Dell' Imperio di Elio Comodo 123. 2

Dell' Imperio di Emiliano 165. 2

Dell' Imperio di Floriano 185 2

Dell' Imperio di Gallieno 167. 1

Dell' Imperio di Giouiniano 210. 2

Dell' Imperio di Giuliano Apostata f. 209. 1

Dell' Imperio di Giulio Cesare fol. 39. 1

Dell' Imperio di Gratiano, e Valentiniano II. 216. 2

Dell'Imperio di Heliogabalo 148. 1

Dell' Imperio di Marciano, e di Leone vltimo Imperatore in Oriente f. 232. 2

Dell' Imperio di Massimino, e M. Antonio Gordiano Seniore 153. 1

Dell' Imperio di M. Antonio Gordiano il giouine 160. 1

Dell' Imperio di Marco Aurelio Antonino Bassano, e di Geta fol. 142. 2

Dell' Imperio di Marco Aurelio Antonino 117. 2

INDICE.

Dell' Imperio di *M. Giulio Filippo f.* 162. 1

Dell' Imperio di *Nerua Cocceio fol.* 100 1

Dell' Imperio di *Opilio Macrino fol.* 146.2

Dell' Imperio di *Ottauiano* 41.2

Dell' Imperio d'*Otthone* 79.2

Dell' Imperio di *Probo* 186. 1

Dell' Imperio di *Pupieno Massimo, e di Balbino* 158.2

Dell' Imperio di *Publio Elio Adriano* 108.2

Dell' Imperio di *Publio Heluio Pertinace* 128.1

Dell' Imperio di *Quintilio* 179.1

Dell' Impeoio di *Sergio Galba* 75.1

Dell' Imperio di *Settimio Seuero, di Pescennio Nero, e di Albino fol.* 135.2

Dell' Imperio di *Tacito* 184. 1

Dell' Imperio di *Teodosio* 219.1

Dell' Imperio di *Teodosio II.* 229. 1

Dell' Imperio di *Tiberio Cesare Augusto* 52.1

Dill' Imperio di *Tito Vespasiano fol.* 93.2

Dell' Imperio di *Traiano* 101.2

Dell' Imperio di *Valentiana, e Valente* 212. 1

Dell' Imperio di *Valentiniano fol.* 230. 2

Dell' Imperio di *Valeriano* 166. 1

Dell' Imperio di *Vespasiano* 88. 2

Dell' Imperio Romano *conculcato da Tiranni, e da' Barbari, e come risorto, e ricaduto, e poi una parte venuta in potere de' Pontefici* 233. 2

Dell' vso del fuoco *appresso i Romani* 14. 1

Dell' assedio di Roma *posto da Agilulfo Rè de' Longobardi* 568. 1.

Dell' assedio, *e presa della Città di Roma da Alboino Rè de' Longobardi* 569.2

Dello Stato, *e forma del gouerno non solo in Italia, & altre parti del Mondo, mà in Roma particolarmente sotto i Rè, Consoli, & Imperatori tanto Gentili, come Christiani, e finalmente de' sommi Pontefici* 26. 1

IL FINE.